

9

ACADEMIA FRANCESE,

NELLA QVALE SI TRATTA della Institution de' costumi, & di quello, che concerne il bene, & felicemente viuere, in ogni stato, & conditione, secondo i Precetti della Dottrina, & essempi della vita de gli Antichi Saui, & huomini Illustri.

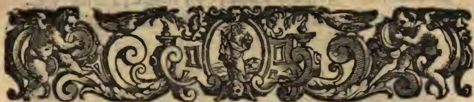
DI PIETRO DELLA PRIMAVDAYE, Nobile Francese, Signor di detto luogo, & della Baree, Gentil'huomo ordinario della Camera del Rè.

NOVAMENTE TRASPORTATA dalla lingua Francese nella Italiana per Alessandro Rauerij da Cesena.

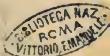
Et in questa seconda impressione reuista, & da molti errori, emendata.

IN VENETIA, MDCI.
Appresso Giouanni Guerigli.
Con Licentia, & Priuilegio.





AL SERENISSIMO
FERDINANDO MEDICI,
Terzo gran Duca di Toscana.



MIO SIGNOR COLENDISSIMO.

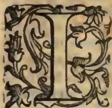
IL presente Libro dell'Academia Frãcese, da me, per honesto diporto, e ricreatione, portato in questa lingua, cõuiene all'Altezza Vostra Sereniss. non solo per esser fatica d'un gran tẽpo fà, non men deuoto, c'humile Seruitor suo; ma anco per la qualità d'esso Libro, ch'è dignissimo in molte parti, & in questa particolarmente, che può quasi dirsi modello della vita, e delle attioni di Lei; nell'Augustissima Persona della quale, e nel felicissimo così Economico, come Politico gouerno copio samente risplẽdono quelle celesti doti, e quelle Heroiche virtù, che l'Auttore comenda, & essalta, & con accommodati essempi, e con viue ragioni persuade, e poco men che sforza altrui ad imitare: si come all'incontro, e danna, e detesta i vitij, ch'ella tãto abhorisce, & castiga con l'incorrottissima integrità, & giustitia sua. S'aggiugne di più, c'hauendo

la S. A. V. Prencipe d'Italia, co'l ſoaue, e ſanto vincolo matrimoniale à ſe congiunto l'antichiſſimo Regal ſangue di Francia, & eſſendo l'opera dal Franceſe nell'Italiano idioma, comunque ſia, tradotta, n'appare cert'altra conuenienza, che mi ſi moſtra non picciol giunta d'occaſione d'hauere à conſecrargliela. La ſupplico adunque, che voglia più toſto gradir la diuotion d'animo, ch'à ciò mi muoue, che mirar la baſſezza dello ſtile, con cui hò accompagnata tal mia fatica; bene conoſcendolo io grandemente mancheuole nell'eſſer tale, qual eſſer deuria, per degnamente comparere innanzi al ſupremo Signor di quella Patria, ond'hanno legge, e norma tutti gli ornati Scrittori della Toſcana fauella, quando non reſti gratiato dalla benigniſſima humanità di V. A. S. Alla quale humilmente m'inchino, e priego ciò che'l magnanimo ſuo cuor deſia. Di Venetia il dì 13. Maggio 1595.

Di V. A. Sereniſs.

Humile, & deuotiſs. Seruitore

Aleſſandro Rauerij.



Filosofi ne insegnano per li scritti loro, & meglio ancora l'esperienza ce lo dimostra, che il proprio dell'anima sia di appettere, e desiderare; d'onde ne procedono tutte le affettioni, e desiderij de gli huo mini, che li tirano quà, & là diuersamente, per giũ gere à quello, che pensano poterli condurre al go dimẽto di alcun bene, per viuer contẽti, & felici; laqual felicità, la maggior parte de gli huomini, per certa falsa opinio ne, ò piu tosto ignorãza del bene, seguẽdo l'inclinatione della lor cor rotta natura, cercano, & si sforzano di trouar in cose humane, & terre ne, come ĩ ricchezze, glorie, honori, & vanità; Il gusto delle quali nõ apportãdo loro giamai cosa di che à bastãza possano cõtentarsi, si tro uano sempre priui del fine de loro desiderij, e costretti ad errare tutta la lor vita, senza termine, ò misura, nella temerità, & incõstanza de'lo ro appetiti. Et bẽche si rallegrino per alcun poco tẽpo di qualche no uità, nondimeno s'infastidiscono incontanente della medesima cosa, che poco innanzi haueuano ardentemente desiderato, la loro cõditio ne, stimano sempre sia la peggiore, & ogni sorte di vita presente, gra ue. D'uno stato, ne cercano vn'altro, hora si leuano dal seruitio de Prẽ cipi, e disprezzano i carichi publici, & poco dapoi biasimano il viuer otioso, & cercano de gli affari: lasciano vn paese per andar ad habitar ne vn'altro, e poi subito desiderano ritornar al primo loro stato. Quel li, che non hanno moglie, nè figlioli, ne cercano, e bramano, e quãdo n'hãno, desiderano di sbrigarsene, poi anco si vedono di nuouo rima ritati. Quãdo s'hãno amassato di grã ricchezze, & aumẽtate le loro en trate al doppio, ne vogliono ancora far altretante. Il soldato procura farsi Capitano, di Capitano Maestro di campo, di Maestro di campo, Luocotenente del Rè, poi egli vorrebbe volẽtieri farsi anco Re se mai potesse. In sõma tutti gli huomini, c'hãno il core ne'beni del mondo, quãdo sono diuenuti questo, vorrebbono esser quello, e dapoi l'esser ui peruenuti, qualche altro nouo desiderio li trauaglia maggiormẽte, & infiãma tanto piu in essi quel male de i continui, incerti, & insatia bili affetti, & auidità, fino à tanto che la morte tronca il filo della loro incostante, & non mai contenta vita. Percioche la mutation di stato, & ,, conditione, non leua punto dall'animo quello, che l'aggraua, e tor- ,, menta, che è l'ignoranza delle cose, & l'imperfettion della ragione. ,,

Ma quelli, che per lo studio della scienza, hãno acquistato sapere, & intelligenza, conoscendo, che tutte le cose humane, e terrene, sono incerte, fallaci, & che allettano gli huomini per tirarli in precipitio, e ruina, prẽdono vn'assai migliore, & piu certo fondamento del bene,

riposo, & felicità loro; Perche nō pure nō si lassano condure come i dediti al mōdo, da desiderij di grandezze, di ricchezze, & di sensualità, ma piu presto ne desiderano meno, di quello, c'hanno, sprezzandole, & seruendosene, come se non ne hauessero pūto, liberando in tal modo l'anime loro, per gratia diuina, da tutte le perturbationi, che la tengono assediata dētro la prigione del corpo, e inalzano i pēsieri, & voglie loro, anzi indrizano tutti i fini de i loro proponimēti, & attioni, à questo solo, di esser vniti, & cōgiūti all'vltimo fine del lor supremo
„ bene, che è la piena, & intiera fruitione dell'essentia di Dio, per esser
„ tutti in vn tēpo ripieni, e satolli delle loro sante affettioni, nel godimē
„ to di quella diuina luce, per vna felicissima. & immortal vita, spoglia-
„ ta di questo corpo corruttibile, & di tutte le concupiscēze, & passioni,
„ godendosi solo tal beatitudine, che occhio non hà mai visto, ne orec-
„ chie vdito, & nō è giamai entrata in cuor di huomo. Perciò debbiamo sapere, nō essendo in tutto priui di giudicio, & d'intelletto, che in tutte le cose, che sono al mōdo, per grādi, & belle, che possono dimostrarsi à gli occhi nostri, & sensi carnali, vi è mischiata tal amaritudine, & dispiacere congiunte al godimēto di quelle, che se noi potessimo diuider il male, cō quello, che falsamēte da gli ignorāti è chiamato bene, e pesar l'vno all'incōtro dell'altro, nō vi è dubbio, che il peggio nō por
„ tasse facilmente à basso tutto quello, che vi fosse di buono. Ma come
„ chiamaremo noi bene, quello, ch'è cosi composto di male, & nuoce
„ assai piu, che non gioua, massime, che posseduto in maggior colmo nō può impedir il suo possessore di esser infelice, e miserabile? Qual contentezza l'huomo vi trouerà egli, essendo, che ancora vn tal bene se ne passa ordinariamēte subito, che s'è riceuuto, dando sempre di esso vn desiderio insatiabile? & qual felicità aspetteremo noi dal godimēto d'vna cosa, che s'inuecchia, & perisce, & che sempre si teme di perdere? & io vi domando, chi potrà dubitare, che tale non sia la qualità, & natura delle ricchezze, della gloria, de gli honori, & terreni piaceri? Onde bisogna concludere, che in tutto quello, ch'è mortale, l'huomo non potrà giamai trouar bene, contento, ò felicità alcuna.

Chi è quello, che à bastanza non conosca la misera conditione del-
„ la vita humana, che nel più bello del suo corso, diuiene in vn volger
„ d'occhio nulla, e tutta la sua corporal bellezza, ritorna in subita putre
„ fattione? Chi è colui, che nō proui molto più che nō vorrebbe di quā
„ te aspre miserie, & dolori ella sia ripiena, trouādosi da cōtinue tribula
„ tioni assalita? & di quāti noiosi pēsieri abondi la misera, & da crudeli
„ molestie sia perseguitata? & in sōma (come disse vn Sauio Greco) che
„ non hauēdo altro, che il solo nome di vita, è in effetto, & verità vna pe
„ na cōtinua? Et in vero nō si può chiamar giustamente essere, quella co
„ sa, che di cōtinuo riceue mutatione, come è la natura dell'huomo, che

non

nõ si ferma giamai in vn medesimo stato, nè pure per vn minimo istã te, che sia. Dimmi di gratia tu che quì leggi, ò senti leggere. Qual giorno, ò qual hora hai tu passato, ò passi doppo, che hai giuditio, & conoscenza, che il tuo corpo non habbi hauuto qualche doglia, ò il tuo core qualche passione? Si come non vi è mare senza tempesta, guerra senza danno, & viaggio senza fatica, cosi non vi è vita senza disturbi, nè „ stato senza inuidia, ò cupidità; nè veggio, nè conosco huomo alcuno, „ ilquale non habbia di che dolersi, ò lamentarsi. L'esperienza non ne „ mostra ella di giorno in giorno, che alcun viuente nõ sà prendere vn „ partito sicuro, per fuggir vn'inconueniente, che egli non stià in pericolo di incorrere in vn'altro? Nõ è egli cosa certa, che vna subita allegrezza, ò prosperità, nõ è altro, che vn presagio, ò augurio di qualche „ propinqua tristezza, & dãnosa calamita? Ma che? vorremo noi adũ- „ que fare l'huomo tãto miserabile, che nauigãdo tutta la sua vita in for „ tuna, & tẽpesta, non possa giunger à qualche tranquillo porto per assicurarsi cõtra gli infortunij? Lo priueremo noi cosi tutto il tẽpo, ch'egli stà nel mondo, di bene, di cõtento, & di felicità, si come nõ hauesse alcun modo da euitare, ò almeno alleuiare, i trauagli, & le miserie humane, per nõ cadere sotto l'importuno peso di quelle? Per qual cagione adunque, i sapienti per tanti dotti spiriti, ne hauriano persuasi à cercar diligentemente, & abbracciar con ardente zelo la santa virtù, dicendo, che per essa sola, l'huomo puo viuer lieto, & felice in tutte le cõditioni, & godere in quelle vn supremo bene, per la quiete, & riposo dell'animo suo, purgato p la filosofia, delle perturbationi? Sarà adũque vano, e senza vtile, che vn numero infinito di persone illustri, che l'Istoria madre dell'antichità ne pone inanzi à gli occhi, i quali hãno sofferto tãti trauagli, passate tãte vigilie, disprezzate, & rifiutate le ricchezze, voluttà, honori, & cõmodi del mõdo, per acquistare, & arricchirsi della sola virtù? Et perche à loro essempio disprezzeremo noi tutte queste cose, & cõsumeremo quello, c'habbiamo di piu pretioso, che è il tẽpo, per esser ornati, & vestiti di uirtù, se ella non ne puo condurre al fine tanto desiderato da ciascuno, & cercato con tanta fatica, & industria, non essendo sicuri di allegrarsi di alcun bene al mondo, & in esso viuer contenti, & felici? Non ti smarrire (amico lettore) per questa piccola difficultà, che potria impedir, ò far trauiar e dal dritto camino vn'intelletto rozzo, debile, & nõ bene instrutto nella sapiẽza. Della quale, se bene nõ vi è altri, che il solo Verbo diuino, che ne possa hauer perfetta, & intiera conoscenza, per esser egli la medesima sapienza eterna: tuttauia l'huomo come sua imagine, & fattura, aiutato dalla sua gratia non deue lasciar di cercare, & chieder ardentemente da lui quel dono di conoscere, & intendere per quanto egli può, & gliè necessario, i secreti di questa incõprensibile verità, per la felicità

permanente dell'anima sua; Cosi ancora che il nostro maggior bene perfetto contento, & compita felicità sia solamente in cielo, nella con templatione del Diuino lume, nõ bisogna però fin tãto, che ne possia mo pienamente godere, lasciar di cercar continuamente, nè cessare à modo alcuno di tenire, & seguire il bello, & infallibil camino della virtù; laqual ne farà passare piaceuolmente, & sostenere con allegrez za d'animo, le miserie humane, quietando, e discacciando senza al- cun dannoso effetto le perturbationi dell'anima nostra, di doue proce dono tutti i mali, che ne tormentano, insegnandoci à viuer vita, dol- ce, quieta, & tranquilla, & ad effettuar tutte le cose degne di questa certa speranza, di esser per la sola gratia, & bontà di Dio, vn giorno, ri-
„ nouati, nella vita eterna, perfettamente beati, & gloriosi. Habbiamo
„ questo mondo adũque, e tutti i beni di quello per cose altrui, forestie
„ re, & non appartenẽti in cosa alcuna à quelli, iquali regenerati dallo
„ spirito della gratia, hãno bene acquistato nella scola della sapienza,
„ nè poniamo affettione alla terra, nè desideriamo le ricchezze, la glo-
„ ria, l'honore, & le volutà, che solo i stolti prendono, desiderano, &
„ ammirano; Noi non siamo di questo secolo, anzi solo pellegrini in es-
„ so, mettiamo tutte le cose mondane dietro di noi, & teniamole per in
„ degne della cõpagnia dell'anima nostra immortale, se non vogliamo
„ perire cõ il mondo, non ci congiungiamo à lui; Abbandoniamo ardi
„ tamente il tutto per precioso, che sia, per tesorizare abondantemente
„ di questa grã ricchezza, dolce, & permanente; La virtù amata, pregia-
„ ta, & desiderata solamẽte per l'amor di se medesima è la vera, & salu-
„ bre medicina delle anime inferme, e il riposo dello spirito oppresso
„ da pẽsieri, causa per la volontà diuina, del supremo bene, oue è il suo
„ fin principale, & la sola, & sicura guida per peruenire al porto tanto bramato da ciascuno, che è il riposo eterno; Il quale la presente Acade- mia non ne farà solamente veder con l'occhio; ma anco ne salua, & conserua di già in quel porto di salute contra ogni tempesta, se noi nõ vorremo risparmiar la fatica di cauar vtile dalle dotte, & saggie in- struttioni, che quì ne sono date per li precetti della dottrina, & essem- pij della vita de gli antichi huomini virtuosi, & illustri; Perche in quel la primieramente impareremo à conoscer noi medesimi, & il fine dell'esser nostro, poi saremo instrutti ne'buoni costumi, & ammaestra ti, come potremo bene, & felicemente viuere in tutti gli stati, & con- ditioni, che si possãn trouare, & nella piu bassa, & angusta maniera di viuere, che dal volgo ignorãte è spesso chiamata infelice, scopriremo altre tanta gioia, & felicità, quanto potrebbe fare vn monarca nel go- dimento della sua grandezza, anzi molto più di esso, quando fosse vi- tioso, essendo che il vitio in tutte le qualità rende il suo possessore, in- felice, & la virtù all'incontro in ogni stato felice. Noi vedremo di più

in questa Academia, che tutte le persone deuono amar Dio, e temerlo per conseguir il bene inestimabile della virtù, & per quella rimaner vittoriosi delle agitationi dell'anima, che causano ogni infelicità, ritornãdo sempre à quel punto, fino à quanto la fragile natura dell'huomo, aiutata dall'Auttore d'ogni bene può giungere à questa perfettione. Noi quì impareremo, come debbiamo sauiamente, & secondo il douere gouernarsi in tutte le attioni, & diportamenti humani, & in ogni sorte di carichi, & occupationi publiche, ò priuate, alle quali saremo chiamati. Qui potremo intẽder la causa della mutatione, & ruina di molti Imperij, Stati, & Republiche, & lo splẽdore, & gloria d'infinite altre: la cagione parimente dell'infelicità, & ruina di vn gran numero di huomini, & quello, c'ha innalzato altri, & accresciuti di honore, & di lode immortale. Quì ci sarà insegnato il modo di gouernar la casa, & famiglia, dell'alleuare, & instruir i figliuoli, del debito, che conuiene all'uno, e l'altro, de i congiunti in matrimonio, de i fratelli, de' patroni, & seruitori, come si deue cõmandare, & obedire. Noi quì vedremo l'ordine, & stabilimento de i gouerni, e delle superiorità, & qual sia l'officio del Capo di quelle, de' Prencipi, & Gouernatori de popoli, & qual anco sia il carico de' loro sudditi: & in somma cosi grandi, come piccioli quì potranno trouare vna dottrina, & scienza delle cose piu necessarie al gouerno Economico, & Politico, con sofficiente instruttione per riformare la lor vita, & costumi conforme alla vera, & santa virtù, & per il mezo di quella, colla Diuina gratia, passar il corso de' giorni loro in gioia, felicità, riposo, & quiete d'animo, fino nelle piu dure auuersità, che l'incerto, & continuo moto delle humane cose, à loro possa apportare. Et perche il seguente ragionamẽto mescolato di diuersi trattati, & discorsi di questa Academia darà à bastanza instruttione di tutto quello, ch'è di sopra (come ella ne promette nel fronte, & titolo di se) io non mi estenderò in tal proposito piu in lungo, ma io ti prego Lettore, à voler patientemente dal principio al fine del loro Discorso ascoltar i presenti discepoli Academici, l'intentione de' quali è stata principalmente (si come tu potrai nell'introduttione della loro Academia intendere) di insegnare à loro medesimi, dipoi à ciascuno (per quanto possono) l'uso de' buoni costumi, & regola del ben viuere in tutti gli stati, & conditioni, ordinarij, & communi nel nostro Dominio Francese, affine che ogni membro di questo corpo politico, tanto circondato da mali, & percosso da venti impetuosi, possa trouar qualche aiuto, & vtile, da' loro consigli, & instruttioni. Si come tu farai (amico Lettore) se ti affaticherai in ben leggere, meglio intendere, & benissimo seguire i precetti, documenti, & essempi, che vi trouerai, riceuendoli con buona uolontà, & dispositione, lontana da ogni maligna

inuidia,

„ inuidia, come che hoggidì si troua essere nella maggior parte de gli
„ huomini del nostro secolo, iquali à guisa di Cěsori maligni si affatica-
„ no piu presto in cercar di mordere, & riprender l'opere altrui, che di
„ cauarne vtile,& cõmendar quello, che vi è di buono, e prouarsi à far meglio. Ancora haurai tu che lodare nell'ordine di questi discorsi, & nella forma dell'insegnare, che quì si tiene; perche dopò l'essersi trattato della cognitione prima necessaria all'huomo, seguono tutte le virtù, ch'egli deue abbracciare, & i vitij, quali deue fuggire; poi si instruisce di quello, che tocca all'Economia; appresso di quello, che appartiene allo stato Politico; & al fine, come hauědo bě vissuto, egli debba bě morire. Et quãto alla forma d'insegnare, diligětemẽte osseruata per questi Academici, tu vedrai, che lodano primieramẽte la cosa virtuosa, ò biasmano la vitiosa, della quale s'hãno proposto discorrere, p disspor gli animi ad altretãto odiar l'una, quãto desiderar l'altra; poi diffiniscono quello di che tratta il ragionamento loro, accioche ogn'vno meglio conosca il fine del soggetto, che se gli presenta; appresso insegnano i precetti p trouar la via di peruenir al bene, & di fuggir il male. Finalmẽte adducono gli essempij, che sono ragioni viue, e di grãde efficacia, p mouer cõ diletto gli huomini ad abbracciar la virtù, & lasciare il vitio. Et se ti pare che ĩtorno sì bella, & ampia materia, troppo poco sia detto, q̃sto nõ è per ignorãza, poi che di ciascuna cosa, di cui si ragiona, l'eccellěza è sì grãde, & le ragioni tãto abondãti, che ne potria ciascuno far vn libro à parte (com'hãno già costumato molti dotti) ma il principal dissegno di questi Interlocutori, è stato p discorrer breuemente delle cose necessarie all'institutiõ de' costumi, e della vita felice; nõdimeno potrà bě esser, che q̃llo, che tu nõ trouerai esser detto à sufficiěza ĩ vn loco, cõtinuãdo infino al fine, ti verrà fatto di ritrouarlo in vn'altro. Et volědo per semper q̃sti Academici conseruarsi il nome di Discepoli, nõ hanno ardito, nè pur pěsato di fondar rissolutioni, ò dittar leggi da esser necessariamẽte osseruate, & in niěte cangiate per li piu intelligěti, secõdo l'occorěza, & bene dello stato di questo Regno. Anzi appoggiãdo i loro consigli, & documenti sopra la piu sana, & approuata opinione de' scritti de i dotti, tãto antichi, quanto moderni, accostãdosi alla regola infallibile delle Diuine Scritture, secondo la debil misura delle gratie à loro infuse dal Cielo, seguendo l'antica loro scola Academica, hanno à ciascuno lasciata libertà di paragonare le propositioni di vna parte con le ragioni dell'altra, per diligentemente ricercare, & inuestigar la verità di tutte, senza voler ostinatamente sostener alcune particolari opinioni, facendo elettione poi delle migliori, & piu certe in ordinare, & regolar tutte le attioni, & intětioni; & quelle assignare alla gloria del grã Signor perpetuo delle Gierarchie sola causa, & prima radice d'ogni bene, riposo, & felicità.

TAVOLA



TAVOLA

DEI CAPITOLI,

DELLE MATERIE PRINCIPALI, trattate nella presente Academia.

GIORNATA PRIMA.

GIORNATA SECONDA.

GIORNATA TERZA.

GIOR-

GIORNATA QVARTA.

GIORNATA QVINTA.

GIORNATA SESTA.

GIORNATA SETTIMA.

GIORNATA OTTAVA.

GIOR-

GIORNATA NONA.

GIORNATA DECIMA.

GIORNATA VNDECIMA.

GIORNATA DVODECIMA.

GIOR-

Giornata Terzadecima.

Giornata Qvartadecima.

Giornata Qvintadecima.

Giornata Sestadecima.

De

GIORNATA DECIMASETTIMA.

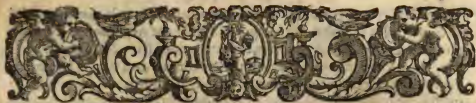
GIORNATA DECIMAOTTAVA.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

AVTTORI CITATI

in questi Academici Discorsi.

AGapeto
Appiano Alessandrino
Aristofane
Aristotile
Atheneo
S.Agostino
Aulo Gellio
Biblia
Boetio
Budeo
Cassiodoro.
Cicerone
Contarini
Cipriano
Demostene
Dionisio Alicarnasseo
Diodoro
Dione
Diogene Laert.
Elio Spartano
Euripide
Eusebio
Filippo de Comino
Filelfo
Focilide
Francesco Aluarez
Fregoso
Gioseffo
Giulio Cesare
Giuliano Iurisc.
Giustino
Giustino martire
Herodoto
Hesiodo
Homero
Horatio
Isidoro
Isocrate
Iuuenale
Lattantio
Lucretio
Macrobio
Maestro delle Sentenze
Martiale
Menandro
Orfeo
Ouidio
Paolo Giouio
Pindaro
Paolo Emilio
Platone
Plauto
Plinio
Plinio il giouine
Plutarco
Polibio
Polidoro Vergil.
Possidonio
Polinestore
Proclo
Pithagora
Quintiliano
Salustio
Siessel
Seneca
Sofocle
Speron Speroni
Suetonio
Terentio
Theognis
Teofrasto
Tucidide
Tito Liuio
Trogo Pompeo
Valerio Massimo
Varrone
Virgilio
Volaterano
Xenofonte.



GIORNATA PRIMA

DELL'ACADEMIA, ET CAVSA DELLA RIDVTTIONE DI QVELLA.





OME che Iddio per sua immensa, & ineffabile bontà, riguardando con paterno, benigno, & pietoso occhio la nostra pouera Francia, (che à se medesima crudele, mostraua di correre a gran passo tutta furiosa à precipitarsi nel fondo di un rouinoso abisso) n'habbi mandato dal Cielo la desiderata noua della pace nel mezo dell'armi domestiche, le quali si può ben dire, che fossero apertamente solleuate per apportar l'vltima rouina di questo già tanto florido Regno, isparmiando per gratia Diuina (se bene contra il voler loro) il sangue di quelli, che già teneuano leuata la mano destra, per tagliarsi la sinistra; Fra molti, che mossi dall'amore della lor Patria, & dal vero zelo della pietà s'allegrorno d'vna cosi buona, & grata nouella, quattro giouani Gẽtil'huomini Angioini, che insieme erano venuti à seruigi del loro Prencipe, per ispẽder le proprie vite, se ne fosse stato bisogno, per il bene, & salute publica, nõ furono de gli vltimi à ridursi

vnitaméte insieme, p dimostrare l'vno all altro, (si come la cōmune parētel la, & interna beniuoléza gli astringeua) la gioia, che riēpì l'animo loro d'vn tāto buono, & improuiso successo, & mutatione di stato, & à fine anco di rē der gloria, & lode à quello, che ottimamēte conosce, & à tépo sà prouedere, per salute de' suoi, alle cose disperate, secondo il giudicio de gli huomini. Et quello, che li diede ancora maggior occasione di rallegrarsi della pace, & di radunarsi con tal diligenza, fu per vedersi contra ogni loro speranza, offerta la commodità di ritornar alla stanza loro, per continuar l'essercitio, in che tanto si compiaceuano, il quale poco auanti questa ultima caduta delle tribolationi della Francia haueuano virtuosamente incominciato.

Hora per farui intender (Lettori) qual fosse il detto essercitio: questi quattro Gentil'huomini, parēti, & vicini, quasi di vna stessa età, erano stati, per la cura, & prudente gouerno de' loro padri, alleuati, & nodriti insieme da' loro primi anni nello studio delle buone lettere, in casa d'vn vecchio, & prudente Gentil'huomō, di honorata cōditione, che fù il principal tronco di questi fruttuosi rami. Il quale per l'esperienza di molte cose, acquistata per lunga prattica hauuta ne' paesi stranieri, conoscēdo la commune corruttela del la giouentù Francese, da se medesima assai inchinata alle volutadi, procedere primieramente dalla troppo licenza, & audace libertà, che viene concessa nelle Vniuersità di questo Reame, tanto per mancamento, & negligenza de Maestri, & Precettori di quelle, quāto per il cattiuo gouerno, che ne' presenti tempi si vede nelle Città, & che non meno s'ingannano coloro, che pensando schifar sì dannoso precipitio domestico, mandano i loro figliuoli à studiare in parti straniere, doue l'vso de' vitij è ancor lor più commune, & commodo, per non temere, che la nouella così tosto à parenti ne sia portata, come accaderebbe stando appresso di loro.

Onde è ben degna di eterna lode la prudenza di questo Gentil'huomo, il
„ quale mi riduce à memoria quel generosissimo Eforo de' Lacedemoni Eteo
„ cle, quando ricercato da Antipatro à douergli dar cinquanta ostaggi, libera
„ mente rispose, che non gli haurebbe dato alcuno de giouani, per timore,
„ che essendo nodriti lontani da' Padri loro, nō cāgiassero il modo del viuere
„ antico del paese, & diuentassero vitiosi; ma che de' vecchi, & femine, se ne
„ voleua, glie ne haurebbe più tosto dato due volte tanti, & essendo minac-
„ ciato dal Re, se non li mandaua prontamente di quella giouentù; Nōi non
„ ci curiamo punto (rispose egli) di minaccie, perche se tu ne commanderai
„ cose ancora più difficili, eleggeremo più volentieri la morte; (tanto gli
„ Antichi furono antiueduti à non lasciarsi allontanar da gli occhi la cultura di queste giouenili piante.) Ma seguitiamo il nostro ragionamento; Questo buono, & essemplar vecchio dunque, hauendo passato la maggior parte de gli anni suoi al seruigio di due Re, & della Patria, & per molte giuste cause ritiratosi à casa, pensò per contentar l'animo suo, il quales era sempre dilettato in cose honeste, & virtuose, ch'egli non potrebbe fare maggior go i uamen-

uamento al Regno di Frácia, che aprire vn modo per guardare di là inanzi la giouentù da vna tāto dannosa corruttione, con seruire di essempio à tutti i Padri, p mostrar loro la via d'hauer più aperto l'occhio nella instruttione de i loro figliuoli, & di nō cōmetterli cosi leggiermēte alla disciplina de' vitij, nelle mani de forastieri, & mercenarij; & cosi cominciādo, ritirò appresso lui questi quattro giouani gētil'huomini, di consentimento de i loro parenti, proponendosi di aiutare à tutto suo potere la gentile, & degna natura de' loro progenitori in modo, che si potesse conoscere in essi, facēdoli instruire primieramēte nel timor di Dio, come principio, & origine d'ogni sapienza, & poi nelle lettere, & sciēze humane, cotanto necessarie al bene, & virtuosamente viuere per il giouamento, che apporta nella compagnia de gli huomini; & per questo effetto dopò hauer egli medesimo mostrato loro il principal fondamento della vera Dottrina, & di tutto quello, che maggiormēte fosse lor bisognato per la salute, secondo la misura della gratia concessali da Dio, & la capacità dell'età loro; adoprò ogni studio per hauere presso di se vn personaggio letterato, & conosciuto per huomo di buona vita, à cui cōmesse l'ammaestramēto di questi Nobili giouani. Il quale s'adoprò cosi bene in questo suo carico, che sēza molto auolgersi p i lūghi gradi ordinarij, & vsati nelli nostri Collegij Francesi, che apportano il più delle volte maggior noia, & pdita di tempo, che vtile, & beneficio alla giouētù, dopò c'hebbe mezanamēte insegnato à suoi discepoli la lingua Latina, & alquāto della Greca, li pose à studiare la Filosofia morale delli Antichi saggi, affinche quello fosse il principal studio della loro sapiēza, insieme cō l'intelligēza, & cognitione delle historie, come lume della nostra uita, seguēdo l'intētione, & volōtà di qllo, che gli haueua dato tal carico, & de i Padri di questi Nobili, che desiderauano vedere i loro figliuoli, nō graui Oratori, sottili Dialettici, dotti Giureconsulti, ò curiosi Mathematici, ma solamente, che fossero instrutti nella dottrina del ben viuere, seguendo le vestigie della virtù, per la conoscenza delle cose passate da i primi secoli fino à questo presente, à fine di rapportar il tutto à gloria della Maestà diuina, & per giouamento, & vtilità cosi di loro medesimi, come della loro patria. Nè rimasero però questi ben nati, & accorti giouani priui di tutti gli altri essercitij ad essi conueneuoli, & che (si come disse Platone) sono di grandissimo profitto à questa età, aiutando molto à risuegliare la viuacità dell'animo giouenile, e rendendo il corpo debile di natura, più forte, & più disposto à sopportare le fatiche, come il saper maneggiar caualli, correr la lancia, combattere alla Bariera, & addestrarsi ad ogni sorte d'armi, & di andar alla caccia; ma questo saggio, & vecchio Caualliere frapose tali essercitij nel mezo de' loro continui studi, in modo di ricreatione, seruendoli come di Maestro, percioche in questi ancora era egli cosi eccellente, & compito quanto si possa desiderare in vn'huomo di valore, sendone più esperto, che molti del nostro tempo, che ne fanno particolar professione.

Hora essendosi cõtinuata questa Scola per lo spatio di sei, ouer sette anni cõ progresso, & vtilità grande di questi Nobili Angioini, i quattro Padri di quelli, fecero vn giorno pẽsiero di visitare insieme questo nobile vecchio, & di andar à vedere i loro figliuoli, come fecero. Et dopò le accoglieze vsate tra parenti, & amici, si posero à discorrere insieme delle cose occorrenti all'hora in tutti gli Stati della Francia, sopra che preuedeuano esser prossima qualche gran rouina, se nõ metteua ciascuno la mano alla correttione, & reformatione di quella, & principalmẽte il braccio secolare, che tiene l'auttorità da Dio per questo effetto, allegãdo per testimonio del lor dire, più essẽpi de gli antichi Stati, Republiche, & Reami, caduti da una sublimità di gloria, & splẽdore, nel profondo di ogni rouina, & calamità. Et di passo in passo venẽdo à cadere sopra i costumi, che particolarmente si conosceuano in tutti, finalmẽte entrorno in opinione di sẽtire in ql luogo i loro figliuoli, p poter conoscere, & giudicare se haueuano fatto buõ acquisto nell'institutione de' buoni costumi, & regole del bẽ uiuere, seguẽdo la virtù, & conoscẽza delle Istorie (specchio delle cose passate, p meglio saper ordinar le presenti) si come il lor Maestro trouãdosi ad udir i discorsi di questi uecchi Gẽtil huomini gli assicuraua, framettẽdo le lodi di questi suoi Discepoli nel mezo de lor graui ragionamẽti, pregiãdoli che fossero molto ben muniti per resistere alla corruttione di questo secolo. Et per certo, che la uirtù ricercata, & acquistata nõ ha mãco di possanza contra tutte le maluagità, che li preseruatiui ben cõposti; i quali in tempo di peste conseruano in sanità gli habitanti di alcun paese. Et si come già quel famoso Medico Ippocrate cõseruò la Città sua di Coo da una mortalità uniuersale nella Grecia, cõsigliãdo i suoi Cittadini ad accẽder grãdissimi fuochi in tutte le piazze publiche, affine di purificar l'aere: Così colui c'haurà l anima infocata, & il core bene armato di una chiara, & possẽte uirtù, fuggirà i dãni della corruttione, schifando ogni cõtagione di maluagi costumi Ma ritornando all intentione, & desiderio di questi buoni Vecchi, percioche poco s'intẽdeuano della lingua Latina, si pẽsorno di far discorrere i figliuoli nella loro naturale, & di tutte le materie proprie, & che potessero seruire all'instruttione, & riformatione di tutti gli stati, & cõditioni, con quell'ordine, & modo, che loro medesimi si proponessero cõ il lor Precettore, dandoli per questa occasione due hore di tempo la mattina per esser ascoltati, & altretianto dopò disnare, acciò hauesse ciascun di loro un'hora del giorno per parlare. Voi potete pensare (Lettori) se il rimanẽte del giorno, & anco ben spesso la notte intiera, fosse impiegata p questi uiuaci giouani à ben studiare quello, che deliberauano di trattare, & di qual allegrezza di cuore, & prõtezza di animo, si trouauano al l'honorata presenza de' Padri loro, i quali anch'essi prẽdeuano si grã piacere in udirli, che molte uolte in luogo delle pdette quattr'hore del giorno, ue ne impiegauano sei, & otto: uenẽdo à tãto, che dopò l hauer sẽtito i duoi primi, che discorreuano la mattina, nõ poteuano hauer patiẽza d'indugiare il

resto

resto del tempo fino al doppo disnare, per vdir anco gli altri duoi, anzi li cõmandauano ordinariamente di entrare in disputa, si come fossero stati gelosi per essi della loro gloria sopra i compagni.

Et in questa lodeuol maniera di passare il lor tempo, cõtinuarono alquãti giorni, ma la subita, & dolorosa nuoua dell'vltima ricaduta della Frãcia in guerra ciuile, ruppe cosi virtuoso trattenimẽto, essẽdo il douere, che al seruitio del lor Prencipe, & al bene, & salute della Patria, douessero mãdare questi nobili giouani, à fare la lor prima esperiẽza nelle armi, e quelli nõ mãcorno piu di apparecchio, che di generosità di core, tãto naturale in essi, quanto augumẽtata per la conoscẽza della Filosofia: lo studio della quale rassomigliãdo (come disse Platone) ad vna separation dell'anima con il corpo, serue alli saggi per essercitio di morire sẽza timore, quãdo il debito lo ricerca. & di giudicar la morte, cagione del vero, & pfetto bene dell'anima. Per la qual cosa Socrate, Senofonte. Archita, Tucidide, Thalete, Epaminõda, & mille altri huomini Illustri, dottissimi Filosofi, & Historiografi, hauẽdo carico d'essierciti, nõ hãno giamai dubitato, nè temuto in qual si voglia occasione d'esporsi prontamente à tutti i pericoli, & danni; quando ciò sia stato per causa del bene, & salute publica, & maggiormente ancora in tempo di guerra giusta, fuor della quale i sauij nõ deuono giamai combattere; Cosi io ardisco dire, che i piu grãdi, & memorabili successi nell'arte militare sono p essi, & lo ro simiglianti, stati per la maggior parte esseguiti. Il che seruì parimẽte à nostri giouani Angioini, di instinto, & guida, per farli prender questo viaggio, hauendo con gioia, & allegrezza di animo, deliberato di seguire à tutto lor potere gli essempi di tanti grãdi, & segnalati personaggi, che l Istorie, tesoro del tempo, faceuano rilucere nella loro memoria. Stando adunque nel cãpo ciascun d'essi, secondo la sua particolar affettione, presero partito sotto diuerse condotte di grã Signori, & ottimi Capitani; Et si come noi habbiamo detto nel principio di questo ragionamẽto, doppo la noua tãto aspettata, & desiderata da tutte le gẽti da bene, & la pace fermata, & publicata, fecero ogni loro sforzo di riunirsi incõtinẽte, sapendo che il ritorno loro insieme sarebbe assai piacciuto à gli amici, & particolarmẽte à questo buõ vecchio, da cui erano disciplinati, deliberandosi appresso, che quãto prima fossero giunti à casa, di farlo sapere ai padri, per intender da essi, se fosse bene, che ripigliassero, & cõtinuassero alla presenza loro i discorsi morali cominciati nel modo, che noi habbiamo di sopra inteso, affine di rinfrescar la memoria de' loro studi, per sempre conseruar le buone instruttioni, che per si lunghi anni, & assidui trauagli haueuano acquistato alla fontana delle lettere, & sciẽtie; & si come pensorno, cosi fu adempito, è tutti questi vecchi ridotti insieme ripigliãdo il lor primo ordine, & di nuouo trattando le stesse materie, e ritrouãdosi ogni giorno in vna riguardeuole stanza nel mezo di vn vago, & piaceuole giardino, prẽdendo le otto hore della mattina fino alle dieci, & le due hore dopo mezo giorno fino alle quattro, cõtinuarono in questo essercitio per il

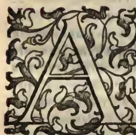
Ordine del l'hore vsitate in Francia

tempo,& spatio di tre settimane intiere, che furono diciotto giornate,sëzà comprëderui i tre giorni di Domenica,che furono da essi presi,per il riposo de'loro studi,& per meglio attëdere al frutto principale dell'institutione di questo santo giorno,cioè nella contemplatione delle opere di Dio,della sua legge,& delle sue lodi. Fra il qual tempo hebbi questo bene di esser con essi, entrando nei loro discorsi,liquali hò tãto ammirati,che gli hò stimati degni di esser publicati al mondo,nõ solo per arricchire la nostra lingua Francese, d'infinite graui sententie,& detti memorabili,cauati dalla fõte delle arti,& discipline Greche,& Latine,cõ fatica incredibile di questa virtuosa giouentù;ma anco per risuegliare,co'suoi essempi tutta la Nobiltà zelãte di gloria ,, alla medesima virtù,che sola può condurre i Gentil'huomini all'honore,per ,, ilquale cosi spesso cõbattono;& stabilirsi anco nel godimẽto delle loro pri ,, me douute auttorità,& bei priuilegi,per le quali,bisogneria(si come noi leg ,, giamo de gli ãtichi Romani)che fra gli Nobili fossero preposti à tutti li altri ,, i più degni,per attendere à queste tre cose; Al seruitio di Dio,che è il regna ,, re,si come dice la scrittura; all'aministratione delle leggi, & della giustitia, ,, ch'è la colonna delle Monarchie; & alla protettione, & diffesa con le armi ,, della Republica che è la sicurezza di quella, contra tutti gli sforzi,& assalti de' suoi nemici. Le quali tre eccellenti operationi sono molto necessarie à stabilire,& mantenere tutti i Stati,& gouerni. Et l'ordine adũque co'l quale pẽsiamo di ꝓceder ne i nostri discorsi sarà in questa maniera, cioè,che tre di noi,l'vno dopò l'altro ꝓponerà qualche sẽtẽza,ò detto memorabile,in lode della cosa virtuosa,ò biasimo della vitiosa, che hauremo rissoluto di trattare;& il quarto farà l'intiero discorso della materia;Il qual finito cominciarà la prima propositione del secõdo trattato,& due altri lo seguitarãno del medesimo, dapoi l'vltimo farà il secondo,& intiero discorso della mattina,Di modo,che dopoi disnare sarà quello, che darà materia di entrare in ragionamẽto,poi due altri lo cõtinuerãno,& l'vno di quelli, c'haurà solamente proposto la mattina, discorrerà successiuamẽte,poi dãdo à suoi compagni nuouo soggetto,colui,che non haurà ancora discorso,lo tratterrà,ponendo fine alla giornata. Et cosi seguiteremo tutti quattro il medesimo ordine per ciascun giorno, fino à tãto che ogn'vno di noi alla sua volta,hauremo trattato, secõdo il nostro parere,per li precetti della dottrina,& essempi della vita de gli antichi saggi,& Illustri huomini,di tutte le cose necessarie alla institutione de costumi,& à bene,& felicemente viuere,in tutti gli stati,& cõditioni di questo Regno Francese. Ma perche io non sò perauentura se nominando i miei compagni per lor proprio nome,pensando farli honore,come pur meritano,farò loro dispiacere(cosa,che io non vorrei ne anco pensare)hò deliberato di far come quelli,che recitano sopra vn Theatro,i quali sotto maschere rappresentanò i veri personaggi, che hanno proposto di introdurre, Io li nominerò dunque di nomi assai cõueneuoli al loro sapere,& natura. Il primo ASER, che significa Felicità; il secondo AMANA, che è quanto à dire

to à dire Verità; il terzo ARAM, che significa Sublimità, & per couenire con essi, così ben di nome, come di creanza, & costumi, io mi nominerò ACHITOB, che è, come à dire fratello di Bontà, chiamãdo sopra tutto, & honorando il progresso, & intiero compimento de nostri diuersi trattati, & discorsi, di questo bello, & eccellẽte titolo d'Academia, che era la scola antica, & tãto famosa de i Filosofi Greci, stimati i primi, doue Platone, Senofonte, Polemone, Senocrate, & tant'altri eccellenti personaggi, dapoi chiamati Academici proponeuano, & discorreuano di tutte le cose proprie all'instrutione della sapientia; Perciò noi gli habbiamo voluti seguire à nostro potere, come il successo de' nostri discorsi ne darà buona proua. Cominciate adũque (Lettori) à sentire quello, che noi trattiamo dell'Huomo nella prima Giornata, in tale, ò simile proposito.

ASER, Felicità; AMANA, Verità; ARAM, Sublimità; ACHITOB, Fratello di Bontà.

Dell'Huomo. Capitolo. I.



SER. Quando alcuna volta drizzo il volo verso l'altezza de' Cieli (ò compagni) con l'ali della contemplatione discorrendo la loro ammirabile grãdezza, gli immensi giri, e moti cõtrari, & senza riposo; la viua chiarezza, rara beltà, & forza incomparabile del Sole, & della Luna; il lor corso inuariabile, hora causa del lume, hora delle tenebre, il numero infinito di bellissime Stelle, & di tanti altri segni Celesti, dal l'eccellente, & costante ordine di tutte queste cose, rapito, & confuso; riuolgo poi l'animo al basso nella region elementare per mirare la fermezza, & stabilità della terra circondata dall'acque, che fanno insieme vna massa rotonda, la quale nel mezo di questo gran firmamento non tiene più loco, che d'vn punto indiuisibile al paragone di quello. Poi in questa riconosco altrettante diuerse, e bellissime piante, & specie di Animali Terrestri, & Acquatici, quanto l'innumerabile quantità de' grani di sabbia, sopra le riue del mare, oue mi pasco, & godo nella varietà delle minere, & pietre pretiose, considerando la forma, la qualità, & virtù di ciascuna di queste cose, con la diuersità de' tempi, & stagioni, il perpetuo scaturire delle fontane, il continuo corso de fiumi, & in generale tante opere mirabili, che sotto il perpetuo mouimento de' Cieli generate risplendono. Ma più d'ogni altra cosa rimango stupefatto dell'eccellenza dell'huomo, per il quale tutte le sudette cose furono create, & sono mantenute, & conseruate nel loro essere, da vna istessa, & sempre à se simile prouidenza diuina.

AMANA, Non vi è cosa alcuna più certa di questo, che quanto si può veder con l'occhio, ò sentir con l'orecchio sia stato creato solamente per il bene, vtilità, & vso dell'huomo, & esso fatto così eccellēte, & perfetto sopra tutte le creature per esserne Signore; anzi che gli Angeli istessi sono mandati per seruir à quelli, che riceueranno l'heredità della salute.

Heb. 1.

ARAM, O ineffabile bontà diuina, c'hai voluto formar l'huomo alla istessa tua sembianza, & coronarlo di gloria, & d'honore. Ma io ti prego Achitob, che piu particolarmēte vogli dire che cosa sia questo gran capo d'opere in natura, l'huomo, à che fine fosse à lui dato l'essere, & come egli n'hà risposo alli effetti. Perche conuien bene, che egli sia qualche cosa grādemente ammirabile, poiche tutto è stato creato per seruirlo, & obedirlo.

Psal. 8.

Sapienza grande è il conoscer se stesso.

ACHITOB. Veramente voi hauete hauuto buona ragione (ò compagni) di cominciare la nostra virtuosa Academia, per la conoscenza, che è necessaria hauer di noi medesimi, essendo questo, il tesoro di tutte le sapientie, & il principio di salute, & anco ne potiamo prendere vn sicuro testimonio dal Padre della Filosofia Socrate: Il quale guardando il primo precetto, che era scritto in Delfo nel Tempio di Apolline, tanto celebrato per tutta la Grecia, cioè, Conosci te medesimo, incontinēte assalito da vn profondissimo pēsiero, & rapito in contemplatione di mente, cominciò all'hora à dubitare, & essaminare se medesimo; & disprezzando la via, che teneuano tutti i Filosofi del suo tēpo, i quali non si affaticauano in altro, che in ricercar solamēte le cause delle cose naturali, & à disputar curiosamente di quelle, egli si diede in tutto alla conoscēza intiera di se, per venire all'intelligenza dell'anima, la quale cōfermò esser veramente l huomo, & à trattare, & disputare del sopremo bene di quella, & delle virtù Per il qual mezo gli fu aperta la porta della sapienza, in cui fece tal profitto, che dopò la sentenza dell'Oracolo Delfico, egli fu chiamato da tutti il saggio, il giusto, il Prencipe de' Filosofi, & Padre della Filosofia, & così inuero dalle sue parole più diuine, che humane; scritte per gli suoi discepoli, tutti gli altri Filosofi hanno cauato la loro sapiēza. Heraclito vn'altro gran personaggio, volendo dire, ch'egli haueua fatto qualche cosa segnalata, & degna di se, diceua, Io hò cercato me medesimo, & veramente questo principio è ben necessario all'huomo, come guida per incaminarsi ad vna vera conoscenza di Dio, (dono veramente diuino, & particolare de i suoi eletti) il che il medesimo Socrate ne hà dottamente insegnato, dicendo. Che il debito del Sauio è di cercare le ragioni delle cose, fino che egli troua la ragion diuina, per la quale sono state fatte, & che hauendola trouata l'adora, & serua, affin che poco dapoi ne goda, & ne raccolga vtilità, dicendo di più che la perfetta conoscenza di se medesimo, entrata nell'anima, è talmente congiunta con quella di Dio, ch'elle non ponno esser vere, & compite l'vna senza l'altra; & per la medesima ragione, Platone suo Discepolo, disse, che il perfetto offitio dell'huomo, è primieramente di conoscer la sua propria natura, poi contēplare la diuinità, & finalmente

Plato. contra Celor.

L'Anima è veramente l'huomo. Plat. in Alcibiade. 1.

Conoscere Dio, & se medesimo, cose congiunte.

La perfettione dell'huomo.

Ignorāza di se causa

te

re, che si affatichi nelle cose, che piu posson giouare à tutti gli huomini. L'Ignoranza di se(dice Lattantio)& il non sapere perche, nè a che l'huomo sia nato, è cagione de gli errori, de' mali, & di lasciare il dritto camino per seguire lo storto, con suiarsi dalla via ageuole, & piana, pet caminare tra gli aspri, & faticosi setieri, ò danneuoli, & spinose mōtagne, & di fuggir la luce errando nelle tenebre. Che se noi stimiamo, esser vergogna il non conoscere le cose, ch'appartengono alla vita humana, la sconoscenza di noi medesimi, è ancora molto più inhonesta. *di tutti i mali.*

Hor vediamo adunque, che cosa sia quest'huomo, secondo la mediocre conoscenza, che ne habbiamo per la gratia diuina, senza fondarsi nelle curiose diffinitioni, che n'hanno dato i Filosofi. L'Huomo è quello, che fu creato da Dio à sua imagine, giusto, santo, buono, & perfetto nella sua natura, cōposto d'anima, & di corpo; Anima(dico io)inspirata da Dio, con ispirito, & vita, & corpo di eccellente proportion naturale, formato per la medesima potenza diuina, hauendo egli preso il suo essere dall'eterno Facitore dell'vniuerso, che lo volse creare, per sua incomprensibile bontà, acciò che participasse della sua imortalità, & permanente felicità, à fine solo di dar gloria al l'istesso suo creatore, & per parlare, & far cose, che ad esso fossero grate, in riconoscenza de suoi innumerabili beneficij. Dal qual fine essendo l'Huomo caduto di sua libera, & propria volontà per sua ingratitudine, & disobedienza, è stato spogliato de gli ornamenti, & gratie c'haueua riceuuti prima da Dio, per il che tutte le iniquità, tristezze, & impurità sono entrate nel luogo di giustitia, & santità, & è stato fatto seruo del peccato, e della morte, & quindi hebbero principio tutte le miserie, & calamità delle quali la sua vita è al giorno d'hoggi ripiena, hauendo l'anima inuiluppata in molte passioni, & nociue pturbationi, che causano in lui vna guerra, & noia perpetua, essendo il suo corpo soggetto à trauagli innumerabili, & violēti indispositioni. Della qual corruttione gli antichi Filosofi hanno bene hauuto vna grande, & certa conoscenza: ma la prima, & vera causa di quella, cioè il peccato, & caduta volōtaria dell huomo, & suo ritorno nella gratia, della quale egli era priuato, per l'immensa bōtà, & ineffabile misericordia del suo creatore, si come noi vedremo tosto, à loro è sempre stata nascosta. Et vn numero infinito d'huomini, che viueuano santamente, secondo il mondo, che nō hanno perfettamente conosciuto Dio, nè'l suo Figlio eterno, & tutto quello, che hanno giamai detto, & trouato di bello, & di buono, è auuenuto per forza di studio, discorrendo con l'anima, & contēplando ragioneuolmēte le cose, che si proponeuano nell'animo: ma perche non sono stati intieramente compiti di tutte le parti di ragione, essendo che nō conosceuano il Verbo diuino, che è GIESV CHRISTO, hanno detto molte cose contrarie insieme, & nel lor grande, & ammirabil sapere, secōdo il detto della Scrittura, che cela i suoi secreti alli prudenti, & li riuela à fanciulli, non hanno hauuto altro, che vn continuo trauaglio d'animo, vagando tanto nella cognitione di loro me-

Che cosa sia l'huomo *Gen. 1.* *Coloss. 3.*

Fine dell'essere del l'huomo.

Corruttione della natura dell'huomo.

Il peccato causa della corruttione humana.

Conoscere GIESV CHRISTO è la perfetta ragione.

Doppia ragione nell'huomo. ro medesimi, quanto delle cose sopranaturali, & delle cause delle naturali & in vero altra sorte di ragione è quella, ch'alcuno haurà naturalmente in se, & che come huomo, & secondo il suo potere, & studio, la imita, & „ segue, di quella, che per gratia diuina, & speciale viene alli eletti, & li „ accompagna, essendoli in tutte le loro attioni assistente; questa piena di „ fede, & infallibile sicurezza dell'eterne promesse, & l'altra debile, tribula- „ ta, & impedita à merauiglia, nella quale nõ si troua giamai certa risolutio- „ ne. Perciò disse Aristotile discepolo di Platone, & Prẽcipe della Scola Peripatetica, che il molto sapere apporta ancora assai occasione di dubitare. Nè saprei altramẽte giudicare, se nõ che la medesima ragione delle discordãze. *Eraclito.* & dubij, hà fatto il sudetto Eraclito grã Filosofo cõsumar la sua vita in perpetuo pianto, ancora che sauiamente egli allegasse, che questo fosse per la *Fine commune degli huomini.* compassione, c'haueua all'humana natura, consistendo la vita delli huomini solo in miserie, & che tutti gli essercitij gli pareuano degni di grãdissima cõpassione, massime di quelli, che erano assai lõtani dalla giustitia, seruẽdo all'auaritia, & vanagloria, con molta cupidità; Egli fu anco vn testimo- *Democrito.* nio d'incostanza, & d'incertezza in Democrito, quando, ogni volta che vsciua in publico innanzi gli huomini, rideua smisuratamente di tutte le *La vita humana piena di vanità.* opere, & attioni humane, ancorche dicesse il vero in questo, che la vita dell'huomo era pazza, & degna di riso. Ma tale eccesso di riso, & pianto non è conueneuole à l'huomo bene instrutto nello studio della Filosofia, & conoscenza certa di se medesimo, che questi Filosofi si affaticarono tãto ad imparare, si come vedremo presto, dapoi c'hauremo inteso quello, che altri An- *L'huomo à cõparatione è niẽte.* tichi hãno istimato della natura, & cõditione dell'huomo, Che è disse Pindaro, & che nõ è dell'huomo? Questo è l'ombra del sogno d'vn'ombra, dichiarando in tal modo la vanità di quello per vna sottile, & gentil maniera di parlare, come bene dimostra il suo dire. Perche qual cosa vi è minor di vn'ombra, ma ancora il sogno d'vna ombra? Homero dapoi hauer fatto comparatione delli animali mortali, da vno all'altro, tanto nella industria, quãto nel trattenimẽto della lor vita, esclamò, che di tutti quelli, che sopra la terra caminano, e respirano, nõ vi è alcuno si miserabile, come l'huomo. *Timone.* Timone Ateniese, biasimãdo ancora più, che tutti questi, la fragilità della natura humana, impiegò tutto il suo sapere in psuader à suoi Cittadini l'abbreuiare il corso della lor tãto misera vita, & preuenire il fine impiccando loro medesimi alle forche, le quali haueua fatte drizzare in grã numero in vn cãpo da lui cõprato p questa occasione: in che trouò molti, che gli dette *Plinio 7.* credenza. Plinio ragionãdo delle grã miserie, con le quali nasce l'huomo in questo mõdo, & i graui trauagli, ne'quali viue, affermò, che nõ deuria nasce- *Costume de Sciti.* re, ouero subito, che è nato, meglio li sarebbe morire: Fra gli Sciti vi era questo costume, di piãger alla natiuità de'loro figliuoli, & di rallegrarsi, & far festa solenne alla morte de'parenti. Hora si come le opinioni de i Filosofi, da noi qui nominati, fuori della conoscẽza di Dio, & del vero culto, & religione, non

ne, non hanno hauuto fondamento, se non sopra discorsi humani, & assai de boli; ributtiamo si vane cose, nelle quali hanno voluto rinchiuder il genere humano. Noi debbiamo ancora auertire di non entrar nell'opinion prosontuosa di molti altri, i quali hanno voluto condurre l'huomo à considerare la sua dignità, & eccellenza, per esser dotaro di gratie infinite; persuadendolo, che potria giungere per la viuacità del suo intelletto, fino all'intelligenza perfetta de' più gradi secreti di Dio, & della natura, & che per il solo studio della Filosofia, egli si possa far da se stesso, seguẽdo la sua natura, patrone di tutte le cattiue passioni, & perturbationi, & aspirare ad vna suprema virtù, priuandosi di quelle, & cosi libero da tutti i vicij, viuere vna vita feliciſſima, & perfetta. Questo hanno vanamente mãtenuto, & insegnato i Filosofi Stoici dicendo, che quello, che pigliarà la lor dottrina, se la mattina sera vitioso, la sera diuenterà huomo da bene, & se anderà à dormire ignorante, scostumato, & pouero, la mattina si leuerà saggio, virtuoso, ricco, cõtẽto, & giusto. Zenone, Seneca, Diogene, Crisippo, & altri infiniti, ripieni nõdimeno in altre cose di fruttuosiſſima Dottrina, come che noi potremo qui appresso intẽdere, erano di questa opinione, dicẽdo Crisippo, che Dione, il più stimato in sapientia di Siracusa, nõ fu meno in virtù, che il suo Dio Gioue, al quale attribuirono la diuinità perfetta; Seneca anco si vantò di hauere la vita per beneficio di Dio, ma da se medesimo il ben viuere; Cosi volendo concedere alla possanza dell'huomo vna tal dispositione, eccellẽte, & diuina, s'hanno dato occasione d'eleuarsi in una vana prosontione, orgoglio, & confidẽza di loro medesimi, & di sua propria virtù, che in fine non può se non esser causa della loro total ruina. Noi adunque tenendo il mezo fra queste due contrarie opinioni, (si come la perfettione, & bontà di tutte le cose, stà nella mediocrità) & seguitando, quello, c'habbiamo principiato à dire dell'huomo, diciamo; Che la conoscẽza di se medesimo è neceſſariſſima, & chi ben à quella s'accosta, egli hà di che grandemente humiliarsi, & di che gloriarsi insieme; d'humiliarsi primieramẽte, per il conoscimento della sua vanità, peruersità, & corrurtione, nella qual si deue odiare, & dispiacere à se medesimo, per vedersi scolpita nella conscienza la sua rouina, & dannatione. di gloriasi poi, nella conoscenza di Dio, che segue inseparabilmẽte l'altra, sapẽdo, che puo ricorrere alla misericordia diuina, in quello, che mãca in se stesso essẽdo stato fatto, & formato da lui, che è tutto puro, sapiente, vero, buono, & possente, à fine di esser fatto partecipe della sua gloria, à cui per ascendere gli hà, dato da principio per certa guida, la pietà, la santità, & la religione; la pietà acciò che per quella conosca hauer Dio per suo Padre; la santità per rẽdergli cõtinuamẽte gloria, & lode: & la religione per trattenirlo in vna cõtinua meditatione della sua gratia, & buone opere, & seruẽdolo cõ vincolo indissolubile come suo Crearore, minacciãdolo di morte, facendo altrimẽti. Ma il nostro primo Padre per ingratitudine, & disobediẽza, lasciãdo questi lumi diuini, per seguire la sua propria, & libera volontà, priuò se stesso, & tutti i suoi posteri,

Opinione presontuosa de Stoici.

Plutarco contra Stoici.

La perfettione è nel la mediocrità.

Fine della conoscẽza dell'huomo

Vere guide dell'huomo

Caduta uolontaria dell'huomo

posteri, della promessa, che gli era stata fatta della vita eterna, & per la preuaricatione, & peruersità del suo peccato, essendo morto à quella prima vita felicissima, & innocente, cominciò all'hora à viuere vna vita mortale, essendo fatto il suo corpo, & anima soggetti à miserie infinite, & infirmità danno se, tirãdo sopra quello la cõdanatione della morte eterna. Iddio tuttauia, sẽza fine buono, & pietoso, volse riconciliare, & assicurare della successiõ paterna della sua heredità immortale, coloro, che gli è piacciuto p gratia rẽdere morti al peccato, & viuẽti in lui, per sodisfattione della sua ira, dall'innocenza del suo Figlio eterno, purgãdoli cõ il suo sangue, & aprendoli per lui le porte del Cielo, hauẽdoli rinouellati in giustitia, santità, & innocenza, per abbracciar la pietà, & religione, Et conoscendo, che l'huomo tãto fragile, & debile, potria facilmente fiaccarsi sotto il graue peso delle miserie, & calamità, nelle quali la corruttione della sua natura lo sottoponeua, & oue dimoraua durãte questa vita mortale, per il peccato hereditario: & che le furiosi, & continue passioni inuiscerate nell'anima sua, cõgiunte alle indispositioni cõmuni del corpo, sariano ancora assai potenti, per di nuouo abbatterlo in precipitio, & ruina; Questa misericordia infinita volle, che di nuouo restasse nel lo spirito dell'huomo vna scintilla di chiarezza, che lo spingesse cõ vn'amor naturale alla verità, & à vn desiderio di ricercarla, anzi che lo pungesse, e stimolasse à nõ fermarsi punto ne' suoi vitij, ilqual debile instinto, risuegliato, mosso, aiutato, & disposto, dalla pura gratia virtù, & forza dell'auttore di ogni bene, tira, & cõmoue il Christiano regenerato per lo spirito diuino, dopò l'essersi conosciuto, ad odiar quello, che è in se, & à procurare, & desiderare dal principal luogo del suo cuore il bene, & la giustitia, di che egli è vuoto, & la libertà gloriosa, della quale si è priuato, E la stessa gratia diuina aiutãdo quel santo desiderio, lo accẽde nella dottrina delle Sacre Scritture, che se ben del tutto non può rimediare alle sue vitiose inclinationi, almeno le cõtiene, & reprime di tal modo, che non riescono ad alcun dannoso effetto, insegnãdogli ancora à riceuere le infirmità della carne per paterno castigo de suoi peccati, & mezo necessario à domarla, & ritenere in freno mostrãdogli per il compimẽto della beatitudine, & felicità mondana, come egli possa viuere vna vita trãquilla, & pacifica, nella contemplatione delle opere ammirabili della diuinità, honorandola, & adorandola, & nell'emendatione, & correttione de' suoi costumi naturalmente corrotti, regolandosi al modello della virtù p rẽdersi degno del gouerno delle cose humane, ad vtile di molti, & anco giungere alla perfettione del saggio, congiungendo la vita attiua
,, alla contemplatiua, nella speranza, & aspettatione certa di vna vita secon-
,, da, immortale, & felicissima. Al che massimamente ne ponno seruire di
,, institutione, & stimolo i precetti, & discorsi de i dotti, & antichi Filosofi, & gli essempi, che sono ragioni viue della loro vita, & di tanti famosi personaggi, che l'Historia Madre dell'Antichità, fà rilucere innanzi gli occhi nostri, & questo mi pare che sia à bastanza per intender generalmente

Riconciliatione dell'huomo.

Fine dell'esser dell'huomo.

Lume che è nella natura.

Effetti della regeneration christiana.

Perfettione della vita.

mente dell huomo, discorrendo qui appresso in particolare delle due parti principali di quello, che sono il Corpo, & l'Anima

Del Corpo; & dell' Anima.
Capitolo. II.



ACHITOB. Il Corpo, & l'Anima, sono per natura talmente legati, & congiunti insieme, che non vi è altro, che la morte, deuoratrice del tutto, la qual per giusta punitione del peccato entrò nel mondo, che li possa separare, & perciò anco presto tutto quel lo, che noi vediamo dell'huomo, diuien niente dinãzi gli occhi nostri, ritornãdo il terrestre nella massa, da cui egli è vscito, à che si rende conforme il detto d'Aristotile, che tutto si risolue nella cosa della quale egli è stato composto; & quello, ch'è spirituale, & inuisibile, se ne và all'immortalità eterna, doue gli fu dato il suo essere.

ASER. Questo ligame, & congiuntione del Corpo, & dell'Anima è certo marauigliosa cosa nella natura, & come dicono molti Filosofi: mostra esser contra natura, essendo che l'Anima, ch'è leggiera, è ritenuta dentro'l Corpo, ilquale è pesante; ella ch'è di fuoco celeste, dentro quello, ch è freddo, & terreno: l'inuisibile dẽtro il palpabile, l'immortale dentro cosa mortale; Ma che? Qual senso humano, può mai comprendere la ragione dei fatti di quel grande Architetto dell'Vniuerso? ma ui è di piu che tutto il tempo, che dura questa cõgiõtione, egliè forza, che si come tutto quello c'hà moto nel globo vniuersale, vien mantenuto p cõcordante discordia; così ãcora sia tra il Corpo, & l'Anima, vna tale armonia, che dell'aiuto dell'uno si sostẽga l'altro, & che con la loro continua contrarietà seruino questo à quella. *Ligatura mirabile del corpo, & dell'Anima.* *Tutto è mãtenuto per concordante discordia.*

AMANA. Tu qui ne ꝓponi cose molto strauagãti dicẽdo, che quello, che è spirituale, & immortale, obedisce tall hora à quello, ch'è mortale, & di massa corruttibile: ma io sò bene perche. Questo procede dall'imperfettione, & imbecillità della nostra natura. Perche, come disse Socrate, se fossimo perfetti Filosofi, non ci accordaressimo giamai con noi medesimi, anzi continuamente ci saressimo repugnanti. Hora seguitando adunque, Aram, questo proposito, fanne più particolarmente intendere, che cosa sia il Corpo, et l'Anima, et la proprietà, et eccellenza tanto dell'uno, quanto dell'altro. *Non si accordar con se medesimo.*

ARAM. Io lo farò volentieri, compagni miei, & comincierò da la diffinitione del corpo: Il Corpo è, per opinione de' Filosofi, parlando generalmente di tutte le cose c'hanno corpo, quello che si può diuidere, & mi-

surare

ſurare in tre ſenſi,in lõghezza,in larghezza,& in profondità, ouero,ſecõdo altri;Queſta è vna maſſa,che reſiſte al tutto,tanto , quanto è in ſe,& che occupa luoco;Queſto è(come diſſe Plutarco)quello , il quale nõ è ne peſante ne leggiero,ſtãdo nel ſuo ꝓprio luogo naturale:ma in loco eſtrano,egli ha prima inclinatione & impulſione alla grauità, & leggierezza,& ſopra queſta materia,coſi lui,come gli altri Filoſofi, diſcorſero dottamẽte,& profondamente della natura particolare di tutto il Corpo,della Terra,del Fuoco , dell'Aere,& dell'Acqua,& di tutti gli altri; queſti sẽplici,altri compoſti,& de'loro moti cõtrarij;Ma tutto queſto diſcorſo eſſendo al preſente fuori del corſo della noſtra Academia,diffiniremo ſemplicemente cõn più fiutro, ſecondo la Scritrura,il corpo,delquale habbiamo propoſto di trattare.Noi diciamo adũque,che il corpo è carne,che ogni affertione di carne è morte, & che le ſue operationi nõ ſono altro,che lordure, uiolẽze,libidini,inimicitie, offenſioni,ire,diſcordie,inuidie,homicidij,crapule,e coſe ſimili, & eſſendo il corpo di materia corruttibile,è anco poco durabile , à guiſa d'vn vaſo di terra,peccando continuamente,& cercando,che ciò che è riſerrato in ſe, gli compiaccia,ne biſogna però, che noi diſpregiamo l'ammirabile componimento di queſta pianta celeſte,nella maniera, che la chiama Platone,dicendo,la ſua radice eſſer nel capo,tirando verſo il Cielo.Anzi ſi come in vn picciol mondo , potemo contemplar l'eccellenza delle opere marauiglioſe di Dio,& in tale abõdanza,che i più ſaggi , & eloquẽti nõ le potriano giamai à baſtanza celebrare ; Ne ci ſarà biſogno , ſe ne ſouuiene come lo fabricò da principio,con la ſua propria onnipotenza, d'vn poco di terra , di fermarſi à voler intendere,come egli ſi poſſa formare,& generare dentro il ventre della madre,nutrirſi,& riceuer vita,& finalmente venir al lume, come i ſei primi giorni dapoi la concettione, egli non è altro,che latte, li noue ſeguenti ſangue li dodici altri carne,& li diciotto giorni , che ſeguono , ſia figurato , cominciando allhora il frutto à viuere, & hauer ſentimento quando ſia giũto al quaranteſimo quinto giorno dapoi,che è ſtato concetto;ſecreti di natura, che potriano parer altretanto incõprenſibili al ſenſo humano , quãto la ſua prima creatione. Perche qual maggior merauiglia,che di vna picciola goccia di ſeme humano ſi poſſa generare, oſſa,nerui, vene, arterie,parti ſimilari,diſſimillari,& organiche,pelle,& carne,& formarſi nelle ſpecie , figure & sẽbiãze,che noi vediamo cõtinuamẽte ne gli huomini,i quali ſon tutti creati in queſto modo? Per il che,come ſi potrà fare vna Notomia di tutte le parti eccellẽti del corpo humano,quãdo , la cõſideratione della minima di quelle,che ſi trouerà forſe anco eſſer la più neceſſaria, ſarà ſufficiẽte ꝑ rapirci nello ſtupore ? Che ſi potrà ritrouare nel corpo di ſouerchio? Qual picciola particella, ſenza la quale la più nobile ne poſſa commodamẽte ſtare,ma di più,che nõ conuenga ad ogni indiſpoſition di quella? Che coſa vi è,che in tutta la ſua natura,nõ renda,& partecipi vtilmẽte quello à che egli è nato,& diſtinato,che nõ ſi muoua da lui medeſimo,faccia,ſoffra,ò ſi diſpõga,coſi

Diffinitione del corpo.

Gen.6 Rom.8.

Affettione della carne è morta

L'huomo è vn picciol mondo.

Gen.3.

Della concettione, & forma dell'huomo.

Dell'eccellenza del Corpo, & di tutte le ſue parti.

ga,cosi come gli è spediente, & côueneuole per il suo meglio,& per tuto il resto dell'edeficio humano? Il progresso, & aumēto di giorno in giorno,di hora,in hora, in vn medesimo istante di tutte le parti insieme,di quel capo di opere dopò l'hora del suo essere fino alla sua perfettione intiera,non son queste cose piu diuine,che humane? Che vi è più ammirabile sotto il Cielo, che i sensi naturali congiunti,& soggetti al capo,la vista,l'odorato,l'vdito, il gusto,& il tatto,per li quali (disse Platone) il senso cōmune,che è come vn ricettacolo vniuersale conosce tutte le cose esterne ? Quella eccellente proprietà di scacciare da se vna superfluità vtile del suo nutrimento,da che procede la causa della cōseruatione del genere humano ? La voce articulata à lui solo paticolare, non è ella degna di gran marauiglia ? Qual maggior secreto di natura, puo meglio rapire lo spirito dell'huomo in ammiratione, che di cōsiderare la moltitudine infinita de gli huomini,che sono al mōdo,la varietà de lor gesti,& differenza di Fisonomia,hauendo tutti vna medesima forma,nondimeno l'vnò non rassomiglia l'altro? Et quando in tale varietà se ne troua due,che del tutto si somigliano,si come leggiamo essere auuenuto di qualch'vno di diuerse nationi,che sono stati presi indifferentemente l'vno per l'altro, non è questa ancora cosa piu strana? Chi vuole maggior marauiglia di questa che tutti gli huomini hanno lingua,con la quale parlano,& cantano, & non si vede giamai,che il parlare,& il canto di vno rassembri il parlare,& canto dell'altro?da che viene, che gli amici,& famigliari souēte si riconoscono al parlare,& alla voce,auanti che si veggino?chi non ammirerà quel grā secreto nella mano dell huomo, che cēto mille scriuendo vna medesima cosa,cō vn'istessa penna,e inchiostro,e di vintitre littere,che ha ciascuna la sua forma,& figura,nondimeno la scrittura nō si rassomiglierà,anzi ciascū scritto sarà conosciuto della mano di quello,che l'haurà fatto? In somma,che cosa vi è in tutto il corpo dell huomo, che non sia ripieno di rara beltà,e chiaro splendore? Et ciò sia detto à bastanza per il soggetto presente. Ma veniamo all'Anima assai più nobile,infusa nel corpo da Dio suo Creatore,senza alcuna virtù di seme genitale,quando le membra, sono già formate,& figurate;la quale sola ne può cōdurre alla conoscēza di Dio,& di noi medesimi,anzi piu tosto(come disse Socrate)noi nō ne haueremo giamai perfetta intelligēza se nō nel conoscere Dio principalmēte,& contēplarla in lui, come vero specchio,che solo ne la può rappresētare. Vediamo dūque,secōdo gli Antichi,che cosa è l'Aia. Thalete Milesio l'vno de' sapienti di Grecia,ilquale fiorì in Atene al tempo di Achab Rè di Giuda, è stato il primo,c'hà diffinito l'Anima,dicendo essere vna natura,che si muoue sempre da se medesima. Pitagora,luce del suo tempo,& il primo,che si diede il nome di Filosofo,percioche tutti quelli,che si posero auāti di lui à contemplar la diuinità,& i secreti di natura, si faceuano chiamar del nome di Magi,& sapienti,il che egli nō volse permettere,che si dicesse di lui,dicēdo,che quel diuino,& sommo titolo di sapiente era solo proprio di Dio,&

Li sensi naturali.

Grandi secreti di natura.

Differentia del parlare,& del la voce delli huomini & dello scriuere.

Diffinitione dell'Anima.

che di gran lunga passaua tutte le forze humane: affermò dunque questo eccellēte huomo, l'Anima essere vn numero che si muoue da se medesimo. Platone disse, essere vna sostanza spirituale, mouente da se, & con numero armonico. Aristotile, essere l'atto continuo del corpo naturale, & instrumentale, in potenza, hauendo vita: ouero secondo altri, ch'ella è lume della sostanza, in perpetuo, moto, separandola anco diuersamente, col farne molte parti; L'Anima (disse Pitagora) è composta d'intelletto, scienza, opinione, & sentimento, dalle quali cose procedono tutte le scienze, & arti, & da esse l'huomo è chiamato rationale, che è come à dire, atto à discorrer per ragione. Platone disse, che vi sono tre virtù nell'anima, che appartengono al conoscere, & intendere, lequali per questa causa sono dimandate cognitiue, cioè la ragione, l'intelligenza, & la fātasia, & che à quelle, tre altre sono corrispōdenti, che appartengono alli appetiti, cioè la volontà, l'officio dellaquale è di volere quello, che l'intelligēza, & la ragione le propone, la colera, laquale segue quello, che le appresenta la ragione, & fantasia; & la concupiscenza, la quale apprende quello, che le è posto inanzi per la fantasia, & per li sensi. Aristotile fa vn'altra distintione dell'Anima, dicēdo, esser in quella vna parte, la quale non contiene punto di ragione in se medesima, tuttauia può esser condotta per ragione; l'altra, che da se mdesima è partecipe di ragione; & altroue dice questo Filosofo, che vi sono tre cose di doue procedono le attioni humane; cioè senso, intelletto, & appetito. Molti altri antichi, & moderni fanno quattro parti dell'anima, l'intelletto, la ragione, l'ira, & la cupidità; l'intelletto eleua l'anima fino al Cielo alla contēplatione delle cose diuine, & intellettuali; la ragione guida l'anima per prudēza in tutte le sue attioni; l'ira riceue regola, & moderatione per la virtù di magnanimità; & la cupidità per temperantia; doue si stabilisce vna giustitia armoniosissima, che rende à ciascuna delle parti dell'anima quello, che le appartiene. Hora la piu intelligibile commune, & vera opinione, c'hanno hauuta i più saggi Filosofi, dell anima, è quella, che la diuide solamente in due parti, sotto le quali tutte l'altre sono comprese: l'vna spirituale, & intelligente, ou'è il discorso della ragione; l'altra sensitiua, che è la volontà errante, & disordinata da se medesima, oue tutti i moti contrarij alla ragione, & cattiui desiderij habitano. In tutti i discorsi filosofici dell'anima, scritti per questi gran personaggi, questo errore grandissimo si troua, quando attribuiscono vna tale forza, & possanza alla ragione (che dicono risieder nell'anima, come vna luce per condur l'intelletto, & come vna Regina per moderare la volōtà) che per quella sola si può l'huomo ottimamēte gouernare, la qual ragione humana, come cosi sia, che noi la conosciamo da se medesima tutta deprauata, & corrotta, noi diremo bene, che l'anima, la qual è spirito, & vita, nè potēdosi diuidere, percioche ella è immortale, & tutto quello, che si diuide si discioglie, & perisce, può nondimeno esser detta composta, & soggetta, fin tanto, ch'ella è cōgiunta co'l corpo, à queste due parti principali, d'intelligenza, et di volontà; L'in-

Diuisione dell'Anima.

Quattro parti dell'Anima.

L'Anima non si può diuidere, ma è soggetta a due parti.

L'intelligenza ne serue per comprender tutte le cose, che ci vengono proposte,& di discernere,& giudicar quello, che dobbiamo accettare, ò ributtare di quelle;& la volontà è quella, che essequisce quanto l'intelligenza giudica esser buono,& fugge quello, che riproua, accordandoci con li Filosofi, che l'intelletto, sotto il quale noi comprendiamo i sensi, & la ragione, è come il Gouernatore, & Capitano dell'Anima, & che la volontà dipende da quello. Ma noi diciamo, che l'vno,& l'altro, sono talmente corrotti,& deprauati della lor natura, essendo l'intelletto oscurato, & inuolto di tenebre per cagione del peccato del primo huomo, venuto sopra tutti i suoi figliuoli per hereditaria successione, & la volontà in guisa corrotta per questa disobedienza, & debilitata al bene, che se non ui è vn'altra guida, che venga dal Cielo, che insegni all'intelletto, dirizzi,& conduchi la volontà, cioè la regeneratione per lo spirito di Dio; tutte due non sapranno fare, se non male, tirando con loro l'anima in total ruina, & perditione, facendola consentire alla legge de suoi membri, che sono il Corpo, & la Carne, pieni d'ignoranza, d'oscurità, di tenebre, peruersità, miserie, calamità, ignominie, obbrobrij, morte,& condennatione. Tuttauia se noi habbiamo trouato nella massa corruttibile, pesante, & lorda, sotto la quale l'Anima è contenuta, materia di lode, & contemplatione di cose diuine, che potremo noi dire di quella, che è immortale, che in vn momento co' suoi discorsi, & pensieri và per tutto il Cielo, circuisse tutta la Terra, & nauiga tutto il Mare, senza di cui il corpo resta immobile, & tutta la sua beltà torna in subita putrefattione? Che sola lo può far felice nell'vna, & l'altra vita per li tesori di sapienza: l'intelligenza della quale è à lei particolare, anzi l'organo solo per il quale si può vedere la diuinità, ella, che è inuisibile, & incomprensibile à tutti i sentimenti naturali, contemplatiui,& attiui tutti insieme, contemplando le cose vniuersali,& facendo le particulari, intẽdendo le vne,& le altre, hauendo per attioni,& operationi della sua essenza, la volontà, il giuditio, i sensi, l'intelletto, il pẽsiero, lo spirito, l'immaginatione, la memoria, l'intelligenza,& la ragione,& per sua incomparabile beltà la prudenza, la temperanza, la fortezza, & la giustitia, senza le quali, l'eccellẽte ordine di tutte le cose humane, si cangieria in disordine,& confusione; Et che bene illuminata di sapiẽza porta i frutti di carità, gioia, pace, patienza, benignità, bõtà, lealtà, piaceuolezza,& tẽperãza. In sõma concludendo il nostro presente discorso, possiamo dire, che l'Anima è cosa si grãde,& diuina, ch'ella è ben difficile à cõprẽder per la ragione, ma per li sensi esteriori, del tutto incomprensibile,& che da quella dipende tutta la felicità dell huomo presẽte,& futura, quãdo rigenerato (come si è detto)& reso trãquillo,& netto da ogni maluagia perturbatione (à quel tãto, che la natura di lui può accostarsi alla perfettione) ella prẽde il suo contento humano nella sola virtù, e nell'operar bene,& nella sperãza,& aspettatione certa d'vn più intiero, & perfetto, nella rinouation di questa uita mortale, nell'immortale,& felicissima. Al

Corruttione delle parti dell'Anima.

Rom. 7.

Facoltà dell'Anima.

Beltà dell'Anima.
Gal. 5.

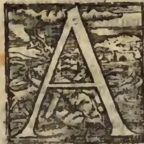
La gioia dell'Anima.
Philip. 4.

che ne inuita S. Paulo dicēdo, Rallegriamoci nel Signore, & che i nostri nomi sono scritti in Cielo, & che la nostra modestia, benignità, & bontà sia conosciuta da tutti gli huomini. Impariamo di più, che nell'ammirabile compositione, cógiuntione, & dispositione dell'Anima, & del Corpo, ui è di che grandemente rapir l'huomo al primo fine, per il quale egli fù collocato nel mondo, cioè in glorificar il suo Creatore, in pietà, sātità, & religione. Si che dunque egli il dee seruire con tutte le parti del suo corpo, senza abusarne alcuna, anzi guardarle pure, & nette, per esser fatto membro del corpo glorioso del suo Figlio eterno nella Resurrettione, & lodarlo, & glorificarlo di tutti i doni, & gratie dell'anima sua senza imbrattarla di peccati, & uitij, affin che ella ritorni per la medesima gratia diuina, nel pieno godimēto dell'essēza beata, doue ella prese il suo essere: che intāto, che il corpo si serue di molti instrumenti, de quali egli è composto, & che à lui sono proprij; l'Anima assai piu nobile, eccellente, & diuina, si deue seruire di lui, & di tutte le sue parti, essendo, che l'anima è l'organo di Dio, & l'instrumento, per il quale opera in noi, & ne leua alla contemplatione della sua diuinità.

Come si bisogna seruire del Corpo, & dell'Anima.

L'Anima è l'organo di Dio.

Delle Malattie, & passioni del Corpo, & dell'Anima, & della tranquillità di quella. Cap. III.



RAM. Alcuni Antichi soleuano dire, che non vi è animale più nemico all'huomo, che l'huomo istesso, & questo, perche hauēdo dominio sopra tutte le cose, egli nō poteua comādare à se medesimo, ne à suoi appetiti. L'esperiēza ne fa molto ben conoscere la uerità di questa sentenza. Et chi ne può in alcun modo dubitare, hauendo il Beato S. Paulo stesso cōfessato, che egli nō faceua il bene, che voleua, anzi più tosto il male, che nō voleua fare, & che nella sua carne non habitaua punto di bene? Et in vero noi habbiamo il Corpo, & l'Anima, inuolte in tante dannose passioni, che è difficil cosa, anzi del tutto impossibile, che quanto è di buono in noi non si pieghi, & cada sotto il graue peso di quelle, senza vna gratia speciale, & diuina.

Niente peggio all'huomo, che l'huomo istesso.
Anachar in Stob de mag.
Rom. 7.
Nessun bene nella carne dell'huomo.

ACHITOB. Questa cōsideratione nō è veramente vana, ne senza vtilità al l'huomo, conoscendosi in tal guisa cōgiunto al mōdo, à cose instabili, che facilmente si cāgiano di vno stato in vn'altro al tutto cōtrario, & le quali, egli che è mortale di natura, sēza l'aiuto di Dio nō saprebbe in modo alcuno come schiffare, ne fuggire. Quello, ch'è sano, aspetta la malattia, & l'infermo la sanità. Quello c'hà vn desiderio nell'anima, si cāgia bene spesso in vn'altro, auāti ch'egli ne goda. In sōma niuno cōtinua giamai in vn medesimo stato.

Niente di certo al mondo.

Et per

Et per tanto Platone chiama l'huomo Animale mutabile, come se volesse di re, che si cangia, & muta facilmente. *L'huomo animal mutabile.*

ASER. Questo cangiamento, che intese quel diuin Filosofo (se non m'in ganno) riguarda principalmẽte le cõditioni dell'Anima, la quale ripiena d' infinite perturbationi, che il chiodo di vano piacere, & dolore tiene cõfica te in quella, vien menata dall'incostãza, & incertezza in vn torrẽte di turbu lenti passioni, le quali nõ essẽdo trõcate, & dominate per la ragione, tirano l'huomo ad vna total ruina. Ma fanne intendere (tu Amana) più à longo di queste passioni dell'Anima, & del modo di rimediarui, & se ti parerà bene, ne potrai dire anco qualche cosa di quelle del Corpo. *Voluttà, & dolore causa delle passioni.*

AMANA. Tra gli innumerabili mali, che il desiderio di voluttà, & tema di dolore, impressa dalla nostra prima corruttione, nel piu intimo dell'Ani ma nostra, apportano all'homo; il più graue, & più nociuo è, che gli rappre senta le cose sẽsibili più euidẽti, che le intelligibili, & costringe l'intelletto à giudicar più per passione, che per ragione. Perche costumãdosi per il sẽti mento del piacere, ò del trauaglio di attendere alla natura vagabonda, incer ta, & mutabile del Corpo, come cosa sussistẽte, & visibile, egli resta acciecato, & perde la conoscẽza di quello, che veramẽte è, cioè il lume dell'Ani ma, che è diuina, & immortale, & piegandosi del tutto alla volõtà sensuale, & irragioneuole, che è quella parte in lei venuta dalla sua corruttione, egli procura con ogni suo potere di estinguere, & suffocare quel debile instinto dell'Anima, ch'aspira al vero bene dal quale ella si sente caduta; anzi cõ tal forza, & possãza, che se Dio nõ la fortifica, & la ragione, guida diuina, nõ l'ac compagna, sẽza dubbio ella si sottoporrebbe à si potẽti nemici; & all'hora, si come habbiamo detto, l'huomo fermãdosi del tutto alle cose visibili, nõ si mostrerebbe se nõ sollecito, & curioso di cercare l'ornamẽto di quello, che è proprio del corpo; ma quanto all'Anima (dalla quale ogni felicità humana dipende) perche à lui è inuisibile, ciò sarà il minimo d'ogni suo pensiero, di prouederla di quãto ella cerca, & desidera, & che le è necessario. Onde final mente auuiene, che le minori indispositioni, ò incõmodità di questa carne, paiono all'huomo grauissime, & insopportabili. Ma quanto alle malattie in curabili che aggrauano l'Anima, egli le sente à pena solamente. Hora accio che noi intendiamo più particolarmẽte quello, che qui si è proposto, tratta remo per ordine, & con maggior breuità, che potremo la materia, la qual è grandissima, delle malattie, & passioni del Corpo, & dell'Anima, & de'ri medij, che douemo desiderare. Et primieramẽte diremo delle malattie del corpo, & poi delle sue passioni naturali, & necessarie, & per il principale no stro suggetto trattaremo dopò delle passioni dell'Anima. Quãto alle malat tie, & indispositioni del corpo; Chi le potrà descriuere minutamente? se vn Hippocrate, & vn Galeno, & altri infiniti nell'arte di Medicina peritissimi, nõ l'hanno potuto fare, ne meno anco darne certi remedij? Et nõ essendo la volõtà nè professione nostra di lungamẽte qui fermarsi, per nõ esser cosa ne *L'huomo hà più cura del Corpo, che dell'anima.*

cessaria alla nostra Academia, io mi voglio contentare di dirne queste poche parole quasi per passaggio, che debbiamo prender tutte le infirmità del Corpo por paterno castigo de' nostri peccati, & come mezo necessario per risuegliarci, & auuertirci dell'obligo nostro, & anco per ritenerci in freno: tanto più, che l'vna delle principali cause di tutte le malattie del corpo procede ordinariamẽte da i vitij cosi proprij dell'huomo, da quali ne rimã cõtinuamente macchiato. Per tanto purgando l'Anima nostra, potremo guardarci dalla maggior parte di quelle. Et quanto alle altre, che vengono per difetto di natura, ò da altre occulte cagioni, noi habbiamo il consiglio, & l'aiuto de' Medici, che cosi volontieri, & con tanta diligenza cerchiamo. Vi è anco qualche passiõ naturale, & necessaria al Corpo, & dalla sua prima creatione à lui particulare, che non si può leuare se nõ cõ l'humanità, come il bere, il mangiare, il dormire, & altre, che solamente per la ragione deuono esser guardate dalle superfluità. Ma egli è ben altramente delle malatie, & passioni dell'Anima venute dalla nostra prima corruttione, & fomentate dal vitio, che n'è abbõdãte, & ricco, le quali sono senza cõparatione molto più dãnose, che quelle del Corpo, più difficili à sentire, & conoscere, più ostinate, & malageuoli à guarire, & quello che è peggio, l'huomo si dimostra negligentissimo in cercarne il rimedio, & il più delle volte pensando trouarlo, cade per imprudẽza, & ignorãza in peggior stato, che fosse per inãzi, & come si dice di febre, in mal caldo. Hora noi diffiniremo sopra tutto generalmente questa parola Passione, secõdo i Filosofi dotati di maggior lume. Passione dũq; è moto naturale, & attuale nell'aĩa, il qual è di due parti, l'vno debile, buono, & santo, aspirãdo, & rallegrandosi del suo vero bene; l'altro potentissimo, cattiuo, & pernicioso, desiderando cõ vna ingordigia irregolata, & rallegrandosi di vn piacere immoderato, per vn bene falsamẽte immaginato. La materia di questi moti sono opinioni, affettioni, & inclinationi, lequali in lor natura lasciate sono per causa del peccato triste, & corrotte nell'Anima nostra, il germe, & radice delle quali sono della nostra propria materia affine (disse Platone) che alcuno nõ pẽsi, che Dio sia causa del male. Hora ancorche queste passioni cosi diffinite per li Filosofi siano in grãdissimo numero, noi le possiamo accostãdosi meglio alla verità, comprender tutte, & diuiderle in due generi principali. Il primo sarà quello, che noi crediamo per fede: l'altro, secondo le nostre opinioni, & affettioni. Sotto il primo genere noi comprendiamo quello, che ciascuno crede, pensa, & desidera delle cose Celesti, & diuine, come della vera giustitia, dell'immortalità dell'altra vita, & del giuditio futuro: sotto le opinioni, & affettioni, tutto quello, che riguarda, & concerne le cose terrestri, la vita, i costumi, gouerno di Economia, di Politia, & vniuersalmente tutte le nostre inclinationi, & attioni humane. Quanto à quello, che noi crediamo per fede, à che n'induce, & spinge il debile instinto, et sentimento di diuinità, impresso in tutte le anime, che le muoue à desiderare in qualche modo, et aspirare al vero, et supremo bene ilquale

Il fine, causa, & medicina delle malattie corporali.

Passion naturali.

Passioni dell'anima & lor origine.

Diffinitione di passioni.

Diffinitione delle passioni.

ne, il quale è più potente, & con più efficacia ne gli uni, che ne gli altri, fa che i migliori si rallegrano di quel bene; Egli è nōdimeno in tutti ꝓprio del l'intelletto humano, di non tener certa, nè sicura uia per cercar la uerità, anzi di andar uagando in diuersi errori, come un cieco, che camina in tenebre, & di riempirsi più tosto di menzogne, & di un continuo desiderio, & curiosità di cose noue, inutili, & superflue, che di semplicemente contentarsi della uerità, tanto, che finalmente si perisce del tutto. Ma acciò, che noi non siamo in questo numero, dobbiamo tenerci alla regola infallibile delle scritture diuine, di doue ne uiene insegnato à dimandare, à sperare, aspettare, & cercare, nella sola gratia, & misericordia dello spirito, che le ha dettate, aspettando, che i tesori ne siano pienamente aperti nella vita eterna. Quanto al secondo genere delle nostre passioni propriamente dette, secōdo i Filosofi, perturbationi; & dalle quali procedono tutti i mali, & disauēture humane, di che è la nostra principal intentione di trattare; queste non sono altro che affettioni, & inclinationi prese dalla nostra uolontà corrotta per gli stimoli, & allettamēti della carne, repugnāti del tutto alla diuinità della natura ragioneuole dell'anima, & che l'attaccano, (come dice Platone) al corpo cō il chiodo della uoluttà; le quali l'intelletto humano ha bene quel proprio di veder cōmunemente assai chiaro, se egli nō ne fosse del tutto preuertito, & deprauato, quando ui si uuole applicare, anzi per la gratia di Dio di confermarsi, discorrendo con ragione, auanti che la passione sia nella sua potēza, & di fortificarsi auanti di quella; & ancora, che ella sia il contrario della ragione, & che tutto il suo fine sia la voluttà, & la tema del dolore, che ponno molto nell'huomo; tuttauia la ragione, mediante la gratia diuina, può bene costringere, estinguere, & sforzar talmente tutte le passioni, che elle non possano vscir ad essecutione, & fare, che quello, che sia stato inconsideratamente desiderato, sia uinto per il discorso di un prudente cōsiglio Et questo è, perche noi diciamo, che i primi moti non sono in nostra possanza, ma che l'effetto di quelli vi è in qualche modo; cosi la ragione non estingue del tutto le passioni, essēdo cosa impossibile nella natura humana, ma ella le repulsa, & domina, si come i precetti della dottrina, & gli infiniti essempij della vita de gli antichi Filosofi Etnici, & Pagani dottamente ne insegnano, facendo gran uergogna hoggi à molti di quelli, che si uantano del nome di Christiano, & cōdānandoli di errore inescusabile dinanzi il giusto giudicio di Dio, in questo, che priui della perfetta conoscenza di quello, il che essi dicono di hauere, gli hanno di molto superati, & vinti, nel freno, vittoria, & ruina di tante pestifere passioni, delle quali è l'anima inuiluppata, si come potremo trattarne altroue, & vederne de gli essempi degni di eterna memoria, discorrendo particolarmente delle virtù, & de i vitij. Ma fra tanto impareremo da Cicerone padre dell'eloquenza Latina, & che eccellentemente ha saputo congiunger la Filosofia con l'arte del ben dire, & il quale (secondo il mio giudicio) tratta la nostra presente materia con più utile, che al

Il proprio dell'intelletto humano.

Delle perturbationi dell'anima.

Il fine delle passioni

Gli Etnici, & Pagani fanno uergogna à molti Christiani.

Tuscul. 3. & 4.

cuno de gli altri Antichi. Che tutte le sudette maluagie passioni, sono per

Nascimento delle perturbationi, & loro natura, & effetti.

turbationi, lequali non essendo dominate per la ragione, priuano l'huomo del supremo bene dell'anima, che consiste nella trãquillità di quella, & che elle non procedono, se non da opinioni, per imprudenza, & pusillanimità, de beni ò mali, futuri, ò presenti, che noi ci imaginiamo esser nelle cose del mondo imperfette, & di poca durata et che sono inseparabilmente accompagnate, cioè i beni di un desiderio, ò ingordigia uehemente, et di un contẽto sfrenato, et i mali di tema, che sono le quattro fonti di tutti i uitij, et peccati, ne'quali gli huomini s'immergono durãdo questa uita, et sotto lequali tutte le perturbationi sono comprese, che riempiono sẽza fine l'anima di tribulationi, et molestie, facendo che l'huomo uiua sempre senza contento troua ogni sorte di uita presente graue, per desiderarne, et cercarne vn'altra; Ma si come i timorosi (disse Plutarco eccellente Filosofo, et che fu precettore del buon Traiano) et quelli, che sono in mare, soggetti al uomito, pensan

De tranqu. animi.

do di star meglio, se ne uanno da poppe à proua, et hora al fondo hora nel più alto, poi si mettono dentro il schiffo, et in fine ritornano alla naue, senza che il lor male si alleggierisca; percioche portano, et il timore, et la in-

Eccellente comparatione.

quiete sempre con essi; cosi il cangiamento del modo di uiuere, delle conditioni, & stati mondani d'vno in l'altro, non purga, ma più tosto aumenta le miserie, et malattie dell'anima, se la causa di quelle, cioè l'ignoranza delle cose, et l'imperfettion della ragione non è leuata da lei. Questi sono i ma-

Causa delle malattie dell'anima.

li, che trauagliano ricchi, et poueri, queste sono le calamità, che accompagnano grandi, et piccioli, serui, et liberi, gioueni, et uecchi: cosi l'animo degli ammalati è trauagliato, e senza quiete. Hora la moglie è fastidiosa, il medico è ignorante, il letto mal fatto: l'amico, che visita importuno: superbo quello, che non visita. Ma dopò sanati, trouano, che tutto quello, che loro era di fastidio, è allhora di piacere. Onde quello, che la sanità fa nel

La ragione è medicina dell'anima.

corpo dell'infermo, l'istesso fa la ragione nell'anima dell'huomo prudente, leuando le passioni, et perturbationi di quelle, facendolo stare sempre allegro, et contento in qualunque conditione, che egli si troua. Auuertiamo di più si (come habbiamo tocco nel principio del presente discorso) che tutte

Comparationi delle passioni del corpo & quelle dell'anima.

queste passioni dell'anima sono molto più dannose, che quelle del corpo; percioche prima da quelle si generano le più perniciose del corpo: le quali si rendono pronte ministre de' desiderij, appetiti, & piaceri dell'anima vinta, & nella possãza de' stimoli della carne, ella è in fine causa della ruina di tutti due. Ma al cõtrario l'anima retta per la ragione resiste potẽtemẽte à tutte le passioni corpore, & pũto nõ partecipa del tutto, ò ben poco alle sue indispositioni. Al cõtrario egli è costretto d'esser alterato da tutte le infirmità dell'anima: se lo spirito è tribulato, qual serenità potrà l'huomo hauer nel viso? la malattia del corpo nõ ti impedisse di effettuar le buone, & virtuose tationi, et molti hãno dimostrato gli effetti de saui Filosofi, et grãdi Capitani, essẽdo aggrauati da infirmità, il che nõ hãno giamai, ò bẽ poco, fatto li

corrotti,

corrotti,& deprauari nell anima, et per tanto disse, ben Democrito, esser molto più conueneuole all'huomo d'hauer cura dell'anima, che del corpo perche se quella è perfetta, corregge la malignità del corpo, la oue la forza, et dispositione di quello, senza l'uso della ragione nuoce all'anima, et à se. Che le passioni dell anima siano più difficili à sétire, et conoscere, et per cõse queza piu maldisposte à guarire, qual è colui, c'habbia qualche doglia nella piu minima parte del corpo, che egli nõ la senta benissimo, anzi che ella nõ si dimostri assai da se medesima, ò in qualche infiammatione, ò per il colore del volto, ò altra apparenza? Et quanti ne vediamo noi, l'anima de' quali è molto inferma, guasta, & vitiata, & che priui di ogni sentimento si tengono per li più saui del mondo? D'esser difficile à guarire, & ostinata; il corpo infine obedisse al tutto, che se la ragione lo violéta, il più delle volte, sforza anco le sue passioni naturali, di fame, sete, & sonno, & troua di più, mille rimedij per suo aiuto. Ma le passioni dell'anima, hauendo preso vna volta fondamento, & radice dentro di quella senza resistenza, hanno de stimoli si accuti, che bẽ spesso opprimono, & abbatono ogni ragione, che è loro sola medicina & rimedio, la quale ancora per il compimento di ogni infelicità, l'huomo per sua peruersa natura è ben più lento à cercare, & desiderare, che nõ quella del corpo, come habbiamo tocco nel principio del presẽte discorso, & il giuditio della ragione essendo bene spesso in lui infermo fa, che pensando trouar sanità, si agiunge del male, & precipita nelli inconuenieti, che più desideraua di fuggire, si come n'è l'essempio in coloro che guidati solamente da vn desiderio di gloria, & ingordigia di honore, si portano cosi bene nelle loro attioni, che noi nõ le consideriamo se non per vergogna, & dishonore. Et cosi di tutte le altre malatie dell anima, che sono ordinariamẽte accompagnate, & seguite da contrarij effetti à loro fini, & desiderij; Che resta egli adunque, poi che conosciamo il danno grande, che segue tutte le perturbationi dell'anima, se non che sapendo, che è assai meglio di non le riceuere, che di cacciarle, essendosi riceuute; ci opponiamo à quelle, & impediamo, che non prendano viue radici dentro dell'anima nostra, rendendo la ragione, guida diuina, & sapienza (come dice Hesiodo) diuinamente inspirata, si forte, e potente, che possa per la gratia di Dio resistere à tutti gli sforzi de' sfrenati desiderij, & affettioni peruerse di questa carne. Hor ecco il rimedio migliore, & piu certo, Ilquale è, che essendo assicurati, che ,, tutte le perturbationi nõ sono altro, che opinioni prese di nostra volõtà per vn giuditio corrotto delle affettioni di questa carne, ne conuiene affatticarci di ributtare per ragioni buone, & salde, queste false, & erronee opinioni. ,, Facendo conoscere, che quello, che noi immaginiamo bene, ò male al mondo, & doue il nostro spirito è priuato di quiete, nõ è ne bene, ne male, & per ,, consequenza, che egli non ne deue à modo alcuno dar passione. Quello, che ,, il progresso del nostro discorso ne farà (aiutandoci Iddio) amplamẽte conoscere, & ne fornirà d'essempi de i mali effetti, che riescono da tutte le passio- ,,

L'anima sana corregge la malignità del corpo.

Forza del la passione dell'anima.

Le passioni produceno contrarij effetti à quelle.

Ragione è guida diuina.

Li rimedij contra tutte le passioni.

ni dell'anima. la forza delle quali noteremo quì, come in paſſando, in quello, che l'Hiſtorie ne inſegnano, che elle hanno il piu delle volte di tal ſorte violẽtato i cuori delli huomini, che gli uni ſono morti di deſiderio, alcuni di gioia, queſti di timore, & gli altri di malinconia. Diagora Rodiotto, & Chilone, ſentẽdo dire, che i loro figliuoli haueano guadagnato il pretio ne' giuochi Olimpici, ſentirono un tale moto interno di allegrezza che ſi ſoffocorno nel riſo. Erenne Siciliano, eſsẽdo menato prigione, p eſſer ſtato de cõpagni nella cõſpiratione di Caio Gracco, ſpauẽtato dal giuditio futuro, & aſſalito da paura, cadè morto nell'entrata della prigione. Plautio Numidio vedẽdo la moglie morta, ne preſe ſi grã diſpiacere, che eſsẽdoſi gettato ſopra il cadauero nõ ſe ne leuò giamai più, ãzi ſi ſoffocò di dolore. Quanto al deſiderio, ò ingordigia, nõ ui è coſa, che tanto moua, & traſporta gli animi degli huomini, ne, che li auicini piu alla ruina, quanto tal folle paſſione apporti alla lor uita. Galeazzo Mantouano, dicendo piu volte ad una Damigella Paueſe, laquale egli corteggiaua, che p ſuo ſeruitio haurebbe ſofferte mille morti, ſe tãto foſſe ſtato poſſibile, ella gli comãdò per gioco, che ſi gettaſſe nel fiume. il che toſto fece, & ſi ãnegò. Noi diremo piu à propoſito aſſai di tali teſtimoni de i pazzi effetti del deſiderio, & di tutte le perturbationi dell'anima, quãdo diſcorreremo particolarmẽte di ciaſcũ uitio, che da quello procede, & fra tanto dimanderei volentieri al piu ignorante, uitioſo, & carnale, s'egli mi cõcederà la virtù eſſer un bene dell'anima. Non vi è huomo tanto imprudente, che la ſua conſcienza non lo coſtringa à confeſſarlo. Hora niuno deſidera giamai per troppo la uirtù, ne alcuno ſi rallegra giamai eccesſiuamente, hauẽdola acquiſtata, alcuno nõ teme punto anco cõ tanta uehemenza di nõ la poter hauere, che ella tiri l'anima fuori della ſua quiete, & ripoſo. Perche l'huomo non puo dubitare di non diuenir virtuoſo, che non habbi deſiderio di eſſere; & niuno puo hauer queſto deſiderio, che la ragione guidata dal
,, lume diuino, facẽdo in lui il ſuo offitio, nõ l'habbi generato, & la ragione in
,, queſta qualità è nemica di ogni perturbatione, & ſi come l'huomo nõ è punto turbato per temer di nõ eſſer virtuoſo; coſi è egli del diſpiacere. Perche
,, ancora, che all'huomo diſpiaccia di nõ eſſer virtuoſo, nõdimeno il ſuo ani
,, mo non è vſcito fuori del ſuo ripoſo, poi che queſto diſpiacere non procede
,, ſe non all'hora, che la ragione comanda, ſecondo la ſua diuinità, facendo in
,, noi conoſcere noi medeſimi. In che vediamo chiaramente, che le perturbationi non vengono giamai per il vero bene dell'anima, anzi ſolamẽte per quello, che i pazzi chiamano falſamente bene, & che i Filoſofi dicono beni del corpo, & di fortuna, i quali eſſendo di natura caduchi, & coſi come ſi è
,, detto, accõpagnati, & ſeguiti inſeparabilmente da deſiderio eccesſiuo, gioia
,, sfrenata, timore, & malinconia (ſi come trattando di quelle, quì appreſſo
,, uedremo più diffuſamente) ſono indegni del penſiero dell'anima immorta
,, le, & non ponno, nè deuono eſſer chiamati beni per poſſederli, nè meno
,, mali per nõ li hauere; Il che credendo, reſteremo padroni di tutte le perturbationi

Diagora Chilone. Morte per troppo grã de allegrezza. Erenne. Morte di paura. Plautio. Morte di triſtezza. Effetti del deſiderio.

La uirtù è ſempre cõpasſione.

Natura delli beni del mõdo.

bationi

bationi,& non stimeremo voluttà,nè piacere,quello,che è mortale, & caduco,doue noi haueremo l'anima, & lo spirito riposato;la ragione,(che fa discernere il bene dal male)facēdo in noi,come i buoni coltiuatori,& Giardinieri fanno nelli arbori,& vigne,tagliādo i rami morti, & germi inutili, accioche l'humore della midolla noceuole ne sia leuato: & così impareremo à uolere,& fare,quello,che si conuiene,& tutte le altre volontà saranno rese inferme,& debili senza alcuna attione, facēdo l'Anima il suo offitio di commandar assolutamente à tutti gli stimoli della carne,estinguendoli subito,che sono nati. Perche si come quelli (disse Epitteto) c'hanno il corpo ben sano, sostengono facilmente il caldo, & il freddo;così quelli, c'hanno l'Anima ben composta,sopportano gli sdegni,la malinconia, l'allegrezza, & tutte le altre affettioni. Et all'hora noi viuremo felici, senza spauentarci di alcū timore,senza cruciare il nostro animo di noie, nè fastidij,senza esse re tormentati d'alcuna ingordigia, & disordinato affetto, & senza lasciarci vincere,& legare sotto il giogo(inebriati di un dolce ueleno)delle sensualità,il che impareremo nello studio della Filosofia, la quale è il certo rimedio,& intiera medicina di tutti i vitij, & passioni, & che ne può arricchire di quel tanto bello, perfetto, & vtile ornamento della ragione.

Come si può hauere l'anima trāquilla.

L'Anima del Sauio comanda alle affettioni.

Modo di uiuere felici.

Della Filosofia. *Cap. IIII.*



MANA. La vita de gli huomini (disse Pitagora)è simile all'adunanza generale della Grecia alli Giuochi Olimpici, là doue molti mossi da gloria,& da ambitione si appresentano à gli essercitij,che qui si fanno per riportarne la corona, & il pregio; altri condotti dall'auaritia vi uengono à trafficare, uendendo,& comprando. Vi è poi un'altro terzo genere d'huomini più lodeuole, & più nobile, i quali non cercano, nè la uanagloria, nè l'auaritia, ma stāno diligentemente à mirare tutto quello, che si fa nella detta adunanza per cauarne utilità,& giouamento Così gli huomini essendo uenuti al mondo,come in una Fiera,& Mercato, alcuni si danno all'ambitione, & uanagloria,& altri all'auaritia,& ad ammassar tesori. Ma quelli che sono di natura più diuina,si sequestrano da gli affari di questo mondo, meditando le cose Celesti,& dedicano à quelle il fine delle loro intētioni,desiderij,& uolontà. Platone congiungendo l'attione con la contemplatione, per uiuer una uita felicissima,& compita,disse,che dopò la gloria di Dio,ne bisogna auuertire di far cose, che siano di utilità al publico. Le quali eccellenti opinioni di questi doi Filosofi, sono cōprese sotto questa sola parola Filosofare; e

Cic.5.Tusc.

Oue si deue rapportare l'esse re dell'huomo.

L'Opere della Filosofia. re; e l'arte, che ce ne dà i precetti vien chiamata Filosofia, essendo sua opera (come, assai bene ha detto Seneca precettor di Nerone) di trouare, & conoscer la verità delle cose diuine, & humane. La Giustitia non si parte giamai da quella, la pietà, la religione, & tutta l'adunanza delle virtù; ella ne insegna di adorare, & seruire la diuinità, & amare l'humanità.

Filosofia Madre di ogni scienza, & suoi effetti. ARAM. La Filosofia certo è madre, & fonte di tutte le belle Scienze, perche ella ne insegna la conoscenza del bene, & del male, mostrando per vna dritta ragione à fuggir questo, & à seguir quello, & ne fa viuer saggi, & prudenti, gioiosi, & contenti, in tutte le conditioni, dal che procede l'intiero riposo dell'animo. Et di più (come disse Platone) l'eccellenza di questa scienza è si grande, che sono vna istessa cosa l'esser Rè, Gouernator di Republiche, & Filosofo, essendo, che l'arte Regale, Ciuile, & Filosofica sono composte d'vna stessa materia, cioè di Giustitia, & Prudenza. *L'Arte Reale, & Filosofica simili.*

ACHITOB. Niuno potrebbe assai degnamente lodare la Filosofia, essendo, che qualunque le obedisce, può passare gli suoi anni senza trauagli. Perche il vero fine di quella è di glorificar Dio nelle sue opere ammirabili, & di apprender l'arte del ben viuere, seruendo al suo prossimo. La qual perfettione non si può acquistare, senza vna gratia particolare, & diuina, & dopò l'hauere vera conoscēza della fonte, di doue procede ogni bene. Il che è stato causa, credo io, che tanti grā Filosofi sapendo certamente in che cōsisteua la vera, & perfetta felicità dell'huomo viuendo al mondo, cioè nella tranquillità dell'Anima, & trauagliando continuamente ad estirpare, e render vana la forza di tutte le perturbationi di quella, per vna dritta ragione concorrendoui la virtù, non hanno tuttauia potuto perfettamente godere di quel supremo bene da loro tanto desiderato, per non conoscer l'origine, dalla quale egli procede, che è la gratia, & misericordia del nostro Dio nel suo Figlio amantissimo. Et ancora che la lor vita sia stata marauigliosamente quieta, & purgata da molti vitij, nondimeno non resterà, che noi (se siamo veramente Christiani) non viuiamo senza comparatione vna vita più felice, contenta, & eccellente, Filosofando nella vera Sapienza, che Nostro Signore Giesù Christo ne insegna. Ma io penso, che Aser si è preparato sopra questa materia per discorrerne à noi più ampiamente. Ascoltiamo adunque ciò, che egli ne dirà. *La origine di ogni bene ignorata per li Filosofi.*

ASER. Quello, che al presente mi si offerisce di trattare, richiederebbe per certo maggior intelletto del mio; tuttauia per non fuggire la disputa, che di nostro volere habbiamo intrapresa, io mi delibero, secondo il mio debile giuditio, dirui primieramente, che cosa sia Filosofia, qual bene ce ne risulta, il modo di apprenderla, & di cauarne utilità, come si deue conoscere in se, & mostrarne gli effetti, & finalmēte disprezzare ogni cosa per acquistarla, ad essēpio di quegli antichi Sauij, che noi allegaremo. La Filosofia adūque è amore, ò desiderio della sapiēza; ouero professione, studio, & essercitio in qlla sapiēza, che è veramēte sciēza di tutte le cose diuine, & huma- *Diffinitione della Filosofia.*

humane & particulare à quello, il quale è solo bastante à se, & è la stessa sapienza, cioè Dio. Pitagora è stato il primo c'hà dato il nome alla Filosofia, la quale essendo diuisa, tanto da lui, quanto da gli altri Antichi Filosofi, in molte, & diuerse sorti d'Arti, & Scienze, noi la possiamo diuider solamente in due parti generali cioè nella Contemplatiua, & nella Morale, che alcuni chiamano attiua. Della Contemplatiua ne faremo due specie, diuina, & naturale. Quanto alla diuina, questa è la supprema Scienza, & immutabile, alla quale bisogna, che rapportiamo del tutto il fine del nostro essere, & di tutte le nostre intentioni, studi, & attioni, cioè di poter conoscere, & glorificar il Creatore, & Conseruatore dell'uniuerso. Et di quella eterna Scienza, che Socrate nominò sapienza, diremo con Giustino Filosofo, & Martire, che tutti gli amatori della fede Christiana, deuono affaticarsi di saper particolarmente ogni punto di ciò, che appartiene alla conoscenza, & intiera osseruanza de' Precetti di Dio, & hauere auanti ogni cosa in singolar raccomandatione il seruitio, & la vera adoratione di quello. Et quanto all intiera, & perfetta conoscenza de'misteri diuini, si deue desiderare di hauerne, secondo il lor potere, l'intelligenza, & secondo il dono, & misura delle gratie, che li sarà dato dall'alto. Ma se l'occhio dell'anima loro si offusca nella consideratione di quelli, gli basterà, che con debita riuerēza, gli honorino, & ammirino, & ui prestino intiera fede, estimando, che l'intelletto humano non può giungere alla scienza di cosi alti misterij. La Filosofia naturale consiste principalmente nelle Matematiche, diuise in più parti, & scienze particulari, la più parte delle quali, pare à molti non esser molto necessarie, come quelle, che trattano della natura del Cielo, del Sole, della Luna, de'loro mouimenti, misure, & delle cause naturali di tutte le cose, che serue molte volte, più à contentar la curiosità de gli intelletti eleuati, che per farli migliori, cercando qualche uolta tanto curiosamente per speculationi, & questioni uane, & friuole, le cause naturali delle cose, che al fine si sforzano di trouar altro principio del tutto, che Dio: doue finalmente restano ingannati, & confusi nel loro sapere, come gli scritti di tanti Filosofi antichi ne fanno fede, & la vita di molti del nostro tempo. Vi sono nondimeno alcune parti della Matematica necessarie di esser conosciute, per l'vtilità grande, che ne può venire, come la Medicina, l'Aritmetica, Geometria & altre. Ma di tutte queste scienze il soggetto della nostra Academia non ne permette hora di trattare. Io dirò solamente, come in passando, che ne bisogna talmente regular la professsion dell'intiera Filosofia naturale, che non l'vsiamo, se non dopò l'esser bene, et sufficientemente instrutti nel timore, et conoscenza di Dio, et di tutto quello, che concerne il bene, et felicemente viuere, et che il fine di tal studio non sia punto per vanagloria, ma per maggiormente rapirci nella contemplatione delle opere di quel grand'Architetto dell'vniuerso, à fine di glorificarlo con la debita riuerenza. Et sopra il tutto fra tanto dobbiamo guardarci di cadere nella maledittione del Profeta, che egli annoncia à quelli,

Diuisione della Filosofia.

Della filosofia Diuina.

Come si deue portare nella ricerca de secreti di Dio.

In Dial. cũ Tryph.

Della Filosofia Naturale.

Regola, & fine da tenersi nella Filosofia naturale.

Deut. 18.

Contra li Sortilegi Maghi, & facitori di Natiuità. quelli, che disgiunti dalla gratia di Dio, per le loro iniquità, si danno alli sortilegi, cercando Negromãti, Maghi, & Facitori di Natiuità, come vediamo essere pur troppo commune fra noi, & massime il stimar miserabile, per maniera di dire, colui, che non sà il suo horoscopo, di doue tanti abusi, inuocationi, & carmi maledetti sono à poco à poco proceduti. Fuggiamo tal vana scienza, propria delli infideli, & Atheisti, & timettiamo i nostri auuenimenti, che per conoscerli non ci sapressimo assicurare di schifarli, alla sola prouidenza diuina. Resta à trattare dell'altra parte della Filosofia, chiamata Morale, della qual pare, che il prudente Socrate habbia voluto parlare, quando disse, che la Filosofia non consiste in apprender molte cose, & interporsi in più Arti, ma à conoscer perfettamente la Giustitia, & la Prudenza, & tutte l'altre virtu morali, & che questa Filosofia faceua doi effetti nel nostro spirito; l'vno, purgandolo tanto dalle perturbationi, quanto dalle false opinioni: & l'altro, facendolo venire per ragioni, & essortationi, di forme sensibili, & terrestri, alle spirituali, che sono inserte nell'Anima nostra, & per quelle all'Idea del bene, che è Dio.

Della Filosofia Morale.

Dio Idea del bene.

Questa è quella Filosofia Morale, c habbiamo principalmente presa à trattare in tutto il nostro discorso, & che è tãto necessaria alla vita dell'huomo: che si come il Cauallo indomito è à tutte le cose inutile per esser troppo feroce: cosi quello, ch'è trasportato, & rapito da quelle affettioni, che la sola Filosofia può moderare, è inutile, & indegno di ogni conuersatione, & amministratione ciuile, & particolare. Perche la Filosofia è quella, che ne insegna la Dottrina di ben viuere, & ne fa conoscere il male, & il modo di guardarsene; & che forma nel nostro intelletto il giuditio della ragione; insegnandoci ad hauer la vita pari alla dottrina: Ne dimostra ciò che è la vera honestà, & la perfetta beltà, & quello che è veramente vtile. Ella reprime tutte le maluagie passioni, & perturbationi dell'Anima, acqueta le sue cupidità insatiabili, la libera da ogni timore, & da ogni cura terrena, la riempie di quiete, di costanza, di securezza, di magnanimità, & di sufficienza: ella purga l'orgoglio, la prosontione, l ambitione, la colera, la vendetta, l'auaritia, l'ingiustitia: & per dirlo in vna parola, ella è quella, che ci compone per il mezo della ragione, condotta dallo Spirito diuino, che ella c insegna, & dà per legge, tutti i costumi dell huomo, all'essempio della virtù, imprimendola dentro l'Anima sua tranquilla, come suo solo, & permanente bene, facendoli volontariamente far (come disse Senocrate) quello, che gli altri fanno per forza, & per timor della legge. Noi siamo per la Filosofia ampiamente instrutti del rispetto, & dell'obediẽza, che douemo render à nostri Padri, & Madri, à nostri Superiori, & alle Leggi: & quanto dobbiamo amarci, & honorarci l'vn l'altro, & come hauemo à trattar con le nostre mogli, figliuoli, e fratelli: & con quelli ancora, che non sono del nostro sangue. Questa è quella, che contiene (disse Cicerone) la disciplina di virtù, del debito, & del ben viuere: & anco ella è l'arte, &

Il bene, che riesce dalla Filosofia.

Filosofia è l'arte della vita.

maestra

maestra della uita. In somma per la Filosofia ueniamo ammaestrati della perfettione, che concerne tutte la attioni, & operationi de gli huomini, cominciando dà quelli, che sono costituiti al gouerno delle Monarchie, Reami, Republiche, Città, & Popoli, fino à i più minimi, che uiuono sotto essi. Insegnando à gli uni, come deuono ben comandare, & à gli altri ben obedire, & di mantenerci eguali in tutti i stati, & conditioni, mutationi di prosperità, ò d'auuersità, & massime mostrarsi costante nelle cose contrarie, fuggendo le uoluttà, & sopportando il dolore, disprezzando la gloria, & non tenendo conto de' dispreggi: & à questo proposito uno de' saggi Hebrei interprete, interrogato da Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, che cosa fosse il Filosofare. Questo è, rispose egli, il bene, & à proposito ragionare, trar utile da tutte le cose, che soprauengono, nè si lasciar trasportare à suoi appetiti, disprezzar le uanità, che prouengono da' piaceri mondani, & reggersi con certa misura in tutte le attioni. Hora essendo senza dubbio tali, & si grandi i frutti della Filosofia Morale, uediamo doue, & come la potremo apprendere per porla ad effetto. Non ui è niente più certo, quanto, che ella dipende talmente dalla prima, che habbiamo detta contemplatiua, & diuina, anzi si bene con essa congiunta, che senza quella non sarà giamai se non imperfetta nell'huomo, essendo il timore, & la conoscenza di Dio il principio, & perfettione di tutte le sapienze. Di più ella ne viene tanto bene, & perfettamente insegnata dalle sue parole, che non u'è cosa alcuna, che se le possa aggiungere, nè desiderare, Ma tuttauia la dottrina congiunta con gli essempi, che potiamo cauar dalle Historie, & dalle attioni de Saui, per cose, che sono state realmente, hanno gran forza, & efficacia nell'Anima, per tirarla, & muouerla per dilettatione à uolerseli rassimigliare, massime l'huomo di sua natura desideroso di gloria, & d'immortalità, uedendo al giorno d'hoggi dopò tanti secoli uiuere i Filosofi, & uirtuosi tanto lodati, & celebrati, egli uien risuegliato, e spronato da questa gelosia di gloria naturale in lui, ad effettuare tutte le cose grandi, & degne di memoria, per meritar anch'egli lode. Noi non ne riceueremo adunque poco vtile, anzi ci sarà come vno ingresso à vna felice, & santa vita, & guida alle diuine contemplationi, se abbraccieremo ardentemente, & ci essercitaremo nella lettura, & studio de' buoni Auttori, che ne insegnano i precetti del ben viuere. A quali (come disse Alessandro, parlando del suo precettor Aristotile) non ci trouueremo esser meno tenuti, & obligati, se gustaremo bene la lor dottrina, che à nostri proprij Padri (& questo sia detto, senza offenderli) da quali teniamo semplicemente la vita. Ma percioche l'eccellenza, & altezza di questa Filosofia Morale, che è come à dire correttione di costumi, & di vita, è tale, et si grande, che la conoscenza intiera, et perfetta è difficilissima, essendo che i buoni principij di tutte le cose grandi, sono sempre più difficili delle opere, egli ci bisogna ben fondar la nostra impresa per peruenirgli, et salirgli di gra-

Che cosa è il Filosofare.

Oue, & come si apprende la Filosofia.

L'Huomo è desideroso di gloria.

Quãto noi debbiamo a i buoni Auttori.

Li principij di tutte le cose sono difficili.

di grado in grado. Il primo, & necessario fondamento, deue essere vn perpetuo, & seruente amore della verità, & delle cose eterne, scacciando da noi le menzogne, & il desiderio delle temporali; Poi queste parti (come disse Platone) ne saranno necessarijssime: lo spirito viuo, & acuto, la natura disposta alla contemplatione, & similmente graue, pronta, ardita ad essequire, & amatrice del ben publico. Ma sopra il tutto la conoscenza del vero bene è infinitamente necessaria à quello, che vuol esser Filosofo. Percioche si come tutte le cose, senza la possession del bene, sono senza vtile possedute, così il conoscer le Arti, & Scienze senza l'intelligenza del vero bene, è cosa friuola, & inutile, & non v'è persona, che possa essequire cosa alcuna di buono, sia in priuato, ò sia in publico, se egli non conosce prima per ragione, quello, che si deue nominar buono. Hora di questo noi saremo nel processo del nostro discorso (col fauor d'Iddio) ben instrutti; Dapoi ci conuiene senza tralasciar alcuna cosa continuare lo studio di questa Scienza Morale, come famigliarmente c'insegna il Padre dell'Eloquenza Cicerone, dicendo, che gli studij bisogna solamente vsar di tralasciarli qualche poco, per ricrear in cose honeste tanto il corpo, quanto l'animo, ma non giamai lasciarli, ne dismettere del tutto. Et queste intermissioni deuono esser anco di breue tempo, percioche il vitio è sempre in aguato, per rapirci subito, che ci lasciamo uincer dall'otio, à fine de incitarci per gli stimoli della carne à seguire le nostre naturali imperfettioni. Et tanto meno debbiamo, per presuntione di noi medesimi, & confidenza della nostra propria virtù, & sufficienza, lasciar del tutto la professione di questo studio, come quelli, che pensano esser si gran Dottori, che niente si possa più aggiungere al loro sapere, de' quali noi potiamo dire, non hauer giamai hauuto vera conoscenza di questa Filosofia Morale. Nella quale quanto noi facciamo profitto, tanto ,, più ne desideriamo, & vi trouiamo giouani, & vecchi, (come disse So- ,, crate) di che continuamente imparare; & occasione di diminuire ogni ,, vana opinione di noi medesimi, essendo l'vno de' suoi notabili effetti, di ,, purgar l'orgoglio, & la presuntione, Et (si come disse Plutarco) i vasi, oue si pone qualche licore, secondo che egli vi entra, l'aere vano n'esce fuori; così l'Anima riempiendosi di bene certo, & vero, ogni vanità cede, & da luoco. Questo è quello, che disse medesimamente Platone in queste parole, quanto più l'huomo hà di ragione per la Filosofia altrettanto perde di superbia, & d'arroganza. Noi ne habbiamo vn notabil testimonio in Antistene, il quale hauendo sentito disputar Socrate, ne prese si gran piacere, & vi trouò tanta eruditione, che ancora che egli fosse grandemente dotto, & hauesse gran numero di Discepoli, gli disse, che si cercassero vn'altro Maestro, percioche egli uoleua ancora imparare; & facendo ogni giorno due uolte più di tre leghe di camino à piedi per la distanza del luoco della sua habitatione, andaua ad udir Socrate. Il medesimo

Primo fondamento di tutta la Filosofia.

Parti necessarie al Filosofo.

Bisogna sẽpre imparare.

Contra la presuntione, & opinione di se medesimo.

Eccellente comparatione.

Antistene Testimonio di grãde amore alla Scienza.

simo Platone mostrò la poca presuntione, ch'egli haueua del suo sapere grandissimo, quando non si contentando di quello, dopò la morte del suo Maestro Socrate, andò vagando per l'Egitto, poi in Italia, per sentire, & practicar co i più dotti del paese, & imparar quello, che non sapeua. Così Iddio guiderdonò tanto bene quel suo zelo, & lodeuole ardore della sapienza, che niuno infra gli Ethnici, non si è giamai accostato, se non Socrate, alla grandezza del suo sapere delle cose eterne. Noi vediamo adunque, come ne conuien tenere tutta la nostra vita sotto la disciplina della Filosofia. Hora si come non vi è cosa, che rallegri più l'Architettore, dopò l'hauer posti buoni fondamenti di qualche grand'opera, che di veder il progresso, & accrescimento di quella; così quando noi hauremo fabricati i nostri felici dissegni, (come s'è detto) per venire alla conoscenza della Filosofia, & c'hauremo gustato le primitie di questi salutiferi frutti, ne sarà vn gran contento, & occasione di proseguire, quando potremo vedere con l'occhio, c'haurà fatto in noi profitto, & emendatione per questo studio, si come egli ne apparerà nella consideratione delle nostre opere, & attioni presenti, paragonate con le precedenti,& al mancamento, & riforma delle nostre maluagie passioni, & naturali inclinationi. Il che senza dubbio causerà in noi la professione di questa scienza. Et si come si prende per buon segno, quando vna malatia si dilata alle parti manco nobili, così quando i nostri vitij si cambieranno in passioni più dolci, ciò ne sarà vna speranza di cacciarli del tutto poco dapoi: Di che il vero, & certo modo sarà, se noi ci consideriamo fino al più profondo, & interno di noi medesimi, per hauer perfetta,& intiera conoscenza delle nostre naturali,dannose,& più potenti inclinationi,facendone comparatione dell'vne all'altre: Poi si come il buono,& esperto Medico,và regolandosi nel principio delle graui malatie,con rimedij piaceuoli, noi corregeremo i minimi alla prima,acciò più facilméte veniamo à fine de più potenti. Perche egli è certo,che per tal essercitio, & vsanza di guardarci da quelle cose, che sono in qualche modo escusabili, ò anco permesse, & licite, ne sarà molto più facile dietro à quelle,di emendarci,& astenerci dalle illecite. Così fatte queste correttioni,lascieremo del tutto (il che ne sarà allhora assai facile à fare) le nostre picciole imperfettioni,& non riputeremo più alcun fallo picciolo,anzi li fuggiremo tutti. Quindi meglio veremo à considerare, & discoprire la natura, & causa, delle nostre più grandi,& noceuoli passioni,& la loro difformità. Poi attendendo à diminuire la forza,e abbandonar prudentemente le cause di quelle,tagliando tantosto vna delle loro brāche, poi un'altra, finalmente stupefatti vedremo, che la ragione sarà in noi il suo officio di comandar assolutamente à tutte le perturbationi dell'anima nostra fino à quel termine (come habbiamo già detto)che la fragilità humana aiutata da Dio può giungere à questa perfettione,& allhora noi ci potremo veramente dire Filosofi, quādo(dico io) faremo conoscer per noi medesimi,che la vita dell'huomo in tutti i tempi, in tutte

Platone.

Come si può conoscere in se li effetti della Filosofia.

Modo di practicare li documēti della Filosofia.

Quando l'Huomo si può dire Filosofo.

in tutte le parti, in tutte le passioni, & in tutti gli affari vniuersalméte riceue l'vso della Filosofia, & dapoi che per tale diligenza, uigilanza, trauaglio di spirito, & studio continuo, hauremo fatto giouamento à noi medesimi, cioè che saremo fatti migliori, che non erauamo, per la quiete dell'Anima purgata dalle perturbationi, egli ne conuerrà auuertire, che quel beneficio partecipi con gli altri, come il commandamento di Dio, & il debito di natura ci obliga. Et all'hora hauremo acquistata la perfettione di questa bella scienza, quando (dico io) seruiremo à nostri prossimi, fratelli, & cittadini, non per vanagloria, & terrene ricchezze, ma per amore della sola virtù, bellissima, & sola ricompensa à se medesimo, nella aspettatione beata del Cielo. Ma notiamo ancora per l'vltimo punto del nostro discorso, quando che già ne habbiamo fatto qualche breue mentione, che l'vno de più sicuri modi, che potiamo tenere per salire ad vna vera conoscenza della Filosofia, è di non tener alcun conto, & disprezzare intieramente tutto quello, che può perire, & è in potere (come dicono i Filosofi) della mutabil fortuna, come è vanagloria, ricchezze mondane, & altri beni terreni, percioche l'affettione di acquistarli, conseruarli, & augumentarli, è ordinariamente quella, che ne trasporta al più, & ne impedisce tutte le buone, & virtuose inclinationi. Lasciamo adunque liberamente tutte queste cose. Retiriamo il nostro Spirito da ogni altra cura. Disprezziamo tutte le incommodità terrestri, cioè sopportiamo patientemente ogni dolore, per attendere pienamente allo studio della Filosofia, causa di tanti beni. Crate Tebano lasciò vn patrimonio di otto talenti (che sarebbe, secondo la commune supputatione quattro mille, & ottocento scudi) per filosofare con maggior commodità, liberato dalla cura, & pensiero de' suoi mobili, & gouerno de i beni. Anassagora per la medesima occasione lasciò andar tutti i suoi terreni inculti, & dopò i suoi lunghi studij ritornando à casa sua, & trouãdo tutto rouinato, & diserto, se queste cose (disse) non fossero perite, sarei perito io, come s'hauesse voluto dire, che s'egli si fosse dato à far fruttare, & conseruare i suoi beni, non hauria acquistato il tesoro della scienza, che era l'ornamento dell'animo. Democrito Abderita, hauendo tante ricchezze, che suo Padre haueua fatto vn conuitto à quello inumerabile essercito di Serse, che passò per la Grecia, il quale era di più di due millioni d'huomini (come scriue Erodotto) donò alla sua patria tutto il suo patrimonio, non ritenendosi altro, che vna picciola somma di danari per viuere, acciò potesse meglio attendere allo studio della Filosofia, et per questo effetto andò ad habitare in Attene. Euclide della Città di Megara desiderosissimo di sentir Socrate, c'habitaua in Attene, et essendo la guerra si crudele fra queste due Città, che niuno Cittadino dell'vna, non haurebbe hauuto ardire di trouarsi nell'altra, senza ineuitabil pericolo di morte, se fosse stato conosciuto, l'amore della sapienza tuttauia fu si grande in quel personaggio, che ancora che fosse Ethnico et dubbioso dell'altra vita, pospose però il pericolo della sua propria persona al de-

Perfettione di tutta la Filosofia.

Il disprezzo de beni mondani necessario al Filosofo.

Essempio notabile d'amor al la Filosofia.

Crate.

Anassagora.

Democrito.

Euclide.

siderio

fiderio di sapere,& vestitosi da donna andò vn giorno in Athene, & vi te- stò la notte per ascoltar Socrate, che ne passaua ordinariamente la mag- gior parte filosofando, & discorrendo della sapiéza, poi se ne ritornò l'al tro, nel spũtar del giorno. Hora cõcludendo il nostro presente trattato, re plicheremo, che non viè, che la sola filosofia (e c'includo la Christiana an- cora) che ne possa dar certa conoscenza, & insegnare il modo di godere in questa vita del nostro solo, & supremo bene, ch'è il riposo, & quiete dell'a- nima nostra, essendo che ella ne serue di sicura guida, & scorta per condur ci al godimento eterno del nostro supremo, & permanente bene, che ne è promesso, & acquistato per il sangue dell'Agnello immaculato, nella vita felice, & beatissima. Et come Platone disse parlando per bocca di Socrate, che solo quelli ponno peruenire al Regno del Cielo con Dio, c'hauranno finiti i loro giorni in questa vita purgata per la Filosofia. Così questo sarà per l'indicibile amore di questa sapienza eterna, che noi saremo purgati, lauati, & saluati, & aspettando questa beatissima felicità potremo molto più perfettamente, che tutti questi gran Filosofi antichi, menare vna vita contenta, allegra, quieta, & sciolta da ogni perturbatione, & timore: percio che essi non conobbero altro, che la giustitia diuina, & noi la sua miseri- cordia, che à noi è assicurata nel suo amato Figliuolo, essendo ignari anco nella lor Filosofia del principal pũto di quella, cioè del principio delle co se, & fine di quelle, che la sua parola ne insegna cõ la verità della perpetua felicità dell'Anima, doue essi non hanno hauuto altro che l'ombra nella lor vita. Et nostro Signore Giesù Christo n'hà egli medesimo lasciato di buone, & certe caparre nel più profondo del nostro cuore, dicendo che ne daua, & lasciaua la sua pace, dico io, nell'Anima nostra, & non con il mon do. Si che non vi è dubbio alcuno, che non vi è cosa tanto desiderabile, sia per il profitto, & utilità di noi medesimi, sia per seruire al corpo generale de nostri fratelli, & cittadini, quanto lo studio della Filosofia, che è la sciẽ za della vita, & la uera medicina, & cultura dell'anima, per la quale ogni virtù n'è insegnata.

La sola Filosofia ne insegna il bene dell'anima.

La vera causa del-la gioia, et tranquillità dell'Anima del Christiano

Il fine della prima Giornata.

GIORNATA SECONDA.



Della Virtù. Capitolo V.



Che cosa vuol dire Filosofo. Tre sette di Filosofi.

ASER. Tra l'infinito numero di quelli, che sono stati honorati di quel bel nome, & tanto eccellete titolo di Filosofo, che è quato à dire amator di Sapienza, vi sono state tre sette principali, & contendenti insieme della migliore; & sopra il tutto del supremo bene dell'huomo. che furono gli Academici, i Peripatetici, & i Stoici: ma i più eccellenti ,, di tutti, & che si sono più approssimati alla cono- ,, scenza della verità, sono stati gli Academici, hauedo Socrate, & Platone ,, per loro primi Autori, i quali, come vedessimo hieri, hanno sempre inse- ,, gnato, che il nostro vero bene consiste nella tranquillità dell'anima, priua d'ogni perturbatione, ornata, & arricchita, in luogo di quelle, di virtù, che è la vera sostanza della Filosofia, & per queste ragioni, solo, & permanente bene dell'Anima.

Quale è il bene dell'anima.

Non vi è altro bene, che la Virtù.

M. MANA. Io non posso fare, che nõ loda assai quel Paradosso Stoico, Che non v'è altro bene, che la virtù, nè altro male, che il vitio, & passando ancora più oltre, seguendo la loro opinione, & di molti antichi saggi, dico che solo il virtuoso è libero, & felice, se bene egli fosse dentro il Toro di ,, Fallare, & il vitioso seruo, & infelice, quando anco hauesse le ricchezze di ,, Creso, l'Imperio di Ciro, & la gloria di Alessandro; perche le grandezze ,, nulla sono, là doue l'animo è senza quiete, & oue il core stimolato da de- ,, siderij, trauaglia, & impedisce la tranquillità dell'anima.

Li beni del mondo non hanno alcuna forza.

In Stob de Virt.

ARAM. Le ricchezze (disse Pitagora) sono mal sicure colõne, & la gloria ancora manco, la beltà, & dispositione del corpo, similmẽte li magistrati, & gli honori, tutte queste cose nõ hãno pũto di stabilità. Ma la prudenza, la magnanimità, la giustitia sono ancore sicurissime, le quali nõ ponno esser strappate per alcuna tempesta, perche la uolontà, & legge di Dio, è che la virtu sia sola potente, & ferma, & tutte l'altre cose non sono altro,

che

che vanità,& follie. Ma vogliamo questo da te Achitob,che ne facci hora intender quello, che ne è bisogno per conoscer questa eccellente dispositione dell'anima. *Nõ ui è altro, che la uirtù potente.*

ACHITOB. La disputa del bene dell'huomo è certo stata sempre gran de tra i sapienti:& tãte loro diuerse opinioni,& argomẽti,ricercherebbono troppo lõghi discorsi chi volesse fermaruisi sopra,nõ essendo massime necessarie à noi,che nõ cerchiamo altro,che l'instruttione nella verità,per peruenire alla quale,& all'intelligẽza pfetta della materia, che n'è in qsto luogo proposta, poneremo qui p principal cõfessione di tutti i maggiori Filosofi antichi,& cõforme alla verità,che ne è insegnata dalle Sãte Scritture,Che vi sono beni di due sorti,l'uno,che è il fine ultimo,l'altro il mezo p peruenirui.Il primo è il maggiore,supremo,pfettissimo,& eterno bene,che aspettiamo,& speriamo nell'immortalità della vita nel Cielo, godẽdo della vera,& cõpita felicità,che occhio non ha giamai veduto, orecchie udito,nè entrato in cuor d'huomo. Quello,che noi chiamiamo il mezo per peruenirui; è la sola virtù,della quale habbiamo hora à trattare,& ch'è il proprio effetto della nostra regeneratione per lo Spirito di Dio habitãte in noi. Vediamo adũque primieramẽte,che cosa sia virtù,la sua diuisione,sua origine,sua eccellẽza incõparabile,la sua forza inuincibile,& gli effetti ammirabili,che ella produce in quello,che la posside.Sopra che vedremo anco alcuni essempi notabili delli antichi.La Virtù(dicono i Filosophi)è vna dispositione, & una potẽza della parte rationale dell'Anima, che riduce à cõcordia, & cõuenienza l'irrationale, facẽdole preporre alli suoi affetti,& passioni,vn fine cõueneuole,dõde che l'anima resta nell'habito del bene essere,&opera quello,che deue esser fatto,secõdo la ragione. Ouero per dirlo più breuemẽte la uirtù è una proportione, & egualità di vita del tutto cõsonãte alla ragione. La sua diuisione è simile à quella della Filosofia,sendo elle talmẽte cõgiunte insieme, che è una medesima cosa l'esser virtuoso,& Filosofo,per esser l'vno la materia,& sostãza dell'altro.La uirtù adũque è diuisa in Contẽplatiua,& in Morale.La sapienza eterna,per l'operatione del suo Spirito,cõduce,& eleua la Cõtemplatiua al suo proprio fine,che è la beata scienza immutabile, concernente il seruitio debito alla Maestà diuina,& che Socrate chiamò Religione,& grandissima uirtù dicẽdo che il dispregio di quella haueua causato à gli huomini una infelice ignoranza,& che alcuno nõ si doueria persuadere di poter trouar in tutto il genere humano vna maggior uirtù, quanto la religione, & pietà uerso Iddio. Così l'honor di quello è il fondamẽto di tutte le buone opere,& quello preuertito le altre parti restano distrutte, come i muri di un'edificio ruinato.Anzi la Religione è nõ solamẽte il capo della giustitia & uirtù,ma è quasi l'Anima p darle uigore. Da quella suprema sciẽza esce la prudenza,sua fattura per reggere,regolare,& moderare,per il mezo della uirtù Morale,le passioni,& affettioni,della parte irragioneuole dell'anima

Che vi è due sorte di bentà.

La virtù è l' effetto della regeneratione.

Diffinitione della virtù.

Diuisione della uirtù.

Religione grandissima uirtù

La virtù Morale cõsiste nella mediocrità. nima con la mediocrità, troncando tutti gli eccessi, & diffetti di quelle passioni, moderãdole fra il poco, & il troppo, per guardar l'huomo dall'errare. Come per essempio, acciò che egli non si perda per temerità, nè codardia, lo ritiene dentro i termini della vera prodezza, & valore; & per paura, che nõ sia guasto d'auaritia, ouero, che caschi in prodigalità, lo fa sauiamẽte vsare la liberalità; & à fine anco, che nõ si abbassi troppo nell'auuersità, ouero, che nelle prosperità s'innalzi fuori di misura, lo mãtiene eguale, & costante nell'vna, & nell'altra. Et così generalmente impara à regolare, seguendo la ragione della vera prudenza, tutte le sue inclinationi, & attioni tanto per il suo bene particolare, quanto per il giouamento, & vtilità della conuersation humana. *Il fondamento di ogni virtù.* Per il che n'è assai chiaro, che il fondamento di ogni virtù è la ragion diuina, che scende nell'Anima nostra, da questa bõtà gratuita del nostro Iddio, prẽdẽdoui viua radice, per sollicitudine, studio, & diligẽza, benedicendo la medesima gratia il nostro lauoro. Perche senza quella noi nõ potiamo alcuna cosa, & tutto quello, che noi meditiamo per viuere giustamente, in continẽza, & tẽperãza, è vano, & friuolo auanti alla sua Maestà. Così dall eccellẽte ragione, & dottrina, della quale la sapienza eterna ne ha arricchiti, per darne conoscẽza del bene, & del male, si genera la Prudenza, che è la parte più necessaria per il gouerno delle cose terrestri (delle quali tratteremo quì appresso) & per la quale l'huomo viene arricchito della virtù Morale, per regola infallibile di tutte le sue opere, & attioni; acciò che godẽdo pienamẽte della felicità humana, che cõsiste ne i buoni costumi, qualità, & cõditioni dell'anima, egli ne dimostri i frutti, & gli effetti in beneficio di molti. *In che consiste la felicità humana.* Noi diciamo adũque, che ogni virtù cõsiste in mediocrità, si come il vitio in eccesso, ò diffetto, & che al paragone di quello ella tiene il mezo. *Come la virtù tiene il mezo, & l'estremo.* Ma à rispetto di se medesima, per causa della sua eccellẽza, perfetta, & cõpita, ella è estrema, senza hauer bisogno di accrescimẽto, ò di diminutione. Hora si come tutte le imperfettioni del l'anima sono chiamati vitij, & passioni, cosi tutti i loro cõtrarij che seruono di medicina, & rimedij à quelle, sõ nominate virtù. Et ancor che la virtù sia sẽpre vna, & qualũque abbraccia con buona affettione vna delle sue parti, è desideroso di tutte: nondimeno ella può esser chiamata di più nomi, massime, che in ciascuna buona attione vi è sempre qualche particolar virtù, che si rẽde eminẽte sopra le altre. perciò che secondo i soggetti oue ella si troua, produce diuersi effetti, cõformandosi facilmente alli costumi, conditioni, & inclinationi naturali di quelli, che la possedono. *Li doni, & gratie sono differenti ne gli huomini.* Dõde auuiene, che gli vni sono più eccellẽti, & più disciplinati in vna virtù, che gli altri, (perche tutti nõ ponno tutto) & che l'vno l essercita in vn modo, & l'altro in vn'altro. Et quì appresso trattaremo distintamẽte, & per ordine del numero delle virtù, & delle loro particolari proprietà. Ma fra tãto parleremo in generale di questa tãto pretiosa, & inestimabile ricchezza della virtù, et de i grandi, degni, et ammirabili effetti, che produce nell'huomo.

Prima

Prima dunque ella è il solo proprio,& vero bene dell'anima, che non può per alcun accidente esser rapito, nè tolto, & che solo rende il suo possessore felice, facendolo trouar contento in quella, & ogni sorte di vita dolce, piaceuole,& grata. La virtù,sola è la materia del riposo, & quiete dell'animo, purgato per la ragione da timore, trauagli, desiderij, & cure mondane. E di questa viua fonte, Democrito intese di parlare,quando disse,che la gioia si genera nel core de gli huomini dalla mediocrità del piacere, dalla moderatione della vita,& temperata concordia: La virtù(disse Thalete) è la più vtil cosa del mondo, percioche rende tutte le altre cose vtili, & fa che l'huomo le vsa bene. Si che potiamo dire,che tutti gli altri doni,& ricchezze restano inutili,& noceuoli,senza l'ornamento della virtù. Cicerone con infinite belle ragioni proua, che la virtù sola è da se sufficiente per bene,& felicemente viuere. Così certo ogni huomo da bene, & virtuoso di qualunque conditione,che egli sia,è tanto felice, se lo sà conoscere, che non ha da desiderare cosa veruna cō passione,ò trauaglio in questa vita, anzi più tosto si contenta da se,quanto à gli huomini,& disprezza la sollicitudine delle mondane cose, non estimando per niun modo cosa alcuna esser male,che la necessità della natura,ò più tosto l'ordination diuina apporta. Et oue la miseria opprime, la uirtù dimostra più i suoi mirabili effetti, facendo conoscere,ch'ella consiste nelle cose più difficili,e rare. Per la medesima ragione,la sua forza è comparata alla Palma, la quale quanto più è tirata à basso,tanto più forte si ridrizza in alto. Così all'hora, che la uirtù è più oppressa per gli suoi nemici,più risplende di gloria. Questa è quella uirtù,che sola si mostra ammirabile all'animo, che ne è vestito,& lo guarda da desiderar quello,che gli altri adorano cōmunemēte,cioè le grandezze,le ricchezze,le uolutta,& la gloria. Ella dispregia la lode,& le adulationi de gli huomini,di che tanto gli altri si fanno serui, & resta sempre libera in se medesima,& gratuita à ciascuno,senza altra sperāza di premio,che di mostrarsi grata uerso Dio, & effettuar cose degne di esser guiderdonate eternamente nell'altra uita per la liberalità diuina. Se noi compariamo alla uirtù i beni del mōdo,(chiamādo beni,quello,che ne usurpa il nome, & che è corruttibile) quanto à quelli, che i Filosofi chiamano di Fortuna, la nobiltà non è altro,che un bene de nostri antecessori; la ricchezza si perde facilmente,& fa ancora più presto perdere il suo possessore; la gloria de più grandi,& ogni principato non è meno incerto. Quāto alli beni del corpo,la beltà,& dispositione è un fiore che dura per breuissimo spatio di tēpo; la sanità tāto pretiosa si cangia facilmente, le forze si perdono per infiniti incōuenienti,ogni diletto corporale è imperfetto,& seguito da perturbationi Ma la virtù è la sola qualità diuina,& immortale in noi; Ella è al viuo,& al morto(disse Esiodo) stabile,& ferma possessione, sopra la quale la fortuna, la calunnia, la malitia,gli oltraggi,ne l'auuersità, hāno alcuna possā za:& la lunghezza del tēpo,che diminuisce tutte le cose, accresce sempre,

Dell'eccellenza, & proprietà della virtù.

Il tutto è vtile per la Virtù.

In Parad. & 5. Tusc.

Il virtuoso non hà nulla da desiderare con passione.

La virtù comparata alla Palma.

Il premio, & lode del la virtù.

Comparatione delli altri beni alla Virtù.

Niente hà possanza sopra la virtù

& augmenta le virtù. Tutti gli altri beni sopradetti sono apparenti, & causano spesso la ruina de loro possessori, & vengono ordinariamente à quelli, che ne sono manco degni. La sola virtù è la propria heredità dell'Anima, cagione della sua felicità, & rende sempre l'huomo degno di vera gloria, & lode, facendolo anco honorare, & stimare dal nimico. In somma (come disse Cicerone) egli è impossibil raccontare quanto la virtù supera tutte l'altre cose in gloria, & eccelléza. Et se tutti gli altri beni de gli huomini (disse Socrate) fossero posti da vna banda, essi non valeriano più, che vn'atomo, al

La virtù non si può stimare.

„ pretio della virtù. Platone suo discepolo disse, che la differenza è si grande
„ della virtù có tutti gli altri beni, che essendo posti quelli dalla parte di vna
„ bilácia, & la virtù dall'altra, quella si leueria verso il Cielo, & questá tocche
„ rebbe la terra. Et perciò hà egli scritto cinquátaquattro Libri, ò Dialoghi, che tutti trattano della virtù, da quali si può trarre molto vtile, massimamé te da quelli della Republica, & delle sue leggi, ne i quali per non si mostrare ingrato uerso Socrate suo Maestro, che non uolse scriuere cosa alcuna, lo fà recitare quello, che altre uolte gli haueua sentito dire. Stilpone Filosofo, essendo nella sua Città di Megara, quando fù presa, & saccheggiata per Demetrio Rè di Macedonia, il quale uolédolo fauorire gli addimandò se haueua perduto niente del suo: Non (disse egli) Rè, perche la guerra non sà pigliare la virtù. Et questa è quella ricchezza, della quale debbiamo esser prouisti, accioche in caso di naufragio possa nuorare cón noi: Il che diede occasione à Socrate di rispondere à uno, che l'interrogò quale opinione egli hauesse di un gran Rè, & se lo stimaua felice. Io non sò (disse egli) come sia ricco di sapere, & di uirtù. Et chi potria dubitare, che la uirtù sola rende l'huomo felice, essendo, che non solamente lo fa sauio, prudente, giusto, & buono, tanto in fatti, quáto in detti, ma anco gli fà acquistare ordinariamente honori, gloria, & auttorità? Per essa auuene, che Alessandro meritò il nome di magno nell'esperienza, che ella gli dette dell armi, nella liberalità delle sue ricchezze, nella temperanza d'ogni virtù, & magnificenza, nel'ardimento, & sicurezza del combattere, nella cóntinéza delle volutà, nella bontà, & nella clemenza della uittoria, & in tutte le altre uirtù, nelle quali superò tutti i uiuenti del suo tempo, il nome delle quali gli fece, séza ferir colpo, soggiogarli volontariamente più gran numero di Città, paesi, & huomini, che nó la possanza del suo essercito. In che questa sentéza di Socrate si troua verissima, che il gran numero de soldati, & il cumulo delle ricchezze, sono costrette bé spesso ad obedire alla uirtù. Che disse Dario Monarca de' Persi, intendendo la cótinenza, che Alessandro suo nimico haueua usata uerso la moglie, bella in eccellenza, che egli haueua fatto prigioneta: & l'humanità, che essercitò dapoi nel funerale di quella, essendo morta? Li Persi (disse egli all'hora) nó hanno occasione di perdere core, nè di stimarsi debili, & effeminati, sendo stati uinti per tal Auuersario: & io non dimando alli Dei vittoria, se nó per superare Alessandro in beneficenza, che,

Perche Platone sà parlar Socrate nelle sue opere.

In che consiste la felicità, & grádezza di vn Re.

Quello, che acquistò il nome di grande ad Alessádro.

Il tutto fà luogo alla Virtù.

La virtù si fà stimare dal nemico.

se io debbo perdere, li prego nõ permettano, che altri, che lui, sia assiso nel trono, & seggio Regale di Ciro. Vogliamo noi testimonij della forza inuincibile della virtù, & de i suoi potenti, & lodeuoli effetti in cose più sinistre? L'Historia ne dimostra, che tra tutti gli atti di virtù, c'hanno acquisto lode, & nome à gli antichi, i più famosi sono quelli, che si sono fatti conoscere all'hora, che la Fortuna gli haueua come di tutto punto abbattuti. Pelopida Capitano Generale de Tebani, & che gli liberò dalla seruitù de Lacedemoni, è più lodato, & stimato per la grande, & singolar virtù, che dimostrò essendo prigione nelle mani d'Alessandro Tiranno di Fares, che di tutte le sue precedenti vittorie. percioche all'hora, non che pur cedesse in modo alcuno alla sua calamità, quanto per il contrario con vna costanza inuincibile confortò gli habitanti della Città, che l'andauano à visitare, essortandoli ad hauer buon core, & che era venuto il tempo, che il Tiranno saria tutto in vn colpo punito di tutte le sue sceleragini, & à lui medesimo mandò à dire vn giorno, che egli era ben priuo di giuditio, & ragione, poi che stratiaua, & faceua morire i tormẽto i suoi poueri cittadini, che nõ l'haueuano in cosa alcuna offeso, & tra tãto lasciaua in riposo lui, del quale poteua ben sapere, che scampando dalle sue mani si sarebbe vendicato. Il Tiranno marauigliandosi di questa grandezza di animo, gli dimandò perche haueua si gran voglia di morire; questo è, accioche (disse egli) tu perisca più presto, essendo odiato da Dio, & dalli huomini ancora più di quello, che tu non sei hora. Filocle, vno de i più famosi Capitani Ateniesi del suo tempo, & che fu causa di ordinare, che à tutti i prigioni di guerra da indi in poi se li tagliasse il primo dito della man destra, accioche nõ potessero più maneggiar la lancia, ma ben seruirli à tirare il remo, essendo stato fatto prigione con tre mille Ateniesi in vna battaglia, che vinse cõtra di lui Lisandro Armiraglio de Lacedemoni, & essendo tutti condannati à morire, Lisandro gli dimandò di qual pena si giudicaua degno per hauer consigliato à suoi Cittadini vna cosa tãto maluagia, & si crudele: Filocle cõ vna virtù inestimabile gli rispose solamente, Non accusar, quelli, che non hanno alcun giudice per conoscere il loro fatto. Ma poi che i Dei t'hãno fatto la gratia di esser vincitore; fa di noi quello, che noi hauressimo fatto di te, se ti hauessimo vinto. Et questo detto se ne andò alla stufa à lauarsi, poi vestito di un ricco mantello, come s'egli hauesse douuto andare à qualche conuito, si presentò il primo al macello, mostrando il camino di vera costanza à suoi Cittadini. Anassarco Filosofo, essendo stato fatto prigione per cõmãdamento di Nico Creonte, per sapere da lui gli Auttori di vna congiura, che era stata fatta contra il suo Stato, & essendo menato dauanti di lui per questa occasione, egli si troncò la lingua con i denti, & gliela sputò nella faccia, sapendo bene che con ogni sorte di stratij, & tormenti il Tiranno lo hauria costretto à riuelarli. Zenone non hauendo potuto ammazzare il Tiranno Dimilo, ammazzò se stesso. Ma che cosa

Essempio della forza, et effetti della virtù.

Pelopide.

La virtù nõ cede pũto alla calamità.

Filocle.

Fattione de Greci nel trattamento de i prigioni di guerra.

Morte costãtissima

Anassarco

Magnanimità ammirabile.

Zenone.

,, vi è giamai più formidabile della morte, & nondimeno, quando è stato ,, che la uirtù habbia meglio mostrata la sua grandezza, & possanza, che all'hora, quando ella ha fatto il suo sforzo per abbatterla, risoluta in questa sentenza di Cicerone, che tutti i saggi muoiono volentieri, & senza noia, ma che gli imprudenti & ignoranti si disperano per la morte: Se molti, che nõ hanno saputo la vera, & perfetta immortalità dell'anima, & alcuni condotti solamẽte da un desiderio di lode, & gloria mondana, & altri tocchi da un debito zelo d'amore verso la loro patria, hanno mostrato ne gli horrori dolla morte, l'augumẽto delle loro uirtù, che deuriano far quelli, che aspettano certamẽte una uita eterna? Focione dopò l'essere stato quarãtacinque volte eletto capitan generale de gli Ateniesi, & fatti infiniti seruitij alla Republica, essendo caduto per alcune partialità, & diuisioni con la parte più debile, che egli haueua mantenuta, & condannato à bere il veleno, & essendoli dimandato, auanti che lo beuesse, se haueua più nulla da dire, io ti comando (disse egli allora drizzando le sue parole à suo figlio) di non portare alcun'odio per la mia morte à gli Ateniesi; & poco auanti à queste parole, uedendo uno di quelli, che eran cõdãnati à morte con lui, crucciarsi d'impatientia, che dici tu, pouero huomo, (gli disse egli) non ti tieni tu assai felice à morir con Focione? Il timore, & apprẽsione della morte spauenta (come si dice communemente) i più sicuri, ma non già i più uirtuosi, perche essi sanno (come disse Plauto) che

Colui non muor, che per virtù perisce.

Callicratide, capitan generale de Lacedemoni, essendo per dare una battaglia contra gli Ateniesi, l'Indouino dopò il sacrificio fatto alli Dei, gli disse, che gli interiori delle uittime ꝓmetteuano vittoria all'essercito, et morte al Capitano. A che egli fece risposta, senza in modo alcuno spauentarsi, credendo quello per oracolo certo. Sparta nõ è tãto obligata à un'huomo, & quando io sarò morto, la mia patria non ne sarà di niente manco, ma se io mi ritiro hora, ella ne sarà diminuita di riputatione, doue eleggendo in suo luogo Cleandro nel suo carico, diede la battaglia, oue gli auuenne, come l'Indouino gli haueua predetto. Se noi uogliamo infiniti tali essempi, le historie ne sono piene, & di quelli anco, che hanno voluto darsi da loro medesimi la morte (cosa che il christiano nõ deue giamai fare, ma bẽ soffrirla, se gli uien presentata) più presto, che far cosa indegna della lor uirtù. Temistocle bandito ingiustamente d'Atene, & essendosi ritirato appresso il Re di Persia, del quale i grandi fauori, & presenti riceuuti, li fece dire à suoi figliuoli, Noi erauamo perduti, se non ci perdeuamo; li quali erano stati causa di farli promettere di impiegarsi in suo seruitio: Vedendo la guerra cominciata fra quel Re, & gli Ateniesi, nella quale li presẽtò di belli carichi, egli stimò più, il preuenir la sua morte per una beuanda, che egli medesimo si porse, che mostrarsi tocco, ne sdegnato per rancore incontro de suoi ingrati Cittadini, per pauta di oscurare, ò contaminar la gloria

Il sauio more volẽtieri.

Focione.

Parole sante & christiane di vn Ethnico cõtra la vendetta.

Callicratide.

Il timore di morte nõ spauenta punto il virtuoso.

Soffrire la morte più presto, che far nulla cõtra il douere.

Temistocle.

Grande amore inuerso la patria.

gloria di tanti bei fatti,trionfi, & vittorie, che haueua ottenuto. Che se la morte nõ hà potuto impedire il corso della virtù,quãto meno lo farà ogni altro accidẽte più debole? La vecchiezza,che diminuisce,& annulla tutte le forze del corpo;non puote indebolire la grãn virtù di Agesilao Rè di Lacedemonia: il quale nell'età di ottanta anni, vedendo la gloria del suo paese annichilata per la vittoria,che i Tebani haueuano ottenuta cõtra di lui,si ritirò al seruitio di vn Rè d'Egitto,& prese carico di Capitano sotto lui,accioche p li seruitij,che gli facesse,meritasse da lui(come egli ne lo assicurò)soccorso per gli negotij della sua patria.

Agesilao. La vecchiezza nõ può nulla sopra la virtù.

L'inuidia è molto difficile à superare,& segue le maggior potenze(disse Thucidide)L'honore,la gloria,le ricchezze,non sono altro,che tizzoni per accender il fuoco. Tuttauia l'eccellenza della virtù trionfa spesso di quella,fino à costringere gli inuidiosi à dir bene de gli huomini virtuosi.

La virtù triõfa dell'inuidia.

Noi vediamo adunque chiaramente,che la virtù è di forza inuincibile,& che tutte le cose sono superate da lei;Et chi potrà dubitare,che per quella i grãdi Imperi,Monarchie,Republiche,Stati,& Città hãno molto più fiorito,che per la potenza,& grandezza de gli esserciti? Di questi nel corso de nostri discorsi si scopriranno infiniti essempi.

La uirtù fa fiorire i Reami.

Ma per concluder il presente ragionamento, conoscendo la virtù meritar tante lodi,si per i suoi frutti, come per i suoi effetti grandi,& ammirabili,noi diremo,che ella è il solo bene,l'honesto,& l'vtile,tra quali vi è vna tal congiuntione, che non possono esser separati l'vno dall'altro(come quì appresso ne trattaremo più ampiamente)& che la diuisione di queste tre cose,per volerle attribuire ad altri beni terreni,& corruttibili,è la fonte di tutti i vitij,inganni,& falsità.

La uirtù è il solo bene & l'honesto, & il profitteuole.

Che se dunque nell'essercitio di questa santa,& sacra virtù vi si trouano(come medesimamẽte le maggiori felicità mondane sono contrapesate di male, & difficultà) trauagli, perdite,fastidij,& danni,nõ debbiamo noi disprezzar tutte quelle cose,& la morte istessa per la felice ricompensa,che à noi è promessa,nõ solamente della gloria di lode immortale,che gli antichi si prometteuano, ma anco della vita eterna,che la maggior parte di loro nõ conosceuano? Ne dobbiamo assimigliarsi ad vn picciolo fanciullo,(poiche colui,che è fanciullo di spirito,l'età nõ lo fa pũto differẽte dalla fãciullezza)il qual e vedẽdo,che alcuno gli toglie qualche cosa uile di mano,che li piaccia, getta p disprеggio quello,che egli hà di altro, ancora che fosse delicato,& buono da mãgiare.

Tutto si ha da disprezzare per la uirtù.

Fanciulli di spirito rassomigliano li fanciulli di età.

Anzi abbracciamo per sempre,con feruente zelo,& ardente affettione,questa tanto pretiosa,& pudica beltà,la uirtù,che sola riẽpie la vita humana di vero,intiero, & perfetto cõtento; & che tutte le cose le siano posposte, ad essempio di tanti eccellenti personaggi antichi, che ne deuono ben fare arrossir di uergogna,quãdo uediamo, che la cura de beni terreni tiene il primo loco fra noi. Anacarsi Barbaro spinto dal solo amore della virtù,lasciò il Reame di Scithia à suo fratel minore,p uenire in Grecia,oue acquistò tãto cõ Solone, che meritò di esser collocato nel numero de'

Anacarsi lascia vn Reame p meglio tesõ

sette

rizare della virtù. *Tre cose necessarie ad acquistare la uirtù.* sette Saui. Hora se (dapoi che l'hauremo dimandata à colui, che solo può, & vuol darla) tre cose ponno esser concorrenti in noi medesimi, cioè la natura, la ragione, & l vso, noi potremo per quelle dirizzate, illuminate, & cõdotte dallo Spirito di Dio, peruenire al colmo di perfettione humana di questa ricca virtù & all'hora (come vna forte, & vigorosa piãta) prẽderà buon piede, & radice dentro di noi, abbattendosi in vna buona, & gentile natura, & patiente alla fatica, coltiuandola la ragione per li precetti di Filosofia, la renderà ferma, potente, et fruttifera, et per uso, et essercitio produrrà i frutti ad utilità tanto di noi medesimi, quanto della commune conuersatione humana.

Del Vitio. Capitolo VI.



ACHITOB. Si come colui, che non conosce il bene, non sà parimente amarlo, nè uantarsi, (se non falsamente) di cercarlo, et quando anco lo trouasse, non lo sapria conoscere, nè cauarne alcun giouamento. Così chi nõ ha cognitione del male, non lo potrà giamai à bastanza odiare, nè meno fuggirlo, nè guardarsi di cader ne i lacci, et imboscate, oue continuamente stà in agguato per prender gli huomini. Et pochi saranno quelli, che uogliano esser nemici del male, et che cercano di allontanarlo da loro il più, che ponno. Ma che? Si come non hanno giamai saputo, che cosa sia il bene, così poco conoscono il suo contrario.

Conoscere il male à fine di euitarlo.

Hora hauendo nel nostro vltimo ragionamento sufficientemente mostrato, la uirtù esser il solo, et uero bene dell'Anima, non v'è dubbio, che quello, che le è in tutto contrario, cioè il uitio, è il solo male di quella, et il ricetto di tutte le miserie dell'huomo, tanto terrestri, quanto eterne, le quali, acciò che noi le possiamo più sicuramente euitare, et meglio riguardare l'eccellenza, et bellezza della uirtù, per la bruttezza, et deformità del uitio. Essendo che i contrarij posti l'uno appresso l'altro (come il bianco appresso il nero) compaiono molto meglio, parmi, che trattar di quello, non saria punto uscir fuori di materia per impiegare il rimanente della nostra mattina.

Il vitio è il solo male dell'anima.

ASER. Non ui è alcun male nell huomo (dicono i Filosofi) se non il uitio, essendo, che il male è quello, che offende. Hora niuna cosa l'offende et non lo rende peggiore, che quello, che porta danno all Anima sua. Così è il uitio, et il peccato solo, che è male, anzi (come disse Plutarco) che solo è sufficiente per render l'huomo infelice.

Quello, che si dee chiamar male.

AMANA. Si come la uirtù (disse Platone) è una sanità, et uigore dell'Anima forte, così il uitio è una malattia, lassezza, et imbecillità di quella

et che

& che per habito rende l'huomo uitioso, & deprauato. perche non vi hà dubbio che se gli huomini hauessero sufficiente forza, & costanza per resistere al uitio (che noi habbiamo in hereditaria addottione) seguiteriano la virtù. Ma uinti per fiacchezza, dalla lor sensualità, se nò condotti cattiui, come in trionfo, sotto il giogo del peccato. Ascoltiamo adunque Aram, che secondo quello, che io penso, nò mancherà di dipingerci questa pestifera Idra, con tutti i suoi colori, acciò ne sia tanto più odiosa. *Il vitio è vna malatia dell'Anima.*

ARAM. Io hò sempre inteso da i Sauij il detto di quelli antichi esser uerissimo, cioè esser cento volte più fatica à mal fare, che à far bene. & chè il vitio operà nell'Anima quello, che l'Hidropesia fa nel corpo, generando ambe due un côtinuo desiderio nell'huomo, di quello, che si cagiona maggior male: onde miserabilissimo si uede cercar con fatica, & trauaglio la sua perditione, & rouina, oue potria con felicità in questa uita, passar nel l'eterna, & beatissima. Di che, parmi, che se ne potrebbe attribuire la principal cagione all'ignoranza del male. Perche qual saria quell'huomo uitioso tanto fuori d'intelletto, che s'egli conoscesse certamente, che cosa è il vitio, non si allontanasse da lui à tutto suo potere, quanto se gli fosse per un tempo accostato? Et per maggior ragione, colui, che n'haurà uera conoscenza auanti, c'habbia fatto habito in quello lo fuggirà ancora più diligentemente. Percioche (come disse Plutarco) noi cominciamo ad odiare i uitij, quando per ragione intendiamo la uergogna, & il danno, che ne uiene. Non sarà adunque se non utile, e fruttuoso il dirne quello, che ne habbiamo potuto imparare nello studio de la Filosofia, & con breuità per hora, sperando qui appresso trattar particolarmente delle principali parti del uitio. Primieramente dunque lo diffiniremo considerando i suoi dannosi effetti nell'anima, i frutti, che egli porta seco, come non resta giamai impunito, & finalmente, come l'huomo deue diffendersi contra i stimoli di vn si noioso, & potente nemico. *Il vitio fa come l'Idropisia.* *Modo di fuggire il vitio.*

Il vitio è vna inegualità, & discordanza de' costumi, procedenti dall'inclination naturale dell'huomo alle voluttà, & maluagi affetti, la quale nô essendo ritenuta dal freno della ragione, operando in essa lo spirito della gratia, nè regolata per le prudenti dimostrationi di quella, fà che l'huomo si immerga à poco à poco in tutte le vitiose passioni, essêdo il fine dell'vna il principio dell'altra, & per le quali l'huomo diuiene il più infelice, & il più indomito, & saluatico di tutte le bestie. Chrisippo Filosofo Stoico, chiamò il vitio, essenza propria dell'infelicità, & veramente egli è vn petitissimo artefice di maluagità, dispônêdo gli huomini ad ogni sorte di disauenture, & miserie. Perche dopoi ch'egli s'è vna volta attaccato all'Anima, nô l'abbâdona mai, infin che nô l'hà del tutto sottomessa, & ruinata, riêpiêdola côtinuamête di perturbationi, & nouelle passioni, di sêsualità, di rancori, d'inimicitie, di vendette, d'homicidij, di rimordimenti, di timore, di pêtimêti senza frutto, d'ambitione, d'auaritia, & d'ogni altra cupidigia, *Diffinitione del vitio.* *Il vitio dispone gli huomini a ogni malagità.*

gia, che sono infirmitadi incurabili dell Anima, sendouisi vna volta radicate; percioche quãto più augumentano, tãto più vogliono crescere, essendo il vitio (come disse Platone) del genere dell'infinito; & per tãto il sudetto Chrisippo non disse senza ragione, che per fuggire vn si dannoso nemico, & che tanto doueressimo odiare, era meglio di precipitarsi in mare, che lasciarlo regnare sopra di noi. Platone anco scrisse, che è molto meglio al l huomo il non viuere, che menar vita vitiosa con ignoranza. Così questa non potria essere nominata meglio che vna vera ombra della morte, che segue à passo à passo il vitioso, della morte dico io eterna. L'vno de Sauij, Bias, disse, che l'huomo per esser carico di ferri, nõ puo esser detto prigioniero, quando non sia circondato da vitij, percioche vediamo, non esserui nè ferro, nè fuoco, che possa tanto violentar l huomo, quanto fa il vitio. Molti hanno sopportato mille oltraggi, & supplicij, con vna tale costãza, che i Tiranni si stãcauano più presto di perseguitarli, che essi di soffrire, hauendo di più tanta possanza sopra di loro medesimi, quanto di potere nel mezo de i tormenti reprimer del tutto la voce. Si che alcuno li hauria giudicati ò impassibili, ò vedendoli hauria pensato non vederli.

Il vitio è del genere dell'infinito.

Quanto il vitio deue essere odioso.

Il vitioso è solo prigioniero.

Ma il uitio si scuopre sempre per se stesso, & si fà conoscere per tutto vergognoso, infame, & di nocumẽto. Thalete chiamò il vitio, la cosa più dannosa del mondo, percioche là doue si troua, disperde, & guasta il tutto, rendẽdo egli veramente le cose, che paiono altramente honoreuoli, & magnifiche, fastidiose, & dispiaceuoli, quãdo stà fra esse. Essendo, che tãto più si mostra infame quanto è congiunto cõ maggior nobiltà, & auttorità, percioche discuopre molto meglio i suoi cattiui, & dãnosi effetti. Perche prẽdendo il suo leggier corso per la carriera della potenza, & ponendo ogni maluagia volontà in essecutione, fà, che vna colera diuenta anco tosto una morte, vn'amore, adulterio, vn'auaritia cõfiscatione, & così de gli altri. Ma si come i vitij de'grandi sono i più dannosi, non bisogna pũto dubitare, che anco la vergogna, & il dishonore non si raddopia in essi: percioche essendo meglio visti, & notati, si rẽdono tanto più odiosi, & disprezzabili à ciascuno, riceuendone anche il premio più abbondantemente, percioche à chi più è dato, sarà anco più dimandato. Et io vi prego dirmi, qual maggior vergogna douria far arrossire colui, che è condotto per commandare à gli huomini d'ogni qualità, & conditione, quãto quella di obedire à cose si vili, & abiette, come la sensualità, l'ignoranza, la concupiscenza, & altre tali passioni, che il vitio apporta, & che nõ sono create, se non per obedire, essendo irragioneuoli? Et nõ siamo però, per esser medioeri, & piccioli, più escusabili, che i grandi, quando li seguiamo. Perche ciascuno è nato per commandare à se medesimo, à che deue tendere il nostro principal studio, & fatica. Noi habbiamo ancora à diligentemente notare, che il vitio non è solamente dannoso à colui, che n è infetto, ma di più egli si serue di lui per ministro di corrompere, & guastar ciascuno, & nõ si vedrà giamai

Il vitio si mostra sẽpre.

Il vitio cõgiunto con l'auttorità più infame, & perniciosa.

Bella instruttione per i grandi.

Ciascuno deue commandare à se medesimo.

huomo vitioso, che non procuri di render gli altri simili à se, & se egli nō lo potrà fare, almeno si sforzerà di persuader à tutti, esser tale, ò peggio di lui; tal che si può certamēte giudicar, che questo è quello, che guasta, & corrompe le communità, & Republiche, Terre, & Città quando i Gouernatori, & Magistrati di quelle sono ministri de i vitij: percioche le mutationi delle Monarchie, Stati, & Reami sono sempre proceduti dal vitio. Roboá per imprudenza, Sardanapalo per intemperanza, & lussuria, l'ultimo de nostri Rè della genealogia di Clouis per dapocágine, Perseo di Macedonia per temerità, & infiniti altri, come essi, per vitij, de quali noi vedremo qui appresso gli essempi, hanno perduti i Regni loro. Hora acciò che questo sia ancora à noi maggior occasione d'odiare, & fuggir questo horibil mostro di natura, sappiamo, che il uitio si castiga non solamente per la legge humana, dalla quale (come disse Anacarsi) i più potenti si fanno strada, come le mosche grosse per mezo le tele di ragno, & doue la punitione si può medesimamente per vn tempo fuggire alcuna volta: ma la pena segue sì d'appresso il misfatto, che ella vi è eguale, & di età, & di tempo, perche nell'istante, che la maluagità si commette, si fabrica da se stessa il suo tormento, & comincia à sostener la pena del suo maleficio per il rimorso di quello, che è vn verme, che rode cōtinuamente la conscienza del malfattore, & accompagna la sua vita miserabile, di vergogna, & dishonore, con spauenti, perturbationi, rimorsi, & molestie cōtinue, & fino ne i sogni tal che resta per tutta la vita sua priuo di quiete, & riposo dell'animo: doue è la sola felicità humana. Et per tanto l'vno de gli Hebrei Interpreti rispose bene secondo la verità al Rè Tolomeo, che gli addimandò come egli potria sognando stare in riposo, Habbi (li rispose il Sauio) la Pietà per fine di tutto quello, che tu dirai, ò farai, perche applicādo così tutti i tuoi discorsi, & tutte le tue opere à cose bellissime, all'hora ò dormendo, ò veggiando hau rai il tuo buon riposo. Colui certo non teme cosa alcuna, l'anima del quale non essēdo colpeuole di error notabile, segue solamente la volōtà di Dio, che drizza ogni cōsiglio al bene. Ma (come disse Platone) nō vi è cosa alcuna, che faccia tāto l'huomo timoroso, quāto il ricordarsi della sua vita passata in vituperio. Et subito dopò il misfatto (disse Iustino il Martire) la cōscienza è al maluagio, per accusatore, per testimonio, per giudice, & carnefice. Questo è quello, che ne insegna la Scrittura nel Deuteronomio, dicēdo, che i maluagi tremerāno alla caduta di vna foglia di arbore, & che sarāno, come se la loro vita fosse appesa à vn filo. Et dobbiamo credere, che questa violēza della cōsciēza humana procede da Dio, che fa sētire il suo giuditio, & il suo furore à suoi nimici in tal modo, che nō si ponno sopportare, ma sono costretti di cōdānarsi. Che se il nostro core ne condāna, Dio è maggiore, che il nostro core. Hora quādo ogni parola diuina ne mancasse in questo, noi habbiamo il testimonio di natura si ben segnato, & impresse ne' nostri cori, che hà costretto anco i Poeti antichi à ritrouare, & finger

Il proprio del vitioso

Dal vitio procedono le mutatio ni dei Reami.

Li potenti scappano la legge.

Il misfatto nō è giamai senza pena.

Modo di essere sēpre in riposo.

La consciēza vale mille testimonij, & giudica il reo.

Della fintione delle Furie.

Furie

Furie vendicatrici de' nostri peccati, che non sono altro, che i tormenti delle cattiue conscienze. Questo è quel verme, del quale parla Esaia, che non muore mai, anzi le rode, & diuora continuamente. Caligula crudelissimo Imperatore non haueua giamai riposo pacifico, & tranquillo, anzi pieno d'affanni, & di timore si risuegliaua spesso, come cruciato, & agitato da merauigliose passioni; Nerone dopò hauere ammazzato sua Madre, cófessò, che dormendo era tormentato per lei dalle furie, che lo abbrugiauano con facelle infiammate. Non pensiamo adunque che ancora che vn'atto iniquo si possa celare, & ascondere à gli huomini, il tormẽto ne sia minore (il che il Sauio non si propone mai, sapendo, che egli si dee hauere in riuerẽza più che gli altri) ma più tosto più graue dentro di noi medesimi, nó per il solo timore di vna vergogna, ò punitione humana, ma per l'apprensione del giuditio di Dio, al qual niente è nascosto, che perseguita d'appresso gli iniqui, & che sà à tempo prender uendetta dell'iniquità; Et che s egli la ritarda, non è se non per aggrauar tanto più la loro condennatione, & render il castigo più horribile. Il che noi habbiamo ben più à temere, che tutte le pene corporali, perciochè il dolore ne resterà eterno. Ma chi volesse raccõtar minutamẽte tutti i uitij de' quali gli huomini ponno esser macchiati, & quelli, de' quali si veggono ordinariamẽte imbrattati, il numero sarebbe grãdissimo, anzi infinito. Ma (come disse Democrito) guardiamo solamẽte dentro di noi medesimi, & ui trouaremo una massa, & vnione di molti, diuersi, & differenti mali, ch'iui hanno la loro vscita originaria. Per che si come le ombre seguono i corpi, così le passioni, & vitij, seguono le anime. Qui appresso potremo discorrer particolarmẽte della maggior parte di quelli, & de loro proprij effetti, con essempi della giusta punitione, à chi gli hà volõtariamẽte seguiti. Tra tanto impareremo, che se l'vsãza è tãto potẽte, che supera (come altri dicono) la natura, questo cóuiene principalmente al uitio, & dissolutione, al quale è ben facile il precipitarsi, ma difficile poi, anzi impossibile il ritirarsene, & (come disse un Sauio Romano) i più horribili, & essecrabili misfatti si fanno famigliari, & cómuni per l'vso, & costume, essẽdo massime il proprio del uitio di esser ostinato, & contẽtioso, & di voler difendersi per ragioni, quantunque siano del tutto uane, & friuole, & nõdimeno di grã peso rispetto alla carne inferma, & fragile del l'huomo, laquale si lascia facilmente ligar sotto il giogo del peccato. Egli bisogna adunque ben guardarsi di non si lasciar sottomettere ad un si dannoso nemico, nõ gli dando alcun riccetto, nè ingresso in noi, io intẽdo per farui habito (perche sappiamo, che la giustitia perfetta nõ è, se non in Dio solo) & ci essercitaremo in tutte le cose, che sarãno cõtrarie al vitio, usãdoci à talmente dominar le nostre uolgari, & leggieri imperfettioni, delle quali i più giusti ne abbondano pur troppo, che nõ escano ad alcuno effetto, ancora che da esse medesime si rendessero escusabili, & così ci affaticheremo di elegger sempre di tutte le cose indifferentemente la migliore;

Isaia. 66. *Essempio de tormenti degli iniqui.* *Il sauio dee hauer uergogna di errare auanti di se.* *In che serue la tardanza della uendetta diuina.* *Noi abondiamo in ogni sorte de uitij.* *L'usanza è dannosa al uitio.* *Come si bisogna ripa rare cõtra il uitio.*

Questo

Questo ne seruirà per sicuro riparo cótra il regno tirannico di questo nemi co di virtù. Si legge di Pitagora, che egli vsò di astenersi da crudeltà, & d'in giustitia fino con li animali brutti, pregando gli vccellatori, dopò l'hauer preso de gli vccelli, che gli lasciassero andare, & quãdo egli si incótraua có pescatori, compraua le tratte delle loro reti, & faceua dapoi regittare tutti i pesci dentro il mare. Prohibì di più à tutti i suoi Discepoli l'ammazzare giamai bestia alcuna. A suo essempio ci asteniremo da tutte le cose, che pó no causare il vitio, non ci lasciando mai trasportare da tal detto. Et ben, che serà questo, quãdo si farà quello? Per quest hora io farò così, vn'altra volta farò meglio. E veramente tal vie sono precipitose, & il vitio si cela facilmé te sotto tal pretesto. Perche si come il conto non fà da principio, se nó vna piccola fenditura, poi appresso l'apertura più grãde, & pone il tutto in pez zi, così la permissione delle cose illicite, per picciole, che siano, fà traboccar gli huomini à poco à poco in vna licenza sfrenata. Ma di più, qual è colui, che possa assicurarsi di vn giorno, anzi di vn sol quarto d'hora? L'Oracolo d'Apollo rispose à quei di Cyrra, che se voleuano viuer in pace gli vni con gli altri, bisognaua, che facessero la guerra continuamente cótra i loro vici ni forestieri. Così acciò che noi passiamo il corso de nostri breui giorni in pace, riposo, & quiete di animo, & che non cadiamo nelle crudel mani di questo Auuersario d'ogni bene, ne bisogna di continuo combatter contra lui, & non ascoltar giamai gli Araldi, & Ambasciatori della sua pace, che sono le voluttà, le negligenze, & simili delitie, che egli ne presenta per far ne cadere, & ingannarne. Essendo cosa chiara, che il uitio prende un falso sembiante, & si uà uestendo, & coprendo di cose belle apparrenenti sola mente alla uirtù attribuendosi così falsamente i beni, che l'huomo deue de siderare, & essendo così uestito con l'aiuto de piaceri corruttibili, che passa no di leggiero, uà riducendo sotto il suo giogo le genti di animo basso, che non pongono la lor cura, se non al desiderio di cose terrestri, che egli lor mette auanti gli occhi per felicità, gettando imprudentemente sopra la uir tù tutti i mali, che sono in lui. Ma quelli, c'hanno sufficientemente acqui stato nella Filosofia, per la conoscenza del bene, & delle cose ueramé te bel le, non ascoltano giamai si perniriosi allettamenti, ma più tosto imitano il serpente, che chiude le orecchie con la coda à fine di non udire i carmi, & scongiurationi dell'incantatore. Che se noi sprezziamo i buoni auuertimé ti, & diamo pur un poco di luogo in noi alle lusinghe del uitio, egli potria bene in fine (a guisa di spine, & ortiche, che nascendo fra la buona semen za la soffocano bene spesso) offuscare tutto il buono instinto di natura, che sarà in noi. Diogene Cinico passeggiando un giorno in Atene per una con trada, nella quale erano molte statue de gli Antichi, che haueuano più me ritato nella Republica, dimandò elemosina à tutti l'uno dopò l'altro, onde alcuni merauigliandosi gliene richiesono la causa, Io imparo (rispose loro) ad esser ripulsato. Quando potremo commandare tanto à noi medesimi,

Humanità di Pitagora fino alle bestie brutte.

Eccellente cõparatione per non permettersi nulla d'illecito.

Non ascoltare giamai gli Araldi del vitio.

Come il vitio fà cadere gli huomini.

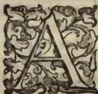
Prudenza del Serpente.

Diogene.

quanto

Il ben che si deue fuggire tutte le vane occupationi. quanto di fuggir tante vane occupationi, & di niuna vtilità, doue gli huomini di questo secolo si dilettano, nó seruendo d altro, che di inuiti, & amori à delitie, & voluttà; non ci arrossiremo punto di non volerle seguire, & diremo, che impariamo à disprezzar quello, che è pieno di vilipendio, & ad eleggere, seguendo questo antico precetto di Pitagora, la strada migliore, acciò che l'vsanza ne la renda à poco à poco commoda, & piaceuole. *Precetto bonissimo di Pitagora.* Concludendo adunque il nostro presente ragionamento, diremo, che essendo il vitio inseparabilmente accompagnato da mille miserie, & infelicità innumerabili, & incomparabili, & che guidano l'huomo alla total ruina, & perditione eterna, può giustamente esser detto il solo male dell'anima, & da se medesimo potente, & sufficiente di render infelicissimo colui, che lo riceue per suo hospite, & come tale noi lo dobbiamo odiare, & fuggire col mezo della virtù sua contraria, procurando in tutto di hauer l'anima pura, & netta da tutti i cattiui effetti, volontà, & consigli, & i costumi nostri puri, non torbidi, nè infetti d'alcuna maluagia perturbatione, della quale il vitio è sempre abondante, & ricco.

Delle Scienze, & dello Studio delle Lettere, & delle Historie. Capitolo. VII.



RAM. E sempre stato, questo commũ detto nella bocca de gli huomini, che non conoscono la beltà, & vtilità delle Scieze. Che lo studio delle lettere è vn'abisso, & vn camin si longo, & difficile, che pensandosi alcuno di trouare il fine, resta il più delle volte nel mezo di quello, & che di più, molti essendoui peruenuti, si sono trouati táto cófusi del lor profondo, & curioso sapere, che in vece della quiete dell'anima, che iui pensauano di godere, si hanno accresciuto le turbulentie dell'animo. Et sotto questo bel pretesto, la maggior parte dicono, che sia meglio il saper poco, anzi niente del tutto, attribuendo la causa dell'imperfettione de gli huomini, alla scienza, & così persuasi, s'hanno qualche principio, & ingresso nelle lettere, se ne ritirano, & procurano di impedir, & dissuadere gli altri di seguirle. Molti Padri per la medesima causa non fanno studiare i loro figliuoli, perche li pare questa via troppo longa, & di graue spesa per il loro hauere, sendoui hoggidì altri modi più breui, & vtili per arricchirli. Ma gli vni, e gli altri sono grandemente condennabili, percioche non ne bisogna risparmiare nè fatica, nè trauaglio, per acquistare i tesori dell'anima rationale, cioè le Scienze, nelle quali consiste tutta la humana felicità, non essendo esse giamai causa di trauagliare il nostro spirito. Ma tutti gli spiriti

Detto de gli ignoranti toccando lo studio delle Scienze.

Perche molti Padri nõ fanno studiare i loro figliuoli.

non sono propri à comprenderle, & non sapriano fare meglio apparere la corruttione della nostra natura, come che di stimar più l'arricchir noi, & i nostri figliuoli, di beni corruttibili, & terreni, che del uero bene, certo, & immortale, del quale le scienze ne apportano chiarissima conoscenza. Hora hauendo hauuto questo bene dalla gratia diuina per la liberalità di voi (nostri honoratissimi Padri) di esser stati instrutti nelle megliori, & più necessarie parti della scienza, habbiamo pensato, che non vi sarà cosa noiosa di vdirne discorrere, & affine di rifrescar la memoria de' nostri studi, & di affettionarsi per la beltà, & vtilità delle scienze, à continuarle, & diuenirne perfetti.

ACHITOB. L'huomo disse Aristotile, è stato creato per intendere, & per fare Percio egli necessario, che l'instruttione preceda l'operatione è. La conosceza genera il giuditio, & per il giuditio si essequiscono tutte le buone, & virtuose attioni. Da che ne segue, che lo studio delle lettere, è ricco, & sicuro per darne la intelligenza delle cose. Et di più non vi è cosa alcuna comparabile alle scienze, poi che elle ne consolano in vita, & ci fanno viuere doppò la morte.

L'huomo creato per intendere, & per fare.

ASER. O scienza, disse Platone, tu saresti amata, se fossi conosciuta. Il fuoco, & l'aere non sono punto più necessarij à la vita, che l'arte, & regola del ben viuere, che si conosce per le lettere; & si come la sanità è la conseruation del corpo, così la dottrina è la custodia dell'anima. Ma da te, Amana, intenderemo più ampiamente la grandezza, & beltà delle sciẽze.

AMANA. Quello, che è, vtile, non solamente à vna casa, & familia, à vna Città, & à vna natione, ma vniuersalmẽte à tutto il genere humano, deue bene esser tenuto caro, pretioso, & ammirabile, & come tale comprarsi cõ ogni suo hauere. Et se egli è anco la vera sustanza di ogni bene, & felicità, & la causa efficiente di prudenza, guida necessaria delle attioni humane, p farle degne d'immortal gloria: che si potria desiderare di più, per hauere vtile, piacere, & honore, che sono le cose, che ambiscono ordinariamẽte tutti gli huomini? L'Arabo, & Indo tesoro apporterà qualche piacere all'huomo, ma sempre imperfetto, essendo, che ogni ricchezza è da se cieca, & non rende alcuna chiarezza all'anima, anzi caua da lei la sua bellezza, & splendore, quãdo è congiunta alla virtù. Gli esserciti grandi, & superbi potriano acquistarsi, per segnalate vittorie, riputatione, & gloria, ma seguita da biasmo, vn titolo d'honore, ma sforzato, & ingiusto, se le loro imprese nõ hanno per fondamento il dritto, & la giustitia. Il Mercante nauigando per mari spatiosi, & formidabili potrà, riportar vtile dal suo traffico, ma ben cõprato con pericolo della vita, & rischio del suo patrimonio certo, & ancora questo nõ sarà sẽza prima hauer ben fondato il suo viaggio sopra certo discorso di ragione, & cõdotta di vn buono, & esperto Nocchiero. Et di tutte queste cose così pouere da esse medesime, & mendicanti da altri ogni loro ornamento, qual certa allegrezza, honor vero, ò vtilità grã

Tre cose che mena, no gli huomini.

de l'huomo potrà egli attribuirsi, anzi più tosto, che non ne aspetti vn subito cangiamento di quelle in peggior stato, che non erano per auanti, per l'incostanza, & incertezza dell'esser humano? Doue cercheremo noi dunque queste eccellenti, & rare proprietà, per trouar cose, che ne siano per loro medesime vtili, dilletteuoli, & honoreuoli tutte insieme, non per vn momento, ma per sempre? Certo nella scienza: la quale prima sà addolcire la natura dell'huomo, già per auanti saluatico, & indomito, & lo rende capace di ragione, poi gli ferma, & assicura il giudicio, acciò, che possa passar il corso di questi giorni con ogni quiete di spirito per vtile di molti, & finalmēte morir in honore, con certa sicurezza della vita, & felicità eterna. Questo è il sapere, che fa l'huomo prudente, perche la dottrina genera prudēza, & cagiona nell'anima vn piacer indicibile, perche la inquisitione della verità è la propria opera, & perfettion dello spirito, & non è diletto, che aggiunga à quello, che si prende dall'eruditione. La scienza è quella, che conduce i giuditij de gli huomini, per i quali uengono adempite le loro più nobili deliberationi, tanto ne fatti di guerra quāto nello stabilimento, & conseruatione delle leggi, Reami, Monarchie, Republiche, Città, & Popoli, & al reggimento, & gouerno di tutti gli affari humani, generali, ò particolari. Li quali sono bene, ò male cōdotti, secōdo che colui, che li maneggia, ò gouerna, è instrutto. Et à questo proposito disse Seneca, che quelli, che sēza sciēza imparauano per la sola esperiēza à gouernar le cose publiche, ancora che fossero nati cō spirito diuino, & fortunatissimo, tuttauia, e tardi, & à grā danno delle loro Republiche, in fine diuerriano buoni gouernatori de popoli: Come al contrario quelli, che vi peruenissero adornati de i pcetti della sciēza, presupposto c'habbiano l'anima buona, diuerriano incōtanēte, & senza fatica degni de i loro carichi. O sapienza (disse Cicerone) guida della nostra vita, sola causa di virtù, & nimica del vitio. Qual cosa sei, che non solamente noi, ma tutta la vita de gli huomini, possa esser sēza di te? Tu hai edificate le Città, adunati gli huomini sparsi, & erranti per viuere in compagnia di vita, et amicitia commune. Tu li cōgiungi primieramente per case, et per maritaggi, et poi per communanza di parole, et di voce. Tu sei stata l'inuentrice delle leggi, et maestra de costumi, et della disciplina. Noi non habbiamo altro ricorso, che à te nelle nostre afflittioni, noi ti dimandiamo aiuto, et soccorso, noi ci mettiamo totalmente nelle tue braccia. Et in vero vn giorno bene, et rettamente passato, seguendo i tuoi santi precetti, deue esser preferito ad vna immortalità infame, et vitiosa. Di qua li ricchezze ci seruiremo noi più tosto che delle tue, che ne hai dato liberalmente i modi d'acquistare la tranquillità in questa vita, et ne hai tolto ogni timore, et terror della morte? In somma ci potiamo assicurare che la scienza è la sola qualità diuina, et immortale in noi, et regola infallibile, che riduce, et la pace, et le armi alla loro perfetta figura. Senza la quale chi volesse fabricar vn'edificio di gloria, ò felicità sarebbe come porsi

La scienza è vtile, dilletteuole, & honoreuole.

Scienza è necessaria al gouernatore de popoli.

5. Tusc.

à nauigare in alto mare, senza timone, ò caminare per luoghi incogniti senza guida. Hora gli Antichi conoscendo la grandezza, & difficultà della scienza, che senza gran fatica, & trauaglio (come auuiene in tutte le cose grandi) non si potria conseguire. Per rendere à noi la loro industria vtile, quelli (dico io) c' haueuano cõsumato la lor vita in sudore nell'inuestigar i secreti di natura, desiderando di facilitarne lo studio all'huomo inclinato dalla sua giouentù à vanità, & riposo, ne hanno diuiso quelle scienze in molte parti, accioche di grado in grado, & secõdo la delicatezza del nostro spirito, così come i nostri corpi sono principalmente nutriti di latte, che di più sostantieuoli viuande, potessimo trouar cibo proprio, & intelligibile, per finalmente participare de i secreti della perfetta sapienza, ciascun secõdo la sua capacità, & necessità, aspettandone la piena cognitione di quella nell'immortalità della vita seconda, & beata. Primieramente dunque tutte le Arti, & scienze, che si trattano con ragione, furon ridotte in tre generi principali, Filosofia, Retorica, & Matematica. Dapoi ciascuna di quelle sciẽze è stata diuisa in tre altre parti, et specie: la Filosofia, in Morale, Logica, & Fisica; la Retorica, in dimostratiua, deliberatiua, & giudiciale; la Matematica, in Aritmetica, Musica, & Geometria. Dapoi per maggior facilità et per più cõmodità ad apprẽderle; tutta la Filosofia humana è stata ridotta in Arte, come l'habbiamo al giorno d'hoggi, & doue è venuto il nome dell'arti liberali, percioche elle sono degne dell'huomo libero, cioè la Grammatica, che è l'ingresso, & il principio di tutte le sciẽze; la Retorica, che è l'arte del ben dire, & persuadere; la Dialettica, & Logica, che è per imparare con argomẽti la verità di tutte le cose; la Fisica, che è lo studio delle cose naturali; la Metafisica, delle sopra naturali; & la Matematica, c'hà molti membri, doue l'Aritmetica è il primo, che è la scienza de numeri, fondamẽto di tutte le altre parti di essa Matematica, & senza la qual scienza d'Aritmetica, Platone nega, che huomo alcuno possa esser nè Filosofo, nè grãn Capitano. Dapoi vi è la Geometria, che è come à dire l'arte di misurar la Terra, necessarijssima similmente al Capitano, & à molte cose militari. Poi segue la Cosmografia, & Geografia, per conoscer la situatione dell'vniuerso, dal volgimento del più alto Cielo, chiamato primo mobile, fino al centro della Terra; & di sue diuerse regioni, & loro temperature particolari. Dapoi vi è l'Astronomia, scienza per conoscer il corso delle Stelle, & Pianeti, che la sola prattica, in quello, che ci fosse necessario, ne potria insegnare, come i nostri primi Padri se ne sono contentati vn'assai lungo tempo: fino à tanto, che la curiosità de gli huomini hà fatto comporre questi nomi di Saturno, Marte, & altri, attribuẽdoli varie nature, secondo la loro immaginatione, et altre potenze sopra i nostri corpi, anzi sopra le nostre anime immortali; à essi, che debbono perire, et sono inanimati, Et di là è uscita la giudiciaria, doue tanti buoni intelletti si ingannano, et perdono, et doue hãno origine tãti abusi. Dapoi la Musica è anco posta per vno de i membri della

Diuisione delle scienze.

Grãmatica.
Retorica.
Dialettica
Logica.
Fisica.
Metafisica
Matematica.
Parti della Matematica.

Matematica, come scienza cauata dai numeri, percioche per quelli la proportione armonica è stata ritrouata. Poi segue la Poesia, che è congiunta al la Musica. In questo breue discorso la grandezza ammirabile della scienza si fà assai conoscere, & quanto sia difficile, anzi impossibile il giunger alla perfettione di quella, & all'intiera conoscenza di tutte le sue parti. Per il che noi habbiamo à cercar le più necessarie in prima, poi desiderare d'intender mediocremente di tutte, secondo i doni, & gratie di Dio compartite nelle anime nostre. Et che sopra il tutto fuggiamo l'otio, & la trascuraggine di molti, che per la difficultà, che intendono esser nelle scienze, & diffidandosi di poter peruenire al sapere di tanti buoni intelletti, che gli hanno preuenuti, restano come sepolti nella ignoranza, & inutili tra gli huomini. La grandezza di Alessandro non tolse à successori suoi il tentar l'auuenimēto d'ogni sorte di generose imprese: nè il marauiglioso saper di Platone, potè mai torre ad Aristotile il trattar à suo piacere di Filosofia.

Bisogna imparare le più necessarie scienze

,, Chi si diffida del suo spirito, & delle inuētioni sue, troppo ingrato si dimostra, Perche par ch'ei stimi la Natura, Madre di tutte le cose, hauer collocato in alcun'huomo tutti gli doni, & gratie sue, & c'habbia dopò voluto esser sempre otiosa, & sterile, quasi che non tenga più forze di produr cose d'ammiratione: non è dunque da perdersi d'animo nella inuestigatione di
,, tutte le buone discipline, sapendo, che le cose vicine alle perfette sono grā
,, di, ma prender per la principale di tutti gli nostri studij la Filosofia Morale, della quale habbiamo già discorso, acciochè con essa possiamo riformar i nostri costumi, e condurci alla virtù, & al glorioso fine del bene, & felicemente viuere, nel qual modo ci seruiremo della diuina sentēza di Platone, quando parlando per bocca di Socrate affermò, che bisogna desiderare più
,, virtù in vn Filosofo, & maggior pietà, che sciēza, la qual solo deue esser de
,, siderata in lui perch'egli sopra tutte le cose riuerisca, & adori Dio, vnico, & vero Maestro di sapienza, & Auttore di quanto si può sapere, & che cerchi di separare il più, che sia possibile, l'anima dal corpo, nel disprezzar le delitie, l'ambitione, la vanagloria, & le ricchezze, per acquistarsi i tesori della vita immortale, il che potremo imparar dalla lettura de' Libri, & scritti, che sono i maestri di sapiēza, lasciatici da i dotti in regola, & instruttione dello
,, studio, per cui hauremo conoscēza del vero, & perfetto bene dell'huomo,
,, che cōsiste nella virtù, & verità, solo nodrimento, riposo, & quiete dell'anima nostra. Ma vogliamo noi meglio intender l'vtilità, che si caua dalla dottrina de gli antichi? Leggiamo quel solo, che cōsigliò Anacarsi à Creso Rè di Lidia, Sappi (gli scrisse) che ne gli studij di Grecia noi impariamo prima ad obedire, che à commandare; à tacer, che à parlare, ad humiliarsi, che ad esser altieri; più tosto a contentarsi del poco, che ad esser auidi del molto; à
,, perdonar le ingiurie, che à vēdicar le offese; à donar del nostro, che ad vsur
,, par l'altrui: à faticarci di essere virtuosi, che à desiderar d'essere honorati:
,, & finalmente impariamo à disprezzar quello, che amano gli altri, & amar

La vera scienza necessaria al l'huomo.

Frutto dello studio delle lettere.

quello, ch'essi disprezzano, cioè le ricchezze, & la pouertà. Questi sono i soaui frutti della scienza, & dello studio di quegli Antichi sauij, à quali nessun tesoro di ricchezze mondane è in modo alcuno comparabile, & che noi dobbiamo sopra tutto desiderare. Et per questo medesimo studio delle lettere, veremo indrizzati à ricercar diligentemēte l'intelligenza delle Historie, tesoriere delle cose passate, essēpi delle future, specchi della vita de gli huomini, proue de' nostri fatti, architette del nostro honore, & come le chiama Cicerone, testimonij del tempo, lume di verità, vita della memoria, maestre della vita, & messaggiere dell'ātichità. Le quali ci fanno vedere sēza alcū dāno, qllo, che tāte migliaia d'huomini hāno ꝓuato cō la ꝑdita delle vite, de gli honori, & de' beni loro, affine di farne saggi con loro periglio, & incitarne à seguir la virtù de' gli altri, cō la quale si sono cōdotti al cōpimēto d'ogni felicità, & gloria. le quali eccelēti instruttioni, che potiamo cauar dall'Istorie, se pēsiamo hauerle cō la sola esperiēza di noi medesimi, in cābio di tutti qsti rari tesori, nō troueremo, se nō bē poca cosa, e tuttauia cō perdita, & dāno tra mille nostre auuersità: dalle quali ne salua, & libera l'intelligēza delle cose passate. Essēdo la Prudēza ꝑ vso perigliosa troppo, & si tarda à venire, che ꝑ lo più l'huomo muore innāzi, che l'habbia acquistata, & gli fora bisogno di vna secōda vita ꝑ impiegaruela. Però ne cōuiene affrettarla cō l'inquisition delle cose auenute prima, e doppo il nostro tēpo, nello studio della Filosofia, ricca di essēpi memorabili, & delle Historie, singolar dono di Dio, che ꝑ il mezo di qlle hà voluto, che i marauigliosi effetti suoi restano cōtinuati nella memoria de gli huomini. Onde interrogato Zenone come l'huomo potesse esser felice, rispose, s'egli si accosta, & ascolta i morti, cioè s'ei legge le Historie, & ꝓcura d'imparare i dotti auuertimēti de' passati. Tolomeo ancora ricercādo vno de i saggi Interpreti, in che più douessero essercitarsi gli Rè; Nella conoscēza (fugli risposto) delle cose già passate, & nel leggere i libri appartenenti à quelle, che si offeriscono; ò sono proprie à gli affari, che alla giornata si rappresētano, con essere studiosi di quanto si troua scritto per la correttion de' costumi, & conseruatione de Regni. Et certamēte quelli, che sono essercitati nell'intelligēza delle Historie, ancor che siano giouani, si veggon diuenir tali nella conoscēza delle humane operationi, quali se fossero vecchi, & canuti: come per il contrario gli ignoranti delle cose auuenute per il passato, rimangon sempre in certa sciocca semplicità, che nel paese medesimo, oue sono & nati, et alleuati, gli rende pari di conditione à i forastieri. Hor veggiamo di più tra gli antichi i testimonij dell'honore, dell'amore, del zelo, & ardente affettione, c'hanno portato allo studio delle lettere; & come si debba la principal gloria di tutti gli heroici fatti, alla scienza, Filippo Rè di Macedonia, essendogli nato Alessandro, disse che ringratiaua Dio, non tanto per hauer hauuto quel figliuolo, quāto perche gli era nato al tempo di così saggio Filosofo, qual'era Aristotile, che ācō gli fù proposto, & assegnato in Precetto-

Lode, & fruto delle Historie.

La prudenza per vso è troppo perigliosa.

In che debbano più essercitarsi i Rè.

Essempi de gli Antichi d'amore alla sciēza.

re, dal quale, Alessandro imparò molte belle scienze, così appartenenti alla Filosofia, come all'arte della Medicina, & oltre à queste le Acromatiche, ch'è quanto à dire speculatiue, & che non si ponno imparare, se non di bocca del proprio Precettore; Delle quali scienze, fù quel gran Monarca tanto

Gelosia di Alessādro alle sciēze

geloso, & auido, che intendēdo Aristotile hauerne scritti alcuni libri, & publicati, si dolse cō lui scriuendogli di questo tenore: Alessandro ad Aristotile salute. Tu non hai fatto troppo bene ad hauer publicati i tuoi libri delle scienze speculatiue, percioche noi nulla hauremo più de gli altri, se quello, ,, che tu ne hai insegnato in secreto, viene ad esser publicato, & comunicato ,, à tutti. Et voglio, che tu sappi, che mi sarebbe più caro il superar gli altri ,, nell'intelligenza delle cose alte, & virtuose, che nella potenza. Quanto questo eccellente Prencipe sempre amasse la scienza, lo fece manifesto per le notabili liberalità, cō le quali egli honorò gli Maestri, & Precettori di quelle, egli haueua sempre seco l'Iliade d'Homero, e la teneua ordinariamente sotto il capezzal del suo letto, nominandola nodrimento, & trattenimento

Giulio Cesare.

della virtù militare. Giulio Cesare nel mezo de' suoi esserciti, haueua in seno i Commentarij suoi, & il tempo, che gli auanzaua dal combattere, lo impiegaua à leggere, & scriuer, tenendo la lancia nella mano sinistra, & la penna nella destra. Si che tanto in questi due Augusti Prēcipi, come in infiniti altri memorabili huomini, Greci, & Romani scorgiamo gli ammirabili effetti della sciēza, onde sono stati condotti al colmo de gli honori, e della fe-

Prudenza & prouidēza di Senofonte.

licità. Senofonte discepolo di Socrate, ci serue di vn'altro testimonio, il quale guidato da prudenza, & prouidenza indicibile, da esso acquistata nello studio della Filosofia, cōdusse di Persia fino in Grecia vno squadrone di dieci mille huomini à piedi, passando cinquanta fiumi à guazzo, & per il mezo di cento mille nemici, che lo perseguitauano, senza giamai potere esser rotto, ancora ch'egli combattesse infinite volte. Se di più desideriamo testimonij del piacer incredibile, che causa lo studio in tutte le scienze alle anime feruenti nel desiderio di sapere. Leggiamo del Pittore Nicia,

Nicia.

che tanto si dilettaua nelle sue opere, che bene spesso chiedeua à' suoi

Archimede.

seruitori s'egli haueua mangiato. Archimede segnando le figure Geometriche sopra la sua tauola, & essendone leuato, come per forza da' suoi seruitori, per vngerlo, secondo il lor costume, auanti mangiare: & ancora, fra tanto, che l'vngeuano, egli segnaua sopra il pro-

Socrate.

prio corpo noue figure. Socrate fu veduto in piedi vn giorno d'estate per ventiquattro hore continue contemplando, & discorrendo; & questo fu all'hora, ch'egli cauò questa conclusione del suo pensiero; che non vi era, che vn solo Dio, & che l'anima era immortale. L'Imperator

Carlo IV.

Carlo Quarto, essendo andato vn giorno nel Colleggio di Praga, per sentir la dispute, che vi si faceuano della virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi corteggiani, à quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare; rispose loro, ch'era già passato per lui,

& c'haueua cenato. Roberto Re di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fu tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, ò la dottrina, egli hauria più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Qual maggior testimonio d'amore alla scienza si può desiderare di quel virtuoso Re d'Egitto Tolomeo Filadelfo, il quale con incredibil spesa adunò cinquecento mila volumi di libri nella sua Libraria; & fece venire à posta fin di Giudea settantadue huomini de' più dotti, & religiosi, per tradur le sacre lettere d'Hebreo in Greco? Noi saressimo ben certo ingrati verso i nostri Prencipi, se non dessimo luogo, tra tanti illustri huomini à quel grande Imperatore, & Re Carlo Magno, che fu tanto sapiente nelle Greche, e Latine lettere, & che in fauor di quelle, & de gli amatori di scienza, eresse l'Vniuersità di Parigi, & quella di Pauia ad imitation de gli antichi studij d'Atene. Francesco Primo, Prencipe d'augustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, & i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restaurator delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, ò spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Monarca, le lodeuoli conditioni del quale noi vediamo viuificarsi nel nostro Re, che segue le sue stesse pedate. Hora concludendo il presente discorso, impareremo à disprezzar tutti i beni terrestri per acquistar la scienza, che sola è insieme veramente vtile, diletteuole, & honoreuole, & per la quale ueniamo ad essere instrutti à bene, & felicemente viuere, & morire. Et percioche le Arti, & Scienze sono di molte parti, applicheremo il nostro intelletto allo studio, e contemplatione di quelle, che dilettandoci ne conducono insieme à quello, che è nostro proprio bene, cioè la cosenza di verità, & virtù, che apportano sempre l'affettione, & zelo di seguirle; & fanno conoscer tutte le Arti, & scienze, che insegnano altra cosa, vili, & mecaniche, & indegne de buoni spiriti, come Antistene fece intendere ad vno, che lodò assai Ismenio di esser eccellente suonatore di fiuto, E vero (li disse egli) ma nel resto, huomo, che non val niente, perche altramente nen saria stato sì buon suonatore. Così ogni huomo, che s'applica del tutto à qualche arte vile, & vana, produce in testimonio contra se stesso l'industria, & cura impiegata in cose inutili, per prouare, ch'egli è stato accidioso nell'imparar le honeste, & vtili. Et per vltimo frutto del nostro ragionamẽto vediamo quanto habbiamo occasione di tener tutta la nostra vita discepola di scienza così alta, & profonda, & di deporre ogni superbia, & presuntione del nostro sapere, ad essempio di quel saggio Socrate, il quale ancora che fosse il più dotto del suo tẽpo, & giudicato tale dall'Oracolo Delfico, diceua sempre, ch'egli non sapeua cosa alcuna, & quando era interrogato di qualche cosa, non rispõdeua mai sicuramente, come quello, che non curaua, che se gli ha-

Roberto.

Tolomeo. Bella Libraria.

Carlo Magno.

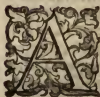
Francesco primo.

Il proprio bene dell'huomo.

Del disprezzo delle Arte vili.

uesse à prestar fede, & quasi mettendo per dubbiosa la risposta diceua par mi, ouero può essere. Hor noi se saremo vaghi, e desiderosi d'imparar con debita modestia, vseremo ogn'opera di cercar più sempre con sollecitudine, & studio la sicurezza, & conoscenza della vera virtù.

Dello Spirito, & della Memoria. Capitolo. VIII.



MANA. Hora, che discorso habbiamo della grandezza, beltà, & vtilità della scienza, parmi se ci resta alcun necessario aiuto da desiderare per peruenirui, che ciò esser debba lo spirito pronto à comprendere, & la memoria ferma à ritenere, senza i quali poco certo potremo giouar nè à noi medesimi, nè ad altri.

ARAM. Le due cose, che, tu ne proponi, certamente congiunte insieme si renderiano marauigliose; Perche vediamo ordinariamente che quelli, c hanno lo spirito pronto, & viuo, mancano communemente di memoria, & quelli, che imparano più difficilmente, & con maggior fatica, meglio ritengono quello, ch'vna volta hanno imparato.

Il Spirito prõto manca la memoria.

ACHITOB. Questo discorso dello spirito, al quale voi date il proprio di comprendere, senza parlar dell'anima, è certo degno di gran consideratione, essendo che quando anco parliamo di vn picciol fanciullo, diciamo, che lo spirito gli crescerà con il corpo; poi di vn vecchio, & decrepito diciamo lo spirito inuecchiarsi in lui, & bene spesso in molti diuenire del tutto infruttuoso, & inhabile, per gli ordinarij maneggi, & affari; & quello, che s'inuecchia, se ne và alla declinatione, come anco ne mostra la Scrittura, del tempo, & delle stagioni, inuecchiandosi, & hauendo fine, come i vestimenti dell'huomo, & pure sappiamo, l'anima esser immortale, & però non inuecchiar punto. Onde parrebbe, che l'anima, & lo spirito fossero due cose distinte, e nondimeno dall'altro canto vediamo da per tutto l'vno preso per l'altro; però sentiamo Aser sopra questa materia, per intender, che cosa sia nell'anima questo spirito.

Psal. 102.

ASER. Sicome le opere della diuina potenza sono del tutto incomprensibili à i sensi esteriori dell'huomo, & difficili à comprendersi per la ragione aiutata, & cõdotta dalla gratia celeste; così non doue alcuno marauigliarsi, se la conoscenza necessarijssima di se medesimo gli è tanto difficile di trouare, essendo che la compositione sua di gran lunga supera tutti gli effetti di natura, che ne sono visibili; Che se l'huomo nõ si può conoscer se stesso, come potrà egli sperar giamai di comprender la scienza delle cose maggiori,

Il conoscer si esser al l'huomo difficile.

maggiori,& sopranaturali nascoste ne'Cieli? Et nōdimeno chi è colui,che possa giustamēte vātarsi d'hauer vera, & perfetta intelligenza della principal parte di se,cioè dello spirito? Chi sono io(diceua Socrate)sono forse vn supposito composto d'anima,& di corpo,ò più presto vn'anima,che si serue,& preuale del corpo,come il caualcatore del cauallo? Ouero è ciascū di noi la principal parte dell'anima,per la quale intendiamo,discorriamo,& facciamo;& tutte l'altre parti del corpo,altro nō sono,che organi, & instrumēti di quella potenza? Ouero se totalmēte non è alcuna propria sustāza dell'anima à parte,ma è solamēte la temperatura,& complessione del corpo,così disposta;c'ha la forza,& potenza d'intendere,& di viuere; non sono io vna bestia saluatica,più fiera,più audace,& furiosa, che nō fu giamai il Serpente Tiffone? Ouero vn'animal più dolce, & più semplice, partecipe di miglior cōditione,& nō superbo? Con Socrate tutti i più eccellenti Filosofi,che sono mai stati,trattano questa materia medesima con trauaglio,& fatica incredibile,per tentar di peruenire alla conoscēza della parte più nobile in essi,che è l'anima,& lo spirito,prēdendo indifferentemēte l'vno per l'altro. Ma il primo di tutti quel saggio Socrate eccellentemēte ha parlato della dignità, & immortalità dell'anima, dicendo ch'ella era veramēte quello,ch'era l huomo, & non questa mortal massa del corpo,che è nel suo essere,niēte più,che il semplice,& vile instrumēto in paragone del più ingenioso artefice di qual si voglia arte,ò sciēza. Et per questa ragione morēdo fra'suoi discepoli, & essendogli domandato da Clito doue ei voleua esser sotterrato. Quanto à Socrate (disse egli) non bisogna, che tu te ne prenda fastidio alcuno,perche nō lo potresti rinchiudere,& la sua tōba gli è da ogni tempo preparata. Quanto à quello,che ei lascia quì à basso,nō è degno del suo pēsiero. La maggior cosa (disse Periandro) che si possa dire,cōtenuta in picciol luogo,è l'anima in vn corpo humano. Empedocle parlādo della generatione dell'anima,non è(disse)il sangue,nè lo spirito vitale cōgelato,che ne ha dato la sustāza dell anima,& il principio di vita. Il corpo solo è composto terrestre, & mortale. Ma la generation di quella è celeste,et è mādata qua giù quasi passaggiera,e forestiera, bādita, et relegata fuori della sua patria. Doue cōtinuamente sospira, geme, et si strugge come buona piāta, trasportata da buono in cattiuo terreno, fino à tāto,che finalmēte ritorni,et sia riceuuta nel suo immortale albergo,hauēdo cābiato la vita presēte,che nō gli è altro,che vna vana illusione di qual che sogno,con l'altra vera,certa,et eterna. Queste filosofiche speculationi certo non sono vane,ò friuole,ma necessarijssime per condurne al beato fine,che cerchiamo del nostro essere. Perche se noi siamo bene instrutti del luogo grāde,et honoreuole,che tiene l'anima sopra il corpo,tāto nella sua generation immortale,quanto nelle contēplationi, et attioni, et che dalla sua felicità(come habbiamo già trattato)dipēde quella dell'intiero edificio humano,nō douremo noi applicare tutto lo studio,cura,et diligēza princi pale

Plutarco contra Colot.

Plat. in Alcib. I

L'anima essere veramēte l'huomo.

Della generatione dell'anima.

pale à prouederla delle cose, ch'ella desidera, & che le sono proprie, & salubri? Hora noi per gratia dell'Auttore d'ogni bene siamo priuilegiati d vna secōda, & più perfetta intelligenza dell'anima sopra tutti questi graui personaggi Ethnici, tanto della beatissima sua immortalità, quāto della causa di quella: Et debbiamo sapere di più, che fra tanto, ch'ella vien ritenuta sotto questa mortal prigione del corpo, & che per la diuina gratia siamo fatti nouelle creature, ella è diuisa in queste due parti, spirito, & carne, tra le quali regna combattimento continuo. La carne non cessa mai di metter innanzi allo spirito mille tentationi; affin che se ne compiaccia, di modo, che il corpo, & la carne di materia mortale, non sono se non peccati, & desiderij vitiosi, & lo spirito virtuoso da se, & buono, & d'essenza immortale, è naturalmente nemico del vitio, & dell iniquità, che s'egli è retto, & gouernato dallo spirito di Dio, s'innamora, & accende di desiderio della felicità eterna, essercitandosi cō molto diletto nella giustitia, purità, & santità. Nō però che l'anima talmēte resti libera dalla seruitù del peccato, che in essa nō resti molti segni dell'huomo terreno, portādo sēpre seco le reliquie della carne, le quali diminuiscono per quanto ponno la sua libertà. Et questo è quel cōtrasto, che prouano tutto il giorno i veri figliuoli di Dio, quando sono leuati in alto dallo spirito, e tirati al basso dalla carne: Secondo lo spirito, tēdono con ardente desiderio all'immortalità, secondo la carne ne vengono deuiati per il sentiero della morte; secondo lo spirito, pensano à giustamēte viuere: secōdo la carne, sono incitati ad iniquità: secōdo lo spirito abhorriscono il mondo, secondo la carne bramano le delitie di quello. Ma finalmente la gratia diuina rende lo spirito superiore, & fà, che gli effetti suoi non caminano secondo la carne, ma secondo esso spirito. Che se abbandonati da Dio nella nostra corrotta, & peruersa natura, non impieghiamo forza alcuna per resister alle tentationi di questa miserabil carne, & in luogo di commandarle, con vergogna, & cōfusione le obbediamo, all hora assuefacendosi al consentire à desiderij della carne, & al peccare, la diuinità del l'anima resta in guisa indebolita, & fiacca, che quasi perde la virtù, e'l sentimēto dell'essenza sua, naturalmēte nemica del vitio, & scordatasi di Dio, la misera vien lasciata in potere delle carnali cupidità. Onde per lungo habito nel peccare, quasi morta non conosce più la ragione; ma si lascia condurre ad ogni enormità di vitio; come per il contrario quando guidata dal la gratia di Dio, s'adopera nei digiuni, nelle vigilie, e nell orationi, e resistēdo con si fatti mezi à gli abomineuoli affetti della carne, tutte le sue concupiscenze resteranno di modo superate, & vinte, ch'all anima non sarà ricusato l'offitio suo di assolutamente commandar loro, & estinguerle subito nate. Questo adunque è il costume dello spirito, che noi continuamēte aspiriamo all'vltimo nostro, & supremo bene, tenendolo come principal desiderio del nostro core, & che con ogni affetto, e sollecitudine d'animo dobbiamo studiosamente cercar con pianti, & sospiri, per causa dei continui

L'anima è diuisa in spirito, & carne.

Rom. 8.

Li effetti del spirito.

impe-

impedimenti, co' quali per tutto il corso della nostra vita ci occupa questa fragil carne; dalla quale per separar l'anima, è da impiegare ogni nostro potere, & forza, per più facilmente disprezzar le delitie, le ambitioni, la vanagloria, le ricchezze, & ogn'altra vanità, cõ mostrarci grati à Dio, nel rendergli il più, che si possa, pura, & immaculata l'anima donataci da lui, il che non si può più sicuramente fare (come anco disse Platone) che nell'istesso punto del rendergliela, procurando ch'esca di questo carcer terreno il più, che sia possibile, purgata, & monda dalle terestri macchie, acciò che nel Cielo sia riconosciuta tra le sue compagne. Essendo, che non può entrar colà su cosa alcuna macchiata, & lorda. In questo discorso mescolato d'anima, & di spirito, pare che possiamo vedere qualche particolar differẽza, ancorche fuor d'ogni dubbio, & senza alcuna falsità l'vno indifferentemẽte sia preso per l'altro, & che ciò sia vna medesima cosa: nondimeno diciamo, l'anima esser commune à tutte le cose viuenti, chiamando tutte le bestie, & ogni cosa sensitiua animate; ma lo spirito immortale, & capace di ragione, & di scienza è solo proprio, & particolare all'huomo, la qual differenza pare appunto, che n'habbia voluto insegnar Sofocle, dicendo.

Differẽza fra l'anima, & lo spirto.

Lo spirto è all'alma quel, ch'al corpo è l'occhio.

Socrate ancora ponẽdo certa distintion tra l'anima, & lo spirito, disse, che, si come da vna Città bẽ regolata si deuono discacciar tutti gli huomini seditiosi, così dall'anima, se vogliamo saluarla, quello spirito, che si troua inclinato al male: ouero potressimo dire ancora (senza far in ciò altra diuisione) lo spirito esser prima, & principal parte dell'anima, nel quale è l'intelletto, l'intelligenza, & la memoria, che sono le cose più necessarie per il progresso delle buone, & virtuose attioni, & c'hanno bisogno di conseruatione, di nodrimẽto, & d'essercitio; & però cõ buona ragione sono dette crescere, & inuecchiare nello spirito dell'huomo. L'intelletto è come vna carta biãca, nel quale crescendo l'huomo di età & di giuditio, scriue le cogitationi, & i pẽsieri, che lo studio delle lettere, & la dottrina gli apportano, & per la cognitione della ragione si forma l'intelligenza, & finalmente ne segue la memoria, che è la Madre delle Muse, & il tesoro dela scienza, l'vdito delle cose sorde, (disse Plutarco) & la vista de ciechi. Et perciò nõ vi è cosa alcuna, che tanto serui à generare, & conseruar le lettere, & il sapere, quanto fà la memoria; di che habbiamo molti essempi fra gli Antichi. Leggiamo di Mitridate Rè di Põto, grãde Auuersario de' Romani che havẽdo sotto il suo dominio vintidue nationi di diuerse lingue, egli le imparò tutte, & rispõdeua à gli Ambasciatori nella loro medesima lingua, il che nõ potria giamai apprender lo spirito senza vna eccellẽte, & felice memoria; la quale fù medesimamẽte causa, che Temistocle conosceua huomo per huomo, & nominaua tutti i suoi Cittadini d'Atene per proprio nome. Et Cinea Ambasciator del Rè Pirro, il giorno seguẽte all'entrar suo in Roma, salutò tutti i Senatori, & Cauaglieri co' loro proprij nomi. L'Imperator Federico secondo,

Le tre parti dello spirito.

Della Memoria.

Mitridate.

Temistocle

Cinea.

Federico 2.

do, parlaua Greco, Latino, Hebraico, Arabo, Moresco, Alemãno, Italiano, & Fráceſe. Al noſtro tempo s'è veduto vn'interprete di Sultan Solimano, nominato Gianusbei natiuo di Corfù, dotato della più ricca memoria, che ſia giamai ſtata, perche egli parlaua perfettamẽte il Greco volgare, & litterale, Turco, Arabo, Moro, Tartaro, Perſo, Armeno, Hebraico, Moſcouito, Ongaro, Schiauone, Italiano, Spagnuolo, Alemanno, & Latino, & Franceſe. Si raccõta anco di Publio Craſſo, che in vn medeſimo iſtante egli vdiua parlare cinque ſorte di lingue differenti, & riſpõdeua nella ſua à ciaſcuno. In che vediamo, che egli era dotato di vn ſpirito eccellente, viuo, & prõto à comprendere, & di vna memoria ferma à ritenere tutto inſieme, coſa, che ſi può vedere in molti. Ma la perfettione di queſti due gran doni di natura, è vn buono, & ſaldo giuditio procedẽte da ſaldo, & fermo diſcorſo di ragione, illuminata dallo ſpirito diuino, & da lui medeſimo purgata da quegli errori d'illuſione, & d'ogni vana opinione, familiare all'huomo, che gli impediſce il giudicar rettamente della verità. Ma per cõtinuare il ragiõnamento dei marauiglioſi effetti della memoria, tanto ſtimata da Platone, che ei diſſe, che noi laſciereſſimo d'eſſer huomini, & ſareſſimo ſimili à i Dei, ſe l humana memoria poteſſe ritener tanto, quanto poſſon gli occhi & leggere, & vedere. Nè debbiamo ſcordarci di far quì mentione di quel gran Monarca Giulio Ceſare, di cui raccontano, ch'egli faceua ſcriuere da i ſuoi ſecretarij à quattro perſone, coſe differenti in vn medeſimo tempo, & che molte volte dettaua vna lettera ad vn ſecretario, leggeua ſopra vn libro & aſcoltaua il parlare di vn'altro pure in vn medeſimo iſtante. Seneca recitò due mille nomi diuerſi, hauendoli ſentiti ſolamente recitare, comincian do dall'vltimo, & continuando ſino al primo. Per queſti eſſempi vediamo la grandezza della memoria, & poſſiamo giudicar facilmente, quanto ſia vtile à rẽder lo ſpirito ricco di tutte le parti neceſſarie per il gouerno dello ſtato humano, anzi ne è vn aiuto neceſſario alla ſalute per conſeruare il ricordo delle gratie, & doni, che tutto dì riceuiamo dalla bontà, & fauor diuino, per nõ gli eſſer ingrati, ma cõtinuamente lodarlo, & glorificarlo. Hora compagni, percioche l'vno di voi hà detto, che quelli, c'hanno lo ſpirito pronto, & viuo, per lo più hanno mancamento di memoria, & all'incõtro quelli, che imparano con fatica, ritengono meglio. Io ve n'adurò con Plutarco queſta ragione, che il non credere così di leggiero le coſe par che renda le perſone pigre al comprendere, eſſendo chiaro, che l'imparare è riceuer qualche impreſſione, donde auuiẽne, che quelli, che manco reſiſtono, ſono quelli, che più preſto credono. Per tanto i giouani ſono più facili ad eſſer perſuaſi, che i vecchi: gli infermi, che i ſani: le Donne, che gli huomini, & generalmente quanto più colui, ch'erra, & dubita, è debile, tanto più è facile d'aggiungerui, & metterui quello, che ſi vuole, il che anco ſi perde, & preſto ſuaniſce. Alcuni altri (come diſſe Giuſtino il Martire) hanno reſa la cauſa della viuacità, ò tardezza dell'ingegno de gli huomini, dicendo,

Gianusbei — *P. Craſſo.* — *Donde proceda il giuditio.* — *Giulio Ceſare.* — *Seneca.* — *Dello ſpirito prõto, & tardo, & della memoria.* — *In dial. cõ Trif.*

cendo, ch'ella deriua dalla buona, ò immoderata mistione, & temperatura degli elementi, che compongono, & stabiliscono il nostro corpo, & anco dalla Simmetria, et proportione delle parti organiche, & instrumentali che sono congiunte in lui. Et certamente pare, che essi ne habbiano addotta la vera ragione. Perche ne vediamo assai, che nel nascimento, & prima età loro mostrano hauer vn spirito pronto, & sottile, ma peruenuti poi alla vecchiezza, si mutano, & diuengono lenti, & tardi à comprendere, ch'è gran segno, & argomento vero, che la buona, ò cattiua complessione, ò construtione del corpo, è causa di tale habito di pronto, ò tardo spirito, che la differenza dell'età loro apporta. Et poi non vediamo noi, che quelli, c'hanno vn capo grande, & malfatto, e sono chiamati communemente teste grosse, & brutte, per non hauere Simmetria eguale, et proportion moderata alle altre parti del corpo, sono naturalmente inhabili à comprendere, & à poter far nascere da essi cose di senso, et di intelligenza? Ma la risolutione di questo ragionamento sarà, che tutti i doni dello spirito vengono dall'alto fauor celeste; & che in tutte le specie de gli huomini se ne troua, che sono pronti, & sottili à comprendere le cose grandi, & diuine per special lume, & gratia, concessa loro da Dio. Et gli vni hanno per dono dallo Spirito santo la sapienza, & gli altri la scienza, & notitia delle cose, il tutto dato à ciascuno per giouare, & à se, & al prossimo. Conoscendo adunque per il presente discorso, quanto ne concede la debolezza del nostro giuditio, la creatione, & natura dello spirito, ch'è la principale, & più nobil parte di noi, & dalla quale dipende, & procede ogni nostro bene, riposo, & felicità; siamo noi solleciti, & diligenti di prouederlo con ogni cura delle cose, che ne tocca prouedergli per aiutarlo à questo effetto; mettendo ogni nostra industria, & studio à renderlo ornato di giustitia, & santità, conforme alla sua santa affettione, ch'è vita, et pace; et guardiamoci dal pascerlo, et contẽtarlo di strane viuande, delle quali si grandemente la misera nostra carne in ruina, et morte abbõda. Ma più tosto mortificando tutti gli suoi terreni affetti et desiderij, procuriamo di caminar secondo lo spirito, et non secondo la carne, et sappiamo, che tutte le noie, et fastidi, che trauagliano la tranquillità, et il riposo di quello, procedono da mancamento d'esperienza de gli affari, e da diffetto di buon discorso, fondato sopra rissoluto giuditio, per sapersi ben accommodare alle cose presenti. Il che perturba tutte le sorti di conditioni di vita, tanto de' ricchi, quanto de' poueri; perche il vero modo di conseruar tranquillo, et pacifico lo spirito, è il nodrirlo, et essercitarlo nello studio della sapienza, per la quale ci viene mostrata la ragione di sanar tutte le tristezze, angoscie, et dolori, co'l saggiamente discorrer per quella, ch'apporta pari facilità, et vn medesimo portamento in ogni mutation di stato, et fà l'huomo felice nella presente vita della speranza, et certa aspettatione della beata immortalità futura.

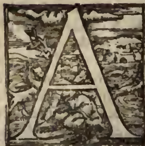
1. Cor. 12. *Rom. 8.* *Rom. 13.* *Della trãquillità dello spirito.*

Il Fine della seconda Giornata.

GIORNATA TERZA.



Del Debito, & dell'Honesto. Capitolo IX.



Il fine della creatione di tutte le cose.

SER. Ancora che tutte le cose siano create di diuerse nature, & proprietà, & totalmente contrarie; sono nondimeno da vna incomprensibile sapienza state disposte à refferirsi ad vn solo, certo, & commune fine, per dimostrare vna potenza, & grandezza infinita del loro Architetto, sufficiente nella minima delle opere sue à rapir d'ammiratione l'huomo, à cui ha fatto soggetto il tutto. Ma si come in lui solo sono i tesori delle sue diuine gratie liberalissimamente, & con ogni larghezza state spiegate, non meno per i beni, & commodità di questa vita, ch'egli caua dal Cielo, dalla Terra, dall'Aere, dall'Acqua, da gli Animali, Piante, & in somma da tutte le cose contenute sotto il giro del firmamento, che per la beatitudine, et felicità eterna, che gli è promessa, & resa sicura nell'immortalità della seconda vita per gratia speciale, & diuina, & à lui solo peculiare, & proprio: Così Dio ha voluto dal principio fino al presente, & per sempre riseruarsi vn particolar tributo dall'huomo, non per mesi, od anni, della vita sua, ma continuo, & senza intermissione di vn minimo istante, cioè l'amore per testimonio dell'obedienza, ch'alla diuina Maestà sua si deue: & ciò possiamo comprender sotto questa sola parola di debito, chiamata da Filosofi, origine di tutte le virtuose, & lodeuoli attioni, & fondamento dell'honestà. Et questa, condiscepoli miei, vi propongo per materia del presente ragionamento.

Del tributo che noi dobbiamo à Dio.

AMANA. Il debito dell'huomo da bene consiste nel compiacersi del principale, & solo fine del suo essere, composto di queste due cose, gloria del suo Creatore, & amore del prossimo Ma dalla prima dipende infallibilmente l'altra; Perche senzà il timor di Dio gli huomini nó seruerebbono gia-

nõ giamai tra essi equità, & amore; come al contrario, l'honore di sua diuina Maestà, insegna loro à giustamente viuer insieme.

ARAM. Non dobbiamo noi con altro riparo assicurarci, che dire, consigliare, & far cose buone, et honeste, conforme al debito, del quale siamo per natura obligati, e tenuti, non solamente per l'vtil nostro, ma per quello ancora di molti; ma sia tua parte Achitob il farne più che sia possibile pienamente intender ciò che questo debito sia, et quest'honesto.

ACHITOB. Non è (disse Cicerone) punto alcuno tanto necessario trattato nella Filosofia, quanto quello dell'Officio, et del debito: percioche nessuna parte della vita, ò sia ne' publici affari, ò ne' priuati, ò in qual altra si voglia attione, nè deue, nè può esser tolta, in esso consistendo ò tutta la bontà, quando è posto in vso, ouero l'infamia, quando vien tralasciato. Et ancora che la maggior parte de gli antichi Filosofi habbiano cõpreso sotto la virtù, il debito, et l'honesto, dicendo esser vna medesima cosa, vi è però questo, che seguendo l'opinione di quel grande Oratore, et Filosofo, che ha trattato con ordine eccellente della Filosofia morale, noi lo possiamo diuider in questo modo, che il debito sia il fine, al quale tende la virtù, che è d'hauer risguardo in tutte le nostre attioni all'honesto, et al bene operare: nella qual diuisione vediamo vna tal congiuntione di queste tre cose, la uirtù, il debito, et l'honesto, che l'vna è il fine dell'altra, et la perfettione di quelle, tutte tre insieme. Il debito dunque è quello, che obliga l'anima à render allegramente, et di buona voglia, senza forza, nè contrasto, à ciascuno quello, che gli appartiene; ò soccorso, od honore, ò riuerenza, ò tributo, che conuenga. Questo debito è diuiso in due specie generali; l'vna è quella, che appartiene al perfetto, & supremo bene; l'altra concerne la conseruatione, & salute della humana conuersatione, & consiste ne i precetti morali, per i quali in tutti i modi l'vso della vita può esser regolato. Quanto alla prima, non possiamo dubitare, che gli huomini tutti non siano obligati à Dio del loro essere, & della conseruatione, & abondanza de' beni in questa vita necessarij, ch'egli spande liberalmente & sopra i buoni, & sopra i cattiui; essendo i Christiani tanto più tenuti, & obligati, per la certa speranza della salute loro promessa dall'eterno suo Figliuolo. Per tutte le quali cose, egli altro non ricerca da noi, che amore, & buona volontà autenticata dall'honore, dalla riuerenza, & dal seruitio, che presta ciascuno, conforme à i doni, & gratie, che riceue dall'alto, conuenendo, ch'à quello, à cui più ne sarà concesso, più ancora ne sia ridomandato; la quale obedienza fondata sopra la regola di perfetta giustitia, che n'è data nella diuina legge, è la madre, & custode di tutte le virtù, anzi l'origine, & radice di tutti i beni. L'altra parte del debito, che riguarda il prossimo, del quale principalmẽte habbiamo da trattare in questa nostra Academia; non è altra cosa, che la carità, & amore, così verso de nostri simili, come di noi medesimi tanto nelle Sacre Scritture, come necessarijssimo alla salute racco-

Offic. 1.

Che cosa sia il debito.

Diuisione del debito.

Del debito che noi habbiamo à Dio.

Del debito verso il prossimo.

Leuit. 19.

Luc. 10.

raccomandatone. Questo è quel debito, per cui siamo obligati di non far cosa alcuna contra le leggi, nè contra il giusto, & vtilità publica; di non sgomentarsi per alcun danno, nè sotto qual si voglia pretesto, nè anco per la morte stessa, anzi d'esser sempre costanti nell attione, nell'vso perfetto della virtù, & nelle cose honeste, & buone per amor di esse, & non sforzata, & necessariamente, perche non siamo noi nati (come dice Cicerone) solamente per noi, anzi deuono dal nascimento nostro la nostra patria, i parenti, & gli amici, sentire, & cauar qualche vtile, perche quello, ch'è sopra la terra, tutto è stato creato per gli huomini, & essi medesimi per loro medesimi, affin che gli vni aiutino gli altri; di modo, che se vogliamo seguir la natura, conuiene che c'impieghiamo per l'vtilità commune, & per la conseruatione della fratellanza humana, i nostri beni, la fatica, l'industria, & tutto quello, ch'è in nostra possanza, anzi colui viue benissimo, che manco viue à se medesimo. Et d'altra parte nissuno viue più disordinatamente di colui, che per se solo viue, nè pēsa ad altro, che al proprio vtile. Questo è l debito, che concerne l'esporsi ad ogni pericolo, senza cura del proprio commodo, & interesse, per salute della Patria, de Parēti, & de gl'amici, nè debbiamo estimare cosa alcuna gioueuole, nè giusta, che insieme non sia honesta. perche sono totalmente congiunte insieme, come dicono gli Antichi Filosofi, che nō denno esser fra loro separate più, che dalla neue la biāchezza, e'l freddo; e'l calore, & la luce dal fuoco. Et s'alcun crede, che nō sia l'istesso, dell'honesto, e dell'vtile, questi giamai non sarà, senza infedeltà, ò fraude: pche discotrēdo tra se di tal modo, qsto è honesto, ma quest'altro m'è utile, & però da eleggersi, nō temerà pūto di rōpere, & di scioglier tutto qllo, che de iure diuino, & humano fu ordinato; essēdo qsta diuisione la fonte di tutti i vitij, di tutti gl'ingāni, & di tutte le fraudi. L'huomo da bene (dice Platone) nō può per le sue cōmodità calōniare, rubbare, nè mētire; hor sarà adūque cosa di valor così grāde in questo mōdo, ò si precioso tesoro, che ne debba far perdere il nome di virtuoso, et giusto? egli ne bisogna più tosto drizzar l vtilità; ouero l'honestà in tal modo, che queste due parole paiono differenti l'vna dall'altra, et tuttauia non siano, che vna.

Dice ancora questo diuin Filosofo, che la vera beltà dell'anima, che è l'honesto, nō è altra cosa, che splendore del perfetto maggior bene nelle cose, le quali ponno esser conosciute per gli occhi. per le orecchie, et per lo spirito, facendolo ritornar per quel i verso l'idea del bene. In che questo eccellente huomo non tende ad altro, che à farci intender, che tutto quello, che di bello, et d'honesto è in noi, vien da Dio, come da sua origine, et nella quale per la medesima virtù ritorna, cōducendo l'anima con lui. per viuer eternamente. Così da lui, et per lui, sono, et s'operano le nostre buone attioni, et fa, che procediamo secondo il vero debito, che consiste in questi due pūnti, l'vno, che l'intentione, et il fine delle attioni siano drittamente ordinate, et l'altro che si trouino mezi di peruenirui. Perche queste co-

Offic. 1.

L'Vtile nō deue esser separato dall'honesto.

Platon de Repub. uel de iusto.

Due pūti per procedere secondo il debito.

ste cose ponno accordare, & discordare fra esse, scorgendosi, che alcune volte il fine è proposto bene, ma si erra ne i mezi di peruenirui; et al contrario auuiene, che i mezi sono buoni, ma il fin proposto cattiuo. Così dunque da questo viuo, & eterno riuo, causa d'ogni bene, ne conuiene attendere la perfetta cognitione del nostro debito, e i fini, & mezi di quella essequire à gloria di Dio, & al bene, & vtile de nostri simili. Poi da questa general virtù, & fontana dell'honesto, & del debito, escono quattro ruscelli, chiamati virtù morali: la Prudenza, come guida da gli altri, che sà quello, ch'è vtile à se, ad altrui, & alla Republica: la Tẽperãza, maestra della modestia, castità, sobrietà, vigilãza, & d'ogni ordine, regolata in tutte le cose: la Fortezza, che fà l'huomo costãte, patiẽte, coraggioso, & ardito, ponẽdoci à cose alte, grandi, vtili, & sante: & la Giustitia, che è il legame, & conseruatione della compagnia humana, che rende à ciascuno quello, che gli appartiene, seruando la fede nelle cose promesse, soccorrẽdo volentieri gli afflitti, & aiutando ogn'vno à suo potere; le quali virtù sono i veri, & certi beni dell'anima, co'quali ogni attione viene condotta, secondo il debito, di che qui appresso trattaremo particolarmente Ma fra tanto, se desideriamo essempi tra gli Antichi, come habbiano cõ molta diligenza riguardato ad osseruar inuiolabilmente tutti i punti del debito, sacrificando più tosto le loro vite, che deffraudandolo in modo alcuno, & per più forte ragione, disprezzando tutte le altre occasioni più deboli, dalle quali i vili, & pusillanimi facilmente corromper si lasciano, intenderemo cominciando dal primo punto del debito, ch'è impresso da natura nelle anime de' più infedeli di riconoscer qualche diuinità; del qual zelo vediamo noi (benche inconsiderato) gli antichi Etnici, & Pagani esser stati seueri osseruatori del lor Paganesmo, fino à sacrificare, & immolare allegramente à lor falsi Dei i proprij figliuoli, come leggiamo de gli antichi Cartaginesi. Che dico io loro figliuoli, ma bene spesso essi medesimi, come ne serue di testimonio Calano Ginnosofista Indiano, il quale vedẽdosi vecchio, dopò c'hebbe fatto sacrificio alli Dei vẽne à prẽder l'ultimo cõgedo da Alessãdro il grãde, cõ ilquale era venuto in Babilonia, & così anco prese cõmiato da tutti gli suoi amici. Poi al costume de Ginnosofisti del suo paese, si distesse sopra vn gran monte di legne, c'haueua fatte preparare, facendeui por fuoco, e s'abbruggiò in vittima à suoi Dei, senza mouersi punto, con si marauigliosa costanza, che Alessandro, che vi era presente, confessò esser vinto da quello in grandezza di cuore, & magnanimità di animo. Chi è quello, che possa nõ ammirare la stretta osseruãza dell'ãtica religione de gli Egittij Greci, et Romani, mossi dal desiderio di rendere il debito del loro essere all'honore di vna diuinità falsa, et finta? che per breuità, et per nõ ci allargar troppo dal sogetto della nostra Academia io passo sotto silentio; et allegherò solamẽte vn'essempio notabile de gli Hebrei più zelãti della lor legge, diciò che fossero mai altri popoli. Caio Imperator Romano mandò Petronio in Siria, cõ ordine, che

Quattro ruscelli dalla fontana del debito.

Essempi de gli Antichi del lor Zelo verso li loro Dei.

Calano.

Del Zelo de gli ebrei verso la lor legge.

facesse guerra à gli Hebrei, quando ricusassero di riceuer l'immagine sua nel lor tẽpio. Il che rifiutando essi di fare, disse loro Petronio, che adunque combatterebbono contra Cesare, senza guardare quali fossero le sue ricchezze, & quale era la loro impotenza? Noi nõ combatteremo altrimenti (rispossero essi) ma moriremo più presto, che rimouerci dalla nostra legge. Perilche molti presentando la gola diceuano esser pronti per riceuer il colpo; & dimororno (come racconta Gioseffo) per lo spatio di quarãta giorni in questo stato, lasciando passare il tempo di seminar le terre loro. Il che fù causa, che Petronio differì l'essecutione commessagli, scriuendo in tanto queste cose à Caio, che con la morte liberò gli Hebrei di questo si graue pericolo. Hora ne bisogna vedere con qual ardente affettione gli Antichi abbracciorno il bene, & salute del publico, procurando di giouare à tutti, secondo il vero debito dell'huomo da bene, & particolarmente alla loro Patria, per seruitio della quale stimarono gran felicità il perder la vita. Così certo oltre la dolce affettione, che la natura inprime ne nostri cuori verso la patria, & la conformità d'humori, che si troua ordinariamente ne corpi

" nostri con il Cielo, & l'Aere, oue habbiamo primamẽte respirato, che pare
" vn'obligatione reciproca, & naturale; la ragione della rettitudine humana,
" & la religione del dritto diuina, & il debito di cõsciẽza, obligano ogni per
" sona di seruire à lor potere al ben publico della patria loro, percioche sotto
" quello si comprendono la vita, l'honore, & il bene di ciascun particolare.

Questa ragione fece, che Catone Vticense Console, & principalissimo Romano, rispose ad alcuni suoi amici, che erano venuti à ringratiarlo, per hauergli diffesi in giuditio da vna falsa accusatione, che questo apparteneua alla Republica, & à quella bisognaua render gratie, percioche per amor di essa sola, egli diceua, consigliaua, & faceua tutte le cose. Il che fù cagione anco d'intraprẽder la persecutione dello stato de' Tribuni del popolo, per resistere alla fattione di Pompeo. Il quale tentò di far dare à Metello il medesimo officio per assicurare i proprij affari, & fortificare la sua lega. Hora è tempo (disse Catone à suoi amici) da impiegare, & spender la potenza di vn tal Magistrato, & di sì grande auttorità, come vna gagliarda medicina, in tempo, & in cose necessarie, & bisogna ò vincerla, ò morire honoreuolmente per diffesa della libertà, onde s'oppose quanto gli fu possibile à tutte le nouità, & mutamenti d'affari tra Cesare, & Pompeo; & benche Pompeo, volendolo tirar dalla sua banda, lo ricercasse di parentado, domandando due sue nepoti in maritaggio, l'vna per lui, & l'altra per suo figliuolo, Catone senza altramente pensarui, rispose subito, come punto, à colui, che gli portò l'ambasciata, che egli ritornasse à Pompeo, e dicessegli non esser Catone da lasciarsi prendere co'l mezo delle Donne, non che non hauesse assai cara la sua amicitia, la quale trouaria sempre in lui più sicura, & certa, che alcuna parentela di maritaggio: ma che egli non voleua fare, nè pur pensar cose non conuenienti al giusto, & che non acconsentirebbe

2. De Bello Iudaico.

Dell'amore che si deue alla Patria.

Catone d'Vtica.

Oue, bisogna, che l'huomo da bene ricerca i carichi.

rebbe giamai à gli appetiti di Pompeo cōtra le cose publiche. Essendo da ,,
poi ridotti gli affari di Roma à tal necessità per la corruttion cagionata dal ,,
l'oro,& cōtentioni illicite, di soggiogare fino le cose della Republica, mol
ti Senatori essendo di parere di elegger Pompeo solo Consolo, Catone fù
di questa opinione, che s'hauesse ad elegger il minor male, per ostare à i maggiori,& che fosse meglio introdur volontariamente vna specie di Monarchia che di indugiar fino à tanto, che l'esito delle seditioni, che sorgeuano all'hora, ne producesse vna violente, e sforzata,& che Pompeo potria forse prenderſi carico di conseruar la Republica, quando vedesse essergli così liberalmente commessa alla sua fede. Et approuata così fatta elettione, Pōpeo mandò à chiamar Catone,& hauēdolo assai ringratiato dell'honore, che gli haueua fatto, lo pregò à volergli esser assessore, & consigliere ordinario nel suo Magistrato. Ma questo grauissimo huomo gli rispose, che per auanti egli non si era giamai opposto contra di lui per alcuna mala volontà, che gli portasse, nè haueua dato anco questo vltimo parere per bene, che gli volesse, ma solo per il bene,& vtilità della Replublica. Et quanto à suoi priuati affari, che lo consigliaria, tutte le volte, che glie ne domandasse il suo parere. Ma quanto al publico, che glie ne direbbe sempre quello, che à lui parrebbe per il meglio, ancora che non gli dimandasse cosa alcuna.

Consiglio Politico.

portandosi così tutta la sua vita Catone da buon Cittadino, e da huomo giusto, e libero nel parlare veridicamente,& del tutto incorruttibile. Metello Senator Romano anch'egli ne hà lasciato notabil testimonio d'hauer tenuto il debito p cosa sacrata,& inuiolabile, quādo nō volse giurare nelle mani del populo di osseruare, & guardare quello, che essi ordinarebbono, toccādo certa legge proposta p un Tribuno cōtra ogni giustitia,& equità, come tuttauia il Cōsolo,& tutti gli altri Senatori, malgrado loro, per il timore, che haueuano del popolo, giurarono,& promessero. Ma partēdosi dall'adunanza, disse liberamēte, ch'era cosa da huomo basso,& vile, il far male, & che anco il far bene là, doue nō era pūto, di dāno ò difficoltà, era cosa commune. Ma che il far bene, quādo il pericolo si vede certo, ciò era proprio vfficio d'vn huomo d honore,& virtuoso. Per questa ragione essēdo bādito, sēza farsene conto, egli vsò tale, ò simili parole, quādo le cose si emenderanno,& il popolo pentēdosi del suo errore, mi richiamerà, allhora sētirò piacere d'esser riuocato dal bādo; ma se gli affari della Republica restaranno nello stato, che sono al presente, meglio sarà di starne ben lontano. Licurgo dopò hauer date le sue leggi à Lacedemoniesi, finse d'hauere ancora certa cosa pertinente al loro stato da cōsultar con Apolline, & partendo perciò da Lacedemonia per andar in Delfo, fece prometter con giuramēto à suoi Cittadini, che osseruarebbono inuiolabilmente le sue leggi, fino al ritorno suo morto, ò viuo,& egli se ne andò nell'Isola di Candia, oue cōfinò se stesso in perpetuo,& volontario essilio, comādando che dopò la morte sua le ceneri del suo corpo fossero gettate al vento, affin che per tal modo i Lace-

Metello.

Oue il ben fare è sopra il tutto lodeuole

Licurgo.

demoni non fossero giamai assolti dal giuraméto loro,& che la sua Patria, per amor della quale rinonciò liberamente il tutto, per sempre godesse il frutto delle fatiche di lui. Marco Ottone Imperatore lasciò anch'esso vno essempio di maggior marauiglia dell'amor grande verso la patria, per il ben della quale egli si diede volontaria morte, perche dopò hauer perduto vna battaglia,combattendo per l'Imperio contra Vitellio, & Cecinna, & essendo sollecitato dal resto del suo essercito ancora assai possente à tentar nuoua fortuna, à seruirsi di esso, & à valersi de' suoi soldati fin c'hauessero vna sola goccia di sangue,& di vita nel corpo, essendoli anco detto da vno semplice soldato, che staua tenendo la spada nuda in mano: Sappi ò Cesare,che tutti i miei cópagni hanno deliberato di morire così per te,e s'amazzò innãzi à lui: Egli voltando gli occhi per tutto d'intorno parlò in questa sentenza. Io reputo questa giornata più felice per me(compagni miei)che quella,nella quale voi m'eleggeste,& dichiaraste vostro Imperatore,vedẽdoui tanto affettionati verso di me,& facendomi tal honore,con si gran dimostratione di beniuolenza. Che io son stato degno d'hauer l'Imperio Romano per vostra elettione, bisogna, che io lo dimostra hora, non mi ritirando punto di spender la vita per il bene,& salute della mia patria. Sò bene,la vittoria nõ esser ancora intiera,& perfetta al mio nemico. Però c'hò noua di tali,& tali forze,(e particolarmente le nominò)che sono dalla nostra,e nõ lontane à giungere. Il Senato è dalla nostra banda,& le Donne,& i figliuoli de'nostri nemici son nelle nostre mani. Ma che? questa guerra nõ è contra vno Annibale,nè contra vn Pirro,ò cõtra i Cimbri,co'quali s'habbia da combatter il dominio dell'Italia; ma è cõtra i medesimi Romani,di modo che in questa guerra,& il vincitore,& il vinto,offendono vgualmẽte la lor Patria, percioche quello, che torna bene al vincitore, è sempre in danno della Republica. Credete,che io sò meglio morire,che regnare,vedendo specialmente,che io non saprei tanto giouare alli Romani, quando io restassi alla fine superiore,quanto sacrificando la propria vita per la pace,vnione,& concordia de miei Cittadini. Et così detto ordinò,che si ritirassero,& saluassero i Senatori,& altri del suo essercito:& voltosi ad vn suo Nepote,che s'hauea adottato, Figlio mio disse io ti dò per vltimo auuertiméto,che non vogli obliar del tutto, nè anco tener troppo nella memoria, che tu habbi hauuto vn zio Imperatore. Et essendosi coricato,la mattina per tẽpo prese la spada, & volgẽdosi la pũta cõtra il petto ui si lasciò cader sopra,sẽza far dimostratione alcuna di sentirne dolore,& cosi morì nell'età di trentasette anni. Codro Rè di Atene,nõ meno operò per la sua patria, perche hauendo inteso, l'Oracolo hauer sicuramente promessa la uittoria a i Traci nemici de gli Ateniesi,pur che saluassero il loro Rè, egli se ne andò nel campo loro trauestito da Saccomanno, & amazzò un dell'essercito loro,perilche fù anch'esso incõtinente morto senz'esser conosciuto. Et cosi i Traci restorno priui della uittoria,che si teneuano per certa; & fù conseguita

Marco Ottone.

Magnanimità di vn soldato.

Notabile cõtra le guerre ciuili.

Morte di grande costanza.

Codro.

guita da gli Ateniesi. M. Curtio, Caualier Romano, che guadagnò vna giornata notabile contra i Cimbri, essendo Consolo, si precipitò à Cauallo dentro vna profonda fossa, che s'era fatta nel mezo di Roma per il tremore della terra, onde n'era stata assai danneggiata, & ciò fece per hauer inteso da gli Indouini, che i Dei non si sariano quietati contra la Città, fin che tal fossa non hauesse inghiottito vn'huomo viuo, della qual vittima Curtio desideroso del bene, & della quiete publica, volle seruir lui medesimo. Et auuenne, che subito si riserrò con gran stupore di tutto il popolo quella profonda apertura. Come pensaremo noi, che questi, & tant'altri valorosi huomini, che l'Historie ne rapresentano, c'hanno esposto si liberalmente la vita loro, per la salute di molti, stimando meglio sopportare ogni sorte di danno, & periglio, che di mancare in parte alcuna à quello, che conosceuano esser debito di vn huomo da bene, l'hauesser voluto fare, ò lasciarsi pur ammollire, nè allettar da gli honori, gratie, fauori, & ricchezze, oue potessero correr rischio di declinare in parte alcuna dalla grandezza del lor animo, terminato fra questi soli confini del dritto, giusto, & honesto? Ma percioche io temo di esser stato alquanto lungo ne gli essempij da me allegati, procureremo che'l frutto de i passati discorsi sia l'affaticarsi di proueder anco di più ampli testimonij per tener modo con che possiamo hauer mira alle altre parti del debito, che riguarda particolarmente ciascuna attione: e concluderemo il presente ragionamento con questa general instruttione, che in qualunque stato, conditione, ò qualità, che tengono gli huomini, sempre debban preporre à tutte le loro attioni il debito, & l'honesto, cercandone, & inuestigandone sempre con ogni sollicitudine, & cura, nelle diuine Scritture, & ne i precetti del ben viuere, che ci sono stati lasciati da gli antichi saggi, & virtuosi Filosofi; acciò che bene instrutti in questa sicura via di caminar per la dilettione di Dio, & amor del prossimo, rendiamo à quell'alta Maestà principalmenre honore, & gloria, & alle creature sue, soccorso, & vtile; delle quali gratie potremo abondeuolmente godere sotto la guida, & benedittion celeste, ne i quattro ruscelli procedenti da questa virtuosa fontana d'honestà, che sono Prudenza, Temperanza, Fortezza, & Giustitia, dalle quali sono prouenute, & prouengono tutte le buone, & virtuose attioni, delle quali vna per vna quì appresso discorreremo.

M. Curtio.

In tutte le attioni bisogna proporsi il debito.

Della Prudenza. Capitolo X.

Eccles. 1. Origine di tutte le sapienze.



CHITOB. Trouasi solo vn supremo Creatore di tutte le cose, onnipotẽte, saggio, terribile, forte, sedẽte sopra il suo Trono, da cui esce se nõ sapiẽza, ch'è sempre stata, & è cõ lui eternamente, & l'ha estesa sopra tutte le opere sue, & sopra tutte ›› le persone, secõdo la sua liberalità, riempiẽdone tutti quelli, ›› che l'amano. Questa insegna la disciplina di Dio, & ne fa eleggere, & adẽpire tutte le opere di lui. Ne adorna di Prudenza, Giustitia, & Fortezza; ne dà cognitione del passato, & giuditio dell'auuenire; & quelli, che vengono dotati di questi doni, & gratie, sono la conseruatione del mondo, & il Rè prudente è la sicurezza del popolo; però seguendo il nostro discorso trattiamo della Prudenza, primo ruscello della fontana del debito.

Eccles. 1. ASER. Dalla Sapienza viene la scienza, & l'intelletto saggio, innalzando la gloria di quelli, che la possedono. Da essa adunque habbiamo à ›› cercare la vera Prudenza, guida necessaria di tutte le nostre attioni, odian- *2. Cor. 3.* ›› do la prudenza della carne, ch'è stoltitia innanzi à Dio, & rende vani i pen ›› sieri de' sauij del mondo, come anco affermò Cicerone, dicendo nessuno poter essere prudente, che insieme non sia buono.

AMANA. Et Socrate ne ha dottamente insegnato, come possiamo discerner la vera, & diuina Prudenza, procedente dall'amore, & timore del- *Che cosa è la vera prudenza.* l'altissimo, dalla terrestre cieca, & piena di tenebre, dicendo che la Prudenza era la virtù generale, duce, & guida delle morali, nella qual consiste la conoscenza del supremo bene, & il fine dell'essere, & l'elettione delle vie per peruenirui. Ma sentiamo discorrer da Aram più ampiamente de grandi, & ammirabili effetti di questa ricca virtù.

ARAM. Tutta la vita de gli huomini, che dimostrano vn degno fine del loro essere, consiste in contemplatione, & attione. Perche conoscendo i pensieri di tutti i mortali esser mal sicuri, & le inuentioni incerte, essendo che il corpo, & tutte le sue affettioni aggrauano l'anima, & trauagliano lo spirito, carico di pensieri; eleuano perciò i loro cuori allo splendore di quell'eterna luce, che colla sua pura gratia illustra le loro anime, illumina gli intelletti, & drizza i loro sentieri alla conoscenza della vera, & perfetta idea del bene, dalla qual prouiene la prudenza, per regger le loro attioni, secondo la volontà diuina à giouamento della specie humana. Dalla scien- *Li effetti della virtù di Prudenza.* za dunque, & dalla ragione acquistata nello studio della sapienza per gratia di Dio, procede la virtù della Prudenza, che è regola di tutte le attioni humane, con la quale per buona, & certa deliberatione, discerne l'huomo il bene dal male, & il gioueuole dal suo contrario, per fuggir l'uno, & se-

& seguir l'altro. Et perciò disse Aristotile, che l'officio della Prudenza è ,, di saper consultare, & eleggere, affin di essequir quanto la virtù commanda, ,, cioè l'honesto, & il ben operare, non ad altro fine, che per l'amore di lui medesimo. Onde i sauij hanno distinta la scienza dalla prudenza, dicendo, che scienza è vna cognitione morta delle cose, che da se non può cambiar la volontà di modo, che possa abbracciare, & seguire ciò, che conosce per bene, ò fuggir il male: il che si vede ne gli huomini cattiui, accompagnati dalla sapienza, Ma la prudenza è vn raggio nascente dal vero Sole, il quale ne illumina, & rischiara non solamēte l'intelletto, ma anco riscalda l'affettione. Questa virtù (disse Bias l'vno de' sauij della Grecia) è fra tutte l'altre, come la vista tra i cinque sentimenti del corpo humano; volendo per questo darci ad intendere, che si come l'occhio è il più bello, & il più sottile, & penetrabile di tutti i sentimenti, così la virtù della Prudenza per la sua viua, & chiara luce, guida, & conduce tutte le altre virtù nelle lodeuoli, & buone loro operationi. Per essa l'huomo stà sempre in vna quieta dispositione, della quale non ha minor bisogno, che la naue in mare della presenza del Nocchiero, per prudentemente intraprendere, & sauiamente essequir quello, ch'egli haurà conosciuto esser buono, per certa cōsideratione, & deliberatione di tutte le circōstāze del fatto. I Filosofi morali hāno dato à questa virtù di Prudenza tre occhi, cioè Memoria, Intelligēza, & Prouidēza (che Cicerone chiama parti della Prudēza) col primo occhio ella riguarda il tempo, ch'è passato, col secondo il presente, & col ,, terzo il futuro. Per tāto il prudente, & saggio, per le cose passate, & di ciò, ,, ch'è seguito, giudica quello, che in caso simigliāte succeder possa nell'auuenire; ,, & maturamente deliberādo, aspetta il tempo, considera i pericoli, ,, & conosce le occasioni. Poi cedendo qualche volta al tempo, & sempre ,, alla necessità; pur che ciò nō sia contra il debito, mette arditamente mano all'opera. Et per questa ragione disse Isocrate, che il prudente deue ricordarsi delle cose passate, seruirsi delle presenti, e preueder le future. E Ignoranza (disse Demostene) il dir dopò il successo; chi mai hauria pēsato, che questo hauesse potuto essere? Hor la Prudenza si mostra, & fa conoscer in colui, che la possiede, primieramente nel reggimento, & gouerno della sua persona, così nelle cose dentro di se, ne suoi costumi, & conditioni, come nelle cose di fuori concernenti il corpo, in sobrietà de cibi, trattenimenti temperati, commodo mobile di casa, & vso lodeuole delle sue facoltà, & ricchezze; delle quali perfettioni, & altri buoni effetti, che sotto il nome di molte virtù prouengono dalla Prudenza, trattaremo quì appresso particolarmente; & vedremo come l'huomo prudente, ornato di quelle, si può render buono economico, ch'è, come dire, Gouernatore, & Padre di famiglia. Et dipoi giunger à questa grande virtù della scienza Politica, ch'è l'arte del saper gouernare, & reggere vna moltitudine d'huomi- ,, ni. Et all'hora nō dubitando punto, che l saper quello, ch è buono, & vtile ,,

Differenza infra scienza et Prudēza.

Li occhi di Prudēza.

Doue si conosce la Prudēza.

alla Republica,è vn'atto di Prudenza,ma il saperlo essequire,d'vna perfetta & compita virtù,cerca le occasioni di giouare al publico,& in qualūque carico vien chiamato,dimostra sempre gli effetti del debito dell'huomo da bene. Egli non prende,nè dà giamai,se non buon consiglio,& lo dichiara sempre liberamēte.Egli può conoscere,dice Platone,i buoni,& cattiui,aiuta l'innocenza,& corregge la malitia. Egli nō si sbigottisce per alcun timore, nè si cambia per biasmi, nè lodi, nè perde il cuore per violenza, ò falsa accusatione, nè si abbassa per infortunij, nè si insuperbisce per prosperità. & non mai ignorante dell'incertezza di tutte le cose humane, resta in ogni auuenimento eguale in costanza,& simile à se stesso,& di tutti gli inconuenienti sà elleggere il men catiuo per il migliore.Egli si mostra per tutto ardito,si rende padrone delle voluttà,& in commandare à se medesimo, egli sà cauar giouamento,& vtilità da i più sinistri accidenti,& da'suoi maggiori nemici,senza nocer loro.La cōuersatione del prudente è sempre salubre, & gioueuole,i suoi incōtri,suoi risi,& suoi giuochi,non sono senza frutto, & hāno qualche possanza di corregere, & muouer quelli,che errano. Egli non crede(disse Eraclito)cosa alcuna di leggiero,anzi si dimostra seuero essaminatore della verità,& per dirlo in vna parola,la Prudēza fà,che l'huomo indrizza tutte le sue attioni,tanto priuate,quāto publiche,al miglior fine,che è di seruir Dio,& giouare al suo prossimo.Il che Socrate insegnò assai bene,dicēdo,che tutti gli appetiti, & inclinationi dell'anima nostra guidate per la Prudenza tendeuano alla felicità. In che noi possiamo notar la congiuntione indissolubile di tuttte le virtù morali;delle quali alcuna non si può hauere perfettamente, senza le sue compagne , ancor che habbiano tutte il loro particolare,& proprio officio.Ma principalmēte la Prudenza è necessaria in tutte,come di esse trattando potremo ancora meglio conoscere,ancor che gli effetti di sopra nominati di questa prima virtù, essendo ben considerati,possa darne assai sufficiente proua . Hora per incitarci ad abbracciarla cō zelo,& affettione,ricercando tutti i modi d'acquistarla col mezo della buona dottrina,& lūgo vso delle cose,rāmemoriamo alcuni essempi de gli Antichi,per notare i frutti āmirabili, che la prudēza in essi hà prodotti. Se noi cōsideriamo tutti i fatti heroici de maggiori Capitani, & Capi d'esserciti,che sono stati giamai,gli trouereno esser stati essequiti più per prudenza,che per qual si voglia altra forza,& modo.Il che conoscēdo quel primo Monarca de i Greci,Alessandro il grāde,tutte le volte,che alcuno era in ragionamento di virtù,ò di scienza,& che ne veniua à fare comparatione dināzi à lui, egli haueua sempre quel verso d'Homero in bocca.

Li frutti, & opere lodeuoli, che la Prudenza produce ne gli huomini.

Congiontione in fra le virtù.

Saggio in consiglio,e ardito alla battaglia.

Come s'egli hauesse voluto dire, che la prudenza era la Regale di tutte le virtù,& per essa la prodezza si essercitaua.Così ricco di quella intraprese l'acquisto dell'Imperio de'Persi,anzi di tutto il mondo,non hauendo più, che trenta mille huomini à piedi, & quattro milla Caualli, con denari, & vettua-

De la prudenza di Alessādro.

vettuaglia per trattenergli trẽta giorni solamente. Ma che? i mezi, de' quali si confidò furono la sua prudenza, seguita da patienza, ardire, & temperãza, di che lo studio della Filosofia l'haueua munito per il suo viaggio, nel quale non solamente disfece in due battaglie Dario Monarca de i Persi, cõ più di dodeci cento mille huomini, ma anco soggiogò quindici diuerse nationi, & prese cinque milla Città, sforzandosi di mettere à reale essecutione la Policia, ouero forma di gouerno di stato, tanto stimato da Zenone Filosofo Stoico, che tende à quel solo punto in somma, che tutti gli huomini in generale nõ viuano punto diuisi per Città, popoli, & nationi, & separati di legge, & costumi particolari. ma che stimiamo tutti gli huomini nostri compatriotti, & cittadini, & che nõ v'habbia più, che vna sola sorte di vita, come non vi hà più, che vn mõdo solo. Così quel prudente, & virtuoso Monarca stimò d'esser mandato dal Cielo, come vn commune reformatore, gouernatore, & riconciliatore dell'vniuerso, impiegando tutto il suo potere, à coltiuare, & inciuilire i Rè Barbari, & à fondar delle Città Greche per viuer ciuilmente fra le feroci, & seluaggie nationi, per tutto insegnando le leggi, & il uiuere pacifico fino ai popoli rozzi, che non haueuano giamai sentito parlar, nè di pace, nè di leggi, & quelli de' quali non puote far adunanza con la dimostration della ragione gli constrinse per forza di armi, facendoli bere tutti, per modo di dire, in vna medesima coppa d'amicitia, mischiando insieme le uite, i costumi, i maritaggi, & gli vsi del viuere, e costrinse tutti gli huomini uiuenti à stimare la terra habitabile esser la loro patria, & il suo campo essere il castello, & il torrione, tutte le genti da bene parenti l'vno dell'altro, & i tristi soli forastieri. Volendo di più, che i Greci, & i Barbari non fossero punto distinti per la diuersità de loro habiti, ma notati, & conosciuti, il Greco alla virtù, & il Barbaro al vitio, riputando tutti i virtuosi, Greci, & tutti i vitiosi, Barbari, & per tanto assai bene hà detto Plutarco, che quelli, che sono stati domati, & soggiogati da lui, sono stati molto più auuenturati, che quelli, che sono fuggiti dalla sua potenza, percioche questi non hanno hauuto persona, che gli habbia fatto cessar di viuer miserabilmente, & gli altri sono stati costretti del vincitore à viuere felicissimamente, meritando non manco il nome di grande Filosofo, che Pitagora, Socrate, & altri, che senza scriuer sono stati così nominati per il modo di viuere, & per quello c'hanno detto, fatto, & insegnato. In tutte le quali cose Alessandro secondandoli gli hà superati in questo, che essi hanno insegnato ad huomini di buono intelletto, Greci come essi, & senza molta fatica, & trauaglio. Ma questo Monarca sopportando infiniti trauagli, & spandendo allegramente il suo sangue hà cambiato in meglio, & riformato i costumi rozi d'innumerabili nationi seluaggie, & di nature bestiali, & ferigne. Ma parliamo di Cesare primo Imperator Romano.

Fin lodeuole delle imprese generose d'Alessandro.

De Fortu. Alex. 3.

Non fù la Prudenza principalmente, che gli fece strada à sì potente Imperio, riconciliando primieramente insieme i due più grandi del Senato

Della prudenza di Giulio Cesare.

nato Romano, Crasso, & Pompeo, per il fauor de quali dapoi ottẽne la dignità del Consolato? nella qual peruenuto desiderando acquistate in qual che modo la beniuolenza del popolo, vedendosi hauere di già l'appoggio de i Senatori, propose molte leggi in fauore di quello, mostrãdosi il più magnifico, & popolate, che fosse mai alcuno tra Romani, nõ isparmiando cosa alcuna in giuochi, tornei, conuitti, donatiui, & altri apparati, per acquistarsi il fauor del popolo minuto, & guadagnar l'honore di huomo benigno, & caritteuole verso i poueri. Et essendo mandato al gouerno della Gallia, con vna prudenza esquisita, accompagnata da diligenza, & prouidẽza vi mantenne la guerra diece anni, & vsãdo saggiamente, & à proposito tutte le occasioni, vi soggiogò trecento diuerse nationi, prese ottocento Città, & disfece in molte battaglie tre millioni d'huomini. Li Commentarij, che esso medesimo hà scritti, dimostrano à bastãza, che la sua propria virtù gli giouò più, che tutto il suo essercito. La quale anco dimostrò benissimo nel principio della guerra ciuile tra lui, & Pompeo, vsando diligenza tale, che venendo di Gallia, si fece Signore in sessanta giorni di tutta l'Italia, senza alcun spargimento di sangue, & ne cacciò il suo nemico. Et Cicerone, che secõdo alcuni congiurò la sua morte, lo chiamò in vna Epistola, mostro di prudenza, & diligenza incredibile; Non fù la sua prudenza, che gli fece conoscete due errori in Põpeo, che furno causa della sua rouina? Il primo in vn'incontro, che fecero insieme de i loto essetciti, nel quale Cesare allhora molto più debole hebbe il peggio, & vedendo che il suo nemico non seguitaua la impresa; anzi, che si ritirò nel suo campo disse, la vittoria era hoggi nelli nostri nemici, ma il lor capo non l'ha saputa conoscere. L'altro errore, che egli notò, fu nella giornata di Farsaglia, oue Pompeo fù del tutto sconfitto, percioche haueua commandato à suoi, stãdo in battaglia, il restar fermi nel luogo loro, & aspettare i nemici, oue Cesare disse, che egli haueua tolto per quello alle genti da guerra la vehemenza, & violenza, che suol dare il prender corso nelle battaglie, oltre l'ardore dell'animo, che quella fierezza apporta. Vediamo dunque, come sia necessaria la virtù della Prudenza ne' fatti della guerra, che fù causa, che Agesilao Rè di Lacedemonia, dopò gran perdite sofferte per la violenza d'Epaminonda Capitano generale de Tebani, & di nuouo assalito da lui con grã possanza, disse alle sue genti, che non si curassero della moltitudine de loro nemici, ma solo drizzassero tutto il loro sforzo contra Epaminonda solo, percioche solo i saggi, & prudenti sono arditi, & la principal causa della vittoria: che se poteuano atterrar questo, haurìano hauuti senza alcun dubbio gli altri à lor dominio, come anco gli auuenne appunto nella battaglia, c'hebbero insieme, nella quale fuggẽdo vno de i Lacedemonij mezo disfatti, & essendo seguito da Epaminõda, e sforzato à voltar testa, lo ammazzò, onde gli altri ripresero tale ardimento, & i Tebani all'incontro ne perderno tanto, che la vittoria fù di Agesilao. Che se nell'arte militare la Prudẽza tiene si fatto luogo, chi dubiterà,

Notabile vittorie di Cesare.

Due errori notati da Cesare in Pompeo pertinenti all'arte militare.

La perdita del Capitano causa

terà, che nel gouerno ciuile, & Politico, ella non sia altretanto, ò di più necessaria? Il diuin Platone disse nella sua Republica, che per far operationi degne di perfetta laude nell'amministration del publico bisogna, che la Prudenza, & la Giustitia siano fauorite dalla potenza, & dalla fortuna. Ma noi possiamo ancora passar più oltre, & dire, che la sola prudenza hà spesse volte guardato da ruina, & souuersione molti grãdi stati, e postili in piedi. Gli Atheniesi essendo diuisi, & colligati in tre parti, & fattioni cõtrarie, Solone prudentissimo, & saggio, nõ volle congiungersi ad alcuna di quelle, ma si tène amico di tutte, & à fare, & dire tutte le cose, che egli si puote imaginare per cõciliarli, & riunirli insieme, & in ciò s'adoperò si bene, ch'essẽdo eletto dà tutti per solo pacificatore, & riformatore dello stato loro, gli rimesse in maggior gloria, che fossero stati giamai cõ le prudenti, & sauie leggi sue, che furno per inuiolabili da essi riceuute. La prudenza di Licurgo, riformatore, & legislatore de Lacedmonij, fù causa di mãtenere più di cinquecẽto anni il loro stato, primo di tutta la Grecia, in gloria, & in bõtà di gouerno, della quale cadettero allhora, che posero in non cale i begli ordini, ch'egli lasciò loro. Cosi il prudente dà buon consiglio, & lo dichiara liberamente, aiutãdo volentieri, & bene l'innocenza. Focione dicẽdo vn giorno la sua opinione nel consiglio de gli Atheniesi contra vna guerra da loro intrapresa, & vedẽdo, che quello, che egli cõsigliaua, dispiaceua lor tãto, che non voleuano dargli commodità di parlare, disse liberamente. Voi Signori Atheniesi potreste ben per l'auenire forzarmi ad essequir quello, che non si dourebbe, ma violentarmi à dir contra la mia opinione cosa, che non conuenga, certo che nè saprete nè potrete giamai. Demostene conoscendo l'innocẽza di vna pouera dõna, che citata in giuditio staua in gran pericolo, con molta prudenza la saluò, & fù ch'essendole data da due forestieri buona sõma di danari in saluo, con espressa conditione ch'ella nõ gli rendesse all'vno, senza l'altro, & di là à qualche tempo, venendo l'vno d'essi tutto afflitto simulando con certi inditij la morte del compagno, seppe si ben persuadere questa pouera Donna, che sotto buona fede, gli fece la restitution de i denari; & essendo poi venuto l'altro anch'esso à domandarglieli tirò questa pouera Donna in giuditio disperata di potersi aiutare, se Demostene facẽdo per lei, nõ l'hauesse diffesa, cõ affermar, ch'ella sarà presta à dargli eli ogni volta, c'hauesse condotto il suo compagno al patto, & à quello, ch'ei medesimo diceuà, cioè, che nõ s'hauessero da dare all'vno senza l'altro. L'vtile, che il prudẽte caua da suoi nemici è questo, che gli conosca, & tenghi per esploratori della vita sua, concorrenti d'honore, & di gloria, & prẽda per tal occasione sollecita cura, di mostrar le sue attioni irreprẽsibili, come à simil propositio, rispose saggiamẽte Diogene ad vno, che lo richiese, come potria vẽdicarsi del suo nemico, in farti conoscer (disse) buono & virtuoso. Al prudẽte similmẽte tornano ad vtilità i più sinistri accidẽti, perche essendosi preparato ben per tẽpo à tutti gli auuenimenti, i peggiori tanto

della renitenza d'vn essercito.

De la Prudenza di Solone, & Licurgo.

Essempio di dare liberamente buon consiglio.

Prudenza di Demostene per saluare l'innocenza di vna donna

Come il prudẽte caua vtile dalli suoi nemici, & dalli infortunij.

,, ri tanto più il confermano nella conoſcenza della varietà delle coſe humã
,, ne,& lo ſolleuano alla contemplation delle diuine,per nõ deſiderare ſe nõ
l'immortalità beata dell'anima ſua. Anaſſagora intẽdendo noua della mor
te del figliuolo,diſſe queſto ſolo,ch'ei ben ſapeua d'hauerlo generato mor
tale. L'antiueder ancora del prudente ſi moſtra marauiglioſo aſſai, come ſi può vedere in Marco Catone,che vedẽdo Pompeo collegarſi con Ceſare, gli prediſſe,che da ſe medeſimo ſupponeua il collo al giogo di Ceſare, del quale ſe ben non s'accorgeua da prima, hauria nondimeno cominciato preſto à ſentirne la grauezza, e in vltimo vi ſaria rimaſo ſotto legato, e preſo.

Antiueder di Marco Catone.

Il prudente non ſi ſmariſce per timore di biaſmo, nè di falſa accuſatione, anzi confidandoſi nella propria innocenza, & virtù, baldanzoſamente ſi fà ſtrada anco fra'ſuoi nemici. Scipione l'Africano accuſato di molte coſe da Tribuni del popolo, quaſi ſdegnando inſieme e gli accuſatori, & le imputationi dategli, niente altro riſpoſe loro, che queſto. Signori in tal giorno come hoggi, io vinſi & Cartagine,& Annibale, & vommene per-
,, ciò à ſacrificare nel Campidoglio al Dio Gioue, per rendergli gratie del-
,, la vittoria. Se fra tanto è chi voglia far giuditio di me, faccialo, & coſi detto, s'inuiò verſo il Cãpidoglio ſeguito da ſuoi,& dalla maggior parte de Senatori; il che vedẽdo il popolo, l'accõpagnò anch'eſſo, di modo che in luogo di reſtar cõdãnato fù per così dire fatto trionfare vn'altra volta.

Prudenza di Scipione accuſato ingiuſtamente.

Emilio Scauro ſimilmẽte accuſato di certo delitto da Varo, riſpoſe cõ queſte parole. O Romani, Varo afferma queſta accuſa cõtra di me,& Scauro la niega,
,, à qual di noi darete voi hora maggior credẽza? e reſe vana con queſta pru
,, dente,& magnanima riſpoſta l'accuſatione, perche l'innocẽza ſua era ben
,, nota ad ogn'vno.

Emilio Scauro.

La cõuerſatione, le radunãze, i riſi, gli incõtri,& fin i giuochi de i prudẽti, nõ paſſano giamai ſenza qualche frutto. Platone diſcorre nel ſuo Cõuiuio dell'vltimo fine delle attioni humane, & del ſupremo bene dell huomo, cõ termini familiari,& per certi eſſempi,& fittioni piaceuoli, & diletteuoli, e nõ ſerioſi, & graui, come vſa di far ne gli altri ſcritti
,, ſuoi; coſi i dotti ragionamenti ſono i giochi, & piaceri de'ſauij,& tengono
,, per vanità, & coſa indegna di loro, ogn'altro paſſatempo, quaſi che foſſe
,, più toſto impedimento, che recaſſe loro piacere alcuno. Tuttauia accommodãdoſi prudentemẽte à i luoghi,& alle perſone, ponno co'l mezo de loro dotti ragionamẽti, inframetter qualche honeſto diporto, ma nõ del tutto ſẽza profitto, come nõ laſcia il medeſimo Platone di frapor nel predetto ſuo Cõuiuio vn trattenimẽto di Comedia pertinẽte à coſe d'amore, ſe bene il reſto della cena fù cõdito ſolo di prudẽti, e ſaggi diſcorſi di Filoſofia.

Nel Conuiuio di Platone.

Vn Lacedemonieſe interrogato da vn'altro di certa coſa, riſpoſe, al cõtrario della verità,& hauendogli colui detto, che mentiua. Vedi tu dũque (riſpoſe egli) che ſei pazzo, nel richiedermi coſa, di che tu ſei beneſſimo infor-
,, mato,& inſtrutto? Diogene andando ad vna radunanza di popolo cami-
,, naua all'indietro,& vedendo, che ciaſcun ſe ne rideua. Nõ hauete voi ver-

Detti faceti pieni di dottrina.

gogna (gridò egli) à beffarui hora di me, perche passeggiãdo io vada all'indietro, cõciosia che voi facete il simile tutto'l tempo della vostra vita? E dicendogli Aristippo, mentre lauaua alcuni cauoli per la sua cena, se tu sapessi (ò Diogene) obedire à i Re, & ricercarli del lor fauore, tu certo non lauaresti cauoli. Nè tu (rispose egli) Aristippo se sapessi lauar cauoli, seruiresti i Re, ma viueresti vita gioconda, & libera. O che vtile dottrina si può cauar da questi filosofici motti, & burle? Il prudẽte di più nõ crede giamai di leggiero, & lascia da parte ogni riputatione di colui, che parla, per essaminare il ragionamẽto, nõ che presti giamai fede ad vn'ignorante, ò vitioso: egli non si lascia subornare da parlare ornato, & elegãte, ma (come disse Zenone) risguarda se la parola è fondata in senso, & ragione, per giudicar dapoi sanamente della verità, & secondo quella ordinar il giuditio. Ma quanti essempi à simil proposito si potriano aleggare, de' grãdi infortunij seguiti p la facilità del credere, à i Magistrati, Gouernatori, Capi di Monarchie, & popoli? Ahi, che la nostra misera Frãcia pur troppo lo esperimenta, & proua nella propria cõfusione, & ruina, e pur troppo nella cõtinuatione de nostri discorsi, ne si presenterà materia da trattarnè, inuitati dalli già breuemẽte accennati, e tocchi effetti della prudenza, la quale in tãto concludere mo esser eccellente, & singolar dono di Dio, e di tutte le virtù morali, guida, & lume, dõde hanno l'origine, & esser loro tutte le buone, & generose attioni, senza le quali nõ farà l'huomo giamai cosa alcuna lodeuole, nè bella.

Di nõ credere di leggiero.

Dell'Imprudenza, & Ignoranza, & della Malitia, & Cautella. Capitolo. XI.



ARAM. Nessuno può esser ferito mai, nè ingãnato, se nõ da se stesso, (disse Platone) la quale propositione cosi alla prima potria in apparenza esser trouata falsa; Ma quando bene instrutti nella Filosofia, vorremo seguir l'opinione de gli antichi sauij: che quello, che di visibile scorgiamo nel corpo, non sia l'huomo, ma che l'Anima sola inuisibile, & immortale, per la quale viuiamo, e dobbiamo viuere, sia quella, che veramente debba esser chiamata homo, e'non è dubbio, che altri, che noi medesimi potrà giamai nuocer all'anima nostra, perche il coltello, con cui si ferisce, non è altro, che la propria ò imprudẽza, ò malitia, che sono le più perniciose, e noceuoli cose, che possano offender l'huomo, nascendo da esse tutti gli errori, & misfatti, che accader gli possano. Ond'è, che'l misero non cosi tosto pensa di offender altri, che ne resta egli prima l'offeso. Dunque hauendo fin quì trattato della Prudenza, e de' suoi lodeuoli effetti, è ben ragione, che consideriamo hora i dannosi frutti di questi due vitij ad essa in tutto contrarij.

Come l'huomo nõ possa mai restar ingannato se non da se medesimo

ACHITOB. Qualhora auuiene, che vn cieco l'altro conduca, e guidi,

Matt. 15. cadono amendui dentro la fossa; & quegli, che sà la volontà del suo Signo
Luc. 12. re, & non l'essequisce, sarà molto più grauemente punito, che l'ignorante; così l'imprudenza, & la malitia sono due parti nell'anima da temere, e schifare assai, & perciò disse Bias: Non siate semplici, nè maligni.

ASER. Herillo Calcidonio affermò la scienza esser il supremo bene; ma in contrario vediamo noi, molti eccellenti in sapere, & dottrina, che viuono più maluagiamente de gli altri; onde parmi s'ella non viene accompagnata dall attion virtuosa, che più tosto debba esser chiamata sopremo male, essendo il malitioso, che scientemente pecca, molto più inescusabile di colui, ch'erra per ignoranza, per difesa di che, oltre l'auttorità della scrittura, tengo anco Platone, che disse la scienza, senza la conoscenza, & attione del meglio, essere dannosissima. Ma sentiamo Amana più copiosa, & ampiamente discorrer di questi due sì perigliosi vitij della imprudenza, & della malitia.

Non dee l'attione virtuosa esser sēza la sciēza.

AMANA. Consistendo la virtù della prudenza nel mezo di doi vitij fra loro affatto contrarij, l'vno de' quali, ch'è l'imprudēza, & è difetto da se, si pone da Filosofi dal cāto destro di essa prudēza; e l'altro piu dānoso si sforza coprirsi del suo nome, & è da Filosofi chiamato falso imitator della virtù; & di quindi auiene la causa perche pongono l'imprudenza alla destra della prudenza, vitio, che è suo diffetto, & alla sinistra, la malitia, ò callidità, suo eccesso, che fa peccar l'huomo, non per ignoranza, ma astutamente, & cautellosamente, sotto nome di prudenza. Veggiamo adunque primieramente, che cosa sia l'imprudenza, & de suoi effetti nell anima, l'imprudenza procedendo, ouero sendo più tosto vna stessa cosa con l'ignoranza, è, secondo Aristotele giudicar male, & deliberar peggio delle cose, nè saper seruirsi dei beni presenti; & hauer cattiue opinioni delle cose, che sono buone, & honeste alla vita. Et sì come la Prudenza è la scienza di quello, che deue farsi, ò lasciarsi; così l'imprudenza è l'ignoranza delle cose istesse accompagnata sempre da incontinenza, da inciuiltà, & da obliuione. In somma ella è cosa sì contagiosa, & pestilente nello intelletto del l'huomo; che pare, che tutte le infirmità dello spirito, dalle quali egli ordinariamente vien molestato, indi procedano, con tutte le cattiue operationi. Et veramente doue ella è, non sarà giamai debitamente seruito, nè honorato Iddio, non potendo il vitio esser lontano da lei; nè attione alcuna, ò publica, ò priuata sarà mai conforme al debito ordinatamente amministrata. perche sì come la vista debole, & inferma nō può fissarsi ne' raggi del Sole; così mai non saprà l anima imprudente conoscer alcuna verità. L'imprudenza fa, che l'huomo pēsando essercitar la Giustitia, cade nella seuerità; s'ei vuole vsar liberalità, diuenterà prodigo; se pensa fuggir le superfluità, cade nell'auaritia; s'egli ha qualche cognitione di diuinità, ingōbra l'anima sua d'vna superstitiosa paura, che lo confonde: se il suo intelletto non può comprender, che vi sia una sopranaturalmente beata Natura, egli

Che cosa sia l'imprudenza

Li effetti perniciosi dell'imprudēza.

ta, egli cade anco in dubbio, che non vi sia; In somma all'huomo guidato „ da Imprudēza, tutti gli appetiti, & inclinationi tornano à infelicità. Et Pla „ tone disse, che l'ignorāza toglie la vista dell'intelletto à quelli, che ne sono „ accompagnati, nè più, nè meno, che la cecità priua di vista gli occhi corpo „ rali de gli acciecati; & afferma di più, che lo spirto ignorante è rozzo, & in- „ felice, ch'è più spediēte il nō viuere, che star nell'ignorāza. Et se crediamo à „ Cicerone, colui solo veramēte viuere, & esser possessor dell'anima, ch'essen „ do intento al ben oprare, si procura fama da qualche eccellente fatto, ò da „ qualche atte honorata. Et Socrate disse esser molto meglio lasciar l'vso del „ la cosa, della quale non ci sappiamo opportunemente seruire, che seruirse- „ ne male, percioche à coloro, che non sanno valersi de gli occhi, delle orec- „ chie, & di tutto il corpo, tornarà più vtile il nō vedere, nè vdire, nè aiutarsi „ in modo alcuno del lor corpo; & così sarà meglio à colui, che nō sà ben ser uirsi dell'anima sua, il nō hauerla, che viuere. Et che se pur bisogna, ch'ei vi ui, essendo nato, gli sarà molto meglio esser seruo, che libero. Il parlare di questo saggio Filosofo si dichiara assai da lui medesimo, nō attendēdo à far ne intendere altro, se non, che saria meglio non esser stato giamai, che se- guire il vitio per imprudenza, il che maggiormente è pericoloso, quando chi n'è grauato, non hà superiore alcuno, & à voglia sua può senza ritegno vsarla. Perche si come secōdo Aristotile l'ebrietà genera la rabbia, così l'im prudenza congiunta alla potēza, produce l'insolenza, & il furore. Essendo tanto, secondo Platone, il mettere vn ignorāte in buona fortuna, come cari car d'vn gran peso vn huomo mezo morto d'infirmità. Queste ragioni tut te fanno, che io stimo l'huomo ignorante, non dirò solamente simile à vna statua, ò ad vn tronco di legno, ma quasi al non essere, non che in niente dif ferente dalli animali brutti. Il che hà dato luogo à questa sentenza fra gli Antichi. Ogni persona ignorante esser cattiua. Et Terentio passando anco- ra più oltre dice, che la terra non hà cosa peggiore, che un'huomo ignoran te. Per tanto, quai mali non uediamo noi deriuar dall ignoranza, ò dalla imprudenza? Se l'huomo è di basso stato, ò mezano, ella il rende di nessu- no effetto, superstitioso, timido, inutile, misero, inciuile, otioso, & in tutte le cose buone impertinente. S'è potente, & ricco, oltre che per la medesima imperfettione, potrà cadere in simili miserie, anco più facilmente diuerrà arrogante, crudele, temerario, loquace, auaro, incostāte, ingiusto, & in som ma tanto più abondante in tutti i uitij, quanto egli haurà il modo d'esserci tarli, & perciò indegno d'ogni carico di gouerno Economico, & Politico, nō potēdo regger se stesso. Se l'imprudēte possede qualche grā bene, ò feli cità, non saprà giamai conoscerla, se nō dopò la perdita di essa. Questa infe licità lo segue di più, che egli non può cauar giouamēto da buon cōsiglio, per la presuntione della sua propria opinione, persuadendosi d'hauerla mi gliore d'ogni altro, anzi, che niēte possa esser ben fatto, s'egli non ui mette mano. Perche (come disse Menandro) non è cosa più temeraria della igno- ranza;

L'Imprudēza cōgiunta cō la potēza è molto pericolosa.

In Adelf. *L'Ignorante è sempre cattiuo.*

L'Ignoranza è temeraria.

ranza;

ranza; Et quãto più l'huomo, imprudẽte vien'alzato à qualche grandezza di dignità, ò di ricchezze, per nõ saper come habbia ad vsarle, tanto più si rende insopportabile, s'estolle oltra misura in orgoglio; ne contento della conditione sua, ma pũto, e stimolato dall'ambitione ardisce il più delle volte aggrãdirsi cõtra ogni ragione, & equità: ma se poi la fortuna se gli volta, subito si perde d'animo, e s'abbandona cadendo in ogni estremità di miseria, nè si vede altro in lui, che pusillanimità, incostanza, & impatiẽza, tribulatione, inquietudine di animo, e disperation tale de' casi suoi, che ben souente esce di tutti i termini; essendo il minimo frutto dell'Imprudenza il render l'huomo importuno, in far, che fermi colui, c'haurà molti affari, cõ dirgli d'hauer molte cose da communicargli, che poi nõ importeranno cosa alcuna; che prieghi vno, c'haurà perduta vna lite, à dargli da disnare, promettẽdo riuelargli cose, che l'hauriano potuto aiutare à fargliela vincere; che dica mal delle Donne, essendo inuitato à nozze, & in lor compagnia; che inuiti coloro che vengono di lungo viaggio, ad andare passeggiate; che vedendo vna cosa venduta, cõduca al venditore vn mercante, che l'hauria pagata assai meglio; che cõti vna medesima cosa molte volte; che si mostri pronto à far quello, che non vorria alcuno, ch'ei facesse, & che tuttauia nõ ardisce cõtradirgli; che si marauiglia di tutte le cose, & per dirlo in vna parola, che in ogni luoco, & in qualunche negotio sia sempre inciuile, & impertinẽte. ma gli essempi di tutti i predetti effetti d'imprudenza sono pur troppo familiari tra noi. Primieramẽte quãto à i piccioli, & di mediocre stato, & cõditione; quãte migliara d huomini sono stati ne' secoli passati, & sono ancora tra noi, la perduta vita de' quali è, se nõ ben poco dissimile, & in molti peggiore di quella de gli animali brutti? L'origine di tãti errori, le folle opinioni, & impietà, nõ sono elle entrate nell'anime loro, per non hauere alcuna certa conoscẽza del fine del loro essere, nè della volõtà di quell'eccelsa Maestà per la quale viuono? Di là anco è proceduto, che i più accorti si son cõtẽtati di essercitare tra essi le arti meccaniche, & vili, senza voler imparar cosa alcuna di più. Alcuni di menare vna vita seruile, e bassa, sottometẽdo il corpo, & l'anima loro à gli appetiti, & desiderij vitiosi de i grãdi, & altri restano otiosi, & inutili, cercãdo cõ illeciti mezi il sostẽtamẽto della miserabil vita loro, stimãdo, che in vna stupida ignorãza consista ogni felicità presente, & eterna. Hor queste pouere genti, che nõ hãno grã fatto il modo d'essequirgli indegni lor dissegni, & desiderij, potriano parere altrui in qualche modo tolerabili, & escusabili, poiche l'ignorãza di tali non pregiudica ad altri, che loro medesimi. Ma di quelli, c'hãno le ricchezze in mano, & l'auttorità di cõmãdare à gli altri, auuiene ben peggio assai, però ch'essi non sapendo seruirsi delle cõmodità in opere di virtù, le abusano ne i vitij, nelle dissolutioni, & nelle voluttà, onde il più delle volte, per non hauer giamai hauuto vera intelligenza della perfetta diuinità, ne considerato l'eccellẽza delle opere sue, così del Cielo, come della Terra, miserabil-

Frutti cõmuni dell'imprudẽza.

L'ignoranza origine de gli errori.

rabilmente si precipitano nell'Atheismo, & in mille altre abomineuoli infedeltà; la quali peste (ahi calamità pur troppo deploráda) più abonda ne' tépi nostri, che facesse giamai! Innumerabil Pagani, & Etnici vedédo nó esser colà sù nel Cielo alcuna cosa riprensibile, nè di disordine, nè di negligenza, nè di minima cófusione, ò nel moto delle stelle ò nelle stagioni del l'anno, ò nelle reuolutioni loro nel corso, & giro del Sole intorno alla terra, causa del giorno, & della notte, & cósiderando similméte al nodriméto, & conseruatione di tutte le specie de gli animali, le annue generationi di tutti i frutti, & mille altre belle, & riguardeuoli cose, háno creduto, & adorato vna suprema essenza eterna, che gouerna, e regge tutte le cose. Et quelli, che portano il nome di Christiani, & a'quali sono i tesori celesti aperti, & presenti, có innumerabili gratie non pur dubitano; ma anco imprudétemente negano, che vi sia vn Dio? Ma torniamo al tralasciato nostro ragionamento. Non è dubbio alcuno, che quanto più gli ignoranti sono eleuati in alto, tanto più senza comparatione sono gli errori loro peggiori de gli inferiori, percioche in esser dannosi si estédono à molti, & bene spesso è auuenuto, che vn solo di quelli è stato causa della perdita, & ruina d'infiniti huomini. Nicia Capitan generale de gli Ateniesi, per il timore, c'hebbe del l'ombra d'vno Ecclisse della Luna, nó sapendo la causa di quello, aspettò, che l'inimico essercito lo circondasse d'ogni intorno, onde il misero cade viuo nelle mani de' suoi nemici, che lo fecero morire, có la pdita di quaranta mille Atheniesi, tra morti, & presi. Chi può mai dubbitar, che l'ignoranza nó fosse cagione della superbia, & crudeltà di Caligola, & di Domitiano, i quali caddero in si profonda pazzia, che vollero per Dei esser tenuti, & adorati, & furno perciò causa della morte, & ruina di piu di céto mille huomini? Ottone primo per vna pietra caduta dal Cielo restò in guisa có tutta la Germania stordito, & spauentato, che leuò le mani da vna impresa importátissima alla salute della sua patria; nel qual errore già nó saria caduto, s'hauesse inteso ciò esser cosa naturale, & accaduta altra volta di molto tépo innanzi, come racconta Aristotile, nè haurebbe dato luogo à quella vil paura, che causò la vergogna sua, e'l publico maleficio, & dáno. Et è in cosi fatto proposito degno, di memoria quello, che disse Anassagora Filosofo Greco, cioè che bisogna metter sotto i piedi, e cacciar da se ogni superstitioso timore di segni celesti, & delle impressioni, che si formano nell'aere, come quelle, ch'apportano grá terrore à coloro, che nó sanno le cause, & che temono li Dei di vano, e folle timore, percioche nó háno quella certa conoscéza, che la vera Filosofia insegna, cioè ch'in luogo di vna tremáte, & sépre dubbiosa superstitione, genera vera deuotione, accópagnata da sicura speráza di bene. Riguardiamo vn poco ne gl'Annali Fráncesi la bella vtilità, c'háno riceuuto i nostri Rè dalla loro ignoráza all'hora che si chiamauano séplici, & nó seruiano d'altro, che d'imagini, & simulacri lasciádosi vedere vna sol volta all'anno da' suoi sudditi, e distribuendo il ca

Raggioni, che hanno condutti gli Antichi à creder vna diuinità.

Nicia hebbe paura di vno Ecclisse della Luna.

Caligula, Domitiano.

Ottone I

Contra il timore superstitioso dei segni Celesti.

Vedi Il Regno di Childer.

rico di dominare il tutto à loro malitioſi maeſtri del Palazzo, i quali in fine, dopò hauerli come indegni priuati d'ogni auttorità, s'impadronirno della lor corona. Ma nõ è mẽ pernicioſo, che i grandi ignoranti innalzino & diano carichi, & honori à quelli, che sõ ſimili à loro, e ſi ſeruano del lor cõſiglio; che ch eſſi di proprio parere adoprino l'aſſoluto dominio, & poſtà, che tẽgono ſopra gli altri; eſſẽdo che l'ignorãte proſperoſo, come habbiamo detto, s'eleua ſubito in dãnoſo orgoglio. Nè mãcano fra noi molti teſtimonij dell'ãbitione, & preſũtione di molti imprudẽti, indegni della grãdezza, & pſperità loro. i quali al cõtrario di Torquato, che ricusò, d'accettare il Cõſolato p l'infirmità de gli occhi, preſontuoſi troppo di ſe ſteſſi, bẽche ciechi, ſordi, muti, & ſenza alcũ lume di natura, ò di prudenza, ò d'eſperiẽza per gouernare nè anco eſſi medeſimi, non contenti di maneggiar le vele, & le ſarte, ſono deſideroſi, & anſij d'hauere il timõ della Republica ſotto volontà, & dominio loro: il che grãdemẽte è da temere, perche gli imprudẽti ambitioſi ſi fanno finalmente ſcorger imitatori in volontà, & diſſegni di Cleandro, che di ſeruo, e ſchiauo foraſtiero, innalzato da Cõmodo Imperatore à ſommi honori, & ad altiſſimi carichi, come di grã maeſtro della gente d'arme, & altri ſimili gradi, conſpirò cõtra il ſuo Signore, cercãdo torgli la vita, & l'Imperio cõ le ſeditioni, che ſuſcitò dẽtro di Roma tra il popolo, & la gẽte d'arme, ſe bẽ non hebbe altro fine la temeraria ſua impreſa, che'l perdimẽto della propria teſta, & la ruina di caſa ſua; ma nõ è però, che non auuenga bene ſpeſſo il contrario ad altri per diuina giuſtitia, & per punitione dell'ignorãza, & impietà, tãto de' Monarchi, quãto de' loro popoli. Che ſe lo ſtato ſi cangia, & ſi moſtra ogni poco contrario all'imprudẽte, cade ad ogni ſcoſſa, e lo vedi ſubito abbattuto, & vinto da mille perturbationi, & in ſõma deſperato da ſe ſteſſo per nõ hauer altro fondamento, che quello della debil cõfidenza, & vana ſperanza de' fragili, & incerti beni eſteriori. Perſeo Rè di Macedonia vno de i ſucceſſori d'Aleſſandro il grande, ne' grãdi acquiſti hauuti più toſto dalla fallace, & ingãneuole fortuna, che dalla propria virtù, eſſendo vinto in battaglia da Paulo Emilio Capitã Romano, & cõdotto auanti di lui. Emilio vedutolo di lõtano, ſi leuò dal ſuo ſeggio, & andò verſo lui, per riceuerlo, & honorarlo, come huomo di grãde ſtima, ſe ben caduto per ragion di guerra in tale infortunio. Ma Perſeo per viltà, & puſillanimità tutto dimeſſo, proſtrato à terra innãzi à piedi ſuoi, tenẽdo il viſo chino, moſſe la lingua à prieghi, & parole di ſupplicationi tãto abiette, & indegne di virtù Reale, che il vincitore
" no'l potendo ſoffrire gli diſſe: pouero ignorante, che ſei, tu diſcolpando la
" fortuna, & accuſando hora coſi te ſteſſo, per viltà di cuore, dell'infelicità, che t'è auuenuta, bẽ ti moſtri hora affatto indegno de gli hauuti honori, & d'eſſer giamai ſtato chiamato Auuerſario de' Romani. Et certo, che la fortuna co ſuoi fauori non potrà giamai dar nome di magnanimo all'huomo, s'egli prudentemẽte non sà valerſi de i ſucceſſi ò proſperi, od auuerſi, che

Torquato rifiuta il Conſolato.

Cleandro traditore à Commodo ſuo Signore.

Perſeo vinto da Paulo Emilio.

La fortuna nõ può far chiamare vn'huomo grande.

fiano:ma l'huomo imprudente quãto piu s'alza ad alti,& eminenti gradi, tanto più scuopre altrui la debolezza del suo ingegno, & viene maggiormẽte dishonorato,& vilipeso;nõ potendo le grandezze,& le ricchezze alzar più l'animo del timido,& codardo,che possa la pouertà,& bassezza di stato auuilir la grandezza di cuore,del valoroso,& magnanimo. Si potria quiui allegare molti altri essempi de' perniciosi effetti causati nell'anima dalla imprudenza,ma tornerà forsi meglio à proposito il serbar di trattarne più à lũgo,quando verremo al particolar discorso de i vitij. Solo diremo hora cõ Platone,che l'audace,e temeraria ignoranza hora più,che mai ,, tiene occupati gli animi de gli huomini,& ripieni d'infiniti mali,de'quali ,, sola ella è radice,& origine,preuertẽdo il tutto,& facẽdo in fine gustar gli ,, amarissimi frutti suoi à chi la possiede. Hor p venire alla malitia,& cautela,eccesso di prudẽza, che cõduce l'huomo ad armarsi per propria malitia cõtra'l debito,& l honesto,e l'empie d'ingãni,sotto finta coperta di prudẽza à dãno,& anco talhor ruina di chiunque le crede;& è vitio causato principalmẽte da ambitione,& auaritia,nemico sopra tutto acerbo,& forte del la giustitia,e de gli huomini,dalla maggior parte de'quali è in questi calamitosissimi tẽpi seguitò à propria destruttione,& ruina; addurremo ad vtilità nostra alquanti ammaestramẽti di singolari,& valorosi huomini pertinenti à cosi fatto proposito. Afferma Cicerone,che quanto più l'huomo ,, è arguto,& sottile,tanto più deue esser odioso,e sospetto d'hauer perduto ,, la riputatione della bontà,& della innocẽza,& ch'ogni conoscenza separata dalla giustitia deue esser più tosto chiama Astutia,ò Malitia,che scienza,ò prudenza. Nè solamente(dice il medesimo Auttore)l'atto della malitia è infame,& cattiuo,ma anco la deliberation di quella,ancorche nõ riesca ad alcuno effetto,per essere il solo pẽsiero vituperoso,& detestabile,nõ che pure possa coprirsi,ò palliarsi in guisa,che il fallo cõmesso per malitia possa escusarsi. Et vuole, ch'in ogni deliberatione sia da discacciar la sperãza,che'l fallo possa restar celato,& nascosto,percioche deue il virtuoso cercar le cose honeste,& nõ le secrete: Ma del malitioso è bẽ proprio l'esser sẽpre accõpagnato da hippocrisia,& simulatione,tenẽdo per suo Auttore,& Prẽcipe Satanasso,che abusando colla sua fraudolente cautela,& sottilità, la semplicità della nostra prima madre,procurò quãto mai puote la ruina di tutto il genere humano. Et tra molti possiamo addurne l'essẽpio di Nerone crudelissimo Tirãno,il qual mẽtre era giouane, essendo stato instrutto dal saggio Seneca suo Precettore,finse nel principio del suo Imperio vna tale benignità,& clemẽza,che quãdo gli cõueniua sottoscriuere la condẽnatione di qualche reo,egli scriueua. Piacesse à Dio, che io non hauesse mai imparato lettere,che sarei hora essẽte d'impiegar quest'arte nella morte d'alcuno,& nõ tardò nondimeno molto à discoprir le detestabili crudeltà,& impietà sue,facẽdo morir la madre,il suo Precettore, & infiniti huomini da bene,cõtra ogni douere, & giustitia,facendo anco studiosamente

Che cosa sia la malitia, & cautela.

Il virtuoso cerca le cose honeste, & non le secrete.

Malicia di Nerone.

accendere il fuoco per tutti i quartieri di Roma con pena di morte, à chi l'estinguesse, di modo, che la misera Città restò più di meza consumata, & ,, distrutta; e togliendo poi da così fatto incêdio occasione di perseguitare i ,, Christiani, fece che fossero accusati h'hauer attaccato essi quel fuoco, & ne fece morir grandissimo numero. Tiberio similmente nel principio del regno suo si mostrò tâto humano, virtuoso, & benigno, che pareua (dice Suetonio) vn semplice Cittadino, & nondimeno diuenne tosto vno de' più infami, e detestabili Tirâni in crudeltà, & libidine, che fossero giamai. Egli è vero, che alcuni potriano attribuir la causa di tali, & sì subite mutationi di humori, alla suprema auttorità di commandare, che il più delle volte ha per proprio di far diuenir l'huomo, che pareua buono, cattiuo; l'humile, arrogante; il pietoso, crudele; e l'ardito, vile. Ma è più credibile, che il Prencipe, che câgia si presto natura, si serue di fintioni, & dissimulationi, mettendosi vn velo sopra la faccia, come gli Historici hanno scritto, che Tiberio sapeua ottimamente fare. Hora accioche cauiamo qualche vtilità dal presente discorso, ci ingegneremo d'esser insieme insieme prudenti, & semplici, come dice la Scrittura, fuggendo non pure ogni riprensibile, e dannosa malitia, & cautela, ma anco l'imprudenza, & l'ignoranza, che son cagione della perdita del corpo, & dell'anima, del qual danno l'huomo, che in ciò erra, non può accusar altri, che se medesimo. Perche (dice Menâdro) l'ignoranza è mal volontario: & benche la scienza del bene, & del male sia la più necessaria di tutte, ella nondimeno è la più facile. Alla qual volendo peruenire, & guardarci con la diuina gratia dalla sentenza sopra i ciechi, & conduttori di essi, sarà vtil mezo il non vergognarci giamai di confessar la propria ignoranza nelle cose, delle quali haurremo bisogno d'esser instrutti, se ,, guêdo il precetto di Platone, che bisogna imparar senza vergogna, per pau ,, ra, che chi si sia nó possa à proposito alcuno confonderne, con rimprouc- ,, rarci nè anco con vna parola; come fece vn giorno Diogene à vn giouine, ,, ch'egli conobbe in vna tauerna, al quale, perche si vergognaua di esser ve- ,, duto in tal luoco, e s'era ritirato più a dêtro, disse. Quanto più fuggi in dê ,, tro, tâto più anco sei nella tauerna. Così negando, ò nascondêdo la nostra ignorâza, nó ne vsciremo giamai, anzi tanto più resteremo ingombrati di quella, quanto più ci sforzeremo di esser tenuti sauij, come i poueri, che cô trafacendo i ricchi, si trouano maggiormente poueri, per le pazze spese, & vanità loro Ma l'ignorante, che cerca sapienza, & s'impiega in quella, sarà in qualche parte stimato saggio, douêdogli tal curiosità, & inuestigatione esser imputata à sêno, & à prudenza; come al côtrario colui, che si reputa saggio, & ne presume assai, si troua spesso in vergogna, & dishonore, e ne viê biasmato da molti. Accusiamcci dûque sêpre d'ignoranza, sapêdo, che i più intendenti non veggono le cose di quà giù, se non come per mezo di vna nebbia, & caligine, che sono gli organi del corpo, sicuri che non faremo giamai pienamente prudenti, se non dopò l'esserci spogliati del mortale,

Tiberio.

Matt. 10.

Ignoranza è vn male volôtario.

Luc. 6.

Alcuno nô deue negare, ne ascôdere la sua ignoranza.

tale,& vestiti dell'immortale,nel godimento della felice,e beata vita; tenendo fra tanto questo per costante,che mentre saremo qua giù, hauremo sempre bisogno d'imparare, & acquistare nella conoscenza della verità, nemica dell ignoranza.

Della Parola, & del Parlare.
Capitolo. XII.

AMANA. Hauendo impiegato tutto questo giorno in discorrer del Debito,& della Prudenza,& de i vitij à lei contrarij. Parmi, che per finir la nostra giornata, sarà se non bene ritoccar quello,di che habbiamo troppo breuemente trattato, cioè de'lodeuoli effetti della prudenza nell'anima del saggio, che non meno si conoscono dalle parole, che da qualunque altra sua attione, essendo che dall'abondanza del cuore la bocca parla. Et certo, che'l parlar poco, & bene, è gran virtù. Ma à voi (compagni) tocca il discorrer di questa materia. *Luc. 6.* *Parlar poco,& bene grã virtù.*

ARAM. La parola dell'huomo è certo opera diuina,& di grande ammiratione. Onde à noi deue esser sacrilegio il macchiare cosa tanto santa con cattiui, & infami ragionamenti. L'huomo da bene dal tesoro del ,, suo core caua sempre cose buone; & il cattiuo le maluagie: per il che io ,, molto lodo il dire di Plutarco; che la parola è come il nodrimento del- ,, l'Anima, la qual si corrompe, & diuiene odiosa, per la maluagità de gli huomini. *Matth. 12.*

ACHITOB. L'huomo fondato in sapere (dice il saggio) è sobrio nel ,, suo parlare,& il pazzo quando tace,è riputato sauio, & colui, che chiude ,, le labbra,prudẽte.Chi ha cara la vita,& di vedere i suoi giorni felici,guar ,, di la sua lingua dal male,& le sue labbia dal pronunciar bugia Perche cia- ,, scuno mangierà del frutto della sua bocca,ò in salute,ò in condannatione. ,, Ma sentiamo Aser sopra ciò discorrer più ampiamente. *Prou. 17.* *1. Pier. 3.*

ASER. Ne i scritti de'dotti,& sapiẽti huomini trouiamo questa voce, parola,ò ragione,di due sorti,l'vna interiore, ò mẽtale, detta Guida Diuina,l'altra proferita,che è messaggiera de i cõcetti dell'huomo.Il fine della prima è beniuolenza verso se stesso, perche tẽdendo solo al fin della virtù co'l mezo de'Filosofici documenti, rẽde l'huomo seco medesimo sempre concorde,non si dolẽdo giamai,nè pẽtendosi di cosa alcuna,con l'esser fra se pieno di pace,d'amore,& di contẽto della propria virtù, libero da ogni ,, ribella passione,& disubidienza alla ragione,da tutte le contese di volontà ,, contra volontà,e in somma da ogni repugnãza di discorso à discorso.O ra *Doppia parola e ragione.* *Del vero riposo dello spirito.*

ra eccellẽza della ſapienza nelle anime de Beati! Il fine dell'altra ragione, ò parola proferita, è la beneuolẽza verſo altrui, che ne fa dire, & inſegnare coſe vtili, & fruttuoſe à ciaſcuno, & porta ſeco gran forza di perſuadere. Queſta è quella parola, di che noi proponemo di trattare; la quale non tiene ſe non vn picciol loco, ma certo grãde tra i ſecreti di natura, & ben atta à rapirci in ammiratione de gli effetti del ſuo Auttore. I Filoſofi diligẽti inueſtigatori della ragione di tutte le coſe, hanno detto la parola eſſer fatta dall'aere ferito, & moſſo da ſuono articulato. Ma in qual modo ella ſi formi, la ragione è molto difficile da comprẽdere al ſenſo humano. Et perciò tãto più debbiamo deſiderar d'intendere per qual cauſa ella ne ſia ſtata data, & temer di render inutile, ò mal impiegata coſa tãto grãde, marauiglioſa, & diuina. Democrito diſſe, la parola eſſer l'ombra del fatto. Temiſtoclé la comparò ad vna ricca tapezzaria hiſtoriata, & figurata, perciò che nell'vna, & nell'altra ſi veggõ le coſe, che iui ſono dipinte, & rappreſentate, quãdo alcuno le ſpiega, & diſtẽde: che ſe ſi tengon celate, e naſcoſte, nõ apportano alcũ piacere, ò contento. Quando il prudente apre la bocca (diſſe Socrate) allhora in vn tẽpo ſi veggon belliſſimi ſimulacri, & immagini dell'anima. La virtù (dice Plutarco) non ha il più gratioſo, nè famigliar inſtrumento della parola, & quando l'opera la ſegue, ella è di grãde efficacia, & marauiglioſamẽte ſtimola quelli, che n'aſcoltano, & imprime dentro di loro, fede al noſtro dire, & deſiderio di raſſomigliarci. Diſſe anco aſſai bene Eſchino, che non è tanto neceſſario, che l'Oratore, & la legge ſuonino vna medeſima coſa, come richiede, che la vita di vn Filoſofo ſia conforme, & conſonãte cõ la ſua parola, & dottrina. Onde il ſauio deue riputar tutte le ſue parole per legge volõtaria, & particolare, impoſtaſi da ſe ſteſſo, eſſendo la Filoſofia profeſſion di coſe vere, graui, & di grãdiſſima importãza, nõ vn gioco, ne vn molinello meſſo à girare al vẽto, p acquiſtarne vano honore. Da che cõprender debbiamo ch'ogni parola dee hauere per fondamẽto la ragione, & per ſuo fine l'amor del proſſimo. Queſto è quello, che n'hà voluto inſegnare Agapeto, dicendo la lingua eſſer inſtrumento ſdrucioloſo, ch'apporta grã danno à quelli, che lo diſprezzano. Ma ſe noi gli daremo vn religioſo intelletto per guida, ella ne ſonerà cõ ſoaue, & piaceuol canto di virtuoſa armonia. Plutarco dice, che ſi come l'oro ſotto picciola quãtità cõtiene aſſai pretio, & valore, coſi le parole bẽche poche dẽno rinchiuder molta ſoſtãza, & inſtruttione. Tal fu il parlare de gli antichi Greci, come teſtificano le medeſime ſentẽze, deriuate da eſſi. Conoſci te ſteſſo. Niẽte troppo. Niente più, che à baſtanza. Et altri breui detti, pieni di grande, & vtile dottrina, onde n'è venuto quel prouerbio. Detto Laconico, ch'è come à dire, breue, & ſentẽtioſo; & che raſſomiglia vn fiume corrente per loco ſtretto, & chiuſo, doue l'acqua corre con tanta velocità, che toglie à riguardanti il poterui mirar dentro: Et coſi eſſer molto difficile il comprender ſenza ſciẽza, & grãde ſtudio, il fondo del ſenſo, & l'intelligenza delle

Come ſi forma la parola.

Il fondamento, & fine d'ogni parola.

Del parlare Laconico.

parole

parole piene di grauità,& sentenze. Et quando lor conueniua rispondere à chi si fosse, valendosi d'vna argutia bene accommodata al proposito di che trattauano, si guardauano da ogni superfluità di parlare, cercãdo le parole più argute,& breui, che hauessero insieme & gratia,& grauità. Come quãdo Filippo Rè di Macedonia lor scrisse, che s'egli entraua nella Licaonia, gli haurebbe rouinati dalla cima al fondo. essi li rescrissero solamente questa parola. Si. Et vn'altra volta Demetrio l'vno de suoi successori sdegnãdosi dell'Ambasciatore, che gli haueuano mãdato, dimãdando s'egli era venuto solo auãti lui da parte de Lacedemoniesi. Vno ad'vno, gli rispose l'Ambasciatore. Pittaco soleua dire, che bisognaua abbeuerare l'orecchia assetata con ragionamenro, che fosse buono à bere, & che non vi era altro, che la sola parola fondata in ragione, che potesse contentar l'vdito. Non debbiamo tuttauia disprezzare, affine di giouar maggiormente, & più tosto à gli altri, di congiunger, s'è possibile, con la grauità della dottrina, il parlar dolce, gratioso,& eloquente, mischiato di qualche piacere, gratia,& leggiadria, ma netto da ogni dissolutione. Perche (come disse Euripide) non è la più bella compagnia al mondo, di quella delle Gratie con le Muse,& il giusto,& la ragione sono inuincibili, quando l huomo le sà bẽ dire, percioche l'anima è perciò indotta à creder facilmẽte le buone ragioni, che ella sente, per la dilettatione congiunta, nè meno giouano gli essempi raccontati à proposito, & con buona gratia, percioche con la forza del persuadere, ch'è nella natura dell'essempio, v'è anco la virtù del dilettare. Ma noi debbiamo bene osseruar di fuggire ogni affettation di parlare, & ogni ragionamento superbo, superfluo, & inutile, accioche non possa alcuno à buona occasione rimprouerarci quello, che Focione disse à Leostene, che si sforzaua di persuader la guerra à gli Ateniesi con parlar elegante, & gonfio: le tue parole (gli disse egli) huomo giouine, mio amico, rassomigliano propriamente i Cipressi, i quali sono grandi, & alti sì, ma non fanno frutto, che vaglia. È vero quello, che Aristotele rispose à vn gran cicalatore, che gli domandaua à ciascun proposito, se il tal fatto non era vna cosa marauigliosa. Non (disse egli) ma è ben marauiglia che vn huomo c'habbia piedi, possa sopportar il tuo cicalare: & ad vn'altro, che gli disse dopò vn lungo discorso. Io ti ho ben rotto la testa Filosofo: Non hai altrimenti (rispose) perche io nõ ho badato à cosa c'habbi detta. Questi loquaci, che Platone chiama assai propriamente ladri del tempo, sono comparati da Plutarco à i vasi vuoti, che risuonano più, che quelli, che son pieni. Così l'huomo pouero de i beni dell'anima ha sempre qualche noioso ragionamento in bocca. Hora noi habbiamo sopra tutte le cose à fuggire questo vitio d'intemperanza della lingua, la qual (disse Bias) è la migliore, & la peggior cosa che sia: per lei benediciamo, & malediciamo. Ella ne serue di giouare, & ammaestrare altrui, & con l'istessa gli perdiamo,& corrompiamo. Et si come un picciol fuoco distrugge, e consuma

Del parlar graue, & eloquẽte.

Contra li ciarlatori.

La lingua è la miglio re,& peggiore cosa, che sia.

ſuma vn gran legno; coſi queſto picciol membro, che è vn fuoco, anzi vn
,, mondo di iniquità, macchia tutto il corpo, & infiamma la rotondità del
,, mondo creato, s'egli non viene eſtinto, & ripreſſo. Il che pare, che la na
tura ne habbia voluto, inſegnare riparando la lingua meglio, che alcuna al
tra parte del corpo, hauendoli poſto auanti il riparo de i denti, affine, che
s'ella non vuol obedire alla ragione, le debbano ſeruir di freno, & ritener-
la dal preuenire il penſiero, & caſtigando la ſua imprudenza con ſangui
nolente morſicatura, come anco la ſteſſa natura n'ha voluto eſſer liberale
di due orecchi, & di due occhi per dar à intender, ch è da vdire, & vedere
aſſai, & parlar poco; per la qual cagione vediamo ācora, che la viſta, & l'v-
dito precedono la parola, & che biſogna neceſſariamente, che il fanciullo
prima intenda, e poi parli. Iſocrate poſe ſolamente due tempi per parlare
l'vno, quādo è per coſa neceſſaria, & l'altro, quādo l'huomo parla di quel
lo, che egli sà. Il che potremo porre in pratica ſenza biaſmo in queſto mo
do. Quanto al primo punto, ne ſarà lecito, & honeſto di parlare, quando
hauremo biſogno di qualche coſa, poi quādo ſarà per giouare à qualch'v-
no, & anco per occaſione di darci piacere gli uni à gli altri, & ricrearſi di
giocōdi, & piaceuoli ragionamēti, netti da ogni diſſolutione, per addolcire
il trauaglio de gli affari, ouero per render il noſtro ripoſo più ſaporoſo, &
indurci à rēder gratie à Dio; & tutti i ragionamēti, che nō ſaranno fondati
ſopra l'vna di queſte tre cauſe, ſaria meglio, che foſſero tacciuti, che detti.
Noi oſſerueremo più inuiolabilmente il ſecondo punto, di non parlar gia-
mai di quello, che non ſappiamo, ſe ciò non è in domandarne, & cercarne
inſtruttione, ricordādoci di quello, che diſſe vn giorno Apelle à Megabiſe
,, gran Signor Perſiano, ilquale eſſendo andato à viſitarlo nella ſua bottega,
,, s'ingeri à parlar dell'arte della pittura; fin tanto (gli diſſe Apelle) che ſei
,, ſtato in ſilentio, pareui eſſere qualche gran coſa per gli ornamēti d'oro, &
,, veſte di porpora, c'hai intorno, ma hora fino quei piccioli garzoni là, che la
uano i penelli, ſi ridono di te, ſentēdo che non ſai ciò che tu dica. Nel qual
propoſito è da notare, che i grandi deuono ponderar bene quello, c'hanno
da dire in publico, & vſar parole graui, ſententioſe, & d'altro ſtile, che'l vul
gare, ò più toſto, ſe non hanno queſta gratia di parlare, tacere, ò dir poco al
meno, eſſendo che le parole, i geſti, & ſguardi d'vn Prencipe, ſono ſpeſſo
ſtimate leggi, oracoli, & coſtitutioni. Coſi Tiberio poſe queſto coſtume di
parlare al Prencipe con iſcritti, & riſponder co'l medeſimo, affin che non
gli vſciſſe coſa alcuna di bocca, ſēza prima hauerui ben pēſato. Come anco
il ſopranominato Pittore hauendo eſpoſto al publico vna ſua pittura, e
ſtandoui naſcoſo di dietro, per ſentir quello, che ſi foſſe potuto riprēder in
eſſa, vn Calzolaio vi conobbe vn'errore nel lacciuolo di vna ſcarpa, che A-
pelle acconciò dapoi, & hauēdola la mattina ſeguēte di nuouo poſta in vi
ſta, il medeſimo Calzolaio paſsādo, & vedēdo la ſua opinione eſſer ſtata ſe
guita, volle far proua di emēdare qualch'altro lineamēto; ma il Pittore, nō
potendo

Due tēpi di parlare

Qual deue eſſer il par lare de grā di.

potendo soffrir la sua audacia, vscì incontanente all'aperto, e gli chiuse la bocca dicendogli, che'l Calzolaio non deue giudicar di altra cosa, che di scarpe. Questo è quello, che noi diciamo in cõmun prouerbio. instruir Minerua. Il parlare inetto dunque, come proprio de sciocchi, e di coloro, che credono leggiermente, s'ha da schiffare al tutto, essendo in tanto noioso, & insopportabile à gli huomini virtuosi, che Alessandro il grande, donò molti danari à Cherillo Poeta ignorante, acciò ch'egli tacesse, & lasciasse anco di scriuere. Con occasione del qual proposito è bene ricordare, che debbiamo esser maggiormente ritenuti, & accorti, nelle cose pertinenti allo scriuere, che à quelle del semplice parlare: percioche d'vna parola inconsiderata l'huomo può correggersi incõtanente, ma quello, che vna volta stà scritto, non si può più negare, od emendare, se non con infamia. Come adunque per parlare fa bisogno d'vno spirito pronto, così per iscriuere è necessarijssima, gran sapienza; & le medesime regole, & precetti del parlare, conuengono allo scriuere. Et perciò la scrittura è da molti chiamata parola muta, che deue esser breue, & piena d'instruttione. Cesare in vna lettera, che dalla battaglia Persica mandò à Roma, altro non iscrisse, che queste tre parole, *veni, vidi, vinci*: ch'è quanto à dire. Io venni, vidi, & vinsi. Ottauiano scriuendo à suo nipote Caio Druso, disse: Essendo tu hora in Illiria, ricordati, che sei vscito da' Cesari; che il Senato t'hà mandato; che sei giouane, mio nipote; & Citadin Romano. Platone scriuendo à Dionisio il giouine gli disse questo solo: l'vccider tuo fratello, doppiare i tributi, sforzare il popolo, odiar gli amici, tener gli huomini da bene per nemici, e simili cose, sono opere da Tiranno. Pompeo scriuendo di Leuante al Senato, disse: Padri Senatori, Damasco è preso; Pentapoli soggiogata; Siria, Ascalona, & Arabia confederate: & la Palestina vinta. Noi vediamo adũque la maniera di scriuer de gli Antichi, i quali per così fatta breuità erano altretãto stimati allhora, quanto i dicitori moderni con lunghi, e prolissi ragionamẽti loro, danno hora altrui occasione d'esser ripresi. Ma per toccare i termini del nostro parlare, vediamo la notabile instrutione, che da Marco Tullio ne vien data sopra questa materia. Il nostro parlare (dice egli) sia piaceuole, & nõ ostinato, & i discorsi, che faremo, non siano tãto lunghi, che siano d'impedimẽto al parlar de gli altri; perche fra tutte l'altre cose, il parlare deue esser eguale, & vicendeuole. Oltra di ciò, s'hà d'hauer riguardo alla cosa, della quale si parla, aggiungẽdo seuerità alle cose graui, & maniera gratiosa, & dolce alle piaceuoli, e sopra tutto bisogna ben guardarsi, che le nostre parole non discopriano alcun vitio ne' nostri costumi, come ordinariamente auuiene, quando in assenza di qualcuno si dice mal di lui, ò per burla, ò per disprezzo. Debbiamo auuertire ancora, che se il nostro ragionamẽto per qualche occasione fosse vscito del primo suo proposito, vi habbia à tornar presto, e con quella discretione, che bisogna, per non lasciarci venire à noia le cose che nõ dilettano ad ogni tempo, ordinando in guisa il

Di nõ scriuere nulla, se nõ cõcerta deliberatione.

Lettere notabili di alcuni Antichi.

Bella instruttione per il parlare.

ſogetto, che prendiamo ad eſprimere, che'l fine s'accordi col principio. & perche in tutte le attioni della vita noſtra le perturbationi dell'animo s'hanno ſempre da fuggire; biſogna ancora, che le noſtre parole ne ſiano affatto priue; di modo che nè diano ſegno di ſouerchia colera, nè d'eſtraordinaria affettione, nè di baſſezza, ò debolezza d'animo, ò tale altra imperfettione: & ſopra tutto è da vſar ogni arte, per far conoſcere; ch'amiamo, & honoriamo quelli, co' quali ci accade ragionare. E anco da ſapere, che il ſilentio opportunamente vſato, è vna profonda, & ſebria ſapienza, piena d'altiſſimi ſegreti. Et per queſto Archidamo vdendo calonniar Ecate Oratore, perche non haueſſe mai parlato ad vn banchetto, hebbe cagion di farſi à ſua diffeſa e riſponder per lui, che quelli, che ſanno ben parlare, conoſcono anco il tempo di tacere. Iperide ſimilmente, eſſendo ad vna feſta, oue ſi ſtaua à piacere con tumultuoſa adunanza, fù dimandato perche non diceſſe parola. Il diſcorrere delle coſe (riſpoſe egli) alle quali io ſono proprio, non quadrano à queſto tempo, & quelle, che richieggono à queſto tempo, non ſono proprie à me. Bias eſſendo beffato da vn ciarlatore, perche non haueſſe detta parola, durante vna cena. Come ſaria mai poſſibile (gli riſpoſe egli) che vn pazzo taceſſe à tauola? Gli Ambaſciatori del Rè di Perſia, eſſendo à conuito in caſa di vn Cittadino d'Atene, & vedendo Zenone gran Filoſofo non dire parola, cominciorno ad accarezzarlo, & inuitarlo à bere, dicendoli, & di voi, Signor Zenone, che diremo al Rè noſtro Signore? Non altra coſa (riſpoſe egli) ſe non, che hauete viſto vn vecchio, che sà tacere à tauola. Et certo, che non ſerui giamai tanto vna parola detta, quanto hanno giouato molte taciute, potendo ſempre ogn'vno dire, quello, c'hà tacciuto; ma non tacere il detto: & la parola (dice il Poeta) porta le ali, e vola incontanente da per tutto, accadendo bene ſpeſſo, che l'huomo ſi pente d hauer parlato, ma non mai d'hauer taciuto. Quanti, ò quanti eſſempi ne pongon l'Hiſtorie auanti gli occhi d'huomini, che per l'intemperanza della lingua loro ſi ſono precepitati in infinite calamità; & quante grandi Città, & potentiſſimi Stati ſon rimaſi diſtrutti, & rouinati dal paleſarſi di qualche ſegreto, opera ſolo del ſouerchio, & inauueduto parlare. La Città di Atene fu preſa, & rouinata da Sila, perche fù dalle ſue ſpie auiſato di certo ragionamento d'alcuni vecchi hauuto in bottega d'vn barbiere, oue parlorno del più debil luogo della Città, ch'era mal guardato. Il troppo ragionar d'vn ſol huomo impedì, che Roma non foſſe liberata dalla Tirannide di Nerone, percioche vedendo vn prigione del Tiranno affliggerſi, perche era ſententiato alla morte, gli diſſe, che pregaſſe Dio, di poter prolungarla ſolo fino alla ſeguente mattina, c'haurebbe hauuto occaſione di rallegrarſi. Onde à ciò conſiderando il prigione, e penſando fra ſe eſſer meglio prendere il certo, che d'aſpettar l'incerto, preponendo la ſicura maniera di ſaluar la ſua vita alla giuſta, diſcoprì così fatte parole à Nerone, e fù cauſa, ch'egli preſe partito alla ſal

Lodi della taciturnità.

Eſſempi dei mali cauſati per la intemperanza della lingua.

uezza

uezza sua. Il Gentil'huomo, di Normandia, che discoperse ad vn amico ,,
suo, che haueua hauuto voglia di ammazzare il Rè Francesco primo, può ,,
anch'esso esser posto tra quelli, che parlano troppo, perche il Rè auisato del fatto, mandò il pouero Gentil'huomo alla Corte del Parlamento, dal quale fù condannato. Quelli, che nobilmente, & realmente nutriti sono (dice Plutarco) imparano prima à tacere, che à parlare. Et per ciò il grande Antigono dimandato dal figliuolo, à che hora fosse per disloggiare il ,,
campo. Hai tu forse paura (dis'egli) di esser solo à non sentir la tromba? ,,
non fidando vna parola secreta à colui, in man del quale peruenir doueua la successione del suo Imperio; insegnandoli ad esser per questo più risseruato, & ritenuto in cose tali. Ciascuno anco nel suo particolare deue similmente vsar gran discrettione, quando è ricercato à dichiarare qualche cosa, ch'ei desidera esser tenuta secreta. Perche (dice Platone) colui, al qua- ,,
le alcun discuopre il secreto, guadagna la libertà sua; ma è nondimeno da ,,
notare questa lodeuole taciturnità non douere hauer luogo, quando altri è ricercato della verità per giouare altrui; perche allhora non è punto da dubitar, che non s'habbia à restar per qual si voglia pretesto di parlare, consigliare, e sostener liberamente quello, che è debito d'huomo da bene, & appartenente al carico, nel quale siamo chiamati. Et tali sempre si sono mostrati i saggi, & virtuosi, cioè liberi ne' consigli, & nelle prudenti dimostrationi, come quì appresso potremo più ampiamente trattare. & fra tanto ne seruirà in ciò d'essempio Damarato, che venendo da Corinto in Macedonia al tempo, che Filippo era in controuersia con la moglie, & figliuoli, & essendo ricercato dal Rè se i Greci erano ben d'accordo fra loro; bene stà certamente (rispose egli) che tu cerchi diligentemente della concordia degli Ateniesi, & Peloponesi, e d'altra parte, che lasci la casa tua piena di domestiche dissensioni, e diuisioni. Diogene anco essendo andato nel campo del medesimo Filippo quando venne à far guerra à Greci, & essendo preso, & condotto auanti di lui, lo addimandò s'egli era vna spia. Sì certamente (rispose il Filosofo) che io sono vna spia, venuta ad esplorar la tua ,,
imprudenza, & pazzia, vedendo, che senz'essere costretto da persona alcu- ,,
na, sei venuto quì à porre, come sopra vn tauoliero, all arbitrio di vn'hora ,,
il tuo Reame, & la propria vita. Demostene dimandato dal Tiranno Epemete, perche piangeua tanto aspramente la morte di vn Filosofo suo compagno, parendoli, che fosse cosa strana il veder piangere i saggi, anzi indegna della loro professione. Sappi (dis'egli) che non piango la morte di questo Filosofo, ma perche tu sei in vita, accertandoti, che nell'Academie nostre più ci attristiamo della uita de' tristi, che della morte de' buo- ,,
ni. Impariamo adunque dal passato discorso, che la parola, essendo mes- ,,
saggiera del nostro pensiero, discuopre molto meglio i nostri costumi, ,,
che non fanno i segni del uiso; Et si come l'arbore, hauendo le radici ,,
secche, non può hauer le foglie uerdi, così da un'anima uitiosa, & cor- ,,

Di ben celare vn secreto.

Essempi della libertà lodeuole del parlare da gli Antichi.

Damarato

Diogene.

Demostene.

,, rotta, non ponno vscir, se non villani, scortesi, e sciocchi ragionamenti, che
,, sono del tutto da fuggire dal saggio. percioche il non farne conto incamina, & indrizza pian piano l'huomo à dishonesti fatti, ch'ogni vana parola deu'esser bandita da noi, in guisa che espressamente ci guardiamo di non dire mai, nè da giuoco, nè da douero, cosa, che non sia vera; perche l'esser veridico, è principio, & fondamento di grandissima virtù: che la verità non è tradita solamente da quelli, che parlano il falso, & sostengono le menzogne, ma anco da quelli, che non osano confessarla, & diffenderla publicamente. Et che dedichiamo sopra il tutto la voce, & le parole à cantare le lodi di Dio, ricordandoci che si come quel sant'huomo di Gordio, essendo mentre era menato al supplicio essortato da alcuni à disdirsi della sua opinione, per saluar la vita; la lingua (diss'egli) non deue pronunciare cosa alcuna ad ingiuria di colui, che l'ha creata: & così noi sempre debbiamo indrizzare ogni parola à gloria del suo nome, & ad vtilità del nostro prossimo.

Essere veridico fondamẽto di gran virtù

Fine della Terza Giornata.



GIORNATA QVARTA.



Dell'Amicitia, & dell'Amico. Capitolo. XIII.



Ser. Essendo l'huomo Animal rationale, nato alla ciuiltà, per osseruar le leggi, & la Giustitia, & per essercitare al mondo le opere di benignità, & bontà: il "più bello, & fruttuoso seme, che Dio habbi infuso, "& mischiato nell'anima sua, & che lo conduce à "questo fine, è l'amore, la carità, & beniuolenza del suo simile. Ma si come ogni attione della vita humana hà bisogno d'esser guidata dalla Prudenza, della quale discorressimo hieri, così è ella molto necessaria in ogni buona, & vera amicitia. Per questa ragione (compagni) parmi che noi seruando l'ordine de' nostri discorsi, cominciamo questa giornata co'l trattare dell'amicitia, & del vero, & perfetto debito dell'Amico.

Amana. Tutto quello, che sembra vtile, come gli honori, le ricchezze, le voluttà, & tutto ciò, che stà sotto questa qualità, non deuono in alcun modo esser preposte all'Amicitia, & ogni vno è tenuto far più conto de gli amici (disse Socrate) che d'ogni altra cosa mortale. *Nulla deue essere preposto all'Amicitia*

Aram. La perfetta amicitia (disse Aristotile) consiste nell'amar il suo amico più per il ben di lui, che per il nostro proprio, & perciò l'amico è sempre vtile, & necessario: ma ben s'inganna colui (dice Homero) che cerca vn'amico in vna corte, ò lo proua in vn conuito. Ma sentiamo il discorso d'Achitob sopra questa materia.

Achitob. Le cose rare sempre sono più stimate fra gli huomini, & quãto più sono di lor natura pretiose, tanto più sono anco ricercate. Il che possiamo noi accõciamente tirarà proposito dell'amico, non essendo cosa nessuna migliore d'vn vero, & sincero amico, nè più eccellente, & perfetta, di esso, quando è buono, & prudente; Per questa ragione hanno i Filosofi posta l'amicitia per il primo, & più eccellente di tutti i beni di fortuna, il mãco sog- *Niuna cosa più rara nè più eccellẽte, che vn'amico.*

co ſoggetto à quella,& il più neceſſario all'huomo. Hora percioche hogidì la malitia de gli huomini è giunta à tal ſegno,che non ci è coſa alcuna ſi ſanta,& ſacra,che nõ venghi violata,preuertita,& cõfuſa, perciò nõ è merauiglia ſe ogn'vno imprudentemente abuſa queſto nome d'amicõ, tãto riuerito tra gli Antichi; attribuendoſene alcuni il titolo,benche ne ſiano del tutto indegno,&altri liberamẽte cõcedẽdolo loro à propria perdita,& vergogna,con tener per tale ogn'vno,che falſamente ſe ne vanta:onde perche non cada in noi queſto ſi dannoſo errore della male auueduta,e troppo credula moltitudine,fia hora bene, che ſuccintamente vediamo, che coſa ſia amicitia,i frutti,che da q̃lla rieſcono,chi ſia colui,che ragioneuolmẽte poſſa vantarſi del titolo di amico,quale il debbiamo eleggere, come s'habbia à prouare prima di tenerlo per tale,come s'habbia à cõſeruare,e mãtenere, & ciò che reciprocamente cõuẽga fra i veri amici. Primieramente dunque diremo con Socrate, la vera amicitia non poter eſſer contratta, ſe non per particolare aiuto,& gratia diuina,che trahe il ſimile all'amore del ſuo ſimile; & che tutte le perfette amicitie deuono eſſer congiunte con legame di carità, & riferite à Dio,come à primo amico,& ſupremo bene, per la qual ragione anco è da conſiderare,che nõ può la vera amicitia conſiſter ne' cattiui,poſcia che ſtando fra loro ſteſſi in diſcordia non poſſono eſſer d'accordo con altri.Di più (come afferma Cicerone) tutto quello che gli huomini ſtimano deſiderabile,nell'amicitia ſi troua: la riuerenza, la gloria,la quiete dell'animo,& il piacere,& per conſeguenza vna vita felice,che non può eſſer fra i vitioſi. Hora l'amicitia è vna communione di perpetua volontà, & vna communãzà di vita,che ſi forma per habito perfetto di vno aſſai lũgo amore,eſsẽdo però da notare,che tra l'amore,e l'amicitia ſia queſta differenza,che l'vno è deſiderio della coſa amata,& principio d'amicitia; ma queſta è amore inuecchiato,nel quale è più di piacere,che di deſiderio. Amare non è altro.(ſecondo Cicerone) che tener deſiderio di far molto bene,& piacere à qualcuno,sẽza ſperarne ricõpenſa.Altramẽte la beniuolenza,in vece di carità gratuita,ſaria pura mercantia,& guadagno, Diſſe anco Socrate,che il fine dell'amicitia è,che di due anime ſe ne faccia vna ſola in volõtà,& che nõ ami l'vno più ſe ſteſſo,che l'altro,eſsẽdo ĩ tutte le coſe vn certo modo da oſſeruarſi nella cõſeruatione dell'amico,cõ cui q̃ſto per riſoluto ſeruar ſi deue, ò di laſciarlo del tutto,ò di pienamẽte confidarſi in lui. Che naſconderò io al mio amico?(dice Homero)& che hà egli,perche trouandomi con lui io non poſſa riputarmi ſolo?ch'è vno additarci l'amico eſſer vn ſecondo ſe medeſimo,& che ogni vno,che intende ornarſi di quel titolo,ſi deue traſformar nella natura medeſima di colui,ch'egli ſi propone di amare, con deliberata volontà di reſtarui fermo, & ſtabile per ſempre. Gli Amici dunque neceſſariamente hauer debbono vna congiuntione, & conformità di coſtumi,deſiderij,paſſioni,ragionamẽti,ſtudij,piaceri,inclinationi,& paſſatẽpi, ſe vogliono far profeſſione di perfetta amicitia,& però è

Conciliatione, & fine di ogni vera amicitia.

Che ſia amicitia,& bẽ amare.

In Lel.

Coſe,che ſi richiedonõ nell'amicitia.

rò è assai facilmente da presuporre colui, che abbraccia molti amici, esser in se medesimo priuo,& lõtano dal nome di vero, & certo amico, essendo al tutto impossibile,che vn'huomo possa cõformarsi con tanti,& accomodarsi alla diuersa natura di ciascuno,& all'incontro è molto difficile il trouar vno,che del tutto sia vniforme ad vn'altro: Ma poiche hauremo veduta si fatta dispositione,& cõformità in colui, che ne si presenta per amico, ne cõuerrà entrar più adẽtro nella conoscenza di quello,e penetrar meglio l'interior del suo cuore,per più rẽderci sicuri, & certi della sua natura: Per cioche per ben uedere in apparẽza vna rassomigliãza de nostri costumi, & conditioni in vn'altro, non per questo si dee creder,che si fatta mostra non possa esser simulata, & finta, se prima non la conosceremo fondata sopra vna buona,& virtuosa dispositione,semplice,naturale, & senza fraude. Sẽdo,che molti à guisa di Proteo,per entrare in gratia di qualcuno,malitiosamente prendono diuerse forme,e si tramutano à tempo,accommodandosi à suoi humori per più facilmente ingannarlo: Il che principalmente viene esser citato da gli adularori co i grandi,contrafacendo più tosto,che imitando l'inclination naturale del Prencipe.ond'è,che se questi,benche di lontano,e senza saper perche,il veggono ridere, & essi à rider si danno; e non solo nelle parole fanno cosi fatte mascherate,ma in tutti,i gesti,e fin ne i mãcamenti,e diffetti naturali di quei miseri, che togliono à ingannare: come leggiamo esser accaduto ad Alessandro il grande,& ad Alfonso Rè d'Aragona,c' hauẽdo ambedue il collo vn poco torto,l'vno per natura, & l'altro per costume,gli adulatori,& corteggiani loro,torceuano similmente il collo per contrafar la loro imperfettione. Affin dunque,che il melato veleno de' finti amici nõ ne inganni,douremo far elettione di vn huomo da bene, prudente,& saggio per Amico, di cui(come vuol Cicerone) siano la fede, l'integrità,la costanza,& la liberalità, approuate da ciascuno,& il quale vedremo esser preso,& portato da vn zelo di virtù simile al nostro,per secondarne,& aiutarne in tutte le buone,& lodeuoli attioni; Perche in tal maniera(come dice Platone) l'amicitia è data dalla natura per aiutar la virtù,e nõ per esser compagna de i vitij. Sopra il qual proposito disse Pitagora, non esser buono il toccar à tutti la mano: & Dicearco anch'esso ne l'hà uoluto insegnare dicendo,che bisognaria, se fosse possibile,farsi tutti gli huomini beneuoli,ma amici solamente i buoni,i quali non s'acquistano, se con con lunghezza di tẽpo,& con la uirtù: Et si come,quando noi passiamo sopra gli spini,che ne si attaccano,procuriamo tenerli quanto più si possa lontani da noi,e d'altra parte cerchiamo le oliue,& l'vua dolce,cosi debbiamo ricercar coloro d'amicitia,nell'animo de' quali sia sofficiente causa p farci amare,& lasciare anzi discacciar gli indegni,uitiosi,sẽsuali,& dissoluti,ancor che instãtemẽte ne ricercassero,perche la conuersatione loro guasta, & corrompe ogni buona natura;& è assai bello il detto di Bias,che il prudente non riceue ogn'vno nella sua amicitia. Quando poi hauremo cosi eletto colui,

Modi ordinarij de gli adulatori con i grandi.

Quali amici si deueno eleggere.

,, colui, che desideriamo per amico, & che i fondamenti dell'amicitia saranno posti sopra la conformità de'suoi costumi cō noi, & della natura di quello (per quanto con familiar conuersatione, & diligenza hauremo potuto conoscere) prima ancora, che assicurarci, & vantarci di hauere vn vero amico, bisogna prouarlo nella stabilità, & costanza, nō fidādoci delle sue offerte, & promesse, delle quali pur troppo sono hoggidì gli huomini liberali, & prodighi, effetto del tutto cōtrario al vero debito d'amico, che è di esser auaro in parole, & prodigo in opere. essēdo, che le grādi offerte sono cōuenieti verso gli strani, & le buone opere verso i veri amici. Hora per prouar l'amico nō debbiamo aspettare, che il bisogno, & la necessità ne astringa, accioche se tale proua poi ne riesce vana, & sēza frutto, non ne sia insieme dannosa, & pericolosa, esperimētādo à tempo del bisogno colui, che poi si scuopre lontano dal debito dell'amico, Ma più tosto gouernandoci con accortezza, & prudenza, del modo, che s'vsa nel riceuer dell'oro, & dell'argēto: perche auanti, che vēga il bisogno di seruirsene, riguardiamo s'egli è di lega, acciò che nella necessità siamo certi di potersene valere. Nel qual proposito disse āco Teofrasto, douersi prouar gli strani, per amarli, & nō amarli per prouarli. Et se ben la vera proua dell'amico si fà nell'auuersità, come dell oro fino nella fornace, ciò nōdimeno s'hà da intēdere di quello già prouato, & che sicuramente è tale. Ma l'aspettar di farne la prima esperienza sopra di se stesso, quādo veramente stiamo in pericolo, p esser chiari, & fuori di dubbio se ne venisse all'hora à mācare, ciò ne sarebbe cosa molto perigliosa, & faremo assai meglio ad esperimentarlo non hauēdone, bisogno, il che però deue far con tal riguardo, che si mostri esser à gran necessità, e strettezza d'importāte soccorso, & aiuto pche trouādolo in tal maniera di prōta affettione, e d'intiero zelo, possiamo più esser sicuri di lui à tēpo del vero bisogno; ma quādo dia repulse, ò si mostri fredo, torcēdo il viso; oltre, che nō ne hauremo nè pdita, nè dāno, faremo grā guadagno in allōtanarci si fatto amico dalla tauola nel tēpo della ꝓsperità; però cō si destro modo, che ciò si possa dir più tosto amicitia lasciata, che nemicitia ꝓsa; essēdo cosa scōcia il qrelarsi di colui, co'l quale s'habbia hauuta familiarità, & domestichezza. Auertiamo ācora, che la ꝓua si habbi à fare in cose honeste, & nō vitiose, come leggiamo d'Alcibiade, il quale volēdo ꝓuar, s'egli haueua tāti amici, come pēsaua, gli chiamò vn giorno l'vno dopo l altro in vn luogo oscuro, mostrādoli vn simulacro di corpo morto, affermādo ch'era vn huomo, che egli haueua āmazzato, & gli pregaua d'aiuto à leuarlo di là, & à tenerlo celato, ma fra tāti ne trouò se nō vno, cioè Callias, disposto à compiacergli. Il ꝓuare in tal modo vn'amico è rēder se medesimo indegno di qsto nome, et dar occasione à i buoni di ritirarsi dalla nostra amicitia; pche come dice Cicerone (se noi facessimo ogni cosa, tāto buona, quāto cattiua, per gli amici, tale amicitia si potria più psto chiamar cōgiura de'maluagi, che confederatione de buoni. Ma, come già detto habbiamo, bisogna acquistar l'a-

Esser auaro di parole, & prodigo di opere.

Come bisogna prouare li amici.

Alcibiade prouando li suoi amici.

re l'amicitia di vn'altro con la virtù,& non con il vitio,& prouar anco l'amico in cose giuste,& ragioneuoli,come se fossimo oppressi ingiustamente,se qualche afflittione,auuersità, necessità, od altro simile accidente, ne' quali ordinariamente incorrono gli huomini da bene, ci dessero molestia, & trauaglio. Hora dapoi che saremo sicuri di hauere vno amico (acquisto certo grandissimo) non douemo desiderar cosa alcuna più, che di conseruarlo,& honorarlo. A che primieramente seruirà molto la mutua,e scambieuole opinione,che deue esser in noi della virtù del compagno: Essendo (come dice Cicerone) l'opinione della virtù, fontana dell'amicitia,e'l proprio della virtù il tirare à se i cuori de gli huomini, il guadagnarli,e'l conseruare la loro amicitia: Et la conformità de i costumi,& delle volontà,ne guarderãno da ogni rissa, & contentione,anzi non sarà così tosto dichiarato il voler dell vno,che l'altro nõ vi metta mano per essequirlo. Osseruaremo in oltre inuiolabilmente questa prima legge di amicitia, di non richiedere il nostro amico di cosa,che non sia giusta,& in suo potere; accommodandoci,& seruendoci di quello,ch'è suo,senza dãneggiarlo in modo alcuno,ad essẽpio dell'Ape industriosa,che caua il mele de i fiori,senza guastare il frutto. E sopra ogni cosa terremo per più importãte q̃llo,che habbiamo tocco fin da principio di questo discorso,che la vera,& perfetta amicitia sia,come la carità,doue ella tiene la sua origine,cioè d'essere gratuita,& essercitarsi non per premio, ò ricompensa, ma per amor solo di colui,che si ama; Perche questo è proprio del vero amico,& l'altro del mercenario. Ma troppo è vero, che gli ordinarij amici de' nostri tẽpi si rassomigliano à Corui,che si come essi volano se nõ ne i luochi, oue trouano di che pascersi;così questi nè riueriscono l'amico se non in tempo di prosperità, nè visitano volentieri la casa sua se non per trarne vtile,& profitto;e da così fatti amici,che solo vagliono alla tauola,e più tosto meritano nome di parasiti, che d'amici,è da fuggire,& discostarsi quanto più si possa. Noi dobbiamo ancora godere,& dilettarci della conuersatione, & compagnia del nostro amico, nõ cõsistendo nell'amicitia il più soaue,e dolce frutto di questo, in mancamento del quale deue seruire il communicar insieme spesso con lettere,per mostrar, che l'vno viua nella memoria dell'altro; percioche delle lettere di vn vero amico, si ricrea lo spirito,si dilettano gli occhi,si conferma l'amicitia,& l'intelletto si contenta: & così anco hauremo insieme cõ esso cõmune la virtù,l'animo,& la buona sorte; nè sarà fra noi cosa alcuna celata,ò secreta & finalmente all'amico debbiamo rẽder tutti quegli officij,& seruirij in cose honeste,& vtili,che ricerca il dritto,& il giusto della sincera amicitia; & di quel modo insomma, e con quei termini,co i quali desideriamo, che siano vsati verso di noi, tenendo commune con lui ogni auuersità,ogni afflittione,& ogni ingiuria,che possa essergli fatta,souuenẽdogli cõ l'assistenza del soccorso, e della consolatione,ch'è il maggiore,& più grato rimedio,che si possa dare,massime quando i nostri ragionamẽti

Il modo di conseruare l'amico.

Degli amici di questo tempo.

Del cõuersare,ò scriuere spesso all'amico, & del debito dell'amicitia.

sono congiúti cô buona, e salda dottrina, come ben confessò d'hauere espe rimentato Fallari, essendo bandito dal suo Regno, dicendo, che l'abboccamento hauuto cô il saggio Crate l haueua liberato dalla noiosa cura, & pé siero della sua miseria. Nè dubitiamo púto; che se l'amicitia diminuisce, & alleuia molto il dolore delle auuersità, ella nô aggiunga ancora piacere, & gratia alle prosperità. Noi dunq; potremo effettuare tutto quello, che deb biamo al nostro amico, soccorrẽdolo di quattro cose, cioè, di persona, di be ni, di consolatione, & di consiglio, il che possiamo comprender anco sotto questi due offici; di rimediare alla necessità dell'amico, & côsolarlo nelle sue tribulationi. Hora poiche per perfettione, che sia nel nostro amico (nô più, che in noi medesimi) non può però essere, che anco non vi sia mescola ta qualche imperfettione, non essendo giamai le attioni de gli huomini sẽ za segno di male, non perciò presumiamo di poter côtrahere vna amicitia talmẽte perfetta, che possa esser del tutto essente, & libera da ogni vitio, onde ne bisogna sopportare allegramente ogni incômodo dal nostro amico, & piegarci spesso à molte passioni, pur che nô siano direttamẽte contrarie alla virtù, ma procedenti dall'imbecillità della natura commune con noi, giouandogli à tempo, & luogo, con libere, & piaceuoli ammonitioni, che tanto son necessarie nell'amicitia, & si degne di consideratione; che mi pare, non esser se non bene, il farne vn discorso à parte. Et se talhora auuiene, che qualche piccolo disparare, ò differẽza nasca, & s interponga fra noi, al l'hora è tẽpo, che più debbiamo metter studio in far qualche cosa gioueuo le, & honoreuole per il nostro amico, & meno ascoltare le malediche lingue, che ansiosamẽte attendono ogni fredda, & leggiera occasione di spar gere il veleno della discordia sopra la buona amicitia per diuiderla, & rõperla. A q̃sti parasiti, ò domestici, detrattori, ch'ad altro non pensano, che à cauar vtile dalle querele, & dissensioni altrui, bisogna in câbio di prestar loro orecchio, & ascoltarli, discacciarli tãto da noi, quanto i scelerati pensa no d'accostarcisi; & accioche vi siamo tãto meglio disposti, ci ricorderemo spesso de' beni, & delle felicità, che succedono à gli huomini di sincera, & vera amicitia, come anco hauremo à cuore la fede dell'amico tenere il nostro luogo ne gli affari, a' quali non possiamo esser presenti. Da che cauere mo questa conclusione, che colui, che discioglie, & rompe l'amicitia, atterra il commũ soccorso, & aiuto di tutti, & quanto può ruina la compagnia humana. Perche non possiamo fare il tutto da noi medesimi, & le amicitie si congiungono per li scãbieuoli officij di giouarci gli vni à gli altri. Essen do tutte le sopradette cose, bẽche difficili, molto necessarie p guardare, & côseruar la vera amicitia, sarà facile il giudicare, che tali, & si eccellẽti simpathie, ouero conformità di due amici sia assai rara, & difficile à trouare, et per più forte ragione, del tutto impossibile il côfrontarsi molti simili ami ci insieme, & che colui, che attẽde à tãti, non potrà giamai acquistarsi vna certa, & durabile amicitia, essẽdo forza, che nel cominciar di nuoua amicitia,

Fallari bãdito.

Come bisogna sopportare l'amico.

Contra la moltitudine di amici.

tia,diminuisca,& scemi l'affettione à quell'altro,con cui primieramēte fat ta l'hauea,& che gli era sicura; & in vero come potria giamai vn tale osser uar tutti i punti del debito di sicuro amico, ò nella conuersatione ordinaria,& communicatione di tutte le cose,ò nel soccorso,che bisogna dare in tutti gli affari all'amico,se s'impiega nell'attender à molti,che in vn medesimo tempo ponno hauere bisogno di lui?Non v'è dubbio,che per seruire all'vno,conuerria mancare all'altro,& anco forse à tutti due,mentre stà pēsando à qual d'essi habbia prima à soccorrere: oltre à ciò non teniamo noi colui per nemico,che è del nostro amico?di ciò non credo io,che s'habbia à dubitare;Et bene,& à proposito seppe il saggio Chilone farlo intendere ad vno,che si vantò di non hauere alcun nemico,dicendoli,ch'egli non ha ueua adūque nè anco amici, essendo cosa impossibile, per la malitia de gli huomini,che due persone possano viuere al mondo senza nemici. Dunque „ (dice Plutarco) se tu cerchi vna moltitudine d'amici, caschi inauedutamē „ te in vna imboscata di nemici.Et per questo le Historie,quādo ne rappresentano essempi di vera, & eccellente amicitia, fanno ciò sempre colla mētione di due sole persone, come di Gionata,& di Dauidde, l'amicitia de' quali non puote esser turbata dall'ira del padre dell'vno,ne dal sapere,che l'amico suo regnar doueua sopra di lui,ch'era vero herede del Regno Di Achille,& Patroclo, l'vno falsificando il proprio giuramento di non giamai combattere,p vendicar la morte dell'altro;di vno Oreste, & Pilade, dicendo amendue d hauere il nome di Oreste, che era condannato à morire, affine di saluar la vita all'altro; di Efene, & Eucrite, & di Damone, & Pitia,due de quali essendo condannati à morire da Dionisio Tirāno di Siracusa,saluorno la vita, per la costanza,& fermezza dell'amicitia, che era fra essi,& loro compagni, della quale rēderono q̄sta proua, che i due condannati supplicarono Dionisio à lasciarli andare fino al paese loro,p dare ordine a' suoi affari domestici,auanti che morissero.Di che ridendosi il Tirāno, domādò quale sicurezza fossero per dargli d hauer à far ritorno,e in questo si presentorno volontariamente p loro sicurtà gli altri due amici. onde hauēdo preso sei mesi di termine,furono lasciati,e quādo già era vicino il tēpo;che douessero esser tornati,molti si burlauano di coloro,che s'erano fatti malleuadori p gli cōdēnati, i quali nō pciò si sbigottirno pūto, rispondendo esser certi, & sicuri, che gli amici loro nō verriano meno à modo alcuno della data promessa: Et cosi appūto fu,però che l'vltimo dì del tēpo vēnero à porsi in mano del Tirāno,ilquale marauigliādosi di tāta costāza pdonò à gli vni,& à gli altri,e gli pregò ad accettarlo p terzo nella loro amicitia.Tāto di forza hebbe la virtù,in estinguer l'ira; & la crudeltà di colui,che nō faceua virtù d'altra cosa,che del vitio. Leggiamo vna lettera scritta da Pisistrato, Prēcipe de gli Ateniesi,che ne può seruire anch'essa di notabile essēpio dell'amicitia, laquale il più delle volte è maggiore di ogni consāguinità,& parētella. Perche hauēdo inteso,che Trasilio suo Ni

La vera amicitia è solo fra due perso ne.

Essempi notabili di amicitia grande.

Quanto è grande la forza della virtù.

,, pote s'era trouato in vna congiura fatta cõtra di lui, gli scrisse q̃ste parole;
,, Trasilio mio nipote, douresti ricordarti, non che io t'habbia nodrito nella
,, mia casa, che tu sei vscito del mio sangue, che ti hò cõmunicati i miei secre
,, ti, che ti hò dato per moglie mia figlia, cõ la metà de' miei beni: ma deure-
,, sti si bene hauer tenuto à memoria, che ti hò amato, come amico; hor tu
,, mi sei diuenuto traditore; q̃llo, che non m'haurebbe giamai dato il cuore
,, di credere, nõ hauẽdo io mai ciò da te meritato; però duolmi di non poter
,, così annullar l'amicitia, come posso la consanguinità; perche questa può fa cilmente disfarsi, stando dentro le vene, ma non già l'amore, che ti porto, ch'è situato nel cuore. Mille altri essempi di vere amicitie ci si dichiarano dalle Historie, ma in tanto debbiamo anco notare, che misurando così l'amicitia al numero di due, nõ si dee però intender, che s'habbiano ad escluder gli altri, estẽdendosi la carità sopra ciascuno, & fino à gli inimici, amãdoli, e facẽdo lor bene; Ma che fra tutti, debbiamo eleggere vn amico solo, per amarlo, & esser pfettamente amati da lui, nõ senza essercitarsi in tutti gli amicheuoli officij; affin di rẽderci in qualũque luogo beneuolo ogn'vno, seguẽdo il prudẽte cõsiglio dato da Polibio à Scipione Africano; che egli nõ partisse giamai dalla piazza, senza hauer fatto alcũ nuouo amico, & essersi reso beneuolo qualcuno. Questo è principal debito di coloro, c'hãno le ricchezze in mano, e i publici carichi cõn la gratia de i grãdi, i quali maggiormẽte sono obligati à dilettarsi di far bene à molti, senza risparmio della facoltà loro: di che teniamo essẽpi memorabili fra gli Antichi. Quel gran Capitano, & Consolo Romano Tito Flaminio, che liberò di seruitù tutta la Grecia, & disfece in battaglia due volte Filippo Rè di Macedonia, è infinitamẽte lodato da gli Historici, per esser stato nõ solamente pronto à far piacere à ciascuno, ma anco perche talmente in ciò si dilettaua, che ad ogn'vno à chi fatto n'haueua restaua per sempre così affettionato, come se n'hauesse riceuuto egli il beneficio, restãdo ogn'hora meglio disposto à farne di nuoui, mostrãdo di far q̃sto per vero zelo della virtù, che non mai si essercita per sperãza di ricõpensa terrena, anzi il premio, & lode di vn'atto virtuosamẽte fatto, deue esser solamente dell'hauerlo fatto, & per questa ragione disse assai ben Cicerone, che il paese non sapria ricõpensare parcamente, ò troppo tardi il suo Cittadino. Hora per concludere il nostro presente discorso, diremo, che l'amicitia è cosa tanto eccellente, che ella non riceue alcuna cõparatione, cõ tutti gli altri beni del mondo; che la virtù è quella, che cõcilia le amicitie perfette; & che essendo tralasciata, ò disprezzata, elle non ponno fermarsi, ne continuarẽ & per tanto, che bisogna (come disse Cicerone) che l'honesto stia sempre di sopra l'amicitia, & l'vtile,
" preferendo la Religione, la Giustitia, & la Fede, alle inique domãde, che ci
" potessero esser fatte da nostri amici, ancor che fossero di beneficio per questa vita, ò à noi medesimi. Che affaticãdoci di più di renderci tutti gli huomini beniuoli, in farli bene, secondo il debito di vna buona natura, il ritrouare

Come bisogna amare ciascuno, & perfettamente vn' amico.

Eccellente bontà di Tito Flaminio.

Della vera lode del bẽ fare.

trouare tra essi vn vero,& certo amico,è vn grande,& incomparabile tesoro:non hauendo niẽte più proprio alla vita,nè più commodo per bene, & felicemente viuere,quanto il viuer con vn'huomo virtuoso,& amico,la fede del quale l'integrità,& la costanza siano conformi alla carità. Che queste tre cose siano cōueneuoli,& necessarie per fondare,& assicurare questa amicitia; la virtù,come honesta:la cōuersatione,come grata & l'vtilità,come adiutrice, che è tanto come dire, riceuer l'amico dopò hauerlo conosciuto,& prouato,rallegrarsi della sua cōpagnia & seruirsi di lui nel bisogno,si come desideriamo,che egli si serua di noi,& colui,che può vantarsi giustamẽte d hauer vn tal amico,ragioneuolmente deue chiamarsi felice.

Tre cose necessarie nell'amicitia.

Della Riprensione, & Ammonitione.
Capitolo. XIIII.



Chitob. Il gran Platone, scriuendo à Dionisio Tiranno di Siracusa, in fauor di Elicone Matematico, dopò molte,& gran lodi dette di lui,v'aggiunge,che egli scriueua queste cosa d'vn huomo, che è come à dire di vn'animale, che di sua natura si muta,& cangia facilmẽte:come anco parlò di quelli,che erano stati ben nutriti, & instituiti in Atene. Io temo ancora (dice egli) che essendo huomini,& semi di altri huomini,non diano à conoscere la grande infermità,& imbecillità della vita humana,la quale in vero si conturba tanto facilmente,per esser circondata,& come assediata da miserie infinite,che il più saggio ha sempre bisogno d'instruttione, & di essere risuegliato, & ammonito del suo debito. A che non serue poco la libera riprensione,& amoreuole ammonitione dell'amico. Di che è mio parere, che al presente noi trattiamo, senza vscire della materia del nostro precedente discorso.

L'huomo è mutabile,& infermo.

Aser. I veri amici (disse Socrate) non deuono cercare di acquistar si la gratia de loro amici,con lusinghe,ma più tosto riprendendo i loro vitij,à fine,di tirarli per il bene di essi à miglior via.

Amana. Ammonire, & esser ammonito (disse Seneca) è il proprio della vera amicitia,& deue ogn'uno (dice Cicerone) disperar della salute di colui,le orecchie del quale sono serrate alla verità,& non ponno sopportar la riprensione. Sentiamo dunque Aram trattar di questo soggetto.

Aram. Vno de maggiori,più gioueuoli, & necessarij frutti, che riescono da ogni buona,& santa amicitia,& che si conoscono,& raccogliono nella piaceuole cōuersatione dell'amico prudente,& saggio,è la libera riprẽsione,& amoreuole ammonitione,che deue esser scambieuole fra tut-

Vno de più gran frutti che si conosce nell'amicitia.

ti i veri amici. Sendo la fragile inconstanza dell'huomo tale, che anco (come dice la scrittura) il giusto pecca sette volte il giorno, & nondimeno hauendo da natura l'orgoglio, & prosuntione tanto radicata nell'anima, che ancora ch'egli vegga la festuca nell'occhio del suo fratello, non conosce punto il grosso ostacolo, che à lui serra gli occhi, doue che ardisce (come è il proprio del vitio d'esser ostinato) difendere, & sostenere di hauer sempre fatto bene, non ascoltando patientemẽte le ragioni di colui, che giustamente lo riprende, se ciò non è, perche il forte, & inuiolabil ligame dell'amicitia, come d'vn secondo se medesimo, lo necessita à prestar l'orecchie all'amico suo, per l'opinione in lui impressa della virtù di quello. Egliè vero, che se in noi vi fosse vna tal riformatione di stato, & di costumi, & che l'amore, & obedienza v'hauessero luoco, come già faceuano i Lacedemoni, che osseruauano inuiolabilmente di punire della medesima pena colui, che nõ riprendeua l'altrui fallo in presenza sua commesso, quanto quello, che lo faceua; & puniuano aspramente colui, che faceua resistenza, ò s'adiraua alla riprensione dell'amico. Noi non vedressimo vn tal cõsentimento sopra i vitij, & imperfettioni, ne l'impudẽte ribellione, & disprezzo sfacciato d'ogni buona ammonitione, che regnano hoggidi tra noi, che vsiamo (imprudenti) l'amicitia non à corrergersi l'vn l'altro, ma più tosto à coprirci, & dissimularci. Ma poi che il nostro secolo è tãto deprauato, egli ne serà ben facile à conoscere, quanto sia cosa preciosa, & necessaria quella d'hauer trouato vn'amico prudente, & saggio, il qual sappia vsare le riprensioni salutifere, & pungenti, come di vna medicina preseruatiua, che salua la vita all'infermo, data à tempo, & à proposito, & secondo l'occasione: la qual tralasciata apporta (come in tutte le altre cose) gran nocumento, & priua la ammonitione di vtilità, & efficacia. L'amico adunque tutto al contrario dell'adulatore, che non studia, se non à compiacere, fare, & dire, à sodisfattione di colui, che egli adula (il che non è altro, che ruinar l'amicitia, che non può hauer forza che nella virtù (deue fare, come il dotto Musico, che per accordare il suo instrumento tira alcune corde, & altre ne rallenta. Così l'amico prudente concede alcune cose, & altre ne rifiuta, & ribatte, adattãdole all'vtile, & all'honesto, nè teme di qualche volta cõtristar l'amico, affin di giouargli, sẽza pregiudicio però dell'amicitia, nõ essendo cõueniente, quãdo il bisogno lo ricerca, astenersi dal correggere l'amico per dubbio di dargli disgusto, & anco farlo sdegnare, perche ad ogni modo s'accomiatano più tosto gli sdegni, che i vitij. Da così fatti amici si cõtentaua Agesilao Re di Sparta d'esser lodato, purche lo biasmassero, e riprẽdessero ancora senza riguardo, quando ne daua lor cagione: Ma è bẽ d'auertire qual sorte d'amici s'habbia à ritenere presso di se, sendo (come à questo proposito disse Epiteto) che si come il lupo in qualche parte s'assomiglia al cane, così gli adulatori, & falsi lusinghieri facilmente s'appiattano sotto diuersi modi & costumi d'amici per maggiormente inganare

Costume notabile fra i Lacedemoni.

Differentia dell'amico & dell'adulatore

nare

nare chi non si guarda dalle fraudi loro: Perciò è d'hauer ben l'occhio à questi tali, acciochè non ci accorgiamo in vltimo, con graue nostro danno, & d'hauer nodriti, & alleuati per nostra guardia rapaci lupi in cambio di fedeli, & amoreuoli cani. Et Antistene disse anch'egli esser men dannoso assai lo stare à discrettion de'corui, che de gli Adulatori, per questo, che gli vni si contentano pascersi della carne morta, e gli altri lacerano, e diuorano la viua. Ma è bene, che intédiamo il modo sicuro di valerci à buó proposito di questa si salubre medicina per l'amicitia, dell'ammonire, & riprendere. Quando torna bene il riprender il nostro amico, bisogna, disse Cicerone, ben si accommodarci à viso più austero dell'vsato, & à parole più vehementi, & calde; ma non già cadere in tanta seuerità, che diamo nell'iracondia, che sempre debbe star lontana quanto si può da noi; Perche se ben la grauità è da se virtuosa, quella nondimeno, che ricerca l'amicitia, vuole hauere vn poco più dell'affabile, del libero, e del piaceuole: che se pur talhora per mancamento d'altro rimedio bisogna venire à questo di farci vedere in colera, ciò s'ha da far di rado, e del modo che vsano i Cirurgici nel tagliar, & dare il fuoco alle piaghe, mostrando essereci tirati contra il nostro volere, & à viua forza. Ma quando vediamo l'amico inuolto in qualche afflittion di momento, all'hora s'ha da intender bene di che qualità sia, e da proceder con gran riguardo, e destrezza: perche in tale auuersità l'huomo di spirito suole per lo più esser sdegnoso, e tener l'udito spiaceuole, anco à gli vtili, & prudenti ricordi, i quali souente fanno quel l'effetto in lui, che fa il mele, benche dolce, applicato alle vlcere, ch'ad ogni modo dà tormento, & dolore; onde tanto più dee l'auueduto amico guardarsi d'vsare in tali termini parole mordaci, & aspre, per non maggiormente irritar l'oppresso; di che gentilmente ne fece auertiti il Dottiss. Pitagora con quell'enimmatico precetto: Non attizzare il fuoco con la spada. Ma più tosto è da consolarlo con dolce, & gratiosa maniera di consolatione, acciochè allettato da quella si renda più pronto in obedire alla ragione, e conosca d'esser, per così dire, alleuiato del suo giusto dolore, co'l veder l'amico supporsi al medesimo trauaglio, e riceuerne in se buona parte, & allhora poi si potrà più sicuramente entrare à porgergli quella consolatione, che non è men difficile prender da se (come disse Talete) che à vn Medico il medicar se stesso. Et sopra il tutto dobbiamo vsar gran prudenza, quando vediamo il nostro amico adirato, per esser stato di fresco, & grauemente ingiuriato, & oltragiato da chi si sia: & in vece d'importunarlo à perdonar prontamente l'ingiuria, ò volergliela far aparere di poco momento per ridurlo alla prima à quietarsi, lo pregaremo benignamente, & con piaceuolezza, che vogli prolongar la vendetta, procurando dapoi à poco à poco, & con mezi conuenienti d'acquietarlo del tutto. Ilche nó lece sperarsi da alcuno, che si troui nel colmo dello sdegno, & infuriato dalla colera: per questo Plutarco auuertì, & consigliò Traiano ad

Come bisogni valersi dell'ammonitione.

Non attizzar il fuoco con la spada.

esser fra l'altre cose patiente co i furiosi; non essendo minore il numero delle cose moderate dal tempo, che di quelle cambiate dalla ragione. ,, Ma quando poi si tratta di por freno à qualche precipitosa voluttà, di re- ,, primere vna pericolosa colera, di raffrenare vna ingiuriosa insolenza, d'impedire vn sozzo effetto d'auaritia, ò di fermar qualche pazzo mouimento, & impertinente passione, all hora sì, che'l prudente, & buono amico deurà esser vehemente con le ragioni, & con la voce nelle ammonitioni, & anco alterarsi, come se tale imperfettione cadesse à danno di lui medesimo, & ne seguisse la sua total ruina, e deue dire con Focione, di non volere à tutto suo potere permetter mai, che l'amico suo si perda; & che per questo solo fine di non lasciarlo pericolare, è diuentato suo amico. In occasion tale adunque non si deue aspettare, che l'error sia fatto, per dar poi all'amico alcun buono auuertimento, perche sarebbe troppo tardi, & così poco à proposito, come quello di colui, che dopò hauer ,, vrtato Catone, gli disse, che si guardasse, e diede occasione à quel sapien- ,, tissimo huomo di rispondere; hai tu forse pensato d vrtarmi vn'altra volta? Ci bisogna di più hauer ben mente, ch'ogni amicheuol riprensione si deue fare (come si dice in Prouerbio) tra i priuati, e domestici muri, cioè secretamente, & à porte serrate, essendo che i peccati, & vitij sono ne gli animi i medesimi, che ne'corpi le vergognose, & abomineuoli piaghe, che non si denno scoprire ad altri, ch'à coloro, c'hanno cura di medicarle. Sopra di che non sarà se non à molto proposito l'addurre l'essempio de'prudentissimi Socrate, & Platone. Il primo de'quali querelandosi vn dì, oltre il consueto, alla presenza di molti con vno de'suoi serui, fu auuertito da Platone, che saria stato meglio il far ciò da parte, & in pri- ,, uato; onde Socrate rinfacciãdogli il medesimo errore, nõ saria stato meglio ,, (disse) che tu ancora m'hauessi di ciò in secreto, & non publicamente auuertito? Hor si come da si fatto auuertimento debbiamo cauare questo, à nostro proposito, che n'è assai più facile il conoscer gli altrui diffetti, che i proprij: così è d hauer ben cura di procurar con ogni sollicitudine, & industria di emmendare, & correggere quei mancamenti in noi, che si facilmente siamo vsi di riprender in altri. Il che ne sarà tanto men difficile da conseguire, quanto più spesso penseremo fra noi medesimi, se mai potessimo esser tali, & così schifferemo, che ci sia rimprouerato il verso di quell'antica Tragedia.

Oue la vehemenza è necessaria.

La riprensione deue essere secreta.

Del correggere in sè gli errori, che si riprendono in altri.

Tutto impiagato vuol medicar altri.

Et si come vediamo gli occhi nostri risplender dentro le luci di quelli del prossimo nostro, così nella vita de gli altri ne cõuiẽ rappresentar la nostra, & rẽderla netta da i vitij, che biasmiamo in loro; perche fraponẽdosi noi troppo liberamẽte nel riprẽder, e tassare i gesti altrui, ne si potrebbe ãco nõ men liberamente ricordar il bisogno, c'habbiamo di riformar noi stessi, di quello, che dicesse Lisandro ad vn Megarese, che s'essaggeraua in vna radu

nanza

nanza di consiglio generale nel parlar altieramente per la libertà della Grecia; Questi ragionamenti, amico mio; hauriano bisogno d'vna potentissima Città. Et Platone affermò, che non con altro correggeua Speusippo, che con l'essempio della sua vita. Senocrate ancora affissando gli occhi in Polemone, ch'era entrato nella sua Scola in habito dissoluto, con la sola vista il corresse, e riformò tutto. Et souente suol seruire d'un bene honesto, e destro modo di render ogni nostra riprensione vtile insieme, & piaceuole, l'incolpar noi medesimi di quello, che riprendiamo in altri, come far soleua il saggio Socrate nel riprendere, & insegnare a' giouani, confessando, che nè anch'egli era netto d'ignoranza, ma che insieme con essi haueua bisogno d'esser instrutto della virtù, & della conoscenza della verità. Perche il dimostrarsi soggetto à i medesimi diffetti dell'amico, e'l correggerlo in se medesimo, è cagió di far amare, & riuerir colui, che riprende, & che se gli presti maggior fede. Essendo anco ben d'auuertire, che ogni riprensione di amico ad amico, deue esser netta, & pura da ogni particolar passione, & all'hora massime ci faremo conoscer di sincera, & leale affettione, quando ci estenderemo con amoreuole, e dolce riprensione verso l'amico in qualche modo auilito, e sprezzato, senza dar pur picciol segno in ciò d'alterezza, ò d'arroganza alcuna. Hor se i ricordi, & ammonitioni nostre saranno fondate, & fatte ne i modi già detti, già non potranno elle se non vtili, piaceuoli, & gioueuoli essere al nostro amico; & valeranno insieme à farci riuerire, & à far di vergogna arrossir colui, da chi sarà commesso il fallo, senza che ardisca leuare gli occhi in noi. Ma percioche abhorriamo tutti naturalmente d'esser biasimati, & ripresi, come già s'è inteso nel principio del presente discorso, sappiamo, che per guarir da si perniciosa inclinatione, cosa alcuna non giouerà tanto, come il credere, che il principio del ben viuere sia l'esser biasimato, & deriso; percioche essendo l'huomo ordinariamente più inclinato al vitio, che alla virtù, non sa pria giamai odiar il male, se non dopò hauer conosciute, & intese le bruttezze, & le deformità causate da quello; però quando egli pecca, & gli viē dall'amico suo dimostrata la diformità del fallo s'e' non è del tutto imprudente, & affatto perduto, è forza, che tanto, ò quanto ceda alla inuincibil verità, e tinto di vergognoso, & lodeuol rossore si lasci à poco à poco indurre dall'essempio altrui à riformar se stesso, & à viuer honesta, & honoreuol vita; con restar appresso tenuto, à chi sarà stato cagion di si vtile ammenda, di quell'obligo, che vuol Platone, che si tenga à coloro, che ne fanno auuertiti de' nostri falli, & ne mostrano il camino della virtù, essendo molto meglio ammendarci p correttione altrui, che perderci nella perseueranza della stolidezza propria. E' anco d'auuertire, che la vera, & perfetta carità, deue vniuersalmente estendersi sopra tutti, senz'alcuna eccettion di persone, e si debbono ammonir quelli, ch'erano, tante volte, quante lo richiederà il bisogno: il che tocca principalmente à quelli, che sono constituiti in

Altre instruttioni, per ben valersi dell'ammonitione.

Il bene, che riesce di essere biasimato, & ripreso.

ti in grandezze, e stanno appresso i grandi, ma sempre cõ molta discrettiõ ne, & riguardo, accioche habbia luogo l'ammeastramento di Solone, à cui essendo detto da vno per via d'ãmonitione, che ò nõ bisognaua accostarsi à i Prencipi, ouero ch'accostandosegli era da compiacerli in tutto: anzi al contrario (dis's'egli) che ouero non bisogna auuicinarsegli, ouero auicinandoglisi bisogna dirgli la verità sẽza pũto adularli. Hor di questa libertà di parlare possiamo trarre infiniti, & memorabili essẽpi de gli antichi, i quali, nõ solo co' loro famigliari amici hãno liberamẽte vsato l'ãmonitione, & il riprẽdere, ma co' Magistrati, co' Prẽcipi, & co' Rè ancora; a' quali tãto più sono necessarij così fatti amici, consiglieri, & anco seruitori, quanto che bene spesso, nè intẽdono, nè veggono cosa alcuna, se non per gli occhi, & orecchi altrui: Da che hebbe Plutarco occasione di dire, che vn Filosofo deue principalmente conuersar con Prencipi, & gran Signori; & che abbracciare vn'amor vniuersale, & ricercare, od accettare, & conseruare vna amicitia, che possa esser vtile, & fruttuosa à molti in particolare, & più in cõmune, è cosa da huomini saggi, & affettionati al ben publico. che se quelli, che s'affaticano in bene ammaestrare, & instruir gli huomini priuati, per rẽder li cõtẽti, amoreuoli, & gratiosi, in loro stessi, di che essi soli ne sẽtono il gio uamento, meritano d'esserne lodati: colui veramente, che corregge opportunamente la volontà, & gli appetiti d'vn Magistrato, ò Prencipe, si può dire c'habbia dato opera alla Filosofia per il publico, & habbia il lustrato, e limato lo specchio, e'l modello, dal quale tutti i soggetti vẽgono gouernati, & riformati, e gli si deuono eterni honori. Questa libertà d'ãmonire vsò Solone cõ Creso, vedẽdolo gonfio, & orgoglioso per l'opinione di vna incerta felicità terrena, auuertendolo ad aspettar quale hauesse ad esserne il fine. I Dei (gli disse) hanno dato à noi Greci, tutte le cose mezane, & vna sapienzá non magnifica, ne Reale, ma bassa, & abietta, con la quale cõsideriamo la vita humana esser sottoposta ad infinite mutationi, & come non sia da confidarsi gran fatto, ò gloriarsi ne i beni di questo mõdo, nè da molto stimare la felicità dell'huomo, che mẽtre viue non ad altro s'appoggia, che à pericoli continui di cambiamẽto, & di mutatione; Perche il tempo in tutti i giorni porta all'huomo molti, & diuersi accidenti, a' quali egli non hauria giamai pensato. Ma quando i Dei hanno continuato la buona fortuna in una persona fino al fine de' suoi giorni, allhora sì, che la riputiamo fortunatissima. Il desiderio di giouare à molti indusse Platone à nauigar di Grecia in Sicilia, per far proua di ritenere, & fermar con graui docũmẽti, & saggi discorsi, dentro i termini della ragione, la sfrenata giouanezza di Dionisio Prẽcipe di quell'Isola, che cõ libidinosa licẽza, & orgogliosa potẽza s'abbãdonaua à briglia sciolta in tutte le sorti di vitij, & lussurie; dalle quali poi s'allontanò à poco à poco per opra di lui, che sì bene il seppe condurre nel sentiero della virtù, che innamorato della bellezza delle Muse, cangiò subito del tutto la sua corte in guisa, che parue per allhora es-

Notabile per li consiglieri de' Prencipi.

Il Filosofo deue accostarsi a i grandi.

Solone parlãdo à Creso.

Platone in Sicilia appresso Dionisio.

fergli mandato dal Cielo: Ma tornãdo poco tẽpo dapoi à darsi in preda à gli Adulatori, accomiatò Platone, dicendogli nel licentiarlo di nõ dubitar pũto, ch'egli giũto all'Academia nõ hauesse cõ suoi cõpagni, & amici detto bene de'suoi mali: onde à ciò sorridẽdo il Filosofo, gli rispose cõ l'vsata libertà, dicẽdo; nõ piaccia à Dio giamai, ch'io habbia tanta necessità di ragionamenti nell'Academia, che mi occorra far mentione di te. Et appena partito di Sicilia, tornò il Tiranno a'suoi modi di viuere, riempiendo la casa di sonatori, ballarini, buffoni, & altri distruttori de buoni costumi; onde poi s'immerse di nuouo nelle delicie, & voluttà di prima, e fu cagione, che i popoli suoi l'imitassero nella medesima dissolutezza di vita; tãto di potere ha'l Prẽcipe nel volgere, & mutar fino i cuori dei soggetti, dediti la maggior parte, & inclinati più tosto alle inertie, & à i vitij, che alle virtù. Ma seguẽdo la nostra stessa meteria di ammonir liberamẽte i grãdi, torneremo al medesimo Platone, ilquale vedẽdo Dione altiero delle sue prosperità, „ dopò c'hebbe tolto di seggio il medesimo Dionisio, à grã proposito vsò la medesima libertà d'ammonire, dicẽdogli, che sopra tutto hauesse ben cura in guardarsi dall'arroganza, come di cosa, che resta cõ biasimo, cioè, che „ in fine viene abbãdonata da tutto il mondo. Lo stesso modo di ammoni- „ re fu seguito da Speusippo, il qual scriuendo al medesimo Dione, l'auuertì, che non presumesse punto di se, per vedersi lodato fin dalle Donne, & da i fanciulli ma, che solo hauesse riguardo in ornar si bene la Sicilia di pietà, e di religione verso i Dei, e di giustitia, & di buone leggi verso gli huomini, che la scuola dell'Academia ne restasse per sempre honorata. O cõsi „ glio pieno d'instruttione Christiana, & degno di esser posto ogni giorno auanti gli occhi de'Prẽcipi, & Rè Christiani! Che, in cambio di tenersi ingombrati i palazzi di parasiti, e d'adulatori, deuriano imparar à riceuer in bene gli auuertimẽti de'Sauij, & fedeli huomini, & à remunerarli ancora, come già fece Demetrio Re di Macedonia, perche essendoglisi ribellati gli Ateniesi, dopò hauer tolta loro la Città, che grandemente patiua di vittuaglia. fece vna general radunanza del popolo, à cui promesse molta quantità di formento in dono; & essendogli nel parlamentare inauedutamente vscita certa sconueneuolezza di bocca, subito si leuò vno à corrergerlo, pronõciando altamente la parola del modo, c'haueua ad esser detta: ond'egli soggiunse, & io per così fatta correttione vi dono di più del già promesso „ altre cinque mila mine di formento. L'essempio parimente del buõ Traia „ no, è sopra tutto degno d'esser imitato da i grandi: quando scriuẽdo à Plùtarco suo Precettore. Io ti faccio auisato (disse) che da quì in poi nõ voglio, che tu mi serui d'altro, che di consiglio, auuertendomi delli errori, ne i quali potessi incorrere: perche se Roma tiene me per diffensore della sua Re- „ publica tẽgo io te p osseruatore, & correttore della vita mia: & se giudiche „ rai, che tal volta io mostri dispiacere delle verso di me libere riprẽsioni; ti „ prego Maestro, che nõ prendi ciò in mala parte, perche nascerà il mio do- „ lore

Platone ammonen do Dione.

Consiglio notabile per tutti i Prencipi.

Demetrio ripreso.

Lettera di Traiano à Plutarco.

lore non per le ammonitioni, che tu mi haurai fatte, ma per la vergogna, c'haurò d hauer errato, Filosseno Poeta ne può anch'egli seruire d'essépio di vna libera correttione, & netta da ogni adulatione verso i grandi. Et è questo, che hauendogli mandato Dionisio Prencipe di Siracusa vna Tragedia da lui composta, acciò la leggesse, & correggesse; egli glie la rimãdò cassata dal principio al fine, non hauendola in alcuna parte trouata degna di esser posta in luce. Et non solamente l'antichità ne mostra simili essempi di libera puntura, & riprensione fatte da saui Antichi, ma il secol nostro n'abbonda ancora di non meno memorabili, se bene anco vscite da bocche di persone basse, & vili, & nondimeno pieni di buona eruditione, li quali per breuità si tralasciano. Ma concludendo il nostro presente discorso, impararemo, che le libere riprensioni, & amoreuoli ammonitioni, fondate nel vero, & ragioneuole, & fatte à tempo, & luoco, sono di tal virtù, & efficacia verso gli huomini, & singolarmente verso l'amico, che non vi è cosa alcuna più necessaria, ne salubre nella vera, & perfetta amicitia: & per tãto, elle deuono esser inseparabilmẽte congiunte, seguẽdo anco il detto di quel Sauio, che più vale vna manifesta correttione, che l'amor secreto; & che le piaghe fatte da chi ama, sono vtili, & i baci di chi odia, dannosi. Ci bisogna però riprender quelli, che errano (come dice S. Paulo) con spirito di amore, & considerare noi medesimi, ne tradir giamai la verità per il timore de' grandi.

Libera correttione di Filosseno.

Prouer. 27

Gal. 6.

Della Curiosità, & Nouità.
Capitolo. XV.



AAM. Hauendo l'huomo per natural inclinatione impresso nell'anima il supremo bene, vien tirato come per forza à cercarlo in tutto quello, che egli giudica esser bello, ò buono in questo mondo. Et di là procedono tutte le sue affettioni, che quinci, & quindi lo tirano, & fanno curioso, & amico di nouità. Ma l'ignoranza delle cose, & l'imperfettion della ragione, che abonda in lui per causa della corruttione, fanno il più delle volte, che s'affatica, & diletta in acquistar più tosto il male, che il bene, se però d'altronde nõ è chiamato alla conoscenza della verità, oue deue tẽdere il principale, & più degno oggetto del nostro intelletto, estimando ogni altro sapere vano, & inutile, cõparato à questo grande, & diuino. Et così la curiosità, che riguarda all'intelligenza, ancor che in molte cose sia perniciosissima, massimamente quando non vien rafrenata, è anco grandemente vtile, e necessaria, massime, quando è dirizzata, & condotta dalla gratia di Dio al miglior fine. Imperò parmi (ò compagni) che non sarà senza frutto, se

Dõde procede il desiderio di cose diuerse.

to, se pigliaremo sopra questo, materia di discorrere della Curiosità, & desiderio di Nouità, che tutte due par che nascano da vn'istesso principio, & nelle quali la prudenza mostra grandi, & degni effetti.

Achitob. La curiosità è veramente certa parte di desiderio d'imparare, & di sapere il che nõ si può biasimare. Ma egli ne bisogna prudentemẽte auuertire di non impiegarla in cose cattiue, & vili; douendo noi sempre mostrar natura graue, pacifica, & nemica d'ogni nouità, & di cose superflue, che sono senza giouamento. ,, ,, ,,

Aser. La nouità fa, che l'huomo troua per mancamento di giudicio, le cose non vsate più grandi, & grate, & che noi le compriamo più care, che le migliori, che sono communi, & famigliari. E anco guida de' curiosi, poi che gl'induce à sprezzare il lor proprio cielo, & terra, & porre in pericolo tutto quello, c'hanno di migliore, per occupar l'altrui. Ma ascoltiamo Amana, che ne tratterà più à lungo questa materia. *Le cose nuoue ci piacciono.* ,, ,,

Amana. Tra i dotti precetti di ben viuere, che erano scritti sopra il Tempio di Apollo in Grecia, teneua il secondo luoco. Niente Troppo. Solone diceua, Niente più, che assai. Pittaco. Fà tutto cõ modo. Parole certo breui, & d'vna medesima sostanza; tuttauia però contenenti in se tutta la prudenza necessaria al gouerno della vita humana, tanto per cõseruation della tranquillità dell'anima, & de suoi doni spirituali, quãto de beni humani, chiamati da Filosofi, di corpo, & di fortuna. Il che volẽdo gli Antichi farci meglio intẽdere, ne hanno proposto ciascuna virtù nel mezo di due vitii, insegnãdoci, che non potiamo così poco volgerci alla destra, ò alla sinistra, che non vsciamo del dritto camino della virtù, nostro vnico, & certo bene. Et che tutta la differenza, che è dalle cose buone alle cattiue, è, ch'elle consistono in vna certa moderatione, & mediocrità, che Cicerone chiama la migliore di tutte le cose. Se gli huomini si fossero in ogni tempo contenuti dẽtro i termini di questi diuini precetti, nõ vi ha dubbio, che nõ haurebbono così leggiermente abbandonato la simplicità, & modestia della loro primiera natura, per pascer gli animi loro di vana curiosità, & ricerca di cose sopranaturali, & incõprehẽsibili al senso humano, le quali quanto più s'hãno pensato di sapere, più hanno trouato occasione di dubitare, senza acquistar del lor trauaglio, & intelligenza, alcuna vera scienza, nè certa risolutione, come colui, che non contentandosi dell'abondante luce de raggi del Sole, che si estendono tanto chiaramente sopra tutte le cose, volesse penetrare cõ gli occhi suoi lo splendore di quello sino al mezo del cerchio medesimo del suo corpo, senza dubbio s'accecherebbe. L'istesso è occorso alla maggior parte di quelli, c'hãno voluto inquirire più curiosamente di quello, che nõ era lecito di sapere. L'infelicità del nostro secolo, ne rendono pur troppo miserabili testimonianze, non vedendosi hoggidì, se non contrarietà d'opinioni, & incertitudini, per le sottili & audaci curiosità di quelli, c'hã voluto, per modo di dire, rapire dal Cielo i secreti nascosti alli ,, *Fare tutto coi mezi.* ,, ,, *Contra la curiosità del troppo sapere.* ,, ,,

sti alli

sti alli Angeli; anzi, ch'è peggio, si sono vātati d'hauergli, riempiēdo, sotto quel falso pretesto, li nostri giorni di tribulationi, & confusioni. Egli ve ne sono d'altri ancora nō māco perniciosi, che son stati tāto curiosi inuestigatori delle cause delle cose naturali, che cō friuole, & inutili questioni, sono caduti in tal impietà, c'hāno pensato di trouare altro principio del tutto, " che Dio. Di doue è nato il prouerbio, Di tre Fisici, vn'Atheista. Hor questa " specie di curiosità ancor che sia la più perniciosa d'ogn'altra, essendo però fuori del suggetto della nostra Academia, ne faremo breue discorso, & solamente diremo, che Dio punisce volentieri l'orgoglio di tali genti, per i frutti, che vediamo nascer da loro, leuandogli l'intelletto, nelle cose principali, & più necessarie, & nelle quali si pensano esser ammirabili sopra tutti gli altri. Et à tal proposito l'essempio di Socrate è memorabile; & imitabile, il quale essendo interrogato, che cosa fosse il mondo: rispose, che dapoi, che egli haueua hauuto giudicio, s'era posto à cercare di se stesso, per ben conoscersi, il che non haueua ancora conseguito, & quando egli vi fosse pure peruenuto, allhora cercarebbe l'altre cose, che à lui non seruirebbono di nulla. Ma Aristotile (come scriue Giustino il Martire) che per l'eccellēza del suo sapere nella Fisica, fu chiamato da molti il Demone della terra, fu talmente infiammato di curiosità nell'intelligenza delle cause delle cose naturali, che non potendo conoscer, & intender la natura, & causa del flusso, & reflusso del mare, nè potendone render ragione sufficiente, di vergogna, duolo, & fastidio se ne passò di vita. Et Plinio, che ha scritto l'historia naturale, fu soffocato dalle fiamme, & vapori di Mōgibello, volendo ricercar la causa di quelle, & di doue fosse proceduto quel grā fuoco, che guastò tutto il paese vicino nel tempo dell'Imperatore Tito, talmente, che sette, ò otto città ne furono arse, & molte persone andando per il paese, & nauigādo sopra il mare, soffocate dalle ceneri di quelle, portate dall'impetuosità de venti. Hora lasciamo questi curiosi spiriti, & parliamo di due altre specie di curiosità generali, che riguardano principalmente la nostra Filosofia morale, & dalle quali tutta la corruttione de buoni costumi n'è vscita; La prima concernendo solamente noi medesimi; & l'altra toccando i nostri fratelli, & concittadini: La prima produce i suoi perniciosi effetti in diuerse sorti, & maniere, ma principalmēte si scopre tra noi Frācesi nel desiderio ardēte, che n'infiāma d'andar tra le straniere nationi, & nella cura, & sollecitudine, che prendiamo dalla nutritura, vestito, & ornamēto del corpo nostro, & d'ornar le case nostre di mobili curiosi, & inutili, in che eccediamo tutte le superfluità dell'altre nationi. Quando gli antichi parlano della felicità, che accompagnò l'età dell'oro, tra le buone cōditioni, & lodeuoli costumi, che notarono in quella santa, & prima simplicità non obliarono giamai, che gli huomini cultiuauano, & forniuano le loro terre delle cose proprie, senza curarsi d'andar à vedere quello, che si faceua tra gli estrani, & ne i paesi lōtani; Così dapoi che gli huomini hanno

Detto notabile di Socrate.

Morte d'Aristotele, et Plinio per troppa curiosità.

Contra la curiosità di vedere gli paesi estrani.

no sprezzata la propria regione,per vna curiosità,&cupidità insatiabile di volersi appropriar le fatiche,& beni altrui, con le crudeltà,violēze,& morti,che li han fatto strada alli loro miserabili dissegni, ogni corruttione di buoni costumi naturali,& vso de estrani,& bastardi ne è seguita. Et à questo proposito scriue il Gueuara Cronichista dell'Imperator Carlo Quinto che ordinariamēte da paesi estrani si riporta nouelle da cōtare,& strani costumi da fare. Et Licurgo cōmandò nelle sue leggi à Lacedemoniesi, che non vscissero fuori del loro Reame,& che non conuersassero co i forastieri,dicendo,che se per i loro traffichi poteuano arricchire de beni di fortuna,sarebbono diuenuti poueri delle virtù proprie. Tito Liuio,Macrobio, Sallustio, & Tullio maledicono, & piangono gli acquisti, & vittorie, che Roma hebbe nell'Asia,dicendo,che se i Romani soggiogarono i Persi, & Medi con l'armi:i medesimi Asiani vinsero i Romani col mezo de i loro vitij, & delicie;il che testifica anco Cicerone, scriuendo ad Attico, oue dice,che il far sepolture superbe,portar annelli d'oro,vsar specie nelle viuande,raffreddar il vino con la neue,& portar profumi,& odori, furono mandati dalli Asiani à i Romani in vendetta delle città pigliategli, & del loro sangue sparso: & il peggio fu, che i vitij restarono perpetuamente,& il paese acquistato si perse subito:L'esperienza ci mostra,che nō v'è paese si pouero,che non sia sufficiente(leuandone ogni superfluità) per nutrire,& conseruar gli huomini nati in quello, delle cose ad essi necessarie; & perciò egli è credibile,che il mācamento di prudenza,& i desiderij ambitiosi ritrouarono primieramente l'arte del nauigare, & caminare in paesi lontani. Il Console Fabato in settanta anni, che egli visse, non vscì per vna sol volta della sua città di Reggio, per andare à Messana, oue non v'era più,che due miglia per acqua: & essendogli da alcuni dimandata la cagione: la barca (rispose egli) è pazza, perche sempre si muoue: il marinaro è pazzo, perche non dimora giamai in vna opinione; l'acqua è pazza,perche non ha stabilità alcuna; il vento è pazzo,perche sempre vola:& noi ci togliamo dinanzi ad vn pazzo,quando per terra l'incontriamo: per qual ragione deuo io esporre,& comettere la mia vita à quattro pazzi sopra il mare? Hora per i discorsi,che io ho insin quì fatti,non intendo,nè voglio biasmar l'vso dell'hospitalità,che deue esser tenuto, & estimato inuiolabile in tutte le Republiche ben stabilite,& dal quale la Francia ha riceuuto lode sopra tutte le nationi, riceuendo, & accarezzando tutte le sorti di genti, purche non fossero preferite a' suoi proprij figliuoli, & che si contentassero d'obedire, & viuere, secondo le leggi communi del paese. Io non riprouo manco la frequenza, & il commercio con i forestieri, che serue per trattenimento nella compagnia humana & per la quale le commodità de gli vni à gli altri sono cōmunicate cō commune vtilità,purche le cose superflue,& non necessarie ne siano scacciate. E adunque necessario prima, che l'huomo s'imbarchi per andar in paesi strani, non di pensar di

In Epist. aur.

Cinque vitij, che portorno i Romani dall'Asia.

Come si deue osseruare il dritto d'hospitalità,& vedere il paese forastiero.

sar di far cotali viaggi (come alcuni impropriamente dicono) per snidarsi, ma di considerar il profitto, che l'huomo ha fatto nelle virtù, & come egli è ben fortificato di lodeuoli costumi, & atti à resistere ad ogni corruttione nuoua, & estrana: alla quale altramente la natura dell huomo desiderosa di diuersità, & nouità, si lascia facilmente persuadere, facendosi più tosto infra di loro traffico del male, che del bene, come fin quì l'esperienza ne lo mostra, sendo da questa origine proceduto le curiosità d'abbigliamenti superflui d'oro, di seta, tapeti, pitture, vascelli, profumi, adobamenti, & golosità, & ogni instinto di voluttà, lussuria, & gola, & altre lorde, & sporche dissolutioni, & vitij infami, che non sono, se non pur troppo conosciuti infra noi, de' quali habbiamo quì innanzi fatto, & continueremo di fare più particolar mentione poco appresso. Quando adunque saremo armati di buona dottrina, & di virtù, allhora potremo à essempio di Platone, di Apollonio Thianeo, & altri infiniti personaggi, andar à cercare fra gli estrani i più dotti, per acquistare, & imparar da quelli. Platone cercò dopoi l'esser stato bene instrutto da Socrate, i Magi Egittij, cō il mezo de quali vidde i libri di Mosè. Poi volse vedere in Italia Archita Tarētino, il più famoso Filosofo del paese. Apollonio auanzando in dottrina tutti i Filosofi del suo tempo, caminò le tre parti del mondo per vedere; & praticare con tutti i sapienti huomini del suo secolo; & ritornato alla sua patria, ricco d'vn saper ammirabile, partì tutti i suoi beni, che egli haueua in grande abondanza à' suoi fratelli, & a' poueri, ritirandosi alla villa, viuendo solo di pane, & acqua, per hauere lo spirito più libero alla contemplatione delle cose diuine. Hor veniamo all'altra specie di curiosità, c'habbiamo detto, che tocca à nostri fratelli, & concittadini. Questa è quella, che Plutarco disse esser vn desiderio di saper gli errori, & imperfettioni altrui, ch'è vn vitio ordinariamēte cōgiunto con inuidia, & maledicenza, la quale questo eccellente Filosofo cōpara all'adulterio, che si può dire vna curiosità di ricercare la voluttà altrui. Così i curiosi per vna incredibile incontinenza, cercano di violare, & scoprire le più secrete cose de lor vicini, & principalmēte quelle, che si pōno biasmare, perche cō il publicarle porgano modo alla lor lingua di nutrire la lor intemperanza. Et si come il serpēte venenoso cerca i luochi infetti, & puzzolenti; così la curiosità si diletta di ricercar le cose cattiue, & sprezza le buone. Se vi è vn'imperfettione in vn parentato, infamia, fallo, errore: ò in vna casa poco gouerno, ò vero qualche querela, ò dissensione, la voluttà de' curiosi è di bene informarsene, per pigliarsene piacere, & diletto, ragionādone insieme, facendo per questo mezo vn spiaceuol registro delli altrui vitii, non vedendo, ne conoscendo in lor medesimi i propri mancamenti. Che è causa di fargli rimanere tutta la vita sua discepoli d'ignoranza, & non di Filosofia, la quale mostra, non i mali altrui, ma i nostri proprii, & c'insegna anco il modo di liberarsene. Diogene vedendo in piazza publica parlar vn suo discepolo con molta at-

Platone, et Apollonio fecero di gran viaggio.

Della curiosità di sapere l' imperfettioni altrui.

tentione cõ vn giouane, stimato soggetto di piacere, dimãdò quali fossero i loro ragionaméti. A che il discepolo rispondédo, che l'altro li raccõtaua vna sciocchezza, c'hauea commessa la passata notte. Diogene disse à tutti due, io comando, che à ciascuno di voi siano date nell'Anfiteatro quaranta sferzate, à te (disse al discepolo) perche l'hai vdito, & à lui per la pazzia cõmessa; percioche merta il Filosofo, ch'ode raccõtar le pazzie, l'istessa pena, che il spésierato, che le racconta. Di qual pena pensaremo noi, che quel sauio hauesse giudicato degni quelli, che ricercano tanto curiosamente gli errori, & imperfettioni altrui? Della maggior parte di tali curiosi si potreb be veramẽte dire, che nõ vogliono ne vedere, ne considerar la vita loro sẽdoli, come vnò spiaceuolissimo spettacolo, ne riuolgere, & cõsiderare in se stessi le loro attioni, ma esséndo l'anima loro piena d'ogni sorte di mali, dubitãdo, & temẽdo, che quello, che ella sente dẽtro di se, non aparisca fuori, và errãdo quà, & là à ricercare i fatti altrui, nutrẽdo, & ingrassando cosi la sua malignità, seruendosi della curiosità, come d'vn occhio à contemplare gli altri. Et quindi nasce, che il curioso è più vtile à suoi nemici, che à se medesimo, percioche gli scuopre, & gli mostra quello, di che si deuono guardare, & quello, che deuono correggere, & è tanto immerso nel veder ciò, che è di fuori, che non vede q̃llo, che è in se stesso. Il curioso apre i serragli delle case forestierie, & penetra, come vn vẽto, nelle più secrete cose, in vno istesso tẽpo si troua e nei palazzi de' ricchi, & nelle casette de' poueri; egli si caccia p tutto, & bẽ spesso s'intromette ne negoci de più grandi, che il più delle volte causano la sua rouina, quãdo se ne vuol cacciar troppo auanti, come saggiamẽte volse far intẽdere Filippide, quãdo il Re Lisimaccõ gli addimandò q̃llo, che egli voleua, che li communicasse de suoi beni. Quello, che vi piacerà, Sire, disse egli, pur che ciò non sia de vostri secreti. Che se noi desideriamo diuertire, & estinguer l ardore di q̃sta vitiosa passione di curiosità troppo famigliare fra noi, & che è indegna dell'huomo prudẽte, & virtuoso, egli ne conuerrà alle volte astenersi dal ricercar delle cose, che ne sono lecite, & nõ necessarie. Egli è espediẽte per essercitarsi alla giustitia, lasciare di pigliar alcuna volta q̃llo, che si potria bẽ giustamente fare, à fine di vsarsi ad astenersi tãto più di prender nulla ingiustamẽte. Come anco di contenersi con la sua propria Donna, per essercitar la virtù della Temperanza, affine di non commouersi per quella à desiderar le altrui. Similmẽte se in luoco di mostrarsi del numero di quelli diligẽti, & curiosi riportatori di nouelle, che non apportano alcũ giouamento, risponderemo più tosto à chi ne verrà à dire, hauer qualche cosa di nuouo da cõtarci. Hai tu alcuna cosa buona, & vtile da dirmi? Così daressimo testimonio di vna natura graue, & quieta, sprezzando ogni curiosità. Come fu notata in Alessandro Magno, ilquale vedẽdo vn messaggiero correre verso di lui, con faccia ridente, gli disse, senza mostrarsi desideroso di saper quello, che hauea à dargli. Quale buona nuoua potresti tù portarmi, se nõ venisti

Essempio per nõ dar orecchie al racconto di vna follia.

Cause, che fanno ordinariamente le persone curiose.

Come bisogna guarire la curiosità.

Essempi cõtra la curiosità.

ad auisarmi, che Homero fosse resuscitato? Cosi haueua egli gran ragione di stimare, che à suoi fatti, & gesti, non si potesse più aggiúgere alcuna grã dezza, se non di esser consacrato all'immortalità da gli scritti di qualche dotto spirito. L'essempio di Focione, è ben degno d'esser in questo luogo allegato cõtra i curiosi, che facilmente, & di leggiero credono il tutto. Percioche hauendo gli Ateniesi inteso la noua della morte d'Alessandro, proposero subito di mutar il loro Stato, & leuarsi da dosso il giogo della confederatione Macedonica. Ma sentendo Focione il cõtrario, disse loro: se questa noua è vera hoggi, sarà vera anco domani, però non affrettate tanto questa deliberatione, ma prouedete con maturità, & sicurezza di consiglio à quello, che far douete. Non è dubbio, che se noi ci mostreremo ritenuti in tali cose, & anco in quelle, che saranno di manco importanza, oue cono sciamo d'esser naturalmente inclinati alle vane curiosità, come l'interrom per vn virtuoso discorso per legger vna lettera, che si tenga in scarsella, ò che gli venga data per l'ordinario, ò lasciare vna compagnia, per incõtrare vn messo, per intender ciò, che porti di nuouo; & mille altre simili sconueneuolezze causate solo da leggieri curiosità: non è dubbio, che ci assuefaremo ad esser poi ritenuti anco nelle grandi, che ponno importar danno, & vergogna; come d'aprir le lettere altrui; d'ingerirci ne' consigli secreti de vicini; di spiare i loro vitij, & imperfettioni; & di esser curiosi di cose, che possano essere di noia, & seccaggine à i famigliari, & amici, interrogandogli di quello, ch'è loro spiaceuole à ricordare, senza giusta causa, ò fondamento, onde poi si possa aspettar qualche acerba risposta, che paghi la curiosità con altretanta nostra vergogna; come appunto incontrò ad vn curioso importuno, che più volte fuor di tempo richiedẽdo qual fosse il maggior huomo da bene di Sparta à Damarato, egli in fine gli rispose, colui, che manco ti rassomiglia. Fù anco leggiadra la risposta, che diede vn'Egitio ad vno, che gli dimandò, che cosa portasse sotto così inuolta, dicendogli, che non per altro la portaua in tal maniera inuolta, se non perche non sapesse che cosa fosse. Hora da quello, che habbiamo discorso in tal proposito, possiamo esser ben chiari, ch'ogni specie di vana, & vitiosa curiosità sia all'huomo noceuole, noiosa, & grandemente da biasimare: come per ogni parte lodeuole all'incontro è quella prudente, & virtuosa, che ne guida alla conoscenza delle cose honeste, & gioueuoli, così del cielo, come del la terra, dell'aere, e dell'acqua, secõdo l'inclinatione, & capacità del nostro senso, & giudicio, & di tutto quello, che ne può giouare, & aiutare al bene, & felicemente viuere, tenendo ciò ch'è di più, per inutile, & souerchio. Impariamo dunque à non voler sapere più di quello, che parcamente cõuiene, & conteniamo gli spiriti nostri ne i termini di mediocre semplicità, & modestia, lasciando ogni sofistica sapienza, & mondana curiosità, come cosa folle, & che niente rilieua nel cospetto di Dio, per abbracciar quella semplice scienza Academica, che ne insegna la conoscenza di noi stessi, & ciò,

Vitij, oue cascano ordinariamẽte li curiosi.

Della curiosità lodeuole.

1. Cor. 5.

ciò, che far dobbiamo per esser condotti al beato fine, che desideriamo, & cerchiamo; ammirando in cambio de gli addobamenti de i muri, & simili, de' quali fanno tanto caso gli sciocchi, & vani curiosi, la sola virtù, che ne farà ben chiari della vanità di coloro, che indorano, e ingemano le tauole, e i letti; & esclamaremo co'l Comico Poeta: O gran pazzia di chi tanto caro compra il dormire, gratuitamente concessogli da Dio. E nõ meno detesteremo l andar cercãdo à casa d'altri con gran spesa, e trauaglio, quello, che meglio, & più commodamente possiamo hauere appresso di noi; lasciando il corpo per l'ombra, e'l certo per l'incerto. Noi possiamo, quando la nostra negligenza non ci impedisca, hauere in Francia Academie, & Scuole, per tutti gli honesti essercitij della nostra Nobiltà, senza vagar per paesi stranieri. Che se pur ne pare, che altroue siano Maestri più proprij in particolari scienze, & più famosi de i nostri, perche non impariamo prima da quelli, che sono fra noi ciò, che da essi imparar possiamo, cioè le principali, & più necessarie instruttioni delle buone lettere, & le institutioni della virtù, & all'hora poi, se ne parerà bene, ascoltar anco gli stranieri, con minor pericolo di restare infetti dalla corruttione de' loro costumi? Fuggiamo dunque, come cosa troppo dannosa, ogni curiosità delle imperfettioni altrui, per poter diligentemente por mente alle nostre, con ogni douuta sollicitudine, & cura.

Di fare in fra noi dell' Academie.

Della Natura, & Educatione.
Capitolo. XVI.



AMANA. Poi che nel trattato precedente siamo entrati à ragionar dello instinto natural dell'huomo, che lo dispone, & muoue à desiderare, & cercar il suo bene; continuando la stessa materia, potremo appresso inuestigar qualche gioueuole instruttione, co'l considerar più adentro la natura di quello, & come tanto di giouamento gli apporti la buona educatione, che gli serue quasi d'vn'altra natura. Di voi dunque compagni sia il trattare di questo soggetto.

ARAM. La natura dell'huomo, è come vna bilancia, che non essendo guidata dalla ragione, & sciẽza, alla parte migliore, si lascia trapportar da se stessa alla peggiore. E benche vna persona sia ben nata, per mancamento di retto giuditio, & di purgato discorso con ragion di Filosofia, caderà spesso in mille brutti errori, & indegni d'huomo prudente; producendo la natura da se stessa in tale, vna virtù non retta per certa scienza, quasi frutto, che da se nasca, & cresca senz'aiuto, & soccorso di cultrice mano.

La natura dell'huomo è come vna bilancia.

ACHITOB. Quello, che ordinariamente inclina gli huomini più to-

sto al male, che al bene, principalmente da ciò nasce, ch'essi non hanno ve
,, runa esperienza, nè cognitione di quello. Onde saggiamente disse Socra-
,, te, che si come l'educatione rende i Cani atti alla Caccia, così la buona in-
stitutione fa gli huomini vtili al maneggio della Republica. Ma tu Aser, prendi hora l'assunto di trattar di questa materia.

ASER. E sempre stata grande disputa, & questione fra i più diligenti, e dotti pscrutatori della perfettion della natura quale più insegni la cono-
,, scēza delle cose à gli huomini, ò le lettere, od essa natura. Cicerone dice la
,, giustitia infondersi al nostro nascimento in noi, come anco la religione, la pietà, la gratia, l'osseruanza, & la verità. Quello, che è secondo la natura (dicono i Filosofi) è ordinato, & determinato, percioche la natura altro non è, che l'ordine, ouero l'effetto dell'ordine. Ma il disordine è, come la sabbia di Pindaro, che non si può comprendere in numero certo, & quello, che è contra natura, è incerto, indeterminato, & infinito. Quando trattano generalmente della natura, ne fanno due principali specie, l'vna spirituale, intelligibile, & immutabile, principio di moto, & quiete, ouero di virtù, causa efficiēte, & cōseruatrice di tutte le cose: & l'altra sēsibile, mutabile, & soggetta à generatione, & corruttione, che riguarda tutte le cose animate, & che deuono hauer fine. Aristotele dice, che la natura è detta in vn modo, la prima materia soggetta ad ogni impronto di quelli, c'hanno principio in se di mouimento, & di mutatione: & è anco detta in vn'altra maniera, la forma, & specie, che è secondo la cosa. Hora lasciādo le infinite, & curiose inuestigationi de i Filosofi sopra si ingegnosa materia, della quale habbiamo hora intrapreso di trattare, diremo con Giustino il Martire, che Natura (nella qual riluce, & espressamente si rappresenta l'immagine della Diuinità) è lo spirito, ouero la ragion diuina, causa efficiente delle opere naturali, & conseruatrice delle cose essentiali, per la sola potenza del Verbo Diuino, fattor della Natura, & dell'vniuerso, ilquale ī ciascuna cosa ha infusa vna virtù viuificāte; della quale ella si moltiplica, & conserua, cō natural facoltà. Ouero, per dirlo in vna parola, Natura è l'ordine, & continuatione delle diuine opere, che obedisce alla Deità, & à suoi comādamenti, & da quella, come da sua origine, & fonte riceue le forze. Hor di questa Natura così diffinita, & che riguarda tutte le cose create, habbiamo noi, ripigliando il primo nostro ragionamēto, à prender particolarmēte q̄lla parte spettante solamēte all'huomo, che da' Fisici è chiamato instinto, & inclinatione. Non è cosa alcuna più certa di questa, che la Natura da se stessa in qualche modo indrizza gli huomini à quello, ch'è decente, & honesto; & le lettere nō pōno dimostrar cosa, che nella natura nō sia, ò vuoi il fin dell'huomo, che chiamano i Filosofi attiō virtuosa, ouero i principij, & le cause delle altre sciēze. Percioche nō hà nel mōdo si barbara persona, ò si vitiosa, che tanto, ò quanto nō habbi in se qualche rettitudine, & che nō ritēga alcuna cosa del lume di natura, come pur si vede chiaramēte in questo, che

Che cosa sia Natura.

Propria diffinitione della Natura.

Proprietà, & lume di Natura.

ſempre vn'atto virtuoſo piace ad ogn'vno,&ogn'vno è coſtretto à lodarlo. Che s'è bẽ chi ne guſta poco per tener l'animo ingombrato di diſordinati appetiti, nõ è però, ch'e'non brami ſempre diuenir tale, che poſſa acquiſtar lode. Ma quì è da fermarſi à conſiderar la corruttion della noſtra natura, che la rende inclinata al fuggir le fatiche, & al cercar le voluttà cagion di tutti i vitij,& mali. La quale chi laſciaſſe andar à briglia ſciolta & ſenza ritegno la dou'è ſpinta dalle cupidità carnali, ſenza fermarla cõ ſaggie ammonitioni,& viue perſuaſioni, certo non ſora beſtia al mõdo più indomita,& feroce dell'huomo ad eſſa ſoggetto. Da che ſegue la neceſſità del domarla,& addolcirla con lo ſtudio delle buone lettere, e delle filoſofiche inſtitutioni, che ſeruono à gli ſpiriti noſtri di cibo,& nodrimẽto: & quando i coſtumi,& le attioni vẽgon formate,& condotte ſecondo la prudẽza,& virtù, poſſiamo co'l compaſſo della ragione trouare il mezo, oue cõſiſte la perfettione, e rifiutar gli eſtremi, che ſempre dannoſi ſono. Vn buõ ſonatore di Liuto, ò di Viola, nõ può toccar altre corde di quel che poſſa il maggiore ignorãte del mõdo; ma percioche quãto più co'documenti altrui,& colla propria induſtria diuiẽ conoſcitore della cõſonãza, & armonia, che rende'l ſuono dilletteuole,& ſoaue, ne viene perciò ſtimato, e tenuto tãto miglior maeſtro. Così l'huomo perfettamente virtuoſo, nõ ſi ſerue d'altri doni, che di quelli della ſteſſa natura, ma la ragione, e l'vſo gli danno la cõpiuta perfettione. Ogni buon principio naſce in noi dalla natura,& il progreſſo,& l'accreſcimento, da i precetti della ragione,& il compimẽto poi, dall'vſo,& dalla eſſercitatione. La Natura ſenza dottrina, & educatione, è vna coſa cieca. La Dottrina ſenza Natura, è diffettoſa,& mancãte. Et l'vſo ſenza le due prime, è coſa imperfetta. Ma è vero (come dice Platone) che alcuni ſi potriano trouare cõpoſti di natura ſi forte,& vigoroſa,& dottati da eſſa di tal ſenſo,& giudicio (ch'è nell'huomo, come il timone nella Naue) che produrrebbono gran virtù: ma ciò anco non ſaria ſenza molti, e grãdi vitij, eſſendo priui di buona educatione, & dottrina. Anzi ſariano à guiſa del buono,& graſſo terreno, che nõ eſſendo coltiuato reſta più producitor di herbe cattiue, che di buone; & così queſta buona natura ſe vien mal nutrita,& alleuata, nõ è dubbio alcuno, che corrompẽdoſi diuerrà pernicioſa, & cattiua. Scipione,& Cattilina erano magnanimi amẽdue di natura. Ma percioche l'vno fu ſempre obediente alle leggi della ſua Republica, & ſi valſe della natura conforme alla ragione, è eſtimato virtuoſo, e da bene,& l'altro all'incontro maluaggio,& cattiuo, per hauerla adoperata all'oppoſito. Voi mi richiedete (dice Socrate in Senofonte) ſe la fortezza,& grãdezza di cuore vẽga dalla natura, ouero dalla dottrina. Quanto à me, ſtimo, che ſi come ſi veggon de i corpi naſcer più forti gli vni, che gli altri; che la natura dia lo ſpirito più forte,& proprio à ſopportare i pericoli, & le auuerſità ad vno, che ad vn'altro; & che ciò vero ſia, veggiamo nodriti molti ne i medeſimi coſtumi, & inſtrutti nelle medeſime leggi,& nõdimeno più ar

Come biſogna addolcire la Natura.

Tre coſe neceſſarie per la perfettion del l'huomo.

Effetti cõtrari di vna medeſima natura.

dito l'vno, che l'altro. Tuttauia non ha dubbio alcuno, che la bōtà della natura non sia di grande aiuto alla dottrina, & alla institutione. Et Plutarco tiene per cosa certa, che in tutti gli huomini sia qualche buō lume, & retto giudicio: ma tra gli huomini cōmuni, e i Filosofi, v'hà questo di differēza, che questi hanno il giudicio più saldo, & sicuro ne i pericoli per anticipate, & preuedute impressioni; ma gli altri son lōtani dal tenere i cuori fortificati, e muniti di così fatta maniera, p questo, che nō veggon più là di ciò, che lor passi di p di sopra la vista, nè hanno antiuedere in cosa alcuna. Che se molti gran personaggi priui di dottrina (come afferma Cicerone) pōno hauer fatte virtuose, & generose imprese, p via del loro natural giudicio, & di lūga esperienza ne gli affari: però v'hà questo, che in essi notar si potriano infiniti mancamēti nōtabili pertinenti principalmente à i costumi, & alla maniera del viuer loro, degni della correttione, & d'ammenda, che lor potrebbe dar la conoscēza delle lettere; perche'l senso dell'huomo col la fidāza di se stesso vacilla facilmēte, e si lascia trapportare, e spinger fuori del fondamēto de i ragioneuoli discorsi; ma non così quando s'appoggia, e tien fermo sopra la certa ragione, & scienza, che ne insegna lo studio della sapienza perfetta; essendo che la prudenza, che si fa da se per l'vso solo, & per l'esperienza, oltra ch'è troppo lunga, è anco difficile, & pericolosa molto, perche ordinariamente non può renderne saggi, se non dopò il proprio pericolo, anzi ò la morte bene spesso il preuiene sù'l cercarla, ò tanto appresso la segue, che ne fora bisogno l'impiegarui vna seconda vita. Si che assai chiaro vediamo, che s'è diffetto in vna di queste tre parti, natura, ragione, & vso, è forza, che la virtù anch'essa mancheuol sia, e difettosa: è però vero, che la buona natura senza dottrina merita maggior lode, che la dottrina senza buona natura: essendo, che la medesima scienza par talhora cagione à i maluagi di di trattar malitiosamente, e di caminar per la strada de i loro iniqui dissegni. Tuttauia non si può dire, che la peruersità di tali hauesse lasciato di dimostrare in essi i suoi pniciosi effetti, se fossero stati alleuati nell'ignorāza, poiche anzi hauriano potuto farsi peggiori assai, essendo che ad ogni modo (come disse Socrate) è forza, che i bene educati, & instrutti diuengano moderati, di che può esser valeuole argomento il veder molti, che son lontani dall'esser ben nati, & nondimeno cō l'aiuto della buona educatione, e de gli alimenti virtuosi, non solo acquistano il modo di coprire il mancamento di natura, ma diuengono anco nobili, & degni d'esser annouerati fra i più virtuosi, & valorosi huomini. La negligenza (dice Plutarco) annulla, & corrompe la bontà della natura; & la sollecitudine d'vna buona educatione, correggeogni maluagità; & si come veggiamo le goccie d'acqua cauar la dura pietra; il ferro per lungo vso consumarsi co'l solo toccamento delle mani de gli huomini; & la terra pietrosa, & aspra, cō l'assidua coltura farsi fertile, & produttrice di soauissimi frutti; & al contrario la buona co'l tralasciar di coltiuarla diuenir inutile, e ste-

Differēza de gli huomini communi, & de i Filosofi.

Prudenza per vso è troppo pericolosa.

Il bene che viene dal la buona nutritura.

e sterile. Così i buoni costumi, & conditioni sono qualità, che per lunghezza di tempo, d'industria, di diligenza, & cura in modo s'imprimono nell'animo, che lo rendono adorno di tutte le virtù. Hor dunque hauendo la natura in tutte le persone per proprio, l'essere in continuo moto, con certo debile instinto; che in alcuni si mostra più potente, & in altri meno, e gli fa desiderare in perfettione il bene di cui ella si sente vuota; bisogna perciò aiutarla sempre, e spingerla alla parte migliore; altramente sarà facile, che si lasci trasportare al peggio. Queste non sono (dice Cicerone) se non picciole fiammelle, lequali con la prauità de i vitij, e de i mali costumi facilmente estinguiamo in guisa, che'l lume di quelle non si vede punto. Et si come il fuoco rinchiuso nelle vene della pietra pare più tosto morto, che viuo, se con l'acciaio non se ne traggono le fauille; così questa immortal particella di celeste fuoco, origine, & cagione d'ogni conoscenza, resta infruttuosa, e senza alcuna lodeuol attione, se non viene attizzata, e messa in opera. Non siamo (disse Platone) sì tosto nati, & alleuati, che ci abbandoniamo ad ogni malnagità, non meno, che s'hauessimo succiato l'iniquità co'l latte della nutrice. Et non essendo poi posti da i parenti nelle mani de i Precettori, imbrattiamo lo spirito sì fattamente d'errori, che bisogna, che il debol seme della virtù naturale, ch'è in noi, ceda alla vanità, & alla torta opinione. Ma quando i buoni spiriti si compongono, e mischiano con buon nodrimento di costumi, allhora sì, che di bene in meglio crescono sẽpre, e s'auanzano; onde parmi, che questo prouerbio; Nodritura vince natura; sia con molta ragione stato trouato fra noi. Il che volẽdo Licurgo mostrare a' Lacedemonij, nutrì due cani d'vn medesimo parto, essercitando l'uno in caccia, & aleuando l'altro in cucina: & fatto radunar il popolo, gli parlò in questa sentenza: Lacedemoniesi miei, che l'vso, & la disciplina possa molto nel generare, & imprimer la virtù ne' cuori de gli huomini, lo conoscerete assai facilmẽte da questi cani amendue nati ad vn medesimo parto, de' quali l'uno è stato sẽpre essercitato in caccia, e l'altro alleuato in cucina: e così fatto metter vn lepre da vna parte, e da vn'altra vn piatto di brodo; il primo s'auuẽtò al lepre, e l'altro corse al piatto; e di tal modo fece lor vedere, che l'essercitio, & la sollecita cura nel bene instruire più rende virtuosi gli huomini, che la natura; pôco giouãdo l'esser disceso dalla razza d'Ercole, se non s'affatica nelle virtuose opere, per le quali quest'Eroe tanto illustre diuenne. Ma quanto giouino le lettere, le institutioni, & i virtuosi alimenti al farci rincorare alle lodeuoli, & generose imprese, anzi ad emendare, e cambiar le male inclinationi di natura, lo conosceremo da i seguenti essempi. Socrate confessa in Platone, ch'egli era di natura inclinato à i vitij, & nondimeno, che la Filosofia lo rese vno de più perfetti, & eccellenti huomini del mondo. Temistocle nella sua giouentù, (com'ei medesimo afferma) anch'egli per mancamento di disciplina quasi polledro senza briglia, si diede ad vna voluttuosa, e sozza vita,

Debolezza del buõ instinto di natura.

Bella similitudine.

Licurgo nutrì due cani.

Socrate, & Temistocle viciosi di natura.

fin tanto, che mosso, e stimolato dall'essempio di Milciade allhora grãdemente stimato fra Greci, impiegò la viuacità dello spirito, & la propria ambition sua naturale, al virtuoso, & lodeuol operare. Nè solamẽte la buona educatione vale à cãbiar la natura ad alcuni in particolare, ma anco in commune à i popoli, come ne dimostrano l'historie in quasi tutte le nationi del mondo, & particolarmente nella Germania, che fino à tempo di Tacito non hebbe nè scienza, nè pietà, nè leggi, nè forma alcuna di gouerno, & hor non cede à qualunque altro si sia nella buona institutione di tutte le cose. Non è dunque da perderci d'animo, per conoscerci inclinati à qualche naturale imperfettione, poi che possiamo colla industria, & diligenza nostra con bel modo occultare, e sopire i proprij diffetti: & singolarmente amato da Dio è colui, cui è concesso l'esser ben nato ad vn tẽpo, & ben nutrito. Ma quì appresso trattaremo particolarmente della maniera del bene alleuare, e nutrir la giouentù, se ben anco, & forse meglio, ciò tornerà à proposito, quando trattaremo della Economia. Et perche siamo su'l ragionar della natura dell huomo, stimo, che non vsciremo pũto di soggetto, nè tornerà affatto senza frutto, per renderci più seueri essaminatori de' proprij diffetti, il notar, che scoprendosi principalmẽte per gli effetti, gli animi, come per i frutti gli arbori, si conosce talhora meglio la natura di qualcuno per le friuole, e leggieri cose, come per le parole, per il giuoco, ò per altro simil atto, ò la virtù, ò'l vitio dell huomo, che per le maggiori, & più rileuãti operationi, percioche ne' gran fatti, ò per cupidità d'honori, ò per forza si celano, e dissimulano con maggior cura quegli affetti, che ponno altrui recar cagione di vergogna, ò danno. E' però vero, che l'huomo costituito in alto, & eminente grado, & auttorità, suol far di volontà ragione, e con licẽza sfrenata osa di far ciò, che gli suggerisce il proprio disordinato appetito, scoprendo fin dal fondo ogni suo scelerato pensiero senz'alcũ riguardo, ò ritegno: Da che trar si dee, che i grandi tanto maggior obligo tẽgono di darsi affatto alle scienze, alla virtù, & al ben viuere, quanto che tẽgono per ciò tutti quegli agi, & cõmodi; che lor bisognano, & che son dinegati alla maggior parte de gli huomini. Conosciamo dunque dal presẽte discorso la natura di tutti gli huomini esser la corruttion del peccato, tãto imperfetta, deprauata, & guasta, che la mẽ diffettosa, ò più cõpiura porta necessariamẽte fra molte altre imperfettioni questa particolarmẽte di hauer sempre seco certo dispiacere di gelosia, di emulatione, & di contentione contra chi si sia, & fino cõtra i medesimi amici; come Demus valoroso huomo, & grandemente versato ne gli affari di stato, dimostrò in consiglio alla Città di Chio, dopò certa sedition ciuile, nella quale egli haueua seguito la parte vincitrice, & persuasi i suoi à nõ discacciar altramente dalla Città tutti gli auuersarij loro, ma à lasciarne alcuni, leuando però loro ogni forza di far male, Temo, egli disse, quando nõ hauremo più nemici, con chi contendere, che comincieremo ad essercitar le questioni, & le risse

Costume è potente à cambiar i popoli.

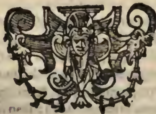
In picciola cosa si conosce la natura dell'huomo.

In l'huomo nõ vi è punto di perfettione.

Consiglio di Stato.

contra noi ſteſſi. E dunque innanzi ad ogn'altra coſa da fortificarci nella intelligenza, & conoſcenza della virtù, e nello ſtudio delle buone lettere, per potere à tẽpo de i trauagli, nõ pur aſtenerci da i pernicioſi mouimenti, che celati, & meſchiati ſtanno dẽtro gli animi noſtri, ma reprimerli in guiſa, & opprimerli, che nõ habbiamo à temer per loro di perditione, ò ruina alcuna. Et ſappiamo anco di più, eſſendo la noſtra natura ſtimolata, & ſpinta da certa vehemente inclinatione di far qual ſi ſia coſa, eſſer bene aſſuefarci per tempo all habito della virtù, ancor che ſiamo impediti da qualche difficultà; accioche habituati, & acciecati nelle male impreſſioni della peggior parte della noſtra natura, non ci trouiamo al maggior biſogno ſi fiacchi, e deboli che nè legge, nè timore, nè forza alcuna vagliano à cauarci di pericolo. Debbiamo dunque deſiderar primieramente d eſſer ben nati; ma comunque ſi ſia, con l'vſo, & cõ l'eſſercitio della virtù (che ne ſarà, come già s è detto, vna ſeconda natura) facciamo proua di rinaſcer à noi ſteſſi; e reſtar di modo inſtrutti nella ſapienza, che gli animi noſtri con certa moderanza, & fermezza ſiano atti à reſtar vittorioſi ſopra tutte le pernicioſe paſſioni, e ſopra ogni ſiniſtro incontro, ſenza punto vſcir nè pur co'l penſiero del conueneuole, e del debito dell'huomo virtuoſo, & buono.

Fine della quarta Giornata.



GIOR-

GIORNATA QVINTA.



Della Temperanza. Capitolo. XVII.



Che sia à dire Mondo.

ASER. La Diuinità dell'ordine, & l'vguale & ammirabile costanza delle parti dell'vniuerso, tanto nella bellissima, & moderata temperation delle stagioni dell'anno, quanto de gli elementi alternatamente congiunti, obedendo insieme con perfetta armonia al gratioso, & supremo gouerno del lor Creatore; diede cagione à Pitagora di chiamar primieramente tutto il contenuto di questo vniuerso, Mondo, che senza si eccellente dispositione altro non sarebbe, che disordine, & confusione immonda. Et Mondo altro non vuol dire, che ornamento, ouero ordine di cose ben disposte. ,, Hor si come l ordine fermo, & temperato, è la base di quello; cosi il fondamento, & conseruatione della vita felice dell'huomo, per cui tutte le cose sono state fatte; è la virtù della Temperanza, che nella mediocrità ritiene i desiderii, & inclinationi dell'anima, & modera tutte le attioni. Per ciò parmi, c'hauendo fin quì conforme al nostro giudicio trattato sufficientemente intorno al primo ruscello dell'honestà, dobbiamo porre nel secondo loco (benche ciò sia contra l'opinione di molti Filosofi) questa virtù della Temperanza, & dir con Socrate, che ella sia la base, & il fondamento di tutte le virtù.

Senza la Temperanza, alcuna virtù non può essere.

AMANA. Si come l'huomo non può esser temperato, che non sia prima prudente. Sendo che dalla conoscenza procede ogni atto virtuoso; così nessuno mai potrà esser forte, che prima non sia temperato: perciò che colui, c hauesse vn cuor generoso, & grande, ma non moderato, saria per facilmente commetter mille maluagità, & tristezze, & per diuenir temerario, & insolente. Senza la temperanza, non si può ne anco posseder la Giustitia: poscia che il principal punto del giusto, è il tener l'animo libero dalle perturbationi. Il che non si può fare, senz'esser temperato, essendo questo il suo proprio oggetto.

ARAM. La virtù eroica è perfetta alhora (dice Platone) quando è accompagnata dalla Temperanza, & dalla Fortezza: le quali separate, à lungo andare diuengono vitij. Perche il temperato non generoso, diuiene facilmente vile, & pusillanimo: & il generoso, & forte non temperato, audace, e temerario. Ma sentiamo il discorso d'Achitob sopra questa si eccellente, & necessaria virtù della Temperanza.

Li veri segni, & ornamẽti d'vn Re.

ACHITOB. Agapeto huomo di gran sapere, scriuendo all'Imperator Giustiniano, disse fra l'altre cose, Noi affermiamo, che tu sei vero Imperatore, & Rè, atteso che puoi comãdare, & dominare i tuoi desideri, & la tua volontà, essendo cinto, & ornato della corona della Temperãza, & vestito della porpora della Giustitia. Percioche gli altri Principati finiscono per morte, ma questo Regno eternamente dura: & ch'è più, gli altri son bene spesso causa della perditione dell'anima, & questo certa, & sicura saluatione. Quando hauremo ben considerati i degni effetti, & i frutti di questa pregiata virtù della Temperanza, non è dubbio alcuno, che non ci sottoscriuiamo subito all'opinione di quel saggio, & di tanti altri, c'hanno scritto de le lodi, & dignità di questa virtù, La Temperanza (disse Pitagora) è la luce, che si scaccia d'ogn'intorno le tenebre, & oscurità delle passioni. Ella (soggiunge Socrate) è la più salubre di tutte le virtù, perche tanto in priuato, quanto in publico conserua la società humana, & rileua l'anima dal cader nel vitio, rimettendola nel suo buon stato. La Temperanza (dice Platone) è vn vicendeuol consentimento delle parti dell'anima, donde nasce la continenza, & poi la ragione, per regola di tutti gli sfrenati desiderij. La Temperanza (dice Cicerone) è la madre d'ogni debito, & honesto. Il proprio della Giustitia è di non violare quel d'altri, & della Tẽperanza di non l'offendere, & in amendue si può veder certa modestia, & essentione d'ogni perturbation nell'anima, & vn mezo di condurre, & venir tutte le cose, al decente, & al retto, da Latini chiamato [*Decorum*] ch'è il cõueneuole all'eccellẽza dell'huomo, & quello in che la natura sua è differente da gli altri animali. Et si come la beltà del corpo muoue, & rallegra gli occhi per vna bella, e ben fatta compositione di tutti i membri, che vnisce insieme, & accorda tutte le sue parti con certa gratia: così questo decente, ch'è l'honesto, & il retto, con bell ordine produce la costanza, & la moderatione, e ne i fatti, & nelle parole, e muoue, e trahe à se i cuori di quelli, co'quali viuiamo. Questa virtù dunque della Tẽperanza; è vna ferma, & moderata Signoria della ragione, sopra la concupiscenza, & sopra tutti gli altri vehementi moti dell'animo. Ma principalmente comãda alle due perturbationi di quella, fondate sopra la falsa opinione del bene, cioè sfrenato desiderio, e disordinata allegrezza, à che non sapria l'huomo per rimedio trouar cosa alcuna tanto eccellente, & vtile, quãto la Temperanza, ch'essendo moderattice, & gouernatrice dell'anima, non può per la propria luce, nelle tenebre star nascosta, Questa ne costringe à seguir la ragione,

Che cosa sia Temperanza.

Che cosa sia decoro.

Signoria della Temperanza.

Effetti della Temperanza.

gione,& apporta pace a'nostri spiriti,addolcẽdoli con soauissima concordia: questa serue di freno à ritener le voluttà, e in mezo di quelle rẽde l'huomo virtuoso,& buono. Questa serue d'espulsion delle superflue,& vane cupidità,tãto dell'anima, quanto del corpo,& di certa regola, che con ben cõsiderata elettion di tempo, & tẽperanza de i mezi, regge le naturali, & necessarie. Onde possiamo dire,che la Temperanza comprende in se tutte l'altre virtù,& rẽde armoniosa,& concorde la congiuntion di quelle,generandole tutte,e conseruãdole sempre intatte. Et è la Temperanza (come dice Platone) il sopranome vniuersale di tutte le virtù, per la quale si moderano le proprie affettioni, & compongono i gesti, & le attioni in guisa, che in esse non si vede cosa alcuna di effeminato, ò vile, nè di rustico, & inciuile. O quanto (disse Euripide) è da stimare la Temperanza, che introduce ne gli huomini tanti honori,e tanta gloria. Questa virtù è diuisa in quattro parti principali, Continenza, Clemenza, Modestia,& Ordine.

Quattro parti di Temperanza.

Continenza è quella,per la quale la Concupiscenza,& il desiderio vien gouernato,per consiglio,& ragione. Clemenza è quella,per la quale gli animi temerariamente spinti nell'odio di qualcuno con desiderio di offender lo sono ritenuti per benignità. La Modestia è quella, per la quale l'honestà,la vergogna,& il pudore,può acquistar vna buona,& bẽ meritata fama. L'Ordine è dispositione di tutte le cose nel lor luogo. Tutte le quali virtù sono indubitatamente congionte con la Temperanza,& consistono tanto nell'attione quanto nel discorso del spirito. Perche congiongendo queste cose,che si trattano nella vita,con qualche modo,& ordine,veniamo à conseruare il debito,& l'honesto. Ciascuna delle virtù (dice Iamblico dottissimo huomo) sprezza tutto quello,che è frale,mortale,& caduco,ma più di tutte le altre la Temperanza,che per castità sprezza, e discaccia le delicie, & le voluttà,per le quali l'anima (dice Platone) è attaccata al corpo,come ad vn chiodo. Se dunque la Temperanza diradica tutto quello,ch'ella troua d'imperfetto,& di soggetto alle perturbationi,come non ne renderà ella compiutamente perfetti? Questo è quello,che i Poeti ne hanno voluto far intender sotto la fauolosa fittione di Bellorofonte, che aiutato dalla Modestia pose la Chimera à morte con tutte le specie d'indomiti mostri, & crudeli.

Bella fauola di Bellorofonte.

Ma fin tanto,che l'immoderata forza delle affettioni regna in noi non permette,che gli huomini siano huomini, anzi son tirati alla mal composta natura de gli animali brutti,& priui di ragione. Et al contrario questa santa moderatione, dalla quale sone le voluttà cõtenute in certi termini,conserua insieme le famiglie,& le Città, & à certo modo ne fa partecipi della natura diuina. Et è in somma la Temperanza il fondamento, & le bellezza di tutti i beni. Della quale se volessimo quì raccontar le lodi & l'eccellenze,che per causa de'suoi marauigliosi effetti le attribuiscono i Filosofi,non ne basteria per uenirne à fine tutta la presente giornata. Ma perche ne'discorsi à uenire, così de'vitii, come delle uirtù, ne accaderà spesso

toccar

toccar la necessità di quella,& l vtilità, ch'apporta in tutte le attioni della vita dell'huomo,ci cōteteremo d'intēder solo quel poco,che ne sia cōcesso dalle breui hore,che n'auāzano di qsto giorno. Platone dice,che la Temperāza è fortissima colōna,arma,& scudo cōtra la lasciuia; Duce & guida de gli occhi;cōseruatrice della beniuolēza:rasoio de'cattiui pēsieri;castigo de sfrenati desiderij; nemica delle irregolate voglie dell'animo, che scaccia i scōci naturali desiderij,& impedisce le dishoneste attioni;genera la cōtinēza;ammolisce i cuori;& à tutte le cose presēta p regola, e norma la ragione. Hora noteremo gli essēpi de gli Antichi intorno alla forza,& grādezza di questa vtilissima virtù,che ha reso infiniti eccellēti huomini degni di eterna fama. A Scipione Africano nella presa di Cartagine,caddè in mano prigioniera vna giouane di rara,& singolar bellezza: & nō ch'egli volesse copia di lei,bēche fosse costituito in suprema potestà,ma nè pur mostrò vn minimo atto d'incōtinēza; anzi intesa la qualità della giouane, & com'era promessa p isposa ad vno de'principali di Spagna,fattolo chiamare à se,glie la cōsegnò intatta,& illesa,cō appresso p dote quell'oro,che gli fù portato per il suo riscatto. Del qual atto veramēte cōtinētissimo,& massime in vn Capitano vittorioso nel fior de gli anni suoi. Aulo Gellio fa paragone,& paralello cō quel d'Alessandro Magno:il quale hauēdo superato in battaglia il Rè Dario,& fatta prigioniera la moglie sua , che di beltà superaua tutte le Dōne dell'Asia,& era giouane appūto come lui,che non teneua superiore,à chi douesse render conto d'alcuna sua attione ; seppe si ben comādare, e vincer se stesso,e le persuasioni de'suoi adulatori,che glie la comendauano assai,che per leuare ogni sospetto di cattiuo pensiero,s'astenne fin dal vederla:mandando à consolarla con regia cortesia,& facendola seruire,& honorare nō meno,che sorella. E anco da gli Historici celebrata molto la temperanza di Ciro Rè de'Persi, ch'essendo instantemēte sollecitato da vn de'suoi famigliari à per ogni modo veder la bella Pātea, mostrādo,ch'oltre ogni credenza fosse degna d'esser mirata,& ammirata: per questo appunto, rispose il continentissimo Prencipe, voglio del tutto guardarmi di vederla,accioche io sia più sicuro da gli allettamenti suoi, e non habbia occasione di spesso riueder si perfetta bellezza,con detrimento de'più importanti affari. Archita fu si tēperato,che non lasciò mai vscir dalla sua bocca alcuna oscena parola,& quando fosse stato da qualche occasione astretto à dirla,più tosto la scriueua,mostrādo co'l tacere esser vergognosa cosa il dir quello,ch'è dishonesto à fare. Senocrate hebbe si gran dono di continenza,c'hauendo inteso Frine bellissima,& eccellente cortigiana essersi vantata,& hauer fatta scommessa con alcuni giouani,che s'ella si fosse coricata con lui,haurebbe rotta la durezza sua,egli,per seruir d'essempio alla sfrenata giouentù,si cōtentò riceuerla nel proprio letto; & per cosa,che gli facesse attorno,nō lo mosse giamai:ond'ella tutta sdegnosa disse coloro, che la ricercauano del pegno,nō essersi altramente giacciuta con huomo,

Eccellenti epiteti di tēperāza.

Essempi ammirabili della tēperanza.

Scipione.

Alessādro Magno.

Ciro.

Archita.

Senocrate.

Iseo. huomo, ma più tosto con vn tronco di legno. Iseo Filosofo dimandato da certo, che guardaua vna assai vaga Donna, se gli pareua bella: amico mio (gli rispose) io non sono infermo de gli occhi, & non volle mai mirarla. *Caio Gracco.* Caio Gracco mẽtre gouernò la Sardegna, non consentì mai che Donna alcuna mettesse il piede in casa sua, se non per domandar giustitia. *Antigono.* Antigono Rè di Macedonia, hauẽdo inteso, che suo figliuolo era alloggiato in vna casa, oue erano tre bellissime giouani, fece vn'editto, che nessun cortigiano douesse alloggiare in casa di madre di famiglia, c'hauesse figliuole, essendo minor d'età di cinquanta anni. *Pompeo.* Pompeo s'astenne sempre di parlar con la moglie di Demetrio suo liberto per questo, ch'essendo bellissima temeua di diuenirne amante. Con questi illustri, & virtuosi antichi dee anco hauer luogo *Francesco Sforza.* Frãcesco Sforza Duca di Milano, ch'essendo nel fior de gli anni suoi Capitan dell'essercito de' Fiorẽtini nella presa di Casa noua: vna giouane di soprana beltà fatta prigioniera da certi soldati, richiese con molti prieghi, & cõ grandissima instanza, d'esser ammessa al cospetto suo, & essendone compiaciuta, le fu domandato da lui, perche tanto hauesse desiderato andargli inanzi; per ciò dis'ella, che tu m'habbi à cauar di mano à i soldati, & à compiacerti della persona mia: onde accettando il partito, la sera se la fece coricare appresso: ma volẽdosele poi appressare, ella subito si gettò fuori del letto, & inginocchiatasegli auanti il supplicò à saluarle la sua virginità, & à renderla à colui, à cui era stata promessa: & egli vedendo dall'abondanza delle sue lagrime certa testimonianza del pudico suo cuore, promise volentieri di renderla salua, come fece. Ma non ci mancheranno essempi di Temperãza anco in effetti d'altre circostanze. E certo l'ambitione è la più vehemente, & più forte passione di tutte quelle, onde gli animi de gli huomini vẽgono trauagliati, & commossi; e nõdimeno molti segnalati, & virtuosi personaggi l'hanno talmẽte dominata con la forza della tẽperanza, che bene spesso alcuni cõ lor dispiacere, & per forza hanno accettati carichi di suprema auttorità, & altri del tutto rifiutati, e sprezzati. *Temperanza di Põpeo, contra l'ambitione.* Pompeo riceuẽdo lettere dal Senato di potenza assoluta per la guerra contra i Rè Tigrane, & Mitridate, esclamãdo disse; ò Dei, verrò io mai à fine di tanti trauagli? ò mi terrà sempre l'inuidia talmẽte schiauo, che abbracciando ogni dì grãdi, e nuoui carichi, io non possa à tempo alcuno sciormi giamai da'lacci suoi, e viuer quietamẽte co'miei Moglie, & figliuoli nella mia casa in villa? *Pittaco.* Pittaco l'vno de i sauij della Grecia, vedendosi costretto à prender il carico d'vn'essercito contra sua voglia, disse in presenza di tutti. O quanto è difficil cosa l'esser huomo da bene! *Pedareto.* Pedareto Lacedemoniese, nõ hauendo potuto esser eletto del numero di trecento Senatori, che gouernauano lo Stato di Sparta, se ne ritornò dall'adunanza tutto allegro, affermãdo esser cõtentissimo, che nella sua Città si trouassero trecẽto huomini migliori, & più degni di lui. Et Scipione, di cui habbiamo già parlato, dopò *Scipione.* mille gloriosi successi di vittorie aggiunte alla grãdezza dell'Imperio Romano

mano, vincẽdo l'ambitione, che naturalmente suol condurre altrui à noue brame di gloria, pose finalmẽte l'animo suo in pace, contentandosi d'abbandonar gli affari del Stato, & finir priuatamente gli anni suoi in Villa, Torquato, & Fabritio, anch'essi s'assentorno da Roma, l'vno co'l rifiutare la Dittatura, & l'altro il Cõsolato. Et Amideo Duca di Sauoia rinuntiò, nõ ha grã tẽpo, volõtariamẽte il ducato nelle mani del figliuolo, facẽdosi Eremita, & in vltimo essẽdo eletto Papa, rinũtiò similmẽte q̃l supremo seggio ad vn'altro. Amurat di q̃sto nome secõdo Imperator de' Turchi, dopò infinite vittorie, e dopò hauer superato il Re d'Ongaria, elesse relegarsi nella più stretta delle false, e superstiose Religioni loro. Il gloriosissimo Imperator Carlo quinto, nõ cõsegnò egli l'Imperio nelle mani de' Prẽcipi Elettori cõ ritirarsi in vn monasterio? Ma qual marauiglia dee recarne l'intẽder p q̃sti essẽpi gli effetti della Tẽperãza cõtra le strane passioni venute in noi dalla nostra corrotta natura p il peccato, & per l'ignorãza del bene: quãdo chiaro veder possiamo, che nõ solamente la Tẽperanza serue di buon Rettore, & Maestro, alle passioni, à i desiderij, & alle voluttà non pur naturali, ma necessarie, per reggerle cõ la ragione; ma spesso le ha costrette à sottoporlesi, & ha triõfato della lor necessità, benche (secondo Tales) inuincibili le sia? Et perciò quanto meno anco ne sarà difficile il reprimer del tutto i folli, & vani desiderii delle cose, che nulla mõtano? Sosio Capitano di grã fama, & Re di Lacedemonia, essendo assediato, & ristretto in angusto, & aspro luogo, oue non era punto d'acqua, dopò l'hauer sofferto l'estremo della sete, offerse à i Clitoniesi suoi nemici la restitutiõ di tutte le terre tolte loro, pur ch'egli cõ tutti i suoi beuessero ad vna fontana iui assai vicina; onde cõseguita dai nemici con tal patto la facoltà di bere, cominciò à mandar inãzi le sue genti, dicendo à tutti, ch'al primo, che s'astenesse di beuere si contentaua di ceder liberamente, e donare il Regno di Macedonia: ma non trouando pur vno, che in tale arsura facesse vn minimo caso del Regno, & hauendo voluto beuer tutti, egli solo giunto alla fonte, soffrendo con marauigliosa costanza la sete s'astẽne dal bere, & à vista de' medesimi nemici si contentò bagnarsi di fuori via la bocca solamente, senza beuerne vna sol goccia, co'l qual modo mostrò la sua promessa nõ douer hauer luogo, per nõ hauer beuuto tutti. Et così honoratamente continuò la guerra cõ vantaggio della sua Patria. Lisimacco vno de i successori nell'Imperio di Alessandro, non hebbe già sì gran sofferenza in simile incontro, poiche per cauarsi la sete fece di se, e di tutto il suo essercito opima spoglia à i Geti suoi nemici, vilmẽte dãdosi loro: onde trouandosi prigione dopò hauer beuuto; cõfessò la viltà dell'animo suo esclamando. O Dei, quanto son io vile, & indegno di Regno, poiche per una breue uoluttà me ne sono uolõtariamẽte priuato? Catone il giouine, attrauersãdo co'l suo essercito i deserti di Libia, patì grãdissima sete, & hauẽdogli un soldato portato inanzi un poco d'acqua dẽtro un morione, egli à uista di tutti la gettò in terra, per far

lor

Torquato & Fabritio.

Amideo.

Amurate.

Carlo 5.

Temperanza comanda alle passioni necessarie.

Sosio.

Lisimacco.

Catone.

lor conoscere, che ne anco in sì picciol cosa voleua hauer miglior conditione di essi. Essempio certo da esser tenuto à mente da tutti i Capitani, poiche ne risultò sì marauiglioso effetto, che tanto d'acqua, quanto appena saria stato sufficiente ad ammorzar la sete d'vn solo, bastò per satiarne tutto vn'essercito. L'Imperator Ridolfo, che da molta bassezza, per propria virtù salì à tanta dignità, in simil occasione fece vn memorabil rifiuto: perche nella guerra che egli faceua contra Ottocaro Rè di Boemia, in un luogo, ou'era con tutto il suo essercito grandemente trauagliato da sete, venendogli portato vn vaso pien di birra, non volle riceuerlo, dicendo à colui, che glie lo presentò, la sete, ch'egli haueua, esser di tutto il suo essercito, e non di se solo, & però, che non bastando il vaso per estinguerla à tutti, che nè anch'esso voleua pure assaggiarne. Leggiamo appresso di Socrate, che ogni volta, ch'e'si trouaua arso di sete, non prima beueua, che non hauesse gettato via il primo secchio d'acqua, ch'egli stesso cauaua dal pozzo, & ciò (diceua egli) affin d'assuefare il proprio sensuale appetito, ad aspettar in ogni cosa l'opportuno tempo della ragione. Poi che per così fatti, & altri infiniti essempi tratti dalle Historie, habbiamo certa proua della forza della Tẽperanza, sopra le naturali, & necessarie passioni, quanto deue egli esser facile il credere, ch'ella possa ancora assai più sopra le altre, che nascono in noi al di fuori, & dopò esser caduti dalla pfettione della nostra prima creatione? Concludiamo dũque il presente discorso cõ affermare la virtù della Tẽperãza esser vtile, gioueuole, & necessarijssima alla vita felice, come q̃lla, ch'è il proprio del saper elegger la mediocrità fra le volutà, e i dolori, valendosi dell'honesto, & del virtuoso: & fuggendo tutti i vitij, & massime quelli de'piaceri carnali, estendendosi alla moderatione di tutte le nostre attioni. che se'l prudente s'astiene in publico dalle cose dishoneste; il temperato passando più oltre, fin nelle solitudini, & nelle oscurità, come abomineuoli, le fugge. Et se la giustitia non permette l'usar violenza, e'l far torto altrui, la temperanza non può soffrire, che nè pure in parole s'offenda persona alcuna, & perciò è da'Filosofi assai conuenientemente chiamata Madre del debito, e dell'honesto.

Ridolfo. Socrate.

Della Intemperanza, & Stupidità.
Capitolo. XVIII.



ACHITOR. Essendo noi cõueneuolmẽte instrutti della virtù della Temperanza, che nõ meno delle sue compagne, consiste in mediocrità, ne bisogna hora vedere i vitij dell'estremità, & eccesso suo. E dunque l'intemperãza totalmente la sua contraria, & questa (secõdo Cicerone) confonde, commoue, e disturba la quiete dell'animo; al diffetto della quale nõ trouo io, che i Filosofi

losofi habbino dato alcun nome proprio. Ma voi(compagni miei)di gratia prendete cura di trattar di tal materia.

ASER. L'Intemperanza(dice Platone)è stata così chiamata da gli Antichi,percioche in essa assai più,che non deue,s'esserci ta il crudele, & abomineuol mostro della vorace ingordigia, come anco fà il disordinato piacere,& diletto; e di quì è, che gli intemperati con falsa immaginatione godono de' lor sensuali piaceri, come di vera, & certa felicità. Ma non hà dubbio alcuno, che chi obedisce alle voluttà, serue crudelissimi Tiranni.

Passioni, che dominano nel l'intemperanza.

AMANA. La Natura(disse Archita)non ci hà dato la più perniciosa,& mortal peste della voluttà del corpo. Percioche non essendo stato concesso all'huomo dono più eccellente da Dio dell'anima ragioneuole,non è cosa alcuna tanto nemica di questo pretioso dono,com è la voluttà,perche oue dominano la lussuria,& la concupiscenza,iui nō può hauer luogo la Temperanza;essendo da esse ogni virtù sbandita. Ma sentiamo ch'Aram faccia la sua parte nel discorrer de i proposti vitij.

ARAM. Lessi,non è grā tēpo,in Platone,esserci molti peccati,che più tosto douriano esser chiamati punitiō di altri passati peccati; Et se non mi inganno, parmi che'l parlar suo tiri al dar ad intendere, che gli huomini co'l lasciarsi vincere da principio dal vitio come per burla, & passatēpo, nulla curādosene,nō si tosto cascano in errore,che si trouano allacciati, & presi(come accenna S. Paulo)nelle proprie loro vitiose affettioni, & hāno per piacere il tener i cuori loro immersi nelle turbulenti,& impure passioni d'ignorāza, di modo c'hauendo lasciato largo ingresso alla concupiscēza,& à i desiderij della carne,di pigri,delicati,tenaci,& iracondi,passando più inanzi diuengono poi neghittosi,golosi,auari,& crudeli;ne qui fermādosi,miseramente s'abbandonano à rotta briglia nelle più essecrabili impietà, e ne'più nefandi vitij,e fannosi(ah vergogna del secol nostro)sodomiti,sacrileghi,parricidi,epicuri,ateisti, & s'altro v'hà di più essecrabile, & scelerato. Hor tali sono gli effetti della intēperāza,il cui nome viene assai ben diffinito da i Filosofi, che lo chiamano vn dilettamento nelle voluttà,vna forza cōtra ogni ragione,& vna cecità del proprio danno: questa leua ogni ostacolo,che possa impedire, ò ritener colui,che per sua disgratia si troua per lungo habito inuolto nel vitio,dal gettarsi deliberatamēte, & come si dice, à corpo perso,in ogni perditione,& ruina: questa cōduce il misero alla piena essecutione di tutti i praui desiderij,& voluttà: & questa lo tiene di guisa fascinato,e stordito,che lascia il vero, & supremo bene,e s'appiglia al falso,& pieno d'ignominia. Hor bēche l'intemperāza, e l'incōtinēza siano da molti l'vna p l'altra prese: Aristotile nōdimeno così le distingue,che l'incōtinēza fà,che l'huomo in operando, se consulta, & elegge il male lo fà,nō perche no'l tenga per tale,e perciò no'l conosca da essere schiffato, e fuggito; ma perche trouādosi debole,cede alle perturbationi,e loro si rende per vinto: oue all'incontro l'intemperato,portato dal

Peccati per punitione d'altri peccati.

Rom. 1.

Che sia l'intemperanza.

Differenza dell'incontinēte, & intemperato.

l'habito vitioso opera il male per elettione, & cō proposito di seguirlo, come cosa desiderabile, & buona, & non se'n pente giamai, ma donandosi totalmente al vitio si compiace in esso: il che già nō fà l'incontinente, che dopo 'l peccato si ripente subito. L'intemperato dūque hauendo indebolita, e quasi lasciatasi morire in seno la ragione, & interchiusale la via d'opporsi alla parte sensuale, & irrationale, si lascia precipitosamente cadere in ogni bruttezza di vitio, senza che la diuinità dell'anima già debilitata, & mancante habbia forza di solleuarlo; & così datosi tutto in preda alle libidinose voluttà, lascia totalmente Dio, & è lasciato da lui: onde caduto in reprobo sēso genera dentro se stesso l'eccesso della lussuria; la venenosa, & mortale inuidia; la sanguinolente, & barbara crudeltà; l'ingorda, & insatiabile auaritia; l'enfiata, & gonfia ambitione, con ogn'altra sorte di rabbiose, & incurabili infermità d'animo, pur troppo prouate, & conosciute in questo immōdissimo mōdo. Di modo tale, che vediamo l'intēperāza (come ne insegna Cicerone) esser la madre di tutte le perturbationi dell'animo, e come dice Socrate, far l'huomo nō pūto differēte dalle bestie, poiche dato bando à ciò, che gli detta la ragione, attende solo à quello, che gli mettono inanzi gli sfrenati desiderij, & appetiti. L'intemperanza, dice Eusebio, corrompe l'anima, e manda in perditione il corpo, poiche costringe l'huomo dato alle voluttà à far quello, che sà benissimo esser dishonesto, & brutto: & si come i venti co'l girar la naue hor quà, hor là, sono d'impedimento à colui, che la gouerna, & regge: così l'intemperanza co'l trauagliare, & commouer l'anima nostra, togliendole l'esser vbidiēte alla ragione, non lascia, ch'ella proui quiete, ò trāquillità alcuna, ch'è il sicuro porto contra ogni furioso vento. L'intemperanza, dice Aristotile, è vn vitio della parte concupiscibile, per cui desideriamo godere gli illeciti piaceri, & voluttà; & è officio suo il far elettione, per suo maggior godimento, & piacere, delle vili, e dannose voluttà, stimādo quelle sole esser cagione altrui di vero contento, & felicità. Hor questo vitio è inseparabilmente seguito dalla cōtinua perturbatione di tutti gli ordini, dalla impudēza, dalla lussuria, della pigritia, dalla negligenza, dalla dissolutione, e dal mal far d'ogni sorte. In sōma l'intemperanza turba, e trauaglia tutta la quiete dell'animo, et conduce gli huomini ad ogni specie di maluagità, essendo il fin d'vn male il principio dell'altro. Et perciò Socrate, come dicemmo di sopra, la chiamò punition di peccato; & punition tale, che non purga il mal fattore, ma l'occide, non ci essendo dissolutione alcuna, oue nō si ponga l'intēperato; non v'hà maleficio si grande, nè crudeltà, che nō ponga arditamente in essecutione per satisfar alle impuri sue brame, & alle libidinose, & corrotte voglie sue: nessun timor d'eminente pericolo vale à ritrarlo dal mal operare, anzi bene spesso si vāta, & gloria de i maggiori, & più essecrabili misfatti, che nasconda la terra; & fino i sogni corrispondono alle immaginationi delle cose, ch'ei desidera, quasi fantasma, che tien sempre auanti gli occhi le idee, che causano l apptēsione della furia, nella qual si ferma la visione, onde

Effetti & frutti dell'intemperanza.

Bella similitudine.

Vitij, che seguono l'intēperāza.

L'intemperanza somiglia alli fantasmi.

onde il ceruello offeso resta maggiormente trauagliato. Hora accioche ne sia affatto essoso questo abominoso mostro della intẽperanza, e fuggiamo il nutrirlo, sarà bene, che ci affatichiamo di recidergli per tempo le radici, che producono si dannosi frutti, come la superfluità, la golosità, l'ambitione, l'orgoglio, e tutte le souerchie passioni, & delicie. Il che ci si rẽderà più facile ancora, con tener cõmemorati i perniciosi effetti, che nascono da coloro, che soggetti sono alla tirãnica sua Signoria; de' quali Eliogabalo sarà forse tãto superiore in essempio, quãto fù in eminẽza a' suoi popoli all'hora, che p disauentura e sciagura loro gli toccò d'esser Imperatore. Questo fù cosi horribil mostro, che nõ cõtẽto d'hauere infinite volte vsata in altri ogni specie di scelerata iniquità, di detestabile lussuria, di inaudita ingiustitia, & crudeltà, vẽne à tal frenesia, che volle anco mostrare in se stesso vn'infame rabbia, & furor di dishonestà, procurãdo di farsi dõna, & maritarsi ad vno degli eletti, & cari suoi, pẽsãdo co'l cãbiar sesso di poter meglio sfogar l'indicibile sua libidine; e s acconciò di guisa, che nõ solo nõ fù poi nè huomo, nè dõna, ma nè anco hermafrodito; & indouinãdo esser impossibile, che p la impietà, & sceleraggine sua, potesse fuggir qualche infelice fine di morte violẽta, & ignominiosa, in vece d'emendarsi, talmente s'immerse nell'intemperanza, che si apparecchiò per ogni accidente diuersi rimedij da darsi la morte, seruando anco in ciò stile di terminar delitiosamẽte i pduti giorni suoi; poiche apprestò il veleno in vasi preciosi, per attossicarsi; i lacci di seta, p impiccarsi; i cortelli di pretioso metallo, & ornati di ricche gẽme, per iscannarsi; & fino vna ben alta torre tutta dorata per precipitarsi; se bene in fine l'indignissimo huomo nõ fù ne anco p giusto giudicio di Dio degno di poter valersi d'alcun di questi rimedij, poiche non desistẽdo punto dalla detestabile sua vita, gli fù miseramẽte leuata da' soldati della sua guardia, che lo strangolorno, e strascinorno così morto p tutta la Città di Roma. Ne fù grã fatto miglior di lui Nerone, vno de' suoi Precessori. Questi ammazzò Attico, mentr'era Cõsolo Romano, affin solo di goder liberamente la Moglie sua: ammazzò la sorella, il fratello, due Mogli, Ottauia, & Poppea, & Seneca suo Precettore, cõ infiniti altri huomini da bene; salendo in tanto furore, ch'vccise la propria Madre, forse castigandola dell'hauer prodotto si mostruoso Tiranno al mondo; il quale in fine vedendosi in odio à tutti, e temendo d'esser stratiato, e mal condotto per le proprie scelerarezze, da se stesso si diede morte. Cõmodo, vno pur di questi Imperatori, non trouando capace luogo di sfogar l'intemperãza sua in trecento concubine, & trecento putti, ch'e' teneua per tal fine in palazzo, violò anco le proprie sorelle, come anco fatto haueua Caligula; e'l fin loro fù, che l'vno restò vcciso dalla moglie, & l'altro strãgolato da vna delle sue cõcubine. Proculo similmente Imperator Romano, fù tanto libidinoso, e si dedito alla lussuria, che si diede vanto d'hauere in quindici giorni ingrauidate cento vergini di Samaria imprigionate da lui in quella guerra. Chil-

Eliogabalo. *Nerone.* *Commodo.* *Calligula.* *Proculo.*

Chilperico primo. perico primo Rè di Franza, per poter meglio goder Fredegonda sua concubina, à persuasió sua, costrinse Andouena sua moglie à farsi religiosa, & fece morir due figliuoli hauuti da lei; indi violata Galsóda figliuola del Re di Spagna, e celebrate cō lei le seconde nozze, la fece strãgolare, maritandosi con la predetta concubina Fredegonda: la quale auuedendosi dapoi, ch'egli accortosi della sua lubricità, & dello scandaloso suo gouerno senti ua qualche rammarico, & pentiméto, lo fece ammazzare: punition giusta certo, & ben conueniente alla sua intemperanza. Serse Monarca de' Persi, fù anch'egli tãto intemperato, & lussurioso, che instituì premij à coloro, c hauessero trouato qualche noua maniera di voluttà; e'l fin suo fù, che venuto cō infinita moltitudine di soldati in Grecia per soggiogarla, vi restò rotto, & vinto da picciol numero di gente, e ne fù discacciato come effeminato, pusillanimo, & affatto disutile. Epicuro Filosofo di gran lettere, fù si intemperato, che pose solamente nella voluttà il supremo bene. Sardanapalo Monarca di Babilonia, cadde in tanta lussuria, & intéperanza, che spédeua tutti i giorni intieri in compagnia delle Donne, vestendosi gli habiti loro, e passando il tépo in filare: onde si rese tanto odioso, e indegno del dominio dell'Asia, che due de suoi Luogotenenti sdegnandosi, che comandasse à tanti huomini da bene, soggetti al suo Imperio, gli concitorno contra l'ira de i sudditi, di modo che preser le armi contro di lui, e'l vinsero; talche disperatosi della propria salute, stando chiuso dentro'l suo Palazzo, non seppe prender altro partito a' casi suoi, ch'abbracciarsi cō la Moglie, & le cōcubine più amate da lui, insieme cō tutte le ricchezze, e tesori suoi, détro vna pira di molte, & secche legna fatta à tal fine, & accesa poi da gli Eunuchi, & seruitori da lui proprio à ciò costretti con giuramento: & così finì il corso di sua vita l'infelice Rè de' Caldei, & Assirij; e restorno i vittoriosi Luogotenéti suoi, patroni, vn di Babilonia, e l'altro di Media. Antonio, l'vno de i Trionuiri successori all'Imperio di Giulio Cesare, cagionò anch'egli cō l'intéperãza la propria sua ruina, cōcitandosi cōtro lo sdegno de i Romani co' suoi portaméti, mentre guerreggiaua co i Parti; pche precipitò in guisa i maneggi di quella impresa, per fretta di condursi à Cleopatra Regina d'Egitto sua concubina, che senza mostrare vn fatto degno del valor suo, vi pdette più di vinti mille huomini de i suoi. E diede cagione ad Ottauiano compagno nell'Imperio, d'armarsi contro di lui, e vendicarsi dell'ingiùria fattagli in lasciar sua sorella già sposata da esso, E l'euento fù, c'hauédo seco nella battaglia, c'hebbe cō Ottauiano, Cleopatra, ella impaurita nel principio della pugna si diede à fuggire, & egli à seguirla cō sessanta delle sue galere, prima che la vittoria piegasse da parte alcuna, abbandonando vilmente, e tradendo con la fuga quelli, che combatteuano per lui; essédogli fatale, che colei, che fù principio della ruina sua, ne fosse anco il fine: come pur fù, che trouandosi assediato da Ottauiano in Alessandria senz'alcuna speranza di salute, si passò da banda à banda con la pro-

Serse. Epicuro. Sardanapalo. Antonio.

pria

pria spada, e morì cō lei, ferita dal morso d'vn'aspido. Boleasso secōdo Rè di Polonia, essendosi in guisa dato ad ogni licētiosa, & intemperata vita, che gli pareua poco il rapir quelle mogli a'loro mariti, che gli piaceuano; perche fu prima ammonito dal Vescouo di Craccouia ad emendarsi, & in vltimo scommunicato per l'ostination sua nel mal fare, s'infuriò tāto, che ammazzò quel sant'huomo; per il che solleuatisi contro di lui tutti i suddi ti, fu discacciato del proprio Regno, e fuggito in Ongaria, vccise in fine se stesso. Adriano Imperatore si dilettò di sorte d'ogni essecrabil vitio, che fe ce edificare vn Tempio, & vn superbo sepolcro ad vn scelerato detto Anti noo, di cui s'era vituperosamente seruito, mentre era in vita, ordinandogli anco ogn'anno la celebration di certi giuochi, ch'esso dal nome di quell'in fame chiamò Antonini. Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, sforzan dosi di voler dishonestamente conoscer suo figliuolo Roberto, lo sforzò à cacciarli il pugnale nella vita, & à diuenir parricida per vendetta di si de testabile sceleratezza. Per tali essempi dunque, & altri infiniti, che raccor si potriano dalle Historie, assai chiaro esser ne dee, che l'huomo per l'intēpe ranza non cura vergogna, pericolo, danno, ò perdita alcuna, pur che arriui all'essecution de'suoi peruersi dissegni, co'quali pare, ch'ambisca d'immor talarsi per segnalate sceleraggini: come leggiamo di colui, ch'abbrucciò il Tempio di Diana Efesia, finito in ducento vinti anni dalle Amazoni, & posto per la quinta marauiglia del mondo, c'haueua i traui di legno di ce dro, & le porte, & balconi di cipresso: confessando quell infelice di non ha uer per altro posto il fuoco in si superbo edificio, che per lasciar fama di se al mondo: perilche fu proibito sotto graui pene il far mention del nome suo in alcuna scrittura, se ben Solino, e Strabone il chiamano Erostrato: on d'è tratto il prouerbio, quest'è la fama d'Erostrato, quando chi si sia fa pro ua di rendersi famoso cō atto vitioso, & indegno. Quanto al diffetto della Temperanza, del quale si è fatto mention nel principio del presente nostro discorso, che non ha nome alcun proprio, ma viene impropriamente chia mato stupidità da alcuni, certo è, ch'è cosa rara fra gli huomini, che na turalmente tutti hanno del voluttuoso, e dediti al desiderare. Percioche non si trouerà giamai alcuno tanto insensato, e stupido, che non hab bia qualche sentimento di voluttà, & che non venga tanto, ò quanto mosso da honore, & gloria, se già non fosse priuo affatto di sentimen mento, & simile à vn tronco di legno. Di modo, che la Temperanza non dee esser in noi priuatione di tutti i desideri, & appetiti; ma si ben regola, e norma per dominarli: Anzi colui (dice Cicerone) che non sà, che cosa sia voluttà, & delitie, e non hà sentimento di quelle, non deue dirsi temperato: percioche non ha fatto alcuna proua, che possa essergli te stimonianza della sua continenza, & modestia: però non habbiamo noi soggetto di tileuo per impiegar molto tempo in biasimar il vitio di questo diffetto, da cui sono gli huomini assai solleciti in guardasi. Ma per conclu-

Adriano.

Sigismōdo Malatesta

Del Tēpio di Diana.

Fama di Erostrato.

,, der hormai il nostro discorso, diremo insieme con Aristotile, che le concu
,, piscenze cangiano i corpi, & fanno diuenir le anime rabbiose; & che tutti
,, quelli, che sono infetti di si dannoso vitio, come è l'intemperanza, non so-
no huomini, ma mostri di natura, menãdo vna vita del tutto simile à quel la delle bestie seluaggie. Le quali priue d ogni ragione, non conoscono co sa alcuna migliore, nè più honesta della voluttà, nõ hauẽdo alcun lume del la giustitia di Dio, nè riuerendo la beltà della virtù. Ma impiegano tutto quello, che la natura hà posto in esse di valore, di bontà, & di efficacia in sa tisfare, & adempir i loro sordidi appetiti Che se la morte apportasse à gli huomini, come alle bestie, vn finimento di tutti i sensi, & vna totale aboli tione dell'anima, pareria gran guadagno à gli intemperati il goder, durante la vita, del contentamento di tutti i loro desiderij, & ingordigie, & d'ha uer buona occasione di inuecchire, satiando le lor brutte, e laide voluttà. Ma poi che noi sappiamo (& certo ignorante, & infelicissimo si può dire ogn'uno, che ne dubita) dopò la morte restar il senso, nè morir l'anima insieme con il corpo, ma esser apparecchiate le pene, che non mancheranno mai per li tristi, & cattiui huomini, & gli eterni premij per li buoni; siamo di gratia solleciti di viuere in guisa, che non ci partiamo dalla volontà del nostro celeste padre, fin tanto, che n'habbiamo tempo; acciò che nel giorno del trionfo dell eterno suo figlio, non restiamo confusi da quella per sẽ pre asprissima sentenza; Partiteui da me, voi operarij d'iniquità, e gite al fuoco eterno; allhora che i giusti splenderanno come il Sole nel Regno di Dio, & gli empi saranno precipitati nelle ardenti fiamme infernali, oue sa rà perpetuo pianto, & stridor de denti.

La vita delli intemperati simile à quella delle bestie

Luc. 13.

Della Sobrietà, & Frugalità.
Capitolo. XIX.

La maniera del viuere è di grã de importãza.



RAM. Socrate vsaua di disputar curiosamente, & grauemente del viuere, come di cosa molto importante, e diceua, che il contenersi dal bere, & dal mangiare, era come fondamento, & principio del ben sapere; & così è veramente, perche lo spi rito diuien più pronto à comprender ogni ragione, quãdo il ceruello non è impedito da i vapori, che vi manda la superfluità de' cibi. E dunque parer mio, che trattiamo della Sobrietà, dipendente dalla Temperanza, & ch'è compresa nella prima parte di quella, cioè nella continenza.

ACHITOB. Viuer bene, & frugalmente (dice Platone) altro nõ è, che
,, il viuer temperato; & come disse Epiteto, ha molta differenza tra il bene,
,, & il sontuosamente viuere; percioche l'vno prouiene da temperanza, fru-
,, galità, disciplina, & moderatione dell'anima contenta dell'honesto; & l'al
,, tro da intemperanza, lussuria, e disprezzo d'ogni ordine, & modo. In fine

all'vno

all'vno succede il biasimo, e vituperio, & all'altro la vera, & durreuol lode.

ASER. Noi non sapressimo ben seruirci dello spirito (disse Cicerone) ,, ripieni di molte viuande, massime che non è fin nostro il compiacer sola- ,, mente al ventre, & à gli interiori, ma anco all'honesto godimento dello ,, spirito: percioche quello, ch'è contenuto ne gli altri, si smarrisce, & perde; ,, ma l'anima resta perpetuamente, ancorche separata dal corpo. Ma intendiamo da Amana, quanto necessaria sia la sobrietà alla vita felice.

AMANA. Se noi ci ponessimo auanti gli occhi la lunga, & felice vita di quegli antichi, a' quali è stata à cuore l'osseruanza della sobrietà, e della frugalità, non ha dubbio alcuno, che attribuiressimo la principal causa del la nostra tanto breue, & piena d infirmità, alla superfluità, & curiosità del nutrimento, che con tanta industria s'vsa hoggidì tra noi. Il viuere de nostri primi padri, non è egli stato pur assai lungo tempo solo di frutti, di latte, di miele, & acqua? Et chi giamai dopò loro, e dopò sì profitteuol vso, giunse ad anni sì lunghi, & felici? Et quale apparecchio d'esquisite viuande pensiamo noi, che trouassero sei cento mille Israeliti, vsciti di Egitto per andare alla noua terra di promissione, quando caminorno quarant'anni per deserti, senz'hauer altro, che acqua, & bene spesso mancamenro anco di quella? Ma dopò quei primi secoli, i Greci, & i Romani hanno più di tutte le altre nationi amata la parsimonia, & la sobrietà del viuere; che si come gli Ebrei vsauano di mangiare solo vna volta al giorno, cioè al disnare, i Greci seruauano la medesima volta alla cena, onde non è da marauigliarsi, se leggiamo in Platone, che dimandato vna volta s'hauesse veduto alcuna cosa nuoua in Sicilia, rispose, d'hauerui trouato vn mostro, che mangiaua due volte al giorno: & ciò disse per Dionisio il Tiranno, che fu il primo, che prese questo costume nel suo paese. Al tempo di Giulio Cesare, i Germani, gente robusta, & bellicosa, viueuano solamente di latte, formaggi, & carne, senza hauer notitia alcuna di grani, ò vini, nè di lauorare, e seminar la terra. Quante migliaia d'huomini debbiamo noi credere, che siano anco à questi nostri tempi nelle Regioni, & Isole Occidentali, che non sanno, che cosa sia sontuosità, & delicatezza di viuere, che viuono lungamente, & sani, in frugalità, la maggior parte di herbe, & radici, delle quali in vece di farina fanno focaccie, mangiando altri le carni così crude? Da ciò dunque facilmente giudicar puossi la sobrietà esser la conseruatione, & il mantenimento della sanità, della fortezza, & del vigor naturale, & per conseguenza della lunga vita dell'huomo. Ma se vorremo riguardar più sù, & meglio con gli occhi dell'intelletto mirare il supremo grado di lode immortale, & di gloria, che già meritorno i Camilli, gli Scipioni, i Fabricij, i Fabij, i Metelli, i Catoni, & mille altri celebri huomini essecutori di questi memorabili atti, per propria virtù, & col menar vita semplice, & sobria, che per la maggior parte si contentauano di pane, herbe, & acqua, soffrendo, & sopportando allegramente tutte le in-

Causa della lunga vita delli Antichi, et della breuità della nostra.

Li Antichi nō mangiauano più di vna volta al giorno.

Vita semplice, & sobria di molti

giurie del Cielo, andando mal vestiti, & disprezzando l'oro, & l'argento; non è dubbio alcuno, che giudicheremo ben ciechi, & lontani dal fine di tal honore, & gratia coloro, che di niente altro fanno caso, che di dissolutione, superfluità, lussurie, ebrietà, orgogli, & altre tante imperfettioni, & diffetti, che fra noi diuitiosamente abondano in questo guasto, & corrotto tempo, nel quale tanto s'innalza il vitio, e s'estolle, che ne bisogna, per modo di dire, altretanto arrossire in parlando nelle compagnie, della virtù, non che mostrandosi virtuosi, quanto nel fortunato de gli Antichi, si vergognauano essi di ragionar di vitio, ò mostrarsi vitiosi: Ma non si può altro creder di questa vituperosa volgar faccia, se non che nulla curi la gloria di molti secoli, poiche con lorda abiettione viue solamente per il corpo, senza tenere vn minimo pensiero dell'anima, nè della seconda vita. Ma che dico io di viuer p il corpo? anzi più tosto per distruggimento suo, poiche non si può negare, nessuna cosa esser di maggior giouamento, & prò alla conseruatione della sanità, & alla gagliardezza di esso, che la sobrietà, la qual tien lõtane le malattie, e serue quasi di certo fondamento da peruenire ad vna felice vecchiezza. Et quando non fosse di ciò altra proua, l'esperienza ce ne deuria render accorti, co'l metterci inãzi le persone popolari, & idiote, che viuendo poco di più, che di pane; & acqua, & con molta fatica, restano per lo più sani, & inuecchiano assai, oue all'incontro la maggior parte de i Prencipi, & gran Signori, nutriti delicatamente, & in otio, son tormentati da infinite malattie, & massime in arriuando ad vn poco d'età, e perdono innanzi tempo la vita. Ma'l fatto stà, che questi voluttuosi, & dissoluti s'ingãnano anco molto nell'arte stessa della voluttà: poiche seruendo la sobrietà à far loro gustar meglio di essa, con l'aspettar la voglia de i cibi, non hanno gli ingordi tanta sofferẽza d'aspettar nè fame, nè sete, che lor faccia parer ottima ogni cosa; ma così presto tranguggiano il tutto, come se'l veggono auanti, senza goder di quell'intiero piacere, & diletto, di che pur goderiano, se intemperatamente no'l preueniss ero con l'ingordigia loro perciochè consistẽdo, come afferma Cicerone, il piacer della vita più tosto nel desiderio, che nella satietà, à chi eccede nel modo, le cose più grate diuengono spiaceuoli, & noiose. Vediamo anco il corpo men grauato dal mangiare, & dal bere, trouarsi tẽperato, e disposto ad ogni virtuosa attione. Ma passiamo allo spirito, per cui principalmẽte viuer debbiamo, non è dubbio, che aiutato dalla sobrietà rimã più spedito, e più pronto alle operationi del giusto, & dell'honesto; & perciò disse Aristotile, che la sobrietà rende l huomo più atto à giudicar le cose cõforme alla verità, & è perciò molto necessaria p l'acquisto della Filosofia. La sobrietà ritiẽ nella mẽte del saggio ciò, che il folle senza discretione ha nella bocca. Et però (disse Cares) esser bene il far ogni sforzo p tenere in tutti i modi à freno il vẽtre, come quello, ch'e' sempre ingrato de i piaceri, che cõtinuamente, e molto più spesso di ciò, che ricerca il bisogno

di-

Della corruttione del nostro secolo.

Sobrietà è grande aiuto alla sanità.

Il piacere non è nella satietà.

Libeni, che la sobrietà causa nell'anima.

dimãda accioche co'l tenerlo sotto, e comãdargli, se gli vieti l'accumulare ad ogni hora mali sopra mali. E la frugalità, & sobrietà maestra di buoni consigli, & indicio di castità; Et perciò Tito Liuio loda più i luoghi steri li, che i fertili, dicẽdo, che gli huomini di paese abondãte, & fertile sono or dinariamẽte codardi, & vili; doue all'incontro coloro, che nascono in luo ghi penuriosi, e sterili, sono più sobrij, & in conseguenza anco più sollecti, vigilanti, & industriosi, come erano gli Ateniesi. Noi debbiamo apprezzar la frugalità (disse Paulonio) non già come si stimano le cose vili, & di poco valore, ma acciò che per suo mezo accresciamo la grandez za del nostro cuore. Che se il maggiore, & supremo bene dell'huomo (disse Solone) è il non hauer bisogno d'acun nutrimento, chiara cosa è, che dopò questo seguir deue per secondo, l'hauer bisogno se non di poco. Ma fra tante forti, & efficaci ragioni di questi sauij, & virtuosi huomini è da dar degno luogo al consiglio di Epiteto, che n'auuertisce, quan do saremo per mangiare, à por ben mente, c habbiamo due conuitati da ricreare, cioè il corpo, & l anima, & che tutto quello, che si porrà nel corpo, si corromperà ben presto, ma tutto quello, che di buono si darà all'anima, rimarrà eternamente. Al qual proposito, Timoteo, Capitano Greco, hauendo cenato con gli Academici in casa di Platone, & hauendo goduto d'vn'apparecchio sobrio, & semplice (essendo i suoi maggior conuitti di oliue, formaggio, pomi, cauoli, pane, & vino) disse, coloro, che cenauano con Platone, sentirsi bene non solo il giorno seguente, ma assai lungo tempo dapoi. Et però questi virtuosi huomini radunandosi ne'conuitti, scacciauano ogni eccesso, affine non di riempire il ventre, ma di cultiuar i loro spiriti, & imparar gli vni da gli altri con vtili discorsi di Filosofia, de'quali più gusta l'anima del virtuoso, che il corpo loro de i saporosi, & delicati cibi. Tali anco erano i conuitti di Pitagora, Socrate, Senocrate & d'altri preclari huomini della Grecia. La discussione de i buoni, & dotti ragionamenti de'quali, era l'Ambrosia, e'l nettar loro, e di chiunque haueua sorte d'ascoltarli, obliando affatto ogni lusso di mangiare, & bere, come cosa indegna d'huomini d'honore, & che suanisce, e passa appunto, come l'odor de i profumi. Non permettendo nè anco l'introdur nelle radunanze loro sorte alcuna di vanità, come suoni di instrumenti, & giocatori di mano; od altri simili passatempi, che i sauii deuono più tosto chiamare impedimenti di piacere, che piacere alcuno. Percioche hauendo ne'proprii discorsi assai da ricreare, & rallegrar gli animi loro, stimauano leggierezza, & pazzia, il mẽdicar di fuori i friuoli, & vani piaceri. Co'quali si douria, dice Plutarco, acquietar più tosto, & accommodar quella parte dell'anima, che per non esser capace di ragione, tien dell'irragioneuole, & bestiale; come vsano di fare i Pastori nel radunar gli armenti, & acquietare i tori, & i monroni, che non intendendo voce articulata di sostãza, s'arrestano, & muouono à i fischi, & à suoni di flauto, ò di sampo-

Sterilità preferita alla sterilità.

Il maggior bene dell'huomo.

Conuiti di Platone, et de gl'antichi saggi.

Contra le vanità de i folli piaceri ne i cõuiti, & bãchetti.

gna: ond è da laudar molto Euripide, che riprende coloro, che spēdono il tempo de i cōuiti al suon di lira, dicēdo esser più presto da chiamar la Musica, quādo si stà in malinconia, ò in colera, per mitigarla, che quādo s'è in festa, & allegrezza, per non s'immerger troppo nelle voluttà. Parmi ancora, ch'assai bene facessero gli Egittij, costumādo portar nel mezo de i banchetti loro l'Anotomia secca di vn corpo morto, accioche per l'horrore di quella si cōtenessero nella modestia del māgiare. Intorno à che nō men commēdabile, che cōsiderabile fu l'essempio d'Enrico terzo Imperator di questo nome, ch'alle sue nozze bandì tutte le pompe, & vanità, scacciandone i buffoni, e facendo chiamar in lor vece gran numero di poueri. Il costume, che osseruauano i Lacedemoniesi, mētre viueuano sotto le leggi di Licurgo, è anch'esso memorabile particolarmēte in questo, che nel partir di notte da'conuitti nō permetteuano, ch'alcun seco portasse torchie, ò lumiere, accioche haueslero maggior occasione di guardarsi dal souerchio bere, e dallo imbriacarsi, per non restar in vergogna di nō hauer potuto ritornar soli alle case loro. Ma in quel fortunato, & auuenturoso tempo si piantauano le vigne, & coltiuauano più tosto per valersi del vino à i bisogni delle malattie, che per tracānarlo nella sanità. Et perciò non si vēdeua allhora il vino per le tauerne, ma nelle botteghe de speciali, e spontaneamente ristringeuano il lor bere seguēdo il precetto d'Anacharsi, che diceua l'huomo douer bere la prima volta per la sete, la seconda per il nutrimento, ma che la terza seruiua alla voluttà, & la quarta al furore. Pitagora molto più religioso in questa materia, & che viueua di herbe, di frutti, & di acqua solamēte, disse, che la vite faceua tre graspi, il primo moderato, il secōdo trauagliato, & il terzo totalmēte farnetico. Dicesi, ch'egli non mai beuette vino, come ne anco Demostene, & molti altri pregiati huomini, de'quali fanno le historie mētione. Il vino era ancor prohibito ai Rè d'Egitto, che nō ne beueuano, se non à certi tēpi, e di raro, con misura. Et in vero, che questo licore è cagion di perniciosi effetti, così per l'anima, come per il corpo, à chiunque immoderatamēte se ne serue essendo la più commune, & principal causa, non meno delle infirmità dell'anima, che del corpo. Ma continuādo gli essempi della stima, che faceuano gli Antichi della sobrietà, diremo, che questa sola fece, ch'Alessandro Magno rifiutò i cuochi, e i pasticcieri mandatigli da Ada Reina di Caria, alla quale rescrisse hauerne di migliori, cioè; per il pranso, il leuarsi la mattina assai per tempo, e caminare vn pezzo innāzi giorno à diedi; & per la cena, il poco disnare; se bē poi (com'è solito per il più di chi si cōpiace troppo de gli agi) questo virtuoso Monarca si lasciò in guisa adescar dalle delicie Persiane, che cāgiò il primiero modo di viuere, cadendo nell'eccesso del bere, & accrescēdo l'auttorità di così fatto vitio, con l'assegnar seicento scudi di premio à colui, che beuesse meglio, imponēdo ad vna gran coppa il proprio suo nome: onde porgendola piena di vino ad vno de'suoi fauoriti, chiamato Callistene, perche la beuesse,

Costume de gli Egittij ne i loro banchetti.

Enrico 3.

Costume de Lacedemoniesi.

Del bere delli Antichi.

Il vino prohibito alli Rè di Egitto.

Sobrietà di Alessandro.

beuesse, egli la rifiutò, dicendo, non voler beuere in Alessandro,& hauere poi bisogno d'Esculapio. Di che sentendosi il Rè punto, restò di modo preso dalla colera, che fece por quel meschino dentro vna gabbia con alcuni cani, oue nō potēdo soffrir cattiuità si indegna, accelerò cō vna beuāda velenata il fin de gli infelici giorni suoi. In che si douria notare quāto ridicolosa sia la sciocchezza di coloro, che nō p timore di simile incōtro, ma solo di non parere inciuili, & mal costumati si pongono in pericolo, non pur di qualche graue infermità, ma anco talhor di morte, più tosto, che restar di bere tutte le volte, che ne sono inuitati; bē mostrādo d'hauere al mācamēto del buō giudicio congiūto ancora quello de' grati ragionamēti, poiche nō sanno trattener d altro gli amici loro, che di bere, e tracānare: che se sapessero così destramēte, & à tēpo valersi de i rifiuti, oltra che ne riportariano vtile per essi medesimi, la loro cōpagnia si renderia ancora più desiderabile, & grata. Ciro Rè de' Persi, fin dalla sua fanciullezza mostrò grā testimoniāza della sobrietà sua. Percioche venēdo interrogato da Astiage suo auolo, perche non volesse beuer del vino, accioche (rispose egli) alcun non mi auueleni; hauendo hieri, che celebrasti il giorno del nascimēto vostro, auuertito, che per la gagliardezza del uino beuuto non fu pur uno de i conuitati, che si leuasse da tauola co'l senno à suō loco; ma pareua, che'l vino fosse mischiato co'l tossico: da che prese questo uirtuoso Prēcipe occasione di uiuer molto frugalmēte, come anco dimostra la risposta, ch'ei fece un giorno ad Artabazo, che gli domādò ciò, c'hauesse da portar per la sua cena andādo alla guerra: à cui disse, che portasse del pane, perche speraua trouar qualche fontana, per cauarsi la sete. Porrò generosissimo Rè dell'India, uiueua solo di pane, & acqua. Inote anch'esso Rè dell'India, nè uoleua per lui, nè permetteua per chi altro si fosse, maggior conuito, che d'una sola cacciagione. Alfonso Rè d'Aragona, & di Sicilia, assai sobrio, domādato da alcuni de' suoi Prēcipi, perche nō beuesse uino, rispose, perche la sapienza, & la prudēza, che solo pōno render degno il Re del nome, ch'egli porta, restano per il uino, l'una impedita, e l'altra oscurata. Agesilao Re di Lacedemonia, essendosi per tutto'l suo tēpo nodrito nella disciplina di Licurgo, che haueua bādito da quella Città l'abuso d'ogni superfluità, & ridorta ad intiero disprezzo dell'oro, & dell'argento, diuēne assai marauiglioso così nella simplicità del uiuer suo come del uestire, contentādosi di quella misura, ch'usauano i meno de i mediocri de' suoi soggetti, costumādo spesso di dire (e lo metteua in opera) che chi comādaua à molti, doueua superarli nella tolerāza delle fatiche, e nella fortezza del cuore, e non nelle delicatezze, & pompe; e'l frutto, ch'egli da ciò cauaua, diceua esser la libertà, della quale uiueua sicuro di nō poter esser priuato per mutatione alcuna di fortuna. Et come che, passando cō l'essercito suo per il paese de Tassesi, gli fossero mādati rinfrescamēti di farine, confetture, pasticci, & altri deliciosi cibi, rifiutò il tutto dalle farine in poi: onde essēdo stimolato da' suoi ad accettare

Contra l'ebrietà.

Ciro.

Porro.

Inote.

Alfonso.

Agesilao.

Bella instruttione per li Re.

ettare ogni cosa, disse loro, compartite dunque il resto fra gli Ilioti (ch'erano i loro schiaui) perche ad huomini che fanno profession di prodi, e valorosi non conuien punto il lasciarsi prender da simili delicie, & da quelle cose, che piacciono, e dilettano à gli huomini seruili, & bassi. Ma qual cosa più tira hoggidì, e ritiene gli huomini vili, & pusillanimi al seruitio de' grandi, che la pienezza delle mense di delicate viuande, e d'esquisiti cibi? onde molto propriamente gli Antichi chiamauano vn ricco huomo, che facesse professione di tener tauola opulente, e deliciosa, Tiranno: Perche questi tali sforzano gli huomini à seguirlo, e ad obedirlo: se ben le persone di generoso, & magnanimo cuore non si lasciano uincere, nè pur alettare da lautezza, ò delicatezza alcuna. Ma cõtinuamo gli essempi di sobrietà. Põpeo Magno hauendo per tutta la uita sua amato la modestia, & frugalità, ne diede sicuro testimonio in questo: peròche trouãdosi per lũga infirmità suogliato grãdemẽte, il suo Medico ordinò, che gli fosse parecchiato un tordo da mãgiare, & dicendogli i seruitori suoi, che saria difficile il trouarne, per esser fuor di stagione, se non s'hauesse dalla casa di Lucullo, che ne soleua far nutrire tutto l'anno, e l'haurebbe dato assai volẽtieri: Põpeo dunque, (rispose egli allhora) uiuer non potria, se Lucullo non fosse delicato, & goloso? nò nò, diamisi pur di quello, che facilmente si troua per tutto. Marco Catone, dopò superate le Spagne, & trionfato di segnalate uittorie, già uecchio, & ricco assai, nõ uolle aggiunger cosa alcuna all'antico austero suo modo di uiuere, beuendo solamente acqua, & mangiando pane, & carne di bue, nè cessò in tempo di pace d'affaticarsi, come qual altro seruitor suo si fosse, ne' lauori della terra. Epaminonda il maggior Capitano, & Filosofo del suo tẽpò, viueua si frugalmente, & temperatamente: ch'essendo stato inuitato à cena da un'amico suo, quando uidde l'apparecchio sontuoso, & superfluo, se ne partì molto sdegnato dicẽdo, che mentre pensaua d'essere stato inuitato per sacrificare, e stare insieme, con honesta letitia, e trattenimẽto, n'haueua riceuuto ingiuria, & oltraggio, poiche ueniua trattato da goloso. Caio Fabritio grãdissimo Capitan Romano, fu trouato da gli Ambasciatori de' Sanniti mandati à lui, in una assai pouera casa, mãgiando, per sontuoso apparecchio della sua cena, delle rape cotte sotto la cenere. Scipione Emiliano uiuendo in tempo, che già le delicie, e'l lusso erano intrate in Roma, teneua assai honorata tauola ꝑ gli amici suoi: ma egli ritirãdosi da parte, altro non mangiaua, che pane. Massinissa Rè de Numidi, fu si eccellente nella sobrietà, che anco nell'età di nonãta anni, si contentaua di grossi cibi mal conditi, e d'un sol pasto al giorno. Mitridate Rè di Põto, già uecchio, oltra'l uiuer frugalmente, nõ sedeua mai à tauola per mangiare, Annibale non comportaua d'esser uantaggiato nelle uiuande più del minimo de' suoi soldati. Mi fermerò in proua alquanto più dell'ordinario sù gli essempi della sobrietà, solo affin che tãto meglio si scuopra, e confonda l'ingorda uoracità (non dico bestiale, perche fora troppo

La golosità della tauola fa soggetti gli huomini pusillanimi.

Pompeo.

Marco Catone.

Epaminonda.

C. Fabritio.

Scipione Emiliano.

Massinissa.

Mitridate.

Annibale.

scarso

scarso paragone, contentandosi per lo più le bestie di quello, che basta al lor mantenimento) di quegli huomini, a' quali pare nô pur vano, e disprezzabile, ma anco impossibile il darsi à questa si gioueuole virtù, affermãdo la sobrietà appartener solo à certi pazzi filosofi, & à semplici heremiti; e si conosca molti chiari huomini d'ogni conditione esserne stati incorrottissimi osseruatori; e risplender particolarmente ne' grandi la temperãza, e la frugalità del mãgiare. L'Imperator Vespasiano ogni mese passaua vn giorno intiero senza mangiare. I Sauij delle Indie, e della Persia, e i Sacerdoti di Egitto, e di Gioue, benche seruissero a' falsi Dei, s'asteneuano nondimeno mai sempre dal mangiar carne, e dal beuer vino. Nè solo questi debbono seruir d'essempio à quelli, che tengono il primo luogo nella Chiesa, & che in quella debbono esser accese lampade; ma anco, & molto più, esser deue loro à cuore l'imitatione de' segni del vero Dio, come di Daniele, & de' suoi compagni, che sprezzando la Regia tauola, d'altro non viueuano, che di pane, herbe, radici, & acqua; Di San Gio. Battista, che passò la maggior parte dell'età sua nel deserto, nutrendosi di locuste, & di mele seluatico; Di quel Paulo Eremita, di cui racconta San Girolamo, che visse da i sedeci fino a i sessanta anni di frutti di palma, & da i sessanta fino alla morte sua, che fù di cento vinticinque, d'un poco di pane, portatogli ogni giorno da vn coruo; Et di Massentio Vescouo di Potieres, che sempre visse di pane di orgio, & di acqua. Hora affinche da tutto quello, che fin quì n'è stato proposto, cauiamo vtilità, impariamo da Socrate, l'anima, c'ha fatto habito nella frugalità, esser contenta della sua fortuna, & passar i suoi giorni, come colui, ch'à picciole giornate camina di primauera in region piaceuole, & fertile, hauendo gran contento, & poco trauaglio. Et suoni spesso nelle orecchie nostre quel grande, & diuin precetto di Empedocle.

Vespasiano. Daniele. S. Giouanni. Paulo. Massentio. Del bene che viene dal cõtẽto.

Mantienti sobrio, & netto da peccati.

Orniamo dunque la vita nostra della sobrietà, che ne insegnerà la rinõtia delle vanità mondane, & l'acquisto del contento, e della quiete nostra cõsister dopò Dio, nella sola virtù, & ne i celesti beni. Et cõforme all'antico precetto di Pitagora sforciamci sẽpre d'elegger la vita migliore; Laquale senza dubbio cõ l'uso ci si renderà dì per dì più piaceuole, & più facile; & se ne saremo da qualch'uno biasimati, & beffati, nõ perciò torciamo noi il pie da si lodeuol camino: ma corrispondendo all'obligo, che teniamo alla virtù, rispondiamoli con le parole di Socrate, il qual uenendo ripreso da certi, che nel conuitar molti suoi amici hauesse fatto poco apparecchio di viuãde, rispose, che se i cõuitati fossero stati virtuosi, vi sariano stati cibi à bastãza; & se nò, ve ne sariano stati pur troppo. Et cosi è molto meglio adherire al picciol numero de i virtuosi huomini, & prudẽti, che alla volgare, & pazza moltitudine, mirando sempre, non al comun vso, ma à quello, ch'appartiene alla decẽza, & all'honesto. Che se ci perderemo incõsideratamẽte dietro alle superfluità, & alle dissolutioni, come se fossimo

Di vn conuitto di Socrate.

solo

ſolo chriſtiani di nome, & di vita epicurei, corriamo grandiſſimo pericolo di laſciarle à forza, come appunto auuenne à Dario, il quale, eſſendo ſtato nodrito, & viſſuto longo tempo in ogni abondanza di delicie, ſenza mai hauer patito nè fame, nè ſete, vinto dal Magno Aleſſandro in battaglia, nel ſaluarſi, ch'e'fece con la fuga ſi trouò di modo aſſetato, che dopò hauer beuuto d'vn'acqua torbida, & fracida dall'infettione di molti corpi morti, eſclamò con dire di non hauer in vita ſua giamai guſtata beuanda piu ſoaue di quella. Coſi dapoi, che ſaremo ſtati opreſſati, & abbattuti dalle miſerie, & calamità, ſaremo aſtretti confeſſare, ma troppo tardi, & forſi (ahi troppo dannoſo precipitio) ſenza ſperanza di riſtoro, la noſtra conditione eſſer migliore (ancorche miſerabiliſſima) di quello, che gli errori noſtri meritano, allhora che per colpa propria l'irata mano di Dio torrà, come già ſi vede hauer cominciato, la benedittion ſua à gli haueri, & poſſeſſioni noſtre, facendole in cambio d'ottimi grani, & ſaporoſi frutti, produr logli, e ſpine: e leuandone appreſſo per guerra, & peſte quanto di bene teniamo in queſta vita, e la vita ſteſſa, ſe à tempo non vorremo humiliarſi ſotto la giuſtiſſima, & potentiſſima ſua mano.

Della Sontuoſità ſuperflua, & della delicioſa Goloſità. Capitolo. XX.



AMANA. Hora, c'habbiamo ſommariamente inteſo l'eccellenza, & vtilità della ſobrietà accioche meglio per il ſuo contrario, appariſca, e ci induciamo à tanto più deſiderarla, parmi non poter eſſer, ſe non à gran propoſito, il trattar della ſuperfluità, ſontuoſità, & goloſità: i frutti de'quali vitii altro non ſono, che vn rilaſciamento in noi ſteſſi nelle delicioſe mollitie, cauſa, come afferma Platone, & Origene particolarmēte, delle perdite de i Regni, delle Monarchie, & delle Republiche. Però aiutate voi compagni miei l'impreſa co'voſtri diſcorſi intorno alla qualità di coſi fatti vitij.

Quello, che naſce dalla ſuperfluità.

ARAM. Ciò ch'appetiſce l'huomo più di quello, ch'è neceſſario alla vita humana, è ſuperfluità, cagion di tante, e ſi pazze, & eceſſiue ſpeſe, che s'vſano fra noi, non ſenza ruina d'infinite buone caſe, & in conſeguēza della perdita del corpo, & dell'anima ancora, che molto più s'hà da temere: Per tanto ben diſſe vn valent'huomo, non eſſer coſa alcuna più vile, e perniciosa, del viuer ſoggetto alle voluttà della gola, & del ventre.

ACHITOB. Gli huomini dediti al ſeruitio del ventre loro (dice Platone) non ſi curando punto del nodrimento dello ſpirito, ſono ſimili alle beſtie, che giamai non godono delle vere delicie, e piaceri. Il che ſi può dire anco di quelli, che ſtoltamente più ſpendono per l'opinione, che per la ragione.

gione. Ma tocchi hora à te Aser il discorrer più largamente della proposta materia. „

ASER. A chi malamente si serue de i doni della natura (disse Licurgo) sono contrarie, & nemiche le cose buone, come si scorge in quel huomo valoroso, e forte, che voglia più tosto esser di mal affare, & assassino, che soldato; ouero in quel bello, ch'ami meglio d'esser adultero, che maritato; & così accade appunto de i beni di fortuna, i quali sono occasione à gli indegni di commetter mille brutte, & sconcie cose; Fra le quali possiamo notare per perniciosissima la superfluità, il cui proprio è di tirar occultamente à se gli huomini, e d'indurli al desiderio delle delicie, facendo della voluntà loro voluttà, dalla quale basta lasciarsi allettar vna sol volta, per poi tener sempre il pensiero à cose sontuose, & esquisite sì, ma friuole, & basse, e di poco, ò nessun giouamento, anzi di danno, & nocumento assai, poiche chiunque si dà loro in preda, nulla curandosi delle vtili, & necessarie, se ne oblia, & scorda affatto, se ben possa poco dopò esser à stretto bisogno di esse. Hor di tutte le superfluità, alle quali diuersamente gli huomini si danno, è fine il piacere, & la voluttà, e tengon suo seggio principalmente, & con maggior ansia nella vita lussuriosa, & molle; che apporta, senza fatica, e stento, godimento al corpo, & certo finto adempimento d'ogni suo piacere; ouero la fruitione di vanagloria mondana, nella quale altri cerca mostrarsi superiore, od almeno eguale a' maggiori suoi con inutili spese, & superflue. Nel qual fine appunto non è cosa alcuna più dannosa, & noceuole del medesimo piacere, & diletto, che fraudo lentemente, & con inganno tira sempre l'huomo à maggior perdimento di se stesso nelle commodità, e ne i lussi, e come dice Platone, l'alletta ad ogni mal fare, come appresso più distesamente mostreremo, anco ritrattando della vita lussuriosa, il cui desiderio, & compiacimento versa nella fornicatione. Ma cominciando à trattare de i due altri punti generali, oue i vani, & curiosi mettono la loro voluttà, cioè della vita deliciosa, & della superfluità delle spese, consideriamo i frutti, che ne nascono. Primieramente quando gli huomini si lasciano conuincer dalla dottrina Epicurea, mostrandosi oltre modo solleciti nel seruitio del lor ventre, e nutrendolo con eccesso di delicatezze, di vbbriachezze, & di golosità, non è questa l'origine principale, dalla quale prouengono le indispositioni, e le infirmità del corpo? Noi ci infermiamo per le stesse cose, delle quali viuiamo (dice Plutarco) nè v'ha seme alcuno più proprio, e peculiare delle malattie, & infirmità, che la corruttiō de' cibi, co' quali ci nutriamo; da ciò nascendo gli errori, che trauagliano la natura nostra. Homero volendo prouare, che i Dei non muoiono, fonda il suo argomēto sopra questo, ch'essi nō mangino, per darci ad intēdere, il bere, & il māgiare, esser nō meno causa della morte, che cōseruatione della vita nostra: perche accumulandosi più sempre dentro i nostri corpi mali humori, che generano le malattie, così ammazza la souerchia

Di quelli, che abusano gli doni della natura.

Il fin di ogni superfluità.

Della vita deliciosa et epicurea.

uerchia pienezza, come l'esser troppo vuoti, anzi bene spesso più si pena, & trauaglia nel risoluere: & consumar vna viuanda posta détro il corpo, che nel ritrouarla, per rara, che possa essere. I Medici (dice Seneca) si dolgono, che la vita sia corta, & l'arte lũga. L'huomo si laměta, che la Natura habbia liberalmēte concesso à molte bestie il viuer di cinque, & anco di dieci seco li, & ch'à lui generato per cose maggiori si sia mostrata altrotanto scarsa, con l'assegnatli vita breue, & corta; ma però non è breue tanto, che molto più non sia il tempo, che in essa perdiamo, di quello, ch'inutilmēte gettiamo via: & però è da dire, che sia lũga assai, pur che l'impieghiamo in buone operationi, & virtuose: e troppo lũga, se la perdiamo in vilissimo ocio, & negligēza, ò cadiamo ne gli eccessi di vane, & vitiose occupationi; essendo vie più d'assai i dolori & le noie, che vi patimo, de i piaceri, & contenti che vi possiamo godere; poiche la cura, & lo stento, che si mette nel conseguimento de i piaceri più offende, & nuoce, che non giouano, ò dilettino i medesimi piaceri, senza che non passano talhora senza molta vergogna, & ignominia di coloro, che ne godono. L'anima di molti (disse Solone) è inferma, & grauata per continuo timore di riceuer qualche mancamento dētro del corpo, come dētro vn molino, aggirādosi sempre come all'intorno di vna mola, dapoi hauer riceuuto qualche nutritura, dalla quale rimane priua di sentimento, & appetito di ogni cosa honesta, per intender alli appetiti della carne insatiabile, & che non si contenta giamai, percioche l'ingordigia di superfluità è sempre congiunta, & segue da presso il bisogno della necessità. Gli Antichi Egittij haueuano questo costume di fender il corpo dell'huomo morto, cō mostrarlo al Sole, & gettarne gli interiori nel fiume, & cosi purgato l'imbalsemauano poi: il che serue assai bene per far ci intēder, che le parti interiori sono tutta la bruttezza, & sordidezza della nostra carne, & il vero, & proprio inferno del nostro corpo. Ma, il che è bē peggio, nō è egli la repletion del ventre, che rende lo spirto il più delle volte, come stolido, e non atto ad alcuna scienza, ne ragione, restādo la parte diuina dell'huomo aggrauata, & oppressa per il peso, & forza di quella, ch'è mortale? Splēdor secco (disse Eraclito) anima sapiētissima. Et Catone esclamò dicēdo; O quāto è difficile il ꝑsuader cosa ragioneuole al ventre, che nō tiene orecchie p sentire alcuna ragione, & che ad ogni modo vuol sēpre la sētēza à suo fauore. Che si come quādo riguardiamo il Sole, coperto da vapori indigesti, & folte nubi, nō possiamo vederlo risplendente, & chiaro: ma tutto ottenebrato, e quasi senza luce: così qual marauiglia sarà, che la chiarezza dell'anima restando eccliſsata, & oscurata da vn corpo oltra misura satollo, & grauato di cibi, non habbia forza, nè luce di penetrar alla contemplatione delle cose celesti, che tanto sottili sono, e difficili da conoscere, & intendere? Ho pensato fra il mio cuore (disse il saggio de' saggi) di ritirar la carne mia dal vino, per trasferirmi con lo spirito alla sapienza, & fuggire la stoltitia, fin che io conosca tutto quello, che è gioueuo

Della vita de gli huomini assai lunga, se ella fosse bene impiegata.

Perniciosi effetti, che vēgeno dal la superfluità del la nutritura.

Bella similitudine.

Conseglio di non beuer vino. Prou. 31.

le

le à i figliuoli de gli huomini. Nõ è punto decẽte, nè conueneuole à i Rè il bere vino, nè à Prẽcipi la Ceruosa, accioche nõ si dimẽtichino, beuẽdone, l'ordine, e nõ mutino il giudicio de gli afflitti. A chi vẽgono le disgratie? à chi il dolore? à chi il trauaglio? à chi il piãto? à chi flagelli senza causa? & à chi il rossore de gli occhi? A quelli, che giacciono col vino, che porge piacer da principio, ma nel fine pũge come serpẽte, & auuelena come Basilisco. Et altroue parlãdo della gola, dice il medesimo, che ella dissecca le ossa, & che maggiore è il numero di qlli, che morono p lei, che p il coltello. Hor võ veggiamo noi fin ne' brutti, che pur nõ sogliõ mãgiare oltre il bisogno, che quãdo son bẽ grassi, languiscono p la pienezza, & grassezza, & nelle fatiche mãcano per il graue põdo, & pesãte carico del proprio corpo loro? Ma il vitio della crapula, nõ è giamai dãnoso per se solo, anzi tira seco mille altri eccessi, & dissolutioni, perche (come dice Platone) egli muoue estremamente le voluttà, i dolori, l'ira, & l amore, & estingue la memoria, l'opinione, & l'intelligẽza; & in sõma rẽde l'huomo due volte fanciullo. Et altroue dice il medesimo Filosofo, che la golosità ingrassa il corpo, rẽde lo spirito lordo, & inhabile, & ch'è peggio, sopisce, & offusca la ragione. Il vino hà forza vguale al fuoco, pche tosto, che egli hà superato qualcuno, lo disperde, e dissipa: & se Aquilone, od Austro trauagliano il Mar Libico, il vino ancor fà peggio; perche discoprẽdo i secreti dell'animo trauaglia totalmẽte, e sbatte lo spirito Il Gouernatore, ò capo di qual si sia cosa, essendo ebrio ruina, & riuolge sossopra l'essercito, naue, carro, & ogn'altra cosa cõmessa al gouerno suo, & alla sua custodia. Noi vediamo per le sentẽze di qsti graui Auttori, quanti incõmodi, & mali apporti la curiosità eccessiua del mãgiare, & del bere; nõ solo al corpo, ma anco all'anima, & che da così fatta bruttezza dipẽdono le dissolutioni, & rilasciamẽti in tutte le sorti di delicie, & piaceri, come in giuochi di dadi, & carte; in dãze, maschere, e simili sciocchezze; in amori di dõzelle, & adulterij di dõne, delle quali è così vergognosa la bruttezza, & si chiara per se stessa, ch'è quasi souerchio il perder tempo nel biasimarla, perche è cosa certa, che tali inuẽtioni sono veramente pagane, ò più tosto diaboliche, per la licẽza, che sotto i finti pãni si prende dell'esser scãdolosi in tutte le cose. In che è da notare, in qllo, che appartiene alle Maschere, & momerie, tãto cõmune fra noi, ch'essendone stato fatto da Dio il viso, & la bocca, per mostrarlo apertamente, & per parlare, in quanto à noi, contrafacciamo in ciò all'espresso ordine diuino, prendendo vn falso viso, e priuandoci del poter parlare: & benche altri dicesse ciò farsi senza cattiuo pensiero, non resta però, ch'ogni mal effetto preso dall'abuso, e da semplice moto di sensualità, non sia inescusabile per se, & sẽzà diffesa di sorte alcuna, & però è da lasciarlo ad ogni modo stare, Ma è tempo, che proponiamo qualche essempio in detestatione di questa vitiosa, e dannosa Epicurea intemperanza. Esaù solo per desiderio di gola cambiò la primogenitura sua in vna scutella di lente. La memoratione de-

Prou. 23.

Dissolutioni, che eccita la golosità, & ebrietà.

Contra le maschare, & sciocchezze.

Esaù.

Loth. gli Israeliti contro Dio fù solo per golosa auidità. L'ebrietà di Loth fù cagion dell'incesto con le pprie figliuole. Alessandro Magno preso dal vino oscurò in gran parte la gloria de' suoi gesti, co'l dar morte à Clito, vno de i suoi più valorosi Capitani, à cui era tenuto della vita, perilche poco mācò, ch'egli non occidesse anco se stesso di dolore, essendo perciò stato tre dì in continuo pianto, senza mangiar, nè bere. Dionisio il giouane staua qual che volta più di noue giorni senza liberarsi dall'ebrietà, per laquale pderte in fine lo stato. Il figliuolo di Cirillo, essendo ebrio, ammazzò infelicemente quel santo, & grand'huomo di suo padre, & la madre, che era grauida, violando vna sorella, & ferendone due. Hor non basta egli quest'essempio solo à farne per sempre ributtar lungi, e fuggir ogni occasione di cadere in sì strane inconueniēze? Fra i Romani Lucullo valorosissimo huomo, & lodato da gli Historici per tanti gloriosi successi di guerra, fatti nell'Armenia, & della sua bontà, giustitia, & clemenza, vien nondimeno assai biasimato per questo, che nel fin de' suoi giorni lasciando ogni cura, & maneggio de gli affari publici, si abbādonò in ogni sontuosità di spese superflue, & eccessiue, in tal modo consumando, e distruggendo i molti beni, c'haueua; di che ci deue bastar la testimonianza sola di Plutarco, che lo raccōta, e per mostrar grāde argomento della deliciosa superfluità di quest'huomo, scriue che trouādolo vn giorno Ciccrone, & Pompeo s'inuitorno à cena con lui, sotto cōditione, ch'egli nō ordinasse per essi altro apparecchio, che il suo ordinario; & egli così promise di fare, purche gli permettessero questo solo, di dire al suo Maestro di casa, che si cenaua in Apolline, e così fatto, fù inteso da' suoi, iquali spesero nell apparecchio cinquāta milla dragme d'argento, che valeuano cinque milla scudi. E fù anco di maggior marauiglia à gli inuitati il vedere in sì poco tēpo in esser la magnificenza del conuito. Ma questi erano gli apparecchi ordinarij, che il più delle volte faceua apprestare per lui solo; ilquale hauendo vna volta dato ordine a' suoi per l'apparecchio d'vn gran conuito, dimandandogli essi chi fosse per disnar con lui, Lucullo, replicò egli disnerà con Lucullo. Ma la magnificēza, & superfluità di così fatta pompa, non ci parerà tanto grande, & estraordinaria, se la compareremo à quella, che non hà gran tempo fece vn nouello Signore chiamato Pietro dalla Rouere, peruenuto à certa dignità co'l fauor d'vn Prencipe suo parente; perche in due anni, che egli visse in tale stato, consumò in conuiti, & banchetti la somma di ducento mille scudi, senza i debiti, che lasciò, di non minor somma. Filosseno Poeta desideraua hauere il collo, come vna Grue, affin di goder più voluttuoso piacere nell'inghiottire il vino, & le viuande, dicendo, che n'hauria sentito più lungamēte il gusto. Noi leggiamo dell'Imperator Vitellio Spinter, che tāto si compiacque de gli eccessi, e delle superfluità, che per vna cena volle esser seruito di due milla sorte di pesci, & di sette mille di volatili. Ma il misero cangiò ben di breue il suo stato, poiche publicamēte fù fatto morire in Roma

Marginal notes: Alessādro. — Dionisio. — Il figlio di Cirillo. — Lucullo. — Cena di gran spesa — Sontuosità d'un Signore. — Filosseno. — Vitellio.

da Vespasiano eletto Imperatore in suo luogo. Al nostro tempo Muleasse Re di Tunisi era tanto immerso nelle delicie, che dopò esser stato scacciato dal suo Regno per colpa delle sue sceleratezze, & andando in Germania senza speranza di douer conseguir alcun fauore, od aiuto dall'Imperator Carlo Quinto, come racconta Paolo Giouio, spese fino à cento scudi per acconciare vn Pauone, & per meglio gustar il piacere della musica, si faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, accioche gli restassero sépre chiusi, permise, che i figliuoli l'accecorono affatto con vn ferro caldo. Quanto à gli essempi dell'infelicità, che segue, & accompagna i disordini delle delicie di giuochi, danze, & altre sciocchcrie, non è bisogno far noua raccolta, poi ch'è cosa pur troppo giornalmēte nota ad ogn'vno, di là procedendo mille querele, bestemmie, lussurie, & ruine di tutti i beni; onde non è da marauigliarsi, se Dio punisce tali misfatti con mezi inopinati, & strani, come non già molto auuenne ad vn certo Lodouico Alemanno, il quale danzando con le Dame fino à meza notte, traboccò, & cadde sì sconciamente à terra, che si ruppe il collo, cō vna delle Dame, ch'ei teneua per mano. Carlo Sesto, vestito con alcuni de' suoi famigliari da huomo seluaggio, danzando con torchie, fu à gran pericolo di brugiarsi, se vna Damigella non l'hauesse prontamente aiutato, co'l gettargli adosso il suo mātello, co'l quale soffocò, & oppresse le fiamme. Nè parmi, che s'esca gran fatto del proposito nostro à dir che sia grād'errore, & vergogna il perderci nello star à spender il tempo, ch'è tanto precioso, nel vedere, & ascoltar le inettie, & buffonerie de i balli, e delle comedie, che pure sono in ogni Republica, più perniciose di quello, che si possa dire, nō essēdo cosa alcuna, che maggiormēte guasti i buoni costumi, & la semplicità, & bontà naturale di vn popolo, che facilmente, & viuamēte riceue nell'anima ogni impressione, che'l vedere, & vdir cose villane, e dissolute, quādo massime visi accompagnano le parole, gli accēti, i gesti, i mouimēti, & le attioni delle quali i comici, & i buffoni pur troppo sāno cō tutti gli artificij colorir il soggetto, per osceno, & dishonesto, che sia, eleggendo per lo più materie atte, & accōmodate à gli scōci soggetti loro; onde parmi che in poche parole si possa liberamente affermare, che i loro Teatri altro non siano, che Scuole d'ogni sorte d'impudicitià, di lubricità, di tristezza, di malitia, d'astutia, & di maluagità. Ma lasciādo questi da parte, trattiamo hora di quegli altri cōsistenti nella vanagloria, d'esser annouerati fra i grādi cō spese inutili & superflue, come sontuosi vestimenti, preciosi mobili, bella stalla di caualli, grā turba di seruitori, di cani, di vccelli, & d'altre simili vanità; presenti, & doni à gli indegni, per acquistare, & mantener la beneuolēza de gli huomini d'auttorità, bēche vitiosi, & peruersi, affin di ascender per non giusti gradi, à i carichi, & alle superiorità, & preeminenze; & che non senza vergogna, & confusione logorano, e consumano indiscretamēte nō solo i proprij beni, ma anco quelli de i poueri, delle abbandonate vergi-

Muleasse.

Lodouico.

Carlo VI.

Contra le Comedie.

Della curiosità di spese superflue.

nelle, & pupilli, a' quali con mille rapine, & altre illecite vie procurano esterminio, & ruina; Et quindi nasce, (come ben disse il Filosofo Isocrate) che finalmente suscitano nelle Città, le guerre ciuili, le seditioni, & tiranie; à fine, che tali volutuosi, & ambitiosi di vanagloria, pescando in acqua torbida, trouino di che sostentare le lor souerchie spese, per peruenire al fine de' loro disegni. di che assai chiari, & manifesti essempi ci sono le guerre ciuili de' Romani sotto Cinna, Carbone, Mario, & Silla; & la congiura di Catilina, & de' suoi compagni, tutti delle principali famiglie di Roma, allhora che si trouauano ridotti (come si dice communemente) al zaffarano, volendo pertinacemente persister nella praua lor deliberatione d'esser sempre veduti grandi. Cesare ancora dopò l'essersi indebitato di settecento cinquanta mille scudi, per guadagnar la gratia del Popolo, pose la Romana Republica in guerra ciuile contra Pompeo. Et questo fù quello, che volse insegnare Euclito à suoi Cittadini, sendoli adimandato dopò l'hauer sedata certa tumultuosa seditione, come s'hauesse à far per l'auuenire, per non caderui più, egli salito in Renga si pose à mangiar del pan nero, & à bere dell'acqua, e ne scese poi senz'altro dire; dando in tal modo loro à conoscer, che sin che non hauessero discacciate le delicie, e leuate le souerchie spese, & immoderate dalla Città, & introdotteui la sobrietà, & la parsimonia, non si fariano mai liberati dalle seditioni, & dalle ruine. Questo consiglio se mai fù opportuno, & vtile à nessuna Monarchia, si veramente dir si dee, che la nostra, per esser abondeuole di superfluità, e di delicie d'habiti, di tapezzarie, e d'altre simili curiosità, non solo n'hà bisogno, ma ne patisce necessità grandissima, essendo più diuitiosa, che non fù mai la Persia di simile vanità, per la quale ne fù ruinata affatto, con accrescimento, & grandezza d'Alessandro, che da ciò fù allettato à soggiogarla. Nè altro mantenne lo spatio di più di cinquecento anni lo Stato de' Lacedemoniesi primo della Grecia, in gloria, & in bontà di gouerno, che la prohibitione di ogni superfluità di viuere, d'habiti, di mobili, & di tutte le merci straniere bandite da Licurgo, come anco furno à tal fine banditi i forastieri, per leuar ogni causa di corrutione, sequestrando anco lor medesimi à casa, per non hauer à portar noui riti, & vsanze ne' suoi paesi. La Romana Republica anch'essa fù più florida, & potente, che mai allhora, che gli huomini, che portauano profumi, & odori, & le donne, che si trouauano ebre, veniuano di vna istessa pena castigati, & puniti. Et per questo Catone Censorino nell'elettione di due Capitani, vn de' quali haueua da esser mandato capo alla guerra di Pannonia, disse ad alta voce, ch'egli non approuaua altramente le lettere di Publio suo parente, per questo, che non l'haueua giamai veduto ritornar ferito dalla guerra; ma si bene andar profumato per la Città di Roma. Hor c'haurebbe egli, Dio buono, giamai detto à i nostri effeminati Corteggiani, così fregiati, attilati, & profumati? Ma

Origine delle guerre, & tirannia.

Buon modo di leuare le cause delle seditioni.

Ogni superfluità bandita in Lacedemonia

Contra li profumi.

Ma che? i Rè, & Magistrati di quei fortunatissimi tẽpi erano i primi osser uatori delle leggi, & editti loro, e riformauansi prima di tutti gli altri, viuendo con tanta austerità, che l'essempio loro costringeua i sudditi ad imitarli, p iù d'ogni pena, c'hauessero saputo imporgli. Di che habbiamo rara, & ben memorabil testimonianza in Agis Re di Sparta, che tornato dalla guerra contro gli Athenesi all'hora soggiogati da lui, volendo cenare in priuato con la moglie (perche viueuano tutti in commune, ma separati per quartieri) mandò alla cucina per la sua portione, laquale non pur gli fu vietata, ma la mattina seguente fu perciò mandato all'ammenda da gli Efori, c haueuano auttorità suprema sopra i Re per conseruation delle leggi, & della giustitia, & egli si sottopose al giudicio senza contesa. Ma tornãdo al nostro discorso, quãto fora assai meglio arrossirci della golosità, della crapula, & della superfluità de' vani, & põposi ornamenti, che vantarcene, & gloriarcene punto? Et qual maggior follia può esser di questa, che con tanta industria, e sollecitudine impieghiamo il talento dell'anima nostra destinata à cose diuine, nell accarezzare, nodrire, & ornare il corpo, ch'altro in fine non è, che trauagliatissima, & oscura prigion di essa, & qua si veleno? Il lusso de gli adobbamenti (dice vn'Auttore) altro non è, che vn testimonio dell'incontinenza dell'anima, che induce più tosto gli occhi de' riguardanti à vitiosi desiderij, che ad honesti pensieri. Non ornare (disse Epiteto) la tua habitatione di tauole, e pitture, ma più tosto dipingila di tẽperanza, percioche l'vno ad altro non vale, che à pascer vanamente gli occhi, ma l'altro serue d'ornamẽto eterno, & fuor di pericolo di poterne giamai esser rimprouerato. Se noi teniamo conto delle cose di poco valore, disprezzeremo le grandi; ma nõ curandoci in modo alcuno delle picciole, renderemo noi stessi degni di grande ammiratione. Cesare Augusto non portaua altri vestimenti, che quelli, che gli erano fatti dalla moglie sua, & dalle figliuole, & erano assai modesti. Agesilao Re di Lacedemonia non haueua giamai, che vna sorte di vestimenti, cosi per l'Inuerno, come per la State. Epaminonda Capitan de i Tebani si contentaua parimẽte d'vna sola veste p tutto l'anno. Nè meno son degne d imitatione la simplicità, & modestia vsata da' Grandi antichi ne i viaggi, & nelle compagnie, che se la passauano senza pur ombra di fasto, d'alterezza, ò di superflua magnificenza. Scipione Africano, andando Legato in Asia per comporre le differenze di quei Re, non volle altra compagnia, che di due amici, & sette seruitori. Catone il vecchio, visitãdo le prouincie del suo gouerno, non soleua condur più di tre seruitori cõ lui. Ma l'abuso di questi memorabilissimi tempi è passato tanto inanzi, che non ha si priuato Gentilhuomo, che non si tenga vergogna à caualcare in tal modo, senza che molti, & più i più grãdi, il più delle volte non si curano di sapere di che le cõpagnie loro paghino gli alberghi: onde quãto più posső dir di nõ saper cosa alcuna de gli eccessi, che in mille strane guise cõmettono coloro, che

Auuertimento per li Rè.

Agis.

Contra la superfluità d'apparecchio.

Notabile consiglio.

Augusto.

Agesilao.

Epaminonda.

Scipione.

Catone.

soggetti sono alla auttorità loro, tanto meno vagliono à nasconderſi ſot to ſcuſa, nè preteſto alcuno; percioche anzi ſon tenuti à cō ogni diligenza auuertire, che nō ſia chi deffraudi il nome, & la fama loro. Ma riandando per l'incominciato ſentiero del ragionamēto noſtro, come potranno i ſud diti ignorare, ò ſchiffare gli incōuenienti, che naſcono dalle ſouerchie ſpe ſe, quādo i Prencipi ſteſſi, e i Miniſtri, e i Gouernatori delle Republiche, ne fanno arte, e l'inſegnano à ſuoi popoli, et molte volte con obbrobrioſo ſcandalo, et oppreſſione de i migliori? che ſe il priuato ſi laſcia talhora in gannare dall'ambitione di parer qualche coſa, dee in parte eſſerne eſcuſa to; ma non già il Prencipe, che per parere, et eſſer quello ch'è, non hà biſo gno del puntello di così fatte vanità, et leggierezze; le quali deuriano eſſer bandite, et caſtigate cō graui pene, maſſimamēte per queſto, che corrōpen do gli animi, e nodrēdoli d'ambitione, à poco à poco gli leuano tāto in al to, che precipitano poi nelle ſeditioni, et ribellioni, già non ſenza peri colo di ſtato, e di vita di chi le tolera. I gioielli, i profumi, i pāni d'oro, & d'argento, le ſete, la propora, l'oſtro, i paſſomani, i riccami, gli ſmalti, e ciò che ſerue al vano ornamēto, & ſuperfluo veſtire, tutto confonde, & altera ogni temperato, & modeſto ordine; e di modo corrompe i ſenſi, & appe titi noſtri, che ci aſſuefacciamo à deſiderar più d'ogn'altra coſa quell'ap punto, che ci è maggiormēte vietato: & perciò è impoſſibile, che ſi leuino tali ſuperfluità maſſime à chi hà vſato conſumarſi in quelle, ſe nō ſi tocca bene al viuo colle punitioni chiunque ſi cōtrapone alle ordinationi, che tē dono al diſcacciarle dalle Città, e da i Regni; od almeno co'l grauarle in guiſa di prezzo, e d'impoſte, che bē pochi ſi mettano à farne acquiſti; ilche ſenza dubbio ſaria ad honor di Dio, ad vtile della Republica, ad aiuto de gli huomini da bene, & à ſolleuamento de i poueri. Et coſi vedereſſimo, ſe i moderni corteggiani diriano poi, che nō ſi poſſa cōparer fra grādi, & eſſe re eſtimati ſenza ſpēder oltra miſura, e gettar via le ſoſtāze, & in fine l'ho nore, & la riputation vera, & dureuole, per l'acquiſto d'vna gloria leggie ra, falſa, e di pochi giorni. Ma vorrei io, che mi ſapeſſero dire queſti diſſi patori delle induſtrie, & ſudori altrui, qual cōto dariano di loro ad Amaſio Rè d'Egitto, ouero à Solone Athenieſe, da' quali fù per mātenimento del Regno, e della Republica loro ſtabilito, che ciaſcuno moſtraſſe anno per anno a'ſuoi Preſidēti, ò Gouernatori, à ciò deputati, di che viueſſe; & ò nō cōparendo, ò nō moſtrādo il viuer ſuo limitato, & honeſto, veniua ſeuera mente caſtigato nella uita. Hor ſe queſti tali, bēche legitimi patroni delle ſoſtanze, che ſpēdeuano in ſuperfluità, ſi ſeueramente veniuano caſtigati, & forſe per giudicio di Dio, che vuole che ſiamo guardiani di eſſe, e nō di ſtruggitori; come crediamo noi che ſariano ſtati trattati coloro, alle profu ſe ſpeſe de' quali nō baſtando à gran lunga le facoltà proprie, ſi danno ſen za ritegno, nō pure à vili ed illeciti traffichi, ma bene ſpeſſo alle ingiuſti tie, alle eſtorſioni, alle rapine, & à mill'altri eſſecrabili, & enormi falli,

Buon' coſe glo per li Prencipi.

Impoſte lo deuoli da metterſi da i Prencipi.

Buona legge per tron car' ogni oc caſione di grandi ſpeſe.

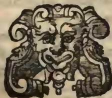
più toſto che ritrarſi vn paſſo da' ſuoi intolerabili eccesſi? ahi che non baſtando queſta vita per pagarne le douute pene, s'apparecchiano al perdimento dell'altra; la quale all'incontro ſi goderiano eternamente felice, ſe coſi di queſto, come de gli altri talenti foſſero fedeli diſpenſatori. Huomo di poco ſenno, diſſe vn ſaggio antico, che ti giouerà la memoria d'una vanagloria, ſe ſei tormentato doue tu ſei, & lodato là doue tu non ſei? Non è queſta ſentenza da paſſar ſenza molta conſideratione; ma forſe auuerrà, ch'ad altro loco ne faremo sù più lũgo diſcorſo. Tra tãto ſeguẽdo la preſa materia notiamo vn'altro male, che ſegue di pari paſſo la ſuperfluità delle inutili ſpeſe, cioè la pouertà, nella quale molti ricchi diſauedutamente cadono; & la caduta non è lor tanto graue, e inſopportabile, quanto vergognoſa, e reprenſibile, poiche la miſeria loro naſce dalla propria follia, & mancamento, e dal lor cattiuo gouerno. Affin dunque, che non caminiamo per via tanto larga & piaceuole, che vi ci perdiamo dentro, e ci conduchiamo in fine à qualche ineuitabil precipitio, contentiamoci di gratia, innanzi ad ogn'altra coſa, di laſciare, e deteſtare del tutto la diſciplina, & vita Epicurea, guardandoci d'hauere il palato, & la lingua più ſenſibile del cuore; & viuiamo vna vita degna d'honeſta Academia, & della dottrina de gli Antichi ſauij, cioè, ſemplice, ſobria, & modeſta, ornata di continenza, & di temperanza: tenendo queſto per coſtume, che il viuere, & l'ornamento del corpo (come diſſe Cicerone) deuono eſſer riferiti alla ſanità, & alle forze, non alla voluttà, & alle delicie; & che ogni eſteriore ſuperfluità rende teſtimonio dell'incontinẽza dell'anima. Però guardiamoci più che dal morire, d'eſſer de i compreſi ſotto'l giudicio di quella ſentenza della ſcrittura, che minaccia à i voluttuoſi eterna, & ineuitabile infelicità in queſto modo; Pena, & pianto continuo ſarà ſopra voi, che ſete viuuti in ſontuoſità, & delicie ſopra la terra, & hauete ſatiati i voſtri cuori, come s'vſa di far ne' giorni de i ſacrificij.

Pouertà cauſata dalle ſpeſe ſuperfiue.

Lodeuole fin del viuere.

Iac. 5.

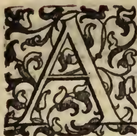
Fine della Quinta Giornata.



GIORNATA SESTA.



Dell'Ambitione. Capitolo. XXI.



SER. Ogni volta, che mi souuiene la salita dell'Imperio Romano al maggior colmo della gloria sua, essersi miseramente (come accade communemente, per l'instabilità loro, di quasi tutte le cose humane) cõuertita in vna strana e lagrimeuol Tragedia: poiche in cent'anni, che fù dominato, da settantatre Tirãni più tosto, che Imperatori, che l'occuporno, solo due morirno di natural malattia ne' proprij letti, e tutti gli altri violentemente perdessero la vita, com'è noto à ciascuno: non posso se non grandemente marauigliarmi della incostante, & breue durata di si gran Monarchia, & molto più della non men commune, che folle vanità de gli huomini, che tanto s'internano nella cupidità, & desiderio del regnare, senz'hauer cura, che si rendono per tutto'l corso della vita loro, serui, e schiaui dell'ambitione, ch'è vil ministra della intemperanza, della quale trattassimo hieri. Onde parmi, ch'à gran ragione debbiamo dar principio alla nostra giornata, con la descrittione di questa perniciosa passione.

LXXIII. Imperatori à Roma in cento anni.

Natura di vn cuor grande.

AMANA. E cosa naturale all'huomo di gran cuore l'esser desideroso d'auanzar gli altri, e di tener certa estrema brama di dominarli, il che assai facilmente lo spinge à cose scelerate, & ingiuste, s'e' non vien tenuto à freno, e moderato dalla sapienza.

ARAM. L'Ambitione, & l'aspirar à gli honori, è tanto miserabile, dice Cicerone, che molti co'l cader ne' desiderij di gloria, e d'Imperio hanno del tutto obliata la giustitia. Però fa che intendiamo da te Achitob distesamente gli effetti di questo vitio.

Eudosso.

ACHITOB. Eudosso Filosofo Greco, porgeua preghiere à i Dei, per otener gratia di veder da presso il Sole, e cõprender la sua forma, la sua grãdezza, & bellezza, contẽtãdosi di poi restarne abbruggiato, come scriuono i

no i Poeti di Fetonte. Tãto il desiderio,& cupidità di godere di qual si voglia voluttà,è passione ardita,& temeraria nell'intraprẽder le cose più pericolose,& difficili. Il che principalmẽte può dirsi dell'Ambitione,p esser la più vehemẽte,la più forte,& disordinata di tutte q̃lle, di onde gli spiriti degli huomini vẽgono trauagliati, e cõmossi p desiderio di vna insatiabil cupidità di gloria, & sfrenata voglia di dominare altrui. Hora per trattarne con miglior ordine,porremo quì due sorte d'ambitione:l vna pertinente à gli huomini priuati,& particolari,viuenti sotto la potenza, & gouerno di vno,ò più capi di stati:& l'altra ad essi capi,Monarchi,ò Gouernatori,che siano. E fra tanto con diffinition generale diremo l'ambitione esser vn desiderio d'honori di stati,& di grãdezze ripugnãte alla ragione,& che in oltre sia il vitio per eccesso di modestia,ch'è parte della Tẽperanza;percioche colui è modesto(dice Aristotile)che desidera gli honori, se non quãto deue;ma colui,che ne desidera più,& per via torta,& illecita,lasciãdosi in tal desiderio guidar dalla perturbatione,e dalla intemperãza,questo si dee chiamare ambitioso. L'ambitione nõ lascia giamai quelli, che vna volta le hanno dato ricetto,fruir tranquillamẽte,& in riposo della cõditione, ch'è lor presente,ma gli rẽde sempre vuoti del godimento di quei beni,che possegono,& pieni di fallaci speranze.mettendo loro in disprezzo ciò c'hanno con molte fatiche,e stenti acquistato, & anco poco innanzi ardentemẽte desiderato,imprimẽdo gli animi di nuoue cose, e di maggiori immaginationi,che sempre più inuogliano questi miseri,senza però mai renderli contenti,nè satolli. Et è assai peggio, che quanto più acquistano di potenza,e d'auttorità,tanto meno põgon freno alle sozze,& maluaggie loro affettioni, dalle quali vilmente si lasciano spingere,& indurre alle attioni ingiuste;e per giunger al compimento de'lor praui dissegni,& alla gloria degli immaginati successi,con superbi,& tirannici modi conculcano ogni debito,fin co'gesti da forsennati,e furiosi: Il che loro accade per questo, che da principio si son dati ad ammassare,& cumulare i beni esteriori,dãnosi, & nõ dureuoli,prima d'hauersi fabricato cõ la scienza,& dottrina,il saldo fondamento della ragione,per cui vanno indrizzate le intentioni al decente,& all'honesto;perdendosi anco bene spesso quello,che s'hauria potuto conseguire,co'l temerariamente procurar quello,che non è lecito di sperare. Onde ben possiamo dir con Timone,gli elementi de i mali esser l'Ambitione, & l'Auaritia, che per il piu si trouano vnite insieme in vna stessa persona. Ma per entrare in più particolar cõsideratione della natura dell'Ambitioso, egli tiene questo per proprio,d'inuidiare la gloria altrui. Et all'incõtro di rẽdersi odioso à tutti,e cõcitarsi cõtra l'inuidia loro. Et in tãto è danosa per lui questa inuidia,& gelosia della gloria d'altrui,ch'accadẽdo,ch'egli sia costituito in dignità, & grãdezza,nõ è sicuro di potersi valere del cõsiglio d'huomini virtuosi,che lo aiutino à magnanime attioni,essẽdosi loro scoperto cõtrario,quãdo era tenuto à mostrarseli beneuolo, & amico.

Forza del desiderio.

Che sia l'Ambitione.

Effetti dell'Ambitione.

Della natura dell'Ambitioso

amico. Da che possiamo cauar questa conclusione, che per distruggimento, & ruina dell'amicitia nó v'habbia maggior peste dell'ambitione, la quale nó è giamai senza contrasto d'honore, e di gloria fin co' più stretti, e singolari amici; onde poi nascono finalmēte le crudeli, & acerbe nemicitie, & le gare, & guerre, cagion di tanti danni, & ruine. Perlche disse Cicerone,
,, che nelle cose d'vna medesima qualità, & natura, non potendo molti arri-
,, uare all'eccellenza di quelle, è facile, che si contenda spesso ne i pareri; ma
,, se v'entra l'ambitione, e v'habbia chi nelle deliberationi desideri maggioranza sopra gli altri, allhora sì, che lasciādosi l'equità da parte, facilmente si rompe con chi che sia il santo vincolo d'amicitia. Per colpa dell'ambitione si leuano molte seditioni nelle città, dice Aristotile; percioche solo i più potēti cōtendono de gli honori, e nō la plebe. Ma se vi fosse, come scriue Platone, vna Republica d'huomini da bene, si vedrebbe tal contention fra essi nel ricusare i carichi, qual si vede hora nel mendicarli; Che la reputatione, & gloria dell'huomo da bene (come scrisse Plutarco à Traiano) nō consiste nel possedere officij, e stati, ma ne i meriti, che precedono, nó godēdo, quanto ad essi officij altro, che nuouo honore, & quāto al valor della persona, vn faticoso carico. Dalle quali sentenze caueremo questo vtilissimo precetto, che debbiamo affaticarci molto più nel meritar gli honori, & gli stati, che nel procurargli, tenēdo per indegno di noi, ciò che si possa mai acquistar cō torti, & illeciti mezi. Hor si come l'ambitioso in tutte le attioni sue diuenta noioso, & insopportabile, così viē particolarmente nō men biasimato per l'ardente desiderio di lode, e di gloria, ch'egli attende, e di che immoderatamēte si rallegra, & gonfia. Ma s'egli poi s'accorge d'esser tale, che non meriti lode, nè honore, ohimè che la sete di gloria lo costringe fuor d'ogni termine, e fastidio altrui, cō l'attribuirsi ad ogni modo quelle lodi, dalle quali è così lontano, come la terra dal Cielo; e fa proprio come il corpo humano in tēpo di fame, che nō potendo hauer nodrimēto altronde, ne prende contra natura della sua propria sostanza. Ma questi son mali particolari, però veniamo vn poco à i communi, & generali, & à quelli principalmente, ch'apporta l'ambitione alle Città, alle Republiche, alle Monarchie, & à tutti quelli, che si son trouati sotto le sanguinose ruine di esse, alla descrittion delle quali non basteria tutta la vita, bēche lūga d'vn huomo; pur toccandone alcuna parte caueremo breuemente dalle antiche Historie questo, che le piaghe maggiori, & la souuersione, & ruina de più floridi stati, siano procedute dalle guerre, & dissensioni ciuili, suscitate da gli ambitiosi per desiderio solo di comandare, & esser preferiti à gli altri. Che cosa ha giamai tanto causato la ruina della Grecia, florida in armi, & sciēze, quāto l'ambitione di qlli, che cercauano di vsurparsi i publici carichi, & maneggi; come Leostene, Demostene, & molti altri, che nō hāno temuto di accēdere, & attizzare il fuoco delle diuisioni domestiche, senza curarsi dell'esito delle loro dánose intraprese, pur che facessero strada a' suoi

L'honore dell' huomo da bene non consiste ne' suoi carichi.

Del desiderio di gloria, & di lode, che passiona l'ambitioso.

L'ambitione causa di grā piaghe nelle Republiche.

dissegni? Di quãti mali fu alla sua patria cagione Alcibiade, nemico di pace, & dedito à tutte le nouità, & seditioni? Il qual soleua dire, che l'huomo generoso doueua pigliarsi fatica in questo mondo d'vna sola cosa, cioè di farsi grãde fra suoi, & acquistar grido tra gli estrani. Il che certo saria stato bẽ detto, s'egli v'haueße aggiũto, ꝑ giustitia, & ꝑ virtù. Et le guerre tãto ꝑniciose fra q̃ste due Republiche, dei Lacedemonieſi, & Atenieſi, gli vni Signori del Mare, & gli altri della Terra; non hãno elle hauuto origine dall'ãbitione, onde furono finalmẽte ruinate amẽdue, e distrutte? L'ãbitione anco fu cagione, ch'alcuni scriuẽdo ad Agesilao, mẽtre era in Asia, che faceße di tornar presto à rimediar alle disseñioni ciuili della Grecia, impedisſero il corso delle vittorie, che cõseguiua per solleuamẽto, & libertà della Grecia cõtra i Barbari: onde hebbe q̃l saggio Prẽcipe tutto addolorato cagiõ d'esclamare, e dire; O Greci quãti maggior mali ꝓcurate voi à voi medesimi, che nõ fecero mai i Barbari cõgiurati insieme ꝑ vostra ruina; esſendò sì male auuẽturati, che cõ le vostre proprie mani hauete fermati i Cieli, che vi cõduceuano al colmo di felicità, & riuoltate cõtra le proprie viscere le armi sì bene indrizzate cõtra i vostri nemici, richiamãdo la guerra nella patria, di doue s'era sì prosperamẽte sbãdita? La grãde ãpiezza dell'Imperio Romano sopra le tre parti del mõdo, nõ puote bastare all'ambitione di Cesare, & Põpeo, nõ potẽdo l'vn soffrir l'eguale, nè l'altro il superiore, nõ tralasciãdo cosa alcuna, per edificare à spese, & ruina del publico, la grandezza loro. Come leggiamo tra l'altre cose, di Cesare, che per ben fondare la sua potẽza, & appoggiarla ad vna dureuol continuatione; donò in vna volta à Paolo cõsolo nouecento milla scudi, per distorlo dall'opporsi alle sue imprese, & à Curione Tribuno vn millione, e mezo, perche teneſſe la parte sua. Nè dopò la morte di questi due Prẽcipi, si gran Signoria puote maggiormẽte contentare il Triunuirato de' tre Satrapi. Ottauiano, Antonio, & Lepido, che non s'astenero mai dall'armi, fin che non posero se stesſi, & la patria, in eccidio, & ruina, restãdo in fine tutta quella suprema potẽza ad vn solo. Ma perche cerchiamo noi tra gli Antichi, nè fra i vicini nostri essempi de' perniciosi effetti di questo spauenteuol vitio, poiche pur troppo n'abondiamo in casa nostra? Chi à tempi di Carlo sesto accese il fuoco nella Frãcia, onde la misera in ogni parte è quasi affatto consumata, e destrutta, se non l'ambition de i Duchi d'Orleans, & di Borgogna, che cõtesero insieme il gouerno del Regno? Poiche per questa occasione hebbero in vn giorno dẽtro di Parigi la morte più di quattro mille huomini, quasi tutti di cõto, & d'auttorità, ꝑ la solleuatione del Duca di Borgogna, ch'e se n'era impatronito. Ma, ahimè, che il continuo ricordo delle nostre nuoue, & indicibil disgratie, causate principalmẽte da questo torbido fonte d'ambitione, conosciute fin dalle dõne, & dai fanciulli, mi toglie il cercar lõtano materia del presente nostro ragionamento. Deh come scaccierebbono i Prẽcipi lontani da essi tutti gli huomini ambitiosi, se come non

Alcibiade

Cesare, & Pompeo.

Triunuirato.

Ambitione de i Duchi di Orleans, e di Borgogna.

sono

fono molti, fossero bene instrutti nelle virtù, & conoscēza del male da loro cagionato, essendo impossibile, che da farnetici appestati possa vscire alcun vtile, ò buon consiglio, perche sempre mirano co'pēsieri, & cō tutte le attioni loro, all accrescimento delle particolari, & proprie grandezze: che se l'ambitione è madre, & nutrice delle guerre ciuili, com'esser può che nō sia insieme cagion di tutti gli altri mali? Nō è forse questa quella, che tāto accieca gli huomini, che par lor poco d'esser i primi tra vn milliō d'altri, a'quali comādano, se anco non sono compagni, ò più tosto superiori d'vno, ò di due, che veggono maggiori di essi? L'ingordigia di più hauere (dice Plutarco) è l'ordinario vitio de'Prencipi, & grā Signori, che il più delle volte, per questa maledetta ambitione, & desiderio di dominare, produce in essi una dispiaceuole, crudele, & bestial natura; non essendo (come disse già Ennio) alcuna fede, nè compagnia sicura ne i Regni; percioche quelli, ne'quali ne dal mare, nè dalle montagne, nè dai deserti inhabitabili, nè dai cōfini, che separano l'Asia dalla Europa, può esser terminata l'insatiabile auaritia, & ingordigia d'hauere, come si contenterāno giamai di quel che posseggono, senz'anco voler usurpar l'altrui, e massime di coloro, co'quali hanno immediatamente i confini à lato? Ah che ciò è impossibile, & lo seppe assai attamēte il corsaro Diomede dar ad intendere ad Alessandro Magno, da cui fù interrogato perche tanto infestasse il mare, inuolandoui chiunque s'imbatteua in lui, dicendogli con molta franchezza d'animo, Sappi Alesādro, che tu, & io, siamo d'vna stessa natura, & professione, eccetto, che io vengo chiamato corsaro, per questo, che cō picciol numero di gente, rubbo il mare; & tu sei chiamato Prencipe, perche cō grossi, & potēti esserciti, ti metti à rapire, & rubbar tutto quello, di che ti uien uoglia: ma se tu fossi Diomede, & io Alessandro, forse che io sarei miglior Prencipe, che tu non saresti buon corsaro. Del qual libero parlare prese Alessandro si gran piacere, che di reo condotto innanti à lui per esser punito, fece Diomede vno de'suoi maggior capitani. Ma continuando il proposito nostro: se il dritto uiolar si deue (dicono gli ambitiosi) ciò dee farsi per regnare. O parola piena di ogni impietà! & che farà loro comprar bē cara la violatione di cosa tanto santa: poi che ciò dicendo, non rispettano colui, che si dice essere il dritto, & la giustitia istessa. Se di più (come le Historie ne dimostrano) alcuni sono stati tanto maluagi, che si sono dedicati a'll'arte della Negromantia, & contrattando con il Diauolo, per peruenire à suprema potēza, & auttorità, quale altra cosa, sia pur quāto si voglia strana, non intraprēderanno coloro, che si lasciano del tutto menar da questo medesimo uitio d'ambitione? Questa è quella, che riuoltò già il figlio cō tra il padre, & fece, che osò ruinar colui, dal qual teneua la vita. Henrico V. priuò con l'armi suo padre dell'Imperio, & lo fece morir miserabilmēte in prigione. Federico terzo, hauēdo regnato trent'anni, fù ignominiosamente strāgolato per Manfredo suo figlio bastardo, à cui haueua cōcesso il Pren-

L'Ambitioso non può essere buon consegliero del Prencipe.

Effetti dell'Ambittione de grandi.

Diomede Corsaro parlando ad Alessandro Magno

Notabili essempi de i frutti dell'Ambitione.

Henrico 5.

Federico 3.

il Principato di Taranto; nè cótento di ciò questo patricida, fece anco morir di veleno Conrado suo fratello, legitimo successore di Federico, per farsi Rè di Napoli. Antonino, & Geta fratelli successori nell'Imperio à Seuero lor padre, nō poterono sopportare l'vn l'altro nel godimento di si ampia Monarchia; ma Antonino ammazzò Geta cō vn pugnale, affine di regnar lui solo. Solimano Rè de Turchi, auolo di quello, che regna hora, hauédo vdito gli alti strepiti, & gridi di allegrezza, che fece tutto l'essercito à Sultā Mustafa suo figliuolo, tornādo di Persia, dopò hauerlo fatto strāgolare nella sua anticamera, & subito gettar morto auanti l'essercito, fece altamente gridare, che non v'era, se non vn sol Dio in Cielo, & vn Signore in terra, & due giorni dopò fece morir Sultan Gobbo per hauer piāto il fratello, & Sultā Mahemet il terzo de' suoi figlioli, per essersene fuggito di timore; nè volle alti ilasciarne, che vn solo; per euitar gli inconuenienti di molti Signori. Questo non è se non de i minimi frutti di questa saluatica pianta dell'ambitione, il far morir gli innocenti, affine di prēder piede più fermo per il suo accrescimento. Il Duca di Somerset Zio del Rè d'Inghilterra Adoardo, vltimo di quel nome, fece decapitare il suo proprio fratello Ammiraglio del Regno, per sospitione, ch'egli fosse per vsurparsi il gouerno dello stato, che esso Duca haueua nelle mani; ma egli ancora ne riceuette poco dopò condegno merito, nella solleuatione del Duca di Norhōberlanda, che s'impatronì della principale auttorità d'esso Regno. Nè dubitiamo punto, che il più delle volte la giusta punitione essemplare tra gli huomini nō segua tale ambitiosa passione, si come infiniti sono gli essempi, che habbiamo nelle Greche, & Romane Historie, Marco Crasso Consolo Romano, il più ricco huomo del suo tēpo, non contento de le tāte vittorie sue, ardendo di eccessiua ambitione, & di nouo desiderio di trionfi, per la gloria de i gran fatti di Cesare, pascēdosi di vane speranze osò in età di sessanta anni d'intraprendere la guerra contra Arsace Rè de i Parti, contra la volontà del Senato Romano, & si cōdusse con perdita, & calamità publica al perdimēto dell'acquistata fama, e della vita, perche rimase ignominiosamente vinto, & disfatto cō vinti mille huomini de' suoi, oltre diece mille fatti prigioni. Mario non contento d'esser passato per tutti i gradi d'honore, & peruenuto sei volte al Consolato, quello che per innanzi nō cōseguì giamai alcun Romano, volle anco torre il carico à Silla della guerra Mitridatica, non ostante che fosse hormai debilitato dalla vecchiezza, & passare al settimo Cōsolato, per perpetuar nella sua persona quella suprema auttorità, e cagionò l'vniuersale, & sanguinolēte macello di Spagna, e d'Italia cō la ruina, e morte sua, da che successe che lo stato popolare si ridusse ad estrema tirānia. Spurio Melio Senator Romano, fu occiso p la sua ābitione, mētre co'l mezo di certa distributione di formēti machinaua di farsi Re dētro di Roma, e la sua casa fu spianata da Cincinato dittatore. Marco Mālio fu p simil occasione p̄cipitato da vn'altissimo sasso. Ne dee dūq; esser assai

Antonino, & Geta.

Solimano.

Il Duca di Somerset.

Ambitione di Crasso.

Mario.

Spurio Melio.

Marco Mālio.

chiaro, quãto il vitio dell'ambitione sia pernicioso à gli animi de i grãdi; & degno di perpetuo biasimo; & benche nõ tiri seco tal cõseguẽza, quando i mezani, & piccioli si lasciã dominare da questa vitiosa passione, è nõ dimeno da sapere, che tutti quelli si allontanano dal debito, & dall'honesto, che si mostrano ardenri, & desiderosi per certa lor gloria di superar gli altri in tutte le cose, che si debbono hauer communi insieme per l'aiuto, & solleuamento reciproco di ciascuno. Ma solamente debbiamo cercar senza superbia, & inuidia l eccellenza, & la preferẽza in quello, che è virtuoso, & gioueuole alla società humana, & tra tanto contẽtarci di quello, che possiamo; & così non ne saremo giamai biasimati, come giustamente saremo nell'intraprender quello, che auanza le nostre forze. Ma sopra tutto cedano sẽpre i nostri desiderij, & passioni al bene della Republica; come già feceto Cratino, & Hermias due valorosi huomini. Magnesij, l'vno verso l'altro, mentre la città loro veniua assediata da Mitridate; ch'essendo stata per auãti grã cõtẽtione fra essi di preeminẽza, e d'honore, Cratino fece offerta ad Hermias di lasciargli il carico di Capitan generale; & di ridursi, se gli pareua, che fosse bene fuori della città, per lasciarne à lui solo il carico, accioche l'emulatione, & cõtrouersia, che potesse nascer fra loro, non fosse causa di qualche disauentura alla patria: Il che vdẽdo Hermias, & conoscendo il compagno meglio esperto di lui ne'fatti della guerra, gli cedette volontariamẽte l'auttorità del comãdare. Hora per far fine al presente discorso, impariamo à conoscer, & fuggire l'arabbiata follia di quelli, che per loro imaginarij honori, & di sì poca durata, (che il sauio compara à vn fumo sparso dal vento) non desiderano cosa alcuna più, che di passare il corso de' giorni loro in continue miserie, & calamità: priuandosi d'ogni libertà, & ch'è peggio, sottoponendo le anime loro ad vna seruitù eterna, e molto miserabile: & però detestiamo l'ambitione, cagion di mali infiniti, cõpagna della superbia, e dell'alterezza, tãto odiata da Dio, & da gli huomini: e filosofiamo alquãto in quello, che trouiamo scritto da Traiano à Plutarco: Io porto maggiore inuidia (disse quell'ottimo Prencipe) à Cincinnato, à Scipione Africano, & à Marco Portio, del disprezzo, che fecero de gli officij, che delle ottenute vittorie, percioche il vincer con
» siste per il più nella fortuna, & il disprezzo de i carichi, & honori nella so
» la prudenza. Sia similmente notato da noi, & imitato l'essempio dell'Imperator Flauio Vespasiano, il qual essendo auuertito da' suoi amici à guardarsi da vno chiamato Metio, percioche correua voce, ch'esso douesse vn giorno esser'Imperatore, nõ però auuenne, ch'egli l'odiasse, ò gli procurasse male, ò dispiacer alcuno, come fanno cõmunemẽte gli ambitiosi, quãdo stãno in gelosia dello stato, & amano d'esser soli nel negotiare, ma anzi il fece Consolo l'annò seguẽte, cõ marauiglia de suoi famigliari, che lo psuadeuano à deprimerlo, & abbassarlo, e disse loro: voglio che costui si ricordi vn giorno di cosi fatto piacere. Propongãsi anco i Rè, & Prencipi la sen

Come bisogna cercare, & terminare l'honore, & preferẽza.

Cratino, & Hermias.

Traiano scriuendo à Plutarco

Vespasiano

tenza dell'Imperator Tito, il quale quasi al fin d'vn conuito fatto lietamẽte da lui, fu da suoi fauoriti ricercato, perche hauesse battuto d'vn pugno sopra la tauola, e grandemente sospirato: & egli disse, non sò come contenermi dal sospirare, & piangere, quando mi souuiene, che il grande honore, che fatto mi viene, tutto dipende dal valor di fortuna: essendo i miei stati, come in sequestro, & la vita come in deposito. Nè si dee lasciar passare senza attentione il detto di Filippo Rè di Macedonia, il quale cadendo vn giorno all'indietro in certo luogo, oue si essercitaua alla lotta, & vedendo la forma del suo corpo impressa nella poluere, O Hercole disse, quanto poca terra naturalmente basta ad vn'huomo, & nondimeno siamo così auidi, che desideriamo tutto il mondo habitabile. A suo essempio humiliamoci dunque tutti, e riduciamoci alla conoscenza delle imbecillità, & pouera conditione humana, moderando le nostre irregolate voglie, & affettioni, co'l disprezzo delle cose, che gli huomini mondani desiderano, & ricercano, stimandole indegna ricompensa della virtù, e contentisi ogn'vno della sua conditione, indrizzãdola al suo proprio fine, cioè alla gloria di quello, per il quale ne è stata data, & à giouamento, & beneficio delle sue creature, quanto ricerca la misura delle gratie, che ne sono concesse.

Dire notabile di Tito.

Bella Filosofia di Filippo.

Della Voluttà, & Libidine.
Capitolo. XXII.



ACHITOB. Tra gli errori, che vengon commessi da gli huomini condotti dal desiderio della voluttà naturale in essi, habbiamo per auanti potuto notar la lussuria, & la libidine. Ma percioche riserbammo allhora il trattar più ampiamente di essa voluttà, & della vita lussuriosa, ch'è la principal operatione di quella, il desiderio, & contento della quale consiste nella libidine; hora affin di discoprir meglio il dolce veleno, che si nasconde sotto questi detestabili vitij, son di parere, che cominciamo ad entrare in questo grande, e spacioso bosco tutto pieno di spini, e cardi, che si spesso ingannano i sensi nostri co'l mostrarsi vaghissimi fiori, e soauissimi frutti, proponendo alla vista di ciascuno la natura, & gli effetti della tirannica possanza della voluttà, mortal nemica della virtù.

ASER. L'hamo d'ogni male (dice Platone) è la voluttà, percioche per essa gli huomini restano presi come il pesce all'hamo: & offusca, & estingue la luce dell'anima, impedisce ogni buon consiglio, & con mille allettamenti distrahe gli huomini dal camino della virtù, precipitandoli nell'abisso della confusione, che è la lussuria, & la libidine, vitio sopra ogni altro abbomi-

Voluttà hamo di tutti li mali.

,, bomineuole, & pessimo, & per il quale tutte le virtù rimangono offese.

AMANA. Colui, che è dedito alla voluttà (dice Cicerone) giudica tutte le cose, non secondo la ragione, ma secondo i suoi sensi, & stima migliore quella, che gli piace: per il che facilmente egli si lascia accender d'ardente fuoco di lussuria, che offende ogni età, & estingue la vecchiezza. Ma sentimo il parlare d'Atam sopra questa materia.

Di quelli, che hanno costituito il supremo bene nelle voluttà.

ARAM. Egli non è cosa moderna, che molti giudicando secondo la loro sensualità,& essendo del tutto ignorati della vera natura,& della immortalità dell'anima,habbiano costituito nella voluttà il lor supremo bene,& nel godimento delle cose,che più piacciono à i sensi. Aristippo, & tutti i Cirenaici,Epicuro,Metrodoro,Chrisippo,& molt'altri,che si attribuiuano falsamente il nome di Filosofi,si sono sforzati con molti argomẽti di prouarlo,adornando la loro malitia,di parole graui,& magnifiche,dicendo,che alcuno nõ poteua perfettamente far acquisto della voluttà,che non fosse virtuoso,& saggio.Ma quello,che dice Cicerone contra essi,è bastante per leuar la maschera della lor impudenza: et conuincerli di mẽzogna, cioè, che non bi sogna riguardar semplicemente à quello,che dicono gli huomini,ma solamente se si accordano nella loro opinione: perche come sarà giamai possibile,che colui,che mette il supremo bene nella voluttà del corpo,& nel non sentir giamai dolore alcuno, possa far conto,nè abbracciar la virtù nemica delle delicie,& delle voluttà, & che obliga altrui più tosto à soffrir acerba,& crudel morte,che à far cosa alcuna cõtra il douere? Egli è cosa certa,che colui,che mette il ben suo nella voluttà, non riguarda ad altro,che al suo particolare,e cosi fa chiaramente conoscer di non hauer alcun pensiero della virtù,che niente più comanda,come anco la giustitia, che di lasciare i piaceri, & vtili particolari, per abbracciare,se ben con danno,& pericolo,il ben publico. Et come potria mai chiamarsi generoso colui,che estima il dolore per l'estremo male; ouero temperato chi tiene la voluttà per felicità perfetta? Ma di più qual cosa può esser più indegna dell'huomo,destinato à cose grandi, & eccellẽti,che il costituirsi per supremo bene il medesimo, che costituiscono le bestie, che à noi lasciano la cura di quello; ch'è diuino,& immortale,per attendere à quello, ch'è mortale,& corruttibile? Hora tali erronee opinioni contradicenti à loro medesime,sono tanto assorde,e ripiene di stolta ignoranza; che non habbiamo bisogno di perder molto tempo, per ribatterle, & conuincerle di falsità. Tuttauia essendo cosa sì commune infra gli huomini l'abbracciare per fine delle loro principali attioni la voluttà,per questo,che naturalmẽte desiderano il piacere,& aborriscono il dolore,nè sarà assai facile il mostrare,che ciò nõ è altro,che l'ignorãza,che gli guida,quando priuati della conoscenza del bene,ch'è il solleuamẽto piaceuole, e grato, cercano cõ cattiua elettione il maggiore di tutti i mali,cioè la voluttà,inseparabilmẽte seguita dal dolore,che più procurano gli huomini di fuggire. Vediamo

Indegno dell'huomo il costituirsi vno tal bene,come le bestie.

diamo adunque, che cosa sia la voluttà; & quali frutti ella porti seco. La voluttà (dice Cic.) è propriamente ql piacere, & diletto, che muoue, & piace più à i nostri sensi, & che se ne passa, & vola, il più delle volte lasciandoci grand'occasione di pentirsene, e di ricordarsene con rammarico; percioche molti, per la voluttà cattiua, & non necessaria, sono caduti in graui malattie, hanno riceuuti di gran danni, & sofferte molte vergogne; Ella sépre (dice Platone) apporta danno all'huomo, generando nel suo spirito il dolore, la frenesia, l'obliuione della prudenza, & l'insolenza. La doue stà il dolce (disse Antifane) segue anco tosto l'amaro, percioche le voluttà non vanno giamai sole, ma sono sempre accompagnate da tristezze, & dolori. La voluttà (dice Plutarco) risolue il corpo, ammollēdolo di giorno in giorno con delicie, per il cōtinuo vso delle quali risecca, il vigore, & dissolue le forze di quello, donde poi deriua l'abōdanza delle malattie, che dimostra nella giouentù i principij d'vna debole vecchiezza. La voluttà è vna bestia crudele, che si rēde gli huomini schiaui, & incatenati (come dice Sofocle) di catene di Diamante; e tanto più diuien noceuole, & odiosa, quanto più lungamēte cela il suo veneno, coperta d'habito di beniuolenza, cō che tradisce la virtù, ammazzando l'huomo sotto mentite, & false lusinghe. & quando le voluttà ne adulano vengono con vn viso mascherato, & quando partono, ci lasciano pieni di tristezza, & di dolore. Il che finse Senofonte ingeniosissimamente sotto il nome di Hercole, dicendo, che mentre andaua vn giorno per la campagna, incontrò per camino in vna via partita in tre, la Virtù, & il Vitio, tutti due in forma, & habito di donna, & che il Vitio era vestito di vestimento superbo, delicioso, pomposo, & lasciuo, cō viso ridente, imbellettato, colorato, & marauigliosamente attrattiuo per la vaga, & florida beltà, che pareua esser in lui, si presentò subito ad Hercole, dicendogli, che se lo seguiua, lo farebbe viuer tutta la sua vita in delicie, & piaceri. Ma la Virtù all'incōtro con faccia graue, macilēte, & disfatta, vestita d habito lūgo, e schietto, senz'ornamēto alcuno di parlare voltasi à lui, gli disse questo solo, volgiti Hercole à me. che se ciò farai, nō ti trouarai adobbato d'ornamēto corporale, nè di frale, & caduca bellezza; ma si bene haurai più certe ricchezze, di maggior pregio, & eternamente dureuoli; & ogn'vno, che m hà creduto, lasciādo quello, che pare bello, & appigliandosi alle cose, c'hanno mostra d'austere, & dure, è in fine premiato di felicità eterna. Spogliamo vn poco le voluttà (dice Plutarco) & vediamo i loro effetti, ch'altro esser non le troueremo, ch'ebre, pigre, & mēteccate in ogni affare, disprezzando i beni delle Republiche, de' loro parēti & amici; Ma di tutte le voluttà, la più brutta, sporca, vile, & pniciosa, si può dir, che sia la libidine, dellaqual'è il nostro principal discorso, ppriamēte chiamata da i Filosofi passion furiosa, che peruertisce i sensi dell'huomo, & fuoco ardente, che lo consuma. Tutto'l piacere, che si prende per li cinque sensi corporali, oltra misura, è brutto, e dishonesto. Ma i Greci hā-

Che sia la voluttà.

Frutti della voluttà

Viso immascherato delle voluttà.

Finta descrittione della Virtù

Che sia la libidine, et suoi effetti

no particolarmente chiamato incontinenti, ouero immoderati quelli, che erano ecceſſiui nel guſtare, & toccare; & diceua Ippocrate, ch'egli ſtimaua il coito eſſer parte d'vn'infame malattia, che ſi chiama Epilepſia, ò mal caduco. Et per tanto non eſſerui coſa più certa di queſta, che l'immoderato vſo dell'atto venereo, guaſti la beltà, imbratti il corpo, & lo diſſecchi, & rēda puzzolente, facendo la faccia pallida, plombea, ò gialla, debilitando le membra, & le giunture; che generi gotte, ſciatiche, paſſioni, dolori colici, di ſtomaco, & di teſta; che cagioni la lepra, & la rogna; ch'abbreuij la vita,

Oſea 4. leui l'intelletto, offuſchi la memoria, & toglia il cuore, come dice Oſea,

Ephef. 5. Leuit. 18. Ma che ogni libidine debba eſſerne odioſa, ſin con l'eſſer ſol nominata fra

1. Corin. 6. noi, la ſola maledittione datale da Dio, deue baſteuolmēte farcene accorti, eſſendo condannata di morte tēporale, & eterna. Ma non ci mancano in tal propoſito infinite ſentēze, & notabili eſſempij de gli Etnici, & Pagani medeſimi, de la giuſta punitione, che accōpagna il più delle volte ſubito queſto deteſtabil vitio, che deuono muouerci ad odiarlo, & fuggirlo con tutte le noſtre forze, & principalmente quādo vi è congiunto l'adulterio, ch'è, quando ſi viola il ſacro legame del matrimonio. Le concupiſcenze

Effetti del fine delle concupiſcenze. (dice Ariſt.) cambiano i corpi, & fanno diuenir le anime arrabbiate, & hanno per il loro fine la luſſuria, di doue procedono mille sforzi, violenze, inceſti, homicidij, auelenamenti, & altre innumerabili impietà. Non è queſta dūque vna gran viltà, & puſillanimità, il ſottoporſi alle concupiſcēze carnali, che ſono deſiderij irregolati, & contrarij alla ragione, l'officio de i quali è di eleggere il male per il bene? Ma ſentiamo quiui digratia la diſputa di Socrate con Eutidemo, che grandemente può adattarſi alla pre

Diſputa di Socrate cōtra l'incontinenza. ſente materia. Dimmi ò Eutidemo, penſi tu, che la libertà ſia vna buona, grāde, & gioueuol poſſeſſione, ad vn'huomo, ò ad vna Città? Grādiſſima. Chiunque dunque ſerue alle voluttà, & à i deſiderij sfrenati del corpo, &
» per l'amor d'eſſi non può eſſequir ciò, che sà eſſer boniſſimo, penſi tu, che
» ſia libero? Nò. Può eſſere, che tu ſtimi, che ſia coſa degna di vn'huomo libe
» ro il poter far tutto q̄lo, che crede eſſer buono, & quella eſſer ſeruile, quan
» do viene impedita? Coſi ſtà. Tu dūque credi, che tutti gli incontinenti nō
» ſiano liberi? Sì per Gioue, & cō ragione. Penſi tù, che gli Incontinēti reſti-
» no impediti di far quello, ch'è honeſto, ò ſiano coſtretti di far coſe vitioſe?
» Io penſo, che ſiano altrotanto coſtretti à far l'vno, come impediti à far l'al
» tro. Hora quali Signori penſi tù, che ſiano quelli, che prohibiſcono il fare
» il bene, et coſtringono ad abbracciar il male? Per Ercole cattiuiſſimi. Ho-
» ra nō penſi tù, che la ſeruitù ſia la più faſtidioſa di tutte le coſe, quando ſi
» ſerue à cattiuiſſimi Signori? Sì. Dunque gli incontinenti ſono i più miſe-
» rabili di tutti, di qual ſi ſia qualità, ò conditione, & maggiormente colui,
» che non penſa punto à quello, che ſia il meglio, et cerca per tutti i mezi di
» ſatiare gli sfrenati deſiderij di voluttà, et di luſſuria, nè più ſi ſerue della ra
» gione di ciò, che facciano le beſtie. Queſto ſaggio Filoſofo ne dà chiaro ad

inten-

intendere quanto sia cosa perniciosa il permetter, che regnino in noi quei desiderij della carne, che vehementemente ne tirano all'essecutione di qlli per nostra ruina. & principalmente la libidine, che cõduce seco ogn'altra sorte di mali, e dissolue, e debilita i corpi, & offende tutte le virtu, & beni dell'aĩa. Et è questa quella, per la quale gli huomini si auuiliscono tanto, quãto importa il sottometter il corpo, & l'anima all'incostãte volere, e sfrenato desiderio d'vna folle, e vana Donna, perche ne vediamo di sì stranamẽte presi, & inuolti nella libidine, che al solo cenno di lei si mettono inauedutamente à pericolo di perder vita, & honore, & à souẽte seruir sopra vn publico palco d'essempio miserabilissimo à tutto vn popolo, senza che vaglia il tentar di coprir la pazzia loro co'l bel nome d'Amore, che più propriamente da Euripide vien chiamato ne gli huomini Furore: Perche il vero Amore, origine di beniuolenza, è sempre fondato sopra la virtù, e tẽde à buono, & honesto fine; doue l'amor lubrico è vn desiderio fondato sopra l'opinione di vn bene, ch'è male perniciosissimo, e s è accõpagnato dall'adulterio (ch'è secõdo Arist. vna curiosità della voluttà altrui) il vitio è ancora più detestabile, & maluaggio al doppio; percioche colui, che lo commette, cerca contra ogni debito di natura di torre altrui l'honore, & la riputatione, & di rapirgli la più preciosa cosa, che habbia, cioè la beniuolenza della Moglie; rõpe la pace di vna casa; fà cader in perditione l'aĩa d'vna donna, che forse non saria d'altra maniera caduta; & è in somma cagione d'infinite disauẽture, e di que' scãdali, che tutto dì si veggono in mille strani modi accadere. Fra gli antichi è stato tanto odioso questo vitio, che chi lo cõmetteua, n'era diligentemente inquisito, e di graui pene castigato. Di sorte che Giulio Cesare, clementissimo per altro, fece decapitare vn suo Capitano per hauer dishonorata la patrona della casa, oue egli era alloggiato, senza aspettar, ch'alcuno l'accusasse, & senza che'l marito di lei ne facesse doglianza alcuna Era vna legge fra i Locresi formata da Zeleuco che condannaua tutti quelli, che fossero conuinti d'Adulterio, ad esserli cauati gli occhi; ilche fù tanto bene osseruato ch'essendo in tal vitio caduto il proprio suo figlio, & pregando tutto il popolo per lui, Zeleuco nõ volle giamai permettere, che fosse moderata in cosa alcuna bẽche minima la pena ordinata dalla legge in altro modo, che co'l far cauar vn'occhio à se & vn'al figliuolo, per sodisfar in parte alla importunità d'esso popolo, & insieme far che la legge nõ restasse deffraudata, amãdo meglio di patire in se la metà della punitione, che permetter che l'offesa restasse ĩpunita, & la legge violata. Augusto Cesare rinouò la legge Giulia de gli Adulterij, nella quale era dichiarato, come si doueua proceder cõtra qlli, che n'erano accusati, & come si douessero punir qlli, che n'erano conuinti, sino à permettere al padre l'ammazzar la propria figliuola con l'Adultero, trouati sopra il fato. Hauẽdo la moglie di Fabio Fabritio fatto ammazzar'il Marito à tradimento, con fin d'hauer maggior libertà d'adulterare, fù cõ l'adultero ammazzata cosi tosto da vn suo figliuolo, com'egli fù in età di saperlo

I Frutti, e ho apporta con se La libidine

Che sia Amore.

Cattiuissimi effetti dell'Adulterio.

Legge di Zeleuco cõtra gli Adulteri.

La legge Giulia contra gli Adulteri.

e poterlo fare, e'l giouane restò assoluto dal Senato. Leggiamo anco la minima punitione vsata da gli Antichi Egittij contra gli adulteri, esser di tagliare il naso alla donna, & le parti genitali all'huomo. In somma si troua, che in tutte le nationi, oue l'honore, & la ciuiltà, hanno hauuto qualche poco di loco, il vitio dell'adulterio esser stato grauemente odiato, & punito dalle persone generose, di che habbiamo assai memorabil essempio in Alessandro, à cui essendo vna sera stata condotta vna donna, le domādò perche fosse venuta così tardi, e rispondendogli essa, per hauer aspettato che il suo Marito fosse ito à dormire, la rimandò subito in dietro, e s'adirò molto co' suoi, per li quali non era mancato, ch'egli hauesse commesso vn'adulterio. Et in altra occasione s'astenne di toccar la concubina d'vn suo amico, non ostante ch'e' fosse grandemente innamorato di lei: hauendo anco acremente ripreso Cassandro, perche volle per forza baciar la guancia ad vn certo sonatore. Et certo e' hauria perduto assai di riputatione, & gloria, s'hauesse permesso a' suoi Corteggiani lo sforzar le donne, & le dōzelle de' suoi sudditi, & indurli à subornarle per lui. Ma non s'hanno già così fatti riguardi a' nostri tempi, ne' quali anzi vediamo honorati, & innalzati dai grandi coloro, che meglio de gli altri sanno corrōpere le Donne. Antonio Veniero Doge di Venetia può lor seruir d'vn'essempio degno di esser inteso, ilqual fece morir'il proprio figliuolo in prigione p hauer forzato vna damigella. Ma riguardiamo vn poco le chiare testimoniāze dell'ira diuina, che nō hà giamai, ò di rado lassato la libidine, senza vn prōto, & cōdegno premio d'vna tanto peruersa tristezza. La lettura delle sacre littere ne fornisse di notabili essempi; Nella morte di 24. mille Israeliti, p causa della libidine; Nella punitiō dell'istesso peccato in Dauidde, p la morte di più di 60. mille huomini, in Israelle, Et di q̄llo sopra il figlio di Salomone priuato di dieci parti del suo Reame, Nella souuersione, & incendio di Sodoma, & Gomorra, & delle altre Città; oltre molt'altri essempi, non hauendo Satanasso più presentaneo mezo, nè più pronto, per far cader gli huomini ne' lacci, e nelle reti sue, che'l far lor giuoco della lussuria. Quando Balaam insegnò à Balaac l'astutia di far diuenire idolatri gli Israeliti, ciò fece co'l mezo delle belle Donne del suo paese, per più facilmente farli cader nell'indignatione di Dio. E anco delle Historie humane infinito il numero de gli essempi dell'ira diuina sopra i libidinosi, de' quali ne raccoglieremo solamēte qualcuno delle punitioni violente, delle priuationi, & souuersioni di floridi Stati, procedute dalla stessa causa della libidine; ch'è vie più dannosa ad vn Prencipe per il suo Stato d'ogni altro vitio, nō n'eccettuando nè anco la crudeltà; poiche questa ritiene gli huomini timidi, & da poco, & pon terrore à i sudditi, ma la libidine porta seco l'odio, & il disprezzo del Prencipe, essendo che ciascuno giudica l'huomo effeminato, indegno di comandare a' popoli. Tarquinio per il proprio orgoglio cognominato superbo, fu p la forza fatta da vno de' suoi figliuoli à Lucreria Gentildonna Romana, priuato del Regno, & benche egli con l'adunanza

Punitione de gli adulteri fatta dalli Egittij.

Alessādro odiaua l'adulterio.

Antonio Veniero Doge di Venetia.

Testimonio dell'ira di Dio per la libidine.

Num. 25.
2. Sam. 24.
1. Reg. 12.
Gen. 19.
Num. 31.

D'un Prēcipe libidinoso.

Tarquinio.

di grandi esserciti facesse ogni proua di rientratui, non hebbe però mai luogo il suo dissegno: anzi fu cagione, che rimase così odioso il nome di Rè à i Romani, che non vollero giamai permettere, che alcuno fra essi hauesse quel titolo, cambiando da indi in poi il gouerno della Monarchia in quello della Democratia, annullando tutte le leggi reali, in luogo delle quali mandorno à gli Atenieſi, per hauer le leggi di Solone, che dopò furno osseruate da'Romani, & chiamate leggi delle dodeci tauole. Appio Claudio, l'vno de i dieci, ne'quali staua tutta l'auttorità del gouerno dello Stato di Roma, per hauer voluto rapir vna figliuola di Virginio Cittadino Romano, che anzi volle vcciderla di propria mano, che lasciarla violare, fu scacciato cô tutti i suoi côpagni da quel carico, & la forma di quel gouerno fu cangiata nell'auttorità Consolare. Et ch'altro saria accaduto al gran Cesare dopò l'hauer soggiogate la Gallia, l'Alemagna, l'Inghilterra, la Spagna, l'Italia, & vinto Pompeo, se non vna vergognosa morte, per vn folle amore, che lo fece andar sotto sconosciuto habito in Alessandria, per goder Cleopatra, oue non mancò molto, che restasse vcciso da vno Eunuco, & da vn fanciullo, se gettandosi dalla cima di vna torre nel mare, non si fosse saluato à nuoto sotto le galere de'suoi nemici? Teodonzillo Re di Spagna per hauer sforzatamente commesso adulterio con vna Gentildonna, fù dal marito di lei priuato, & di vita, & del Regno. Marco Antonio Caracalla trasportato da intemperanza di lussuria, sposò la Matrigna, cagion che poco dopò perdette anch'egli l'Imperio, & la vita. Childerico Primo di questo nome, Re di Francia, dopò hauer lungo tempo regnato, fu scacciato del Regno per la sua libidine. Giouanni Conte d'Armignac, sposando vna delle sue sorelle, ne fu da Santa Chiesa scommunicato, e poi priuato di stato, e di vita dall'Imperator Carlo Magno. Rodoaldo Re de' Longobardi, trouato in adulterio, fu vcciso dal marito della donna. Roderico Re di Spagna, fu priuato del Regno, e della vita da i Saracini, chiamati da vn Côte detto Giuliano, per vêdicarsi del suo Re, che gli haueua corrotta vna figliuola. Galeazzo Maria Duca di Milano, stando alla Messa, fu vcciso da vn cittadino, che lo ferì nel petto con vn pugnale, fingendo di parlar con lui, & ne fu causa la sospicione c'haueua, che quel Preneipe godesse la sua moglie. Al tempo di Filippo il Bello, Re di Francia, due Caualieri fratelli, nominati di Aunoy, furno scorticati viui, per hauer satiata la libidine loro, l'vno con la Regina di Nauarra, & l'altro con la Côtessa della Marca, figliuole del Conte di Borgogna, le quali anco furono condânate à perpetua prigione. Nè ha gran tempo, che la città di Almedin, & Delmedina furono smembrate dal Regno di Fez, & ridotte sotto l vbidienza de'Portughesi per vna donzella rapita à suo marito dal loro Gouernatore, che dapoi fu vcciso: & Abusahid Re di Fez, fu ammazzato insieme con sei de'suoi figliuoli da vn suo Secretario, la moglie del quale egli haueua adulterato; il che è raccontato da Leone nella descrit-

Appio Claudio. *Cesare.* *Teodozillo.* *Caracalla* *Childerico* *Giouanni Côte d'Armignach.* *Rodoaldo.* *Roderico.* *Galeazzo* *Quelli d'Aunoy.* *Almedin, & Delmedina.* *Abusahid*

tione dell'Africa. Ma non mancano essempi del nostro tempo intorno à i perniciosi effetti della libidine; & s'alcuni mascherano questo vitio sotto nome di virtù, sappian pure, che la maschera non seruirà loro ad altro, che à maggiormente renderli inescusabili dinanzi à quel supremo Giudice, à cui nõ lece mostrar giamai vna cosa per l'altra, e che ha in horrore ogni malitiosa, e sfacciata impudenza, della quale i libidinosi adornano la lor faccia: che s'egli senza fine misericordioso, supplisce ordinariamente all'infirmità delle sue creature, il vitio nondimeno della libidine è senza apparenza d alcuna scusa, nè coperta auanti di lui, che nè ha dato vn rimedio santo, & honoreuole contra quello, che è il matrimonio permesso à ciascuno, e sprezzato da i libidinosi à loro confusione, & ruina eterna. Noi dunque meglio instrutti nella nostra Academia, impariamo da Socrate, che il saggio deue lasciar passar la voluttà, come le Sirene, se vuol peruenire alla virtù, sua felice Patria, & habitatione. & per seruirci di vn buono aiuto, prendiamo il consiglio d'Epitteto, che dice. Quãdo il tuo spirito sarà tirato da qualche desiderio di voluttà, prẽdi dilIgẽte cura, ch'egli nõ ti facci cadere in qualche precipitio, ma pensa qualche poco fra te, e maturamente considera, che dopò esser stato vinto dalla voluttà, non ti resta altro, che vn rimordimento, & odio contra te stesso; la doue, astenendotene conseguisci vna ferma, & sicura allegrezza, che s'insignorisce del tuo core, scacciãdone ogni tristezza. Così cerchiamo di ornarci di purità, castità, & integrità, odiando totalmente la voluttà, & la libidine (della quale il piacere ben caro, passa come il vento, & ne lascia vn vergognoso ricordo) & seguendo la volontà del nostro Legislatore, fuggiamo le dissolutioni, che à ciò tendono, come i vestimenti immodesti, i gesti, & continenze impudiche, & le dishoneste parole; che inducono altrui al male, ricordandoci à tempo di quello, che Archelao Filosofo Greco disse ad vn giouinetto superfluamente vestito. Che ciò era tutto vno, mostrasse in qual parte del corpo egli volesse la sua impudicitia, sendo ella sempre condennabile. Ma sopra il tutto, che questa diuina sentenza risuoni continuamente alle nostre orecchie, che alcun libidinoso non ha parte nel Regno di Giesu Christo.

Buon cõseglio cõtro la libidine.

Di fuggire ogni dissolutione.

1. Cor. 6. et Eph. 5.

Che se amiamo naturalmente il piacere, e temiamo il dolore, rallegriamo l'anima nostra di vna gioia vtile, & grata insieme, eleuandola nella meditatione de i beni indicibili, & infiniti, che sono promessi, & confermati nella immortalità beata à quelli, che dalla presente vita si partono netti di così fatte lordure; & allhora renderemo debole, & senza effetto, il desiderio nato con noi della voluttà mondana.

Qual gioia sia vtile, & grata.

Della

Della Gloria, Lode, & Honore, & della Superbia. Capitolo. XXIII.



ARAM. Gli huomini, per tener gli occhi bendati d'ignoranza, hanno questo costume di dire, colui hauer gran cuore, magnanimo, & generoso, che aspiri à gli honori, stati, ricchezze, & altre mondane vanità. Et certo, che se noi ben considerassimo il fine, per ilquale iui indrizzano gli ambitiosi le loro intentioni, & attioni, non vedressimo altra cosa in essi, che vn desiderio di vanagloria, & lode, per nodrimento della loro superbia, passioni naturali, & tanto perniciose nell'anima, che s'elle non sono regolate con temperati modi, & fondate sopra la virtù, che è la fontana dell'honore, elle producono di pericolosissimi effetti, & tutti contrari al desiderio de gli huomini. *Giuditio de gli ignorãti sopra la grãdezza del cuore.*

ACHITOB. Quelli (diceua Seneca) che vogliono far elettione di vna vita felice, non bisogna, che seguano il modo; & la maniera di viuere della moltitudine, & maggior parte de gli huomini, ma quella, ch'è tutta contraria à quella, cioè di pochi. Il che faremo, quando sprezzando la gloria, l'honore, la lode, & superbia mondana non estimeremo cosa alcuna degna del nostro pensiero, fuor che la sola virtù, che ne può riempire della vera felicità, & per sempre permanente gloria. *Del disprezzo di tutte le cose fuore della virtù.*

ASER. La gloria (dice Pindaro) di vedersi in honore, & credito, rende il lauoro grato, & la fatica sopportabile, & è proprio delle pietre (diceua Cicerone) il non sentir punto di differenza fra la lode, e'l biasimo; ma à ben conueneuole all'huomo saggio di non si commouer tanto per tutte queste cose, che si lasci ritirar dal suo debito. Sentiamo dunque Amana di scorrer più à lungo della proposta materia. *Termini lodeuoli del desiderio di gloria.*

AMANA. E cosa ben certa, che niente appassiona più communemẽte l'huomo, della ingordigia di gloria, di lode, & d'honore, delle quali egli è naturalmente desideroso. Ma si come facilmẽte tutte le passioni, & malattie dell'anima sono seguite da gli inconueniẽti, che pare, che più l'huomo pretenda di fuggire; cosi bene spesso à coloro, che voltano leggiermente gli occhi all'honore, come se fosse la virtù stessa, lasciando adietro il camino di quella virtù, dalla qual deue proceder l'honore, & che sola può ornar gli huomini, auuiene appunto, come ad Isione, ilquale (come dicono i Poeti) si giacque con vna nube, pensando, che fusse la Dea Giunone, da che ne furon generati i Centauri. Così gli huomini mondani, abbracciando solamente la vanagloria, che non è altro, che vna falsa ombra della ve- *Precipitio commune delle passioni dell'anima.*

ra virtù, tutte le loro attioni meritano sì poco di lode, che elle si trouano (ben considerate) più tosto degne di biasimo, & dishonore, che dell'honore, che tanto essi pretendono, & ricercano. Et perciò gli antichi Romani haueuano fatto erigere due tempij contigui, l'uno dedicato alla virtù, e l'altro all'honore, in tal modo però, che alcuno non potesse entrare in quello dell'honore, ch'egli non passasse primamente per quello della virtù. Ma

Di due tempij dedicati alla Virtù, & honore.

» percioche il camino di quella è hoggidì sì poco frequentato, non è punto
» da marauigliarsi, come dice Esiodo, se vn tal cumulo di tristezze è sparso
» per il mondo, che ogni vergogna, & honore hanno abbandonato la vita
» humana. Et perciò l'huomo da bene antepone la perdita dell'honore alla vita, affine di non esser del numero di quelli, che si contentano di vna falsa Idea in cambio della cosa medesima, però innanzi ad ogn'altra cosa impariamo à conoscer, in che consiste la vera gloria, & honore, & doue possa meritar laude, cioè primieramente in bontà, & giustitia; & poi à prudentemente condur tutte le attioni humane, secondo il debito, & quello, che è decente, & honesto; & che sappia, che questi sono i soli mezi per acquistar honore, gloria, & lode stabile, & ferma per sẽpre, & che seguono sẽpre la virtù, come l'ombra il corpo; essendo proprio di quelli il render gli huomini saggi, giusti, buoni, prudenti, & di cõdurli alla migliore, più eccellente, & più diuina professione, che possa esser infra gli huomini, cioè alla rettitudine della ragione, & del giudicio, pienezza, dopò Iddio, della natura rationale, & vna dispositione dell'anima consentiente, & accordante cõ se medesima. La bontà dũque, & la riputatione, che procede dalla sapiẽza, & dalla buona instruttione, è il primo grado per peruenir ad honore; percioche da quello, come da vn viuo fonte, esce tutto quello, che l'huomo guidato da prudenza fà di virtuoso, & lodeuole, Perche (come dice Cicerone) alcun non può esser prudente, che non sia buono. Il che si trouerà ben contrario alla cõmmune opinione di coloro, che dicono hoggidì correr sì velocemente dietro all'honore, & alla riputatione, i quali ignorando ogni buona causa, & ragione, & hauendo i costumi corrotti, & deprauati, tengon q̃sta impressione nell'animo loro, che pur, ch'essequiscano qualche atto, che aggradi à i grãdi; & dal quale possano esser notati da essi p huomini di valore, fanno buon mercato della lor pelle, anzi della loro conscienza, così in guerra, come nell'essecutione de' loro comãdamenti, e si reputano per grãdemente honorati da essi, & tenendo d'esser perciò preferiti à gli altri, con persuadersi, che l'honore non si debbia misurar con altro, che con la beniuolenza, che si mendica da gli huomini etiandio se fossero i peggiori del mondo, senza curarsi d'essaminare se l'opera in se sia buona, ò cattiua. Ma che marauiglia, s'essendo pieni d'imprudenza, e non hauendo in loro parte alcuna di buono, non hanno nè anco giudicio nel discerner qual cosa si debba fare, ò qual lasciare, per termini d'equità, & di giustitia? Et qual honore meriteranno mai essi in qual si sia operatione, se si lascian guidar solo

Oue bisogna cercare la gloria & l'honore.

Il proprio effetto della virtù.

Primo grado d'honore.

Oue i mondani pongano l'honore.

dal

dal desiderio popolare, & mondana gloria, che (come dice Quintiliano) è supremo male? non pretẽdẽdo essi altro in ricõpensa delle fatiche, & trauagli loro, che accrescimento di stati, & di grandezze, per meglio goder de i mõdani, & voluttuosi piaceri? E così per tutta la vita loro miseramẽte restano serui de i folli beni, & ricchezze mortali, priuando se stessi della preciosa libertà dell'anima, per laquale il magnanimo combatter deue, & morire. Ma l'huomo da bene ornato di bontà, & di giustitia, si propon bene vn'altro fine; perche ammirãdo la virtù sola, non cerca d'esser honorato in altro, che in seguir la sua traccia, & obedirle, drizzando tutte le operationi sue alla regola infallibile di quella. Egli (come dice Seneca) sà, che la gloria deue esser seguita, non desiderata, & ch'ella s'acquista per grandezza del cuore, che misura tutte le cose cõ la conscienza, non facẽdo cosa alcuna per ostentatione, & vanità; & il premio, che egli aspettar deue in questa vita d'ogni lodeuol opera, è l'hauerla fatta; non si priuando tuttauia di gloria, anzi restando immortale fra i buoni per i suoi giusti, & virtuosi atti, senza ch'egli curi in alcun modo quello, che gli ignorãti, & cattiui ne pensino, ò dicano: & così fondando tutte le inuentioni sue, non riguarda punto il camino più battuto, nè l'vsanza più commune, per accomodarsi à i tempi cõ paura di rimaner indietro; ma più tosto ama di restare incognito nella sẽplicità propria, che di farsi strada à i grãdi con detrimento dell'anima sua. Che s'egli intraprende qualche cosa, ò l'essequisce, ha sempre la giustitia, & la prudẽza per guide, nè per timore, ò pericolo esce giamai della sua deliberatione, che in qualunche modo possa riuscirgli, resta sempre altretãto degno di vero honore, & di lode, quanto gli atti di coloro, che nõ fanno cosa alcuna, se non per la gloria del mondo, sono degni di quel biasimo, & vituperio, ch'essi più temono, & più si sforzano di fuggire. Egli è vero, che q̃sti ambitiosi di vanagloria, & grãdezza mi potrebbõ dire le cose andare al tramẽte di quello, che io dico, & che i fatti di quelli, che si accommodano al voler de i grãdi senza risparmio della vita, sono altretãto meriteuoli di laude, quanto gli altri, che vogliono osseruar la giustitia della causa, vilipesi, & disprezzati. Ma io rispõdo loro così, che l'officio del prudẽte è più tosto di temere il giudicio, & opinione di pochi sauij, che q̃llo della ignara moltitudine, & che nõ si deue per le lodi de gli huomini, nè per qual altro si sia pretesto, vscir mai delle deliberationi fondate sopra il giusto; & q̃lli, ch'altramente fanno, mostran chiaro di viuer solo per il mondo, senza pẽsiero alcuno del principal fine dell'esser loro. Dione comparaua così fatta sorte d'huomini (& con verità) à i vasi di due manichi, che si portano facilmente per le orecchie oue si vuole: così pur ch'essi vengã lodati, & stimati, intraprendono arditamente ogni cosa, & l'ardore di questa alchimica gloria, gli trasporta molte volte fino à lodarsi, & vantarsi fuor d'ogni proposito, de gesti loro, cosa tanto mal fatta (come dice Aristotile) ch'ella anzi si rẽde più biasmeuole, che il mentire, da cui volentieri, & bene spesso viene accompa-

Il fine, che si deue proporre vn'huomo da bene.

Come non bisogna curarsi della lode.

Contra li vantatori. compagnata per esser il vantarsi gran segno di vn'animo incostante. Ma (come dice Plutarco) quanto l'huomo ha più di ragione per la Filosofia, tãto meno ha di superbia, & d'arrogãza; & quelli, che non aspirano, ne mirano ad altro, che alla virtù, & al debito, si seruono dell'occasione, del tẽpo, & dell'occorenza de gli affari, senza curarsi d'altra lode, che di quella chè viene da maturo giudicio, & dal consentimento di tutti i buoni. E però vero, che à gli huomini da bene, & virtuosi è qualche volta pmesso; anzi necessario, per il ben de gli altri, il gloriarsi in qualche modo, parlãdo d'essi medesimi cõ vãtaggio, come co'l rẽder conto della riputatione acquistata da i lor passati fatti, per esser nel bene creduti, & imitati, affin d'impugnare il giouamẽto, e la salute d'altri, anco p forza, e cõtra lor voglia, costringẽdo cõ dolce, e piaceuol modo quelli, che fuggono il bene, à riceuerlo, & à tenerlo caro. A q̃sto fine vna volta, conoscẽdo Temistocle gli Ateniesi esser satij di lui, disse loro queste parole: O poueri huomini perche lasciate voi di riceuer spesso beneficij dalle medesime persone? Et vn'altra volta disse queste altre; In tẽpo di pioggia, & di tempesta, vi ricouerate à me, come al coperto d'vn arbore, & quãdo è tornato il buon tempo, ne troncate ogn'un di voi vn ramo, e ven'andate poi. Homero fa raccontar da Nestore le sue prodezze, per rincorar Patroclo, & gli altri nuoui cauallieri, ad intraprender la battaglia da huomo à huomo contra Etorre. Cosi l'essortation fatta cõ dimostratione dell'opera, & l'essempio cõ la pittura dell'emulatione, è viua, e sprona marauigliosamente altrui, anzi apporta con il coraggio, & con l'affettione, la speranza di poter venir al fine di una cosa, che si vede non esser al tutto impossibile. Ma in questo (come in tutte le altre attioni) fuggiamo sopra il tutto la superbia, odiata da Dio, & da gli huomini, & causa della corruttione, & preuaricatione della natura humana; ilquale fa anco, che l'opera p se buona, si cangi in iniquità; essendo, che l'humiltà, & la sommissione, è migliore, che l'orgoglio delle proprie, ben che buone operationi, per cui cade spesso il superbo in più enormi vitij, che non soleua per inanzi. Hora si come il desiderio delle lodi, che procedono da bontà, & da giustitia, non è in tutto da disprezzare: cosi ne conuien sollecitamẽte procurar quelle, che ne ponno acquistar gloria immortale per atti generosi, & magnanimi, pur che in ciò nõ s'esca fuori dei termini del cõueneuole, e del giusto; ch'altramẽte saria falso il nome di fortezza, & di generosità, come più distintamẽte intẽderemo qui appresso in discorrẽdo di q̃ste virtù. Questa è dũque la gelosia di gloria alla virtù p gli essempi di que' nostri Precessori, c'hanno honoratamente menata la uita loro, per la qual gloria dee ogn'animo generoso procacciar d'edificarsi un eterno monumẽto d'eroiche operationi, quando il debito, & la ragione il richieggono, come ben far seppe quell'ardito, & buon Capitano Mathathias, ilquale non uolendo obedire à i tirãnici editti d'Antiocho, c'haueua soggiogata, et rouinata Gierusalẽme, prendẽdo le armi con cinque suoi figliuoli

Marginal notes: *Oue sia permesso il lodarsi.* — *Temistocle* — *Nestore.* — *Di fuggire la superbia* — *Come bisogna cercare la gloria per gli atti generosi.* — *Mathathia*

gliuoli vſci in cãpagna ad vn pouero villaggio doue habitaua, chiamando quelli, che voleuano ſeguirlo, per ricuperar la loro libertà; & conſcendoſi dopò molte conſeguite vittorie vicino al morire, eſſortò i ſuoi figliuoli à proſeguir intrepidamente la ſua giuſta, & ſanta deliberatione. Queſto è certo (diſs'egli) che i noſtri corpi ſono mortali; & ſoggetti al commun „ corſo de gli altri; ma la memoria de fatti eccellenti produce l'immortali- „ tà, alla qual voglio che voi aſpiriate in guiſa, che portandoui arditamen- „ te non v'increſca il morire. Ne ſarà anco permeſſo l'eſſer tocchi, & riſ- *Oue la gelosia di gloria può eſſere permeſſa.* uegliati da geloſia di buona gloria, purche ciò ſia ſenz'inuidia dell'accre-ſcimento de'beni altrui, de'quali ci ſeruiremo come di ſproni alle intraprese, & à i ſucceſſi delle coſe virtuoſe, & lodeuoli. Nell'iſteſſo modo ri maſe tocco Temiſtocle, nello intender vna gran vittoria conſeguita da *Temiſtocle* Milciade nel piano di Marathone, però che diſſe queſta nuoua hauergli impedito il riposo, volendo inferire, ch'e' non hauria giamai poſto l'animo ſuo in pace, ſe con qualch'altro virtuoſo, & nobile atto non haueſſe ſuperate, ò pareggiate almeno le lodi di Milciade. Tito Flaminio Conſolo *Tito Flaminio.* Romano, che liberò di ſeruitù la Grecia, & disfece due volte in battaglia Filippo Rè di Macedonia, ſi moſtrò anco grandemente tocco da deſiderio di gloria, & di honore, non col detrarre dell'honore, & riputatione d'altri, ma con l'eſſer di grande, e generoſa natura, eſſendo primo, & ſolo, quando poteua, à metter mano ne i biſogni, & fatti importanti, trouandoſi più volentieri con coloro, c'haueuano biſogno del ſuo aiuto, che cõ gl'altri, da'quali poteua aſpettarlo, eſtimãdo queſti nel procacciarſi honore, & gloria ſuoi competitori, & gli altri materia da eſſercitar la propria virtù. Nè fu altro che indicio di giouentù promettente molte, e grã coſe di ſe, il dolerſi di Giulio Ceſare, quando giouane ancora, vedendo la ſtatua d'Aleſ- *Ceſare.* ſandro Magno d'età di ventiquattr'anni, pianſe, & proruppe in parole di tal ſentenza: ò quanto ſon io miſerabile, c'hauendo queſto Prencipe in coſì freſca età fatte tante, e ſi memorabili impreſe, io non habbia ancor fatta coſa alcuna degna di memoria? Poſſiamo oltra queſti notar fra li antichi, infiniti altri memorabili eſſempi contrarij gli vni à gli altri, cioè di molti grandi, & illuſtri perſonaggi, c'hanno del tutto ſprezzato l'honore, & la gloria, che non è giamai ſenza preſontione, & orgoglio: e d'altri, che condotti da ſuperbia, & arrogãza, hãno malignamẽte abuſata la loro auttorità, & grãdezza, acquiſtãdoſi più biaſimo, & vituperio, che lode, & honore. *Ciro.* Il grã Ciro Monarca de i Perſi era di natura tanto piaceuole, & benigna, & ſi poco ambitioſo di vanagloria, che egli nõ prouocaua giamai i ſuoi eguali d'età à gli eſſercitij, ne'quali ſi ſentiſſe valer più di loro, ma in quelli ſi bene, ne i quali era manco eſſercitato, affine di non cauſar loro diſpiacere dall'eſſer vinti da lui: & d'altra parte d'hauer occaſione di trarne utilità nel l'imparar da eſſi quelle coſe, delle quali manco ſapeua di loro. O anima ueramente generoſa, & che rende chiara teſtimonianza del diſprezzo delle coſe

L'eccellenza, che cercano gli huomini di questo tempo. le cose basse, & vili, p tesorizare delle grdi, & magnanime! Ma di chi facciamo hoggidì più stima? Di chi più leggiadramente saprar tirar colpi di spada, correre vna lácia, maneggiare, & volteggiar caualli; & piacesse à Dio che nó si facesse peggio; ma dell'auãzar gli altri in virtù, miseri noi, pare, che nó cóuẽga à questi guasti tẽpi. Historia notabile di vn' Indiano. Leggiamo, che vn'Indiano à cui fu comãdato dal Magno Alessãdro, che tirasse d'arco in sua presenza, percioche haueua fama d'esser eccellentissimo Arciere, nó volle mostrar proua di lui; & però il Monarca irritato lo condannò, se non l'obediua, à morte, ond'egli andando al supplicio, disse ad vno di quelli, che lo conduceuano, che veramẽte egl'era stato altre volte buon tiratore d'arco, ma che per hauer già grã tẽpo tralasciato q̃sto essercitio, temeua di nó se l'esser scordato, & che p tanto haueua più caro il morire, che il perderne l'acquistata riputatione. A costui potressimo assai attamẽte cóparar quelli, de'quali habbiamo pur mò parlato, che non hanno di che altro gloriarsi, che della stima, nella quale son tenuti, d'esser huomini valorosi, e di cuore, e di far professione d'hauere vna tagliente spada per seruitio loro, e de'grandi, eleggendo più tosto di morire in vno ancorche ingiusto certame, con euidente pericolo di perder l'anima, che di cader dalla superstitiosa riputatione, della quale Pompeo. tanto son desiosi, & pazzi. Ma seguiamo gli essempi del disprezzo della vanagloria, & anco d'alcuni portati da incredibile superbia. Pompeo Magno diede notabile indicio di non esser intaccato da vanagloria, nè d'orgoglio, quando vinto, e debellato del tutto, e fatto prigione Tigrane Rè di Armenia, amò meglio il rimetterlo nel suo Regno, & collegarlo co i Romani, che ritenerlo, & farsene pópa, códucendolo in trionfo à Roma, come si faceua de'nemici, & delle spoglie loro; affermando questo degno Monarca d'hauer molto più cara la gloria di vn secolo, che quella di un giorno. Ma Tamburlano. il grã Tãburlano, che nacque d'un uillano, fatto gonfio, & altiero dell'acquistata Monarchia, usò bẽ maggiore, & più barbara seuerità cótro Baiazetto Baiazetto Imperator de'Turchi, poiche fattolo prigione, uolle che fosse condotto dẽtro una gabbia, per ogni loco doue andaua, nutrendolo solo delle minute miche, che cadeuano dalla sua tauola, & seruendosi di lui, come di scãno quando montaua à cauallo. Et così anco fu trattato Valeriano Imperatore da Sapore Re di Persia, da cui fu uinto, & preso in un conflitto. Sapore. Agatocle. Ma Agatocle, bẽche nato d'un pouero Vasaio, seppe meglio honoratamente ualersi della sua grãdezza, e mostrar il disprezzo della gloria, senza scordarsi della sua códitione, poiche fatto per propria uirtù Rè di Cicilia, uoleua ch'ordinariamente nella sua tauola fossero mischiati co i uasi d'oro, e d argento di quelli ancora di terra, dicẽdo à quelli, che l'andauano à uedere, per maggiormente infiammargli al desiderio di gloriose imprese, che guardassero come la perseueranza nelle fatiche, e ne i trauagli per rendersi uirtuosi, & magnanimi, códuce gli huomini ad alti, ed eminenti gradi; che doue prima faceua uasi di terra, allhora gli cambiaua in d'oro, e d'argento. Sappiamo

mo dunque, quando la fortuna (se n'è lecito intender sotto questo nome l'ordination diuina) innalza gli huomini da infimo ad eminente stato, così essendone degni per virtù, & valore, come nò, che quelli, che nelle grādezze si portano superba, & villanamente, male vsando l'auttorità loro, altro non acquistano, che biasimo, & infamia: oue all'incontro quelli, che se ne sanno modesta, & virtuosamente seruire, ne riportano lunga, & gloriosa fama; accioche intendiamo, che l'honore, la grandezza, & la gloria consiste nelle virtù de gli huomini e non nelle dignità, nelle quali sono costituiti. Hor quāto la superbia sia odiata da Dio, non che da gli huomini, fra gli infiniti testimonij, che n'habbiamo, quello di Erode Agrippa Rè de' Giudei è notabile particolarmēte: ch'essendosi oltre modo rallegrato, mētre tutto altiero, & gōfio era salito in tribunale à parlare, che'l popolo alzasse le grida in sua lode, e dicesse la voce sua esser voce di Dio, & nō di huomo; egli fù subitamēte ferito dal Cielo, & si sētì cōsumar da i vermi in guisa, ch'esclamādo disse al popolo, Guardate colui, c'hor hora voi chiamauate Dio, che muore cō dolori incredibili. Diocletiano Imperatore fù tāto superbo, che si chiamaua fratello del Sole, & della Luna, & fece vn'editto, p il quale voleua, che tutti gli basciassero i piedi, quando i suoi precessori dauano le mani à i nobili, & le ginocchia à i populari, e Dio permise, ch'ei morisse arrabbiato. Che i superbi si rendano odiosi à ciascuno, & siano finalmente derisi, & disprezzati, questa è cosa, che tutto di la vediamo, anzi bē spesso co'l costo della vita loro. La punitione, che Filippo Rè di Macedonia diede à Menecrate Medico, fù piaceuole, & notabile. Costui, p esser eccellente nell'arte sua, si faceua chiamar Gioue Saluatore; della quale arrogāza volendolo quel buon Prencipe castigare, lo inuitò ad vn banchetto, & gli fece porre vna tauola da parte; allaquale paruegli da principio star assai bene, & agiatamēte: ma quando vidde, che in loco delle viuande nō se gli daua altro, che incenso; tutto cōfuso, smarrito, & pien di vergogna vscì senz'altro dire del conuito. Hora per conclusione di questo discorso, diciamo con Solone, che chiamare vn'huomo presontuoso, & glorioso, è rettamēte il medesimo, che il chiamarlo pazzo. Essendo la cortesia, & la piaceuolezza fondamento della sapienza, & della vita tranquilla, per peruenire alla quale, impariamo, che colui, che contemplerà cō gli occhi dello spirito lo stato della natura humana; che riguarderà il poco valore della sua cōditione, & la breuità della presente vita soggetta ad vn subito moto; & che considererà anco le brutte pollutioni congiunte cō la sua carne; nō caderà certo giamai nel precipitio della superbia, & della ferità. Così dunque detestādo ogni presontione, & amore di vanità, cerchiamo l'honore per il mezo della sola virtù, che sempre (come dice Euripide) è seguita, ò preceduta da laude, & gloria. Però senza curarsi d'esser lodati da gli huomini, facciamo solamente cose degne di lode; rallegrandoci, & gloriādoci più tosto, di agguagliare, & auāzar gli altri nelle cose giuste, e nell'esser vfficiosi verso di essi,

Come dal la virtù, et non dalla dignità dipende l'honore de i grandi.

Erode.

Diocletiano.

Menecrate

Ogni gloria so è pazza

Bella Filosofia Christiana.

La vera gloria, che bisogna cercare. essi, che per qual altro si voglia accrescimento di gloria mondana, ò per nostra particolare vtilità. E teniamo per meglio il restar per modo di dire, incogniti al mondo; che seruire alle vanità, e trauiar d vn sol punto dal debi-
Matt. 23. to di bontà, & di giustitia che, mediante la gratia di Dio, ne può acquistar gloria perpetua fra gli huomini da bene, con renderne grati à colui, che innalza sempre gli humili, & abbassa gli orgogliosi, & superbi.

Della Vergogna, Rispetto, & Dishonore. Capitolo. XXIV.



MANA. Habbiamo fin quì succintamente trattato delle principali materie, che riguardano la virtù della Temperanza, & il vitio della Intemperanza suo contrario. Però parmi, che per dar fine alla nostra giornata, debbiamo ancora vedere, che cosa sia la vergogna, e'l pudore, che i Filosofi dicono esser cōgiunti à questa virtù della Temperanza, Perche quanto più amiamo l'honore, & la gloria, tanto più anco temiamo, & habbiamo in abominatione la vergogna, e'l dishonore: onde essendo già instrutti con vtilità nostra, oue sia da ricercar la vera gloria, & l'honore, non manco di giouamento riceueremo nel conoscer oue temer debbiamo la vergogna, e'l dishonore.

La vergogna, & pudore cōgiūte alla tēperanza.

ARAM. Nella Temperanza (dice Cicerone) stanno certa vergogna, & pudore, guardiani di tutte le virtù, che meritano grandissima lode, & che seruon di bellissimo ornamento à tutta la vita, per formarla all'essempio del decente, & dell'honesto.

ACHITOE. Due cose (dice Platone) ponno bene, & felicemente cōdur la vita di colui, che dee uirtuosamente viuere, cioè la vergogna delle cose dishoneste, & il desiderio delle virtuose. Ma stiamo attenti à quello, che Aser sia per discorrer sopra il preso soggetto.

ASER. Si come vediamo, che vna terra, per esser grassa, & fertile, non lascia di produr cattiue, & saluatiche piante; così vna buona natura, ancor ch'ella sia ricca di molte, e gran perfettioni, non è giamai senza qualche verecondia, che sembra esser da se vna perniciosa passione all'anima, ma nondimeno facile da cultiuar co'l mezo della ragione; per render la atta al bene, la qual libereremo da ogni timidità, & pericolo di riprensione, facendo quello, ch'è buono, decente, & honesto; & lasciando all'incontro aumētare, & fortificare ogn'hora più la vergogna, quando l'occasione si presentasse di far, dire, approuare, ouero consigliar cosa, che repugnasse al debito dell'huomo da bene. L honesta vergogna, & rispetto (dice Quintiliano) sō padre, & madre di ogni buon cōsiglio, veri guardiani del debito, maestri del-

dell'innocenza, grati à ſuoi più proſſimi, ben riceuuti da gli ſtranieri, con *Dell'honeſta vergogna, & pudore.*
moſtrarſi in tutti i tempi, & luochi con faccia amabile. L'honeſta vergo
gna moderatrice delle cōcupiſcenze (dice Cicerone) ne acquiſta vna fer-
ma, & lodeuol auttorità fra tutti. Eſiodo la chiama albergatrice di giuſti- „
tia. Queſta è quella, della qual Socrate inteſe parlare dicendo, la vergogna „
virtuoſa, eſſer il decoro della adoleſcenza. Io non ſpero (dice Seneca) mag
gior bene da vn giouane, che di vederlo arroſſire quando pecca, & colui,
che arroſſiſce (dice Menandro) non è priuo di buona natura, & perciò è
queſto pudore, & verecondia da nutrire. Percioche fin tanto; che egli dure
rà nello ſpirito d'alcuno, ſe ne potrà hauer buona ſperanza. Molti ſi ſono
ſottomeſſi per ſolo timor di vergogna, ſopra i quali nè la ragione, nè tor-
mēto haueuano hauuto forza. L'huomo cattiuo (dice Euripide) nō ha pun
to di uergogna. Il pudore (diſſe vn'antico) è fratello della continenza, com „
pagno della pudicitia, & è in ſua compagnia la caſtità più ſicura. La colpa „ *Di colui, che non ſi commoue, & non ha vergogna di eſſer riapreſo.*
uien diminuita p il pudore, come per la cōtentione ſi accreſce, & la vergo
gna addolciſce il giudice, ma l'impudēza l'irrita; & colui, che ſi ſente toc-
car ſul uiuo, & riprender cō parole pūgenti, nè ſi riſſente, ò ſcalda cō mo-
ſtrar almeno in faccia roſſor di uergogna, come ſuole ogni perſona ben na
ta, ma reſta immobile, e ſe ne ride, & beffa, queſti certo rēde ſicuro teſtimo
nio di cattiuiſſima natura, poiche chiunque nō ſi uergogna per coſa alcuna
moſtra in tutto d'eſſer auezzo, & confermato nel mal fare. È coſa naturale
à gli huomini, (diſſe Diodoro Ateniéſe) il peccare: & nō fu giamai ſi rigoro *Peccare è coſa naturale.*
ſa legge, che ſia ſtata del tutto inuiolabile, nè per noua giunta di pene, & di
minacciate puuitioni, ſi ſono affatto potuti ritirar gli huomini da i uitij:
ma chi per pouertà diuiē audace chi p ricchezza ſi fa inſolēte, ambitioſo,
& auaro; & chi per una, chi per altra paſſione, ouero occaſione ſi laſcia per
diuerſe uie ridurre al mal fare. Hora per diſtornar eſſe paſſioni, & occaſio
ni da noi, e renderle uuote d'effetto: nō v'ha più ſicuro, & preſtante rime-
dio, del tener le anime noſtre impreſſe di timor di uergogna, & d'infamia
perpetua, come quelle, che inſeparabilmēte accompagnano ogni impura,
& cattiua attione: & tutte le uolte, che per fragilità commettiamo qualche *Del ricordo che biſogna hauere de i propri falli.*
errore, ne biſogna tenerlo continuamente ſu gl'occhi, e nella memoria no
ſtra, con pentimento, & ramarico; fiſſando ſpeſſo il pēſiero alla uergogna,
& al dishonore, che ne può ſeguire, accioche reſtiamo per l'auuenire me-
glio accorti in guardarci di altra uolta incorrerui, & così con giudicio imi
teremo l'auueduto uiandāte, c'hauēdo una uolta urtato, ò intoppato in pie
tra, ò in foſſa, ſi guarda di più caderui: ò il diligēte Pilota, c'hauendo rotta
la naue ad uno ſcoglio il fugge tutto'l tēpo di ſua uita: nè pur ſolo ſi guar-
dano il uiandante, e'l Pilota da gli ſteſſi pericoli, ma da tutti quegli appreſ
ſo, che li ſomigliano, ò n'hanno pur picciol ſegno. Scriue Aulo Gellio, che
fra Romani era uietato ad ogni giouane l'entrare in caſa di donna publica
ſenza tener la faccia coperta, & s'era chi oſaſſe d'uſcirne diſcoperto, ne ue-

niua

Costume notabile in fra li Romani.

niua cosi castigato, come s'hauesse commesso qualche sforzato adulterio. E dunque d'hauer molta speranza di rauuedimento nella persona, che in commettendo qualche fallo, resta punta, e tocca da vergogna. Ma si come la vergogna, che s'ha nel far male, serue di freno al vitio, & è lodeuole: cosi la vergogna, ond'altri viē ritenuto per imprudēza, è cattiua, & perniciosissima non solo à quelli, che ne sono macchiati, ma bene spesso è cagion di molti mali alle Communità, & alle Republiche, come esperimentano pur troppo qlli, che viuono sotto Gouernatori, Magistrati, & Giudici, i quali da pazza pusillanimità ritenuti per timor di dispiacere ai grādi, ò di esser biasimati, ò ripresi dalla ignara moltitudine, piegano, cōtra il retto, & contra l'equità, al disdiceuol volere altrui, come se si vergognassero nel ben fare; Il che cagiona poi, che pēsādo questi tali di fuggire vn biasimo leggiero, dāno in vna aperta nota d'infamia, e dishonore, nō potēdo meglio mostrar la picciolezza del lor cuore (che sembra propriamente vna debile tēperatura di corpo, che non possa reggersi nè al freddo, nè al caldo) quanto consentendo al male, non osando contradirui, per tema d'esserne biasimati. Hor colui (dice Seneca) non è idoneo discepolo della Filosofia, che non vale à disprezzare vna pazza vergogna; la qual è anco maggirmente dannosa, quando i Prencipi supremi ne patiscono. Il che si può dire di essi, quādo per troppa bontà, & semplicità, non osando contradire in cosa alcuna, s'inclinano senza prudenza à tutto il voler di quelli, che nè anco s'astengono di richiederli di cose cōtrarie al giusto. & all'honesto: cagion, che la volontà di essi Prencipi rimanga tutta in mano de i buffoni, de gli adulatori, dei presontuosi, e d'alrre simili persone; le quali facilmēte poi diuengono anco patrone de gli vfficij, dei carichi, dei beneficij, & doni, con espulsione da essi de gli huomini da bene, & cō impunità di tutti i vitij, & misfatti essecrabili, percioche vn Rè semplice, rispettoso, & d'abietto animo non osa negar sorte alcuna di gratia; onde sotto l'indegno suo scetro, il bē publico vien volto in particolare, & la ruina cade tutta sopra il pouero popolo. Ma per nō ci allōtanar grā fatto dal proposito nostro, hauēdo tocca vna materia degna di grā discorso, parmi, che nō sarà se non di molto frutto il metter qui alcune notabili instruttioni, lasciateci da Plutarco per iscacciar lōtano da noi ogni folle, & dannoso rispetto, cioè essercitandoci da principio, quando l'età della discrettione ne apporta qualche conoscenza del bene, nelle cose, che da se sono assai commode, & facili à pratticare, senza temere, che possiamo (come si dice in Prouerbio) perderui niente del nostro. Se in vn cōuito (dice quel grā Filosofo) sei inuitato à bere più del bisogno, & senza sete, non hauer punto di rispetto in rifiutarlo: se qualche loquace, od ignorāte cerca di fermarti, & trattenerti in discorsi di vani, & noiosi ragionamenti, nō temer punto à liberartene, & dirli francamente, che vn'altra volta, & con più agio il potrai riuedere, nō l'hauendo per allhora di tenergli più lunga compagnia; se vn'amico, ò altri ti cōmunica alcuna sua intentione,

Oue la vergogna è perniciosa.

Come la troppo grā bontà, & simplicità dei Prencipi è perniciosa.

Come s'habbia à discacciar ogni cattiuo rispetto da noi.

tione,ò atto,nel quale tu riconoſchi qualche coſa,benche picciola,che meriti riprenſione,non reſtar tù d'ammonirnelo arditamente, ſe qualche importuno ti prega, e richiede di qualche coſa non prometter giamai più di quello, che tu puoi fare, nè t'arroſſir punto di non poter tutte le coſe, ma più toſto dell'intraprenderle oltra la tua poſſanza. Dimãdato di qual ſi ſia coſa dinne francamẽte quello, ch'appunto ne ſai, affin di riceuerne inſtruttione; che ſe ſi eſſercitaremo in tali rifiuti, licenze, negatiue, libero parlare, & ſommiſſioni, per le quali altri non potria biaſimarci, & dolerſi, ſe non leggiermente, e con aſſai magra occaſione, di noi, faremo vna via ſicura per aſſuefarſi à non hauer vergogna in quel, che ſarà di maggior importanza, & neceſſario all'oſſeruation del giuſto; Perche ſe non vagliamo à rifiutar vn bicchier di vino, che vn noſtro famigliare inuitandoci à bere, ne preſentata, come reſiſteremo noi ad vna preghiera, ch'è come vn comandamento, d'vn Prencipe, ouero all'importunità, & richieſta di tutto vn popolo, per vna coſa, che nõ ſia giuſta, ne ragioneuole? Se noi hauremo vergogna di leuarci dinanzi à vn cicalatore; ſe loderemo à guiſa d'adulatori, chi che ſia, perche ſia lodato dalla moltitudine, contra l'opinione, & parer noſtro; ò temeremo in dimoſtrar il ſuo picciol fallo ad vn'amico noſtro, come ci opporremo noi magnanimamente à i detrattori della verità, & à i diffenſori della menzogna, coſtituiti in auttorità? O come oſeremo noi di riprender arditamente i notabili errori, che ſi commettono nell'amminiſtratione di vn Magiſtrato, & gouerno ciuile, & politico? Queſto aſſai bene hà voluto inſegnarne Zenone, il quale incontrãdo vno de' ſuoi famigliari, che ſolo, e tutto penſoſo paſſeggiaua, gli dimandò la cagione. Io ſono quì (gli diſſe l'altro) per vn mio amico, che mi richiede à teſtimoniar'il falſo per lui. Come (riſpoſe Zenone) ſei tù sì ſtolto, che vedendo coſtui non hauer temenza, ò vergogna in pregarti di coſe inique, & ingiuſte, non habbi cuor di rifiutarlo, & ributtarlo per coſe giuſte, & ragioneuoli? Ageſilao anch'eſſo ne può qui ſeruir di buon maeſtro, perch'eſſendo pregato da ſuo padre à giudicar vna cauſa contra il dritto, egli non hebbe punto di riſpetto di negarglielo gratioſamente, con queſta riſpoſta. Tu m'hai inſegnato (ò mio padre) fin dalla mia gioventù ad obedir'alle leggi, & perciò voglio anco adeſſo loro obedire, non giudicando coſa alcuna contra d'eſſe. Pericle ſendo richieſto da vn ſuo amico à giurar il falſo per lui. Io ſono (li diſs'egli) amico de' miei amici fino à gli altari, come s'egli haueſſe voluto dire, fino al non offender altrui. La medeſima ragione fece, che Senofane eſſendo chiamato codardo in vn conuito, perche non voleſſe giuocar a' dadi, riſpoſe, ſenza temer di eſſer tenuto inciuile, & mal creato in compagnia; Io ſon codardo veramente e timido nelle coſe dishoneſte. Hora, oltra tutti gli effetti pernicioſi di pazza, & vitioſa vergogna per noi toccati, ella confonde bene ſpeſſo talmente per il lungo habito, i ſenſi de gli huomini, che gli fa ſprezzare la cura di quello, che concerne la ſalute, & il ben particolare, anzi la ſua pro-

Egli non biſogna arroſſirſi di non poter'il tutto, ma di troppo intraprenderne.

Zenone.

Ageſilao.

Pericle.

Senofane.

Altri effetti pernicioſi della pazza vergogna.

pria vita. Ma non voglio fermarmi qui à parlar di quelli, che dicono d'hauer rispetto nel dimandar' il suo, ouero di perseguitar con la giustitia quelli, che deuorano la sustanza delle loro pouere famiglie; faccendo in questo conoscere, ch'essi non hanno ne virtù, ne cuore, ne forza; sopra che nõ verrà forse male à proposito quello, che noi leggiamo di vn nomato Perseo, il quale prestando danari ad'vn suo famigliare, se ne andò fin'alla piazza per farne vn'instrumento, ricordãdosi del precetto di Esiodo, che dice.

Perseo.

» *Se ben contratti col proprio fratello,*
» *L'hauerui vn testimon sempre fia buono.*

Il che parẽdo à quel suo amico vn poco strano; come (li disse) così giuridicamente? Sì (rispose Perseo) affine di rihauerli da te amicheuolmente, & che io nõ habbia da domandartegli ingiuridicamente. Ma che diremo noi di tanti grãd'huomini, de' quali fanno mention l'Historie, i quali per vna pazza, & mal fondata vergogna, di nõ mostrar diffidẽza di quelli, che pẽsauano esser loro amici, si sono da loro medesimi presentati al macello?

Dione. Dione, huomo dotato di grãdissime pfettioni, & che liberò da' tirãni, e da seruitù la Città di Siracusa, ancora, che fosse auisato, Calippe, ch'egli stimaua suo hoste, e suo amico, attẽderlo in agguato per farlo morire, nõ lasciò d'andare, oue fù da lui inuitato, dicendo, ch'egli hauea più caro perder la vita, che di essere costretto à diffidarsi, & guardarsi altretanto da' suoi amici, come da gli inimici: & vi fù occiso. Auẽne anco il simile ad Antipatro, essendo inuitato da Demetrio à cena. Et parmi, che Giulio Cesare ancora sia in qualche modo stato causa del proprio infortunio: percioche hauẽdo molti auuertimenti, & presagij della sfortunata morte sua, non curò nessuna di queste cose, come ne fanno fede le parole, ch'egli vsò la sera inanzi al la morte sua, cenando in casa di Marco Lepido, perche essendo nata disputa fra i cõuitati, qual sorte di morte fosse la migliore, egli disse esser quella, che manco si aspetta. E vero, che potrà dire alcuno, che il destino si possa forse meglio preuedere, che fuggire; ma ciò è mal concluso, che bisogni la» sciar la cura di conseruare i beni, che Dio ne dà in benedittione, per la sua» gratia; pche l'officio di vn buono, & saldo giudicio è di paragonare il passato cõ il presente, affin di preueder in qualche modo, & risoluersi sopra l'auuenire, che ne è sempre dubbioso, & incerto. Ma ripigliando il ragionamẽto dell'honesta vergogna, & pudore, che guida la nostra vita al decente, & al virtuoso, possiamo vedere fra gli Antichi, infiniti essempi, quãto ella sia stata cara, e strettamente osseruata, & qual forza habbia hauuto ne gli animi veramente generosi. I Persi instituiuano di tal modo la giouentù, che non le permetteuano atto alcuno, ò parola dishonesta, & era cõdannato à morte colui, che si fosse lasciato veder nudo da vn'altro, stimando le minime cose inciuili fatte in presenza altrui tristezze grandi. I Parti ne' conuiti non faceuano giamai venir le dõne loro, per dubbio, che il vino li facesse dire, ò far cose dishoneste alla presenza di esse. Ippocratide incõtrando vn gioui-

Antipatro. Giulio Cesare. Qual morte, sia la migliore. Modo d'instruire la giouentù infra li Persi. Ippocratide.

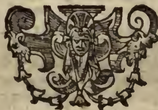
giouinetto, che per trouarsi in compagnia d'vn vitioso, diuenne rosso. Figliuol mio (gli disse il sauio) cō coloro là ti bisogna andare, che nō ti faranno arrossir punto: ma habbi nondimeno buona speranza, perche ti potrai anco rauuedere. Eutico cieco, essendo messo da Leonida fuori del loco della battaglia, vergognandosi di lasciare i suoi compagni nel pericolo, vi si fece ricondur da vn seruo, & facendo nel combatter marauigliosamente il debito suo, volle morirui da buon soldato. I Romani haueuano tanto rispetto fra essi, che ne il padre col suo figliuolo, nè il genero con il suocero, non si lauauono mai, & haueuano cosi in pregio l'honesta vergogna, & il pudore, ch'essendo accusato Filippo Re di Macedonia di molti delitti innanzi al Senato, Demetrio suo figliuolo, tacendo s'arrosì in guisa, che con la vergogna acquistò più di fauore, che fatto non hauria l'audacia del maggior Oratore del mondo. Il Figliuolo di Catone Censorino, trouandosi nella giornata doue fù disfatto Perseo, & combattendo con vna giauelina, gli cadde la spada fuori del fodro, & n'hebbe tanta vergogna, che gettatosi da cauallo nel mezo de' nemici, come aumentato di forza, & di coraggio la ricuperò, & salì di nuouo à cauallo, egregiamente combattendo. Il figlio di Marco Emilio Scauro, hauendo abbandonato la guardia, & diffesa del paese di Trento commesso alla sua custodia, se ne vergognò in guisa, che volle più tosto morire, che tornare innanzi à suo padre. Parmenide insegnaua a' suoi discepoli, niente esser spauenteuole all'huomo magnanimo, se non il dishonore, & che solamente i fanciulli, & le femine, ouero gli huomini, c'hanno cuor di femina, temono il dolore. Essendosi mosso ragionamento nel conuitto de' sette saggi sopra il più felice gouerno popolare, oue ciascun tiene eguale auttorità. Cleobulo affermò quella Città parergli meglio gouernata, oue i Cittadini temeuano più il dishonore, che la legge. Plutarco racconta vn'Historia assai notabile della forza dell'honesto pudore delle figlie de' Milesij; le quali essendo diuenute farnetiche, & infette di tal perturbation di animo, che, senza che si vedesse loro alcuna causa apparente, nasceua à tutte vna subita voglia di morire, & vn furioso appetito d'impēdersi, come già fatto haueuano molte di esse; & nō si trouò mai riparo alla miserabilissima frenesia loro, per la grime, ne ammonitioni de' padri, & madri, ne per carezze, minaccie, stratagemi, ò qual si fosse inuention d'amici, fin che per parer d'vn sauio, & prudente Cittadino, si publicò vn'editto, che s'accadeua, ch'alcuna di esse per l'auuenire si perdesse più in tal modo, fosse portata nuda alla vista di ciascuno per la piazza publica; Et non cosi tosto fù approuato l'editto dal consiglio, che ripresse, e fermò del tutto il furor di queste meschine, & fece fuggir loro ogni voglia di morire, e potette più in esse la forza, & la virtù d'vna immaginatione di vergogna, che non poteua loro esser fatta se non dopò morte, che non poterno tanti altri escogitati modi, ne il dolore, ne la stessa morte, che sono i due più horribili accidenti, che commune-

Eutico. *Pudore de Romani.* *Il figliuolo di Catone.* *Il figlio di Scauro.* *Parmenide.* *Cleobulo.* *Del pudor delle figliuole de' Milesij.*

mente siano temuti da gli huomini. Dunque concludendo il presente discorso, impariamo, che l'honesta vergogna, & pudore sia sempre lodeuole, & stia bene ad ogni persona, che si compiace di seruar modestia nelle parole, ne' gesti, nelle continenze, & nelle attioni, & che gli spiriti liberi più facilmente si lasciano vincer per pudore, che per timore: seguendo il notabil detto di Quintiliano, che il pudore sia così proprio del libero, come del seruo il timore: & che ogni huomo temperato, & da bene, dee hauer più vergogna di se medesimo, oue l'occasione lo trasporti à far qualche male, che di qual'altra si voglia persona: & che insieme sia da fuggir il pernicioso eccesso di vergogna, che da imprudenza prouiene, & ritiene gli huomini dall'effettuar le cose vtili, honeste, & buone: essendo così fatta vergogna cagion solo di danno, dishonore, & infamia.

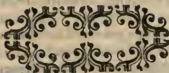
L'honesto pudor sempre laudabile.

Fine della Sesta Giornata.



GIOR-

GIORNATA SETTIMA.



Della Fortezza. Capitolo XXV.



ASER. L'huomo ragioneuole, che per quanto può, s'ingegna d'imitar l'Auttore dell'essenza sua; il qual opera continuamente cose mirabili per il bene delle sue creature, ancorche semplicemente, & assolutamente non habbia bisogno di qual si sia cosa: si sente viuamente tocco nell'anima dal desiderio di giouar per tutte le vie, alte, grandi, laudabili, & faticose à tutti quelli, co' quali è contemporaneo, senza timore alcuno di pericolo, nè di trauaglio; & oltre à ciò, meditando la dignità dell'immortalità dell'anima sua, egli non cura in modo alcuno i terrestri beni, & mortali, nè teme, & sia pure per qual si voglia causa, i loro contrarij, per li quali non hà giamai lo spirito men tranquillo; stimando, che non v'habbia bene alcuno sopra la terra, che possa essergli tolto. Tutte le quali grandi, & rare eccellenze piouono in lui dal terzo ruscello dell'honestà, del quale habbiamo hora à trattare, ch'è la virtù della Fortezza, che (come dice Cicerone) non può esser violentata da forza alcuna.

Desiderio laudabile dell'huomo ragioneuole.

Terzo ruscello della honestà.

AMANA. Quella virtù è grandissima (dice Seneca) che può resistere, & combatter contra le miserie estreme, la qual virtù è propria della Fortezza, che conduce le generose nature per le vie più ardue, & difficili, & fà peruenire altrui al fine de' suoi giusti, & generosi dissegni.

ARAM. La Fortezza fà, che nè per timore, nè pericolo, ci deuiamo punto dal dritto camino della virtù, & della giustitia, & (come dice Platone) ella innalza i nostri spiriti à quello, ch'è più eccellẽte, laudabile, migliore, & più profitteuole. Però lasciamo l'assunto ad Achitob di discorrere sopra i marauigliosi effetti di questa così grande, & degna virtù.

Effetti della Fortezza.

ACHITOB. Quello, che si fà virilmente, & da magnanimo, sembra esser ben fatto, & degno dell'huomo. Ma la perfettione dell'opera stà, che tutto sia fatto per vna ferma, & costante ragione, la qual ne insegna, che

Della perfettione di ogni opera.

non v'habbia cosa alcuna dopò Dio, se nō l'honesto, che noi debbiamo desiderare, apprezzare, & ammirare: & che non sia à modo alcuno da sottoporsi alle perturbationi, nè à qual si voglia accidēte humano. Le quali opinioni bē impresse ne gli intelletti nostri ne sono stimolo all'intrapresa delle cose più eccellenti, & più difficili, & piene di fatiche, & di trauagli, e ne liberano da ogni terrena cura, onde senza timore, nè malinconia disprezzādo la morte, ci rēdiamo di tal modo preparati à tutti i dolori, che'l nostro contēto stà in questo, che i più eccessiui habbino à finir per qlla, che i piccioli nō ne siano cōtinui, & i mediocri restino sottoposti al dominio nostro. Questa è la somma di quanto co' lor dotti scritti hanno ricercato i Filosofi, & preteso nella virtù della fortezza, cō la qual non hanno che far le forze del corpo, che sono beni di esso. Ma ella è vn bene, & vna dote immortale dell'anima, che consiste nella potenza, & nel vigor dello spirito, confermato, & fortificato per lo studio della Filosofia, inducēte l'huomo ad eleggere, & à far bene tutte le cose pertinenti all'honesto, di propria volontà, & per amor di quelle. La fortezza dūque (come dice Cic.) è vna parte dell'honesto, conosciuta nell'eccellenza, grādezza, & diuinità di cuore, che fa dopò lunga consideratione, & maturo cōsiglio, intraprender senza timore tutte le cose perigliose, & costantemente soffrire ogni trauaglio, non s'allontanando giamai dalla fortezza, la costanza, nè la dignità, nelle più auuerse fortune, peioche ella munisce chiūque la possiede del disprezzo d'ogni dolore, e della morte, facendo, ch'egli non estimi cosa alcuna di quelle, che all'huomo accader ponno, per intolerabile, nè si spauenti d'alcun necessario male: & perciò è conseruatrice di stabile, & fermo giudicio fin nel mezo de' più spauētosi perigli: essendo la scienza di ciò, che l'huomo soffrir deue. Platone la chiama anco sciēza del bene, e del male, quasi accennando, che nulla possa auuenir all'huomo forte, & generoso contra la sua aspettatione, benche contra la volontà sua, stando disposto, & preparato à soffrir tutti gli auuenimenti, come s'egli certamente gli hauesse preueduti. Aristotile dice, che la fortezza è mezana fra la temenza, & l'ardimento, rendendo in tal modo l'huomo pronto à tutte le occorrenze di pericoli, & di trauagli, che lo ritiene infra gli estremi di codardia, & temerità, vitij grandemente nocevoli all'honorata, & lodeuol vita. Il medesimo Filosofo dice, che chiunque vuol esser forte, & generoso, deue esser priuo affatto d'ogni timor di morte, costante nelle auuersità, & senza paura ne i pericoli, meglio amando l'honoratamente morire che'l rimaner vituperosamente saluo: & che debba affaticarsi in condur generose imprese à lodeuol fine, accompagnandole con ardire, con grandezza di cuore, con sicura confidenza, & speranza, con industria, & sofferenza: che così verrà ad accrescer, & aumentare insieme più specie di fortezza. Cicerone accordandosi assai bene con lui, dice le parti della fortezza esser magnificenza, cōfidenza, patienza, & perseueranza: La magnificenza si mostra nelle attioni

Che cosa sia la virtù della Fortezza

Effetti nascenti dalla Fortezza.

delle

delle cose grandi,& eccellenti. La confidenza induce l'huomo generoso à prender buona speranza dell'auuenimento di quelle; La patienza ad vna volontaria, & continua sofferenza per amor dell'honesto, & della virtù: la perseueranza ad vna perpetua costanza,& fermo, & stabile habito ne i dissegni, & nelle risolutioni ben consideratamente prese, & con ragione. La fortezza di più(come hanno assai ben detto gli Stoici)è vna virtù,che combatte solo per equità, & per giustitia; onde nè quei,che soffrono per cose ingiuste, nè coloro, che combattono per loro cōmodi particolari, & non sono cōdotti da zelo del ben publico,si ponno,se non falsamente,gloriar d'esser ornati di questa preciosa virtù. Ma gli vni più tosto deuono esser chiamati crudeli,barbari,mercenarij,carnefici,& nemici d'ogni huomanità: & gli altri impudenti, sfacciati, & disperati, anzi quasi assassini tanto più biasimeuoli,quanto si mostrano costāti nel mal fare. Ma quelli forti sono,& magnanimi,che nessuna attione stimano douer à qual si voglia tēpo esser priua di giustitia,che liberano gli oppressi,& quelli a'quali vien fatta ingiuria,& oltraggio;& che edificano tutti i loro dissegni sopra opere virtuose. Quelli(dice Aristotile) non sono generosi,che combattono,ò per timor d'esser ripresi,ò per forza, ò per esser cōcitati dalle parole altrui,ò per colera, ò per ignoranza de i pericoli. Questo è quello, che volle inferir Platone,con dire,tutti i forti,& generosi esser arditi,ma non già tutti gli arditi forti; percioche l'arditezza s'accēde ne gli huomini per arte,per ira,& per astutia: ma la fortezza si genera nell'anima per natura, et ottima educatione; però non ha punto bisogno questa virtù di colera, di rancore, d'ambitione, d'orgoglio, nè d alcun'altra mala passione, per dimostrar i suoi magnanimi, & gloriosi effetti: anzi è lor del tutto nemica: percioche ella procede con matura consultatione, & elettione della ragione,che fa essequir arditamente all'huomo tutto quello,che egli conosce di douere,& d'honesto, & conforme al carico à cui è chiamato: & fa, ch'egli non intraprende giamai temerariamente sotto qual si voglia pretesto alcuna cosa,nè per tema d'alcun dāno,ò pericolo, nè per minaccie resta di por mano alle generose imprese, quando gliene nasce l'occasione. Ma seguēdo quella sentenza di Socrate,che le cose più difficili deuono esser intraprese,& essequite con maggior costanza, & generosità di core,dopò hauer bene, & prudentemente fondate le sue intraprese sopra certa scienza, & fermo discorso di ragione,nè biasimi,nè laudi,nè promesse,minaccie,tormenti,piaceri,nè tristezze pōno distorlo da' suoi dissegni,nè farlo in alcun modo cangiar la sua risolutione che resta sempre laudabile,nè giamai soggetta al pentimento,in qualūque modo ella possa riuscire; percioche non bisogna giudicar le imprese per gli auuenimenti,che del tutto son fuori della nostra possanza: ma per il fondamento,sopra il quale elle sono state edificate maggiormēte quando egli viene al tocco dei pericoli, allhora è, che il generoso senza punto spauentarsi dimostra meglio la for-

La fortezza combatte per giustitia, & non altrimente.

Tutti gli arditi non sono forti.

Nulla può cangiar la risolution dell'huomo forte, & è sempre laudabile.

tezza sua, & il valore, non si tenendo giamai vinto, fin che la sua virtù riman libera, per porgergli nuoui modi di rimetter le cose sue già per altro disperate. In somma la Fortezza fà, che nè per timore, nè per pericolo mai deuiamo dal sentiero della virtù, & della giustitia: nè mai per alcũ tormento ci pentiamo di hauer fatto bene. Et così il proprio di questa virtù è di comandar principalmẽte alle due perturbationi dell'anima fondate sopra l'opinion del male, cioe timore, & tristezza: si come habbiam visto, che la Temperanza essercita la sua potenza sopra lo sfrenato desiderio, & sopra la disordinata licenza; tanto più, che naturalmente quelli, c'hanno i cuori più grandi, & gli spiriti più eccellenti, sono desiderosi di honori, di potenza, & di gloria; & con la grandezza del cuore nasce ordinariamente vn'estrema ingordigia di dominare, & soprauanzar gli altri; & però è necessario, che questa irregolata affettione sia moderata co'l disprezzo delle cose della natura commune di tutti gli huomini; ilche è anco proprio della fortezza, che desiderando le cose grandi, & migliori, disprezza le abiette, & vili, aspirando solo alle celesti, & eterne, & fuggendo le humane, & mortali, con estimar gli honori, ricchezze, & beni del mondo indegna ricompensa de' suoi generosi fatti. Ond'è, che l'huomo hauendo in perfettione questa fortezza (se di tanta virtù ponno esser capaci i mortali) resta del tutto libero da ogni perturbation dell'anima per goder d'vna fortunatissima tranquillità, che gli apporta con la costanza dignità, & riputatione. Et perciò ne insegna Cic. che quelli, che si pongono à i gouerni, debbono almeno altretanto, quanto i Filosofi, posseder'il disprezzo de' beni temporali, onde procede tutto il riposo de' nostri spiriti, e in ciò sforzarsi con ogni maggior cura, & industria, per esser vie più facile al Filosofo il conseguirlo, essendo la vita sua meno soggetta à gli infortunij, & mẽ bisogneuole de i beni di quà giù, che quella de i Politici, i quali non senton ne anco tanto la grauezza, & il peso de' mali incontri. Ma siasi pur nelle guerre, e ne' gouerni, ò publici, ò priuati, che mai non mancano mezi conuenienti per essercitar opere di fortezza; essendo anco talhor questa virtù maggiormẽte necessaria nelle cose da noi tenute per più picciole, e di minor importanza; e l'honesto, che noi cerchiamo, si rende perfetto per le forze dell'anima, dellequali, e non di quelle del corpo, ciascuno hà gran bisogno. Nõ voglio però dire, che la proportionata legatura delle membra, & la buona dispositione della natura, per virilmente sopportar senza fiacchezza l'ingiurie del cielo, & ogni sorte di pena, e trauaglio, non siano di grand'aiuto all'essecution delle generose imprese: ma non però tanto necessarie, che molti trauagliati nelle persone loro da mille indispositioni, principalmente in carichi di capitanati, & di condutte d'esserciti, non habbiano esseguito infiniti grandi, & gloriosi fatti, superando con la magnanimità de i loro cuori, la debolezza de i corpi, anzi spesso, per così dire, si sono cangiati di natura, per rẽdersi meglio pronti all'essecution di ciò, che lor dettaua,

Oue la fortezza essercita la sua potẽza

La fortezza disprezza le cose mortali.

Causa del riposo dello spirito.

Della fortezza del corpo.

taua,e giudicaua ſtar bene il proprio animo. Hor fù egli giamai de' Romani Capitano alcuno maggior di Giulio Ceſare? & nondimeno era di complesſion debile,& delicata,ſoggetto à graui dolori di teſta,e qualche volta ancora al mal comitiale. Ma in luogo di prender l'infirmità del corpo per coperta de gli agi, e delle mollicie,volle più toſto darſi à gli incómodi, & alle fatiche della guerra,delle quali ſi ſeruì,come di medicina appropriata all'indiſpoſitione della ſua perſona,combattēdo contra la propria infirmità co'l trauaglio,e co'l continuo eſſercitio,viuendo ſobriamente,& dormēdo il più delle volte all'aria aperta; per il che tāto più ſi reſe marauiglioſo, & amabile a' ſuoi, raccontādoſi di lui,ch'eſſendo vn giorno di gran pioggia,& tempeſta,aſtretto ad alloggiare in campagna,dou'era ſolo vna pouera,& picciola capānetta comandò,che Oppio,vno de' ſuoi Capitani,ch'era mal diſpoſto vi alloggiaſſe,perche intendeua dormir di fuori con gli altri,dicēdo,che biſognaua ceder i luoghi honoreuoli à i maggiori, e i neceſſarij à i più debili. Che diremo noi di quelli,che impotēti,& diminuiti de' lor membri, non hāno però diminuita,ma ſi bene aumentata la gloria de' magnanimi fatti loro? Marco Sergio Capitā Romano,hauēdo perduta in battaglia la mano deſtra,coſi bene s'aſſuefece alla ſiniſtra,che sfidò quatro dell'eſſercito nemico,vn dopò l'altro,e riportò glorioſa vittoria di tutti;co tanto può l'intrepido cuor del magnanimo,benche ſcemo di forza,contra l'huomo bē compoſto,& proportionato,ma vile,& puſillanimo. Potreſſimo addur quiui molti di quegli eſſempi in coſi fatto propoſito,de' quali ſono ripiene le Hiſtorie. Ma ci contenteremo di ſceglierne alcuni generali di ſegnalata,& ſaggia prodezza,e di coſtante riſolutione,coſi per breuità, come perche hauremo appreſſo ampia materia di addurne de gli altri nel trattar delle parti,& de' rami,che produce queſto auuēturoſo tronco della fortezza. Fabio Maſſimo mi ſi rappreſenta primo nella memoria per proua, che la riſolution del generoſo cuore, fondato ſopra la ſcienza, & ſopra il diſcorſo di ragione,è ferma,& immutabile. Queſto gran Capitano,poſto in campagna,per oſtare alla furioſa violenza d'Annibale,ch'era entrato cō formidabil forze in Italia,prudentemente conoſcendo l'occorenza del publico bene, eſſer di tirare in lungo la guerra,e conſumare à poco à poco le forze del nemico, deliberò d'andarlo trattenendo ſenza far giornata, per iſtancarlo,e vincerlo,ſenza porſi à riſchio di perdere il Romano eſſercito: onde eſſendo auiſato,ch'egli perciò ne veniua chiamato Pedagogo d'Annibale,& in molt'altri modi ingiuriato, come ſe reſtaſſe dal cōbatter per viltà d'animo;cōſigliandolo perciò molti ad apparecchiarſi alla battaglia, per iſchiffar coſi fatte ingiurie, & biaſimi: Io ſarei(riſpoſe loro)molto più codardo,ch'eſſi nō mi tēgono,s'vſceſſi punto di quella deliberatione, che neceſſariamente conuiene al bene,& alla ſalute publica, per timor di pungenti parole,ò di ſcherni,vbidendo,con ruina della mia patria,à i capricci di coloro,a' quali io debbo comādare: ma,eſſendogli poi venuta neceſſità di farſi

Ceſare infermo.

Marco Sergio.

Quāto può il buon cuore.

Fabio Maſſimo.

Bella inſtruttione per vn Capitano d'eſſercito.

di farsi combattendo incontro ad Annibale, diede chiari segni dell'indici bile valor suo per saluezza della Republica, poiche hauēdo seco soli trecēto soldati, assalì animosamēte il nemico cō essi; & bēche restassero tutti vecisi, e lui ferito à morte, s'auentò con tal impeto, e cō sì gran vigor d'animo ad Annibale vincitore, che à forza gli leuò il diadema di capo, e morì tenēdolo con lui. *Pompeo.* Pompeo, che per la gloria de' suoi sublimi gesti s'acquistò degnamente nome di Magno, essendo in punto per far vela, & passare con molta quantità di grani in Italia per riparare alla carestia, che vi era, seguēdo in ciò la commission del Senato, si leuò vna tempesta assai grande, per la quale i Marinari stauano in gran dubbio di leuar le ancore. Ma la risolutione, ch'egli per inanzi consideratamente prese, fondata sopra il debito di cuor generoso, fece ch'egli montò primo sopra la sua naue, & fece dar le vele à i uenti, dicendo alto, & chiaro sì che fu inteso da tutti: è del tutto necessario, che io uada, & non punto necessario, che io uiua. *C. Mario.* C. Mario sei volte Consolo, essendo in guerra contra i popoli confederati de' Romani, che s'erano ribellati, si lasciò vna volta rinchiuder nelle trincee, soppor tando molte minaccie, & ingiurie, non meno da' suoi, che da i nemici, sēza farne alcun risentimento, e senza punto vscir della deliberatione già fatta di non voler per all'hora combattere; e sgridandolo Publio Sillo, vno de' principali capi de' nemici, con chiamarlo per nome, dicendogli: Mario, se tu sei sì gran Capitano, come si dice, esci del campo, & vieni meco à battaglia; egli quasi dileggiando Sillo, gli rispose così; e tu ancora, se sei gran Capitano, cōstringimi ad vscirne, & venir teco à battaglia à mio dispetto; & nondimeno l'istesso Mario si dimostrò poi vno de' più ualorosi, & generosi Capitani del suo tempo, & in una sconfitta, ch'ei diede a' nemici, & in due altre giornate, che egli uinse contra i Cimbri, & Teutoni entrati in Italia per hauerne habitatione, nell'una delle quali restò morto sopra il cāpo il numero di circa cento milla combattenti. *Agis.* Agis Re di Lacedemonia risoluto di combattere, fu auuertito da' suoi consiglieri, che egli non haueua ragione alcuna di farlo, essendo che i suoi nemici erano dieci contra uno; & rispose quel magnanimo Prencipe, esser forza, che chi vuol comandare à molti, combatti ancora con molti; e soggiunse, facciamo pur cuore, e combattiamo; che i Lacedemonij, per discacciare i tristi, non hanno mai usato di domandare di quanto numero siano i loro nemici, ma doue siano. *Dienese.* La risposta, che fece Dienese ad uno, che riferì al consiglio de' Greci, la moltitudine de i Barbari essere in tal numero, che con le loro freccie asconderebbono il Sole, portò bene à proposito il generoso detto del Re Agis: perche concludendo, che s'hauesse à combattere, tu ne dai (rispose Dienese) assai buone nouelle, perche se la moltitudine de i Medi è tale, che possano ascōdere il Sole, ne torranno l'ardor suo, e ne daranno modo di combatterli al l'ombra. Nè debbiamo in così fatto proposito nascōdere un testimonio di quella inuincibil fortezza, che troua sempre i mezzi d'effettuare i gloriosi disse-

dissegni, datone da Temistocle, ilqual vedēdo i Capitani dell'armata Greca, sotto la condotta di Euribiade Lacedemoniese, variar molto intorno il loco, oue cōbatter doueuano l'armata nauale di Serse, & che la maggior parte di essi risolueua di fuggir il cōbattere, & abbandonar Salamina, oue si trouauano all'hora, per ritirarsi nel Peloponeso, temendo le molte forze de'nemici, che haueuano intorno à mille, e ducēto vascelli, & essi non se ne trouauano più che trecento; mandò secretamente dentro vn schiffo Sicinno precettore de' suoi figliuoli, ad auuertire i Persi della risolutione presa da' Greci di voler fuggire; facendo simulatamente intēder à Serse di esser per fauorir la sua parte: onde il Rè mosso da questo auiso, diuise l'armata sua mandandone vna parte verso Salamina; & vênero i Greci ad esser per ogni parte circondati: onde trouandosi di tal modo costretti, si risolsero à forza di cōbattere, e s'adoperorno in guisa, che ne restorno vittoriosi, e posero in confusione, & ruina i loro nemici, iquali, senza lo stratagema di Temistocle, che tolse à suoi vna vergognosa fuga; non hà dubbio alcuno, c'hauriano lasciata la Grecia mal trattata, e quasi disfatta. La stessa virtù di fortezza fece, che Damidas Lacedemoniese rispose ad vno, che gli disse, i Lacedemoniesi essere in pericolo di soffrir molti mali, se non si accordauano con Filippo armato contra i Greci. O mio amico, anzi meza femina (gli disse) & che potrà egli Filippo farne soffrir di male, se noi siamo auezzi à non tener nè anco alcun conto della morte? Questa grandezza di cuore fece similmente, che Dercilide, essendo mādato da Sparta al Rè Pirro per intender la causa della speditione del suo essercito sopra i confini della sua Patria, & essendogli detto, che gli Spartani riceuessero il Rè loro Cleonimo, bandito da essi, ouero che conoscessero, ch'essi non sariano punto più valorosi de gli altri soggiogati da lui, gli rispose; Se tu sei vn Dio non ti temiamo punto, non hauēdoti in cosa alcuna offeso, ma se tu sei huomo, non sei però punto miglior di noi. Ne è da tacere la generosità di certi Ambasciatori Polonnesi ad Alessandro il grande, che minacciaua la ruina del loro paese, però, che gli risposero così. Noi nō temiamo altro, che vna cosa sola, cioè, che il cielo ne cada addosso: i tuoni (secondo Platone) spauētano solo i fanciulli, & le minaccie i pazzi. Anassarco minacciato dallo stesso Monarca, che l'hauria fatto impiccare, gli disse, minaccia pur di ciò i tuoi corteggiani, che temono la morte, che quanto à me non mi curo di marcir più sopra terra, che in terra. Socrate parimente ad vno, che gli disse, hor nō hai tu punto di vergogna à fare vna cosa, che possa cagionarti il morire? rispose, Amico, non sai ciò, che ti dichi, se pēsi, che l'huomo virtuoso debbia fare alcun conto di danno, ò di morte, ouero considerar altro in tutte le sue attioni, se nō s'elle siano giuste, ò ingiuste, buone, ò cattiue. Se desideriamo anco veder, quali effetti produca la fortezza ne' maggiori sinistri, & pericoli, Marco Crasso ne seruirà di molto valeuol proua, poiche nell'età sua di sessant'anni hauendo il peggio in una battaglia contra i Parti, nella quale gli fu

Temistocle.
Strattagema di guerra notabile.
Damindas.
Dercilide.
Risposta notabile dialcuni Polonesi.
Anassarco.
Socrate.
Bella sentenza.
Marco Crasso.

gli fù disfatta la maggior parte del suo essercito, & il figliuolo Capitano di mille huomini ucciso; della cui morte, più che d'altro dãno, restò assai spauentato il rimanente de' suoi soldati, egli, mostrandosi in questo accidente più virtuoso, che mai, andò per tutte le squadre gridando. Questo tocca à me solo, miei amici, à me solo dico tocca il lamento, & il dolore di questa perdita; ma la grandezza della gloria Romana resta inuincibile, & intiera; fin che voi starete in piedi. Et se pure vi prende compassione alcuna di me, per vedermi priuato di si valoroso, & virtuoso figliuolo, deh, vi supplico, dimostratela cangiandola in altretanta ira contra i vostri nemici, e prendete vendetta della crudeltà loro, senza spauentarui per alcuno infortunio occorsone, perche le cose grãdi nõ si acquistano senza perdita; la patienza ne i trauagli, & la costanza ne' casi auuersi, ha fatto peruenir l'Imperio Romano alla presente grandezza, & possanza: e con simili parole egregiamente combattè fino alla morte. Ma vogliamo noi altri essempi di marauigliosa prodezza, & grandezza di cuore? Giuda Macabeo, dopò il cõseguimento di molte vittorie contra i Capitani di Antioco, & contra quelli di Demetrio, trouandosi assalito da vintidue mille huomini, (altri dicono trentadue mille) nè hauendo altro, che ottocento, ò mille con lui, consigliato à ritirarsi in qualche luogo sicuro: ah nõ sia (rispose) vero, che il Sole mi vegga volger le spalle a' miei nemici: io amo meglio morire, che imbrattare con ignominiosa fuga la gloria per virtù acquistata; & con tal risolutione egli intimorì assai i suoi nemici, se bene poi vi morì più di stanchezza, che di ferite. Leonida Rè di Sparta non hauendo con lui più, che trecento naturali Lacedemoniesi, cõbattè, & pose in rotta nello stretto di Termopile trecento mille huomini Persi, ma lui con tutti i suoi morì di ferite in battaglia. Lucio Dẽtato Romano, fu ornato di tal fortezza, & generosità d'animo, ch'egli si trouò in cẽto venti battaglie, & uscì otto volte vittorioso dal combattere da solo à solo hauendo segnato il corpo suo di quarãtacinque piaghe tutte dauanti, & essendo riconosciuto, per premio del valor suo, cõ vintiquattro spoglie da' suoi Capitani, oltra diciotto haste, & vinti fornimẽti da caualli, ottantatre brazaletti, & trentasei corone, hauẽdo co'l suo mezo trionfato in Roma noue Imperatori. Eumene Capitano Macedoniese essendo stato rotto in battaglia da Antigono, si ricouerò in vn luogo forte, doue fu assediato, & parlamentando p la necessità del viuere, & delle munitioni, gli fù fatto dir dal nemico, bẽ esser di ragione, che sotto la fede, & sẽza ostaggi, egli andasse à parlare cõ lui, poiche era maggiore, & più forte: ma nõ si perdẽdo pũto d'animo, gli rispose, ch'egli nõ hauria giamai stimato huomo alcuno maggior di lui, fin che hauesse tenuta la spada in suo potere, & così, nõ volendo sopporsi à peggiori conditioni, che se gli fusse stato vguale, passò sopra i nemici, cõ tal franchezza d'animo, ch'vscì saluo dalle mani loro, e diede poi molto, che fare ad Antigono. Aristomene Messeniese, essendo stato preso da' Lacedemoni, & dato legato in guardia à due

Ragionamẽto notabile. *Giuda Macabeo.* *Leonida.* *Lucio Dentato.* *Eumene.* *Aristomene.*

ſoldati, accoſtandoſi al foco abbruggiò i legami, con parte della propria carne, & al ſopravenire dei ſoldati gli vcciſe amendue, e ſaluoſſi. Liſimaco eſpoſto ad vn Leone da Aleſſandro, perche haueſſe porto à Caliſtene prigioniero il veleno, del qual volle morire, lo combattete animoſamẽte, & ponendogli la mano, e'l braccio armati alla gola, co'l prenderlo per la lingua, il tenne così, fin che lo fece ſoffocare: per ilqual fatto il Monarca l'eſtimò poi, & honorò aſſai. Per queſto picciol numero d'eſſempi, de gli infiniti, che potreſſimo annouerare, ſcorgiamo i grandi, & marauiglioſi eſfetti della fortezza, i quali non ſi trouerianno punto minori nelle altre parti tutte, che da eſſa dipendono, e ſono cadute nel noſtro diſcorſo. Onde à gran ragione dobbiamo dire, che ſia queſta virtù neceſſarijſſima al bene, & felicemente viuere, per condurne al fine dell'eſſer noſtro, ch'è di riferire, & il viuere, e'l morire, alla ſola ragion del douere, & dell'honeſto; godẽdo noi per la fortezza, della vera tranquillità dell'animo; ch'altro non è (come diſſe Cicerone) che vna pacifica, piaceuole, & grata coſtanza, che ſempre indubitatamente ſegue eſſa fortezza, coronata di queſti due ornatiſſimi, & ineſtimabili fregi del diſpreggio, così del dolore, come della morte, per liquali veniamo à laſciare le coſe mortali per abbracciar le celeſti, nel la ferma ſperanza, & certa aſpettatione dell'immortalità beata.

Liſimaco.

Che coſa ſia la tranquillità dell'anima.

Della Paura, Timore, & Viltà, & della Temerità, Capitolo. XXVI.



CHITOB. Debbiamo ricordarci della ſentenza di Platone, della quale habbiamo di già fatta mentione, cioè, che l'huomo temperato, ſe nõ ha l'ornamento della fortezza, cade facilmẽte nel vitio di viltà, & di puſillanimità, ch'è il diffetto della virtù da noi pur mò deſcritta; & che il forte, & generoſo ſenza ſcorta della Prudenza, & della Temperanza, vien facilmente condotto alla temerità, & all'audacia, eccceſſo della medeſima virtù. Queſti vitij ſono tãto pernicioſi nell'anima, che colui, che ne è infetto, tiene molto più di natura delle beſtie; che dell'eſſenza, nella quale egli è ſtato creato. Intendiamo dunque quali ſiano queſte imperfettioni, affin che per l'horrore dell'infamia, che le ſegue, ci accendiamo tanto più à ſeguir quello, ch'è decente, & honeſto.

Del diffetto, & eccesso della fortezza.

ASER. Biſogna ben guardarci (dice Cicerone) dal commetter coſa per timor di pericolo, che ne faccia rettamente parer timidi, & vili. Ma è anco d'hauer riguardo, che non ci eſponiamo à i pericoli ſenza cauſa, non eſſendo coſa alcuna più folle, nè più biaſimeuole di queſta.

AMANA. Egli non è punto ben fatto (dice Platone) l'operar qual ſi ſia

coſa

cosa vile, & pusillanima per fuggir i pericoli. La temerità anco separata
,, da arditezza, & disprezzo de i pericoli, è imprudentemente, & senza pro-
,, posito. Hora sentiamo Aram, che ne tratterà ampiamente questa materia.

ARAM. Ancorche non v'habbia maggior vituperio quanto l'esser giustamente ripreso di viltà, & pusillanimità di cuore, & massime alla gio-

Due specie di paura.

uentù quando sia effeminata, & molle; il timor nondimeno, che ne disuia dalle cose dishoneste, & ci rende accorti, & auueduti, è lodeuole, & buono: & perciò gli antichi, quando hanno voluto parlar della paura, l'hanno fatta doppia per auuertirne che una tall'hor sia buona, & necessaria, e l'altra cattiua, & perniciosa: la prima, ch'essi fondano sopra buon discor-

Tempio dedicato alla paura.

so di ragione, & di giudicio, è stata in guisa stimata, & honorata da essi, che nella città di Sparta floridissima fra tutti i Greci in armi, & scienze, haueuano vn tempio dedicato à quella paura, che diceuano conseruar meglio lo stato delle Republiche d'ogn'altra cosa: percioche per essa l'huomo veniua à temer più il biasimo, la riprensione, & il dishonore, che la morte, nè il dolore, onde si rendeua più pronto ad intraprendere, & essequir cose virtuose, & lodeuoli, quando l'occasione fosse stata buona, & giusta; & in conseguenza più ritenuto contra ogni temeraria, & iniqua impresa, che potesse causar danno al publico bene, il che ha dato luoco à quel prouerbio.

La paura sempre accompagna la vergogna.

,, Vn'altra ragione era da questi saggi allegata, del perche dipingessero in
,, tal modo questa finta Dea, cioè, che il non dubitare, & non temer di nulla

Due specie di paura perniciosa.

fosse cosa più noceuole alle Republiche de i medesimi nemici vicini, & che la paura di quelli fosse la sicurezza di quelle. L'altra paura, ch'è cattiua, & pniciosa, viene anch'ella diuisa in due specie: La prima, destituta da ogni buona ragione, & da sicuro giudicio, è qlla, che noi chiamiamo viltà, & pusillanimità, allaqual seguono sempre due graui perturbationi d'animo, cioè il timore, & la malinconia, ch'è il difetto della fortezza, della qual paura è hora nostra principal intẽtione di trattare. I Greci la nominauano cõ qste due parole, τάφος, & δεῖμα, cõ l'una significãdo legame, & con l'altra trauaglio, come s'hauessero voluto dire, che ella tenesse l'anima legata, & trauagliata: e diceuano appresso, tal paura esser come vno stordimento, & alienatione di buoni sensi, che rẽde l'anima otiosa, morta, e senza operatione, ò effetto alcuno. L'altra specie di paura è qlla, che pone ne' cattiui, quel timor di pena, che è ordinata à i malefici, delqual timor solamẽte, come da vna briglia, son ritenuti à non osar di adẽpire le loro villane, & dannose voglie. Hor si come la prima specie di paura, ch'è buona, & necessaria, è grã segno di lodeuole, & virtuosa natura, essendo fondata con buona ragione sopra il timore d'infamia, & sopra il desiderio di effettuar tutto quello, che è di douere; così di queste altre due vltime specie, l'vna è indicio di natura vile, vitupereuole, & abietta; & l'altra deprauata, & corrotta.

Plutar-

Plutarco, parlando della buona paura, la chiama vno de gli elementi, & fondamenti della virtù. dicendo, ch'ella sopra il tutto si richiede necessariamente à quelli, c'hanno autorità sopra gli altri, che deuono più tosto temere di far il male, che di riceuerlo: si come essendo l'altra causa di ciò, non pur solamente ad essi, ma à tutti quelli, che si abbandonano al vitio, non è giamai senza la sua rimuneratione. L'huomo adunque prudente, & accorto, deue continuamente hauer questo timor dinanzi gli occhi, timor dico io filiale, ch'è inseparabilmente congiunto al vero amore, che debbiamo portar al nostro commun padre, ch'è principio di ogni sapiēza, che ne induce ad honorarlo; & tanto più, ch'essendo gli antichi pagani stati ritenuti da questo buon timore, se lo disprezzeremo noi, saremo di doppia condannatione castigati. L'vfficio anco di questo vtil timore, è di riguardar il bene, & salute della patria, & di farne fedelmente essercitar ogni carico posto nelle nostre mani, affin di nō ne riportar vergogna, & infamia perpetua da tutti i buoni, temēdo solamente il dishonore d'vn consiglio, ò d'vn atto impudente, & stimādo attione d'honoreuolezza l'esser biasimati, e'l sentir male per far bene, ilche disse Alessandro Magno esser degno di Rè. Questa virtuosa paura fece dire à Focione, per suoi meriti, & valore quarantacinque volte eletto Capitan generale de gli Atenesi, ch'egli nō consiglieria giamai, anzi impediria più tosto à tutto poter suo la guerra, che essi voleuano intraprender cōtra Alessandro; dicendo che quādo bene gli Atenesi volessero pdersi, ch'egli nō lo permetterebbe giamai, & che à questo fine haueua preso il carico di Capitano, & come che Demostene, che consigliaua questa guerra, gli dicesse, il popolo ti ammazzerà, s'e gli entra in furore; ma egli ammazzerà ben te anco, rispose Focione, se mai tornerà in se. Antigono secondo Rè di Macedonia, volle cosi mostrare il bene, che nasce da questa buona paura, necessaria alla prouidenza del saggio, & esperto Capitano di guerra: quando ritirandosi vna volta da' suoi nemici, che veniuano ad assalirlo, & dicēdogli alcuni, che egli fuggiua, rispose, anzi questo è tutto incontrario, perche veggo l'vtilità, ch'è per seguirne. Quanto à quello, c'habbiamo detto dell'opinione de gli Antichi, che'l non temer di niente fosse alle republiche più pernicioso, che i nemici stranieri. Scipione Nasica il diede assai ben ad intendere allhora, ch'vdendo dire ad alcuni, Roma esser sicura, poi che Cartagine era dissoluta, & la Grecia saccheggiata, disse, anzi il fatto stà d'altra maniera, trouādosi in maggior pericolo, che mai poi che più non temiamo d'alcuno, volendo in tal modo saggiamente inferire, che la troppo grande, & inopinata prosperità delle Città, è ordinariamente causa di suscitarui guerre ciuili, & intestine diuisioni, ouero d'introdurui vn'otio si grande, c'habbia à tener la porta aperta à tutti i uitij, come anco veramente auuenne à i Romani. Percioche la suprema loro felicità, & grandezza, tanto per la distruttion de i Cartaginesi fatta da Scipione il giouine, quanto de i Macedoni sotto Perseo, & Antioco, fù cagione

Della buona paura. *Cosa degna di vn Rè.* *Focione.* *Antigono.* *Scipione Nasica.* *Saggio consiglio Politico.*

gione, che'l popolo cominciasse ad abusar la propria auttorità innalzando à gli stati, & à gli honori, nò i migliori, & più giusti de i Cittadini, ma quelli, che meglio sapeuano adularli, & secōdar i loro vitij, & dissolutioni, co'l prēderli con conuitti, & distributioni prodighe, & superflue, colle quali cō prauano altresì i voti della più parte, per conseguir i magistrati, & le dignità. Da che finalmēte sopraueunero le guerre ciuili, causa della total rouina loro; & della mutatione di stato della Democratia in quello della Tirānia detto dapoi Monarchia. Ma essēdo questo discorso materia d'altro soggetto, veniamo al difetto della fortezza, che è vna paura destituta di ragione, & sicurezza, & che dimostra vn cuor vile, & pusillanimo, facendo, che l'huomo per mancamento de'sensi, tien per più sicuro, il dubitar di tutte le cose, e'l diffidarsi d'ognuno. Questa è la paura, della quale vn'antico disse, che leuaua la memoria, l'arte, l'industria, & ogn'altro buono effetto, & si sono qualche volta trouati huomini di si vil cuore, che al primo assalto di paura, si sono in guisa abbādonati, et perduti, che ne sono morti sēza violenza, nè male alcuno Nella qual passione ben si può dir, c'habbiano assoluto dominio il timore, et la malenconia, fondate sopra vana opinione di male, & nemiche aperte d'ogni riposo, & tranquillità, che non meno di quel che faccia la ruggine l'acciale, rodono la vita, e consumano del tutto: si come all'incontro i possessori d'essa paura, quādo hanno alcun prospero successo. s'abbandonano senza ritegno in vna immoderata, e sfrenata allegrezza: & così la pouera anima loro è continuamente, hor quà hor la, da mille passioni, benche per lieue causa, commossa, & agitata: onde ben spesso auuiene, che dandosi in preda alle mortali affettioni, resta priua de gli eccellenti frutti dell'immortalità. Questi si fattamēte paurosi, & timidi non hā no (disse Alessandro) luogo, nè sito si forte per arte, ò per natura da ricouerarsi, che vaglia per tenerli sicuri. Et perciò ben disse il Poeta Satirico, che la fortuna rende sēpre piccioli i timidi, perche se ben nascono grādi, tanto più la picciolezza de'loro cuori gli rende vili, & produce in essi più dānosi, & peggiori effetti; perilche si rimāgono affatto indegni d'interporsi ne gli stati, ò siano di Policia, ò di guerra. Nel numero di costoro, fra molti, che ne sono ricordati dalle Historie; possiamo sceglier Claudio il quinto de Cesari, tanto vile, pusillanimo, & stupido, che parlādo sua Madre di lui diceua spesso, che la natura l'haueua principiato, ma nō finito. Et certo, che vn'huomo di poco, ò nessun cuore, altro nō è, ch'vn corpo senz'anima. Di così fatti huomini (de'quali habbiamo pur troppo douitia in questi tēpi) deuria restar sepolta ogni memoria, & nel mētre che viuono, deuriano esser sconosciuti del tutto, p lor māco vituperio, & per più cōmodo, & bene dell'humana società, alla quale non ponno d'altro seruir giamai che di scādaloso danno, & ignominia. Non solamēte questi codardi temono i pericoli delle guerre, de'trauagli, & delle seditioni, de i lunghi viaggi, delle perdite de i loro beni, delle malattie, & de i dolori, & d'ogni minima incommo

Della paura destituta di ragione, et di sicurezza.

I timidi sono sempre piccioli.

Claudio quinto de Cesari.

Effetti, che produce la pusillanimità di cuore.

dità, a' quali sinistri vsano di obliar qual si sia ragione, & debito; ma si spauentano anco per li sogni, tremano per le fantasme, e dando fede à gli spiriti ingannatori, dubitano di timor perduto, ne' segni celesti: In sõma per ogni minima occasione, & indegna del pẽsiero d'vn'animo prudente, & forte, restano spesso cosi trauagliati, & perturbati, che si perdono del tutto, & si danno in preda alla rabbia, & alla disperatione, com'hanno fatto molti, c'hanno colle proprie mani preuenuto il fine de' lor miserabili giorni. Come leggiamo di Mida Rè di Frigia, ilquale spauentatosi per alcuni sogni, si diede volontaria morte beuendo il sangue di Toro. Aristodemo Rè de' Messenienti, essendo in guerra contra i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa di lupi, & nato dell'herba di dente di cane intorno al suo priuato altare: & intendendo da gli indouini ciò esser cattiuo augurio, & presagio, impresse l'animo suo di paura tale, che da se medesimo si vccise. Il Capitã Cassio, hebbe però migliore auuedimento, quando consigliandolo vn'Astrologo Caldeo à nõ cõbatter cõtra i Parti, finche la Luna nõ hauesse passato lo Scorpione, egli rispose nõ temer gli Scorpioni, ma si bene gli Arcieri, alludendo ad vna scõfitta, c'hebbero già i Romani nel piano di Caldea da gli Arcieri Parti. Ma q̃llo, c'habbiamo detto di Mida, & d'Aristodemo, nõ è troppo volẽtieri seguito da certi altri huomini vili, e pusillanimi, i quali fuggono quãto põno la tẽporal morte, & il dolore, da loro in guisa temuto, che in disprezzo di ogni virtù, & della giustitia, nõ cercano altro, che di conseruarsi in vita, con le carnali commodità per lequali dimostranò di viuer senza alcun pensiero dell'anima, come se il mondo fosse propriamente l'habitation sua, & ch ella venisse meno & si perdesse co'l fin del corpo: Gli effetti di questo timor della morte si fanno assai particolarmẽte sentir da ciascuno, essendo picciolissimo il numero di coloro, che per saluarsene non desser volentieri (come si dice) bando alla propria conscienza. Però chiamiamoci pure vili, & pusillanimi, senza punto vantarci di quella fortezza, & generosità di cuore, che non permette nè anco l'horror di certa morte, per causa santa, & giusta, non che ella tema, & esca fuori del suo debito per dubbio di morte incerta. Quello, che racconta ne' suoi Dialoghi lo Sperone di vn Gentil'huomo Padouano, mostra bene la marauigliosa forza dell'apprension del morire, che non estende la sua possanza solamente sopra gli animi, ma cangia ancora la natura de i corpi di quelli, che non hanno costanza nel soppertar vn picciolo dolore, & leggiero, per goder de gli eterni beni. Questo gentil'huomo trouandosi prigione in giouanile età, per alcune accusationi, gli fù per cosa certa affermato, che la seguẽte mattina gli verrebbe tagliata la testa: onde s'intimorì tanto per cosi fatta nuoua, che si cangiò tutto di capelli, e ne diuẽne canuto, & biãco in vna sola notte, benche da prima nõ ne hauesse pur vn minimo segnale viuendo sempre cosi per lungo tempo dapoi. Ma l'esperienza ne rende ogni dì molte proue delle disauẽture, che nascono dalla viltà, & dalla pusillanimità,

Mida. Aristodemo.

Cassio.

Li pusillanimi temono la morte, & il dolore.

Di vn gentil'huomo, che diuenne bianco, & canuto in vna notte.

tà, massime in persone di stati, c'hanno gouerni, & carichi publici, ne' quali il timoroso, e vile per ogni sorte di biasimo, se bē per cattiua opinione del mondo, e de gli ignorāti, & per ogni minimo pericolo, ò minaccia di qual che grande, piega facilmente alla sinistra parte, contra ogni douere, & si la scia tirar dai communi errori de' più maluagi, & tristi, che quāto à i medio cri, & piccioli, che ponno essi mai fare, non hauendo forze, nè auttorità, & essendo destituti da ogni ragione, & sicurezza? Raccōta Homero, che Agamennone permesse ad vn ricco codardo il non andar personalmente alla guerra per vn buon cauallo, che gli donò, in che certo egli hebbe assai buō na ragione: percioche l'huomo timido nuoce molto più, che nō gioua, così nella guerra, come in qual altra si voglia buona, & virtuosa attione. Però fu notabil sentēza quella di Paolo Emilio, che disse la magnanimità esser anco ne gli inimici, ammirata, & riuerita dai Romani; ma la viltà, se ben prospera, esser da tutti disprezzata. Qui potrei far mentione di molti vitij, che nascono ordinariamente, & si nudriscono di viltà, & di pusillanimità, come la crudeltà, il tradimēto, la perfidia, l'impatiēza, l'otio, la lussuria, l'auaritia, l'inuidia, la maledicenza, & ogni ingiustitia, se non fosse, ch'io spero, che i nostri seguenti discorsi, ne darāno ampia materia di trattarne particolarmente, non ci concedendo massime questo poco di tempo d'abbracciar tāte cose insieme. Resta che tocchiamo ancora qualche cosa della paura, & timore, c'habbiamo detto accompagnar qualche volta i peruersi, & vicio si huomini, ch'è chiamata dal Poeta seruile, perche gli ritiene solo cō l'horror della pena dall'essecutione de' lor torti, & maluagi pensieri. Et di tali intese Pitagora, quando disse, colui, che non si guarda pūto dal far male, se nō per timor di venirne castigato, & punito, esser tristissimo huomo: ilqual timore, come che sia cattiuo & biasimeuole in tutti, è nōdimeno assai necessario per la conseruatione dello stato humano, perche leuatone questo, anderiano tutte le cose in confusione, & ruina per l'arrogante malitia de gli iniqui, de' quali è tanto piena per ogni parte la terra: onde è mol-

Agamennone.

Paolo Emilio.

Vitij, che prouengono dalla viltà.

Del timor seruile de cattiui.

„ to meglio, che per tal timore siano ritenuti ne' loro cattiui desiderij, & vo
„ lontà, che leuandolo, permetter, che s'abbandonino all'essecutione di quel
„ li, se ben nō habbiano alcun luogo di escusatione appò la diuina giustitia, che ricerca seruitù d'animo, e di cuore: oltra che nō sempre restano gli empi d'effettuar la malitia loro, perche se per qualche tempo la sopprimono, tanto più arde in essi, & auampa il desiderio di compiacersi nelle inique voglie che tengono dentro celate, & bene spesso sono sforzati di con maggior impeto aprire, e spalancar le porte ad ogni sceleratezza, quanto più si son da prima ingegnati d'occultare, e nascōder la peruersità dell'animo lo
„ ro. Ma se il volgare (dice Seneca) è ritenuto per le leggi dal far male; il Filo
„ sofo al contrario tien per legge la ragione; non facēdo quello, ch'è buono, perche la legge l'habbia comandato, nè astenendosi dal male, perche l'habbia prohibito; ma si bene per questo, ch'egli conosce l'uno esser honesto,

& l'al-

& l'altro vergognoso. Hora poi che habbiamo veduto il vitio del tutto cõtrario alla fortezza; & che sappiamo ogni virtù hauer vna falsa imitatione di quella, non hà dubbio alcuno, che la temerità non sia quella, che si maschera, et copre del titolo del valore, et della fortezza; laqual virtù si ruina facilmente, s'ella non s'appoggia à buon consiglio; perche souente ingannandosi co'l creder d'hauer maggior potere, che nõ si troua in fatti hauere, s'ella non viene retta, & aitata dalla prudenza, facilmente si volge al male; & perciò disse Isocrate, che la fortezza congiunta alla prudenza gioua, doue altramente fa più di male, che di bene a' suoi possessori. Se la fortezza (dice Lattantio) fuor di necessità, ò per cosa inhonesta, si precipita ne' pericoli, ella si cangia in temerità. Colui, che fa (dice Aristotile) qualche cosa à caso, & alla cieca, senza considerarla, auegna che sia buona, & virtuosa in se stessa, non deue esserne chiamato virtuoso; ma si bene, se prima la intende, consulta, & elegge, e poi mette mano ad essequirla. Si come dunque è atto di generosità il far tale stima della virtù, che l'huomo per amor di quella non tema di perder la vita, che pur dee esser ad ogn'vno carissima; è anco atto di temerità & follia il disprezzarla per leggiera, & picciola occasione: & la temerità è quella, che conduce l'huomo à gettarsi inconsideratamente, & per cosa friuola ne i certi pericoli, & lo fà arder di desiderio di caderui dentro, stimolandolo ad intraprender tutte le cose imprudẽtemente, & ad esporsi senza necessità à gli aperti, & manifesti pericoli. Il vecchio Catone sentendo alcuni, che altamente lodauano vn personaggio precipitoso, & oltre modo senza discrettione ardito ne' pericoli della guerra, disse, esser molta differenza fra lo stimare assai la virtù, e'l curar poco la propria vita, quasi inferendo, che'l desiderar di viuere per esser virtuoso, è lodeuole: & che così il uiuere, come il morire, non è da se bello, nè buono; ma si bene il sapersi à tempo, & ragioneuolmente valere dell'vno, & dell'altro, non tenendo punto del riprensibile il fuggir senza uiltà di cuore la morte. Ma particolarmente molto è da biasimar la temerità nei Gouernatori, & Capitani, come quella, che suole apportar grauissime iatture, & dãni à gli esserciti, ai Regni, & alle Monarchie. Il che assai accommodatamẽte diede ad intẽdere Ificrate Capitano Ateniese, comparando un'essercito al corpo humano, cioè la uanguarda armata alla leggiera, alle mani, la gẽte d'armi, ai piedi, il battaglione delle gẽti à piede, allo stomaco, è al petto, & il capitano, alla testa; affermando il Capitano, che troppo s'arrischia, & getta nei pericoli sẽza proposito, curar nõ solamente poco la uita sua, ma anco di tutti coloro, la salute de quali hà dipendenza da lui, come, all'incõtro hauẽdo cura della sicurezza di se stesso, l'ha anco di tutti quelli, che sono sotto la sua condotta. Isadas Lacedemoniese, uedendo Epaminonda cõ l'esser cito de' Tebani alle mani contra gli Spartiati, per isforzare la loro Città, leuãdosi fino la camiscia si spogliò nudo, poi prendendo la partigiana in una mano, & la spada nell'altra, andò ad urtar de' piedi, & della testa

Della temerità, & suoi effetti.

Che cosa sia l'huomo virtuoso.

Differẽza infra lo stimar assai la virtù, el curar poco la sua vita.

Comparatione di vn essercito con vn corpo humano.

Temerità di Isada.

nei nemici, contra quali fece di molte prodezze, e ne riportò anco dalla Signoria vna corona, premio vsato di darsi fra essi à chi valorosaméte si portaua; con tutto ciò fu d'altra parte condannato all'ammenda per hauer temerariamente esposta la vita. Ma non vediamo noi forse ogni dì fra noi stessi, molti, e grandi essempi di quelle disgratie, che sopravengono à gli huomini, che si lasciano per ambitione, & desiderio di vana, & falsa gloria tirare à temerarie, & precipitose operationi? Per concluder dunque, & cauar qualche vtile dal passato nostro discorso, diciamo, che bisogna temer di riceuer biasimo, & dishonore per cose laide, dishoneste, & mal fatte; & fuggir ogni timore nascente da viltà, & pusillanimità di cuore, & da natura deprauata, & corotta; questo, come proprio, & particulare de' cattiui; & l'altro, come atto à render l'huomo inetto à tutte le cose lodeuoli, & buone. Che si come è atto di Prudenza, & di Fortezza, il preueder a' segni la tempesta, & la fortuna, c'hanno à venire, mentre la naue è ancora in porto; & non tremar nè anco punto all'hora, che s'è nel mezo della fortuna; così è temerità grande il gettarsi à proua nei pericoli, che si ponno schiffare senza detrimento, & offesa della virtù, e della giustitia: & perciò dice Platone, che i timidi, & i temerari temono imprudentemente, e intraprendono tutto quello, che fanno; ma il generoso con la prudenza s'addatta ad ogni incontro. Il che anco dimostra Seneca dicendo. Tu sarai generoso, se tu non ti getti nei perigli, ò non desideri di cadere in essi, come il temerario, nè gli aborrisci, ò temi, come il timoroso, & vile. Ma seguendo il saggio auertimento di Cicerone, auanti che ci poniamo al intraprender cosa alcuna, riguarderemo non solo s'ella sia honesta, & lodeuole, ma anco se ci sia il modo d'essequirla, affinche per viltà non l'abbandoniamo, ò per presuntione, e souerchia auidità non acquistiamo nota di temerarij; auertendo di più ne gli affari, & imprese d'importanza e particolarmente di stato, à preueder diligentemente, e fare i deuuti, & necessarij apparecchi, prima del por mano à principij di esse.

Bella similitudine.

Saggio conseglio per tutte le imprese.

Della Magnanimità, & Generosità. Capitolo. XXVII.



ARAM. Qualhora penso alla notabil sentenza d'Aristotile che la fortezza sia mezana fra il timore, e l'ardire; ma che la Magnanimità consiste nelle cose grandi, io mi trouo in certo modo inuiluppato nella intelligenza di essa; percioche pare, ch'ei sia per metter differenza fra la fortezza, & la magnanimità, & che questa più tenga d'eccellenza, & di perfettione, che l'altra, onde

Onde hauend'io questa mattina trattato della fortezza, propongo hora à voi compagni il discorrere intorno alla Magnanimità.

ACHITOB Nō è nelle cose mortali,& corruttibili,cosa alcuna(dicono i Filosofi)che debba perturbar la Magnanimità di un cuore generoso.Ma in cosi fatte parole trouo io,ch'essi ne propōgono vna sapiēza,ch'esser non può nell'huomo,che tutta la vita sua stà soggetto alle affettioni, & alle perturbationi dell'animo, passioni che non ponno hauer luogo nella vera magnanimità,la quale può nondimeno produrre in vn cuore generoso infiniti & marauigliosi effetti, facendo,ch'egli nō resti giamai sprouisto di buone risolutioni,per prenderle al tempo de i sopraueneni pericoli.

Niente deue perturbare vn cuor generoso.

ASER.E proprio dell'animo generoso (dice Cicerone) il non trouarsi, per ingratiudine,pūto discosto,& fuori del desiderio di giouare à tutti, & fine a'suoi nemici;& del lasciar la cura delle terrene cose, & mortali, per abbracciar le celesti. Ma intendiamo più ampiamente da Amana, come questi marauigliosi effetti siano opere proprie della vera Magnanimità.

AMANA. Ancorche la virtù della fortezza non sia giamai compita senza la magnanimità,ch'è tāto à dire,come generosità di cuore,cōpresa nella prima parte della fortezza,che Cicerone nomina Magnificenza, ouero attione di cose grandi,& eccellenti: pare tuttauia che questa parola magnanimità contenga in se vn certo che di maggiore, & più particolar Emphasi che rende si può dire gl effetti suoi particolarmēte marauigliosi in tre principali punti,de'quali mi propongo trattar quiui Il primo pertinente alle cose estreme,& fuori di speranza del saluar la vita, oue la perfetta magnanimità sà trouar sempre vn piaceuol rimedio,& graue consolatione, senza tribularsene.Il secondo riguarda il debito verso gli inimici,cōtra quali non permette,ò cōsente la generosità,che s'vsi in modo alcuno, sotto qual si voglia pretesto,ò vantaggio,sorte alcuna di tristezza,ò d oltraggio.Et il terzo fa,che'l magnanimo huomo,& generoso, sprezza,& tiene,come indegno del pensiero dell'anima sua,quello, che tutti gli altri ammirano,& cercano per tutte le vie d'acquistare,cioè le forze,la sanità,& la bellezza, che i Filosofi chiamano beni del corpo:& le ricchezze,gli honori,& la gloria,che dicono esser beni di fortuna; senza nè anco temer punto i contrarij delle cose predette. Fra gli Illustri huomini Antichi,i nomi,e i gloriosi fatti coronati d'immortal Lauro de' quali,sono appesi al tempio della memoria,noi non trouiamo più degna lode d'ammiratione,& che maggiormēte vaglia à risuegliarne al debito Christiano che gli effetti della magnanimità ne'tre sopr'accenati punti. L'vno,perche non ci pieghiamo contra la ragione,& non vsciamo dei termini del douere, traboccando sotto il fascio dell'estreme miserie,che porta seco l'horror della morte,ma con quello sforzo,che sembra intolerabile al giudicio humano, mostrar tal grauità & dignità,che non ci scostiamo punto dal riposo dell'anima nostra,meditando con costanza,& allegrezza di spirito la gioia del porto di salute,che

Che cosa sia Magnanimità.

Tre ponti ne'quali consiste la magnanimità.

Beni del corpo,et di fortuna.

Li veri effetti di vn cuor magnanimo.

con gli occhi di ſanti penſieri ſcorgiamo, & alquale co'l mezo di breui do lori, e d'vna preſta morte auuenturatamente paſſiamo. L'altro per adempir quanto più perfettamente poſſiamo con l'imbecillità noſtra il comandamento,& precetto diuino dell'amare i proſſimi noſtri,come noi medeſimi; ilqual amore,& dilettione s'eſtende fin verſo i maggiori noſtri nemici,e n'obliga non ſolo à non far loro, ò procurar villania,& oltraggio alcuno; ma anco à non conſentire,per quanto ſtà in noi,che da altri ſiano ingiuriati,& oltraggiati,nè che ſia lor fatto coſa ĩdegna dell'amor naturale, che dobbiamo ad ogni noſtro ſimile, procurandogli anzi ogni bene,& vtilità per noi poſſibile. Et il terzo punto di queſta gran virtù,non meno marauiglioſo de gli altri, ſtà in queſto, che il magnanimo,durãte la ſua vita,ritira del tutto le ſue affettioni dalle coſe mondane, & corruttibili, per via d'vna coſtante,& ferma ragione,con laquale s'innalza alla meditatione,& ſanto deſiderio delle diuine,& eterne. Il più commun rimedio del quale ſi ſeruirono i gran perſonaggi,priui della vera conoſcenza di verità,quãdo ſi trouauano eſcluſi da ogni ſperanza di ſalute humana,era la morte,che ſi dauano cõ le loro proprie mani, più toſto,che cader nella forza,& diſcrettione de'nemici loro,eſtimando fare in ciò atto di generoſità,& degno della grãdezza de'loro inuincibili cuori: e ſe per mala ſorte ſi trouauano in guiſa ſopreſi da eſſi nemici,che reſtaſſero loro prigioni, non perciò s'humiliauano in pregarli per la ſaluezza della vita; hauendo tal ſommiſſione ꝑ atto indegno d'huomo magnanimo; quaſi che parendo lor poco d'hauer il corpo nelle mani loro,voleſſero anco ſottoporgli l'anima,che non può da chi che ſia eſſer violentata,ò sforzata. Catone il giouine trouãdoſi nella Città d'Vtica ridotto à tale eſtremità,che ſecõdo il parere di tutti qͥlli,ch'erano cõ lui faceua biſogno mandare Ambaſciatori incontro à Ceſare vittorioſo, per impetrar accordo, ſottomettendoſi alla mercè ſua, egli vi conſentì per quello,che ſpettaua al beneficio publico, ma non volle mai, che faceſſero
» mentione alcuna di lui; dicendo eſſer parte di coloro,che ſono vinti,il pre
» gare,e di quelli,c'hãno errato,il chieder perdono: che quanto à lui ſi ſaria
» riputato inuincibile fin tanto, che foſſe più potẽte di Ceſare in ragione,&
» giuſtitia. Al qual Ceſare,allhora,ch'era preſo,& vinto,& conuinto dall'eſ
» ſerſi venuto in chiaro di quello,ch'egli prima negaua,cioè di machinar cõtra la Republica, toccaua di chieder perdono; ſoggiungendo non voler ꝑ modo alcuno tener obligo di gratia ad vn Tiranno ingiuſtiſſimo,eſſendo, ch'era queſta ingiuſtitia in lui di ſaluar la vita,per vſurparſi potenza,& Signoria ſopra quelli,co quali non haueua preminenza alcuna di comandare. Et coſi dopò molti filoſofici diſcorſi,ne'quali dimoſtraua chiaro di perſiſter coſtantemente nell'opinione de' Stoici, che non v'habbia altri, che l'huomo buono,& ſaggio, che ſia libero,& franco,& che all'incontro tutti i cattiui ſiano ſerui, & ſchiaui, ſi ritirò ſolo in camera, e s'ucciſe con la propria ſpada. Silla Dittatore, hauendo condennati à morte tutti gli habitanti

Il comũ rimedio delli Antichi, il luſtri nelle coſe diſperate.

Catone d'Vtica.

Opinione de' Stoici.

tanti di Perugia, perdonò solo al suo albergatore, ma egli volse morir con gli altri, dicendo, che non voleua tener la vita dall'occisor della sua Patria. Brutto dapoi la riceuuta sconfitta da Cesare Augusto, essendo consigliato da vn'amico suo à fuggirsene, bisogna fuggir veramente (rispose) ma con le mani, & non co i piedi: onde toccando à tutti la mano, con assai lieta faccia, parlò in questa sentenza. Io sento nel cuor mio vn gran contento, che alcuno de gli amici miei nõ m'habbiano mancato nel bisogno; ne mi doglio per cosa alcuna della fortuna, fuorche per quello, che tocca alla mia patria; riputandomi assai più fortunato di coloro, c'hã vinto, poiche io lascio gloriosa memoria di me, per hauer liberamente posto ogni cosa in abbandono, affin solo di liberar da iniqua seruitù i fratelli, & cõ cittadini miei; ma così fatta lode non potranno conseguir giamai i nostri nemici: anzi si dirà sempre, che siano stati scelerati, & ingiusti, & c'habbiano distrutti, gli huomini da bene per vsurparsi quello, che non conuiene, & vna Tirannica Signoria: Et ciò detto, lasciandosi cader sopra la punta della spada, s'vccise. *Brutto.* Cassio suo cõpagno, anch'egli si fece tagliar la testa da vn suo liberto, che si tenne lungo tempo appresso per così fatta necessità. *Cassio.* Ma quello, che nelle Historie leggiamo de' Numantini, è molto notabile, & degno, che si racc õti da noi à proposito di questo discorso. *Istoria notabile de Numantini.* Essi, dopò hauer virilmẽte sostenuto per quattordeci anni continui l'assedio da' Romani, & finalmente rinchiusi, & circondati nella Città da Scipione con vna fossa profonda sette passi, & larga cinque, essendo ricercati dal Consolo à raccomandarsi alla clemenza Romana, & à confidarsi nella sua promessa; quando conobbero esser lor tolta ogni speranza, & via di poter vscir più à combattere, e leuata ogni possibilità d'hauer più vettoaglie, non risposero altro, se non c'hauendo goduta la libertà per lo spatio di trecento trenta otto anni, non intendeuano allhora di voler morire schiaui; & adunatisi i più valorosi insieme ammazzarono i vecchi, le donne, & i fanciulli; poi prese le ricchezze tutte della città, e d'ogni tẽpio, le portarono in mezo d'vna grã piazza, e posero il fuoco à tutti i cãtoni di essa Città; indi ogn'un prese del più mortifero veleno, che si potesse trouare: e così in poche hore i tẽpli, le case, le ricchezze, e le psone hebbero tutte miserabilissimo, e costãtissimo fine; sẽza lasciar cosa alcuna di loro à Scipione da poter portar nel Triõfo; poiche nè anco vn sol Numãtino durãte l'assedio della Città loro, si rese prigione a' Romani, volẽdo più tosto vccidersi, che rẽdersi. Laqual magnanimità diede occasione à Scipione, piãgendo la gran dissolatione di ql popolo, esclamare di tal modo. O fortunata Numantia, laquale i Dei hanno ben voluto sì, che vna volta venisse à fine, ma non già, che restasse vinta giamai. Hor ben che questi essempij, & infiniti altri simili, ne vẽgano proposti da gli Historici p testimoniãza di eccellẽte magnanimità, & che per tal modo cerchino di insegnare à non perder giamai il cuore, nè anco nelle miserie, & infortunij maggiori dell'humana vita, & à stimar si poco la morte, che per timore di quella, & molto meno d'ogni dolore, ò tormento non facciamo cosa inde

Alcun non deue preuenire il fine de' suoi giorni. gna di vn generoso cuore: v'ha però questo, che chiunque teme Dio, e vuole (come ogn'vn dee) vbidire a' suoi diuini precetti, non ha da obliare in si fatto modo l'obligo suo, che per qual si sia cagione debba preuenire il fine de' giorni suoi: Come anco Socrate ha benissimo conosciuto, dicendo; che non debbiamo per modo alcuno permetter all'anima nostra, che parta dalla sentinella di questo corpo, che le è stato dato in guardia, senz'ordine del suo Capitano, & che si gran cosa, com'è la morte (come disse Platone) esser non deue in potestà dell'huomo: ma s'ella poi ne viene per diuina dispositione presentata, all'hora con cuor magnanimo, e senza declinar punto dal giusto, debbiamo far questo passaggio fermi, & sicuri in quella consolatione, che non abbandona giamai la buona conscienza, non per l'aspettation sola d'una ignuda, e semplice gloria humana, che si proponeuano per la maggior parte de i Pagani; ma della vita eterna, imitando la costanza d'Alcibiade gran Capitano Greco, ilquale sentendo pronuntiar la sentenza della condennation sua alla morte. Io sono quello diss'egli, che lascio gli Ateniesi condannati à morte, & non essi me, perche io vado à trouar i Dei, oue sarò immortale, & essi resteranno infra gli huomini tutti soggetti alla morte. Socrate anco, accusato criminalmente, & à torto, drizzando il parlare à i Giudici, disse, che i suoi accusatori con le loro false depositioni, hauriano ben potuto farlo morire, ma non giamai fargli danno, & ch'egli non perderebbe punto della professsion della Filosofia, per timor della morte. Io penso huomini Ateniesi, diss'egli in Phedone, che questa opinion mia sia verissima, che ciascuno resti costantemente al luogo, & modo di viuere, ch'esso medesimo s'haurà eletto, ouero che gli sarà stato assegnato dal superiore, estimandolo bonissimo, hauendo iui à porsi ad ogni rischio senza temenza, nè di morte, nè di qualunque altra cosa. Onde stimerei d'errar grandemente, se hauendo obedito ad vn Capitano di guerra, datomi da voi in Focide, in Anfiboli, & in Delo, stando in ogni loco, ou'ero posto da lui, senza timor della morte; hora hauendomi Dio, come hò sempre goduto di pensare, & credere, posto qui, & voluto, ch'io ci habitassi filosofando, & correggendo i miei vitij, e gli altrui, non è ragioneuole: che per timor della morte, ò d'altra cosa, io abbandoni il mio loco, perche facendolo, altri mi potria giustamente accusare, che io mi chiamassi saggio, non essendo, poiche il temer la morte è vn pensar quello che non è. Ma nè in giudicio, nè alla guerra, nè io, nè altri, deuria far tutto quello, che può, per euitar la morte; percioche non è dubbio, che nelle battaglie, colui, che gettarà via le sue armi, & se ne fuggirà, la potrebbe scansare, & così gli altri danni, & pericoli, se non hauesse punto di timor dell'infamia. Ma considerate (ò Cittadini) che non è però troppo difficile il fuggir la morte, ma si bene il vituperio, & la vergogna, che sono più leggieri al corso di essa. O parole degne di eterna lode! & da instruir bene il christiano di generosa, & magnanima risolutione, per proseguir il corso de' suoi breui giorni in quella uocatione alla qua-

Alcibiade. *Socrate.* *Che cosa sia il temere la morte* *Bella sentenza.*

quale Dio l'ha chiamato, anzi nel mezo de' torméti, delle fiãme, & d'ogni assalto della morte, p il cui felice passaggio, qual si deue à suo tẽpo aspettare, non debbiamo nelle più rincresceuoli, e noiose cose esser più priui di rimedio, di quello, che ci trouiamo in sopportando le minori, senza punto vscir della trãquillità, e del riposo dell'anima nostra: il che fie assai più magnanimo atto, & generoso, che per liberarcene, preuenir il fin de' nostri giorni; Ma comunque sia, vna virtuosa morte, & hõnesta, s'ha da preferir sempre ad vna vita deliciosa, e piaceuole: & già che vn medesimo passaggio, è così ordinato à i vili, & codardi, come à i generosi, & magnanimi: essendo à tutti ordinato il morir vna volta: gli amatori della virtù s'auantaggieranno assai in questa necessità commune, e sentiranno grande alleuiamẽto, dall'honoratamente vscir di questa frale vita. Ma passando al secondo lodeuolissimo effetto della magnanimità, che versa intorno al giouare, & beneficar il prossimo nostro, in che gli Eroi sono stati prodighi fin co i nemici, parmi, che non potressimo addurne più chiaro essempio di quello, che con singolare humanità fù vsato da Fabricio Consolo Romano verso Pirro, con cui ardentemente guerreggiaua: Peroche tenendo lettere dal Medico di Pirro, nelle quali s'obligaua di far morir di veleno il suo Signore, e terminar con poco danno le differenze loro ad ogni cenno di Fabricio, egli senza rispонder al Medico cosa alcuna, mandò la lettera à Pirro, scriuendogli, che s'haueua fatta così mala eletione d'amici, come di nemici, poiche faceua guerra ad huomini giusti, & da bene, & si confidaua in maluagi, e disleali; & che volle di ciò auuertirlo, non per farselo grato, ma perche dalla sua così fatta morte non fosse la Republica Romana biasimata d'hauer nè pur consentito, che si mettesse fine à quella guerra per via di tradimento; quasi che non fosse atta à cauarne gloriosamẽte le mani cõ la sola virtù. Nè dee per magnanimità esser men celebrato di lui Furio Camillo Dittatore, che mentre tenea l'assedio alla Città di Fallerini, il ״ Maestro de i figliuoli di tutti i principali assediati, vscito della Città, sotto ״ pretesto di voler condurre à ricreatione, & ad essercitio lungo le muraglie ״ quei giouanetti, gli diede tutti in mano del Dittatore, dicendogli, che poteua ben hora assicurarsi, che i Cittadini suoi non ricuseriano di rendersi ״ alla sua diuotione per la salute, & libertà di quelli, che erano i più cari, che hauessero al mondo; Ma parendo à Camillo quest'atto troppo scelerato, & maluagio, disse à quelli, ch'erano con lui, che se ben nella guerra s'vsaua di dar luogo à molti oltraggi, & violenze, eran nondimeno fra gli huomini da bene alcune leggi, e preminenze da esser inuiolabilmente osseruate, non douendo la vittoria esser tanto desiderabile, c'hauesse à tener sì dannosi, e maledetti modi per vincere; & che vn giusto Capitano doueua far la guerra confidandosi nella propria virtù, & non nella maluagità, & inganno altrui. Onde fatto spogliar il Precettore, lo diede nudo, & legato amendue le mani di dietro, in poter de' medesimi scolari, à ciascun

Del desiderare vna morte virtuosa.

Essempi del secondo effetto della Magnanimità.

Fabritio.

Leggi, & preminenze da osseruar nella guerra.

,, ſcun de' quali fece porre in mano vn mazzo di verghe, accioche in tal
,, modo il ricóduceſſero a' ſuoi Padri nella Città: per la generoſità del qual
,, atto i Cittadini ſi reſero volontariamente a' Romani dicendo, che poi che eſſi vedeuano preferita da loro la giuſtitia alla vittoria, haueuano imparato ad hauer più caro, il ſottoporſi al lor dominio, che di ſtar nella propria libertà; confeſſando hauer ceduto più alla virtù, che alla potenza, & alla forza de i vincitori: tanto può la magnanimità, che non ſolamente innalza i Prencipi à i più alti, ed eminenti gradi d'honore: ma anco vince, & abbate i cuori de' nemici, benche potenti, & ſu'l maggior ardore della guerra: dando bene ſpeſſo la vittoria ſenza ſpargimento di ſangue. Da queſta eccellente dottrina, e da queſti eſſempi, appare, quanto ineſcuſabili ſi rendan coloro, che non tralaſciano coſa alcuna per peruenire a' ſuoi diſſegni, & pretenſioni, ſenza curarſi poco, nè molto del patimento, & della ruina de gli innocenti, contra quali ſi eſſercita ogni ſorte di crudeltà, pur che ſtiano al diſopra de' ſuoi nemici, ſeruendoſi del detto di Liſandro Ammiraglio de' Lacedemonieſi, che non baſtando la pelle del Leone per coprirſi, s'haueſſe ad vſar quella della Volpe: ma teniamo per coſa riſoluta, che in vn cuor magnanimo non haurà giamai più luogo il tradiméto, che in cuor di Leone il vitio della volpe. Hor che gli Antichi ſi ſiano sforzati di procurar bene, & vtilità à i loro nemici, vſando humanità, & clemenza verſo di eſſi, quando haueuano più occaſione, & modo di vendicarſi, cio è aſſai manifeſto, & chiaro; e benche poteſſimo addurne di molti altri eſſempi, i già narrati ſono à baſtanza, per moſtrar, che l'huomo generoſo non manco debba odiar la crudeltà, che'l tradimento. Ne reſta dunque per il terzo, & vltimo punto, & effetto di vera magnanimità da diſcorrere intorno al diſprezzo de' beni terreni, in cui conſiſte la Chriſtiana perfettione, per la qual s'innalzano i deſiderij noſtri à i ſupremi celeſti beni. Ma perche picciolo è il numero di quegli huomini, i quali non eccedano in amar loro ſteſſi in quello, che concerne l'humana commodità, e minore ancora quel di coloro, che per ricompenſa de' bei fatti loro, non ricerchino l'honore, & la gloria, & di quelli, che auidamente non deſiderino le ricchezze per vſo delle proprie voluttà; conditioni, che oſtano à i tre principali punti della propria magnanimità; quelli però, che minore ſtima faranno d'alcuna di queſte coſe, e le ſprezzeranno, come indegno premio della virtù, e del penſiero, e dell'animo loro, quelli dico più eccellentemẽte ſaranno ornati del ſublime titolo di generoſo, & magnanimo.

Tradimento non può hauer luogo i vn cuore magnanimo nella crudeltà.

Del terzo effetto di magnanimità.

Perciò diſſe Cicerone non eſſere à modo alcuno ben fatto, che chi non s'è laſciato vincer dal timore, reſti abbattuto dall'auaritia, & dalla concupiſcenza: & chi è ſtato forte in reſiſter à i dolori, ſi moſtri debole alle voluttà, dalle quali, e dall'oro, dee fuggire il magnanimo diſprezzandole, come coſe affatto vili, & abiette. Al qual propoſito diſſe anco Platone, eſſer debito d'ogni generoſo, non ſolamente il ſoprauanzar il timore, ma anco

il mode-

il moderar le proprie auidità, & concupiscenze, massime quando gli viene offerta facoltà di liberamente valersene, in qualunque modo cio gli accada. Chi dunque farà veramente professione di magnanimo, & generoso, ritirando l'affettione sua dal mondo, non terrà maggior cura dell'humana grandezza, & della volgar opinione, che del dolore, & della pouertà; ma dipendédo assolutamente della diuina volontà, & contentandosi de gli effetti di quella, c'haurà in se medesimo, stimerà, che non sia bene sopra la terra, che possa essergli tolto, solo aspirando alle cose migliori, piu alte, & difficili: & così resterà libero da ogni cura, & tristezza terrena, essendosi preparato per lungo tempo à tutti i dolori, per il disprezzo della morte, la quale co'l por fine à i piu eccessiui, seruirà à lui di piaceuole ingresso al vero, & eterno riposo. Habbiamo portati quì molti essempi de gli Antichi, in proposito del presente nostro discorso; ma non perciò resteremo d'addurne de gli altri simili, quando verremo à parlar delle ricchezze, e de' beni terreni, de quali trattaremo piu particolarmente. Ma in tanto ci proporremo d'imitar il precetto d'Aristide, Illustre huomo fra gli Ateniesi, ilquale affermaua vn buon Cittadino douer sempre esser pronto, ad offerire il corpo, & lo spirito in seruitio della Republica, senza sperarne, (quasi mercenario) alcun premio, nè di oro, nè d'honore, nè di gloria; man tenendosi in ogni fortuna egualmente costante per vtile della Patria, per beneficio della qual non dee, come vsano di fare gli huomini seruili de' tempi nostri, minuire, od accrescere in desiderio da giouarle, per diminuimento, od accrescimento di gradi, e d'honori, che se gli togliano, ò diano, leuandosi dalla volgare schiera di coloro, che troppo teneri del proprio interesse, di quel solo hanno cura, preponendolo sempre ad ogn'altro. Dúque concludendo il presente discorso, impariamo, che la vera, & perfetta Magnanimità, & generosità sia inuincibile, & inespugnabile; & conoscia mo per essa, la morte esser il comú termine della vita de gli huomini, & il sicuro passaggio da questa trauagliosa, & momentanea vita, all'altra felice, & eterna. Et con la stessa generosità sopportiamo francamente tutti i piu crudeli tormenti, senza mostrar atto alcuno d'imbecillità, nè di fiacchezza; essendo proprio di questa sublime virtù, render il possessor suo buono, piaceuole, & humano, fin co' suoi maggiori nemici, a' quali non, permette giamai l'vsar fraude, ò malitia alcuna, ma ritenerlo sempre ne' proprij termini d'equità, & di giustitia; riducendolo ad eleggere, et operar cose tutte honeste per propria volontà, & per amor di quelle, con liberarlo dalla vana cura delle cose frali, & corruttibili, & imprimerlo di santo desiderio delle diuine, & eterne.

Debito del generoso.

Aristide.

Bella instrutione propria al tépo presēte.

Magnanimità è inuincibile.

Della

Della Speranza. Cap. XXVIII.

Della perfettione della vita del saggio.



MANA. Sendo la perfettione della vita del saggio l'attione delle cose grandi, & eccellenti, fa che l'huomo nato alla virtù si sente viuamente tocco dal desiderio di compitamente esercitarsi in esse. Ma l'instabilità, & poca sicurezza, ch'egli s'auuede esser in quello, che dipende dal dubbioso auuenimento d'ogni altra impresa, è ben spesso cagion d'intiepidire la sua virtuosa intentione, se certa confidenza, & buona speranza non gli facilitassero i mezi di peruenirui: si come anco gli auuiene, quando comincia à sentir l'aspre punture de gli impedimenti, & miserie humane, che sempre seguono la sua vita, nella quale egli tosto viene da maninconia, e tristi pensieri combattuto, & anco abbattuto, se non s'attiene alla speranza, che lo consola con l'aspettatione di breue rimedio. Da voi dunque (miei compagni) s'aspetta d'intender l'eccellenza di questo bene dell'anima, tanto necessario alla vita felice; cioè della speranza, che dipende dalla fortezza, della quale è stato tutto il discorso di questa giornata.

Buona, & cattiua speranza.

ARAM. I dotti (disse Bias) sono particolarmente differenti da gli ignoranti, per la buona speranza, che certo è vtilissima, piaceuole, & grata all'huomo prudente: come anco la cattiua conduce gli huomini carnali al
,, peccato.

ACHITOB. Si come la buona speranza serue per aumentar le forze
,, dell'huomo, così la temeraria bene spesso l'inganna, Ma tocchi à te, Aser,
,, il trattar minutamente, e discorrere intorno à così fatta materia.

ASER. Alessandro il grande, essendo eletto da gli stati di tutta la Grecia Capitan generale per passar nell'Asia, à far guerra co i Persi, innanzi che s'incaminasse all'impresa, volle informarsi dello stato di tutti gli amici suoi, per saper con quali mezi hauesse d'adoperarsi. Poi distribuendo loro molti beni, à chi diede terreni, à chi vilaggi, à chi l'entrate di qualche passo, & ad altri castella; & così dispensò quasi tutte le entrate del suo Dominio: Ma domandandogli Perdica vno de' suoi Capitani, che cosa hauesse riserbato per se, rispose, la speranza: tanta confidenza haueua quel generoso Monarca, non nella forza de gli esserciti suoi, nè nella numerosità de' suoi valorosi soldati, desiderosi tutti d'honore, & di gloria; ma nella propria virtù, nella continenza, beneficenza, disprezzo della
,, morte, magnanimità, humanità, amabile trattenimento, facile accesso, na-
,, tura libera, non simulata, ne finta, costanza ne' consegli, prontezza nel-
,, le essecutioni, volontà di esser il primo in gloria, & risolutione di far
,, sempre quello che il douer comanda. Et così fondato sopra vna virtuosa speranza, vi si mantenne fino all'vltimo spirare, senza punto rallentar

Alessandro non si serua altro, che la speranza.

di quella

di quella grandezza d'animo, con che fondata l'haueua: onde consegliato da Parmenione ad accettar le offerte fattegli da Dario per la pace, che erano di dieci mille talenti, cioè sei millioni d'oro, cō appresso la metà del suo Regno, & vna sua figliuola in matrimonio, non si piegò ad accettarle, ma sperando più alte cose, gli rispose, che s'egli fosse stato Parmenione, l'haurebbe accettate; facendo poi intendere à Dario, che si come la terra non poteua hauer due Soli, così l'Asia non poteua sopportar due Re: nè si trouò punto ingannato della sua buona speranza, dalla qual fù condotto à tal colmo di gloria, & felicità humana, ch'e' fu il primo, & l'vltimo, che giamai vi ariuasse. La speranza sola è stata il fondamento, sopra il quale tanti grandi, & eccellenti huomini & Etnici, & Pagani, hanno edificate le loro alte, & generose imprese; & n'è chiara proua la diffinitione, che dà Cicerone alla confidenza, che è la seconda parte della fortezza, dicendo, ch'ella sia la vita, per la quale l'animo dell'huomo, con viua speme di cose grandi, & honeste, innalza se stesso à certa, & sicura confidenza. Et altroue dice, colui non allegrarsi, nè attristarsi oltra misura, che pon la sua speranza in se medesimo. Ma sappiamo, che questa speranza è tanto più debole, & incerta, quanto meno s'appoggia all'aspettation dell'aiuto, & della gratia diuina, senza la quale è impossibile, che possiamo giamai prosperare: & questa gratia non ha dubbio alcuno, che non la possiamo nè sperar, nè conseguire, se i cōsigli, & dissegni nostri, non hanno la ragione per guida, e'l giusto, & l'honesto per fine; essendo, come ben disse vn'antico sauio, che chi vanamente spera, punto non teme Dio, & all'incontro, che quei soli siano ripieni di speranza, c'hanno la conscienza netta, & pura: onde in conseguenza tutti quelli, che sono guidati da diuerse cattiue passioni, come da ambitione, da vanagloria, ò da qualunque altro sfrenato desiderio, non ponno goder di quella auenturosa speranza, che giamai non inganna gli huomini, & perciò si trouano per il più defraudati non solo di tutte le loro mal formate intentioni, ma anco priuati di quanto possedeuano di proprio, e di certo, per hauer voluto ingiustamente procacciar l'altrui, improprio, & incerto. Auuiene anco lo stesso à quelli, che totalmente si confidano sopra le forze della propria costanza, & virtù; i quali trouandosi in istato di prosperità, si vantano di non far stima alcuna di qual si voglia infortunio, & calamità maggiore, e d'esser ad ogni impeto immobili, & inuincibili nelle risolutioni, & opinioni loro: ma non si tosto vengono assaliti da i contrarij venti d'auuersità, che si commouono del tutto, e sono i primi à cader per terra, mostrando senza indugio l'incostanza, & imbecillità della natura humana mancante in se medesima: si come all'incontro quelli, che s'humiliano nel cospetto di Dio, & meditano, & adorano i diuini ordini suoi, vengono fauoriti da sua Maestà di tal lume, & riconoscimento, che nulla stimando se stessi, trionfan nondimeno felicemente d'ogni strano & mal incontro, come ben successe

Diffinitione della cōfidentia.

Della speranza vana.

Della presontione.

Vincislao. cesse à Vincislao Re d'Ongaria scacciato del suo Regno, & abbandona-
» » to da' suoi, il qual diceua ordinariamente, la speräza, c'haueua ne gli huo-
» » mini, essergli prima stata d'impedimento al porla in Dio: ma, che hauea
» » dola dopò posta tutta in lui, s'assicuraua d'esserne per sua diuina bontà aiu
» » tato: & così appunto gli auuenne, poiche fù riposto in tutti gli stati suoi.

Ma accioche non confondiamo qui ciò ch'è puramente diuino con l'humano, parmi, che sia da diuider la speranza in due: l'vna vera, certa, & infallibile, che concerne i santi, & diuini misterij: & l'altra dubbiosa, & incerta, che solamente riguarda le basse cose, & terrene. Per sicurezza della prima conosciamo le cose à venire, come s'elle già fatte fossero, e co'l mezo della scrittura venimo instrutti della sua indubitata certezza, che deue per fede esser talmente impressa ne' nostri cuori, che per la forza, & virtù di essa, passiamo lodeuolmente il corso de' nostri breui giorni in allegrezza, diletto, & tranquillità di spirito, aspettando senza alcun dubbio il perfetto, & intiero godimento di quelli immortali, & indicibili beni della seconda vita, che non mancano giamai: senza la qual speranza, ch'è la vera via di salute, & è fondata nella gratuita bontà di Dio, crediamo la conditione dell'huomo esser più infelice, che quella de' bruti. L'altra speranza, che concerne solamente la vita presente, in tutto quello, che noi ci proponiamo per bene, & contento di quella, hà talmente bisogno di esser regolata sotto la condotta del beato fine della prima: ch'ella non può per humana ragione altramente esser, che dubbiosa, incostante, & temeraria, nè con essa possiamo noi affermar di poter peruenire al fine delle pretensioni, & dissegni nostri; li quali anzi ponno in vn momento precipitosamente cader da somma altezza, à profonda perditione, & ruina, per occasioni il più delle volte occulte, & nascoste. Poi la imperfettione di tutto quello, che gli huomini communemente più prezzano in terra, è sì grande, che con la continua incertezza loro, le perturbationi, che impediscono la tranquillità dell'anima, abondano in guisa, che largamente passano il doppio

Della speranza vera et infallibile.

Della speranza terrena.

Tutti li humani beni sono imperfetti.

" d'ogni godimento di queste comodità terrene, aumentando con esse così
" il continuo, & perpetuo desiderio di accrescerle, come il timor di perderle: Et però, quanto alla speranza delle cose humane, che nutriamo con de-
» » siderio di sempre maggiormente prosperar in esse, possiamo bene sperar
» » quello, che vorressimo, ma conuiene anco prepararsi, & disporsi à sop-
» » portar costantemente quello, che possa auuenirne in contrario: accioche
» » ogni cosa, che possa accaderci contra la nostra volontà: non sia però del tutto fuori della nostra aspettatione, & che non cadiamo giamai pentendoci, nelle impertinenze affatto indegne de i prudenti, & saggi huomi-
» » ni, co'l dire, io non haurei mai pensato à questo, io aspettauo tutt'altro, nó
» » haurei giamai creduto, che tal cosa hauesse potuto succedere: Ma fra tanto
» » non dobbiamo sprezzare lo sperar sempre meglio nelle nostre tribulatio
» » ni, & calamità. Perciochè non ha cosa alcuna, che tanto addolcisca l'amaritudine

Parole indegne del saggio.

mansuetudine delle presenti auuersità, quanto la speranza del futuro bene, la certa aspettatione delquale, alleuia le fatiche, e scaccia il timore del pericolo. Questo è quello, che volle inferire Apollodoro quando disse, che non è giamai da perdersi d'animo nelle auuersità: ma sperar sempre cose migliori. Le calamità de' mortali (dice Euripide) alla fine mancano da loro medesime, nè i vēti soffiano sempre impetuosamente, come ne anco gli auuenturati hanno perpetuamente prospera, & seconda la fortuna; fuggendo sempre l'vna cosa dall'altra; ma colui veramente è huomo da bene, che è sempre ripieno di buona speranza. Pindaro la chiama nodrimento della vecchiezza. Tales la dimanda la più commune cosa che sia al mondo, percioche ella rimane fino à quelli, che non hanno altro bene. I Filosofi Elpistichi affermauano, non v'esser cosa, che meglio contentasse, & conseruasse la vita dell'huomo, della speranza, & veramente, che senza la speranza, che solleua il peso delle miserie humane, la vita sarebbe insopportabile à tutto'l mondo; & serue all'huomo di grande aiuto per viuer contento, & felice, si come habbiamo detto; ella riguarda il fin migliore, nel quale tutti i nostri desiderij, & volontà si deuono affissare mouendoli con termini di ragione, & di giustitia: altramente chiaro è, che l'huomo non potria giamai godere contento, & in pace, lo stato della sua presente conditione: perche la nuoua speranza di meglio nell'auuenire, li farà souente sprezzar quello, c'ha di sicuro, & correr dietro all'incerto, fin tanto, che ingannato più volte dalle sue inuentioni, & intraprese, resterà dalle immoderate speranze ruinato. Et perciò disse Platone, che i Cieli sono più contrarij all'huomo, quando gli togliono il goder quello, che possiede, che quando restano di concedergli quello, ch'ei dimanda. Il che diede cagione à Cinea, huomo di raro intelletto, & sì eccellente Oratore, che fù scritto di lui, ch'egli haueua soggiogate con la sua lingua più Città à Pirro suo signore, che lui stesso co'l suo valore: conoscendo, che'l Re hauria potuto viuer in pace, & felicemente, se si fosse contentato di posseder pacificamēte il dominio de' suoi soggetti, senza lasciarsi arder ogn'hora maggiormente da' nuoui desiderij di guerreggiare, di cader co'l Re in sì fatto ragionamento facendo guerra sopra l'Italia. Signore diss'egli, se i Dei ne faranno gratia di restar vittoriosi in questa guerra, à che ne seruirà mai la vittoria? Potremo dapoi disse Pirro, soggiogar facilmente le Città Greche, & Barbare, che sono a' confini di quel paese. Et fatto questo, replicò Cinea, che faremo noi dapoi? La Sicilia, rispose Pirro, ne verria da lei medesima in mano, La Sicilia dunque, ripigliò Cinea, sarà il fine della nostra guerra? Chi ne terrà dapoi, disse il Re, dal passare in Africa, & à Cartagine per ricuperare il Regno di Macedonia, & dal comandar poi senza contradittione à tutta la Grecia? A che Cinea: Et quando hauremo il tutto in potestà nostra, che faremo noi al fine? & Pirro sorridendo rispose, noi riposeremo allhora à nostro comodo, caro il mio Cinea, viuēdo in piacere,

Il bene che riesce della speranza.

Il fine oue l'huomo deue rapportare ogni speranza.

Cinea parlādo à Pirro delle sue alte speranze.

cete & più allegraméte, che ne sarà possibile; Ma Cinea, hauédolo cōdotto al termine ch'egli appunto desideraua, gli disse, & chi di gratia ne impedisce hora il riposare, & il viuer in piacere, & allegrezza, poi che habbiamo tutto quello, ch'à questo necessariamente si ricchiede, senza andarlo à cercare con tanta effusion di sangue humano, & fra infiniti danni, & pericoli, in loco, oue siamo incerti di trouarlo? Questo benche prudentissimo parlare, più tosto offese Pirro, che lo facesse mutar di uolontà; parendogli d'esser costituito in sì alta potestà che non hauesse in alcun modo à dubitar di perderla, ò diminuirla, stimandosi così felice, ch'ardiua sperar tutto quello, che desideraua: onde giudiciosamente fù da Antigono Rè di Macedonia comparato ad un giocator da dadi, che mentre è fauorito da loro, non cura di ben ualersi dei punti che gli vengono, & quello ch'acquista con gli effetti, lo perde per la speranza appetendo tanti immoderatamente le cose, che non hà, ch'egli dementica di custodir quello, di che è possessore: poiche, dopò hauer combattuto per qualche tempo assai feliceméte, fù in fine disfatto da' Romani, e perdette miseramente la vita, per un pezzo di tauola, che una donna gli auentò da alto sopra la testa. Ma se fù mai alcuno, c'hauesse cagion di contentarsi, e goder pacificamente le acquistate felicità, & grandezze. Giulio Cesare l'hebbe più d'ogn'altro Monarca; & nondimeno parendogli poco il posseder il Roman Imperio, acquistato con tanti danni, & trauagli, nó restaua d'accingersi à nuoue, & alte imprese, dissegnando d'andar esso medesimo à far guerra ai Parthi, se bē poi gli fù troncato con la morte datagli dai congiurati, il corso delle immense speranze sue, per le quali fù indotto à sprezzar la gloria già acquistata, per quella delle cose à uenire; e così restò priuo di quelle lodi, ch'egli non meno meritaua per l'ordine del conseruarsi in tal grandezza di stato, che per l'industria dell'hauerlo si gloriosamente acquistato; & non hebbe in uita altro frutto delle felicità sue, che un nome quasi uano, & una gloria di poca durata, che gli concitò contro l'inuidia, & l'odio de' suoi cittadini, da' quali fù cō uétitre ferite ammazzato, quattr'anni, ò poco più, dopò la morte di Pompeo. Ma le historie sono piene di diuersi tali cangiamenti dello stato di quelli, che giamai si contentano della condition loro: & gli huomini saggi, & di maturo giudicio, ponno cauar utile instruttione, per porre qualche termine à pensieri, & desiderij loro. Perche (come disse Diodoro Ateniese) queste due cose, speranza, & amore, nuocono molto à gli huomini, essendo accompagnati dall'vno, là oue l'altra gli mena; però che se con questo cercano i mezi d'essequire i loro pensieri, dall'altra son persuasi à sperare ogni prosperità di fortuna. Le quali due cose benche non si ueggano con gli occhi, son nondimeno più potenti, & efficaci, che le fatiche, ch'ad ogn'hora scorgono gli huomini, e conoscono; il che diede luogo à quell'ãtico detto. Che i superbi s'ingrassano di uane sperãze, dalle quali à poco à poco restano soffocati, non altramente che soglia il corpo hu-

Pirro comparato ad vn giocatore da dadi

Cesare sēpre condotto da noue speranze.

Morte di Cesare.

Due cose nuoceno a gli huomini.

mano dalla troppa grassezza. Però se vogliamo guardarci di cadere in si dannoso precipitio, nettiamo l'anime nostre da ogni perniciosa speranza, facendo che la ragione e'l giusto (come già detto habbiamo) siano guide, e termini di tutte le nostre affettioni, & imprese, considerando prudentemente il principio di quelle, ch'è di non fondarle se non sopra l'equità, & sopra il giusto, sapendo, ch'elle non deuono esser giudicate dai successi, & dal fine, poiche bene spesso son terminate per fauor di cõsigli, & fatti iniqui; il che dà colore, & adito à i cattiui di seguirli, senz'altro curarsi della violatione del dritto, & della giustitia. Ma comunque sia vn tristo fine, gli apporta sempre tardo pentimento. Nè ci persuadiamo però, che l'essito de' nostri pensieri, & imprese benche ben fondate, debbia sicuramente secondar la nostra intentione, che tale speranza è quella, che nuoce molto, e tien gli huomini in trauaglio, ma sappiamo, che tutte le cose, nascenti hanno sempre qualche malitia mischiata nel mezo, essendo necessario, ch'ogni mortal seme sia immediatamente participante di qualche causa di morte; vscendo di questo medesimo fonte le disgratie, che s'estendono liberamẽte infino à noi, & molto più & in maggior abondanza, che le venture: Il che volendoci Homero dimostrare, finse due vasi esser all'entrare del grande Olimpo, l'vno pieno di miele, & l'altro di fiele, de' quali mischiati insieme Gioue abbeuera tutti gli huomini, iquali (dice Plutarco) non ponno mai goder del commodo di vna gran prosperità, puramente, & semplicemente, ma ò per fortuna ò per inuidia di destino, ouero per necessità di natura delle cose terrene, framette sempre nella vita dell'huomo male, & bene; Lequali cose bilanciate vna per vna, si troua sempre esser maggiore il peso del male, che del bene: con la matura consideration di che verremo in cognitione, che sia cosa gioueuol molto, & vtile l'andar in tutti i nostri consigli, & disegni in guisa ritenuti, & talmente disposti, & preparati di vera prudenza, fortezza, & magnanimità, che per qualunque cosa ne auuenga, non restiamo trauagliati, nè commossi in modo alcuno; ma riceuiamo il tutto come cosa di molto tempo inanzi aspettata, & sperata da noi. Il che assai dottamente ne insegna Seneca, dicendo, che non ci debbiamo spauentare, nè marauigliare di caso alcuno inopinato, che possa soprauenire; ma che ne bisogna adattare i nostri cuori ad ogni sorte d'euento, premeditando, che siamo nati per sofferirli, & che non può accaderci cosa, che accader non douesse. I destini (disse egli parlando da pagano) conducono i consentienti, & tirano per forza i contradicenti. Nè meno sprezzaremo per dubbio dell'auuenire le buone heroiche, & lontane speranze di grandissime cose, quando le haueremo fondate nel modo già detto: le quali speranze i saggi, & illustri personaggi, che sono desiderosi d'honore, & di gloria, hãno sempre vsato di cõseruare in profonda, & sicura risolutione di animo, per la varieta de i casi che di per dì sopraugengono contra le comune opinioni degli huomini: in

Di non giudicare vna impresa dai successi.

Le disgratie sono più communi che le venture.

Del preparar si ad ogni auuenimento.

Di nõ sprezzare le grã speranze

che l'esperienza ne insegna, che secondo la condotta di vn buon'animo, & l'esito buono, che lo segue, & accompagna, tutto quello, ch'è nel maneggio de gli affari del mondo, si cangia, & volta con la mobilità della fortuna (se n'è lecito intendere, & disegnare sotto questa parola pagana la prouidenza diuina). Così mettendo fine al presente nostro ragionamento, conserueremo nella memoria, c'habbiamo primieramente con la diuina gratia à munirci di buona, & certa speranza, che non può ingannare, nè confonder giamai, & ch'è la sicura scorta per non ne lasciar trauiare in questa lunga, & trauagliosa peregrinatione dal camino di salute, la qual speranza produrrà in noi l'appoggio, il sostegno, & la consolatione della vita humana contra tutte le sue miserie, & calamità. Et per la qual finalmente saremo incitati à opere grandi, & generose per il bene, & vtilità comune di ciascuno, rimettendo gli auuenimenti di quelle all'amirabile consiglio della prouidenza Diuina, riceuendole come buone, giuste, & gioueuoli.

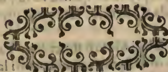
Roman. 5.

Fine della Settima Giornata.



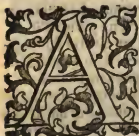
GIOR-

GIORNATA OTTAVA.



Della Patienza, & Impatienza, Collera, & Ira.

Capitolo XXIX.



ASER. Se la virtù consiste nelle cose difficili, & quella, che più si accosta alla diuinità, & è più difficile, & manco famigliare à tutti gli huomini, è più degna del magnanimo, & generoso, che alcun'altra, egli non è in alcun modo da dubitare, che questa non sia la Patienza, della quale ne insegna la Scrittura, Dio esserne l'Auttore, & che l'esercita giornalmente verso le sue creature, differendo la giusta punitione de' loro falli per aspettarle al pentimento. La qual virtù è tanto più simile alla Fortezza, della quale discorressimo hieri, quanto noi possiamo dire con Cicerone, ch'ella sia nata da lei, ouero con lei, nō essendo al mondo cosa alcuna per grande, & graue, che possa essere, & fino le più violenti, & comuni passioni della natura humana, impacienza, collera, & ira, ch'ordinariamente son cagione della intiera ruina dell'anima, che non siano facili da sopportare, & vincere all'huomo ben munito di patienza. Cominciamo dunque (miei compagni) la nostra giornata co'l trattar de gli effetti di questa gran virtù della Patienza, & de i vitij ad essa direttamente contrarij.

Della virtù più degna del generoso.

Rom 15. Exod. 34.

AMANA. Il rimedio d'ogni dolore (dice Plauto) è la Patienza; soffrisci, & non dannar punto quello, che non puoi euitare: Che chi sà ben soffrire, vince. Ma questa virtù si troua rara fra gli huomini, & si vede maggiore il numero di quelli, che si presenteranno volontariamente da se alla morte, per fuggir il dolore, che di quelli, che si dispongono à patientemente sopportarlo. Tuttauia grande atto, & virtuoso è d'vn'huomo saggio (dice Horatio) il mostrar buona volontà in quello, che egli necessariamente far deue.

Rimedio ad ogni dolore.

ARAM. Per patienza (dice Cicerone) l'huomo deue cercar quello, che nō può impetrar per gratia, & sopportando, tutto quel male gli gio-

Vehementia subita perniciosa.

uerà. Ma i dotti in quel tanto, ch'essi non resistono alle perturbationi loro trauagliano, & rouinano con subita vehemenza le cose, c'haueuano fabricate co'l pensiero, & coll'animo ripposato, disperdendo quasi in vn sol colpo quàto con longa fatica haueuano edificato. Da te dunque (Achitob) intenderemo la lode, & proprietà di questa virtù, & i contrarij effetti di quella, cioè l'Impatienza, la Collera, & l'Ira, con gli vtili mezi di fugirli, & euitarli.

Della patientia stoica.

ACHITOB. De gli Antichi i filosofi stoici sono stati i maggiori zelatori, & seueri osseruatori di tutti i punti concernenti la virtù della Patiēza, da essi fondata sopra la fatal causa della necessità, & la voleuano tāto austera ne gli huomini, che il magnanimo nō fosse in altro modo comosso dalle auuersità, che dalle prosperità, nè dalle cose malinconiche e triste, che dalle allegre, & liete: Et à così fatto proposito Aristotile disse la virtù sola, esser solleuatrice d'ogni affanno, & però, che non era punto di diferenza dall'esser ammalato, ò sano, pouero, ò ricco, & in somma, che in tutte le altre cose humane, & vsi necessarij di natura nō era punto più male in vn modo, che in vn'altro. Nelche par, che si siano ingegnati questi Filosofi di dipingere vn simulacro di Patienza, che non sia giamai stato, nè possa esser fra gli huomini, che non siano primieramente spogliati d'humanità, ò resi stupidi, & quasi pietra senza sentimento alcuno; essendo, che l'huomo fin che dimora in questa vita, non può esser priuo affatto di quelle affettioni, & perturbationi, che sforzano l'anima ad hauer cura, & sollecitudine del corpo, che continuamente insurge contra di lei per timor del dolore, & del mancamento di quello, che gli è proprio. Ma il debito del saggio è di moderar talmente tutte le passioni, che la ragione finalmente preuaglia, e rimanga loro superiore. Et percio diciamo la virtù, ch'è habito del ben essere, & mediocrità delle affettioni, nō douer stare senza mouimēto, ne troppo soggetta alla passione, perche la priuation del desiderio rende l'anima immobile, & senza inclinatione anco alle cose honeste, si come gli impetuosi moti di quella totalmente la trauagliano, & tirano quasi fuori di se. Di più noi cerchiamo quello, ch'è nell'vso comune de gli huomini, non la perfettione, alla qual si deurebbe attendere, & desideriamo, che l'affettione non si manifesti altramente nella virtù, che quasi vna picciola ombra di nube ascosa, ouero vna linea nella pittura. La vera P[illegible] dunque, che noi debbiamo abbracciar in tutte le cose, non come [illegible] la forza, e da necessità, ma allegramente, per accrescimento del nostro bene, è vna moderatione, & tolleranza de' nostri mali, che ancora, che gemiamo e sospiriamo sotto il peso di quelli, ne riueste però fra tanto di spiritual gioia, che si ben combatte, & domina i sensi di natura, che seguono il dolore, che in fine ella ne acqueta con certa affettione di pietà, franchezza di cuore, & allegria sotto il giogo, & obedienza del diuino volere, sempre giusto, & pieno di equità; & nella certa aspettatione

La virtù non è senza passione

Della vera patiētia

delle

delle promesse cose, ne fa riputar l'Impatienza per contumace, & ribelle ad esso diuin volere, per la qual sola si può dire, che l'huomo sia infelice. ,,

La Patienza (dice Platone) è vn habito nel sopportar generosamente qualunque fatica, & dolore per amor dell'honesto. La legge dice, ciò essere vna cosa molto buona, per conseruar la tranquilità de gli animi nostri ne' casi auuersi, cioè, per quanto si può, non dolersi punto delle cose incerte; percioche l'huomo non sa, se quello, che gli è sopragiunto sia ,, buono, ò cattiuo; & che il dolore non serue à cosa alcuna per quello, c'ha ,, da venire, ma più tosto è impedimẽto di rimediare al male, & che non ha ,, nelle cose humane alcuna cosa della quale debba l'huomo far molto cõtò. Io procurarei (dice Seneca) che i tormenti restassero quanto più si pos- ,, sa da me lontani; ma se m'è necessario sopportarli, debbo desiderare, & ,, affaticarmi di ciò far honestamente, coraggiosamente, & generosamente, che punto non importa quello, che soffriamo, ma si bene il modo, cõ che lo soffrimo. Oltra ch'allhora ha la Patienza maggior forza, quando sappiamo, ciò ch'è fatto da noi, esser stato fatto per la pietà. Il contrasto di Patienza (dice Euripide) è tale, che il vinto resta miglior del vincitore: & crediamo pure, che non u'habbia sorte alcuna di calamità, che non pos ,, sa esser sopportata dalla natura dell'huomo armata della Patienza, ch'è riparo inuincibile. La patienza (dice Cicerone) è vna volontaria, & lon ,, ga sofferenza di fatiche, di mali, di trauagli, & d'altre cose difficili, per ,, amor dell'honesto, & della virtù, & quando è rouinato il tutto, & che ,, il consiglio più non serue, questo solo rimedio ci resta, di patientemen- ,, te sopportar ciò che ne possa accadere. La patienza serue di mezo per peruenir alle cose grandi, leuando all'huomo la stanchezza ne i pericoli, & trauagli; & per essa quelle ch'è gia disordinato si può riordinare: come ben ci diede à conoscer quel saggio Imperator Marco Aurelio, con dir, che la patienza non gli hauesse nel gouerno del suo stato, manco seruito della scienza. Et sono ordinariamente sue compagne la cortesia, & la piaceuolezza, poiche fanno parer buono, & grato chi n'è ornato; onde acquistando la beniuolenza de gli huomini, fa anco in consequenza acquisto dell'obedienza loro, che piu volentieri si lasciano tirar da essa, che dalla forza, e dalla violenza. Il patiente (dice il saggio) è migliore del forte, & robusto; & colui, che domina il suo core, di quello, che prende le cit- ,, tà. La vera patienza ama le afflittioni, che sopporta; fa che il suo posses- ,, sore nel mezo di quelle ne rende lodi à Dio; & essendo oppresso da infir- ,, mità, si rimette al giudicio di quello; nè resta per pouertà impedito di al- ,, tamente lodar la sua bontà; & si come la perla nel mezo del fango mostra ,, maggiormente la sua bellezza: cosi l'huomo patiente in ogni auuersità fa piu chiara la sua virtù. Di piu la patienza che l'huomo dimostra nelle auuersità, muoue à compassione quelli, che lo veggono patire. il che serue nelle afflittioni di cõsolation grande, & è spesse volte causa di frutto ine-

Diffinitione di patiẽza.

Del contrasto di Patiẽza.

Effetti, & frutti della Patiẽza

Prouer. 16

stimabile à gli altri, quando il veggono patir ingiustamente; percioche ella serue à risuegliare, & fortificar i mancanti nella conoscenza del debito loro, affinche non si lascino ingannar dalla dolcezza auuelenata de gli apparenti beni, & mondane commodità. In somma la virtù della patienza è tanto necessaria al bene, & rettamente viuere, che nessuna parte, nè attione della vita potria esser condotta senza lei al suo proprio fine.

Dell'Impatientia, Colera, & Ira.

Et si come ella è vno de i rami di magnanimità, di fortezza, & di grandezza di cuore; così l'impatienza è vna debolezza, & imbecillità di natura, bassa, vile, & abietta, oue si genera facilmente la collera, & finalmente l'ira, passioni molto perniciose nell'anima, che non differiscono dalla furia (come diceua l'antico Catone) se non ch'elle durano manco; & questa molto più.

Diffinitione dell'ira

Possidonio dice: L'Ira non esser altra cosa, che vna breue follia. Aristotile la chiamò infiammation di sangue, & alteratione di cuore. Cicerone dice, che quello, che i Latini chiamano Ira, è chiamato da i Greci desiderio di vendetta. Et Solone ricercato à chi si potesse comparar l'huomo irato: à colui (disse) che non fa caso di perdere i suoi amici, & non si cura d'acquistar nemici. Hora oltra le sentenze di tutti questi saggi, l'esperienza ne mostra assai chiaro, che la collera, & l'ira sono nemiche d'ogni ragione, & (come dice Plutarco) tanto superbe, audaci, & difficili à piegarsi all'altrui voglie, quanto vna grande, & potente tirannia, & che vna Naue abbandonata, alla discrettion de i venti, & della fortuna, riceueria più facilmente da se stessa vn Piloto di fuori, che non farebbe l'huomo agitato da corruccio, & da collera, la ragione, & ammonitione d'vn'altro. Et à guisa di quelli, che s'abbrugiano dentro le loro case, egli si riempie talmente l'anima di tormento, di fumo, & di strepito, che egli non vede, nè ode cosa, che gli possa giouare, se egli già di lungo tempo non ha fatto prouisione dentro di se del soccorso della ragione, con lo studio della sapienza, che possa gettare à terra, & distrugger la propria impatienza, & collera: la quale accompagna, & conferma il più delle volte vn core infermo, & pusillanimo:

Effetti di collera, & ira.

Passioni proprie di vn cuore infermo.

Et che sia così, vediamo, che le Donne sono ordinariamente più facili ad intrare in collera, che gli huomini, gli ammalati, che i sani; i vecchi, che i giouani, i viciosi, golosi, gelosi, gloriosi, ambitiosi, che non quelli, che hanno in odio così fatti vicij. Da che si viene assai in chiaro, che dalla parte dolente, & imbecille dell'anima esce la collera, & non da generosità di quella, nè può ostare alle nostre ragioni l'allegare in contrario l'opinione d'Aristotile, & di tutti i Peripatetici, i quali sosteutauano, che conuenisse moderar le affettioni, & passioni dell'anima nostra, ma che erano necessarie per incitar gli huomini alla virtù; Il medesimo Aristotile disse, Che la collera era come vna coda per sferzar la fortezza, & la generosità.

Aristotile cõtrario di opinione à gli Academici, & Stoici.

Gli Academici, & gli Stoici contendono assai contro questa opinione, & particolarmente Cicerone, & Seneca, dicendo, Che poi che

che la, collera, è vitio, ella non può esser causa di virtù, essendo, che queste sono due cose contrarie, le quali non hanno insieme cosa alcuna di commune, & che poi che la fortezza procede da vna mera consulatione, & elettion di ragione, con essa fa le sue opere perfette, & che la collera l'impedisce, & trauaglia di modo, che l'huomo irato non consulta punto, si che ella non può seruirgli di cosa alcuna alle attioni eccellenti; ch'è una ragione inuincibile, essendo che la virtù non procede punto dal vitio. Hora essendo il fin della filosofia il conoscer i suoi mali, & il modo di liberarsene, poiche l'infamia, & il danno, che accompagnano l'impatienza, & la collera, non ponno esser ignorate da noi, & che nondimeno elle ci sono tanto comuni, che i più perfetti ne sono ancora molto ripieni, ond'è da ricercar qualche aiuto, & modo per liberarcene. Primieramente sappiamo, che se bene per diuerse cause gli huomini entrano in corrucio, & collera, cio auiene per questo, che in tutti è certa opinione d'essere sprezzato, & vilipeso; & per tanto il vero, & supremo rimedio d'euitar tanto picciola occasione, indegna dell'amore verso il nostro prossimo, com'è l'entrare in collera contra di esso, sarà di allontanar da noi piu, che potremo ogni sospitione di disprezzo, & di uilipendio, ouero di minaccie, ò di audacia, & uolger il tutto, ò sopra la necessità, ouero inaduertenza, accidente, disgratia, ouero sopra la bestialità, ignoranza, ò poca esperienza, che bene spesso si troua in quelli, che ne offendono. Questo consiglio parerà assai aspro, & difficile da porre in opera, anzi odioso à molti de nostri Francesi, & principalmente alla Nobiltà, che si fa tanto curiosa della conseruatione de i ponti d'honore; del qual titolo vogliono mascherare il desiderio della gloria mondana, della quale si mostrano affatto partiali, & affettionati; ma fanno tanto meglio conoscere di non hauer giamai saputo in che veramente consista l'honore, che non più s'allontana dalla virtù, che l'ombra dal corpo, & che anco non conoscano che cosa sia Patienza, estimandola più tosto uiltà, & codardia, che parte essentiale, & figlia della fortezza, & della generosità; riputando à dishonore se un'huomo oltraggiato non rende la pariglia. Ma in contrario dobbiamo sapere, che il sopportar, & soffrire il torto, & l'ingiuria patientemente, & massime all'hora, c'habbiamo piu il modo da vendicarla è segno della più compiuta virtù di tutte le altre, & la più generosa, & magnanima; anzi la più degna dell'huomo Christiano; & che tenga bene impresso nel suo cuore queste parole della scrittura. Non ti vendicarai punto, nè terrai odio contra li tuoi fratelli, ma amerai il tuo prossimo, come te stesso, perche io sono il Signore, & à me s'appartiene la vendetta, & la retributione. Ma essendo questo soggetto degno d'esser trattato più ampiamente, spero, che quì appresso ne faremo vn discorso à parte. Proseguendo dunque la nostra materia, debbiamo intender, che la collera si genera, da certa vsanza d'alterarsi per-

Come bisogna riformare l'impatienza, & la collera.

Segno della più compita virtù.

Leu. 19.

Deut. 32.

Come si generi la collera.

cose friuole, & picciole, la qual alteratione diuien poi facilmente vn fuoco di subita ira, vna amaritudine di vendetta, & vna asprezza intrattabile, che rende l'huomo dispettoso, e suogliato di tutte le cose; per il che deue il prudente entrar in campo, & opporsi con la ragione, & co'l giudicio ad ogni picciolo corruccio, & reprimerlo; Il che gli seruirà per render più salda, & ferma l'anima sua, per resistere, & abbatter ogni impeto di collera, nelle cose di maggior importanza; perche colui, che da principio, non porge nutrimento all'ira sua, & chi ritien se medesimo dall'infiammarla, facilmente, ò la scaccia, ò l'opprime: ,, Onde ne sarà vtil mezo, per vincer la collera, il non obedirle, ne cre- ,, derle punto subito, che ella ci si da à conoscere; imitando il modo di So- ,, crate, che tutte le volte, ch'ei si sentiua vn poco più alterato, che non si cô ueniua contra qualch'vno (a guisa del saggio Piloto, che si ferma innanzi la fortuna al riparo di qualche scoglio) abbassaua pianamente la voce, & mostraua vna faccia ridente, & allegra, opponendosi di tal modo alla sua passione: Ne seruirà molto ancora se mossi da corruccio, reprimeremo per qualche tempo la nostra lingua, & indugieremo vn poco à vendicarcene; perche certa cosa è, che l'huomo promette, dice, & fa molte cose in colera, le quali egli dapoi vorria, che non gli fossero giamai passate per pensiero, nel qual proposito quadra assai bene il consiglio, che Athenodoro diede all'Imperator Augusto, prendendo combiato da lui, per impedir gli effetti perniciosi della subita collera. Volendo questo Filosofo lasciar vn vtil rimedio à quel Monarca d'op- ,, porsi alla violenza ond'era preso dall'ira, dalla quale si lasciaua facilmen- ,, te dominare, gli disse, che auanti, che facesse alcuna cosa trouandosi in ,, collera, recitasse le vintiquattro lettere dell'Alfabetto Greco. Ma sopra tutto, conoscendo, che il proprio dell'imbecillità dell'huomo, è di corocciarsi, e tribularsi, seguiremo il comandamento della scrittura; corrucciandosi, di non voler peccare, & di non lasciar che'l sole vada a po- ,, sare innanzi c'habbiamo deposta la nostra colera: affinche non ci dimostriamo men virtuosi, & humani de gli Etnici Filosofi Pitagorici, i quali ancora, che non fossero parenti, nè confederati, osseruauano questo costume inuiolabilmente: che se per auentura erano intrati in qualche contentione, & collera l'vno contra l'altro, auanti, che il sole fosse tramontato faceuano la pace, & si abbracciauano toccandosi la mano l'vn con l'altro. Debbiamo ancora schiffar diligentemente tutte le cause, che conosciamo poter indurci, & prouocarci alla collera, come saggiamente fece Cotis Rè di Tracia, à cui essendo fatto presente di molti bei vasi sottilmente fatti, & lauorati; ma fragili molto, & facili à rompersi, per esser di vetro, dopò hauer largamente rimunerato il donatore, gli ruppe tutti, per paura, di non hauersi adirare per essi contro i seruitori, se n'hauessero per desgratia rotto qualch'vno, e gli hauesse treppo seuera-

Buona vsanza di Socrate per opporsi alla collera.

Consiglio di Athenodoro ad Augusto.

Ephes. 4.

Costume de' Pitagori ci notabile.

Cotis.

mente

mente castigati, conoscendosi molto soggetto alla colera. Dal qual proposito possiamo cauare vna assai buona instruttione, per quelli, che si trouano constituiti in auttorità sopra gli altri, cioè, che si deuono ben guardar dal castigar, e dal punire alcuno mentre sono in collera, ma priui affatto di passione considerar la causa maturamente, & co i sensi purgati; ricordandosi, che si come i corpi posti dinanzi ad vna nuuola si mostrano maggiori: così gli errori, che si veggono in mezo della colera paiono assai più grandi: onde spesso i Prencipi sono traportati à commetter mille indegnità, & crudeltà essectabili, come possiamo fra i molti altri essempi notar quello dell'Imperator Teodosio, il quale portato da colera contra quelli di Salonichio, c'haueuano mossa seditione, & occiso il suo luogotenente, vi mandò l'essercito, comandando, che gli esterminasse tutti, in essecution del qual comandamento morirono quindici mille, senza hauer riguardo nè à donne, nè a' fanciulli, di che pentendosi, ma tardi, fece dapoi vna legge, per laqual volle, che l'essecutione delle sue littere, patenti, & comandamenti fossero tenute in sospensione trenta giorni dopò l'intimatione di quelle, quando vi si trattasse di punir qualchuno più rigorosamente dell'vsato. Nè meno è dannoso in vno stato, che l'amministratione de i carichi publici sia commessa à quelli, che facilmente si lasciano dominar dall'Ira, per non esser minore il numero delle cose, che denno dissimularsi, di quello, che denno esser punite, & castigate: che se i magistrati hanno facoltà, & ragione di punir i vitij, non deue però esser loro permesso il mostrarsi appassionati. Ma essendo ciò pertinente à materia di Policia, serberemo il trattarne altroue, e continuando le nostre instruttioni morali considereremo attentamente quello, che leggiamo di Platone, ilqual essendo entrato in gran colera contra vn suo seruitore, per certo errore d'importanza, ch'e' fece, & vedendo arriuar Senocrate, gli disse: se tu sei mio amico, di gratia correggi questo mio seruitore, percioche di presente in me l'Ira trapassa ogni ragione. In che quel saggio Filosofo mostrò à bastanza, che se bene i primi moti non sono del tutto in nostro potere, per imperfettion della nostra natura; nondimeno la ragione in ciò può seruire di freno per ritenerli da ogni cattiua essecutione; insegnãdoci di tal modo, come debbiamo vsar la nostra potenza sopra gli altri, senza alcuna passione. Possiamo, per cagion di maggiormente odiar così fatte imperfettioni, notar di più, che la colera è stata causa della ruina di molti grandi, come fù ad Aureliano Imperatore dotato per altro di segnalate virtù, ma troppo facile al corrucciarsi in guisa, che la morte era sempre castigo di coloro, contra quali s'adiraua, & per quella sola s'acquetaua: ma trouandosi vn giorno adirato contra Mnestea suo Segretario, & hauendolo grandemente minacciato, esso, che conosceua la natura del suo signore, pensò, p saluare la sua vita, di contrafar la mano del l'Imperadore, e scriuer sopra vn picciolo rotoletto di carta i nomi di tutti i prin-

Di non punire alcuno in colera.

Theodosio.

Ogni magistrato deue essere assente dall'Ira.

Platone offeso da vno suo seruitore.

Aureliano ruinato per la sua Colera.

i principali capitani del suo essercito, mettendo anch'esso medesimo in quel numero, e lo portò loro affermandogli d'hauerlo veduto cader di manica all'Imperadore, il quale gli haueua così notati, con risolutione di farli tutti morire, ond'essi, dandogli di ciò fede, restorno tutti spauentati, e si risolsero di preuenirlo, & voltatoglisi contra l'ammazzorno. La Colera nuoce anco molto alla sanità, dellaquale molto è l'huomo desideroso, com'è noto ad ogn'vno; & fù particolar cagione della morte dell'Imperator Valentiniano; poiche ardendo di Colera si ruppe vna vena del collo.

La Collera nuoce alla sanità.

Nasce anco da questo sconcio diffetto vn'altro detestabil vicio ch'è il pergiurare, cosa direttamente contraria à i costumi del saggio, & condannata dalle leggi diuine, & humane. da che l'huomo si può facilmente guardare per buona vsanza, opprimendo principalmente in noi l'Impatienza, & la Colera, che prouocano le bestemie. I Romani seruauano vno antico, & lodeuol ordine, ch'espressamente comandaua, quando i giouani voleuano giurare per il nome di qualche lor Dio, che prima douessero vscir della casa, dou'erano; affin di guardarli, e ritenerli, dal giurar facilmente, con l'interpositione di quel poco tempo, nel quale haueuano agio di meglio pensarui, cosa, che sarebbe grandemente gioueuole anco à noi per correttione di questo vitio, del quale si deuria ad ogni modo, con seuerità di castighi, leuar la troppo sfrenata licenza; e tornar in vso la legge di quel giustissimo Re San Lodouico, ch'era di far segnar tutti i biastematori in fronte con vn ferro caldo, & anco morir coloro, che fossero stati incorrigibili: oltra che questi empi dispregiatori del diuin nome deuriano tenersi à mente la risposta, che diede già Carilao Etnico, & Pagano: ilqual essendo ricercato perche le statue dei Dei di Lacedemonia fossero armate, rispose, " affin che gli huomini temessero di maledire i Dei, sapendo, c'haueuano " armi per vendicarsi. Però concludendo il presente discorso, impariamo ad ornar si bene la vita nostra di Patienza, ch'è tanto gioueuole, & necessaria alla salute, & al bene, & felicemente viuere, che siamo patienti verso d'ogn'uno, & in tutte le cose, affin che obedendo alla diuina volontà riportiamo il frutto delle sue promesse, ch'è il fine di questa santa virtù della Patienza; nella qual si conosce la dottrina, & virtù dell'huomo poiche esso vien giudicato tanto meno, & più virtuoso, & dotto quanto anco più, " & meno si troua patiente. Estimiamo vfficio del magnanimo, & pruden" te huomo il dissimular molte cose, che li soprauengono; il rimediar ad al" cune, alcune tacere, & altre soffrire in buona parte; accioche la ragione hab" bia luogo, & l'opinione ceda, & fugga, assicurandoci, che chi patientemente sopporta il male, sapprà anco dapoi facilmente sopportar il bene; & ch'ogni christiano fa grato sacrificio à Dio, quando gli rende assidue gratie delle angustie, e dei trauagli, che patisce, à distruttione, & ruina di queste, d'ogni virtù, & ragione, pazze inimiche, Impatiēza, Colera, & Ira.

Dell'infame vicio del giurare

Ordine notabile de i Romani.

Ordine di S. Lodouico

Carilao.

1. Tessal. 5.

Hebr. 10.

Della Mansuetudine, Clemenza, Piaceuolezza, Benignità, & Humanità. Cap. XXX.



ACHITOB. Quel Filosofo, che in vna generale radunanza di popolo, con vna lanterna dentroui il lume, ponendosi da mezo giorno in vn luogo eminente, & à vista di tutti, fu dimandato ciò, ch'egli così fosse per fare, e rispose, che cercaua vn'huomo, nè poteua vederne, ò trouarne pur vno; volle con recondito modo darci à conoscere non esser cosa alcuna al mondo più rara, & eccellente del vero huomo, ch'è tanto à dire, quanto humano, & composto di benignità, e mansuetudine; per la qual ragione vien chiamato da Platone Animal Ciuile, & pratticabile per sua natura. Su adunque, che da voi (compagni miei) s'intenda i degni effetti, che nell'huomo produce questa soauissima virtù della Mansuetudine. *Diogene.* *Che cosa vuol dire huomo.*

ASER. E così lecito (disse Platone,) leuar dalla natura humana la misericordia, come dal Tempio l'altare; & ogni huomo generoso, deue esser tanto gratioso, & benigno, che egli sia più da' suoi prossimi riuerito, che temuto.

AMANA. Non è in tutto'l mondo natione tanto barbara, nè sì efferata, che non ami la benignità, la cortesia, la beniuolenza, & gli animi " grati; & per il contrario, che non odij, & disprezzi i superbi, i malfattori, " i crudeli, & gli ingrati. Ma sia parte di te (Aram) il discorrer di questa materia.

ARAM. Essendo l'huomo per il peccato rimaso priuo della perfettion delle gratie, delle quali era per l'imagine di Dio, ch'è in lui, arrichito, cioè di perfetta bontà, & santa giustitia, non gli è restato altro " nell'anima, che vn debile desiderio d'aspirare à questo supremo bene, " di cui ella priuata si sente: E gli fu anco lasciata, per maggiormente con- " fermarlo, questa incomparabile bellezza della visibile forma corporea, affinche in questo capo d'opere, come in vna ricca tauola, egli trouasse ampia materia di contemplare, & ammirare l'eccellenza, & grandezza del suo Creatore, potente à rimetterlo nella sua prima gloria, e splendore. Dalla qual conoscenza (se non è del tutto perduto) l'huomo si sente viuamente tocco, & mosso dall'amor del suo simile, impresso in ogni natura, e desidera volentieri mostrarne gli effetti à giouamento di molti. Hor quest'amore deue tanto esser maggiore, & perfetto nell'huomo, quanto egli più si accosta all'intelligenza de gli incomprehensibili secreti Diuini; Percioche qual cosa ne deurà meglio stimolare,

lare, & riempir di zelo nel beneficiar i nostri prossimi, che il considerar la loro creatione esser fatta ad imagine di Dio, alla quale siamo debitori d'ogni honore, dilettione, & obedienza, con desiderarle il ristoro della diuina gratia, & misericordia; & l'eccellenza della compositione, & struttura di questo humano edificio? Chi ne terrà fra gli huomini (se ben si discorre,) per nemici, estrani, disprezzabili, indegni, & di nessun valore; poiche in ogni huomo, & più in quelli, che il mondo tiene in dispreggio, riluce questo splendore, & gratia diuina? Ma di più, quando considerata la sua parola sapremo, che l'huomo è sostituto di Dio, & posto in suo luogo, affinche riconosciamo verso quello gli inestimabili beneficij, che habbiamo riceuuti, & riceuiamo giornalmente dall'aiuto, & bontà del comun nostro Padre, che ne promette restituirci, come fatto à lui tutto il bene, che hauremo procurato alle sue creature, pur che ciò si faccia allegramente, & di buona voglia, con beneficenza amabile, & humana, senz'arroganza, contumelia, ò rinfacciamento alcuno: sarà egli mai cosa, che ne debba impedire l'effettuar verso ciascuno gli officij di humanità, & di mansuetudine? Noi leggiamo in Macrobio, che già era vn tempio in Atene dedicato alla Misericordia, l'entrata del quale non era permessa ad alcuno, che non fosse benigno, & elemosinario, & ciò anco non senza permission del Senato; di modo, che per hauerui ingresso, il popolo con molto studio s'essercitaua nelle opere di pietà, & di misericordia, & la maggior ingiuria, che vn'Ateniese hauesse potuto dire ad vn'altro, era il rinfacciargli, che giamai fosse entrato nell'Acadamia de i Filosofi, nè nel tempio della misericordia; tassandolo per questo solo obbrobrio di due vergognose cose, l'vna d'esser ignorante, & imprudente, l'altra d'esser crudele, & inhumano. Se dunque fra gli Antichi il sol seme naturale dell'amor verso il suo simile, che si vede fin anco nelle bestie, è stato si forte, & potente, c'ha prodotto in essi (ancor che fossero priui di celeste lume) frutti degni di perpetua memoria, non hauendo hauuto cosa alcuna in maggior veneratione, che il mostrarsi piaceuoli, benigni, humani, elemosinieri, & gratiosi verso tutti, & fin verso i loro nemici, che dourebbono far quelli, che si chiamano tutti membri di vn capo à quali particolare, & espressamente è stata raccomandata la mansuetudine, la piaceuolezza, la benignità, la gratia, la clemenza, la misecordia, la beniuolenza, la compassione, & ogn'altra buona volontà verso il prossimo? Hor tutti questi doni, & gratie sono comprese sotto questa sola sacrata parola di carità, ch'è il legame indissolubile di Dio con noi, per il quale siamo infiammati del suo amore, per l'obligo, c'habbiamo d'amar per suo amore tutti i nostri prossimi. Ma vediamo, come gli Antichi, non hauendo se non l'ombra di questa perfetta carità, hanno lodato; & stimato la virtù della mansuetudine, dalla quale sapeuano cauar tanti buoni frutti,

Ragioni per condurne ad amare i nostri prossimi.

Tempio dedicato alla Misericordia.

L'amor del suo simile è naturale.

Che cosa sia carità.

ni frutti per l'vtilità, & soccorso di ciascuno, affinche trattine molti notabili essempi, tanto più ci risuegliamo in quello, ch'è di nostro debito. La mansuetudine, dice Platone, è virtù della parte generosa dell'anima, per la quale siamo difficilmente mossi à corrucio, & è officio suo il poter sopportare, & soffrir patientemente le accuse oppostegli, senza lasciarsi portar subitamente alla vendetta, nè troppo esser facile al corrucciarsi, rendendo il possessor suo piaceuole, gratioso, & d'animo fermo, & riposato. La mansuetudine, & benignità (dice altroue lo stesso) è virtù, per la quale acqueta l'huomo facilmente le motioni, & alterationi dell'anima, causate dalla colera, & serue per certa temperanza moderata dell'animo, ornandolo di piaceuolezza, & cortesia, che trahe gli strani ad amarlo, & i suoi à ben seruirlo; Da che si scuopre, che l'huomo piaceuole, & cortese à ciascuno, riceue più giouamento, & honore, che quelli, che sono honorati da lui. Non si deue punto prestar fede (dice Cicerone) à quelli, che affermano esser bisogno vsar crudeltà verso i suoi nemici, estimando ciò esser proprio atto del magnanimo, & generoso; percioche non v'ha cosa più lodeuole, nè più degna dell'huomo grande, & eccellente, che la piaceuolezza, & la clemenza. Così pare, che la liberalità, la beneficenza, la giustitia, la fede, & le molte altre buone operationi, allequali i più sono inchinati, & che acquistano à l'huomo maggior beniuolenza da ciascuno, siano proprie della piaceuolezza, & mansuetudine, che vn'Antico chiamò caratteri di vn'anima santa, che non permetton giamai l'innocenza rimanere oppressa, & che (come disse Chilone) conducono tardi gli huomini generosi à i conuiti de' loro amici, ma alle calamità loro prontamente. Questa virtù della mansuetudine è certo molto necessaria à i generosi; percioche sariano senz'essa in pericolo di far molti atti, che si porriano riputar crudeli, & massime il magnanimo, che tenendo molto della diuinità, bisogna, che rassomigli per quanto può in benignità, & clemenza, quello, che diffende, & honora, & principalmente quelli, che sono alzati in dignità, & c'hanno facoltà di correggèr gli altri. E anco vero, che coloro s'ingannano, che vanno lodando, & colorando la bontà de i grandi, & de i Magistrati, che con certa semplicità senza prudenza si mostrano à tutti piaceuoli, benigni, & cortesi, ilche non è manco pernicioso in vno stato, che la seuerità, & la crudeltà in vn'altro. Perche da questa troppo gran bontà nasce fra i molti altri inconuenienti, l'impunità de i cattiui, & la sofferenza d'vn errore, che poi porta bẽ tosto la successione d'vn'altro: & per tanto in quelli, c'hanno possanza, & auttorità, la piaceuolezza, deue esser accompagnata dalla seuerità, la bontà dal rigore, & la facilità dall'austerità. Questo è quello, che volle inferir Platone, dicendo, esser necessario che'l magnanimo, & forte sia insieme genoroso, & amoreuole, accioche possa castigare i tristi, & perdonare quando l'opportunità il ricerca; perche

Che cosa sia la Mansuetudine, & i suoi effetti.

Virtù congiunte alla Mansuetudine.

Mediocrità che bisogna tener fra la piaceuolezza, & crudeltà.

che quanto à i misfatti, a' quali si può rimediare, bisogna credere, che
,, alcun non sia di proprio volere ingiusto: come anco afferma Cicerone,
,, dicendo esser proprio pel Magnanimo il far punir semplicemente i più
,, colpeuoli, & gli auttori del male, & saluar la moltitudine; & così reggen-
,, do il rigore della disciplina, la mansuetudine, & la mansuetudine ornan-
,, do il rigore, saranno amendue lodati l'uno per l'altro; di modo che il ri-
,, gore non sie rigoroso, nè la benignità dissoluta. Per le dette sentenze
,, di questi filosofi possiamo dunque esser bene instrutti di questa certezza,
,, che la virtù della mansuetudine non sia solamente vna delle parti della fortezza, che non può esser compita senza essa; ma tenga anco qualche particolar congiuntione con tutte le altre virtù; anzi sia come vna semenza di quelle, che induca gli huomini ad effettuare il suo debito verso il prossimo. Et percioche l'ordine de' nostri discorsi ne darà à più opportuno loco materia di trattar particolarmente; tanto della giustitia, vendetta de i torti, & delle ingiurie, che l'huomo riceue dal nemico suo; quanto delle altre virtù, delle quali habbiamo fatto breue mentione; veniremo perciò hora ad alcuni essempi generali di mansuetudine, benignità, piaceuolezza, & bontà di natura. Il primo, che mi viene hora in mente, è di Filippo Re di Macedonia, che non cedette ad alcun'altro in perfettione di questi doni, & gratie. Essendo stato significato à questo buon Prencipe, che vno chiamato Nicanore sparlaua publicamente della sua Maestà, & essendo i suoi consiglieri di opinione, che lo facesse morire, io cre-

Filippo Prēcipe di buona, & piaceuole natura.

,, do, diss'egli, ch'e' sia huomo da bene, & sarà meglio informarsi, se il
,, mancamento viene da noi; & intendendo poi Nicanore esser pouero, &
,, che si lamentaua di lui, perche non l'hauesse mai souuenuto nelle sue ne-
,, cessità, gli mandò vn ricco presente, onde fu poi fatta relatione à Filip-
,, po, ch'esso Nicanore andaua per le strade dicendo molto bene di lui, Et
,, perciò disse a' suoi consiglieri; hor ecco quanto io sia miglior medico della maldicenza, che non sete voi, & come stia in mio arbitrio, & possanza il far dir bene, ò male di me. La piaceuolezza anco di Antigono Re di Macedonia non viene male à proposito ricordata in così fatta

Antigono.

,, occasione, perche sentendo alcuni soldati, che diceuano male di lui, essen-
,, do vicini al padiglione, doue staua attendato, senza creder ch'ei potesse
,, vdirli, mostrandosi à tutti non fece altro, che rinfacciar loro la trascuraggine in ch'erano caduti, dicendogli; dunque non sarete da tanto, che volendo dir mal di me, sappiate scostarui vn poco più di quà? ma, per vero dire, sono gratie queste troppo proportionate ad vn generoso Prencipe, ne d'egli potria mostrarne di maggiormente degne di lui, che perdonando le ingiurie fatte alla propria sua persona: come all'incontro sono in

Gratie conuenevoli al li Prencipi

,, degni, e di scettro, e di corona quelli, che crudelmente vendicano le in-
,, giurie fatte loro, & perdonano quelle fatte ad'altri, & fino gli errori, che
,, direttamente son fatti contra l honor di Dio Doue il Prencipe bene insti-

tuito

tuito nella virtù (dice Senofonte nella sua Cyropedia) portarsi in guisa uerso de' suoi nemici, come pensando, che possano à qualche tempo diuentargli amici. Ma fù egli mai Monarca alcuno più spauenteuole, e tremendo a' suoi nemici del Magno Alessandro, ilqual inuincibile in tutte le sue imprese ardì tanto, che si pose à far forza non pur alle potenze humane, ma anco à gli elementi? & nondimeno hà lasciato maggior gloria di se nelle proue di mansuetudine, & di humanità, che in qual altro si sia eroico gesto suo; percioche essendo in uiaggio per l'acquisto delle Indie Taxilo uno de i Re di quei paesi, gli uenne incontro, pregandolo, à leuar l'occasione di far guerra fra loro, con parlargli in questa sentenza: Se tu sei mio inferiore, è bene, che riceui beneficij da me, & se sei maggiore, è conueniente, ch'io ne riceua da te: Onde soprapreso, & confuso Alessandro dall'insieme graue, & humano parlar dell' Indiano, lo lodò, & commendò assai dicendogli, bisogna bene, che combattiamo almeno di questo, quale di noi due sia per far maggior bene al suo compagno, tanto haurebbe questo generoso Monarca sentito dispiacere, nell'esser vinto da vn'altro in bontà, piaceuolezza, & cortesia, delle quali non rese minor testimonianza, quando hauendo vinto Porro Rè delle Indie, Principe assai magnanimo, gli domandò, come volesse esser trattato da lui; à cui rispose, Realmente; nè per instanza, che gli facesse Alessandro, volle mai soggiugner altro, se non, che sotto questa parola si conteneua il tutto, come altresì mostrò benissimo d'intender il Monarca, poiche non solo gli restitui il Regno, ma glielo aumentò di molto, in ciò trapassando la stessa vittoria; Onde n'acquistò doppia riputatione, & non meno di clemenza, che di valore. Ma hebbe egli giamai maggior nemico di Dario da lui vinto, & soggiogato? & nondimeno vedendosi priuo di poter vsare verso di lui qualche beneficenza degna della sua grandezza, percioche Besso, vno de' suo Capitani, l'haueua fatto morire, ne sentì si gran dispiacere, che fece punir l'homicida (ancorche per auanti fosse de' suoi più fauoriti) di morte crudelissima, facendolo smembrare con due arbori grandi piegati per forza l'vno verso l'altro, à ciascuno de' quali era attaccata vna parte del corpo di quel Besso, e poi lasciari tornare à luogo suo impetuosamente, smembrorno il corpo di quel miserabil huomo. Giulio Cesare era anch'esso di natura tanto humana, ch'essendo restato vittorioso di Pompeo, & di tutti i suoi nemici, scrisse à gli amici suoi, essendo à Roma, che il maggiore, & più felice frutto, ch'egli riceuesse dalla sua vittoria, era di saluar ogni giorno la vita ad alcuno de' suoi Cittadini, c'haueuano portate le armi contra di lui, come in verità faceua. Et può seruir di gran proua della sua mansuetudine, & benignità, quello, che egli disse, quando intese Catone essersi ritirato nella Città di Vtica, dopò perduta la battaglia, & essersi di propria mano vcciso: perche tutto contristato esclamò con tal parole, ò Catone

Alessandro.

Contrasto lodeuole.

Besso punito per hauere ucciso Dario.

Cesare piaceuole, & humano.

quanto porto io d'inuidia alla tua morte, poi che m'hai leuata la gloria d'hauerti saluata la uita? Giamai negai la mia clemenza à colui, che me la dimandò (diceua quel buono Imperatore Marco Aurelio) nè meno hò mal trattato, ò dishonorato chi di me s'è fidato: percioche quella nõ si può dir, che sia uera uittoria, che non è accompagnata da qualche clemenza; poiche il conseguir uittoria è cosa humana, ma l'effetto del perdonare tien del diuino; & di quì è, soggiunse quel uirtuoso Prencipe, che non stimiamo tanto la grandezza de gli immortali Dei per la punitione, che danno, quanto per la misericordia, che vsano altrui. La clemenza, & bontà di Dione Siracusano è anch'essa degna di perpetua memoria, percioche hauendo ruinata la tirannide di Dionisio il giouine, & ristabilita la libertà de' suoi, vno de' maggiori nemici c'hauesse chiamato Eraclide, huomo di malissime qualità, cadette nelle sue mani: onde cõsigliando lo tutti gli amici suoi à farlo morire, non meno humana, che saggiamente rispose, che gli altri Capitani, & Generali di esserciti teneuano uolentieri questo costume, d'impiegar il più dello studio loro ne gli essercitij delle armi, & della guerra; Ma ch'egli haueua per lungo tempo studiato, & imparato nell'Academia à vincer l'ira, e lo sdegno, & ogni altra cattiua passione, & che la proua di ciò non consisteua solamente nel portarsi moderatamente verso i suo amici, & gli huomini da bene, ma anco nel perdonare, & vsar benignità, & humanità verso i nemici, hauendo quanto à lui molto più caro il vincere Eraclide in bontà, & cortesia, che in possanza, & gloria mondana: che se bene le leggi de gli huomini stimanó più giusto il vendicarsi d'vna ingiuria riceuuta, che il farla altrui; la natura nondimeno ne insegna, che l'vno, & l'altro procede da vna imbecillità, & fiacchezza medesima. & benche difficilmente si cangi colui, c'ha preso habito di esser cattiuo, si trouerãno però pochi huomini di natura tanto bestiale & si indomita, & si seluaggi da pratticare; la peruersità de' quali non si possa vincer alla fine, & abbattere con la beneficenza, quando si torna spesso à far loro piacere: Onde con tali discorsi non solo Dione perdonò ad Eraclide, ma anco lo beneficò assai. Licurgo riformatore dello stato Lacedemoniese, co'l cui mezo fiorì quella Republica si lungo tẽpo, passò in bontà, & piaceuolezza di benigna natura tuttti i già nominati; peroche in vna seditione mossa contro di lui dentro la Città, per la rigorosità delle leggi da esso stabilite, hauẽdo perso vn'occhio percosso da vno con vn bastone, dopò acquetato il tumulto, gli fu dato nelle mani colui, dal quale fu ferito, perche ne prẽdesse quella vẽdetta, che fosse di maggior suo cõpiacimẽto, & nõ che gli facesse male alcuno, ma lo ritenne seco domesticamente, instruendolo di modo in ogni disciplina, & virtù, ch'al fin dell'anno lo condusse nella publica radunanza altrotanto virtuoso, & costumato, quanto prima era vitioso, & dissoluto; e voltato al Popolo, ecco, disse, colui, che mi deste superbo, insolente, e sfrenato

Marco Aurelio.

Ogni uendetta procede da imbecillità.

Licurgo.

nato, ch'io ve lo rendo hora piaceuole, benigno, & vtile al vostro seruitio.
O atto eroico, & ben più tosto degno di vn'anima Christiana, che d'vn ,,
Etnico, onde si deuriano confonder, & vergognar coloro, che per ogni mi ,,
nimo riceuuto oltraggio hauriano per poco il far morire non vn huomo, ,,
solo, mà mille, & infiniti più, più tosto, che lasciarsi toccare nel falso loro ,,
e bene spesso infame honore; co'l pretesto del quale cercano di colorire,
ò coprire la crudeltà, & bestialità loro, mettendo in non cale, & per nien- *Essempio contra ogni uendetta.*
te i tanti, e si gioueuoli ammaestramenti, che le historie ne danno à mille
à mille de' virtuosi antichi. Quì parmi di potere à gran proposito metter
inanzi gli occhi de' nostri Prencipi tanto inclinati alla vendetta, la bon-
tà del Re Lodouico X I I. il quale essendo successo à Carlo Ottauo nel *Lodouico X I I.*
Regno non volle giamai vendicarsi d'oltraggio, ò ingiuria; che gli fosse
stata fatta, mentre era Duca d'Orliens; anzi essendo concitato da alcuni à
far punir certo personaggio, che egli era stato aspro nemico, viuēdo anco ,,
ra il precessor suo, rispose, che non fora lodeuol atto d'vn Re di Francia ,,
il vendicar le ingiurie fatte al Duca di Orliens. Non dobbiamo passar ne ,,
anco sotto silentio la bontà, & clemenza del gran Re Francesco, il quale ,,
essendo ito in persona per castigar la ribellione di quei della Rocella, ,, *Frācesco I*
perdonò loro senza farne morir pur vno, dicendo, che se ben egli non
haueua minor occasione di vendicar la sua ingiuria, di ciò c'hauesse l'Im
perator Carlo, che molto seueramente punì quelli di Gant; ch'egli non- *Parole degne di un tal Prēcipe*
dimeno amaua meglio d'accrescer le sue lodi nel conseruare, che nel rui
nar i suoi soggetti. Et ad essempio suo Enrico Secondo, hauendo com- *Enrico 2.*
messo al Duca di Montemorensi Contestabile, che castigasse la ribellio-
ne del paese di Guienna, & particolarmente gli habitanti di Bordella; si
contentò dapoi di conceder loro perdon generale, e di rimetter lo spiana
mento delle case della Città, nell'ammenda di ducento mille libre, oltra
le spese della condutta dell'essercito, in che s'erano da loro condannati.
Et veramente si come è proprio del Sole l'illuminar la terra co'suoi rag- *Bella comparatione.*
gi; così appartiene alla virtù del Prencipe l'hauer pietà, & compassione
de i miserabili, essendo cōueniente, che quelli c'hanno bisogno di miseri- ,,
cordia, che la dimandano, & ne sono degni, trouino da ricouerarsi nel ,,
porto della serenità sua. Hora, per venire à conclusione del presente no ,,
stro discorso; se per tanti essempi, c'habbiamo narrati, & per altri in-
numerabili, de' quali sono riche le historie, possiamo notare ne gli anti-
chi illustri magnanimi, & generosi huomini, gli effetti di mansuetudine,
benignità, bontà, piaceuolezza, clemenza, & humanità verso i loro ne-
mici; chi potrà dubitare, che non habbiano anco procurato di far più per
gli amici, fratelli, & concitadini, per la salute de' quali non hanno ben
spesso temuto di morire com'habbiamo già veduto, e vedremo ancora
da quì inanzi per molti grandi, & memorabili essempi? Et quanto meno
crediamo noi c'hauessero mancato di soccorreli in tutti gli altri ordina-

rij debiti,& vfficij di carità? Se noi dunque ſiamo huomini,& non mo-
» ſtri di natura,impariamo quali ſiano i frutti,non ſolamente de' veri Chri
» ſtiani,ma anco di vera humanità, & natura, non del tutto deprauata, &
» corrotta, affinche rendiamo i noſtri coſtumi piaceuoli, benigni, & gra-
» tioſi,per ſoccorſo, & vtilita di ciaſcuno; & ſeguendo la traccia della for-
» tezza, & della magnanimità, che non ſono giamai inhumane, ò crudeli
» ne ſenza qualche degna attione,viuiamo di vna felice vita, che ne condu-
» ca al proprio noſtro fine, & alla rinouatione della immortale, & eterna.

Della buona, & cattiua fortuna. Capitolo XXXI.



Errore di molti dotti.

RAM. In tutti i tempi ſono ſtati de gli huomini di gran ſapienza nelle coſe humane, ma priui della vera conoſcenza di verità c'hanno mantenuta l'vna di queſte due opinioni;ò che tutte le coſe foſſero ordinate dalla natura; ò che ve niſſero gouernate dalla fortuna. Quelli che riconoſceuano la natura per prima cauſa di tutte le coſe, le attribuiuano vna coſtellatione,che gouernaua per forza, & efficacia di ſtelle,il conſiglio, & la ragione de gli huomini:Gli altri,ch'aderiuano alla fortuna,ſoſteneuano,che il tutto ſi faceſſe à caſo,& à uentura. Hor ſe bene hoggidì ci ſono pur troppo di quelli,che ſeguono queſti errori,ci è però queſto ancora,che fin negli ſcritti de gli Etnici, & Pagani ſi trouano mille inuincibili ragioni atte à conuincer tali opinioni di pura menzogna,& di beſtialità troppo grande, & à coſtringere i più impudenti, & isfacciati à riconoſcer l'infinita omnipotẽza per creatrice della natura,& di tutto quello, che hà mouimẽto in quella, che diſpone, & ordina con infinita, & eterna prouidenza tutte le coſe,c'hãno l'eſſere. E vero, che nõ voglio però negar aſſolutamẽte i marauiglioſi effetti,che molti hãno conoſciuti in tutti i corpi celeſti di natura;anzi tengo per certo,che ſi come tutta la virtù loro dipende da vn ſol Dio, così anco glie la leui come, & quando à lui piace; Mà vengo perciò in cõſideratione, che grandemẽte s'ingannino coloro,che penſano gli influſſi delle ſtelle, & la loro ſecreta,& occulta virtù diminuire in parte alcuna della grandezza, & poſſanza di Dio; eſſendo ch'anzi al contrario ſua maeſtà ſia molto più riſplendente, & marauiglioſa nel far coſe ſi grandi co'l mezo delle ſue creature, che s'egli le operaſſe da ſe medeſimo, & ſenza il mezo altrui. Hor quello, che quì ho toccato (compagni miei) non è per darui materia di diſcorrer ſopra le ſcienze mattematiche,ò alcuna delle loro parti; che ſarebbe ciò vn vſcir dei termini da noi prefiſſi alla noſtra Academia; ma perche ſi vegga non eſſer coſa alcuna

Della cõſideratione de gli effetti dei corpi cèleſti.

tuna più comune fra noi, che di abusare, e mal intender queste parole, buona, ò cattiua fortuna, quasi attribuendole qualche potenza, & virtù sopra le nostre operationi, fin con l'ordinariamente dire, che non sia in questo mondo altro, che ventura, & disgratia: onde giudicando per cosa non punto infruttuosa, che consideriamo bene à dentro quello, che sia da pensare intorno queste parole, & in che debbiamo cercare, & desiderare la ventura, & in che temere, & fuggire la disauentura; da voi s'attende vna piena instruttione della sopraccenata materia.

Buona, e cattiua fortuna, parole communi.

ACHITOB. La buona fortuna consiste nel contento, procedente dalla perfettione del suo soggetto, ornato di vn perfetto habito, & d'vna intiera possessione di tutti i beni, nella priuation de' quali tutta consiste la mala fortuna. Il che non più si può dire delle passioni, & affettioni de gli huomini, che de gli humani affari, che sempre sono meschiati di diuersi auuenimenti, & venture, che voltandosi hora in vn modo, & hora in vn'altro, agitano continuamente l'anima con queste due perturbationi, desiderio, & timore: si che si può arditamente confermare in ciò la sentenza di Socrate, che s'alcun'huomo è fortunato in questo mondo, questi è colui, c'ha l'anima pura, & la conscienza netta da ogni contaminatione, & bruttezza; poiche da lui solo ponno i misterij di Dio esser veduti, & contemplati.

Oue consista veramente la buona fortuna.

ASER. L'huomo temperato, & costante, che sa frenar il timore, i trauagli, l'allegrezza eccessiua & il desiderio sfrenato, si può veramente dire auuenturato; ma colui, che mette la sua felicità ne' beni che si perdono, non lo sarà giamai, non potendo hauer la quiete, ne'l riposo dell'animo: ma stiamo ad vdire Amana, che tratterà del come s'habbia à far giudicio della buona, ò cattiua fortuna.

Chi è auenturato.

AMANA. La continua vicissitudine, & subita mutatione di vn stato in vn altro del tutto à quello contrario, che sempre s'ha potuto conoscer nella natura, & dispositione, così de i fatti, come de i consigli, & desiderij de gli huomini, diede occasione ad alcuni Filosofi antichi di stimare gli infermi più auuenturati, che i sani; Percioche (diceuano essi) quelli aspettauano la sanità, & questi la malattia; Per la qual consideratione pare, che Amasia l'vltimo di quelli, c'hanno pacificamente regnato in Egitto, rifiutasse l'accordo, & confederatione, di Policrate Rè di Samo, ch'era tanto auuenturato secondo il mondo, che in qualunque impresa, alla qual metteua mano, non poteua conoscer sorte alcuna di trauaglio, succedendogli ogni cosa meglio, di quanto egli stesso hauesse saputo desiderare: di che fu grande essempio quello, che gli auuenne, hauendo in proua gettato i mare vn'anello di gran valore, ch'egli si teneua molto caro, affin particolarmente, d'hauer per forza à prouarne dolore, & pentimento: & non dimeno lo ritrouò incontanente nel ventre di vn pesce, che fu preso da i pescatori, & còprato per la sua tauola. Perilche il saggio Egittio, giudicando del

Amasia rifiuta la còfederatione di Policrate.

do del tutto impossibile, che si gran ventura non hauesse ad esser contrapesata da qualche maggior disgratia, non volle participarne, come à far saria stato costretto dimorando nella confederatione, che per inanzi haueuano tenuta insieme: nè restò punto ingannato Amasia della sua ben fondata opinione, poiche non molto dopò fù Policrate priuato del Regno suo, & ignominiosamẽte appeso, seruẽdo à gli altri per notabile essẽpio dell'instabilità, & varietà dell'esser humano, & che sia cosa troppo assurda il metter la beatitudine sua in felicità tanto incerta. Ma fra le infinite imperfettioni, che nate sono con l'huomo, questa è assai ordinaria, di perder facilmente la memoria del riceuuto bene & lungamente conseruarla del male, cagione ch'egli sempre stimi le sue disgratie, senza comparatione maggiori, di tutte le venture, che possa hauere, dolendosi continuamente delle miserie, & calamità sue, con iscordarsi gli innumerabili fauori, che giornalmente gli sono concessi dalla gratia, & bontà diuina. Nondimeno (come disse Socrate) se tutti gli huomini così ricchi, come poueri, portassero le loro disgratie in comune, & le compartissero di modo, ch'ogn'vn n'hauesse vgual portione, all'hora sì, che si vedrian molti, i quali si tengono troppo carichi, & oppressi, che si riputerebbero commodi, & si contenteriano di ripigliar, se potessero, la loro fortuna. Vuoi tu (disse Democrito) schiffare il trauaglio della tua miseria? Contempla la vita degli afflitti, & fanne comparatione con la tua, che stimerai hauer occasione di tenerti auenturato. Colui, che misurerà il suo carico (dice Martiale) potrà benissimo sopportarlo. Hor con questa pianta ordinaria dello stato, & conditione degli huomini, è anco congionto l'vso di impore la causa di quello, che sopportano sopra il destino (che così dicono) accusandolo di crudele, & importuno, per iscusare il proprio lor mancamento: onde non sapressimo dar più propria comparatione à questi tali, che i ciechi, i quali si sdegnano, & chiamano ciechi quelli, che senza pensarui gli vrtano. Ma se noi desideriamo liberar le anime nostre da tante miserabili perturbationi, che ne priuano della vera tranquillità, & riposo, tanto necessario alla vita felice, prendiamo cura d'instruirci del modo di discerner la vera felicità dalla cattiua, affinche godiamo del bene, & ne rendiamo gratie all'Auttor di esso; si come per contrario naturalmente con certa falsa opinione, c'habbiamo del male, portiamo impatientemente le miserie, & calamità humane. Sentiamo dunque primieramente le diuerse, & notabili opinioni di molti antichi della buona, & cattiua fortuna. Se saprai quello, che bisogna sapere in tutte le cose (disse Pitagora) tu sarai certamente fortunato. Quelli sono riputati fortunati (dice Homero) a quali ha la fortuna contrapesato il bene co'l male. La maggior miseria di tutte (disse Bias) è il non poter comportare la miseria. Colui è auuenturato (disse Dionisio il vecchio) c'hà imparato dalla sua giouentù ad esser sfortunato: percioche manco gli pesa, & aggra-

Imperfettione ordinaria nell'huomo.

Modo di euitare il trauaglio.

Opinioni notabili della buona, & cattiua fortuna.

& aggraua il giogo, alquale s'è sottomesso per tempo. Demetrio sopranominato l'Espugnatore, disse non stimare alcuno più sfortunato di colui, che non hà giamai sentita auuersità alcuna, come s'egli hauesse voluto dire, ciò esser vn certo testimonio, & inditio che tal huomo fosse giudicato dalla fortuna si vile, che non meritasse ch'ella s'impacciasse cō lui. Cicerone dice colui esser fortunato, il qual pensa, che fra le cose humane, per graui che possano essere, non ne sia alcuna intollerabile, nè che possa fargli abbassar l'animo; nè d'altra parte alcuna tanto eccellente, che vaglia à farlo alzare in troppa allegrezza di cuore: ma colui veramente esser fortunatissimo, che è proprio à tutto quello, che gli è necessario. In niente è cattiuo (dice Plutarco) quello, ch'è necessario; intendendo così lui, come Cicerone, di quanto accade all'huomo saggio per fatal dispositione; percioche egli lo sopporta patientemente, come cosa ineuitabile, accrescendone maggiormente in virtù: & così all'huomo da bene, non può auuenir cosa alcuna di cattiuo. Solone, accostandosi ancora meglio alla verità del vero bene, disse, consister nel ben viuere, & morire; Et che il giudicar fortunati coloro, che viuono ancora, atteso il pericolo di tante mutationi del mondo; saria appunto vn voler attribuire il premio della vittoria innanzi tempo à colui, che combatte, & non ha sicurezza alcuna di vincere. Socrate parlando con ispirito più diuino, che humano, disse, che quando saremo liberati da questi corpi, a' quali l'anima nostra, come l'ostrica nella sua conca è attacata, allhora potremo tenerci fortunati, ma non più presto: & che la felicità non si può acquistare in questa vita, ma che debbiamo sperar di goderne perfettamente nell'altra, tanto per le nostre virtù, quanto per la gratia, & misericordia di Dio. Non il ricco, ma il prudente disse Platone, si sottrahe dalla miseria. Quelli (dice Aristotile) che stimano i beni esteriori causa della felicità, s'ingannano altretanto, quanto se pensassero il ben sonare dell'Arpa proceder dall'instrumento, & non dall'arte; ma bisogna cercarla nel buono & tranquillo stato dell'anima; perche si come non diciamo, che vn corpo sia perfetto, per esser vestito riccamente, ma quello, che è ben formato, & sano: così l'anima bene instituita, fa ch'ella insieme co'l corpo, che la serra, siano fortunati; il che non può esser d'vn'huomo ricco solo d'oro, & d'argento. Quando io cōsidero tutte le già dette prudēti opinioni di questi Etnici, & Pagani, nō posso se nō marauigliarmi dell'ignoranza, & stoltitia di molti del nostro secolo, intorno alla buona, & cattiua fortuna, poiche à guisa di Pagani parlano di essa, come se l'hauessero per Dea, mētre cō le lor corrotte affettioni si sforzano di applicarle gli euēti, & successi di tutte le cose del mondo; le quali se talhor veggono secōdare il lor desiderio, & volontà, eccoli in vn subito soprapresi da sì estrema letitia che nō ponno ritenersi d'andar da per tutto, vātādosi di esser bene auenturati. ma se al cōtrario si trouano ingānati dalle loro intētioni, incō-

Che viuendo l'huomo nō si li puo dire fortunato.

Opinioni cōmuni della buona, & cattiua fortuna.

tanente si danno alla disperatione, & si stimano i piu sfortunati huomini del mondo. Ma non vediamo noi anco, la maggior parte degli huomini stimare auuenturati quelli solo, che posseggono ricchezze, piaceri, delicie, gloria, & honori; & disgratiati coloro, che ne sono senza, & massime quando per qualche sinistro, dopò hauerne hauuta douitia, & abondanza, vengono à perderle tutte, attribuendone volentieri la cagione alla buona, ò cattiua fortuna, che dicono, regger tutte le cose humane? Leggiamo, che Appollonio Tianeo, c'haueua girato tutta l'Asia, l'Africa, & l'Europa, disse, che di due cose, delle quali egli si era piu merauigliato andando per il mondo, la prima era, ch'egli haueua sempre veduto il superbo comandare all'humile, l'inquieto al pacifico, il tiranno al giusto, il crudele al pietoso, il codardo all'ardito, l'ignorante al sapiente, & i maggior ladroni impender gli innocenti; Ma fra tāto, che potria dubitare quali de gli vni, e de gli altri siano i piu fortunati? & che quelli non siano piu tosto i buoni, che i cattiui? Se la felicità, secondo gli Antichi, & com'è la uerità, si perfettiona co i beni egli non ha dubbio alcuno, che colui, che harà godimento di tutti i beni, sarà perfettamente felice. Ma non è cosa alcuna, che possa esser chiamata bene, se non quella, che gioua, & ch'è contraria del male; & quello, che può anco esser più tosto male, che bene, non deu'essere chiamato bene. Di più bisogna, che la possessione di vn bene fermo, stabile, & permanente, renda l'huomo felice; perche nessuna cosa deue inuecchiare, perire, ò cader dalle cose, nelle quali, consiste la vita beata. percioche colui, che temerà di perderla, non potrà essere in riposo. Dunque, nè la beltà, nè la fortezza, & dispositione del corpo, nè ricchezze, nè gloria nè honore, nè, voluttà, ponno veramente chiamarsi beni, essendo che ben souente sono causa di tanti mali, inuecchiano, e spariscono il più delle volte così tosto, come l'huomo le hà riceuute, & lasciano vn desiderio insatiabile di esse; & quanti huomini sono stati, a' quali tutte queste cose sono state cagioni di male? & come potremo noi mai chiamar bene quello, che anco posseduto in abondāza non può impedir al suo possessore l'esser sfortunato, & miserabile? Da che si può argumentare, che non possa il bene hauer perfettione nella possessione delle cose humane, & mortali; nè il male per esser priuo di quelle: ma che la vera felicità, che debbiamo desiderar nel mondo, consiste ne i beni dell'anima, nodrita nella saperanza della infinita, & indicibile felicità, che gli è promessa, & stabilita nella vita seconda, & che nō u'habbia altri sfortunati, che quelli, che per propria peruersità tengono la loro conscienza in dubbio dell'aspettatione delle promesse eterne; & quelli, che si dedicano al vitio, la natura del quale è di corrompere, perdere, & infettar del veneno, che egli porta seco, tutte le cose oue s'attacca. Che quanto alle miserie comuni della vita humana, elle non ponno in modo alcuno render sfortunato colui, c'hauendo la natura, & i costumi

Cose delle quali si marauigliò Apollonio.

Notabili ragioni per mostrare, che non u'habbia cosa alcuna fra le humane che possa esser chiamate bene, & doue la felicità si possa perfettionare.

In che consiste la felicità, & suo contrario.

composti & ornati di virtù, può dare, & compartire ad ogni sua conditio ne, ricca, ò pouera, prospera, ò auuersa, honoreuole, ò disprezzabile: felicità, allegrezza, piacere, & contento, che discendono in abondanza nell'anima sua dalla viua fonte, che gli è stata aperta dalla filosofia nel fertile campo delle gratie, & scienze, per le quali gode della vera tranquillità, & riposo dello spirito, per quanto si può hauere in questa vita mortale; moderando le perturbationi dell'anima, & comandando alle affettioni impure della carne: & si come la scarpa si piega alla forma del piede, & non al contrario: così la dispositione interna di colui, ch'è saggio, & moderato, lo fa viuere di vna vita simile à quella, cioè dolce, pacifica, & tranquilla; & che non si apassiona giamai oltre il conueneuole per cioche ella nè sente passione, nè si allegra immoderatamente di quello, che hà: ma s'addata à tutto quello, che gli è posto in mano, senza temere, nè prendersi trauaglio d'esserne priuato: seguendo in questo la sentenza di Democrito, che bisogna, che lo spirito di quelli, che vogliono viuer per sempre felicemente, si proponga di desiderar se non cose possibili, & si contēti delle presenti. Hor poiche l'origine d'ogni bene, & contēto di questa vita può esser in noi medesimi, discacciamo diligentemente da noi tutte le perturbationi, che s'oppongono alla tranquillità de nostri spiriti, affinche anco le cose esteriori, che ne succederanno per di fuori contra l'aspettatione & volontà nostra, ne siano amiche, & familiari, come senza fallo saranno, se sapremo seruircene in bene. Platone fece parago ne della nostra vita co'l giuoco del tauoliere, oue non meno bisogna, che'l dato dica buono, che'l giocatore sappia ben seruirsi del punto: ma si come non è in facoltà nostra il gettarlo buono, ò cattiuo; così debbiamo riceuerlo qual viene, lieta, & piaceuolmente, & accommodarlo con prudenza, oue essendo buono possa giouare il più, & essendo cattiuo nuocer il meno. che ciò è in nostra potestà, se saremo auueduti, & prudenti. La fortuna (dice Plutarco) può ben farmi cadere in qualche infermità, leuarmi i miei beni, mettermi in mala consideratione, & gratia del popolo: ma non può già ella far cattiuo, nè codardo, nè vile, & di poco cuore, nè inuidioso colui, ch'è huomo da bene, ardito, magnanimo, nè torgli la dispositione colma di prudenza; che fa, ch'egli stima niente poter gli succeder di fastidioso, di molesto, ò di turbulento: perche fermato, non sopra i beni corruttibili, ma sopra le sentenze filosofiche, & fermi discorsi di ragione, egli può dire: Io ti hò preuenuto fortuna; hò già ouuiato à tuoi successi, & hò serrata la porta à tutti i tuoi assalti, uiuendo così lietamente, come ricerca la virtù, & la prudenza, parte più conueneuole al l'huomo, e di maggior vigore, d'ogni tua forza. Che se poi gli auuiene qualche strana, & inaspettata sciagura, sopra la quale non possa la potenza humana hauer dominio, allhora pur si riconforta con l'hauer fido ricorso alla consideratione del prossimo porto di salute, e volge ogni tristezza,

Dal interno dell'huomo proce de il suo bene, & riposo.

La uita comparata al gioco del tauoliero.

La fortuna nō può nulla sopra li beni dell'anima.

,, stezza, & amaritudine in soauità, & contento, sperando d'hauer finalmente à liberarsi da questo carcer terreno, quasi rotto schiffo, e condursi con intrepido animo à nuoto fuori delle mondane miserie, per gir à godere della felicità perfetta, & compiuta. Alessandro il grande soggiogata alla sua signoria più della mettà del mondo, hauendo vdito Anassarco Filosofo disputare, & sostener, che vi fossero innumerabili mondi, si pose à pianger, dicendo; Non ho io gran ragione di contristarmi, & dolermi, che vi siano infiniti mondi, & ch'io non habbia per ancora potuto farmi signor d'vn solo? Ma il Filosofo Crate nudrito nelle scole della sapienza, non hauendo per ogni sua ricchezza altro, che vna ben trista veste, & vna bisaccia, non pianse giamai in tutto lo spacio di sua vita, ma fu veduto sempre ridente, & festeggiante, passando il suo tempo allegramente: per le quali contrarietà di vita, è assai chiaro, che quanto ha'l mondo così di bene, come di male, tutto stà dentro di noi medesimi, e non nelle cose esteriori: che bisogna cercar il fondamento d'vna certa allegrezza, che s'accresce, & inuigorisce co'l ricordo delle buone, & virtuose attioni vscendo dall'anima guidata da retta scienza, & ragione: Homero fà, che Agamennone grandemente si duole, per hauer à comandare à tanta parte del mondo, come s'hauesse vn peso insopportabile alle spalle: La oue Diogene, quando s'era à mercato di venderlo per ischiauo, stando in terra tutto disteso, si beffaua del sergente, che lo incantaua, senza nè leuarsi, nè mouersi punto, quando gli comandò, che sù si leuasse, anzi gli disse ridendosi di lui, & se tu vendessi vn pesce gli comadaresti tu c'hauesse à leuarsi? Grida più presto, che chi ha bisogno di vn maestro, mi compri, perche in questo gli seruirò assai bene. Et perciò possiamo chiaro conoscere, che dalla sola virtù dipende quanto hà l'huomo, di bene, di riposo, e di contento, e non dalla grandezza, & gloria mondana. Con la qual ragione il medesimo Diogene, vedendo vn forestiero essersi oltre l'vsato curiosamente ornato per esser giorno di festa, gli disse: Come? l'huomo da bene dunque non istima, che tutti i giorni siano festa per lui? Et certo, che non ha cosa, che ne debba tanto mouer à mostrar tutti i segni esteriori di allegrezza, nè che n'apporti tanta serenità, & tranquillità, contra l'onde impetuose delle calamità, & miserie humane, quanto il tener l'anima pura, & netta da ogni cosa cattiua, così di fatti, come di volontà, di consigli, & hauere i costumi incorrotti, & non trauagliati, nè infetti d'alcun vitio: Perche riconoscendo allhora la condition delle cose mortali, & corruttibili, le giudicheremo indegne del pensiero, & delle anime nostre, per alzarle, & ergerle del tutto alla contemplatione delle diuine, & eterne, oue riposa il nostro bene, & la perfetta felicità: Da che impararemo, qual sia la vita seconda, che debbiamo cercar solamente, aspettando il godimento del vero bene, ch'è sempre permanente, nè patisce alteratione d'accrescimento, ò

Alessãdro & Crate cõtrarij l'uno all'altro.

Agamennone, & Diogene cõtrarij l'uno all'altro.

All'huomo da bene tutti li giorni sono festa.

Oue bisogni cercare il vero bene, & che cosa sia l'esser fortunato.

to, ò diminuimento alcuno: Ma si come non è chi sappia, nè possa fare vna linea più dritta della dritta; così non v'hà cosa alcuna più giusta del giusto, & colui si può dir beato, che in ben operare gli altri auanza. Ond'è che s'altri non arriua al colmo de' suoi desiderij, non se ne satia, nè satolla giamai, & perciò non può dirsi beato: doue all'incontro la felicità è da se perfetta. Il che ha benissimo conosciuto Cicerone dicendo, che non può alcuno esser felice, stando in timore, & che non v'ha persona viuente, che lo possa essere, bisognando à poterla dir vita felice, che sia perfetta, & compiuta. Affin dunque di cauar qualche giouamento dal nostro discorso, è da pensar, che vn'huomo non possa giamai esser detto fortunato, nè sfortunato, per esser innalzato, ò abbassato, da gli honori, beni, & grandezze mondane, ò per hauer sempre nella sua vita, ò prosperità, ò auuersità: ma che solo colui debba esser stimato auuenturato, che sà con quiete d'animo valersi dell'una, & dell'altra conditione, & che non si lascia giamai trasportare, nè trauagliare da desiderij impuri: cercando con tutta l'affettione sua la possessione di vn bene fermo, stabile, & permanente, sicuro (come habbiamo detto) che niente debba inuecchiare, perire, ò cadere dalle cose consistenti nella vita beata: con mostrar finalmente in tutte le opere, & attioni sue vna essemplar vita d'honestà, & di virtù moderata nelle prosperità, & costante nell'auuersità. Et che l'huomo di tal modo disposto, si comporterà nel presente senza riprensione: si ricorderà con allegrezza, & piacere del passato: & s'accosterà arditamẽte, & senza diffidenza all'auuenire, con buona, & allegra speranza di meglio, & ferma aspettatione della indicibile, & eterna felicità, preparata à gli eletti. *Chi è felice al mondo.*

Della Prosperità, & Auuersità.
Capitolo. XXXII.



MANA. Essendo noi entrati co'l precedente nostro discorso sopra i diuersi, & contrarij effetti, che tira seco la natura, & conditione de gli affari mondani, da' quali ciascuno in suo particolare può giornalmente hauerne di buoni, & sufficienti testimoni: & vedendo, per la malitia, & corruttione del secol nostro, le cose dedicateci darcene di più aspri, & difficili da portare parmi, che non vsciremo punto della proposta materia, se cercando qualche instruttione per gouernarci prudentemente, così nella prosperità, come nell'auuersità, cõsidereremo gli effetti dell'una, e dell'altra, affin d'euitar i più pnicíosi, & di conseruarci nella deuuta costanza, & dignità

della fortezza, che induce l'huomo à portarsi generosamente in ogni stato, & conditione. Perche si come l'oro trasformato dall'orefice, hora, in vna, hora in vn'altra forma, si muta in diuerse specie d'ornamenti, restando sempre quello, che è, senza patir mutatione d'alcuna sorte nella sua sostanza; così anco è conueniente, che'l prudente, & magnanimo, nelle cose contrarie, & diuerse rimanga sempre il medesimo, senza alteratione, & cangiamento della virtù, & costanza sua: ma lascio à voi compagni il trattar più lunga, & altamente di questa materia.

Bella comparatione.

Aram. Si come l'huomo (disse Scipione) dà i caualli, che per esser stati in diuerse battaglie, sono diuenuti feroci, & indomiti, à i caualcatori, che fanno professione d'ammaestrarli, & frenarli, affin d'auezzarli ad esser piaceuoli al maneggio: così gli huomini sfrenati per le prosperità, debbono esser domati dalla propria consideratione della volubil ruota delle inconstanze mondane, & delle varietà della mala fortuna.

Achitob. Nella buona fortuna (dice Euripide) non ti innalzar troppo, & nella cattiua spera sempre meglio: che si come nel fuoco (disse Socrate) fa bel vedere vna luce chiarissima, così vn'anima moderata si scorge nella felicità: Ma sia parte d'Aser il ragionar di quanto occorre intorno à questo trattato.

Aser. Si come per vietar ad vn fiume il romper le ripe, & l'vscir del proprio letto, fa bisogno di diligente prouisione di ripari, e d'argini: così è necessario, che chi brama viuer quieta, & pacificamente, si munisca à tempo di valeuole, & conueniente virtù, per ostare à gli inopinati, & perniciosi assalti de gli humani successi, che ne si presentano continuamente non meno dalla parte della prosperità, che dell'auuersità, non ci essendo più indomito animale, e più difficil da frenare dell'huomo, che hà à tutte le cose ricorso; e che anco si inuilisce affatto, e perde d'animo, quando resta afflitto per vedersi abbandonato dalle proprie intentioni; non essendo tutti gli intelletti si ben risoluti, & constanti di non vscir punto di loro, & dei termini di ragione. così nelle grandi prosperità, onde s'intumidiscono, & alzano il cuore quelli, che l'hanno picciolo, & vile, come nelle inaspettate auuersità, dalle quali rimangono storditi, & confusi anco quelli tall'hora, che l'aspettano con intrepidezza d'animo: Ma se noi consideriamo bene gli effetti perniciosi, che riescono da questi due contrari, quando non sono guidati, & gouernati dalla ragione, noi non trouaremo altro, che orgoglio nell'uno, & viltà, pusillanimità, & il più delle volte disperatione, nell'altro. Tuttauia ne sarà facile notare, che la prosperità sia stata causa di maggior mali à gli huomini, che l'auuersità, & che sia più facile il sopportar patientemente questa, che il contenersi nei modesti termini con l'altra. Per ilche parmi, che non male à proposito potremo quiui allegare per nostra ragione quello, che disse Menandro, l'huomo esser vn'Animale più facile à cadere in vn subito

Effetti della imbecille natura dell'huomo

Prosperità più pernitiosa, che l'auersità.

bito

bito da alto à basso, d'alcun'altro; percioche se bene è di minor forze de gli altri, egli nondimeno ardisce d'intraprender tutte le grandi imprese, sotto le quali essendo come per natura soggetto à venir meno, quando nó gli succeda qualch'una, non perciò gli pare tanto strano, & se n'acquieta molto meglio, essendone già per inanzi preparato: che non quando fuor di sua natura, & aspettatione sale à qualche non sperata grandezza. Hor sia per questa ragione, ò perche tenga propria adherenza, & heredità co'l vitio, la memoria, così delle cose passate, come delle presenti, ne rendono chiare testimonianze di questo, che si trouino pochi, i quali non si siano perduti nelle prosperità loro, & ch'all'incontro molti si siano prudentemente gouernati nelle auuersità, & habbiano da quelle preso occasione di diuenir migliori. Ilche volle significar Platone, quando richiesto da i Cirenei, popolo della Grecia, à voler dar loro qualche legge, & buona forma di reggere, & gouernar la loro Republica, rispose, esser difficile il dar leggi à genti così ricche, e tanto fortunate, & opulenti, com'erano essi, perche ordinariamente le Città, che sagliono in poco tempo, & inopinatamente à qualche gran felicità, diuengono insolenti, orgogliose, & difficili à quietarsi, & non esser cosa alcuna più superba dell'huomo pouero subitamente arrichito: si come per l'opposito non è alcuno più pronto à riceuer consiglio, & regola, di quello, à cui il cielo si sia mostrato contrario. Chi è molestato assai dalle auuersità, poche volte si vede gonfiato d'orgoglio, combattuto da lussuria, sommerso nell'auaritia, adescato dalla gola, nè alzato dal desiderio, & gloria mondana. Tutte le quali imperfettioni auuengono comunemente à coloro, a' quali la prosperità troppo arride. La felicità, che non è stata ferita, dice Seneca, non può pur soffrire vn colpo: ma quando ella ha hauuto lunga, & continua battaglia, con le sue incommodità, & è fatta auezza al soffrire, & portar le ingiurie, allhora sì, ch'ella non si lascia vincere ad alcun male. Hora vno de i maggior beni, che l'huomo possa in questa vita hauere, si è, che nè l'auuersità lo abbassi, nè la prosperità lo innalzi; ma che resti come ben radicato arbore, che non si lascia suellere, e spiantare, benche sia commosso, & agitato da molti, & furiosi venti: Et certo ch'è cosa ridiculosa, che quello, che accade per vn ordinario, & natural corso à tutte le cose di questo mondo, per vn incontro di cause incatenate, & dipendenti l'una dall'altra, cangiando lo stato delle cose mortali, habbia possanza d'alterare, ò mutar la ragione, & la sapienza, che denno sempre rimaner stabili nell'intelletto dell'huomo. Questo è quello, ch'accennò Platone, dicendo, che non v'habbia cosa alcuna, che non sia domata dalla virtù, & che gli huomini ben muniti di quella si portano costante, & generosamente, & nell'vna, & nell'altra fortuna. La virtù nella maggior tempesta, dice Cicerone, dimora in quiete, & riposo; & cacciata in essilio, non però si parte dal suo luogo, nè dalla sua patria, sempre da se rilucendo, senza che possa imbrattarsi per le macchie

Platone ricercato dal li Cirenei di darli delle leggi.

Beni, che s'hãno dal le auuersità.

Beni grandissimi nel la vita del l'huomo.

chie altrui. Questo eccellente Oratore, & Filosofo, ne dà anco vn buono & vtile consiglio, per opporci à i dannosi effetti, che nella prosperità sono da temere; dicendo, che quando siamo nel miglior stato di essa, debbiamo seruirci più dell'vsato, del consiglio de' nostri amici, & in tanto ch'ella dura, auuertire di non aprir mai gli orecchi à gli Adulatori, che sono peste, & ruina de i più grandi: percioche niente altro studiano, che di proporci occasioni, & modi di goder delle delicie, & voluttà, & di mostrarci altieri, & arroganti, affin di allontanare da noi gli huomini da bene, & di conseruar ad essi soli l'auttorità, nella quale già si conoscono introdotti; oue i nostri veri amici per contrario, ne persuaderanno à considerar l'incostanza delle cose humane, & à non abusare la nostra felicità; ma quasi saggio nocchiero, che stando in alto mare teme sempre la piaceuol bonaccia, ci adopereremo di modo, che giamai per colpa nostra non l'habbiamo à perdere; laqual consideratione ci renderà anco più costanti, & fermi nel portare, & soffrir tutti i sinistri casi, e ci farà guardare dall'esser pronti, & facili all'errare, per il timore, & diffidenza, c'hauremo di noi stessi. Hora applichiamo gli essempi à quanto habbiamo in tal proposito allegato. Et consideriamo, ch'Alessandro Magno ricco, & ornato di si rare, & segnalate perfettioni, mentre era constituito nel colmo della sua gloria per tanti eroici gesti, & valorose imprese, non però seppe in guisa moderar l'animo suo, che non si lasciasse allettare, & vincer dalle delicie Persiane, e non diuenisse così ambitioso, & altiero, che dopò hauer fatte molte insolenze, non presumesse anco di farsi adorare. Giulio Cesare anch'egli essendo salito nel più sublime grado della propria grandezza, c'hauesse potuto desiderare, prestò sì liberamente gli orecchi à gli Adulatori, che volle farsi nominare, & dichiarar Re (nome sopra ogn'altro odioso a' Romani, dopò la cacciata di Tarquinio) & ritenne per sempre l'auttorità, & la potenza di Dittatore, che per inanzi si daua solamente à tempo, conferendo gli stati, & honori publici, à chiunque gli piaceua, da che nacque la maleuolenza de suoi soggetti, & finalmente la sua rouina. La grandezza di Pompeo fu quella, che indi à poco lo ruinò, perche impiegando la sua auttorità in fauorire ingiustamente altrui, gli auuenne quello, ch'auuenir suole alle città, che lasciano entrare i nemici fin dentro i più forti luoghi di quelle, diminuendo altretanto le loro forze, quanto aggiungendone à quelli da' quali sono odiate. Il che Silla Dittator Romano ben seppe far intendere al medesimo Pompeo, quando vidde co'l suo mezo portato alla dignità Consolare Lepido, huomo cattiuo, così dicendogli; Ben veggio io, che sei grandemente
,, lieto per hauer vinto questo partito, & veramente che n'hai gran cagio-
,, ne, essendo bella cosa, & magnifica, l'hauer hauuto così gran fauore ap-
,, presso'l Popolo, che in tuo compiacimento, & gratia il più trist'huomo
,, del mondo, ch'è Lepido, habbia conseguito il Consolato in concorrenza

Buon consiglio per la prosperità. *Alessadro.* *Cesare.* *Pompeo.* *Saggia prouidenza di Silla.*

di

di Catulo, ch'è'l maggiore huomo da bene di questa Città: ma bene t'auuertisco ad hauerti buona cura, & à stare con occhio vigilante, & atten to, poiche ti bisogna; hauendo armato, e fatto forte vn tuo grande Auuersario: ilche tutto esperimentò Pompeo non molto tempo dapoi nelle guerre, che suscitò contro di lui il medesimo Lepido, contra cui fu manda to dal Senato, se ben n'hebbe poi la vittoria: ma già non gli auuenne così del fauor prestato à Cesare nell'introdurlo ne gli affari publici, perche fu poco dapoi ruinato da i proprij mezi, co' quali haueua fomentato, e ingagliardito Cesare contra gli altri. Da che possiamo cauar questa eccellente dottrina per tutti quelli, che sono constituiti in auttorità, ouero, che stanno all'orecchie de' grandi, di non esser giamai fautori di tristi, & maluagi huomini; perche si come il verme, che si genera nel piede dell'albero, & cresce con lui, & lo distrugge al fine; così l'huomo peruerso che s'aumenta, & fa grande co'l fauore di vn maggior di lui, finalmen te gli è ingrato, & traditore. Et questa ragione fece, che Archidamide Lacedemoniese rispose ad vno, che lodaua Carilao Re di Sparta, percioche egli si mostrasse egualmente humano à tutti; & come, disse egli, merita di essere lodato colui, che si mostra humano verso i cattiui? Ma ripigliando il ragionamento de gli effetti della prosperità, che non è retta da vera prudenza, & ragione; che cosa può mai esser più odiosa, & c'habbia recate più disgratie all'huomo, che l'orgoglio, il quale, come dice Platone, habita con la solitudine, cioè ch'è tanto odiato, che in fine resta abbandonato da tutto il mondo? & doue si nodrisce egli maggiormente, che nella troppo gran prosperità? Il che ben conobe l'Eccellentissimo Capitan Romano Paolo Emilio, dopò la vittoria c'hebbe contra Perseo Re di Macedonia, poiche desiderando ammonire, & ritener ne i douuti termini le genti da guerra del suo essercito, ragionò loro in simile sentenza: Ecci forse alcun di voi miei amici, & compagni, c'hauendo la fortuna fauoreuole debba gonfiarsi, & gloriarsi della prosperità de' suoi affari, & non più tosto temere l'instabilità di quella, c'hor ne mette auanti gli occhi sì notabil essempio della comune imbecillità humana, soggetta al corso ordinario di vn fatal destino, che continuamente gira? Voi vedete come in vn momento d'hora habbiamo abbattuto, & posto sotto i piedi la casa d'Alessandro Magno, che fu il più potente, & temuto Prencipe del mondo: Voi vedete vn Re poco fa seguito, & accompagnato da tante migliaia di combattenti, ridotto à miseria tale, che prigioniero riceue il mangiar suo, e'l bere per le mani de' suoi nemici. Debbiamo noi però hauer più confidenza nella nostra buona sorte, e stimarla più ferma, & stabile? Certo nò: anzi maggiormente habbiamo da imparare ad humiliarci, & à raffrenar questa folle fierezza; & superba insolenza, dalla qual pare, che la nostra giouentù si lasci vincere per la vittoria da noi ottenuta, & debbiamo aspettar con temenza l'essito di fortuna; à che vorrà

Di non aggrandire li cattiui.

Archidamide.

La prosperità causa l'orgoglio.

Eccellente ragionamento di Paulo Emilio.

con-

condurci l'inuidia della prosperità presente. Marco Aurelio, hauendo vinto Popilione capo de' Parti, gli scrisse in questa guisa: Io t'accerto, & assicuro, che temo più hora dell'auuenire, ch'io non temeua dinanzi la battaglia, perche ella non viene tanto stimata nell'abbattere i vinti, quanto nel vincere, & soggiogar i vittoriosi; La qual consideratione, anco fece, che Filippo Rè di Macedonia, hauendo in vn medesimo giorno hauuta noua di tre grandi, & diuerse prosperità, senza mostrarsene fuor di modo allegro, con leuar le mani al Cielo, esclamò, dicendo; O Gioue, io ti supplico à mandarmi in contracambio qualche mediocre auuersità.

Marco Aurelio. *Filippo.*

Et vn'altra volta hauendo nel Chersoneso rotti gli Ateniesi, & per tal
,, vittoria conseguito l'Imperio della Grecia, ordinò ad vn suo picciol pag-
,, gio, che ogni giorno gli dicesse tre volte, Filippo ricordati, che sei huo-
mo; Tanto temeua, che per l'arroganza della prosperità sua non commettesse qualche cosa indegna di lui. Di che acconciamente lo seppe
,, auuertire Archidamo figliuolo di Agesilao, à cui Filippo vittorioso ha-
,, ueua scritto vna lettera grandemente aspra, & rigorosa, co'l risponde-
,, gli, se tu misuri l'ombra tua Filippo, ritrouerai, che dopò la vittoria ella non è fatta punto maggiore, di quello, che fosse prima. La prosperità, che Ciro Monarca de' Persi haueua sempre hauuta, in tutte le sue imprese, fu causa, che fidandosi troppo di lei, non volle credere al consiglio di Creso, che gli dissuadeua la guerra, ch'era per intraprendere contra Tomiri Reina de Sciti; e n'hebbe infelice successo: ch'ammonendolo Cre-
,, so gli disse; Sappi, che tutte le cose humane hanno vn certo corso, che
,, non lascia felicemente finir quelli, c'hanno hauuto sempre la fortuna
,, prospera; & ciò poteua ben egli dire per l'esperienza di se stesso. Ma
,, Ciro, c'haueua soggiogata l'Asia tutta, parte della Grecia, il Regno di Babilonia, & altri infiniti, che si vedeua vn'essercito di cento vinti mille huomini, si persuadeua insuperabile, & inuincibile: Onde dando la battaglia à Tomiri, vi perdette la vita, & la riputatione insieme di tante belle vittorie; restando superato da vna donna; & tutto il suo essercito tagliato à pezzi. Et certo si come vn soffio di vento basta, per far cadere i frutti più belli da vn'albero, onde s'abbellisce tutto un giardino; così
,, vn poco di disgratia, & vna subita disauentura, pone à terra, & annulla in
,, vno istante la grandezza, le ricchezze, & le comodità de gli huomini; &
,, all'hora, che l'huomo pensa d'edificar il fondamento stabile della sua prosperità, all'hora appunto il tutto si cangia, peruertendosi l'ordine delle nostre concettioni, in vna inaspettata confusione, & disordine.

Archidamo. *Ciro.* *Instabilità delle cose humane.*

Hora veniamo à considerar particolarmente i più comuni effetti dell'auuersità: poche persone sono, se già elle non fossero affatto priue di buon giudicio, che non sappiano, & intendano, quello, che ricerca, durante l'auuersità, il douere: ma di gran lunga poi minore è il numero di quelle, che nelle gran tribulationi, e nelle trauagliose scosse di fortuna, habbi-

Effetti comuni dell'auuersità.

habbino il cuore fermo à bastanza, per imitare, & far quello, che essi tanto lodano, e stimano; ouero per fuggir quello, che in altri biasimano, & riprendono: ma son bene assai coloro, che non meno per l'vso c'hanno di viuer à lor comodo, & agio, che per debolezza, & viltà di cuore, s'abbandonano, & perdono su'l mezo delle angustie, affatto scordandosi i lor primi discorsi. Il che fu da Terentio con breui parole espresso, quando disse; che mentre siamo sani, ci è assai facile il dar quei consigli à gli ammalati, de' quali poi non sappiamo valerci ne' nostri bisogni. Tuttauia l'huomo abbattuto dalle afflittioni diuien humile assai, e si lascia maneggiar facilmente; riceuendo, & ascoltando volentieri gli auuertimenti de gli huomini da bene, & s'egli ha qualche picciol seme di virtù all'hora prende accrescimento in lui: oue all'incontro per la prosperità s'hauria facilmente potuto perdere, & estinguere. Et il trauagliato, che habbia fatto qualche buon profitto nello studio della sapienza, è come l'Ape, che dal Timo, herba amarissima, industriosamente caua il migliore, & più secco mele; & così ne' più noiosi accidenti sà cauar il bene, & l'vtilità, prendendo consiglio, & risolutione, secondo le disgratie, che gli soprauengono, senza dubitar punto, che l'officio de gli huomini saggi, & virtuosi sia, non solamente di desiderar prosperità in tutte le cose; ma anco di sopportar con modestia, & costantemente le auuersità; che si come la fruitione della buona fortuna è comunemente piena di dolcezza, quando se ne serue in bene; così anco la graue sofferenza de gli infortunij è sempre ripiena, & accompagnata da grande honore: essendo, che veramente può esser detto magnanimo colui, & si fa molto meglio conoscere per tale, quando egli nō trabocca punto, nè si piega nelle afflittioni, come s'egli fosse nella prosperità, laquale innalzando anco il core à i vili, & pusillanimi, fa che quando son posti in alto grado d'honore, ò d'altra felicità dalla fortuna, alcuna volta si dimostrano magnanimi, se ben ne sono affatto lontani. Creso Re de' Lidi, essendo priuato del suo stato, e stando prigion nelle mani di Ciro, mostrò maggior virtù, & generosità di core, che non haueua mai fatto nel godimento delle sue grandi ricchezze, per le quali insuperbitosi, volle, che Solone lo stimasse felicissimo. Ma poi trouandosi sopra vn palco, vicino ad esser abbruggiato, si ricordò & seruì in così gran bisogno de i prudenti discorsi hauuti dal medesimo Solone, in proposito della poca sicurezza, che si deue hauere nella felicità humana, & che l'huomo non possa giamai chiamarsi felice, fuor che nell'hora della morte, perilche risoluto di costante, & allegramente morire; volle appresso esser grato di riconoscimento à quel saggio, per il bene che sentiua allhora de' suoi amoreuoli ricordi, per li quali si trouaua in quel punto l'anima ripiena di gioia, chiamando altamente per tre volte il nome di Solone, senza dir verun'altra cosa: di che dimandandogli Ciro la cagione, gli fece replica de i medesimi discorsi, i quali toccorno talmente il core

Frutti dello studio della filosofia.

Creso.

di quel

di quel Monarca, che cangiando tosto il mal talento, c'haueua contrà Creso, lo rimise in piena libertà nel godimento del suo Regno, & lo ritenne appresso di lui, per vno de' suoi primi, & principali consiglieri. I Romani (come dice Polibio) non vbidirno giamai più strettamente alle loro leggi, nè fecero più seueramente conserua della disciplina militare, nè furono giamai tanto auueduti, & costanti, come dopò che i Cartaginesi hebbero sopra di essi la terza vittoria della giornata di Canne: & per il contrario i Cartaginesi nel medesimo tempo altro non haueuano frà loro, che partialità, & fattioni, & le leggi loro non erano giamai state si poco prezzate, nè i magistrati manco stimati, nè i costumi più corrotti d'all'hora, & così dal più alto grado della felicità loro cadettero poco dapoi in total ruina, & i Romani all'opposito rimesso il loro stato tornorno in maggior gloria di prima. La virtù fu sempre, come la palma, percioche quanto più viene oppressa, & caricata, ella tanto più s'innalza, & mostra la sua inuincibil forza, sopra la quale non ha la fortuna possanza alcuna. Che se le auuersità in qualche modo trauagliano l'huomo virtuoso, elle non ponno però abbassare, nè auuilire la magnanimità dell'animo suo, che anzi dimora più fermo, & costante, & sa valersi di tutte le cose per essercitio della propria virtù; laqual, come disse vn antico, senza auuersità s'infiacchisce, & perde il suo vigore. Siamo dunque ben chiari, che gli effetti dell'auuersità sono meno perniciosi all'huomo di quelli, che comunemente apporta la prosperità: questa è di natura superba, prosontuosa, & sempre inuidiata; nè ha chi volentieri le dia libera riprensione, laquale anco è poco ascoltata, & riceuuta da lei: l'altra è semplice, accompagnata da compassione, & pronta à riceuer consiglio, & che moue di più il Christiano ad humiliarsi innanzi la Maestà Diuina, & à fidarsi del tutto, & implorar la sola gratia, & virtù sua. Che trouandosene alcuno, come habbiamo detto, tanto vile di cuore, che si abbandoni sotto il peso delle calamità, e dei trauagli, è d'attribuirne la causa all'ignoranza, & al solo mancamento di buon giudicio, onde resta priuo delle dotte, & sode ragioni, che tendono ad vna dispositione ben costante, nella qual consiste la beatitudine di questa vita. Però se desideriamo accostarsi alla perfettione, che si ricerca, & deue nei saggi, proponiamoci d'imitare i loro essempi, affinche siamo temperati, & costanti in ogni conditione di successi. Noi leggiamo, che Socrate in tutta la vita sua mostrò sempre vn medesimo volto, senza diuenir mai, nè più mesto, nè più ridente, per cosa alcuna ò buona, ò rea, che gli auuenisse; di che fece ferma proua nel sentir la sentenza della sua morte, & nel bere il veleno, che gli fu dato, peroche non patì nè per l'una, nè per l'altra cosa vn minimo pallore, nè alteratione, benche auanzasse l'età di settant'anni. Publio Rutilio Romano, essendo ingiustamente mandato in essilio non cangiò mai faccia, ò modo di procedere, nè volle prender altra veste, che quella, ch'egli soleua portare, benche

I Romani saggi, & costanti nell'auuersità.

Proprietà della virtù oppressa.

Prosperità & auuersità, contrarie l'una al l'altra.

Marauigliosa costanza di Socrate.

Publio Rutilio bandito

benche haueſſero i banditi coſtumè di mutarla; non volendo nè anco laſciar i ſegni di Senatore, nè pregare i giudici ad aſſoluerlo; ma paſsò il reſto de' ſuoi giorni con la medeſima grauità, auttorità, & grandezza, ch'egli haueua tenuta per auanti, ſenza moſtrarſi d'eſſer ne anco in parte diminuito, nè abbattuto da ſorte alcuna di maninconia per la ſtrana mutatione della primiera condition ſua. Quinto Metello ſopranominato Numidico, per hauer ſoggiogata quella natione, eſſendo cacciato in eſſilio per certa fattione, & ſedition popolare, ſe ne andò in Aſia, oue ſtando à riguardar i giuochi riceuette lettere dal Senato, p le quali ueniua auiſato, come i Senatori, & il popolo di comun conſenſo lo richiamauano; e paſsò nondimeno l'allegrezza di queſta buona noua con altro tanta modeſtia, con quanta ſofferenza, e toleranza ſopportò il bando; per il che non uſcì del teatro fin finiti i giuochi, nè moſtrò pure ad vno de' ſuoi amici le lettere prima c'haueſſe ben conſultato à caſa ſua, & deliberato il ritorno à Roma. La medeſima grauità, & coſtanza fece, che Diogene; ſentendo alcuni, che lo riprendeuano, perche i Sinopi l'haueſſero bandito dal paeſe di Ponto; riſpoſe, & io gli hò confinati dentro il Paeſe di Ponto. Et certo che al ſaggio, mentre che viue, qual ſi voglia parte del firmamento deue ſeruir per propria patria; poiche neſſuno deue dentro di quello ſtimarſi bandito, nè foraſtiero. Tutto vien gouernato da Dio con gli ſteſſi elementi: & perciò diſſe Socrate, ch'egli nõ penſaua eſſer più d'Atene, che di Grecia, ma del mondo. Et come penſeremo noi, che quelli, i quali ſi generoſa mẽte ſopportorno la priuatione delle famiglie, de gli amici, e de gli altri beni loro, & fin della patria, al ben della quale poſponeuano la propria vita, habbiano virtuoſamente ſofferto ogn'altro incontro di minore auuerſità? Impariamo dunque, per fine del noſtro ragionamento, che tutte le coſe della preſente vita, non hanno in eſſe più di male, chẽ di bene, che quello, che nel fine prendono; & che ſia noſtro debito il tenerci mezanamente coſtanti, & eguali in ogni ſorte di conditione, ò proſpera, ò auuerſa, che ſia, com'è proprio della vera magnanimità, & grandezza d'animo; non ci innalzando fuori di miſura per alcuna temporal felicità, nè troppo abbaſſandoci nelle auuerſità. Ma aſpettiamo con prudenza, quale habbia, così dell'una, come dell'altra, ad eſſer il fine, che l'huomo virtuoſo, & da bene trouerà ſempre buono nel cambiar del ſuo mortale, & incerto, co'l certo, & immortale.

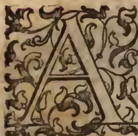
Metello. *Diogene.* *Il tutto ſi deue giudicare per il fine.*

Fine della Ottaua Giornata.

GIORNATA NONA.



Delle Ricchezze. Capitolo XXXIII.



SER. Noi impiegassimo hieri la miglior parte del giorno in discorrer della buona, & cattiua fortuna, della prosperità, & dell'auuersità, che pian piano caminando l'vna dietro all'altra, mostrano di volgere, cangiare, e turbar continuamente i fatti, & desiderij de gli huomini. Et perche facemmo alcuna mention dell'opinione dell'ignorante volgo, che pone il bene, & la felicità, ne i beni corruttibili del mondo, & al contrario mostrammo questa felicità esser infelicissima: poiche rende l'huomo insolente, & arrogante, e porge maggior occasione di piangere, che d'allegrarsi della sua fortuna. Parmi però, che sia da intender meglio la natura di questi finti beni, co'l cominciar dalle ricchezze, delle quali per la maggior parte si rendono serui gli huomini, che de gli altri, ancorche siano causa de' più gran mali.

Felicità infelicissima

AMANA Le ricchezze, disse Epitetro, non denno esser comprese nel „ numero de i beni, poiche ne incitano alla superfluità, & ne distrahono dal „ la temperanza; il che nasce per questo, ch'è molto difficile, che l'huomo „ ricco sia temperato, ouero, che il temperato sia ricco; & si come nessuno sa „ pria seruirsi d'vn cauallo senza freno, così, disse Socrate, non è chi sappia „ valersi delle ricchezze senza ragione.

ARAM. E quasi impossibile, disse Diogene, che la virtù possa habitare, nè in Città, nè in casa ricca; perche le ricchezze ordinariamente rendono superbo, & altiero colui, che le possiede, ingordo all'ammassarle, & auaro al conseruarle, oltra che'l godimento di quelle trahe seco ogni bruttezza, & dissolutione. Ma tocchi ad Achitob, il trattar più ampiamente di questa materia.

Frutti, che apportano le ricchezze.

ACHITOB. Si come i fanciulli di tre, ò quattr'anni, non hanno altra cura, ò pensiero, che giocando, & con alegria passando il tempo, hauer giornalmente il pane, secondo l'appetito loro, senza prendersi pen-

siero niuno de mezi, coi quali lo possano hauere, & che li seranno necessarij, per nutrirsi nella vecchiezza; Così parmi, che gli huomini del nostro tempo faccino l'istesso, quando con vna imprudenza, maggior, che puerile, s'affaticano continuamente ad amassare, & aumentar le loro ricchezze, che gli deuono seruire per si poco tempo, non si curando intanto de i beni certi, & immortali, che gli deuono nottrir eternamente; ancorche l'anima, creata ad imagine di Dio, non possi meglio mantenere, & far apparere la sua diuinità, in questo corpo mortale, quāto nel sprezzar tutte le cose terrestri, humane, & caduche. Hora acciochè non siamo noi di quelli che tanto s'appassionano nell'acquisto della ruina loro, cōsideriamo co'l testimonio de' saggi antichi la natura, & qualità delle ricchezze; & de gli effetti, che producono in coloro, de' quali è grandissimo il numero, che nòn altramente le posseggono, che come se fossero serui di esse. Et appresso essaminiamo alcuni essempi d'huomini Illustri, per più facilmēte indurci al disprezzo di sì perniciosi beni.

Come l'anima dia segni della sua Diuinità.

Della natura, qualità, & effetti delle ricchezze

" L'huomo, dice Socrate, deuria far molta stima delle ricchezze, s'elle fossero cōgiunte con la bōtà; ma anzi ne sono affatto lontane, poiche se i ricchi vogliono seruirsi di quelle, si corrōpono p troppe voluttà; se le vogliono cōseruare, la ruggine le rode, & consuma di dentro; & se desiderano acquistarle, diuengono tristi, & maluagi. Egli non può esser (dice Platone) che l'huomo ad vn tempo sia veramente buono, & grandemente ricco, ma si bene felice, & buono; & quella sentēza, che dice il ricco esser felice, è molto inconsideratamente posta, essendo così fatto parlare proprio de i fanciulli, ouero de i pazzi, rendendo infelici quelli, che lo credono, & approuano. Dalle ricchezze nasce la pigritia & la debolezza; & quelli, che si dedicano ad accumularle, quanto più le apprezzano, tanto meno fanno stima della virtù: così quanto più sie grande la stima, che si fa delle ricchezze, & dei ricchi nella Republica, tanto meno sarà quella, che sarà fatta della virtù, e de gli huomini da bene. Non per ricchezze solo, ma per virtù si pongono in essecution le grandi, & generose cose, & si conseruano le Republiche. Le ricchezze (disse Isocrate) non tāto seruono all'honestà, quanto alla dishonestà; perche elle tirano la licenza de gli huomini à debolezza, & inedia, & incitano i giouani alle voluttà. Gli huomini (disse Tales) son di natura nati alla virtù, ma le ricchezze gli tirano à loro, e con mille incanti gli danno in preda à i vitij, disuiandoli dalle cose certe con falsa apparenza di bene; non permettendo, che colui, à chi sono attaccate, possa intendere, ò saper cosa alcuna, che buona sia, ma lo tirano à i beni esteriori: elle sono insieme troppo arroganti, & timidissime; e s'altri si serue di esse, diuiene lussurioso, & se se n'astiene, miserabile. Elle non lasciano giamai contenti i loro possessori, nè liberi da' trauagli, & da' fastidij, anzi i miserelli, quasi hidropici, che quanto più beono più s'alterano, e tanto meno estinguono l'ardor della sete, quanto più abondano in ricchezze, tanto più cresce'l desiderio d'hauerne, elle sono

Frutti procedēti dalle ricchezze.

procreattici degli adulatori, che fomẽtano la ruina de i ricchi, sono causa
›› di infiniti homicidij,& assassinamẽti,& fanno,che chiunque immoderata
›› mente le desidera, disprezza i beni dell'anima, co'l pẽsar di diuenir senza
›› essi felice; prouocano anco chi ne fa stima,à delicie, & golosità; onde il
›› corpo suo si rende soggetto à mille malattie,& infirmità;in somma nuoco
›› no le ricchezze grãdemente, all'anima, & al corpo, & promouono le sedi
›› tioni domestiche, fin frà i fratelli;rẽdono i figliuoli cõtumaci verso i loro
›› padri,& fãno i padri più aspri a' loro figliuoli. Per queste gli amici si rẽdo
›› no sospetti l'vno all'altro,perche il vero amico,p causa dell'adulatore,nõ
›› è più creduto, & il ricco s'adira cõ quelli, c'hanno la mente retta,rimpro-
›› uerandoli d'arroganza, perche nõ vogliano adularlo, se ben anco odia gli adulatori,conoscendo, che non per altro gli stanno attorno, che per rubbarlo,e per iscemargli le ricchezze. Hor questi mali si può cõmunemente dir,che sian nelle ricchezze. Ma eccone altri ancora,che le accõpagnano pur essecrabili e perniciosi anch'essi; l'audacia,la superbia, l'arrogãza, le cure vili,abiette, e totalmente terrestri,i cattiui desiderij,le pessime voluttà,& gli insatiabili desiderij. Ma s'elle nõ fossero perniciose da se, tanti mali già non hauriano dipendenza, & origine da esse: Per iniusto guadagno si commettono mille homicidij, si spogliano le Chiese, si perde, e rompe la fede;l'amicitia vien violata,si tradisce la patria,le Vergini sono stuprate; & in somma non v'ha male alcuno, che non sia commesso per troppo amor di esse. Quelli (dice Bione) che si dedicano ad ammassar

Malatie essecrabili, che causano le ricchezze.

›› ricchezze, sono ridiculi; essendo,che la fortuna le dona, l'auaritia le con-
›› serua,& la prodigalità le getta via. Bisogna hauer l'anima ricca, disse
›› Alesside che l'argento non è altro, che vna mostra, & vn velo della vita.
Questa è vna cosa cattiua,dice Euripide,ma comune à tutti i ricchi,cioè il viuer malamente.& la causa di ciò,se non m'inganno,è,che essi altro non
›› hanno in animo, che le ricchezze; le quali, per esser cieche, abbagliano
›› gli occhi dell'intelletto loro. Dio non mi conceda punto di vita opulẽte,
›› poiche è sempre accompagnata da tristezza, & fastidio,nè mi dia ricchez
›› ze per rodermi il cuore, ne mi si parli pũto di Plutone(cioè delle ricchez
›› ze) perche non faccio stima di questo Dio, che è sempre posseduto da i
›› più tristi huomini della terra: O ricchezze, sete ben facili sì da portare;
›› ma v'accompagnano sempre infiniti trauagli, disgratie, & tristezze. Co-
›› lui, disse Democrito, che ammira quelli, c'hanno gran ricchezze,& so-
›› no stimati dal volgo ignorãte auuẽturati,è forza, che per cupidità d'haue
›› re,intraprenda,& faccia cose mal fatte,& bene spesso contra le leggi. Et si
›› come l'ebrietà genera la rabbia, dice Aristotile, così l'imprudenza congiunta con la potenza,causa l'insolenza,& il furore. Et in coloro,l'animo de quali è mal composto,nè le ricchezze,nè le forze,nè la bellezza,ponno esser stimati beni, anzi quanto più cresceranno, faranno maggior male à chi ne sarà loro possessore, Non vediamo noi ancora, che della maggior

gior parte degli huomini ricchi, gli vni punto nõ si seruono delle ricchezze loro, perche sono auari, e gli altri le abusano, percioche si sono del tutto dati in preda a' lor dishonesti piaceri, & cosi durante la loro vita sono tutti serui, ò delle voluttà, ò de i negocij, ò del guadagno? Ma colui, come dice Platone, che vuol diuenir ueramente ricco, deue affaticarsi non di accrescere, & aumentar le sue ricchezze, ma di scemar la ingordigia d'hauerne, perche sempre resta pouero & bisognoso colui, che non mette punto di meta alle cupidità sue: ond'è, che l'anima del saggio desiosa di libertà, & che conosce la natura uana de i beni esterni di questa uita, non può cõportar la cura di quelli, sicuro, come dice Plutarco, che si come nõ dà il vestimento calore all'huomo, ma solamente ferma, & cōtiene di dentro il naturale, c'ha in se, impedendo, che non si diffonda per l'aria; così perche altri sia circondato da molte ricchezze, non uiue più quietamente, nè più contento, se dall'interior dell'anima non procede la tranquillità, la gioia, & il riposo suo. Ammassa puro, dice il medesimo Filosofo, oro battuto, raduna dell'argẽto, edifica di sontuosi, e bei palazzi, riempi tutta una casa di schiaui, & tutta una Città de' tuoi debitori; che se tu non domini le passioni dell'anima, se nõn acqueti la tua insatiabile cupidità, & non liberi te medesimo da timore, & pensieri, stima pur di far tanto à pro del tuo riposo, quanto faresti ad vn febricitante dandogli del uino. La vita, dice Platone, non è da se punto allegra, ma ben deue, co'l desiderio delle mezane ricchezze, scacciar il pensiero, che ne fa turbare; perche la superflua cupidità d'hauere, consuma, e rode sempre il nostro cuore: onde auuiene, che bene spesso, si vede fra gli huomini la pouertà miglior delle ricchezze, & la morte della vita. Et certo ch'è grandissimo furore nell'auidità dell'argento; perche quelli, che sono tocchi da questa malattia, vanno dietro alle ricchezze con tanto ardore, che par loro c'hauendole acquistate, non debbano hauer mai più male: poi facendo poca stima di quelle c'hanno, ardono di desiderio d'hauerne dell'altre: come dunque potremo noi chiamar bene quello, che non hà mai fine? & oue l'acquisto è principio del desiderio di hauere? Il cauallo non è tenuto migliore, disse Epitteto, per hauer piu da mangiare, che vn'altro, nè per hauere i fornimenti dorati: ma per esser piu forte, piu ueloce, & meglio ammaestrato: percioche ogni animale è stimato per la sua virtù: & l'huomo sarà stimato lui per le sue ricchezze, per li suoi antichi, & per la bellezza sua? se qualcuno pensa co'l mezo delle ricchezze che la sua vecchiezza sia più facile da sopportare, egli s'inganna di molto; perche ponno ben elle far goder l'huomo delle perniciose voluttà del corpo, ma non però leuargli la tristezza, l'horrore, e'l timor della morte, essendogli anzi causa d'accrescergli il dolore, co'l pensiero d'hauer per forza à lasciarle, quando che sia. In questo breue discorso tolto da gli Antichi, douemo esser fatti certi à bastanza della vanità delle ricchezze; &

Che cosa è l'esser veramẽte ricco.

Di doue procede la felicità, & il cōtento.

Gran furore nell'ingordigia dell'argento.

Ogni bestia è giudicata per la sua virtù.

de i perniciosi effetti, che ne risultano, s'elle non sono possedute, e dispensate con ragion di vera prudenza. Poco appresso vederemo, come debbiamo seruirci di quelle, che Dio ne concede, & che sono giustamente acquistate; & ciò è parte della giustitia, della quale habbiamo à trattare. Fra tanto affinche non dedichiamo il core à cosa tanto friuola, commemoriamo alcuni essempi di persone per sapienza illustri, & degni d'immortal fama, c'hanno del tutto vilippesa, fuggita, e disprezzata la tanta ingordigia d'accumular ricchezze, come peste, & ruina ineuitabile dell'anima.

Essëpi del disprezzo delle ricchezze.

M. Curio. Noi leggiamo di Marco Curio Consolo Romano, primo de gli huomini del suo tempo, c'hebbe per tre volte la gloria del trionfo, per le segnalate vittorie da lui ottenute per honor della sua patria; il qual faceua si poco conto delle ricchezze humane, che per sua maggior possessione egli non haueua altro, che vna picciol capanna alla campagna, assai mal fabricata, nella quale per la maggior parte del tempo, quando si trouaua libero dalle cure, e da gli affari publici, habitaua, lauorando, & coltiuando esso medesimo quel poco di terra, che v'era attaccata: & andando vn giorno alcuni Ambasciatori à visitarlo, il trouorno cocendo appresso il fuoco, per la sua cena, delle rape; & essendogli presentato per parte della loro comunità buona somma d'oro, & d'argento, rifiutandolo disse loro, che quelli, che si contentauano di tal prouisione, com'era la sua, non ne haueuano bisogno, & che stimaua molto più honoreuole il comandare à quelli, che haueuano dell'oro, che il posederlo. *Focione.* Focione Atheniese, essendo visitato da gli Ambasciatori d'Alessandro, fu presentato di cento talenti, che valeuano sessanta milla scudi, che quel Monarca gli mandaua in dono; e domandando loro la causa, perche hauessero così voluto far questo dono à lui, atteso che v'erano tanti altri Ateniesi; gli Ambasciatori gli risposero, ciò esser perche il lor Signore particolarmente lui stimaua huomo da bene, & virtuoso fra tutti gli altri: Ch'egli dunque mi lasci, rispose, parergli, & esser tale; hor togliete, e riportategli il suo presente: & pure era huomo bisognoso, come ben mostra la risposta, ch'e fece al consiglio de gli Ateniesi, che dimandauano qualche contributiön volontaria à ciascuno per far vn sacrificio; & non restandoui altri à contribuire, che lui, che n'era perciò importunato assai; Io haurei vergogna, diss'egli, à darui danari, non hauendo ancora pagato costui qui, mostrandogli vno, che ne lo haueua accomodato di certa somma. *Filopomeno.* Filopomeno capitan generale de gli Achei, essendo stato auttore della congiuntione, & amicitia della Città di Sparta con la sua, i Lacedemonij gli mandorno vn presente di cento vinti talenti, che valeuano settantadue mila scudi; i quali rifiutati, se n'andò subito à Sparta, oue insinuò à quel consiglio, che non erano huomini da bene, nè buoni amici loro, quelli, che cercauano di corromperli, & guadagnarli con l'oro, atteso che poteuano in ogni lor bisogno restar sicuri di potersi valere, & seruire della

virtù di quelli, senza spenderui cosa alcuna; ma che doueuano comprare, & guadagnare per modi mercenarij, & illeciti i cattiui, & quelli, che co i lor sediziosi consigli vsauano di solleuare, & metter in combustione la Città, acciochè, turandogli con doni le bocche, dessero manco trauaglio al gouerno della Republica. Vn gran Signor Persiano stando ritirato dalla sua sua patria in Atene, & conoscendo d'hauer gran bisogno dell'aiuto, & fauor di Cimone, ch'era de' primi della Città, gli presentò in dono due coppe, l'vna piena di Darici d'oro, & l'altra di Darici d'argento; onde il saggio Greco si diede à ridere, dimandandogli qual de' due egli hauesse più caro, ch'ei fosse, cioè amico suo, ò suo mercenario; il Persiano gli rispose, che certamente amaua meglio d'hauerlo per amico: riporta dunque, replicò Cimone, il tuo oro, & argento, perche se io sarò tuo amico, & l'oro, & l'argento saranno sempre al mio commando, e potrò valermene tutte le volte, che n'haurò bisogno. Anacreonte, hauendo riceuuto da Policrate cinque talenti in dono, & trouandosi per lo spatio di due notti trauagliato da diuersi pensieri, intorno al come hauesse potuto conseruarli, ò deuuto impiegarli, glieli riportò, dicendo, che non meritauano il fastidio, ch'egli di già se n'haueua preso. Senocrate rifiutò da Alessandro trenta mila scudi, che gli haueua mandato in dono, dicendo, che non ne haueua bisogno. Come (replicò Alessandro) non hà egli almanco vn'amico à chi dargli? perche in quanto à me il tesoro del Re Dario à pena mi può bastare per dispensare fra' miei. Socrate essendo richiesto dal Re Archelao, ch'andasse à trouarlo, promettendogli di gran ricchezze, gli rispose, che la misura della farina si vendeua in Atene vn doblo, & che l'acqua l'haueua per niente. Parerebbe ancora (disse quell'altro filosofo) che io non hauessi del bene assai, hauendone à bastanza, poiche me ne contento: Et che altro, disse Menandro, è necessario al viuer nostro, che queste due cose, pane, & acqua? Bias veggendo la Città sua douer essere assediata, senza speranza di soccorso, se ne fuggì via, nè volendo caricarsi delle sue ricchezze, come faceuano gli altri, da alcuni da quali gli fu domandata la cagione, rispose ch'e' portaua tutti i suoi beni con lui, intendendo li inuisibili doni, & gratie dell'intelletto: & in vero l'oro, & l'argento, non è altro, che poluere, & le pietre pretiose non sono, se non arena del mare. Nè debbiamo (come disse Pitagora) persuaderci, che queste ricchezze siano nostre, poiche non le portiamo dentro dell'anima. Al qual proposito Socrate, vedendo, che Alcibiade si teneua potente per la gran quantità di terre, che ei possedeua, gli mostrò vna carta vniuersale del mondo, dimandandogli, se riconoscerebbe le sue terre nel territorio Attico, e rispondendo Alcibiade, ch'elle non vi erano descritte, & come dunque, soggiunse all'hora il Filosofo tu ti glorij d'vna cosa, che non ha punto di parte nel mondo? L'uno de i mezi, che tenne Licurgo, del quale molto si seruì nella riformatione dello stato de Lacedemo-

Cimone.

Anacreonte

Senocrate.

Socrate.

Bias.

Che cosa sia l'oro, & l'argento, & ogni possession terrena.

Licurgo bã disce l'oro, & l'argẽto demoniesi, fu il bandire ogni moneta d'oro, & d'argento, dando solamente corso à vna moneta di ferro, del quale vna libra non valeua altro, che sei dinari. Bandendo in tal guisa da essi l'ingordigia delle ricchezze, che sono così ben causa della ruina delle Republiche, come degli huomini particolari. La qual consideratione fece dire à Platone, che non voleua i Prencipi, & Gouernatori della sua Republica, nè le sue genti d'arme, & soldati, hauesse alcun maneggio d'oro, ò d'argento; ma che dal publico gli fosse dato, quanto era loro necessario. Perche si come le vesti lunghe sono d'impedimento à i corpi, così sono le gran ricchezze all'anima. Se dunque desideriamo viuer felicemente in tranquilità, & riposo delle anime nostre, con allegrezza di spirito, impariamo con l'essempio di tanti gran personaggi à ritirar del tutto la nostra affettione dal desiderio delle ricchezze mondane; non istimando contento nè piacere (come disse Diogene) quello, ch'è corrutibile, & che può render l'huomo più tosto peggiore, che migliore. Sappiamo di più (come dice la scrittura) che non si può seruire à Dio, & alle ricchezze insieme; & che tutti quelli, che le bramano, cascano in tentatione, & ch'è peggio, in molti desiderij folli, & noceuoli, che cacciano gli huomini in distruttione, & perditione; di che pur troppo habbiamo giornalmente euidenti testimonij innanzi gli occhi. Oltra l'essempio, che il Diuin Verbo ne insegna di quell'huomo arricchito in ogni abondanza, che disse all'anima sua, che poi ch'ella haueua radunati tanti beni per molti anni, si riposasse, & attendesse à darsi buon tempo: & nondimeno il giorno medesimo gli conuenne pagar il tributo di natura à sua ruina, & confusione. Noi dunque instrutti dallo spirito della sapienza, tesaurizziamo solo in Giesu Christo le ricchezze permanenti di sapienza, di pietà, & di giustitia, le quali, per la sua gratia, ponno farne viuer con lui eternamente felici.

Luc. 16. *1. Timot. 6* *Luc. 12.* *Ricchezze delle quali deue tesaurizar l'huomo.*

Della Pouertà. Capitolo. XXXIIII.



ACHITOB. Hora, c'habbiamo veduta la natura delle ricchezze, e i più comuni effetti, che prouengono da esse, & che non può alcuno dubitare, che la principal causa, che induce gli huomini à desiderarle tanto ardentemente, sia il timor di cadere in pouertà, stimandola con falso giudicio vn grandissimo male: son di parere, ch'entriamo in particular consideratione di quella, affinche non restiamo da si falsa persuasione per conto alcuno ingannati, e ci lasciamo trauiar dal drittto camino della virtù.

Causa del desiderio delle ricchezze.

ASER. La pouertà (disse Diogene) è vno aiuto alla filosofia, & è da

se medesima dotta; percioche quello, che cerca la filosofia di farci conoscer con parole, ci vien persuaso dalla pouertà con gli effetti.

Pouertà aiuto alla filosofia.

AMANA. I ricchi (disse Socrate) hanno bisogno di molti precetti, cioè, che viuano frugalmente, & sobriamente; che essercitino i corpi, che non si piglino troppo piacere in ornarli, & infiniti altri, i quali ne insegna la pouertà da se stessa. Ma sentiamo il discorso d'Aram, sopra il proposto soggetto.

ARAM. Qualhor considero, che la terra, nostra comune madre, prodiga in darne tutte le cose necessarie all'humana vita, ne hà tutti cauati fuori del suo ventre nudi, e tali ancora ne deue riceuere dentro di se vn'altra volta, non posso veder cagione alcuna, onde alcuni si debban chiamar poueri, & altri ricchi; essendo che il principio, l'essere, & il fine della temporal vita di tutti gli huomini, nō siano dissimili in cosa alcuna, se non in questo, che gli vni habbiano, durante questo picciol momento di vita, in abondanza, & superfluità quello, che gli altri hanno solamente secondo la loro necessità. Ma parmi bene assai fuor di proposito, & senza alcuna apparenza di ragione, che quelli, che noi chiamiamo, secondo la volgar opinione, poueri, sono riputati, anzi essi medesimi comunemente si reputano, manco fortunati, che i ricchi, & per modo di dire, figliuoli bastardi, & non legittimi, per non esser egualmente accomodati de i beni della lor madre, cioè delle ricchezze del mondo, onde si sentono tante mormorationi, & lamenti; perche primieramente non vediamo alcuno, ne anco frà i più indegni, & miserabili (se già non è per qualche estraordinario infortunio) che sia di modo inhabile, & inetto, che non guadagni con qualche fatica, & industria (premio del peccato) quello, che gli è necessario per sostentamento della sua vita, cioè il vitto, & il vestito, nè che, per mancamento di quelli, ancorche spesso ne patisca, giunga più tosto al fin de gli anni suoi: oltra che quanto ai veri beni eterni, & incomparabili del nostro comun padre, la parte, & portion sua non è in cosa alcuna manco di quella dei più ricchi: anzi bene spesso ponno i poueri esserne ricōpensati, & auantaggiati sopra gli altri in questo, che ritiratisi dal pensiero, & gouerno di molte cose terrene, si sentono tāto più rapiti per gratia speciale, & diuina (se nōn vi pongono impedimento) alla meditatione, & contemplatione delle celesti: per il che, è loro assai facile il cauar grande, & fermo contento nella vita presente, per la certa speranza dell'intiero godimento di quelle, che gli sono preparate nell'immortalità beata della vita seconda. Nè v'ha cosa alcuna più certa di questa, che si come il Sole si vede molto meglio nell'acqua chiara, & netta, che nell'acqua torbida, ò in vn fangoso fossato, così la chiarezza diuina luca maggiormente negli animi non dediti alli beni del mondo, che in quelli, che ne sono imbrattati, & cōmossi dalle affettioni, & cure terrestri, che le ricchezze dietro si tirano. Et perciò N.S.Giesu Christo volendo egli me-

Cōtra quelli, che credono i poueri più sfortunati, che i ricchi.

Bella cōparatione.

medesimo insegnarne così vtil dottrina, disse à colui che lo ricercò di quel c'hauesse à fare per posseder l'eterna vita, se uuoi esser perfetto, vendi quello, che hai, & dallo a' poueri, & seguimi, c'haurai vn tesoro in Cielo, soggiungendo in oltre, esser difficile ad vn ricco l'entrar nel regno de' cieli. Et qual pazzia di gratia saria mai quella d'vn padre di famiglia; se diuidendo fra' suoi figliuoli i proprij beni, all'vno, come primogenito, ò da esso più amato, lasciasse il godimento principale della casa per heredità; & à gli altri, i beni materni, assai minori, & solamente per il lor vitto, & nondimeno giudicasse questi più auantaggiati, & meglio riconosciuti, che l'altro? ma qual comparatione, ditemi vi prego, può esser giamai fra le maggiori mondane, e transitorie ricchezze, co'l fermo, & permanente bene dei celesti tesori, quando elle non sono comparabili ad altro, che à niente, essendo anco più inferme, & accompagnate oltre à cio da gli innumerabili perniciosi mali già per noi dimostrati, e intesi? Et che ponno elle aggiungere di ventura, & di felicità più ai ricchi, che ai poueri, accioche questi debbano esser giudicati suenturati? leuate ai ricchi (dice Lattantio) l'insolenza, & il vanto, che non sarà più differenza alcuna fra i poueri, & i ricchi. Che se chi ordina la conditione degli vni, & degli altri, & prouede anco à gli animali irrationali di nodrimento, ne cô parte quanto colla infallibile, & eterna sua prescienza conosce esserne di bisogno; di che ci possiamo noi à ragion lamentare; se non se, hereditarij del vile, e dannoso vitio della ingratitudine del primo huomo, vorremo porre in oblio tâti già riceuuti beneficij. & che ne vengono dì per dì côceduti, & promessi dalla bontà, & gratia sua Diuina? In vn conuito (disse Epiteto) ci contentiamo di quello, che ne vien dato, e stimiamo atto di grande imprudenza, & villania il domandar à chi ne inuita alcuna altra cosa di più: & come saremo noi in questo mondo così impudenti, e sfacciati, che domandiamo à Dio delle cose, ch'egli non vuole in alcun modo concederne, e non più tosto ci contentiamo, e seruiamo di quelle, che liberale, & gratuitamente ci ha donate? Ma se di più vogliamo considerare i frutti grandi, & indicibili, che porta seco la pouertà, & de' quali ella ne può far godere in questa vita, senza dubbio ella deurà esser stimata mille volte più fortunata, che la ricchezza. Sentiamolo dalla bocca degli antichi. La pouertà (disse Aristofane) è maestra dei costumi. La pouertà (disse Arcesilao) pare aspra in vista, & roza, & fastidiosa, ma ella è nutrice di buona prole, come quella, che ci usa alla frugalità, & all'astinenza: in somma ella è una scuola d'ogni virtù. Le ricchezze sono piene di vitij (dice Euripide) ma la pouertà è accompagnata dalla sapienza, & tutti gli huomini da bene si contentano delle cose necessarie: che se fanno sacrificio ai Dei con ogni poco di incenso nella mano, sono più tosto essauditi, che quelli, che occidono molte vittime; perche i poueri, come dice Menandro, sono sotto la custodia di Dio, & è meglio posseder pochi

Matt. 19.

Differēza dal pouero al ricche.

Frutti grā di, che porta la pouertà.

beni

beni allegramente, che molti con tristezza. Co'l desiderar poco (disse ,, Democrito) la pouertà agguaglia le ricchezze: & se tu non desideri mol- ,, te cose, il poco ti parrà assai. La pouertà (disse Anaximene) rende lo ,, spirito più viuace, & pronto, & gli huomini più eccellenti à tutto quello, ,, ch'è necessario alla vita humana, perche ella è eccellentissima maestra ,, del sapere. La vita dei poueri (disse Aristonime) è simile alla nauiga- ,, tione, che si fa lungo le riue del mare, & quella de i ricchi, à quella, che ,, si fa in alto mare: essendo ch'a primi è assai facile il gettar l'ancora, & saluarsi à terra: ma non così à gli altri: perche non sono più in loro pote- re, ma della fortuna. Non fuggire punto la pouertà (disse Hipseo) ma l'ingiustitia: perche nessuno è stato punito per esser pouero, ma si bene per essere ingiusto: & così la vita dell'huomo non è lodeuole, percioche egli sia ricco, ma si bene perche sia giusto. La fame (dice Plutarco) non genera giamai adulterio, nè il mancamento dell'argento la lussu- ria, & perciò la pouertà è vna breue temperanza. Se tu sei nato fra i Persi, disse Epiteto, là viuerai felicemente, e non procurerai di viuere in Grecia. Non sei tu dunque pazzo, à non cercar più tosto di viuer quie tamente in pouertà, poi che sei nato in quella, che sforzarti con tanto tra- uaglio d'hauer delle ricchezze per viuere? si come è meglio dormire in ,, vno assai picciol letto essendo sano, che in vn grande, e spatioso amma- ,, lato: così è molto meglio viuer con pochi beni in riposo, che con mol- ,, ti in trauaglio, & fastidio. Perche non è la pouertà, che causa i trauagli, ne le ricchezze, che liberano altrui da timore: ma la ragione, che induce l'huomo à non desiderar le ricchezze, & à non temer punto la pouertà. Se le cose parlassero così bene, come noi (disse il saggio Bione) & che fosse lor permesso il disputar con noi: non potria forse la pouertà ragio- neuolmente dire: O huomo, perche vuoi tu combatter contro di me? per- che mi sei tu nemico? t'hò io forse rubbato qualche cosa? t'hò io fatto ri- ceuer qualche ingiuria, ò priuatoti di qualche bene? t'hò io tolto la pru- denza, la giustitia, la fortezza? Ma tu temi che le cose necessarie ti man- ,, cano. Che? le strade non sono elle piene d'herbe, & di frutti, & le fontane ,, d'acqua? Non hai tu tanti letti, quanto è grande la terra, & tante coperte, ,, quante sono le foglie? Non hai tu co'l mio mezo vn buon cuoco, cioè la fa ,, me, che ti fa di bonissime salse? & colui, che ha sete, non ha egli vn gran ,, piacer à bere? pensi tu, che alcuno possa morir di fame, per non hauer ,, delle pernici, e de i manicaretti: ò di sete, per mancamento di vino delica ,, tissimo, & rinfrescato con la neue? tutto questo non serue d'altro, che di ,, dannose delicie. Puoi tu nè anco dir d'hauer bisogno di casa, hauendo ,, nelle Città tanti bei tempij? Hor che si potria, ò sapria mai risponder alla ,, pouertà, quando ella così dicesse? Colui certo, che hà la virtù, possede tut- ,, ti i beni, poi ch'ella sola fa gli huomini felici, nè ciò si può dir meno dal ,, pouero, che del ricco. Perche quelli, che pensano (disse Tales) che la ,,

Fugire l'in iustitia nō la pouertà

Eccellente diffesa per la pouertà

pouertà

pouertà impedisca la filosofia, & che le ricchezze l'aiutino, s'ingannano grandemente: & che sia così, quanti stanno più lontani dallo studio per le ricchezze, che per la pouertà? Non vediamo noi, che i più poueri sono quelli, che filosofano più volẽtieri, & che i ricchi per causa del loro argento, & negotij, non lo ponno fare? A questo volle anco alluder Teonio co'l dir che assai più genti siano perite per esser troppo satolle, che per fame & disagio. Ma perche meglio ancora si vegga, che la pouertà sia più quieta, & più prezzata, che la ricchezza, vdite questo essempio: che Aristide, chiamato il giusto, fù più tosto eletto essendo pouero per leuare il tributo, che tutti i ricchi in Atene, & Callias il più ricco di tutti gli Ateniesi, ricercò per tutti i mezi di hauere la sua amicitia, doue l'altro non faceua molto conto di lui. Epaminonda non fù chiamato Semideo, nè Licurgo saluatore, per esser abondanti di ricchezze, & serui delle loro passioni; ma percioche cõtenti della loro pouertà, furno d'infinitio giouamento, & vtile alla loro patria. Possiamo dunque raccoglier dalle sentenze di tanti grandi, & virtuosi huomini vn sicuro testimonio del bene, & dell'vtilità, che seguono ordinariamente la conditione de i poueri. Et per proue inuincibili, nõ habbiamo noi gli essempi della vita d'infiniti saggi, & dotti filosofi, i quali cedendo volontariamente, e del tutto disprezzando le ricchezze, si ricouerorno nell'Academia, che volgarmente chiamauano scola di pouertà, per iui goder de i tesori della sapienza, & della virtù? Anzi, ch'è più, noi trouiamo la pouertà esser stata la sola, & principal causa d'arricchir molti, di questo indicibil tesoro, seguendo quel detto d'Aristotile, che la calamità sia spesso occasione di virtù. Zenone fondator dell'Academia degli stoici, dopò hauer posseduto gran beni, & fatte molte perdite, non gli essendo restato altro, che vna naue per mercantare, la qual dopò intese esser perita in mare; tu fai bene (disse egli) fortuna à lasciarmi tutto allo studio della filosofia: al quale anco dapoi continuamente attese. L'essilio, & il bando di Diogene scacciato dal suo paese, fù la causa, & il principio del suo studio nella filosofia: & se ad alcuno pareià questo difficile, che vn'huomo pouero possa diuenir sapiente, essendo, che anco studiando bisogna nutrir il corpo; vegga quello, che Cleante rispose ad Antigono Re di Macedonia, che gli dimandò, s'ei voltaua sempre la mola del molino: si signore (rispose egli) io la meno ancora, & lo faccio per guadagnare il mio vitto, senza lasciar punto la filosofia. Quanto era grande, & generoso l'animo di questo personaggio, che dopò hauersi affaticato, con la medesima mano, con la quale s'adoperaua in voltar la macina, scriueua della natura di Dio, & de i Cieli? Alcuni altri dicono, che egli seruiua di portare acqua ad vn giardiniero, con cui guadagnaua il suo viuere, & ciò faceua la notte solamente, per hauer poi il giorno libero in vdir disputare i filosofi. Questi mi fa ricordar di due altri chiamato l'vno Menedemo, & altro Asclepiade, i quali

Essempi, che la pouertà sia stata più prezzata che la ricchezza.

Zenone.

Diogene.

Cleante.

accusati

accusati innanzi gli Areopagiti giudici supremi in Atene, come persone otiose, & che non possedessero alcun bene, per intender da essi di che viuessero; niente altro risposero, se non che se ne informassero dal lor hoste, che era vn fornaio, il qual fatto chiamare testificò, come s'impiegauano tutto il giorno nello studio delle lettere, & la notte burattauano la sua farina; per il che egli daua à ciascuno vn pezzo d'argento, co'l quale viueuano. Ma che? poche cose bastauano al bisogno del viuer di questi virtuosi huomini, poiche per la maggior parte si contentauano di pane, e di acqua, & il più delle volte in luogo di pane, di herbe, & di frutti, de' quali Pitagora sempre visse; trouando tanto contento, & felicità in simil sorte di vita, quanto leggiamo di vn Filoxeno, che non hauento ancora cominciato à gustar i primi frutti dello studio, & essendo del numero di quelli, che gli Ateniesi mandauano per popolare vna nuoua città in Sicilia, toccatogli per sua parte vna buona casa, cō molta entrata, onde poteua viuer assai comodamente, & conoscendo, che le delicie, la voluttà, & l'otio, regnauano senz'alcuno essercitio di lettere in quella parte, rifiutãdo il tutto, & ritornando in Atene; per li Dei, dis's'egli non mii perderanno punto, questi beni, ma io sì ben loro. I tanti virtuosi frutti, che nella pouertà si ritrouano, diedero occasione ad vno antico di dire; che il sopportarla patientemente, era virtù di fortezza, ma il desiderarla, era lode di sapienza. Hora percioche, per qualunque ragione si possa allegare à gli huomini, fora, se non del tutto impossibile, almeno difficile il dispogliarli dell'odio, & timore, della pouertà, che naturalmente fuggono: impariãmo da gli antichi à rettamente inteder, chi sia colui, che debba tenersi pouero. Diogene fù vna volta visitato da Alessandro, che gli disse; io veggo ben Diogene, che sei pouero, & hai bisogno di molte cose, per ciò domandami ciò, che vuoi, che io te lo donerò subito: & questo eccellente Filosofo, sprezzando le offerte de' tali beni, de' quali egli non haueua bisogno rispose: qual di noi due, Alessandro parti, c'habbia più necessità, & per tal ragione meriti d'esser chiamato più pouero, ò io, che non desidero altro, che la mia tazza di legno, con vn poco di pane; ò tù, ch'essendo Re di Macedonia, ti esponi à tanti pericoli per estender il tuo Regno, tanto oltre, ch'appena il mondo basta à terminar la tua ambitione, & à contentare la tua auaritia? Il Monarca ammirò tanto la magnanimità di quel personaggio, che disse ad alta voce queste parole: se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene. Mario Consolo Romano, facendo la distributione delle terre frà i suoi Cittadini, ne dette à ciascuno solamente quatordici campi, & intendendo, che non se ne contentauano alcuni, e ne domandauano di più: Già non piaccia à Dio, disse loro, che alcun Romano stimi poca, qlla terra, che basta p nutrirlo, tãto da qsti saggi era stimata bella, & laudabil cosa, il cōtēto del poco, & à sufficiēza quãto vano il pēsar solo ricchi, quelli, che abondantemēte n'erano proueduti.

Menedemo, & Asclepiade.

Pitagora.

Filoxeno.

Bella sentenza.

Chi sia colui, che debba, tenersi pouero.

Dire notabile a Alessandro.

Mario.

Et per

Lode del contẽto di poco.

Et per dir la verità, essendo Dio solo quello, che semplicemente, & assolutamente non ha bisogno di cosa alcuna, è facile à presupporre, che la più eccellente virtù dell'huomo, & la più participante della Diuinità, „ debba esser quella, che lo faccia hauer minor bisogno delle cose. Et „ perciò disse Socrate, che il non desiderar cosa alcuna (intendendo di „ quelle del mondo) è in certo modo vn esser simile à Dio. Et come chia „ meremo noi pouero colui, che ha l'anima ricca di pregiate, & rare per- „ fettioni? Cicerone scriuendo ad Attico, disse che l'Amico non era te- „ nuto di procurar all'amico, se non queste tre cose; che egli stia in sanità, „ che sia honorato, & non patisca necessità. Hor, che tutto questo si troui „ nell'huomo temperato, & magnanimo, lo possiamo veder ne gli effetti „ della sobrietà, della quale habbiamo già ragionato, e dell'honore, che non si allontana giamai dalla virtù più, che l'ombra dal corpo: habbiamo similmente toccato nel presente discorso, & appresso mostrato, che il nodrimento, & il vestire, secondo la necessità, sono comuni anco a i più mendici, & così l'huomo virtuoso non potrà chiamarsi pouero.

due cose da procurare all'amico.

Ma concediamo ancora alla comun l'opinione de gli huomini mondani, che la pouertà, & necessità delle ricchezze terrene fosse odiosa, & da vilipendere, ciò sarà in quella, che deriua dall'accidia, dall'ocio, & dall'ignoranza, ouero da spesa inutile, da lussuria, & da superfluità, ch'esser possa riprensibile, vergognosa, & da fuggire; perche quando la pouertà si troua in vn huomo di buona vita, industrioso, diligente, giusto, ardito, & saggio, ella allhora gli serue di gran proua di magnanimità, & grandezza di cuore, per hauer applicato l'animo à cose grandi, & alte, & non à tanto picciole, & vili, come sono le ricchezze del mondo.

Qual pouertà possa esser odiosa.

Di questo numero si può dire fra molti altri, che sia stato Aristide, Capitano, & Gouernatore dello stato d'Atene, del quale habbiamo già parlato, & il quale dopò molti bei carichi, & grandi, ch'egli essercitò per il bene della sua patria, se ne valse tanto poco, che morto esso non si trouò tanto de' suoi beni, che bastassero per farlo sepelire, & soleua dire, che so- „ lo quelli doueuano vergognarsi d'esser poueri, che tali erano contra lor „ voglia: & ch'era cosa più rara, & degna di maggior laude, il por- „ tar virtuosamente, & magnanimamente la pouertà, che il saper ben ser- „ uirsi delle ricchezze. Così la pouertà non è giamai accompagnata da vergogna, se non per quelli, che ne restano oppressi per negligenza, ò per cattiuo gouerno de i beni, che Dio gli ha posto in mano, per non esserne fedeli guardiani, & dispensatori, nelle opere di Carità. Et perciò disse Tucidide, che non era cosa brutta il confessar d'esser pouero, ma sì bene esser per proprio mancamento. Cauiamo dunque alcun giouamento, da quanto habbiamo intorno à ciò discorso, discoprendo, e denudando quel vecchio errore, che già si lungo tempo và serpendo per le fantasie de gli huomini, che la pouertà sia si graue, e insopportabil male;

Aristide assai pouero.

essendo più tosto cagion d'infiniti beni, e diciamo con Pitagora, che sia molto meglio hauer l'animo tranquillo, & riposato, dormendo sopra la terra, che l'esser tribolato in vn dorato letto. Et conosciamo, che'l posseder pochi beni terreni, non deue esser chiamato pouertà, percioche abondano tutte le ricchezze nella conoscenza, & sicurezza della gratia, & bontà paterna dell'Auttore, & Creator di tutte le cose, lequali egli presenta liberalmente à tutti senza eccettione di pompa, nè di grandezza, & che maggiormente, quando continuando la cura, che si compiace prender di noi, egli ne concede, se ben non senza nostra fatica, & sudore, di che nutrirci, & vestirci semplicemente, & con modestia conforme alla nostra necessità saressimo ingrati, & del tutto indegni dell'assistenza del suo aiuto, & fauore, & delle eterne sue promesse, se mal contenti, & senza ringratiarlo della nostra conditione, ce ne lamentassimo, & adirassimo, inuidiando quella de gli altri; con depore volontariamente la nostra primogenitura per vn desiderio di gola, in luogo di conseruarci la possessione della diuina heredità, nella qual consiste la perfettione d'ogni riposo, & contento, & d'ogni gloria.

Oue bisogni cercare tutte le ricchezze.

Dell'Otio, & Accidia, & del Giuoco. Capitolo XXXV.



RAM. Essendo cagion di tutte le passioni de gli huomini due cose, cioè il dolore, & il piacere; desiderano sempre l'vno, e temono, & fuggono l'altro. Ma la cagione del maggior male, che loro auuiene, è, che questi desiderij, & affettioni nati da principio con essi, crescono, & aumentano lungo tempo, inanzi che possano hauere alcun giudicio formato con la vera intelligenza delle cose: Onde naturalmente sono tanto più inclinati al male, che al bene, quãto, per lungo habito nel vitio, vengono facilmente spinti à seguir l'appetito della loro sensualità, oue cõ torto, & falso giudicio stimano consister il piacere, tenendo per dolore il non compiacerle. Così guidati da imprudenza, & quasi ciechi caminando, prouano ordinariamente vn fine del tutto contrario alle loro intentioni; si come possiamo vedere in quelli, che proponendosi di viuer comodamente in allegrezza, in piacere, & in riposo, rifiutano l'intromettersi in cose di momento, & proprie dell'eccellenza della virtù, per viuer in ocio, dal quale allettati, danno luogo à molte false voluttà, per le quali s'incontrano, & intricano appunto in quegli affanni, & miserie, ch'anzi essi più procurano di scansare, come nel discorso di questo abomineuol vitio dell'accidia direttamente contraria alla perseueranza,

Come l'huomo sia spinto da sensualità.

parte

parte della fortezza meglio potremo intendere. Il discorso della qual materia propongo hora à voi compagni, perche ne trattiate ampiamente.

ACHITOB. Ancora che noi manchiamo assai della grande eccellenza di spirito, che ne conuerebbe; non è però per modo alcuno da lasciar-
» ci tirar dall'otio; ma si bene da perseuerantemente seguir quello, che hab
» biamo saggiamente sperato d'ottenere, perche (come dice vn certo aut-
» tore) quello, che si fa, & reitera spesso, con perseueranza replicato, si riduce à buon fine.

ASER. Gli huomini senza adoperarsi in qualche cosa, dice Cicerone, imparano à far male, & per l'otio i corpi, & gli animi diuengono languidi, ma con l'operare ottengono le cose grandi, anzi che l'affaticarsi è vn'operatione per anco dopò la morte. Ascoltiamo dunque Amana, ch'à nostra instruttione tratterà più ampiamente intorno alla proposta materia.

La fatica è vn'operatione perpetua.

AMANA. Si come noi honoriamo & ammiriamo con grandissime lodi quelli, n'quali ne par di conoscer alcune eccellenti, & singolari virtù; così disprezziamo quelli, che pensiamo non hauere, nè uirtù nè cuore, nè forza, & che vediamo non giouare, nè ad essi medesimi, nè ad altri, per non tener arte, ò industria, ò pensiero alcuno di che si sia; ma se ne stanno otiosi, & pigri; & per dire la uerita, i costumi, le conditioni, & la natura di tali huomini si corrompe del tutto, & la sua conuersatione si come è inutile così è odiosa, & da fuggire. Essendo l'Accidia madre, & nutrice del uitio, che consuma, & guasta il tutto; fù per cio benissimo ordinato nella primitiua Chiesa, che ciascun viuesse della sua propria industria, accio che gli otiosi, & accidiosi non consumassero inutilmente i beni della terra. La qual ragione diede luogo à quest'antico ordine Romano, raccontato da Cicerone nel suo libro delle leggi. Che non potesse alcuno andare per la città, se non portaua il segno di che viueua. Onde Marco Aurelio facendo mentione della diligenza degli antichi Romani, scrisse, che si essercirauano tutti con tal ardore nelle fatiche, & lauori, che hauendosi vn giorno grande necessità di mandar una letttera lontano due, ò tre giornate, non si trouò mai in tutta la città un'huomo otioso, che la portasse.

L'accidia, è madre d'ogni vitio.

Quel grande Oratore, & Filosofo Cicerone uolendoci insegnare, in qual odio & abominatione debbiamo hauer l'otio, come cosa conrra natura, mostra, che gli huomini sono veramente nati à buone operationi, affermando, che l'anima nostra ne deue seruir per vn sufficiente, & inuincibile argomento di ciò, essendo ch'ella non si quieta giamai, ma stà in moto, & attione continua: & per la medesima causa loda grandemente Scipione, il qual soleua dire di non esser giamai manco in riposo, che quando riposaua; dando per questo ad intendere, che quando egli non era occupato ne gli affari importanti del publico, i suoi particolari, & lo

L'otio, è cõtra natura.

studio

ſtudio nella ſcienza, no'l laſciauano però mãco occupato; & che nella ſolitudine ſi consigliaua con ſe medeſimo. Egli pare, dice queſto padre dell'eloquenza, che la natura ricerca più dall'huomo delle attioni per il giouamẽto degli huomini, che la perfetta conoſcenza di tutte le coſe; percioche queſta conoſcenza, & contemplatione delle opere di natura, parerebbe mancare, & eſſer diffettoſa, ſe non v'andaſſe appreſſo qualche attione virtuoſa; la qual gioua à tutti gli huomini, ſeguendo quello per che la natura ne hà generati, che à baſtanza ſi moſtra eſſer miglior, & più eccellente. Similmente ſe queſta virtù, per laquale la ſocietà humana vien conſeruata, non è congiunta alla conoſcenza delle coſe, queſta conoſcenza parerà eſſer morta, & inutile. Et perciò il filoſofo Chriſippo diſſe, che la vita degli huomini di ſtudio otioſo non era in niente differente da quella de i volutuoſi; così nõn biſogna, che noi filoſofiamo per paſſatempo, ma per giouare à noi, & agli altri. Che ſe l'attione è tanto neceſſaria cõ lo ſtudio, & contemplatione, per render la vita laudabile; oue altramente reſta quaſi morta, & otioſa: che diremo noi di quella, che è priua & di ſtudio, & d'attione, ſe non che ſia più beſtiale, che humana? Et quante migliara di huomini ſono al mondo, che viuono in queſto modo, & più in Francia, che in altra natione? anzi, che molti otioſi hauendo manco penſiero, che le beſtie, tralaſciano fin di prouederſi delle coſe neceſſarie alla vita preſente. Fra i precetti enigmatici, che diede Pittagora a' ſuoi diſcepoli, queſto ne fù vno; Guardati bene dal ſedere ſopra il banco. volendo inferire, che ſopra il tutto biſognaua fuggir l'otio, & la pigritia. Così quando vorremo entrar in conſideratione de i mali, che ne rieſcono, non ha punto di dubbio, che non li fuggiamo, come peſte delle anime noſtre, & molto da temere in vna republica; percioche elle aprono le porte ad ogni ingiuſtitia, accendono il fuoco della ſeditione, che fa la ſtrada ad ogni ſpecie d'empietà; & ſono di più cauſa di far trouar infinite falſe, & pernicioſe inuentioni, per rimediare alla pouertà, che deriuano per il più dal medeſimo fonte dell'otio. Queſto fu quello, che diede occaſione ai ſaggi, & antichi Re d'Egitto, d'impiegar il lor popolo otioſo à cauar la terra, & farne conſtruer le gran piramidi; la principal delle quali viẽ poſta dagli Iſtorici fra le ſette merauiglie del mõdo, non s'eſſendo potuta finir di tutto punto, ſe nõ nello ſpatio di vinti anni, lauorãdoui attorno del continuo trecento ſeſſanta mille huomini. I Capitani, & Generali de' Romani non temendo manco ne i loro eſſerciti, che dentro le città, i dannoſi effetti dell'otio, faceuano affaticar i loro ſoldati intorno alle foſſe, quando non erano trauagliati da i nemici, ſi come fece Mario sù per il Rodano; & l'Imperator Claudio, godendo vna pace ferma, fece fare il canale fucino, per accomodar Roma di buone acque, nella quale opera furono impiegati per lo ſpatio di dodici anni intieri, trenta milla huomini, al giorno. Adriano, quando vedeua la pace generale nel ſuo Imperio, ſi

Quanto l'attione ſia neceſſaria alla vita laudabile.

Precetto di Pittagora.

Eſſempi notabili delli antichi per rimediare al l'otio.

Mario. Claudio.

Adriano.

poneua cõtinuamente in nuoui, & lontani uiaggi; hora in Galia, hora in Germania, hora in Asia, & hora in altri paesi strani; facendosi accõpagnar per tutto delle sue genti da guerra, affermando ciò far per paura, che non diuenissero otiose, che si corrompessero, ò si scordassero la militar disciplina, & che per tal mezo non fossero causa di qualche nouità. Et pare, che questa sia stata la causa, che mosse vn saggio Romano à consigliar il Senato, che non douesse distrugger Cartagine, accioche i Romani assicurati per la total rouina di quella, che sola mostraua lor la fronte, non diuenissero otiosi. Onde si può al presente giustamente dire, ch'altro, che l'otio, & la pigritia, non sia stato cagion, c'habbiano perduto del tutto lo splendore, & uirtù de' loro padri. Gli Efori gouernatori dello stato di Lacedemonia, mossi dalla medesima ragione di Scipione Nasica, dopò hauere inteso la presa, et sacco di vna gran città, oue i loro soldati erano entrati, dissero, che l'essercito della loro giouentù era perduto, e scrissero al Capitano dell'essercito, che non distruggesse in quel modo vn'altra città, che egli haueua assediata: con queste parole. Non troncare la coda, che sferza; e stimola i cuori della nostra giouentù. Gelone, Re di Saracusa, conduceua spesso il suo popolo ne i campi, così per lauorare, & piantare, come per guerreggiare, tanto affine che le loro terre migliorassero essendo ben coltiuate quanto perche temeua, che non diuenissero codardi, per mancamento di fatiche. Tanto gli antichi saggi temeuano i perniciosi effetti dell'otio, & dell'accidia, che annullano, & corrompono la bontà di natura non meno, che la diligenza, & essercitatione nelle buone opere, ne corregge la maluagità. Perche, si come (dice Plutarco) le acque nascoste, per esser coperte, & senza corso si putrefanno facilmente: così quelli, che non si affaticano, & stanno otiosi, ancora c'habbiano qualche cosa in essi di buono, non lo mostrando di fuori, & non essercitando le naturali facoltà, che sono nate con loro, si corrompono, perdono, & marciscono: & ch'è peggio, dice Platone, come per grandi, aspri, & continui essercitij si estingue la concupiscenza, & la lussuria, così si accendono dall'otio. Lo spensierato, & accidioso non può nè anco trouar le cose, che sono facili. Ma non v'ha cosa alcuna (disse Seneca) alla quale non possa peruenire vn'assiduo essercitio; & per cura, & vigilanza l'huomo viene à capo delle più difficili imprese. La fortuna (dice vn Poeta) dà aiuto, & fauore à quelli, che pongono arditamente la mano all'opera, & abbatte, & ripulsa i timidi, & pusillanimi. Crediamo (disse Pitagora) che le cose laboriose ne condurranno più presto alla virtù, che le deliciose. Et (dice Esiodo) i Dei hanno posto il sudore auanti la virtù, & lunga, difficile, & aspra è la via, che ne conduce à quella. Dio (dice Plutarco) è speranza di virtù, & non scusa di viltà. Il buon Piloto vedendo approssimarsi la tempesta, inuoca i Dei, affinche gli facciano gratia di saluarsi; ma infra tanto prende in mano il timone, abbassa l'antenna, & cerca, gouernando la

Scipione Nasica.

Gli Efori.

Gelone.

Bella comparatione.

I frutti dell'otio, & i beni, che risultano da suoi contrarij.

vela

vela maestra, à condursi fuori del tenebroso mare. Esiodo comanda al lauoratore, che faccia i suoi voti à Gioue, & à Cerere, auanti che si ponga à lauorare, ò seminare, ma ciò faccia nondimeno tenendo la mano sopra il manico dell'aratro. Platone scriuendo le sue leggi, prohibisce, che alcuno vada à prender dell'acqua in casa del suo vicino, che prima non habbia cauato dentro la sua terra, insino al trouar la creta, & c'habbia visto, che quel luogo non possa dar punto d'acqua. Cosi bisogna, che la legge proueda alla necessità, non che ella fauorisca l'accidia, & pigritia: per la quale lasciamo perder quello, che di già habbiamo bene acquistato: oue per la diligenza veniamo ad acquistar quello, che non habbiamo, & che ne può esser nessario. Io son passato (dice il Saggio) appresso il campo dell'huomo accidioso, & dalla vigna dell'huomo di cuor perduto; & ecco, ꝑ tutto nati gli spini, & le ortiche, c'haueuano coperto il tutto. L'accidia, & negligenza sono q̃lle, che fanno l'huomo, per mācamēto di buō senno, & di cuore, non si curar d'acquistar quello, che gli fa bisogno; per cioche teme di perderlo. Da che seguirebbe (cosa dannosissima) che niente, per caro, & precioso, che potesse essere, s'hauesse à cercare, ne procurare, essendo, che tutte le cose sono soggette à mutatione, & che la sapienza per grā malattie, & altri inconuenienti si può diminuire, & perdere. L'otio, & l'accidia, non nuocono solamente all'anima; ma anco molto alla sanità del corpo: anzi il riposo, che l'huomo prende con negligenza, è molto più dannoso alla persona, che l'essercitio laborioso. Et quelli, che pensano, che per conseruatione della sanità s'habbia necessariamente bisogno d'vn continuo riposo, prendendo questo bel pretesto per fuggir quanto possono l'impedirsi negli affari, & principalmente in quelli, che concernono il ben publico, come l'essercitarsi nello studio della sapienza: nō potriano esser meglio comparati, che à quelli, che vorebbono per bene conseruar i loro occhi, non gli impiegar mai à mirar cosa alcuna; ouero la loro voce, con non parlar mai. Ogni sorte di vita riceue malattia, & sanità Ma l'huomo, ch'è sano, non potria far meglio, per conseruar la sua sanità, che impiegarsi in molti belli, & buoni efficij d'humanità. anzi debbiamo ancora passar più oltre, & dir con Socrate, che gli huomini, che patiscono infermità, non deuono hauer tanto cura della loro sanità, che abbandonino gli studij, & essercitij della virtù: essendo, che debbiamo far poco conto di morire. Di qui è, che Plutarco tanto grida, & esclama contra quel precetto Epicureo, Ascondi la tua vita, scritto da Neocle fratello di Epicuro, volendo persuadere à chi vuol viuer felicemente, che non s'intrometta in alcun publico affare; dicendo esser dishonesto il uiuere in modo, che altri nulla sappia della tua vita Sei tu vitioso? mostrati à quelli, c'hanno il modo di ammonirti, correggerti, guarirti, & farti emendare, & pentire. Se nella scienza naturale hai imparato à lodare nel canto l'altissimo Dio, la sua giustitia, & la prouidēza diuina, ouero nella sciēza

Prouer. 24

L'otio, & l'accidia nuocono al la sanità.

Sententia notabile.

morale, la legge, la società humana; il gouerno della Republica, & l'honor di esso & non l'vtile; non voler nasconder quel talento, ma insegnalo agli altri, & mostrati loro essempio di ben fare, giouando à ciascuno. O consiglio diuino, se bene vscito dalla bocca d'vn Etnico! altretanto necessario d'esser hoggidì vsato da noi, come lo vediamo disprezzato da tanti sauij mondani, che presumono hauere l'intiera, & salubre riformatione dello stato della nostra misera Francia ne' loro ceruelli: ancorche viuano gli vni otiosi, per non sentirne punto di fastidio: & gli altri, facendo assai peggio, fomentino, & accrescano la corruttione dello stato, co'l volontariamente adherire alla sua rouina. Ma non essendo tempo ancora di ragionar di questo, passiamo à veder i frutti dell'otio: egli è della medesima fonte dell'ignoranza maledetta, e si pasce & mantiene del medesimo nutrimento, e delle stesse volutta, accompagnate sempre da amaritudine, & dolore, i quali ci disuiano dalle virtuose occupationi, per impiegarne in cose vili, & basse, che nè buone sono, nè honeste, nè vtili; ma più tosto noceuoli, & perniciosissime; fra le quali possiamo segnalatamente notare il giuoco, non meno comune fra noi, & per ogni parte biasimeuole, d'ogn'altra imperfettione: essendo il suo fondamento appoggiato, ouero sopra il guadagno, & auaritia, ò sopra la perdita del tempo: gli effetti maledetti, che tutto dì produce, come dissensioni, homicidij, biasteme, risse, ruine di case, & famiglie, assai sufficientemente ne fanno proua dell'infame sua natura. E questo abbhomineuol vitio stato in tale horrore fra gli antichi saggi che leggiamo di Chilone, mandato da Lacedemonia à Corinto per trattar la confederatione di questi due populi: c'hauendoui trouati i gouernatori, che giocauano à dadi, se ne ritornò senza voler parlar di cosa alcuna intorno al suo carico; dicendo, ch'egli non voleua macular la gloria degli Spartani con si grande ignominia, com'era il prender compagnia con giocatori da dadi. Quanti auenturati secoli hanno passati i nostri padri, senz'hauer sentito parlare di così maledetto essercitio! Dicesi che i Lidi furno i primi inuentori de i giuochi: ma che ciò fù, mentre il paese loro era ridotto in gran necessità di viuere, affin di trouar giocando qualche aiuto, & modo di meglio sopportare, & resister alla fame, & che d'ogni due giorni ne passauano vno in giocare, senza mangiar cosa alcuna. Il che continuorno per tutto il tempo della general carestia, che durò lo spatio di uintiotto anni, affin di risparmiare in tal modo le scarse, e necessarie loro prouisioni. Ma noi vediamo hoggi dì, che non che il digiuno compensi il mancamento di si brutta occupatione, ma ch'ella viene quasi per necessaria consequenza accompagnata da ogni dissolutione di golosità, di lussuria, & di superfluità: come pur troppo si vede in queste nuoue imprese d'huomini spensierati, c'hanno hoggimai portato in prouerbio il dir, che sia meglio perdere, che il non far nulla: ma s'hauessero conoscenza della inestimabil perdita, che non pur fanno dei denari loro, de quali tanto

Che alcuno nõ deue uiuere a se solamẽte.

Cõtra i saggi de' nostri tempi.

Del gioco, & suoi effetti.

Notabile.

Lidi inuentori de i giochi, & perche.

tanto malamente si seruono, ma della cosa più preciosa, che possa l'huomo spendere, & che non si può giamai ricouerare, ch'è il tempo; direbbono anzi tutto in contrario, cioè che il perdere sia molto peggio, che il non far nulla, essendo, ch'è congiunto con vna cattiua attione, che necessariamente riesce in detrimento di se medesimo, ouero del prossimo, e bene spesso d'amendue. Fra molte belle, & sante ordinationi, che Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Spagna faceua osseruare dai Cauallieri, ch'egli instituì dell'ordine della banda, del quale volle esser con tutti i suoi figliuoli, questa era inuiolabilmente osseruata, che alcuno de i Cauallieri non ardisse giocar danari alle carte, nè à dadi, nè anco à con sentire, che si giocasse nelle lor case, in pena di perdere le sue prouisioni per vn mese, & esserli prohibito vn'altro mese, & mezo l'entrata nel palaggio del Rè.

Quanto il tempo sia cosa pretiosa.

Ordinationi di Alfonso Re cõtra li giochi.

Hora percioche la natura dell'huomo nõ potria sopportare vna continua fatica; nè sempre si apprresenta occasione di affatticarsi, ne sarà permesso, seguendo il precetto dell'academia di Platone; di impiegarci, quãdo non habbiamo altro che fare, in qualche passatempo honesto, & gioco di piacer moderato, non lontano dallo studio, nè dalla virtù, che non sarà biasimeuole in noi, seruendoci di quello, come di riposo, & di sonno, dopò l'hauer satisfatto ai graui affari, & di momẽto, secondo il dono, & facoltà de' nostri spiriti. Proponendoci di più gli essempi della vita di tanti Illustri, & sensati personaggi, che giouani, & vecchi si sono sempre affaticati per il bene, & vtilità di ciascuno; stimandosi à grande honore il finir de' lor giorni in fruttuoso, e lodeuole essercitio; secondo quel detto; Che in vano l'huomo segua il bene, & si sforzi à ben fare, se innanzi il fin della vita sene ritira; perche certo si può dir, che colui perde il tempo, nel correr forte, che auanti il fine della carriera si stanca; non essendo cosa alcuna impossibile all'huomo, cui non manchi giamai il cuore. Il non perseuerare nel camino, e nella via del Signore, è come il tornarsene à dietro; anzi fora assai meglio il non hauer cominciato, che il tralasciar la cominciata impresa. Il che anco ne insegna Cicerone dicendo, che non basta il saper conoscer quello, che bisogna fare, ma ch'è necessario rimaner fermi, e stabili in quello, c'habbiamo vna volta con buono, & maturo consiglio risoluto di fare: che se bene s'ha poca speranza di peruenir alla perfettione, ci bisogna nondimeno far ogni sforzo di giungerui. Molti dice egli, debilitati dalla disperatione, si ritirano dallo intraprender quello, che temono di non poter compire: Ma bisogna, che quelli: che mirano all'acquisto di segnalate, & gran cose, esperimentino, & faccino proua di tutte le vie. Et s'alcuno sarà priuo dell eccellenza di questo spirito, & grandezza di cuore per natura, e gli manchi la conoscenza di tutte le buone discipline: segua nondimeno quelle, alle quali non gli sia del tutto impossibile il peruenire, perche anco in questo merita gran lode colui, che non potendo proseguir le cose più eccellenti,

Come si bisogna ricreare.

Della perseuerãza.

Che nõ si à da perder il cuore cercando la perfettione.

& le prime, arriua alle seconde, od alle terze: essendo che le cose prossi-
,, me alle perfette: sono grandi. Questo dunque sarà il nostro debito, di re-
,, star fermi, & costanti nella via del bene, e lodeuol viuere, c'hauremo da principio eletto; si che il fin della nostra vita, sia conforme al ben viuere, in vtile, & giouamento dell'humana società, fuggendo talmente l'otio,
Catone cōtra l'otio. che ne sia lecito dir con Catone, che l'vna delle cose, delle quali possiamo lodarci, sia di non sapere d'hauer passato vn giorno intiero, senza hauer fatta, ò imparata qualche cosa. Di che anco Focilide volle instruirci, dicendo, che non dobbiamo mai addormentarci la sera, se prima non habbiamo per tre volte rammemorate le attioni del giorno passato pentendoci del male, & rallegrandoci del bene. Apelle, il più eccellente di tutti i pittori, che fossero giamai, non passaua alcun giorno, senza tirar qualche linea, per ferire, com'egli diceua, l'otio, di vna frezza: Aeleas Re di Scittia, diceua, parergli di non essere in cosa alcuna differente dal suo palafreniero, quando staua otioso. Dionisio il vecchio, dimandato s'egli staua mai otioso, rispose, Dio mi guardi, che giamai questo mi auuenga, percioche non meno si guasta l'anima stando otiosa, & molle, che l'arco per star come dice il prouerbio, troppo tirato, e teso. Da che non è punto lontano quello, che dottamente volle insegnar Massinissa Africano; di cui Polibio scriue, che morì nell'età di nonant'anni, & che morendo lasciò vn figlio d'età solamente di quattro anni, & che poco inanzi ch'egli morisse, dopò hauer rotti i Cartaginesi in vna grossa battaglia, si vide la mattina auanti la sua tenda mangiar del pan nero, dicendo ad alcuni, che se ne marauigliauano, che si come il ferro è chiaro, & rilucente, mentre che la mano dell'huomo se ne serue; & la casa, oue non habita alcuno, casca in ruina, così (come dice Sofocle) auiene di questo lustro, splendore, & lume dell'anima, collaquale discorriamo, intendiamo, & ramemoriamo. La medesima ragione fece dire à Dario, padre di Ser-
,, se, che nei perigliosi tempi, & nei dannosi affari diueniua maggior-
,, mente saggio. Così la scienza politica, ch'è vna prudenza, vn senso pu-
,, rificato, vna giustitia, & vna esperienza, che sa in tutte le occorrenze bene eleggere, e prender il punto dell'occasione; non si può conseruar, se non facendo, maneggiando, discorrendo, & giudicando degli affari. Hora, per concluder il presente trattato conosciamo, che siamo nati all'attion virtuosa, fuggiamo l'otio, & la pigritia, origini di ogni ingiustitia, & pouertà, & che risuegliano infinite passioni dell'anima, & causano molte malattie ai corpi, & l'intiera ruina di amendue. Et abbracciamo la diligenza, la cura, la fatica, & lo studio, guide sicure per condurne al fine, per il qual debbiamo viuere, glorificando Dio, giouando à noi medesimi nelle cose honeste, & à tutti quelli, co' quali viuiamo, che quì consiste tutta la felicità, & contento della vita degli huomini da bene. Et non dubitiamo punto, che tutto il tempo, che si

Instruttione notabile, & essempio d'Apelle.
Aeleas.
Dionisio.
Massinissa.
Excellente comparatione.
Dario.
Come la sciēza politica si cōserua.
Guide sicure al miglior fine.

passa

passa altramente nõ sia tempo perduto:che sempre i tẽpi da se sono i medesimi:ma quello,ch'è impiegato nella virtù,appresso di noi è buono, & quello,che si spende inutilmente,& ne i vitij,è cattiuo. Impariamo ancora à non lasciar giamai di effettuar quello,c'hauremo vna volta conosciuto esser di nostro debito; essendo, che senza la perseueranza, nè colui, che combatte può conseguir la vittoria nè la palma il vincitore: ma colui, che perseuererà fino al fine,sarà saluo. Et habbiamo cura,che'l talento datoci in custodia sia del continuo posto in guadagno:acciochе non siamo trouati cattiui seruitori, & inutili,innanzi quella immensa,& incomprensibile maestà,alla quale ne conuerrà finalmente render cõto fin d'ogni perduta, & otiosa parola. *Matt. 10.*

Del Nemico, dell'Ingiuria, & della Vendetta. Capitolo XXXVI.



Mana. Hauendo fin quì,per lo spatio di tre giorni,discorso, secondo il nostro giudicio, di tutte le parti della fortezza, & dei lodeuoli effetti, che ne risultano à correttione dei molti vitij, & imperfettioni, de' quali abonda la natura dell'huomo, parmi che, per finire il nostro dopò pranso, debbiamo ripigliare ancora,e continuare il ragionamento da noi poco fà cominciato, conforme à quanto habbiamo promesso, intorno ad vno de' più principali punti,pertinenti alla vera magnanimità,& grandezza d'animo, che s'estende ai nemici, per conoscer più particolarmente il debito nostro verso di essi, & del bene,che si può cauare,generosamente sopportando le ingiurie loro,lasciando insieme ogni desiderio, & piacere di vendetta.

Aram. Si come le Api industriose raccogliono dall'amarissimo thimo,il più dolce,& secco mele: così il saggio,& virtuoso, disse Senofonte, sà cauar giouamento, & vtilità dai suoi nemici, de' quali debbiamo „ ben auertire à non vendicarci in maniera, come dice Teofrasto, che facciamo più danno à noi medesimi,che ad essi. *Bella comparatione.* „

Achitob. E proprio delle persone Illustri,dice Cicerone, & de' magnanimi cuori, il disprezzar le ingiurie, che sono fatte da huomini co- „ nosciuti per tristi; da' quali è anco dishonore l'esser lodati. Hor sù dun- „ que Aser, insegnaci, in questa materia, oue habbiamo si gran bisogno d'instruttione.

Aser. Il filosofo Cinico disse,che,per saluar vn'huomo, & farlo fortunato, li conueniua hauere di buoni amici, ouero di aspri nemici,affinche gli vni con le buone,& saggie riprensioni,& gli altri con gli oltraggi, *Diogene.*

& ingiurie lo ritrahessero dal mal fare. Et veramente se noi consideriamo il giouamento, & l'vtilità, che può venirne da colui, che di sua propria volontà, & senza hauerne occasione (essendo nostro debito il guardarci d'offender alcuno) si mostra nostro nemico; gouernandoci con vero discorso, & ragione di Academica prudenza; oltra che noi mostreremo in ciò gli effetti del titolo, che portiamo, & del fine dell'esser nostro; che non pur debbiamo esser lontani dal portarli odio, ma anzi debbiamo essergli tenuti di molto, & obligati, per il gran bene causatone da esso. Et che sia così, non è questa vna bella proprietà del nemico, il farci vergognar più del vitio commesso inanzi à lui, che non faressimo dinanzi à gli amici? Non teniamo noi forse il nostro nemico per ispia, & emulatore della nostra vita? se in noi regna qualche imperfettione, chi è quello, che più liberalmente ne la faccia conoscere, e ne la rimproueri, di colui, che ne odia, come quello, che non sarà mai pegro à publicarla da per tutto? Per questa ragione Plutarco chiama il nemico vn maestro, che ne insegna per niente, e da cui possiamo imparar quello, che ne può grandemente giouare, & che punto non sappiamo. Nel qual proposito egli racconta ne' suoi Apoftegmati, che vn Capitano Ateniese dolendosi con Aristone capo de' Lacedemoniesi, perche i suoi soldati biasimassero quelli di Atene: se gli Ateniesi, gli disse Aristone, àuertiscono bene à quello, che fanno, non si pigliaranno fastidio di quello, che gli Spartani possano dir di loro. Queste cose dunque da noi ben considerate faranno, che, s'hauremo nemici, saremo più cauti, e ritenuti nell'errare, & più accorti, & diligēti nel bene ordinare i nostri costumi, regger le nostre attioni, & riformare, e correg ger le nostre imperfettioni. Ma vediamo vn poco, come i generosi, & magnanimi del mondo vsino la magnanimità, & generosità loro. I biasimi, & le inguirie del nemico, potrebbono esser in qualche modo sopportabili appresso i manco ignoranti, di coloro che si tengono tanto curiosi osseruatori, & pronti difensori del punto d'honore; purche elle non fossero lor dette alla presenza, & in faccia; affermando non poter essere offesi dalle ingurie, ch'altri possa dirli in loro assenza, quasi certo segno, che quel tale, che parla di essi in così fatta guisa, non hauria cuore di mantenerglielo in viso; & così vogliono con tali friuole ragioni, che gli altri habbiano à far giudicio del biasimo, e della ingiuria, per crederlo, ò nò, secondo la forza delle armi, & non della verità del fatto: onde così restano senza giouamento, & ammenda della lor vita in quello, che sentono esser stato biasimato in essi per assenza. Altri sono, che ad vn semplice riporto, che sia lor fatto, d'essere in ragionando stati offesi da chi si sia, ne mostrano, come d'oltraggio grandissimo, impetuoso risentimento di parole, & ardente desiderio di presta vendetta. Ma in questo s'accordano tutti, che venendosi à rissa, & discordia con qualch'vno, per qual si sia ingiuria, subito hanno ricorso alla spada, come à giudice atto à terminar le differēze

Perche sia vtile l'hauer nemici

Il modo col quale si gouerna hoggi di verso i suoi nemici.

loro: & che dico io per ingiuria? anzi per vn sì, ò nò, & per vna patolina male ò detta, ò intesa, l'vno si tiene subito mētito, ò soperchiato dall'altro, & la morte solo dell'vno, ò d'amendue insieme, & bene spesso de' loro più cari amici, può, secondo l'iniquo parer loro, satisfate alla riparatione dell'imaginata offesa: e tutto per questo vano honore del mondo. O furia detestabile, che ne anco nelle più crudeli, & fiere bestie si ritroua! le quali non offendono il sangue delle specie loro: Furia, indegna, che si perda tēpo ne anco in biasimarla, poich'ella è tāto da se odiosa, ch'a nominarla solo rende non men vergogna, che spauento, & horrore! non essendo huomo alcuno di si materiale ingegno, & ottuso, che non sappia, l'effusione del sangue esser prohibita da Dio Signor del Cielo, & della terra, e de gli abissi; & non intenda, ch'essendo vietato dalla tremenda sua maestà ogni minimo oltraggio, tanto più s'habbia da creder vietato ad ogn'vno l'ammazzare altrui, non che à chi professa di farsi chiamar Christiano; se già non viene à ciò tirato da pura necessità di saluar se stesso, ò dal seruitio del suo Prencipe in guerra giusta, ò dal beneficio, & saluezza della sua patria. Fra tutti i sententiosi detti, che leggiamo del saggio Socrate, & le marauigliose opere di Platone suo discepolo, non trouò cosa alcuna più diuina, e degna di maggior lode, che questa sentenza, tante volte da essi replicata, che non fosse in modo alcuno da vendicarsi; essendo, che fino al tempo, ch'essi la prononciauano, era permesso al popolo solo d'Israele per la sua durezza, il portar odio al suo nemico. Egli non è cosa giusta (disse Socrate) l'offender alcuno; ancorche n'hauesse ingiuriato; perche non deue giamai l'huomo da bene far male, & è molto meglio esser ingiuriato, che ingiuriare, esser vcciso, che vccidere; essendo che non può l'vno portar danno all'huomo, ch'è l'anima; & l'altro causa la sua total ruina, & perditione. Questa sentenza non ha dubbio alcuno, che sonerà assai male alle orecchie di molti: ma non tanto però, se vorranno considerarla, e giudicarla senza passione, & hauer occhi per vedere, & orecchi per intender il fine dell'essere, & della vocation loro; & porre à suo segno la ragione della vera prudenza, & generosità, insegnata nello studio della filosofia; al qual modo certa cosa è, che si sottoscriueranno anch'essi all'opinione di questi saggi filosofi, che tanto bene si concordano in quello, che n'è insegnato dallo spirito di Dio; ilquale condanna bene l'homicida, & chiunque altrui fa torto, & ingiuria; ma si dice però protettore dell'innocenza, & retribuendo al doppio, premia, & ricompensa quelli, c'hauranno patito per il bene, & per l'equità. Chi potrà dunque dubitare, che non sia molto meglio il riceuer male, che farlo, l'esser occiso, che occidere, essendo, che per l'vno s'accresce la beatitudine del nostro riposo, & felicità perpetua, & per l'altra ne venimo del tutto priuati, rendendoci appresso degni delle eterne fiamme infernali? che se noi saremo desiosi, & vaghi di dar chiari segni di vera magnanimità, & grandezza d'animo,

L'homicidio prohibito.

Sententia notabile.

Leu. 24. Psal. 9. Matt. 5.

Segni della più compiuta virtù. non ha dubbio alcuno, che l'effetto della più compiuta virtù di tutte, & la più generosa sia di sopportare, & soffrir con modestia, & patienza gli oltraggi, & le ingiurie de' nostri nemici; il che si conosce dalla medesima difficoltà, ch'altri vuol che sia in questa eroica impresa, poiche appunto nelle cose difficili consiste la virtù: & se quella, ch'è men famigliare à tutti gli huomini, e che più s'accosta alla diuinità, per esser più difficile, è anco più degna del magnanimo, & del generoso, che tutte l'altre; in quale potremo noi mostrar questo segno meglio, che nella virtù della patienza, dellaquale hora discorriamo? Già non è comune fra noi il veder huomo, ,, ò donna di si bassa conditione, e di si debili, & estenuate forze, ch'essendo ferito, & offeso, non faccia proua il più che può di vendicarsene: anzi non è al mondo si picciol animale, che in ciò non s'adopri con ogni sua forza, & industria: onde, poiche si vede in tutti, & fin ne gli animali, questa forza di naturale instinto, e desio nato in ogn'vno di vendetta, tanto più è d'apprezzare, e stimare la virtù della patienza, cō laquale può l'huomo generoso opprimer così violenta passione; & acquistandosi nome di piaceuole, di benigno, e di facile al perdonare, farsi proprio quello ch'è proprio, & peculiare della Diuinità. Al che anco s'appose assai bene *Alessādro.* Alessandro Magno, quādo affermò esser bisognò di maggior cuore all'huomo ingiuriato per perdonare al suo nemico, che per vendicarsi di lui, & occiderlo: Et se questo, che fu il più generoso, & magnanimo Prencipe, c'habbia giamai hauuto la terra, pronunciò questa sentenza; che potranno dire hoggimai in contrario i delicati Corteggiani di questo tempo? E gran virtù (disse Epiteto) il non offender colui, dal quale tu sei ingiuriato; e'l perdonare à chi puoi nuocere, & è lodeuol specie di vendetta, il *Lodeuole specie di vendetta.* lasciar andare in pace il vinto. Però il saggio Pittaco hauendo in suo potere vno, che l'haueua oltraggiato, lo lasciò andare, senza fargli alcun male, dicendo, che il perdono era migliore, che la vendetta: essendo l'vno proprio dell'animo humano, & l'altro di crudel fiera. Ma quando non ci *Ragione notabile per non si commouere per ingiurie.* mouessimo à perdonare per altro, si deuressimo farlo per l'utile di noi stessi, mentre che viuiamo: percioche non è alcuno che in deliberando solo di far vendetta, non che nel porla in essecutione, non resti commosso, e perturbato in mille strane guise, cagionando infiniti mali, e del danno, che patisce il riposo, e tranquillità dell'animo, oue consiste il bene, & la felicità nostra. Disse anco il moral Seneca, se colui, che t'ha ingiuriato, è di te più debile, perdona à lui, & s'è più potente, perdona à te medesimo: perche colui, che tien ira col suo prossimo, l'irrita, e inasprisce, pungendolo, & importunandolo, & commette due offese: perche prima porta odio à se stesso, causandosi trauaglio, & fastidio, & contrista, e tormenta *Di nō fare cosa alcuna in collera.* il suo fratello. Di più gli huomini prudenti (dice Teofrasto) non denno far cosa alcuna in collera, perche questa parte dell'anima irrationale, nel mentre ch'è agitata, & commossa, non prouede à cosa alcuna saggiamente,

te, ma spronata dal solo desiderio di contendere, e disputare, quasi ebra si lascia trasportar quà, & là senza ritegno. Et pero è d'auertire che non è sempre spediente il far quello, che ne detta l'animo nostro, ma solo quello, che la ragione moderata ne comanda. Nè in cosa alcuna meglio meriteremo lode di vera magnanimità, che nel comandar à noi medesimi & ad ogni impeto di colera, che spinge sempre, e concita gli huomini alla vendetta de' loro nemici, atto più proprio d'animo vile, & abietto, poiche più ritiene della ferità brutale, che di vn'animo generoso, che sdegna, e disprezza tutto quello, ch'è terreno, mortale, & corruttibile, & mira solo al Cielo, & all'immortalità. Et ciò appunto è quello, che lo studio della nostra filosofia ne insegna: che si come gli esperti Medici sanno cauare dai serpenti venenosi, & da altre cose mortifere, i rimedij proprij per conseruatione della vita: così noi debbiamo cauar bene, & vtilità (non la vità, che deue esser nella sola possanza di Dio, & della giustitia) da'nostri nemici, nelle loro dettrationi, biasimi, & ingiurie. Il che ne sarà assai facile à fare, se curandoci poco della loro intentione, & riguardando ben per dentro il fatto, per il qual siamo biasimati, & calonniati, procureremo di correggerci, e nettarci da quelle cose, onde nasce il nostro biasimo, e possiamo restar lordi, e macchiati. Che se verremo giamai ingiuriati à torto, l'impudenza di chi haurà pensato d'offenderne, sarà in fine ritorcer ogni biasimo, & ingiuria in se medesimo, e ne sentirà danno maggiore, & vergogna di quella, c'habbia tentato di far à noi stessi; i quali per le ingiurie loro non resteremo punto manco huomini da bene, & virtuosi. Ma la più bella vendetta, & amoreuol vittoria, che possiamo riportar dai nostri nemici, sarà il superarli in diligenza, in bontà, in magnanimità, & in tutte le virtuose, & buone attioni, dalle quali si sentiranno, & confesseranno vinti: & così la sofferenza nostra sarà più potente à far loro chiuder la bocca, & reprimer la lingua, d'ogn'altra forza, che lor potessimo oppore & all'hora potremo dire, che, si come colui, che tolse l'impresa d'occider Tolomeo di Tessaglia, nel colpirlo il ferì di due tagli in vna postema, che lo teneua in continuo pericolo di morte, e pensando d'ammazzarlo, lo libero dalla postema, e conseruò in vita cõtra sua voglia. Così le ingiurie, che ne vẽgon per colera, ò per maleuolẽza dette da'nostri nemici, affin di nuocerne, sarãno causa di farne circospetti nel l'errare, & solleciti nel correggér i nostri diffetti, à quali forse non hauremo posto cura con altri mezi, e diuenir migliori di prima. Ma perche l'ingiuria par tãto dura, & difficile da sopportare all'imbecillità dell'huomo, che si facilmente s'adira, e tiene il cuor pieno di desij di vendetta, vediamo ancora, se possiamo trouar qualche rimedio, se non per guarir quello, che è incurabile, e purgarlo, e nettarlo affatto, almeno per alleuiar gli accidenti di sì dannoso male. Consiste l'ingiuria in vno di questi tre, ò nei beni, ò nell'honore, ò nella persona. quanto al primo, & vltimo, che sono il

Come si possa cauar bene dall'ingiurie del nemico.

Dell'ingiuria fatta alla persona, ouero nei beni.

rapi-

rapimento, che n'è fatto de i nostri beni, & l'oltraggio nella nostra persona; quale altra vendetta nè di diuina, nè d'humana ragione debbiamo noi procacciare, ò prendere, se non opprimer forza con forza, sempre che ne siamo costretti, ouero valerci della giustitia del Prencipe, ch'è sempre aperta à ciascuno? Se ti viene inuolata qualche cosa, vuoi tu diuenir ladro, ò fartene ragione da tua posta, ouero incolpar quelli, come molti fanno, che sono innocenti, e non ne sanno cosa alcuna? Se vieni assalito, & essendo men forte resti ferito, ò ingiuriato, deui tu perciò vsar maggiori forze, violenze, & homicidij, per vendetta, & satisfattione dell'ingiuria riceuuta? La spada sta nelle mani del Re, & del Magistrato, che lo rappresenta, & à lui solo s'appartiene l'adoprarla contra quelli, che trauagliano la quiete publica, & la società ciuile, accioche non para, ch'altri presuma di far quello, che conuien a' Maggiori; La grandezza, & stabilimento de' quali consiste nell'amministratione della giustitia; anzi, che le leggi hanno sempre hauuta la via de facto in si grande horrore, che alle volte hanno rimessi i ladri, & assassini nei luoghi, ch'essi haueuano ingiustamente occupati, se per forza n'erano stati discacciati: Ma dirà forse alcuno, che satiano queste cose di consideratione, se là giustitia fosse essercitata, & non hauesse lasciata la terra, & eletto di risiedere in Cielo: ma come potrai tu essercitarla, sendo, che non sei stato eletto à fartela, ma si bene à domandarla? Aspetta, & soffri, che il giusto Giudice al doppio ti restituirà quello, che ingiustamente ti sarà stato rapito, fatto patire, ò dinegato, & in tempo apppunto, che n'haurai maggior bisogno, che non hai hora, che i giorni tuoi sono si corti, & breui; perche più opportunamente potrai valertene allhora, che ti conuerrà viuer per sempre della messe, c'haurai raccolta in questa miserabil uita. Quanto all'honore, del quale più ancora temiamo l'ingiutia, assicuriamoci, che non possa giamai restar offeso in vn huomo da bene: poiche tiene à sua diffesa, e protettione la virtù, ch'è per ogni parte inespugnabile, e inuincibile. Ma la corruttione de' nostri guasti tempi non ci lascia mirar tant'alto, poiche anzi vogliamo, che il nostro honore sia attaccato alla vana opinion del mondo, che come vili, e pusillanimi ribbatte, & disprezza quelli, c'hanno vna volta sopportato vn minimo oltraggio da chi si sia: & per contrario, come magnanimi, & generosi honora, e stima quelli, che meglio sanno bruttarsi del sangue de' loro nemici: ond'auuiene che molti, i quali volentieri si scorderiano, e rimetteriano le riceuute ingiurie, non osano farlo per tema de gli amici, stimando che ciò s'ascriuesse più tosto à mancamento, & à viltà d'animo, che à desiderio d'vbidir alla ragione: perilche questi sanguinolenti huomini, & inclinati alla vendetta, & a gli homicidij, non sanno meglio ammantare, & coprir la loro ferocità bestiale, che co'l dire tal douer esser il modo di viuer d'hoggidì fra gli huomini del nostro secolo, per esser ben veduti, lodati, & fauoriti dai Re, da Prencipi, & gran Signori,

Da notare contra la via de fato

Dell'offesa fatta all'honore.

gnori, altramente conuerria loro vestirsi di sacco, & serrarsi in qualche chiostro. Ma sarebbe anco bisogno, che questi tali confessassero ancora d'hauer più caro di perdersi con l'honor del mondo, & colla moltitudine, che di saluarsi co'l poco numero de gli huomini da bene; se già non volessero più tosto dire di non conoscer altra vita, che la presente, & non voler perciò viuere se non al mondo, senza nè creder, nè sperare vna seconda, & eterna vita: Laquale se ben talhor confessano con la bocca niegano nondimeno con gli effetti, co' quali chiaro dimostrano d'ignorar la affatto, e di non curar poco, nè molto il peruenire alla felicità di essa. Ma si come Socrate consigliato à vendicarsi di vn oltraggio riceuuto, rispose, come? se vn cane mi hauesse morsicato, ò vn'asino vrtato, vorreste voi, che io lo facessi castigare? Et in questa maniera ci porteremo noi verso i peruersi, & vitiosi, disprezzando molto più le loro ingiurie, che il colpo che ferisce; & così non potranno ferirci nell'honore: che quanto agli huomini da bene, non resteremo giamai offesi da loro. Ma se non ci accostaremo tanto, ò quanto alla perfettione di natura tale, meno ancora ci deuremo tener punti, & irritati, per vn poco di riso, ò di beffa, che non può tocare, nè offender, se non quelli, che troppo se la prendono à petto, & se n'appassionano: come saggiamente fece saper Diogene ad vno, che gli disse alcuni essersi beffati di lui; rispondẽdogli di nõ tenersene quãto à lui pũto beffato. Soprache mi souuiene d'vna risposta notabile di Tolomeo Re d'Egitto, consigliato à punire vn grãmatico, il quale essẽdo come per burla richiesto dal Re chi fusse il padre di Peleo, rispose, che prima desideraua intender da lui chi fosse il padre di Lagas, tassandolo in tal modo d'esser disceso di bassa stirpe: ma prese il saggio Re senz'alteratione questo parlare, e disse à suoi corteggiani, che'l concitauano à vendetta; ch'era cosa non meno indegna d'vn Re il burlarsi d'altri, che l esser burlato. Essendo nostro debito dunque il por sotto i piedi ogni desiderio, & appettito di vendetta, e'l non tener conto d'ingiurie, ò beffe; ne sarà nondimeno permesso qualche volta, se vorremo, quando massime siamo in termine d'euitar maggior scandalo, il chiuder la bocca agli ingiuriosi, e impudenti, con qualche breue replica, ma in guisa, che non ne mostriamo corruccio, nè ira; ribattendo piaceuolmente, & con sorriso, se ben non affatto senza ombra di mordacità terminata da modestia, l'immodestia altrui: si come ben seppe far Catone, ch'essendo ingiuriato da vno, ch'era sempre viuuto malamente, non gli disse più di questo: fratello escusami se non ti rispondo; perche non son tuo pari nel combattere, e contrastar d'ingiuria; poiche tu sei auezzo à dirne altrui, & à riceuerne, con sopportarle senza trauaglio; & io nè son vso di sentir ch'altri me ne dica, nè mi compiaccio in dirne altrui. Simil risposta diede anco Demostene ad vn'altro dicẽdogli. Io nõ voglio venir teco ad vn contrasto; nel quale il vinto è miglior del vincitore. Platone ancora mentr'era offeso cõ ingiurie

Socrate oltraggiato.

Di nõ s'adirare per burle.

Come si possa ribattere vna beffa.

giurie da vno, se la passò con dirgli che continuasse à dir male, poiche non
,, haueua giamai imparato à parlar bene. Lisandro Ammiraglio de' Lace-
,, demoniesi, oltraggiato similmente di parole assai aspre, vomita arditamē
,, te amico mio (disse à colui, che l'ingiuriaua) vomita pure arditamente,
,, spesso, e senz'alcū risparmio, per veder, se potessi mai vomitar l'anima de
,, i mali, & delle tristitie, delle quali tu l'hai ripiena. Crederemo noi però,
,, che questi Illustri personaggi, co'l far si poca stima delle ingiurie, & de gli oltraggi, habbino hauuto nell'odio, & vitio de i tristi altro fine, che il retto, & la giustitia, & ricercassero perciò altra via in satisfattione de i riceuuti torti? Consideriamo hora, come Scauro si portasse verso Domitio suo nemico, contra cui doueua parlamentare dinanzi alla giustitia. Vno de i seruitori di Domitio, innanzi al giuditio della causa andò à Scauro, dicendo volergli discoprir cosa di grande importanza contra il suo signore per la quale infallibilmente ne riporteria il guadagno della causa, e Scauro senza volerlo pur ascoltare, il mandò legato al suo signore. Nè quì è da tralasciare il modo, co'l qual Agesilao, in luogo di vendicarsi de' suoi nemici, se gli fece beneuoli, & amici, essendo non men degno d'eterna lode, che d'esser imitato da noi, & atto à mouerci alla correttione, & riforma delle nostre imperfettioni, tanto naturalmente inclinate alla vendetta. Egli, all'hora, che haueua maggior comodità di potergli offendere, gli innalzaua à i magistrati, & a' publici carichi, & accadendo, che commettessero qualche mancamento, per il qual fossero tirati in giudicio, gli aiutaua in tutto quello, che poteua, & così acquistaua l'amicitia di ciascuno: che se ben comunemente si dice, che si come vn medesimo Sole ammollisce la cera, & indurisce il fango: così, che il beneficio acquista i buoni, & irrita i cattiui; nondimeno si vede per proua, che non v'ha huomo di si peruersa natura, che non si possa acquistare co'l fargli spesso beneficio, massime quando si presenta occasione d'obligarselo con qualche segnalato piacere. Et però Augusto hauendo scoperto la congiura di Cinna, e tenendolo nelle mani conuinto dalle sue stesse lettere, non solamente gli perdonò, ma toccandogli la mano, giurò amicitia con lui, & l'honorò di molti carichi, e stati, ne' quali Cinna poi lo seruì fedelmente. Et pare, che per la medesima ragione hauendo i Venetiani preso il Duca di Mantoua lor capital nemico, in luogo di torgli il suo stato, lo facessero Capitan Generale, & egli fu sempre loro buono; & fedele amico. Nè lungi da questo parere fu Pontino vecchio Capitano de i Samniti; il quale consigliò, che per farsi veramente amici, & beneuoli i Romani, fosse da liberar l'essercito loro serrato, & chiuso fra i monti dell'Apenino, obligandoli con tal beneficio; ouero si facessero tutti morire, per iscemargli le forze. Non è anco da passar con silentio la discrettione vsata da Dionigio il vecchio Tiranno di Siracusa nel punir vna ingiuria: come essempio da far arrossir di vergogna tutti coloro, che con furia, & colera, cercano subito di crudelmente

Fine, che bisogna hauere l'odio de i tristi.

Modi lodeuoli per far de' suoi nemici, buoni amici.

Augusto.

Buon consiglio di guerra.

mente vendicarsi delle ingiurie lor fatte, ò riportate. Questi, benche Tiranno, essendo auisato, che due giouani beuendo insieme l'haueuano grandemēte oltraggiato di parole, gli inuitò seco à cena, & vedēdo che un d'essi, dopò hauer ben beuuto, diceua & faceua molte pazzie; & l'altro in contrario andasse assai ritenuto, così nel bere, come nel parlare, punì questo, come malitioso, & suo nemico volontario, & all'altro, come ebro perdonò, quasi escusandolo per il vino, che l'hauesse sforzato à dir mal di lui. *Vendetta di Dionisio in punire i maldicenti.*

Però concludendo il presente discorso, impariamo à conoscere, che il proprio di vn cuor grande & generoso è d'esser piaceuole, benigno, & facile al perdonare; & ch'è molto maggior magnanimità il vincere la comune natura de gli huomini, con certa marauigliosa diuinità dell'anima, che il far quello, che le bestie ponno essequir molto meglio di noi, essendone molte di loro, che nella terrena generosità, della quale alcuni fanno si grā conto, vincono, & superano, i più habili fra essi. Et in ogni occasione di cō trouersia coi nostri nemici (secondo il consiglio di Cicerone) riteniamo la grauità, & la costanza, discacciando ogni colera; percioche tutto quello, che si fa con perturbation d'animo, non può esser fatto constantemente, ò approuato da altri. Nè conforme al precetto d'Antistene temiamo di procurar a' nostri nemici tutti i beni del mondo, fuor che l'ardire, co'l quale ponno rendersi temerarij all'offesa della vita nostra, & lasciamo del tutto ogni voglia di far lor male, ò dispiacere, per vendetta di qual si sia riceuuta ingiuria: ma più tosto curiamo di non poter esser tassati, e biasimati da essi nelle nostre attioni; affinche co'l mezo loro guadagniamo à poco à poco l'assuefattione d'emendarci, e correggerci de' proprij errori. Amiamo i nostri nemici; benediciamo quelli, che ne maledicono; facciamo bene à quelli, che ne odiano, & desiderano male; vinciamo il male cō il bene, & lasciamo ogni vendetta à colui solo, ch'à se l'ha riseruata, & che stende colle sue mani le reti, le spade, le oppressioni, gli instrumenti, & flagelli della sua ira, che sono i nostri nemici, per emendatione della nostra vita, & all'hora mostreremo quei veri effetti di fortezza, & di magnanimità, che ricerca da noi il nostro padre ch'è ne' Cieli. *Il proprio di un core generoso.* *Matt. 5.* *Rom. 12.*

Fine della Nona Giornata.

GIORNATA DECIMA.



Della Giustitia. Capitolo XXXVII.

Che cosa sia la retta filosofia



ASER. La retta filosofia, disse Socrate, è di conoscere, & far le cose, che sono honeste, & giuste, così in priuato, come in publico: & questa è quella prudenza, che ne insegna à bene, & generosamente gouernar le cose domestiche, & ciuili; il nome della quale è temperanza, & giustitia. Co'l qual parlare, quel saggio filosofo insegnò la stretta, e indissolubil congiuntione, & legame delle quattro virtù morali, distinte però ne i proprij loro, & particolari effetti; i quali hauendoci per auanti dato materia di rischiarare l'animo nostro ne' tre primi ruscelli della fontana del honesto, ne resta hora da visitar l'vltimo di quelli, quanto al suo particolare, ma in vero la total perfettione di ogni debito, ch'è la Giustitia: I precetti della quale se noi osserueremo con diligenza, ci renderemo veramente immagini dell'essenza di Dio fatte à sua similitudine. Cominciamo dunque, compagni, ad entrare à trattar di questa grande, & diuina virtù.

Frutti, & effetti di iustitia.

AMANA. La Giustitia, dice Cicerone, è signora di tutte l'altre virtù, & Regina di quelle; & è il fondamento di vna perpetua gloria, & fama, senza laquale niente può esser di lodeuole; fa discerner la differenza,
„ ch'è fra i buoni, e i cattiui; laquale tolta via (dice Seneca) non può succe-
„ derne altro, che confusione; perche premiare il cattiuo, & non il virtuo-
„ so; affliggere il virtuoso, & non castigar il tristo, è vn confondere il vitio
„ con la virtù.

„ ARAM. Che altro è la Giustitia, se non Pietà (dice Lattantio) & Pietà, che la conoscenza di Dio Padre vniuersale? Tuttauia nel nostro senso, la Giustitia è comunemente presa per vna egual distributione del giusto, & delle leggi. Ma da te (Achitob) attendiamo al presente d'intender la grandezza, & ricchezza di questa pretiosa virtù, & gli indicibili frutti, ch'ella dispẽsa liberalissimamẽte à tutti gli huomini per giouamẽto loro.

ACHITOB.

ACHITOE. Nessun Regno, Republica, ò Città potrà giamai (dice Platone) esser ben regolata, ne instituita, da principio ne gouernata, e con seruata felicemente senza la Giustitia così diuina, come humana, il conseglio de' vecchi, & il fauore della sapienza diuina. La Giustitia diuina (come dice Lattantio) è quella, per laquale noi siamo congiunti con Dio per diuotione, & per buona volontà: & l'humana poi ne conginnge con l'huomo per misericordia, & humanità: in che vediamo il fondamento d'ogni giustitia esser fermato sopra l'honore, & seruitio, di che siamo à Dio tenuti; da che veniamo anco indotti à render quello al prossimo nostro, che gli debbiamo, conforme alla carità: Et per tanto ne bisogna amar sopra ogn'altra cosa la Giustitia, & applicar tutto il nostro studio à quella, essendo, ch'ella è il primo, & principal punto per incaminar à buon fine la vita del Christiano, dal frutto della quale, più che di tutte le altre virtù, sentono gli huomini gioueuol beneficio. La Giustitia, dice Seneca, è la legge diuina, & il legame della società humana. Per non confonder dunque cosa alcuna in questa materia, diremo con Platone, che la giustitia, cō laquale portiamo riuerenza à Dio, prende nome di Pietà. Et cominciaremo à trattar semplicemente della giustitia, che riguarda alle nostre attioni verso gli huomini, che il medesimo Platone chiama vna egual distribntione verso tutto il mondo, secondo i meriti di ciascuno, & vn fermo fondamento delle città, & delle Republiche; dicendo anco la giustitia esser da essercitare per tutti gli stati, & carichi, & che non v'habbia cosa alcuna più simile alla grandezza di Dio, dell'huomo perfettamente giusto. Aristotile chiama la giustitia, virtù generale; percioche, chi perfettamente la possiede, può vantarsi d'hauer in se tutte le altre virtù, poi che egli nō potria conoscer quello, ch'è giusto, & ingiusto, per elegger l'vno, & fuggir l'altro, se non è prudente, essendo questo l'vfficio proprio di questa virtù, & poco potrebbe egli essercitar i precetti della giustitia, se per la temperāza non sapesse moderar tutte le sue passioni, & particolari affettioni, senza lasciarsi vincer dal vino, dalla gola, dalla lussuria, dall'auaritia, nè da qual altro si sia desiderio, & passione, che possa impedir l'vso della ragione: come non potria nè anco sodisfare all'altra delle più principali, e diuine parti della giustitia, ch'è di soccorrer gli afflitti, & oppressi, cō tutte le sue forze; & impedire, che non sia fatto torto, ne ingiuria ad alcuno, potendolo fare, ancorche con pericolo, anzi con certezza di lasciarci la vita, con tutti i suoi beni terreni, e corruttibili se per fortezza, & generosità, non dispezza la morte, la terra, & ciò ch'è del mondo per esser, quanto l'humanità nostra cōporta, imitatore della natura diuina. La giustitia, (dice Cicerone) è vna costāte, & perpetua volōtà di far ragione à ciascuno. Questa è la propria virtù dell'huomo generoso, colla quale gioua à gli altri, & è à se gratuita, laboriosa, & perigliosa, & colui si può dir giusto, che gioua à tutti quelli, ch'egli può, senza far danno ad al-

Cose necessarie in ogni Repub.

Che cosa sia giustitia.

Chi ha la Giustitia ha tutte le virtù.

Detto de gli antichi in lode della giustitia

cuno; restando sempre con saldo proponimento amico di Dio, de gli huomini, & di se medesimo. La Giustitia (disse Diogene) causa nelle anime nostre vna grande tranquillità, & perfetta felicità; perche non temere alcuno, & non arrossirsi con qual si voglia persona, apporta gran cõtento, & è come vna perfettion di vita, il che solo è proprio dell'anima giusta. La Giustitia (dice Esiodo) è vergine, casta, venerabile, non violata, nè contaminata; ma sempre habitante con la verecondia, con la pudicitia, & colla semplicità. Pindaro la chiama Reina di tutto il mondo. Pitagora insegnando co' suoi precetti enigmatici, quanto conueniua bene guardar di non transgredirla per alcuna maniera, disse non passar punto la bilancia. Se noi vogliamo, dice Platone, perfettamente essercitar la Giustitia, non bisogna far differenza alcuna fra gli huomini, per amicitia, parentelá, ricchezza, pouertà, ò dignità, che possano hauere. Questa virtù ricerca dice Cicerone, che lasciamo i nostri piaceri, & beneficij particolari, per abbracciare etiandio con nostro pericolo, & danno, il bene del publico. Et quelli comandano benissimo, i quali prohibiscono il fare qual si voglia cosa, nella quale dubitano se sia giusta ò ingiusta; percioche l'equità è si rilucente per se, che, dou'è dubbio, debbiamo esser certi, che vi sia della ingiustitia.

Diuisione della giustitia.

Aristotile, & Cicerone diuidono la Giustitia in queste due parti, distributiua, & commutatiua: La distributiua consiste nel dare à ciascuno quello, che merita, sia honore, dignità, ouero punitione. La commutatiua nel conseruare, & far conseruar la fede nelle cose promesse, & concludentemente trattate, nè far ad altri più di quello, che vorressimo esser fatto à noi. Molte parti, & vfficij particolari, sono anco attribuiti dai Filosofi alla Giustitia, come la liberalità, & diuerse altre, delle quali discorreremo particolarmente poco appresso. Ma in tanto impareremo quì, il

Il fine della giustitia

fine d'ogni Giustitia tender alla conseruatione della comune società degli huomini, essendo essa la conseruatrice delle leggi, guardia, & tutrice de i buoni, & nemica mortale de i cattiui, tanto necessaria à tutti gli stati, & conditioni, che fino, come dice Cicerone, i Pirati, & gli assassini non potrebbono viuer insieme senza qualche parte di quella. Se di più desideriamo intender gli indicibili frutti suoi, vediamo quello, che ne ha sentito Paolo Pitagorico, che ne lasciò scritto così. La Giustitia fra gli huomini dee per parer mio esser chiamata madre, & nutrice di tutte le altre virtù; poiche senz'essa non potrebbe alcuno diuenire, nè temperato, nè generoso, nè prudente; Il giouamento della quale, se consideriamo tutti i suoi effetti, sarà assai euidente: perche la prouidenza diuina è quella Giustitia, che gouerna il mõdo, e tiene il principato sopra di lui. ella nelle città è rettamente chiamata equità, & pace; nelle case particolari fra il marito, & la moglie, vnione, & concordia, ne i seruitori verso i loro patroni, beniuolenza; ne i padroni verso i seruitori, humanità, & benignità; & ne' corpi, sanità, & perfettione di membri: e così vediamo la Giustitia esser origine,

Diuersi nomi proprij alla giustitia.

& perfettione di tutte le virtù. Da' breui detti di questi antichi,& valorosi huomini, siamo quanto conuiene certificati dell'eccellenza di questa santa, & sacra virtù della Giustitia, tanto raccomandata da Dio à i magistrati con queste reiterate parole, far giudicio,& far giustitia; che non potranno tutti quelli,che la trascurano,& violano,fuggir la maledittione,& ira sua onnipotente, così nelle persone loro, come nella ruuina di coloro, che sono posti sotto il loro carico,& gouerno. Giustitia è riceuer gli innocenti in custodia, mantenerli, diffenderli, sostentarli,& liberarli Giudicio è resistere allo sforzo de' cattiui, reprimer la violenza,& punir i delitti loro essendo p tal causa armati della spada, & della potẽza, affinche la quiete publica non venghi trauagliata. Questo in oltre è quello, che intese di insegnar Solone, dicendo, la grandezza,& conseruatione di tutte le Republiche, consister in due cose, cioè nella rimuneration de i buoni, & nella punition de i cattiui; le quali tolte, & leuate, ogni disciplina dell'humana società resta dissipata,& annullata: perche molti sono, che tanto si curano di far bene, quanto veggono le virtù ricompensate con qualche honore, se ben ciò sia cosa indegna d'huomo generoso, il quale non deue far cosa alcuna, se non per solo amore della virtù: & così la malitia de i cattiui non si può raffrenare, se non conoscono la vendetta,& punitione preparata al le sceleraggini, & à i misfatti. Tutte le già dette considerationi resero la Giustitia tãto venerabile à gli antichi, e in tale stima la teneuano, che quãdo si trattaua della conseruatione, & essecutione di essa, le posponeuano ogni cosa, anzi il padre l'essequiua contra il proprio figliuolo. I più antichi legislatori, secõdo gli historici, sono stati gli Egitij, & molto solleciti, e diligenti osseruatori della Giustitia: dipengeuano nelle città loro i giudici senza mani,& vn presidente con gli occhi bendati, per dar ad intendere la Giustitia non douer esser, nè concussionaria, nè fauoreuole, cioè, che non s'habbia à prender cosa alcuna, nè giudicar per fauore. I Re del loro paese seruauano quest'ordine, di far giurare i Giudici, quando gli metteuano al possesso de i loro officij, che se ben gli comandassero il giudicar ingiustamente, non per questo lo facessero. Dopò esi gli antichi Greci, & Romani si sono dimostrati grandi,& veri zelatori di questa virtù della Giustitia, fin verso i loro maggiori nemici, e stimauano esser cosa generosa, & magnanima l'accusar i tristi, senz'esser spinti da interesse, ò priuata passione: prendendo gran piacere in veder i giouani, quasi auidi leurieri contra le fiere, perseguitar con la Giustitia quelli, che commetteuano misfatti. Il che diede occasione à Solone, essendogli domandato, qual città gli paresse meglio gouernata, di risponder, ch'era quella, oue chi non è punto oltraggiato, aspramente perseguita l'ingiuria fatta altrui; come fatta à se stesso: essendo cosa certa, soggiungeua egli, che quelli, che non osseruano le leggi, non offendono vn solo huomo, ma la città tutta,& la Republica: onde ciascuno deue desiderar la giusta punitione. Così la seuerità,

Ierem. 21. & 22.

Che cosa sia giustitia, & giudicio.

Gli Egitij zelatori della giustitia.

Costume lodeuole de gli antichi.

tità, che vsauano i Lacedemonij ne' loro giudicij, causò in guisa la sicurezza publica, che per lungo tempo, non hebbero in vso di por serrature alle casse, ne catenacci alle porte. Aristotile nomina certo paese, oue gli habitanti assicurauano le strade, & pagauano a' passaggieri il danno, che haueuano riceuuto da i ladri, & da gli assassini; & non è ancora gran tempo, che ciò era in vso in molti luoghi d'Italia, benche o dubiti assai, che hoggidi sia male osseruato. O fortunato, & cento volte felice il secolo dorato di quegli illustri huomini, & pieni di spirito diuino, sotto il dominio de' quali la giustitia era in tale honore, & riuerenza! Ma facciamo qualche mentione de' loro notabili essempi. S'è cosa alcuna, onde si mouano i Magistrati à commetter ingiustitia, ciò principalmente auiene per il fauore, & obligo di che più ad vno, che ad vn'altro tenuti sono; & però volendo Cleone Lacedemoniese, intramettersi ne gli affari publici, radunò tutti i suoi amici, dichiarando loro ch'egli rinonciaua all'amicitia di tutti, poich'ella bene spesso era causa di ammollir gli huomini, & disuiarli dalla retta loro intentione nel fatto del giudicare. E vero, che quādo non hauremo per amici, se non gli huomini da bene instituiti, & inclinati al medesimo zelo della virtù come habbiamo già trattato, non caderemo giamai in così fatti inconuenienti. L'essempio di Aristide Ateniese intorno all'amore, ch'ei portaua alla giustitia, è memorabile fra tutti gli altri; Perche hauēdo accusato vn suo nemico, dopò ch'egli hebbe dedutta contra di lui la sua querella, i giudici per l'impietà de i misfatti del Reo, s'accesero di tanto sdegno contro di lui, che senza vdirlo, altrimenti erano per condannarlo, tanta fede dauano alle parole dell'accusatore, conoscendolo per huomo di somma integrità, & che per non macchiar la sua riputatione, non haurebbe lor detto cosa, che non fosse stata più, che vera: ma Aristide, che per la sua grande, & rara virtù, haueua per auanti acquistato il sopranome di giusto, andò à gettarsi a' piedi de' Giudici, insieme co'l Reo, supplicādoli d'audienza per lui, accioche potesse giustificarsi, & diffendersi, come ordinauano le leggi. Si racconta di lui ancora, ch'essendo vna volta Giudice fra due particolari, che stauano in gran contesa, l'vno di essi cominciò à dire, la mia casata, ti ha fatto molti torti Aristide: ma egli interrōpendo incontinente il suo parlare gli rispose, Amico, dimmi solamente se te n'è stato fatto, perche io son qui per far ragione à te, & non à me; mostrādo per questo, che bisogna essercitar la giustitia senza alcuna particolar passione, ò colera dalle quali molti hoggidì si lasciano vincere. Iunio Brutto Consolo Romano, giudicò due suoi figlioli, Tito, & Tiberio, ad esser decapitati, cōuinti di hauer cospirato nella rimessa de i Tarquinij in Roma, di doue erano stati discacciati per la libidine, & altri lor vitii: essempio ben contrario à i fauori, & alle eccettioni delle persone de' nostri tempi. Focione negò à Carillo suo genero d'assister con lui in giudicio, essendo accusato d'hauer preso certa somma di danari ingiustamēte: dicen-

Della grā sicurezza publica fra li Greci.

Cleone.

Aristide. Essempio de gli Antichi, e del loro amore alla giustitia.

Iunio Bruto.

Focione.

dicendoli d'hauerlo fatto suo parente fino alle cose giuste,& ragioneuoli, e non piu oltre. Alessandro il Grande haueua questo lodeuol costume, ch' essendo nel tribunale della Giustitia per sentir placitar le cause criminali, fin tanto, che l'accusatore deduceua il fatto della sua accusatione, teneua chiusa una orecchia con vna mano; affin di conseruarla pura, & non preuenuta da qualche calonniosa impressione(com'egli diceua)p ascoltar l'accusato nelle sue diffese,& giustificationi. Essempio degno dei Re,& Prencipi,per non creder cosi di leggiero ai calonniatori,nè commetter à persuasione loro qualche immatura essecutione, percioche non conuiene préder si piacere,nè spasso, come di grato passatempo,appartenendo ciò alla Tiranide,nel castigare, & punir gli huomini,nè dopò la punitione,che cio è atto d'imprudenza, e di pusillanimità, pentirsene,e dolersene; ma bisogna, che senza dolore, & senza piacere in tempo di ragione, & di giudicio, la Giustitia faccia la punitione. Cesare Augusto, vedendo vn amico suo moltofamigliare, chiamato Asprena, accusato in giudicio, & temendo di non far torto alla giustitia s'egli andaua al luogo dell'audienza, & se anco non ui andaua,di hauere abbandonato il suo amico,quasi estimandolo colpeuole, ne domandò consiglio al Senato,co'l quale si risolse d'assistere al giuditio del suo amico, senza dir cosa alcuna: percioche cosi facendo,non haurebbe fatto torto nè ad esso,nè alla giustitia. Agesilao Re di Lacedemonia merita similmente gran lode in questa virtù, perche se ben era intimo amico degli amici, & di natura benigna, & pronta ad impiegarsi in beneficio di tutti quelli, ch'aueuano bisogno di lui; nondimeno quando alcuno de gli amici lo ricercaua di qualche cosa, perche glie l'hauesse promessa, diceua ch'essendo giusta s'intendeua d'hauerla promessa; e non essendo giusta, voleua che non fosse promessa, ma detta solamente. Soleua anco dire,ch'egli stimaua la giustitia per la principal di tutte le virtù, & che la prodezza non valeua cosa alcuna, se non era congiunta à quella,& che se tutti gli huomini fossero giusti,non fora mai bisogno alcuno di prodezza. Et essendo che un giorno certi mandati à lui per trattar alcune conuentioni gli disse che cosi uoleua il gran Rè. In che (rispose,) è egli piu grande di me, se non è piu giusto? Giudicando, & molto bene, che bisognaua prender la differenza, ch'è tra'l grande, & picciol Re, dalla Giustitia, come dalla misura, & regola reale, secondo la quale i Prencipi denno gouernar i loro soggetti, essendo primieramente stati stabiliti per far Giustitia, si come racconta parlando dei Medi, Erodoto,& dei Romani, Cicerone; il che seppe acconciamente far intender vna pouera vecchia à Filippo Re di Macedonia: laquale essendogli gita innanzi, per hauer vdienza d'vn aggrauio,& hauendole risposto che non haueua tempo all'hora d'ascoltarla; ella gridando con chiara,& alta voce gli rispose non voler dunque nè anco esser Re, se non hai tempo d'vdir le querele altrui: nelle quali parole quel buon Pren

Alessandro.
Bella instrutione gli Prencipi.
Augusto.
Agesilao.
La prodezza senza giustitia val nulla.
Misura, & regula Reale.
Benignità di Filippo.

Benignità di Filippo. cipe, & benigno (del qual nome soleua dire hauer più caro d'esser chiamato lungo tempo, che breue signore) si sentì in guisa toccar il cuore: che pensando al suo debito, se ne ritornò subito al Regal palazzo, oue tra lasciati tutti gli altri affari, dispésò molti giorni solo in vdir gli aggrauij, & le richieste di coloro, che si presentauano innanzi di lui, cominciando prima dalla causa della già detta pouera donna. Vn'altra volta non hauendo, oppresso dal sonno, bene vdita la giustificatione, & diffesa d'vno chiamato Macheta, & in quello stante condannatolo in certa ammenda, gridò colui altamente, che se ne appellaua à Filippo, quando fosse risuegliato; il che hauendo il Prencipe notato, volle vdirlo vn'altra volta, e poi lo dichiarò innocente, pagando in tanto de' suoi danari l'ammenda, in che l'haueua prima condannato, affine di conseruar l'auttorità della sua sentenza. *Traiano.* L'Imperator Traiano vien giustamente lodato da gli Historici; percioche essendo à cauallo per andar alla guerra, ne smótò solo per ascoltare il lamento d'vn'agrauio di vna pouera donna Et certo che nó è cosa „ alcuna tanto propria, nè che stia meglio ad vn Prencipe di buona, & cle- „ méte natura, che l'essercitar la Giustitia. Questo anco mosse gli Hebrei à „ dimandare vn Re à Samuele, ma per giudicare, come haueuano gli altri *1. Sam. 8.* popoli; peroche i capi, ond'erano gouernati per auanti, benche fossero supremi, non s'ingeriuano in altro, che nel giudicare. La Giustitia sola è quella, *Dell'officio Reale.* che può colla diuina gratia far fiorire i Regni, & le Monarchie Come ben dichiarò Archidamo ad vno, che gli dimandò, chi fossero i Gouernatori della Republica de' Lacedemoniesi, per li quali si conseruaua in tale, e si grande splendore, come ogn'vn vedeua: *Come gli stati fioriscano.* questi sono le leggi (disse egli) è dietro loro i Magistrati, che le osseruano. Cosi bisogna, che la legge sia regola della Giustitia, come la Giustitia è il fine della legge. Ma vn'altra volta intenderemo più copiosamente, che cosa sia la legge, & come habbiamo ad obedirle, & vedremo anco alcun particolare intorno all'obligo de i Magistrati, & delle loro dignità. Tra tanto notiamo, e per maggior nostra instruttione teniamo bene à méte i notabili detti, & essempi de gli antichi pur mò da noi ricordati, che ne danno sufficiente proua di quanto hauessero per raccomandata la conseruatione di questa virtù della Giustitia. Della quale, se noi crediamo (come è *Dio è l'Auttore della giustitia.* verò) che Dio sia l'Auttore, & che senza fine l'essercita fra noi per testimonij euidenti, & che sia per pienamente condurla al punto della sua perfettione nel giorno da esso terminato, & da lui solo conosciuto: guardiamoci noi dunque di non la disprezzare, nè violare; Et quelli, che sono ornati di Diademe per aministrarla, & che la commettono a' suoi soggetti; procurino di far elettione d'huomini sufficienti, & atti à portar si graue incarco, non meno di dottrina, che di essempio di buona vita; altramente siano certi, che quel grande, & supremo Giudice, ricercherà minutamente il torto fatto all'innocéza. Ma per ostare, & leuare la causa dei

tanti

tanti abusi,& scandali,che tuttodì vengon commessi da gli ignoranti,con intiera ruina dei millioni di pouere famiglie: parmi che vno dei migliori, & più sicuri mezi sia il non lasciar che la Giustitia tanto pretiosa sia amministrata da chi la vuole,& ricerca, e sia quasi vil mercantia venduta all'incanto: cagion principalissima (per parlar liberamente) di metter quasi in necessità d'esser nelle sentenze, & in ogn'altra attione auari, e dediti al denaro, quelli appunto, che secondo il consiglio dato da Ietro à Mose, deuriano più de gli altri esserne lontani,& fin tanto, che le giudicature saranno vendute, & assegnate à i più offerenti, vedremo sempre, (e con molta ragione) i più ignoranti, tristi, & indegni conseguir i carichi, e dignità principali. Ma qual giustitia di gratia potremo noi mai sperare da così fatti huomini? essendo, che saliti à quei gradi, non hanno altro fine, che l'vtilità, & il guadagno, per rifattione, & aumento dei danari già spesi? Quest'officio mi costa tanto (non si vergognano di di questi tali.) Però bisogna, che mi vaglia tanto, altramente vi perderei, perche se gli hauessi impiegati in altra cosa, ne cauerei tanto di rendita,& sempre sarebbe stata mia. Et in vero q̃sto modo di parlare pieno di impietà, nõ ha giamai fatto arrossire q̃lli, che molte volte l'hãno proferito, ma si bene q̃lli, che l'hãno vdito. Il che ben preuiddero l'Imperatore Alessandro,& dopò lui il Rè Lodouico Duodecimo, iquali dissero, che i mercãti d'officij vẽderiano in sottile,& più caro, che potessero, quello, c'hauessero comprato all'ingrosso. Questo ha mosso vn prudente Politico del nostro tempo à dottamente scriuer, che quelli, che pongono in vendita gli stati, gli officij, & i beneficij, vendono anco la più sacrata cosa del mondo, ch'è la Giustitia, vendono la Republica, vendono il sangue de i sudditi, vendono le leggi, & leuano il premio d'honore, di virtù, di sapienza, di pietà, e di religione, aprono le porte à i latrocinij, alle estorsioni, all'auaritia, all'ingiustitia, all'ignoranza, alla empietà, & in somma à tutti i vitij, & brutezze. Ma non è da dubitar punto, che quelli, che ne sono compratori, non siano così da riprender, & biasimare, come quelli, che gli vendono; percioche per essi non si manca di nodrire, e mantenere in vita l'Idra mostruosa dell'auaritia, che succia, & diuora, la sostanza de i poueri. Sò, che quì non lascieranno costoro, anzi queste famelice, & ingorde harpie, di dire, che s'essi non si impiegassero a ciò, non mancheriano de gli altri,& forse più lõtani dal zelo di giustitia, che vi s'accomodarebbono: Che dunque? vuoi tu far vn male per timor, ch'un'altro lo facci? ma di più, chi sei tu, se ti consideri bene, se non vno condotto da ambitione, ò da auaritia & se bene alle uolte fra questi si trouerà qualchuno di buona volontà di giouare, & seruire alla sua patria, che potrà egli fare solo fra tanti guasti & corrotti? Et ciò sia detto senza offesa de gli huomini giusti, e da bene, che spesso deplorano la lor conditione in così rea compagnia; ma è mia intention solo di parlar de i tristi; i quali però non pensino

Mezi di leuare gli abusi della giustitia.

Essodo 18. I mali perniciosi, che causa la vẽdita de gli officij.

Prouidenza memorabile di Lodouico xij.

Contra q̃lli che comprano i loro gradi.

Costume di Aureliano in creare li Senatori.

no di comprare i gradi per acquistarne honore; perche essendone indegni per altro, ponno esser sicuri d'ingannarsi altrotanto in ciò, come chi pensa volar con l'ali d'oro di Euripide, facendo di materia più graue quello, che dee esser fatto della più lieue. L'Imperator Aureliano temeua tanto di porre alcuno in istato di giudicatura, che ne fosse indegno, che giamai non diede à chi si fosse la dignità di Senatore senza consentimento di tutto il Senato. Hor per dar fine al nostro discorso, concluderemo non esser
" cosa alcuna più necessaria per ben condure, & ordinar la vita humana al
" suo proprio, & felice fine, di questa celeste virtù della giustitia, la qual tol-
" ta da noi, s'allontanano anco tutte le altre virtù, per dar luogo alle per-
" turbationi delle anime nostre, che ne tirano in confusione, & ruina. Et che quando i grandi, bene instrutti del lor debito, daranno l'amministratione della giustitia solo à gli huomini di merito, che s'aprono la strada alle dignità, & à i gradi, co'l mezo della virtù, ciò sarà il primo punto,
" che si richiede alla conseruatione de gli stati loro; cioè la rimuneratione
" de' buoni, che farà ogn'un desideroso di cercar il camino della virtù, per
" condursi à gli honori, e da questo bene risulterà poi l'altro necessario pun
" to, cioè, l'intiero ornamento, & conseruatione della giustitia, ch'è la pu-
" nition de' cattiui: dalle quali due ben ordinate cose nasceranno il bene, il
" riposo, l'vtilità, & la grandezza, non solo della Francese, ma d'ogn'altra
" Monarchia.

Modo di cōseruare li stati, & gouerni.

Della Ingiustitia, & della Seuerità. Capitolo. XXXVIII.

Bella comparatione.



ACHITOB. Si come non può alcuno dar nel segno, se non con vn sol mezo, ma sì ben fallarlo con molti, colpendo hor più alto, & hor più basso del bisogno; così non ponno le nostre attioni esser buone, se nō in vn modo, ma cattiue in molti. Ch'è quanto habbiamo già potuto notare nel discorso per noi fatto intorno alle tre principali virtù Morali, consistenti nel mezo de' due vitij, poco, e troppo: il che si può anco notar nella quarta di esse virtù, della quale habbiamo pur hora trattato. Hora il mancamento, & vitio di questa, che al tutto le è contrario, è l'ingiustitia, & l'eccesso, & falsa imitation di essa, è la seuerità, de' quali vitij, seguendo l'ordine da noi cominciato, ne conuiene hora discorrere. Però aiutate voi compagni l'intrapresa materia.

ASER. Quelli si rendono indubitatamente colpeuoli di grande ingiustitia, i quali ordinati da Dio à perseguitar i cattiui à spada tratta,

per

per conseruarsi nette da sangue le mani, lasciano che gli iniqui, e scelerati arditamente commettano le violenze, e gli hnomicidij: e non s'auueggono i ciechi, e trascurati, esser non minor crudeltà il non punire i misfatti, che il non conceder perdono à chi lo merita: poiche con l'vn difetto s'abusa la clemenza, vero ornamento d'ogni Prencipe; & con l'altro si cōuerte l'auttorità in Tirannia. Però denno bene auertire i Magistrati, che in amministrando la giustitia non feriscano più con la troppa seuerità, che non medicano,

Come si debba esser citar la giustitia cōtra i cattiui.

AMANA. Si come l'orefice, leuata la schiuma dall'argento, può formar facilmente il vaso, che desidera: cosi quando i tristi saranno cauati dello stato di vn Re, il suo Trono fie stabilito nella giustitia: nondimeno il seggio di vn Giudice troppo seuero parerà più tosto vn'aperto macello, che altro. Ma dinne hora tù, Aram, la natura, & gli effetti di questi due vitij, seuerità, & ingiustitia.

ARAM. Non sono huomini al mondo si peruersi, nè tanto immersi ne i desiderij, & nelle concupiscenze della carne, che possano del tutto scancellar per obliuione la conoscenza del bene, & del male, & l'apprensione interiore congiunta in tutti gli huomini, di qualche diuinità. Di modo che, stimolati dal rimorso della propria conscienza, sono costretti, almen dentro gli animi loro di confessarsi per tante loro iniquità, colpeuoli innanzi il giudicial Trono di questa Deità. Di qui auuiene, che i cattiui, per diuin giudicio, fanno aperta mostra delle peruerse loro operationi, co'l gloriarsene spesso; auertendo pure, & conoscendo quasi à loro dispetto, da mille proue, e dalla propria sinderesi, quanto l'ingiustitia sia infruttuosa, sterile, & ingrata, come quella che non apporta cosa alcuna fruttuosa, nè degna che se ne faccia vn minimo caso, ò stima; & come quella, dalla quale, dopò molti stenti, & fatiche, altro non si caua, che l'infelice ricordatione delle commesse iniquità, & sceleratezzee, onde l'anima volta sossopra trauagliata, & commossa, resta piena di confusione, e di spauento. E se ben l'huomo preuertito, & corrotto, in commettendo qualche essecrabile bruttezza, le pare d'hauerne à goder gran piacere, e stabile contento; passata nondimeno quell'ardente sete, e quel cieco furore della propria passione, d'altro non si riempie il misero, che di noiose, e perigliose perturbationi d'ingiustitia, nella quale non più scorge cosa alcuna vtile, ò diletteuole; ma si troua per ogni parte circondato da tormenti, vergogna, pericolo, diffidenza, e terrore del giusto giudicio di Dio. Per queste cause i filosofi trattando della ingiustitia dissero assai bene, che non vi fosse vitio, del quale si douesse hauer più vergogna, che di lei, la quale è vna tristezza, & maluagità, che non ha scusa alcuna; perche gli huomini hauendo il sentimento interiore, & pensieri stessi che gli accusano, ò assoluono innanzi à Dio, lo debbono tenere, come per vna guardia, che gli sueglia, & và spiando per disco-

Del testimonio interiore della cōscienza.

L'ingiustitia è sēza scusa.

discoprir tutto quello, che più cercheriano di nascονder se potessero. Questo indusse Cicerone à dire, che il rapir l'altrui, e'l vedersi ch'vno co'l danno d'vn'altro accresca, & aumenti le sue ricchezze, sia cosa più contra natura, & mostruosa della morte, della pouertà, del dolore, e della perdita de i beni, così del corpo, come di fortuna. Che se l'huomo da bene non può, nè deue per propria comodità calonniare, ingannare, mentire, nè commetter alcuna cosa indegna, è cosa chiara, che non possa esser al mondo sì gran tesoro, nè sì pregiato, ò di tanta stima, al quale debbiamo inchinarci, & abbassarci, con perdimento del risplendente nome di virtuoso, & giusto. Hor, sì come habbiamo già inteso, la Giustitia esser virtù generale; così l'ingiustitia comprende tutti i vitij, ne' quali ordinariamente gli huomini cadono; altro non essendo ingustitia, che il non dare ad alcuno quello, che gli appartiene, prendendo verso Dio nome d'empietà; & verso gli huomini di degeneratione dalle ragioni, & dalle leggi, ch'è quella, della quale ragioniamo al presente, che dimostra i suoi perniciosi effetti in molte maniere, co'l distrugger tutto il giusto, & l'honesto. Ma per non fermarci troppo lungamente sopra i generi d'ingiustitia, ci ridurremo à memoria, che in tutti i modi, che noi neghiamo al nostro prossimo gli officij de' quali gli siamo tenuti, & che si richiede al debito della nostra vocatione, ouero che procuriamo arricchirci con lor danno, od apertamente, ò per obliqua via, & con astutia, contra la sincerità Christiana, che deue rilucer in tutte le nostre attioni; siamo colpeuoli d'ingustitia. Restane hora veder come gli Antichi habbiano hauuto questo vitio in odio, & abhominatione, & parlato de' suoi perniciosi effetti.

Che cosa sia ingiustitia.

Non conuiene per modo alcuno (disse Socrate) far atto ingiusto, benche
,, picciolo, per guadagno, ricchezza, ò gran tesoro, che se ne possa sperare, percioche i tesori della terra, non sono tutti insieme comparabili alla minima virtù dell'anima. Ond è che tutti gli huomini douerebbono hauere vn vicendeuol fine, & intentione di giouar à loro medesimi, giouan-
,, do à ciascuno, perche se volessero tutti gli huomini guardar solo al pro-
,, prio interesse, tutta l'vnione loro verria ad annichilarsi: & come disse Ca-
,, tone, quando bene l'ingiustitia nõ apportasse pericolo à colui, che la com
,, mette, ella ne apporteria à tutti gli altri. Platone la chiama corruttion
,, dell'anima, & seditione intestina, che non perde giamai la sua possanza, ne anco in quegli stessi, che l'hanno dentro di loro; percioche ella fa combattere i cattiui interiormente fra loro medesimi, ella gli burla, gli tormenta, e trauaglia continuamente, fino à che gli habbia sommersi nel golfo di tutti i vitij; da che segue poi il trascorrer facilmente in ogni empietà, non pensando più ad altro, che à contentare gli sfrenati suoi desiderij. Che se auuiene, che coloro c'hanno la spada in mano per castigar l'ingiustitia, le diano fauore, ò ne siano i medesimi fauori, allhora s'apre la porta di tutte le sciagure à danno di ciascuno, per la sfrenata licenza

Perniciosi effetti della ingustitia.

de i cattiui, che si abbandonano in ogni specie di crudeltà, dalla qual procede ogni disordine, & confusione, la total ruina, & final souersione delle più floride terre, & città, & fin d'Regni, de gli Imperij, e delle Monarchie; Percioche annullando l'ingiustitia la virtù delle leggi, ch'è il fondamento di tutti gli stati, si fa nemica acerba de' buoni, & guardiana, & fomẽtatrice de i cattiui; sendo origine di tutti i vitij, che impediscono il giusto, & in somma producitrice de gli effetti in tutto contrarij à quelli, c'habbiamo nominati della Giustitia, Et non è egli per l'ingiustitia, che vengon fauoriti gli homicidij, i latrocinij, le violenze, & gli dannosi vitij, che rimangono hoggidì impuniti, cagione principalissima, che d'infinite grandi, buone, ricche, & illustri famiglie, siano restate solamente le pouere vedoue, & gli abbandonati orfani ruinati del tutto, che chiamano uendetta del torto fatto alla loro innocenza, e l'aspettano da Dio, e non in vano; di che le historie, lumi della verità, non ci lasciano mancare essempi? Ma, ohime, che il sfortunato nostro secolo n'abonda più, che mai? Et quanti ui saranno fra tutti i maggiori Gouernatori, & Magistrati di questo desolato Regno, che possa ornarsi delle lodi di giustitia si degnamente attribuite à Pericle Capitano, & Gouernator de gli Ateniesi, di che egli ne teneua più honorato, che di tutte le piu gloriose operationi della sua vita, così in fatti di guerra, come di policia, in che egli fu il primo del suo tempo, nel quale i suoi amici li diceuano in sua presenza ch'era preparato à morire, per assicurarlo, & rallegrarlo di vna vera immortalità di gloria? Miei amici (rispose egli) il cielo ha hauuto parte in tali operationi; Ma io stimo più, che per mia colpa nessun cittadino habbia mai hauuto alcun dispiacere, nè cagione di vestirsi à nero: ilche solamente deu'esser riputato proprio della mia virtù. Questa è l'eccellente, & vera laude, che deue cercare, & desiderar l'huomo da bene, di non esser giamai causa, per atto d'ingiustitia, di metter discordia, e trauaglio nella Republica; di che questo virtuoso Ateniese morì contento, & lieto: dilletandosi nel grato ricordo de i beni da lui fatti à' suoi cittadini: come per contrario sarà molto difficile, che quelli, che sono causa di molti mali alla lor patria, & che si dilettano di commetter ingiustitie, non muoiano con gran timore, horrore, e tremore, tormentati dal rimorso di conscienza della lor passata vita, il corso della quale non può esser molto piu fortunato, percioche generando ogni ma'uagità da se stessa il suo tormento subito commessa, per continuo ricordo di quella si riempie l'anima del malfattore di obbrobrio, & vergogna con perturbationi, spauento, rimorsi, & inquietudini d'animo terribili. Et ciò volle inferir Plutarco, quando disse, ch'ogni tristo, che commette vn misfatto, uien fatto prigione della giustitia nel medesimo istante, che lo cõmette: & la sua prigione è questa vita, della quale non v'ha mezo d'uscire, nè fuggire, se non con l'essecutione della sentenza data contra di esso dal supremo Giudice: Che

Frutti prodotti dell'ingiustitia.

Pericle.

Essempio notabile per tutti i Magistrati politici.

Perche la vita de' cattiui non possa esser tranquilla.

se fra tanto spende il tempo in piaceri, conuiti, e delicie, godendo ne' spassi, e nelle voluttà, ciò tutto fa come anco i Rei incarcerati, che stando in prigione giocano a' dadi, & alle carte, & prendono diuersi altri passatempi, se ben tengon la corda, dellaquale hanno da essere strangolati, pendente sopra il capo. Ma si trouano molti, che non ponno esser meglio comparati, che à piccioli fanciulli, i quali vedendo ballare, e giocar diuersi huomini, benche di nessun valore, sopra vn teatro, vestiti & ornati con habiti d'oro, & d'argento, e di ricche gioie, gli tengono in molta stima, & ammiratione, riputandogli fortunati, fino à che gli veggon poi trappassati da colpi di lancie, ò fatti in pezzi con taglienti spade, ouero veggono vscir fuoco ardente da quei begli ornamenti d'oro, che li consuma: & così appunto auuiene à quelli, che vedendo molti cattiui, che posseggono luoghi di grande auttorità, & dignità, ouero vsciti di buone, & illustri casate, gli honorano, ammirano, & reputano i più contenti del mondo, nè conoscono, che siano castigati, nè puniti de' loro misfatti, fino à tanto, che non gli veggono trucidati, ouero del tutto caduti dalla sublimità dello stato loro. Hor essendo cosa confessata da tutti quelli, c'hanno qualche conoscẽza della nostra filosofia, & à bastanza prouata co' nostri passati discorsi, che niẽte possa esser detto, nè chiamato honoreuole, nè gioueuole, che procede da ingiustitia, ò da malignità; non può esserui niente più apparenza di ragione, in quello, che gli huomini dediti al vitio, per coperta delle loro empietà, allegano ordinariamẽte, che l'ingiustitia porti seco il suo frutto maturo, & pronto, & che la punitione, se ve n'è, viene ben tardi, & lungo tempo dopò il piacere del misfatto: perche, si come habbiamo già inteso, la punitione và del pari co'l peccato, & di età, & di tempo: & di più Dio permette le più volte, che il suo diuin giudicio si conosca in publico sopra gli ingiusti, anzi tanto più si dimostra, quanto meno gli huomini essercitano la giustitia, ancora che auanti alla sua Maestà giamai non bisogni guardare a' tempi, che à lui sempre son vno, senza futuro, nè passato, & à cui ogni tempo della vita humana è vn niente, & manco d'vn'instante. Ma se conforme à i nostri sensi carnali, desideriamo essempi della grandezza, & prontezza della sua giustamente infiammata ira sopra di noi, per l'essecrabili nostre empietà, contra la natural sua dolcezza, & benignità, con laquale egli ne ha lungo tempo aspettati; chi è colui, che non lo vegga nell'inenarrabile afflittione di questa pouera Francia, nella quale fora molto difficile al giudicio humano il discerner qual sia più deplorabile, cioè ò l'ingiustitia, ò la miseria, e calamità, che la segue, per vendetta diuina, & di doue i fautori delle iniquità hanno sentito, & sentono giornalmente l'horribil punitione sopra le teste loro? Le Republiche (dice Cicerone) che sono vicine al perdersi per esser in tutte le cose mal ministrate, cadono in questo infortunio, quando quelli, che le leggi condannano, vengono assolti, & i giudicij già fatti vengono troncati; & quando

Della falsa opinione che si ha de' cattiui, che prosperano.

I giudicij di Dio, seguono l'ingiustitia.

Testimonio certo dell'aruina delle Republiche.

tali cose auuengono, sappia ogni uno, che la lor ruina è prossima, & nessuno può hauer speranza di salute; & che potremo noi altro dire, ò pensare della misera Francia (e Dio voglia, che ne restiamo inganati) vedendo la giustitia sottosopra, i tristi fauoriti, gli huomini da bene scacciati, & la pratica de i giudicij essercitata da ciascuno più con artificio mecanico, che per equità; più per corruttione, che per integrità; più per fauore, che per giustitia? Ma affinche i grandi, & ciascun nel suo particolare, apran gli occhi al naufragio, del quale siamo d'appresso minacciati, consideriamo ne' nostri Antenati cõ l'aiuto delle Istorie, simili cause di ruine, cangiamenti, & souuersioni di molti floridissimi stati, per il regno dell'ingiustitia, laquale essendo (come disse Dionisio il vecchio) figlia della tirannide, bisogna ancora, ch'ella sia dell'istessa natura, cioè che vsurpando vna iniqua, & intolerabile signoria, ella cada ben tosto in vn infelice fine. *L'ingiustitia, & la tirannia hanno vn' istesso fine.*

Noi habbiamo allegato molti essempi in tutti i precedenti nostri discorsi de i vitij, i quali (si come dicemmo già poco) hanno la loro origine, ò per il meno sono inseparabilmente congiunti all'ingiustitia, & ne ricorderemo quì appresso alcuni altri, co'l trattar d'alcune parti pertinienti alla medesima origine. In tanto noteremo qui, come il dinegare la giustitia habbia dato causa à molti della morte, ò ruina loro. Filippo primo Re di Macedonia fu occiso da Pausania semplice Gentil'huomo, per non gli hauer voluto far ragione contro Antipatro, che l'haueua offeso. Demetrio l'espugnatore, hauendo riceuuto molti memoriali, ò suppliche da' suoi soggetti, passando sopra il ponte d'un fiume, le gittò tutte nell'acqua, onde s'irritò in guisa contra l'odio de' suoi, che poco tempo dopò fù abbandonato dall'essercito suo, che si diede à Pirro suo nimico, da cui fù senza combatter cacciato di Regno. Al nostro tempo ancora Henrico Re di Suetia dando d'vn pugnale ad un Gentill'huomo, che gli dimandaua giustitia, commosse talmente contra se stesso la nobiltà, & il popolo, che facendolo prigione, com'è anco di presente, elessero in Re loro vn suo fratello più giouane, che tuttauia regna. Ma per cosa più marauigliosa possiamo qui raccontare, che Dio, per ben mostrarci l'horrore, in che hà l'ingiustitia, qualche volta ha permesso, che il suo giudicio sia caduto nella medesima hora, e tempo, che quelli, che erano condanati ingiustamente, hanno assegnato agli ingiusti Giudici. Nelle vite de i Re di Castiglia, si troua, che Ferdinando quarto di questo nome, facendo morire due Cauallieri, più per isdegno, che per giustitia, l'vno di essi gridò ad alta voce, Re ingiusto noi ti citiamo à comparer fra trenta giorni, inanzi al trubunale di Giesu Christo, per riceuer giudicio della tua ingiustitia, poiche non vi è altro giudice in terra, innanzi al quale ci possiamo appellare dell'iniqua tua sentenza; nell'vltimo de' quali giorni egli morì. è vero, che può dirsi, la morte esser tanto naturale, & l'hora tanto incerta, & nondimeno determinata, che non bisogna giudicare altra causa che quella, della istes-

In negare giustitia pericoloso. *Filippo.* *Demetrio.* *Hērico Re di Suetia.* *Notabile historia del la morte di Ferdinando Quarto.*

sa necessità. Ma ci è però questo, che quando ella segue subito dopò qualche segnalata commessa tristezza,& che qualche inquetudine, e trauaglio d'animo si mischia nell'anima, come auuiene ordinariamente, si può prender la morte per testimonio,& principio della diuina giustitia, che non vuol più lasciar regnare l'iniquità, & essercita i suoi giudicij diuersamente,& in tempo,e stagione opportuna, sopra quelli,che non hanno da render conto delle loro attioni à gli huomini simili à loro. Et quanto à quelli di minor conditione,& qualità egli permette anco bene spesso che ne sia fatto essemplar punitione da quelli,che non sono punto migliori di essi: come disse Apollonio gran Filosofo, che di due cose, delle quali si era più merauigliato, visitando le tre parti del mondo, la prima era, ch'egli haueua sempre veduti i maggiori ladroni cōdannare i più piccoli, & bene spesso gli innocenti: come auuenne in tempo del Re Filippo il lungo, nel quale un Preuosto di Parigi, chiamato Henrico Lapperel, fece giustiatiare vn pouero huomo prigion nel Castello, in cambio d'vn' huomo ricco colpeuole, & condannato, che fù da lui liberato: perilche ne riceuette il Preuosto ben presto il pagamento, essendone accusato, conuinto,& appeso. Poco tempo dopò, un Presidente del Parlamento chiamato Vgo de' Creci, corse l'istessa fortuna, per certo giudicio da esso corrotto. Ciascuno di noi dunque impari à fuggir questo tanto pernicioso uitio dell'ingustitia, ch'è come à dire attione ripugnante al debito della carità Christiana, & distruggente il legame della società humana, per l'intiera anullatione de i ruscelli dell'honestà,& teniamo per tale empietà di cadere nella indignatione, di chi può il tutto, al qual solo (come ad Auttore di giustitia, à cui il tēpo è nullla) appartiene diffinire, e determinare, quando,& come, fino à ragioneuol termine le cose à noi incognite, & s'egli ritarda qualche uolta la punitione dell'ingiustitia, sappiamo, che questo non è, se non per aggrauar poi di maggior condennatione, & castigo coloro, che accumulano di giorno in giorno,& ammassano in essi, iniquità sopra iniquità. Et per essempio da esser imitato da grandi, per non permetter giamai ingiustitia all'altrui appetito, ouero sotto qual altro si voglia pretesto, che sia proponiamo loro il fatto di vn Re Pagano, che si dimostrerà in giudicio contra di essi: se faranno altramente. Questi fu Artasserse sopranominato Lunghemani Re de Persi, ilquale essendo pregato da un suo Cameriero molto fauorito di cosa ingiusta,& hauendo cō la sua diligenza scoperto, ch'egli faceua questa persecutione per un'altro mediante trenta milla scudi, altramente detti Darici che gli haueua promessi, comandò al suo tesoriero che gli portasse una pari somma, & disse al suo Cameriero, prendi questi danari, che io ti dono, perche per hauerteli donati io non sarò più pouero, là oue se io hauessi fatto quello, del quale tu mi hai richiesto, sarei stato più ingiusto. Alessandro Seuero Imperatore trattò bene di un'altro modo, & più giusto, & conueniente un suo

Apollonio.

Notabile tristezza di vn Preuosto di Parigi.

Altra di un Presidente.

Essempio notabile per li grandi.

Artasserse.

Alessādro Seuero.

ſuo domeſtico, vſato come ſanſuca di corte, à ſugger il ſangue di quelli, c'haueuano biſogno del ſuo ſignore, che comprando ben caro il ſuo fauo re gli promettevano per quello il loro hauere, con gran dishonore della Maestà Imperiale: poiche il gran Principe non deue hauere coſa alcuna più cara, che la gratia de' ſuoi doni, & beneficij. Volle dunque il Monarca farlo punir conforme a' ſuoi demeriti, però lo fece attaccare ad vn tauolato, & morire à forza di fumo, facendo bandire per il trombetta, periſcano così di fumo i venditori del fumo. Hora per entrar nell'vltimo punto della materia, per noi propoſta, ne conuien diligentemente notare, ch'eſſendo il debito di tutti i Magiſtati, c'hanno autorità ſopra gli altri, di caſtigare, & punire ciaſcun malfattore, ſi deuono anco guardare, che ſotto preteſto d'eſſercitar la giuſtitia, per troppo rigore, non cadano in vna ſpecie d'ingiuſtitia, altretanto, ò più perniciosa, che quella, della quale habbiamo diſcorſo, che gli faccia biaſimare di crudeltà: cioè la ſeuerità, ch'è vitio più proprio di vna natura beſtiale, & ferina, che humana. Così non denno giamai la Clemenza, & la compaſſione eſſer priuate di ogni buona, & giuſta ſentenza, i piccioli errori eſcuſati, ouero leggiermente puniti, pur che la giuſtitia non reſti offeſa. La Clemenza (dice il Sauio) è la vera conſeruatione del Trono Reale, & per tanto diſſe vn Antico, che era cattiuo viuere ſotto vn Prencipe, da cui niente foſſe permeſſo; ma che tuttauia era ancor peggio, quando tutte le coſe erano laſciate in abbandono. Noi potremo quì allegare per eſſempio di troppo gran ſeuerità il fatto di Manlio Torquato, Conſolo Romano; ilquale fece troncar la teſta à ſuo figliuolo, per hauere contra gli Editti, & fuora del ſuo luogo combattuto contra l'inimico à corpo à corpo, benche ne reſtaſſe vittorioſo. L'atto di Aufidio Romano ſi trouerà anco più crudele, & barbaro che giuſto, quando egli ammazzò ſuo figliuolo, ch'era per tener dalla parte di Catilina, dicendoli queſte parole. Triſto, che ſei, io non ti ho generato à Catilina, ma alla tua Città. Tali homicidij, & crudeltà, cancellano tutta la lode di giuſtitia, che deue hauere le ſue vie ordinate, il rigor della quale, deue eſſer retto dalla manſuetudine, ſi come la manſuetudine deue eſſer retta dal rigore della diſciplina, affinche l'vno ſia laudato per l'altro. Seneca racconta vn fatto, ancora più horribile dei già detti, di Piſone Proconſolo, il quale hauendo veduto vn ſoldato, che ritornaua ſolo al campo, lo condannò à morte giudicando, c'haueſſe veciſo il ſuo compagno, ancora ch'egli affermaſſe, l'altro venir dopò lui; e gungendo ſu'l punto dell'eſſecutione il compagno; il Capitano, c'haueua carico di far eſſequir la cõdennatione, ritornò al Proconſolo coi due ſoldati: onde Piſone irato, li fece morire tutti tre, il primo, per eſſere ſtato condannato, il ſecondo, per eſſer ſtato cauſa della condannatione, & il Capitano, perche non haueua obedito: di modo,

Punitione di uno, che vendeua il fauore del ſuo ſignore

Della ſeuerità.

Prou. 20.

Torquato.

Aufidio.

Seuerità crudeliſſima di Piſone.

che per l'innocenza d'vn'huomo, ne fece morir tre, seruendosi crudelmente della sua auttorità, & potenza, per tener in rigore gli ordini della militar disciplina di quel tempo. Ma per leuarne il disgusto di così barbaro, & crudel fatto, ne rammemoraremo vno degno d'eterna laude, & comendatione di Cesare Augusto, che non volle condannar vno, ch'era stato accusato d'hauerlo voluto occidere; per non hauer in ciò gli inditij, & proue sufficienti; contentandosi di lasciarlo al giudicio di Dio. Impariamo dunque per conclusione del nostro discorso, ad odiare tanto ogni specie d'ingiustitia, che ogn'vn di noi si sforzi di giouare al suo prossimo, tenendo per molto (come dice Euripide) il violare il giusto, ch'è sacrato, & santo. Et che con il buon ordine dei Magistrati, & della riformatione di essi medesimi, sia leuato il modo ai cattiui di rubbare, e rapire, prender per corruttione, & defraudare l'altrui: punendo essemplarmente i frattori delle giuste leggi, affinche segua l'effetto delle due sentenze prese dalla scrittura santa, e scritte in una tauola della gran camera del Palazzo della Città principale di questo Regno, che deuono esser bene impresse ne' cuori di tutti i giudici: vna delle quali è di questa sentenza; Fate giudicio, & giustitia, altramente ho giurato fra me, dice il Signore, che questa casa sarà dessolata, e distrutta: e l'altra; Giudici vedete quel che fate, perche questo, che voi essercitate, non è solo giudicio de gli huomini, ma anco del vostro Dio, il quale giudicherà voi del modo, che giudicherete altri. Et così è infallibilmente parecchiata, e seruata la corona di vera lode, e d'immortal gloria à quelli, che caminano con verità, & rettamente: come all'incontro stà preparato con infamia, & dishonore il fuoco eterno à coloro, che perseuerano ostinatamente nella ingiustitia.

Bontà di Cesare Augusto amatore di giustitia.

Sentenza notabile.

Ierem. 22.

2. Par. 19

Matt. 7.

Della Fede, Perfidia, & del Tradimento. Capitolo XXXIX.



RAM. Ancora che nella corruttione del nostro secolo, nel quale hanno l'empietà, & la malitia tolto il luogo all'antica innocenza, la virtù possa malamente dimostrarsi, & esser riceuuta, & impiegata nelle occorenze, essendole del tutto serrata la porta incontro: talche pur troppo si può dir con verità, che il pensare di ritornar nella pienezza, & integrità di costumi de gli Antichi, il viuer peruerso, & colmo di corrotti modi del tempo presente, fora tanto, come il presentar frutti fuori di stagione, che se bene paressero belli, non però sariano proprij al comun vso. Non debbiamo però noi dubitare, di produrre in vista, & conseruar à nostro potere

Della corruttione del nostro secolo.

potere quella, che pur si sa far insieme riuerire, & temere dal vitio suo nemico, mal suo grado, e di quei maluagi, che gli danno appoggio, & aiuto; de' quali tutti gloriosamente sarà trionfante in fine. In mezo dunque di tante perfidie, & tradimenti, de' quali tanto hoggidì si vanta il mondo, & gloria, non temiamo punto di dipingerli co' loro proprij colori: celebrando la fede, parte della Giustitia, ò più tosto quella stessa; di che ne lascio il carico à voi (compagni) di dichiararle.

Achitob. Violar la fede è empietà; perche Dio, ch'è verità, hà la menzogna, in essecratione, & è terribile in vendicare il disprezzo del suo nome. Amare, ouero odiare apertamente (dice Cicerone) è più degno di vn cuor generoso, che l'asconder, & dissimulare la sua volontà. *Psal. 76.* *Notabili sentenze.*

Aser. Gli inganni (dice Seneca) & le fraudi sono arme proprie del vile, & pusillanimo: & però bisogna ben auertire, secondo il consiglio di Plutarco, che la fama non ci renda calonniati con quelli, à' quali hauemo vna volta data la fede. Ma sia tuo carico Amana, il trattarne, e discorrerne di questa materia.

Amana. Fra gli Illustri, & grandi huomini antichi non è stata virtù più raccomandata, nè più strettamente guardata, & osseruata, della fede: la quale diceuano esser il vero fondamento della Giustitia, il legame indissolubile dell'amicitia, & il sicuro appoggio dell'humana società. Essendo però nostro proposito di trattar di questa fede, senza toccar la religiosa, & saccrata, concernente i santi misterij della vera pietà, & religione, ch'è vn singolar dono dello spirito di Dio, & particolare à quelli, c'hanno parte nell'eterna elettione: Questa dunque, che riguarda l osseruanza delle mutue conuentioni, & promesse de gli huomini solamente: diremo, che sia stata per ogni tempo tenuta da gli huomini d'honore, & debba similmente esser fra noi, per inuiolabile: essendo, che colui, che la dà impegna tutto quello, che hà nell'anima di più precioso, & diuino. Che s'è chi tanto si scorda di se stesso, ch'ardisca romperla, & violarla, commette vna espressa empietà, mostrando ch'egli non curi punto d'offender Dio, iniquamente seruendosi del suo nome, con pretesto della propria menzogna. Essendo che saria men male assai il non chiamar giamai Dio in testimonio, che il pergiurarlo per derisione; poiche la scrittura ne prohibisce tante volte il nominar il nome suo santissimo in vano, il giurare per quello, dicendo il falso, & il contaminarlo in qual si voglia modo. E vero, che questa disputa è sempre stata, & è hoggidì più, che mai in contentione; che quello, ch'è stato promesso, & giurato per forza, si debba ò nò osseruare, essendo questa sentenza riceuuta, & approuata da molti, che nelle cose promesse per necessità, s'habbia riguardo alla volontà, con che si promettono: tuttauia quando vorremo parlar secondo la verità, & senza alcuna particolar passione, diremo la vera, & perfetta magnanimità non *Che cosa è fede.* *Del violare della fede.* *Exo. 10.* *Leuit. 19.* *Deut. 5.*

permetter giamai il prometter cosa alcuna sopra il pegno della nostra fede, senza intentione d'hauerla ad osseruare; essendo che l'huomo virtuoso,& prudente non deue giamai scordarsi tanto di se stesso, che si lasci indurre à fare, ò prometter qual si sia cosa, contra il debito, per qual si voglia necessità, nè anco per fuggir la morte stessa. Nè ha cosa alcuna, per la quale meglio si conosca il pazzo dal sauio, della promessa; percioche l'indiscreto promette di leggiero tutto quello, che l'huom vuole, & bene spesso più assai, che non segli dimanda. Ma l'huomo di buon giudicio, cōsidera bene la parola in senso, & in ragione, prima che la mandi fuori, e prometta ad alcuno: & vna volta data, non la riuoca più per perdita, ò danno, che vi possa essere tenendo molto più caro l'honore di veridico, della propria vita, oue resti imbrattata da menzogna, & perfidia: che se fosse lecito à ciascuno d'allegar qualche necessità, ò forza, per colore del mancamento della fede, in chi mai si potria fidare alcuno di qual si voglia cosa? Chi dubita, che tutti gli accordi, che si trattano fra gli huomini, così in guerra, come in pace, & in tutte le negociationi particolari de gli vni con gli altri, non siano fondate sopra il bene, che ogniuno stima necessario, & gioueuole alla sua parte, & per conseguenza, che non si dourebbono in modo alcuno osseruare? & che il rompimento di quella non fusse facilmente colorato di vna medesima necessità, & così, verebbe ad'esser permesso sotto questo bel pretesto di falso; giusto, & equità? Ma che? possiamo noi forse esser giudici da noi stessi, & nella nostra propria causa? egli si conuerria prima chiamar le parti, alle quali siamo tenuti, & obligati, & conuenir di Giudici, per decider se le promesse nostre fossero state lecite, ò illecite, forzate, & necessarie, ò nò; come appunto ne parla, e mostra la legge, rileuando dalla sua promessa colui, che l'haurà fatta ingiusta, & irragioneuole; ouero, che troppo lo graua, ò che fosse stato circonuenuto per dolo, fraude, errore, forza, giusto timore, ò per enorme lesione. Ma quando vorremo noi stessi esser Giudici, & parte, & in luogo della Giustitia, cercheremo la forza, & la violenza, ne parerà facilmente ch'ogni ombra di scusa, per mancamento della data fede, possa esser fondata solamente sopra vna pura malitia, & cautela, come soleua vsar Lisandro Armiraglio de' Lacedemoniesi, che non faceua conto della Giustitia, se non quando gli era vtile, & prendeua la sola vtilità per honestà; dicendo, che bisognaua ingannare i fanciulli con il gioco de gli ossetti, & gli huomini con il giuramento; ilche propriamente è mostrarsi peggiore verso Dio, che verso i suoi nemici: essendo, che colui, che inganna il suo nemico mediante la fede, che gli giura, fa molto ben conoscer, che lo teme, non osando scoprirgli quello, che tiene ascoso dentro il suo cuore, & non riuerisce, nè stima la maestà diuina, alla quale non è celata cosa alcuna, seruendosi di quella per coperta, & maschera della sua tristezza. Egli bisogna, dice Cicerone, osseruar inuiolabilmente quello, che noi habbiamo promesso al nostro nemico,

Le promesse fanno conoscere il pazzo dal sauio.

Di quelli, che non sono tenuti alle loro promesse.

Lisandro perfido, & ingannatore.

nemico, anchorche gli incommodi della guerra n'haueſſero coſtretti à far lo: & come dunque, per più forte ragione, romperemo noi la fede à noſtri amici, & à quelli, da' quali non habbiamo giamai riceuuto altro, che beneficio, & piacere? Da queſto diſprezzo della fede le anime noſtre ſi riempiono di menzogne, & ſe ne nutriſcono, & dilettano, allontanandoſi dalla verità, origine del bene, per mentire coi noſtri proſſimi, ingannando li in quello, che poſſiamo, diſtruggendo in tal modo tutto il legame del-l'humana ſocietà, anzi l'iſteſſa natura, che n'obliga à uolergli bene, & procurarglielo. Il che ne volle inſegnar Epeneto Lacedemonieſe, dicendo, i mentitori eſſer cauſa di tutti i peccati, & di tutti i misfatti del mondo, & Plutarco diſſe, che il mentire è vn vitio ſeruile, degno di eſſer da tutti odiato, & da non perdonarſi nè anco à gli ſteſſi ſchiaui. Tutti quelli, dice Cicerone, che dicono vna coſa, & ne penſano vn'altra, deuono eſſer ſtimati ſenza fede, triſti, & maluagi. Et l'huomo da bene, per comprare à buon mercato, ò per vender caro, non dirà bugia, nè mentirà in modo alcuno; non eſſendo punto coſa da huomo leale, & ſincero, nè da giuſto, & uirtuoſo, il celar al compratore il vitio della coſa, che ſe gli vende; ma più toſto di vn malitioſo, ingannatore, doppio, & triſto huomo. Et s'è vitio, & peccato il non paleſare il vicio della coſa, che ſi vende, come ſi deuranno chiamar quelli, che ſi ſeruono di mille parole, & menzogne per incarire la loro mercantia? E ſempre ſtato grande lo ſcropulo fra gli antichi di non contaminare in qualunque modo la verità, che deue eſſer nel cuore, & nella bocca, ne i fatti, & ne i detti di ogni huomo da bene. Ma ſe la menzogna apporta biaſimo, & dishonore à tutti, molto maggiore l'apporta à i Re, & à i Prencipi; percioche eſſendo eglino d'auttorità di poter far ciò che lor piace, qual biſogno hanno eſſi di mentire? Se il Machiauello, & i ſuoi ſeguaci, fautori della tirannide, haueſſero ben peſato quello, che noi leggiamo in infiniti luoghi della ſcrittura, che Dio ruinerà i falſi, & bugiardi, con tutte le loro falſità, & bugie; non sò come tanto facilmente haueſſero potuto lodare, e diffender le diſſimulationi, gli ingãni, le perfidie, & altre ſimili triſtezze, delle quali cercano auelenare gli animi generoſi de i buoni Prencipi, per farli degenerare dalla loro natura, & dalla traccia de' ſuoi virtuoſi anteceſſori. Al qual propoſito mi ſouuiene d'vna deciſione di debito, pertinente ai Prencipi, che merita d'eſſer intagliata in lettere d'oro dentro le lore ſtanze, & palazzi. Che ſi debba metter fra i caſi fortuiti, ſe il Prencipe contrauiene alla ſua promeſſa, & che non ſia punto da preſumere il contrario. Perche l'obligatione è doppia; l'vna per l'equità naturale, che vuole, che le conuentioni, & promeſſe ſiano oſſeruate; l'altra per la fede del Prencipe, che deue eſſer oſſeruata da lui, ancorche n'haueſſe à patir danno; percioche egli è coſtituito vera ſicurtà à tutti i ſuoi ſudditi della fede, che ſi hanno tra eſſi, & che non ſia delitto piu deteſtabile in vn Prencipe del pergiuro: perche ſe chi è debitore

Dal diſprezzo della fede procede la mẽzogna.

Quãto ſia la menzogna odioſa in vn Prencipe.

Aleſſand. cõſ. 97. lib. 3. num. 15.

di mãtener l'osseruanza della Giustitia è disleale, non sarà gran fatto da sperare alcuna sicurtà in tutti i suoi giuramenti: ma s'egli è stabile, la sua semplice parola all'incontro deurà essergli legge, & la sua fede vn'oracolo. Dio stesso (dice il maestro delle sentenze) è obligato alla sua promessa. Radunaremi (dice egli) tutti i popoli della terra, affinche giudichino tra il mio popolo,& me, se v'ha cosa,ch'io habbia douuto fare, & non l'habbia fatta. Chi dunque porrà in dubbio, se il Prencipe sia tenuto à quello,che giura, & promette? Nè si deue dire,che non s'habbia da seruar fede à i nemici, che non s'habbia insieme à confessare, che non se gli debba dare; perche se sarà lecito il capitolar con essi,altretanto sarà necessario l'osseruar loro la promessa: anzi possiamo aggiongerui questo di più, che la perfidia non si dee vendicare,nè ricordare, dopò che s'haurà trattato pace,& accordo insieme;altramente non vi saria giamai sicurezza di pace,nè fine di perfidia. Dalla medesima origine di profanar la fede, & vsarsi alle menzogne(essendo proprio del vitio il generar per sua punitione vn'altro vitio)nasce, & deriua questa perniciosa peste de i Regni,& delle Republiche: il tradimento,odiato da Dio, & dagli huomini, del quale i perfidi fascinati non guardan nè anco loro stessi, per tradire altrui, & la loro patria, doue habitando odiosi à ciascuno, & fino à quelli,a' quali hanno seruito delle triste loro,& infami operationi,riceuono finalmente il deuuto pagamento delle loro essecrabili empietà; poi che questo è vn'affetto commune,che s'hà verso tali huomini,di seruirsi di loro (il che non è però proprio di vn cuor generoso) mentre se n'ha bisogno,come si fà del fiele,ò del veneno di qualche bestia,per poi lasciarlo, & gettarlo via così tosto,come se ne sia seruito, per cosa offensiua,& essosa. L'huomo otioso,si può fare industrioso; se loquace,taciturno: se goloso,temperato; se adultero,continente; il furioso può dissimulare; l'ambitioso,acquetarsi; il peccatore,emendarsi; ma l'huomo ch'vna volta vien chiamato traditore,non v'è acqua per lauarlo, nè modo di scusarlo. Hora veniamo agli essempi de gli antichi, c'hanno hauuto zelo della fede, & portato odio alla perfidia, & al tradimento, & intendiamo la rimuneratione, che ordinariamente li segue, & accompagna, & di qual guiderdone paghino i generosi i traditori,e disleali. Attilio Regulo, grand'huomo Romano, essendo fatto prigione in guerra dai Cartaginesi, & mandato à Roma sopra la sua fede, per trattar la pace, & il cambio de i prigioni,quando giunse à Roma,consigliò tutto al contrario il Senato à non far cosa alcuna dell'accordo, dimostrandogli, che non era bene per la Republica, il farlo. Poi risoluto, che bisognaua osseruar la fede al nemico, se ne ritornò à Cartagine,oue fù fatto morir molto crudelmente; perche gli taglioro le palpebre de gli occhi, & essendo legato ad vn palo morì per troppa vigilia. Demarato Re di Sparta essendo in Persia co'l Re,contra il quale vn grã signor Persiano s'era ribellato,egli trattò tra loro accordo, dopoi

Della data fede del Prencipe. *Ierem. 45.* *Del tradimento.* *Essempi notabili.* *Attillo Regulo.* *Demarato.*

dopoi quel Re Barbaro hauendo il vasallo in sua possanza, staua per vendicarsi di lui col farlo morire: ma il virtuoso Lacedemoniese ne lo diuertì, mostrandogli, che ciò sarebbe stato con sua gran vergogna, che non hauesse potuto punir la sua ribellione, mentre era suo nemico, & farlo poi morire allhora, ch'era diuenuto suo amico, & seruitore. Ragioni certo notabili, & molto mal poste in vso al tempo d'hoggi. Augusto hauendo fatto publicare à suon di trombe, c'haurebbe dato 25. milla scudi à colui, che gli desse in forza Erocota capo di ladri in Spagna, egli stesso si presentò all'Imperatore, dimandandogli la somma promessa; e non solo gliela fece pagare, ma gli concesse anco la sua gratia, affinche le genti non pensassero, che gli hauesse voluto tor la vita, per non pagargli il promesso premio, & perche la fede, & sicurtà publica fosse osseruata à colui, che veniua alla Giustitia, ancora ch'egli hauesse potuto procedere contra di esso, & formarne intieramente il suo processo. Il vecchio Catone essendo in guerra contra gli Spagnuoli, si trouò in vn grã pericolo per la moltitudine de' nemici, che si preparauano à circondarlo: & non potendo per allhora esser soccorso, se non dai Celtiberi, che gli dimandauano ducento talenti, che sono cento vinti mille scudi, per accordo del lor soldo; il consiglio gli dimostrò, come non era possibile, promettendoli tal somma, à potergliela pagare nel tempo, che assegnauano, & ch'era più spediente il non seruirsi di essi: Ma quel saggio, & esperto Capitano, assai attamente, & à molto proposito si valse di tal occasione, per dimostrare a' suoi la necessità di vincere i nemici, ouero morire, dopò l'hauer fatto accordo coi „ Celtiberi, affine di non macular la Romana gloria di menzogna, nelle sue „ promesse; perche se noi vinciamo la battaglia (disse loro) gli pagheremo „ non del nostro, ma di quello de' nostri nemici; & se perdiamo, non sarà più chi paghi, nè chi domandi d'esser pagato. Non si trattaua punto ne' magnanimi consigli de' Romani, come si potesse ingannare i loro nimici, nè quelli, de' quali erano necessitati à seruirsi; ma vi si risolueua di morir piu tosto; che in alcun modo mancar di promessa. Et possiamo conoscer, che le imprese loro di tal modo fondate, riusciuano sempre felicemente: come all'incontro n'è chiaro, & facil à vedere, che alla perfidia, & al mancamento del debito, sono per il piu seguiti, per diuina vendetta, effetti diuersi, & contrarij ai desiderij, & dissegni di chiunque n'era colpeuole, & infelici fini. Tisaferne luocotenente del Re di Persia, hauendo rotto una tregua co i Greci, ne fù per il medesimo suo Araldo ringratiato „ da essi, quasi, che con la perfidia, & mancamento suo hauesse Tisa „ ferne porto il fauore dei Dei, in nome de' quali era stata giurata la tregua, dalla bãda dei Greci; e d'allhora in poi gli vénero meno i prosperi successi. Cleomene Re di Lacedemonia, hauendo fatto tregua con gli Argiui, la terza notte sapendo, ch'erano oppressi dal sonno, gli assaltò, & ruppe, sotto questa cautelosa sottilità, che hauesse cõpreso nella tregua solamẽte i giorni, e

Augusto. *Catone.* *Come la perfidia habbia sẽpre vna cattiua riuscita.* *Tisaferne.* *Cleomene*

ni, e non le notti: mà i Greci presero la violation della tregua per buon augurio loro, nè del tutto in uano; perche essendo principal intentione dello Spartano d'impadronirsi della Città d'Argo con occasione di quella rotta, non gli successe; hauendo quelle Donne, mosse da giusto sdegno, & ira, prese le armi per vendicar il tradimento fatto ai Mariti loro, e s'adoperorno in modo, che cacciorno virilmente il nemico dalle muraglie, e gli destrussero la maggior parte del suo essercito di che sentì dopò tanta rabbia, che diuenuto furioso, si ferì con un coltello il ventre, ridendo, e morì per quella piaga. Caracalla Imperatore, essendosi incaminato co'l suo essercito verso i Parti, sotto ombra di sposar la figlia di Artabano lor Re, che venne à trouarlo per quest' effetto, l'Imperatore contra la data fede lo assalì, e pose in rotta, con mortalità incredibile delle genti d'Artabano: ma discesò poco dopò da cauallo per orinare, fu occiso da' suoi medesimi. Il che fu notato per giusta ordination diuina, che volle così punire la perfidia sua. I Corinti, per hauere contra il debito delle genti, oltraggiati gli Ambasciatori de' Romani, videro alla loro presenza radere, & spianare fino à terra le Città loro. L'Imperator Giustiniano hebbe infinite perdite, & danni, per hauer rotta la sua fede ai Saracini, & violata la pace, ch'egli haueua coi Bulgari. In che si concitò in guisa contro l'odio de' suoi, per gli sfortunati essiti di guerre che dapoi gli successero, ch'essendo tornato à Costantinopoli, gli fù vsurpato l'Imperio da Leontio, che lo mandò in essilio, dopò hauergli tagliato il naso. Rastrix Duca di Cleues hauendo rotta la fede à Lodouico Re di Germania, fu rotto, & vinto & stando prigione gli furno cauati gli occhi, per segno della sua perfidia. Ma entriamo vn poco à veder, quali guiderdoni, & pagamenti dauano gli Antichi ai Traditori, che sono hora tanto innanzi nel la gratia dei Grandi. Lasthene hauendo aiutato Filippo Re di Macedonia à insignorirsi della Città di Olinthe, della quale egli era habitatore, & dolendosi co'l Re, che alcuni lo chiamassero traditore: ne trasse questo solo in risposta; che i Mecedoni erano per lor natura huomini rozi, & materiali, & che senza saper colorir cosa alcuna chiamauano le pietre pietre, e così tutte le altre cose co'l nome proprio. Cesare Augusto sentendo che Rimeralce Re di Tracia haueua lasciato Antonio, per congiungersi con lui, e se ne gloriaua, disse in alta, & chiara voce: mi potria piacer si il tradimento, ma non giamai il traditore, & qual huomo di buon giudicio crederà mai di potersene fidare? Colui che tradisce il suo Prencipe, il suo benefattore, la sua Città, la sua patria, i suoi parenti, & gli amici, nelle mani di coloro, à' quali non è obligato di cosa alcuna, come non tradirà egli maggiormente vn'altra volta quelli, à' quali non è tenuto d'obligo alcuno? Questo ben conobbe Agide figliuolo d'Archidamo Re di Sparta, e lo seppe acconciamente far intendere anco àgli Efori, dà' quali era persuaso à douer torre in sua compagnia la giouentù della Città, & andar

Margin notes: *Caracala.* — *Giustinia no Imperatore.* — *Rastrix Duca di Cleues.* — *Essépi del trattamento che faceuano gli àtichi ai traditori.*

andar à prender certo castello, nel quale vn'huomo haueua promesso d'intrometterlo furtiuamente: però voltosi loro disse, qual ragione vorrà mai che s'habbia à commetter la salute di tanti valorosi giouani ad vno, che tradisce la sua patria? Pausania Capitan de' Lacedemonij, hauendo riceuuto dal Re Xerse cinquecento talenti di oro p la promessa fatta di dargli la Città di Sparta, fù, discoperto il trattato, da Agesilao suo padre psequitato fin dentro il tempio, doue, murate le porte, restò rinchiuso fin che morì di fame, e leuatone poi, la madre propria gettò il suo corpo à'cani senza dargli sepoltura. Lo stesso fù fatto à Cassio Bruto da suo padre, perche fù per vender Roma. Dario Re di Persia fece tagliar la testa ad Ariobarzane suo figliuolo, perche trattasse di tradir l'essercito suo in mano d'Alessandro. Et Bruto fece il medesimo co'i suoi figliuoli, c'haueuano conspirato contra la patria in procurar di rimetter Tarquinio in Roma. Mahemet hauendo preso Costantinopoli, per viltà, & tradimento d'vn Capitano, dopò hauerlo creato Re, come gli haueua promesso, gli fece tagliar la testa in capo di tre giorni, premio condegno à quel sceleratissimo huomo, per cui restò la Christianità ferita di si gran piaga. Peroche l'Imperator Costantino vi fù occiso, il Patriarca, e tutti i Christiani, l'Imperatrice cõ le figliuole, & le piu nobili sue damigelle furono condotte innanzi ad esso Mahemet, che dopò mille obbrobriosi oltraggi, le fece tagliare à pezzi. E vero, che le historie sono diuerse sopra tal fatto, in quello, che tocca il sudetto Capitano. perche alcuni dicono, che sentendosi ferito nel combattere, se ne fuggì, saluandosi nell'isola di Chio, doue al fine morì ò di ferite, ò di maninconia, e disperatione, conosendo d'esser egli stesso stato cagione di così gran sua perdita, e di tutta la Christianità: per la qual fuga la maggior parte de' soldati perdette l'ardire, e lasciò la diffesa di così celebre città. Non è nè anco da passar sotto silentio, per essempio del l'odio, & abhominatione, in che si deue hauere la perfidia, & il tradimento, il fatto Eroico di Sultan Solimano vltimo di questo nome, c'hauendo mandato vn suo Bassà nella Vallona per passare in Italia per mare, & per terra, quel Capitano prese terra nel porto di Castro, doue gli habitatori spauentati dal repentino arriuo suo si resero, prendendo fede, & giuramẽto da lui di poter andarsene salue le loro vite, & bagaglie, & nondimeno il Barbaro gli ammazzò tutti, da quegli in poi, ch'egli stimò atti à seruir per ischiaui: di che auisato Solimano fece strangolare il Bassà così tosto, come giunse à Costantinopoli, & rimandò i prigioni con tutte le robbe loro in Italia: atto veramente degno di si gran Prencipe, il quale s'hauesse hauuto la vera conoscenza di Dio, & della santa sua Chiesa, meritaria il primo luogo fra i grandi del suo tempo. Ma per dar fine al nostro discorso, impariamo à conoscer l'eccellenza, & grandezza della fede esser tale, che chiũque l'impegna, obliga la sua salute, il suo honore, & l'anima sua, à colui, al qual n'è promettitore, commettendo manifesta empietà contra

Figliuoli puniti da loro padri.

Capitano causa della presa di Costatinopoli.

Fatto eroico di Sultã Solimano.

Dio, ogni volta che la rompe, & macula, se però non l'hauesse data di far qualche indegno atto: che in tal caso la legge diuina, & humana ne lo libera. Sappiamo ancora, che l'esser veridico è principio, & fondamento di grande, & segnalata virtù: la quale acquistaua tãto di riputatione appresso gli antichi, che al tempo di Catone, quando alcuno raccontaua qualche cosa estraordinaria, & difficil da credere, si diceua questo prouerbio di lui, per esser stato conosciuto per tutta la sua vita amatore della verità. Questo non è punto credibile, se ben Catone stesso lo dicesse. E però con gli essempi di tanti Illustri huomini restiamo persuasi à talmente odiar la falsità, & le menzogne, delle quali è padre, & auttore Satanasso, che seguendo il consiglio di S. Paulo, parliamo tutti con verità, & con sincerità di cuore ai nostri prossimi, che sono tutti quelli, c'hanno bisogno del nostro aiuto, & sia ogni fintione, & dissimulatione bandita da noi di modo, che in tutti i nostri affari ci mostriamo nemici capitali della perfidia, e del tradimento, e di ogn'vno che sia macchiato di tãto infami vitij; tenendo questo per fermo, che, leuata la fede, il fondamento della Giustitia sia volto sottosopra, il legame dell'amicitia rotto, & l'humana società confusa.

Fondamẽto di segnalata virtù. *Efes. 4.* *Luc. 10.*

Della Ingratitudine. Capitolo XL.



MANA Si come la memoria di vn male riceuuto viẽ lũgamẽte cõseruata percioche colui, che viene offeso, molto dificilmente se ne scorda: così per contrario quella de i riceuuti beneficij tanto facilmente si perde, che molte volte rimane estinta, prima che'l frutto di essi venghi conosciuto, non che riconosciuto. Cosa tanto indegna d'huomo ben nutrito, & instrutto nella virtù, che non v'ha specie alcuna d'ingiustitia, che più si debba fuggire di questa. Onde parmi compagni che in seguendo l'ordine de' nostri discorsi, debbiamo trattar hora del vitio d'Ingratitudine, affinche, conosciuta l'ignominia de' perniciosi effetti suoi, ci guardiamo di non macularne la vita nostra.

La memoria fertile nel male, & infertile nel bene.

ARAM. L'ingrato non può esser mai, nè generoso, nè giusto, & pertanto (come dice Sofocle) bisogna, che l'huomo tenga ben grata memoria di colui, dal quale hà riceuuto cortesia, & piacere; percio che il beneficio genera il beneficio, & ogni animo humano perdona facilmente le ingiurie, eccetto l'ingratitudine, che difficilmente si può scordare.

Contra l'ingratitudine.

ACHITOB. L'ingratitudine rende gli huomini impudenti, di modo che ardiscono di nuocere fino à quelli, che sono stati loro amici, & a' quali per sangue, & per natura sono obligati. Sentiamo però il copioso

discorso

discorso d'Aser intorno alla bruttezza di sì villano, & odioso vitio.

ASER. Se l'huomo non si fosse mostrato ingrato degli indicibili beneficij riceuuti dal suo Creatore, co'l mangiare à persuasione di Satanasso del frutto dell'arbore della vita, contra l'espresso comandamento di colui, al quale era tenuto d'intiera, & incorrotta obedienza: non è dubbio alcuno, che il peccato, & la morte, con le consequenti miserie, & calamità sue, non haurebbono hauuto alcuna possanza sopra di esso. Ma si come per la sua ingratitudine sprezzò di obedir al suo signore, & creatore, così anco appunto pare che lo punisca co'l mezo della medesima graue sua offesa: perche i suoi proprij membri, soggetti da prima alla volontà dell'animo se gli ribellorno contra di tal modo, che spesso lo condussero cattiuo nella seruitù del peccato: Che se necessaria, & giustamente siamo fatti heredi della stessa maledittione, così del peccato, come della morte, qual trascurata cecità sarà mai la nostra, se senza esserne costretti ci condurremo à perderci nell'abisso della medesima causa della nostra ruina, ch'è l'ingratitudine, la qual deuria esserne più odiosa, & da fuggire, per li mali, che ne apporta, della stessa morte? Et pure (miseria grandissima dell'imbecillità nostra,) se vorremo sopra ciò essaminar la vita de' più giusti huomini, quanto ne sarà egli difficile, e forse del tutto impossibile il trouarla netta, & essente da questo detestabil vitio, & verso Dio, & verso i prossimi? Ma peggio ancora è il vedere la maggior parte de gli huomini, pascersi in guisa, e nodrirsi d'ingratitudine, che mostrano di sentir singolar piacere, e diletto in vsandola nel diligẽtemente conseruar memoria delle aduersità, & ingiurie, che riceuono, & all'incontro nel dimenticarsi in vn subito, e perder ogni ricordo delle gratie, & beni, de' quali restano fauoriti: oue anzi tanto siamo per debito nostro obligati à tener memoria d'ogni picciol fauor, ò piacere, che ne venga fatto dal cielo, ò da gli huomini, che più tosto che scordarcene doueremmo dimenticarsi di noi medesimi. Ma non passano già questi ingrati nè anco per il breue corso della presente vita, senza graue fio del peccato loro; poiche con l'obliare i riceuuti beneficij, perdono anco ogni memoria de i piaceri, e delle felicità, cagion che restino eternamente vuoti di riposo, di tranquillità, e d'ogni bene, & colmi di inquietudine, e di fallaci desiderij, & consequentemente incerti di ragione, & ignoranti del vero bene. Perciò disse Seneca, la vita dell'imprudente esser ingrata, vacillante, & mobile nelle cose presenti, per vano desiderio di quelle c'hanno à venire; & come il proprio dell'ignoranza è di render chi la possiede sempre irato contra se medesimo: così dalla ingratitudine, & obliuione delle nostre proprietà procedono le tristezze, & malinconie senza proposito, che atterrano gli huomini, & gli fanno inuecchiar piu, che gli anni. Perche ella ci toglie l'esser giamai contenti della nostra presente conditione, & ne fa dolere, & mormorare, in luogo di lodarne (come doureßimo) colui, che ne la manda

L'ingratitudine causa del peccato & della morte dell'huomo.

Dell'ingratitudine cõmune a gli huomini.

Dall'ingratitudine procedono, le tristezze, & malinconie.

assai migliore, che non possiamo meritare. L'ingratitudine, per ogni minima percossa d'afflittione di vn millione di gratie prima riceuute, fa, ch'esclamiamo, e ci lagniamo di non hauer giamai hauuto altro, che disgratie; quando più tosto douressimo prender le auuersità per beneditione, & testimonio dell'amor di Dio verso noi, sicuri, ch'egli dispensa con giustitia bene ordinata; pouertà, & ricchezza; sanità, & malatia; honore, & dispregio, come giudica spediente à ciascuno di noi, & considerar anzi esser necessario, che, per l'intemperanza della nostra carne, pronta à scuotere il giogo del signore qualhora troppo ne tratta piaceuolmente, ne tenga la briglia stretta, & ne domi con qualche disciplina, accioche non desistiamo in tutto dal seruitio, & obedienza, che gli debbiamo. Ma l'adirarsi à posta, & ogni volta, che le cose succedono al contrario della nostra incostante, & ribelle volontà, che il più delle volte non sa, nè conosce quello, che sia spediente, è, come disse Pitagora, vn diuorare il proprio cuore, & offender l'anima, & lo spirito, consumandole con noiosi pensieri & pieni di iracondia, senz'hauer pũto di consideratione, che vna delle cause che trauagliano più questa miserabil nostra vita, sia il permetter che le tristezze, & malinconie entrino subitamẽte nel cuore, di doue poi non escono, se non à poco à poco. Queste sono le malinconie senza ragione, che Platone dice prouenire da tristi fumi, & amari vapori, ammassati dentro di noi, che s'innalzano, & mischiano tra le vie dell'anima: de' quali chiari, & euidenti segni sono gli straordinarij sogni, significanti repletione di grossi humori, che bollendo perturbano di dentro i vitali spiriti, & offuscano, & abbagliano i sensi, e gli occhi dell'anima, d'ignoranza, di ribellione, d'arroganza, di mormoratione, di cupidità insatiabili, & d'altre interiori corruttioni, che l'ingratitudine vi genera, & nodrisce; per le quali restiamo impediti di riconoscer i beneficij, che riceuiamo, nè verso Dio, con attione di gratie, nè verso le sue creature, cõ opere di carità, le quali egli riceue in se stesso. Perche Dio solo è senza bisogno di tutte le cose, e non ne domanda alcuna per lui; ma ricerca, & vuole, che non siamo ingrati di quello, che gli piace donarci. Hor dall'istessa origine di coruttioni dell'anima restiamo fascinati d'ingrata obliuione, de i piaceri, che riceuiamo da i nostri simili, anzi per il minimo disgusto, che in noi s'imprima di essi, ò con ragione, ò senza, gli stimiamo, come se giamai non n'hauessimo riceuuto alcun bene. Il vassallo per vn minimo rifiuto, od austero viso, ch'egli riceua dal suo signore, si scorda incontanente di tutti i beni, & fauori, che gli habbia per auanti fatti, il figliuolo si duole del padre, il fratello del fratello, l'amico dell'amico, il seruitore del padrone. Ma quanto, ahime, veggiamo noi, nella misera nostra Francia, numerosa la turba de gli ingrati, che anco giornalmente vendono, e tradiscono senza color di uergogna quelli, da' quali pure hanno riceuuti gli intieri loro stati, & grandezze. Ma se l'ingratitudine è famigliare ai mi-
nori,

Dio dispensa il tutto cõ vna Giustitia bene ordinata.

Che vuol dire diuorare & mangiare il suo cuore.

Vapori per li quali gli occhi dell'anima sono abbagliati.

nori, non crediamo però ch'ella sia affatto lontana dai grandi; poiche per ogni ben leggiera occasione, massime quādo altri non vuole abbassarsi,& inchinarsi al vitio, al qual sono più dediti, ecco in vn subito posti in oblio tutti i seruitij, che loro sono stati fatti; aggrandendo, & essaltando qualcuno venuto di nuouo, che si mostrerà pronto ministro delle loro illecite,& ingiuste voluttà; & tanto maggiormente lo fanno, quanto più accrescono,& aumentano in stato,& grandezza; Percioche quanto più s'alzano di conditione, non sendo bene instrutti nella virtù, tanto più facilmente peggiorano de costumi: Onde s'hà da tener per cosa certa, che il Prencipe ingrato, nō possa lungamente tener vn'huomo da bene al suo seruitio; essendo, come dice Plutarco, la speranza del premio vn de gli elementi, & fondamenti della virtù, & dell'honore, & la benignità, & humanità de' Prencipi sono il guiderdone de gli huomini virtuosi, onde restan accesi sēpre, e desiderosi d'apportar vtile,& giouamento allo stato de loro Signori: Il che non segue senza notabile accrescimento delle arti, & scienze, nè senza nodrimento de gli animi grandi: come per il contrario s'annulla,& estingue à poco à poco il tutto per l'ingratitudine, & auaritia di quelli, che dominano. Et perciò non punto fuor di proposito hanno gli antichi detto, che l'impudenza sia compagna dell'ingratitudine; perche se non v'hà bestia (come gli stessi dicono) si sfacciata come l'impudente; qual si può dire, c'habbia manco vergogna dell'ingrato? L'impudenza (dice Teofrasto) è disprezzo di gloria, causato da pensiero di brutto,& sordido guadagno, & colui è impudente, che imita qualche cosa in colui, ch'egli cerca d'ingannare. Non sonò eglino questi i proprij effetti dell'ingratitudine, che cerca solo di cauar vtilità, & guadagno da ciascuno, senza voler far bene ad altri, nè rimunerare il riceuuto piacere, non curando in alcun modo la vera gloria, ne l'honor immortale, che segue le virtuose attioni, fondate sopra il giusto, & l'honesto? è dunque senza fallo difficile, che quei, che cercano quanto ponno il lor vtile, satisfacciano insieme al loro honore, & bisogna, che sappiamo, il retto, & la ragione voler, che sia differenza fra il debito, & quello, che noi comunemente chiamiamo vtilità, anzi sono cose distinte, & separate l'vna dall'altra, chiamandosi l'vna honestà, & l'altra terrena vtilità; perche questa fa, che gli huomini curino poco il rompere, & dissoluer tutto quello, ch'è ordinato, & composto de iure diuino, & humano, purche vi veggano il guadagno; & l'altro tutto al contrario gli sprona,& incita à liberalmente impiegar beni, trauagli, industria, & ciò ch'è in lor potere, per giouare ad ogn'uno senza speranza d'alcuna ricompensa, se ben tuttauia quelli, che riceuono i beneficij siano obligati renderne à i loro benefattori, secondo il poter loro, & gliene debbano la ricognitione. Per questo fra le leggi, che Dracone stabilì à gli Ateniesi, era questo precetto, & ordine, che s'alcuno hauesse riceuuto dal suo vicino qualche beneficio, & che per lūgo tempo dapoi si trouasse

Dell'ingratitudine de grandi.

Il premio, & l'honore nutriscono la virtù, et le arti.

L'impudētia compagna dell'ingratitudine.

Diferenza fra il debito, & l'vtilità.

Legge contra gli ingrati.

ingrato, & mal riconoſcente di eſſo riceuuto beneficio foſſe condotto à morte. Et come che le hiſtorie non ci propongono alcun Re, ò Prencipe, che nõ pur habbia ſuperato, ma nè anco agguagliato Aleſſandro il Grãde in munificenza, & liberalità, & Giulio Ceſare in clemenza, & in perdonar d'ingiurie; non leggiamo però d'eſſi, che oue conoſceſſero vn ingrato, Aleſſandro giamai gli donaſſe, nè Ceſare gli perdonaſſe; cotanto è ſempre ſtata odioſa l'ingratitudine à gli huomini virtuoſi. Si dice ch'ogni volta, che la Cicogna fa l'oua, ne getta vno fuori del nido, quaſi per fitto, & pagamento di locatione della caſa à colui che l'ha alloggiata. Et qual più barbara ingratitudine può eſſer fra gli huomini, che il veder colui, ch'è ſtato lietamente accolto, albergato, ſeruito, & nodrito nella caſa, e del ſudore, & fatica altrui, rapirne tutto quello che può, & fino l'honore, e tal hor la vita del ſuo Albergatore? Nõ è l'infame vitio d'ingratitudine quello, che ſemina le diſſenſioni, le diſcordie, le querele tra figliuoli, e padri, e tra fratelli, e parenti, & amici, ſolo per diffetto di riconoſcimento de gli vni verſo gli altri de gli obblighi di natura, de' quali debbiamo eſſer legati, & di nuouo inſeparabilmente congiunti, per li beneficij, co' quali ne hanno reſo, & rendono giornalmente loro debitori, ſe conſideriamo bene la natura della noſtra conditione, che non può conſeruarſi ſenza il ſoccorſo, & aiuto di molti, per grandi, che ſiamo. Ma che? vediamo per eſperienza pur troppo eſſer vero il detto d'un antico, ch'affermaua tutte le coſe humane inuecchiare, & venir al fine per lungo corſo d'anni, fuor che l'ingratitudine che anzi più ſi rinoua, & creſce co'l creſcere, & aumentare del genere de' mortali. Poſſiamo hora cauar dalle hiſtorie molti eſſempi contra queſto vitio, co' quali meglio s'habbiamo à riſuegliare al noſtro debito. Pirro viene infinitamente lodato da gli Hiſtorici, per queſto, ch'eſſendo piaceuole, & famigliare co' ſuoi amici, & facile al perdonargli, quando lo faceuano ſdegnare, ſi moſtraſſe vehemente; & ardente nel rendere, & rimunerar i piaceri, ch'egli haueua riceuuti; onde pianſe oltra miſura la morte d'un ſuo amico; Non (diſs'egli) per hauer veduto in lui quello, ch'era comune, & neceſſario alla natura humana, ma per hauer perduta l'occaſione di moſtrargli riconoſcimenro d'alcuni beneficij riceuuti da lui; di che riprendeua, & biaſimaua ſe ſteſſo, c'haueſſe tanto indugiato, & differito queſt'vfficio; Che ſe i denari tolti à impreſtito ſi põno render à gli Heredi di colui, che gli hauerà preſtati, duol però nel « cuore ad vn'huomo di generoſa, & magnanima natura il non poter far « godere della ricompenſa de i riceuuti piaceri colui medeſimo, che glie « li ha fatti; Et però gli antichi temendo, & abhorrendo l'eſſer notati d'in- « gratitudine verſo gli amici loro contendeuano co i nemici nel chi di loro faceſſe maggior bene, & vſaſſe maggior corteſia al compagno: come fece l'iſteſſo Pirro co i Romani, da' quali fu auertito d'vn tradimento: mãdando loro vn gran numero di ſoldati preſi da lui ſenza farli pagar taglia

Frutti del l'ingratitudine.

Eſſempi dell'ingratitudine.

Pirro.

glia; ma non tolerando i Romani d'esser superati in beneficenza, & per leuare ogni scrupulo, onde s'hauesse potuto creder, che non hauessero voluto dar luogo ad vna sceleragine, con dissegno d'aspettarne guiderdone, & ricompensa, mandorno in contracambio altretanti prigioni à Pirro de' suoi soldati. Cicertio, ch'era stato secretario del gran Scipione, trouandosi, competitore nel domandar la Pretura, il figliuolo di esso Scipione, e conoscendosi hauer maggior fauore del giouane, hebbe tanto timore d'hauerne ad esser notato d'ingratitudine verso il figliuolo di colui, verso'l quale si trouaua tanto obligato & dal quale conosceua tutta la sua grandezza, che spogliandosi la veste bianca, vsata à portarsi da tutti quelli, che domandauano i Magistrati, si pose à sollecitar per Scipione, facẽdogli hauer l'honorato grado, del quale poteua ornar se stesso; à quello preferẽdo l'immortal fama d'hauer voluto mostrasi grato verso quelli, a' quali si teneua obligato. Leggiamo ancora di vn barbaro Turco, & Arabo, & Armiraglio per gli infideli nella guerra contra Balduino Re di Gierusalemme, che non volendo restar vinto in beneficenza, nè portar nome d'ingrato verso il detto Prencipe, che lo haueua vna volta liberato con la moglie hauendoli prigioni, andò di notte tempo à trouarlo fin dentro la Città, doue s'era, dopò la perdita d'vna battaglia, ritirato, con dichiarargli tutti i disegni de' suoi compagni, il leuò della Città, nè l'abbandonò finche l'hebbe al tutto tratto fuor di pericolo. Ma quanto al sopraccennato proposito del riguardo, che debbono hauere i Grandi nel guiderdonar liberalmente gli huomini di merito, essendo ciò soggetto di liberalità assai bello, & degno che se ne faccia proprio, & accomodato trattato altroue, il tralascieremo per hora, con sol addurre vn notabile essempio di Baiazeto Imperator de' Turchi; ilquale hauendo nella guerra contra Venetiani, presa la Città di Modone, & inteso ch'vn Giannizzero d'età di vintidue anni era stato il primo à salir la muragalia, e rincorati co'l suo valore trenta mille altri Giannizzeri à seguirlo, gli fece subito dono d'vn sangiaccato, vfficio dei migliori, e più ricchi dopò i Bassà, di rendita di diecemille scudi all'anno. Se noi dunque desideriamo imitare à tutto poter nostro la generosità di cuore de' predetti illustri huomini per non cader nel vergognoso vitio della ingratitudine, saremo à ciò aiutati molto dallo stimare il beneficio, che riceuiamo da vn'altro, maggiore di quello ch'è in effetto, & stimeremo al contrario quello che faremo altrui, minore di quello che possa essere: essendo che per questo ci sentiremo incitati, & come volontariamente obgligati alla continuatione dell'operare à beneficio del nostro prossimo, e conserueremo tal mezo per legame indissolubile, & inuiolabile, dell'humana società. Nè ci sdegneremo (come fanno i superbi, & gli altieri, che si uantano di nõ hauer bisogno d'alcuno) di riceuer seruitio da' nostri amici, se bene assai minori di noi, quãdo massime ne ricercheranno d'amicitia: ch'essendo cosa honesta il far

Cicertio

Historia notabile di vn Arabo Turco.

Baiazeto.

Modo di nõ cadere nel vitio della ingratitudine.

bene

bene à tutti, non può in modo alcuno esser dishonesto l'anco riceuerne da tutti: perciothe stà in questa virtù si gran bisogno che vi sia chi prenda, come chi doni, essendo amendue queste attioni correlatiue fra loro: oltra che ciò sarà potentissimo mezo per conseruar la commune, & mutua obligatione de gli vni verso gli altri, & per discacciar l'ingratitudine da gli huomini, seruando però sempre questo punto, di rimunerar potendo al doppio, il seruitio, che riceuiamo da vn'altro. Artaserse Re de Persi, non isprezzò l'acqua, che vn pouero lauoratore, in vedendolo passare, gli corse à portar colle mani da vn fiume; ma la riceuette con lieta, e ridente faccia, misurando l'offerta non dalla picciolezza del valor suo, ma dalla buona volontà di colui, che gli ne fece presente; così mostrando, che non fosse minor atto di magnanimità, & bontà reale, il prender in grado, & riceuer con allegro animo, i piccioli presenti, del donare i grandi. E da sapere ancora, che l'huomo da bene, & di cuor generoso, non deue giamai lasciare di far piacere à tutti senza mirare à qual si voglia pretesto d'ingratitudine, della quale possano esser notati coloro, i quali altra volta s'ha obligati; perche la vera virtù (come afferma Platone) è quella, che si opera, non per altro fine, che per essa medesima, essendo à se stessa bellissima ricompensa; così colui, che tiene occasione di dolersi di qualche ingrato, non deue però pentirsi del bene, che gli hauerà fatto; che quanto più indegno si rende colui c'ha riceuuto il beneficio, tanto maggiormente è da lodarne chi l'ha fatto: anzi possiamo dire, che quello solamente s'habbia à tener per donato, che si dona senza speranza alcuna ò riguardo di ricompensa, ò guiderdone; non meritando il benefattore con tal fine per alcun modo nome di liberale, ma sì bene d'vsuraio. Et però à gran ragione Cicerone biasima tanto il rinfacciarsi l'un l'altro, i fatti beneficij, dicẽdo, che quella sorte d'huomini è odiosa, che rimprouera quei beneficij, dei quali ricordar si deue colui solo che gli hà riceuuti, douendo l'altro tacerli; perche il maggior contento, che'l magnanimo, & generoso huomo possa pretender da' suoi gloriosi gesti, è il vedersi ornato della virtù, che gioua à gli altri, & à se resta gratuita, faticosa, & perigliosa.

Artaserse riceue dell'acqua in dono.

Il generoso nõ lassa di giouare ai li ingrati.

Rinfacciare i beneficij non è lodeuole.

Affin dunque di cauar qualche vtilità da quanto habbiamo fin quì discorso, conoscendo per molta esperienza i mali, ne' quali ci tira, & conduce l'ingratitudine, risuegliamo gli animi nostri dal profondo sonno dell'ignoranza, che gli ha sì lungo tempo occupati, & abbagliati, poiche il sonno dell'animo (come disse Pitagora) è peggior della morte; e cantiamo lieti, con la voce, & col cuore gli infiniti beneficij, che giornalmente ne vengono concessi dalla bontà diuina, e di essi participiamo liberalmente con tutti; non permettendo, che possa peruersità alcuna esserci d'impedimento; e prendiamoli quali siano per nostra gioia, contento, & piacere; ruuinando, & iscacciando lontano da noi ogni molesta cura, & malinconica afflittione; singolarmente dilettandoci nel vicendeuol giouamento

Il sonno del l'animo peggiore della morte.

de gli vni à gli altri, coi piaceri, & beneficij, mostrando ben chiaro d'hauer l'animo tanto generoso, che per qual si sia ingratitudine non leuiamo punto da noi il desiderio di giouare altrui. E, quanto ne concedono le forze nostre procuriamo di ricompensare, e rimunerare al doppio i piaceri, che riceuiamo da gli altri; meglio amando di vincer altrui in beneficenza, che in riputatione, & gloria mondana.

Fine della Decima Giornata.



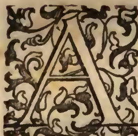
GIOR-

GIORNATA VNDECIMA.



Della Liberalità, e dell'vso delle Ricchezze. Capitolo. XLI.

Che sia de i beni mali, & mezi.



ASER. Il gran Platone, trattando così de i beni, come de i mali, dice, i beni esser la Prudenza, la Téperanza, la Fortezza, & la Giustitia, & i mali loro contrarij, l'imprudenza, l'intemperanza, la debolezza, & l'ingiustitia, chiamando i beni di fortuna, & del corpo, come ricchezze, gloria, amici, & honori, bellezza, sanità, forza, & agilità, mezi, affermando ch'essi per lor soli non siano, nè ben nè male, se non in quanto l'huomo se ne serue con prudenza, ò con imprudenza. Hora essendo noi entrati hieri à discorrer intorno alle parti dipendenti dalla Giustitia, parmi, che per seguir l'ordine della incominciata materia, non si disconuenga il trattar anco della liberalità, ch'altro non è, ch'vn'vso eccellente de i beni, che Dio liberalissimo ne concede, per il soccorso di molti; la qual virtù (come afferma Cicerone) stà del tutto congiunta alla Giustitia, & deue con ragione, e modo, esser guidata, e retta. Però priego voi compagni à lietamente intraprender l'assonto di discorrer intorno à questa materia.

Che cosa sia liberalità.

Ricchezze comparate alle acque.

AMANA. Le instabili ricchezze delle terreni facultà (scrisse Agapeto à Giustiniano) imitano il corso delle acque fluttuanti, che per vn poco abondano ad alcuni, quali mentre pensano d'esserne assoluti patroni, « fluttuando se ne corrono subito ad altri: ma il solo tesoro della liberalità, « & splendidezza resta à chi lo possiede.

« ARAM. L'habito della liberalità è vn vestimento, che non inuecchia mai, & la carità verso i poueri, è vn'ornamento incorruttibile: così per esser ricco basta ad esser diligéte nelle occasioni; mà per impiegar le ricchezze in cose lodeuoli, bisogna, che l'huomo sia generoso: onde in tal proposito disse Platone, qualche volta il ricco non esser cattiuo; ma non giamai buono.

Lode di liberalità, & carità.

buono. Hora tu dunque Achitob danne sufficiente instruttione di così bella materia.

ACHITOB. Poiche frà questi due estremi vitij, auaritia, & prodigalità, stà in mezo la virtù della liberalità; e denno il giudicio, & la ragione gouernare, e regger la maniera del donare, e dell'vsar liberalità, per non abusar la gratuità, malmettendola in delicie, ò nel fauorire i cattiui; ma valersene con prudente, & matura deliberatione, oue, quando, & quãto bisogna; parmi, che non male à proposito possiamo appropriar gli effetti di essa liberalità al buon vso delle ricchezze, le quali da loro non ponno render l'huomo migliore, nè più fortunato, come habbiamo già sufficientemente inteso: ma essendo congiunte con la scienza, & conoscẽza della vera honestà, & perfetta bontà, le porgono commodità grande di meglio essequir le sue buone, & honeste inclinationi, à giouamento, & soccorso di quelli, che n'hanno bisogno. In che ne conuien solo spender quello, c'habbiamo di souerchio, e d'auanzo al nostro bisogno: cominciando prima da quelli, che ci sono congiunti di parentella, & consanguinità, & poi à tutte le persone indifferentemente, c'hanno bisogno del nostro soccorso, & aiuto. Attione tanto eccellente, & laudabile, ch'Aristotile, e tutti i peripatetici manteneuano, che la vita felice consistente nell'vso perfetto della virtù, non potesse esser compiuta, se non era accompagnata da i beni corporali, & esteriori, come instrumenti, che le seruono d'aiuto à bene, & virtuosamente essequire i suoi honesti desiderij: Con tutto ciò noi habbiamo già mostrato con giuste ragioni, & secondo l'opinione de gli Academici, e de gli Stoici, che la sola virtù è sofficiente da se; per far felicemente viuer l'huomo: & che per hauere, ò nò, abondanza de i beni di fortuna, & del corpo, la virtù non può essere, nè più honorata, nè più vile, tale essendo, che tutte l'altre cose prendono qualità da lei, & ella da nessuna: Onde l'huomo pouero, ma virtuoso, non può patire impedimento alcuno nel perfetto vso di virtù, & nè anco in quello di liberalità, non s'estendendo ella nello spender di molte ricchezze, ma nel soccorrer gli afflitti, e nell'aiutar ciascuno à tutto poter suo. E di quì stà, che'l picciol denaro di quella pouera donna, fu stimato maggior dono da Dio, che tutti i presenti de i ricchi, percioche essi dauano quello, che loro auanzaua, & essa quello, di che haueua poco, & forse non senza bisogno: così dunque ogni huomo da bene può giustamente farsi degno del nome di liberale; nè v'è alcuno, che debba schifare d'essercitarsi, cõforme al suo potere, nella Liberalità. Ma principalmẽte i ricchi, & potẽti, vi sono obligati p quel comãdamẽto, ch'è lor fatto nella scrittura, di guadagnarsi amici delle ricchezze d'iniquità, & deuono bẽ guardarsi di nõ vscir de'termini di questa virtù di liberalità, ma strettamente osseruare i tre punti già da noi toccati, cioè d'essere liberali, oue, quanto, & quando ne sia bisogno. Perche quando i Prencipi donano, e presentano Stati, Of-

Del buono vso delle ricchezze

Opinione di Aristotile della vita beata

Come il pouero possa esser liberale.

Luc. 16.

Come li Prencipi deuono essercitare la liberalità.

ficij, & ricchezze à persone indegne, e di nessun merito, donano oue, & più, che non si conuiene, & se in tempo di guera, & calamità de loro popoli, donano à buffoni, ad adulatori, & à ministri delle loro volutta, & spendono in conuiti, giuochi, giostre, tornei, & mascarate, questo è spender quando, & oue non bisogna, facendosi con tal mezo degni del nome di prodighi, & amatori di lussuria, & di vitij; se bene i corteggiani adulatori si sforzano di paliar tali dissipaméti con nome di splédidezza, & di liberalità, le quali rendendo anco effetti del tutto contrarij alla virtù, & al debito reale, causano ai Prencipi necessità di por, senza giusta cagione, grauezze di dacij, e d'estraordinarij tributi, sopra i loro sudditi; il che è un distruger del tutto l'uso della liberalità: nè altro similmente fanno i picciolì, & mediocri, quando nelle attioni, & spese loro si propongonò fin diuerso dalle buone opere, fondate sopra l'amore, & bene de' prossimi, secondo la carità. Cicerone ci dà vno assai buon precetto contra l'opinione di molti del nostro secolo, i quali presumendo esser nati à cose grandi, & alla liberalità, & essendo poueri de i beni di questo mondo, per effetuar i loro alti desiderij, cercano, con mezi illeciti et ingiusti d'arricchirsi, pensando poi con beneficij, & liberalità riparare ai già commessi mancamenti, & misfatti. Ma (come dice questo padre della filosofia) egli è necessario, che i beni del

Del drito vso di liberalità.

» nostro patrimonio siano giustamente acquistati, e non con guadagni illeciti, & odiosi; & che se n'habbia à beneficiar piu persone che si possa, pur
» che ne sieno degne. Di più si ponno, e denno accrescer di beni cō ragione,
» diligenza, & parsimonia per seruirne alla liberalità, & non alla lussuria, al là volutta, & al desiderio di cumular tesori; le quali pur sono hoggidì le principali cause, che fanno desiderar le ricchezze, cō l'aumento delle quali, vogliamo parimente accrescer la spesa, & il seguito de' seruitori, facendo ch'al tetto risponda anco la tauola. Dal profluuio delle quali spese, se bene auanza qualche cosa, se ne fà tanto freddamente parte all'vso della liberalità, & del soccorrere ai bisognosi, che ben pare nessun altro pensiero premerci manco di questo: il che propriamente è vn'allontanarsi dal buono, & lodeuol fine delle ricchezze, delle quali tutto quello, che auanza al nostro bisogno, deue esser impiegato in seruire alla Republica, nell'aiutar i poueri, gli infermi, gli afflitti, & i prigioni; nel far bene instruire la giouentù, & nel generalmente essercitare tutti gli altri atti di pietà; riputando gran guadagno l'aiutar i poueri poi che Dio n'è tanto largo rimunetatore. Tra gli antichi Romani era vna legge inuiolabilmente osseruata, che non fosse chi ardisse far festa in publico, se prima non haueua proueduto al bisogno di tutti i poueri della sua contrada, riputando gran vergogna, e scandalo alla Republica, il veder mendicare alcuno per le strade, & perciò (disse Platone) che quando in vna Città ui sono de i poueri, che mendicano, ui sono anco necessariamente de i ladri, & sacrileghi. Ma se noi, che portiamo il nome di Christiani, e debbiamo

Le vere opere della liberalità.

Legge notabile tra li Romani.

biamo riconoscer però i poueri per membri di Giesu Christo, non ci vergogniamo punto di far banchetti, & conuiti, nel medesimo istante, che i miserabili mendichi stanno vanamente gridando alle porte, & si muoiono quasi di fame; qual rimprouero debbiamo creder, che siano per far contro di noi questi Pagani, allhor che si leueranno in giudicio innanzi il giusto giudice, per accusarne, e farci condannare come ladroni, & sacrileghi, & principalmente se nutriremo le delicie, & voluttà, nelle quali ci perdiamo, del sangue de' poueri, verso i quali, per ragione così diuina, come humana, siamo tenuti principalmente d'estender la liberalità delle nostre proprie ricchezze? Bisogna nutrire i poueri, & non occiderli, & è proprio vn occiderli, quando si niega loro il nutrimento, e si discacciano. Il che ben mostrò di conoscere Epaminonda Tebano, quando hauêdo inteso esser nella Città vn huomo assai ricco, il quale non teneua conto alcuno de i poueri, mandò vn mendico à casa di esso ricco, à cui comandò, che desse incontanente sei cento scudi al mendico sotto graui pene: & andando per tal comandamento il ricco à trouarlo, per intenderne la causa, Epaminonda gli disse hauer ciò ordinato, perch'egli hauendo rubbato assai alla Republica n'era diuenuto ricco; e l'altro, per esser huomo da bene, pouero; e così l'astrinse ad esser liberale suo mal grado. tanto si mostrauano gli antichi diligenti in souuenire à quelli, ch'erano in bisogno, e tanto odiauano quelli, che incrudeliuano contro i poueri. Quando hauremo bene essaminate le historie, e considerati i fatti degli huomini Illustri, non potremo trouar essempio più notabile, nè più degno d'esser imitato, di quello di Cimone Ateniese, il quale hauendo acquistate honoratamente & à sè, & alla patria grandissime ricchezze, nella presa, & rotta di molti Barbari, & delle Città loro, le seppe ancora spender liberalmente con maggior gloria, & honore, souuenendone à tutti i suoi poueri Cittadini, à' quali faceua della sua casa quasi vn'hospitale, ou'erano alimentati, e nodriti, tenendo tauola ordinaria à tutti quelli, che volessero andarui, non delicata, nè copiosa d'esquisite viuande, dietro le quali hauessero i ricchi occasione di correre; ma abondante delle communi, & per gran numero di persone: il che diceua principalmente di far, perche gli huomini da bene, ch'erano poueri, hauessero più tempo per poter spêder negli affari, & seruicij della Republica, senza esserne diuertiti, per il pensiero, & fatica d'hauer à guadagnare il vitto nell'essercitio delle arti mecaniche. Di più fece leuar tutte le chiusure, serragli, & fosse à' suoi terreni, & possessioni, accioche non meno i forastieri in passando, che i Cittadini potessero ne' loro bisogni prender senza riguardo de i frutti, che dauano le stagioni. Hor se la virtù di liberalità è lodeuole in tutte le persone, che opportunamente l'adoperano conforme al lor potere, ella principalmente è necessaria, honoreuole, & di molto giouamento ai Re, ai Prencipi, Generali, & ai Capitani d'esserciti, & Gouernatori di stati, &

Come Epaminôda costrinse vn ricco ad essere liberale.

Essempio di Cimone del l'vso eccellente delle ricchezze.

Republiche, come quella, che rende loro maggiori acquisti di ciò, che far possa alcuna altra cosa, cioè la beniuolenza, de' popoli, nella quale consiste la principal fortezza, & appoggio della loro grandezza. Ma perciò hanno essi gran bisogno di Prudenza, & Iustitia, & particolarmente i prencipi supremi, per distribuir liberalmente, & con armonica proportione i loro doni, gratie, & beneficij in stati, officij, beneficij, caualerie, essentioni, immunità, & altre deuute ricompense & premij à' sudditi loro, conforme al merito di ciascuno; & ad essi tocca principalmente osseruar, quasi religione, di punto in punto le leggi di liberalità, ponendo ben mente à chi si dona, quanto, in qual tempo, in qual luoco, à qual fine, & come si possa donare. Deue anco il signor auuertire, che il premio sia equiualente al merito, ricompensando quelli, che hanno meritato, prima che doni à chi non ha merito veruno, & sopra tutto misurar le splendidezze sue co'l piè della propria possanza. Ma quando i giusti premi dei sudditi, & degli huomini da bene, vengô distribuiti à' forastieri vitiosi, & indegni, ciò non si fà senza porre in gran pericolo di combustione, e di ruina anco i floridi stati. Con tutto ciò non mancano giamai degli adulatori, e dimandatori sfacciati appresso i Re, che nô hanno altro fine, che di sugger il sangue, roder le ossa, & succiar le midolle de' Prencipi, & de' loro sudditi insieme, per resister quanto ponno alle loro folli, & inutili spese, che però sono tali, & si grandi, che, per quanto vien lor donato, restano sempre senza danari, e si dogliono di non riceuer mai bene dai loro signori: & in tanto quelli, che più hanno meritato nella Republica, sono ordinariamente manco vicini alle loro maestà, non meno per l'imprudenza de' grandi, che non sono atti à far soda elettione de' seruitori degni del lor fauore, che per l'honore, & dignità degli huomini valorosi, e da bene a' quali non è permesso nè l'adulare, ne'l mendicare i premij di virtù, che gli si deuono. Ma per non ci allontanar troppo dal nostro soggetto, côsideriamo hora alcuni essempi notabili degli antichi, sopra quello, c'habbiamo sin quì discorso. Con la magnifica, & incomparabil liberalità sua, distribuendo liberalmente tutto il suo dominio à' Macedoni, Alessandro il grande, fece ampia strada à' suoi generosi dissegni, e diuenne Monarca di tre parti del mondo; di che habbian già fatta mentione. Chi non noterà per segnalatissimo testimonio della liberalità sua, l'hauer, durante la guerra, fatto publicare, che tutti quelli, che dell'essercito suo hauessero debiti per qual si voglia cagione, conducessero auanti di lui i loro creditori, che haurebbe pagato per loro tutti i debiti, come essequì anco prontamente? Et chi anco sarà così poco aueduto, e trascurato, che non ammiri la stessa liberalità sua per tutto'l têpo che visse, verso tutti i dotti, & virtuosi huomini? Leggiamo, che in vna sol volta donò ad Aristotile suo precettore ottocento talenti, che furno il valore di quattro cento ottanta milla scudi in ricompensa dei trauagli, fatiche, e spese ch'ei fece in scriuer della na-

Della instruttione per la liberalità dei Prencipi.

Legge di liberalità.

Infelicità ordinaria, che segue li grandi.

Della liberalità segnalata di Alessandro.

la natura, & proprietà de gli Animali. Mandò anco ad Anassarco filosofo cinquanta talenti, che sono trenta milla scudi, liquali rifiutò, dicendo, che non hauria saputo, che far di sì gran somma; à che replicò Alessandro; come non hai tu qualche amico, à chi ne possi far seruitio? quanto à me tutto l'hauer di Dario appena basta sol per compartirlo fra' miei. Et hauendolo Perillo supplicato di qualche cosa, per maritare le sue figliuole, gliene donò à lui cinquanta; e dicendo colui, che la metà saria stata troppo; gli rispose, s'è troppo da riceuere à te, non è già troppo da donare à me. Ad vn pouero egittio, che gli domandò limosina, donò similmente vna ricca, & ben popolata Città; per laqual liberalità restando il pouero confuso, e dubitando d'esser burlato: il Monarca lo inanimò, dicendogli, prendi pur lietamente, e godi il dono, che se tu se' Biance che domandi, & io sono Alessandro, che dono. Il principal Monarca de' Cesari, non è anch'egli degnamente lodato da gli Historici per il più liberal Prencipe del suo tempo, che ben mostraua con effetti di non ammassar le ricchezze della guerra per ispenderle in piaceri, delicie, & voluttà; ma per con esse guiderdonare, & premiar la virtù ne gli huomini di valore, e da bene; affermando non voler seruirsi di esse in altro, che nell'esserne dispensatore, compartendole à ciascuno secondo i meriti? Antonio l'vno de' suoi successori volle, anch'egli imitarlo nella magnificenza, & liberalità, e ne diede assai certo indicio, quando, mostrandosi il Tesorier suo renitente nell'esborsar vinticinque mille scudi ad vn suo fauorito co'l portarglieli innanzi, acciochè gli paressero troppo; mostrò anzi che gli paressero pochi, e comandò che raddoppiasse la somma: ma egli macchiò poi questa virtù di basimo, & infamia perpetua, cagion della destriuttione, & ruina sua, spendendo profusamente i tesori in voluttà, & delicie, e disperdendoli in huomini uitiosi, e cattiui: attion non men biasimeuole ne' grandi; che s'essi medessimi fossero gli Auttori de' vitij, e delle iniquità. In che fu Archelao Re di Macedonia assegnatissimo, per fuggir sì perniciosa calonnia di donare agli indegni; onde essendo vna volta ricercato da vn Mignon di corte à donargli vna coppa d'oro, ou'egli beueua, fattasela portare, la fece dar per vn suo paggio ad Euripide, ch'era iui presente, dicendo all'altro; quanto à te sei ben degno di domandare, & ancor di riceuer nella domanda tua repulsa. ma Euripide all'incontro è degno, che gli sia donato, ancorche non domandi cosa alcuna. Antigono il vecchio, essendo importunato da vn'huomo da niente, che contrafaceua il filosofo Cinico, che gli donasse vna drama, che poteua in somma valere tre soldi, e vn quarto; gli disse, non esser questo dono da Re, & replicando l'importuno, che dunque gli donasse vn Talento, gli rispose, ciò non esser da Cinico. Tito Imperatore fù per tutta la vita sua tanto amatore di liberalità, che ricordandosi vna sera di non hauer donato cosa alcuna in quel giorno, esclamando disse; ò miei amici, non habbiamo

Cesare liberal Prencipe.

Antonio Prencipe magnifico ma voluttuoso.

Archelao non donaua à gli indegni.

Antigono ricusa di donare ad vn'importuno.

Tito buono & liberale Prencipe.
Precetto notabile.

noi perduta questa giornata? egli haueua questo costume di benedire, e chiamar felici i giorni, ne'quali i pueri si presentauano à lui, ouero ch'e gli haueffe cercati loro per fargli bene, ponendo in effecutione quel precetto di Focilide. Non ti coricherai la sera per dormire, prima che tu habbi per tre volte commemorate le attioni del giorno passato, pentendoti del male, e rallegrandoti del bene; onde fù per si gran bontà naturale questo Prencipe amaro, viuendo, & pianto dopò la morte, & fù honorata la sua sepultura di questo epitaffio. Le delicie del genere humano, son venute al fine. Tolomeo il Tebano, Capitano d'vn grande essercito, era di modo vsato à non ributtare alcuno, c'haueffe bisogno della sua liberalità, che domandandogli vn pouero soldato limosina, e non hauendo altro allhora, di che compiacerlo, gli diede le sue scarpe dicendoli, amico, fa come puoi con queste, poiche io non hò cosa migliore da darti: amando meglio soffrir di gir co'piedi nudi, che di vederti così patire. Dionisio il vecchio, essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & vedendoui gran numero di ricche gioie d'oro, & d'argento, e d'altri tesori incredibili, gli disse; figlio mio, già non t'ho io dato queste ricchezze, acciochè tu te ne serua di questo modo, ma perche haueſti à farne dono a' tuoi amici, e dei sapere che nessun viue al mondo più abondante, & opulente del liberale, ilquale con la stessa liberalità conserua gli amici, & ammollisce, e mitiga i nemici. Da che prese Ciro occasione di far conoscer con chiara sperienza à Creso, i doni ch'egli haueua fatti à persone degne, non l'hauer punto impouerito; perche hauendo richieduto ciascun d'essi à soccorrerlo di danari, gliene mandorno tanti, quanti già n'haueuano riceuuti da lui, & oltre à ciò fecero di gran presenti à colui, che per suo nome glie li haueua domandati; mostrando in tal guisa, che le ricchezze preuenenti da liberalità sono inespulsabili, perche in donando s'acquistano, & in mancando s'accrescono. Pertinace successor di Commodo nel l'imperio, superò tutti gli Imperatori nella liberalità, & nell'apportar vtile, & giouamento à' suoi sudditi: perche primieramente fece libero, & assoluto dono di tutti i terreni vacui, & inculti d'Italia, & delle altre sue Prouincie à quelli, che potessero, e volessero cultiuarli e priuilegiò i lauoratori di franchigie, & essentioni di taglie, oltre il sussidio, che lor bisognaua per dieci anni continui, non senza cautione, & sicurezza di non hauer mai ad esser molestati del possesso; & prohibì che nei castelli, & altri luoghi del suo Dominio si scriuesse il suo nome, dicendo, che quelle terre, non erano proprie solamente à lui, ma comuni al popolo Romano, & cancellò tutte le imposte di dacij, & gabelle sopra i passi de' fiumi, delle porte della Città, e di tutte le altre cose, affermando simili innouationi esser trouati di Tirannie, per far denari, & ripose il tutto nell antica libertà: attioni certo degne più tosto d'vn Padre della Patria, che d'vn Padrone, & signore. Ma quali Prencipi, si ponno contrare in questi infe-

Tolomeo Thebano.

Dionisio il Vecchio.

Ciro.

Pertinace

Attioni degne d'vn padre della Patria.

infelicissimi tempi, che seruino si glorioso stile? non mancano già di quelli all'incontro, che premiano, e tengon ben cari gli inuentori di noue grauezze, e ch'aggrauanno, e sforzano i miseri popoli à tener le ingiuste lor volontà per giuste leggi: ma sappian pure che mal grado loro sono soggetti anc'hessi à quella eterna legge, & giustitia, che in fine con retta bilancia premierà i buoni, e punirà i rei, cioè à quel Dio, dal cui santo volere dipendono tutte le potestà, & per seruire al quale si denno anzi solleuare i popoli co' beneficij continui, che grauar di souerchio peso. Da questo ragionamento dunque impariamo ad ornarci del virtuosissimo fregio di liberalità, e tutti conforme al potere, & facoltà concessane da Dio, e da noi giustamente acquistata, guardiamoci bene di non abusarla nelle volută, ne per mantenimeto del vitio, ò de' cattiui, quasi fossimo nati per alimento, e sostentamento delle loro nequitie, & empietà; essendo ciò un del tutto distrugger la Giustitia, & consequentemente il legame, & la conseruatione dell'humana società. Che se bene instrutti dallo spirito di sapienza, daremo mangiare à quelli, c'hanno fame, bere à quelli, che hanno sete, albergheremo quelli, che n'hanno bisogno, & vestiremo i nudi, seminando così quà giù nel terreno delle opere di pietà il talento, che ne è stato dato in guardia, ne raccoglieremo abondantemente nel Regno de' Cieli le ricchezze, & i tesori della vita eterna.

Matt. 25. " " " *1. Timo. 6.* " " "

Dell' Auaritia, & della Prodigalità.
Capitolo. XLII.



ACHITOB. Se fosse ben scritto ne' nostri cuori l'ordine, co'l quale Cicerone bramaua di veder suo figliuolo regolato, & instrutto; cioè, che s'hauesse à stimar quello solamente, che non fosse cattiuo, & quello, che fosse di tal natura, non venisse da noi per modo alcuno tenuto gioueuole, & utile; già non si vederiano fra noi tante maluagità, e tristezze, quante giornalmente si veggono per lo sfrenato desiderio de i beni di questo mondo; perche quello, che per il più tiene gli huomini in trauaglio, è la folle credenza, che'l peccato, che deliberano cõmettere, sia picciolo, paragonato al guadagno, che n'aspettano: & così vanno cautelosamente separando l'vtile dall'honesto, e si lasciano vincere dall'auaritia, diffetto della Liberalità, della quale habbiamo poco fà discorso, la quale anco tiene il suo eccesso, cioè la prodigalità; de' quali vitij fa bisogno, che trattiamo al presente.

" " " " *Causa di far pecare li huomini*

ASER. L'huomo ingordo & auido di tesori (disse Anacarsi, vno de' sauij della Grecia) è difficilmente capace di buon consiglio, & dottrina;

essendo ordinario all'auaro il biasimar quello, che Dio permette, & fa la
,, natura: di modo che'l misero più tosto vuol correggier Dio, ch'emendare
,, la corrotta uita sua.

,, AMANA. E grandemente difficile (disse Socrate) il raffrenare il desi-
,, derio, ma colui, che ui aggiunge le ricchezze, diuien rabbioso: perche nè
,, per vergogna del mondo, nè per timor della morte l'auaritia si reprime,
,, ò modera. Hor à te tocchi Aram il pienamente instruirne sopra quanto
n'e stato di presente proposto.

ARAM. Dopò che l'ingordigia del cumulare oro, & argento è entrata negli huomini, co'l possesso delle ricchezze n'è subito nata l'auaritia, & con l'uso, le uolutta, & delicie, perilche hanno cominciato ad ingolfarsi in un periglioso mare di tutti i vitij; laquale si è in modo dilatata a' nostri tempi, che non v'ha cosi alta torre, che non sia di molto superata da essa. Ma non so io vedere, qual ragion muoua tanto gli huomini à tener per gran ventura l'hauer belle possessioni, molti palazzi, e le casse colme d'argento, d'oro, e di gemme, poiche non sono tutte queste cose bastanti à far scemar punto in noi l'auidità d'hauerne, anzi quanto più ne possediamo, tanto più anco s'infiamma il desiderio nostro d'hauerne: talche co'l crescer di esse, s'aumenta ogn'hora piu l'insatiabilità nostra; e doue pensiamo d'arricchire, impouerimo in modo l'ingannato nostro animo, che non v'ha poter humano, che rimediar vi possa; essendo proprio di questo uitio il render l'huomo per tutto'l tempo di sua uita miserabile, con falso presupposito di far che si troui ricco alla morte: si che questa sola cupidità naturalmente repugna al fin suo, ch'è la sacietà; procurando anzi tutte le altre di contentar quelli, che lor si sottopongono.

Origine dell'auaritia, e della delicie.

L'auaritia (dice Aristotile) è vn uitio dell'anima, per il quale si desidera hauere da tutte le parti, senza ragione; & si ritiene ingiustamente quello, che appartiene ad altri. Ella è nel dare scarsa, & miserabile, & nel prender larghissima. Il Poeta Lucretio la chiama, cieca ingordigia de' beni; & però serue ella di potente ostacolo, al lume dell'anima, che vieta all'auaro l'esser giamai contento, e lo fà, quanto più hà, tanto più desiderare:
,, la medicina ch'egli cerca, cioè l'oro, & l'argento, accresce la sua
,, infermità, come fa l acqua l'idropesia, nè giamai gli diuenta altro l'acqui-
,, stato, che nuouo desiderio d'hauere. Egli è vn vero Tãtalo nell'inferno, il
,, quale infra l'acqua, e i cibi muore di continua sete, & fame: Doue à quel-
,, li che sono prudenti, e d'intiero giudicio, ha la natura assegnati certi termini di ricchezze limitati alla proportione, così del centro, come della circonferenza della necessità loro, & l'auaritia facendo nell'animo de' pazzi, cõtrarij effettti, trasporta il desiderio natural delle cose necessarie in vn disordinato appetito di cose pericolose, rare, & difficili ad hauere; & il peggio è, che costringendo l'auaro ad acquistarle con gran fatica, & trauaglio gli prohibisce il goderne, & eccitando l'appetito, il priua del piacere.

Che sia l'auaritia, et de suoi dãnosi effetti

Stra-

Stratonico si rideua dell'antica superfluità de Rodij, dicendo, ch'edificauano, come se fossero stati immortali, & tranguggiauano in cucina, come s'hauessero hauuto da viuer poco. Ma gli auari acquistando come magnifichi, spendono come mecanici, sopportano trauagli nell'acquistare, & non hanno piacer nel goderne. Sono come i muli, che portano adosso l'oro, & l'argento, & mangiano il fieno: nè godono riposo, nè libertà, che sono le cose più preciose, & ricercate dall'huomo prudente; ma viuono sempre inquieti, serui, e schiaui delle lor ricchezze; & il compimento della loro miseria è, che per accrescerle, & conseruarle, non si curano d'equità, nè di giustitia, sprezzando tutte le leggi diuine, & humane, & le minaccie, & pene di quelle, e viuono senz'amore, & carità; nè conoscono altro, che il guadagno; & s'auuien, per mala sorte, che siano costituiti in auttorità, & potenza sopra gli altri, condannano gli innocenti, assoluono i colpeuoli, & trouano sempre qualche honesta coperta, & color di prendere, e scusare, come lor pare la corruttione, & concussione, senza far differenza alcuna dal giusto all'vtilità. Onde possiamo in vna parola dire, che l'auaritia sia radice di tutti i mali; percioche quali infortunij non prouengono da questo essecrabil vitio? da che altro, se non da questo, procedono le querele, le dissensioni, gli odij, le molestie, i latrocinij, i robbamenti, i saccheggiamenti, le guerre, gli homicidij, & i veleni? Dio viẽ posto in oblio, il prossimo odiato, il figliuolo non perdona bene spesso al padre, il fratello al fratello, nè il suddito al suo signore, per l'ingordigia del guadagno. Et in somma non v'ha spetie alcuna di crudeltà, che non si essercita, per Auaritia, essa causa gli assassinamenti; che si pongono (ò essecrabile impietà!) all'incanto fra noi: ella fa perdere, & romper la fede, violar l'amicitia, e tradir la patria: ella causa le ribellioni de sudditi contra i loro Prencipi, Gouernatori, & Magistrati; i quali per lei diuengono anch'essi insopportabili, con le lor graui taglie, & essattioni, onde poi nascono le aperte seditioni, e le guerre intestine, cagion della ruina d'ogni publica quiete, e d'ogni stato. Con l'auaritia può anco esser congiunto l'eccesso della Liberalità; cioè la Prodigalità, & allhora non è sorte alcuna di vitio, che licentiosamente non regni nell'anima di colui, che dà ricetto à questi due nemici insieme: Ma perche potria parer difficile da comprender, che due così contrarij vitij possano albergare, & vnirsi in vn medesimo soggetto; ciò nondimeno ci sia assai facile da credere quando diremo con gli antichi, l'auaritia esser per serrare, & prender più, doue, & quando non si deue; & essercitarsi necessariamente per l'vna di queste due cose, cioè ò per scarsità, & arte vile, & mecanica; ouero per prodigalità, come fanno quelli, che cercano ingiustamente la facoltà di satisfare ai lor pazzi desiderij, & alle spese inutili, & superflue. L'opinion comune de gli huomini è, che quelli, che non si seruono delle ricchezze loro, acquistate con auari, e stretti modi, siano più misera-

Termine, che si deue proporre nelle ricchezze.

1. Timo. 6.

Frutti che produce l'auaritia.

La Prodigalità può essere con l'auaritia.

miserabili di quelli, che dopò hauer mal acquistate, se ne seruono in male; percioche da questi si può cauar molto emolumento, & vtile; e da gli altri quello solo che si caua da' più immondi animali, che non seruon mai di cosa alcuna se non dopò morte, & à lor soli heredi. Ma egli non auuiene così de' Re, & Prencipi, l'auaritia de' quali, congiunta alla prodigalità è ancor più perniciosa a' loro sudditi di quella, ch'è mischiata d'arte mecanica; perche se ben con questa si commettono molte rapine, & ingiustitie ne' popoli, affin di maggiormente cumulare, & aggrandir i lor tesori; in euento d'alcuna guerra, ò d'altro stretto bisogno, si troua in fine il modo, con che poterui rimediare: ma l'altra, che si conserua con simili ingiustitie, non lascia à i Prencipi prodighi cosa alcuna d'aiutarsi nelle sopraueguenti necessità: onde ben spesso, procede poi la total souuersione de gli stati loro estenuati, & afflitti per le tante oppressioni patite da molti, che forse sariano stati i nerui della fortezza loro, se non gli hauessero spogliati fino al viuo, per arricchirne vn picciol numero, che ne' bisogni resta inutile affatto, per le dissolute, & superflue spese, con le quali corrompono la virtù militare così in essi medesimi, come ne' loro soggetti. Da che caueremo questo auertimento, che il Prencipe di natura prodigo, & desideroso di superfluità, & di spese inutili, per molta ricchezza, che habbia, non gli basterà mai, e sarà sforzato, per manteneruisi, ad esser necessariamente auaro, & ingiusto: il che anco bene spesso auuiene à i mediocri, & alle persone d'ogni qualità delle quali molti si veggono insieme insieme & prodighi, & auari, quando ammassano con modi illeciti le ricchezze, & le risparmiano nelle opere di pietà, largamente disperdendole in delicie, & voluttà. Ma il più comune humore de gli auari, è di esser scarsi, & mecanici, & questi sono da Plutarco assomigliati à i topi, che stanno dentro le minere dell'oro; percioche mangiando essi la mina dell'oro non si può cauar cosa alcuna da essi, se non dopò morti; ouero à i canali, per doue si conduce l'acqua in vn vaso, non ritenendone punto per loro. Et così gli auari ammassano i lor tesori, per lasciarli a' suoi heredi, & i medesimi gli lasciano di mano in mano ad altri senza valersene, fin che, per giusto diuin giudicio, qualche tiranno rapisce il tutto, ò che il più tristo de' suoi parenti malmette e consuma il tutto in dissolutioni, & libidinose voluttà: Il che diede materia à Diogene, ridendosi di dire, ch'era meglio esser pecora dell'auaro, che figliuolo; percioche hanno ben cura di pascer del lor proprio, & accomodato nodrimento gli animali irrationali: ma non l'hanno già di dar il vero nodrimento, & cibo alla giouentù, ch'è l'instruttione delle virtù: anzi la corrompono, guastano, e perdono del tutto, innestando ne' teneri animi de' loro figliuoli l'auaritia, quasi che fossero così per edificar in essi vna fortezza da sicuramente guardar la loro successione; quando al contrario deuriano imparar da Cicerone, che la maggior, & più eccellente ricchezza, & patrimonio, che possa esser

Pericoloso, che il Prencipe sia auaro, & prodigo.

Auari assomigliati al li Rati.

Biasimo de i padri auari.

esser lasciata da' padri ai figliuoli, è la gloria della virtù, de i lodeuoli costumi, e de gli honoreuoli fatti. Socrate chiamaua vn giouine di tal modo nutrito nella ignoranza, che fosse ricco, schiauo d'oro. Nè male à proposito rispose quel seruitore, che dimandato, ciò che facesse il suo patrone, ch'era vn'auaro, c'hauendo gran quantità di buon vino, lo vendeua altrui, & poi ne cercaua per le hosterie di forte per il suo beuere; quando disse; hauendo molto bene, và cercando del male. Hora consideriamo qualche notabile essempio intorno à perniciosi effetti, che risultano da questi due vitij, Auaritia, & Prodigalità. A Mulcasse Re di Tunisi furno cauati gli occhi da suo figliuolo, per impadronirsi de' suoi tesori. Priamo Re di Troia, temendo perder la sua città, mandò Polidoro suo picciolo figliuolo, con gran quantità d'oro, e d'argento à Polinestore suo genero, il quale, per diuenirne possessore, vccise il fanciullo suo cugino: & egli n'hebbe dapoi il deuuto premio: perche la Reina Ecuba andata à lui, e tiratolo da parte in vna camera; senza farne dimostratione, gli cauò poi, con l'aiuto delle sue donne, gli occhi. L'Imperator Caligula fù talmente dedito all'auaritia, che non v'era sorte alcuna di guadagno, ne modo così brutto di cauar danari, per illecito, & ingiusto, che potesse essere, ch'egli non lo procurasse, fino co'l por dacio sopra l'orina, & co'l vender le robbe delle sorelle, mandate da lui in essilio, dopò hauerle violate: & nondimeno in vn'anno del suo regnare, spese prodigamente sessanta sette millioni d'oro, adunati dal suo precessore. Tiberio Nerone, vsando molte crudeltà, latrocinij, & confiscationi contra i suoi sudditi, donò ai ministri della sua tirannide, in quindeci anni, ch'egli regnò, il valore di più di cinquanta cinque millioni di scudi, & fece edificar vn palazzo dorato molto superbo, che cingeua gran parte di Roma, il qual fu ruinato dopò la sua morte, per cancellare dalla città la memoria di si crudel tiranno: essempio notabile per quelli, che vanamente pensano acquistar gloria, per edificij più superbi, che necessarij, lasciando certo segnale de' loro tirannici fatti, & perpetuo testimonio alla posterità, d'hauer fabricato con il sangue de' loro sudditi. Ma qual bisogno habbiamo noi di cercar tali essempi fra gli antichi, per conoscere i frutti d'auaritia, quando giornalmente l'infortunio del nostro secolo, ce ne fa vedere d'inusitati, & noui? Ahi, che già siamo à tal ridotti, che di poco altro s'ode parlare, che di veleni, e d'homicidij per denari, affin solo che gli auttori di essi conseguiscano le facultà altrui, e sadisfacciano alla miserabile auaritia loro. Chi non sa fra molti altri il crudele assassinamento, fatto di nouo ad vna principal damigella, & a suoi seruitori, & serue, da' suoi cugini; per impadronirsi del di lei hauere? Crudeltà, che trapassa quella de i Canibali, che pur riguardano il sangue proprio: ma Dio giusto Giudice, non hà tolerato, che si essecrabile sceleratezza sia stata lungamente occulta, nè impunita: poiche non potendosi venirne in chiaro per diligente inquisitione, che ne

Essempi de i frutti del l'auaritia, & della prodigalità.

Caligula.

Nerone.

Contra le spese inutili delli edificij.

Crudele assassinamento commesso in vna Damigella

ne fosse fatta, vno de gli stessi homicidiatij, tocco dalla diuina mano, & soprapreso da estremi dolori d'infermità, come furioso, quasi nuouo Caino scoprì da se stesso il suo peccato, dall'enormità del quale, tormentato, diceua non poter sperare alcuna misericordia: onde poiche fù risanato, cadette nelle forze della Giustitia, in faccia della quale conuinto confessò tutto'l fatto, e tutti gli auttori di esso, i quali in parte sono stati giustitiati, e gli altri non s aspettano gran fatto miglior conditione. Che l'auaritia sia causa di suscitar le ribellioni de' sudditi contra i Prencipi auari, & bene spesso con ruina di essi, ne habbiamo chiaro essempio nel l'Imperatore Mauritio, à cui non solo fù leuato l'Imperio, ma gli fù ancò tagliato il capo, e fatto l'istesso à cinque suoi figliuoli, & alla moglie, per giusta maliuolenza del popolo, & de' suoi soldati, che non potero più tolerare l auaritia sua, per la quale dissimulaua le rapine, e gli homicidij, & riteneua alle sue genti d'arme il lor deuuto soldo. Al tempo del Re San Luigi, i popoli di cinque Città, & di cinque villaggi della Germania alta, che hora chiamamo de' Suizzeri, si solleuorno à seditione, e fecero tal impeto contro i loro principali, che gli posero tutti à fil di spada, solo perche dominando con auaritia, opprimeuano con mille ingiustitie i medesimi popoli, e gli tiraneggiauano. L'abiettione; & viltà del Re Luigi vndecimo, il pose in tanto dispregio de' forastieri; poiche, discacciando i Nobili della sua casa, si seruiua per Araldo delle armi, d'vn sarto, per ambasciator, del suo barbiere, del suo medico per Cancelliere, & quasi in derisione de gli altri Re portaua vn cappello vilissimo, & sucidissimo; che vergognandosene i sudditi suoi, se gli ribellorno contro, & poco mancò, che non gli facessero perder il Regno. Era egli di si basso animo, che fra le partite de' suoi conti, e delle sue spese, si trouorno queste; per soldi vinti spesi in far vn par de maniche à vn giuppon vecchio; & per quindici denari spesi in vnto per gli stiualli: e d'altra parte grauò in guisa i popoli suoi, che leuò loro più di tre millioni all'anno più del suo precessore, & alienò, per giunta, gran parte del suo dominio. E lecito andare assegnato, e guardarsi dalle profuse spese (il che ne' tempi nostri far si dee più che mai) ma senza diminuir della Regal Maestà, e senza scemar punto della dignità, & grandezza sua. Ne deue il Re, ò Prencipe, dopò hauer tesorizato, acciecarsi tanto nell'amor delle ricchezze, benche giustamente cumulate, che nelle necessità chiuda in guisa le porte, che mostri di non esser mai più per aprirle, poiche anco in si fatto modo si conciterà contro l'odio di tutti, e se ne procurerà estrema ruina. Calife Re di Persia, hauendo ripiena d'oro, d'argento, e di gioie pretiose vn'alta torre, fù, nella guerra, che gli mosse contro Allaù Re de Tattari, in guisa abbandonato da' suoi, che non vollero mai porgergli alcun soccorso: che restò preso nella sua propria Città, & rinchiuso nella medesima torre da Allaù, che gli rinfacciò l'auaritia sua, dicendogli: se tu non hauessi

Mauritio priuato dell'Imperio per la sua auaritia.

La nobiltà de Suizzeri ruinata per l'istessa cagione.

Viltà, & abiettiõ d'animo del Re Luigi vndecimo.

Calife punito della sua auaritia.

haueſſi con ſi gran tenacità cuſtodito queſto tuo teſoro; ma l'haueſſi diſtribuito fra' tuoi ſoldati, forſe c'haureſti conſeruato, e te ſteſſo, e la Città: ma già che ti fu ſi caro, e tanto lo ſtimaſti, godilo tutto, e mangiane, e beuine; che d'altro non hai tu à nutrirti: e così il laſciò miſeramente perir di fame in mezo delle proprie ricchezze. La punition data da Dioniſio il vecchio tiranno di Siracuſa ad vn ricco auaro ſuo ſuddito, fù aſſai più piaceuole, ma notabile aſſai, & piena d'inſtruttione: perche eſſendo auiſato colui hauer naſcoſto gran teſoro ſotto terra, gli comandò ſotto pena della vita, che glie lo portaſſe: ma non portandoglielo tutto, ne ſaluò vna parte, con la quale andò ad habitare in vn'altra Città, oue lo ſpeſe rimettendolo in tante poſſeſſioni: di che auertito Dioniſio, il rimandò à chiamare, & gli reſtituì l'oro, & l'argento, dicendogli: hora, c'hai imparato à meglio ſeruirti delle ricchezze, & à non render inutile quello, ch'è fatto per vſo dell'huomo, prendi quello, che per auanti eri indegno d'hauere. Et per vero dire non ha ragione alcuna, che poſſa ſcuſare la ingordigia di così fatti huomini: perche ſe dicono di non iſpender per non hauerne biſogno: qual pazzia è mai la loro in tanto faticare, & anguſtiare, per ammaſſar ricchezze, delle quali non habbiano biſogno? che ſe deſiderano ſpendere in qualche coſa, e reſtino per auaritia di goder del frutto della fatica, & induſtria loro, tanto più ancora ſi rimangono miſerabili. Reſtiamo dunque ben ſicuri, & chiari, che bella, e lodeuol coſa ſia l'hauer quanto baſta al noſtro biſogno, e'l contentarſi del poco, per il quale non habbiamo à ſtare in deſiderio delle coſe neceſſarie. Che ſe noi debbiamo tener ſuperflue quelle, delle quali non vogliamo ſeruirſi, non debbiamo tener per manco quelle, delle quali vogliamo valerſi in luſſuria, & ſuperfluità, per le ragioni già da noi adotte. L'Auaritia di Dario Re de' Perſi reſtò anch'ella ingannata, & deluſa dalla ſottile argutia di Nitocle Regina di Babilonia (alcuni l'attribuiſcono à Semiramis) la quale, deſiderando laſciare alcun ammaeſtramento à quel de' ſuoi ſucceſſori, che foſſe dedito all'auaritia, da lei tenuta in horrore, fece eriggere ſopra la più frequentata porta della città vn'alta ſepoltura, con dentroui intagliate queſte parole: S'alcuno de i Re di Babilonia, che verrano dopò me, ſi trouerà biſogno ſo di denari, faccia aprir queſta ſepoltura, & n'hauerà quanti faranno al ſuo biſogno, ma guardiſi di muouerla per altro fine, che ciò non ſora ben per lui: hor paſſati molti ſecoli, ſenza ch'alcuno de i Re di Babilonia haueſſe voluto toccar quella ſepoltura, hauendo Dario fatto acquiſto di quel Regno la fece aprire, e penſando trouarui qualche teſoro, vi trouò ſolo vn cadauero, con ſimile inſcrittione: Se tu non foſſi inſatiabile, & villanamente auaro, non haureſti aperta la tomba d'vn morto. Che l'auaritia acciechi ſpeſſo gli huomini, fino al ridurli à priuar loro ſteſſi della vita, ſenza nè anco alcun timore di dannar l'anime loro: non ne mancano molti eſſempi, così di quelli, che ſono morti di dolore per qualche gran perdita

Punitione di vn'auaro datale da Dioniſio.

L'auaritia di Dario deriſa, & ingannata.

dita di beni, come d'altri, per lasciar i loro figliuoli ricchi. Di questo numero è stato Cassio Licinio, ilquale essendo accusato, preso, & conuinto di molti latrocinij, & estorsioni, & vedendo Cicerone allhora Presidente hauersi posta la veste di porpora per pronunciar la sentenza, che conteneua la confiscatione de' suoi beni, & il bando, fece innanzi la condennatione intender à Cicerone d'esser morto; e in tanto si strangolò con vn fazzoletto; non hauendo mente ad altro, che à saluare i beni a' suoi figliuoli; perche allhora non erano ancora fatte le leggi pertinenti alla pena ò di morte, ò d'altro, di chi hauesse rubbato al publico; & gli accusati poteuano saluar la vita co'l rinonciare, & ceder i lor beni. Alcuni altri poi si sono trouati del tutto contrarij à Licinio, che morendo hauriano volentieri portate con loro tutte le ricchezze, che possedeuano, come leggiamo d'Hermocrate, che nel suo testamento instituì se stesso herede di tutti i suoi beni. Et vn'altro, di cui fa mentione Ateneo, che nell'hora della sua morte tranguggiò molti pezzi d'oro, & auanzãdogliene alquanti altri, gli cuscì nel saglio, comandando, che gli sotterassero con lui. Valerio Massimo racconta di vno, ch'essendo nella città di Cascilina, assediata da Annibale, preferì la speranza del guadagno alla sua propria vita: poiche hauendo vn ratto preso, co'l quale poteua mantenersi ancora qualche tempo in vita, essendo ridotto all'estremo, volle più tosto morirsi di fame, che perder ducento denari Romani, che glie ne furno offerti da vn'altro, che più saggio di lui saluò la vita con si caro cibo. Crasso Consolo Romano è anch'egli notato da gli Istorici d'estrema auaritia, con la quale caminaua nel mezo delle partialità, ch'erano fra Cesare, & Pompeo; seruendosi d'amendue, & cambiando spesso se medesimo nell'amministratione della Republica, co'l non mostrarsi nè costante amico, nè dannoso nemico; ma partiua facilmente & amicitia, & inimicitia, oue si trattaua dell'vtil suo; di che fece gran proua l'accrescimento de' suoi beni; perche non essendo al principio, ch'egli si intromesse ne gli affari publici, riccò di più di trecento talenti, ch'erano, à tirarli al corso della nostra moneta, cent'ottanta milla scudi, si trouò, che nel partir da Roma, per andare alla guerra contra i Parthi, hauendo fatto vn bilancio di tutto il suo hauere dopò hauer offerto ad Hercole la decima di tutti i suoi beni, e fatto vn banchetto publico à tutto il popolo Romano di mille tauole, & dato ad ogni cittadino tanto formento, quanto gli faceua bisogno per il viuere di tre mesi, trouò nondimeno che gli restaua ancora il valore di sette mille, e cento talenti, ch'erano quattro millioni ducento sessanta mille scudi. Egli soleua dire, che non istimaua vn'huomo ricco, se non poteua assoldare, & mantenere un'essercito del suo; percioche si come la guerra, secondo Archidamo, non si faceua con somma terminata di spese: così la ricchezza sufficiente à sostentarla, non deue nè anch'essa esser limitata. Ma l'auaritia, & ambitione sua, che non si scompagnorno mai da lui,

C. Licinio si fa morire per lasciare i suoi figliuoli ricchi.

Hermocrate.

Auaritia grande di Crasso.

Ricchezze marauigliose.

lui finalmente il condussero alla morte violenta, della quale habbiamo fatta mentione altroue: Hor quanto questi vien biasimato d'auaritia, tanto Pompeo vien lodato, & stimato d'hauerla hauuta in horrore, & dispretzo; Di che diede buon testimonio, & di gran pietà nella presa, ch'ei fece della città di Gierusalemme sopra il popolo Hebreo; perche vedute le gran ricchezze di quel tempio, la tauola, i candelieri, & gran numero di vasi tutti d'oro, con molta douitia di esquesiti aromati, & oltre à ciò per circa due milla talenti d'argento saccato, nó volle in modo alcuno toccare, nè permetter, chè fosse toccata, nè leuata cosa alcuna. Se bén noi che ci chiamiamo Christiani, stiamo grandemente lontani da così fatta pietà, nella quale veniamo di gran lunga superati da i Pagani; quádo così grandi, come piccioli, non tendiamo ad alcuna cosa più, che à rapire i beni della Chiesa; per seruircene in delicie, & voluttà, vedendosi in oltre questa maledetta pianta d'auaritia non men radicata nella casa d'oratione, che nelle corti de' Re, & Prencipi; il che già non segue senza perditione, & ruina de i corpi, e delle anime di quelli, che per satisfare alle insatiabili cupidità loro, si conseruano protettori di questa ignorante, & abhomineuol Idra, oltra il dáno dell'innumerabil turba, che si tirano dietro, della quale pur hanno da render strettissimo conto. Giouian Pontano racconta vn'historia piaceuole d'vn Signore, chiamato Angelotto, che ne fu assai ben castigato. Questo Signore costumaua, quando i suoi Palafrenieri haueuano la sera data la biaua a' suoi caualli, di scender per vna porta falsa nella stalla solo, & senza lume, à rubbar la biaua per portarla nel suo granaro, del qual teneua la chiaue, e tante volte continuò l'andar, & venire, che accorgendosi del furto i suoi Palafrenieri, vn d'essi si pose in agguato per aspettarlo nell'hora, che soleua esser rubbata la biaua, senza immaginarsi chi potesse esser il ladro; il qual venuto gli corse adosso con vna forca, e con essa gli diede tanti, e si gran colpi, che lo lasciò mezo morto; ma, conosciuto poi, fu portato in camera da quattro de' suoi. Hora per far fine al nostro ragionamento, ci ricorderemo, che l'Auaritia, & l'illecita ingordigia delle ricchezze, è la radice di tutti i mali, di tutte le miserie, & di tutte le calamità. & ch'è anco maggiormente biasimeuole ne i grandi, quando accompagna il lusso, & la prodigalità, & più anco essendo congiunta con viltà, & abiettion d'animo, così per le già dette ragioni, come perche s'ha pur questo da i Re tenaci, & auari, ch'usano di prouedere con diligenza i loro stati di persone prudenti, & accorte per conseruation de i sudditi; sapendo, che dalla ruina di quelli dipende la loro propria; oue i voluttuosi, non curandosi di cosa alcuna più, che de' suoi piaceri, non proueggono d'altri, che di Ministri adulatori, ò di quelli, che più caro compiano gli officij, per meglio mantenersi in delicie. E anco da tener questo per costante, & certo, che gli auari per il più deuiano dal dritto camino della verità, & inuiluppano

Pompeo nemico d'Auaritia.

Causa notabile del pericolo grande ch'è nell'hauere vn Prencipe auaro, & voluttuoso.

elli

essi medesimi in molti dolori, & miserie, rendendosi odiosi à tutti: nè contentandosi del lor pane cottidiano, pare, che si beffino tante volte di Dio, quante ne fanno richiesta à sua diuina Maestà, à laquale, che tutte le cose, e fino l'intimo de' cuori vede apertamente, cercano di nascondere, e dissimulare l'auara, e cupida intention loro, quando anzi con sincera, e
,, leal oratione deuriano aprire, e dichiarar l'affetto, & l'interior loro. Però
,, noi meglio instrutti, impariamo la pietà, e'l contento esser gran guada-
1. Tim. 6. gno: nè ci trauagliamo punto in ammassar tesori, i quali vengon consu-
Matt. 6. mati dalla poluere, e dalla ruggine, e rubbati da' ladri, ma rinonciamo al-
,, le ricchezze, & al mondo, sopra i quali ha Satanasso la signoria sua: accio
,, che nel giorno spauentoso non habbia onde accusarne dinanzi al supre-
,, mo Giudice, nè onde conuincerne c'habbiamo preso cosa alcuna del suo,
,, & conuenga al giusto Giudice darci nelle sue mani, perche siamo gettati
,, nelle tenebre, oue sarà stridor di denti, & pianto eterno.
,,

Dell'Inuidia, dell'Odio, & della Maledicenza. Capitolo. XLIII.



RAM. L'animo humano, che di sua natura è creato sociabile, piaceuole, & misericordioso verso ciascuno, spintoui anco dalla carità cooperante con esso, si sente come costretto di condolersi con quelli, che piangono, & rallegrarsi con quelli, che ridono: non potendo dimostrare cosa alcuna più indegna di esso, quanto il lasciarsi vincere dalla Inuidia, ch'è vna piãta saluatica nell'anima, producente contrarij effetti alla beniuolenza del suo prossimo, & continente in se la generale ingiustitia, & tristezza de gli huomini, come piacendoui, potremo vedere, co'l cercar bene adentro, & inuestigar la natura di questo vitio.

Niente più indegno dell'animo dell'huomo della inuidia.

ACHITOR. L'inuidia procede da malignità, & prouoca gli huomini di poco ceruello (come dice Pindaro) à rallegrarsi in veder patire gli
,, vni, & attristarsi del buon successo de gli altri, & anco fa ch'altri prende
,, piacere nel dir male de gli huomini da bene, & principalmente di quelli,
,, che meritano laude. Ma guardati (disse Pittaco) che per fuggir l'inuidia tu non diuenghi miserabile.

ASBR. Alla gloria, & virtù (dice Virgilio) sempre vien portata inuidia, il qual vitio tiene ordinariamente per suoi compagni l'odio, & la maluolenza, che spingono gli huomini à sparlar d'altri. Ma chi custodisce la sua lingua (dice il Saggio) conserua l'anima sua. Ma stiamo attenti ad Amana, che distesamente discorrerà intorno alla brutezza di questi vitij.

Compagni dell'inuidia.

ARAM.

AMANA. Non potendo il maligno nemico del genere humano, ſopportar la gloria, alla quale erano gli huomini ſtati chiamati da Dio, & della quale egli per proprio orgoglio s'era da ſe ſteſſo priuato; ſpinto da inuidia ſi moſſe à tentare i noſtri primi parenti, per farli, ſi come fece, cadere in diſubedienza colla diuina Maeſtà, per la qual ingratitudine reſtò l'anima dell'huomo macchiata di peccato. E'l primo frutto prodotto da queſta maledetta pianta, pare anco eſſer ſtata l'Inuidia del primogenito de' figliuoli d'Adamo, ch'occiſe l'vnico ſuo fratello. O inuidia furioſa, & maligna: veramente ſei tu feconda pianta d'eſſecrabili mali, & per te fù primieramente ingannato l'huomo, & poi indotto à dar luogo à gli homicidij, per abbeuerare la terra vergine ancora, del fraterno ſangue, e dar non men dannoſo, che memorabil principio all'empia tua operatione ſopra l'innocenza, accioche i ſcelerati haueſſero per continua ſucceſſione la prerogatiua di opprimere i buoni! Sarà dunque mai vitio alcun fra noi, che n'habbia ad eſſer più odioſo, & che più debbiamo fuggire dell'Inuidia; che, non hauendo pur d'vn punto diminuita la ſua primiera malignità, conduce gli huomini alle più ingiuſte, & eſſecrabili attioni del mondo? & pure à qual paſſione potremo noi dire d'eſſer più inchinati, ò à quale dar più volentieri nutrimento, che à queſta? Cerchi pur bene ciaſcuno dentro di ſe, e ſenza dubbio (ahi corruttion, che troppo ſi dilata, e ſpande) trouerà mille inuidie ſempre accompagnate da altri tanti odij, & rancori, fiſſi nel più ſecreto dell'anima ſua. E ben vero, che ſecondo i ſoggetti, ne' quali domina l'Inuidia, ella produce i ſuoi effetti, in vno più che in vn'altro: ma in ogni modo queſta paſſione è ſempre infame, & ſempre biaſimeuole, & deue ſempre eſſer fuggita dall'huomo da bene, & virtuoſo, che deſidera di non s'allontanar mai dal giuſto, & dall'honeſto. L'inuidia dunque è dolore dell'altrui bene, e con eſſa è congiunta ſempre la malignità, ò ſia ſua principal origine, come dicono alcuni, ò dipendente da lei, com'altri vogliono, & parte di eſſa: & è queſta malignità vn piacere, & deſiderio del mal d'altri, ſenz'alcun proprio vtile; & par che naſca accidentalmente in noi, come cauſata da qualche odio, ò maliuolenza, per cattiua volontà, che poſſiamo portarci l'vn l'altro. Per la qual ragione Plutarco ſepara l'odio dall'inuidia, dicendo, l'vno generarſi in noi dall'imaginatione, & appreheſione, c'habbiamo, che colui, che odiamo ſia triſto, ò generalmente con tutti, ò particolarmente con noi: & l'altra portarſi à quelli ſolamente, che riputiamo eſſer auenturoſi, & fortunati: onde pare l'inuidia eſſer indeterminata, come il mal d'occhi, che reſta ſempre offeſo dal lume, e dalla chiarezza: ma l'odio è terminato, eſſendo ſempre fondato, & appoggiato ſopra certi & conoſciuti ſoggetti pertinenti ad eſſo. Di più non ſi può mai eſſer inuidioſo del bene altrui giuſtamente: perche, per eſſer fortunato, non ſi fa torto ad alcuno: oue all'incontro molti ſono

Mali eſſecrabili, che hà cauſato l'inuidia.

Mille inuidie nella natura del l'huomo.

Che coſa ſia inuidia, & malignità.

Differenza infra l'odio, & l'inuidia.

giustamente odiati per le loro empietà, & vitij; & questi si debbon fuggire da i buoni, essendo l'odio contra i cattiui qualità d'huomo da bene: ma l'odio, che à' buoni si porta, è passione, che non s'allontana molto dal l'inuidia: onde ponno amendue queste passioni dirsi nutrite, mantenute, & accresciute, come piante di vna stessa qualità, atteso massime, ch'elle si succedono l'vna l'altra. Il medesimo Plutarco volendo darci ad intendere in qual horrore debbiamo hauer l'inuidia, la chiama venenosa, percioche con il suo veleno, non solo riempie il corpo dell'inuidioso di cattiua, & perniciosa dispositione, ma anco l'infetta sì, che spande fin fuori per gli occhi l'infettione sopra quelli, che lo mirano, onde ne restano quasi di raggi venenosi offesi. Egli anco l'assimiglia alle mosche cantaridi, perche si come elle si attaccano principalmente alle più belle spiche, & alle rose più aperte; così l'inuidia s'attacca ordinariamente ai più valorosi huomini, & di maggior gloria, & virtù; & la potenza, l'honore, la fortezza, e la ricchezza, non sono altro, che tizzoni, onde s'accende il suo fuoco. Et perciò dice Tucidide, che il sauio elegge d'esser soggetto all'inuidia nelle cose grandi. Bias diceua, l'inuidia, & la casa vecchia, cade spesso senza toccarle sopra gli huomini. Ma se l'inuidia apporta molti danni altrui, non è già per questo, che ne resti senza chi la possiede, poi che riman continuamente tormentato dentro di se da mille turbulenti passioni, che abbreuiano i giorni suoi, diminuendo le virtù del corpo, con nocumento etiandio grandissimo dell'anima, che resta impedita di poter gustare, ò comprender, nè gioueuol parola, nè sana dottrina, nè qual si sia altra cosa buona; anzi la ributta, & le contradice, come inuidiosi del suo proprio bene, per certa natural maliuolenza, ch'egli tiene contra tutti quelli, che meritano più di lui, essagerandosi più tosto in biasimare, ò torcere in cattiua parte quello, c'haurà inteso, che trahendone qualche vtilità: ond'è, che s'ei sente alcuno lodare i ragionamenti di vn'altro, ò qualche attion sua, contra la sua opinione, gli pare di riceuer tante batriture, & così l'inuidia non volendo bene ad alcuno, nuoce più all'anima di colui, che la possede, ch'ad altri, & per dirlo in vna parola, ella contiene la general ingiustitia, ch'è tutta la tristezza de gli huomini, distruggendo ogni vfficio, & debito d'humanità, nocendo à quelli, che si deuriano amare, & aiutare. Di questa saluatica pianta è ramo la maldicenza, che si nutrisce, e cresce di calunnie, & menzogne, di doue gli huomini da bene riceuono ordinariamente grandissimi danni, per la facil credenza di quelli, che danno orecchio al dir male. Et però dimandato Diogene Cinico, qual morsicatura di bestie fusse più pericolosa, rispose; quanto alle bestie furiose, quella del maldicente, & quanto alle piaceuoli quella dell'Adulatore. Et à tal proposito Temistocle Tebano disse, non esser al mondo cosa più molesta del vedere, & vdir l'honore dell'huomo da bene; alla discrettione di vna lingua pestifera, ch'ad altro non attende, che

Dell'odio de' cattiui.

Effetti del l'inuidia.

Danni, ch'apporta l'inuidia al suo possessore.

Della maldicenza.

Morsicatura di bestie pericolose.

ad oltraggiare altrui con detrattioni; poiche essendo la buona fama più preciosa d'alcun tesoro, non si fa minor torto ad vn'huomo, leuandogli la buona consideratione, in che si troua, che spogliandolo della propria sostanza. Ma sopra tutto la maldicenza, & la calunnia mostra i suoi perniciosi effetti, allhora che dai Prencipi vien prestato facile orecchio ai calunniatori, da' quali finalmente restano anch'essi guasti, & corrotti. Perche l'inuidioso, & maldicente imita vn'assai goffo pittore, c'hauendo già mal dipinti certi galli, comandò al suo garzone che discacciasse lontano dalla sua pittura i galli naturali; facendo il più che possono, per tener lontani da quelli, ch'essi vorriano dominare, gli huomini da bene; e non potendo ciò far apertamente per esser soprafatti della virtù di quelli, c'hanno in odio dentro di loro, celando il mal animo, che tengono, mostrano d'accarezzarli, honorarli, & ammirarli; ma di nascosto poi non lasciano occasione alcuna di lacerarli con artificiose calonnie, lequali trouando repugnanza, & non conseguendo essi così subitamente il fine del lor desiderio, si ritengono in memoria quello, che già disse Medio, ch'era come capo di tutti gli adulatori d'Alessandro, che s'accordauano in far contrasto à gli huomini da bene della corte. Costui ricordò a' suoi compagni, che non si restasse per cosa alcuna di punger arditamente, e calonniare altrui alla gagliarda, per questa ragione, che ferendosi, ò morsicandosi alcuno grandemente, benche ne guarisca poi, gli resta nondimeno sempre la cicatrice della ferita, ò della morsicatura: ma non istettero gia in cicatrici le maldicenze, & accusationi, che furno, benche falsamente, date à Calistene, à Parmenione, & à Filota principali d'Alessandro, da questi scelerati: poiche quasi cancri rosero tanto l'animo di quel Prencipe, che lo ridussero, à farli ingiustamente morire, tanta forza, & efficacia hanno le tristezze de ›› gli Adulatori appò un animo non ben cauto nel discernere il uero dal fal- ›› so, & la bontà dalla malitia. E uero nondimeno, che non può à gli huo- ›› mini da bene esser leuata questa consolatione di veder, che poco possano ›› gli artificij de i maldicenti, & de i calonniatori, contra la ben munita, e forte torre della sacrata virtù, & della certa, & ben fondata speranza loro le quali, che che seguir ne possa, trionfan sempre, & tengono vittoriose sotto i lor piedi l'inuidia, & la maldicenza: che se, per la forza di quelle, patiscono talhora, la patienza gli ritiene dal mai lasciargli uincere, od opprimer da qual si sia auuersità, non s'allontanando essi mai dal sicuro porto della salute loro. Ma se i Prencipi desiderano di non cader negli stessi inconuenienti di lasciarsi ingannar del modo, che fece quel gran Monarca, deuono con maturo giudicio ben essaminare tutte le cose, che lor vengono rapportate, sēza lasciarsi così alla prima persuader à far quello, onde poi s'habbiano quando che sia à pentire: e s'auuien, che trouino malitia, & falsità ne' maldicenti, ricordinsi, che nō pōno meglio mostrare d'esser lor nemici, che co'l farne seuera, e notabil dimostration di castigo:

Astutie de gli inuidiosi, & maldicenti.

Alessādro ingannato dalli adulatori.

Consolatione, che non si può leuare à gli huomini da bene.

Buon cōsiglio per li Prencipi.

ch'altramente facendo, sappian pure, che non ponno schiffarne biasimo, & infamia; poiche chiunque si diletta di porger orecchio ai calonniatori non è men degno di biasimo di loro, impiegando gli uni, e gli altri, chi la lingua, e chi l'udito in questo villano, & indignissimo vitio; anzi tanto più, quanto il lasciarsi persuadere il falso, può esser più pernicioso, & noceuole, che'l persuaderlo: oltra che quelli, che si dilettano d'udir uolentieri nouelle, & menzogne, assuefanno à poco à poco l'animo loro in guisa anco alle inettie, & alle fauole, che non è poi in facoltà loro l'applicarlo à leggere, ò intender le graui, & serie materie, & negotij, se non con difficoltà, e quasi storcimento di vita; & se pur veggono, od odono qualche segnalato, ò heroico gesto, onde hauessero à restare stimolati, & incitati alla virtù, oime ch'anzi li vedi suenire, e diuenir pallidi, risentendosi di ciò non meno de gli inuidiosi, & maldicenti. Però consideri ben ciascuno i deformi, e perniciosi effetti di questi vitij, e gli detesti, e fugga, come spauentosi, & horribil mostri: che non ha l'huomo bene instrutto, & munito di moral filosofia cosa alcuna più à noia di così fatta peste, nè può tolerarsi appreso alcuno, che ponga mano à biasimare altrui, benche si sparlasse d'un suo mortal nemico. Vsano anco gli inuidiosi, e maldicenti vn'altra suttile, e malitiosa cautela, che quando non possano compararsi in nessuna buona qualità à coloro ch'intendono biasimare, & calonniare, gli mettono in paragone con altri più virtuosi di loro, e così pure s'ingegnano, e sforzano di stiracciando accomodarsi al loro dissegno, e dirne male, coprendo l'odio, & malignità loro co'l manto della perfettione altrui per acquistar con modo obliquo, fede alle loro calonnie; affaticandosi d'inquietare, e trauagliar quei tali in qual si voglia guisa, per ismouerli dal riposo, & quiete loro: nè quì si fermano manco, ma giungono, & arriuano coll'acume delle pestifere lingue loro fin sotterra, e nelle sepolture, vibrandole à infamia dei morti ancora con detestabile empietà. Hor conoscendo il danno, ch'apportano i frutti di queste corrotte, e fracide piante, inuidia, odio, & maldicenza, & poiche quasi heredi del vitio, & peccato de' nostri primi padri, portiamo dentro di noi per la gelosia, & emulatione, che teniamo per certo naturale istinto contra chi si sia; prendiamo ogni possibil diligenza, & cura di guardarci dal nodrire, & alleuar ne gli animi nostri si sconcie, e laide passioni; sforzandoci di sneruarle, e leuar loro tutte le forze, per farle impotenti à suiarne dal giusto, e dall'honesto; fuggendo l'inuidiare i nostri prossimi, e'l dir mal di essi, co'l rallegrarci delle prosperità loro, & con l'honorargli liberamente di quelle lodi, che ponno meritare per le virtuose sue operationi, tornando ciò massime à gran lode di chi la dà: oltra che di tal modo anco s'acquisterà maggior fede per quando gli occorrerà biasimare il suo nemico, poiche mostterà di non l'accusar per odio particolare ma per termini d'equità, & di giustitia: & così ci allontaneremo del tutto dalla inuidia,

Di non dare orecchio ai calonniatori.

Altra malitia degli inuidiosi.

Modi di resistere all'inuidia, & all'odio.

dia, e guadagneremo questo per noi, che sentiremo piacere, & contento fin del bene, e de gli honori de' nostri nemici: doue se in contrario ci auezzeremo, e compiaceremo di portar loro inuidia, n'auuerrà spesso di far il medesimo anco de gli amici, non senza nostra grandissima pena, e tormento: Di che pur troppo veggiamo chiara sperienza in quelli, che son presi da questo vitio, i quali talmente sono d'animo guasto, che s'allegrano fin del male de' suoi benefattori, e di quelli, da' quali dipende l'accrescimento, e la salute loro. Ricordiamoci però spesso d'esser tutti fratelli, e del debito che vicendeuolmente ci teniamo, & alquale pur siamo nati, non ci dimenticando di por continouamente in prattica quell'aurea sentenza di Cicerone, che l'huomo da bene, & buon Cittadino non deue giamai suscitare odio, nè inuidia per supposto delitto, nè anco all'istesso nemico, amãdo piu tosto di morire, che offender la giustitia, la quale è del tutto nemica di questo abhomineuol vitio. Ne sarà in oltre di buono, & rileuante mezo per guardarci di dir male, il fuggir ogni sorte di derisione, ch'è (come dice Teofrasto) un mormorar coperto, & figurato di qualche mancamento, ch'à poco à poco induce l'huomo à dilettarsi di dir mal d'altri apertamente, & con bugia. Et benche questa imperfettion grande di burlarci, e taffarci l'un l'altro, sia cosi brutta, & essosa in vn'huomo d'honore, quanto qual altro si sia infame vitio, lo veggiamo nondimeno assai famigliare fra noi: ond'è da por tanto maggior pensiero in guardarcene, quanto si vede ch'altri s'adirerà piu nel vedersi beffato, che nel riceuere una ingiuria; procedendo questa ordinariamente da impeto di colera, contra la stessa uolontà di colui, che la dice; ma l'altra si prende più à cuore per questo, ch'ella nasce da pensata uolontà, & deliberatione d'oltraggiar volontariamente, & senza sorte alcuna di necessità, che se pur uogliamo talhora entrar negli scherzi, & giuochi, perche il tempo, il loco, & le persone il ricchieggano, ciò far si dee coi debiti termini, & senza offender alcuno. Hor benche l'inuidia, & la maldicenza siano tanto odiose, per le loro male qualità, & perniciosi effetti, à tutte le persone d'honore, & di virtù; non è però, che se ne debbia cercare, nè desiderare altra vendetta, che la pena, che nasce con tal vitio, & segue sempre, chi v'è inclinato, ch'è di non lasciar giamai, ch'ei senta godimento, ò riposo alcuno nel tormentar lo animo suo, si come basteuolmente habbiamo già inteso; non essendo nè anco da porui alcun pensiero, poiche gli inuidiosi, & maldicenti non ponno in alcun modo defraudare il merito degli huomini da bene. E se pur non vogliamo, che la malignità loro se'n passi nè anco per parte nostra, impunita, procuriamo di sempre piu crescere, & auanzarci in virtù, e nel lodeuolmente operare, che non ha dubbio alcuno, che ritorceremo in loro i biasimi, e i morsi, che cercano dare alla fama nostra, e così radoppieremo loro la rabbia, e'l duolo: perche si come il Sole quando sta perpendicolarmente sopra la cima di qual si voglia

Il bene che nasce dal lodare i nemici, & dal non inuidiare il lor bene.

Che sia la derrisione, & quanto sia da fuggire.

Della vendetta, che si deue cercar contra gli inuidiosi, & maldicenti.

glia cosa, ella non fa se non ben corta, & picciol ombra, spandendo egli il
,, lume de' suoi raggi d'ogni intorno; così l'eccellenza dell'honore, e della
,, gloria, che si deue alla virtù, costringe in fine la lingua velenosa à bere, e
,, tranguggiare il proprio veleno, senza osar di far altrui palese il mal suo:
,, e di tal modo restano l'inuidia, & il biasimo quasi del tutto estinte, &
,, senza forza di poter nuocere à gli huomini da bene. E di quì fu che Fi-
,, lippo Re di Macedonia, dicendogli alcuni, i Greci sparlar molto di lui,
,, benche facesse loro tanti beneficij, perciò persuadendolo à castigarli, ri-
spose; e che pensate voi che facessero poi, s'io facessi lor male? Lascinsi
dire, che così mi danno causa d'hauer meglio cura a' casi miei, e di sfor-
zarmi ogni dì più di far, che tali siano le operationi mie, che ne diuenga
più chiaro il mentir loro. Vn'altra volta ancora venendo da' suoi princi-
pali consigliato à douer castigar con la morte, ò con essilio vn nobile Ma-
,, cedone, che continuamente il calonniaua, non volle far nè l'uno, nè l'al-
,, tro: affermando, ciò non esser cagion sufficiente di leuargli la vita, &
,, ch'era meglio tolerarlo in Macedonia, oue ben si sapeua, ch'era bugiar-
,, do, che mandarlo fra stranieri, co' quali haurebbe forse detto peggio di
,, lui, e da' quali gli saria stata prestata maggior credenza, per non esser co-
nosciuto da loro. In che questo virtuoso Prencipe dimostrò gli effetti di
tre eccellenti virtù, cioè di clemenza, in non voler far morir colui, dal
quale era ingiuriosamente oltraggiato: di magnanimità, sprezzando l'in-
giuria: & poi di mirabile prudenza, in non volerlo discacciare: essendo
di tanto benigna natura, che non volle giamai castigare alcuno, che dices-
se mal di lui, ma ben leuargliene l'occasione, come anco habbiamo altro-
ue dimostrato. Et per maggior testimonianza della bontà sua porremo an
co quì la risposta, ch'ei diede à quelli che gli consigliauano la distruttione
,, d'Atene: & come potrò io, disse, far professione d'acquistarmi gloria, fa-
,, cendo io ogni cosa à tal fine, se distruggerò il teatro della gloria delle let-
,, tere, ch'è Atene? L'essempio di Demetrio Falereo Prencipe di fama
immortale, viene anch'esso à gran proposito del picciol conto, che si dee
tener delle attioni de gli inuidiosi: poiche venendogli riferto, che gli
Ateniesi, per inuidia, haueuano gettate à terra, e disfatte trecento statue,
che gli furono erette per cagion d'honore nell'Areopago, & essendo in-
citato dal suo consiglio à risentirsene, disse loro: gli Ateniesi ponno bene
atterrar le mie statue, & imagini: ma non potranno già essi abbattere la
virtù, per la quale mi furono già le medesime statue publicamente eret-
,, te: essendo veramente i gesti memorabili, & degni, che si fanno in vita
,, dai Prencipi, veri, & eterni monumenti loro, & non le imagini, & sta-
,, tue, che per lunghezza di tempo, & per altri mille accidenti ponno ri-
,, dursi in poluere. Nè denno esser lontani, & priui dell'istessa gloria
quelli, che viuono sotto'l dominio de i Grandi, quando conforme ai lo-
ro carichi, & dignità drizzano le loro attioni al bene, & alla salute pu-
blica,

Filippo prese occasione dai maldicenti di far meglio.

Effetti di tre eccellenti virtù.

Demetrio non fece conto dell'essere state gettate a terra le sue statue.

blica, che quando bene l'inuidia faccia ogni suo sforzo possibile con biasimi suppositi, per nocer loro, si seruon nondimeno (come dice Horatio) della propria innocenza per torre inespugnabile, nella quale fortificati, non temono in cosa alcuna i rabbiosi morsi de i calonniatori. Et perciò Socrate ripreso da Ermogene, ch'essendo accusato non pensasse punto alla sua diffesa, disse d'hauerui pensato assai, sforzandosi per tutto'l tempo di sua vita à ben viuere. Per conclusione dunque del presente discorso, impareremo à dispogliarci d'ogni inuidia, & odio, come vitij che causano tante turbulenti e perniciose passioni nell'anima nostra, & che distruggono la Carità, & l'amore, che dobbiamo tener verso ciascuno; temendo la sententza pronunciata dallo Spirito santo, che chiunque odia dentro'l cuor suo il suo fratello, è di esso homicida: & se conosciamo in alcuni qualche imperfettione, ò vitio, quello c'habbiamo da odiare, sia la mala qualità de i costumi, e non loro; il ben delle anime de' quali debbiamo con ogni diligenza procurare, co'l drizzarli per quanto stà in nostro potere per la via della virtù; e quando conosciamo vano in ciò l'operar nostro, all'hora fuggiamo del tutto la conuersation loro, come d'huomini perduti. E guardiamoci dal dilettarsi delle detrattioni, e del parlar temerariamente d'alcuno senza auuertire di cui si parla, à chi, & quello che si dice; come anco d'esser bugiardi, e di prestar orecchio ai calonniatori: ma seguendo il consiglio della scrittura, leuiamo da noi ogni tristezza, & ogni malignità d'inuidia, e di maldicenza; e semplici quasi fanciulli di poco nati, cerchiamo solo il soauissimo latte della intelligenza, con la quale ne sia lecito conseguire il conoscimento della Giustitia, ch'è di rendere à Dio quello, che gli debbiamo, secondo la pietà, & al nostro prossimo quello, che ri cerca la carità, ch'è tutta benigna, nè permette, che ci adiriamo con lui, nè gli portiamo inuidia; rallegrandoci nella verità, & giustitia, e non nel l'altrui danno, & ruina.

Dell'eterno monumento de Prencipi.

L'innocenza è torre inespugnabile.

1. Io. 3.

Di odiare il vitio, & non li huomini.

1. Pie. 2.

1. Cor. 13.

Della Fortuna. Capitolo. XLIIII.



AMANA. Se non m'inganno (compagni) habbiamo fin quì sufficientemente discorso delle quattro virtù morali, ruscelli sorgenti dal viuo fonte del giusto, & dell'honesto, & così intorno à tutte le parti ad esse pertinenti, & de i vitij, che sono lor contrarij; onde sarà bene, che da mò innanzi eleggiamo qualch'altra materia, alla quale possiamo profitteuolmente applicar di quei frutti, c'hauremo portati dal vago, & ameno giardino della moral filosofia, à prò nostro, per quello che possa venirne al bisogno ne carichi, & gradi, a' quali durante questa vita può ciascun di noi venir

chiamato, & anco darne parere, & consiglio in quello, che potremo co'l nostro giudicio, à quelli che sono constituiti in dignità, & superiorità, E vero, che ricercando l'ingresso di così eminente materia, matura consideratione per meglio opportunamente poterne trattare, io direi che fosse da rimetterla alla giornata di domani, impiegando il poco tempo, che ci resta dell'hodierna, intorno à qualche piaceuol soggetto per ricreatione de gli animi nostri; la natura de' quali essendo di rallegrarsi nella varietà, & diuersità delle cose, parrebbemi che non potressimo appigliarci à gran fatto miglior partito di quello della varietà de gli effetti di colei, che da volgari huomini vien chiamata Fortuna, la quale, per sentenza de gli antichi, è costantissima nella incostanza sua; & che mettessimo pensiero al modo, con che ne sia lecito seruirci di essa, senza restarne in parte alcuna ingannati.

L'animo s'allegra nella varietà.

,, ARAM. A colui, dice Cicerone, la cui speranza, & pensiero dipende
,, dalla fortuna, niente può esser di certo, nè di che possa assicurarsi nè anco
,, per vn giorno solo. Ma colui è fortunatissimo, che solo ricerca in se stes-
,, so, & che in se solo, in quanto huomo, pone ogni suo affare.

ACHITOB. Io sono quella (dice la virtù in Vergilio) che supera la
,, fortuna, & il flagello; che punisce i peccati: così, dice Plutarco, il vitio, &
,, la virtù, non sono dominati da alcun signore, & quelli ben si ponno dir
,, ciechi, i quali chiamando la fortuna cieca si lasciano guidare & condur da
,, essa; Ma à te tocchi Aser il farne intender quello, che debbiamo creder di questa finta dea del pazzo uolgo, e de gli Etnici; Percioche noi Christiani sappiamo tutto dipender da Dio solo.

ASER. Se noi crediamo, che colui, che è l'istessa giustitia, & essential verità, opera, che i Prencipi siano vilipesi, (come egli stesso ne dice per la
Psal. 107. Scrittura Sacra) & gli faccia errar per luoghi diserti, e senza strada alcuna;
,, solleuando il pouero dalle afflittioni, & dandogli copiosa famiglia; nô ha
,, punto di dubbio, che la fortuna, nome più tosto Epicureo, che Pagano, al
tro non sia, che vna fittione d'animo dell'huomo, & vna immaginatione
,, senza essenza, sopra la quale, (come dice Plutarco) non si potria formar
,, giudicio, nè dichiararla con discorsi di ragione: sendo che il tutto si condu
,, ce, e gouerna per diuina prouidenza, che intende necessariamente, & ordi
,, na le cose casuali: Il che se bene le confessiamo facilmente con la bocca, & che dalla volontà di Dio solo dipende, così la prosperità, come l'aduersità, ciò è in maniera tale, che ogni giorno veggiamo effetti del tutto côtrarij al le parole; pcioche in facêdo qualche deliberatione intorno ai nostri affari, corriamo subito, p venirne à capo, a' mezi môdani, come à primarie cause, bêche siano secondarie, lasciâdo per vltimo il diuin soccorso, cagion che bene spesso no'l trouiamo poi, per giustissimo giudicio, e rimaniamo ingânati, e delusi dalla credêza nostra, precipitando tallhora nella contrarietà de proprij dissegni, & allhora poi, in cambio d'accusar l'ignoranza, &

Che cosa è fortuna.

Che i mondani mezi altronô siano, che secôde cause

ingrati-

ingratitudine nostra verso Dio, accusiamo la fortuna, attribuendole quella colpa, ch'è propria della sciocchezza, e melensaggine nostra. Hor sapendo quello che siamo, & c'habbiamo la nostra vita, & il moto da Dio solo, & intendendo che grandi, & marauigliosi sono i suoi misterij, & tali, che à volerli spiegare co'nostri vani, & otiosi discorsi, altro nō fora, che quasi noui poetici Giganti voler penetrar ne'cieli; che la nostra via, non è in nostro potere, nè da noi stessi possiamo drizzar i nostri passi. Ch'egli solo è quello, che fa capitare il passegiero sotto le mani di colui che sēza pensarui lascia cadere vn ramo d'albero, che l'occide, che le sorti, & le venture cadono secondo il suo giudicio, & che tutte le cose sō generalmēte fatte per prouidēza di Dio. Nōdimeno pcioche delle cose strane, incerte, & inaspettate, che nel mōdo auuēgono, l'ordine, il fine, & la necessità il più delle volte stāno chiuse, & serrate nel diuin cōsiglio, nè pōno esser cōprese dal pēsiero humano; noi possiamo bene come da noi chiamarle causali, & fortuite, come parimēte possiamo chiamar quelle, c'hāno à uenire, potēdo accadere in mille strani modi; ma in ogni caso è da tener questo per certo & risoluto, che non possa accader cosa alcuna senza ordine, & permission diuina; e di questo modo possiamo denotar quello, ch'altri chiamano fortuna; alla quale non si deue in alcuna maniera attribuir potenza, nè incostanza, nè uicissitudine delle cose humane, essendo per loro stesse tāto variabili, che fora troppo difficile capirle con human discorso, e comprenderle sotto nome più proprio, attesa anco la diffinitione, che loro è data da gli antichi, assai conueneuole all'effetto della cosa significata, & di quello, ch'esperimentiamo giornalmente, cioè che non vi sia altro fine di cangiamento, & mutatione nell'huomo, che quello dell'essere. Platone dice, la fortuna esser vna causa per accidente, & vna consequenza delle cose procedenti dal consiglio dell'huomo. Aristotile vna causa fortuita, & accidentale nelle cose, che si fanno diliberatamente à qualche certo fine, in causa non apparente, ma nascosta; & che perciò l'huomo può dire, ciò essergli auuenuto per fortuna, quando fa qualche opera con deliberatione & gli auuenga poi cosa, alla quale non haueua pensato. Epicuro disse, la fortuna esser vna causa, che non concorda punto colle persone, coi tempi, & coi costumi. Teofrastro dice, ch'ella non hà mira, oue riguardi, che prende bene spesso piacere di torre all'huomo quello, c'hà con grandissima fatica acquistato, & sopra il tutto di trauagliare, & riuolgere sossopra le felicità, che l'huomo pēsa hauere più stabili, & ferme. Ella fa (dice Iuuenale) quādo le piace, di vn sēplice procuratore vn dotto consultore, & cosi per il contrario, hauendo questo proprio, di rallegrasi grandemente nella varietà de' casi, & di burlarsi di tutti i dissegni degli huomini, innalzando più gli indegni à suprema auttorità, che quelli, che lo meritano. Infra gli antichi, più di tutti gli altri, i Romani, hanno honorata la fortuna, estimandola (come dice Pindaro) signorā, nutrice, & sostentatrice

Act. 17.
Rom. 11.
Ierem. 10.
Exod. 21.
& Deu. 91
Prouerb. 16

Come potriano vsare il nome di fortuna.

Opinioni degli antichi intorno alla fortuna.

La fortuna molto honorata da Romani.

della Città di Roma,& perciò le haueuano fatto edificare molti sontuosi tempij,ou'era sotto diuersi nomi, & titoli honoreuoli adorata p dea di grã dissima potenza,& à lei, più che alla virtù sussimo auano obligati della grã dezza,& prospetità del loro Imperio. Silla peruenuto alla suprema auttorità di Monarca,& Dittatore, donandosi con tutte le sue attioni al fauore della fortuna, disse,ch'egli si riputaua figliuolo di essa,& si faceua chiamare il fortunato; la qual opinione par che sia stata molto fauorità dall hauer senza timore, & volontariamente deposta la dittatura, dopò infinite proscrittioni,homicidi,& crudeltà commesse da lui, che sicuramente, & cõ riposo passò il resto della sua vita, andando come huomo priuato per tutta l'Italia,senza alcun rispetto,fin nel mezo di quelli,che furno grandemente offesi da lui Del quale anco leggiamo, che scriuendogli Mitridate Re di Ponto, marauigliarsi molto, ch'egli hauesse ardire d'intraprender guerra contro di esso, & contro la sua grã fortuna, che non gli era mai venura meno,nõ hauẽdo nè anco mai conosciuto lui Cõsolo; Silla gli rispose,che per questa cagione àppunto intendeua fargli guerra, essendo certo, che la fortuna hauerebbe hormai preso commiato da lui, per venire à se. Giulio Cesare nondimeno diede testimonianza assai certa della sicurezza,c'haueua della sua fortuna, quando arrischiandosi ad vna picciol fregatra nel mare turbato da grã fortuna,disse al nocchiero,che temeua di leuar l'anchore,nõ temer punto amico,poiche hai teco Cesare,& la sua fortuna. Augusto suo successore mandando l'vltimo suo figliuolo alla guerra,gli augurò,che douesse esser così valoroso come Scipione, amato come Põpeo,& fortunato com'esso,attribuendo l'honore,& la causa principale dell'esser diuenuto qual era,alla fortuna. Al qual proposito anco si racconta, ch'essendo gran domestichezza, & famigliarità fra esso Augusto, & Antonio compagno nell Imperio, passauano spesso il tẽpo insieme in molte sorti di giochi,& piaceri, ne' quali Antonio restaua sempre vinto: da che vn de' suoi famigliari prattico nell'arte dell'indouinare,prese occasione di rimprouerarnelo molte volte,e dirgli,che vuoi tu far Signore appresso di questo giouine? allontanati quanto prima da lui, Tu di lui sei più famoso,più vecchio, lo vinci in comandare à maggior numero d'huomini,sei più essercitato nelle armi,& hai più esperienza di lui: ma il tuo spirito famigliare teme il suo,& la tua fortuna,ch'è grãde al par della sua l'adula:onde se non t'allontani da esso, ella t'abbandonerà per andarsene con lui. Si che vediamo,in quanto grande stima tenessero i Romani pazzamente la fortuna; della quale anco temeuano in guisa la potenza, che quel gran Capitano Paolo Emilio, disse,che delle cose humane non n'haueua giamai temuto pur vna: ma sempre fra le diuine (sciocchezza grande)dubitato della fortuna,come di quella, nella quale poco,ò nulla confidaua, per l'incostanza, & uarietà sua;non vsando essa di beneficar tanto liberalmente gli huomini,ò conceder loro sì compiuta prosperità,che nõ

Silla. *Giulio Cesare.* *Cesare Augusto.* *Paolo Emilio.*

fosse mischiata da molti trauagli. Ingannatrice fortuna (disse Demetrio) tu sei facil da trouare, & difficile, & cattiua da fuggire. Et coloro, che più si sono affaticati in dipinger quest'humana fintione, hanno detto insognandosi, c'ha l'andar veloce, l'animo superbo, & la speranza alta; ponendole le ali con una palla sotto i piedi, & con vn corno d'abondanza nelle mani, pieno di ciò, ch'è d'esquisito, & precioso nel Cielo, & nella terra, ch'ella spande largamente, quando, & oue le piace. Alcuni le pongono vna ruota nelle mani, ch'ella gira continuamente, & fa che chi sta di sopra si troua in vn subito di sotto; volendo dar ad intendere, che dalla sublimità di quella precipita in vno instante i più fortunati nel fondo di tutte le miserie. Ma, per dirlo in vna parola, noi la possiamo comparare ad vn vetro, il quale, quanto più è lucente, tanto più facilmente si rompe, & spezza; le Historie, tesori dell'antichità, ne dimostrano innumerabili essẽpi, de gli vsati effetti, & in tutto contrarij dell'incostanza delle cose humane, & bene spesso nell'istesse persone, che di picciole diuennero grandissime, & poi tornorono à più bassi, & infelici stati (se ciò dir lece) che non erano da prima. Annibale Capitano tanto famoso de' Cartaginesi, temuto, e stimato nemico de' Romani, dopò molte segnalate vittorie contra essi conseguite, fù finalmente vinto del tutto, e costretto à fuggir quà, & là, per ricouerarsi con diuersi Prencipi forastieri, ponendo nelle forze loro la sicurezza della sua persona, & dopò hauere lungamente errato, si fermò, vecchio, e stanco con il Re di Bitinia, fin che Tito Flaminio ambasciator de' Romani à quel Re, glie lo dimandò per farlo morire, affermando, che mentre viuesse, sarebbe per l'Imperio Romano vn fuoco atto ad accendersi ad ogni soffio: & che mentre fù nell'età sua più forte, & vigorosa, nè le sue mani, nè il suo corpo haueuano fatto tanto danno à Romani, quanto l'ingegno, & peritia sua nell'arte della guerra, congiunta all'odio, che lor portaua: il che non veniua leuato, nè diminuito in parte alcuna per la vecchiezza sua, nè per alcun cangiamento di stato: restando sempre medesima la natura, & la qualità de' suoi costumi: onde auertito l'infelice vecchio della richiesta di Tito, distemperò dentro vna coppa il veleno, che già molto tempo per suo estremo rimedio haueua saluato: e dicendo: hor sù liberiamo il popolo Romano da così gran pensiero, poiche non può patire d'aspettar la morte naturale di questo pouero vecchio, & ogni indugio par troppo lungo all'odio, che gli porta: ma Tito non ne riporterà già troppo honoreuol vittoria, nè degna della lode de gli antichi Romani, ch'essendo in guerra con Pirro lor nemico, da cui erano stati vinti più d'vna volta, l'auertirno à guardarsi dal veleno, che gli era parecchiato. Et ciò detto, quel grande, & virtuoso Capitano ruinato, e calpestato in tutto, dalla varietà de' casi, che l'haueua per lungo tempo posto nel più alto grado d'honore, che egli s'hauesse saputo desiderare, finì miseramente i giorni suoi. Eumene di Tracia, vno de' Capitani di Alessandro, che dopò

Demetrio.

Descrittione di fortuna.

Essempi de gli effetti di fortuna

Annibale.

Morte constante.

la sua morte fece grandissima guerra, & per lungo tempo mostrò la faccia ad Antigono Re di Macedonia, era anch'egli peruenuto ad vna simigrandezza,& auttorità,di figliuolo d'vn pouero carattiere, & in fine vinto,& rimaso prigione,fù fatto morir di fame. Ma non ci marauiglieremo punto di tali essaltationi di fortuna, quando ci metteremo à considerare, che Pertinace nato d vn pouero contadino,di priuato soldato, per diuersi gradi à poco à poco,peruenne all'Imperio,& dopò hauer regnato due soli mesi, fù ammazzato da i soldati della sua propria guardia. Aureliano anch'egli dal medesimo grado salì à tal grandezza. Probo nacque d'vn giardiniere. Massimino di vn fabro. Giustino, per la sua virtù sopranomi nato il Magno,peruenne anch'egli all'Imperio,di Guardiano de' Porci in Tracia. Luigi il buono Imperatore,& Re di Francia,fù costretto à lasciar lo stato suo, & à serrarsi in vn monasterio, per saluarsi dalla congiura de' suoi proprij figliuoli. Ma Valeriano vide ben più graue,& aspra mutatione del suo stato: perche essendo caduto prigione in mano di Sapore Re de Parti,ogni volta,che'l vincitor suo montaua à cauallo, il miserabil Imperatore gli faceua delle spalle scanno; terminando in vltimo i giorni suoi in prigione.Ma non fù egli marauiglioso effetto di mōdana variatione quello, che non ha molto tempo, auuenne à Munstre, Città principale della Vuestfalia: nella quale essendosi ritirato come bandito dalla sua patria vn pouero sarto Olandese, chiamato Giouanni di Leiden, fu eletto Re seruito, & obedito come tale per assai lungo tempo da tutto il popolo, fino alla souuersione de' principali del paese,& presa d'essa città; oue dopò hauer virilmente sostenuto l'assedio per tre anni, fù finalmente decapitato. Mahemet primo di questo nome,nato in assai picciolo,& uil luogo, arricchito del maritaggio suo con la sua patrona, valendosi à tempo di alcuni tumulti mossi da' Saraceni, che non veniuano pagati del loro soldo, contra l'Imperatore Eraclio, fattosi lor capo,prese Damasco,& l'Egitto, & finalmente soggiogò l'Arabia,ruppe i Persi,& fraudolentemente si fece tener per Monarca,& Profeta. Fù altresi marauigliosa la mutation di stato del gran Tamberlano, ilqual essendo figliuolo d'vn contadino,che guardaua le pecore, subornò cinquecento pastori suoi compagni, à vender gli animali,& à prender,come fecero; le armi, per stare alla strada,e spogliare i Mercanti ch'indi passauano:di che auertito il Re di Persia, gli mandò contro un Capitan con mille caualli per distruggerlo: ma facendoselo il Tamberlano amico, & congiungendosi con lui, fecero insieme fatti d'arme incredibili;& suscitando guerra ciuile fra il Re,& suo fratello,il Tamberlano seguì il fratello, ilquale conseguendo co'l suo mezo la uittoria, il fece poi suo Luogotenēte generale; & in fine fu debellato, & soggiogato cō tutto'l Regno di Persia da lui. Ilqual uedēdosi Signore d'un'essercito di quattrocēto mille huomini à cauallo & di seicēto mille à piedi, fece guerra à Baiazzete Imperator de Turchi,& lo ruppe,e fece prigione in una battaglia.

Eumene. *Pertinace.* *Aureliano* *Probo.* *Massimino.* *Giustino.* *Aluigi il buono.* *Valeriano.* *Giouanni di Leiden.* *Mahemet.* *Tamberlano.* *Essercito grandissimo.*

taglia. Ottene anco vna gran vittoria contra il Soldano d'Egitto, & il Re d'Arabia: & fu si bene accompagnato, & fauorito da questa sua essaltatione, & grãdezza (cosa marauigliosa, & rara) che finì i giorni suoi nel colmo di essa restando sempre Dominator pacifico d'innumerabili paesi, distribuiti felicemente à' suoi figliuoli; della cui discẽdenza è anco il grã Soffi fino al dì d'hoggi temuto, e stimato dal Turco. Ma il miserabile Baiezette, che per auanti haueua domati, e soggiogati tanti popoli, e poste in seruitù tante città, posto in vna gabbia di ferro, nella qual prigione, & pieno di dolore del vergognoso trattamẽto, che egli vedeua farsi alla moglie, ch'era cõstretta seruire alla tauola del Tamberlano, con le vesti tagliate fino ll'ombilico, di modo che mostraua le parti vergognose; lo sfortunato Turco battendo la testa nella detta gabbia per disperatione, pose fine à' miserabilissimi giorni suoi. Ma qual necessità ne stringe hora à tirar questo discorso piu in lũgo, p mostrar le strane, & marauigliose muttationi della vita nostra negli stati, e cõditioni particolari de gli huomini, che si vedono cõtinuamente fra noi; quando i sopremi Imperij di Babilonia, di Persia, di Grecia, & di Roma, i quali, secondo l'opinione humana pareuano immutabili, & inespugnabili, son caduti da si alto loro splendore, & grandezza in vna intiera ruina, & perditione; poiche dell'vltimo di essi, che hà superati tutti gli altri in potenza, & grandezza, altro non resta, che vn comãdamento limitato, e ristretto dentro i confini di Germania, che non è la decima parte delle ricche prouincie sogette à questo Imperio? E vorremo poi marauigliarci, che i piccioli Regni, & le pouere Republiche, & altri ciuili gouerni cadano dal colmo delle loro grãdezze? Et ch'auẽga lo stesso à gli huomi, che per loro natura sono mutabili, & non desiderano altro; che mutationi, & reuolutioni? Certi dũque della incertitudine di tutte le cose humane, prepariamo prudentemente, & accomodiamo la volontà nostra à tutti gli auuenimenti, le cause de' quali sono incomprensibili à' nostri intelletti, & nõ sono soggetti alla nostra possanza. Perche colui, che può dire: Io hò preuisti tutti gli auuenimenti accidentali: hò serrati tutti i cattiui passi; colui dico non s'afficura sopra sbarre, nè sopra porte serrate à chiaui, nè sopra alte muraglie; ma sopra sentenze filosofiche, & discorsi di ragione, delle quali coloro tutti, che le vogliono, & vi impiegano la fatica, & studio loro; ne sono capaci, & nõ bisogna esserne discredẽte, nè diffidente, ma più tosto ammirarli, e stimarli cõ rapimento d'animo affettionato. Colui (disse Epicuro) che pensa manco à domani, più allegramẽte vi giunge; Et cosi la ricchezza (dice Plutarco) la gloria, l'auttorità, & il credito, rallegrano più quelli, che manco stimano i loro cõtrarij: Preche il troppo ardente desiderio dell'huomo in ciascuna di quelle, con l'impressione paurosa trppo vehemente di perderle, rende il piacer del godimento debile, & mal sicuro, quasi fiãma agitata dal vẽto. Ma quanto alla potẽza di fortuna (dice il medesimo filosofo) ella fa piccioli gli huomini, che di lor

Baiazette

Dei quattro sopremi Imperij.

Di prepararsi a tutti gli auuenimenti.

natura

Della potẽtia di fortuna. natura sono codardi, timorosi, & di basso animo, nè s'ha d'attribuire la viltà, & gli infortunij, nè l'ardire, & prudenza alla fortuna, laqual senza la virtù non può fare vn'huomo grande. Percioche, come gli seruiranno le armi senza l'esperienza: le ricchezze senza la liberalità; la vittoria senza la bontà, & clemēza; il combatter senza l'ardire, & la sicurezza; & in somma tutti i beni insieme senza saperli virtuosamente vsare? Impariamo ancora esser stupidità troppo grande l'attribuir la ragione delle mutationi di tante Monarchie, Republiche, Stati, delle perdute battaglie, & generalmente di tutti gli infortunij, & disgratie, tanto generali, quanto particolari, ad alcune cause seconde; correndo subito ad accusar in alcuni l'ambitione, & in altri l'imprudenza, la negligenza, il poco animo, il mancamento di danari, d'huomini, ouero di munitioni; ma ne cōuien salir più sù, e volgerci à colui, che si serue di questi mezi, & per l'essecutione del suo infallibil cōsiglio, quando vuol castigare, & punir gli huomini delle grā colpe, & misfatti loro: di che habbiamo chiari essempi in questi principali Monarchi, di Babilonia, di Persia, & di Grecia; de' quali non sapria alcuno mostrar segno maggiore, che del sentiero della Naue nell'acqua: ò del camino de gli vccelli per l'aria: & nōdimeno sono stati vinti, & ruinati da quelli, c'haueuano mille volte minori forze humane, & nerui principali di guerra, *Onde dipẽdono le mutationi, & successi di tutte le cose.*
" come tesori, huomini, munitioni, & altri apparecchi; certo segnale, che
" Dio fu quello, che cosi volle punir la superbia, & iniquità loro. E temiamo,
" nō la Dea fortuna, ch'altro nō è che sogno, & vaneggiamēto d'huomi
" ni: & che nè poco, nè molto (come dice Cicerone) può nuocere à colui, c'ha posta la sua speranza sopra la ferma, & stabile virtù, non sopra le proprie forze: ma colui, che regge, & dispone con inenarrabile sapienza tutto quello, c'ha creato, al suo proprio fine, ch'è la gloria del suo nome, & la salute de' suoi eletti: ancorche l'ordine, la causa, la ragione, & la necessità ch'egli tiene siano per il più nascoste, & celate nella secretezza del suo cōsiglio, alla quale non può arriuar il fragil senso humano. Non è però, che non debbiamo prudentemēte auertire à i mezi, ch'egli ne presenta, accioche ce ne seruiamo, dopò esserci sforzati di scemare, & ammollire l'ira sua giustissima, con l'emendatione, & correttione della vita, e de' praui nostri costumi, implorando il diuin soccorso, & aiuto suo in tutte le nostre attioni fondate sempre sopra la ragione, & sopra il giusto.

Fine della Undecima Giornata.

GIOR-

GIORNATA DVODECIMA.



Del Matrimonio. Capitolo. XLV.



Ser. E gran perfettione (scriue Seneca) ch'vn ,, huomo non tenti, ò desideri ottener più d'vna ,, cosa sola. Ma nessuno, eccetto il Saggio, può ,, esser vno; essendo tutti gli altri di diuerse forme. Chi non conosce, quanto l'intelletto humano sia pieno d'inquietudine; da qual leggierezza sia quà, e là agitato, & commosso; & da qual ambitione, & cupidità venghi stimolato ad abbracciar molte, & diuerse cose tutte insieme? Et perciò douressimo diligentemente notare; come la sapienza diuina fin da principio habbi fatto distintione di stati, & di maniera di viuere de gli huomini, ordinando che i due primi figliuoli d'Adamo fossero, l'vno lauoratore de' terreni, & l'altro pastor di pecore. Et dapoi la medesima prouidenza hà sempre comandato, che ciascuno di noi debba in tutte le attioni della sua vita mirar la sua vocatione, la quale debbiamo tener come habitatione, & regola perpetua assegnataci dalla maestà sua, alla quale ne bisogna drizzar il fine di tutte le nostre intentioni, e sforzarsi d'esser tali fino all'vltimo di nostra vita, quali ci faremo, seguendo la volontà di Dio, vna volta proposti di essere. Certi, che non v'habbia ad esser opera tanto picciola, & vile, che non sia per rilucere, & esser assai preciosa innanzi il diuin trono, se noi la faremo con fede, seruendo alla nostra vocatione, & dando gloria à Dio, della nostra conditione. Hora sappiamo, che Dio dopò hauer creato l'huomo, cò la sua onnipotēza, & bontà indicibile per farlo partecipe della sua gloria onde hauesse à dominar la terra, il mare, & tutte le cose in essi contenute, gli diede incontinente la donna per sua fidel compagna, per amoreuole aiuto nella sua vita, & per conseruatione del suo sesso; instituendo, & consecrando allhora il matrimonio. Di quì è, compagni, che parmi conueniente molto, c'habbiamo principalmente à trattar di questo Sacramento, come prima vocation dell'huomo, & la più comune, e tanto lodeuole,

Il saggio desidera vna cosa sola.

Distintione de stati, & modo di viuere degli huomini.

Ciascuno deue seguire la sua vocatione.

1. Cor. 7.

Gen. 2.

Il matrimonio è la prima vocatione dell'huomo.

lodeuole, & honoreuole; affinche, ſeguendo quanto diceſſimo hieri, diamo principio ad applicar l'attione, & prattica delle virtù, delle quali habbiamo già diſcorſo, à gli ſtati, & conditioni, alle quali può ciaſcun di noi eſſer chiamato.

L'honeſtà è ſempre bella. *La vita cõiugale è bella, & honeſta.*

AMANA. Se con gli occhi corporali (diſſe Platone) poteſſimo vedere la bellezza, che ha in ſe l'honeſtà, noi ſareſſimo grandemente innamorati di eſſa: ma non ſi può vedere, ſe non con gli occhi dello ſpirito, & con eſſi certo potremo contemplarla particolarmente nel matrimonio, ogni volta, che ben conſidereremo l'honeſtà della vita coniugale; & quanto ſia in tutte le ſue parti compita; non vi eſſendo coſa alcuna, nè più bella nè più honeſta ſopra la terra, del ſanto vincolo di quello, fuorche la continenza, & lo ſtato virginale, il qual ſempre intender dobbiamo, che del matrimonio ſia più eccellente oltra miſura, più grato à Dio, & di maggior merito in cielo, & honoreuolezza in terra.

Heb. 13. *Prou. 18.*

ARAM. Il matrimonio (come dice la Scrittura) è honoreuole fra tutti, & dà il parto ſenza macula; & colui, che piglia moglie, piglia il bene, & ha ottenuto fauor dal Signore. Ma dinne tù Achitob più diſteſamente quello, c'hai imparato in queſta materia, nellaquale ſono tante conteſe di contrarie opinioni antiche, & moderne.

L'huomo nato per viuere in cõpagnia.

ACHITOB. Hauendoci la natura prodotti per viuer in compagnia, & non in ſolitudine, come le beſtie ſeluaggie, è quaſi neceſſario (dice Ariſtotile) che colui, che viue ſolitariamente, ſia ò del tutto beſtia, ò più di huomo. Hor compagnia è riduttione, & conuenimento di molti in vno, per procurar l'acquiſto di qualche bene vtile, diletteuole, & honeſto, ò che habbia apparenza di così eſſere; ouero per procurar di fuggire, & euitar qualche male. Ogni compagnia riguarda il mantenimento, & conſeruatione delle Monarchie, de' Regni, e delle Republiche. Ma percioche vn tutto (come dicono i Filoſofi) non ſi può conoſcere, ſe prima non ſi conoſcono le parti ſue, tornerà molto à propoſito alla cauſa della noſtra riduttione, e ſarà neceſſario, che ſiamo principalmente inſtrutti della compagnia coniugale, ch'è il ſeme, & conſeruation d'ogni compagnia, la quale non è altro, che vna comunione di vita del marito, & della moglie, che ſi eſtende fino à tutte le parti pertinenti alla loro caſa, delle quali ne conuerrà qui appreſſo diſcorrere. L'origine, & antichità di queſt'vnione, chiamata matrimonio, è ſopra il tutto memorabile, hauendo hauuto Dio per Auttore; il quale non hebbe così toſto creato il primo huomo, che ſtabilì di dargli la donna, come compagna fedele, ricreatrice della ſua vita, & aiuto à lui conueneuole, & così ſtabilito il poſe anco ſubito in eſſecutione; eſſendo à lui il volere, potere, & fare; & il potere, e'l fare, è volere; inſtituẽdo queſto diuin miſterio, per l'vniuerſal produttione del genere humano, & per la legittima propagatione della natura, fino al tempo dell'innocenza, & auanti che l'huomo peccaſſe; ſantificandoli

Diſinitione della cõpagnia. *Il fine della compagnia.* *Della compagnia cõiugale.* *Dell'origine, & antichità del matrimonio.* *Dio, Volere, & potere, & fare*

allhora con la sua benedittione. Alla qual necessità di mattrimonio, l'huomo, per la maledittione del peccato, hauendo dato luogo nell'anima sua alle concupiscenze della carne, è ancor stato molto più sottoposto: onde ne uien chiaramente dimostrato, che habbiamo doppiamente bisogno di questo rimedio, cioè per il fine, & conditione della nostra prima natura, & per il vitio, che vi s'è aggiunto, eccettuato però qualcuno, à cui Dio habbia fatto particolar gratia, & dono di continenza, cosa tanto rara, quanto alcun'altra, che possa esser stata in tutti i tempi; Se ben anco non mancano diuersità, & contrarietà di pareri sopra questo, se il matrimonio si debba desiderare, & cercare, ò più tosto odiare, & fuggire, non mancando ragioni, ne all'una, ne all'altra parte, benche talhora più tosto apparenti, che concludenti, di sostentar ogn'vna l'opinion sua. Fra' filosofi, Pitagora, il primo di quelli, si è mostrato vno de' principali nemici del matrimonio: di che può render assai chiara testimonianza quanto in tal proposito si troua scritto di lui; il quale essendo vna volta inuitato alle nozze di certo suo amico, se ne scusò con dir, che non gli verria giamai voglia d'andare à simili congressi, nè trouarsi à tali mortorij; stimando, che lo sposare una donna fosse proprio sposare vn cataletto, & porsi in vna tomba, ò prender un lenzuolo per cominciare ad entrar nella sepoltura. Molti altri filosofi ancora si sono trouati dello stesso parere; nè sono mancati di quelli, c'hanno detto, c'hauendo la natura dato il suo contrario à tutti gli animali, non ha voluto restar di darlo anco all'huomo, à cui sono tutte le cose soggette, dandogli la donna, la malitia della quale, è mortal nemica della ragione humana. Secundus anch'egli di questa setta, sendoli dimandato, che cosa fosse la moglie, rispose; cõtrarietà del marito. Diceuano di più la donna esser di tal natura, che anco dimorando trent'anni co'l marito egli le haurebbe trouato ogni dì nuoue fantasie, & differenti modi di viuere; & che la natura mostraua d'essere stata peggior matrigna à gli huomini, che alle bestie; poiche elle hanno giudicio di fuggire i loro contrarij, & l'huomo all'incontro naturalmente è indotto ad amar il suo nemico, & à cercarlo; & così la sua miseria esser ben grande anco in questo, che fino la carne tanto debile & molle è sufficiente per isforzare un cuor libero, inducẽdo il più delle volte l'huomo à procurar quello, che gli fa male, & à stimar quello, onde viene disprezzato, e schernito, come ben sanno far le donne contro gli huomini. Tales vno de sauij della Grecia, volendo mostrare, che non fosse bene all'huomo il maritarsi, essendo nel fior dell'età sua, fù domandato da alcuni, perche non si maritasse, e disse, ancora non esserne tempo: venuto poi in età, e dimandato dell'istesso, rispose, che non era più tempo. Mario Romano domandando à Metello, suo eguale, per qual causa non volesse prender per moglie sua figliuola, essendo ch'ella era bella di corpo, continente, eloquente nel parlare, nobile di parentado, ricca di do-

Il fine del matrimonio.

Perche il maritarsi sia necessario.

Dono di continenza raro.

Opinione di Pitagora del matrimonio.

Secundus adimãdato, che cosa fosse la moglie.

Tales non vole maritarsi.

Metello non uolle donarsi ad vna donna.

di dote, ornata di buona fama, & di virtù; rispose, ch'egli conosceua tutte queste cose esser vere; ma ch'egli amaua meglio d'esser suo proprio, che di lei. Quelli, che seguono le addotte opinioni abborrendo di tal modo il matrimonio, allegano anco tali, ò simili ragioni. Che ancora che il nome di marito sia dolce, & honoreuole; nondimeno, se ben si considera, è ripieno di grandi, & insopportabili pesi, & che non fù giamai, che fra le rose del maritaggio, non si trouassero molte spine, si come con soaue, e piaceuol pioggia cade spesso grossa tempesta. Chi potrebbe mai (dicon essi) patientemente sopportar i carichi del consortio? il pensiero de' figliuoli, la necessità, di che talhora si patisce in casa; le imperfettioni de seruitori, & sopra tutto l'insolenza, & arroganza delle mogli, & il giogo di sesso tanto imperfetto? chi potria supplire così al bisogno del carnale appetito loro, come all'insatiabile, & ingorda voglia delle pompe? L'antico Adagio, non ci insegna egli, che donne, & naui non sono giamai si compite, che non vi manchi sempre qualche cosa da fare? ond'è da concluder, che se chi si marita non s'infastidisce; almeno si stanca. La ricchezza dà pensiero, la pouertà malinconia, il nauigare spauento, il mangiare sacietà, & il caminare stanchezza; & questi trauagli sono sparsi, e diuisi in molti; ma ne' maritati stanno insieme tutti: perche qualhora maturamente consideraremo lo stato loro, poche uolte gli vedremo, che non istiano pensosi, malinconici, lassi, intricati, & qualche volta pieni di spauento, ò timorosi, di quello, che lor può auenire, per malitia, & mala inclinatione delle donne. Se alcuno, per peruenire ad vn buon maritaggio, vuol consultarsi, non sà il misero à qual partito appigliarsi; peroche se togli donna pouera, sarà disprezzata, & tu manco stimato: se ricca, ella ti vorrà comandare, & di franco, & libero farti schiauo; si che pensando sposare vna compagna eguale à te, sposerai una insopportabile signora: Se la prendi bella, ti metti in gran pericolo che il tuo capo tondo diuenti biforcato, che sarebbe una spauenteuole metamorfosi, quando ciò fosse à tutti uisibile, & apparente. Ogni castello è difficile da guardare per buone sentinelle che vi si tenghi & la uittoria è dubbiosa per chi è costretto combatter solo cõtra molti. Che diremo noi di più? La ricchezza rende la donna superba, la bellezza la fa sospetta, & la brutezza la rende odiosa: Puossi mai trouar (dice Plutarco) cosa più leggiera, che la lingua d'vna donna sfrenata? più pungente de' suoi oltraggi? più temeraria dell'audacia sua? più essecrabile della sua malignità? più pericolosa del suo furore? Arricchiscono ancora questi maldicenti delle donne le ragioni loro, con addur mille essempi, e testimonij d'historie delle infelicità, &, inconuenienti causati da esse: ricorrendo principalmente alla precipitosa caduta del primo huomo, per la quale fù fatta la uia al peccato, & alla morte; e dato sdrucciolose ingresso à tutte le miserie, & infelicitadi humane. Ricordano che Sansone fù tradito da Dalida, che Salomone vscì

Ragioni di quelli, che fuggono il matrimonio.

La donna sfrenata è piena di tutti i mali.

di se per le sue cõcubine; ch'Acab fù ruinato per Iezabel; che Marc'Antonio s'uccise per Cleopatra; che Troia restasse distrutta per Elena. Mettono appresso innanzi la Pandora di Esiodo, la pietosa morte di Ercole per Deianira, & molti altri infelici auenimenti, de' quali pur troppo sono piene le historie, dalle donne principalmente causati. Nè tralasciano quel detto d'Ipponate, che d'vn maritaggio nõ si possa sperar più che due buoni giorni, l'vno quando si toglie moglie, e l'altro quando s'accompagna alla sepoltura. Che il giorno delle nozze (come disse Alexandriade sia principio, & cominciamento di molti mali. Che non v'habbia stato, oue la fortuna si mostri più incerta, & manco fedele in quello, ch'ella promette, quanto nel maritaggio, secondo Polihistore; percioche non se ne fà vn solo, oue non sia mischiato qualche inganno, ò qualche occasion di dolersi per l'huomo. Che la donna (come disse Filemone) sia al marito vn mal necessario, & immortale. Che non sia cosa più difficile à trouare in questo mondo, d'vna buona moglie, come disse Difilo, al detto del quale s'accorda quel vecchio prouerbio, ch'vna buona moglie, vna buona mula, & vna buona capra, sono tre male bestie. Nè da questi dettrattori si lascia in tal ꝓposito adietro la risposta, che diede vn Nobile Romano à certi suoi famigliari, i quali gli dissero, c'haueua grande occasiõne di tenersi auenturato, & contento, per hauer vna moglie bella, ricca, e di nobil parentado; quando mostrando loro vn piede, e dicendogli, vedete amici come questa scarpa è nuoua, bella, & ben fatta, ond'è da creder, ch'ogn'vn di voi giudichi ch'ella mi stia bene: e nondimeno non è di voi chi saper possa in qual parte del piede m'offenda. Nè si dimenticano di quello, che disse Alfonso Re d'Aragona intorno à ciò, che à voler veder vn perfetto & concorde matrimonio, bisognarebbe, che il marito fosse sordo, & la moglie cieca, accioche non vdisse l'vno i romori dell'altra, e questa non vedesse i diffetti del marito. Colui (disse Esiodo) che si fida in donna, è così sicuro, come colui, ch'è attacato alle foglie d'vn'arbore, massime nel fin d'Autunno, nelqual tempo elle cominciano à cadere. Mi souuiene ancora di due cose, che ho sentito raccontare in dispregio delle mogli, cioè, che s'habbia ragione, quando vn giouane si vuol ammogliare, di dir, che si voglia fermarlo, perche se questo legame no'l ritenesse, volerebbe al cielo; & che vn buon'huomo, à cui fu detto, che bisognaua, che'l figliuol suo fosse sauio, à vogliergli dar moglie. anzi nò, disse, che s'ei fosse tale, non la pigliarebbe giamai. Così fatte ragioni allegrano quelli, che dãnano il prẽder moglie. Ma eccoui quello, che ci apparecchiamo à dire in contrario. Primieramente habbiamo da cõsiderar l'origine, & l'antichità del matrimonio, il luogo oue fu instituito, & chi ne fu l'Autore, nel tempo d'innocenza, come di già habbiamo tocco in parte. Et di più come l'istesso Verbo Diuino ha voluto honorar con la sua presenza, & illustrare il cõuito nuttiale del primiero miracolo, ch'egli

Due buoni giorni nel maritarsi.

Detti di molti anti chi sopra il maritaggio.

L'opinione di Alfonso per vedere vn matrimonio concorde.

Notabili ragioni in difesa del matrimonio.

Ioan. 2.

ch'egli fece in questo mondo. Potrebbesi dunque trouar cosa più santa
,, di quella, che il Santo de' Santi, Padre, & Creator di tutte le cose, ha sta-
,, bilita, honorata, & con la sua presenza consecrata? Ma qual maggior equi tà potressimo noi fare, che il lasciare à' nostri successori quello, che teniamo da i nostri Precessori? Noi per vnion coniugale siamo al mondo, & per la medesima debbiamo lasciargli altri, per continuar la generatione de' nostri antennati fino à noi continuata. Potrebbe egli esser maggior inconsideratione, che il voler fuggire come cosa profana quello, che Dio ha tenuto per sacro? per cattiuo quello, ch'egli ha riputato per buono? per detestabile quello, che n'ha dato per santo? Può dico esser cosa più inhumana, che il reprouar l'origine dell'humanità? nè più ingrata, che il denegare à i futuri quello, che noi habbiamo hauuto da i passati? Creò Dio la Donna, non del limo della terra, come l'huomo, ma degli ossi di quello, per dimostrar, ch'egli non potria hauer cosa, che gli fosse più adherente, più congiunta, nè più pertinente della moglie; mostrandolo ancora cò queste parole, che non era bene, che l'huomo fosse solo; quasi inferendo, che la vita di esso saria stata miserabile, trauagliata, & dispiaceuole, se non gli hauesse data la Donna per fedel compagna. Et come potremo noi ardir tanto, che presumiamo di conoscer meglio il nostro bisogno di colui, che n'ha formati, & che intende tutta la nostra vita, prima ch'vsciamo del ventre di nostra Madre; & che, per maggiormente honorare il santo legame del matrimonio, ha detto di propria bocca, che l'huomo lascierà il padre, & la madre sua, & s'accostarà alla moglie? Hauui egli cosa più santa della pietà, che noi debbiamo à quelli, che n'hanno generati? & nondimeno la fedeltà coniugale è stata preferita alla pietà paterna, & materna, per esser seruata, & conseruata fino all'vltimo sospiro di nostra vita. Vediamo ancora, come lo spirito di Dio, parlando per il suo Profeta, fà questo honore al Matrimonio, di chiamarlo immagine, & rappresentatione dell'vnità santa, & sacrata, ch'egli ha con la Chiesa. Et che potria dirsi di più per essaltare la dignità sua? Quello, che Dio ha principiato, la sola morte finisce; quello, che Dio ha congiunto, non sia chi lo separi, senza la morte; & quello, che Dio ha fortificato, no'l rompa huomo alcuno; quello, ch'egli ha stabilito, non sia huomo alcuno, che vaglia à disfarlo. O che dignità, che preminenza, che prerogatiua è quella del Matrimonio! Et non vediamo noi com'egli è stato continuato per tutti i gradi delle passate età fino al presente, & riceuuto, & approuato da tutte le nationi, siano Ebrei, Greci, Latini ò Barbari; non si trouando natione alcuna sotto la rotondità della sfera, per barbara che sia, & lontana dalla ciuiltà, che nô faccia ne' conuiti nuttiali, festa, & allegrezza? Ma chi mai difenderà le Republiche senza armi? chi adoprerà le armi, se gli huomini mancano? se per la generatione non si rinouasse quello, che per morte prende necessariamente fine, come potrebbe continuare l'human lignaggio? Le leggi de' Ro-

Perche la dõna fosse creata degli ossi del l'huomo. Gen. 2.

Preminenza grande del matrimonio.

Psal. 45. Efes. 5.

Il matrimonio riceuuto da tutte le nationi.

de'Romani (che à tutte le nationi ſono ſtate eſſemplari di virtù) puniuano rigoroſamente quelli, che non ſi voleuano maritare, prohibendoli le publiche dignità, & priuandoli delle ottenute: & per più inuitarli à maritarſi, dauano diuerſi priuilegi à quelli, c'haueuano figliuoli, & chi più n'haueua, ne veniſſe anco maggiormẽte vantaggiato, & preferito à gli honori publici. Al tempo di Ceſare Auguſto, eſſendo Cenſore, fu per la ſua autorità proceduto contra vn Caualier Romano, che, contrauenendo alla legge, non haueua voluto maritarſi: & ſarebbe ſenza fallo ſtato condannato, ſe non haueſſe prouato d'eſſer ſtato padre di tre figliuoli. L'iſteſſo Auguſto peruenùto all'Imperio, deſiderando caſtigare la deteſtabile impudenza de' ſuoi ſudditi, & coſtringerli à maritarſi, leuò l'impoſta per forma di ammende, di legati, & di ſucceſſioni caduche, ſopra quelli che non ſi maritauano dopò vinticinque anni, ouero, che non haueuano figliuoli; per il qual modo caſtigò molto le libidini, gli adulterij, & le ſodomie: e tutto à vn tempo riempì Roma di buoni cittadini, eſſendone quaſi diſerta per le guerre ciuili. Et ond'è (dice il Iuriſconſulto Vlpiano) che le doti delle Donne furono tanto priuileggiate. Ciò non fu per altra ragione, ſe non per l'vtilità, che viene à tutte le Republiche da i maritaggi.

Leggi Romane in fauore de maritati, & contra quelli, che non erano.

Chi haueua tre figliuoli fra'Romani, non poteua eſſer aſtretto di gire in Legatione, ò Ambaſciata publica; chi ne haueua cinque, era eſſente di carico perſonale, chi ne haueua tredici, da tutti i carichi. Al tempo noſtro ancora nella Republica di Fiorenza (come racconta Rafaele da Volterra nella ſua filologia) ogni cittadino, ch'è padre di dodici figliuoli maſchi, ò femine, è eſſente, & franco di ogni taglia, impoſta, & ſuſſidio publico.

Priuileggi di quelli, che haueuano figliuoli.

Se non v'ha coſa più felice, nè felicità più deſiderabile, che l'immortalità: certa coſa è, che la propagatione del ſangue, per continuatione di ſpecie, ne rende immortali: da che poſſiamo concludere, che non poſſa incontrare maggior felicità all'huomo, & alla Donna in queſto mondo, che il laſciar progenie, per teſtimoniare alla poſterità, che pur ſono qualche volta ſtati al mondo, & hanno laſciato ſegno della lor vita. Per le leggi di Licurgo fu terminato, ch'ogni cittadino, che voleſſe preferire lo ſtato di continenza al coniugale (auertaſi che era idolatra, e non conoſceua l'Euangelio) foſſe priuato del trouarſi ai giuochi publichi, coſa allhora di grande ignominia.

La maggior felicità dell'huomo è il laſciar poſterità.

Non iſtimiamo noi buon giardiniero colui, che coltiua bene gli arbori fruttiferi, ch'egli ha nel ſuo giardino, od horto, s'egli non ha penſiero, & cura di piantarne & ſeminare di nuoui, per porli in luogo di quelli, che per ſucceſſion di tempo s'inuecchiano, & muoiono. Et come ſtimaremo noi buon cittadino colui, nè amatore della ſua Republica, il quale contentandoſi de i cittadini, che ſono in eſſere, diſprezza il generarne di nuoui in buono, & legitimo matrimonio, per porre in luogo di quelli, che mancano tutto il giorno? Se noi di più vogliamo raccontare in queſto luogo la felicità, il piacere, & contento, che riceuono mutuamente

Cõparatione di vn buon giardiniero con il buon cittadino.

l'vno dall'altro il marito,& la moglie,viuendo insieme santamente,& secondo l'obligo della loro vocatione,chi dubita,che questo giorno intiero non basterebbe? Qual maggiore alleuiamento potrebbe l'huomo al mondo hauere del viuer con quella, alla quale s'è acconpagnato, non solo per beniuolenza,ma per reciproca comunicatione de' corpi? Se noi prendiamo dilettation marauigliosa in conferire i nostri affari secreti,con gli amici, & famigliari nostri, non sentiremo senza comparatione maggior allegrezza, in discoprire il nostro pensiero à quella,alla quale parliamo tanto sicuramente,come à noi medesimi,& come à quella,ch'è participante delle nostre fortune, tanto auuerse, quanto prospere, & che crede il nostro male,ò bene esser suo? Noi siamo solamente congiunti per beniuolenza d'animo congli altri nostri amici, ma con la moglie siamo congiunti per soprema carità,commistione corporale,confederatione secreta, & per cõpagnia,& società in tutte le fortune inseparabile. Se l'huomo abonda de' beni temporali, la moglie li conseruerà fedelmente, & à tutto suo potere gli aumẽterà ancora; s'egli è pouero, & perseguitato dalle auuersità ella il cõsolerà; s'egli è oppresso da timore,malattia, ò da altro sinistro accidẽte à star serrato & rinchiuso in casa, la moglie gli leuerà il fastidio, ch'egli hauria stãdo solitario; s'egli và fuori,starà di buona voglia,lasciãdo in casa la persona, della quale più si fida. Nella giouẽtù gli sarà dolce, & amabile cõpagnia,& nella vecchiezza grandissimo alleuimento. Di più co l maritaggio, l'huomo aumenta gli amici,i parenti, & i prossimi, ch'è vn bene grandissimo,& vna fortezza inespugnabile, si radoppiano i fratelli,le sorelle, & i nepoti. Et molte volte n'è nata pace per li parentadi seguiti fra i Monarchi,& Prencipi,& infinite querele, & dissensioni vengono con tal mezo acquietate. Ma qual indicibil piacere prende ogni padre in vedere il suo viuo impronto intagliato nella faccia de' suoi figliuoli,& quello tanto somigliante al viuo,che Lisippo, Mentor, Policlete, Fidia, Prassitelle, Zeusi, Apelle, nè Parasio,non l'haurebbono saputo intagliare, ò dipinger si bene? Quale allegrezza viene egli di più dallo sperare,che i suoi figliuoli,essendo grandi,saranno il bastone della sua vecchiezza, & l'appogio della sua debolezza, le fondamenta della sua casa, & che per dritto di natura venendo essi à soprauiuergli, saranno quelli, che gli chiuderanno gli occhi,& gli faranno far gli essequij,& cerimonie in tal caso conueneuoli? Per conclusione dunque della presente materia diciamo non poter alcuno biasimar giustamente il Matrimonio,atteso che ad esso le leggi diuine,& humane ne essortano, la natura ne incita, tutte le nationi ce ne mostrano la strada; & finalmente la necessità di perpetuare la nostra specie ne astringe. Et per risponder breuemente alli fondamenti allegati in contrario, con vna sola solutione gli cancelleremo; dicendo la maggior parte di quelli, che hanno biasimato il matrimonio, esser stata d'Etnici, & acciecati nella loro vana sapienza, ò per meglio dire follia, non essen-

La felicità il piacere, & cõtento che sono in tutti i ben maritati.

Cõgiuntione stretta de maritati.

Offici della moglie verso il marito.

Li beni che nascono da i matrimonij.

Il contento che ogni padre può pigliare da suoi figliuoli.

Come alcuno non può biasimare giustamẽte il matrimonio.

Risposta à quelli che hãno vituperato il

essendo lor peruenuta la conoscenza della verità, della riuelation della quale siamo noi fatti degni per diuina gratia: e non ci debbiamo marauigliar punto, se hanno si follemente errato, in vituperare il matrimonio, essendo che non hanno giamai potuto conoscer nè anco il vero, & supremo bene dell'huomo, come habbiamo alcuna volta trattato: Oltra che non si trouera però, che Socrate, Platone, & i più eccellenti di tutti i filosofi, l'habbiano giamai disprezzato, ma più tosto honorato, & lodato, essendo anco la più parte di essi stati maritati, & particularmente Socrate, Platone, Aristotile, Seneca, Plutarco, & altri: che quanto alla più forte ragione di quelli, che lo dissuadono, allegando gli inganni fatti agli huomini per le donne, la colpa deue più tosto esser imputata ad essi, che à quelle; percioche gli huomini, secondo la perfettione del lor sesso, dourebbono esser più saggi, che le donne, le quali di natura sono più mutabili in volere, & più fragili in consiglio, ancorche ciò nō sia però in tutte. Ma se hanno delle imperfettioni, elle non deuono esser loro rinfacciate: ma più tosto scusate nel lor sesso: & quelli, che glie le rinfacciano, mostrano, di esser fuori del sentiero di ragione, priui di giudicio, & indegni, che le donne gli habbiano concetti, partoriti al mondo, allattati, & nutri.

matrimonio.

Li più eccellenti Filosofi sono stati maritati.

Gli huomini, che si lasciano ingānare dalle donne sono più da biasimare, che non sono esse.

Della Casa, & Famiglia, & delle specie del Matrimonio, & di alcuni costumi antichi osseruati in quello Capitolo XLVI



ACHITOB. Nel principio del precedente mio ragionamento intorno al matrimonio, hò toccato, come la comunione del Marito, & della Moglie s'estende fino à tutte le parti pertinenti alla loro casa; & però giudico io, che per continuatione, & intelligenza della materia, che ci siamo proposti di trattare, concernente l'economia, ouero gouerno di famiglia, ne conuenga cercar più chiara, e distesa dichiaratione di quella casa, che non consiste in molte pietre materiali, & in lunghi traui di legno artificiosamente accomodati insieme, & ordinati: ma in pietre viue, & participanti di ragione, tendenti al fine del bene, & vtile domestico: Et quando ancō stimate, che possiamo valerci tanto del tempo, che ne resta, che vagliamo ad entrare à discorrer distintamente delle diuerse specie di maritaggio, e d'alcuni in esso vsati costumi de gli antichi, da me tralasciati per ischiffare la prolissità, & lunghezza d'esso ragionamento mio; forse che non sarà inutile affatto il metterci mano.

La casa consiste in pietre viue

ASER. Innanzi à tutte le cose (dice Aristotile) è necessario congiun-

Da che si cōstituisce la casa. Ari. Pol. 1 ger quelli, che non ponno stare l'vno senza l'altro, come il maschio, & la femina, per la generatione, & poi quello, c'ha da esseguire i comandamenti del Padrone con la forza del corpo, cioè il seruo, & soggetto per natura; & di queste due radunanze, primieramente è costituita la casa, ò famiglia, che dir vogliamo.

Che cosa sia la casa ouero famiglia. AMANA. L'Adunanza fatta naturalmente per comunicare insieme ciascun giorno, è la famiglia, ò casa, che da Greci era chiamata ὁμοσιπύυς viuendo della stessa prouisione, ouero ὁμοκάπνυς seruendosi del medesimo fuoco. Ma tu Aram segui di gratia l'impresa del proposto discorso.

La virtù, et gratie di Platone. ARAM. Quando penso all'eccellenza, & grandezza del saper di Platone, mirabilissimo tra i Greci, come chi in virtuosa bontà di vita, in eloquenza di parole, & in persuasione di vera, & dotta filosofia, hà di molto superato tutti gli altri filosofi, stupisco come fra tante buone leggi, & vtili statuti di Republica, lasciatici da lui, s'immaginasse di stabilir in quella la comunità de' beni, moglie, & figliuoli, fra i Cittadini, senza che potessero hauer cosa alcuna di proprio, & particolare, affine, com'egli stesso affermaua, di bandir della sua città, queste due parole, TVO, & MIO, ch'erano à suo parere causa di tutti i mali, & ruine delle Republiche. I Nicolaiti suscitarono nella primitiua Chiesa il medesimo errore; & molti altri si sono sforzati con deboli ragioni difenderlo, & mantenerlo; affin principalmente, diceuano essi, d'estirpare, & leuar del tutto dall'interiore dell'anima, le affettioni humane, che trasportano più volentieri gli huomini verso le mogli, & figliuoli, & loro beni, che non verso le altre cose: le quali affettioni regnando tra i cittadini, sono spesso cagione di diuertirli dal debito loro verso la Republica, da che ella viene ad esser manco stabile, & ferma. Hora tra molti fondamenti di ragioni, che noi habbiamo contra di questo errore, ilquale riceuuto, riempirebbe il tutto di disordine, & confusione à ruina dell'humana società, egli è certissimo nè si può à ciò contradire, ch'essendo la legitima diuision de' beni, & la forma de' maritaggi, ordinatione di Dio, (com'è noto ad ogn'vno) & l'ordinatione di Dio non si possa mutare per alcuno human consiglio, ne segue, che tanto la diuisione de' beni, quanto delle moglie, & de' figliuoli, siano immutabili, & consequentemente, che la comunione de' beni, & mogli, & figliuoli sia cosa direttamente contraria all'ordinatione di Dio, & per consequenza reprobabile. Di più, se i beni fossero comuni, vna infinita moltitudine di scioperati, e neghittosi, nati in questo mondo solamente (come dice Oratio) per deuorare, & consumar i frutti della terra, senza volere affaticarsi, rassomigliandosi alle vespi, che mangiano il miele dell'api; si nutrirebbono, & vestirebbono, de' beni di quelli, che con gran fatica, & sudore, & trauaglio d'animo guadagnano giornalmente il lor vitto. Il che sarebbe contra l'e-

Commnità di tutte le cose rite. cata da Platone.

La diuisione de beni è ordinatione di Dio.

Contra li otiosi & infingardi.

tra l'espresso comandamento di Dio, che vuole che con sudore mangiamo il pane. Ma qual maggior vergogna, & scandalo, cancellando l'honestà della vita, potrebbe esser fra gli huomini, che la comunità delle mogli, per laquale, la libidine, & li adulterij, sarebbono comendati, & fauoriti? ciò ben dee bastare à persuaderci, che non debbiamo perder tempo à confutar la tanto assorda opinion di coloro, che cercano di leuare ogni segno di Republica da gli huomini; poiche non hauria luogo cosa alcuna publica, se non ve ne fossero di proprie, nè comune, se non se ne trouassero di particolari; il che diede causa à Platone di prudentemente disdirsi, e di tacitamente rinonciare alla prima sua Republica, per dar luogo alla seconda. Et l'istesso errore suscitato al tempo de gli Apostoli per vn'Heresiarco, chiamato Nicolao Antiocheno, che consigliaua i beni, le mogli, & i figliuoli douer esser comuni fra i Christiani, dichiarando, che per dar fin d'allhora essempio altrui, si contentaua di comunicar la moglie sua à chiunque la volesse, ancorche fosse giouane, & d'eccellente bellezza; fù dannato dai propugnatori del diuin verbo. Cosi seguendo l'ordine stabilito da Dio, & continuato sempre fino à noi per tanti secoli; & hauendo veduta l'ordinatione primiera del matrimonio, ne conuiene ancora contenerlo dentro della casa, la quale è compagnia, & comunione di vita del marito, & della moglie, del patrone, & del seruitore per cottidiana vtilità. Esiodo pone il Bue in luogo del seruitore, atteso (dice Aristotile) che il bue proprio à lauorare tiene il luogo del seruo in casa de' poueri; & cosi fatta casa, è semplice: ma ella è poi assoluta, & compita, quando vi si contengono anco i figliuoli. Essendo la casa dunque perfetta, & compita, si può diuidere, seguendo l'opinion de' filosofi, in queste quattro parti, cioè coniugale, paternale, signorile, & possessoria. La coniugale contiene marito, & moglie: la paternale contiene padre, madre, & figliuoli: la signorile contiene patrone, seruitori, & serue. La possessoria, contiene beni mobili, & immobili, & da se mouenti. Dunque, seguẽdo il cominciato nostro ragionamento, per discorrer delle cose con ordine, habbiamo hora à trattare, & osseruare diligentemente questa prima parte della casa detta coniugale, & dalla continuatione del medesimo discorso hauremo instruttione sopra le altre parti. Chi s'haurà ben posto alla memoria, le buone lettere, & sarà bene instrutto nello studio della sapiẽza, trouerà, che vi sono quattro specie di congiuntioni, & maritaggi: cioè d'honore, di amore, di fatica, & di dolore. Il maritaggio d'honore è diuiso in supremo, mezano, & in fimo. Il supremo è il maritaggio sopranaturale, p il quale Dio, & la natura humana si accopiano come per misterio, superãdo in ciò l'intelligenza dell'humana capacità, di che habbiamo visto l'effetto, & verità nell'incarnatione, & natiuità dell'eterno figliuolo di Dio. Il secondo è, quando Dio, & l'anima si congiungono, & vniscono per gratia, & gloria. Il terzo è, quando Dio, & la Chiesa s'vniscono, e fannosi vn corpo mistico.

Gen. 3.

Errore de Nicolaiti.

Apoc. 2.

Diffinitione della casa.

Polit. 1.

Diuisione della casa

Le specie de maritaggi.

Dei maritaggio di honore.

Del maritaggio di amore. stico. Queste tre specie di maritaggi, sono sopranaturali, da Dio ineffabilmente ordinati; ma di quelli non ricerca adesso l'adunanza nostra, che ragioniamo più oltre. Però venendo à quelle, che solamente riguardano la conditione humana, il maritaggio di amore è quello di vn'huomo honesto, con vna donna da bene, congiunti da Dio per la conseruatione del genere humano, il qual si può chiamar congiuntione caritatiua, vnità, & compagnia de' buoni, la qual si fa per gratia, pace, & concordia. Di questo maritaggio parlò il saggio Ebreo, dicendo, che tre cose fra le altre, sono approuate auanti Dio, & auanti gli huomini, la concordia de' fratelli, l'amor del prossimo, & quello del marito, & moglie. Et à dire il vero: questo è vno de' maggiori beni, anzi vna delle maggiori felicità, che siano al mondo, il matrimonio bene, & debitamente osseruato, & del quale il marito, & la moglie temono Dio, & s'osseruano la fede l'vn l'altro; seguendo quello, ch'è detto nella scrittura, che il marito di vna buona moglie è bene auuenturato; non essendo manco fortunata la moglie in hauere vn buon marito, come anco si può ben notare per le parole in Tobia; l'huomo, che teme Dio, è conueneuole à tua figliuola. L'altra specie di matrimonio detto d'industria, è quello, che per il più si vsa nel nostro tempo, nel quale molti, anzi quasi tutti si maritano per auaritia, non per virtù, castità, & buona fama delle donne, ouero donzelle: Paolo Poeta Comico, disse, che maritandosi l'huomo, doueua prender la sua moglie per le orecchie, & non per li deti, ch'è come à dire per il buon nome di quella, & non per li danari della dote, li quali si contano con le mani; il che volendo far porre in vso Licurgo à suoi Cittadini, stabilì vna legge, per la quale era prohibito il dar dote alcuna alle figliuole nel maritarle, affinche elle s'affaticassero tutte in arricchirsi di virtù, & che per quelle, e non per causa di ricchezze fossero domandate in matrimonio. L'istessa ragione fece, che Temistocle di due, che li domandauano sua figliuola in matrimonio, preferì il virtuoso, al ricco, dicendo piacergli più per suo genero vn'huomo, che hauesse bisogno di beni, che i beni, che l'hauessero di huomo. Leggiamo, che Olimpia, madre di Alessandro, sentendo parlare d'vno, che trasportato d'Amore di vna bellissima donna, ma poco casta, l'haueua sposata, disse, ch'egli era vn'huomo senza ceruello, à maritarsi p sola relatione, & gusto de' proprij occhi. Il simile possiamo noi dire di quelli che si maritano al gusto de loro deti, contando con quelli quãto le mogli portano loro di dote; & non cõsiderano primieramente s'elle sono di tal conditione, che possano viuer con esse. Ma sappiamo, che il matrimonio fatto per auaritia, & principalmẽte quello; nel quale si troua gran disugualità di ricchezze, massime quando il marito è pouero, & la moglie ricca, sarà sempre pieno di rimbrotti, & non si trouerà se non difficilmẽte pace tra essi. Il che volẽdo insegnarne Menandro, disse, che il pouero, che si marita con donna ricca, si dà in maritaggio alla donna, ch'egli sposa, & non

Margin notes:
Tre cose grate à Dio & à gli huomini.
Prou. 18.
Matrimonio di industria.
Legge di Licurgo & il maritare delle figliuole.
Temistocle preferì per suo genero il virtuoso al ricco.
Contra à quelli, che sposano le donne per bellezza, & auaritia.
De matrimonij, che si fanno & auaritia.

non la donna à lui. Et dice il Poeta Satirico, che non v'è cosa più intolerabile, che vna moglie ricca; il che fu causa, ch'essendo andato vn giouine da ,, Pittaco, l'vno de' saui di Grecia, dicendoli; mi vengon proposte due donne, ,, l'vna eguale à me di beni, & parentado, & l'altra mi supera di molto, ,, à quale mi debb'io attaccare? Và là doue i fanciulli (rispose il sauio) vanno ,, à giocare di scrima, & essi ti consiglieranno: onde così facendo, & accostandosi loro vide, che cominciauano à porsi testa con testa per giocare: & vedendo essi venir quel giouine, che gli passaua in forza, & grandezza, pensando ch'egli volesse porsi da vna parte, altamente gridorno, che ciascuno douesse accozzarsi co' suoi pari: & così restò instrutto di quanto douesse fare circa il suo maritarsi. Martia gentildonna Romana vedoua, dimandata perche non si rimaritaua, essendo, ch'ella era ricca, & ancora nel fiore della sua giouentù; perche (rispose ella) io non posso trouar huomo, che non stimi più la mia facoltà, che la persona. La medesima ragione fece, che Vende, Regina di Russia, si gettò nell'acqua per vendicarsi di quelli, che le faceuano guerra per hauerla in moglie, non hauendo potuta hauerla per piaceuolezza; sapendo ella bene, che la ricercauano per il suo Regno, e non già per amor che le portauano. Da quello, che habbiamo discorso, & dall'esperienza, che se ne vede, ogni giorno, possiamo concludere, che i maritaggi fatti per ingordigia, sono veramente maritaggi d'industria: & in questo numero si ponno metter quelli, ne' quali sono solamente considerate la bellezza del corpo, & le altre gratie esteriori; perche poche volte si fugge, che vn spirito di dissensione non si fraponga in mezo a' tali maritati, & che il piacere se ne suanisca, e passi con l'età, che fa impallidire i colori natiui. Noi porremo anco fra questi maritaggi d'industria quelli, ne' quali si troua disparità di età, & sopra il tutto di costumi. Per tanto Dionisio il vecchio rispose à sua madre, ch'era assai vecchia, & voleua sposarsi à tutto suo potere in vn giouine, ch'era bene in suo potere il violar le leggi di Siracusa, ma non già le leggi di natura. Aristotile dice, che gli huomini, & le donne si deuono maritare insieme in tale età, che in vn'istesso tẽpo manchino tutti due di generare, & di concipere; & per questa regola il marito deue hauere vinti anni in circa più della moglie; percioche naturalmente le donne concipono: & s'infantano fino a cinquanta anni: & gli huomini ponno generare fino alli settanta. Licurgo anco prohibì à gli huomini il maritarsi innanzi l'età di trentasette anni, & la donna di diecisette: perilche si può anco dire ciò esser stato ordinato, affin che la moglie più facilmente s'addatti à i costumi del marito, giunto allhora all'età di giudicio maturo, venendo sotto'l suo potere in così tenera età. Perche (come dice il medesimo Aristotile) la diuersità de' costumi, & delle conditioni impediscono la beniuolenza, & il uero amore. Ma per causa della breuità della uita dell'huomo, parmi che saria bene ch'egli si maritasse nell'età di trenta anni, & che l'età della donna non fosse troppo dissimile,

Ciascuno si deue attacare al suo pare.

Martia Gẽtildonna Romana.

Vende Regina di Russia.

Delli matrimonij che si fanno per la sola bellezza.

Della disparità del l'età, & de' costumi.

Dell'età nel quale si deue maritarsi.

simile, hauendo vinti anni, & che viuendo secondo il comun corso di natura, porrebbono lasciare i loro figliuoli giunti all'istessa età, & atti à sapersi da lor stessi reggere, & gouernare & la dōna di questa età può molto meglio giudicar quello, che le è proprio, & del merito del marito, & de' suoi comandamenti, ch'essendo più giouane. Hora poi che siamo sopra questa materia, parmi, che non usciremo punto di proposito, se diremo vna parola del maritaggio delle uedoue, egli non u'è dubbio, che que le, che sono già state costumate alle uoglie del primo marito, sono per il più difficili da cangiare: sopra che alcuni allegano l'essempio di Timoteo eccellente sonator di Flauto del suo tempo, c'haueua questa usanza, quando prendeua alcun discepolo, di domandargli s'egli haueua alcun principio di sonare: & s'egli n'haueua, uoleua la metà più di pagamento, che non faceua à quelli, che non sapeuano cosa alcuna, dicendo, ch'egli haueua maggior fatica à leuar il cattiuo uso da' suoi discepoli, che ad insegnar il buono à quelli, che non intendeuano cosa alcuna. Chilone, uno de' sauij della Grecia, disse stimare ben folle colui, ch'essendosi saluato con faticoso nuoto da un pericoloso naufragio, si metteua di nuouo in mare, come se la fortuna non hauesse possanza sopra tutti i uascelli. L'Androgine di Platone insegna, che le seconde nozze non si ponno giamai bene appropriare. In questo non sapressimo hauer miglior consiglio, che quello di San Paolo, oue io mando la risolutione di questo ragionamento. Ma l'esperienza ne insegna giornalmente le infinite disgratie, querele, litigi, & ruine di casa, che nascono da' tali maritaggi, per le donationi, & auantaggi, che mendicano volentieri quelli, che giouani, sposano le vedoue, lequali obliando ogni obligo di natura, non guardano di arricchire gli strani de' beni de' loro proprij figliuoli. Valeria Romana può seruire alle donne vedoue per vn'essempio notabile, la qual disse, che suo marito era morto per gli altri, ma che per lei viueua eternamente. San Girolamo racconta vna historia ben contraria di questa, affermando hauer veduto à Roma vna donna vedoua di vintidue mariti, la quale nō contenta di questi, passò à sposarsi al vigesimoterzo, il quale haueua hauuto vinti moglie, & soprauenendole ne fu, come vittorioso, coronato di lauro da' Romani, & accompagnò il funeral della moglie con vna palma in mano. Raccōta di più, che vn'altra donna vedoua, hauēdo preso vn picciol bambino, affin di nutrirlo, & alleuarlo per l'amor di Dio, si congiunse con lui nell'età sua di dieci anni, e contra l'ordine di natura, se ne ingrauidò, così disponendo Dio, per discoprire la rabbiosa libidine di quella donna. Et à tali vedoue saranno molto più honoreuoli le secōde nozze. Restane ancora la quarta specie di maritaggio, che noi habbiamo chiamato di dolore: questo altro non è, che l'vnione, & congiuntione de' tristi, & maluaggi, de' quali dice il comun Prouerbio esser meglio, che ne sia intricata vna casa, che due. La vita di tali non può esser se non piena d'infelicità, & di miserie, & il dolor suo la tormen-

L'huomo deue hauere dieci anni più della donna.

Delli maritaggi delle vedoue.

Opinione di Chilone contra le seconde nozze.

1. Cor. 7.

Valeria vedoua sacratissima.

Di vna dōna che hebbe vintidue mariti.

Lubricità grande di vna donna.

Del maritaggio di dolore.

tormenterà eternamente. Ma ripigliando il nostro primo ragionamento del Matrimonio d'amore, ch'è il santo, & legittimo, fatto con buona ragione, & conforme all'ordinatione diuina; i mortali, vedendo la santità, & necessità di esso, l'hanno voluto arricchire, & ornare di tutte le consolationi, & dilettationi, adunanze de' parenti, conuocatione d'amici, conuiti, banchetti, feste, giostre, giochi, tragedie, comedie, & simili spassi, significanti allegrezza, da nō esser biasimata, purche ne venghi scacciata ogni dissolutione, & superfluità, con saluezza della honestà, & buona creanza: & sono sopra tutto degni d'eterna lode gli Epitalamij de gli antichi, così Greci, come Latini, fatti per ornare, & arricchir le nozze: & fra essi ancora, si come sono state infinite, & diuerse vsanze intorno alla forma, & celebratione de' matrimonij: così ve ne sono state di buone, e di cattiue, e ne raccoglieremo alquante, forse di gioueuole instruttione, & profitto. Gli Assiti haueuano certi Magistrati, ch'essi chiamauano Triumuiri, & Prefetti di nozze, huomini approuati, & graui: il carico de' quali era di condurre vna volta l'anno in ciascuna città, & villaggio le donzelle giouani da maritare in vna piazza publica, & facendole porre all'incanto l'vna dopò l'altra, cominciando dalle più belle, le dauano à chi più n'offeriua; & de i denari, che si cauauano da quelle, maritauano le brutte al minor prezzo, che si potea, non essendo lecito ad alcuno di contrattar matrimonio in altra maniera. In che mostrauano la marauigliosa cura, c'haueuano in prouedere egualmente à tutte le loro figliuole. Gli antichi Greci haueuano vn'vsanza d'abbruggiare auanti la porta della nuoua sposa l'asse della carretta, sopra la quale era stata condotta alla casa del marito, volendo darle in tal modo ad intendere, esser necessario, ch'ella vi restasse, volesse, ò non volesse, senza potersene giamai partire. Licurgo non volle, che il marito, & la moglie dormissero insieme nel principio dello sponsalitio loro, & che non si potessero trouare insieme, se non con accorta, & astuta maniera, e di nascosto, affin solo (diceua egli) che la beniuolenza loro si conseruasse maggiormente fra essi, che durassero in sanità, & che i figliuoli ne nascessero più forti. I Romani hanno superato tutte le altre nationi in pompe, cerimonie & honestà di matrimonij: perche osseruauano inuiolabilmente, che le loro donzelle, & vedoue non fossero maritate per forza. Il giorno delle nozze vsauano il più comun modo, che si vsi hoggidì. La noua sposa staua riccamente adobbata co i capelli sparsi giù per le spalle, & la testa circondata di ghirlāde di fiori; la madre di essa sposa caminaua innanzi alla figliuola, portando in vn coffano le collane, gioie, anelli, & altri piccioli ornamenti donneschi. Alle figlie di casata ricca era preparato vn cocchio, tirato da caualli bianchi, per dimostrare la purità del corpo, & innocenza d'animo, che deue hauer la giouane. La nuoua sposa era condotta dalla casa paterna à quella di suo marito, per le maggiori strade della città, per dimostrare, che vna donna deue sempre

Ornamenti lodeuoli ne maritaggi.

Diuerse vsanze sopra la celebratione delli matrimonij.

Fra gli Assiri le brutte erano maritate con li danari delle belle.

Vsanze de Greci.

Vsanze de' Romani assai notabili.

cami-

caminare per strade aperte, senza lasciarsi mai trouare in luogo sospetto, ò ascoso, & doue se ne possa hauere alcuna cattiua sospitione. Quando erano giunte innanzi alla porta de' suoi mariti, prima che mettessero il piede sopra lo scalino dell'vscio, gli sposi le prendeuano sotto le braccia, & le leuauano talmente in alto, che le faceuano vrtare con la testa nel volto della porta, ponendole dentro, senza lasciarle toccar la terra co i piedi, affin che per il dolor della percossa, si ricordassero di non vscir troppo spesso di casa de' mariti, se non voleuano hauer fama di mogli poco pudiche, & honeste. I fregi, i portamenti i gesti, e'l caminar di esse, erano pieni di modestia, d'honestà, & di pudicitia. Elle portauano vna collana al collo, per significare d'esser legate & poste in soggettione del marito, presentauano anco a' suoi mariti dell'acqua in vna mano, & del fuoco nell'altra, per dimostrar, che si come la comunicatione della vita humana consiste principalmente nell'vso di questi due elementi, foco, & acqua, così, che non può esser più famigliare, nè più congionta vnione di quella del marito, & della moglie; percioche il fuoco, & l'acqua sono simbolo di comunicatione. Altri hanno voluto intendere, che si come il fuoco, & l'acqua sono direttamente contrarij, tanto nelle prime, quanto nelle seconde qualità, il simile sia dell'huomo, & della donna, essendo l'vno della natura del fuoco caldo, & secco; & l'altra della natura dell'acqua fredda, & humida: le quali contrarietà congiunte, si riducono in armonia, & in temperamento di amore. Alcuni ancora hanno voluto significare per queste diuersità di elementi, le dissensioni, mormorationi, & querele, che si trouano spesso ne i maritaggi; i risi de' quali non sono senza pianto, nè il riposo senza fatica, nè la dolcezza senza amaritudine, seguendo la conditione di tutte le terrene cose, fra le quali non possiamo gustar mele senza fele, nè zuccaro senza aloè; Molte altre cerimonie sono state vsate da gli antichi, lequali per breuità & come di poca instruttione, tralascio al presente, Onde concluderemo per fin del nostro discorso, che il nome di casa non s'intende solamente delle muraglie; & coperto di vn'edificio: ma della famiglia vnita per comunicar insieme in tutte le cose. Che in ogni sorte di matrimonio debbiamo sempre hauer riguardo all'ordinatione, & institutione di Dio, & alle leggi Politiche, sotto lequali viuiamo, affine di non turbar la tranquillità publica, fuggendo l'inegualità de' beni, di casate, di età, & sopra il tutto di natura, & costumi. Non ci lasciando trasportare ad alcuna folle passione, riguardando principalmente, che sotto vn'aspetto gratioso, & honesto, rilucono segni chiari, & euidenti d'vn'anima retta, sincera, & non affettata. Dicendo con il sauio, che la gratia è caduca, & la beltà vana, ma che la donna, che teme il Signore, deue esser lodata. Noi leueremo anco dalle nostre adunanze nuttiali ogni dissoluttione, atti di voluttà, & delicie, affinche dimostriamo più tosto vna scuola di honore, & di castità, che di intemperanza,

Fuoco, & acqua presentato dal la sposa al marito.

Niuno è interamente contento.

Notabile instruttione per li matrimonij.

Prou. 31.

ranza, & lubricità: & che se noi poniamo tali fondamenti nel matrimonio, non v'haurà punto di dubbio, che Dio non lo benedisca, & renda felice, & prospero, à gloria del suo nome, & riposo, & quiete di tutti noi.

Dell'obligo particolare del marito verso la moglie. Capitolo. XLVII.



RAM. Si come i medici temono più le febri, che si generano da cause occulte, adunate per lunghezza di tempo à poco à poco, di quelle, che vengono da cause chiare; & apparenti: così i piccioli sdegni, & le querele, ch'occorrono ogni giorno fra i maritati, incogniti à quei di fuori; & che fanno à poco à poco vna piaga incurabile, li separano l'uno dall'altro più d'alcun'altra causa: Et perciò è necessario tagliar per tempo tutte le radici di sì cattiui frutti dalle famiglie: fuggendo ogni occasione, che possa prouocar l'vno, ò l'altro à corruccio per picciolo, che possa essere: à che deue principalmente tender l'industria dell'huomo, posto nell'honorato stato di capo di famiglia: auertendo con diligenza à far di modo il debito suo verso colei, che si strettamēte gli è congiunta, che per suo difetto non habbiano giamai principio si odiose dissensioni. Sopra tal soggetto dunque fia bene che prendiamo occasione di trattar dell'obligo del marito verso la moglie.

Le picciole dissensioni da fuggire nella casa.

ACHITOB. Rallegrati (dice il Sauio) della moglie, della tua giouentù, & ch'ella ti sia come la Cerua amabile, & come il Capriolo piaceuole, & le sue mammelle ti satijno in tutti i tempi, & sarai continuamente caldo nel suo amore: & perche ti accoppierai tu, & abbraccierai con vna strana, essendo, che le attioni dell'huomo sono dinanzi gli occhi del Signore, & ch'egli misura tutti i passi di quello?

Prou. 5. Rallegrarsi cō la moglie, & fuggire le altrui.

ASER. Voi mariti (dice S. Paolo) amate le vostre mogli, come Christo ha amato la Chiesa, hauendo offerto se medesimo per lei. Così i mariti denno amare le loro mogli, come loro istessi. Chi ama la sua moglie, ama se medesimo. Ma dinne tu Amana ciò che stimerai conuenire al pieno trattato di così vaga materia.

Efes. 5. Come li mariti denono amare le loro mogli.

AMANA. Gorgia Orator eccellente, lodato in molti luoghi da Cicerone, essortaua già i Greci alla pace, & concordia con vna oratione di mirabile artificio: la qual finita si leuò sù alla presenza di tutti un chiamato Melanto, dicendo, signori, uedete Gorgia che con la sua eloquente oratione cerca di indur noi à concordia, che siamo un numero quasi infinito d'huomini, & egli non sà si bene orare, che possa viuer in pace con la sua moglie, & con la sua cameriera in casa sua, nella quale non

Stà male l'essortare altri alla pace nō hauendola in casa sua.

sono

sono altri, che loro tre; vedendosi sempre in continua discordia, & dissensione; perilche parmi, che sia gran temerità la sua, nell'essortarci à concordia, quando non la può hauere in casa sua, & nella sua priuata famiglia. Et certo ch'appresso al tormento indicibile, causato dalle sdegnose dispute, & controuersie, che sono in vna famiglia, è vergognoso scandolo, che vengano conosciute da quelli di fuora. Gli antichi haueuano vn fauoloso, & finto Dio priuato, & domestico, che chiamauano il Dio Lar, che noi potressimo dire in nostra lingua, Dio del focolare, il quale era tenuto in tal veneratione, che se alcuno si ritiraua al focolare, & casa del suo capital nemico, il nemico non ardiua fargli alcun dispiacere, mentre ch'egli vi staua; essendogli questo focolare quasi luogo di franchigia, & d'immunità; come leggiamo, che fosse quello, che saluò la vita à Temistocle, il qual bandito d'Atene, & perseguitato da alcuni per offenderlo; fuggì al focolare del nemico suo, che non ardì per tal causa ferirlo, nè pure ingiuriarlo. Questo focolare era dedicato alla Dea Vesta, & il suo luogo era là, oue si faceua il principal fuoco della casa. Hora domando io à voi s'era prohibito, & tenuto per cosa ingiusta il querelare, ingiuriare, od offender i nemici proprij, che si saluassero al loro focolare; come penseremo noi, che questi antichi tenessero per cosa infame, & indegna della natura dell'huomo, il far qual si voglia offesa à quelli, ch'erano del medesimo focolare, & principalmente alla moglie, ch'è la principal persona del letto, della tauola, & del focolare, anzi di tutta la casa del marito; & ch'è chiamata dalla legge, compagna della casa diuina, & humana? Ancora hoggidì osseruiamo per il più, di non offender in modo alcuno quelli, che ne vengono à visitare; & se habbiamo qualche occasione di dolersi di essi, ciò non faremo fin tanto, che staranno in casa nostra, se non vogliamo acquistar nome d'inciuili, & imprudenti: & per qual cagione non vsiamo noi l'istesso cõ quelli, che sono vn secondo noi medesimi, & con li quali ne bisogna viuer, & morire? Consideriamo dunque i principali punti, che conuengono, per render fermo, e stabile l'amore, sopra il quale ogni santo matrimonio deue esser primieramente fondato, come habbiamo di già trattato; poi sopra la conformità de' buoni, & honesti costumi; & finalmente, che nasca, & dipenda dalla prudenza, che genera vna continua, & viua affettione reciproca fra i cõgiunti, di che il vero testimonio è il portarsi riuerenza l'vno all'altro. Questa è vna massima confessata da sauij, che niuno è degno di comandare, s'egli non è migliore di quelli, a' quali comanda: & per tanto pare, che la Natura dia comunemẽte più forza, auttorità, grauità, & prudenza in fatti, & in detti all'huomo, che alla donna; Gli effetti delle quali gratie non potrebbe dimostrar meglio, quanto con il gouernarsi con ragione, & secondo il suo debito verso di lei, amandola primieramente, come habbiamo detto; comandandole piaceuolmente come à persona libera; & come dice Aristotile, sforzarla

più

Del Dio del focolare degli antichi.

Non poteua alcuno offendere il suo nemico stando al suo focolare domestico.

Del luogo grande, che tiene la dõna appresso l'huomo.

Il fõdamẽto di ogni santo matrimonio.

All meglio si tocca il comãdare.

Il marito deue comãdare alla moglie, come à persona libera, & mai ingiurarla.

più con ragione, che cō auttorità: si deue guardar d'ingiuriarla ne in fatti, ne in detti: anzi rispettarla, & honorarla: perche il marito, che honora la moglie, honora se medesimo. Il Iurisconsulto dice, che le donne maritate deuono esser illustrate dallo splendore de' lor mariti: & il marito deue esser quello, che dia essempio à gli altri di honorar la sua moglie: che s'egli ciò farà, eçciterà la moglie ad honorar lui: & se per il contrario la ingiurierà, le darà occasione d'irritarsi, & dirgli parole atroci, che lo prouocheranno finalmēte ad ira, & à trattarla male, e sforzarla, per cosi dire, com'è anco molte volte auuenuto, à machinar contro la vita sua, e contra l'honore; di che non mancano essempi ne' buoni Auttori, oltra l'esperienze, che pur troppo spesso se ne veggono. Leggiamo di Clitennestra moglie d'Agamennone, che per vendicarsi di vn'ingiuria riceuuta da suo marito, ella commesse adulterio, & in vltimo consentì alla morte di lui. Questo sesso è fragile, dispettoso, & vendicatiuo, & perciò tanto più l'huomo deue vsar prudenza in gouernarlo, & reggerlo. Il Prouerbio dice, che altri per troppo attizzar il cane, ne vien morsicato da esso, & che spesso si fa fuggir l'anguilla co'l troppo stringerla. Sia dunque il prudento marito auuertito à non ingiuriar giamai la moglie, massime in presenza d'altri; & guardisi vie più dal batterla; che se gli antichi hanno procurato, che gli schiaui fossero più tosto corretti con parole, che cō battiture, tanto maggior riguardo si deurà hauere con la moglie, da Dio chiamata aiuto proportionato dell'huomo. Sopra'l qual proposito disse Marco Aurelio; il marito prudente, che ama di viuer in pace con la moglie, deue sopra tutte le cose seruar questa regola, d'ammonirla spesso, riprenderla poco, & non porre giamai mano in essa. Homero introducendo Gioue, che riprende la moglie, mentre era contraria alle voglie sue, fa che le minaccia; senza passar più oltre. Leggiamo nella vita di Catone, c'haueua nome d'esser nemico giurato delle donne, ch'egli non battè giamai la sua, tenendo ciò p sacrilegio; ma bē sapeua egli cōseruar quel grado, & quella dignità maritale, che ritiene la moglie in obedieża. Ma sopra il tutto di quāto habbiamo detto fin hora in tal proposito, deurà il marito tenere p legge inuiolabile il guardarsi di toccar altra dōna, che la sua, tanto per timor di Dio, che castiga con la sua celeste mano tutti i fornicatij, & adulteri, come accioche la moglie non ne habbia qualche notitia, nè pur una minima sospitione. Perche altramente egli si porria in più pericoloso labirinto di quello del Re Porsena, ò di Dedalo, & saria non pur difficile, ma quasi impossibile, ch'egli potesse mai più hauer buon viso dalla moglie, se ciò non facesse con dissimulatione per meglio vendicarsene, ò rendergliene il cōtracambio: pensando hauer giusta cagione di romper la fede à chi l'ha rotta à lei, ò machinar qualche altra cosa contra la persona che l'ha offesa. Dalla sospitione, che prende la moglie dell'incontinenza del marito, ò il marito della moglie, si genera certa gran passione, ò per meglio dire, furore, & rabbia, che chiamiamo gelosia; laqual dice Chrisippo esser vna

Clitennestra crudele in vendicarsi di suo marito.

Il marito non deue giamai batter la moglie.

Saggio consiglio per li mariti, & essempi in questo proposito.

Gli huomini maritati non deuono giamai adulterare

Che cosa è gelosia. malattia d'animo, nascente dal timore, ch'altri tiene, che sia comunicato ad altrui quello, ch'egli non vorria, che fosse famigliare ad altri, che à lui stesso. O potremo anco dire, che la gelosia sia generata dall'amore, che nō ammette compagnia nella cosa amata. Alcuni scriuono (dice Plutarco) i gatti conturbarsi per l'odor de i profumi, fino ad entrare in furore: onde s'auuenisse, che la moglie in modo restasse offesa da i profumi del marito, ch'ella se ne stordisse; ben fora egli di peruersa natura, se non se ne astenesse, lasciandola, per vn picciolo, & breue diletto, cadere in sì grande inconueniente. Hor poi, che tali inconuenienti gli auuengono, non quando i mariti si profumano, ma quando si danno ad amare qualche meretrice, in ciò cōmettono vna grande ingiustitia, quelli, che p ogni poco di volutà contristano, offendono, & trauagliano tanto le loro mogli; & non fare almeno, come fanno quelli, c'hanno ad auicinarsi à luoghi oue habitano le Api, i quali s'astengono fino dal toccare le proprie mogli dicendosi, che le Api gli odiano, & li fanno più guerra, che à gli altri; sendo d'animo così villano com'è di andarsi à coricare appresso le mogli loro, trouādosi imbrattati, & polluti dalla cōgiuntione di qual alrra si voglia. Il cinghiale (dice vn Poeta) perseguitato da cani; il leone affamato; la tigre, alla quale siano stati rubbati i suoi piccioli figliuoli; nè la vipera, alla quale sia stata calpestata la coda; sono tanto terribili, quanto vna donna offesa; nè v'ha cosa alcuna, che più la faccia entrare in frenesia, & furore, della gelosia. Ariadna sottertò viuo Zenone Isaurio Imperatore, per vendicarsi di lui. Colui che prende i piaceri, ch'egli prohibisce alla moglie, appunto fa come chi già s'è reso a' nemici, e comanda che si combatta; & se il vitio la libidine, la curiosità, la superfluità, la colera, & altre imperfettioni dominano gli huomini, come potranno essi sbandirli dalle donne? Deue il marito correggere se stesso principalmente, e poi sauiamente insegnar alla moglie: compartendole tutto quello de' suoi studij, che possa apportarle giouamento: perche hauendo le donne, come dice Platone, l'anima come noi, e l'intelletto così perspicace, & acuto, e talhor anco più eccellente: perche debbiamo noi far lor torto, estimandole incapaci delle belle ragioni di filosofia, quando in essa hanno superato molti filosofi? La scienza, & il sapere distorrà la donna da tutti gli indegni essercitij: & rapita da i vaghi discorsi, & vtili ragionamenti di suo marito, sprezzerà la perdita del tempo delle inutili, & vane occupationi: nè anderà giamai in quei pericoli, ne' quali troppo souente cader sogliono quelle donne, che ò non sono bene instrutte auanti, che si maritino, ò dopò maritate sono priue de' virtuosi ragionamenti, e delle buone dottrine, che ponno lor participare i prudenti, e saggi mariti, per il qual mancamento elle s'ingombrano l'animo di strani pensieri, e d'estraordinarie passioni. Il Sole (come fauoleggiando ci insegnano i Poeti) è di maggior forza del vento Boreale: perche questo, quanto più si sforza di leuar con l'impetuoso soffio le vesti all'huomo, tanto più se le stringe, e serra

Fornicatione è vna grande ingiustitia.

Crudele vēdetta di Ariadna.

Il marito deue prima correggersi de' suoi vitij.

Vtilità, che apporta il sapere alle donne

e serra egli intorno: ma'l Sole, facendo soauemente l'effetto suo dopò il vento, riscalda à poco à poco l'huomo in guisa, che da se stesso si spoglia il mantello, & dapòi ardendo di troppo caldo si leua il saglio, & ogni altra cosa d'intorno; così se i mariti pensano dominar le mogli loro con forza, & con solò rigore d'auttorità, le trouano apparecchiate al contrasto, & alla resistenza; ma quando le comandano con ragione, cedeno volentieri, e riceuono patientemente i precetti, e le ammonitioni. E commune vsãza fra molti sciocchi, e male aueduti huomini di riders, e beffare vn marito, che mostrerà qualche volta lasciarsi oltre l'ordinario dominare dalla sua legitima, e leal moglie, in vsando cõ lei più d'humanità, e di piaceuolezza, che d'austerità, e di dominio; & in tanto si vedranno essi tanto malamente cõci, & sì guasti da qualche infame meretrice, che non temeranno d'esporre & la vita, & l'honore à mille pericoli per lei: Hor se sia meglio il perdersi dietro à tale, che l'esser cortese, & piaceuole con l'honesta, & virtuosa moglie, giudichilo chiunque hà giudicio, & è capace di ragione. Non meno s'ingannano coloro ancora, c'hauendo sposate donne ricche, & nobili, in vece di procurar con ogni industria di rendersi loro piu honesti, & miglio ri mariti, stimandole, & honorandole, come pur conuiene, pongono tutto lo studio, e diligenza loro in oltraggiarle, & auuilirle, persuadẽdosi di meglio dominarle, con oltre modo sottometterle, & abbassarle, quando anzi deuriano sempre attender alla conseruatione della dignità delle mogli, e quasi caualli di pregio, e stima, frenarle non altramente, che con giusto, e proportionato morso. Deue anco il marito dominar la moglie, non come suole il Signore il suo schiauo, ma come l'anima del sauio il corpo suo, cõ mutua beniuolenza, & reciproca affettione, della quale è legato con lei, che si come l'anima può hauer cura del corpo, senza sottoporsi alle volut tà, nè à gli appetiti disordinati di quello, così il prudente marito potrà cõpiacere alla moglie, & gratificarla nelle cose honeste; innanzi ad ogn'altra cosa mostrandosi amatore dell'honore, & della virtù; cosa che la farà altretanto sauia, virtuosa, & honesta, quanto amando egli le voluttà, sareb be causa di darle odor da cortigiana, & di farla diuenir lubrica, & lasciua: Non bisogna (disse Cleobulo) nè biasimare, nè accarezzar la moglie in presenza d'altri, perche l'vno è da pazzo, & l'altro da rabbioso. Vn de' quali punti seruò benissimo Socrate, quãdo hauendo menato Eutidemo à cena seco, non sò da qual ira mossa Xantippe sua moglie, con ingiuriarlo, e dirgli villania, gettò sossopra la tauola, con quanto v'era di parecchiato; di che fastidito Eutidemo, si leuò per andarsene: ma Socrate, senza mostrarsene punto adirato ne alterato, il fece fermare dicendogli, hor come? non ti ricorda egli, amico mio, che già due giorni, disnando noi insieme à casa tua, vn pollo saltò sopra la tauola, & ne fece il simile, né perciò n'andassimo in colera? Solone ordinò, che il marito andasse à trouar la moglie almeno tre volte al mese, non per voluttà, ma per rendersi, come di

Bisogna vincere le donne piu cõ ragioni, & piaceuolezza, che per forza.

Cõtra quelli, che rispettano più le altre donne, che le loro proprie.

Deuesi cõseruare la dignità della moglie.

Costanza di Socrate in sopportare le imperfettioni della moglie.

Ordinatione di Solone per visitar spesso la moglie.

obligo qlle arte,& vezzi di beniuolēza, d'honore, di gratia,& di lealtà, che mutua, & giornalmente aumentar deuono. Et si come le città sogliono per interualli di tempi rinouar le uicendeuoli confederationi, che hanno insieme: così voleua questo prudente legislatore, che si rinouellasse, per via di dire, la confederatione delle nozze, con la beniuolenza, che si conserua per tali visite d'amoreuolezza. Gli scandali, e le sciagure, che dì per dì si veggono auuenir alle case, quando il capo di famiglia non tien cura di reggerle,& gouernarle, sono grandi,& innumerabili. Stimano le dōne d'esser non solo poco amate, ma anco disprezzate, qualhora i mariti amano poco di star con esse; e veramente n'hanno gran cagione: perche si come il nocchiere, che abbandona la sua naue à discretione de' venti, e dell'onde, dimostra non curare, che si perda quanto v'è dentro: così la donna senza marito resta esposta à molti agguati,& assalti, difficili da sostenere. Nel qual proposito mi souuiene vna assai notabile historia tratta dalle Croniche di Russia, & è questa; che gli habitatori di Noueguardia, ch'è hoggidì capo,& sedia principale della Prouincia, essendo andati in Grecia ad assediare la città di Corsun, oue stettero per lo spacio di sette anni, le loro mogli intanto fastidite da sì lungo aspettare, si maritorno co' loro seruitori: onde tornando in fine vittoriosi i mariti, e trouando i serui in campagna, hebbero con loro fiera battaglia, doue essendo vinti i serui,& tornando à casa trouorno le dōne per la maggior parte appese da loro medesime per isdegno di questa rotta. Ma intorno à quello, che tocca l'altro punto del saggio Cleobulo, di non accarezzar la moglie in presenza d'altri, Catone priuò vn Senator Romano della dignità Senatoria, percioche in presenza di sua figliuola baciò la moglie; che fù però troppo aspro castigo. Come si sia, Platone ammonisce gli huomini d'età à mostrarsi vergognosi in presenza de' giouani, accioche di tal modo insegnino loro ad esser riuerenti, e rispettosi verso di loro: & questo precetto dee sopra tutto osseruarsi tra marito, & moglie, dando à tutti essempio d'honore, & di castità. Bisogna parimente, che l'huomo comparta gli officij, & negocij di casa con la moglie, dandole in sua assenza auttorità sopra tutte le cose, & anco in sua presenza sopra i mobili, & massaritie della casa; & di ciò, ch'è più proprio, & conueneuole al suo sesso, facendola rispettare, temere,& obedire da i figliuoli, seruitori,& serue, come lui medesimo; perche dello stesso modo, che quando si sentono due instrumenti ben concordi, s'ode più quello del basso, ch'è fondamento della musica, dell'altro; la casa ancora ben regolata, & ordinata si mostra concorde in amendue sì; mà si conosce però quasi sempre il consiglio, e la regola nascer principalmente dal marito; non comportando il gouerno più d'vn capo, d'vn patrone, & d'vn signore, perche altramente i comandamenti sariano diuisi, e bene spesso contrarij fra loro, & la famiglia in continua confusione. Hora il fondamēto di tutti gli oblighi fin quì nominati del marito verso la mo-

Che il marito non deue star lontano dalla moglie.

Donne sposano i loro seruitori nell'assenza de' mariti loro.

I maritati deuono seruire di essempio di castità.

De gli officij da diuidersi tra il marito, & la moglie.

In vn gouerno non deue esser più di vn capo.

la moglie, & di tutti gli altri, che poſſan riceuer la comunicatione ordinaria, ſi è la vera, e non finta beniuolenza, ch'eſſer deue l'indiſſolubil vincolo, & legame del buon matrimonio. Che ſe habbiamo già dimoſtrati i grandiſſimi effetti di beniuolenza, che ſi richieggono fra i comuni amici, non deurà già naſcer dubbio in alcuno, che quelli, che conuengono alle perſone da Dio, dalla Natura, e dalle leggi tanto ſtrettamente legati, e congiunti, non debbano eſſer anco maggiori. Però ſappiano i mariti d'eſſer tenuti à più amare, & riuerir le mogli loro, che tutte le altre perſone; & conoſcendole prudenti, & virtuoſe, come ponno farle con la buona educatione, s'elle non ſono triſte affatto, & di mala natura, non moſtrino giamai d'hauer diffidenza alcuna di eſſe. I Romani quando tornauano da qualche lontan viaggio, od anco ſolamente dal campo alla città, mandauan auanti à far intender la loro venuta alle mogli, accioche arriuādo improuiſamente, non le metteſſero in ſoſpetto d'hauer ciò fatto à ſtudio, & con aſtutia, per far proua di eſſe. Eſſendo dunque la beniuolenza origine, e principal attione del debito di buon marito verſo la moglie, & quella ch'inuola del tutto, e rapiſce la volontà della ſua compagnia; conſideriamo per fine del noſtro ragionamento qualche notabil eſſempio di grande amore dalla parte de gli huomini, accioche ci induciamo ad amare, & honorar quelle, che tengono l'iſteſſo luogo con noi, che tiene la Chieſa con Dio, che l'ha tanto amata, che ha mandato l'vnigenito figliuol ſuo à morte, affin ſolo di ricomperarla, e redimerla. Tiberio Gracco principaliſſimo Romano, hauendo trouato due ſerpi nella camera doue dormiua, volle intenderne la cagione dall'Augure, à cui preſtaua intiera fede: & fugli riſpoſto, che ammazzādo il maſchio di quelli, egli morirebbe prima di ſua moglie; ma dando morte alla femina, la moglie ſaria morta prima di lui; il qual, ciò vdito, vccise il maſchio, & egli ſi morì poco dapoi: onde gli Hiſtorici, fermati ſù queſta conſideratione, ſtanno in dubbio qual più foſſe Cornelia ſua moglie, ò auenturata per hauer trouato marito sì degno, & che tanto l'amaua; ò infelice per hauerlo perduto. Battiſta Fregoſo racconta, ch'eſſendo ſtata rapita ſopra la riua del mare ad vn Napolitano la moglie ſua da i Corſari Mori; egli ſopragiunto al partir della fuſta, & inteſa la perdita ſua, le ſi gettò ſubito dietro à nuoto, pregando quei Barbari à far preda anco di eſſo, e funne compiaciuto: & eſſendo amendue condotti auanti al Re di Tuniſi, di cui era il vaſſello, così toſto com'egli inteſe il ſucceſſo, gli liberò, intenerito, & commoſſo da sì perfetta beniuolenza. Orfeo (come che ſcriuono i Poeti) amò tanto viuamente la moglie, ch'eſſendo morta il primo giorno delle nozze, conſeruò queſto amore inuiolabile, nè volle mai piu amarne alcun'altra. Nino Re de gli Aſſiri, eſſendo innamorato di Semiramis moglie di Mennone, vno de' ſuoi vaſſalli, il pregò à donargliela, offerendogli in ricompenſa ſua figliuola in matrimonio. Ma Mennone

L'amicitia è vn legame del matrimonio.

Non moſtrar di hauere diffidenza del la moglie.

La beniuolenza è origine del debito del marito verſo la moglie.

Eſſempi di beniuolenza de' mariti verſo le mogli.

Tiberio Gracco.

Hiſtoria di vn Napolitano.

Orfeo.

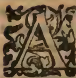
Nino.

Mennone.

l'amaua tanto, che non volle consentirui: di che adirato il Re, & minacciandolo di fargli cauar gli occhi & leuargliela per forza, si come fece, s'appese per dolore. Periandro Re di Corinto, amò tanto la moglie, che dopò morte se la fece coricare appresso per alcuni giorni. Marco Lepido, essendo mandato in essilio, sentì dire, sua moglie esser rimaritata ad vn'altro, & ne morì di dolore. Plautio Numidico Senator Romano, essendo auisato, sua moglie, ch'egli amaua, come se stesso, esser morta, si ferì nel petto con vn pugnale, e ne restò morto anch'esso. Sillano Romano, essendoli tolta la moglie, da lui vnicamente amata, & data à Nerone Imperatore, si vccise. Domenico Catalusio Prencipe di Lesbo, amò tanto la moglie, che se bene ella diuenne oltre modo scabbiosa, non la priuò però mai nè della tauola sua, nè del letto. Leggiamo anco di vn gran Signor di Spagna, nominato Rodrigo Sarmiento, che per dolore, ch'egli hebbe della perdita della moglie, dormì vn'anno intiero vestito, senza mangiar mai sopra touaglia, nè posarsi sopra sedia, affliggendosi in molti, e diuersi altri modi. Impareremo da questo nostro discorso dunque ad amar perfettamente le nostre mogli, rendendo loro la deuuta beniuolenza, & portandosi discretamente con esse, senza offenderle, nè vscire de' termini del nostro debito; che si come co'l mezo de' corpi la natura ne congiunge, perche prendendo parte dell'uno, & parte dell'altro, & mischiando il tutto insieme, ci si renda quello, che senza distintione sia comune ad amendue: così il tutto sia retto dalla volontà, affettione, & auttorità medesima: nè d'altra maniera resti il nome del marito di sopra in così fatta comunione; di quello, che soglia chiamarsi il vino posto in vna coppa, e temperato con l'acqua, che non perciò perde il nome di vino. Et che questi pronomi TVO, & MIO, siano del tutto banditi da i maritati, se non in quanto la moglie debba sentire i mali del marito, e e questi, molto più quelli della moglie: nella guisa, che i Medici vogliono, che ne' corpi il colpo, che uien dato dal lato manco, sia sentito dal destro, & così per contrario: & che la società matrimoniale si fortifichi, e renda indissolubile non meno, con la reciproca affettione, & beniuolenza, che faccia l'un nodo con l'altro insieme strettamente ingroppati: la qual somiglianza, & unione, sarà lor potente, & efficace mezo per conseguir gratia dell'eterna uita.

Periandro. *Marco Lepido.* *Plautio Numidico* *Sillano.* *Domenico Catalusio.* *Rodrigo Sarmiento.* *Tutte le cose deuono esser comuni tra il marito, & la moglie.* *Come la cõpagnia matrimoniale si cõserui.*

Dell'Obligo della Moglie verso il Marito. Capitolo. XLVIII.



MANA. Hauendo la Natura ornata la Donna di gratiosi mouimenti di occhi, di piaceuolezza di parole, di beltà di viso,& di modesti portamenti, le ha conseguentemente dati molti mezi per guadagnarsi la gratia, & beniuolenza del l'huomo, s'ella è honesta,& pudica, come anco per compiacerlo con inganno, s'è cattiua: Il che fu benissimo conosciuto da Olimpia moglie di Filippo, quando tenendo in suo potere la Tessala, da lui tanto amata, che si diceua publicamente, che l'hauesse maliato, & guasto, & vedendola molto bella, e di gratiose maniere, nel parlare accorta, e nobile di costumi, le disse: sia pur lungi da voi la calonnia, & il biasimo, ch'altri cercano daruí; che ben veggio io, che gli inganni, e le malie, onde vi seruite, sono in voi medesima. Non s'ha dunque punto da dubitare, ch'una donna fregiata di così fatte doti, e di maggiori ancora, non sia per hauer la stessa forza, per far con piaceuolezza acquisto della intiera gratia, e del l'amore del proprio marito. Però sù compagni à cauar di tal proposito qualche vtile instruttione per la donna, con che le si possa insegnare con qual modo habbia ad vsare, per contenersi dentro i termini dell'obligo suo verso il Marito.

Doni Naturali delle Donne.

La forza grande della donna sopra l'huomo.

ARAM. Sicome la Chiesa è soggetta à Giesu Christo (dice la scrittura) così le Mogli denno esser in tutto, & per tutto a' loro Mariti; essendo il Marito capo della Moglie, come è Christo della Chiesa.

Efes. 5.

ACHITOB. Le Donne denno esser modeste, prudenti, caste, vigilanti al custodir della casa, pronte ad amar i Mariti,& humili à star loro soggette; Ma imparino da te Aser quanto bisogna, per piena instruttione di tal materia.

La donna deue esser soggetta al l'huomo.

ASER. Quando i Rè, & Prencipi honorano i Filosofi,& huomini letterati, nò ha dubbio alcuno, c'honorano loro medesimi; ma i Filosofi, che corteggiano,& si fanno serui de' ricchi, non per questo gli rendono honorati, ma diffamano loro stessi. Questo possiamo noi affermar delle Donne; Perche quando si sottopongono a' loro Mariti, ne vengono laudate; ma se vogliono esser patrone, ciò non è minor fallo di quello, che commettono i Filosofi nel sottoporsi altrui, e dell'uno, e dell'altro s'acquistan tutti più vergogna, che honore; potendosi le donne, ch'eleggono i Mariti effeminati, e dapoco, e prendon piacere in comandargli, assai acconciamente paragonare à coloro, che più tosto vogliono guidare i ciechi, che seguir quelli, che sono di ben sana, & accuta vista. Se dunque la mo-

Tit. 5.

Alla donna è honore l'obedire al marito.

La donna deue amare, stimare & honorare suo marito.

glie ama, e stima & honora il suo marito, parmi, che questo honesto debito non possa riuscire se non in contento, & solleuamento comune per la quiete, & riposo di tutta la famiglia: & se l'ama come se stessa, lo deue anco stimare come quello, da cui ella prende il titolo d'honore, riuerendolo come suo più prossimo Signore. La donna sauia deue stimare, che i costumi di suo marito le siano leggi della sua vita: & essendo buoni, deue del tutto così imitarli, come essendo cattiui, patientemente sopportarli: perche si come vno specchio, per ben esser dorato, & riccamente ingemmato, serue à poco, s'egli non rappresenta al viuo la faccia di colui, che vi mira dentro: così di poco giouamento può essere ad vna donna l'hauer molte belle qualità, s'ella non si dimostra anco in costumi, & conditioni simile à quelli di suo marito; che si come se lo specchio dimostrasse vna faccia mesta, & difforme ad vno, che fosse allegro, & bello: ouero per il contrario ridente, e gioconda, à chi fosse fastidito, & afflitto: si potria con verità dire, che fosse falso, nè valesse cosa alcuna: così vna donna si può dir di mala, & odiosa natura, quādo volendo il marito scherzar piaceuolmente con lei, e prendersi alcun'honesto diletto, e ricreatione; gli si mostra all'incontro schiffa, & ritrosa: & così, quando vedendolo occupato, & soprapreso da qualche gran pensiero, cerca imprudentemente di ridere, e giocar con lui; perche dall'vn canto mostra d'esser fastidiosa; e dall'altro dà chiari segni di sprezzar le affettioni del marito. Non dee dunque la buona moglie (quasi linea, & superficie, che ha il moto suo dal corpo) tenere alcuna propria, e particolar passione, ed affettione da se stessa; ma participar di quelle del marito, ò giuochi, e rida, ò s'affanni, e trauagli. La Luna quanto più è lontana dal Sole, più si vede lucente, & chiara, & per contrario dimostra minor luce, & maggiormente si nasconde, quanto più vi si approssima; & così appunto fanno le donne maluagie verso i loro mariti, quando non gli amano, & non han caro di star loro appresso: perche in assenza di essi, quasi sempre si vedranno allegre, & liete; & in presenza maninconiche, e suogliate. Non dee nè anco la donna metter molta confidenza ne' proprij beni di ricchezza, di nobiltà, nè di bellezza, perdendosi in quelli; ma sì ben dee mettere ogni studio nel ben trattenere il marito cō diceuoli costumi, & conuersatione; ordinando queste cose di modo, che non siano affettate, e tediose, ma piaceuoli, grate, & conformi alla sua conditione; perche la fastidiosa conuersatione d'vna donna, che discorda sempre dalle voglie del marito, rende essosa fino l'honestà, come anco la troppa strettezza dello spender, benche drizzata al profitto, & al buon gouerno della casa. Et si come fra i Persi si teneua questo militar costume, di aspettar con silentio gli inimici, che egli assaliuano con molte grida; & all'incontro, di alzarle essi, quando quelli ne veniuano taciti, & cheti: così le prudenti donne, quando veggono i loro mariti in colera, e gridare, denno tacere, se già non si meuono

La donna deue cōformarsi ne' costumi del marito.

Nō hauere alcuna propria passione.

Le donne cattiue sono come la Luna.

La donna contradicēte si rende odiosa.

Come la donna debba portarsi nella colera del marito.

à dir qualche cosa con soaue, e dolce maniera, per cagion d'acquietarli, & addolcirli. Deue anco la buona moglie, che ama il suo marito, com'è tenuta, sopportare alcuna volta, & dissimulare i cattiui trattamenti, confidandosi tanto nella sua costanza, & virtù, che con la continuatione di essa possa complire il debito suo, e sperar, che'l marito si rauegga, e torni anch'egli in se stesso; gouernandosi anco di tal modo, e con tal discretione, che i pianti, e le doglianze non passino alle orecchie de i vicini; perche discoprendole, ò darà materia altrui di ridersi, e beffarsi di così fatti portamenti, od occasione à i nemici dell'honor suo di sollecitarla al male. Ma se qualcuno indotto dalle imperfettioni del marito, prenderà occasione di tentarla à declinar dal suo debito; ella potrà, con l'essempio di Filippo ingiuriato da i Greci, ch'egli trattaua humanamente, risponder; che saria poi, s'io cominciassi ad odiar mio marito, & à fargli torto? S'ella sente alcuna delle sue famigliari, che tenda co'l suo parlare à seminare, & aumentar qualche differenza domestica, ella potrà saggiamente dir tra se medesima. In quale stato hauria più caro di vedermi costei, che cerca di farmi gelosa, & indurmi à trista, e trauagliata vita con mio marito, con abbandonar casa mia, e'l nuttial letto, forse con disegno di prenderne per lei il possesso? Così non porgerà la bene aueduta donna gli orecchi à maldicenti, ne farà mai fondamento alcuno sopra quelle parole, che conoscerà esserle dette à mal fine con finte persuasioni. Deurà anco schiffar di dar ingresso, e nodrimento alle vane, & pazze impressioni, che tanto trauagliano, e molestano gli animi di quelle, che si lasciano vilmente dominare da strane, e noceuoli passioni; & mettendo ragioneuol fine à' suoi desiderij, & confidando nella sola virtù di suo marito, partorirà l'intiero, & assoluto riposo dell'animo suo, e leuerà ogni occasione di dolersi di essa. Possiamo anco notar così in passando per questo discorso, ch'accadendo fra' maritati qualche corruccio, ò sdegno, si guardino sopra tutto dal diuidere il letto, accioche lo sdegno habbia più tosto fine, e non prenda radice; fuggendo di tal modo tutte le occasioni di dolersi del letto. Perche si come quella donna grauida, che staua per coricarsi, & fu soprapresa da i dolori di parto, disse à quelli, che la consigliauano à porsi in letto: come potrà esser mai, che il letto sani questo male, poiche in esso lo presi? Così le colere, le ingiurie, i corrucci, & le querele, che si generano nel letto, difficilmẽte ponno purgarsi altroue, & guarire, che nel letto. Ma per continuation della presa materia dell'obligo, c'hauer dee verso il marito suo la donna, ella non permetterà giamai, che chiunque sia habbia facoltà d'entrare in casa del marito senza suo espresso comandamento, ò licenza; perche ogni honesta donna ha da temer quello, che si dice comunemente della lubricità del sesso suo; sforzandosi, per quanto è in suo potere, di far mentire i maldicenti, che non sanno aprir bocca, senza toccar le donne, e parlar della incontinenza loro. Cesare disse, esser necessario,

Sopportare, & dissimulare, & non riuelare i cattiui trattamẽti del marito.

Come bisogna rispondere à quelli, che vogliono cauar vtile dalle dissensioni della famiglia.

La donna non si deue lasciar dominar dal la passione.

Di non far due letti, & non dolersi del letto.

La donna non deue di sua auttorità dare ingresso ad alcuno in casa.

sario,

sario, che la donna fosse non solamente netta da ogni bruttezza, ma anco dal dar materia altrui di sospettar di macchia alcuna nell'honestà sua; per il qual sospetto egli ripudiò la propria. Essendo vfficio della donna honesta l'hauer cura, & sopraintendenza de gli affari domestici, deue contenersi nella sua casa, senza desiderare, nè pensar ad altre compagnie, che à quelle, ch'ella conosce esser di satisfattion del marito. La maggior virtù della donna, disse Euboide, è di non esser conosciuta da altri, chè dal marito. Et la lode di quella (disse Argeo) in vna bocca aliena non è altro, che vn biasimo secreto. La donna deue esser modesta ne' vestimenti, & ornamenti del suo corpo, & non vsare nè anco i sontuosi adobbamenti, che la legge, ò'l costume del paese permettono; percioche le ricche, dorate, & pretiose vestimenta, ò la bellezza corporea, non rendono la donna tanto laudabile, quanto la modestia, laqual consiste in fatti, detti, continenza, & vestimenti. Ornamento è quello, disse il Filosofo Crate, che orna, & quello orna la donna, che la fa apparer più honorata: ilche non fanno i gioielli d'oro, gli smeraldi, nè le pietre pretiose, nè i vestimenti di porpora, ma l'esser saggia, humile, honesta, & pudica. Le donne, che si strisciano curiosamente, & arricchiscono il corpo loro di ornamenti pomposi, rendono gli huomini più dissoluti, & inclinati alla lubricità, massime quando fanno gran mostra delle mammelle, & licentiosamente balestrano con gli occhi quà, & là: come per contrario la donna saggia con l'honestà della sua continenza, & con l'humile, & basso sguardo ritiene tutti quelli, che la mirano, in continenza, & castità: ma le mammelle discoperte, il petto nudo, i ricci, i beletti, i profumi, & sopra tutto l'occhio vagante, & l'aspetto lasciuo, & impudico, sono messi d'adulterio. Et chi non vorrà crederlo, si legga Tibullo, Propertio, & Ouidio, i quali sono di questa opinione assai prossima à quello, che lo spirito di Dio comanda nella sua parola. Hora di tali donne, delle quali fra noi è pur troppo copia, si può ben dire, c'habbiano perduta ogni vergogna, ancorche la miglior dote, la miglior heredità, & le più preciose gioie, che vna donna possa hauere, siano l'esser vergognosa: nè altro, che la vergogna, è la fortezza datale dalla Natura per difesa della riputatione, castità, & honor suo; che s'ella perde la vergogna vna volta sola, è perduta per sempre. Socrate era vsato di consigliar i giouani, che si mirauan nel lo specchio, s'erano brutti di viso, à correggier la bruttezza loro con la uirtù, facendosi virtuosi; & s'erano belli, à non imbrattar la loro bellezza con il uitio. Così saria honesto, che la donna maritata, quando tiene lo specchio in mano, parlasse di tal modo fra se stessa, essendo brutta; hor che mai saria di me, se diuenissi anco trista? & s'essendo bella, quanto sarò io più stimata, conseruandomi honesta, & saggia? Perche se la brutta uiene amata per la sua buona gratia, & per suoi honesti costumi, ciò le torna à maggior honore, che se fosse per la bellezza. Deue anco la donna set-

Deue esser così essente dal dar sospittione di se, come dal mal fare. Non desiderare di andare in visita, & esser vista.

Essere modesta ne' vestimenti.

Li veri ornamenti della donna.

E bene alla donna esser vergognosa.

Eccellente uso dello specchio.

uat sopra tutto il silentio,& parlar meno che mai può con tutti, fuor che con suo marito, ò per consenso, & ordine di quello: tenendo secrete le necessità, & i bisogni di casa, senza diuulgargli; che ciò facendo, e succedendone qualche male, ò dishonore alla casa, la colpa sarà del marito, & non della moglie. La donna d'honore sempre dee vergognarsi di dir mai cosa alcuna dishonesta, e d'ascoltarne nè dee dilettarsi nelle derisioni, e burle; perche se cicalando dirà qualche buffoneria per mouer altrui à riso, sarà cagione ancora, che quei tali tengan proposito di lei, se ne burlino, e così diuenga fauola altrui; ilche tanto men conuien alla donna, quanto l'honor suo è molto delicato, e soggetto à patir macchia d'ogni picciol neo: essendo lecito à gli huomini il dire, & far molte cose, alle quali non è permesso, ch'ella pur pensi. Quelle dunque, che amano la conseruatione dell'honestà, e del decoro loro, deuono, per meglio rendersene sicure, tacer non solo le cose lecite, ma anco talhora le necessarie, fino à conuenienti termini. In somma dee la donna, ch'è nata alla virtù, & vuol porre in essecutione quanto è obligata verso il marito, compiacergli in tutte le cose honeste, & che più si confacciano alla sua complessione, serbandogli intiero amore, e rispettandolo sopra tutti gli altri, dissimulando, e sopportando con prudenza le naturali sue imperfettioni. Deue esser prudente nel gouernar la casa, sufficiente in tenerne custodia, diligente nel nodrire, & alleuar de i figliuoli, affabile co i vicini, compita ne' fatti dell'honore, amica dell'honestà, & grandissima nemica di giouanili leggierezze. Appresso auanzandole tempo da gli affari di casa, dee spenderlo tutto nello studio di notabili detti, & sentenze morali de gli antichi, & virtuosi huomini: & non saria, se non grandezza diceuole ad vna donna, il volgersi talhora à suo marito, e dirgli: Marito mio, tu sei mio precettore, mio reggente, & mio maestro in filosofia, & nella conoscenza di bellissime, & diuinissime scienze. Perche, con tali honeste occupationi, le donne si ritirano, e fuggono quegli indegni essercitij, à' quali ordinariamente si veggon tanto pronte, & inclinate, come giochi, balli, comedie, l'andare à caccia, e'l tirar d'archibugi, operationi parte nõ conuenienti, & parte del tutto disdiceuoli al sesso loro: che se in luogo di tutto questo lo donna abbraccia l'amore della scienza, per quãto può capire l'ingegno, & comodo suo, co'l compiacimento del marito, ella non participerà solamente delle foglie, e de i fiori, ma anco de i frutti, che producono la muse, e sono concessi à quelli, ch'amano le lettere, & la filosofia: il che le aiuterà di molto per farle viuer felicemente con suo marito. Hora essendo la beniuolenza stata sempre origine d'ogni buon debito, fra i congiunti per matrimonio; & douendo esser sì grande dalla parte della donna, che la ragion, così ciuile come delle genti, vuole, che la moglie segua il marito douunque vada, benche non v'hauesse cosa alcuna, & fosse bandito, & errante; porremo quiui alquanti notabili essempi di quelle virtuose

La donna deue osseruare il silētio.

Le donne deuono fuggire i ragionamenti dishonesti, & le burle.

Sommaria instruttione per l'obligo della dõna.

La donna deue hauere amore ak la scienza.

Occupationi, che deuono hauere le donne.

Essempi di gráde amore della dõna. tuose donne, che hanno mostrato il gran de amor loro verso i mariti, così in vita di essi, come dopò morte, fin cõ non hauere in alcun modo voluto soprauiuer loro. Ipsicratea moglie del Re Mitridate, mi viene la prima à mente: essa portò tal beniuolenza à suo marito, ch'essendosi per amor suo fatta leuare i capegli, ancorche fosse giouine, & bellissima, s'auezzò à portar le armi da piedi, e da cauallo, & andò alla guerra con lui; il quale restando superato da Pompeo, fu accompagnato per tutta l'Asia nella sua fuga da lei, che gli alleuiò con la compagnia sua il dolore, c'haueua della sua perdita. Triara moglie di Lucio Vitellio, fratello dell'Imperator Vitellio, vedendo suo marito in periglosa battaglia, si pose fra i soldati per aiutarlo, & accompagnarlo in vita, & in morte, combattendo virilmente, & al par d'ogn'altro valoroso soldato. La moglie d'Admeto Re, vedendolo grauemente infermo, & hauendo vdita la risposta dell'Oracolo affermarle, ch'egli non hauria potuto liberarsi da tale infermità, se vno de' suoi più grandi amici non moriua per lui, ella s'occise. La moglie di Fernando Gonzales, vedendolo prigione, & in pericolo di morte, andò à visitarlo, & suestandosi de' suoi panni, gli diede al marito, che con tal argutia fuggì di prigione, e si saluò, restando lei in suo luogo. Zenobia Regina d'Armenia, vedendo fuggir perdente suo marito Radamiso da vna battaglia, & non potendo seguirlo, per esser grauida, lo pregò, che l'occidesse; e ne saria seguito l'effetto, ma in quel mentre restò da' nemici ferita d'vn colpo di spada, & presa: ond'essendo poi diligentemente curata, & medicata guarì, e fu da Tiridate Re vincitor del marito sposata, hauendo le posto grande amore. La Principessa Pantea amò tãto suo marito Abradato, che morto lui nel campo di Ciro, ella s'occise sopra il corpo di lui. Artemisia Regina di Caria, per l'amor grande, ch'ella portaua à suo marito, essendo morto, ella beuè tutte le ceneri del corpo suo, e volle seruirgli di sepolcro. Giulia moglie di Pompeo, hauendo veduta vna veste di suo marito insanguinata, per certo sacrificio fatto da lui, imaginãdosi che fosse stato vcciso, si morì incontinente di dolore. Portia moglie di Bruto intendendo la morte di suo marito, & vedendosi da' suoi parenti leuati i modi tutti di potersi vccidere, si gettò in bocca alquanti carboni accesi, e tenendola strettamente serrata, si soffocò. Sulpitia essendo diligentemente guardata da sua madre Giulia, perche non andasse à trouar suo marito Lentulo in Sicilia, ou'egli staua rilegato, vestitasi in habito di schiauo, andò à trouarlo, tollendo volontario essilio, per non l'abbandonare. Ottauia sorella d'Augusto, & moglie d'Antonio, non ostante l'oltraggio, che suo marito le faceua, posponendola ad vna meretrice assai manco giouine, & bella di essa, gli portò nondimeno tanto amore; che per preghiere, che ne le facesse il fratello, ella non volle giamai abbãdonar la casa di suo marito, ma attese sempre à nutrire, & alleuare i figliuoli di lui, nati del primo matrimonio co'l medesimo amore c'hauria fatto, se fossero stati

Ipsicratea. *Triara.* *La moglie del Re Admeto.* *Moglie di Gonzales.* *Zenobia.* *Pantea.* *Artemisia* *Giulia.* *Portia.* *Sulpitia.* *Ottauia.*

partotiti da lei, cercando con tutti i modi di riconciliare insieme i due Imperatori, dicendo esser cosa troppo indegna, che due sì potenti Prencipi, l'vno per i mali trattamenti, che veniuano fatti alla sorella, e l'altro per esser stato maliato da vna maluagia femina, si facessero guerra l'vn l'altro. Et essendosi questa virtuosa Principessa cõdotta fino in Atene, con pensiero d'andar poi à trouare il marito, che guerreggiaua co i Parti, cõducendo gli soldati, denari, & gran copia di diuerse monitioni, riceuette lettere dal marito, per lequali le veniua comãdato, che non passasse più oltre, ma tornasse ad aspettarlo à Roma, e così fece, senza sentirne sorte alcuna d'alteratione, mandandogli tutte le narrate prouisioni, benche conoscesse, ch'egli burlãdosi di lei, attendesse al godimento di Cleopatra. Et in vltimo ardendo la guerra fra Ottauio e'l marito, egli le fece comandare, che s'vscisse di casa sua; & ella vbidendo, non perciò lasciò il gouerno de i figliuoli, ma continuò ad hauerne cura, piãgendo, & lagnandosi della disgratia sua, che l'hauesse cõdotta à questo d'esser tenuta per vna delle principali cause del la guerra ciuile. Aria moglie di Cecinna seguì dentro vn picciolo battello suo marito prigione, per hauer portato le armi contra Claudio Imperatore, fin dentro di Roma, oue fu condennato à morte, & volendolo accompagnare, ne fu impedita da' suoi genero, & figliuola: onde presa da doloroso sdegno, diede con la testa vn gran colpo nel muro, e ne isuenne; ma tornata in se, disse loro: hor nõ v'auuedete voi, che volendo impedirmi il morire, mi cagionate morte più crudele, & aspra? lasciate ch'io riuegga il marito, che tant'amo: che se bene haurò à morire, morendo con lui, non sentirò il dolor della morte: essi restando attoniti si per l'atto, come per le parole, la lasciorno, & così rimasa in libertà, corse à trouarlo, oue occidendosi primiera generosamẽte gli disse; non mi duole, Cecinna, di quel ch'è fatto, ma si bene, che sij costretto à finir tu la vita. Seneca essẽdo cõdẽnato da Nerone à morire, cõ arbitrio di eleggersi qual sorte di morte più gli piacesse, si fece aprir le vene ĩ vn bagno: la onde Paulina sua moglie volle far l'istesso nello stesso bagno, per mischiare il sãgue suo cõ quello del marito, e suggellar di tal modo il fin della lũga, & perfetta beniuolẽza loro: di che auertito Nerone, comãdò subito, che se le riserrassero le vene, constringendola à viuere ancora qualche tempo in continoua malinconia. Ipparchia assai bella, & ricca, amò tanto il filosofo Crate brutto, & pouero; che contra il volere di tutti i suoi parenti, ella il tolse per marito, & lo seguiua per tutto poueramente vestita, & à piedi nudi alla cinica. Pisca, vedẽdo suo marito venire ogni giorno meno per certa grande, & strana malattia, da lui celata lungo tẽpo, quãdo n'hebbe notitia, e la conobbe intolerabile, & incurabile, hauẽdo pietà del male, che sopportaua colui, ch'ella amaua più della propria vita, con generoso cuore il consigliò à liberarsi per la morte da tal dolore: e per maggiormente incitaruelo, si proferse di tenergli cõpagnia: onde à ciò consentendo il marito, abbracciati si precipitorno amendue insieme

Detto notabile, & magnanimo di vna Prencipessa.

Aria.

Paulina.

Ipparchia.

Pisca.

La moglie di Pandoeto.

ſieme da vn'alto ſaſſo nel mare. La moglie di Pandoeto fatta prigioniera dal Re di Perſia, c'haueua ſuperato, e morto il ſuo marito, volendo eſſo ſpoſarla, s'vcciſe in dicendo queſte parole: Già non piaccia à Dio, che per eſſer Regina, io ſpoſi giamai colui, ch'è ſtato micidiale del caro mio marito Pandoeto. Camma donna Greca di Galattia, portò sì grande amore à ſuo marito, che, dopò morte, eſſendo ricercata per moglie da vn gran Signore, chiamato Sinoriſo, ch'à tal fine haueua data la morte al marito di lei, moſtrò con picciole ripulſe di rifiutare il partito; ma poi à poco à poco diſſimulando lo ſdegno, finſe d'adherirui, & accettarlo; & però, coſi promettendo, andò al tempio di Diana, quaſi per autenticare lo ſponſalitio, & giunta innanzi all'altare, ſparſe alla Dea vn poco di beuanda preparata da lei in proua, d'hydrone uelenato, poi beuendone un poco, diede il reſto à Sinoriſo, che lo beuè tutto: ond'ella, ciò ueduto, con un gran ſoſpiro, fece riuerēza alla Dea, e diſſele; Ti chiamo in teſtimonio, come per niēte altro ho eletto di ſoprauiuere à Sinato mio marito, che per uedere queſta giornata; nō hauendo io goduto bene, ò piacere alcuno in tutto'l tēpo, che ho uiuuto dapoi, ſe non la ſperanza di potere un giorno far uendetta della ſua morte, laquale hora proteſto d'hauer fatta, & però uommene lietamente à trouar mio marito. Ma tu (& in queſto dir ſi uoltò à Sinoriſo) più ſcelerato di tutti gli huomini, adeſſo ordina à' tuoi amici, & parēti, che in luogo del letto nuttiale t'apparecchino una ſepoltura: il che detto, finirono amēdue il corſo de i giorni loro. Macrina, moglie di Torquato, amò īn guiſa il marito, & hebbe dolor tanto della ſua aſſenza, che ſtette un'anno intiero ſenza uſcir mai di caſa, nè andare alla fineſtra, eſſendo egli andato per lungo uiaggio à certa ſua ſpeditione. Leggiamo anco di molte donne Lacedemonieſi, ch'eſſendo i loro mariti condennati à morte, per una congiura fatta contra la patria: elle andorno la ſera veſtite à nero nella prigione, fingendo uoler pigliar da eſſi l'ultimo congedo, & cambiandoſi d'habiti, & coprēdo i loro mariti de' ueli loro, gli fecero uſcir di prigione, ou'eſſe reſtorno in lor cambio; onde arrogandoſi l'altrui pena, & eſſendo inhumanamente decapitate, moſtrorno grandiſſima coſtanza nel morire. Si potriano trarre infiniti altri eſſempi dall'hiſtorie, intorno all'amor grāde delle mogli verſo i mariti, per i quali potreſſimo dire gli huomini eſſer ad eſſe inferiori di molto nel perfettamente amare: ma debbiamo per hora contentarſi de' già raccontati. Ben caueremo da ciò queſta concluſione, che ſia perciò lor più facile il ſeruar l'obligo, che tengono verſo i mariti, i quali eſſendo amati, ſtimati, e riueriti molto da eſſe, non haurà dubbio alcuno, ch'elle non ſiano cagione della pace, & concordia delle famiglie, e delle proſperità de gli affari, e negocij domeſtici, per ripoſo, e cōtento della loro felice vita, & à lode, & honore immortale della fama loro.

Camma.

Parole graui, & fatto magnanimo di vna donna.

Macrina.

Donne Lacedemonieſi.

In amore li huomini ſono inferiori alle donne.

Fine della duodecima Giornata.

GIORNATA TERZA DECIMA.



Dell'Obligo del Capo di famiglia nelle altre parti della casa, che sono la Paterna, la Signorile, & la Possessoria.

Capitolo XLIX



Non senza grande apparenza di ragione, si troua che molti Filosofi sostengano la scienza Economica, ch'è l'arte di ben reggere vna famiglia, sia vna delle principali parti della Politica, ch'è l'arte di saper gouernare vna gran moltitudine d'huomini; percioche vna terra, ò città non è altra cosa, che radunanza di molte famiglie, & case insieme: le quali sarà grandemente difficile, che vn huomo solo possa bene, e giustamente ordinare, s'egli non si pone necessario ordine alla sua famiglia, reggendola con giusta ragione, & con vera prudenza: & cosi quando le famiglie saranno ben gouernate, non haurà punto di dubbio, che la Republica non camini anche essa bene: essendo assai chiaro, che quando ogni membro fa il suo particolar douere, tutto il corpo stà bene, e rimane in sanità. Hora hauendo particolarmente veduto quello, che tocca alla prima, & principal parte della casa, & dell'obligo reciproco del marito, & della moglie: giudico io Compagni miei, che debbiamo cominciar questa giornata co'l prender instruttione di quello, che il Capo di famiglia dee auuertire, & osseruare intorno alle altre parti della sua casa, delle quali già s'è per noi fatta mentione, come di figliuoli, di seruitori, & di possessioni, essendoci massime insegnato dall'Apostolo, che chi non tien cura de' suoi, & principalmente de i domestici, ha negata la fede, & peggio, che infedele.

L'Economica è parte della Politica.

1. Tim. 5.

Il capo di famiglia deue hauer cura de' suoi.

AMANA. Ogni cosa (dice Aristotile) deue esser retta dal più vecchio, come da vn Re, che comanda per natura à tutte le parti della sua casa, & elle gli obediscono per bene, & conseruatione di quella.

Per natura & per giustitia, il comandare tocca al capo sopra la famiglia.

ARAM. Ciascuno per preminenza (dice Homero) regge la moglie,

& i suoi figliuoli: & colui è indegno d'hauerne, che non ha tanta virtù, & prudenza, quanta sia bastante per ben gouernarli. Tu dunque Achitob staremo noi ad udire, perche ne insegni quello, che concerne le parti della casa, pur mò da noi accennate.

ACHITOB. Anacarsi, vn de' Saui della Grecia, disse, che non bisognaua chiamare buona vna casa per esser bene edificata, & con buone stuffe, & camere: ma che si deueua giudicar di essa per quello, che v'è dentro di domestico, come sono i figliuoli, la moglie, & i seruitori, i quali, essendo saggi, & ben qualificati, communicando il padre di famiglia, & facendo lor parte di quello, che ha, se ben fosse nel fondo d'vna cauerna, ò sopra la cima d'vn' arbore, si può dir c'habitino in vna buona, & fortunata casa; nè sarà bene di poco rilieuo, nè picciol felicità per quelli, che sono chiamati al gouerno d'vna famiglia, che si vegga saggia, & ben regolata in tutte le sue parti. Ma si come dal capo sorgono, & deriuano i nerui instrumẽti del sentimento, & del moto, per i quali mãda gli spiriti vitali à tutte le parte del corpo humano, & senza i quali non potrebbe essercitare alcuna facoltà naturale di senso, nè di moto: così prendono dal padre di famglia, come da loro capo, le parti della casa ordinariamente la qualità de i costumi, & delle conditioni, & principalmente, quando essendo sauio, & prudente, v'impiega ogni cura, diligenza, & industria. Per tanto deue il buono Economico dar principio del buon gouerno della casa sua in se medesimo, facendosi conoscer da' suoi prudente, casto, sobrio, pacifico, & sopra tutto amatore, & timorato di Dio, distribuendo à ciascuno temẽte in questo modo gli effetti dell'obligo suo à tutti quelli, che tiene in custodia. Perche si come l'adirarsi, e'l minacciar d'vn capo di famiglia, spauenta i figliuoli, e seruitori: così le buone opere sue sono loro occasione di operar bene. Hor perche le diuersità delle case sono molte, & la differenza di quelle consiste il più delle volte nel più, & meno delle ricchezze, & facultà humane, delle quali chi abonda, & chi patisce mancamento; proporremo quiui (come habbiamo già detto) vna casa mediocre, compita in tutte le sue parti, & come si dice, nè pouera, nè ricca, dalla quale nondimeno così le grandi, come le picciole non resteranno di cauar qualche instruttione per il loro gouerno. Già veduto habbiamo la casa diuidersi in quattro parti: e la Coniugale già per noi s'è trattata: resta hora, che vediamo le altre tre, cioè la Paternale, la Signorile, & la Possessoria: in che parmi esser bene, che seguiamo l'ordine più commune della forma, & progresso del matrimonio, & del complimento della casa, la qual si compone primieramente di beni, & ricchezze humane innanzi, & dopò la consumatione del matrimonio; indi i serui, & le serue; & finalmente la più perfetta, ch'è quella de i figliuoli, che Dio manda. La Possessoria dunque è quello, che noi chiamiamo beni mobili, & immobili, & mouẽti da se; la qual parte della casa come dice Aristotile talmente appartiene

Quale si debba dire buona casa.

Eccellente cõparatione del capo dell'huomo con il padre di famiglia.

Che cosa sia la Possessoria.

all'Eco

all'Economia, ch'ella deue anco precederla, & ſeruirla, affinche le vittuaglie, & altri neceſſarij beni non manchino alla caſa; nella quale in altra maniera (dice l'iſteſſo Filoſofo) non ſi potria [illegible] ben viuere, nè viuere; perche ſi come nelle arti determinate è neceſſario hauere gli inſtrumenti per ridur l'opera à fine: il medeſimo eſſer deue nell'Economica, nella quale il vitto è neceſſario inſtrumento alla vita; & poſſeder beni altra coſa non è, che hauer moltitudine d'inſtrumenti, che ſeruono all'atione, nella qual conſiſte la vita di tutti queſti beni, poſſiamo noi far due generi principali; cioè quelli, che vengono dal padre ne i figliuoli, & per ſucceſſione, che noi chiamiamo patrimonio; & quelli, che vengono per acquiſitione. Il debito del padre di famiglia è di conſeruare a' poſteri ſuoi quello, che i ſuoi preceſſori gli hanno laſciato, hauendone il ſolo vſo, com'eſſi, & amminiſtrandoli bene, come fedel guardiano, & diſpenſatore de i beni dati da Dio per il ſoſtegno, & mantenimento delle ſue creature, anzi dal giorno, ch'egli ha preſo moglie, & maggiormente quando gli naſcono i figliuoli, egli deue penſare di non eſſer piu Signore de' ſuoi beni, ma ſolamente tutore; & che s'egli veniſſe à diſſiparli, ò conſumarli, ò perderli per negligenza, ò per vitio, ch'egli non ne haurebbe minor carico, che s'ei gli rubbaſſe. In oltre doue con giuſta induſtria, ſollecitudine, & buon gouerno procurar quanto può d'aumentare il ſuo patrimonio, & far noui acquiſti alla ſua famiglia, per vie honeſte, & decenti, ſeruando in ogni coſa il conueneuole, e'l retto. Dapoi dunque, ch'egli ſi ſarà principalmente proniſto dell'obligo ſanto, & Chriſtiano, che deue precedere, & eſſer inſeparabilmente congiunto à tutte le attioni della vita, come habbiamo trattato altroue, & vedremo ancora da quì auanti, potrà penſar à queſte due ſpecie d'acquiſto, vna naturale, & l'altra artificiale; la naturale conſiſte nella paſtura, & nodrimento de gli animali, nel lauorare, nella cacciagione, & peſcagione, con la quale ſi può dire eſſer congionta la prodezza honeſta, & conueniente alla natura, ſe uiene eſſercitata in guerre giuſte, & legitime; & vi ſi contiene anco la vendita de i beni, che da quelli ſi cauano, affinche le ſoprauanzanti coſe vendute poſſano far hauere altronde quelle, che ne mancano L'artificiale conſiſte nelle opere, arti, meſtieri, traffichi, & mercantie, che ſi eſſercitano per guadagno, il fin della qual parte acquiſitiua deu'eſſer tanto per l'vtilità publica, quanto per la priuata. Et però quello, ch'è fondato ſolamente ſopra l'vtile proprio, in queſto ſecondo genere d'acquiſitione è da fuggire, & biaſimare. Percioche eſſendo primieramente ſtato introdotto per neceſſità, & per accomodar le perſone del lor viuere: il voltarlo poi per aſtutia ad altro fine, & applicarlo al guadagno ſolamente d'vn particolare, con oppreſsione, & detrimento del proſſimo, per il cui bene l'huomo non deue manco affaticarſi, che per il ſuo proprio, non è in parte alcuna lodeuole, ma degno di molto biaſimo Hor frai piu brutti, & infami guadagni, che

Li beni ſono inſtrumenti, che ſeruono al la vita.

Due generi di beni, & l'obligo del capo di famiglia in eſſi.

Due ſpecie di acquiſto.

Il fine oue biſogna riferire le arti.

L'vsura è il più sordido guadagno di tutti gli altri. per tal via si fanno, è l'vsura, che gli Hebrei chiamano morsura, la quale non solamente rode il debitore al viuo, ma anco succià il sangue delle vene, & la medolla dell'ossa, facendo crescer moneta di moneta, contra la natura, & intentione, per la quale essa moneta fu da principio introdotta: *Perche la moneta sia stata introdotta.* che fù per cambiarla nelle cose difficili da trasportare, & per conseruar la commodità del comercio per l'vtilità publica: & pure (cecità, & miseria grandissima delle animе nostre) non si scorge à questi tempi traffico più comune di quello dell'vsura, ancor che sia del tutto reprobato per le leggi e diuine, & humane. Non essendo lecito ad alcuno il coprir la bruttezza, & deformità di questo vitio, con allegare interesse, ò vtilità di *Ogni sorte di vsura prohibita da Dio.* danari, per esser ciò sempre sommamente dispiacciuto à Dio, che ha prohibito qual si sia sorte d'vsura; & perciò non deue ella trouar luogo alcuno fra gli huomini da bene. *Legge notabile dell'vsura.* Haueuano gli antichi Greci, & Romani vna legge tra loro, che prohibiua l'vsura à maggior prezzo, che d'vn danaro per cento all'anno, & la chiamauano vnciaria; & l'vsuraio, che cauaua *L'vsuraio peggior del ladro.* maggior guadagno, era condannato à restituirlo quadruplicatamente: stimando (come disse Catone) l'vsuraio peggiore, e più tristo del ladro, che veniua condennato solamente al doppio. Questa legge fu ancor dapoi ridotta da i Romani à mezo denaro per cento, & poco dapoi fu in*Non si deuono permetter le vsure.*tieramente interdetta dalla legge Genutia, per le seditioni ordinarie, che risultauano dal disprezzo delle leggi vsurarie; sopra che habbiamo da notare, che per moderation, che si faccia alle vsure, s'elle sono permesse, per picciole, che sieno, ascenderanno ben presto fino al più alto grado; & per*Exod. 22. Deut. 27.*ciò debbiamo noi conformarci alla legge di Dio, che la prohibisce del tutto sì chiaramente, che non si può riuocar in dubbio. Quanto alle arti, che si essercitano per guadagno, ancorche ve ne sieno di quelle di assai vtile, & vili, nondimeno riguardano anch'elle in qualche modo l'vtilità publica: ma quelle, nelle quali è piu prudenza, ò vtilità non mediocre, come la Medicina, Architettura, & altre diuerse cognitioni delle arti, & scienze liberali, sono honeste à quelli, che le essercitano conueneuolmente, secondo il loro stato. Hora in tutte queste diuerse sorti d'acquistare, & *Lode dell'Agricoltura.* altre innumerabili, nelle quali gli huomini sono più che diligenti, l'Agricoltura è molto laudabile, nè v'ha cosa piu abondante, piu dilettevole, nè piu degna dell'huomo libero, & piu conforme alla sua natura. Noi noteremo dunque sopra questa parte della casa Possessoria, il debito del padre di famiglia esser d'attender diligentemente al gouerno, procurando d'acquistare alla sua famiglia quello, che gli fà bisogno, & è necessario; & di conseruarle quello, che le ha di già acquistato, seruendosi bene, & ottimamente della possessione, ch'è quello appunto, che significa la parola Gre*Che significhi la parola gouerno.*ca χρηματιστική, ouero gouerno, ch'è come à dire, industria d'acquistare i beni, & conseruarli, per spenderli propria, & opportunamente. Et certo chi non haurà cura del suo, & della sua casa, si ridurrà facilmente à viuer

di mala

di mala maniera, & à rapir l'altrui: si come anco la pigritia di non voler far cosa alcuna, è principio, & origine d'ogni ingiustitia. Però affaticādosi di giouare à ciascuno, il buon padre di famiglia deue hauer cura di se, & de' suoi. Ma venendo all'altra parte della casa, detta Signorile, che contiene seruitori, & serue: se la prudenza, & ragione è necessaria in tutte le parti della Economia, in questa della quale siamo hora per trattare, sarà necessarijssima, e ben degna d'esser desiderata, e cercata; essendo la potenza, & l'autorità da esse troppo licentiose, à chi non le sà vsar con artificio, & si lascia trasportar facilmente in vna arroganza insopportabile, se non sono ritenute dal freno della ragione. Per tanto viuendo noi in vn paese franco, & libero, & nelquale l'auttorità antica assoluta di morte, & di vita sopra i serui non ha alcun luogo; bisogna primieramente, che quelli, à' quali Dio ha fatto questo fauore di soprastare, & preceder gli altri, così in doni della natura, come in gratie dell'anima, ò beni della fortuna, non disprezzino, ò calpestino in alcun modo quelli, che mostrano esser stati spogliati, & poi obliati, dalla natura di tutte queste buone parti. Considererà anco il buon padre di famiglia, ch'egli non è constituito à signoreggiar sopra schiaui, ma sopra persone libere, & però valersi del seruitio loro se non come gratuito, almeno come volontario, & libero, senza mostrarsi lor duro, & aspro nel comandargli; trattandoli piaceuolmente, & come creature fatte, com'esso à sembianza di Dio: essendo il più pouero creato all'istesso principal fine del più potente, & ricco: che se bene Aristotile sente, che il Signor non sia tenuto ad hauer alcun rispetto verso i suoi serui, in quanto serui: nondimeno in quanto huomini, è poi d'opinione, che si debbano seruar con essi tutte le leggi d'humanità. Hor che dunque, deuremo noi far verso quelli, che liberamente si sottopongono à noi, & à' quali la Christiana carità ne vnisce, & congiunge come fratelli, & heredi de gli stessi beni & promesse? Et pur vediamo noi molti patroni aspramente adirati, gridare, oltraggiare, vsar violenza, & por con poca, ò nessuna occasione le mani sopra i loro seruitori, come se fossero creature irrationali, trattandoli assai peggio, che gli animali brutti: ilche pur troppo si conosce da questo; che non è pur vno d'essi, che nō habbia gran cura, & pensiero, che i suoi caualli siano ben nutriti, & gouernati; auuertendo ancora, che non siano di souerchio adoperati, & affaticati; ma i poueri seruitori non vengono in modo alcuno risparmiati, nè ricreati mai, nè vien lor concesso hora di riposo da' loro indiscreti patroni: i quali, tali essendo, stimo io, che siano più degni d'esser ripresi, e castigati come furiosi, che ammoniti, come persone sociabili, e discrete. Due punti dunque desidero nel patron di casa; l'vno, ch'egli si serua dell'opera, & obedienza di quelli, che gli sono inferiori, con clemenza & piaceuolezza, rispettandoli del modo, ch'ei giudicherà conuenirsi alle qualità loro, & hauendo più riguardo alla buona affettione, & merito del suo seruitore, che al

Della parte della casa detta signorile.

Della instruttione del debito de' Signori verso i seruitori.

Il pouero & il ricco creato ad vn' istesso fine.

Cōtra i patroni rigorosi.

Due punti da osseruar si da tutti i buoni patroni.

grande,& vtile seruitio, ch'egli possa cauar da lui. L'altro,che quando il patron prende il seruitio,& fatica de' suoi, egli non si mostra dispiaceuole, fastidioso, nè difficile da contentare; ma più tosto clemente, & pieno di benignità,& cortesia,od almeno famigliarmente seuero, & composto d'allegra,& gioconda continenza. Et sappiano quelli, che si dimostreranno tali,oltra la lode, che s'acquisteranno di esser huomini compiuti, che i loro domestici,e seruitori gli stimeranno più,e seruiranno con maggior amore,riuerendogli come padri,senza temerli, & abhorrirli, come insopportabili tiranni. Di piu,si come quest'vnione di padrone, & seruitori tende, come ogn'altra adunanza,à qualche bene; hauendo il patrone riguardo à quello,che gli tocca,& la sua casa,& il seruitore alla speranza dell'vtile,& alla commodità; bisogna anchora ordinar,che quei c'hauranno con ogni cura,& solecitudine satisfatto al lor debito,& resa la fedeltà,& diligenza, che deuono al lor superiore, non siano defraudati del lor deuuto premio, nè del riconoscimento delle fatiche loro: perche se crediamo il rubbar l'altrui esser gran fallo,& sceleratezza,non debbiamo hauer per men brutto,& obbrobrioso mācamento il ritener la giusta mercede à i seruitori delle fatiche,vigilie,& pericoli patiti in nostro seruitio; considerando, che si come gli antichi dauano libertà à' loro schiaui, per hauer seruitù volontaria da essi,& liberarsi dal timore,& diffidenza, c'haueuano sempre de i loro schiaui,per quel trito,& verissimo prouerbio,che tanti siano i nemici, quanti i serui: così debbiamo noi tenere, e nutrir quelli, che giornalmente ne seruono in gratuita, & liberal beniuolenza, co'l trattargli amoreuolmente,persuaderli,& vincerli con ragioni, & ricompensarli con liberalità: da che resteranno incitati à seruirci, & honorarci più, & à stimar comune ogni secondo, ò contrario nostro auuenimento. Resta hora, che veniamo à trattar dell'vltima parte della casa, onde nasce la sua propria perfettione, chiamata Paternale, che contien padre,madre,ò l'vno di essi,co i figliuoli. L'Economico (dice Aristotile) comanda alla moglie,& ai figliuoli,& non però nella stessa maniera di comandare,ma politicamente alla moglie,& regalmente à i figliuoli:& è il comandamento sopra i figliuoli chiamato Regale per questo, che il generante comanda per amore, & per la prerogatiua dell'età, ch'è specie di comandamento regale. Per il che Homero, chiama Gioue padre de gli huomini,& de' Dei, ch'è Re di tutti; douendo il Re eccеder per natura, & esser dell'istesso genere, si come auuiene à quel di più età con il giouine,& al generante verso i generati,che sono i suoi figliuoli, de' quali egli deue hauer tal cura,quale ha vn buon Re de' suoi sudditi, per la cura particolare,che gli tocca del gouerno di casa,dal quale principalmēte dipēde l'honore,& la quiete di essa, e l'adempimento del obligo suo verso Dio, & verso la patria, nell'alleuar i figliuoli ben disciplinati, & honesti: che si come (conforme à quel detto di Dione) il desiderio, & lo stimolo di natura

Il fine del l'adunanza Economica.

I seruitori non denno esser defraudati del lor deuuto premio.

Della parte della casa detta Paternale.

natura ci ſpinge, e ſprona alla generation de i figliuoli; così il nodrirli, & alleuarli con buoni coſtumi, & ſante inſtruttioni, è certo teſtimonio di paterno amore, & di vera carità. Il padre di famiglia ſatisfarà dunque al debito ſuo in quello, che tocca à queſta parte della caſa, con la buona educatione, & eſſercitio nella virtù de' ſuoi figliuoli; perche i coſtumi, & le conditioni ſono qualità, che s'imprimono con lunghezza di tempo, & le virtù s'acquiſtano per vſo, & diligenza: ma dell'inſtruttion della giouentù trattaremo poi amplamente più innanzi; contentandoci hora d'accennare alcuni precetti generali, non indegni d'eſſer oſſeruati da ogni buono Economico verſo i ſuoi figliuoli. Et perche in vano (come dice Platone) ſpera chi che ſia di mieter, s'è ſtato negligente à ſeminare: dirò, che innanzi ad ogn'altra coſa ſia d'hauer grandiſſima cura, e da impiegar altro tanta ò più fatica nel far che l'infantia, & adoleſcenza ſiano bene inſtituite quãto nelle ſemẽti, che ſi ſeminano ne i cãpi, auertẽdo cõ ogni diligẽza à guardar bene queſt'età da gli atti, da i geſti, & fin dalle parole, & giuochi, che hãno pur ombra d'inclinatione ad alcun vitio, poiche nõ tenendoſi cõto dell'adoleſcenza, non ſi può ſtare à manco dubbio di perder ogni fatica, & induſtria, che ſi poſſa vſar dapoi in dar buoni documẽti à i figliuoli di quel, che facciano i medici, dando gagliarde medicine à gli infermi, che viuono irregolatamente, & in continui diſordini. I doni migliori di natura, ſe nõ ſono ben coltiuati, diuengono ben preſto cattiui, & poi peſſimi: & però il padre di famiglia non deue hauer cura maggiore, che della diſciplina de' ſuoi figliuoli; perche tale ſarà il gouerno della caſa ſua, quali ſaranno le inſtruttioni, che lor ſi daranno; chiamandoſi l'inſtitutione de' primi anni diſciplina, che conduce pian piano l'animo del fanciullo all'amore di quella virtù, per la quale, diuenuto huomo, ſaprà comandare, & obedire, ſenz'altro cercare, ò inueſtigare, che quello: che la legge approua per buono. Sono i vitij de i figliuoli le ſpade, che traffiggono i cuori de i padri, i quali il piu delle volte le aguzzano, e fanno taglienti eſsi medeſimi con la cote della negligenza loro nell'ammaeſtrarli, e correggerli, e co'l conceder troppa licenza à quell'età, che di niente altro ha maggior biſogno, che di briglia, & freno nel ritrarli da i vitij, e di ſproni nello ſtimolarli alla virtù; & però dice Platone già non eſſer in noſtra poſſanza il far naſcer i figliuoli quali vorreſsimo; ma che il farli buoni ſtà in noi; non eſſendo à ciò piu opportuno mezo dello imprimer da' primi anni ne' cuori loro, & amore, e timore, & riuerenza di noi ſteſsi; le quali coſe non conuenendo inſieme ne' lor teneri animi, non ci renderanno giamai il tributo d'obedienza, che à i padri ſi deue. Pithagora diſſe, che piu grato era il padre prudente, che colerico, ſeruendo la prudenza à generar amore, & beniuolenza in quelli, che deuono obedire, & la colera al render odioſi quelli, che comandano, & inutili le amonitioni, che ſi fanno altrui, & perciò Ariſtotile fra le altre coſe ricerca nel padre di fami-

In che conſiſte il principal debito del capo di famiglia.

Infantia è la ſemenza delle Republiche.

I doni di natura ſi corrõpono facilmẽte.

Il padre ſi deue fare amare, & temere alli figliuoli.

Che il padre ſia prudente, & non colerico.

glia la perfettione della virtù morale; affermando l'officio suo esser semplicemente d'architetto, & la ragione come l'Architettura, per la quale egli conduce l'opera Economica alla sua perfettione. Et per questo gli antichi si affaticauano assai nell'instruir essi medesimi i loro figliuoli, non vsando d'allontanarli troppo da loro fino all'adolescenza, giudicando, (& certo molto conuenientemente) il rispetto, & beniuolenza filiale esser acuti sproni per ispingerli allo studio della virtù. Nè ha dubbio alcuno, che, se il padre dotto può far egli stesso l'vfficio d'insegnare a' suoi figliuoli la scienza, & la dottrina, essi non l'apprendano molto meglio da lui, che da ogn'altro. Il qual vantaggio fu benissimo conosciuto da Marco Portio Catone, perche volle esser precettore de' suoi figliuoli egli medesimo, & questa institutione fu di molto momento non tanto per esser Catone, come per esser padre, poiche furono imitatori della sua virtù. Giulio Cesare hauendo adottato suo nepote Ottauiano, il volle anco instruir lui medesimo: & gli fu ciò di tanto giouamento, che peruenuto all'Imperio, n'acquistò il nome d'Augusto, & esso ancora poi fece l'istesso co' suoi nepoti, Lucio, & Caio, ch'egli similmente addottò per figliuoli. Adam, Noe, Loth, Giacob, et tutti i nostri Padri instruirono essi medesimi i loro figliuoli. Et Dio comandò nel deserto à gli Israeliti, che insegnassero à' loro figliuoli la legge, che essi riceuuta haueuano da' loro padri. E in simil ꝓposito un'Antico detestò p la maggior negligēza, che fosse, e piu noceuole quella, che s'vsa coi figliuoli, nō insegnando loro cosa alcuna. E dūque grandemente d'auuertire di non lasciarli andar dietro alle loro fantasie, & capricci, essendo la giouentù troppo mole per resister à i vitij, & incapace per prender da lei medesima alcun consiglio; & perciò disse il Sauio: Non tralasciar punto la correttione del figliuolo, perche battendolo con la verga, tu libererai l'anima sua dall'inferno. Chi risparmia la verga, odia suo figliuolo; ma chi l'ama, lo castiga per tempo: & si come vn cauallo, che non venga domato, diuien fiero; così il figliuolo, cui si permette il far ciò ch'ei vuole, diuien ribelle. Accarezza il tuo figliuolo, & egli ti darà molto trauaglio; gioca con lui, & egli ti fastidierà. Non gli dar dunque troppa licenza nella sua giouentù, & non dissimular punto quello, ch'egli fa inconsideratamente; ma piegagli il collo, & acconciagli le coste mentre ancora è fanciullo, accioche quando sarà fatto grande, non ti sia ribello, & non ti causi dolore nell'anima. Io non vorrei però, che i padri fossero tanto duri, & aspri à loro figliuoli, che non perdonassero mai loro cosa alcuna: ma, si come i medici, distemperando le amare medicine, con qualche dolce, hanno trouato il modo di mischiar l'vtilità co'l piacere: così bisogna, che i padri mischino l'asprezza delle riprensioni, & correttioni loro con la facilità della clemenza; allentando nell'istesso tempo la briglia à gli appettiti de' figliuoli, pur che non si allontanino troppo dall'honesto, & anco serrando il botton di essa, ritiran-

Gli antichi instruiuano i loro figliuoli.

Comandamento di Dio a i padri d'instruire i loro figliuoli. *Psalm. 78.* *Prouer. 13.*

Di non risparmiare la verga a' suoi figliuoli. *Eccles. 30.*

Di non esser manco piaceuoli, che rigorosi con li figliuoli.

tirandola co'l tenergli in freno, e sopportar piaceuole, & patientemente gli errori, commessi per giouanezza, & nó per malitia: che se non ponno far di meno di alterarsene, almeno depongano incontanente l'ira, e lo sdegno; perche è men male, che il padre sia facile à sdegnarsi essendo anco ciò tuttauia imperfettione, purche s'acquieti facilmente, che lento à sdegnarsi, & difficile à perdonare. Che s'vn padre è si seuero, che non si scordi cosa alcuna, e nó voglia mai riconciliarsi à i figliuoli, ciò è gran segno, che porti loro odio: & allhora si mostra indegno di sì eccellente, & diuin nome, rendendo effetti in tutto conrrarij à quello: essendo, che i padri, & madri amano ordinariamente troppo i loro figliuoli, & vsano verso di essi più tosto gran piaceuolezza, che giusto rigore. O quanto dolore (dice Seneca parlando di colui, che scaccia il figliuolo fuora di casa sua) riceue il padre tagliando i suoi membri, & quãti sospiri ne trahe, & quãto desidera di ritornarlo nel suo luogo! Bisogna di più, che prima d'ogn'altra cosa i padri si guardino di far alcuna indegna attione, e dal tralasciar cosa alcuna, ch'appartẽga al lor debito, per seruir di virtuoso essépio à' loro figliuoli, acciòche essi, mirando nelle attioni de' loro padri come in chiaro specchio, s'astengano di dire, ò commetter cosa, che sia vergognosa; percioche tutti quelli che uiuon male, non hanno ardire di pur riprendere i loro schiaui, non che di liberamente castigar i figliuoli; &, ch'è peggio, viuendo male, seruono loro di maestri, & consiglieri nel mal operare, perche doue i uecchi sono sfacciati, è forza, che i giouani siano prosontuosi, & arroganti Si dee per tanto cercare di far tutto quello, che il debito richiede, acciòche i figliuoli diuengano saggi, & ben qualificati: il che possiamo rinchiuder in poche parole, cioè nel ben disciplinarli nella infantia, & nel ben castigarli nell'adoloscenza, le quali cose non curate da' padri, ponno con ragione esser loro imputati gli errori tutti de i figliuoli. Il sacrificatore Heli, non fu castigato per peccato, ch'egli hauesse commesso, ma per hauer dissimulato i peccati de' suoi figliuoli. Leggiamo nelle historie degli Suizzeri il giuditio di vn tiranno, che fu condannato à morte, & ordinato, che l'essecutione fosse fatta dal padre, come instruttore di così tristo allieuo, acciòche il figliuolo pigliasse fine da colui, che gli era stato autrore di così fatta vita, & che il padre fosse, anch'esso punito della sua negligenza nell'alleuare il figliuolo. Di più quelli, che n'hanno molti denno sopra tutto esser diligenti nell'alleuarli in amore, facendo che l'vn l'altro s'honorino, & rispettino, à ciò obligandoli la natura, castigando aspramẽte quelli, che mancano di questo debito. Gli Efori di Lacedemonia condennarono già vn principal cittadino in grossa ammenda, per hauere inteso, ch'egli sopportaua, che due suoi figliuoli hauessero disparere insieme. Il miglior modo, che io trouo per euitar si gran male, è amarli, e trattarli tutti egualmente, auezzandoli à portarsi honore, rispetto, & obedienza, secondo i gradi dell'età; discacciando ogni partialità, senza

Segno in vn padre, che porti odio a suoi figliuoli.

Del grãde amore del padre verso i figliuoli.

La vita del padre deue essere vno specchio di virtù al figliuolo.

Gli errori de figliuoli come siano da imputare a i padri.

1. Sam. 3.

Historia notabile.

Dell'amare egualmente i figliuoli, & far, che si rispettino l'vn l'altro

permetter, che habbino qual si sia cose particolare, & diuisa l'vno dall'altro: ma che d'vn medesmo cuore, & volontà, tutte le cose sieno loro communi. Ad essempio di quel buon padre di famiglia Aelio Tuberone, il quale haueua sedeci figliuoli tutti nati di esso, e tutti maritati, & habitāti in vna stessa casa, con loro figliuoli, & seruitori, viuendo insieme in pace, & concordia. Per conclusione del presente discorso dunque impareremo, che il padre di famiglia deue principiar il gouerno della sua casa da lui stesso, mostrandosi à suoi essempio d'ogni honestà, & virtù: Ch'egli non deue tralasciare la cura di prouedere alla sua famiglia de i beni, & cose necessarie per la conseruatione di quella, pur che egli non trapassi in cosa alcuna i termini del ben viuere, dall'honesto & dal douere, prescritti, e limitati: Ch'egli debba amare, & trattar humanamente i suoi seruitori, lasciando à parte, conforme alla scrittura, le minaccie: considerando il Signor di essi, & suo, esser nel cielo: & non esser presso di lui eccettione, ò differenza alcuna di persone: Et che per vltimo punto il suo obligo sia di nodrire i suoi figliuoli con santa instruttione, & timore, nella via del Signore, senza prouocarli à sdegno, affinche Dio ne sia glorificato, & esso padre se ne rallegri, & consoli nella presenza de' suoi amici, & la sua patria in generale ne riceua beneficio, giouamento, & vtilità.

Essempio notabile.

Quattro punti necessary al buo Economico.

Ephes. 6.

Dell'Obligo de' Figliuoli verso i Padri, & Madri, & della reciprocra beniuolenza, ch'esser deue tra i fratelli, & del debito de' seruitori verso i Padroni. Capitolo L.



Achitob. Essendo vn giorno detto da certo huomo alla presenza di Teopompo Re di Sparta, che lo stato di quella città si cōseruaua cosi florido nō per altro, se nō pche i Re vi sapeuano ben comādare: egli rispose, nō tanto ciò auuenire per questa causa, quanto perche i Cittadini vi sapeuano bene obedire. Et per dire il vero, il ben obedire è virtù grande, & prouiene da certa generosa natura di se medesima, aiutata da buona educatione, come anco è la virtù di ben comandare. Quindi è, che Aristotile dice esser necessario, che l'obediente participi di virtù si bene come colui, che comanda. Hor poi che habbiamo trattato dell'obligo del padre, & del capo di famiglia, essercitante il suo officio sopra tutte le parti della sua casa; vediamo hora l'obligo, & l'obedienza, che si ricerca ne' suoi seruitori, & figliuoli, & della mutua, & reciproca beniuolenza, che deu'esser tra i fratelli, desiderosi di conseruare, & mantener felicemete il legame dell'vnità Economica.

Obedire è virtù grande.

Polit. 1.

ASER. Figliuoli (dice la Scrittura) obedite a' uostri padri, & madri: perche ciò è grato al Signore: Honora il tuo padre, & la tua madre (ch'è il primo comandamento della legge) affinche te ne auuenga bene, & accioche tu uiui lungamente sopra la terra.

Efes. 6.
Obedientia comandata da Dio alli figliuoli.

AMANA. Chi honora suo padre, allegerirà i suoi peccati, s'asterrà da quelli,& haurà dì per dì ciò che desidera. Et chi honora sua madre, è come chi accumula tesori: & uoi seruitori siate con timore soggetti à' uostri patroni, & non solamente à i buoni, & humili, ma anco à i rigorosi. Vdiamo però,ch'Aram distesamente tratti, e discorra quanto occorre intorno alla proposta materia.

Eccles. 3.
1. Pier. 2.

ARAM. La natura (dice Plutarco) & la legge, che conserua la natura hanno dato il primo luogo di riuerenza,& di honore dopò Dio, al padre, & alla madre,& non sapprebbero, ò potrebbero gli huomini far cosa più grata à Dio, del pagar con amore, & affettione al padre, & alla madre,che gli hãno generati,nodriti,& alleuati, i tributi delle gratie antiche, & noue, c'hanno riceuute: come per contrario non v'ha più certo segno d'esser Ateisto, del porle in oblio, ouero commetter qualche errore contra il padre,& la madre. Il padre è simbolo del Grande,& sopremo Dio, padre vniuersale di tutte le cose,come disse Proclo Academico, & dal padre, dopò Dio, tiene il figliuolo la vita, & quanto egli mai può hauere in questo mondo: & per tanto,s'è prohibito l'offender altri,il non mostrarsi grato à suo padre,& madre in fatti,& in detti,per non riceuerne dispiacere,ò per riceuerne piacere,si stima vn'empietà, & vn sacrilegio. Per tanto vna delle maggiori gratie,che noi sapremo rendere à quelli, da' quali habbiamo hauuto l'essere, è di non li contristare in cosa alcuna. Il che è impossibile à fare,se Dio,aiuto, & guida d'ogni conoscimento, non dispone l'intelletto ad oprar bene. I figliuoli di sapienza, sono la Chiesa de' giusti,& la parentella di quelli è l'obedienza,& la carità. Figliuoli ascoltate il giudicio del padre. Dio vuole, che voi l'honoriate, & ha confermata l'auttorità della madre sopra di voi. Chi honora il suo padre, sarà consolato de' suoi figliuoli, & sarà essaudito il giorno della sua oratione; chi honora suo padre, sarà di lunga vita,& qualunque ascolta il Signore, souenirà sua madre; chi teme Dio, seruirà à suo padre, & à sua madre, come à' suoi Signori. Honora tuo padre,& tua madre in fatti,& in parole, accioche la benedittione venga sopra di te dalla parte de gli huomini, & la benedittion di quelli resti fino al fine. Perche la benedittione del padre fortifica le case de' figliuoli,& la maledittione della madre le diradica fin da' fondamenti. Souueni à tuo padre nella sua vecchiezza,& non gli dar punto di trauaglio nella sua vita. Quando anco il sennò gli mancasse,per donagli, & non lo sprezzare per la tua gagliardia; perche il buon trattamento fatto al padre non sarà obliato,ma ti sarà vna fortezza contra i peccati,& nel giorno della tua tribulatione ti sarà commemorato; di modo,

Dopò Dio la riuerenza si deue al padre, & madre.
Segno di vn Ateisto.
Di non contristar punto i padri.
Eccles. 3.
Notabili sentenze della scrittura per li figliuoli.
Exod. 20.
Deut. 5.
Eccles. 3.

che

che i tuoi peccati si ridurranno à niente, come il ghiaccio, che si disfà nel tempo sereno. O quanto è da biasimare colui, che abbandona suo padre, & colui è maledetto da Dio, che crucia la madre. Per queste sante parole cauate da' diuini scritti, vediamo di qual maniera debbiamo amare, honorare, riuerire, & temere i nostri padri, & madri; il che è compreso sotto il primo comandamento della seconda tauola, & solo in tutti i dieci articoli del Decalogo, che porta seco il premio; ançorche non si deue premio alcuno à colui, ch'è obligato à ciò di sì stretta obligatione, che tutte le leggi diuine, & humane ne sono piene: & abondantemente n'è insegnato dalla legge di natura, com'è stato diligentemente osseruato fin da i più infedeli Ethnici, & Pagani. Tra i Lacedemonij era in vso questo costume, che i giouani si leuauano da' loro seggi, alla presenza de i vecchi; onde chiedendone vno la causa à Teleucro: ciò fanno, gli rispose, accioche honorando di tal modo quelli, à' quali punto non appartengono, imparino à maggiormente honorare i loro padri, & madri. L'arroganza d'vn figliuolo fu causa, che vno de gli Efori publicò la legge testamentaria, accioche da indi inanzi fosse permesso à ciascuno di lasciar herede, chi più gli paresse. Il che serue assai bene à fare i figliuoli obedienti, & ossequenti al padre, & alla madre, & à farli temere d'offenderli. Tra i Romani il figliuolo non era ammesso à contradire alla volontà del padre, anco dopò morto, per via di attione, ma solamente per via di domanda, & parlando del padre morto con ogni humiltà, honore, & riuerenza, lasciaua il tutto alla discretione, & religione de' Giudici. Non contender con tuo padre (disse il saggio Pittaco) ancor che tu ne hauessi giusta cagione. Et per tanto il Lacedemone Teleucro rispose ben à proposito ad vno, che si doleua con lui, percioche suo padre diceua sempre mal di lui; se non bisognasse dir male, egli non lo farebbe. Il debito dunque de' figliuoli è di creder, che suo padre habbia sempre ragione, & che l'età, & l'esperienza gli apportino più cognitione del bene, che à i giouani. Filelfo dice, che se ben ne sia del tutto impossibile il render condegna sodisfattione à nostri padri, & madri, per la obligatione, che loro habbiamo, debbiamo nondimeno far loro più bene, che possiamo, e trattarli humanamente, & amicabilmente, senza allontanarci punto da essi, ascoltandoli quando ne insegnano, & obedendo à' loro comandamenti, senza contradire più alle loro deliberationi, ò volontà, che à quelle di Dio; così in andare, ò fermarsi, ò prender qualche vacatione conforme alla diuina volontà, senza far loro alcuna resistenza, quando sono irati: sopportando patientemente, & soffrendo, se ne minacciano, ò castigano, se sono alterati contra di noi, ancorche stimiamo, che non n'habbiano causa, bisogna, che siamo certi, che con honesta sommissione gli acquisteremo. L'humiltà è per tutto laudabile, ma singolarmente verso i padri, & madri, & quanto più ci abbassiamo auanti d'essi, tanto più ci innalziamo di gloria, & honore appresso Dio,

Il comandamēto di Dio solo in promessa.

Perche li giouani portauano honore ai vecchi.

Leggi per tenere i figliuoli ne' loro termini.

Via di attione leuata i figliuoli contra i loro padri.

Debito de' figliuoli verso i padri.

Quanto l'humiltà sia laudabile.

Dio,& gli huomini. Ma questo si vsa malamente al presente, oue il figlio non lascia solamēte di honorar il padre, ma lo dishonora, & si vergogna di lui: & non che lo ami, ma più tosto lo odia, che lo tema; ma anzi se ne beffa, & lo dispregia; in luogo di seruirlo, & obedirlo, egli si leua, & arma contra di esso: s'egli è irato, cerca di farlo maggiormente sdegnare: in somma non si vede parte alcuna del debito del figliuolo verso il padre. Che se pur se ne troua qualche segnale in alcuno, egli è del tutto sfacciato verso la madre, come se quello, che ne ha comandato di honorare il padre, non hauesse anco subito soggiunto, & la madre, allaquale certo non siamo di manco tenuti, & obligati di honore, di rispetto, & di obedienza, che al padre, tanto per causa del comandamento di Dio, quanto per le indicibili pene, & trauagli, ch'elle sopportano nel portarne, e partorirne al mondo, & nell'allattarci, alleuarci, & nutrirci. Ma ohime! che diremo noi di quelli, che spogliano i loro padri, & madri de' loro beni, case, & comodità, & che non desiderano cosa alcuna più della morte loro, anzi che ben spesso gliela procurano per godere, e dispensar liberamente le sostanze loro? O essecrabil impietà! Questo è indegno di trouar loco fra nostri pensieri, & il giudicio di Dio, si dimostra da lui stesso sopra tali sfortunati figliuoli, i successi, & auuenimenti de' quali, accioche ne siano più odiosi, impariamo da Pittaco, che quali noi saremo stati verso i nostri parenti, tali saranno i nostri figliuoli verso di noi. Ma temiamo ancora più di prouocare per nostro mancamento i nostri padri talmente ad ira, che in luoco di benedittione vengano à maledirci. Perche (come dice Platone) non vi è preghiera che Dio più volentieri essaudisca, che quella del padre verso i suoi figliuoli. Et per tanto deuesi sopra il tutto auuertire alle maledittioni, & benedittioni, che i padri danno a' loro figliuoli. Il che era causa, (come la Scrittura ne insegna) che i figliuoli erano anticamente tanto gelosi gli vni de gli altri della benedittione del padre, che temeuano più la sua maledittione, che la morte. Torquato il giouine, essendo cacciato di casa del padre, s'ammazzò di dolore. Et per altro essempio de gli antichi dell'amor, che portauano a' loro padri, quello di Antigono, il secondo figlio di Demetrio, è segnalatissimo: perche essendo stato suo padre fatto prigione, & hauendogli esso mandato à dire per vno de' suoi famigliari, ch'egli non prestasse punto di fede, nè facesse alcun conto di cosa, che gli scriuesse, se per auuentura egli fosse sforzato à ciò fare da Seleuco, che lo teneua prigione: & che per ciò non gli rendesse alcuna delle città, ch'egli teneua. Al contrario Antigono scrisse à Seleuco, che gli cederebbe tutte le terre, ch'egli haueua alla sua obedienza, & si porrebbe egli stesso per ostaggio, se voleua liberar suo padre. Non debbiamo quì tacere il singolar essempio di pietà figliale, che tutti i pittori del mondo hāno preso per abbellire la loro scienza, & professione, ch'è quello della figlia, che teneua co'l proprio latte in vita suo padre, condennato à morir dall'antica pena ordi-

L'huomo non deue manco rispettare la madre che il padre.

Quanto la maledittione del padre è da temere.

Gen. 27.

Essempio di grande amore di vn figliuolo

Atto dell'amore di vna figlia verso suo padre.

ordinaria di fame, che non lascia giamai, che l'huomo sano passi il settimo giorno; la qual fece sì, che il guardiano hauendo spiato sì pietoso atto, ne auisò i Magistrati, & essendone fatta relatione al popolo, la figlia ottenne gratia della vita del padre. Di più, poi che in tutte le cose debbiamo sforzarsi di obedire, & compiacere a' nostri padri, & madri, non v'ha dubbio, che non sarà attione, gratia, ò dispositione nostra, che possa esser loro più grata, nè che lor dia maggior contentezza, che il vedere vna beniuolenza, & amoreuolezza ferma, & certa fra i fratelli. Il che si può facilmente conoscere per questi segni contrarij; essendo che i padri, & madri si adirano, quando i loro figliuoli offendono vn seruitore da loro amato; & essendo, che i buoni vecchi huomini di cordiale affettione si perturbano, quando non si tenga conto ò di vn cane, ò d'vn cauallo, che sarà nato nella loro casa, & si alterano, quando veggiono i loro figliuoli beffarsi, ò dispregiare i giuochi, i ragionamenti, & le altre cose da loro altre volte stimate; sarà egli verisimile, che possano sopportate patientemente il vedere, che i loro figliuoli amati sopra tutte le cose, s'attrauersino con mille querele l'vn l'altro i disegni, biasimandosi, & conculcandosi in tutte le attioni? Io nô sò, qual huomo si trouasse, ch'osasse ciò affermare. Dunque per contrario possiamo giudicare, che i fratelli, che si amano, & accarezzano l'vn l'altro, che congiungono in vn'istesso legame di volontà gli studij, & le affettioni, che la natura ha loro disgiunti, & separati; hauendo i pensieri, gli essercitij, i giuochi, & gli spassi comuni tra essi; certamente che danno à i loro padri, & madri vn dolce, & felice contento nella loro vecchiezza di grande beniuolenza fraterna. Perche giamai padre alcuno (dice Plutarco) ama tanto le lettere, l'honore, nè l'oro, come ama i suoi figliuoli: & per tanto non vedono essi cô tanto piacere i loro figliuoli eloquenti, opulenti, & collocati in grandi officij, & dignità, come quando s'amano fra essi. A tal proposito si racconta, che Appollonida madre del Re Eumene, & di tre altri suoi fratelli, si riputaua auuenturata, (come ella diceua) & rendeua gratie alli Dei, non per le sue ricchezze, nè per il suo Principato; ma percioche ella vedeua i suoi tre figliuoli nati dapoi, seruire per guardiani al loro fratello primogenito, & esso viuendo liberamente, & con ogni sicurezza nel mezo di essi, hauendo le spade à canto, & gli spiedi in mano; come per il contrario il Re Xerse hauendo conosciuto, che suo figlio Ocho preparaua vn'aguato a' suoi fratelli per farli morire, ne morì di dispiacere. Et per tanto disse Euripide che le guerre sono ben graui tra i fratelli, ma più, che ad alcun'altro sono grauissime à i padri, & alle madri; poi che colui, che odia suo fratello, & non lo può mirar con buon occhio, è forza, che habbia sdegno ancora contra colui, che l'ha generato, & contra quello, che l'ha partorito: come anco i buoni figliuoli, che si amano fra essi per amor del padre, & madre, si sentono maggiormente stimolati ad amarli, & honorarli, dicendo, & pensando

La beneuolenza de' fratelli è vna delle cose più grate a' padri.

Della beniuolēza paterna.

Appollonida.

Xerse.

Effetti perniciosi dell'odio de' fratelli.

sempre tra essi medesimi, che sono per molte cause loro bene obligati, ma principalmente per il rispetto de' loro fratelli, i quali sono il più pretioso, più dolce, & più gratioso lascito, che possino hereditare da essi: come ha uoluto insegnar Homero, quando introduce Telemaco, contando tra le sue calamità, che Gioue haueua terminato in lui solo la progenie di suo padre, senza dargli alcun fratello. Non dubitiamo dunque punto, che questa non sia vna certa dimostratione, che si fa à' padri, & madri di amarli, quando si amano i fratelli fra loro; però denno anco per ciò più che per ogn'altra cosa i figliuoli amarsi l'un l'altro, discacciando in tutto, & per tutto ogni odio tra loro, ch'è di mal nodrimento alla uecchiezza de' padri, & madri, e di peggiore ancora alla giouentù loro, & è reprobato da Dio, che sopra tutto ne comanda la concordia. Hor poi che siamo caduti sopra il proposito della beniuolenza fraterna, cosa tanto pretiosa, & eccellente, & alla quale hoggidì s'ha così poco riguardo; parmi, che ci si debbiamo fermare vn poco più, & addur qualche precetto, & essempio de gli antichi, per confermarcisi maggiormente.

La beniuolenza del padre congiunta a quella del fratello.

Primieramente la natura hà fatto nascere dalla nostra natiuità, quanto à noi, il principio, & l'occasione di questa beniuolenza, leuando al giudicio ogni precedenza per far amare. & per tanto ne bisogna auuertire di nō ricercarci gli vni gli altri troppo essattamente i mancamenti, & le imperfettioni, ma più tosto coprirli, & sopportarli, come difetti del nostro proprio sangue; sapendo, non ci esser alcuno, che si troui sincero, & netto da' vitij; & così ci sarà molto più facile à sopportar le domestiche imperfettioni de' nostri fratelli, che l'esperimentare quelle de gli strani. Vn fratello, che guerreggi con l'altro (dice Plutarco) & cerchi d'acquistar vno amico straniero, parmi, che nō faccia altro, che volontariamente tagliarsi vn membro della sua propria carne, per attaccarsene un peggiore d'un'altro corpo. Auuertiremo ancora, che non u'ha cosa alcuna, che più conserui la beniuolenza de' fratelli, che l'hauer de' medesimi, & comuni amici; perche le famigliarità, conuersationi, & frequenze, separate, disuiano, & diuertiscono gli vni da gli altri, e quasi gli formano di diuerse nature, onde si dilettano, & compiacciono di cose contrarie; & gli amici comuni tengono i fratelli non meno legati in amore, & beniuolenza, che soglia lo stagno saldare, e congiunger insieme il rame rotto, & diuiso, per la conformità, che hà con l'uno, & con l'altro; & così vn tale amico non lascierà ad ogni leggier perturbatione, e disparer de i fratelli, nascer fra loro sdegno, od odio alcuno; il qual inconueniente è tanto più da temere, quanto certa cosa è, che l'inimicitia genera ordinariamente dentro di noi mille passioni, che ne tormentano, ma più di tutte quella, che s'ha co'l fratello, come la più mostruosa, & contra natura che sia; che si come le cose, che una uolta sono state congiunte insieme per colla, ò ligatura, che à rilasciar si uengono, si ponno di nuouo congiungere, & rincollare insieme: ma

Nel nascimento è il principio dell'amor fraterno.

Contra i fratelli, che fanno de gli amici strani, & particolari.

La inimicitia causa mille passioni.

quando

quando vn corpo naturale si viene à rompere, ò disgiungere, è difficile il trouar saldatione, che lo possa ben riunire; così le scambieuoli, & mutue amicitie, che noi contrattiamo dì per dì con quelli, che non ci appartengono di parentela, & affinità, se per auuentura elle vengono qualche volta à separarsi, facilmente si potranno ricongiungere: ma quando i fratelli si sono vna volta separati, & disgiunti d'amicitia, che è secondo la natura, necessaria, & congiunta tra essi; difficilmente si riconciliano insieme, & se lo fanno, è sempre con qualche diffidenza, & sospitione. E ben vero, ch'è quasi impossibile, che gli affari di lungo tempo, tra' quali ci occupiamo, non ci diano molte volte occasione di dissensioni, & contentioni fra i fratelli, e particolarmente nelle diuisioni de' beni, & delle successioni, pretendendo ciascuno di voler il suo: ma oue bisogni qualche volta per simili affari contendere fra essi, ciò s'ha da far senza alcuna aggiunta di passione, di ostinatione, di auaritia, nè di colera, che sono quasi hami, onde restano attaccati, e tirati à contendere; ma è da porre il tutto quasi in bilancia, e d'hauer cura doue penda il giusto, & l'equità, senza lasciarsi allettar dal proprio interesse oltre il douere; e più tosto che garrire, e contrastar insieme, denno rimettere il giudicio delle loro differenze all'arbitrio di persone di conto: rallegrandosi, & gloriandosi più d'hauer vinto, & superato il fratello in benignità, in cortesia, in volontaria cessione, & in ogni buon debito verso lui, che d'ogni altro acquistato vantaggio.

L'inimicitia de' fratelli è sopra tutte dannosa.

Come ci deuemo gouernare nella diuisione de' beni.

Consideriamo hora alcuni essempi notabili de gli antichi, di gran beniuolenza fraterna. Quando hauremo ricercate tutte le historie, non potremo facilmente trouar atto più memorabile, più degno di esser presentato hoggidì, & che meriti più di esser seguito, & imitato da i parenti, & fratelli, c'hanno litigio per possessioni, & heredità, di quello, che auuenne tra i figliuoli di Dario Monarca de' Persi. Ariamene primogenito, & Xerse secondogenito, hauendo gran differenza insieme per la successione dell'Imperio, s'aiutauano ogn'vno con la ragion sua: il primo allegaua la sua primogenitura, & l'altro d'esser nato di Atossa figliuola del gran Ciro, & anco nato dopò, che suo padre era stato coronato Rè, come più prossimo herede del Regno, morto Cambise. Ciascun di essi haueua di gran seguiti, & molti principali Persiani partiali fautori in questo fatto. Ma Ariamene discese dalla Media, non in armi per far guerra, come far poteua, ma priuatamente con la sua corte ordinaria, per proseguir il suo per giustitia: Xerse ancor lui, si come innanzi la venuta di suo fratello faceua in Persia tutte le cose, che apparteneuano ad vn Rè; così arriuato il fratello, uolontariamente depose il Diadema, & il Capello Reale, & andò ad incôtrarlo, & abbracciarlo: indi gli mandò alcuni presenti, con ordine à quelli, che glie li portauano, di dirgli, Xerse tuo fratello hora quì ti honora di questi presenti. Ma se per la sentenza, & giudicio de i Prencipi, & Signori di Persia egli sarà dichiarato Rè, vuole che tu sia la seconda persona di

Essempi di beniuolenza fraterna.

Ariamene.

Xerse.

Persia

Persia dopò lui: alqual Ariamene fece rispódere in questo modo: Io riceuo di buona voglia i presenti di mio fratello, & penso, che il Regno de' Persi mi appartenga; ma quanto a' miei fratelli, io gli porterò l'honore, che se gli deue dopò me, & à Xerse primo di tutti. Hor; dapoi che di lor comun consentimento Artabano loro Zio hebbe decise le differenze loro, giudicando il Regno douersi à Xerse, Ariamene leuandosi dal suo seggio andò à fare homaggio à suo fratello, & pigliandolo per la mano dritta il condusse à sedere nel seggio Reale, & da indi innanzi fu sempre il più grande appresso di esso, & si mostrò tanto affettionato verso di lui, che nella battaglia nauale di Salamina morì combattendo valorosaméte per suo seruitio, Antioco sopranominato il Sacro, facendo guerra al fratello primogenito, per la parte sua del Regno di Macedonia, anco nella sua ambitione mostrò, che non era del tutto estinta in lui la beniuolenza fraterna: Perche nel maggior ardor della lor guerra, hauendo Seleuco suo fratello perduta la battaglia, con gran perdita de' suoi, & esso tenuto per morto lungo tempo, non si hauendo nuoua alcuna di lui. Antioco depose la veste di porpora, & si vestì di negro, & serrando il suo Real palagio, fece grandissimo duolo del fratello; Ma essendo auisato dapoi, che egli era sano, & saluo, & ch'egli rimetteua in essere vn'altro essercito, vscendo del suo palagio in publico, andò à sacrificare a' Dei in attione di gratia, & comandò alle città, ch'erano sotto di esso, che facessero similmente sacrificio, & portassero ghirlande di fiori in segno di publica allegrezza. Atenodoro Greco, hauendo vn fratello più vecchio di esso, chiamato Zenone, ilquale, conuinto di vn delitto, haueua perduti tutti i suoi beni, che furono confiscati, ripose di nuouo in diuisione tutto il suo patrimonio con lui, & gliene diede la giusta mità. Pittaco dimandato dal Re di Lidia, s'egli haueua beni, sì (disse egli) due volte più, che io non vorrei, essendo morto mio fratello, dal quale io hò hereditato. Fù anco grandissimo l'amor della Persiana, della quale Plutarco fa mentione: che sendoli dimandato, perche hauesse più caro saluare la vita à suo fratello, che à suo figliuolo; percioche (disse ella) io posso ben hauere de gli altri figliuoli, ma d'altri fratelli non già, essendo morti mio padre, & madre. Per più forte ragione debbiamo dunque pospotre tutti gli altri amici, & famigliari à nostri fratelli: perche se ne ponno acquistare molti altri, se quelli ne mancano: ma il ricourare vn medesimo fratello, non è più possibile di quello, che sia rimettere vna mano tagliata, od vn'occhio cauato. Agrippa genero dell'Imperator Augusto soleua dire, ch'egli era tenuto molto à quella sentenza di Sallustio: Le cose picciole per concordia, & beniuolenza crescono, & per discordia periscono: Percioche era stata causa di tutto il suo bene, essendo sforzato di viuer in pace, & amore con suo fratello, & con ogni altro. Per questo Sciluro lassando ottanta figliuoli maschi, volle insegnargli, che sarebbono inuincibili, stando congiunti, & vniti in

Antioco. *Atenodoro.* *Pittaco.* *Amor grã de di vna Persiana verso suo fratello.* *Agrippa.* *Bella sentenza del la cõcordia de' fratelli* *Sciluro.*

uallo, il trassero à terra per ammazzarlo; ma gettandosi il seruitore sopra di lui, & coprendolo, & riparandolo co'l proprio corpo, s'adoperò di modo, che con la morte saluò il suo Signore; percioche sostenne l'impeto de i Turchi fino alla venuta d'alcuni Caualllieri, che soccorsero il Prencipe, e'l trassero saluo dalle mani di quei Barbari. Ponendo però fine al nostro discorso, impariamo, che il saper bene obedire, & honorare, & seruir quelli, che tengono il grado di padri, di Signori, & di patroni sopra di noi, esser grande, & lodeuol virtù, & degna di vna buona, & gentil natura: còme anco è l'amare i nostri fratelli d'indissolubil amore, e'l portarsi rispetto l'vn l'altro; douédo i giouani honorare i vecchi, & questi render à gli altri il debito di sincera beniuolenza. Et non meno temiamo la maledittione, tante volte replicata nella Scrittura sopra i figliuoli ribelli, & disobedienti à' loro padri, & madri, di quanto facessero gli antichi la legge, che gli condannaua ad esser lapidati, quando non voleuano obedire alla voce del padre, & della madre, nè vdir le sue doglianze: ricordandoci, che la punitione de gli inobedienti sarà eterna, & là oue si stà in continuo pianto, & stridor de denti. *Deut. 21.*

Della Nutritura, & Instruttione de' figliuoli. Capitolo LI.



ARAM. In trattando noi dell'obligo del padre di famiglia verso i suoi figliuoli, habbiamo detto, che il principal fine, al qual egli deue tendere, deue essere il renderli honesti, & bē conditionati, co'l farli bē instruire, & alleuare nella conoscēza, & essercitio della virtù. Hora non essendo altro il principal fondamento della vita felice, che la buona instruttione hauuta nella giouentù; perche se l'infantia (come dice Platone) è ben nutrita, l'institutione del resto della vita non potrà esser se non buona; parmi, amici miei, che noi debbiamo ripigliar la stessa materia, & proseguirla, & trattarla più amplamente, affine di stimolare, & ridurre i padri, & tutti quelli, c'hanno auttorità sopra i giouani, ad essere curiosi, & diligenti nel coltiuare questa semenza puerile, ch'è l'origine, & la radice della prosperità publica, & particolare. *Il principal fondamento della vita felice.*

ACHITOB. Non debbiamo noi (dice Platone) hauer pensiero di qual si sia cosa più, che di far bene instruire i figliuoli; perche s'essendo ben nutriti, diuengono huomini moderati, facilmente conosceranno quello, ch'è buono; & i buoni spiriti hauendo nutritura conueniente, anderanno sempre di bene in meglio. *Della cura che bisogna hauere dell'instruttione de' figliuoli.*

ASER. Il principio, il mezo, & il fine di vna vita felice, consiste (dice

Plutarco)nella buona nutritura,& nella saggia instruttione. Ma sia parte tua Amana il darne sopra si eccelente materia basteuole instruttione.

Eccelente comparatione.

AMANA. Si come non potrebbe alcuno mietere buon grano, senza hauer seminato con buona semenza, nè coglier buoni frutti da gli arbori, che non siano stati bene innestati,& coltiuati da principio: così la corruttione della natura humana, inclinata da se piu al male, che al bene, impedisce, che la virtù non possa pigliar piede, & far radice nell'animo de gli huomini, se non sono bene,& diligentemente instrutti, incitati,& stimolati à quello, ch'è honesto,& decente, dalla loro prima giouentù. Et certo miserabilissima si può dir che sia quella Republica, nella quale manca, & è sprezzata simil coltura dell'infantia; perche da questo mancamento nascono le ribellioni, le seditioni, gli homicidij publici, le abholitioni delle leggi,& de gli editti de' Prencipi, i latrocinij, le concussioni, l'heresie,& gli Ateismi: & però in ogni tempo, fra gli antichi, più d'ogn'altra cosa è stata racomandata l'institutione della gouentù, chiamata da Platone disciplina; la qual conduce i figliuoli à questo termine di seguir quel solo, che la legge comanda,& mostra esser bene. La Monarchia de' Persi, la Republica de' Lacedemonij,& dapoi quella de' Romani, haneuano alcune leggi, che astringeuano i padri al far instruire i loro figliuoli; non essendo loro permesso di lasciatli perdere,& corrompere in detrimento del publico: & fra le altre leggi vna ve n'haueua, che si chiamaua Falcidia, per la quale s'ordinaua, che per il primo delitto si riprendesse il figliuolo, per il secondo fosse castigato, & per il terzo appeso: & il padre bandito, come, se per hauer egli mancato di ben nutrire, & instruire il figliuolo, hauesse participato del delitto di esso. Habbiamo già vdite molte proue, e testimonianze della cura,& fatica, che gli huomini Illustri prendeuano in instruire,& ammaestrare essi medesimi i loro figliuoli, e nondimeno ne addurremo quì alcune altre ancora. Traiano Imperatore, & dopò lui Adriano, faceuano alleuare nelle virtù delle lettere, & delle armi, cinque mille figliuoli nobili de' Romani, delle loro entrate. I nostri antichi Re, conoscendo quāto fosse necessaria questa institutione della giouentù fondarono già,& fecero cōstruire tanti bei Collegij, quanti vediamo nelle Vniuersità di Francia; essendo anco stati fondati in parte à questo fine molti Monasterij. Ma hoggidì (cecità nostra miserabile) qual pēsiero prendiamo noi d'imitar gli antichi in questa sì lodeuol sollecitudine di far ben nutrire i figliuoli nello studio delle scienze,& buone discipline? Non habbiamo forse noi grande occasine di dire con il Filosofo Crate, che sarebbe molto necessario di salire sopra il più eminente luogo di questo Regno, & gridar ad alta voce: O huomini, oue andate mai à precipitar voi stessi, che ponete ogni vostra industria per comular beni,& tesori corruttibili, & in tanto del tutto vi scordate de' proprij vostri figliuoli, lasciandoli crescere, & inuecchiare nell'ignoranza, che gi man-

Origine delle corruttioni nelle Republiche.

Notabili essempi de gli antichi

Del poco pensiere, che si ha hoggidì del l'institutione de' figliuoli.

manda in perditione del corpo, & dell'anima à confusione, & ruina uostra, e della nostra patria? Perche non è alcun dubbio, che anco la buona natura mal nutrita diuiene perniciosissima, & che gli animi, & cuori de gli huomini male instituiti, diuengono tristissimi. Pensate voi (dice Platone) che le essecrabili empietà, & enormi uitij, procedano più tosto dalla uile natura, che dalla generosa, corrotta per cattiua nutritura? Già troppo è chiaro, la buona, & ben coltiuata natura peruenire al colmo di ogni uirtù; & la stessa all'incontro mal coltiuata, à quello d'ogni uitio.

Cattiua nutritura corrompe la buona natura.

Vediamo dunque, quali instruttioni ne siano state lasciate da gli antichi sopra così fatta materia. Il medesimo Platone ha hauuto tāta cura, & hà sì essattamente ricercata la buona nutritura de' figliuoli, come cosa a più pretiosa, & necessaria, che sia nella uita dell'huomo, ch'egli è andato à prenderla fin dal uentre dalla madre, anzi à perscrutarla prima dalla generation loro. Primieramente comanda, che il marito, & la moglie, quando desiderano di hauer figliuoli, si guardino bene di alterarsi, ò di entrar nel letto con colera, e sdegnati; percioche questo causa ben spesso molti uitij ne i figliuoli. In oltre vuole, che le donne grauide s'essercitino, e non viuano troppo delicatamente, nè parcamente. Ch'elle stiano con l'animo riposato, e tranquillo, & molte altre cose, ch'egli allega in questo proposito; affermando anco i figliuoli nel ventre della madre prender del bene, & del male, come fanno i frutti dalla terra.

Dell'eccellente nutritura de' figliuoli, ricercata da Platone 6. & 7.

Dopò nati, comanda che diligentemente s'attenda alla nutritura di essi: ma non ci fermeremo noi molto sopra l'osseruanza di così fatti punti, e particolarmente intorno all'elettione delle nutrici, cosa tanto comune, che pochi sono quelli, che non la sappiano; massime appartenendo al vero, & natural vfficio delle madri, se già non osta grande, & legittimo impedimento, il nutrir con le sue mammelle quello, che hanno prodotto al mondo.

Del figliuolo nouamēte nato.

Ma proseguiamo ne i precetti di Platone. Egli comanda, che le nutrici facciano spesso caminar i figliuoli, fino all'età di tre anni, essendo loro tal moto grandemente gioueuole. Prohibisce il molto lasciargli piangere, percioche genera loro certo habito, & assuefattione di malinconia. Dopò tre anni, fino a' sei, vuol che si sferzino, & castighino moderatamente, se fanno qualche errore; & sopra il tutto prohibisce l'vsarli in quel tempo à delicie, nè à troppo stretta, & seuera regola: affermando le delicie esser causa di fargli diuenir difficili, spiaceuoli, colerici, & leggieri à commouersi; & la seuerità esser mezo à farli aspri, duri, crudeli, & abietti, pusillanimi, sordidi, pazzi, & odiosi.

Dell'età di tre anni.

Nell'età di sei anni comanda, che si separino dalle figlie, & che comincino ad imparar à caualcare, tirar d'arco, & ad vsar ogni sorte di armi, tanto dalla sinistra, quanto dalla destra mano, & à far ogni altro essercitio di moderata fatica, affin di fortificarli, & auezzarli alla fatica, & che i giuochi loro siano dell'istessa natura: prohibendo espressissimamente l'inuentarne ogni giorno di nuoui, per

Del sesto anno.

reprimer di tal modo l'inclinatione di quest'età, e p leuar loro il vitioso, & pernicioso abuso di sprezzar le cose antiche. Ma sopra tutto comanda, che nel nodrir i figliuoli s'auertisca à guardarli dal far cosa alcuna sforzatamente, ma quasi per giuoco, affin di poter meglio conoscer la loro natura; non batendosi, se non con gran discretione, accioche non imparino, se mai si può, à far cosa alcuna seruilmente: troppo essendo mostruoso, e disdiceuole l'insegnar ad vn libero le arti liberali per forza, per questo particolarmente, che nessuna scienza di tal modo acquistata, può esser ferma, nè stabile. Vuole ancora ch'attendino alla Musica, tanto per cantar de gli Inni affin di lodar Dio, & magnificarlo, sperandone ogni buono auenimento; quanto per ricreatione de gli animi. Biasima in essi molto la pigritia, & il troppo dormire, dicendo il profondo sonno non esser buono al corpo, nè all'anima, nè giouare à colui, che hà bisogno di far qualche cosa di buono; percioche fin tanto, ch'ei dorme, non fa di più cosa alcuna, di ciò che faria, se non fosse viuo. Per tanto, chiunque desidererà viuere, sappia d'hauer à uigilare il più che possa, così però che non si scordi il necessario sonno per la sanità; laqual tuttauia si contenta di poco, quando vi si sarà vna volta assuefatto. Et perche il fanciullo (com'egli dice) è indomito più d ogn'altra bestia seluaggia, vuole, che non si lasci giamai senza Precettore, ilquale ordina, douersi elegger prudente & virtuoso. La consideratione, in guardar qual precettore s'habbia ad eleggere, non è manco necessaria, dic'egli, che quella de' padri, & madri: perche si come i figliuoli quasi ritengono lo spirito de' loro maggiori, cosi i vitij de precettori stillano à poco à poco ne' loro discepoli. Che siano dunque eletti di quelli, che con le proprie opere diano certa conoscenza della loro virtù: & non di quei, che solamente sono inuentori di belle parole tolte come ad imprestito da quella. Ne' dieci anni vuole questo diuin Filosofo, che i figliuoli imparino le lettere fino alli quindici. Ma percioche ne conuiene imparar lingue straniere, e diuerse dalla nostra, saria bene cominciar più per tempo, & finire vn poco più tardi, & parmi, che fora molto gioueuole alla giouentù il principiare nella sudetta età di sei anni, ad instruirli nella perfettione della lingua materna d'ogn'vno, insegnando loro à ben leggerla, prononciarla, & scriuerla. Poi ne gli otto farli capaci delle regole della lingua latina, & fargliela proseguire fin ch'ella sia loro famigliare, poco meno della materna. Ne' quattordici anni ordina l'istesso Platone, che i figliuoli imparino l'Arithmetica, dicendo, ch'ella è necessarijssima così all'huomo di guerra, come al Filosofo. Poi la Geometria, & la parte dell'Astronomia, ch'è necessaria alla Cosmografia, ch'anco si deue imparare. & in oltre comanda, che la giouentù si dia alla caccia, per esser quasi vn simulacro della guerra, & vn'essercitio, che rende gli huomini habili à sopportare ogni fatica, e trauaglio. Questa institutione della giouentù è certo degna del diuin spirito

Fine lodeuole della Musica.

Contra il troppo dormire.

Della diligenza nel l'eleggere i precettori.

Delli quattordici anni.

Della caccia.

ſpirito di Platone:& colui ben fora diſgratiato, & di natura peruerſa, & corrotta, ch'eſſendo coſi diligentemente inſtrutto, non diueniſſe virtuoſo, & huomo da bene. Egli fa poi aſſai poca differenza dalla nutritura, & inſtitutione delle femine à quella de' maſchi; non priuando le Donne dalle amminiſtrationi, & carichi publici: eccetto, ch'egli vuole, che ſiano impiegate nelle coſe, nelle quali ſi richiegga manco fatica, & ch'elle non comincino ad impiegarſi ne' publici affari inanzi all'età di quaranta anni, allegando eſſerſi molte volte ritrouate Donne più eccellenti di tutti gli huomini della lor patria, e trouarſene ogni giorno; perche hauendo elle anima come noi, & ingegno coſi viuo, & bene ſpeſſo più (di che rendono teſtimonio quelle, che ſi ſono intieramente dedicate à qualche coſa) elle nõ ſono ſtate inferiori, ma più toſto ſuperiori à molti huomini. Et che ſaria troppo grand'errore, & follia ne gli huomini, s'hauendo il ſommo Dio creati huomini, & donne con l'iſteſſo animo, voleſſero tagliarſi, per coſi dire, le proprie forze, e priuarſene della mità, ſeruendoſi d'vna ſol parte. Ma ſe ben ſono queſte ragioni degne di molta conſideratione, non reſta però, che così per la policia diuina, come humana, gli huomini, & le donne non habbiano i loro officij ſeparati, e diſtinti. E ben vero, che io non approuo l'opinione di molti, che dicono le donne altro non douer ſapere, che filare, cucire, e teſſere, accoſtandoſi molto alla ſentenza di quell'Imperatore, che voleua, la Donna non hauer punto più ingegno di quello che le biſognaua per diſcerner la camiſcia dal giuppone di ſuo marito; perche tali opinioni ſono proprie à gli ignoranti, & di ceruello ottuſo; poi che non può eſſer ſe non bene, & gioueuole alla donna il ſaper render conto del fine del ſuo eſſere, tanto per la conoſcenza dei diuini ſcritti, quanto per i precetti del ben viuere, che habbiamo da gli antichi: il che deue eſſer inſegnato alle figliuole da' padri, & dalle madri: affinche, per amor della virtù, elle ſi ritirino da ogni amor vano, & ſiano deſideroſe di honeſtà, & di pudicitia: & diuenute poi madri, per uia di buono, & ſanto matrimonio, ſiano anco la principal cauſa della buona educatione de' figliuoli; come intendiamo dalle hiſtorie, molte hauer loro ſeruito di Precettore in belliſſime ſcienze. Arete inſegnò la filoſofia ad Ariſtippo ſuo figliuolo. Zenobia Regina di Palmira, dottiſſima in lettere Greche, Egittie, & Latine, le inſegnò à due ſuoi figliuoli, hauendo anco ſcritto vn Epitome dell'Iſtorie Orientali. Cornelia inſegnò ai due Gracchi ſuoi figliuoli l'eloquenza latina. Ma ſeguendo il ragionamento noſtro intorno alla inſtruttion generale dei figliuoli; parmi ch'Ariſtotile ne ſerua in queſto ancora di buon Dottore, & Precettore, dicendo, eſſerui due età, nelle quali è neceſſario diuider l'inſtitutione delle diſcipline, che noi vogliamo far apprendere à' noſtri figliuoli, cioè che dopò i ſette anni fino à i quatordici ch'egli chiama età di pubertà, & da queſtà fino ai vintiuno debbiamo, nell'ordine della inſtitution giouenile, ri-

Della nutritura delle femine.

Cõtra quelli, che vogliono, che le dõne nõ ſappiano coſa alcuna.

Eſſempi di Donne dottiſſime.

Dell'inſtitutione della giouentù ſecondo Ariſtotile

Ariſt. Po. 3

guardare à due punti; l'vno, in che bisogni instruire i figliuoli; l'altro, come debbano essere instrutti. Perche non sempre si stima l'istesse cose douer esser imparate dalla giouentù, non essendo per ancora deciso, nè risoluto, à qual fine côuenga drizzare l'instruttione, cioè se all'utilità, à i costumi, od alla intelligenza, & contemplatione, & questo per la varietà de gli huomini, che pongono il lor fine in cose diuerse. Ma che che debba seguirne, come habbiamo altre volte detto, ne bisogna drizzar tutti gli studij alla gloria di Dio, & al seruitio del nostro prossimo, viuendo rettamente, secondo i carichi, & uocationi, nelle quali auuien che siamo chiamati. Habbiamo parimente veduta la diuision delle scienze, & arti, & parlato delle più necessarie alla vita felice. Aristotile dunque seguendo il costume vsato in tutta la Grecia, ordina quattro cose da douersi insegnare ai figliuoli, la Grammatica, la Gimnastica, la Musica, & la Pittura, per certe vtilità pertinenti alla vita humana. La Grammatica è l'ingresso à tutte le scienze per laquale impariamo à parlar correttamente, à ben leggere, e scriuere, necessaria in tutti gli stati del viuer nostro, ò sia publico, ò priuato; in pace, ò in guerra; in riposo, ò in negocio; nella mercantia, ò nel maneggio delle cose di casa; nell'acquistar sapienza, e nel continuare, & perpetuare la memoria humana. In somma, si come la natura è causa del nostro uiuere, così la cognition delle lettere, che ne insegna la Grãmatica, causa in noi il saper ben uiuere. Et perciò Caronda Legislatore, come scriue Diodoro Siculo, preferì la Grammatica à tutte le altre scienze, come più necessaria alla uita humana: ordinando, che tutti i figliuoli della sua città, studiassero lettere alle spese della Republica, la quale man teneua maestri publici, per insegnar tanto à' poueri, quanto à i ricchi: legge certo, che si deurebbe in questi tempi porre in vso in tutte le città di questo Regno, per dar bando à questa perniciosa Hidra dell'ignoranza, trattenuta da i ricchi, i quali si sdegnano di sapere, con danno, & oppresione de' poueri, che bẽ haurebbô caro d'hauere il modo di farsi instruire. La Gimnastica era l'arte, che gli antichi diceuano seruire alla sanità, & alla fortezza, drizzando i corpi de' figliuoli con essercitij honesti, & moderati, come il giuoco di scrima, il tirar d'arco, gettar la pietra far correr caualli, lottare, correr, saltar, notare, & altre simili attioni, lequali Aristotile è di parere, che si insegnino moderatamente à i figliuoli, fino à i quattordici anni, per essercitij leggieri, & senza forzata fatica, affin di non impedire il crescimento loro: & passata la pubertà, dopò c'hauranno spesi tre anni nelle altre discipline morali, proseguano i loro studij nelle scienze piu alte, fino à i ventiuno, & allhora poi s'habbiano ad essercitare in più faticosi essercitij del corpo. La Musica deue anco esser loro insegnata per solazzo, & ricreation dell'animo dopò le fatiche. Et la Pittura, per meglio considerar la bellezza de' corpi, intender la simmetria di tutte le cose, affinche vendendole, ò comprandole, ne sia l'huomo più informato: che

sappia

Il fine di tutti gli studij.

Della Grãmatica.

Legge notabile per l'instututione comune della giouentù.

Della Gimnastica.

Della Musica.

Della Pittura

sappia ritrarre edificij publici, & priuati, rappresentar paesi, città, & castelli, l'altezza loro, la larghezza, & lunghezza in occasion di guerra; & cosi gli animali di tutte le sorti, & loro parti: herbe, arbori, radici, foglie, fiori, frutti, per occasione della medicina, & cognitione de' semplici. Hora in questa institution de' figliuoli, Aristotile ha riguardato à quello, ch'era conueneuole, & più conforme alla forma della felice Republica da lui stabilita, & à quello, ch'era necessario per ben conseruarla, & mantenerla. Ma noi applichiamo all'vso nostro quel, che possiamo hauer appreso cosi da esso, come da tutti gli antichi, per disporre i giouani ad esser da bene, & virtuosi, lasciando à' padri la libertà di elegger le Arti, e sciëze, nellequali ameranno meglio di far instruire i loro figliuoli, riguardando à qual professione gli inclini la natura. Seguiremo dunque vn buono, & util mezo nella institutione della giouentù, osseruando questi quattro precetti, instruttione, ammonitione, promesse, lodi, & minaccie & comprenderemo tutta l'instruttione sotto sei precetti. Il primo, di mostrare ai figliuoli, che debbano adorar Dio, & honorarlo principalmente, & sopra tutte le cose, & riferire alla gloria del suo nome, tutte le loro intentioni, & attioni, come à quell'immensa Maestà c'ha creato il tutto, & lo conserua; che non permette, ch'alcun male resti impunito, nè alcun bene irremunerato; dando ai buoni felicità eterna, & à' cattiui eterna pena, & supplicio: Che sappiano senza la sua gratia, & fauore, non poter fare, ne pur pensar cosa alcuna, nè viuere vn sol momento. & che bisogna perciò continuamente inuocarlo, & prima d'ogn'altra cosa guardarsi dall'offenderlo, e dal disprezzare i suoi comandamenti, i quali perciò si denno diligentemente imparare. La seconda instruttione molto necessaria alla giouentù, sarà insegnarle à non gloriarsi punto dei beni terreni, & mondani, mostrandole anzi à disprezzarli, & à riuolger l'amor del corpo, & de' beni carnali, à quello dell'anima, e de gli eterni, che solo sono proprij dell'huomo. Che non tengan conto della bellezza del corpo, ilquale rinchiudendo l'anima, che sia imbrattata da' vitij, & peccati, non è altro, che un pomposo, & superbo sepolcro, sotto il quale sta vna carogna tutta fetente, & guasta. Che non metta punto di speranza nelle ricchezze, ma si confidi, et si tenga ricca, et fortunata solo quando sia prudente, dotta, et virtuosa, et perciò si sforzi, mëtre ha l'intelletto vigoroso, et il tempo, d'acquistar nella giouanezza sua quello, che le sarà d'infallibil giouamento, et utile nella vecchiezza, ch'è la scienza, et la virtù, che le apporterà honore, salute, lode quiete, riposo, et tranquillità in questa mortal vita, et finalmente la guiderà all'eterna, doue sarà coherede con Giesu Christo del Reame del Cielo. Si deue per terzo insegnare à' giouani l'euitare, et fuggir tutto quello, che ueggono esser pernicioso, e noceuole à gli altri imparando ad esser saggi, & aueduti da gli altrui danni, et pericoli. Hor le cose, che guastano gli altri, et portan danno, sono l'inobedienza, le bugie, la super-

Quattro precetti da osseruarsi per l'institutione della giouentù.

Della prima instruttione.

La seconda instruttione.

La terza instruttione.

bia l'infedeltà, la maluagità, i giuochi pericolosi, l'ebrietà, la prodigalità, l'otio, & la cattiua compagnia: contra la contagione de' quali vitij, non saprei dar miglior preseruatiuo, che l'imprimersi ne' cuori la modestia, per la regola, & misura della quale ponno esser facilmente drizzati à i buoni costumi, & alle virtuose attioni. Ond'è, che Plutarco elegantissimamente disse, che bisogna più presto votar la folle opinione, & presontione, che i giouani ordinariamente generano in loro medesimi, che l'aere, del quale sono gonfiati gli vtri, quando vi si vuol por dentro qualche cosa di buono: perche trouandosi pieni di questo vento di presontione, mancheriano d'esser atti à riceuer ogni buona dottrina, che vi si volesse infondere. Per quarto precetto della loro instruttione, porremo queste quattro cose, che lor saranno di grandissima consequenza per ben viuere, cioè che non siano delicati, nè superflui in qual si voglia cosa; che tengano à freno la lor lingua, & non siano vani, & liberi nel parlare: guardandosi di mai proferir parole dishoneste, & oscene; ma siano gratiosi, & affabili nel ragionar con tutti, & nel salutar volentieri ciascuno, & ceder uolontariamente nelle cose, oue la verità non venga offesa: che oprimino la colera, trõcando tutto q̃llo, che potrãno, dell'impatiẽza, ch'è vna virtù singolare. Tengano le mani nette da ogni tristezza, & bruttezza di rapina: poiche non sono mancate di molte persone grandi, & principali, che per essersi lasciati indurre à pigliar denari ingiustamente, hanno perduto in poco tempo tutto l'honore, che haueuano acquistato nel molto di tutta la vita loro. Quinto, si deuon lor proporre, e metter inanzi gli essempi così de gli huomini da bene, come de i tristi, che ne son noti per la lettura, & intelligenza delle historie: e da loro à vedere, i virtuosi esser stati honoratamente premiati, & rimunerati: & i vitiosi all'incontro condotti à cattiuo, & miserabil fine. Et per questo vsauano gli antichi Romani, di cantar ne' conuiti, presente la giouentù, i generosi, e magnanimi gesti de gli antenati loro. Per sesto, & ultimo precetto diremo, esser bisogno l'essercitarli nel trauaglio, e nella fatica, perche non si diano all'otio, & non s'abbandonino in qualche dishonesta uoluttà. Habbiamo già uisto gli essercitij, & giuochi, che lor sono proprij, secondo l'opinione de gli antichi, & sappiamo anco à bastanza eleggere hoggidì quelli, che sono più conueneuoli alla nobiltà. Hora per parlar sommariamente de' tre altri precetti generali, da noi accennati per institutione della giouentù, l'ammonitione particolarmente le è molto necessaria, per questo, che benche ella sia ben nata, & bene instrutta, ha nondimeno stimoli sì acuti, ch'è assai facile il farla traboccare. Et perciò sono i giouani spesso d'ammonire nelle cose del lor debito, & spesso si deue lor parlare dell'honestà, & de gli huomini uirtuosi, ponẽdogli inanzi le uestigia de' loro da bene, e degni precessori, per meglio indurli à seguirli: e si deue anco insinuar loro particolarmente la promessa della uita eternamente beata à

De educatione liberorum. — *La quarta* — *La quinta* — *La sesta.* — *Dell'ammonitione.* — *Della promessa.*

quelli, che perseuereranno in lealtà, & giustitia; essendo le parole vere, & à proposito dette, habili molto à commouer gli animi. Huomo di buona uolontà (dice Horatio) uattene lieto là, oue ti conduce la tua virtù; che riporterai gran premij de' tuoi meriti. Giouani adolescenti (dice Plauto) andate, & caminate per la strada, alla quale sarete indrizzati dalla virtù, e sarete benissimo pagati: perche chiunque è uirtuoso, ha tutto quello, che gli è necessario, nè patisce mancamento di cosa alcuna. Queste sono promesse da imprimer ne' cuori de i figliuoli: potendosi anco promettter à quelli di minor età ciò che vogliono, pur che imparino bene quel lo, che loro s'insegna. Et finalmente si deuon loro giugner lodi, & minaccie, lodando i fanciulli, quando si ueggon crescere in uirtù, & honestà, per inanimarli più à gir di bene in meglio. La gloria (dice Ouidio) ingagliardisce gli animi, che nô sono uili, & bassi, et il desiderio & amor di lode, rende i cuori pronti, e risoluti ad intraprender tutte le cose. Quintiliano ordina, che si lodino i fanciulli, quando si ueggono far buon frutto, & hauer buona volontà: come all'incontro essendo pigri, & negligenti ad acquistar virtù, & sapienza, & non vogliano sentir, nè intendere, nè porre ad effetto le buone ammonitioni, vuol che si minaccino: e si castighino, oue per le minaccie non si correggano, ma però con discretione. Et Plutarco afferma, la speranza del premio, & il timor della pena, esser i due elementi, & fondamenti della virtù; rendendo la speranza i giouani più pronti ad intraprender le buone, & lodeuoli cose; e frenando il timore le uoglie di commetter le triste, & reprensibili. Hor se noi porremo diligentemente in prattica questi precetti nel nodrire, & instruire i nostri figliuoli: non ha dubbio alcuno, che non imprimiamo ne' teneri animi loro tutto quello di che uorremo ammaestrarli, così facilmente, come nella cera molle s'improntano i segni de i sigilli: e così di passo in passo gli condurremo à bene, & felicemente uiuere in gloria di Dio, à giouamento de' loro prossimi, & à discarico, & quiete delle conscienze nostre, che à bene indrizzarli tanto son tenute, & obligate.

Delle lodi, & minaccie.

Due elementi della virtù.

Della diuisione delle età dell'huomo, & de gli officij, & oblighi da osseruarsi in quelle. Capitolo LII.

AMANA. Fra i più comuni, & notabili errori, che i padri commettono in questi tempi intorno al nodrire, & alleuare de' loro figliuoli, questo merita di esser grandemente biasimato, & ripreso: che più uolentieri ne' loro primi anni gli danno de' maestri, et precettori, et gli fanno uiuer ne' Collegij, oue sono ritenuti sotto il freno, allhora che non sanno far al-

Il maggior errore dei padri nella nutritura dei fi-

di

di male, che leggieri errori da fanciulli, non noceuoli ad alcuno, & facili da emendare: ma quando poi l'impeto, & l'ardor dell'adolescenza più bolle, e gli commoue, e tira alle infami, et enormi voglie, et hanno maggior bisogno d'esser tenuti à freno, essendo le loro perturbationi più violenti, et in maggior pericolo di perdersi, gli tolgono dalla soggettione de i loro maestri, et allentano loro tutta la briglia, lasciandoli in libertà d'appigliarsi à quel modo di viuere, che più gli piace, et aggrada: et pure più all'hora che mai si deuriano tener gli occhi aperti, e star con più diligente custodia, et gelosia di essi, affinche la loro prima disciplina si possa fermare nella uirtù, e nel uago periodo, e bello di bene instituita vita. Però giudico io, compagni, & amici miei, che, per nō esser dato à tutti l'hauer quel la comodità, che si ricerca à i figliuoli dalla lor infantia fino al conueneuol tempo della nutritura, & instruttione da noi toccata; continouando il precedente nostro discorso, debbiamo ricercare con alcun mezo d'emendar i primi errori, trattando della diuisione dell'età dell'huomo, secondo gli antichi, & dar sommaria instruttione di quello, che più necessariamente s'ha da desiderare, & osseruare in ciascuna di quelle, e principalmente nell'adolescenza, per peruenir al fine di vera felicità, co i deuuti mezi, che sono i buoni costumi, & le sante institutioni.

L'adolescēza ricerca di esser tenuta à freno.

ARAM. E vero (come dice Platone) ogni virtù douer esser appresa dalla prima infantia: ma non è nondimeno parte alcuna della nostra età, che debba in altro esser impiegata; essendo però sopra tutto conueneuole, che nell'adolescenza siano impressi, e stampati i decreti dell'honestà, & virtuosa vita, non che inuestigati, & ricercati.

Bisogna sempre acquistare in virtù.

ACHITOB. Si come non si vidde giamai, che per vecchiezza vn'ape diuenisse tafano: così non dee parte alcuna della nostra vita vscir del primiero vso, & sentiero della ben fondata virtù: ma sempre persister in essa, & in essa finir il lodeuol corso de' nostri giorni. Ma di tu Aser, ciò che stimi opportuno intorno alla proposta materia.

ASER. Egli non si può in modo alcuno negare, che il luogo, e'l tempo, molto conuengano all'honestà, & alla virtù; & il non considerar lo, la cognitione, & attione di quello, ch'è giusto, non ci potrà gran fatto giouare: & bisognando accomodar tutte le cose à luogo, & tempo, alcune saranno decenti, & lecite in vna occasione, che in vn'altra verranno assai male à proposito. Il Prouerbio dice, esser differente molto la maniera del gouernare vn'huomo ben sano, da un'altro, che sia necessitato stare à dieta: così benche la virtù, & l'honestà sempre si richieggano all'huomo, come veri ornamenti della vita; nondimeno alle diuerse età, diuersi ancora costumi d'honestà si conuengono, & le stesse cose non sempre sono in essi conueneuoli: ma sono alcune proprie all'età di uirilità, altre alla giouentù; & altre alla uecchiezza, percioche la natura si muta con l'età, & però sono anco mutabili i costumi. Hor fra i più diligenti

Bisogna in tutto hauer riguardo al tempo, & al luoco.

genti osseruatori, & inuestigatori dei secreti della natura humana, si sono trouate due diuerse opinioni sopra la diuisione delle età dell'huomo; hauendola gli vni fatta in sette parti, con numerar dopò la vecchiezza, la decrepità, fondãdo la lor principal ragione di tal diuisione in questo, che il numero di sette sia numero vniuersale, & perfetto. Così contiamo noi sette Pianetti, i moti de' quali causano le generationi, & le corruttioni della terra; & però per più forte ragione questo numero settenario s'applicherà alla continuatione del tempo. Di più il crescimento de gli huomini, secondo l'età consiste nel settimo numero; perche i denti nascon nel settimo mese, & nell'istesso anno si cangiano, & mutano; & oltra questo nel medesimo anno duplicato, cioè nel quattordecimo l'huomo riceue la potenza del generare, essendo però all le femine il cambiamento nel numero di sei. Il numero di sette ancora nelle cose operà l'aumento, e'l riposo de gli huomini, & fa la differenza, ò giudicio delle malattie. In esso ancora è compreso tutto'l tempo della creatione del mondo, & similmente il riposo, & la quiete del fabricator di quello. Tutti gli Antichi hanno anco notato, che il numero di sessantatre, ch'è moltiplicatione di sette per noue, si tiri ordinariamente dietro il fin de' vecchi; percioche in tutto il corso della nostra vita, noi viuiamo sotto vn solo climate, ch'è di sette, ò di noue anni, che si inseriscono nel 63. nel quale uengono à finire due diuisioni del Cielo, ò Climate, che sono noue settenarij, ò sette nouennarij, & per questa causa questo anno è detto Climaterico, nelquale, come possiamo notar nelle historie, sono succedute le morti di molti grandi huomini, & diuerse mutationi di stati, & Regni. Hor quanto all'altra diuisione dell'età dell'huomo, in sei parti solamente, conforme anco all'opinione d'Isidoro, entreremo hora nel particolar trattato di quelle, che sono Infantia, Pueritia, Giouentù, Adolescenza, Virilità, & Vecchiezza. L'Infantia è la prima età dell'huomo, principiando alla natiuità, così chiamata, percioche allhora non s'ha vso alcuno del parlare, & per questa ragione il fanciullo non può ancora esser instrutto d'alcun costume, ò virtù, non hauendo ingegno, nè intelletto per comprenderli. La Pueritia è, quando i fanciulli cominciano à parlare, non hauendo ancora l'uso intiero della ragione, & in questa conditione si ponno dire fino all'età di sette anni, durante i quali deuono i padri, & madri nodrirli, & alleuarli nel timor di Dio, & riuerenza de' loro parenti, instruendoli piaceuolmente, ne buoni costumi, come habbiamo di già trattato; La qual età è da' Latini detta *Pueritia*, quasi pura, & netta da' peccati: percioche i fanciulli non hanno in quel tempo vso alcuno di discrettione: onde si possa formar giudicio delle loro operationi, per chiamarle buone, ò cattiue. La Giouentù è presa dall'età di sett'anni fino à i quattordici, nel qual tempo i figliuoli deuono esser dati ad instruire à Maestri, ò Precettori scientiati, & di buona vita: & all'hora i padri, & madri deuono bene auuertire,

Della diuisione della età dell'huomo.

Questo numero di sette è da gli hebrei chiamato sacro

Dell'anno 63. pericoloso alli vecchi.

Sëdo il Climaterico in vn grado difficile

Altra diuisione della età dell'huomo.

Dell'Infantia.

Della Pueritia.

Della Giouentù.

se saranno queste due cose in coloro, alla custodia de' quali habbiano à confidar si precioso pegno: accioche non auuenga loro quello, che Ipperide Orator Greco disse ad vno, che diceua hauer mandato vno schiauo con suo figliuolo per gouernarlo; cioè tu hai certo fatto molto bene, perche per vno schiauo verrai ad hauerne due. E dunque molto necessario elegger ai figliuoli buoni Maestri, dotti, & di buona vita, & costumi: affin che, si come i buoni giardinieri piantano dei pali appresso alle piante gio uani, per tenerle dritte: cosi i prudenti Precettori piantano di buoni auertimenti, & precetti intorno ai discepoli, affinche i loro costumi s'indrizzino, & incaminino alla virtù: ma guardinsi bene i padri dall'elegger Maestri indegni di quel carico, per auaritia, & per pagar manco salario, comprando l'ignoranza à buon mercato: perche dice Platone, che si come i figliuoli s'imbeueranno quasi dell'animo de' loro maggiori: cosi i vicij de' Precettori stillano ne' loro discepoli. In così perigliosa età appendeuano i figliuoli de' Romani al Tempio vna picciola gioia, che portauano al collo, durante la loro infantia; dimostrando così di rinonciare alla pueritia, & voler per l'auenire cangiarsi di costumi; in segno di che se gli daua vna veste bianca, & vn saglio di scarlatto; per denotar loro con la veste bianca c'hauessero à fuggir i vitij, per non macchiar la candidezza dell'anima: & con la porpora; ò scarlatto, che douessero affaticarsi in render la lor vita risplendente di buoni costumi, & di virtù: & pare, che i Latini habbiano chiamato questa età *Iuuentus*, quasi dimostratiua dell'aiuto, & souuenimento, che si comincia à promettere dalla buona inclinatione alla virtù dei figliuoli. Già sufficientemente veduto habbiamo quel tanto, che si richiede per conueniente institutione di questa età: però passeremo all'Adolescēza, ch'è la quarta età dell'huomo, & comincia al quattordecimo anno, & dura fino al vent'ottesimo, & è detta da questo verbo *Adolesco*, che significa crescere: perche all'hora gli huomini crescono di corpo, di forza, & di ragione, di vitio, & di virtù: & in questa età si conosce la natura dell'huomo, & à qual cosa egli inclini l'intelletto, che per inanzi non si poteua conoscere per l'imprudenza dell'età. Et perciò afferma Cicerone, che gli studij, a' quali noi ci dedichiamo nell'adolescenza; quasi herbe, & frutti formati, significano qual sarà la virtù nella maturità, & quale anco la raccolta futura. Et per tanto è necessario (soggiunge questo gran Padre dell'eloquenza) che gli Adolescenti facciano elettione di una maniera di vita, alla quale s'habbiano à dedicare per tutto'l tempo de' loro giorni, senza mai ritirarsene per alcun modo: ma costanti e risoluti in loro stessi, indrizzino tutte le loro attioni à questo solo fine, come la neue al bianco. Ma perche la corruttione del nostro secolo, non ci lascia veder se non pochi frutti di questa età abbandonata, e quasi perduta in se stessa: possiamo però dire, i figliuoli nell adolescenza hauer maggior bisogno d'esser gouernati, & retti, & tenuti sotto gagliardo freno: per-

Del bene che risulta ai giouani c'hāno buoni Precettori.

Dell'Adolescenza.

percioche l'inclinare alle voluttà, & l'abhorrir le fatiche, difetti tanto naturali all'huomo, sono in quell'età più che in ogn'altra, in forza, e sì violenti; che se gli adolescenti non vengono di grande aiuto soccorsi, troppo facilmente si voltano al vitio; poiche odiando quelli, che gli sollecitano alla buona dottrina, & alla virtù, diuengono trascurati, e neghitosi nel bene operare, & odiano quelli, che prima amauano; senza (quasi bestie) procurar, nè cercar per modo alcuno ciò, che lor possa giouare ne i tempi à venire; non tenendo pensiero alcun maggiore, che di satiare gli sfrenati desiderij suoi. E di quì fu, che quel buono Imperator Marco Aurelio disse à coloro, à' quali raccomandaua suo figliuolo dopò la morte: Auuertite à non lasciar, ch'ei si bagni dentro i piaceri, & lubrici desiderij, perche pur troppo è difficile il moderare, & fermar le ardenti affettioni d'vn giouane, massime quando è d'auttorità, e comincia à piegarsi ad vna immoderata licenza, con la quale poi s'abbandona ad ogni sorte di voluttuoso piacere, & contento. Et certo, che tal sorte di licenza, tanto ardentemente desiderata, e cercata da i giouani, ch'essi per mancamento di giudicio chiamano, e stimano falsamente Libertà, gli sottomette à' più rozzi, & aspri maestri, che non erano i precettori della loro infantia, & questi sono le stesse insatiabili cupidità, & inordinati appetiti, da' quali così scatenati, e sciolti, fieramente vengono tiranneggiati. Ma chi sà esser vna stessa cosa il seguir Dio, & l'obedire alla ragione, deue stimare, che l'vscir d'infantia, & della sua prima giouentù, sia entrar nel luogo de gli huomini, e non in vna liberation di soggettione, ma solo in vna mutation di comandamento. Percioche la vita, in luogo di vn mercenario Maestro, da cui erauamo gouernati prima, prende allhora certa diuina guida, ch'è la ragione, alla quale chiunque obedisce, solo deu'esser riputato franco, & libero. Perche hauendo imparato à voler quel solo, che conuiene, & è decente, viuono come vogliono: la oue nelle attioni, & affettioni disordinate, & non rette dalla ragione, la franchezza, & vigor della volontà, è picciola, inferma, & debile, mischiata di molto pentimento. Queste buone ragioni denno spesso risonar dentro le orecchie de gli adolescenti, & alleuarli, e nutrirli per lungo tempo nello studio delle buone lettere, & dell'antica moral filosofia, fin che habbiano occupato del tutto, & empito il loco de' costumi più debile, & facile à corrompersi, alloggiandoui dentro per conoscenza, & giudicio, che saranno le guardie per preseruare, & difender questa età da corruttione, & ruina. In che certo gli antichi vigilauano con gran cura, & sollecitudine, per reprimer quell'audacia, che accompagna il più delle volte l'adolescenza, & castigar aspramente gli errori de' giouani: Per essempio di che leggiamo, ch'vn de i figli di Catone fu bandito nell'età di quindici anni, per hauer con soperchieria rotto vn vaso di terra in mano d'vna giouane, che andaua per acqua: & così il figlio di Cinna, per esser entrato

Quanto sia necessario il reggere bene gli Adolescenti.

Della licenza, & libertà de giouani.

Seguir Dio, & obedire alla ragione, è l'istesso.

Quali siano i franchi, & liberi.

Come gli antichi correggeuano seueramente i giouani.

trato

trato in vn giardino,& hauerui colti alcuni frutti ſenza licenza. Se l'Adoleſcente dunque è ben fornito di ragione, egli deue eleggere, & proporſi quel genere di viuere, ch'egli ha da tener fino alla morte, cominciando da vna lodeuol vita, che ſia in veneratione appreſſo gli huomini di virtù. Il che volendo gli Antichi Romani dimoſtrare, quando i loro figliuoli erano giunti à queſta età, gli conduceuano al publico mercato veſtiti d'vna veſte virile, facendoli gettar delle noci quà,& là,& poi abbandonauano il gioco, ſignificando in tal modo che laſciauano le pazzie della lor prima età, per abbracciar coſe più graui, e di maggior importanza. L'obligo loro ſarà, diceua Cicerone, di portar honore à' loro maggiori, & guardar bene quali ſiano più buomini da bene, & di miglior fama, per il conſiglio de' quali inparino à viuer nella virtù, & ne' buoni coſtumi, & ad hauer ſempre l'honore auanti gli occhi. Che ſi come quando s'è in mare, ſi deue far prouiſione in tempo di bonaccia delle coſe neceſſarie, per quello della fortuna; coſi nell'adoleſcenza biſogna prouederſi, e guarnirſi di temperanza di ſobrietà, & di continenza, & farne per tempo buona conſerua,& monitione, per meglio poter ſopportar la vecchiezza. Queſto volle inferir Platone, quando diſſe la giouentù moderata render la vecchiezza ripoſata; & l'immoderata, graue, & faſtidioſa. E Cicerone afferma il mancamento delle noſtre forze venir più toſto da i vitij dell'adoleſcenzà, che dalla vecchiezza. Hor perche in queſt'età, più che in altra, la giouentu è talmente ingolfata in tutte le ſorti di diſſolutioni; che la loro maggior gloria è di cumularſi, e riempirſi di vitij: proporremo quiui à coloro, che ne uorranno cauar utilità, alcuni eſſempi de gli Antichi della grandiſſima uirtù, che ha illuſtrata l'adoleſcenza loro. Gioſeffo, Daniele, Salomone, che aſſai giouani fecero attioni di Prudenza marauiglioſe, meritano largamente il primo luogo; e ne poſſiamo dalle ſacre lettere hauer ſufficientiſſima teſtimonianza: ma ne habbiamo anco tra gli Ethnici, & Pagani di tali, che ponno incitar i gioueni alla uirtù. Il Monarca Aleſſandro nella ſua Adoleſcenzà ſprezzò le uoluttà, & le delicie, fuggendo le donne, diſprezzando l'oro, & tutti i giuochi, e ſpaſſi inutili, & ſenza frutto, non amando altro, che la virtù, & la gloria, che per lei s'acquiſta: per il che domandandogli alcuni s'ei voleua trouarſi alla feſta de' giuochi Olimpici, per porſi alla proua di guadagnar il precio nel corſo, per eſſer egli diſpoſto, & leggiero del piede à marauiglia; vi verrei ſi bene, diſs'egli, ſe foſſero quelli, che corrono, Rè com'io, & ogni volta, ch'egli haueua nuoua, ſuo Padre hauer fatto acquiſto di qualche famoſa città, ò vinto qualche groſſa battaglia, non moſtraua ſegno alcuno di allegrezza, ma dolendoſi co' ſuoi coetanei di ciò, diceua: mio padre prenderà il tutto fratelli miei, & non mi laſcierà coſa di bello, nè di magnifico da fare, & acquiſtar con voi. Fra le altre lodeuoli doti di natura, onde veniua ammirato nell'ado-

Obligo de gli Adoleſcenti.

Modo di peruenire a felice vecchiezza.

Eſſempi di virtuoſiſſimi Adoleſcenti.

Aleſſandro ben nato, & promettendo molto di ſe.

l'adoleſcenza ſua, queſta n'era vna, ch'era in tanto ſicuro, & buon caualcatore, ch'eſſendo ſtato menato à ſuo padre vn cauallo chiamato Bucefalo, del quale ſi domandauano da colui che n'era padrone tredici Talenti, che valeuano ſette mille, & ottocento ſcudi, & il quale fu da gli ſcudieri del Re trouato ſi indomito, & feroce, che non fu mai di loro chi haueſſe ardir di domarlo, ò caualcarlo; Aleſſandro ſolo vi montò arditamente ſopra, e lo maneggiò ſi deſtramente, che tutti gli aſſiſtenti ammirati ad alta voce nel comendarono: & all'hora baciándolo Filippo gli diſſe, figlio mio, cercati pure vn Regno degno di te: perche queſto della Macedonia non potrebbe capirti. Hor queſto cauallo da indi in pòi ſeruì ſempre Aleſſandro, & morì di trent'anni in vna battaglia contra i Barbari.

Bucefalo cauallo di Aleſſandro.

Pompeo dalla ſua prima giouanezza, moſtraua in faccia (come che ſcriuono gli Iſtorici) vna venuſtà piaceuole, & grata congiunta con certa humana benignità; & ne' ſuoi coſtumi, & modi di conuerſare, vna venerabil altezza di Maeſtà Regale. Eſſendo ancora ben giouane fece vn'atto da ſaggio, & accorto Capitano; perche nell'eſſercito de' Romani, del quale era capo Strabone ſuo padre contra Cinna, eſſendoſi ribellati i ſoldati, fino alla conſpiration della morte del lor Capitano, Pompeo diſcoperſe il tutto; & però dato buon ordine per la ſicurezza della perſona del padre, & vedendo i ſoldati torſi sù le bagaglie per andar dalla parte di Cinna, ſi lanciò nel mezo di eſſi, humilmente, & colle lagrime à gli occhi pregandoli à non voler portarſi tanto iniqua, e villanamente co'l lor Capitano; ma vedendoli finalmente perſiſter nella peruerſa loro opinione, ſi gettò con la faccia in giù diſteſo in terra trauerſo alla porta del campo, dicēdoli, che dunque paſſaſſero con loro caualli ſopra di eſſo, poi c'haueuano ſi gran deſiderio d'andarſene: Da che reſtorno in guiſa preſi, e tanto s'arroſſirono, che mutato volere, tornò ciaſcun di eſſi al ſuo quartiero, & fedelmente ſi riconciliarono con il lor Capitano.

Pompeo.

Fatto di vn ſaggio, & eſperto Capitano, & ſegnito da vn Precipe giouane.

La prudenza di Papirio anch'eſſa merita d'eſſer quiui ricordata: perche venendo condotto all'vſo de' giouani gentil'huomini Romani in Senato (dopò hauer preſa la Preteſta veſte, che ſi daua à gli adoleſcenti) affin d'vſarli per tempò nel maneggio de gli affari, & negocij della Republica, & eſſendouiſi fermato più del conſueto, fu ricercato dalla madre dalla cauſa, & ricuſando egli di manifeſtarla, com'era eſpreſſamente vietato, ne fu con minaccie violenti di nuouo ricercato; ma per fuggir ſi ſiniſtro inconueniente, e liberarſi ad vn tempo dalla importunità della Madre, l'acquetò con queſta piaceuole menzogna, dicendole i Senatori eſſere ſtati à gran contraſto ſopra la conſulta, ſe gli huomini haueſſero à prender due mogli, ò le donne due mariti, & eſſerſi la ſeguente mattina per riſoluer qual di queſte due coſe più toſto s'haueſſe à fare: ilche inteſo dalla madre, fu ſubito à darne auiſo alle Gentildonne Romane ſue compagne; per il che la mattina ſi trouorno tutte alla porta del Senato, pregando i Giudici à dar ſentenza

Papirio.

Prudenza ammirabile di vn giouane figliolo.

in lor fauore; da che poi nacquero grandissime risa, e ne fu stimata assai la prudenza del giouane. Ma seguiamo il discorso delle altre due età dell'huomo. La Virilità comincia quando l'huomo è di già maturo, & formato, & cessa di crescer di corpo. Questa è sola, & vnica, & la più idonea, & comoda ad acquistar virtù, & honestà; perche all'hora egli ha la ragione forte, & potente, & il giudicio stabile, & fermo, & il vigor della forza corporale atto ad affaticarsi, & à trauagliare. Il nome di questa età viene da questa parola latina, *Vir*, e da essa ha primieramente preso il suo nome quest'altra, *Virtus*; percioche *Vir*, significa colui, che è nell'età di virilità, che si può dire atto ad esser ministro, & coltiuatore di virtù: è vero, che Isidoro confonde insieme la giouentù (ch'egli pone dopò l'adolescenza) & la virilità, & dice, che questa parola, *Vir*, è nome di sesso, & non d'età; ma egli ad ogni modo s'accorda cō noi in questo, che il tempo della perfettione delle forze dell'huomo prende il suo principio ne' vintinoue anni, oue dicemmo finir l'adolescenza; & si conserua l'huomo nella sua forza fino ai cinquant'anni, ma da indi in poi comincia ad indebolirsi, & à declinar sempre fino alla morte. Hor tutta questa età di virilità deue esser ripiena d'honestà, & di virtu; mostrando in ogni attione gli effetti di prudenza, di temperāza, di fortezza, & di giustitia, delle quali habbiamo amplamente già discorso. Et se innanzi à questa età per negligenza de' padri, ò licenza dell'adolescenza, non s'hauesse hauuto la nutritura, & instruttione, ch'era necessaria, & della quale habbiamo discorso, allhora nō è da ritardar punto il porsi alle discipline per imparare, poiche n'è tempo ancora, e stagione opportuna per far gran frutto nelle lettere, & nella virtù, non potendo chi che sia allegare alcuna scusa di non esser stato instrutto nella giouanezza sua. Clitomaco Cartaginese, hauendo più di quarant'anni, se ne venne in Atene per imparar sotto Carneade, con cui acquistò tanto, che morto esso, successe nel luogo d'insegnare à gli altri. Lucio essendo in Roma, incontrò l'Imperator Marco Aurelio per la strada, seguito da vn sol huomo, e li dimādò oue andaua: Srà bene (gli rispose) anco à i vecchi l'imparare. Io me ne vò à casa del Filosofo Sesto, per esser instrutto di quello, che io non sò. All'hora Lucio alzando le mani al cielo, esclamò: O Dio buono. Io vedo vn'Imperatore già tutto bianco, portar il suo libro, quasi fanciullo, per andare ad vdire la lettione, affin di esser ammaestrato, & instrutto: & la maggior parte de i Re del mondo nell'età di diciott'anni non degnano pur di guardare vn libro. Solone haueua ordinariamente questa sentenza in bocca, che imparando inuecchiaua: così il giorno, & hora, ch'egli morì, che fu in età di più di ottanta anni, vdendo alcuni de' suoi amici, che disputauano di certi punti di filosofia, si leuò in sentone sopra il letto al meglio che gli fu possibile: e dimandato perche ciò facesse, acciò (rispose) che imparando quello di che voi disputate, io ponga fine a' miei giorni, come appunto fu; perche finēdosi

Della virilità.

Del debito dell'huomo nella perfettione della sua età.

Clitomaco

Marco Aurelio.

Vn'Imperatore vecchio che andaua alla lettione.

Solone.

dosi la disputa, finì anco il viuer suo. Socrate imparò la Musica, essendo già molto vecchio. Terentio Varone, & Marco Portio Catone, acquistorno la cognition delle lettere Greche, essendo già vecchi. Giuliano, gran Giurista, soleua dire, già fatto assai vecchio; che ancora ch'egli hauesse vn piede nella fossa, haueua tuttauia gran desiderio d'imparare. Alfonso Re d'Aragona nell'età di cinquant'anni, imparò la Lingua Latina, & tradusse Tito Liuio di Latino in Spagnuolo. Hora la sesta, & vltima età dell'huomo, si chiama vecchiezza: la quale, secondo Marco Varrone, & altri Auttori, comincia ne i cinquant'anni, percioche in questa età la virtù, & forze naturali dell'huomo vengono à declinare. Isidoro chiama questo tempo grauità, ch'egli fa durare fino à i settant'anni, & chiama il soprapiù dell'età vecchiezza. Ma si come la diuisione delle età da noi poste ne' limitati termini predetti, non potrebbe conuenire alle età de i nostri primi padri, tanto nel primo, quanto nel secondo secolo, oue communemente viueuano tanti anni, quanti noi facciamo mesi: così considerata la breuità de' nostri giorni, che il Salmista termina, alla più lunga ad ottanta anni, parmi, che debbiamo seguir l'opinion di Varrone, che chiama vecchiezza quello, che è sopra i cinquanta anni, nella quale età la prudenza è vn'ornamento conueneuole, & molto necessario, & il quale gli antichi acquistauano con lungo studio, & essercitio per scienza, & per esperienza. & per tanto sia loro vfficio il dar soccorso, & aiuto à i giouani, à' loro amici, & alla Republica, con la prudenza, & co'l consiglio. Per questa causa Romulo primo fondatore di Roma, elesse cento de i più vecchi della città, co'l consiglio de' quali volle, che ella fosse gouernata, & retta. Et da questi vecchi, che sono detti in Latino, *Senes*, è deriuato il nome, *Senatus*, che è quanto à dire adunanza, ò communione di vecchi, che noi chiamiamo hora Consiglieri, ò Senatori. Et ancorche in questi tempi malamente si osserui la distributione di tali carichi; nondimeno ella si deue particolarmente à i vecchi, à' quali appartiene il gouernar la città, & l'amministrar la giustitia, seruendo à i giouani di specchi, & essempi d'honestà; percioche non deuono allhora riposare, ma (come dice Cicerone) aumentar tanto gli essercitij dell'anima, quanto si veggono diminuir le forze del corpo; ricordandosi di quella memorabile risposta, che diede vn Lacedemonio à chi gli dimandò, perche si lasciasse venir la barba tanto lunga; dicendogli ciò fare, affinche, vedẽdosi il pelo lungo, & bianco, si vergognasse di cõmetter cosa alcuna indegna di quella venerabile canutezza. Et deuesi in questa età principalmente meditar la sentenza di Platone, che disse i giouani morir presto, & i vecchi non poter viuer molto. Al qual proposito affermaua Epaminonda, che fino all'età di trent'anni, si poteua dire à gli huomini, siate i ben venuti; perche fino allhora pare, che vengano ancora al mondo: da i trenta poi fino à i cinquanta voleua che si dicesse, state in buon'hora, per esser allhora tempo da sapere, che cosa sia il mondo: &

Socrate, & altri, che vecchi impararono molte scienze.

Della vecchiezza.

Psal. 90.

Dell'ornamento, & debito de vecchi.

Onde sia venuto questo nome Senato, & come deue essere composto de vecchi.

A che debba seruire la barba bianca.

Eccellente detto di Epaminonda.

da i cinquanta fino al fine, douersi dire, Andate in buon'hora; percioche vanno pian piano accommiatandosi dal mondo. Hor la vecchiezza (disse Catone ad vn vecchio di cattiua vita) ha da se medesima pur troppo deformità, & bruttezze, senza aggiugnerle ancora quella del vitio; perche il pelo bianco, & la faccia rugosa non apporta punto d' auttorità, ma si bene l'honesto viuer passato, retto secondo il miglior fine dell'esser nostro; al quale ogni età deue riferirsi. A tali vecchi, l'anima de' quali è nodrita di luce diuina, dice Sofocle, non è punto graue la vecchiezza; percioche quanto le voluttà del corpo diminuiscono in essi, tanto più gli cresce il desiderio di contemplare, & sapere.

Della vita de' buoni vecchi.

Quando hauremo dunque passata la maggior parte de i nostri giorni à beneficio di molti, se indeboliti per troppa vecchiezza saremo costretti di lasciar il maneggio de i publici affari, ciò ne risulterà solo ad honore, & à grandissima consolatione, & contento d'animo, per passar il resto della nostra vita in riposo, & in quiete, nello studio delle lettere, oue sia congiunto il diletto con l'honesta contemplatione.

Fine della Terzadecima Giornata.



GIORNATA QVARTADECIMA.



Della Politia, & di diuerse sorti di Gouerni. Capitolo LIII.



ASER. Se noi sapessimo conoscer là differenza, ch'è tra il corpo, & l'anima in questa presente nostra transitoria vita, & nella futura, ch'è eterna; non ci parrebbe strano, che l'vna delle parti dell'edificio humano fosse creata per viuer perpetuamente libera, & essente dal giogo della potenza humana; non riconoscendo altro, che la giurisdittion spirituale; & l'altra per soffrir seruitù, & riceuer comandamenti de gli vfficij d'humanità, & di ciuiltà, che sono da osseruar tra gli huomini. Nel regno di Dio (dice S. Paulo) nō v'ha nè Giudeo, nè Greco, nè seruo, nè libero, nè Barbaro, nè Scita; ma solo Giesu Christo ch'è tutto in tutti. Teneteui fermi nella libertà, nella quale sete franchi; & incontanente dapoi soggiunge. Guardate, che la libertà non sia causa di peccato alla carne, ma conseruate l'vna all'altra per carità: & altroue; tutti stiano soggetti alle potenze superiori; perche non ve n'ha alcuna, che non venga da Dio: & chi resiste à quella, resiste all'ordinatione diuina. In che chiaramente si vede, che quelli, che pensano la conseruatione delle Politie esser solamente opera humana, errano grandemente. Perche bisogna necessariamente creder, che proceda da diuino consiglio, & da prouidenza infinita, senza la quale, non meno tutta la machina sferica, che le ville, & le Città, non potriano à modo alcuno conseruarsi in essere, & così per la conseruatione di quelle è necessario, che siano ordinate leggi, secondo lequali gli huomini honesta, & giustamente viuer possano gli vni con gli altri. Essendo che dunque siano due reggimenti, & gouerni principali nell'huomo: l'vno de' quali riguarda l'anima, che non riconosce Re, ne Signore alcun temporale, ma solo si tiene ad vn solo Giesu Christo, secondo l'ordine del suo Vangelo: & l'altro appartiene ad ordinar solamente vna giustitia ciuile, & à riformare i co-

L'anima non soffrisce punto di seruitù.

Gal. 3. et 5 & Col. 3.

Rom. 13.

Non vi è potentia alcuna, che non vēghi da Dio.

Due reggimenti, & gouerni nel l'huomo.

fiumi esteriori, oue il corpo, durante questa vita, è totalmente soggetto, conseruando in noi il primo stato dell huomo nella sua conditione libera, seguendo la diuina regola di pietà; & però ne bisogna anco diligentemente attendere à questo secondo di soggettione, & seruitù, ch'è molto necessario à gli huomini per conseruatione della pace, & tranquillità commune. Ma percioche habbiamo compagni miei fino ad hora dimostrato, conforme alla debolezza del nostro giudicio le virtù morali dell'anima, per meglio disporre le attioni dell'huomo à quello, ch'è conueneuole, & honesto nella vita, & con tal ordine dato regola, & instruttione per il gouerno Economico; sarà tempo, ch'entriamo hora nello spacioso campo della Politia humana, e consideriamo le parti à quella pertinenti; riferendo il principal fine del trattato di questa materia, (che altramente saria infinito) alla regolatione, & conseruatione della Monarchia Francese per l'instruttione di tutti gli stati di quella. Et primieramente vedremo, che cosa sia Politia, & con breuità trattaremo delle diuerse sorti di gouerni de gli Antichi, per meglio venire all'intelligenza di quello, sotto il quale noi viuiamo.

Il fine delli presenti discorsi politici.

AMANA. Comandare, & obedire, dice Aristotile, non è solamente necessario, ma vtile ancora; & alcune cose son nate per obedire, & altre per comandare, & il lor comun fine è il ben publico, & la ciuile giustitia, che si conserua per Politia ben stabilita, & per retto gouerno, secondo le leggi di natura.

Del comandare, & obedire.

ARAM. Ogni ciuile adunanza deue esser retta con qualche Politia, ch'è vn necessario aiuto ad incaminar l'huomo alla sua vocatione: Ma si come gli elementi non ponno conseruarsi, se non per certa proportione, & inegual temperatura; così parmi, che le Politie non potrebbero ben conseruarsi, se non per certa inegualità, che noi vediamo in tutte le regioni, per diuerse maniere di gouerni. Hor sentiamo Achitob à discorrere in questo proposito.

La Politia è il legame dell'adunanza.

ACHITOB. In tutte le cose composte di materia, & forma, il comandare, & l'obedire è tanto naturale, che fino in quelle, che non hanno vita se ne vede qualche apparenza, come vediamo nell'armonia, che consiste in suono, & voce, ne'quali par che l'acuto comandi al graue. Tutto questo mondo inferiore obedisce al superiore, & da esso è gouernato; scendendo dalla celeste natura certa virtù accompagnata da luce, & calore, chiamata da molti Filosofi spirito dell'Vniuerso, ouero, come dice Platone, Anima del mondo, che mischiandosi nella gran massa di questo corpo, penetra, viuifica, nutrisce, & modera tutte le cose sublunari variabili. Di questa virtù il Sole è il principal ministro, che noi riconosciamo come Re fra le stelle, illuminando co' suoi raggi l'vniuerso. La Luna come Regina, tien dominio sopra le cose humide, e fra le altre sue marauiglie, mostra qual possanza habbia sopra il flusso, & reflusso dell'Oceano.

In tutte le cose vi è apparentia di comandare & obedire.

Fra gli elementi vediamo il foco,& l'aere, cō la lor prima qualità, per dir così,agere, e l'acqua, & la terra,come piu materiali patire. Fra gli Vccelli l'Aquila precede; fra gli Animali irrationali il Leone;nelle acque dolci, & salse i pesci piu gagliardi,come la Balena nel mare,& il Luzzo,ne' laghi, e stagni, sopra tutti gli Animali, l'huomo & nell'huomo composto di corpo, & di anima, & d'intelletto, l'anima comandare al corpo, & l'intelletto alle cupidità. Habbiamo anco visto passando dall'huomo particolare alla famiglia costituita di molte persone, il capo comandare diuersamente alle parti della casa: così è necessario, che ogni adunanza ciuile,ch'è vnità di moltitudine di famiglie tendenti à bene,sia ritenuta sotto qualche Politia,che consiste nel comandare, & obedire. In molti luoghi del mondo,si trouano de' paesi, oue le Città non sono serrate,oue non si vsa punto di lettere,che non hanno alcun Re: altri popoli, che non habitano in case,che non vsano alcuna sorte di moneta,viuono di carni crude: che in somma tengono assai piu del ferino, che dell'humano: & non se ne trouerà nondimeno alcuno, che viua senza qualche stabilimento di Politia, & che non vsi le leggi, & costumi, à'quali volontariamente si sottomette: come anco non ne sarà alcuno senza qualche apprensione, & riuerenza di Diuinità, che non vsi delle preci, & sacrificij,ancorche dannabili: essendo queste due cose tanto strettamente congiunte insieme, la Gustitia diuina,& la Politia humana; ch'elle non ponno tra gli huomini hauer luogo l'vna senza l'altra. Et per tanto (dice Plutarco) vna Città sarebbe piu tosto senza Sole,& fondamenta, che senza stabilimento di Politia, ò di qualche religione, od opinione de' Dei, & senza conseruation di esso, dopò hauerlo riceuuto:così il primo accordo di popoli, che lasciassero la vita Barbara & rustica, per adunarsi alla compagnia ciuile,è stato d'hauere un luogo di religione per cōuenirui insieme:& certo la Religione è quella,ch'è il principal fondamento delle Republiche,dell'essecution delle leggi, dell'obedienza de' sudditi verso i Magistrati, della tema de' Prencipi,della scambieuole beniuolenza tra essi, & della giustitia verso tutti. Licurgo riformò lo stato de Lacedemonij; Numa Pompilio quel dei Romani, Ione de gli Atheniesi, & Deucalione di tutti i Greci vniuersalmente, facendoli deuoti, & affettionati verso i Dei, per preghiere,Sacramenti,Oracoli,& Profetie,co'l mezo del timore, & della speranza, che impressero in loro della Diuinità. Et dice Polibio gouernatore, & Luogotenente di Scipione Africano, stimato il più saggio Politico del suo tempo, che i Romani non hanno mai hauuto niuna cosa maggiore della Religione per dilatar i confini del loro Imperio,& la gloria de loro egregi fatti per tutta la terra. Dunque desiderando, che la Religione,la verità,& la legge diuina,che sono l'istesso,publicato dalla Bocca di Dio,s'imprimano,& restino fra noi, vediamo, che cosa sia Politia,à che deue principalmente tendere,et delle diuerse, et molte sorti dello sta-

Ogni adunanza deu'esser gouernata cō Politia.

La giustitia diuina, et la Politia congiunte insieme.

Polib. lib. 6 de militari ac Roman. discipl.

bilimento di quella, per le specie de' gouerni contrarij fra gli Antichi.

Che cosa sia Politia. Politia, è vna dittione deriuata da questa parola Greca πολιτεία, che noi possiamo interpretar nella nostra lingua ciuilità, & è quello, che i Greci chiamano gouerno politico, & i Latini gouerno di Republica, ò ciuile società. Questa parola di Politia è anco stata presa da gli Antichi per diuersi significati, alcune volte per Cittadinanza, ch'è come à dire participatione delle dignità, & priuilegi di una Città. Altri per la vita di vn personaggio politico, come quãdo lodano la Politia di Pericle, ouero di Bias, che inferisce il modo del lor gouerno. Alcune volte ancora, quando voleuano mostrare in uno, e lodar qualche notabil caso di gouerno della Republica, diceuano colui hauer fatta attione di politia. Ma il principal significato di questa parola, che corrisponde à quello, di che vogliamo trattare, è l'ordine, & modo, per il quale si gouerna vna Città, ò molte, & per il quale vengono maneggiati, & amministrati gli affari publici. Hora inanzi ch'entriamo à ragionar delle diuerse sorti di politia, significanti gouerni delle Città, de' quali sono composte le Republiche, & le Monarchie, diciamo alcuna cosa del fine della politia, & à che principalmente ella deue tendere.

Del fine della Politia. Si come tutte le Città, & ciuili adunanze sono constituite per causa, & à fine di peruenir à qualche bene; così la politia riguarda l'istesso, & non tende ad altro, che à tenerne vniti, & consolarci nella cõpagnia de gli huomini per il tempo, c'habbiamo à viuer tra essi, di drizzar le nostre attioni ad vna giustitia ciuile, di accordare gli vni con gli altri, & di mantenere, & conseruar vna pace, & tranquillità comune, facendo, ch'à ciascuno sia conseruato quello, ch'è suo; che gli huomini prattichino insieme senza fraude, & nocumento, & che l'insolenza de' cattiui venghi raffrenata, & punita, & in somma, che non solamente tutti gli officij di humanità si seruino tra gli huomini, ma che anco n'appara vna publica forma di Religione, & che le biasteme contra la diuinità, & altri scandali, da' quali viene ad esser trauagliata la tranquillità publica non siano publicamente vsati, & seminati fra il popolo. Perche se ben non sia in possanza de gli huomini (come habbiamo già detto) di prescriuere, & ordinar di loro auttorità il reggimento, & gouerno delle anime, non deue però esser permesso ad ogniuno di formar à suo piacere nuoue leggi pertinenti alla Religione, & al diuin culto.

L'ordinatione ciuile deue tendere al culto diuino. Ma l'ordination ciuile deue diligentemente auuertire, che il vero diuin seruitio non venghi publicamente violato, nè macchiato per licenza d'impunità; atteso massime, che da quello dipende la conseruatione di vna bene stabilita politia. Hora noi hauremo più ampla intelligenza di questa materia, quando fra poco tratteremo particolarmente delle parti dello stato, che diuideremo in tre parti principali, & generali, seguendo le antiche politie, cioè il magistrato, la legge, & il popolo. Ma per seguir quello, che n'è stato proposto, trattiamo hora delle specie di gouerni, che sono stati

fra

fra gli antichi. L'ordinatione di vna città, ouero de i Magistrati, come quello, c'haueua la suprema auttorità di tutti, era chiamato da gli antichi Republica, ouero, come alcuni altri vogliono, cosa publica: laquale, in specie sua prendeua nome di gouerno, secondo la qualità de' gouerni supremi di quelli: & le Republiche, che tendeuano al ben comune, erano dette rette, & semplicemente giuste: & s'elle riguardauano solamente all'vtilità de i superiori, veniuano chiamate corrotte, è trasgredienti dalle giuste Republiche, essendo queste altretanto causa di male à tutto il corpo delle città, come le altre del suo bene. Perche si come dal padre di famiglia dipéde il bene, ò male della casa; dal piloto, ò nocchiero, quello della naue; dal Generale dell'essercito la buona, ò cattiua fortuna di quello: così da i Magistrati dipende la felicità, ò infelicità delle città, & popoli: essende però sempre Dio sopra il tutto. La Republica dunque è diuisa in buona, & cattiua; giusta, & ingiusta. La buona Republica è quella, nella quale i Gouernatori tendono all'vtilità publica de' cittadini, & al bene di tutta la ciuile società: ella è detta retta, & giusta, percioche si termina à tal fine, & lo procura, non pensando ad altro, che alla conseruatione della giustitia. La Republica deprauata, ò ingiusta, è quella, che repugna, & è del tutto contraria alla buona, & giusta, & massimamente al fine di quella; perche cerca solamente d'accrescere, & aumentare ingiustamente i suoi beni particolari, senza hauer cura alcuna del publico. Si trouano tre specie di Republiche buone, & tre cattiue, consistendo sempre il gouerno di quelle ne i superiori di stato, come dicemmo, & pigliando da essi il nome. La prima specie di buona Republica, è la Monarchia, che ha luogo, quando vn solo ha la superiorità, che riguarda alla sola vtilità publica, & preferendo sempre il ben comune al suo priuato, & particolare; prende il nome di Regalità, ò potenza Regale: & s'ella riguarda al ben particolare del dominante, volendo regnare in potenza assoluta senza alcuna osseruatione delle giuste leggi, allhora prende il nome di Tirannia, ch'è la prima specie di cattiua Republica. Hora percioche noi viuiamo in questo Regno, sotto questa prima specie di buona Republica, chiamata Monarchia Regale, egli ne conuerrà dilatare questa materia, & discorrer amplamente di essa con particolar discorso, per meglio conoscer la sua eccellenza, quãdo sia bene, & giustamente ordinata. La seconda specie di giusta, & buona Republica, è chiamata da vna parola Greca Aristocratia, che noi possiamo interpretare nella nostra lingua Potenza di più virtuosi, che noi chiamiamo in Latino, *Optimates*; percioche sono stimati esser bonissimi, & virtuosissimi: & ha luogo questa forma di gouerno, quando pochi huomini, approuati di buoni costumi, & dottrina, hanno la maggioranza in vn corpo, & danno legge al resto del popolo, sia in generale, ò in particolare, non drizzando le loro attioni ad altro fine, che al beneficio, & vtilità publica: si com'ella fu vi-

Che cosa sia Republica.

Diuisione della Republica.

Della Monarchia.

Della Tirannia.

Dell'Aristocratia.

di Reggio, nella tirannia di Anaxilas; & così di molte altre. La terza spe-cie di buona, & giusta Republica, è chiamata con parola Greca Timocratia, che noi possiamo dir potenza de' ricchi medioeri. Questa specie di gouerno ha peculiarmente ottenuto tra gli antichi il nome di Republica, percioche era vna politia tendente all'vtilità publica, gouernandosi per le leggi, & era composta di Oligarchia, & Democratia, nelle loro estremità, & da se vitiose, & deprauate; & perciò dalla mediocrità di quelle fu instituita questa forma di Republica in tre maniere. Primieramente pigliando le leggi, & institutioni delle due; & dapoi tenendo il mezo del le cose comãdate da quelle; terzo seguendo le institutioni parte dell'vna, & parte dell'altra. Di questa specie di Republica parla Aristotile, dicendo, che la compagnia ciuile, costituita di mediocri, è bonissima, & che le città vengono ben gouernate, nelle quali sono molti mediocri, che hab biano più forza, che le altre due parti, ò almeno tãta. Perche oue molti so no estremamente ricchi, & poueri, ne segue ò Democratia estrema, ò Oli garchia intolerabile, ouero Tirannia per gli eccessi loro. Resta à vedere l'vltima specie di Republica deprauata, detta Democratia, oue i liberi, & poueri, essendo in maggior numero, sono Signori dello stato; e se ne troua di cinque sorti. La prima, oue il gouerno è egualmente comunicato à tutti. La seconda, oue s'ha riguardo à i beni, ancorche piccioli. La terza, oue, ciò ordinando la legge, tutti i cittadini participano del gouerno. La quarta, oue ciascuno può peruenire à i Magistrati, pur che sia cittadino, & che la legge il comandi. La quinta, oue restando le altre cose eguali, la moltitudine comanda, non la legge; & che allhora il popolo solo gouerni à sua volontà con decreti, & prouisioni, cõn le quali giornal mente opprimono i virtuosi, ricchi, & nobili, per viuer licentiosamente. Questa specie non deue esser chiamata Republica, poi che le leggi non vi signoreggiano punto, & è, come corrispondente alla tirannia, cattiuissima, & indegna d'esser numerata tra le Republiche. Platone, & Senofonte scriuono, tale esser stata la Democratia di Atene, oue il popolo era dissoluto in ogni sorte di libertà, senza timor de i Magistrati, & osseruãza delle leggi. Hora di tre specie di buona Republica da noi nominate, Aristotile, Polibio, Dionisio Alicarnasseo, & Cicerone, ne composero vn'altra participante di tutte tre, dicendo, che ciascuna specie di Republica, stabilita da se solamente, & semplicemente, degenera subito nel suo vitio prossimo, s'ella non viẽ moderata, & ritenuta dalle altre; & per tanto, che le Republiche costituite in retto gouerno, per durar lungamente, deuono hauer le virtù, & proprietà dell'altre vnite in esse, affinche niente sia, che vi prenda alcun sproportionato aumento, che la faccia inclinare alla prossima sua malitia, & conseguentemente ruinare. Così molti Politici antichi, & moderni, hanno sostentato, che le Republiche de' Lacedemoni, Cartaginesi, Romani, & altre famose, come quella de' Venetiani

Della Timocratia.

Polit. 4.

Della Democratia.

Plat. leg. 3.

Altra specie di Republica.

tiani, erano composte, & giustamente meschiate della potenza Regale, Aristocratica, & Popolare. Ma questo soggetto meriterebbe vn discorso à parte, ilquale non è necessario all'intelligenza della materia da noi proposta, se non per farci fermar tanto più nella curiosa ricerca di molte altre specie subalternate di stati, & politie, che gli antichi hanno cauato da quelle, che habbiamo descritte. Et così noteremo per fine del nostro discorso, che la causa, perche si trouino tanti generi di Republiche nominate da gli antichi, si è, che ciascuna città è composta di più parti, per la diuersità delle quali, secondo quelle, ch'abondano più; & hanno maggior possanza, variano il nome de' gouerni. Ma per euitar la confusione, & oscurità, possiamo dire, che se la superiorità consiste in vn sol Prencipe, lo stato è Monarchia; se tutto il popolo vi hà parte, lo stato è popolare; & se solamente la minima parte del popolo, lo stato è Aristocratico; ma se la forma di qual si sia di questi gouerni repugna alla sua stessa natura, prende altra qualità, nè però si cangia di essenza. Di più, che la conseruatione d'ogni adunanza publica, dipende dalla politia bene ordinata, senza la quale non può esser, se non discordia, & confusione tra gli huomini; che la politia è l'ordine delle città ne i Magistrati, & ancor nel maggior di tutti, consistendo tutta la Republica nel suo gouerno; il quale, s'è trà le mani del popolo, si chiama popolare, si come ne i Cantoni di Suizzeri, & liga Grisa, in molte città franche d'Alemagna, & era anticamente in Atene; se di vna parte di huomini, come à Venetia i Nobili, & à Genoua di alcune Famiglie, si chiama Signoria: se dipende dalla volontà di vn solo, Monarchia, come in Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Scotia, Suetia, & Polonia. Che di più la diuersità del gouerno delle città, & popoli dipende dal lor fine: se tende al ben publico, è buona, & giusta; & se à cattiuo, ch'è l'vtilità particolare, & propria, che sia cattiua, & ingiusta.

Diferenza de' stati, & gouerni.

Di tre sorti di stati, & politie.

Del Magistrato supremo, & della sua Auttorità, & Officio. Capitolo LIIII.



ACHITOB. Noi diciamo volentieri esser fatto rettamente, quello, che vien fatto con conuenienza, & secondo l'ordine, & institutione della Politia, nō essēdo la rettitudine altra cosa tra noi, che l'ordine dello stato, sotto ilquale viuiamo, la superiorità del quale è il fondamento stabile, & l'vnione, & legame di tutti i particolari in vn pfetto corpo di Republica: & quādo i giudicij sono essercitati da i Magistrati, & la volontà della giustitia dichiarata p l'espositione delle leggi, & del giusto, & che sotto q̄lle noi drizziamo

Che cosa sia il giusto.

Il fondamento del stato.

le nostre attioni; l'ordine della ciuiltà viene debitamēte cōseruato. Perciò habbiamo noi nel precedente nostro discorso detto lo stato esser composto di tre parti generali, cioè del Magistrato, della Legge, & del popolo: & hora seguendo il nostro ragionamento, trattiamo particolarmente di queste parti, delle quali ogni Republica, si gouerna; & vediamo primieramente del Magistrato supremo, & della sua autorità, & officio.

ABER. La superiorità ciuile è vocation santa; & legitima dinanzi à Dio; & sì come la giustitia è il fin della legge, & la legge del Magistrato: così il Magistrato è l'imagine di Dio, che regge, & gouerna il tutto, à somiglianza; & essempio del quale si deue formare co'l mezo della virtù.

Rom. 9.

Il Magistrato è la imagine di Dio.

AMAN. Sì come nell'huomo ben disposto di corpo, & d'anima per natura non deprauata, precede, & domina l'anima con la ragione, ch'è la miglior parte, & il corpo, & le sue affettioni seruono, & obedisono come inferiori: così anco nella raduanza ciuile, tocca il precedere ai più saggi, & l'obedire, à quelli, che manco sanno: & per tanto il Magistrato, deue sopra tutto far ogni cosa, per non mostrarsi indegno di tal nome. Ma stiamo attenti à quāto diffusamēte Aram sia per dirne in tal materia.

Tocca a i più saggi il precedere.

ARAM. Dio diligēte cōseruatore di tutte le cose; & fino delle più minime cōprēdendo in se il principio, il fine, & il mezo di quelle conforme al compiacimento suo, & d'vn solo spirito facendo tutte le cose nel tutto, con continuo riguardo al ben comune dell'vniuerso, & alla conseruatione dell'humana società: ha da tutti i tempi distribuito à diuerse persone, distinte, & differenti gratie: affinche essercitandosi in diuersi stati, carichi, amministrationi, officij, arti, & opere, si conseruassero, soccorendosi, & aiutandosi reciprocamente l'vn l'altro. Di qui è, che noi vediamo in tutte le Città, che chiamiamo compagnie ciuili; ch'è come à dire, moltitudine d'huomini dissimili in conditione: come ricchi, e poueri: liberi, e serui; nobili, e ignobili: sapienti, & ignoranti: artigani, & lauoratori; obedienti, & comandanti: comunicando in vn luogo gli vni con gli altri le loro arti, mestieri, opere, & essercitij, affin di meglio viuere, & con più comodità, & che tutti così obedìscano ai Magistrati, leggi, & consiglio supremo, che Platone chiama ancora, capo, & anima della città: la quale per hauer preso il suo principio, & moltiplicatione da persone vsate à tal gouerno, come Regale, & à guisa di famiglie ben ordinate, come habbiamo trattato: tende anco naturalmente à qualche ordine, & regola di dominio, c'hebbe il suo primo stabilimento, ò per la violenza de' più forti, come scriuono Tucidide, Cesare, Plutarco, & altri, & come anco ci fanno fede le sacre istorie: & pone questa opinione fuor di dubbio, dicēdo Nebrot vltimo figlio di Cham, esser stato il primo, che soggiogò gli huomini per forza, & con violenza, fermando il suo Principato nell'Assiria: ouero per quelli, che vogliono credere à Demostene, Aristotile, & Cicerone, il primo Principato esser stato instituito dalla volōtà, & beniuolēza

I doni di Dio sono differenti.

Ogni adunanza tende naturalmente à qulche ordine di superiorità.

di

Dell'origine de Regni, & Monarchie.

di quelli, che per loro comodità, quiete, & sicurezza, si sottomessero al più eccellente in virtù nel tempo da loro figurato Eroico. Chi non sa (dice Cicerone nell'oratione per Sestio) la natura de gli huomini esser altre volte stata tale, che non hauendo ancora equità naturale prescrita, errauano sparsi per li campi, & non haueuano altro, che quello, che poteuano torre, & ritener con forza, ferite, & homicidij? Per il che si trouorono di quegli eccellenti in virtù, & consiglio, che conoscendo l'humana docilità, & intelletto, radunorno in vn luogo gli sparsi, & li tramutorno dalla rozzezza, oue si trouauano prima nella giustitia, & piaceuolezza, & alhora stabilirono le cose continenti l'vtilità comune, che noi chiamiamo publiche, & ordinarono le adunanze, che dapoi sono state chiamate Città, & cinsero di muraglie gli edificij congiunti, che si dicono terre, hauendo trouato il Iure diuino, & humano. Dall'istesso si trouò l'auttorità dei Magistrati, instituiti co'l consenso dei popoli, per questa eccellenza d'eroica virtù, che videro in questi primi Rettori, & Ordinatori della ciuiltà, i quali hauessero nelle mani la giurisdittione delle leggi, ò costumi di già riceuuti, & la dispositione del giusto, per secondo quelle, reggere, & gouernar i loro popoli. Hor senza fermarci molto sopra la diuersità delle opinioni, da noi tocche dello stabilimento del Principato, egli è senza dubbio quello, dal quale dipende il fondamento della Republica, & di cui la possanza è assoluta, & perpetua, non limitata, nè in potere, nè in carico, nè à tempo. Questo Principato è in quello, ò quelli, che sono capi dello stato, & vn picciol Re è tanto supremo, quanto il maggior Monarca del mondo: Perche vn gran Reame (disse Cassiodoro) non è altro, che vna gran Republica, sotto la custodia d'vn capo supremo. Ma prima che trattiamo più distintamente della sua auttorità, & officio, ne conuiene rēder alcuna ragione del nome di magistrato, che gli habbiamo dato.

Che cosa è superiorità

Del nome di Magistrato. Plat. 6 leg. Aris. 4 Pol.

Questa parola Magistrato è stata presa da gli Antichi in molte significationi, & Platone ne fa diecisette specie, chiamādo gli vni magistrati necessarij, & gli altri honoreuoli. Aristotile dice, che debbono principalmente esser chiamati magistrati quelli, c'hanno possanza di deliberare, giudicare, & comandare, ma principalmente di comandare, quello che le parole Greche ἀρχαὶ & ἄρχοντες dichiarano à sufficienza, come sarebbe à dire Comandatori, & la parola Latina *Magistratus* ch'è Imperatiuo, significante signoreggiare, & dominare. così il Dittatore, ch'era quello, c'haueua più possanza di comandare, era chiamato da gli Antichi *Magister Populi*. & ancora che à tutti quelli, che hanno carico publico, & ordinario nello stato, sia stato dato da gli Antichi, & si dia ancora il nome di Magistrato, noi però non abuseremo in modo alcuno il nome suo; ma il trasferiremo al supremo di tutti, come quello, dal quale dipendono tutti i Magistrati, leggi, & ordinationi della Republica. Ma vediamo hora, se questa vocatione di magistrato sia leggitima, & approuata da Dio. Habbiamo

non

non solo testimonij infiniti nella scrittura, che lo stato de' magistrati sia accetto à Dio, ma che anco sia ornato d'honoreuoli titoli, affinche la dignità ne sia singolarmente raccomandata, come quando vediamo tutti quelli, che sono costituiti in preminentia, esser chiamati Dei. Non è dunque da esser stimato per di poca importanza questo titolo, per il quale ne vien dimostrato, che chiunque n'è ornato tiene auttorità da Dio, & è fauorito da lui, & del tutto rappresenta la sua Maestà, per regger, & gouernare. Se la scrittura (dice il diuin Verbo) hà chiamati Dei quelli, à' quali la parola di Dio s'indrizza, & che altra cosa è questa, se non c'hanno carico, & commissione da Dio per seruirlo in quell'officio? & (si come dissero Moise, & Giosafat à i Giudici, che ordinorono sopra ciascuna Città di Giuda) per essercitar la giustitia, non in nome de gli huomini, ma in nome di Dio. Da lui viene (dice il Sauio) che regnano i Re, & i consiglieri fanno giustitia, che i Prencipi si conseruano nella lor signoria, & che i Giudici della terra sono giusti. Cosi vediamo molti santi personaggi hauer posseduto Regni, come Dauid, Iosias, Ezecchias: Altri, gouerni, & grandi stati sotto i Re, come Giosesse, & Daniele; Altri la scorta di vn popolo libero, come Moise, Giosuè, & i Giudici; lo stato de' quali noi conoscemo essere stato grato à Dio, si come ha per lo spirito suo dichiarato. La onde non è in modo alcuno da dubitare, che la superiorità ciuile non sia vna vocatione non solamente santa, & legittima dinanzi à Dio; ma anco sacratissima, & honoreuole fra tutte le altre, & alla quale tutto il popolo è sottoposto, cosi per il retto stabilimento dello stato, come dell'ordinatione santa, & diuina: che se il magistrato hà da credere (com'è certo, & molti stati hanno hauuto questo fondamento) la causa della sua prima institutione, & soggettione volontaria, alla quale si sottomisero i popoli per lor ben comune, esser stata questa eccellenza di virtù, che si mostraua in alcuni, sopra tutti gli altri; non deurà egli stimarsi indegno di sì honorato titolo colui, che sarà priuo della causa dell'origine di quelle? Ma di più, se il magistrato si conosce esser stato ordinato ministro della giustitia diuina, à quanto grande integrità, prudenza, clemenza, moderatione, & innocenza si deue egli sottoporre, & regolare? Con qual ardire presumerà egli dare ingresso à qual si voglia iniquità nel suo seggio, s'ei saprà esser quello il Trono di Dio viuo? Cō quale ardimento prononcierà egli sentenza alcuna ingiusta dalla sua bocca, s'egli la stimerà esser destinata organo della virtù di Dio? Con qual conscienza sottoscriuerà egli alcuna cattiua ordinatione di sua mano, se si ricorderà, ch'ella sia ordinata per iscriuere i decreti di Dio? In sōma se il magistrato si ricorda, che si come Dio hà collocato nel cielo, come per imagine della sua Diuinità, il Sole, & la Luna: cosi ch'egli sia costituito in terra quasi rappresentation sua, & lumiera; non deurà egli pensar di douer impiegare, & porre ogni suo pensiero, e studio in rappresentarsi à gli huomini in tutte le attioni sue vna imagine

Della vocatione legitima dei Magistrati

Ioan. 10.

2. Chro. 19
Prou. 18.

Il Magistrato ministro della giustitia Diuina

il Prencipe douer co' ſuoi ſudditti ſeruire ad vno ſteſſo Dio, ſeruare una ſteſſa legge, e temere vna ſteſſa morte. Comprenderemo dunque breuemente l'officio del magiſtrato ſotto queſte tre coſe, reggere, inſegnare, & giudicare il ſuo popolo, coſe talmente incorporate, & congiunte inſieme, che non può l'vna eſſercitarſi bene ſenza l'altra; & chiunque fedelmente n'oſſerua vna, le oſſerua tutte. Quindi è che Palton dice, eſſere vna iſteſſa arte, & ſcienza, la Regale, la Filoſofica, & la Politica; percioche conſiſton tutte tre in ſaper ben reggere, inſegnare, & giudicare; & che il ſol mezo di vera quiete, & di felicità fortunatiſſima nelle Republiche, ſi è quando per diuina gratia s'incontra in vna ſteſſa perſona la ſuprema auttorità del magiſtrato, & la volontà di ſaggio Filoſofo, per render la virtù dominatrice, & confondere, e diſcacciar del tutto il vitio: Et ſe vn Gouernator tale ſi può dir fortunato, non ſono da tener per meno quelli, c'hãno ventura d'vdire i vaghi diſcorſi, e ſanti documenti, ch'eſcono dalla ſua bocca, & maggiormente ancora vedendo la virtù dal viuo impreſſa in vn viſibil ſimulacro, dall'eſſemplar vita del quale vẽgono ſtimulati à diuenir volontariamente ſaggi, ſenza neceſſità di ridurli à fare il lor debito con minaccie, ne violenze, onde poi legati in virtuoſa beniuolenza, & concordia ſono conformi tutti, e quaſi à garra s'impiegano in attioni di virtù, e giuſtitia: onde ben poſſiamo dire, che colui per natura ſia più degno di queſt'auttorità, il quale con la ſua virtù può imprimer ne cuori de gli huomini diſpoſitione, & affettion tale di bene, & felicemente viuere. Ma percioche ſi trouã pochi huomini virtuoſi, & di quei pochi ancora ben di rado ſi ſogliono elegger i Magiſtrati, i quali paſſano, & aſcẽdono p lo piu alle ſuperiorità per ſucceſſione: non è perciò da marauigliarſi, ſe pochi ancora ſono i Magiſtrati ſimili à i da noi deſcritti; è ben più toſto da marauigliarſi, che fra tanti ſe ne troui pur qualch'vno di ſì eccellenti qualità fregiato, & ornato; ma ſappino tutti nondimeno, che ſi come appreſſo i ſudditi non deue eſſer diminuita l'obedienza, la fede, e l'oſſequio, di che ſon tenuti alla poteſtà, & ſuperiortià loro: coſi non denno eſſi mancar del debito, & officio, di che ſon tenuti verſo i ſudditi, che ſono la giuſtitia, il conſiglio, la conſolatione, l'aiuto, & la protettione: e tanto più, che ſempre ſi veggon de gli animi ribelli, maluagi, e dediti al malfare, che con la loro inſolenza ſempre cercano di turbar l'altrui pace, & quiete; i quali nè per dottrina, nè per eſſempio di buona vita ſi ponno indurre alla virtù, ma commettono empietà, & ingiuſtitie à mille, à mille; & per queſti e poſta in mano de' Magiſtrati, e dalla diuina, e dall'humana ragione la ſpada, accioche gli puniſchino, e caſtighino giuſtamente: ricordandoſi d'eſſer coſtituiti Miniſtri di Dio, che ſtende la mano dell'ira ſua in vendicare le iniquità, & ingiuſtitie de gli huomini. Queſto comanda la Scrittura in tanti luoghi, co'l dir, fate giudicio, & giuſtitia: giuſtitia in liberando gli oppreſſi dalla violente mano de gli iniqui, non facendo torto nè ingiuria

Officio del Magiſtrato.

La ſcienza Regale, filoſofica, & Politia, ſono ſimili.

Perche ſi trouino pochi Principi virtuoſi.

A qual fine la ſpada ſia poſta nella mani del Magiſtrato

ingiuria alcuna à gli ſtranieri, alle vedoue, & à i pupilli; nè ſpander l'innocente ſangue; ma dare il ſuo à ciaſcuno: & giudicio nel reſiſtere alla forza de i maluagi, reprimendo l'audacia, & temerità di quelli, & caſtigãdo i misfatti loro, & i delitti: eſſendo (conforme al detto del Sapiente) pur troppo abomineuol coſa, & indegna il commetter iniquità, ò ſceleratezza alcuna dinanzi al Re, il cui ſeggio è formato, e ſtabilito per la giuſtitia. Il Re, che ſiede nel Trono del giudicio, volge l'occhio ſopra tutti i cattiui, per punirli. Il Re ſaggio diſperde i cattiui, & gli volta sù la ruota. Diuidaſi la ſchiuma dall'argento, & farà l'orefice il vaſo, come vuole: leuiſi l'huomo peruerſo dalla preſenza del Re, & il ſuo Trono ſarà ſtabilito in giuſtitia. Tanto offende Dio chi aſſolue l'iniquo, quanto quello, che condanna il giuſto. I popoli, & le nationi malediſcono colui, che dice all'iniquo, tu ſei giuſto: eſſendo coſa certa, che non è men reo, & colpeuole del misfatto colui, che potẽdo vietarlo il permette, & di colui, che lo commette; conſiſtendo la vera giuſtitia de i Magiſtrati in perſeguitare quanto mai ſi può i cattiui: perche mentre vogliano aſtenerſi dalla ſeuerità, & conſeruarſi nette le mani dal ſangue, intanto le armi de i maluagi uãno attorno, e commetteo mille violenze, e homicidij, per colpa de i Magiſtrati particolarmente, i quali nõ potranno innanzi la diuina Maeſtà eſcuſarſi di non hauer gran parte nelle ſteſſe ſceleraggini, e triſtezze. Non ſi dee però negare, che la piaceuolezza, & clemenza, non ſiane ben degne di grande, & eccellente huomo, & le principali neceſſarie virtù al Magiſtrato; ma è nõdimeno d'auuertire, che non eccedan tanto, che'l ben della Republica n habbia à patire: douendoſi congiungere, e meſchiate con tãta conueneuol portione di ſeuerità, e di rigore, quanta ſi ricerca per ben reggere, & gouernare vna moltitudine d'huomini: che ſe molto ſi diſdice ad vn'eſperto medico, il por ſenza neceſſità mano à ferro, & à fuoco, per curare vna piaga: non meno ſi diſconuiene al Magiſtrato il ſouerchio rigore contra i ſudditi ſuoi: eſſendo l'vno nodrito d'ineſperienza, & l'altro d'ingiuſtitia, e di crudeltà. E'dunque neceſſerio vſar molta prudenza nel trouar certo conueniente mezo fra queſti due eſtremi, per euitar gli inconuenienti dell'vno, e dell'altro. di che diede vn poco di lume Iſocrate, dicẽdo, che ſi debba vſar ſeuerità nell'inquirire i delitti, & clemenza nell'impor le pene à gli errori minori: tenendo nel gouerno più toſto alla benignità, & clemenza, che alla crudeltà, & al rigore. Et perche il Magiſtrato troppo ſeuero diuiene altrui odioſo: e'l troppo clemẽte, e benigno cade in diſpregio, & vilipendio: deue il prudente moſtrarſi inſieme & ciuile, & graue; tenendo il ſuo decoro nel comandare, & certa graue ciuilità nel conuerſar fra gli huomini. Ma chiudendo hormai queſto diſcorſo, impariamo, che tãto per lo ſtabilimento dello ſtato, & della polizia quanto per l'ordinatione ſanta, & diuina, debbiamo eſſer ſoggetti al Magiſtrato ſupremo, ch'è legitimamẽte ordinato per reggere, inſe-

Ierem. 21. & 22.

Prouer. 16. 20. 24. & 25.

Colui, che ſopporta, che ſi facci il male, è colpeuole.

La piaceuolezza, & clemenza neceſſaria al Magiſtrato, & come

Iſocr. al Nicod.

insegnare,& giudicare in tutte le cose, che riguardano la vita presente, & la conseruatione della ciuile radunanza. Et poiche egli è l'imagine di Dio in terra, deue anco, per quanto può, imitarlo nella bontà, perfettione,& giustitia, per indur con l'essempio suo quelli, che sono commessi alla cura, & gouerno suo, alla vera pietà, & virtù: e ricordarsi l'vfficio suo esser così di punire i cattiui, come di proteggere, & honorar i buoni, per conseruatione della quiete, dell'honesto, & del ben publico, al quale è stato chiamato per vtile suo, & di tutti.

Della Legge *Cap. LV.*



ARAM. Si come scorgiamo nell'Vniuerso, molti moti dissimili, esser contenuti da un sol moto celeste, sempre à se simile, e tutte le cause dalla prima; & in ciascun animale, molti, & diuersi membri differenti in officio, esser compresi, & raccolti in vnione,& concordia dall'anima,& dal cuore: Così in vna Republica cõposta di molte,& differẽti parti necessarie allo stabilimento di quella, la legge è il sangue, che le dà virtù,& vita;& il legame, che ritiene in vnità tutte le sue parti,& è la ferma cõseruatione dell'adunãza ciuile. Però hauendo noi fin quì tenuto discorso della prima parte dello stato,& del gouerno ciuile, ch'è il supremo Magistrato; giudico io c'hora sia bene trattar della seconda tanto necessaria in esso, ch'è la legge, per la quale uien adunato, & vnito co'l resto del corpo publico, per mantenimento,& conseruatione di quello. *La virtù della legge nella Republica.*

ACHITOB. La legge è nella città, come l'alito nel corpo; poiche si come questo verria infallibilmente à putrefarsi,e corrompersi senza l'alito: così le città, & Republiche senza leggi caderiano di breue in perditione, & ruina: & però chiama Cicerone le leggi anime delle Republiche.

ASER. Si come l'anima guida il corpo, & gli dà la virtu d'operare: così la legge è la regola, & conseruatione dello stato: & per essa il Magistrato viene obedito, & i sudditi tenuti in pace. Ma sentiamo Amana à trattar questa materia. *La legge è la conseruatione del stato.*

AMANA. Se noi vediamo naturalmente gli animali terrestri, acquatici, aerei, ò volatili, domestici,& saluatici, cercar p ottimamẽte viuer. le cõpagnie,& adunanze delle loro specie, come le pecore Boui, ceruì, et caprioli pascere in mãdrie, caualli, Asini,& muli in troppe, cornacchie, stornelli, grue, & altri ucelli andar uolãdo in frotte: i pesci d'acque dolci,& salse, seguirsi l'un l'altro in squadre, l'api habitare ne i loro sciami i colõbi nelle colõbaie, & le formiche ne i loro piccioli ptugi: nõ sarà percio da marauigliarsi se gli huomini singolarmẽte ornati d'anima immortale, di ragione, *Tutti gli animali cercano cõpagnia per natura.*

& loquela, & per tant'altre prerogatiue più comunicatiui di tutti gli altri, come nati ad honorar Dio, s'amino l'vn l'altro, & viuano in politia cô leggi, Magistrati, & giudicij; hauendo soli il sentimento del bene, & del male, del giusto, & dell'ingiusto, & conoscendo i principij, & le cause delle cose, progressi, fini, & consequenze, similitudini, & ripugnanze; viuano piu commodamente, & felicemente insieme, facendo con equità quello, che gli altri animali fanno per istinto natural solamente; potendo ancor esser certi (come afferma Cicerone) che non vi sia cosa alcuna piu grata à Dio, che gouerna il tutto, quanto le congregationi, & adunanze de gli huomini vniti per ciuilità, onde si riempiono diuerse terre, & città. Hora noi habbiamo da notare, che tutti quelli, ch'obedifcono alle medesime leggi, & Magistrati, non fanno se non vna città che (come dice Aristotile) è compagnia, che si raduna per qualche bene, se è monarchicamente, affine d'esser difesi contra gli strani, & viuer fra essi legalmente, et pacificamente; se sotto Signoria, per esser rispettati, secondo le loro ricchezze, nobiltà, & virtù; se in comunanza populare, per goder di libertà, & equalità. Et quanto la città è posta in miglior politia, più bene anco ne sperano i Cittadini: così dunque, i Venetiani non sono piu d'vna città; viuendo sotto Signoria; i Bernesi vn altra sotto Demokratia, habitino mò dentro, ò fuori delle muraglie, ò lontano dalla città principale: In tal maniera tutti i vassalli di questa Monarchia, riconoscono vn Re per lor supremo Signore, obedendo à' comandamenti, & alle ordinationi del suo consiglio, rappresentante vna città, & la comunione politica, composta di molti villaggi, Città, Prouincie, Gouerni, Balliagi, Parlamenti, Baronie, Contadi, Marchesati, Duchee, Cure; Vescouati, & Arciuescouati; essendo in se, & da se sufficientemente fornita di tutto quello, che le fa bisogno tanto nelle cose necessarie, quanto nelle honeste, per ben viuer nella via della virtù, obedēdo à' statuti, leggi, & ordinationi, conforme alle quali deue il Magistrato dominare, & gouernar i suoi sudditi, facendo conoscere che benche egli non sia soggetto alla legge, vuole nondimeno, come deue viuere & gouernarsi sotto quella: & per questo è il Magistrato bene, & giudiciosamente chiamato da alcuni legge uiua, & la legge Magistrato muto; & così la preminenza del Prencipe supremo, dalla quale dipende tutto quello, che fa per potenza Imperiale, è la possanza di dar legge à tutti in generale, & à ciascuno in particolare; & non riceuerla, se non da Dio, ch'è il Giudice de' Prencipi (disse Marco Aurelio) si come i Prencipi sono giudici de' loro sudditi; & che fa inquisitione contra di essi con ogni rigore (dice Salomone) del dispreggio della legge: & però quelli che assolutamente affermano i Prencipi non esser sottoposti alle leggi piu, che alle loro conuentioni, non eccettuando le leggi di Dio, & di natura, & le giuste conuentioni, & trattati, fanno ingiuria à Dio: & quanto al poterui derogare di potenza assoluta, questo gli è anco poco permesso, sendo

Tutti quelli, che obedifcono alle stesse leggi, non fanno piu d'vna città. Polit. 1.

La preminenza del Prencipe supremo.

Sapien. 6.

Che cosa sia i pote(n)za assoluta.

sendo, che la potenza del Prencipe non è altro, che derogatione alle leggi ciuili. Ma per hauer certa intelligēza della materia, che ci siamo proposti di trattare, ne conuien prima vedere, che cosa sia legge; in quante sorti ella sia diuisa; à che debba tendere; l'vtilità di essa; & come si habbia ad obedirli. La legge è vna ragion singolare impressa nella natura, la qual comanda le cose, che si debbon fare, & prohibisce le contrarie. Noi habbiamo la legge di natura, & la legge scritta; quella di natura è vn sentimento, che ha ciascuno in se, & nella sua conscienza, per il quale discerne il bene dal male, per quanto gli fa bisogno, per leuar all'huomo la coperta d'ignoranza, in quanto ch'è redarguito dal testimonio di se medesimo, Quella scritta è doppia, cioè diuina, & ciuile; la diuina è diuisa in tre parti, cioè in costumi, cerimonie, & giudicij, quella de i costumi è stata chiamata da gli antichi legge morale, vera, & eterna regola di giustitia, ordinata à tutti gli huommi in qualunque paese, si trouino, ò in qualunque tempo viuono, se vogliono conformar la lor vita alla volontà di Dio; & quanto alle cerimonie, & giudicij, ancorche si riferissero à i costumi, nondimeno poi che l'vno, & l'altro si poteuano cangiare, & cancellarsi, senza corromper, nè diminuire i buoni costumi: gli antichi non hanno chiamate queste due parti morali, ma hanno attribuito questo nome particolarmente alla prima parte della legge, dalla quale dipende la vera integrità de i costumi, che non si può, nè deue in alcun modo alterare, ò cangiare, & oue fa bisogno rapportare il fine di ogni altra legge, honorando Dio con pura fede, & pietà, & stando congiunti con il nostro prossimo per vera beniuolenza. La legge cerimoniale per auanti è stata vna Pedagoga de gli Hebrei, ch'è come à dire dottrina d'infantia, data à quel popolo, per essercitarlo sotto l'obedienza diuina, fino alla manifestatione delle cose lor figurate in ombra: & la legge giudiciale, che gli era data per politia, dalla quale imparauano certe regole di giustitia, & equità, per viuer pacificamente insieme, senza nuocersi l'vn l'altro. Hor si come l'essercitatione delle cerimonie apparteneua alla dottrina di pietà, ch'è il primo punto della legge morale (percioche ella nutriua la Sinagoga Giudaica nella riuerenza di Dio) ella nondimeno era distinta dalla vera pietà, onde ancor che la lor legge giudiciaria non tendesse ad altro fine, che alla conseruatione della stessa carità, comandata nella legge morale, ella haueua nondimeno la sua proprietà distinta, che non era espressamente dichiarata sotto il comandamento di carità; Dunque si come quelle cerimonie sono state leuate, & la vera Religion, & Pietà Christiana s'è aggiunta alla legge morale Giudaica: Così delle dette leggi iudiciarie sono state cassate, & annullate, senza violate in modo alcuno il debito di carità, & le morali, essendo restata la libertà à tutte le nationi di farsi delle leggi tali, quali stimassero esser loro spediente; le quali noi chiamiamo ciuili, che nondi-

Diffinitione della legge.

Della legge di natura

Della legge scritta.

Della legge morale.

Della legge cerimoniale.

Della legge giudiciale

meno deuon esser misurate alla regola eterna di carità, & à l'Euangelio: di modo che hauendo diuersa forma, sian nondimeno drizzate ad vn stesso fine; comandando sempre cose honeste, & virtuose, & all'opposito prohibendo, e vietando le dishoneste, & vitiose. Hor di queste leggi ciuili sono ancora tra noi due generi principali, cioè le leggi stabili, sopra lequali ogni Monarchia, & Gouerno publico hanno il lor primo fondamento & origine, che non deuono per modo alcuno esser mossi, nè cangiati, si come noi chiamiamo le leggi nostre, & massime la Salica, formata da Faramondo, il primo che s'arrogò nome di Re sopra i Francesi. Così fatte leggi sono congiunte, & vnite con la corona, & per tanto, ne anco il Prencipe vi può derogare, di modo che il suo successore, non annulla tutto quello, che haurà fatto in pregiudicio di quelle, & tanto meno è permesso alli sudditi di tentarlo: e tutti quelli, che vi pongono mano, altro non cercano, che muouer sedition nello stato, & solleuare i vassalli contra i loro superiori. Quanto alle altre leggi ciuili, come constitutioni, ordinationi, editti, & vsanze, che sono state date, & riceuute, secondo la conditione, & opportunità dei tempi, & dei luoghi, elle stanno solo nella possanza del Prencipe supremo, che può cangiarle, & correggerle secondo le occorenze; se ben quanto alle vsanze generali, & particolari di questo Reame non si è costumato di mutarui cosa alcuna, se non dopò l'hauer bene, & debitamente radunati i tre stati di Francia in generale, ouero ciascun Balliagio in particolare: non però che sia necessario, che il Re si fermi al lor parere, ouero ch'egli non possa far il contrario di quello, di che vien ricercato, se la ragion naturale, & la giustitia si conformerà colla volontà sua: che in tal caso quello, che gli piace concedere, ò vietare, comandare, ò prohibire è tenuto per legge, per editto, & per ordinatione, & ogni suddito vi deue obedire. Hor per parlar generalmente delle leggi di vno stato, il mutamento, & la trasgressione di quelle, è vna peste troppo perniciosa in ogni Republica. & è questa massima antica de' saggi Politici ben da considerare, che non s'habbia per modo alcuno à mutar le leggi di vna Republica lungamente conseruata in buon stato, per qual si uoglia apparente vtilità, ò presontione. & per questa causa nel gouerno popolare dei Romani sotto il Dittatore Publio Filo fù riceuuto l'editto de gli Ateniesi, & passato in forma di legge, che vietaua ad ogni persona il presentare alcuna domanda al popolo, senza parer del Senato. Ma fra i Locresi l'ordinatione era bē più stretta, & seuera; poiche comandaua (come racconta Demostene) ch'ogni cittadino; che fosse per introdur nuoua legge: la venisse à dichiarar col laccio al collo alla presenza di tutto il popolo, accioche se la nuoua legge non fosse stata conosciuta buona, & profitteuole grandemente al publico, egli fosse strangolato incontanente, per condegna ricompensa della sua temerità. In ogni compagnia bene instituita (dice Aristotile) & per legge ben ordinata, bisogna dili-

Delle leggi ciuili.

Delle leggi stabili.

Della costitutioni, & ordinationi ciuili.

Il mutamento, & contrauentione delle leggi è pericoloso.

Costume de Locresi.

diligentemente auertire di non diminuire, ò cangiar qualunche cosa, per picciola che sia, della legge, douendosi guardare molto bene da quello, che si fa à poco à poco, perche non vi s'opponendo all'hora, accade poi quello stesso che fa al corpo humano ammalato, alqual se al principio della malattia non si da presto rimedio, il male à poco à poco s'aumenta, & di facile ch'era à guarire, diuiene per negligenza incurabile. Non si deue giamai (disse Paolo Emilio Consolo Romano) rimouere, & cangiar lo stato di vna cosa publica, dando ingresso à qualche notabile contrauentione delle leggi, & per tanto bisogna giudicar, che si abbandoni la guardia dei principali fondamenti d'vno stato politico, quando sdegnano di far osseruare diligentemẽte le institutioni di quello, per piccole, & di poca importanza, che paiano essere. Perche essendo la legge il fermo fondamento d'ogni ciuil società, co'l mancamento di quella, è forza, che tutto l'edificio politico vada in ruina. Et perciò il saggio Bias disse, lo stato di vna Republica esser fortunato, nel quale tutti gli habitanti temeuano la legge come vn seuero Tiranno; perche allhora tutto quello, che ella dispone, viene indubitatamente osseruato. Dapoi (dice Isidoro) che la legge è stabilita, & approuata, non bisogna giudicar di quella, ma si bene secondo quella. La miglior Politia è quella (disse Chilone, vno de' Sauij della Grecia) nella quale il popolo presta più orecchie alle leggi, che à gli oratori. Il che anco diede occasione à Pausania Lacedemoniese di rispõder ad vno, che gli dimandò, perche non fosse lecito nel lor paese di rimouer alcuna delle leggi antiche; perche, disse, è bisogno che le leggi siano signore de gli huomini, e non essi delle leggi. Di più l'antichità, & l'vtilità delle leggi, è si euidente, che sarebbe cosa superflua il voler sopra ciò far lungo discorso. Moise fu il primo Legislator de gli Hebrei. Mercurio Trimegisto, de gli Egittij, Foroneo Re, de' Greci, Solone, de gli Ateniesi, Licurgo, de i Lacedemoni, Anacarsi, de' Sciti, Numa Pompilio, de' Romani. Dieci eccellenti huomini furono eletti dal Senato, & popolo Romano, per tradurre, & espor le leggi delle dodici Tauole. Noi habbiamo già detto, come Faramondo instituì le nostre. La maggior parte delle leggi Germaniche, & le migliori, furno stabilite da Carlo Magno Imperatore, & Re di Francia: & così tutte le Regioni hanno hauuto diuersi Legislatori, secondo la conditione, & circostanza del tempo, del luoco, & della natione: vero è che innanzi la publication della legge di Dio, non è giamai stato Legislator alcuno, che ne sia venuto à notitia, & fra tutti gli altri, nè in Homero, nè in Orfeo, ne in altro, che sia stato auãti Moise, si troua pure vna sol parola di legge. Ma i Prencipi giudicauano, & comandauano tutte le cose per potenza suprema: Il qual gouerno più tirannico, che Regale, nõ poteua esser durabile, nè fermo; percioche non v'era punto di legame ne conuenienza tra grãdi, & piccioli, nè per consequenza cõcordia alcuna. Di più, non ha dubbio alcuno, che tutti i suddıti hanno bisogno

Che si sia da giudicar la legge.

De gli Antichi Legislatori.

Niuna legge inanti la legge diuina.

sogno di legge, come d'vna face accesa per iscorta nelle tenebre delle attioni humane, & massimamente per ispauentare i cattiui, che potrebbono scusarsi con l'ignoranza, ò vera, ò verisimile delle loro tristezze, ò per il manco schiffar la pena, che non è impressa nelle nostre anime, come le cose, che la natura prohibisce. Ma non è perciò la legge, che faccia il retto gouerno; ma la vera giustitia, & egual distributione di quella, che deue stare più impressa ne gli animi de' buoni Re, & Prencipi, che nelle tauole di pietra, seruendo assai poco il far quantità di Editti, & ordinationi, se poi non si fanno seueramente osseruare. Anzi che il primo segno, che si può hauere della perdita d'vn stato si è, quando si vede vna licenza sfrenata, & molta facilità nel dispensar le buone ordinationi, facendosene ogni giorno di nuoue sopra i tribunali, non essendo di manco trauaglio ad vno stato la moltitudine di leggi sopra leggi, ch'ad vno stomaco infermo la moltiplicità dei medicamenti; però debbonsi del tutto leuar via le noue introduttioni, & abusi, & ripor le cose nella lor primiera, & antica forma, potendosi anco veder per molte historie, che quanto più gli editti, & ordinationi sono stati accresciuti, tanto più le Tirannie hanno pigliato forza; Il mostruoso Tiranno Caligula, con proposito, ò senza faceua molti editti, e gli faceua scriuer con lettere tanto minute, che non si poteuano leggere, affin di trapolar gli ignoranti, & il suo successor Claudio ne fece in vn giorno vinti, e non furon nondimeno giamai in altro tempo Tirannie si crudeli, nè gli huomini tanto tristi come allhora. Siano dunque le leggi dello stato, & le buone ordinationi inuiolabili, & seueramente osseruate, non soggette à spesa, non fauoreuoli à grandi; ma communi, & eguali à ciascuno, & allhora hauremo posto il legame fermissimo della società ciuile. Ma percioche habbiamo detto, esser restata certa libertà à tutte le nationi di prescriuersi delle leggi ciuili, ne bisogna auertire, che ciò non sia per approuare alcune leggi barbare, & bestiali, riceuute da alcuni popoli, come quelle che rimunerauano i ladri cõ certo premio, che permetteuano indifferentemente la congiontione de gli huomini, & delle dõne, & altre innumerabili, ancora più dishoneste nõ solamente lontane dalla giustitia, ma anco da ogni humanità. Ma queste due cose deuono esser inuiolabilmente osseruate in tutte le leggi, l'ordinatione della legge, & l'equità; sopra la ragione della quale è fondata l'ordinatione: L'equità, essendo ch'ella è naturale, è sempre l'istessa à tutti i popoli. Ond'è che tutte le leggi del mondo, in qualunque occasione, & affare denno sempre soggiacere alla istessa equità. Ma l'ordinatione della legge, per esser congiunta con diuerse circonstanze, non è inconueniente alcuno, ch'ella sia tra differenti nationi diuersa, pur che tendano parimente tutte all'istesso fine dell'equità. Hora non essendo la legge diuina, che noi chiamiamo morale, altra cosa, che vn testimonio della legge naturale, & della conscienza, ch'è impressa nel cuore di tutti gli huomini,

Quanto la legge sia necessaria, et vtile.

In che cõsiste il dritto giudicio

Contra la moltitudine delle leggi, & degli editti.

Come possa il legame della Republica essere indissolubile.

Due cose deuono essere osseruate in tutte le leggi.

mini, non ha dubbio alcuno, che l'equità, della quale parliamo hora, non sia in quella del tutto dichiarata: & per tanto bisogna, ch'ella sola sia il fine, la regola, & il termine di tutte le leggi. Perche (come dice Santo Agostino nella sua diuina Città) ogni legge, che non ha imagine della diuina, è vna vana censura; & il fine di ogni legge bene stabilita è la carità madre della giustitia: & però San Paolo innalza tanto il vigore della legge. Così dunque le leggi, che saranno misurate à questa diuina regola, che tenderanno à questo fine, & limitate à questa misura, deuono esser sicuramente riceuute, & seguite ancor che si trouassero differenti dalla legge Mosaica, ò tra esse medesime. Il che non dico però io senza qualche causa; percioche molti hanno voluto negare (& anco se ne trouano tra noi di questa opinione) che vna Republica possa esser bene, & giustamente ordinata: se abbandonando affatto, & in ogni cosa etiandio morale la politia di Moise, ella fosse gouernata dalle comuni leggi di altre nationi, cosa tanto assorda, & che sarebbe cagion di tanta confusione nella politia di questo mondo; che non fa molto bisogno di grandi argomenti per renderla vana, & di niun valore. Come per la distintione già da noi fatta della legge nel nostro discorso, è assai dichiarato, che l'opinione di questi frenetici è fondata sopra certa vera ignoranza, che hanno della volontà diuina. La legge di Dio prohibisce il rubbare, & ordina diuerse pene, & castighi per quello, secondo la specie, il tempo, & il luoco del latrocinio, nella politia de gli Hebrei. Le più antiche leggi delle altre nationi puniuano i ladri, facendoli restituire il doppio di quello, che haueuano rubbato. Quelle, che sono venute dapoi, hanno fatto distintione tra il latrocinio manifesto, & l'occulto; altri non hanno proceduto se non fino al bando, & altri alla morte. La legge di Dio prohibisce il far falsa testimoniãza, il qual peccato era punito tra gli Hebrei dell'istessa pena, nel la quale sarebbe incorso colui, ch'era falsamente accusato, se fosse stato conosciuto colpeuole. In alcuni altri paesi non vi era altra pena, che d'ignominia, & in alcuni anco di prigionia. In sõma tutte le leggi del mondo di comune concordia, per qualche differenza, che vi sia, tendono ad vn'istesso fine, prononciando sentenza di condennatione contra i rei, che sono cõdannati per la legge eterna di Dio; solamente elle non conuengono nella qualità della pena; il che non è nè necessario, nè anco spediente; perche vi sono tali regioni, che sarebbero incontanente dissolate da gli homicidiarij, & assassini, se non s'osseruasse il dar horribili supplicij à tali scelerati. Accade anco talhora tal accidente, che ricerca aumento di punitione; & vi sono delle nationi, c'hanno bisogno di esser grauemente corrette di vitio particolare, al quale altramente elle sarebbero inclinate più che gli altri. Hor non deurà egli colui che si perturberà di tal diuersità, che pure è proprijssima per la conseruatione, e per l'osseruanza della legge di Dio, esser giudicato d'animo maligno, & inuidioso del bene, & del-

L'equità deue essere il fine la regola, & il termine della legge

Cõtra quelli, che non vogliono altre leggi, che quelle di Moise.

Il fine comune di tutte le leggi, ancor ch'elle non conuengano in qualità di pena.

la quiete publica? Per conclusion dunque del presente ragionamento, im pariamo, che le leggi, & ordinationi ciuili dipendono solamente dal Précipe, & ch'egli le può mutare, secondo l'occorrenza, & bene de gli affari dello stato. Che ogni legge si deue riferire alla regola infallibile della giustitia, & volontà Diuina, & all'vtilità comune della ciuile società. Che quello istesso, che ne ha comandato di obedire ai Magistrati, non solamente per la punitione, ma anco per la conscienza ricerca anco da noi tale obedienza alle lor leggi, & ordinationi, & che male auenturato sarà colui, che le sprezza, e non cura: & perciò esser da sottoporsi volontariamente à quelle, atteso che il lor general fine si è, che sia buon ordine, & politia tra noi, non disputando punto della ragione, & causa di quelle, essendo che la lor giuriditione non s'estende sopra le anime nostre, in porle sotto noua regola di giustitia.

Del Popolo, & dell'obedienza da lui douuta al Magistrato, & alla Legge. Capitolo. LVI.



Il fine principale d'ogni administratore Politico.

Amana. Poiche habbiamo veduto la conseruation delle Politie dipender dall'osseruanza della legge, regnando per essa il supremo Magistrato, & seruendole di legame per ridurre ad vnità, & armonia tutti i cittadini d'vna Republica, dissimili di conditione, viuendo sotto il suo Dominio: alqual fine deue tender principalmente ogni buono amministrator Politico: Sarà hora bene che trattiamo di questa terza parte della Città, che rende perfetto, & compiuto il corpo Politico, cioè il Popolo, & dell'obedienza, ch'egli deue al Magistrato, & alla Legge.

Le parti della Republica nõ fanno più di vn corpo

Aram. Il tutto della Republica va bene ò male, secondo le sue parti p minime che siano, sono regolate, & si contengono nel lor officio. Perche tutte insieme non fanno più d'un sol corpo, del quale il Magistrato è il capo, & la legge è l'anima, che gli da vita, & così bisogna, che gli vni comandino, & gli altri obediscano.

Achitob. Quello, che gioua al tutto, gioua anco alla parte, & quello, che serue alla parte, serue al tutto, & così per il contrario; Per il che il ben obedire, ch'è necessario, & si richiede al popolo, gioua grandemente à tutto il corpo Politico. Però ascoltiamo Aser, che ne tratterà amplamente questa materia.

Aser. In tutte le discipline il principio è il più delle volte preso dalle parti più picciole di qlle. La Grammatica prende il suo principio dalle lettere, che sono le più picciole, & semplici cose di quella. La Logica dalle

sue

sue due minime parti, che sono il Nome, & il Verbo. La Geometria dal punto. L'Arithmetica dall'vnità. La Musica dal semituono,& dal tuono, che sono le minime parti di quella. Dopò che habbiamo dunque vedut o la politia esser l'ordine, & vita della città; & la città esser moltitudine di cittadini; parmi però, che innanzi il parlar di tutto il corpo di quelli, sia primieramente da trattar del cittadino; il quale, essendo in se differente, secondo la diuersità delle Republiche, debbiamo nondimeno propriamente intender quello, che ha preminenza di giudicar nella sua città, & voce deliberatiua nel consiglio generale, ò comune di quella. La qual diffinitione del cittadino non si può propriamente applicare à tutti i cittadini di tutte le Republiche: ma solo à quelle, che sono rette popolarmente; nellequali sono tutti eguali, & si gouernano per radunanze, oue ciascuno ha libertà di dir il suo parere. Alcuni diffiniscono per cittadino colui, ch'è nato di padre,& madre cittadini, ouero il suddito franco,che habbia maggioranza sopra altri, aggiungendoui questa parola franco, à differenza de gli schiaui, & forestieri. Ma generalmente possiamo dire, che qualunque in qual si voglia sorte di gouerno, può conseguire officij, ò Magistrati;sia riputato cittadino,si come sono i Francesi naturali in questa Monarchia; fra' quali non ve n'ha alcuno di sì bassa conditione, che non possa per virtù esser nobilitato,ouero che non peruenga per sapienza, & integrità di vita, alle prime dignità ecclesiastiche, & à i più alti stati di giudicatura,& di finanze, & d'altri carichi publici. Il che non si vede in ogni Republica. Perche nella Signoria di Venetia pare, che non vi siano altri cittadini, che Signori, & Nobili, che godono soli de i Magistrati, & ponno entrare nel gran Consiglio, essendo giunti all'età di vinticinque anni,non intromettendosi il popolo in cosa alcuna concernente il gouerno, come racconta il Contarini. La città di Roma, essendo stata gouernata diuersamente, diuersi nomi anco hebbe in se di Cittadini; perche, durante il tempo de' primi Re, il popolo era totalmente escluso dà i maneggi, & carichi publici. Ma dapoi che il nome Regio fu cangiato in gouerno di certo numero d'huomini eletti per suffragi, & voci comuni,il popolo fu riceuuto ne' Magistrati, & nel maneggio de gli affari,assistendo à i Comitij, che sono come à dire Adunanza publica, che si faceua nel campo Martio,distribuiti per tribù,curie,classi,& centurie, per deliberar dello stato comune,crear Magistrati,& stabilir noue leggi. Ou'era veramente riputato cittadino,chiunque era libero, & n'hauesse domicilio, & tribù, con facoltà di peruenire à gli honori, godendo di molti priuilegi, & prerogatiue. Ma occupata là Signoria da gli Imperatori, furono i Comitij cõtinuati solamente sotto Giulio,& Ottauiano,poi annullati da Tiberio, il quale trasferì i Comitij al Senato, & alla potenza assoluta del Prencipe, leuando l'auttorità al popolo d'intromettersi ne gli affari publici. Ma ripigliando il nostro primo ragionamento, diciamo, che tutti

Diffinitione del cittadino.

Dello stato di Venetia

Dell'antico stato de' Romani.

quelli

Quali siano i veri cittadini. quelli sono cittadini, à quali è aperta la porta al gouerno delle città, ch'è tutta la compagnia di coloro, che viuono sotto le medesime leggi, & d'vn supremo Magistrato, come sono tutti i sudditi, & naturali vasalli del nostro Re; i due ordini de' quali, ò stati, sono il popolo, & la nobiltà, de' quali è composto lo stato ecclesiastico, & il quale costituisce vna delle parti della Republica Francese; si come anco l'istessa distintione de' cittadini è osseruata quasi in tutta l'Europa: & oltra questa diuision generale, ve ne sono di più speciali in molte Republiche, come à Venetia, i Gentil'huomini, i Cittadini, & il popolo minuto: à Fiorenza, innanzi ch'ella fosse ridotta sotto vn Prencipe, erano i grandi, i populari, & la plebbe; & i nostri antichi Galli haueuano i Druidi, i Caualieri, & il popolo minuto; In Egitto i Preti, gli huomini d'arme, & gli artigiani, & ancorche Platone si sforzasse di far tutti i Cittadini della sua Republica eguali in dignità, & prerogatiue; gli ha nondimeno diuisi in tre stati, cioè in grandi, in soldati, & lauoratori: da che ne bisogna necessariamente cauar questa conclusione, che non sia giamai stata nè possa esser Republica, oue i Cittadini siano eguali in tutte le dignità, & preregatiue: ma gli vni habbiano più, ò manco de gli altri: hauendo nondimeno diligentemente auuertito i saggi Politici, che i più piccioli non hauessero di che dolersi della loro conditione. Così la conuenienza del nostro stato Francese è stato causa, fino alla nostra sfortunata età, d'hauer fatto durare il nostro Regno, & prosperar sì lungamẽte fra tutti gli antichi, & moderni, essendo i beni, gli honori, & i carichi publici ordinariamente compartiti, secondo la conditione d'ogni stato, & osseruando in essi i loro priuilegi, & preminenze, singolarmente prouedendo con ogni diligenza, che l'vno non eccedesse l'altro oltre misura, cioè che la Nobiltà non conculcasse troppo il popolo, & lo ponesse in disperatione: & che il popolo con il mezo della mercantia, giudicatura, & finanze, ch'egli essercita, & dei beneficij, che possiede, nõ si arricchisse eccessiuamente in pregiudicio della Nobiltà, & si impatronisse delle terre de' Nobili: i quali impoueriti, non potrebbero sopportare i carichi della guerra, & seruire il Re ne' suoi esserciti. Ma queste cose meritarebbero vn particolare, & assai lungo discorso, che potrà forse più à proposito esser toccato altroue. Vediamo dunque, conforme alla nostra proposta, l'vfficio così in generale di tutti i sudditi viuenti sotto vn medesimo stato, & politia. E primieramente necessario d'hauere in grande, & alta stima lo stato del Magistrato, riconoscendolo quasi commissione, & carico dato da Dio, & per tal causa hauerlo in honore, & riuerenza, come quello, che rappresenta il Diuino Imperio sopra tutte le creature. Perche si come Dio ha collocato in cielo, per simbolo della sua Diuinità, il Sole, che rischiara, scalda, viuifica, & nutrisce ne i cieli, & in terra tutte le cose create per l'vso dell'huomo: così deue mostrarsi, e rilucere nelle città, & Regni il supremo Magistrato: massime quando principalmente

Diuisione del popolo in tre ordini, ò stati.

Della conuenienza, che deue essere osseruata tra gli stati.

Dell'officio douuto da i sudditi.

ha

ha impresso nel core il timor di Dio,& l'osseruanza della giustitia. Vi sono alcuni, che si mostrano prontamente obedienti à' loro Magistrati, & non vorebbono hauere altro superiore, à chi i fossero soggetti, conoscendo ciò esser espediente per il ben publico. Nondimeno non hanno altra opinione d'vn Magistrato, se non che sia vn infelicità necessaria al genere humano. Ma quando vediamo, che pur n'è comandato l'honorare il Re, il temer Dio, & il Re, come trouiamo spesso nella Scrittura, bisogna intendere, che quella parola di honorare contiene in se la buona opinione, & stima, che debbiamo hauere del supremo Magistrato; & che congiungendo il Re con Dio, & hauendo riguardo alla potenza, che gli è data dalla Diuina Maestà, gli debba essere attribuita vna gran dignità, & riuerenza. Quando anco ci dice, che bisogna esser soggetti à i superiori, non solamente per causa dell'ira, ma anco per la conscienza; questo è vn'honorarli d'vn ben eccellente titolo, col renderci obligati ad vbidirli per timor di Dio, che lo comāda, & ordina; percioche da lui dipēde tutta la potēza loro. Da quest'honore, & riuerenza segue, che noi debbiamo rēderci soggetti ad essi in tutto, & per tutto: così in obedendo le loro ordinationi, & comandamenti, come pagando loro le imposte, & i sussidij, ò in accettando quei carichi publici, che lor piacerà commetterci. In somma ogni suddito deue seruir al suo Prencipe della facoltà, & della vita, ch'è il seruitio personale, come natural suddito, volontariamente, e non à guisa di mercenario per necessità. Ogni anima (dice San Paolo) sia soggetta alle potenze, che sono in preminenza; perche chiunque resiste alla potenza, resiste all'ordinatione diuina. Egli scriue anco à Tito in tal maniera: Essortali à stare nella soggettione de' loro Prencipi, & superiori, & ad obedire à i loro Gouernatori, & esser pronti à tutte le buone opere. Siate (dice San Pietro) soggetti all'ordine humano, per amor di Dio, sia al Re come superiore, sia à i Gouernatori, come à quelli, che sono mandati da lui alla vendetta de' malfattori, & alla lode di quelli, che fanno bene. Di più, accioche i sudditi rendano testimonianza, che non per forza, ma di libera volontà obediscono. San Paolo aggiunge di più, che deuono raccomandare à Dio con orationi la conseruatione, & prosperità di quelli, sotto i quali viuono. Io consiglio, & essorto, dic'egli, che preghiere, obsecrationi, richieste, & attioni di gratie, siano fatte da gli huomini per li Re, & per tutti quelli, che sono costituiti in dignità; accioche viuiamo vita pacifica, & tranquilla, con santità, & giustitia; Et niuno quì s'inganni; perche poi che nō si può resistere à i Magistrati, senza resistere à Dio, ancor che paia, che senza punitione si possa disprezzare vn Magistrato debile, & impotente; tuttauia Dio è forte, & potente per vendicar il disprezzo della sua ordinatione. Sotto questa obedienza deu'esser compresa ancora la moderatione, che deuono osseruar tutte le persone priuate ne gli affari publici, ch'è di non intromettersi punto di lor proprio

Cōtra quelli, che dicono il Magistrato essere un' infelicità necessaria.

1.Pier. 2.
Prou 28.
Rom. 12.

Del seruitio douuto al Prencipe
Rom.13.

Tit.13.

1.Pier.2.

1.Tim.2.

prio

Di non intraprēdere cosa alcuna per il particolare di quello, che tocca al publico.

prio capriccio nel gouerno, ò riformatione di quelli, & di non intrapren der cosa alcuna temerariamente sopra l'officio del Magistrato, anzi in tutto, & per tutto lascino di tentar cosa alcuna in publico. Se si troua qualche mancamento nella politia comune, c'habbia bisogno di correttione, non deuono perciò muouer cosa alcuna, nè pigliarsi l'autrorità di stabilir ordine, ò por le mani, le quali in questo sono legate, in modo alcuno all'opera: ma lo deuon far conoscere al superiore, il qual solo ha le mani sciolte, per dispor delle leggi ciuili; & s'egli poi glie lo comanda, allhora ponno essequirlo, come guerniti dell'auttorità publica; perche si come s'è vsato di chiamare i conseglieri di vn Prencipe, suoi occhi, & sue orecchie, percioche gli ha destinati ad hauer cura per lui; così noi possiamo chiamar sue mani coloro, ch'egli ha ordinato per essequir quello, ch'è da fare; & à quelli debbiamo ogni honore, & obedienza, poiche la forza delle leggi consiste nel lor comandamento. Questi sono i Magistrati, & officiali stabiliti dal Prencipe supremo, con facoltà d'astringere i suddiri all'obedienza delle sue ordinationi, ò di punirli: In che vediamo due sorti di comandare per potenza publica, l'vna con suprema, & assoluta superiorità infinita, & sopra le leggi, i Magistrati, & i particolari: l'altra è legittima, soggetta alle leggi, & al Prencipe, ch'è propria à quelli, c'hanno possanza estraordinaria di comandare durante la comissione loro. Il Prencipe supremo, non riconosce per il più, dopò Dio, alcun maggior di se; Il Magistrato tiene, dopò Dio, dal Prencipe supremo la sua possanza, & riman sempre soggetto à lui, & alle sue leggi. I particolari riconoscono, dopò Dio, (che bisogna sempre mettere il primo) il lor Prencipe supremo, le sue leggi, & i suoi magistrati, ciascuno in esser suo. & sono tenuti ad obedirli: anzi (& ciò è replicato in molte leggi) ancor che comandassero cosa contra l'vtilità publica, & contra la giustitia ciuile, purche non vi sia cosa alcuna contraria alla legge di Dio, & di natura. Hor percioche nel trattar del Magistrato supremo l'habbiamo tale discrit to qual deue essere, cioè veramente rispondente al suo titolo, ch'è come à dir Padre del paese, ch'egli gouerna; Pastore del popolo; mantenitor di pace; protettor di giustitia; conseruator dell'innocenza; colui sarebbe con ragione giudicato esser fuori di ceruello, che volesse riprouare vn tal dominio. Sarà ben difficile, anzi del tutto impossibile, il persuadere à molti, che tali debbano esser riconosciuti per Prencipi, & veri superio ri, à' quali si conuenga necessariamente obedire, per quanto stà in poter nostro, senza offesa dell'anima consecrata à Dio solo. Perche quest'affettione è radicata nel cuor de gli huomini, di non manco odiare, & hauer in essecratione i Tiranni, che di amare, & hauer in riuerenza i giusti Re, & Prencipi. & essi, quando tra vitij enormi, & fuor d'vso strani non solamente dell'officio d'vn Magistrato, ma anco d'ogni humanità, non veggon nel lor Prencipe alcuna forma dell'imaggine di Dio, laqual deue rilu cere

Due sorti di potenza publica.

l pretor ait §. ait prator. de noui operis. l. pe de iustitia. l. seru §. cū pretor ad Trebell. ff.

Titoli di un buon Magistrato.

I Tiranni son naturalmente odiati.

cere in lui, nè alcuna apparenza di ministro dato dal Cielo, per la lode de' buoni, & vendetta contra i cattiui, sono facilmente spinti all'odio,& disprezzo di quello, & finalmente alla ribellione. Ma se noi drizziamo la vista alla parola di Dio, ella ne condurrà ben più lontano; perche ne renderà obedienti, non solo alla Signoria de' Prencipi, che fanno giustamente l'officio loro; ma anco à quelli,che non pensano à cosa alcuna meno, che al lor douere: Poiche dichiara questi tali, quali si siano, non hauer la signoria altronde, che da lui: i buoni come specchi, & essemplari della sua bontà,& i cattiui,come flagelli dell'ira sua,per punire l'iniquità del popolo: Ma gli vni,& gli altri, hanno auttorità da lui della istessa dignità,& maestà verso i loro sudditi, & perciò intorno all'obedienza,& riuerenza tanto debbiamo all'iniquo, quanto al giusto. Il che essendo in si poca credenza de gli huomini, & à' nostri tempi manco in vso che mai; farà ch'io mi fermi vn poco più sopra la proua di quanto già s'è detto, co'l testimonio della scrittura, conforme all'vsato stile de' nostri discorsi. Primieramente desidero, che ciascun di noi consideri, & osserui diligentemẽte la prouidenza di Dio, & l'operation speciale, ch'egli suol vsare nella distribution de' Regni, e nello stabilimento di quei Re, i quali più piace all'infinita prouidenza sua d'eleggere, come possiamo chiaramente vedere in più luoghi delle sacre lettere. E scritto in Daniele: Il Signore cangia i tempi,& la diuersità de' tempi, egli costituisce i Re, & gli abbassa, affinche i viuenti conoscano l'Altissimo esser potente sopra i Regni de gli huomini, e sia per dargli solo à chi egli più vorrà; essendo assai ben noto, & chiaro ad ogn'vno, qual Re sia stato Nabuchodonosor, quello appunto che prese Gierusalemme, cioè vn gran rubbatore, & ladro: Tuttauia Dio afferma per il Profeta Ezechiele, che l'hà dato alla terra d'Egitto p il premio delle sue opere: in che lo serui, dissipandola,& saccheggiandola:& Daniele gli disse, Tu Re, sei Re de i Re, alquale Dio del Cielo hà dato Regno si potente, forte, & glorioso. Quando noi sentiremo, che sia stato costituito Re da Dio, ne bisogna parimente ridursi à memoria la celeste ordinatione, che ne comanda di temere, & honorare il Re; & allhora non dubitaremo punto di portar ad vn cattiuo Tiranno quell honore, del quale Dio l'haurà fatto degno. Quando Samuele annonciaua al popolo d'Israele quello, c'haueua da sopportare da' suoi Re, non secondo i priuilegi della Maestà, ma per costumi, & modi tirannici, cioè che prenderebbono i loro figliuoli per seruisene,& le figlie ancora, con le loro terre, vigne,& giardini, per dar tutto à' loro seruitori, contra il comandamento della diuina legge; gli impone nondimeno obedienza, senza prometterli niuna lecita occasione di contraporsi à i Re loro. Io ho (dice il Signore à Gieremia) fatta la terra,& gli huomini,& le bestie,che sono sopra la terra, Io gli ho fatti con la mia gran potenza, & con il mio forte braccio, & io dò loro quella terra, che à me piace. Ho dunque adesso posto tutte queste

Tanta obedienza si deue al Prencipe iniquo, quanta al giusto.

Dan. 2. *Dan. 4.* *Del Re Nabuchodonosor.* *Ezech. 29.* *Dan. 2.* *1. Sam. 8.* *Ierem. 27.*

Il Tiranno chiamato seruitore di Dio. queste regioni in mano di Nabucdonosor mio seruitore, & à lui seruiranno tutte le nationi,& potenze; & fino i Re, fin che venga il tempo della sua terra: & auuerrà ch'ogni gente, & Reame, che non l'haurà seruito, & non hauranno abbassato il collo sotto il suo giogo, quella gente appunto sarà da me visitata con guerra, fame, & peste: per il che seruite al Re di Babilonia, & viuete. Noi conosciamo per queste parole, con quanta obedienza ha Dio voluto, che quel peruerso Tiranno fosse honorato, per questa sola ragione, ch'egli era innalzato dalla mano sua alla Maestà Regale. Onde pensando noi, e credendo l'istesso di tutti i Re del mondo, giamai non caderà in noi follia di seditiosi pensieri, nè ingombreremo l'animo nostro con turbida nebbia di dubbio alcuno, che il Re nõ debba da noi esser trattato, & honorato come Re, & che non habbiamo ad essergli sogget-
Ierem. 29. ti, benche i portamenti suoi non siano verso di noi da Re. Nell'istesso Profeta s'ha vn'altro comandaméto di Dio al suo popolo, di desiderar la prosperità di Babilonia, nella quale erano in cattiuità ritenuti, e di pregar per quella, percioche nella sua pace consisteua anco la loro. Vedete com'egli comanda à gli Israeliti, di pregar per la prosperità di colui, che gli haueua spogliati de' loro beni, & possessioni, scacciati in essilio, & precipitati in vna miserabil seruitù, & non per questo gli è stato permesso di ribellarsi contra lui. Dauid già eletto per diuin' ordine, & vnto del suo olio santo,
1. Reg. 28. fu perseguitato ingiustamente da Saul; & nondimeno disse, non auuenga mai, che io faccia errore alcuno contra il mio Signore vnto da Dio, & che io ponga le mani sopra di esso per offenderlo. Chi porrà le mani sopra l'vnto dal Signore, & sarà innocente? Il Signore è viuente: se il Signore non lo percuote, ouero accelera il giorno della sua morte, ò permette, che
Dauid non vuole por mano alla persona di Saul. sia occiso in guerra, già non m'auuéga mai, ch'io ponga le mani sopra l'vnto dal Signore. Hor à noi tutti è indrizzato questo parlare, perche restiamo ammaestrati di questo, che non ci sia lecito spiar le attioni del nostro supremo Prencipe, nè tassarle; ma ci contentiamo di conoscere, e tener per fermo, che per diuina bontà sia costituito in istato d'inuiolabile Mae-
Giosesso de festis Iudaorum. stà. Così leggiamo noi in Giosesso, doue tratta delle diuerse sette de gli Hebrei, che i più santi personaggi, che fossero giamai tra loro, che chiamauano Essei, che quasi dinota veri cittadini della legge di Dio, teneuano, che i Prencipi supremi, quali si fossero, douessero essere inuiolabili a i sudditi, come sacri, & mandati da Dio: essendo molto frequente in tutta
1. Pier. 2. 1. Tim. 2. Rom. 13. Exod. 22. la Santa Scrittura la prohibitione non solamente d'occidere, ò di por mano alla vita, od all'honore del Prencipe, nè de i Magistrati, benche (dice la Scrittura) siano rigorosi. Et è anco nell'Esodo vietato il dir male del Prencipe, e lo sparlar de i Magistrati; che se colui, che ciò fa, è colpeuole
L. quisquis ad leg. Iul. maiest. l. 1. ad leg. Iul. di lesa Maestà diuina, & humana, qual pena dee meritar quelli, che insidia loro la vita? Quanto alle leggi humane, non solamente è colpeuole il suddito di lesa Maestà nel primo capo, c'ha vcciso il Prencipe supremo

ma

ma anco, chi v'ha tenuto mano, chi ha dato consiglio, chi l'ha voluto: & si no, chi l'ha pensato, ancorche non vi fosse mai potuto giungere. La legge il tiene in quel caso del primo capo, come s'egli fosse di già condannato: & è giudicato degno di morte colui, che ha solo tenuto pensiero di por mano nella vita del suo Prencipe supremo, benche poi se ne sia pentito. Nè ha molto che si trouò vn Gentilhuomo di Normandia, il quale palesò ad vn suo amico d'hauer hauuto animo d'ammazzar il Re Fráncesco Primo, e poi discacciata da se quella cattiua volontà, se ne pentì e lasciò del tutto d'essequirla; & nondimeno auisato il Re di ciò, il Gentilhuomo fu mandato ad esser processato al parlamento di Parigi, & ne fu condannato à morte, & anco giustitiato. Tra i Macedoni era vna legge, che si facessero morire cinque de' più prossimi parenti di quelli, che fossero conuinti d'hauer congiurato, ò cospirato contra il lor Prencipe. Onde possiamo assai chiaramente vedere la stretta obligatione, per la quale di ragion così diuina, come humana esser debbiamo senza sorte alcuna d'eccettione sottoposti à i nostri Prècipi. Et se mai n'auuenisse l'esser crudele, e tirannicamète grauati da vn Prècipe inhumano, che ne toglia contra giustitia le facoltà, e l'hauer nostro, ò ne carichi d'insopportabili grauezze, & essattioni, ò ne affligga in mille altri strani, & ingiusti modi, e sia priuo di pietà, incredulo, e sacrilego; debbiamo inázi ad ogn'altra cosa ridurci à memoria le offese p noi fatte alla diuina Maestà, e creder, ch'ei sia eletto dalla somma prouidéza sua per flagello de i nostri errori, e soffrirlo, e sopportarlo patiètemente, come datone da chi nè sà, nè può errare. Et in oltre tener questo cõstante pèsiero in noi, che nõ sia in nostro potere il rimediar à questi mali con altro mezo, che con l'humilmente implorar l'aiuto di Dio, nelle cui mani stáno i cuori de i Re, & le mutationi de i Regni, e de gli Imperij tutti. Questo è ql Dio, che si porrà fra i Dei (dice Dauid) & haurà il giudicio sopra essi, al solo sguardo del quale caderáno & saráno cõfusi tutti i Re, & Giudici della terra, che nõ hauráno obedito il suo figliolo Giesu Christo, che hauráno scritto leggi inique, oppressi nel giudicio i poueri, e dispersi i beni de' debili, per hauer le vedoue à loro arbitrio, & rubbarà gli orfani. Così dunque impari ogni popolo, il suo debito esser sopra tutto da guardarsi d'hauer in disprezzo, & oltraggiar l'auttorità de i superiori, ch'essendo confermata da Dio per tante sentenze, e testimonianze, deue esser stimata, & tenuta piena di Maestà, benche occupata, & vsata da persone, per altro, indignissime, & che per le loro tristezze, quáto ad essi, odiosa, & vilipendiosa la rendano. Et che di più s'habbia ad vbidire alle loro leggi, & ordinationi, & non machinare, nè pur pensar cosa alcuna contra la dignità, & preminenza della superiorità loro; perche veramente bene auenturati saremo, se consecrando principalmente le anime nostre à Dio solo, dedicheremo il corpo, vita, & tutti i beni al seruitio del nostro Prencipe.

maiest. d. l. in l. cogitation. de de pen. ff. & in l. si quis non dicam, de sacrosanc. C.

Istoria notabile di vn Gentilhuomo accusato da vno suo amico.

Il solo rimedio, che rimane à i sudditi tiranneggiati.

Prou. 21. Psal. 81. Psal. 2. Isa. 10.

Fine della Quartadecima Giornata.

GIOR-

GIORNATA QVINTADECIMA.



Della Monarchia, ouero Potenza Regale. Capitolo LVII.



ASER. Quando hieri dessimo principio à trattar delle diuerse sorti di stati, & gouerni, c'hanno fra gli huomini hauuto loco, & dell'eccelléza, ò peruersità di quelli; ci riseruassimo il discorrer più amplamente della Monarchià, ò della potenza Regale, sotto la quale viuiamo in Francia, & la quale di comun consentimento di tutti i più degni Filosofi, & eccellenti huomini è stata sempre riputata la migliore, più fortunatá, e stabile Republica di tutte, come quella, alla quale ne indrizzano, e guidano tutte le leggi di natura ò vogliamo riguardar questo picciol mondo, che non ha più d'un sol corpo, & per tutti i membri vn sol capo, dal qual dipende la volontà, il moto, & ogni sentimento; ò vogliamo hauer riguardo à quel grande, che altro non ha, che vn supremo Dio; ouero che volgiamo gli occhi nostri al Cielo, in cui non si scorge più, che vn Sole; conoscendo fin ne' sociabili animali, che non ponno sopportar tra essi la precedenza di molti. Ma di gratia soccorrete voi Compagni co' vostri discorsi all'esplanatione di questa materia.

Le leggi di natura ne guidano al la monarchia.

AMANA. In tutte le create cose, così animate, come inanimate, noi sempre ne trouaremo vna hauer sopra le altre del suo genere preminenza; fra tutte le creature rationali l'huomo; fra gli animali, il Leone; fra gli augelli, l'aquila; fra le biade il grano: fra le beuande, il vino; fra le cose aromatiche, il balsamo: fra tutti i metalli, l'oro: fra tutti gli elementi, il fuoco: nelle quali naturali dimostrationi possiamo giudicare il Regale, & Monarchico gouerno, esser meglio di tal natura, che ciascun'altro.

In ciascuna specie delle cose create, una preceder le altre.

ARAM. L'vnico Principato è più conforme, & simbolizante alla diuina, & ineffabile Principalità di Dio, che precede solo sopra tutte le cose: che

La Monarchia humana simbolizante alla diuina.

che non è la potenza di molti sopra vn corpo politico: nondimeno sono stati di molti illustri personaggi, che non hãno stimato la Monarchia per la miglior forma di gouerno, che possa esser tra gli huomini. Ma piacciati Achitob di continuare il sopraccennato discorso, & materia.

Achitob. E sempre stata grandissima tra quelli, che hanno trattato delle forme di politia,& di gouerni di stati,questa disputa,se fosse più conueniente alla natura, & più vtile al genere humano, il viuer sotto la Signoria d'vn solo, ò di molti; non mancando à tal disputa molti argomenti, e ragioni per l'vna,e per l'altra parte. Hor benche sia vana occupatione d'huomini priuati,che non hanno alcuna auttorità di ordinare le cose publiche, il disputare qual sia il migliore stato della politia; & vna temerità, & presontione anco maggiore, il determinarne semplicemente; essendo, che ciò principalmente consiste nelle circostanze: con tutto ciò, per dar alcuna sodisfattione à gli animi curiosi, & renderli più facili à sopportare il giogo, al quale di natura,& di diuina, & humana ragione sono soggetti; son di parere,che pesiamo quiui le più forti ragioni di quelli, c'hanno voluto biasimare la Monarchia: affinche per altre contrarie, & concludenti, che approuano,& difendono, essi, & noi siamo più incitati à porsi volontariamẽte sotto il felice, & legitimo dominio del nostro Re,vedendo la conuenienza di quello,& la participatione di tutte le buone politie, che possa imaginarsi, & la felicità, & certo bene,che ne riceuiamo,tanto per questa vita, quanto per la prosperità commune di tutto il corpo publico,al quale siamo debitori di noi medesimi. Noteremo dunque primieramente,che Monarchia,Regalità,ò potenza Regale,inferiscono vna stessa cosa, cioè vna specie di Republica, nella qual consiste l'assoluta potenza d'vn sol Prencipe, à cui non possa esser comandato da alcuno, & egli possa comandare à tutti. Che se due Prencipi sono eguali in potenza in vno stato, nè l'vn nè l'altro si può dir supremo,ma si bene, che amendue insieme habbiano l'auttorità suprema dello stato, ch'è compreso sotto la parola Oligarchia, & propriamente si chiama Duarchia, che può esser durabile fin tanto,che i due Prencipi staranno tra loro concordi,& vniti:altramente bisogna,che l'vno venga rouinato dall'altro:onde per euitar le discordie,gli Imperatori soleuano partir lo stato in due,tenendosi l'vno Imperator d'Oriente,l'altro di Occidente;essendo però gli editti,& ordinationi loro publicate di comun cõsenso de i due Prencipi, per seruire insieme all'vno,& all'altro Imperio:ma quando poi cadeuano in contentione tra essi, veniuano ad essere amendue gli Imperij diuisi di fatto, di potenza, di legge, & di stato. Colui dunque si può dir Monarca, che solo ha la potenza di dar legge à tutti in generale, & à ciascuno in particolare & sotto questa potenza sono comprese tutte le ragioni, & segni di superiorità supreme, che i Giurisconsulti chiamano ragioni de' Regni, le quali, essendo particolarmente trattate da essi, possiamo

Contrarie opinioni sopra la miglior forma di gouerno.

Che cosa sia Monarchia, & Potenza Regale.

Della Duarchia.

Delle ragioni, & segni di superiorità supreme.

comprender sotto otto articoli supremi: cioè, dare, & cassar leggi; deliberar la guerra, ò far la pace: conoscere in vltima appellatione i giudicij di tutti i Magistrati: instituire, & destituire i maggiori officiali: imporre, ò essentare i sudditi di grauezze, & sussidij: conceder gratie, & dispense contra il rigor delle leggi: innalzare, ò abbassare il titolo, valore, & liga delle monete: far giurare i sudditi, & huomini ligi di osseruar fedeltà, senza eccettione à colui, à chi si deue il giuramento. Hora per entrar nella materia, che ci siamo proposto di trattar principalmente, cioè, se la Monarchia sia più vtile d'ogn'altra forma di stato: principiaremo da questo, che molti hanno voluto sostentare, che viuer sotto le leggi, & Signoria d'vn sol Re, ò Prencipe, sia cosa pericolosa, essendo troppo difficil cosa il trouar vn Prencipe perfetto in tutte le sue parti, com'è necessario, che sia ogni Re, per esser degno di tal nome, seguendo in ciò la sentenza di Ciro, Monarca de Persi, che disse non conuenirsi ad alcuno il comandare s'egli non era miglior di tutti quelli, à' quali comandaua: & soggiungono questi di più, che se ben fosse possibile il trouarne vno della perfettione, che si ricerca, saria nondimeno sempre molto da temere, che per colpa d'humana fragilità, & della gran licenza, che i Re hanno d'essequire la loro volontà, egli si cangiasse di conditione, & natura, & che diuenisse di Re, Tiranno: di che si ponno veder molti essempi fra le historie: essendo ancora cosa chiara, & confessata dalla maggior parte di quelli, c'hanno scritto delle materie de' stati: che ciascuna specie di Republica stabilita solamente, & semplicemente da se, degeneri subito nel suo prossimo vitio, s'ella non è moderata, & ritenuta dalle altre, come la Regalità si trasmuta facilmente in Tirannia, l'Aristocratia, in Oligarchia, & cosi delle altre, ma questo pericolo è ancora maggiore nella Monarchia, (come vogliono quelli, che la biasimano) che non è nella Signoria di molti: percioche non è verisimile, che tutti siano cattiui, & essendouene alcuno, i buoni ponno raffrenarlo. Et di tal modo concludono, che il viuer sotto il gouerno di molti non sia cosi pericoloso, come di vn solo, che piu facilmente può deprauar la sua natura, essendo Monarca, che non faranno molti eletti in Aristocratia, com'erano i Signori Areopagiti in Atene, gli Efori in Lacedemonia, & il Senato à Roma. Dopò la morte di Cambise, Monarca de' Persi, & dopò che i principali Signori del Regno hebbero vcciso il Mago, che sotto nome di Smerdis haueua vsurpato la Signoria dello stato, deliberando sopra i loro affari, conuocorno consiglio generale, nel quale (come scriue Erodotto) furono proposte molte cose dignissime, & memorabili. Otaneo propose, che gli affari fossero gouernati in comune da i Persi, cosi parlando: Io non son di parere, che alcun di noi sia di quà inanzi solo Monarca di tutti; non essendo questo nè grato, nè buono, percioche già sapete à quale violenza era peruenuto Cambise, nè v'è nascosta l'audace temerità del mago, & ben potete pensare

Ragioni di quelli, che hanno biasimato la Monarchia.

Consiglio tenuto dai Persi per lo stabilimento del lor stato. Renga di Otaneo.

quanto

quanto sia pericolosa la Monarchia, alla quale par lecito far ciò, che vuole, senz'esser soggetto à correttione alcuna: potendo il maggior huomo da bene del mondo costituito in tale stato, essere incontanente trasportato da pensieri insoliti, & diuenir insolente per le prosperità presenti, & in vn subito anco generarsi odio in lui. Hora hauendo questi due vitij, viene poi ad abondare d'iniquità, & à commetter molti atti ingiusti, hor per l'insolenza, & hor per l'odio; & se bene il Tiranno deuria per ogni ragione esser lontano dallo inuidiare i suoi cittadini, abondando di tutti i beni, nondimeno gli auuiene il contrario; perche odia quelli, che viuon bene, & in prosperità, & prende piacere de i cattiui, & volentieri sente dir mal d'altri: & quello, ch'è anco peggio, se voi l'ammirate, e lodate moderatamente, egli ha à male, che non lo facciate eccessiuamente: & se lo farete, ne anco ciò gli piacerà, stimandolo effetto di adulatione: & per vltimo muta le leggi, & i costumi del paese; sforza le donne; & occide i buoni, senza occasione, & senza conoscer se lo meritino: & concludendo questo Persiano il ragionamento suo consigliò, che del tutto s'hauesse à lasciar la Monarchia, e si elggesse la Democrita. Megabise l'vno de' suoi compagni, fu anch'esso dell'istesso parere, quanto all'abolitione della Monarchia: ma consigliaua il gouerno Oligarchico, affermando non v'esser cosa alcuna più ignorante, nè più insolente d'vna inutile moltitudine, & che perciò non era in modo alcuno tolerabile, che per fuggir l'insolenza d'vn Tiranno, cadessero in quella d'vn popolo sfrenato, & disordinato. Molti altri hanno conosciuto diuersi altri grandi pericoli, & incommodità nella Monarchia, & massime su'l far mutatione di Monarca, ò sia di male in bene, ò di bene in meglio: ordinariamente vedendosi nella muttatione de' Prencipi nuoui disegni, noue leggi, nuoui officiali, nuoui amici, & nuoua forma di uiuere: percioche per ordinario i Prencipi si cōpiacciono di cangiare, & mutare quasi tutte le cose, per far che si ragioni di essi: ilche apporta il più delle volte molte, & grandi incōmodità à'loro sudditi: & quādo anco ciò non auuenisse, e'l Prencipe fosse il più saggio, che si potesse desiderare. v'ha questo di duro, & graue. che le cōfederationi, e trattati fatti per auāti coi Precessori finiscono cō esso lui, & n'auuiene che, finite le confederationi, i vicini si pongono in armi, & il più potēte si fa sogetto il più debile, ouero gli pon legge; essendo opinion di molti, che i successori de' Prencipi non siano tenuti ai trattati, & obligationi de'loro Precessori, se non sono loro heredi. Vn'altro inconueniente ancora è da temere nella Monarchia, cioè il pericolo che soprastà di cadere in guerra ciuile, per la dissension di quelli, ch'aspirano alla corona, & al Dominio, & massime s'hāno voce nell'elettione, ilqual pericolo spesso tira seco la rouina dello stato: & posto, che non v'habbia contenrione alcuna per la Monarchia, v'ha però questo di male, che se il Monarca è giouine, sarà diuisione per il gouerno tra la Madre, & i Prencipi, ouero tra i

Effetti del Prencipe Tiranno.

Opinione di Megabise.

Pericoli, che son nella Monarchia.

Prencipi istessi: e Dio bene spesso, per uendicarsi de' Popoli, minaccia di dar loro Prencipi fanciulli, à' quali benche non manchino Tutori, & Gouernatori ordinati da' loro Precessori, ò dall'vso, non manca ne anco da dubitare, che i medesimi Tutori, & Gouernatori possano aspirar essi alla Sinoria; di che s'hanno molti essempi dalle historie. Et posto che il Prencipe succeda alla corona fuor di tutella, essendo gouine, non manco s'ha da temere il suo gouerno: posciache trouandosi con piena libertà allhora che i suoi appetiti sono piu euidenti, non si vedrà nella sua corte altro che pazzie, mascherate, & lubricità; & s'è bellicoso, arrischierà i sudditi, lo stato, & la persona sua stessa, per far proue di valore. In somma il Monarca accorto, & aueduto stabilirà vna tirannia: il crudele farà vn macello della Republica; il lussurioso vn chiasso, & bordello; l'auaro cauerà il pelo, & la pelle ai sudditi: il prodigo succierà il sangue, & le midolle per satollare vna dozena di sansughe, che non si partiranno mai dalla sua persona; & il pazzo, & ignorante farà ancora peggio di tutti, cadendo facilmente nella maggior parte di questi vitij, non hauendo giudicio, per discernere il ben dal male, nè d'elegger il necessario, & vtil consiglio, per ben gouernare il suo stato. Et eccoui le ragioni principali di quelli, c'hanno biasimato la Monarchia. Hor ne resta mostrar le altre in diffesa, & sostentamento di quella. A che daremo principio, co'l portar quiui la risposta, che Dario diede ai compagni da noi pur mò allegati, nel consiglio generale de' Persi, essendo memorabile molto, e tale che per essa restorno in guisa tutti conuinti, che consigliorno à fauore della Monarchia. Parmi (diss'egli) che Megabise habbia detto assai bene in quello ch'appartiene al la moltitudine: ma male in quello, che tocca all'Oligarchia; perche essendoui tre specie di Politia, cioè Democratia, Oligarchia, & Monarchia, le quali ponno tutte esser buone; io nondimeno diffendo l'ultima per molto meglio di tutte le altre; essendo, che non v'ha cosa migliore del gouerno di vn sol huomo da bene, ilquale seruendosi del suo giudicio, gouerna la moltitudine senza riprensione. Io taccio dei consigli, ch'egli prende in questa maniera contra i nemici, & mal volenti; Ma nell'Oligarchia, nella quale molti s'impediscono del publico, è forza, che nascono grandi nemicitie fra loro, e di quà poi procedono le seditioni, dalle seditioni gli homicidij, & da gli homicidij si viene vltimamente nella Monarchia la quale è assai facile da conoscer per la migliore. Quanto al popolo, è impossibile, che doue egli domina, non ui sia molta malitia; la quale soprauenendo al publico, non genera tra essi nemicitie, ma più tosto ferme amicitie; perche quelli, che amministrano male il publico, restano incogniti, fino à tanto, che si troua un huomo, che prendendo l'auttorità sopra il popolo, faccia conoscer chi sono, e lor leui l'amministratione, & allhora viene così fatto huomo da tutti ammirato, e co'l mezo di tal ammiratione si fa Monarca, dichiarando in questo la Monarchia più ferma, & sta-

Il Prencipe fanciullo segno dell'ira di Dio. Isa. 3.

Renga di Dario per la Monarchia

& stabile. Et poi che vegniamo posti in libertà per vn sol huomo, è per ciò mio parere, che ci conseruiamo in tale stato: altramente si romperanno le ben fondate, e stabilite leggi del paese: ilche non può in modo alcuno esser meglio. Dionisio Alicarnasseo nell'antichità di Roma, racconta simil ragionamento esser stato fatto da Romulo, quando primieramente stabilì il gouerno di Roma, oue Amulio conclude per la Monarchia, come fece Dario tra i Persi, & l'istessa questione fu posta in deliberatione da Augusto tra i suoi amici: percioche egli cercaua di viuere in riposo, & lasciar lo stato: ma si concluse la Monarchia esser la migliore per il publico: & l'effetto ne dimostrò la proua: perche i Romani per auanti non haueuano mai potuto viuer dieci anni senza guerra ciuile, ò qualche seditione, & Augusto li mantenne presso à cinquant'anni in buona pace, che continuò anco lungo tempo dopò la sua morte. Demostene nella prima Olimpiade dimostrò à gli Ateniesi il vantaggio della Monarchia, in deliberare, & essequir le grandi imprese, così dicendo; l'hauer solo intelligenza di tutte le imprese secrete, & palesi, & esser appresso Capitano, Signore, Tesoriere, & continuamente presente à gli affari, serue molto all'opportunità, & alla prontezza dei negocij di guerra. Ma chi potrà negare, che, per conseruarsi dentro in pace, & in quiete, & fuori in reputatione, stia molto meglio alle grandi, & potenti nationi l'esser gouernate Monarchicamente, che d'altro modo? Ma quelle particolarmente, oue si trouano Prencipi Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori, & Posseditori di stati, ne quali il Monarca con forza, & potenza assoluta ai bisogni tiene à segno non meno i grandi, che i piccioli, e raffrenando l'insolenza de gli uni: solleua gli altri, e libera da ogni oppressione; come si vede nella Francia, Spagna, & altre Regioni. Che s'altramente auuenisse, e i Capi diuisi, e discordi non riconoscessero alcun Signor supremo, chi non sà ch'elle continuamente sariano trauagliate da guerre ciuili, assalite da Forestieri, e smembrate da tutte la parti? Di che, mal grado suo, può render pur troppo ampia testimonianza, & fede l'oppressa Italia, la quale essendo vnita signoreggiò la maggior parte del mondo; & hora diuisa in molti potentati, & signorie, dopò innumerabili calamità di guerre ciuili, sofferte per lungo tempo, parte e caduta in soggettione di stranieri, e parte va tuttauia esposta ad esser preda loro, come forse già si vedria, s'essi non ne fossero diuertiti da diuerse guerre. Hor se noi consideriamo l'antichità del Gouerno Regale, & come sia stato osseruato quasi da tutte le nationi del tutto, ò in parte, con grande honore, & beneficio di quelle: saremo, non ha dubbio alcuno, costretti di preferirlo ad ogni altro, & di stimar fortunati coloro tutti, che viuono sotto la Monarchia. Quegli huomini, ch'anticamente, e di presente ancora viuono sotto vn Re (dice Aristotile) hanno similmente creduto i Dei hauere vn Re. Tutte le genti (dice anco Cicerone) obedirono anticamente ai Re: alla qual

La Monarchia risoluta per la migliore nel consiglio di Romulo, & di Augusto.

Comodità della Monarchia.

Dell'antichità delle Monarchia.

Polit. 1.

Cic. 3. leg.

Sal. in pref. conturatio Catilina. sorte d'Imperio erano primieramente preposti gli huomini giustissimi: & grandemente hà giouato alla nostra Republica, l'esser da principio stata retta con gouerno Regale. Il primo nome d'Imperio conosciuto nel mondo (dice Salustio) fu lo stato Regale, ma gli huomini allhora viueuano senza ingordigia, e staua contento ogn'vno del suo. Nel principio delle cose
Iust. hist. 1 (scriue Trogo Pompeo) delle genti, & delle nationi, si dauano i dominij, e gli imperij ai Re, che non veniuano alzati all'alto grado di quella Maestà per ambition popolare, ma per modestia conosciuta, & approuata da' buoni. Allhora non erano i popoli frenati da legge alcuna, & erano i uoleri de' Prencipi conformi in tutto alle leggi; vsando piu di conseruare i confini del proprio Imperio, che di ampliarli, e dilatarli: Erano i Regni
Nino il primo che esse se i confini del suo Reame. terminati dai paesi di coloro, che regnauano. Nino Re de gli Assirij, che vien chiamato dalla scrittura Nembrot, ch'è come à dire Signor terribile; & altroue il potente cacciatore, fù il primo, che mutò il costume antico delle genti, per ingordigia di dominare, & cominciò à far guerra co' suoi vicini: i quali non conoscendo ancora, come opporsegli, e resistergli, fur-
Gen. 10. no tutti soggiogati da lui fino à gli vltimi confini della Libia. Quasi tut-
Stati gouernati Monarchicamente. te le più famose antiche nationi sono viuute sotto'l gouerno Regale, come gli Sciti, e gli Etiopi, gl'Indiani, gli Assirij, i Medi, gli Egitij, i Battriani, gli Armeni, i Macedoni, gli Ebrei, & i Romani, dopò l'hauer hauuto à noia tutti gli altri gouerni. E di questo modo ancora viuono i piu Illustri di questi tempi, come i Francesi, gli Spagnuoli, gli Inglesi, i Polachi, i Dani, i Moscouiti, i Tartari, i Turchi, gli Abissini, i Mori, gli Agiamini, i Zagathaini, & i Cathaini, & anco i seluaggi nouamente discoperti, sono quasi tutti sotto Re: & quelli, che viuono in Repub. hãno cõfalonieri, come Lucca, & com'era Fiorẽza, e Siena, ò Podestà, & Borgomastri; come i Cantoni de' Suizzeri, et le città Frãche di Germania, che riconoscono vn Imperatore; del cui titolo si valsero i Monarchi Romani, & soleuano valersi prima di loro i Capitani di guerra, percioche dopò c'hebbero priuato Tarquinio del Regno di Roma, per colpa dell'orgoglio, & insolenza sua, era il nome di Re loro essoso, & odioso tanto, che per editto, & giuramento solenne fu leuato da essi; & cadendo poi la Republica loro sotto Monarchia, non vollero chiamare il Monarca Re, per non contrauenire all'antico giuramento, schifando così d'esser pergiuri: ma lo chiamorno Imperatore; come scriue Appiano. Hor per continuare il discorso della nostra principal materia, & risponder breuemente alle ragioni allegate contra la Monarchia; è primieramente da notare, che la maggior parte de i sopraccen-
Risposta alle raggioni allegate contra la Monarchia. nati pericoli manca, oue sia Monarchia per giusta, e retta successione, come la nostra. Perche non s'ha di che temere per causa di quelli, che potessero aspirare alla Corona, ouero di trattati, nè per mancamento di confederationi, che nè anco per morte del Prencipe ponno restar annullare, & rotte; essendo anzi vso del successore il rinouarle, & confermarle, se già

non

non fossero in troppo gran pregiudicio dello stato. Hor che i nuoui Prencipi cerchino ordinariamente le nouità, ciò si può dir solo di alcuni: ma ne' stati Aristocratici, & popolari, ciò si vede più spesso, poiche più spesse ancora sono le rinouationi de i Magistrati, i quali per lo più non si trouano ben contenti di lasciar passare il tempo, senza far dir qualche cosa di essi, bene, ò male che sia. Quanto à i trauagli, che si hanno da temere per il gouerno d'vn Re giouane, ciò auuiene assai di rado, & si può dire ogni cent'anni vna volta; & per creare vn Doge di Genoua, si viene ogni due anni à nuoua elettione, & quì molte volte si mette la Republica tutta in combustione. Del porre in bilancia le crudeltà, & rubberie d'vn Tiranno, che per disgratia si trouasse, per contrapeso di molti buoni Prencipi, questa saria troppo mal contrapesata vguaglianza; perche si sà bene vna pacifica Aristocratia saggiamente retta esser meglio, che vna crudel tirannia. Ma il principal soggetto del nostro discorso si è di sapere, se sia meglio hauere vn Re giusto, & compiuto, che molti buoni Signori; & per argomento contrario, se la tirannia di cinquanta sia più pericolosa, e dannosa, che di vn sol Tiranno. Che se molti Piloti, per saggi, & esperti, che siano, s'impediscono l'un l'altro, essendo posti insieme al gouerno del timone, perche non si può egli creder, che sian per far così molti Signori, che vogliano tutti insieme gouernare vna Republica, ancorche siano saggi, & virtuosi? possi anco ben conoscer, che la Monarchia sia meglio, da questo: che non sapria alcuno trouar stato Aristocratico, ò Democratico, che habbia durato più di seicento anni, & di questi anco ben pochi: mà molte Monarchie hanno continuato mille, & ducent'anni in vn medesimo stato, così sono elle conformi alle rette leggi di natura; che tutte (come habbiamo già discorso) tendono à guidarne alla Monarchia. Ma questo di più s'ha anco da considerar nella nostra Francese, il che deuria in gran maniera mouere tutti i cuori de' Francesi à desiderarne la conseruatione, & à tenersi fortunati nel viuer sotto di essa: ch'è quello, c'habbiamo di già toccato nel principio del nostro ragionamento, cioè la conuenienza, & participatione, ch'ella tiene con tutte le buone politie.

Della stabilità de' stati.

Hanno molti politici detto, che vna Republica, costituita per lungo, e durevol fine, debba esser non semplice, nè di vna sola specie, ma che contenga le virtù, & proprietà delle altre, affinche nessuna cosa v'habbia, che possa prēderui sproportionato accrescimento, che la faccia imbastardire, e tirare alla sua prossima malitia, & conseguentemente ruinare. Il che fu primieramente osseruato da Licurgo, il quale ordinando la Republica Lacedemoniese, vi mischiò il Senato co i Re, & dopò ancora furono stabiliti gli Efori sopra i Re, talmente restando mischiati, & bilanciati insieme, che non si poteua discerner veramente sotto qual specie di gouerno fosse drizzata. La Republica Cartaginese floridissima per lungo tempo, fu instituita nel principio di questo modo: ella haueua i Re, & l'Aristo-

Opinione de gli antichi della più fortunata forma di Republica.

cratica potenza de' Senatori, & il Comune haueua anco la sua preminenza nelle cose che gli aparteneuano. La Republica Romana, durante il suo splendor maggiore, haueua queste tre parti si eguale, & conueuolmente moderate, e temperate, che non saria stato alcuno, c'hauesse ben saputo dire, s'ella tutta fosse Aristocratica, ò Democratica, ò Monarchica: peroche, hauendosi riguardo alla potenza de' Consoli, l'haurebbe giudicata Monarchica, & Regale; à quella de' Senatori, Aristocratica; & à quella dei Tribuni, & del popolo, Democratica. I Venetiani nella loro tanta antica, & prudente Republica rappresentano tutti questi stati: la suprema potenza del maggior Consiglio, dal qual dipende tutto il Senato, & l'auttorità di tutti i Magistrati, rappresenta lo stato popolare; il Doge che mentre viue precede tutti, rappresenta la potēza Regale, massime ritenendo in se grauità, & dignità simile; & il Senato, & Collegio de' vecchi, comunemente chiamato de' Sauij, rappresenta l'Aristocratia: e cosi ne scriue il Contarini. Quanto alla nostra Monarchia Francese, si può dire ch'anch'essa partecipi di tutte queste tre in quello, che tocca il suo gouerno: ancorche si possa lo stato di essa dir veramente semplice, & pura Monarchia: Perche il Re vi siede propriamente Monarca amato insieme, obedito, & riuerito: che se bene ha potenza, & auttorità suprema di comandare, & far quello, ch'egli vuole, tuttauia questa grande, & suprema libertà si dee in certo modo dir limitata, & regolata dalle buone leggi: & ordinationi: & per la moltitudine, & grande auttorità de gli Officiali, & Consiglieri, che assistono, così appresso la sua persona, come in diuersi luoghi del Reame. I dodici Pari: i Consigli secreti, & priuati: i Parlamenti, & gran Consigli: Camere de' Conti, Tesorerie, e tutti i carichi in generale, in qualche modo rassomigliano l'Aristocratia. Gli stati ogni anno tenuti nelle Prouincie: le Materie delle città, gli Escheuinaggi, i Consolati, & Capitolati, & i Massari de' Villaggi, sono quasi forme Democratiche: il che mostra il Siessel assai distesamente. Di più gli stati generali del Regno, che sono vsati à radunarsi per deliberare, conuenendo il Re con loro di tutte le cose concernenti al suo stato, non fanno eglino benissimo conoscere il bellissimo ordine di quello, rassomigliandosi (come dice Aristotile) al gouerno d'vn buono Oeconomico, comandando il Re nel suo Regno, come vn buon padre di famiglia domina sopra i suoi figliuoli, per beniuolenza, & secondo il retto, & la giustitia? Perche ancora che tutta l'auttorità de gli Officiali, Consiglieri, Parlamenti, e stati, dipendano (quasi ruscelli da fontana) dalla sola potenza del Re, & Prencipe loro: & egli la concede nondimeno talmēte per sola sua bontà paterna, & Regale che con fatica potrebbe far cosa alcuna, che fosse troppo violenta, nè troppo pregiudiciale a' suoi sudditi. Concludiamo però con Platone, che il gouerno, & auttorità Regale debba esser preferito à tutte le altre Politie; assomigliandosi più alla Diuinità, con l'hauer congiunto il Senato de' bo

Contar. de Repub. Venet.

Della conuenienza, che la Monarchia Francese hà cō ogni buona Politia.

Nel libro della Monarchia Francese.

Polit. 3.

ni in

ni in forma di vna Aristocratia, come hanno vsato da tutti i tempi i nostri Re, per loro natural benignità, che gli rende inclinati ad ogni essercitio di virtù, di pietà, & di giustitia.

Di diuerse specie di Monarchie, & della Tirannia. *Capitolo LVIII.*



Chitob. La varietà de i costumi, & delle inclinationi à diuerse cose, che vediamo particolarmente in ciascuno dal suo nascimento, & generalmente per le nationi della terra habitabile; dispone senza dubbio i popoli, crescendo in anni, & in giudicio, à compiacersi d'esser retti più da vna sorte di gouerno, che da vn'altra. Ma i Francesi hanno fino à questi vltimi tempi, portato il vanto della più naturale, & costante dispositione, amore, obedienza, & fedeltà, alla Maestà Regale, di quanto habbi giamai fatto alcun'altra natione, nella forma de loro stati, & gouerni, de quali nõ si troua pure vn solo, c'habbi tanto costantemente durato nelle sue leggi, & costumi antichi senza sopportare qualche alteratione, ò cangiamento, fuor che questa florida Monarchia, la quale anco hà superato tutte l'altre in bontà, & piaceuolezza di gouerno, come potremo veder meglio, se noi le compariamo le diuerse specie di Monarchie, che sono state, & fioriscono hoggidì tuttauia, delle quali molte s'accostano tanto alla Tirannia, quanto la nostra n'è lontana. Però affin di tanto più render odiosa la Tirannia, non fia se non ben vtile, & gioueuole, che teniamo particolar discorso sopra la consideratione del pernicioso, & miserabile stato di quella.

Onde venga la dispositione delle persone alle diuerse sorti di gouerni.

Aser. Si come è proprio dello stato Regale il gouernare, & regger i sudditi, non à capriccio, & secondo il sensuale appetito, & disordinata volontà, ma con maturo consiglio, & osseruatione delle leggi, & della giustitia: Così pare, che al Tiranno conuenga il regnare con assoluta volontà, senza tenere alcun riguardo alle leggi, nè à i precetti di essa giustitia.

Il stato Reale, & Tirannico opposti insieme.

Amana. Il Tiranno (dice Seneca) è differente dal Re sì ben d'effetto, ma non già di nome; & l'vno niente più procura, che l'vtil suo: & l'altro quello della Republica. Ma sentiamo, che Aram co'l suo discorso ci tratti quanto sia bisogno per intelligenza di questa materia.

Aram. Di tutte le Monarchie, che sono state giamai, e regnano tuttauia fra gli huomini, la maggior parte de gli antichi Auttori, & gran Politici, n'ha notato cinque specie differenti, delle quali particolarmente ho quì proposto di trattare, con addurne gli essempi, affinche l'eccellenza della nostra meglio si vegga, & manifesti. Hor di queste cinque specie la prima, & più antica fu quella, che volontariamente concedettero i popoli, per qualche virtù eroica, & eminente, à quelli, che giudicorno degni, & atti à retta, & giustamente gouernarli: e così i Re, con la continuatione

Cinque specie di Monarchia.

Della prima Monarchia.

del beneficare i popoli, radunandoli, compartendo loro terreni, inuentando arti, facendo guerre & amministrando giustitia, fecero sì che l'auttorità, & potenza loro passò legitimamente ne' suoi successori, c'hebbero anco nelle guerre suprema possanza, & potere di preceder in alcune cerimonie più solenni de' loro sacrificij. Et hanno Erodotto, Demostene, Aristotile, Cicerone, & molti altri, fatto mentione di così fatta specie di Monarchia. Essendo poi dopò il Diluuio cresciuto il numero de gli huomini fu da Noe persuaso à' suoi figliuoli, & ad altri della sua posterità, che si spargessero in diuersi paesi, per ridur la terra à coltura, & edificar delle città; & per ciò assegnò à ciascuno per sorte la sua Prouincia.

Del Regno di Nebrot.

Nebrotte, figlio del minore di Noè, fece la sua residenza con le genti sue nel paese de' Caldei, & fu il primo Re di quelli, & di Babilonia, & che cominciasse ad allargar per forza i termini suoi co' vicini, mandando in molte contrade diuerse bande de' popoli, per fondar altri Regni; di che ne danno chiara contezza le historie; & ciò fu causa, che molti stabilissero sotto di esso la Monarchia prima in Assiria: Et leggiamo in molti

Del Regno felice sotto gli antichi Re d'Egitto.

buoni Autori, che gli antichi Re d'Egitto si conseruarono assai lungo tempo in questa Eroica virtù, per la quale s'haueuano acquistata tal dignità, senza deuiar punto dal sentiero di essa virtù, che manteneuano del tutto netta, & pura, come già non fanno molti, che essendo posti in Signoria, giudicano la loro volontà esser giusta legge, nè d'altro lor cale, che di satiar gli sfrenati loro appetiti; ma seguiuano l'ordine delle costitutioni legali, tanto nel pigliare gli imposti tributi, quanto nel modo del viuer loro; nè si seruiuano d'altri, che di figliuoli di Nobili, & Prencipi, che fossero almeno d'età di vinti anni, e ben disciplinati in tutte le scien-

Diod. Sicu-lo lib. 1. della Biblioteca.

ze, accioche il Re incitato, e sospinto dal paragone di quelli, che gli erano intorno, si guardasse di commetter cosa alcuna degna di biasimo, ò di riprensione; non essendo cosa alcuna, che più corrompa i Prencipi de i seruitori vitiosi, che lor compiacciano in tutti i sensuali desiderij, & affettioni. Leuandosi il Re la mattina, era innanzi ad ogn'altra cosa tenuto di riceuer tutte le lettere, & suppliche, ò memoriali, che lor veniuano presentate: accioche rispondendo alle cose necessarie, tutti i suoi affari fossero condotti per ordine, & ragione. Dapoi andaua al tempio à far sacrificio à i Dei: & iui il prelato, & principal sacerdote, finito il sacrificio, & le preghiere, recitaua alla presenza del popolo con alta voce le virtù, che riluceuano nel Re, & comandaua l'osseruanza, & religion sua verso i Dei, & la piaceuolezza, & humanità verso gli huomini: mostrando, ch'egli era continente, giusto, magnanimo, veridico, liberale, & moderato in tutte le cupidità: castigando i malfattori con più piaceuole, & lieue pena, che non richiedeua la grauità de' loro errori, & misfatti; & ricompensando i suoi sudditi con gratie, & beneficij maggiori de i meriti. Ciò fatto, essortaua il Re à vita buona, & grata à i Dei, & à i buoni costumi,

mi, feguendo l'honore,& la virtù, proponendogli alcuni essempi di fatti eccellenti de gli antichi, per incitaruelo maggiormente. Questi Re viueuano di semplici viuande, come di vitelli, & oche; osseruando nel resto essattamente tutte le leggi,ordinationi,& maniere di viuere del paese, che dominauano,sottoponēdosi come priuati,& infimi à tutti gli ordini, & vsi di esso. Et veramente fin tanto,che i Re d'Egitto furno zelatori,& osseruatori delle leggi loro, & della giustitia, trattando con modestia, & pacificamēte i loro sudditi,soggiogorno molte straniere nationi, & radunorno infinite ricchezze, cō le quali fu lor facile ornar molti paesi di grā di edificij, & di sontuose fabriche,& arricchir le città loro di molti beneficij, & doni. La seconda specie di Monarchia, si scorge ne i Regni de i Barbari,come ne gli antichi Monarchi de gli Assiri,de i Medi,& de i Persiani, i Prencipi de' quali vsurparono l'Imperio di Signoria sopra i beni, & le persone; gouernando i loro sudditi, come il padre di famiglia gli schiaui suoi. La qual specie di gouerno partecipa più del Tirannico,che del Regio, atteso, ch'ella è direttamente contraria alla legge di natura, che lascia ciascuno nella sua libertà, & nella possessione de' suoi beni. Tuttauia,quādo per ragion d'armi,e di buona guerra il Prencipe vien fatto Signore d'vn popolo, ciò è proprio del vincitore, & a' vinti tocca l'esser suoi sudditi, ò schiaui,di consentimento antico di tutti i popoli; il che fa differenza dalla Monarchia signorile alla Tirānica,che si serue de' suoi sudditi liberi, come de' schiaui. Di questa seconda specie di Monarchia fu il Regno di Persia (come scriue Platone) sotto Cambise, Xerse, & altri Re, fino all'vltimo Dario;i quali vsurpandosi auttorità più assoluta di signorreggiare, che nō era conueneuole, cominciorno à disprezzar i loro vassalli, tenendoli come serui; nè si fidando più di essi, si seruirno di soldati mercenarij, e stranieri; rendendo i loro sudditi inutili alla guerra; onde finalmente ne perdettero lo stato, quando appunto pareua,che fossero saliti al sommo della mondana prosperità. Tale al presente è lo stato del Turco,nel quale egli è solo Signore,comandando a' suoi sudditi,cosi Musulmani,come Christiani,ò Giudei,& seruendosi ne' suoi più importanti affari di pace, & di guerra, & d'altre maniere di gouerno, di schiaui rinegati,i quali egli mette,e depone,mutandoli come più gli pare; tenendo nelle proprie sue mani tutti i feudi dell'Imperio suo;i quali distribuisce à i capi de' suoi soldati con carico di mantener buon numero d'huomini armati, & di caualli corrispondenti all'entrata; riuocandoli poi à se come, e quando gli piace, senz'hauere alcuno sotto la sua obedienza, che posseda città,castelli,& villaggi, ò habiti in case forti,nè ardisca fabricarne à maggior altezza d'vn solaro, ò d'vna colombara. In Inghilterra nè anco la Nobiltà tiene alcuni edificij chiusi di fossi,ò di muraglie,& nō ha sopra gli huomini giuridittione alcuna,che tutta alta, bassa, & mediocre stà nelle mani del Re solo. Et le dignità ancora, come Ducee, Marche-

Della secō da Monarchia detta signorile.

Dello stato del Turco.

Del stato Inglese.

fati,

ſati,& Contee,non ſono ſe non titoli,che ſi danno à volontà del Re, ſenza che quelli,che li riceuono,poſſedan ne' luoghi,de' quali hanno i titoli, coſa alcuna:ſon ben pagate loro certe annue pēſioni ſopra le finãze Regali;& morti eſſi,i loro figliuoli,& heredi ſuccedon nelle, proprie facoltà, ma nō già nelle dignità,& prerogatiue, & qualità;coſi i feudi,& le Signorie, non erano anticamente altro, che beneficij dati in vita, & poi per fauori continuati di padre in figliuolo, eccetto i Ducati, Marcheſati, Contee,& altre dignità ſimili. Il gran Cane,ò Duca di Moſcouia, eccede in ſeuerità, & rigor di comandare,tutti i Monarchi del Mondo; hauendoſi vſurpata tale auttorità ſopra i ſuoi ſudditi eccleſiaſtici, & ſecolari, ch'egli può diſporre à voglia ſua de' loro beni, & vita, ſenza che alcuno oſi contradirgli in coſa alcuna; confeſſando publicamente i ſudditi ſuoi la volontà del Prencipe loro dipender da quella di Dio, & ciò che fà il Prencipe,eſſer per voler di Dio. Il Re d'Etiopia è anch'eſſo Monarca di Signoria,& à lui ſono ſudditi come ſchiaui cinquanta Re,come racconta Paolo Giouio. Et Franceſco Aluarez ſcriue hauer veduto batter nudo in quel paeſe il gran Cancelliero, & altri Signori, come veri ſchiaui del Prencipe,i quali anco teneuano ciò à grande honore. L'Imperator Carlo Quinto, hauendo poſto ſotto la ſua obedienza il Regno del Perù, ſe ne fece anch'eſſo Monarca per Signoria, per li beni,che i ſudditi teneuan ſolo per alcun tempo, & al più in vita. La terza ſpecie, della quale gli Antichi hanno fatto mentione,è ſtata quella de' Lacedemoni,oue il Re,nō haueua potenza aſſoluta, ſe non ne i fatti della guerra fuori del paeſe & certa preminenza ne i ſacrificij,del cui gouerno habbiamo di già fatta mētione. I primi Re di Roma furno anco Sacrificatori,dapoi gli Imperatori ſi chiamorno Sommi Pontefici, & quelli di Coſtantinopoli furno ſacrati,come ſono anco i Re di Francia. I Califi parimente erano Re dei Saraceni,& Pontefici ſupremi nella loro Religione,l'vno in Bagader,l'altro nel Cairo. Il Re di Calicut è capo della ſua Religione, & per queſta cauſa precede in dignità tutti gli altri Re dell' India,chiamato Samorì, ch'è come à dire Dio in terra. Il Papa comãda al temporale della Chieſa, chiamato patrimonio di S.Pietro,& à molti altri paeſi, come Re,& ha dominio da niun altro dipendente in terra, & è riuerito nel reſto della Chriſtianità,come Capo della Religione in tutti i luoghi,& da tutte le perſone, ou'è riconoſciuto per tale. Il Prencipe in Inghilterra s'intitola dopò certo tempo in qua, Re,& Capo della Chieſa. La quarta ſpecie di Monarchia ſi fà per elettione,& nō per heredità,& in alcuni luoghi in vita,come l'Imperio di Germania,il Regno di Polonia, di Boemia, di Danimarca, & di Ongaria, & in altri luoghi à tempo, come fù la Dittatura à Roma; i quali ſtati non ſono ordinariamente tanto fermi, & durabili,quanto gli ereditarij,per cauſa delle prattiche,& cōuēticole,che vi ſi fanno ordinariamente,d'onde ſpeſſo naſceno tumulti, & ſeditioni in gran detrimento di

Del ſtato de' Moſcouiti.

Del Re di Etiopia.

Del Reame del Perù.

Della terza ſpecie di Monarchia.

Dei Prencipi, che ſi ſono chiamati capi della Religione.

Della quarta ſpecie di Monarchia detta elettiua.

quelli

quelli. Perche morto il Prencipe, lo ſtato reſta in pura Anarchia, ſenza Re, ſenza Signore, & ſenza gouerno, & à coſi gran pericolo della ſua rouina, come ſenza Nocchiero naue, che teme del ſuo naufragio al primo vento; eſſendo anco per dir così, aperta la via ai ladri, & à gli homicidiarij, che commettono tutte le ſorti di misfatti, con iſperanza d'impunità, come ſi vede ordinariamente, & come anco n'è chiaro per molte hiſtorie. Quanto all'Imperio de' Germani, le loro hiſtorie non ſono piene d'altro, che di calamità auuenute nelle elettioni de' loro Imperatori, così per guerre ciuili, come per diuerſi homicidij, & auelenamenti, come s'è viſto dopò trecento ſeſſant'anni, che l'Imperio è caduto ſotto l'elettione di ſette Prencipi; otto, ò noue Imperatori occiſi, ò auelenati; oltre quelli, che ſono ſtati leuati, e cacciati del Seggio. E anco da notare, che fra gli ſtati elettiui, l'elettione ſi fà, ouero di tali huomini, quali piacciono à gli Elettori, come in Germania, non ſolamente eleggendoſi per Imperatori i Prencipi Alemani di diuerſe famiglie, ma qualche volta, come s'è veduto, anco de gli ſtrani, come Alfonſo Re di Spagna, & Riccardo Re d'Inghilterra: ouero l'elettione ſi fa di certe perſone, ò di certi ſtati inferiori, come il Papa di Cardinali, nè hà molto il Soldano del Cairo dalli Mamalucchi, non potendo alcuno ſalire à tal grado, che per prima non foſſe ſtato ſeruo, & foſſe Chriſtiano rinegato, & dapoi comandaua aſſolutamente nell'Egitto, & Soria; ilquale ſtato eſſendo durato circa trecēt'anni, fù intieramente diſtrutto, da Selim Re de' Turchi, ilqual preſe l'vltimo Soldano, & lo fece condur ſopra vn Camello vecchio per tutto il Cairo, & poi appender ſopra vna porta di detta Città. Il gran Maſtro di Malta viene eletto da i principali Priori della ſua Religione, come anco era quel di Pruſſia, innanzi l'accordo fatto co'l Re di Polonia, per il qual accordo il ſuo ſtato fù conuertito in Ducea ſottopoſta alla Corona di Polonia, & fatto di elettiuo ereditario. E la quinta ſpecie di Monarchia hereditaria, & propriamente chiamata Regale, & legitima, ò venga il Re allo ſtato per dritta ſucceſſione, come Tucidide ſcriue de gli antichi Regi; ò che il Regno ſia traſportato per virtù della legge ſenza hauer riguardo più à maſchi, che à femine diſcendenti di quelle, come ſi fece in queſto Regno per la legge Salica; ò ſia, che'l Regno venga dato in puro dono, come fù quello di Napoli, & di Sicilia à Carlo Re di Francia, & dopò à Luigi prima Duca d'Angiou: ouero, che ſia laſciato per teſtamento, come i Re di Tuniſi, Fez, & Marocco hanno vſato, & come anco fu poſto in effetto da Enrico viij. Re d'Inghilterra, che laſciò il Regno ad Odoardo ſuo figliuolo, à cui ſoſtituì Maria, & ad eſſa Eliſabeth; ouero in qual ſi voglia altra maniera, che il Prencipe ſia ſignore dello ſtato, la ſua Monarchia ſarà ſempre detta Regale, & leggitima, s'egli anco ſi moſtra obediente alle leggi di natura, come deſidera, che ſiano i ſudditi verſo di eſſo, laſciando la libertà naturale, & la proprietà de' beni à ciaſcuno, & riguardando all'vtilità, & comodità publica.

Pericoli, che ſi trouano ne gli ſtati d'elettione.

Della quinta ſpecie di Monarchia detta Regale hereditaria.

blica. Laqual Regalità, per così dire, è comparata da Aristotile all'Oeconomia: perche se ben l'Economico gouerna la casa, come gli piace, nondimeno riguarda alla commodità della sua famiglia. Hor sotto questa fortunata forma di gouerno, ch'è la miglior di tutte, noi possiamo vantarci di viuere in Francia, per la bontà de' nostri Re, che non ordinano, ò essequiscono cosa alcuna, se non per matura deliberatione, & conseglio, che prendono dai Prencipi del lor sangue, & da altri segnalati, & graui personaggi, che chiamano appresso d'essi, come se la lor suprema potenza fosse regolata, & moderata: perche nel primo luogo il Re non comanda cosa alcuna acciò venghi posta ad effetto, che nõ sia segnata da' suoi Secretarij, & sigillata dal suo maggior sigillo, ch'è, come à dire, vista, & approuata dal Cancelliero, seuero cõtraditore di tutte le speditioni: essendo bisogno, che tutti i rescritti Regali siano reuisti dai Giudici, à' quali sono indrizzati per esser essaminati, nõ solo nell'obrettione, & subrettione, ma anco nella ciuiltà, & inciuiltà. Medesimamente nelle materie criminali, le rehabilitationi, rappelli di bando, perdoni, & remissioni, sono da essi discusse con tal rigore, che i supplicanti sono costretti presentarseli à teste, & ginocchi nudi, & rẽdersi prigioni, di qualunque stato siano, e di là spesso ne vengono condannati, & giustitiati, con le lor gratie. Quanto ai doni, e spese, ch'egli fà così ordinarie, come estraordinarie, tutte sono curiosamente essaminate all'Officio della Camera dei conti, ilquale trõca spesso quelle, che sono mal fondate, hauendo quegli Officiali giuramento di non lasciar passare cosa alcuna in danno del Regno, per lettere di comandamento, che habbino. Tra le altre cose il Re non può alienare il suo Dominio senza causa, conosciuta da gli stessi huomini de' Conti, & parlamẽti: & ch'è più, i trattati publici con gli stati vicini, gli editti, & ordinationi non hanno auttorità alcuna, s'elle non sono publicate nelle Corti supreme. Per la qual moderation nondimeno la sua potenza nõ resta punto diminuita, anzi fatta più ferma, & più durabile, & di manco peso à' suoi sudditi, essendo che in tutto, e per tutto è lontana dalla Tirannia, tanto odiata da Dio, & da gli huomini, come nel particolar discorso di quella potremo ancora conoscer meglio. Dunque oltra, & sopra le cinque specie di Monarchie da noi nominate, la Tirannia potrà esser posta per la sesta, che noi diremo esser quella, oue calpestãdo il Monarca sotto i piedi le leggi di Natura, abusa la libertà dei sudditi franchi, come di schiaui, & delle facoltà altrui, come delle sue. Fra gli Antichi il nome di Tiranno era honoreuole, & non voleua dir altro questa Greca parola, che Prencipe, che impatronito dello stato, senza il consenso de' suoi Cittadini, & di compagno ne fosse diuenuto Signore, ò fosse saggio Prencipe, & giusto; ò crudele, & iniquo; come diuennero per il più tristissimi, per assicurare non meno lo stato, che la vita, & i beni: vedendosi esposti all'odio di molti, per hauersi vsurpata la superiorità: così era questa Signoria, chiamata Tirannica, la

Del felice gouerno del stato di Francia.

Della Tirannia, & del nome di Tiranno.

quale

quale dominaua con signoril potestà sen[illegible] sopra i liberi costretti, & forzati. Ma possiamo noi gene[illegible] chiamar Tirannia, quel dominio, che vsa il Prencipe sopra chi [illegible] tiene la sua volontà per giusta legge, senza curarsi nè di pietà, nè di giu[illegible] nè di fede; ma faccia il tutto per suo interesse partic[illegible], ò di vend[illegible], ò di piacere: & si come il buon Re si conforma all'[illegible] Dio, & di natura: così il Tiranno le calpesta sotto i piedi: l'vno [illegible] d'arrichir [illegible] sudditi: l'altro di ruuinarli: l'vno vend[illegible] publico, & perdona le sue; l'altro vendica crudelme[illegible], & perdona quelle de gli altri: l'vno riguarda l'honore de[illegible] l'altro trionfa della loro vergogna; l'vno ha piacere di es[illegible] beramente, & [illegible] amente ripreso, quando erra l'altro non [illegible] à male, che'l vedersi rimprouerare i proprij difetti da huom[illegible] ri, & virtuosi: l'vno fa capital dell'amore del suo popolo: [illegible] della paura; l'vno giamai non teme de' suoi sudditi: l'altro non [illegible] d'altri, che di essi: l'vno non aggraua i suoi, se non [illegible] ato dalla necessità del pub[illegible]; l'altro caua il sangue [illegible] succia la medolla de' sudditi [illegible] isfare a' suoi deside[illegible] j, & stati, per ouuiare alle [illegible] ioni, & al calpest[illegible] l'altro gli vende più cari che può, senza curarsi dell'opressione de i suoi sudditi: l'vno in tempo di guerra non ricorre ad altri, che [illegible] suoi sudditi: l'altro à quelli solo fa guerra, [illegible] non tien l'vno guardia d'altri, che de' suoi: l'altro de' forestieri: l'uno go[illegible] vna stabil quiete, l'altro languisce di perpetuo timore: l'uno è ho[illegible] in vita, & desiderato dopò morte: l'altro è vituperato in vita, & [illegible] nto dopò morte; [illegible] veggonsene di per dì gli essempi da ciascuno. [illegible] Diogene Sinopio incontrando [illegible] n giorno per la città di Corinto Dionisio il giouine Tiranno di Siracusa, allhora ridotto huomo priuato, [illegible] esser stato scacciato dalla sua patria, & caduto di tutto il suo stato, gli [illegible] Veramẽte Dionisio, tu sei ben hora in una conditione indegna di te; [illegible] nandosi il Tiranno, gli rispose; Io ti ringratio Diogene, della com[illegible] ne che hai della mia miserabil fortuna. Come (gli replicò il Filo[illegible]) credi tu forse ch'io habbia compassione di te? anzi ho più tosto à male, di veder vno schiauo qual sei tu, degno d'inuecchiare, & morire nell'infelice stato di Tiranno, come ha fatto tuo padre; godere così sicuramente, & passare il tempo fra noi liberamente. Così veramente la Tirannia è vna condition tãto miserabile, che quelli stessi, che l'essercitano, & se ne gloriano, sono astretti bene spesso à confessar di propria bocca, nõ esser sorte alcuna di vita più infelice della loro: come il medesimo Dionisio Tiranno, essendo nel maggior suo splendore, dimostrò à Damocle, vno de' suoi famigliari, che lo chiamaua felicissimo: Vuoi tu (gli disse Dionisio) che per vn giorno solo io ti faccia godere della mia felicità? e contentandosene Damocle, il fece seruire à tauola, come faceua se stesso, con

Differenza tra il Re, & il Tiranno.

Della conditione miserabile de' Tiranni.

con tutte le magnificenze possibili, facendogli in tanto porre vna spada pendente à piombo sopra la testa, attaccata al solaro di sopra con vn pelo di coda di cauallo: di che accorgendosi Damocle, tenne il suo disnar breue, & si contentò di passare il resto della giornata nel suo primo stato. Vedi, gli disse allhora il Tiranno, come sia felice la nostra vita, che con tutti i nostri armati satelliti da altro non pende, e deriua, che da vn debolissimo filo. Et perciò venendo il Regno de' Tiranni, senza misura, ò ragione, ma con la sola violenza amministrato, non può esser, se non di poca durata; & ciò anco espresse il saggio Tales, quando affermò nõ trouarsi cosa più noua, e strana, che'l veder inuecchiare vn Tiranno; il quale è anco più miserabile, & infelice, se viue in perpetua diffidenza di ciascuno, e particolarmente de' suoi più prossimi consanguinei; trouandosene assai pochi, che non moiano di crudele, & estraordinaria morte, & che non vengano trucidati, ò afflitti da insopportabili dolori, per i quali preuengono la morte loro, piena per il più di rabbia, e disperatione per la ricordanza della lor deprauata vita, & delle commesse crndeltà, e sceleratezze: ond'è, che fra gli antichi è stata sì detestabile, & odiosa la Tirannia, che fino i giouani figliuoli, & le donne hanno garreggiato co i più forti, per acquistar honore nell'occisione de i Tiranni; come fecero Aristotile, che si chiamaua il Dialetico, amazzando vn Tiranno di Sicione, & Thebe suo marito Alessandro, Tiranno de i Faresi. Furno ancora in vn sol giorno vccisi nella città d'Atene trenta Tiranni da Teramene, Trasibulo, & Archippe, non hauendo con essi più di settanta huomini. Leandro Tiranno di Cirene fu preso, & posto viuo in vn sacco di cuoio, nel qual cuscito fu poi gettato in mare. Aristodemo Tiranno di Cuma, prese per forza Xenocrite figliuolo d'vn cittadino ricco bandito da lui, e tenendoselo appresso come sua femina, si concitò in guisa contro l'odio di Timotele, & d'altri, che da ciò si mossero à ricuperar la libertà della patria; onde hauendo sicuro ingresso nella camera del Tiranno, l'vccisero; & perciò gli Antichi haueuano ordinati gran premij, & ricompense à gli vccisori de i Tiranni, come titoli di Nobiltà, di prodezza, di caualleriе, statue, & altri honori, oltra i beni del Tirãno, come à veri liberatori della patria. Ma si come dicemo questa parola Tiranno, esser presa tra essi, per colui, che di sua propria auttorità si faceua Prencipe supremo, senz'elettione, ò legitima successione, per sorte, ò giusta guerra, ò vocation speciale di Dio; così bisogna auuertire di tirare in consequenza, che non sia lecito di occidere ogni Prencipe, che vsi Tirannia, perche non appartiene ad alcuno dei sudditi in particolare, ne à tutti in generale, d'insidiare all'honore, nè alla vita del Prencipe, ch'è assolutamente, & legitimamente supremo, come habbiamo di già discorso. Hor per concludere il nostro ragionamento, possiamo vedere quanto sia lontano lo stabilimento di questa Monarchia Frãcese da tutto quello, che tende, ò può dare ingresso, vita, & nutrimento

La Tirannia nõ può esser durabile.

Premio de gli antichi à gli occisori de' Tirãni.

Che nõ sia permesso di occidere il suo Prencipe supremo, ancor che egli fosse Tiranno

nutrimento alla Tirània, alla quale anzi in tutto, & per tutto è contrario, non essendo inferiore in bontà, & piaceuolezza di gouerno à tutte le specie di Monarchia, che sono state giamai, e si trouano di presente tra le diuerse nationi de gli huomini: che deue marauigliosamente incitare i Francesi à perseuerare nell'amore, obedienza, & fedeltà verso i Re loro; di che sempre sono stati lodati, & comendati fra gli stranieri.

Dell'Institutione del Prencipe ne' buoni costumi, & conditioni. Capitolo LIX.

ARAM. E veramente marauiglioso effetto quello dell'vso, anzi tanto potente, che può vincer la natura, massime nella dissolutione, e nel vitio; ne' quali vna volta, che siano piegati gli huomini, è poi faticosa cosa & difficile, il ritrarneli, benche siano giouani priuati, non che quando sono costituiti in istato d'auttorità suprema, e ponno à voglia loro darsi ad ogni sfrenata licenza di godere, & adempir qual si sia voluttuoso desiderio, & piacer loro; per che ben puossi all'hora dire, che la speranza in tutto sia in essi perduta, & che sia quasi affatto impossibile cauar construtto alcuno da essi per consigli, dottrina, ò ragioni, che altri spenda per guadagnarli: onde non ha dubbio, che s'habbia sempre da fondar la principale speranza, & aspettatione del Prencipe; dopò che, per gratia di Dio, sia nasciuto di buona, & docile natura: nell'esser alleuato, e nutrito, e nella prima institutione, la quale ò buona, ò cattiua, produrrà in lui effetti simili, ò in vtilità, ò in danno, & ruina de' suoi sudditi. Però contentateui Amici, che'l seguente nostro discorso sia intorno à quello, che deuria esser osseruato, per bene instruire il Prencipe ne' buoni costumi, & nelle lodeuoli conditioni, non meno per beneficio suo, che per vtilità comune di tutti quelli, à' quali egli ha da comandare.

L'vso nel vitio vince la natura.

La principale sperãza del Prẽcipe depende dalla sua institutione.

ACHITOB. Gli huomini sono molto diligenti nel prouedere alle ripe, & argini, che riceuono dentro di loro gran quantità d'acqua; accioche per qualche rottura, non innondi attorno; & apporti qualche irreparabil danno: me vie piu diligentemente fora bisogno il nutrire, & fortificar l'animo del Prencipe giouane, di potenti ragioni, di graui sentenze, & di dotti precetti di sapienza, per tener nel sentiero della virtù la grandezza della vita sua, e l'abondanza delle ricchezze, perche non siano ministre della lussuria, e delle delicie, & premio della adulatione mascherata di fedeltà; che, quasi grossi, ed impetuosi torrenti cadenti da vn'alto sasso, innondano, e sommergono le deboli semenze di naturali virtù nel Prencipe.

Eccellente comparatione.

Ragioni della cura, che bisogna prëder nel l'instituto ne del prencipe.

ASER. E certo da prender sollecitamente gran cura,& industria nel coltiuare vn'anima, che si conosca douer esser vigilante,saggia,prudente, & giusta per molti; come del Re, del Magistrato, ò di qual si sia persona da gouerno, & maneggio; perche riempiendolo di virtù, & bontà, sarà col mezo di un solo, giouare infinitamente ad infiniti. Ma dinne tu di gratia Amana, quanto giudicherai conuenirsi al profitteuol discorso di questa materia.

AMANA. Di tutti i Regni,sotto i quali viuono gli huomini al presente,gli vni sono hereditarij, & gli altri d'elettione. De gli hereditarij, gli vni vanno per successiõ di maschio in maschio solamente, come il Regno di Francia,che fu cosi ordinato da principio della Monarchia,& con molta prudenza, da i Francesi, con la legge Salica, hauendo con tal prouidenza perseuerato nell'istesso modo di gouerno presso à mille,e ducento anni, senza, che la Corona sia vscita della natione, & senza cangiar la Regal linea piu di tre volte, in sì lungo spatio di tempo; ilche non auuenne giamai, che si sappia, d'alcun'altra Monarchia, ò Signoria: & nelle altre,mancando i maschi,succedono le femine,come in Ispagna, Inghilterra,& Scotia. Oltre à ciò nelle hereditarie,oue succedono i maschi,in alcuni luoghi l'honore è sempre riseruato al primogenito, che porge però honesto trattenimento à i fratelli nati dopò lui, come in Francia; ouero senz'hauer riguardo alcuno alla primogenitura, vien preferito quello, che vien giudicato piu habile al gouerno, ouero piu belicoso, ò fauorito da i soldati, come in Turchia, come già fu di Selino primo di questo nome, che essendo il terzo, & vltimo figliuolo di Baiazet Secondo, vsurpò con l'aiuto de i Giannizzeri l'Imperio al padre stesso, facendolo auuelenare,e dopò ammazzò anco i due suoi fratelli, Acmat, e Corcut,con tutti i nepoti, & altri della casa Ottomana: dicendo non esser cosa alcuna piu dolce del regnar libero da ogni timore de' parenti. In alcuni altri luoghi non occidono i loro fratelli, & parenti, ma gli rilegano in qualche luogo sicuro:& ciò s'vsa in Etiopia,oue resta colui,che deue regnare solo, mandando gli altri in vna altissima, & forte montagna, detta de gli Israeliti, non essendo permesso ad alcun maschio d'vscirne giamai, se già non auuiene, che il Pretegiani muoia, senza lasciar figliuoli, per succedere alla Corona: perche in tal caso poi si caua il piu prossimo di quella, & chi n'è stimato piu degno. E in tal modo ha si gran Reame durato lungamente lontano da guerra ciuile, e da occisioni, senza mancamento di successori di quella Regal stirpe. In Calicut,accadendo la morte del Re,ancor che egli habbia figliuoli maschi, ouero nepoti dalla banda de i fratelli, v'ha questo costume, che nè l'vno, nè l'altro succede nel Regno, ma si bene il figliuolo di sua sorella, & questo mancando, succede il piu prossimo del Regal sangue. La ragione di che,fondano sopra vna vana,& ben folle superstitione, che hanno, di far leuar la virginità alla Regina da qualche

Il tempo, che ha durato la Monarchia Francese.

Crudeltà barbara di Selino.

Costume osseruato in Calicut.

giouine

giouine de' loro Sacerdoti, detti Bramini, ſotto la cuſtodia del quale ella reſta ſempre dapoi, mentre il Re và fuori; preſumendo, (& non affatto goffamente) che i figliuoli nati di tal donna tengano più toſto del Bramino, che del Re. Quanto à i Regni per elettione, già n'è ſtata fatta da noi copioſa mentione. Hor perche in tali è difficile il mutar colui, che vna volta ſarà ſtato eletto; biſogna perciò con maggior conſideratione far cotal elettione, accioche l'imprudenza d'vn'hora non cagioni vn lungo pentimento. Ma oue il Prencipe ſuccede per natura, e non per elettione, biſogna affaticarſi con affettuoſa, & continua diligenza nel ben nutrirlo, & inſtruirlo, riempiendogli nella ſua infantia l'animo di buone opinioni; & deuonſi, gettar tali ſemi di virtù, & honeſtà nel nouello ſuo terreno, che à poco à poco creſcendo, diuengano ben radicate con l'età, & maturando reſtino ſtabili, & ferme fino al fine della vita ſua; perche nõ v'ha più proprio, & opportuno tempo per ben drizzare, & corregger vn Prencipe, che quando egli nõ sà d'eſſer Prencipe; & così quando poi giungerà alla facoltà di comandare, con l'hauer imparato nell'infantia ad obedire, s'accomoderà, & conformerà molto meglio co'ſuoi ſudditi, che chi ha hauuto la giouentù libera, & eſſente da ſuggettione; perche il Prencipe con tal nutritura accumula alla ſua Regal grãdezza, & à gli inſtinti, che i grandi hanno da natura, la corteſia, & la famigliarità, con le quali non ponno ſe non eſſer grati à i popoli, & mantenere i ſudditi in miglior volontà intorno al debito d'obedienza. Il tempo dunque de i primi anni del Prencipe deue eſſer cuſtodito diligentemẽte, tenẽdolo lo honeſtamẽte occupato, nõ ſolo per ritirarlo dalle coſe dishoneſte; ma anco per fargli imprimer l'animo d'alcuni precetti di virtù, fino à tanto, che egli ne guſti, e conoſca, & intenda tutto quello, ch'è di ſuo obligo, & che ſerue à farlo bene, & virtuoſamente viuere. Hor ſe gli aueduti, e prudenti padri fanno inſtruire i loro figliuoli con gran cura, benche non ſiano per hauerli ſucceſſori ad altro, che ad vn ben picciol gouerno di qualche picciol caſa, ò d'vn poco di terreno; quanto diremo noi, che ſia da prender maggior penſiero, & fatica in ben nutrire, & alleuar colui; ch'è deſtinato alla ſucceſſion d'Imperio ſopra infiniti popoli, & la cui vita habbi ad eſſer norma, e diſciplina de i coſtumi, e delle conditioni loro? Deue percio il buon Prencipe, & prudente affaticarſi in far talmente alleuare i ſuoi figliuoli, che moſtri ricordarſi d'hauergli generati per la Republica, & non per le ſue particolari affettioni; & ſappi, che ancorche facci drizzar grã numero di ſtatue, fabricar ſuperbi edificij, e ſtabilir buone, & ſante ordinationi, non potrà laſciar ſegno alcuno più eccellente, nè più vero delle ſue virtù, che con la buona educatione dei figliuoli; i quali, non tralignando punto dal paterno ceppo, rappreſentano al viuo con virtuoſe attioni, la bõtà del Padre. Et poſſi veramente dire, che non mora colui, che di ſe laſcia, viua imagine, & è ſomma perfettion d'vn Prencipe eccellente il regnar di

Quando biſogna correggerre il Prencipe.

Qual ſia il più eccellẽte ſegno che il Prencipe poſſa laſciar di ſe.

tal modo, ch'ogni suo sforzo sia in far sì, che non sia chi possa succedergli d'egual valore, bontà,& giustitia; alleuando però i figliuoli in guisa, che mostri,desiderare, che l'auanzino in ogni sorte di virtù. Ha dunque vn buon Prencipe da elegger per tal effetto di tutti i sudditi suoi, anzi di tutti i luoghi,huomini uirtuosi,sinceri,& graui,& nó solamente dotti per scienza, ma anco per esperienza di molte cose,à'quali apporti l'età riuerenza; la bontà della vita auttorità;& la piaceuolezza, & soauità dell'operare,amore, & beniuolenza:affin che l'animo del Prencipe tenero ancora, & giouine,nè resti dalla ruuidezza de' suoi Precettori offeso, e non cominci da bella prima à prender la virtù in odio,inanzi che la conosca: nè dalla troppa facilità di quelli corrotto,degeneri,& pieghi oue non deue. Ond'è che Seneca dice, il Precettor del Prencipe douer hauer queste due parti : ch'egli sappi biasimare senza far vergogna, & lodar senza adulatione. Bisogna di più vsar gran diligēza nel far elettione di tutte le persone,donne,fanciulli,ò altri, che habbiano à stargli appresso per seruirlo,gouernarlo, & fargli compagnia; perche essendo la maggior parte de gli animi humani inclinati al male, nè essendo alcuno tāto ben nato, che per cattiua nutritura non si corompa : che si può altro aspettare, che qualche gran male dal Prencipe di qual si sia natura,& animo, che subito leuato di culla uenga ripieno di falsi,e goffi pensieri, & opinioni; nutrito tra femine leggieri,& vane:alleuato fra donzelle lasciue, e tra fanciulli rozi; & ammaestrato fra uilissimi adulatori, buffoni, e nel mezo d'vbbriachi, giocatori, & altri simili architetti d'ogni dissoluta voluttà, da'quali nó può vdire,nè apprender cosa alcuna, che non sia vitiosa,o scena,& infame? E vorremo noi dire, che da tale scuola s'habbia à prender vno,per condurlo al scettro, & all'Imperio? Ma colui, che sarà stato eletto,& chiamato,à sì importante,e difficil carico,qual è l'educatione,& instruttione d'vn Prencipe,ben sarà conueniente che tenga volontà degna di quello,riguardando, non quanto ciò possa tornargli à prò, & beneficio,ma con qual mezo sia per poter dare alla sua Patria,c'ha fidato in lui tutte le sue speranze,vn Prencipe uirtuoso:ricordandosi,che quelli fanno bene à tutto vn popolo,che rendono huomini da bene quelli, senza quali non può il popolo stare; come per contrario quelli, che guastano, & corrompono i Prencipi,& Re,deuono esser in abhominatione di tutti,& puniti,come quelli,che gettano vn mortal veleno,non in una coppa,ma in vna fontana,che corre per ogni luogo,& della quale ben sanno, c'ha tutto'l mondo à bere. Perciò dee primieramente colui,c'ha preso si rileuante assonto, auuertir sottilmente,à qual cosa sia la natura del Prencipe maggiormente inclinata, poiche anco nella tenera età si può conoscer à qualche segno, s'egli sia,ò nò dedito all'ira,all'ambitione,al desiderio di fama,alla lussuria,al gioco,all'auaritia,alla vendetta,ò alla guerra, ò alla Tirannia. Poi da quella parte,oue lo conoscerà pendere al vitio, bisogna

Quali Precettori si deuono dare al Prēcipe

Quali persone si debbono tener appresso il Prēcipe giouine.

Chi istruisce il Prencipe fa bene à tutti.

gna

gnz fortificar l'animo suo di buone opinioni,& sante risolutioni,e far forza di cangiarli il cuore,benche tenero,in vn habito,contrario alla sua natura; & dalla parte, oue conoscerà la sua natura inclinata à cose honeste, & lodeuoli, & anco à quella sorte di vitij, che si mutano facilmente in virtù ne' prencipi ben nutriti, come l'ambitione, & la prodigalità, deue maggiormente incitaruelo, aiutando con diligente fatica la bontà della natura. Et non sono solamente da vsare diuersi precetti per ritirare il Prencipe dalle cose dishoneste,& incaminarlo alle virtuose;ma deuesi cô ogni industria, & artificio far opera d'imprimerglieli bene, e radicarglieli nella memoria con diuersi modi, hora con sentenze,hora con moralità di fauole,hora con comparationi, hora con essempi, & hor con detti notabili, facendogliene intagliar fin ne gli annelli, dipinger in tauole, & in qual altro si sia modo, in che prenda nell'età sua honesto gusto, e diletto, per fargli con tal mezo,piacere,& gradir la virtù. Ma sopra tutto deuesi bene essaminare,quali opinioni più s'imprima il Prencipe nell'animo: poiche da questa fontana deriua tutto l'ordine della sua vita:& perciò à questo bisogna attender di formargli per tempo l'animo di sante, & buone opinioni, che seruano di contrapeso ai comuni errori del popolo ignorante, & sopra il tutto renderlo bene instrutto della verità, & di quello, che concerne la sua salute: persuadendogli, che quanto vien insegnato nella legge di Dio, non appartiene ad alcuno più, che al prencipe, & *Deut.17.* che si come ha da regnar per lui: così debba il suo officio esser di regnare *La legge di Dio appartiene principalmẽte al Prẽcipe.* secondo la Diuina sua volontà, affine d'hauer prosperità in questa vita, & somma felicità nell'eterna. Insegnalisi ad amare la virtù,come solo bene, & ad odiar il uitio, come solo male: questo seguito da altretanta vergogna & dishonore,& l'altro da gloria,& riputatione:& particolarmente in vn prencipe,nelquale stando la virtù, come in vn alta guardia, rende splendor si chiaro, che riluce anco lungo tempo dopò la morte:& che tutte le pompe del mondo,l'antichità del sangue,le statue, & le ricchezze,al- ,, tro non sono, che pure vanità, & follie indegne d'ogni mezano ingegno, ,, non che d'esser ammirate da vn virtuoso, e degno Prencipe. Facciasegli ,, creder,che le dignità,le grandezze,e le maestà,nô debbono esser procura- ,, te per aiuto dalla fortuna, ò da mezi humani;ma per sapienza, integrità di vita, costumi, & atti di virtù, & di generosità. Non senza causa disse Platone,che la Republica non sarà giamai in buon stato,fino à tanto che i *5. De Rep.* Prencipi non habbiano à Filosofare, ò i Filosofi à regnare: nè però intese *Come il Prencipe puo esser Filosofo.* egli di dire,che s'habbia à tener per Filosofo colui,ch'è dotto in Dialetica Fisica, & Matematica: ma quello si bene, ch'è d'animo inuincibile, e sa disprezzar le varie imagini delle cose, e conosce, & segue il vero bene. Non sono il Filosofo, & il Christiano differenti d'altro, che di nome: & il Prêcipe bene instrutto nella pietà, & nella virtù, è veramente l'vno, & l'altro; & perciò non si troua cosa alcuna, che meglio gli si confaccia,

e della quale, dopò la legge di Dio, possa gir più ornato, che della moral Filosofia degli Antichi, per la quale può facilméte apprender ogni virtù. Hor possi egli trouar cosa più pazza, e sconcia di questa dello stimare, e prezzare vn Prencipe, s'egli salta bene, se gioca bene alla palla, s'è robusto, & forte, & in somma s'ei fa bene quelle cose, che vn Villano farebbe meglio di lui, & nel resto poi sia gonfio d'orgoglio, spogli, e scortichi il suo popolo, & goda nelle dissolutioni, & voluttà? Che honore può mai
›› acquistar vn Prencipe nel vincere di gran lunga gli altri in gioie, ori, por-
›› pore, seguito di seruitori, et d'altri vani ornamenti, che seruono al corpo so-
›› lo, & à quello, che falsamente vien chiamato bene, & esser poi di gran lun
›› ga superato, & vinto da molti del popolo, anzi da qualch'vno della piu bassa conditione, & vile, nei veri beni dell'anima? Queste sono le opinioni, che bisogna ben scolpire nel core del Prencipe giouine, come leggi sante, & inuiolabili; tirando queste rette linee, & questi vaghi tagli sopra la rasa tauola dell'anima sua; cioè che debba sforzarsi di non esser superato da chi si sia ne i beni dell'anima, come sapienza, magnanimità, temperanza, & giustitia; che se negli altri la frugalità, la modestia, & la sobrietà può essere attribuita ad auaritia, ò à pouertà; in vn Prencipe non può ella esser tenuta per altro, che per certo segno di temperanza; se ben si può dire ancora che colui si serua dei beni modestamente, che n'ha tanti, quanti vuole. Gli Antichi diceuano la prudenza acquistata con esperienza delle cose, esser miserabile: percioche ella si compra con perdita, & calamità publica: ma deue piu che da ogn'altro esser grandemente lontana dal Prencipe, per questo, che quanto più sarà tarda, di tanto mag-

Li veri ornamenti del Prencipe.

›› gior danno fie cagione à tutto il popolo. Se Scipione Africano haueua
›› ragion di dir, queste parole, Io non me l'haurei giamai pensato, essere af-
›› fatto indegne d'vn'huomo prudente; quanto piu deuranno elle esser sti-
›› mate indegne del Prencipe, essendo, che non si ponno dire, senza suo gran
›› male, & anco maggior della Republica? Disse Agapeto, che si come l'er-
›› rore d'vn remigante non apporta se non picciol pericolo alla nauigatio-
›› ne, ma quello del Nocchiero, naufragio, & ruina: così nella Monarchia
›› l'errore di vn'huomo priuato nuoce più à se, che al publico, mà quello del Prencipe viene ad esser pernicioso, ad ogn'uno. Et perciò, prima d'ogn'altra cosa, è da instruire l'animo del Prencipe di buone rissolutioni, & di sode sentenze, acciò ch'egli sia prudente per ragione, & non per vso, & per prattica; à che poi potrà supplire il consiglio de'uecchi, a'quali è propria l'esperienza delle cose, che manca al prencipe giouane. Egli anco ha da tener questo per costante, & fermo, ch'essendo eletto ad eminente grado, le operationi sue saranno palesi, & in vista di tutto'l mondo, & che non può però far cosa alcuna occulta, & nascosta; ond'essendo buono ne risulterà beneficio à tutti; & essendo cattiuo, se non danno, & ruina: essendo il prencipe specchio del popolo, oue si mirano i sudditi suoi, da'quali quã

Il Prencipe deue essere sapiẽte per ragione, & nõ per vso.

to piu

to più honorato, & riuerito, tanto più anco deurà sforzarsi di mostrarsene degno; tenendo l'occhio più tosto a' suoi propri fatti, ch'alle lodi che ne gli ponno venire; le quali deurà riceuere, & credere non più di quel che mótino i meriti suoi; perche si come le sono d'ornaméto regnãdo bene; così regnando male ne diuiene incapace, e non si cõfanno pũto al suo dosso; ma ò gli vengon date per adulatione, ò per copertamente dargli à diuedere qual esser deuria per meritarle. Sappia di più, che si come ha Dio collocato in Cielo per Simbolo della sua Diuinità, il Sole, & la Luna: così habbia voluto seruirsi del prencipe, c'habbia il timor diuino, & l'osseruation della giustitia nel cuore, per torchio, & lumiera d'vn Regno. Le quali due cose, rendono la vita di coloro, che sono costituiti in alto grado di potenza, & d'auttorità, diuina, & celeste: come per contrario, il disprezzo della pietà, & della giustitia, la rende bestiale, & ferina. Et à benche Dio per esser benefattore in tutte le cose, non ha nondimeno bisogno del seruitio d'alcuno per riceuerne beneficio: è tuttauia il debito d'un gran prencipe, rappresentando la figura del Re eterno, di giouare à tutti, senza mirare ad vtile, od à gloria alcuna. Et si come Dio, sendo libero da tutte le affettioni, & passioni, regge, & gouerna con la sua prouidéza perfettamente tutte le cose: così il prencipe, essendo remoto da ogni perturbation d'animo, deue in tutti gli affari seguir la ragione: si come anco non v'ha cosa alcuna più comune del Sole, compartendo egli la sua luce à tutti i corpi celesti: così deue il prencipe star pronto sempre, & preparato per l'vtile del publico, & hauer dentro di se gran lume di sapienza acquistata, acciochè s'altri perde lo splendore, egli non perciò ne resti mai abbagliato, & cõfuso. Et che in sõma, si come quãdo il Sole si troua nel più alto loco del Zodiaco, il suo moto ne diuiẽ più tardo; così il prẽcipe essendo salito in grandezza, & auttorità, deue tãto più hauer l'animo benigno, & gratioso, & guardarsi di commettere cosa alcuna indegna d'vn Prencipe: e perciò stimi non esser cosa alcuna più vile, & abietta, nè più mostruosa del vẽder seruire alla lussuria, all'ira, all'auaritia, all'ambitione, & ad altri enormi vitij, tirãni violentissimi, & crudeli, colui, che si chiama Re, & Prẽcipe d'huomini liberi. Non habbia il Prencipe, nè tenga altra volontà verso i suoi sudditi di quella, che tiene il buon padre di famiglia verso i suoi domestici: non essendo altra cosa il Reame, che vna gran famiglia, & il Re padre de suoi sudditi; che se ben soprastà loro, e gli auanza in grandezza, & auttorità ha tuttauia da ricordarsi d'esser d'vna stessa specie, huomo comãdante ad huomini, libero à liberi, non à bestie, od à serui, come ben disse Aristotile; & s'ei vuole conseruarsi giusto, & vn sì eccellẽte titolo, come noi diamo à Dio Prencipe del tutto, chiamandolo nostro Padre; bisogna, che se lo acquisti, non con minaccie, & timore, ma con beneficij, piaceuolezza, & humanità, che gli saranno sicure guardie per la conseruatione del suo stato, atteso che l'amore, & fedeltà de' suoi sudditi, da' quali dipende

Come il Prẽcipe deue prendere le lodi, che gli vengono date.

Eccellenti precetti, e notabili cõparationi per li Prencipi.

Vn Reame non è altro che vna gran famiglia.

pende la sicurezza delle Monarchie, sarà molto maggior d'ogn'altra; perche essendo la nobiltà, & il popolo comune vsati à temer, nó colui, ma per colui, che li comanda; all'hora egli vede con molti occhi, & ode con molte orecchie tutto quello, che si fa. Tenga il Prencipe sempre bene impresso dentro di se quel detto di Plutarco, che non sia quà giù cosa alcuna più grata à Dio, nè più vicina alla Diuinità, del ben regnare in giustitia, & equità, & che ciò sia il principal carico della sua vocatione, & alla quale sia più strettamente obligato verso i suoi sudditi. Perche si come il suddito deue obedienza, seruitù, & ricognitione al suo Signore, così il Prencipe deue al suddito giustitia, custodia, & protettione; & quando il Prencipe si mostra à tutti giusto, retto, intiero, & veridico, questo è il più alto punto di felicità, che possa auuenire ad vna Republica, & che colmi di maggior honore, & gloria il Monarca, procedendo la vera lode, & riputatione solo dalla bontà, & virtù, che il Prencipe deue esser diligente in acquistar molto piu, di quella, che procede da fortezza, & da potenza. Sia in somma il Prencipe diligentemente instrutto, mentre si troua giouine, e ponga ogni sua forza, & industria, per bene imparar come possa ornare il nome suo con opere corrispondenti à questi eccellenti titoli, de' quali Giulio Polluce, che fu Gouernator dell'Imperator Commodo nella sua giouentù, honora il buon Re, chiamandolo padre, amoreuole, grato, clemente, prudente, giusto, humano, magnanimo, libero dispensatore dell'oro, non soggetto à passione, ma comandante à se medesimo, vincitore delle voluttà, amministrator della ragione, di vero giudicio, acuto, che preuede, di bō consiglio, giusto, sobrio, pio, pieno di buona religione, pastor de gli huomini, costante, fermo, non ingannatore, che pensi à cose grandi, ornato di auttorità, industrioso, essecutor de gli affari, pieno di pensieri per quelli, a' quali egli comanda, saluatore, pronto à far bene, tardo alla vendetta, sempre l'istesso, senza giamai stancarsi, inclinato alla giustitia, practicabile, gratioso nel parlare, facile à quelli, che hanno bisogno di lui, veridico, amatore de' virtuosi, & ardito alla guerra, senza desiderarla punto, amator di pace, conciliatore, & seuero osseruatore di quella, nato per corregger i costumi del popolo, che sappia ben essercitar l'officio di Re, & di Prencipe, habbia scienza di formar buone leggi, sia nato per giouare à ciascuno, & di forma diuina. I quali eccellenti doni, & gratie, il ben nato Prencipe si sentirà grandemente stimolato di cercare, & desiderare, per gli essempi, che gli saranno proposti della vita, & fatti di tanti illustri Eroi, mostratine quasi à dito dalle historie, che gli fanno reuiuere dopò innumerabili secoli: & così non potrà essere, ch'ei non si senta mouer grandemente à desio d'assimigliarsi ad essi, anco per dar occasione à i buoni ingegni di scriuere, cantare, & publicare a' posteri le sue lodi. Et qual Prencipe mai sarà così vile, e da poco, che non arda d'inuidia, & di gelosia della uirtù, intendendo, che la sola fama di quella

di

Le sicure guardie del lo stato del Prencipe.

Tre cose deunte dal prencipe a' suoi sudditi.

La vera lode, che deue cercare il prencipe

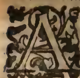
Eccellenti titoli di vn buon prencipe.

Essempi de gli antichi da proporsi al prencipe

di Scipione Africano, habbia tirato fino i ladri, & corsari ad ammiration tale, che sapendo, ch'egli era nella sua casa, lontana dalle città, lo circondorono: perilche ponendosi egli in difesa per discacciargli, gettorno le armi in terra, assicurandolo, che non erano colà venuti, se non per vederlo, & honorarlo, come anco fecero? Qual Prencipe non farà festa, & non gioirà, sentendo dire, che Menandro Re de Batrianni fù tanto amato da' suoi, per la giustitia, & virtù sua, che, dopò morto, le città furono in gran contrasto, di chi douesse hauer l'honore della sua sepoltura; talche per pacificarle, fu necessario ordinare, che glie ne fosse fatta vna da ciascuna? Chi non si sentirà mouere ad amar la bontà di Traiano Imperator Romano, vedendo il suo Panegirico? poiche Plinio, dopò hauerlo innalzato fino al cielo, conclude, che il maggior bene, che potesse auuenire all'Imperio, era, che i Dei prendessero essempio dalla vita di Traiano. Chi non sarà auido dell'honore, che riceuette Agesilao, quando fu condennato all'ammenda da gli Efori, per hauersi acquistato il cuore, & l'amore de' suoi cittadini? Chi non procaccierà d'acquistarsi il glorioso sopranome di giusto d'Aristide, titolo il più diuino, & il più degno di Re, che possa alcun Prencipe acquistare, benche molti vadano gloriosi, & altieri per grandi acquisti di guerra? Opponendo in somma à questi essempi il biasimo, & la nota di perpetua infamia, della quale segnano le medesime historie i cattiui. Et così non potrà il Prencipe ben nutrito, & essercitato nell'amore, & nello studio della virtù, se non esser grandemente desideroso di mostrarne frutti, & effetti gloriosi, massime essendo sopra tutto ornato del timor di Dio, & della cognitione dell'obligo suo. Di che haurà perfetta intelligenza dalla diuina legge, la quale dal Re supremo gli è comandato, che habbia sempre seco, la legga tutti i giorni della sua vita, e l'obedisca, accioche regni felicemente in terra, & finalmente in cielo.

Scipione Africano. *Menandro.* *Agesilao.* *Aristide.*

Dell'Officio, & debito Regale. Cap. LX.



MANA. Sentendo Cesare Augusto raccontare ad alcuni, che Alessandro, il Magno, hauendo nell'età di trentadue anni fatta la maggior parte de' suoi acquisti, si rammaricaua, e staua in gran trauaglio, per non saper ciò, che douesse far da indi innanzi; disse marauigliarsi assai, che quel gran Prencipe ragionasse di tal modo, co'l quale quasi mostraua esser di minor momento il saper ben regger, ordinare, & cõseruare vn grande Imperio, che l'acquistarlo: Non essendo veramente cosa più difficile del ben regnare: tornando à maggior gloria d'vn Prencipe il gouernare, & ordinar prudente, & conueneuolmente il suo stato, che l'insignorirsi, & occupare

Niente più difficile del ben regnare.

quel

pende la ſicurezza delle Monarchie, ſarà molto maggior d'ogn'altra; perche eſſendo la nobiltà, & il popolo comune vſati à temer, nó colui, ma per colui, che li comanda; all'hora egli vede con molti occhi, & ode con molte orecchie tutto quello, che ſi fa. Tenga il Prencipe ſempre bene impreſ-
,, ſo dentro di ſe quel detto di Plutarco, che non ſia quà giù coſa alcuna
,, più grata à Dio, nè più vicina alla Diuinità, del ben regnare in giuſti-
,, tia, & equità, & che ciò ſia il principal carico della ſua vocatione, & alla
,, quale ſia più ſtrettamente obligato verſo i ſuoi ſudditi. Perche ſi come il
,, ſuddito deue obedienza, ſeruitù, & ricognitione al ſuo Signore, coſi il Prencipe deue al ſuddito giuſtitia, cuſtodia, & protettione: & quando il Prencipe ſi moſtra à tutti giuſto, retto, intiero, & veridico, queſto è il più alto punto di felicità, che poſſa auuenire ad vna Republica, & che colmi di maggior honore, & gloria il Monarca, procedendo la vera lode, & riputatione ſolo dalla bontà, & virtù, che il Prencipe deue eſſer diligente in acquiſtar molto piu, di quella, che procede da fortezza, & da potenza. Sia in ſomma il Prencipe diligentemente inſtrutto, mentre ſi troua giouine, e ponga ogni ſua forza, & induſtria, per bene imparar come poſſa ornare il nome ſuò con opere corriſpondenti à queſti eccellenti titoli, de i quali Giulio Polluce, ché fu Gouernator dell'Imperator Commodo nella ſua giouentù, honora il buon Re, chiamandolo padre, amoreuole, grato, clemente, prudente, giuſto, humano, magnanimo, libero diſpenſatore dell'oro, non ſoggetto à paſſione, ma comandante à ſe medeſimo, vinci-
,, tore delle voluttà, amminiſtrator della ragione, di vero giudicio, acuto,
,, che preuede, di bó conſiglio, giuſto, ſobrio, pio, pieno di buona religione,
,, paſtor de gli huomini, coſtante, fermo, non ingannatore, che penſi à co-
,, ſe grandi, ornato di auttorità, induſtrioſo, eſſecutor de gli affari, pieno
,, di penſieri per quelli, a' quali egli comanda, ſaluatore, pronto à far bene,
,, tardo alla vendetta, ſempre l'iſteſſo, ſenza giamai ſtancarſi, inclinato al-
,, la giuſtitia, pratticabile, gratioſo nel parlare, facile à quelli, che hanno bi-
,, ſogno di lui, veridico, amatore de' virtuoſi, & ardito alla guerra, ſenza
,, deſiderarla punto, amator di pace, conciliatore, & ſeuero oſſeruatore di
,, quella, nato per correggere i coſtumi del popolo, che ſappia ben eſſerci-
,, tar l'officio di Re, & di Prencipe, habbia ſcienza di formar buone leggi,
,, ſia nato per giouare à ciaſcuno, & di forma diuina. I quali eccellenti do-
,, ni, & gratie, il ben nato Prencipe ſi ſentirà grandemente ſtimolato di cercare, & deſiderare, per gli eſſempi, che gli ſaranno propoſti della vita, & fatti di tanti illuſtri Eroi, moſtratine quaſi à dito dalle hiſtorie, che gli fanno reuiuere dopò innumerabili ſecoli: & coſi non potrà eſſere, ch'ei non ſi ſenta mouer grandemente à deſio d'aſſimigliarſi ad eſſi, anco per dar occaſione à i buoni ingegni di ſcriuere, cantare, & publicare a' poſteri le ſue lodi. Et qual Prencipe mai ſarà coſi vile, e da poco, che non arda d'inuidia, & di geloſia della uirtù, intendendo, che la ſola fama di quella

Le ſicure guardie del lo ſtato del Prencipe.

Tre coſe deuute dal prencipe a' ſuoi ſudditi.

La vera lode, che deue cercare il prencipe.

Eccellenti titoli di vn buon prencipe.

Eſſempi de gli antichi da proporſi al prencipe.

di

di Scipione Africano, habbia tirato fino i ladri, & corsari ad ammiration tale, che sapendo, ch'egli era nella sua casa, lontana dalle città, lo circondorono: perilche ponendosi egli in difesa per discacciargli, gettorno le armi in terra, assicurandolo, che non erano colà venuti, se non per vederlo, & honorarlo, come anco fecero? Qual Prencipe non farà festa, & non gioirà, sentendo dire, che Menandro Re de Batrianni fù tanto amato da' suoi, per la giustitia, & virtù sua, che, dopò morto, le città furono in gran contrasto, di chi douesse hauer l'honore della sua sepoltura; talche per pacificarle, fù necessario ordinare, che glie ne fosse fatta vna da ciascuna? Chi non si sentirà mouere ad amar la bontà di Traiano Imperator Romano, vedendo il suo Panegirico? poiche Plinio, dopò hauerlo innalzato fino al cielo, conclude, che il maggior bene, che potesse auuenire all'Imperio, era, che i Dei prendessero essempio dalla vita di Traiano. Chi non sarà auido dell'honore, che riceuette Agesilao, quando fu condennato all'ammenda da gli Efori, per hauersi acquistato il cuore, & l'amore de' suoi cittadini? Chi non procaccierà d'acquistarsi il glorioso sopranome di giusto d'Aristide, titolo il più diuino, & il più degno di Re, che possa alcun Prencipe acquistare, benche molti vadano gloriosi, & altieri per grandi acquisti di guerra? Opponendo in somma à questi essempi il biasimo, & la nota di perpetua infamia, della quale segnano le medesime historie i cattiui. Et cosi non potrà il Prencipe ben nutrito, & essercitato nell'amore, & nello studio della virtù, se non esser grandemente desideroso di mostrarne frutti, & effetti gloriosi, massime essendo sopra tutto ornato del timor di Dio, & della cognitione dell'obligo suo. Di che haurà perfetta intelligenza dalla diuina legge, la quale dal Re supremo gli è comandato, che habbia sempre seco, la legga tutti i giorni della sua vita, e l'obedisca, accioche regni felicemente in terra, & finalmente in cielo.

Scipione Africano. *Menãdro.* *Agesilao.* *Aristide.*

Dell'Officio, & debito Regale. Cap. LX.



AMANA. Sentendo Cesare Augusto raccontare ad alcuni, che Alessandro, il Magno, hauendo nell'età di trentadue anni fatta la maggior parte de' suoi acquisti, si rammaricaua, e staua in gran trauaglio, per non saper ciò, che douesse far da indi innanzi; disse marauigliarsi assai, che quel gran Prencipe ragionasse di tal modo, co'l quale quasi mostraua esser di minor momento il saper ben regger, ordinare, & cõseruare vn grande Imperio, che l'acquistarlo: Non essendo veramente cosa più difficile del ben regnare: tornando à maggior gloria d'vn Prencipe il gouernare, & ordinar prudente, & conueneuolmente il suo stato, che l'insignorirsi, & occupare quel

Niente più difficile del ben regnare.

quel d'altri, e tanto più, s'haurà consideratione, che principalmente sia stabilito da Dio, da cui è stato tanto priuilegiato, quanto importa l'hauer sottoposto alla sua obedienza innumerabili persone, perche le ritenga nel la cognitione, & osseruation della vera Religione, e le regga con buone leggi, difendendole con le armi, & in tanto mostrandosi diligente conseruatore de' beni loro, che sia tenuto da essi in luogo di padre, & pastore. Hor, poiche sommariamente habbiamo trattato dell'alleuare, & instituire il Prencipe, mentre ancora soggiace al gouerno del precettore, ò gouernatore; stimo io ch'esser debba à gran proposito de i nostri discorsi il toccare alcuna cosa pertinente al debito, & officio del Re verso i sudditi suoi.

Le due colonne del stato.

Aram. Essendo i due principali sostegni, e colonne, sopra le quali è fondata la sicurezza dello stato, l'integrità della Religione, & la beniuolenza del popolo, deue il Re principalmente professare il primo, essendo à tal fine posto da Dio sopra tante migliara d'huomini, & da quello poi dipenderà infallibilmente il secondo; nel qual consiste la differenza, ch'è fra il Re, & il Tiranno, che regna per forza.

Timore di Dio, & la ragione nō deuono partirsi dalla mente del Prencipe.

Achitob. Nel Re si vede la prouidenza di Dio, auttore, & conseruator delle politie, & d'ogni buon'ordine; & però il timor di quello, & la ragione, giamai non deuono partirsi dalla sua mente, affinche seruendo à Dio, gioui à tutti quelli, che viuono sotto la sua Signoria. Ma segui tu Aser, di gratia, co'l tuo discorso l'ordine della intrapresa materia.

Detto de i sette sauij sopra lo stato de i Prencipi.

Aser. I sette Sauij della Grecia, inuitati da Periandro Prencipe di Corinto ad vn conuito, furno da lui posti in ragionamento intorno allo stato de' grandi: & essendo Solone il primo à parlare, disse vn Re, ò Prencipe supremo non hauer mezo più potente per rendersi glorioso, che co'l far della propria Monarchia vna Democratia, ch'è come à dire, communicatione della suprema sua auttorità co' suoi sudditi. Bias, parlando secondo, disse, nel mostrarsi primo ad vbidire alle leggi del suo paese. E Tales, riputare vn Signor fortunato, quando può arriuare alla vecchiezza, & morir di morte naturale. Anacarsi, il solo esser saggio. Cleobulo, s'egli nè si fida, nè riposa sopra alcuno di quelli, che gli stanno intorno. Pittaco, s'egli può far tanto, che i sudditi suoi temano, non lui, ma per lui. Et Chilone, che vn prencipe non debba pensare ad alcuna cosa transitoria, nè mortale, ma immortale, & eterna: sopra le quali opinioni vdite da Periandro, concluse parergli che tutte queste sentenze fossero bastanti à far cader l'animo ad ogn'vno di buon giudicio di cercar mai di comandare altrui. L'Imperator Traiano, scriuendo al Senato Romano fra l'altre cose, scrisse queste proprie parole: Non posso restar di confessarui, c'hauendo cominciato à gustar i trauagli, & pensieri, che seco porta la Maestà di questo Imperio, io mi son più di mille volte pentito d'hauerlo accettato; perche s'è grand'honore il posseder Imperio; è anco grandissima

Traiano scriuēdo al Senato.

fatica

fatica, & trauaglio il gouerno. Ma Dio buono, à quale inuidia, & à quanti biasimi è mai sogetto colui, c'ha da gouernare altri? S'egli è giusto, vien chiamato crudele; s'è pietoso, sprezzato: s'è liberale, viene stimato prodigo; s'egli vuole accumular danari, è tenuto auaro; s'egli è pacifico, codardo; s'è animoso, vien detto ambitioso: s'è graue, superbo: se affabile, semplice: se solitario, Ippocrita; & s'egli è allegro, sarà detto dissoluto. e dette molte altre cose à queste pertinenti, conclusse questo buono Imperatore, c'hauendo acettato volentieri il suo stato, n'era poco dapoi stato mal contento: percioche il mare, & l'Imperio erano due cose belle da mirare, ma pericolose da maneggiare. Il dotto Platone anch'egli ha scritto nessuno esser buono per amministrar Imperio, & esser prencipe, se non chi sale à tal grado sforzatamente, & contra sua voglia: perche chiunque desidera lo stato Regale, bisogna che sia ò pazzo, non conoscendo quanto perigliosa cosa, & piena di pensieri sia il carico del Re; ouero tanto tristo, che non habbia altro fine, che di regnar per suo piacere, & vtil particolare, à gran danno della Republica; ò tanto ignorante, che non consideri, quanto sia graue il peso, ch'egli prende. Per tanto il saggio prencipe non si stimerà punto più fortunato, per arriuare ad Imperio, & Reame maggiore: ma più tosto si ricorderà, che s habbia tolto sopra le spalle si ben maggior carico di pensieri, & di fatica: & che però gli conuien cominciare ad hauer manco tempo di riposo, & quiete da passare il suo tempo. A gli altri huomini si perdona qualche errore nella giouentù, e nella vecchiezza si permette loro il riposare. Ma à chi è capo della Repubulica, essendogli necessario trauagliar per tutti, non è permesso l'esser giouine, ò vecchio; perche non può far si picciolo errore, che non concerna il danno di molti: nè riposarsi dal suo debito, senza nuocer à' suoi suddiri. Et perciò hanno i Filosofi detto, che non deuria il Prencipe dedicar la Republica à se: ma si ben se alla Republica, & sempre per mostrarsi alla salute di quella diligente, buono, & saggio, acciochè amministri di tal modo il suo Imperio, che possa facilmẽte render conto del suo gouerno; & acciochè alcuno non glie ne dimandi ragione in questa vita deurà quanto più egli possa incitar se stesso, à ricercarla in se seuerissimamente. sicuro, che gli auuerrà, & ben presto, che bisognerà renderlo dinanzi à colui, presso il quale non hà luogo rispetto alcuno de' prẽcipi, se non in quanto haurà il Giudice tanto più rigoroso, quanto maggior sarà stata la potenza, & auttorità concessagli. Per cominciar dunque à trattar dell'officio, & debito del prencipe: diremo esser primieramente necessario, ch'egli habbia la legge di Dio continuamente dinanzi à gli occhi, bene imprimendola dentro di se, & meditando tutti i giorni della sua vita le parole, & ordinationi di quella, co'l dimandare à Dio lo Spirito d'intelligenza, per ben comprenderla: & secondo questa diuina regola drizzar tutte le sue intentioni, & attion alla gloria di quel grande, eter-

Quanto sia graue, & sogetto à le calunnie il stato de grandi.

Cõtra l'ambitione, & desiderio di regnare.

Del primo & principale officio del prencipe.

Psalm. 119

no,& onnipotente Re de i Re,così per la salute dell'anima sua, ch'ei deue preferire all'Imperio di tutto il mōdo, come per l'vtilità di quelli,che gli sono dati in gouerno,per ben reggerli,insegnarli, & giudicarli: non essendo alcun dubbio,che dalla cognitione della verità, ch'è nel cuor del Prencipe,dipēde tutto il buon ordine del suo stato;& che la pietà di quello è di gran forza,per destare,e risuegliare i sudditi al debito loro,& massimamente quando lo veggan seguire, & abbracciar il uero culto di Religione senza fittione,ò simulatione: & perciò deu'egli diligentemēte auertire,& vietar che dottrine false,heresie,bestemmie contra il nome di Dio, & contra la sua uerità,& altri scandali della Religione,non siano publicamente disseminate,& commesse ne' suoi popoli: ma faccia ogni possibil sforzo, che sempre si vegga nel suo Reame publica forma di Religione Christiana,ch'è il solo,& fermo fondamento d'ogni ben stabilita Monarchia; bene stabilita dico, per sapienza dimandata à Dio, cioè giusta, & conforme all'eterno Diuin suo volere,secondo ilquale s'ha d'hauer cura che la vera pietà nō uēghi publicamēte per troppa licenza violata, & corrotta. Appresso comprenderemo sotto breue discorso tutte le parti, che gli Antichi,tanto Filosofi,come Christiani,hāno saputo desiderare in vn compiuto Re,consistenti in tre officij,& attioni principali:cioè, reggere, & moderare; nutrire, & giudicare;& conseruare, & diffendere; regger con buone leggi,& essempi;nutrire con sapienza, prouidenza, & giustitia:& diffender con ardire,cura,& vigilantia:i quali oblighi, Isocrate,eccellente oratore,& Filosofo Greco, par che habbia tacitamente voluto auertire al prencipe Nicocle,quando gli scrisse. Ciò ti sia proua,d'hauer bē regnato,se vedi il popolo,che ti è soggetto,esser fatto più modesto,& più ricco sotto il tuo Imperio: perche le buone leggi,la giustitia, & l'essemplar vita,fanno i sudditi migliori:& la prudēza congiunta cō la forza, & con l'ardire, più ricchi. Hor per peruenire à queste qualità eccelenti di buono,& giusto prencipe(chiamo io buono,& giusto colui,che pone tutto il suo sforzo di esser tale,& ch'è pronto ad impiegar il sangue,& la vita per il suo popolo)è l'amore, & beniuolenza de' suoi sudditi vna delle più necessarie cose, che conuenga all'indissolubil legame della reciproca beniuolenza fra essi,& lui:& vn de' più sicuri mezi per la conseruatione de'grandi stati,& Monarchie. Dopò deue cominciare à regolar lo stato da se medesimo,riformando primieramente tutto quello, che potesse hauer d'irregolato nella sua vita, & ne' suoi costumi, & fino le più secrete cose della sua corte:considerando,c'ha da indi innanzi ad esser teatro publico,& aperto,esposto da tutti i lati alla vista d'ogn'uno,& à far della vita sua regola,e norma à tutti gli altri di bene,ò mal operare: & perciò c'habbia à faticarsi di superar tutti quelli,che domina,così in prudēza,& per virtù,come in auttorità,& ricchezze. Di tutti quelli,che lo corteggiano deue sempre tenere i più sauij appresso di se, & allargarsi affatto da gli altri;

Tre officij, & attioni necessarie nel Prēcipe

Il Prēcipe deue amare i suoi sudditi.

La Prudenza è l'ornamento del Prencipe.

tri: non abbandonando mai, ò dispregiando gli huomini dotti, e di riputatione, anzi spesso ascoltando i ragionamenti loro, & imparando da essi: co'l farsi talhor Giudice fra quelli, che ne sanno manco, e con istudio, e diligenza cercar di vincer i più dotti. Co' quali mezi, & essercitij gli sarà facile il conseguir facoltà di saper rettamente amministrar lo stato, & Regno suo, nè potrà far se non cose giuste, & lodeuoli. E perche l'vn dei fini principali della ciuil società è la tranquillità comune, & il publico riposo: sarà prima parte, & officio d'vn buon Re verso i sudditi suoi di conseruarli in pace, & in concordia; essendo impossibile, ch'vna Republica fiorisca in religione, giustitia, carità, integrità di vita, ò in qual altra si sia virtù necessaria alla conseruation sua, qualhora i Cittadini non godano vna pace stabile, & ferma: perciò procuri il buon Prencipe continuamente i più sicuri mezi di conseruar in quiete il suo Reame: liberando i sudditi dalle calamità, con dimostrar curiosità particolare in tutto quello, che possa apportar loro alcun bene, & vtilità, & co'l comandargli con piaceuoli modi, e insegnargli l'obedienza con rettitudine di comandamenti. Non permetta che i suoi popoli diuengano insolenti, & molto meno, che restino da' suoi ministri calpestati, & oppressi: ma s'adoperi sì, che i più degni habbiano gli honori, & i meno perciò non restino ingiuriati, nè dishonorati. Muti quegli ordini, e quelle leggi, che ò non sono ben formate, ò son ridotte in abusi, e sono pregiudiciali ai sudditi; formandone di noue, che siano giuste, vtili, & concordanti in se stesse, acciòche da quelle non nascano dispareri & litigij ai popoli; e se ne nasceranno, faccia che siano giudicate e decise con breuità, & conforme sempre all'equità, & al giusto: douendo principalmente il buon Prencipe hauer ben cura in questo, che la giustitia sia ben ministrata non meno per conseruatione dei buoni, che per castigo dei tristi. Sendo questo quello, che li viene tanto comandato ne i Diuini precetti, cioè nel far giudicio, & giustitia; nel solleuar quello, ch'è oppresso à forza dalla mano del calonniatore; nel non far torto à gli stranieri, alle vedoue, & à gli orfani: nel non oltraggiare, ò sparger il sangue de gli innocenti; e nel far essattamente osseruar quanto deuono quelli, che sono preposti alla conseruatione, & mantenimento della giustitia: laquale, per esser stata posta in non cale da molti Re, è stata causa di far lor perder gli stati, e la vita. Come leggiamo di Filippo Re di Macedonia, per altro prencipe di buona, & eccellente natura, che per hauer lungo tempo differito di far giustitia d'vna ingiuria fatta da vno à Pausania, ne fu in fine vcciso da lui. Demetrio perdette anch'esso il Regno suo, per la difficoltà, che mostraua in dar vdienza à' sudditi suoi, & anco perche essendogli vn giorno presentate molte suppliche, senza guardarne pur vna, le gettò tutte in vn'acqua, passando sopra il ponte di quella, cagion dell'indignation de' suoi popoli, che segli ribellorno tutti, e gli leuorno il Regno. Però deue il buon prencipe dar libero adito à tutti i suoi sudditi di parlargli.

Il primo obligo di vn Re verso i suoi sudditi.

Giustitia necessaria nel Prencipe.

Ierem. 22.

1. Reg. 10.

Disprezzo della giustitia, causa di far perdere vita, & stato.

largli, ascoltãdo patientemente le loro querele, & prouedendo à' loro bisogni, con sempre mostrarsi vero zelatore di giustitia, di clementia, & di benignità, qualità più diuine, che humane, & singolarmente proprie à colui, che deue conformarsi (com'è, per quanto può tenuto) alla celeste virtù, sempre giusta, & misericordiosa: & la qual (dice Plutarco) regge tutte le cose, senza far forza; ma con dolce ammonitione, & persuasion di ragione, soauemente astringe ogn'vno ad obedirgli. Non essendo cosa alcuna più conueniente al Prencipe, che la piaceuolezza, la clemenza, & la misericordia, se ben la seuerità, & il rigor della giustitia, gli siano ornamenti necessarij, per satisfattione del suo obligo, & per bene de' suoi sudditi: & però in quello, che tocca la parte della ragion diuina, & naturale, & la pena stabilita sopra i trasgressori di quella, deue sempre far giustitia, guardandosi, che con la facilità delle gratie, & dispense non sia promotor del male, che non venendo castigato (come dice Seneca) passa nella posterità: ma oue il prencipe solo sarà offeso, con qualche lieue dispregio, ò contrauentione escusabile, à' suoi editti; sappia, che non potrà se non meritar comendatione co'l perdonare, & vsar misericordia. Queste saranno le catene fortissime, & potenti, come disse Dione à Dionisio Tiranno di Siracusa, per conseruar felice, florido, & pacifico ogni Regno, cioè bontà, & giustitia; perche la forza, il timore, & la moltitudine delle guardie, non assicurano tanto lo stato d'vn Prencipe, quanto fanno la beniuolenza, la buona affettione, la gratia, & l'amore de' suoi sudditi, lequali s'acquistano con la bontà, & giustitia. Quelli solamente, disse Marco Aurelio, sanno il modo per conseruar lungamente vn Reame senza pericolo, che instruiscono i suoi figliuoli in buoni costumi, & in giuste attioni imprimendo nel cuore de' loro sudditi, nō vn timore della potenza loro ma vn reciproco amore della loro virtù, douendosi tener per sospetti co loro, che seruono sforzatamente, non quelli, che obediscono per ragione

Qualità di uine in vn Prencipe.

Come il Prencipe deue mostrare la sua giustitia, et misericordia.

Le vere, & sicure guardie dello stato de' Prencipi.

Marco Aurelio.

„ & piaceuolezza. I quali santi precetti furon così bene essercitati da que
„ sto buono Imperatore, ch'egli si fece in guisa facile l'ingresso à tutti i suo
„ sudditi, che essendo sì gran Monarca, non perciò tenne giamai guardia
„ nè pure vn portiero all'entrar del suo palazzo. Il Re Numa, anch'ess cassò i trecento Arcieri, che Romulo soleua tenere per sua guardia: d cendo, ch'egli non voleua diffidarsi di vn popolo, che s'era fidato di lu. Et à così fatto proposito vedendo Platone il sopradetto Dionisio circo
„ dato da molti soldati della sua guardia, gli disse: Ch'è questo Dionis
„ hai tu forse fatto tanti mali, che ti sia bisogno della guardia di tanti sat ti armati? Hora non v'ha dubbio alcuno, che dall'amor del Signore na l'obedienza, nel suddito, come anco dall'obedienza del suddito cresce aumenta l'amor nel Signore. Ma perche la malitia de gli huomini d'h gidì è sì grande, che se vn Prencipe si mostra troppo piaceuole, ne vien lipeso, & sprezzato, è necessario, ch'ei mostri qualche grauità, & seue-

Numa Pompilio.

tà,

tà,& conforme à i luoghi, tempo,occasioni, & persone,mostri la potenza,& la maestà de' suoi comandamenti, restando sempre immutabile;di modo che in materia di stato, si possa tenere indubitatamente colui esser Signor dello stato,ch'è patrone delle forze. Et così la piaceuolezza sua sie temperata con la seuerità; la bontà con il rigore,& la facilità con l'austerità, co' quali mezi diuerrà posseditore d'vn'armonica giustitia, che comparte il tutto à tutti secondo i meriti, dando così premio,come castigo ad ogn'vno, come conuiene. Da simili officij d'obligo di vn buon Prencipe verso i sudditi suoi, e dalla paterna cura,che tiene della prosperità loro, deriua la conseruatione, & l'accrescimento delle loro comodità, & ricchezze, & non dal permetter, che altri il persuada, ò stimoli à rapirgliele,e leuargliele indebitamente;con prudenza considerando,che benche habbia potenza, & auttorità sopra i beni de' suoi sudditi,non dee perciò seruirsene con quel dominio, che tiene sopra le particolari sue proprietà; ma solamente valersene à tempo, per il bene,& vtilità della Republica. Homero introducendo Achille ad oltraggiar con ingiurie graui Agamennone,contra il quale era molto adirato,glielo fa chiamare deuorator del popolo;come all'incótro voledo altroue lodare il Re, lo chiama pastor de' popoli;essendo, per vero dire,del tutto indegno del titolo di Prẽcipe quello,che dando orecchie à gli inuentori di nuoue grauezze,& essattioni,dì per dì ne caricano i sudditi, e gli opprimono, leuãdogli inhumanamẽte i beni, & ricchezze loro, per dissiparle in dishoneste voluttà, ò in guerre ingiuste,potendo tenere, e conseruar in pace, & prosperità conueneuole, & giusta i suoi vassalli. Marc'Antonio, trouandosi in Asia, pose in un'anno due volte la taglia, per più comodamente supplir alle sue immoderate spese, à quei popoli, i quali hauendo mandato à dolersi con lui per nome di tutti, Ibrea;egli nõ ricusò il partito, & giunto à Marc'Antonio, gli disse con marauiglioso ardire, queste parole: Se tu vuoi hauer facoltà d'imporci in vn sol anno due taglie, è di necessità, che tu l'habbi anco di darne due Estati, & due Autunni, accioche possiamo hauer due raccolti, & due vendemmie. L'Asia t'ha pagato ducento mille talenti, (erano questi cento venti millioni d'oro) se questa somma di denari sia, ò nõ venuta nella tua cassa, domandane conto à quelli, che l'hanno riceuuta; ma se l'hai riceuuta, e già spesa tutta, sappi che noi siamo perduti, e disfatti; co'l qual libero modo di parlare, & leuò a' suoi il danno della seconda taglia, & fece Marc'Antonio più auuertito al maneggio de' suoi Ministri. Hor così fatto parlare deuria esser ben notato dal prudente Prencipe, per occasione d'aprir ben gli occhi à quello, che dee fare, per non lasciar, che sotto'l nome suo sia insopportabilmente grauato l'innocente popolo;accioche dalla oppressione, & ruina di molti non s'ingrassino come spesso accade, alcuni pochi de i più indegni: & habbia tal cura del sangue, & della sostanza del corpo, di cui è capo, che gioui egualmente

Chi è Signor delle forze e Signore dello stato.

Come il prẽcipe deue valersi delli beni de i suoi sudditi.

Parlar libero per il grauame d'un popolo.

mente

mente à tutti i membri di quello. Ezechiele gridà contra i Prencipi, che con imposte, & taglie diuorano le sostanze de' loro popoli. Apollonio dice l'oro, ch'è tolto a' vassalli per Tirannia de' Prencipi, esser più vile del ferro; essendo bagnato delle lacrime de' loro poueri sudditi. Artaserse disse appartener molto più alla maestà Regale il dare, che'l torre; & il vestire, che lo spogliare; essendo l'vno officio proprio di ladri, e masnadieri, & l'altro di Prencipi, & Re, se già non voglion mentire nel lor nome. Dario hauẽdo chiamati tutti i Gouernatori delle Prouincie à lui soggette, s'informò da essi tra l'altre cose, se fossero eccessiuamente grauate di taglie, e tributi; & essendo risposto che lor pareuano moderate; comandò subito, che non se ne riscotesse piu della mità, stimando la beniuolenza de' suoi sudditi più ricco tesoro, di tutti i monti d'oro, c'hauesse potuto radunar insieme. Non debbiamo ne anco passar più oltre senza ricordar a' Prencipi il notabile essempio di quel buon Re San Luigi nono, che primo pose taglia in questo Regno, ma solo per forma di necessario sussidio, durante la guerra, & senza ch'ei ne facesse giamai esattione ordinaria; il quale uolgendosi à Filippo suo primogenito, & successore, pose queste parole nel suo Testamento, che si trouano ancora nel tesoro di Frãcia, & sono registrate nella camera de i conti. Sij deuoto nel seruitio di Dio, habbi il cuore pietoso, & caritatiuo verso i poueri, & consolali coi beneficij, osserua le buone leggi del tuo Regno, non pigliar taglia, nè aiuto da tuoi sudditi, se vrgente necessità, & euidente vtilità non te ne sforza, & per giusta causa, ma non mai volontariamente: che se farai altramente, non sarai riputato Re, ma Tiranno, &c. lasciando hora da parte le altre clausule del testamento. In oltre la liberalità bene vsata, come habbiamo toccato altra volta, è ornamento di molto decoro al Prencipe: Socrate disse, l'officio d'vn buon Re, esser di far bene ai suoi amici, & dei nemici far buoni amici; nel che non è cosa alcuna più à proposito della liberalità; onde non solo deu'esser liberale, ma anco magnifico, schiffando però la prodigalità, accioche non sia poi forzato à diuenir importuno esattore, & vltimamente crudel Tiranno. Habbia sopra tutto riguardo il Prencipe, che i premij deuuti à gli huomini virtuosi, e di merito, siano preferiti à tutti gli altri doni, & beneficij, co' quali siano riconosciuti, e ricompensati primieramente i seruitij di quelli, c'hanno seruito lungo tempo, che de gli altri, ch'essendo noui nõ sono d'alcun merito, ò almen di poco. Perche è difficile, ch'vn Prencipe ingrato ritenga lungo tempo appresso di se vn'huomo d'honore, & di virtù; & è da far molta differenza dal premio, & dal beneficio; perche il premio si dà per merito, & il beneficio per gratia. Il Prencipe di più deue sempre esser veridico, & osseruatore di quello, che promette; di modo ch'acquisti più fede alla semplice sua parola, che non si presta al giuramento de gli altri; douendo esser, come vn'oracolo, perdendosi troppo della sua dignità, quãdo cade in si cattiuo

Contra le grauezze & esattioni tiranniche.

Essempio notabile di Dario.

Luigi IX.

Testamento degno di vn tal Prẽcipe.

Della liberalità necessaria nel Prencipe.

Il Prencipe deue esser veridico.

tiuo concetto delle genti, che non gli sia creduto, se non giura. Che s'ei promette altrui la sua fede, ella deue esser sacrata, & inuiolabile, essendo il fondamento, & l'appoggio della giustitia, sopra la quale lo stato de' grã di è fondato, come habbiamo altroue già toccato. E anco da esser ben notato dal Prencipe il detto di Teopompo Re di Sparta, quando venendo ricercato da vn suo famigliare, come potesse vn Re sicuramente conseruare il suo Regno, gli rispose; col dare libertà a' suoi amici di dirli arditamẽte il vero di tutto: Da questi deue il Re prender parere nelle cose dubbiose, per gouernar più sicuramente lo stato suo: pesando maturamente, & giudicando le opinioni di tutti, senza tener per migliori seruitori quelli, che lodano ciò ch'egli fa, e dice; ma si ben quelli, che modestamente riprendono i suoi falli: discernendo con giudicio quelli, che astutamente l'adulano, da quelli che l'amano, & seruono di buon cuore; acciò che i simulatori, e tristi non habbiano maggior credito con esso, che i leali, & buoni; & perciò deue vsar ogni accuratezza, e diligenza per bene informarsi della qualità de' suoi domestici, & famigliari, & conoscerli; essendo che sarà da tutti gli altri stimato tale, quali color sono, co' quali ordinariamente prattica, & Osiri Re d'Egitto portaua per sua impresa vn Scettro, sopra'l quale era vn'occhio; volendo perciò significare la sapienza pertinente ad vn Re esser di guidar chi non vede, d'insegnare à chi non sà, e di comandare à chi non vuol obedire: douendo la ragione esser certa guida di tutte le sue attioni, dopò l'hauer scacciata da se ogni perturbatione, stimãdo cosa maggiore, & più Regale il comãdar à se stesso, che à gli altri, & vero officio di Re, il non sottoporsi a' suoi piaceri; ma contener più tosto le proprie affettioni, che i sudditi. Deue anco auezzarsi à prender piacere di essercitii, da' quali possa acquistarsi honore, & apparer migliore, senza mai ambire, come si dice, riputatione dalle cose vili, & da huomini di bassa conditione, & mal conditionati; seguendo la virtù sola, nella quale i tristi non hanno parte alcuna. Ricordisi continuamente d'esser Re, & come tale non ardisca di far cosa alcuna indegna di se, ma cerchi di perpetuar la memoria sua con attioni generose, & magnanime. Il che fu assai attamẽte insegnato da vn de' saggi Interpreti al Re Tolomeo, che dimandò come hauesse potuto guardarsi di non vscir di se stesso per debolezza, ò per voluttà; dicendogli, ciò tutto stà in mano tua, poiche comandi ad vn gran Reame, & hai tanti maneggi per le mani, che non ti lascian riposare, nè permetton il vagar colla tua mente altroue. Se gli huomini priuati nati alla virtù, non fuggono il morire, per acquistar honore; è ben ragione che i Re debbano p quãto ponno adoperarsi in far attioni, per le quali si facciano honorare, stimare, e temere in vita, e lascino dopò morte glorioso splendor di loro. Deue il Prencipe esser bellicoso, & intendente dell'arte militare, facendo con diligenza ogni necessario apparecchio per la guerra, senza lasciar d'amar la pace; guardandosi d'vsurpar l'altrui, con

Teopompo.

Prudenza necessaria nel Prencipe.

Sapienza necessaria in vn Re.

La Temperanza deue essere principalmente nel Prencipe.

Fortezza & magnanimità deuono ornare il Prencipe.

tra il giusto,& in guerra alcuna,se non bene sforzato,e violentato da pura necessità. Vieti quanto può,e toglia dal suo stato ogni seme di ciuil dissensione, ingeredosi con l'auttorità sua,e con prudente dolcezza nella pace,& quiete de' suoi popoli: nella quale impresa gli seruirà d'assai lo studio,& la cognition delle historie,che mettono dinanzi gli occhi d'ognuno i casi,e gli accidenti occorsi non meno ai grandi, che ai piccioli,onde si può prender auiso, & auertimento intorno al prouedere alle cose future; à che aggiungendo il consiglio, come habbiamo già detto,de' saggi, saprà anco meglio perfettamente quanto concerne il bene del suo stato: auertendo sopra tutto ad esser accorto nel far elettion d'huomini, & à nõ tener coloro per prudenti, che sono curiosi in disputar di cose picciole, ma si ben quelli,che parlano à proposito delle grandi. Nõ tenga per maggiori huomini da bene de gli altri,ne più degni di credenza quelli,che sono curiosi di maggiore auttorità: ma gli approui, & stimi per le lodeuoli opere loro,& per libera ingenuità di consigliare nelle occasioni,& occorrenze d'importanza, e di momento, mostrandosi pronto essecutore dei buoni,e prudenti consigli, massime nelle cose necessarie. Per conclusion dunque del presente discorso,comprenderemo l'officio, & il debito d'un buon Prencipe in poche parole, cioè, seruire à Dio con sincerità, & purità di cuore: informarsi diligentemente della verità della sua santa legge,& secondo quella far viuere i suoi sudditi: prouedere all'vtilità di quelli,co'l rimediare a' lor mali,e rileuarli da ogni oppressione, mostrarsi facile à sentir le querele, e i lamenti de gli inferiori,esser piaceuole,& mite nelle risposte: pronto à distribuire il suo à ciascuno, & à premiar la virtù, & castigar il vitio; prudente nelle imprese: ardito ne' gran fatti: modesto nella prosperità: costante nell'auuersità: stabile nella sua parola: saggio nel suo consiglio: & gouernarsi in somma, & regnar di tal modo, & così bene: che tutti i sudditi trouino in lui che imitare, & gli stranieri che lodare.

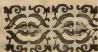
Dottrina, & cõsiglio necessario nel Prencipe.

Sommario dell'obligo del Prencipe.

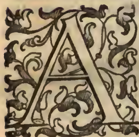
Fine della Quintadecima Giornata.

GIOR-

GIORNATA SESTADECIMA.



Del Consiglio, e de i Consiglieri dello Stato. Capitolo LXI.



ASER. Affermaua l'Imperator Diocletiano, la conditione de i Prencipi esser miserabil molto, & pericolosa per questo, che vengono per la maggior parte ingannati da coloro, ne' quali più si fidano; stando essi quasi sempre serrati ne' palazzi, senza intendere i loro affari, se non quanto vien loro significato da' suoi Ministri, i quali spesso velano, & adombrano in mille modi la qualità del fatto, rappresentādola poi sotto diuersi colori quasi del tutto lontani dal vero: onde essendo necessario al Prencipe hauer, come si dice, per suoi occhi, & orecchie i Consiglieri, e come di tali seruirsi, egli nondimeno deue de' suoi affari veder, per quanto può esso medesimo, il tutto, fino all'intimo; essendo il parlare, il vedere, e l'vdir solo per le orecchie, per gli occhi, e per la bocca altrui, cosa propria de i muti, de i ciechi, e de i sordi: ma in quelle cose, nelle quali pur è sforzato, & astretto di fidarsi dell'altrui relatione, deue vsar gran prudenza, per discerner gli adulatori, & adombratori delle materie, che mirano solo all'interesse lor particolare; da quelli, che si mouon per zelo del ben publico, & per seruitio del prencipe; e di questi dee seruirsi per Consiglieri, l'integrità de' quali è necessaria tanto più per il mantenimento, & conseruation di tutti gli stati, quanto non s'è mai trouato gouerno alcuno senza simile aiuto, & sostegno, come bramo, che meglio s'intenda più distesamente, da i lucidi, & saggi discorsi di voi Compagni miei, & amici.

Infelicità ordinaria nello stato de' Prencipi.

AMANA. Il consiglio (disse Socrate) è vna cosa sacra, & si come lo chiama Platone, Ancora delle città, per laquale elle vengon fermate, e stabilite come naui in acqua: e tutti i gran fatti, & le honorate imprese, così d'armi, come di leggi, altro nō sono, che mere essecutioni di saggi cōsigli. ,,

Lode del consiglio.

Plat. leg. 12.

ARAM. Il consiglio (dice lo istesso Platone) tiene il loco nella Republica, che fa l'anima, & il capo ne gli animali. Perche l'intelletto è infuso
" nell'anima, & nel capo sono posti il vedere, & l'vdito: onde l'intelletto,
" e due sì bei sensi congiunti, e ridotti in vno, hanno facoltà di conseruar
" ciascuna cosa. Ma non ti sia graue Achitob, riceuer per parte tua il trattar
" basteuolmente, quanto conuiene à sì profitteuole, & vtil materia.

ACHITOB. Tutte le Republiche hanno relatione, & consistono principalmente in queste due cose, cōsiglio, & giudicio: & conforme al bene, ò al male, con che sono rette, & ordinate, bene, & male ancora vanno le cose dello stato dipendenti da esse. Per dunque entrar da buona via nella proposta materia, è da saper prima, che'l consiglio ordinario di stato, chiamato da gli antichi Senato, è propriamente la legitima radunanza de i consiglieri d'esso stato, co'l mezo della quale si danno i pareri à quelli, c'hanno la suprema potenza nella Republica: & intendiamo noi radunanza legitima, quell'auttorità di radunarsi in tempo, & loco ordinato, e determinato dal Prencipe; e consiglieri di stato, diciamo, che siano, à differenza de gli altri, che spesso vengon chiamati per dar parere à i Prencipi di cose particolari, secondo le occorrenze, & qualità di ciascuno; essendo questi consiglieri estraordinarij. Da esso consiglio dipende tutto il resto del gouerno publico, & per quello vēgono legate, & vnite insieme tutte le parti della Republica, per il gouerno concernente tutte le cose, come di religione, di giustitia, d'armi, di finanze, di leggi, di magistrati, & di costumi: & per tanto è il Senato assai propriamente chiamato da Cicerone, l'anima, la ragione, & l'intelligenza di vna Republica, volendo inferire, ch'ella non possa meglio mantenersi senza consiglio, di quel, che faccia il corpo senza l'anima, ò l'huomo senza la ragione. Gli Hebrei anch'essi hanno chiamato il consiglio fondamento, sopra il quale tutte le belle, & lodeuoli attioni sono edificate senza'l quale tutte le imprese si ruuinano. Hor perche sono stati, & sono tuttauia tra diuerse nationi, diuerse sorti di gouerni, & politie; si trouano anco altretante differenze nello stabilimento del cōsiglio di quelle, & molte mutationi nell'ordine, & facoltà di esso: onde fra gli antichi Greci, oltra il consiglio di ciascuna delle Republiche loro vi era il sacro de gli Anfitriti, così chiamato, percioche fu primieramente instituito da Anfitrione, figliuolo di Deucalione. Questo consiglio era l'adunanza generale de gli stati di tutta la Grecia: & si faceua due volte l'anno, alla Primauera, & all'Autunno, in Delfo, nel tēpio d'Apollo, per la comodità del sito, che era come nel mezo della Grecia; & era d'auttorità sì grande, che tutto quello, che vi s'ordinaua, era inuiolabilmente osseruato da i Greci, nō meno in quello, che cōcerneua la religione, & pietà verso i Dei, che la pace, & vnione fra essi: I Lacedemonij, & Messeni s'abboccauano insieme à certi giorni dell'anno, nel tēpio di Diana, ne i confini della Licaonia, & iui dopò hauer sacrificato, consultauano

Che cosa sia il consiglio, & i cōseglieri dello stato.

Conseglio de gli Anfitriti.

le cose de' loro maggiori affari: & cosi essi, come gli altri popoli della Grecia, haueuano certi consigli generali, per lo bisogno del loro stato, oltre alcuni altri particolari; secondo le occorrenze, che giornalmẽte gli auueniuano. Il Senato de i trenta consiglieri, stabilito da Licurgo nella riforma dello stato Lacedemoniese, hebbe poco tempo dapoi la suprema auttorità; ma di Senatori diuennero Signori. Solone ordinò à gli Ateniesi, oltre il Senato de i quattrocento, che si mutaua ogn'anno vn consiglio priuato, & perpetuo d'Areopagiti, composto de i più saggi, & senza ammẽda, c'haueuano il maneggio de gli affari più secreti. Romulo primo fondator de' Romani, compose il Senato di cento de i più notabili cittadini; & dopò hauer tolto i Sabini in protettione, & vniti questi due popoli insieme, raddoppiò il numero de i Senatori, che fu poi accresciuto d'altri cento da Bruto. Durante, il felice gouerno de i Romani in Republica, i Consoli, ancor che in dignità rappresentassero la persona Regale, non haueuano altra auttorità, che di condur gli esserciti; radunare il Senato: riceuere, & presentar le lettere de i Capitani, & de i cõfederati con esso; dar vdienza à gli Ambasciatori in presenza del popolo, ò Senato; radunar gli stati, & dimandar il parere al popolo sopra la creatione de gli officiali, ò publicatione delle leggi. Ma il Senato deliberaua delle entrate dell Imperio, & delle spese comuni; daua i luogotenenti à tutti i Gouernatori delle Prouincie; ordinaua i trionfi: disponeua della Religione; riceueua, & licentiaua gli Ambasciatori de i Re, & popoli: & eleggeua: quelli, che si doueuano lor mandare. La punitione di tutti i misfatti, & errori commessi nell'Italia, che meritauano publico, & seuero castigo, come tradimenti, congurationi, velenamenti, & homicidij pensati apparteneua similmente al Senato. Se alcuna priuata persona, ò qualche città haueua bisogno di ricognition di gratie, ò di riprensione, ò di soccorso, & custodia, il Senato ne haueua egli il carico: & era vietato con pena di lesa Maestà il presentar suppliche, ò memoriali al popolo, senza hauerne prima preso il parer del Senato. La superiorità nondimeno era sempre nel popolo, che poteua confermare, ò annullare i decreti del Senato. Dapoi, secondo i diuersi mutamenti del loro stato, & gouerno, il consiglio prese altra forma; & Augusto ne stabilì vn particolare di pochi Senatori, ma de i più saggi; e dopò questo vn'altro più ristretto di Mecena, & Agrippa, con i quali decideua gli affari più importanti. In Turchia, il consiglio si fa quattro giorni della settimana da i Bassà, nelle stanze del Prencipe in tempo di pace: ma in quello di guerra, nel suo proprio padiglione. In questo consiglio, chiamato Diuan, ou'è aperta l'vdienza à ciascuno, consultano, sopra le Ambasciatie, & intorno alle risposte, che si deuon dare, sopra le materie di stato, & di superiorità: sopra il modo di prouedere alle prouincie scandalose: sopra gli homicidij, & condennationi: & i supplicanti, ò quelli, che si dolgono, ò dimãdano qualche cosa, parlano senza

Senato Lacedemoniese.

Senato de gli Atheniesi.

Senato de' Romani.

Dell'auttorità de i Consoli.

Della possanza del Senato.

Del consiglio del Turco.

auuocati, e sono astretti à satisfar prontamente all'obiettione della parte auuersa, s'è presente, ò prouar cō testimonij le sue ragioni, e sopra quel, che appare allhora, si fa incontanente diffinitiua, & irreuocabil sentēza. Quando il consiglio ha durato sette, ò otto hore, il Basſà Primo và fedelmente ad esporre al Prencipe quello, che s'è trattato, essendo mortale il mentire in quel loco: massime perche il Prencipe ascolta spesso da vna fenestra, detta pericolosa, che risponde sopra il Diuano, accomodata in guisa, che vi si può, senza esser veduto, veder altri, & vdire; di modo, che se bene il Prencipe non vi andasse mai, si dubita però sempre, che vi possa essere: ma dopò c'ha vdito il parere del suo consiglio, à cui poche volte suol contradire: lo conferma, ò lo modera: & le cose di tal modo ordinate sono scritte poi, e registrate da gli officiali à questo deputati. Quanto alle finanze, i Basſà non se ne impacciano punto: ma ne sono intendenti, & principali amministratori i Tesorieri generali, vno di Romania, & l'altro di Natolia. I due Cadileschieri gouernano tutta la giustitia, & assistono al Diuano co i Basſà, non vi hauendo ingresso alcun'altro, fuor che i dodici Beglierbei: & i figliuoli del Prencipe vi precedono in assenza del padre. Il Muftì è capo della Religione, & ha carico sopra gli affari della conscienza. A Venetia l'vniuersal radunanza de' Signori, & Gentilhuomini, chiamata gran Consiglio, ha la suprema potenza dello stato, e da quella dipēde l'auttorità di tutti i Magistrati: oltre il gran Consiglio v'ha il Consiglio de' X. & il Senato, ch'è composto, di nobili d'esperienza, età, & valore, che chiamano Pregadi, nel quale si trattano le maggiori deliberationi: & li Consigli di XL. doi con auttorità ciuile, & vn criminale. A Ragugi creano ogni mese vn Presidente, che habita nel palazzo, & ha dodici Consiglieri, l'adunanza de i quali si chiama Consiglio picciolo; poi ve ne ha vn'altro, detto anch'esso di Pregadi, oue ponno entrar fino à cento de i più vecchi cittadini. Et in oltre vi hanno il gran Consiglio, nel qual entrano tutti i Nobili da vinti anni in sù. A Genoua tutta la Republica è amministrata da quelli, che son nati di vintiotto famiglie, & ad altri, che non siano di quest'adunanza, che chiamano aggregatione, non vien dato carico alcuno. Da quelli sono presi i quattrocento, de' quali è costituito il gran Consiglio, che ha tutta la potenza, & auttorità dello stato, & sono eletti anno per anno, e creano il Duce, & gli otto Gouernatori della Republica, che si rinouano ogni due anni. Nel paese de' Suizzeri ogni cantone ha due consigli, vn piccolo, & vn grande. Ma soprauenendo qualche gran bisogno comune à tutte le lighe, fanno il lor Consiglio generale, detto Giornea, ò Dieta, come anco si vsa in Alemagna: oue l'Imperator non può ordinar cosa alcuna concernente il ben publico, ò l'auttorità, & conseruation dell'Imperio, senza il parere, & cōsenso di tutti gli stati, & particolarmente de' sette elettori. Nè meno gli è lecito d'intraprender guerra alcuna à sua volontà, impor taglie, assoldar

Buona, & breue giustitia.

Del consiglio de' Venetiani.

Del consiglio de' Ragusei.

Consiglio di Genoua

Consiglio de gli Suizzeri.

Consiglio de gli Alemani.

ſoldar huomini da guerra della natione, nè chiamarne di foreſtieri. Hãno anco vn Cõſiglio ordinato in Spira, che chiamano Camera Imperiale, & è come vn Parlamẽto d' Alemani per amminiſtrar giuſtitia tra eſſi. In Polonia l'Adunanza de gli ſtati, ſi fa ogn'anno principalmẽte per queſte due cauſe: l'vna, per amminiſtrar giuſtitia aſſoluta, ricadendo iui le appellationi di tutti i Giudici del paeſe: l'altra per prouedere alla diffeſa commune contra i nemici vicini, come i Tartari, che ſpeſſo infeſtano quel paeſe con diuerſe incurſioni; non potendo entrar fra eſſi alcuno, che non ſia Palatino, Veſcouo, Caſtellano, ò Capitano, ouero c'habbia hauuto carico di Ambaſciaria. In Iſpagna ſono ſette Conſigli, oltre il ſecreto; e ſi fanno ſempre appreſſo del Re in ſtanze ſeparate, ma però tutte in vn medeſimo palazzo, affinche il Re, andando d'uno in altro, ſia meglio informato de gli affari. Et ſono i Conſigli, quello di Spagna, quello delle Indie, quello d'Italia, quello de i paeſi baſſi, quello della guerra, quello dell'ordine di San Giouanni, & quello della Inquiſitione. In Inghilterra vi è vn conſiglio priuato, che non ha mai paſſato il numero di vinti perſone, & era il primo ordine ſuo ſolo di quindici, & vedeſi ancora l'accordo di pace fatto tra Luigi nono, & Enrico d'Inghilterra, giurato da dieciſette conſiglieri del conſiglio priuato; i quali ſono; vn Arciueſcouo Cancelliero, vn Veſcouo, ſei Conti, & ſei altri Baroni, con il gran Teſoriero, & il Magiſtrato, ch'eſſi chiamano la gran Giuſtitia d'Inghilterra; & di tre in tre anni, fanno il Parlamento, oue ſi conuocano tutti gli ſtati, per deliberar de gli affari del Regno: ma s'è parlato à baſtanza de gli ſtranieri. Però veniamo hora all'ordine, e ſtabilimento del Conſiglio del noſtro Regno Franceſe, il qual vedremo, non eſſer manco in eccellenza, & buon ordine di qual ſi ſia de i già nominati, ò di qualunque altro, che ſia mai ſtato. Primieramente ſappiamo il Re tener della ragione dello ſtato tutta l'auttorità, come già habbiamo diſcorſo. Il primo conſiglio, che tiene appreſſo di ſe, ch'è ſecreto, & ſi chiama de gli affari, ſi fa comunemente la mattina ſubito, ch'egli è leuato, nè vi entra ſe non picciol numero di quelli, che reputa il Re più sauij, eſperimentati, & più fedeli alla Maeſtà ſua, co' quali diſcorre intorno a' ſuoi maggiori affari, ſecondo le occorrenze, & riſolue le coſe più principali per prima deliberate nel cõſiglio priuato, & delle finanze se meritano d'eſſer rapportate in quel loco. In eſſo conſiglio ſecreto ſono aperte le lettere de' Prencipi, de gli Ambaſciatori, de i Gouernatori, & Capitani; ſi riſoluono, & comandano le ſpeditioni à i Secretarij dello ſtato: ſi tratta de i doni, & beneficij patuiti, & di quei tali ſegnati di mano del Re in lettere, & patenti. Il conſiglio priuato è compoſto di molti principali, conuocati anch'eſsi da ſua Maeſtà, per nobiltà di ſangue, dignità, ſapienza, accortezza, & eſperienza: & à queſti dà loco, & voce deliberatiua nel conſiglio nel modo, che più gli piace. Il Re ſteſſo vi ſtà alcuna volta preſente, & maſsime quando vi ſi tratta di qual

Conſiglio di Polonia fatto ogni anno.

Conſiglio di Spagna

Del conſiglio ſecreto d'Inghilterra.

Del conſiglio ſecreto di Fràcia.

Del conſiglio priuato.

che materia importante, assistendoui in assenza sua il primo Prencipe del sangue. Il Contestabile, & Cancelliere, i due primi officiali della Corona, vi hanno grande auttorità, l'vno generale de gli esserciti, l'altro della giustitia, & stãdo assisi l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra in vno istesso grado, sono sempre all'incontro l'vn dell'altro. Questo Consiglio si tiene; ò per le finanze, & altre cose concernenti gli affari dello stato del Reame, & allhora non v'entrano se non i Secretarij di stato, Tesorieri del risparmio, intendenti delle finanze, instituiti per intender come siano poste, & impiegate, & i secretarij ordinati per lo stato delle dette finanze: ouero è radunato per le parti, ch'è quanto à dire per gli affari di giustitia, dipendenti dal Prencipe supremo. Allhora vi entrano i Signori delle Richieste per quartieri, che introducono richieste, informationi, processi, e vocationi, & altri affari importanti, de' quali il Re ha applicato à se la cognitione, ouero non ponno esser decisi altroue. Qualche volta anco le parti stesse vi sono vdite, oue parlano per Auocati: & è molto da lodare, che sia permesso à tutti quelli, che sono ammessi nel consiglio (ancorche non v'habbiano voce deliberatiua, nè luogo fermo) di riferir le richieste di ciascuno, & consigliar di quello, ch'è vtile al publico, accioche vi si faccia prouisione: & il più delle volte ne vien domandato il lor parere, & poi alli consiglieri di stato; di modo che i maggiori signori sono vltimi à dir la loro opinione, accioche la libertà non sia leuata dall'auttorità de' Prencipi, & da gli huomini partiali, & ambitiosi, che non comportano mai, se non contra lor voglia, che le sia contradetto. In che operandosi quelli, che hanno voce cõsultatiua solamente, fanno piana, & facile la strada à quelli, che hanno voce deliberatiua; & riempiono molte volte il consiglio di buone, & viue ragioni, & s'errano, vengon corretti da gli altri, senza gelosia. Questo Consiglio priuato delibera, & finalmente ordina sotto la volontà suprema del Re, sopra gli aggrauij dei priuati, ne gli affari pertinenti allo stato, sopra i grauami delle città, & delle Prouincie, giudica le recusationi dei Parlamenti, vede come sia seruato l'ordine, & disciplina pertinente ai Mercuriali. Dispone sopra le tratte dei formenti, & vini, sopra tutte le mercantie, ch'entrano ò escono del Regno, & le impositioni posteui sopra. Prouede al corso, & liga delle monete, tiene l'occhio al Dominio della Corona, à gli aiuti, & alle taglie, & altre entrate del Re, & sopra le principali entrate, ne prolonga il termine, fa il calo ai lauoratori, ouero li libera, con conoscenza di causa, & informationi precedenti, congiunte al parere dei Tesorieri, & Generali dei carichi. E tutto ciò che v'è incluso, & ordinato, prima che sia posto ad effetto, deu'esser segnato da vn Secretario per il manco, & alcune volte anco da vn Maestro delle Richieste insieme, & poi sigillato dal Cancelliero, che contranota, & essamina sottilmente tutte le speditioni: il che rende la sua auttorità assai grande, & qualche volta odiosa. Il gran consiglio, che nel principio

Costume lodeuole nel cõsiglio priuato.

Del gran consiglio.

principio della ſua inſtitutione nó s'impacciaua quaſi in altro, che ne gli affari dello ſtato, fu vna Corte ordinaria di dicieſette Cóſiglieri, inſtituita da Carlo ottauo, & Lodouico duodecimo volle che foſſero vinti, oltre il Cancelliere, ch'era Preſidente in quella Corte; Ma ſotto il Re Franceſco, vi ſi fece vn Preſidente, & vi ſi riconoſcono le cauſe eſtraordinarie per forma di comiſſione, mandatele dal conſiglio priuato, & ordinariamente del Preuoſto dell'Hoſtello. La Corte del Parlamento era anticamente il Senato di Francia, & fu eretta da Luigi il giouene, ſecondo la più vera opinione, & per conſigliar il Re vi furono ſtabiliti dodici Pari; de' quali il nome, & la corte reſta tuttauia. Ma Filippo il bello l'ereſſe in corte ordinaria, attribuendole giuridittione, & ſeggio in Parigi, & leuandole la cognitione de gli affari di ſtato. Hor come habbiamo detto, di tutti i Magiſtrati di Francia, nó vi ſono altri cóſiglieri di ſtato, che gli ordinarij del cóſiglio priuato: ma oltre i conſigli da noi ſpecificati, i Prencipi hãno ſempre vn conſiglio ſecreto di due, ò tre di più intimi, & fedeli, oue ordinariamente ſi riſoluono i pareri, & le deliberationi de gli altri conſigli; anzi il più delle volte, de' maggiori affari dello ſtato, prima ch'eſſi ne habbiano deliberato, benche i Re hanno ſeruato queſto coſtume antico di cóuocare, & tener gli ſtati generali del Regno, ſolo nelle occorrenze di biſogno. Coſi i Galli noſtri primi padri, auanti che foſſero ſignoreggiati da' Romani, nè da i Re, ſi radunauano tanto dell'Aquitania, quanto della prouincia Narboneſe, della Lioneſe, & d'altri luoghi, fino al numero di circa ſeſſanta nationi, per deliberar de gli affari generali tra eſſi. Dopò i noſtri antichi Re Franceſi hanno vſato di ſpeſſo tenere gli ſtati, cioè la radunanza di tutti i ſudditi, ò de i deputati da eſſa: & il tenere de gli ſtati altro non è, che il comunicar del Re co' ſuoi ſudditi, i ſuoi maggiori affari, pigliarne parere, & conſiglio, ſentire i loro grauami, & doglianze, & prouedere, che ſia fatto lor ragione. Il che anticamente era chiamato tenere il Parlamento, & tuttauia ritiene il nome in Inghilterra, & Iſcótia, ma di preſente il nome di Parlamento è reſtato alle vdienze priuate, & de' particolari, che ſono tenuti di certo numero di Giudici ſtabiliti dal Re in diuerſe prouincie; & le vdienze publiche, & generali, che il Re ha riſeruate à ſe, hanno preſo il nome di ſtato. Gli ſtati erano adunati per diuerſe cauſe, & ſecondo gli affari, che ſi preſentauano, ouero per dimandar ſoccorſo di gente, & danari, ò per dar ordine alla giuſtitia, & alle genti da guerra, ò per le facoltà de i figliuoli di Francia, ò per prouedere à i gouerni del Reame, ò altre cauſe; & vi ſi trouauano preſenti i Re, eccetto à gli ſtati, ne' quali fu trattata la più importante cauſa, che foſſe giamai, cioè à chi doueſſe appartenere il Reame di Francia, dapoi la morte di Carlo il Bello, ſe à Flippo de Valois ſuo cugino, ouero ad Odoardo Re d'Inghilterra ſuo cugnato. Il Re Filippo non vi ſi trouò, perche nó era ancora Re, & gli era contrario. Nè v'ha dubbio alcuno, che il popolo riceue gran

Della Corte del Parlamento.

Del conſiglio ſecreto

Adunãza de gli antichi Galli.

Che coſa ſia il tenere gli ſtati

Cauſe del l'adunar de gli ſtati

bene da i detti stati; perche gli è dato modo di ricorrere al suo Re, & mostrargli i suoi aggrauij, presentarli suppliche, & ottener i rimedij, & le prouisioni necessarie. Nel che benissimo apare, che molti, c'hanno scritto dell'obligo de i Magistrati, & altri libri simili, si sono ingannati in sostener, che gli stati del popolo sono maggiori del Prencipe, aprendo per ciò la strada alle ribellioni de i sudditi contra il lor Signore: di che molti anco stimano, che non sia ragione, ò fondamento alcuno in tal opinione. Perche la Republica non sarebbe nè Reame, nè Monarchia, ma vna pura Aristocratia, si come per auanti dicemmo. Et di più non si vede egli per il cõtrario, che ciascuno in particolare, & tutti in generale piegano le ginocchia auãti il Re, vsano humili richieste, & suppliche, & sua Maestà le riceue, ò rigetta, come le pare? Ma noi eccettuaremo in questo caso il Re prigione, ò fuori di senno, ouero costituito nell'infantia: perche allhora quello, ch'è terminato da gli stati, è valido, come dalla potenza suprema del Prencipe Possiamo di più vedere il gran bene, che risulta anco al Re dall'adunãza de' suoi stati, nella prima riprensione, che Missier Michele del l'Hospitale Cãcelliero di Francia, fece à gli stati vltimi tenuti in Orliés, oue riprouò di largo giudicio l'opinion di quelli, che dicono il Re diminuir la sua potẽza in prender il parere, & consiglio de' suoi sudditi, non essendone tenuto, nè obligato: & rendersi troppo famigliare ad essi, il che genera dispregio, & abbassa la dignità Regale. Ma possiamo anco rispondere à questi tali quello, che Teopõpo Re di Sparta già disse alla moglie, che lo riprendeua, perche hauesse introdotto gli Efori, & mischiati nel gouerno con il Re, lasciando perciò a' figliuoli l'auttorità & potenza minore di quella, ch'egli haueua hauuta da i suoi precessori. Anzi maggiore (le rispose egli) percioche sarà più stabile. L'Imperator Aurelio disse il medesimo alla madre, che volse riprenderlo, perche daua liberamente vdiẽza à ciascuno. Di più, si come vediamo, che in vn gran pericolo di acque, ò di fuoco acceso in danno del publico, non si rifiuta il seruitio, & soccorso di persona alcuna, per di bassa qualità che sia: così non può esser se non vtile allo stato, quando gli si minaccia ruina grande, & si troua ne' suoi maggiori bisogni, il riceuer consiglio da tutti quelli, che v'hanno interesse, ponẽdo più presto in bilancia le opinioni che le persone, ond'elle procedono: & in ciò si conosce la Maestà suprema d'un Prencipe, quando egli può: & la prudenza, quando egli sà pesare, & giudicare i pareri di quelli, che lo consigliano, & cõcluder secondo la miglior parte, & non secondo la maggiore. Nel resto tutti quelli, c'hanno l'honore d'esser consiglieri ordinarij de' Prẽcipi, si ricordino del saggio detto di Solone: che nó sono chiamati là per compiacere, & aggradire: ma per dir la verità, & cõsigliar per la salute publica: che deuono portar seco per sicuro, & fermo fondamẽto dell'interpositione de gli affari dello stato, la buona intẽtione dettata dalla ragione, & dal giudicio per giouargli: e non dalle passioni, ò dal-

Che gli stati non sono da più del Prencipe.

Del bene, che prouiene al Re dall'adunanza de' suoi stati.

Teopompo.

Aurelio.

Eccellente cõparatione.

In che si conosce la maestà, & la prudenza del Prẽcipe.

Del debito officio, & qualità de i cõsiglieri di stato.

ò dalla cupidità di vanagloria, d'auaritia, d'emulatione, ò d'altra imperfettione, che li tira al proprio bene, & vtile particolare; che nell'entrar nel cõsiglio si spoglino così del fauor verso gli vni, come dell'odio verso gli altri, e dell'ambitione di loro medesimi, nè habbino altro fine, che l'honor di Dio, & la salute della Republica. In che è necessario l'esser adorni di scienza, & di sapienza; di giustitia, & di lealtà. Quanto alla scienza, & sapienza, ancor che si richieda ne i cõsiglieri di stato, massimamente quella delle leggi, delle historie, & dello stato delle Republiche; tuttauia il buon giudicio, l'integrità, & la prudenza vi sono molto più necessarie. Non tengano sopra tutto cosa alcuna d'altri Prencipi, & Signori, onde restino obligati al lor seruitio; ancorche il tirar stipendio da essi al presente sia cosa tanto ordinaria, come perniciosissima in vn stato, quãdo è passato in vso. Agesilao, non volendo nè anco riceuer le lettere, che gli scriueua il Re di Persia, disse al suo Ambasciatore: che se il Re era amico de Lacedemoni, non haueua bisogno di scriuer particolarmente à lui, percioche egli ancora l'haurebbe corrisposto in amicitia: ma che essendo nemico, non haueua che fare cosa alcuna con esso. In somma, che i consiglieri di stato imparino da Plutarco, ch'è necessario di esser liberi da tutte le passioni, & affettioni; percioche nel fatto di dar consiglio, la oue la volontà è più inclinata, l'animo ha più vigore: & che nè tema, nè pericoli, nè minaccie, li distolgano giamai dal lor douere; ma che costantemente propongano, & sostentino quello, che giudicaranno buono, & vtile al publico. Leggiamo, che i Telesij facendo guerra contra gli Ateniesi, con grande animosità fecero vna legge, che colui, che consigliasse, ò perlasse mai di far con loro la pace, fosse fatto morire; ma dopò certo tempo vedendo vn de i cittadini il danno, che la sua patria riceueua da questa guerra, se ne venne vn giorno all'adunanza del popolo, con vna corda al collo, gridando ad alta voce d'esser venuto iui, affine che per la sua morte si saluasse la Republica. Che lo facessero adunque morire, quando volessero, che quanto à lui, consigliaua, che si annullasse quella legge, & si facesse la pace; il che fu essequito, & à lui fatto gratia. Considio Senator Romano non volle giamai lasciar di trouarsi nel Senato, quando Cesare vi precedeua con violenza, & faceua il tutto à sua volontà, nõ venendoci più gli altri Senatori per tema delle sue armi, & dimandandogli Cesare, come lui solo osasse così di contradirli; perche la mia vecchiezza, rispose, mi leua la tema; poiche hauendo hormai poco da viuere, non curo molto di guardarmi. Se i Re castigassero così bene tutti quelli, che li consigliano male, come fece Solimano verso vno de' suoi Bassà, & suo parente, nõ sarebbero così pronti à consentire alle passioni de i grandi. Questo infedele il fece appicare per questo, c'hauesse consigliato à far morire ingiustamẽte vn principale, come haueua fatto, sol per godersi più comodamẽte la moglie di quello. Hor per conclusione del nostro discorso, porremo

Di nõ essere stipẽdiarij di Prencipi stranieri.

Essempio notabile di Agesilao.

Essempio di nõ temere alcun pericolo nel cõsigliare.

Risposta magnanima di vn vecchio.

Punitione notabile di vn cattiuo consigliero.

quiui la risposta, che fece l'vno de gli Hebrei interpreti al Re Tolomeo
,, che gli domandò chi fossero quelli, à' quali vn prencipe si doueua fidare,
,, ò commettere; A quelli disse il sauio, che gli porteranno tal beniuolenza, che non ne possano essere distolti nè per tema, nè per doni, ò per qual si voglia guadagno; percioche colui, che aspira alla ricchezza, è naturalmente traditore; & impariamo, che vn consiglio ben ordinato, & composto d'huom ini da bene, è vna delle parti piu necessarie, che conuenga no allo stabilimento, & alla conseruatione dello stato. Et si come diciamo per antico prouerbio, vn buon consiglio valer più, che molte mani: cosi tutti quelli, che vi sono chiamati, non deuono drizzar il lor fine ad altro, che al ben publico, dal qual dipende il bene, & la grandezza del prencipe; & che non sia da disprezzare il consiglio, & seruitio de i bassi, quando ponno giouare alla Republica, ascoltandoli però volentieri, & prouedendo alle loro giuste richieste.

Bella sentenza.

De' Giudicij, & de i Giudici. *Cap. LXII.*



,, ACHITOB. Parmi hora che per continuatione del nostro di-
,, scorso ne resti vedere, quali debbano essere i giudicij, che
,, nel prencipio di quello habbiamo detto esser l'vna delle
,, cose, nelle quali consiste la Republica, & che conforme à gli ordini, che in essi si tengono, gli affari dello stato vanno bene, ò male.

Plat. leg. 6

Aser. Nessuna Città (dice Platone) può veramente essere chiamata Città, s'ella non ha i giudicij bene ordinati, & per consequenza i Giudici, che gli essercitino.

Rom. 13.

Amana. I giudicij sono leggitimi à quelli, che gli vsano rettamente,
,, & i Giudici sono à noi ministri di Dio in bene, come dice S. Paolo. Ma
,, sentiamo il trattato d'Aram sopra questo proposito.
,, Aram. Si come è cosa mlto dannosa allo stato, il perder tempo nel
,, vagar per diuersi discorsi senza pigliar buona risolutione sopra gli affari
,, di quello, & hauendola presa, abbandonarla senza pronta essecutione:
,, cosi lo stabilimento di molte buone leggi, & ordini apporta più pericolo che bene all'istesso stato, se si tralascia il farle seueramente osseruare, & rispettare. Perche l'auttorità del supremo Magistrato, nel nome del quale elle sono ordinate, resta tanto pui uilipeso fra i suoi, quando veggono ch'egli non viene obedito; come se il mancamento procedesse dalla insufficienza sua, nel saper ben comandare: chi ben conduce, è anco ben seguito: & la perfettion dell'arte di un buon cauallericcio è nel render il cauallo obediente, & adattarlo à certo vso di ragione; cosi l'effetto principa

Bisogna far osseruar seueramente le leggi, & ordini.

le

l e della scienza d'vn Re,consiste nell'insegnare a' suoi sudditi il bene obe dire: In che gli serue di buono aiuto, & mezo lo stabilimento di buoni Giudici sopra essi, per inquirire i contrafacienti, & ribelli alle leggi publiche,& alle ordinationi di sua Maestà;dando auttorità ai giudicij loro, come nerui princi pali del corpo intiero del suo stato. Perche non è giamai stato cosa alcuna, c'habbia fatto fiorir più le Republiche, della costá te osseruatione delle leggi del paese,e stretta essecutione dei giudicij, con formi ad esse. Et gli stati, che sono vicini al perdersi, essendo tutte le cose disordinate,(come anco dice Cicerone)cascano in questo fine infelice,che quelli i quali le leggi condannano vengono assoluti, & i giudicij dati sono annullati, il che quando auuiene sappia ogn'uno,che la rouina loro è prossima,& alcun non ne deue sperar salute. Ma di più,quanto il Prencipe si conosce obligato,& debitore di giustitia,tanto più deue egli prender cura, ch'ella sia amministrata rettamente da quelli, a' quali la commette; essendo ch'egli ne deue render ragione auanti Dio, presso'l quale non varrà l'escusarsi, perche n'habbia dato il carico alla conscienza de' Giudici,& perciò la sua ne habbia à rimaner scaricata; Che s'egli orna il suo stato di grandi,& prudenti officiali, che rigorosamente mantengano il legame della Republica con la seuerità de' loro giudicij,tenendo giustamente sospesa la bilancia,non vi sarà dubbio alcuno,che non ne riesca publica felicità. Hor vediamo breuemente,che cosa siano giudicij,la sua diuisione,l'amministration di quelli,& quali debbano essere i Giudici,che gli essercitano. Giudicio è propriamente quello,ch'è ordinato dal Magistrato, seguente i termini della legge:ma percioche per la varietà infinita delle cause,de' tempi,de' luoghi,e delle persone,che non ponno esser cõprese nelle leggi,& ordini, le pene sono state lasciate nell'arbitrio,& potenza de' Magistrati,& gli interessi delle cause ciuili alla conscienza,& alla religione de' Giudici, & quello, ch'è ordinato da essi nelle deliberationi risolute delle loro opinioni,è anco giudicio,ancorche più propriamẽte si possa chiamar Decreto. Di qui è,che noi diciamo,che si come sono due punti principali in ogni Republica,i quali i Magistrati debbono hauer auãti gli occhi,cioè la legge,& l'equità:così che v'è l'essecutione della legge,& il debito del Magistrato,ilqual consiste in comandare,decretare,& essequire. Dei giudicij gli vni sono chiamati priuati,gli altri publici,& gli vni criminali,gli altri ciuili. Priuati sono di seruitù, prescrittioni,tutelle, contratti,testamenti,successioni,& maritaggi. Publici sono le colpe di lesa Maestà, Diuina,& humana,sacrilegij,tradimẽti,vsurpationi,& cattiue amministrationi de danari del publico,falsità,latrocinij,homicidij volõtarij,& forzati. Platõ ne' suoi libri delle leggi ne tratta amplamẽte,& sarebbe vna materia infinita, & di poca instruttione p noi il ricercar la diuersità de'giudicij,c'hãno hauuto,& hãno luogo fra gli huomini. Ma è bẽ da notare,che gli antichi Greci,& Romani,tutti i giudicij priuati, & publici

Segni della ruina d'vn stato.

Il Prencipe resta sempre col carico della giustitia.

Che cosa sia giudicio

Diuisione de' giudicij

blici erano di pũto in pũto, & cõ ogni rigore osseruati,& essequiti, & i cõ trauenienti ad essi, perseguitati à ferro & fuoco; e tra gli altri essempi Diodoro racconta de' Focesi popoli di Grecia, ch'erano stati condannati per giudicio de gli Amfitrioni in certa ammenda, per hauer posta in frutto vna bona parte della terra sacrata ai Dei; laquale ammẽda negando essi di pagare, dichiararono il lor Paese confiscato, & consacrato a' Dei, da che forse la guerra detta sacra de gli altri Greci contra essi, & finalmente la loro ruuina, & souuersione. Colui, ch'era stato vna sol volta accusato di criminalità dinanzi i Giudici in Lacedemonia, ancorche venisse assoluto, restaua nondimeno in istato di Reo per certo tempo, dapoi durante il quale si poteua di nuouo inquirire contra di esso, & far nuouo giudicio secondo il merito del fatto. Se gli Efori condannauano i Re loro in qualche ammẽda, & anco fin nella vita, i loro giuditij erano con ogni rigore essequiti. I giudicij de' Romani furono per lungo tempo applicati à tre ordini, ò stati, de Senatori, Caualllieri, e Tribuni de gli erarij; nondimeno l'istesse persone non giudicauano sempre; ma i Pretori, ch'erano Giudici annuali v'assisteuano, & per sorte prendeuano dai tre stati sudetti certo numero di Giudici; & se i primi presi erano rifiutati dall'vna delle parti ne eleggeuano de gli altri per vltima sorte; poi riceueuano il giuramento de' rimanenti, & gli distribuiuano per Decurie. Haueuano tre sorti di Preture, cioè il Pretore Vrbano, che conosceua le cause particolari ciuili, & criminali fra i Borghesi di Roma; Il Pretore stabilito p le cause tra forestieri, & cittadini; & i Pretori delle cause publiche. I Senatori furno p vn tẽpo soli Giudici di tutti i processi: ma Tiberio, & Caio Gracchi, huomini popolari, p diminuir l'auttorità del Senato, & accrescer quella del popolo, vi aggiunsero trecento caualllieri Romani, tãti appunto quãti erano i Senatori, & fecero, che i giudicij di tutte le cause fossero cõmesse à questi seicento huomini. Sotto Silla fu restituita l'auttorità di giudicare al Senato. Pompeo dapoi ritornò i Caualllieri, & furono i giudicij comunicati egualmente ai tre ordini sopradetti. Dapoi Cesare Dittatore gli ridusse à due solamente, cioè ai Senatori, & ai Caualllieri. Budeo nelle annotationi sopra le Pandette, ha osseruato molte belle cose pertinenti ai giudicij Romani, che gli spiriti curiosi potranno vedere, massime del gran rispetto, & honore, ch'era portato ai Magistrati: In che ne seruirà di buon testimonio quello, che leggiamo in Plutarco del figliuolo di Fabio Massimo, ilquale vedendo suo padre dalla lontana venire à lui à cauallo, & che i Littori per la riuerenza paterna non l'haueuano voluto far discendere, gli comandò, che smontasse, in che obedendo subito il Padre abbracciò suo figlio, estimandolo molto più, che s'egli hauesse fatto altramente. L'istesso Auttore scriue, che vno chiamato Vetio, fu occiso su la strada, p nõ essersi inchinato, quãdo il Tribuno del popolo passaua auãti di esso, & Valerio Massimo racconta, che i Censori notarono d'infamia, & digra-

Giudicio rigoroso contra i Focesi

Costume de Lacedemoni contra i Rei.

De i giudicij Romani

Delli Pretori.

Del rispetto, & honore, che portauano ai Magistrati

darono vn cittadino Romano del suo ordine per hauer sbadigliato, & gli datovn poco troppo forte nella loro preseza. Ma che gli stati si dauano al la virtù, & nò alli più offereti; e molte volte la giudicatura veniua come p necessità, & forza imposta ai Giudici, apportádo più honore, che vtilità à quelli, che vogliono rettamente essercitarla. Leggiamo nelle historie Inglesi di Diodoro Virgilio, che il giudicare non è troppo comodo in Inghilterra ai Giudici, i quali, dopò che sono eletti dodici in qual si voglia causa ciuile, ò criminale, & c'hanno giurato di giudicar rettamente secondo le leggi, sono serrati, senza mangiare, in vn luogo, di doue non ponno vscire, che non si siano accordati nel giudicio di quello, per il quale sono stati chiamati; il qual lodeuol costume, che ben leuerebbe la lunghezza delle cause, che si vede fra noi, mi fa ricordare d'vn eccellente giudicio dato da Archidamo Lacedemoniese, eletto per giudice arbitro d'alcune differenze tra due amici, & fu, che dopò hauerli condotti amendue nel Tempio di Diana, e preso da essi il giuramento su l'altare, che fossero per osseruar di punto in punto, quanto da lui saria stato giudicato, disse loro: Io giudico, & ordino, che nò sia lecito ad alcun di voi vscir di questo Tépio, prima d'hauere accomodata ogni vostra differenza: & così furno astretti ad accomodarsi fra loro: & Archidamo fuggì l'incontro d'hauere à perder l'amicitia dell'uno, ò dell'altro, contra cui gli fosse conuenuto giudicare, secondo il detto del saggio Pittaco, che niun debba esser giudice, nè arbitro nelle controuersie de' suoi amici, accioche non perda, giudicando in fauor dell'uno, l'amicitia dell'altro. Ma parliamo del nostro stato anticamente in Francia, (e ne fanno molte historie fede) i Giudicij eran sì bene amministrati, che fino gli strani volontariamente veniuano à sottometteruisi. Federico Secondo sottopose al giudicio del Re, & del suo parlamento la decisione di molte differenze, & controuersie, ch'egli haueua con Papa Innocentio Quarto: & à tempo di Filippo il Bello, il Conte di Namur fece l'istesso, ancorche egli hauesse per suo contrario Carlo de Valois, fratello del Re, tanta confidenza haueua egli nell'equità di tali Giudici. Il medesimo fece Filippo Prencipe di Tarento, accettando volontieri per Giudice il Re sedente nel suo parlamento, sopra le differenze, ch'egli haueua con il Duca di Borgogna, per certe spese, che gli conuenne far per la ricuperatione, & difesa dell'Imperio di Costantinopoli. Il simile fece il Duca di Lorena, sopra il processo, ch'egli haueua contra Guido da Castiglione suo cognato, per le diuisioni. Et nell'anno mille quattrocento, e due, i Re di Castiglia, & Portogallo, fatto, & fermato certa conuentione, & accordo fra loro, il mandorno alla Corte del Parlamento, accioche fattolo publicare iui, fosse tenuto per più autentico, & fermo. Testimonij certo altretanto celebri per la gloria della giustitia Francese, quanto degli antichi per quella de' Greci, che possano dare de' loro giusti giudicij, per riputatione delle leggi loro, & in-

Della forma del giudicare in Inghilterra.

Polib. li. 9. Giudicio notabile sopra le differenze di due amici.

Dell'antica riputatione de i giudicij di Francia.

Pl. 3. Rep. *Segni d'vn stato corrotto.*

& integrità de' loro Magistrati. Platone afferma esser segno euidente di vn stato corrotto, quando vi si veggono giudici, & medici assai, percioche la moltitudine de i giudici, vengon mantenuti dal la tristezza, & contentione de gli huomini, & quella de i medici dall'otio da lle sontuosità, deli catezze, & golosità.

Paolo Emilio lib. 8. historia Fräc.

Paolo Emilio scriue, che i Francesi nel principio si gouernauano assai semplicemente nel fatto della giudicatura, acquietandosi alle sentenze date da i balliagi, & siniscalchi, che amministrauano quasi tutta la giuridittione; stimando esser male & poco honesto l'andar per via d'appellatione, cercando la ragione da altri. Ma dapoi, che sopravennero le calunnie tra essi, & che i litigij moltiplicorono, la suprema giuridittione cominciò ad esser essercitata vna volta l'anno, & pochi giorni poi, due volte, mutandosi sempre di luogo; finalmente fu pensato di tenere i giudicij supremi in vn luogo fermo, & anco edificar luoghi à quest'effetto in Parigi, città capitale del Reame; & perciò regnante Filippo il Bello, fu edificato il palazzo della grandezza, & magnificenza, che si vede, con sale, & camere, nelle quali sono stati distribuiti in diuerse compagnie i giudici in vltimo giudicio di materie ciuili, & criminali.

Erettione del Parlamento.

L erettione di questo Parlaméto in corte ordinaria, porta, ch'egli habbia appresso vno, ò due presidenti. Il primo presidente, fu il Conte di Borgogna, prencipe del sangue; come nella Camera Imperiale il presidéte è sempre vno de i prencipi dell'Imperio, & durò qualche tempo l'vso, che il primo presidente era huomo d'armi, & ancora al presente, egli piglia subito la dignità di caualliere. In oltre v'erano otto clerici, & dodici laici, quattro persone alle richieste de' prencipi, due camere delle inchieste, oue erano otto laici, otto clerici giudici, & vintiquattro re ferendarij; essi chiamauano clerici gli huomini vestiti alla lunga maritati, & non maritati, & gli altri, laici.

Dello stato presente del Parlamento.

Al presente vi è la camera grande, & principale, chiamata de' litigij, oue sono giudicate in prima instanza le cause de Pari, & le Regali, & ordinariaméte le appellationi verbali, sopra i litigij de gli auuocati, oue s'elle nō ponno esser prontamente decise, sono rimesse al consiglio, per il quale è deputato vna camera. Dipoi vi sono cinque camere delle inchieste, nelle quali sonò essaminati, & decisi i processi per iscritti. Di più v'è la Volta, oue sono giudicati i processi criminali, & la camera del tesoro, per le cause del dominio Regale. La sala delle richieste, oue sonò giudicate in prima instäza le materie de' priuilegi di quelli della corte del Re, & altri, l'auditorio de' maestri delle richieste dell'hostello, che giudicano intorno ai titoli de gli officij. La camera de i Generali della giustitia de gli aiuti, & la cancellaria. Dall'altra parte vi è la camera de' Conti, & quella de i Generali delle monete. I Consiglieri parte sono maritati, & parte ecclesiastici, essendo distribuiti per le camere in maggiore, ò minor numero, secondo che la corte n'è abbondante. Nella camera grande sono di più quattro presidenti, a' quali per la necessità del tempo ne sono

stati

ſtati aggiunti due altri ſuſſidiarij. Nelle altre camere ve ne ſono ſolamēte due. Di più vi è vn procurator del Re,& due auuocati, per pigliarſi cura delle ragioni Regali,& di tutto quello, che ſi fa in eſſe. Due ſcrittori per raccogliere, regiſtrare,& ſpedir gli atti; il ciuile,& criminale: cō quattro notari,& ſecretarij per aiutarli,& grā numero di clerici. Il Budeo, huomo ſapientiſſimo,& diligēte eſſaminatore dell'antichità, ha oſſeruato nelle prime annotationi ſopra le pādette, come regnando Filippo il Lungo, v'erano tre ſorti di Giudici nel primo Tribunale, che ſi chiamaua propriamente Parlamento de' Prelati, & de' Baroni; ne' quali entrauano alcuni Giuriſconſulti, ò huomini altramente letterati, chiamati clerici, & laici. Che tre prelati,& tre baroni vi ſtauano preſenti,& non fermauano il giudicio, tanto per la pluralità delle opinioni, quāto per la ſufficienza de gli opinanti:& che i conſiglieri laici erano tolti de' Gentilhuomini, & altri, à' quali non era neceſſario eſſer dottorati in legge: ma baſtaua, che foſſero mediocremente intendenti nelle altre lettere, come ſe ne vedono alcuni, che non veſtono alla lunga da dottori. Non iſtudiauano allhora, come hanno fatto dapoi, nelle leggi Romane, eſſendo in queſti tempi eretti nelle migliori città della Francia ſcuole di leggi, di doue molti hāno opinione eſſer prouenuta la moltitudine de i litigij; hauendo imparato in queſto modo il meſtiero di piatire, come fece conoſcer Monſignor il cancelliero dell'Hoſpitale, nella ſeconda oratione ch'egli fece à gli ſtati d'Orliens. Et noi leggiamo, che Ferdinando Rè di Spagna, mandando Pedrario Gouernatore nelle Iſole Occidentali nuouamente diſcoperte, gli prohibì il menar Giuriſconſulti, nè auuocati, affine di non portare la ſemenza dei proceſſi colà, oue non erano. Cicerone ſi doleua del ſuo tempo, che molti ſingolari ordini delle leggi foſſero corrotti,& guaſti da gli ingegni de i Giuriſconſulti. Ma che ſarebbe hora, s'egli viueſſe, & vedeſſe queſte alte pile di libri, & la noſtra prattica? s'egli vedeſſe queſto ſanto tempio delle leggi eſſer sì villanamente imbrattato, & miſeramente profanato? oue ſi formano mille cauillationi d'vna in l'altra, per tali ſcritti, ſeguendo quel detto del Poeta Comico: che per aſtutia ſi genera mal ſopra male? Di più in quei fortunati ſecoli haueuano pochi ordini, & editti; ſtimando le vere leggi eſſer i buoni coſtumi,& il ſenſo naturale, accompagnato da retta conſcienza, congiunto con debita eſperienza, vera regola di giudicare. Ma dapoi che gli huomini ſono diuenuti sì ſapienti nelle liti,& che gli officij di giudicatura honoreuoli, & di poco vtile, che ſi dauano gratuitamēte à quelli, che li meritauano, ſono ſtati fatti mercenarij, eſſenti dal ſindicato,& eſpoſti, quaſi mercantia, à i più offerenti: & à' maggiori pagatori: Dapoi che ſi ſono limitati i proceſſi à groſſe ſomme di danari, abbandonando l'antica honeſtà delle compoſitioni, & che s'è introdotta l'vtilità del giudicare gli incidēti, & altri caſi, che naſcono auanti il proceſſo,& à decidere i proceſſi per cōmiſſarij; che i preſidenti,

Dello ſtato antico del Parlamento.

Frutti delle ſcuole di leggi.

Origine della corrottione della giuſtitia.

& consiglieri hanno preso piacere di esser seguitati, sollecitati, & accarezzati da i litiganti, cõtra l'vso de gli Areopagiti, che giudicauano di notte, & all'oscuro: & contra l'opinione di Marco Catone, che negaua esser cosa giusta, nè buona il raccomandar le sue ragioni à i giudici, nè pregarli à non far ingiustitia, percioche queste due cose deuono esser loro in maggior raccomandatione, che alle parti stesse: perche gli vni non potrebbono perder, se non beni mortali, & corruttibili oue gli altri impegnano le loro anime alla stanza del fuoco eterno; dapoi che i presenti sono stati riceuuti dall' vna, & dall'altra parte, contra le prohibitioni tanto notabili delle leggi, & ordini publici. In che gli Suizzeri ne douerebbono seruire di notabil essempio, essendo vietato fra loro sotto pena della vita, il pigliar cosa alcuna direttamente, ò indirettamentte per giudicare. Dapoi che gli auocati si sono prouisti facilmente de i consulti, non hauendo patienza di compirne vno, per correr subiramẽte all'altro, dãdo il più delle volte occasione alle parti di dirli, come non è molto, vn contadino disse à tre ben famosi auuocati, ch'egli haueua adunati à consiglio; ch'eglino veramẽte si fossero portati benissimo, poiche l'haueuano posto in maggior dubbio, e difficoltà, che non era prima. Che hanno vsato anco di scriuer per copie sette, ò otto righe per carta, & adombrare i fatti con lettere, responsiui. contradittorij, saluationi, & auuertimenti. Che i procuratori, ch'erano per auanti gratuiti, & à certe cause, sono diuenuti mercenarij, & perpetui, & al presente il lor stato in vendita. Finalmente che sono stati comportati tra tutti essi, i sollicitatori, come rileuatorij di processi, & tutta questa specie di pontiglisti deuoranti la sostanza de' poueri huomini, come sono le vespi del mele delle api; & che le cancellarie hanno allentata la briglia à tutte le sorti di speditioni, & voluto fin dar la lettione à giudici: noi siamo caduti in questo infortunio di lunghezza de' processi, auãtaggiosa per li cattiui, & mancatori di fede, che non cercano se non di fuggire; & molto pregiudiciale à i buoni; che più tosto si risoluono di perder il suo, che rouinarsi in proseguirlo per sì lunga giustitia; vedendosi ordinariamente la ragion migliore corotta per euocationi commesse all'appetito de i fauoriti, & altri infiniti mezi ingiusti, & qualche volta in vna causa date molte sentenze, senza, che sia stato sententiato cosa alcuna, ouero se ve n'ha alcuna diffinitiua, esser incontanente sospesa per la minima oppositione, soprà l'essecutione di quelli, ouero riuocata in dubbio per richieste ciuili, ò propositione di errore. Da che si può concludere che nõ saria se non grãdissimo bene il restar nell'antica semplicità & bontà naturale, più tosto che inuilupparsi in tante cauillose sottilità, c'hanno corrotto, & quasi estinto il lume della giustitia, impresso ne' cuori, & intelletti de gli huomini ben nati; perilche si veggon mõti sopra mõti d'immortali processi, nessuna cosa tãto certa, e decisa, che nõ diuẽga incerta, & indecisa nessuna differenza così chiara, che non sia oscurata, nè contratto sì fermo,

Li Suizzeri non prendeno cosa alcuna per giudicare.

Dell'infortuno, che la apporta la lũghezza de' litigij.

che

che non resti annullato:nessuna sentenza,ò terminatione si maturamente ,,
data,che nõ sia cassata:tutte le attioni humane esposte alle calunnie,astu- ,,
tie, malitie, tasse, & furberie dei pratichisti: La Maestà, & integrità del ,,
retto antico, smarita, & persa: & nell'vso di questi tempi non trouarsi
piu apparenza di vera giustitia, ma appena l'ombra: ilqual così gran ma
le, essendo venuto à tanta estremità,è impossibile,ch'egli non habbia,se- *Come bisogna rimediar ad vn stato del tutto corrotto.*
condo il corso delle cose humane,la sua ruina prossima,ouero,che non ri
ceua in breue qualche notabil mutatione. Perche(come dice Platone)in
vna Republica corrotta, & deprauata di molti vitij il pensar di ritornar-
la nel suo primo splendore, correggẽdo gli errori di poca importanza,&
rimediando scarsamente alla contagion di quelli,è come tagliare vna del
le teste dell'Idra, dalla quale in luogo d'vna ne nasceuano sette:ma biso-
gna diradicar l'alteratione, & irregolatione, per lequali il male, & vitio
v'è stato introdotto. Et per tanto non ci paia strano, se quelli, c'hanno in
mano le redini del Gouerno di questo stato, trouano tante difficoltà, &
cosi pochi mezi nella riformatione di quello: Perche, come disse Dema-
des,hãno cosa altra da gouernare piu,che il naufragio della cosa publica,
nè bisogna,che gli huomini da bene dotati di qualche gratia, & buon giu
dicio si perdano d'animo in si gran fortuna: ma percioche il uento impe-
tuoso di essa sembra hauer trauagliato il Vassello della nostra Republica,
con tal violenza,che il patrone,& i marinari sono come lassi, e stanchi da
lũgo trauaglio;bisogna, che con maggior cuore i passaggieri diano mano
chi alle vele,chi alle sarti,& chi all'ancora,anzi c'hora è tempo(seguendo *Quando è bene il ricercare li carichi publici.*
in simil caso il cõsiglio di Cicerone)che tutti quelli,che sono dotati di si n-
golari doni di natura,proprij al maneggio de gli affari, debbano mettersi
arditamẽte all'amministratione dei carichi,e stati publici,senza tema,ò in
dugio,affinche vẽghi serrata l'entrata ai tristi nutritori della presente cor
ruttione. Et se tre cose,che ricerca Arist. in tutti i buoni Giudici,& Magi- ,,
strati,põno esser in quelli, che saranno chiamati per amministrare i giudi ,,
cij, cioè l'amore dello stato, la sufficienza per essercitare i carichi richie- ,,
sti nel lor officio,& la virtù,& giustitia: noi potremo ancora vedere qual- ,,
che Idea del secolo dorato, nel quale vissero i Precessori nostri, & la pie- ,,
tà,& la giustitia fiorire per grã bene, & felicità di questa Monarchia Fran ,,
cese. Di quello,che si può di più desiderare intorno à gli oblighi, qualità,
& conditioni de' buoni Giudici, ne potemo esser instrutti dal nostro pre-
cedente discorso,doue habbiamo trattato delli consiglieri di stato, & an-
co dal rammemorare il discorso da noi per auanti fatto della giustitia. *Che' i Giudici deuno essere vecchi.*
Aggiungerò quiui solamente,che sarebbe cosa grandemente lodeuole,vti
le, anzi necessaria allo stato, il veder tutte le compagnie dei Giudici com-
poste di venerabili vecchi,che cõ la scienza hauessero l'esperienza di mol-
te cose: & cosi questo titolo di Senatore, del quale erano anticamente
chiamati, importando quasi vecchio,saria proprio,com'era ne' tempi de *Exod. 18. Deut. 4.*

„ gli antichi Greci, & Romani. Ma quale ordinatione più diuina ricer-
„ cheremo noi in ciò, che quella di Moise? Quando egli volle stabilire vn
„ Senato; Adunatemi, disse, de gli huomini virtuosi, tra tutto il popolo, huo
„ mini saggi, & timorosi di Dio: & certo in questa elettione di Giudici de-
„ uono i Re vsare maggior prudenza, & far, (come disse Isocrate) pruoua
„ de gli huomini, e conoscer se sono di buon giudicio, & chiaro ne gli affari, se non si conturbano nelle mutationi di questa vita; ma si mantengon saggiamente in ogni conditione prospera & auuersa, & sopra il tutto pẽsar bene, che nõ siano soggetti al guadagno, dal qual procede ogni ingiustitia. Perilche Cicerone, non ricercaua manco ne i Magistrati il disprezzo de i beni tẽporali, di doue procede tutta la quiete ne gli animi nostri, che la filosofia: anzi diceua che vi si doueuano assuefare con maggior industria, & fatica: percioche gli affari del mondo gli toccauano più à dentro, & haueuano più occasione di temere il mutamento di fortuna, & l'auuersità, & pouertà. Sopra che vien bene à proposito il detto di Plinio il giouine, che non v'habbia più nobil filosofia del trattar gli affari publici, & far giustitia; ponendo in vso quello, che i Filosofi insegnano.

Cita l'auaritia dei Magistrati.

I più degni punti della Filosofia.

Del male, che viene dalla vendita de gli officij.

Ma si può dubitare dapoi che la forma, per la quale i Giudici, & officiali sono da certo tempo in quà stati chiamati al lor carico, sia tanto lontana da quello, che noi quì desideriamo, che s'ha per questa ragione à chiamar madre d'ogni corruttione, & ingiustitia. Perche per creare vn Giudice, non si essamina la capacità del suo sapere: non si giudica l'integrità della sua vita: non si considera la sua lunga esperienza; non si hà punto di rispetto all'età, ò alla virtù: ma solamente si guarda se i suoi scudi sono di peso; & dapoi che tali huomini hanno finanze, ancorche siano trouati incapaci, hanno questo rifugio, che impetrano tante lettere di ordini, tante di comandamenti reiterati; che in fine si riceuono tali quali sono in gran pregiudicio di tutta la Republica. Noi haureffimo dunque da procurare, che tutte le tasse, & venditioni di officij, principalmente di giudicatura, fossero cassate, & annullate, & leuati tutti i mezi di fauore, & ambitione, dando luogo al ristabilimento delle antiche, & buone ordinationi de' nostri Re; massime quella del Re S. Luigi, per la quale egli statuì, che tutti gli officij publici fossero conferiti per elettione di tre persone, che sarebbe fatta da gli altri officiali, & cittadini de i luoghi: & che al l'vno de' tre così eletti, il Re conferisse gratuitamente, & senza pagamento lo stato vacãte, la qual santa ordinatione è dapoi più volte stata rinouata da i Re Filippo il bello, Carlo il saggio, Carlo settimo, Lodouico vndecimo, & per Carlo nono, ne' suoi stati tenuti ad Orliens. Che se il Re, & suo consiglio considera maturamente queste cose nello stabilimento de i Giudici, & Magistrati del suo Reame, & gli conforta all'essecutione de i loro giudicij: così l'obedienza de' suoi sudditi ne riuscirà maggiore, come il fermo fondamento d'ogni buon ordine, & Politia.

Ordinationi del Re S. Luigi per li officij.

Delle Seditioni Capitolo LXIII



RAM. Si come è necessario, che tutte le cose, c'hanno principio, finiscano, & aumentate diminuiscano, & inuecchino, quali presto, & quali tardi, secondo la dispositione della materia, della quale sono composte, & l'influenza dei corpi celesti, da' quali procede (operando il suo Auttore in essi per Natura,) questa vicissitudine continua di generatione, & corrutione: così végono gli stati publici costituiti, accresciuti, cõseruati, abbassati, cambiati, distrutti, cõuertiti, & rimessi gli vni da gli altri per la diuina dispositione: hauendo i meglio fondati in Religione, & giustitia, la loro potenza più stabile, & di maggior durata, senza che se ne possa giamai trouare alcuno perpetuo, per buon gouerno, che gli uenga dato, ò assegnato: anzi vediamo noi, che tutti in progresso di tempo si corrompono, & periscono finalmente, per cagion di quei proprij loro vitij, da' quali accompagnati sono, & seguiti: & di essi vitij nessuno ue n'ha, che più commoua, & ecciti, della seditione, & guerra ciuile, che manifesta, e scopre ciò che di cattiuo si nasconde, ò vela ne' più occulti, & perniciosi membri del corpo politico, fino à tanto che l'infettione si sparga in tutto nelle più nobili parti di quello, & che già si sia caduto à tale estremità di miseria, che sia finalmente perduta ogni sperãza di rimedio; il che se ben pur troppo si proua da ciascũ di noi nel proprio dãno, si può anco maggiormẽte conoscer dal l'occasion del trattato presente, nel qual vedremo ritratti al viuo gli abbominevoli effetti delle seditioni; onde tanto più hauremo cagion d'hauerle in odio, & horrore. Entriamo dunque con intrepido cuore in quest'ondoso, e torbido mare, e sia (valorosi compagni) l'ancora nostra il zelo d'impedir, per quanto ponno le nostre forze, la souuersione, & ruina di questa trauagliata, e sbattuta Patria.

Non è cosa alcuna perpetua, & che non patisca mutatione.

Perniciosi effetti delle seditioni.

ACHITOB. Ogni seditione è cattiua, & perniciosa, benche adombrata, & coperta da buona, & honesta cagione, e fora minor male assai à colui, ch'è auttore di sedittione, il soffrir qual si sia ingiuria, ò danno, che cadere in quest'infame bruttezza d'esser causa, & origine di si gran male, qual è il mouere, e suscitar guerra ciuile nella sua Patria.

Che nõ deuria alcuno esser giamai causa di seditione,

ASER. La Natura (disse Empedocle) non si serue d'altro mezo per distruggere, & ruinar tutte le sue creature, che della discordia, & disgiuntione. Per tanto (conforme anco à Tucidide) la seditione comprende, & abbraccia tutte le sorti, & specie di male. Ma essendo, Amana, questa graue soma, peso dalle forze del tuo ingegno, sia di gratia parte tua il sostentare à si glorioso pondo.

AMANA. Se noi consideriamo come Dio volendo punire Adamo per la sua ingratitudine, & disubidienza, gli fece ribellare i suoi proprij membri contra lo spirito, alquale per auanti obediuano, rendendolo poi schiauo alla legge del peccato, non ha dubbio alcuno che non possiamo dire, per l'istesso modo venir castigati i Re, Prencipi, & Capi delle Republiche, che pongono in non cale l'obedienza de' suoi diuini commandamenti, e'l farli osseruare altrui, con la ribellione de' suoi proprij sudditi, & gran pericolo d'esser priuati d'ogni auttorità da essi: i quali, come già s'è veduto in molti stati, & gouerni, in luogo di dar la fede, la riceuaro. Seco apporta la Religione amor di Dio, vnione, & concordia, che conseruano intieri i Regni, & le Monarchie; & sono vere nutrici di pace, & di beneuolenza tra gli huomini; oue all'incontro apporta il dispreggio di quella, discordia, & confusione: riuolge sossopra tutti gli ordini; calpesta la virtù fauorisce il vitio, & semina continue querele, & dissensioni fra gli huomini; di doue poi procedono le seditioni: & occisioni particolari, & finalmente le guerre ciuili, & publiche, che seruono d'ardentissime faci per accender, & consumare i più floridi stati. Onde chi mai dubiterà, che se gli huomini hauessero vn vero amore, & timor di Dio, che non può hauer luogo senza la dilettion del prossimo, non risulteriano giamai tali effetti dalle opere, & attioni loro? Gli huomini Politici si sono con infinite maniere sforzati per conseruar il popolo in pace, & far fiorire vna ciuile giustitia. Si sono fatte tante leggi, & editti, tanti ordini, e tante punitioni, per reprimer l'audacia de' scelerati, le estorsioni, le violenze, & gli homicidij: ma perche tutto è stato fabricato senza il vero fondamento, ch'è il timor di Dio, tutta la fatica, & opera è stata infruttuosa, & vana, & gettata al vento. Il timor di Dio solo è quello, che fa romper le spada per conuertirle in vomeri, & le lancie in falci, come dicono Esaia, & Michea, per darci à diuedere, che con questo si fà che la Immensa Maestà sua genera humanità, & piaceuolezza, tempera gli animi, & gli riduce à sopportar ogni cosa, per euitar discordie, & contentioni; & in somma può vnire i più strani barbari del mondo con noi. Et è perfettion di pietà il soffrire e tolerar la forza, senza usarla altrui, & senza generar male, od effetto alcun contrario alla sua causa; intorno alla qual materia saria da estēdersi molto: ma nō essendo del presente sogetto, ch'è sopra la natura delle seditioni, & del rappresentare i mali, che da esse procedono, cō ragioni, & esēpij ci contenteremo d'aspettarne più opportuno, & proprio loco. Seditione dunque, presa generalmēte altro non è, che guerra ciuile, cosa tāto pniciosa à tutti gli stati, & Monarchie, ch'ella si può dir semēza in essi di tutte le sorti di mali, anzi de i più essecrabili. Questa genera, et nodrisce, l'irreuerēza uerso Dio; la disubidiēza a i Magistrati; la corrution dei costumi: le mutationi delle leggi: il dispregio della giustitia: l'auilimēto delle lettere, & sciēze. Questa cagiona vēdette horribili;

La vera origine di tutti i nostri mali.

Isa 2. Mich. 4.

Frutti delle seditioni.

bili; rēde sconosciute le cōsanguinità, e le parētelle, e fa obliar le amicitie. ,,
Questa è fonte, onde deriuano l'estorsioni, le violēze, le robbarie, i saccheg ,,
giamenti delle città, gli incendij de gli edificij, i guasti de i paesi, le confi- ,,
scationi, le fughe, i bādi, le proscrittioni crudeli, gli homicidij inhumani, ,,
le mutationi, e ruine delle politie, & altre innumerabili calamità & insop ,,
portabili eccessi, non men miserabili à vedere, che lagrimeuoli da raccon ,,
tare. La seditione arma le genti non solo delle prouincie, ma delle città ,,
contra loro stesse; parente contra parente: fratello contra fratello: & fino ,,
il padre contra il figliuolo. Per questa i già fertili campi si lasciano gire ,,
inculti; le superbe; & riche case rimangono abbandonate: le città opu- ,,
lenti, & celebri, restano desolate, e distrutte nō meno delle spoglie, che de ,,
i cittadini, veri fregi, & ornamenti loro: & fino le honoreuoli superiorità, ,,
& gradi sono calpestati in guisa, che vēgono fuggite, & abborrite da tutti i buoni: talche vāno i mēbri delle Republiche dissipati, e sparsi chi quà, chi là senza ritegno: & così infetti del veleno della discordia, si disfanno irremediabilmente, e distruggono, conforme all'infallibil sentenza della istessa Verità Giesu Christo nostro Signore, che disse ogni Regno in se diuiso douer esser desolato, & guasto. La qual desolatione, & ruina, pose sì gran spauento nel cuor di Dauidde, che elesse d'hauer più tosto la peste ne' popoli suoi, che la seditione, & guerra. E Pitagora disse questi tre mali esser detestabilissimi, e douersi ad ogni modo leuare, cioè l'infermità dal corpo, l'ignoranza dall'anima, & la seditione dalla città. Platone anco afferma non esser peggior male nella città di quello, che la diuide, & di vna ne fa due: ne cosa meglior di quello, che la lega, & vnisce insieme talmente ch'egli desideraua sopra tutto la comunanza non solo di tutti i beni, ma anco di ciò, che la natura ha fatto proprie à ciascuno, come gli occhi, le orecchie, & le mani accioche chiunque vedesse, vdisse, ò facesse qualche cosa, impiegasse il tutto nel beneficio, & vso comune, per meglio conseruare il reciproco amore de i cittadini, i quali non hauendo cosa alcuna di particolare, sarebbono con tal mezo concordi sempre, e di vn medesimo volere: laudando, & biasimādo tutti insieme le medesime cose. Due generi di guerra sono anco posti da Platone, chiamati l'vna cattiua, ch'è quella, che si fa con gli stranieri, e l'altra peggiore, ch'è la seditione. Nestore sauio, & prudente consigliero de' Greci viene introdotto da Homero à dire in vn consiglio, l'huomo vago di guerra intestina, essere sceleratissimo, crudele, detestabile, & indegno di vita. Et per certo, se riguardiamo à i frutti nascenti per tutti i tempi dalle guerre ciuili, gli vedremo esserci mostrati con certa inhumana hostilità, e troueremo l'esito di quelle esser stata la perdita, & ruina di molte floride Republiche. Tucidide, quando parla della dissensione vniuersale, c'hebbero insieme i Greci per la diuersità de' gouerni, che cercauano introdur fra essi, all'hora che gli uni uoleuano esser gouernati con Democratia, gli altri cō Oligar-

Matth. 12.

2. Sam. 21.

Della comunanza riceuuta da Platone nel la sua Republica.

Qualità del seditioso.

Guerre ciuili tra Greci.

chia, racconta mali incredibili di questa guerra. Quando s'intendeua, (disse egli) che fosse stata fatta qualche insolenza dall'vna parte, & ecco l'altra rincorarsi à far peggio, per sopravanzar l'offesa con noua, & inusitata vendetta, ouero per mostrar d'esser più diligéte dell'altra, & più insolente, & ardente à vendicarsene; & oltre à ciò ornauano i misfatti, ele sceleratezze, che faceuano, di lodeuoli titoli, e biasimauano gli atti virtuosi, chiamando la temerità magnanimità, & la modestia pusillanimità, l'indignatione precipitosa, virilità, & ardimento, & la cósultatione, & deliberatione prudente, velata, & simulata codardia: onde colui, che si mostraua sempre furioso, veniua riputato amico fedele; & quello, che contradiceua, sospetto. Se alcuno della contraria fattione diceua qualche cosa buona, & honesta, era subito con mille contradittioni ributtata prendendosi maggior gusto nel vendicarsi, che piacere del non esser ingiuriati. Se faceuano talhora alcun'accordo con giuramento solenne, solo teneua fin che vna parte si trouaua forte per romperlo, violarlo, & vincer l'altra di malitia: le quali cose procedeuano da auaritia, & dall'ingordigia de gli altrui beni, onde ogn'hora più si accendeuano le fattioni, & partialità, cagion d'infiniti mali à tutta la Grecia, la quale non s'acquetò mai fino à che nó restò del tutto dalle medesime seditioni, & guerre ruinata, e fiacca Il che assai acconcia, & argutamente rinfacciò Demade à gli Ateniesi, dicendo loro, che mai trattauano di pace, se non vestiti à nero, cioè solamente dopò hauer perduto molti de' loro parenti, & amici nelle battaglie, & questioni. Il quale infortunio deplorando Agesilao Re di Lacedemonia, & vedendo la guerra tanto crudele tra huomini d'vna stessa natione, Ateniesi, & Lacedemoni: dopò hauer, presso Corinto, conseguita vittoria in vna grossa battaglia, con molta perdita de' nemici, & poca de' suoi, mostrandosene più tosto mesto, e dolète, proruppe ad alta voce in queste parole: O pouera Grecia, chi t'ha condotta à tale infortunio, che con le tue proprie mani habbi occisi tàti buoni huomini tuoi, che sariano stati sufficienti, e bastanti à disfare in vna battaglia tutti i Babari insieme? Le historie ne insegnano, che i Romani peruénero à sì grande Imperio più per le dissensioni, & guerre ciuili, che seminauano fra i loro vicini, che per la fortezza delle armi loro. Perche dopò hauer acceso il fuoco in vna natione, sosteneuano per qualche tempo vna delle parti, fino che veniua lor fatto di sottoporsi opportunamente & l'vna, e l'altra. Cosi caderono i Cartaginesi, gli Asiatici, i Galli, & la Grecia. La sola Inghilterra non fu soggiogata, percioche intese sempre le loro ruine, & s'haueua qualche domestico sdegno, lo sfogaua tutto contra i nemici, quando massime il pericolo era comune. L'Imperator Traiano scrisse fra molte altre cose queste parole al Senato Romano: Io raccomando sopra il tutto la beniuolenza, e fratellanza tra voi: perche (si come ben sapete) nelle Republiche grandi maggior danni apportano le guerre domestiche, che quelle, che si

Auuertimenti antichi propriј à questi tempi.

Prudenza degli Inglesi.

Traiano.

fanno

fanno contra 'gli strani. Che se non hauessero cominciato ad odiarsi parente contra parente, & uicino contra vicino, & à farsi guerra, Demetrio non haurebbe giamai rouinato Rodi, nè Alessandro Tiro, nè Marcello Siracusa, nè Scipione Numantia. Così cadette l'Imperio Romano dalla sua grandezza per gli stessi mezi di guerra ciuile, che sì lungo tempo haueua saputo nutrir fra gli altri; anzi non è alcun dubbio, che non fu giamai luogo, oue le partialità, piene di tutte le sorti di mali, fossero piu frequenti, & lunghe, nè le fattioni, & seditioni piu crudeli, che in Roma. Di che fu principal cagione il gouerno, stando continuamente il popolo contrario al Senato, & alla nobiltà; cercando il Senato di dominare senza misura, & il popolo d'estender la sua libertà: duranti le quali dissensioni, auuenne vna volta, che quattro mille, & cinquecento schiaui, & banditi assalirono il Campidoglio, nè mancò molto, che s'insignorissero di Roma. Appiano scriuendo à lungo delle loro seditioni, & partialità, afferma, che per ambitione, & auaritia, vna parte procuraua ogni dì piu di diminuir l'auttorità dell'altra, & che per tal occasione Martiò Coriolano fu contra ragione scacciato della città: perilche si ritirò tra' Volsci, co' quali fece poi guerra contra la sua patria, & fu il primo, che per essilio prese, & volse le armi contra Roma: non si trouando per auanti che nè in consiglio, nè dentro la città fosse giamai occiso alcuno, nè pur denudata spada contro chi si fosse per ciuil seditione, fino al tempo di Tiberio Gracco, che impugnando il fauor del popolo, co'l prononciar le lggi per lui, restò con molti altri, che gli erano appresso, vcciso appresso al Tempio di Campidoglio. Da che poi crebbero in guisa i romori, e gli odij aperti fra i romani, che ne seguirono le morti di molti principali, & anco di Consoli, essendosi per ogni parte calpestate le leggi, & i giudicij, & in fine venutosi à formar esserciti, & à farsi guerra, non perdonando à sorte alcuna di crudeltà, e d'eccidij fra loro, fin che preualendo Cornelio Silla, vno de i principali seditiosi, pose fine alle dissensioni dopò circa cinquāta anni, costituendosi prencipe assoluto, & arrogandosi l'officio di Dittator perpetuo, grado eminente, & supremo, che si creaua solo ne' maggiori pericoli della Republica, e duraua solamente sei mesi; il che dis'egli d'hauer fatto forzatamente, & per necessità, per por fine à i mali della patria sua; di che per vero dire, diede gran segno, quando costituito nel colmo della grandezza sua, rinonciò di propria voglia, dopò molte violenze, & estorsioni, la Dittatura, e si rese priuato; restando di tal modo pacificamēte vittorioso, & acquistandosi nome di fortunato. Dopò la sua morte ricominciorno di nuouo le seditioni, & la vendetta delle crudelta, ch'egli haueua commesse, fino al tempo di Caio Cesare, che occupò la Signoria, & il Prencipato, dopò hauer vinto, e disfatto Pompeo, del quale era diue nuto parente, mentre tendeuano amendue à farsi strada à i loro disegni, ch'erano di comandare à tutti. Indi non potendosi soffrir l'vn l'altro, perche

Dissensioni & guerre ciuili tra i Romani.

Silla Dittatore.

I. Cesare.

che Pompeo non voleua hauer alcun'eguale, nè Cesare superiore, furno cagione d'infiniti calamitosi guai alla loro patria. Dapoi Bruto, & Cassio, forse per voglia di dominare, ò per amore della publica libertà, occisero Cesare, & le seditioni seguitorno maggiori che mai, formãdosi il Triumuitato, che posto in aperta, e rabbiosa guerra, si disfece per se medesimo, restãdo in fine l'assoluto dominio di tutto'l gouerno ad Ottauio Cesare, che fortunatissimo resse non solo fin che visse, l'Imperio Romano, ma lo lasciò anco per hereditaria successione a' posteri del suo sangue, essendo sempre stato formidabile à tutte le nationi. Morto Ottauio, successe Tiberio Prẽcipe voluttuoso, & molle, à tempo del quale quella Monarchia cominciò à declinare à poco à poco dalla sua grandezza, talche s'è poi da gli Augusti termini d'all'hora, serrata, e rinchiusa ne gli angusti, ne' quali al tempo d'hoggi la veggiamo, nè senza pericolo di nuoua declinatione. L'Imperio d'Alessandro il maggiore, che sia mai stato, se ne suanì, come fuoco di paglia, per le discordie, e seditioni, che forsero ne'suoi successori. Quello di Costantinopoli, per la partialità, & dissensioni de i Prencipi è miserabilmente caduto sotto il Tirannico potere d'vn'Etnico, & Barbaro Turco. Leggiamo anco in Giosesso, che il Reame di Giudea fu soggiogato, & fatto tributario da' Romani, per le guerre ciuili, fra Ircano, & Aristobolo fratelli. La onde Pompeo, tenendosi dalla parte di Ircano, prese la città di Gierusalemme, & condusse prigione seco Aristobolo, & i suoi figliuoli, dopò infinite calamità patite da Giudei, per le loro domestiche dissensioni: le quali preuedendo Onias, huomo santo, s'era nascosto ne' più riposti luoghi, senza volersi porre più da vna parte, che dal l'altra; onde essendo poi preso dalle genti d'Ircano, il pregarono, che si come egli altre volte haueua ottenuto la pioggia in tempo di siccità, per le sue preghiere; così volesse hora maledire Aristobolo, & tutti quelli della sua fattione: ma esso anzi al contrario, leuando le mani al cielo, disse queste parole: O Dio Re dell'Vniuerso, poi che così pur è, che quelli, nel mezo de' quali hora mi trouo, sono huomini del popol tuo; & quelli, che sono assaliti, sono tuoi sacrificatori; io ti supplico humilmente, che tu nõ essalti punto questi contra gli altri, nè gli altri contra questi: per la qual santa preghiera egli fu subito lapidato, tanto era venenata la rabbia dell'uno contra l'altro popolo. Si trouò egli giamai pazzia, ò più tosto furore simile à quella de' Guelfi, & Gibellini in Italia? per le qual fattioni chi teneua la parte del Papa, & chi dell'Imperatore sẽza altra occasione, che per la varia diuersità di questi due nomi, per liquali gli Italiani entrorono d'ogn'intorno in frenesia così grande, che nessun'altra hauria potuto partorir più inhumani, e barbari effetti fra infedeli, e Christiani, di quelli c'ha causati fra loro stessi fino à questi tẽpi così essecrabil maleditione; essendo sfogate le rabbiose ire di queste parti in molte Città fin tra fratelli, & fratelli, e tra padri, e figliuoli, che si son rapite gli uni, gli al

Augusto.

Ruina dell'Imperio di Alessandro.

Dell'imperio di Costãtinopoli

Del Reame di Giudea.

Preghiera di vn santo huomo, nemico di guerra ciuile.

tri le facoltà, spianate le case e leuati il sangue, & la vita, & con ogni termine d'empia iniquità voltate le sanguinolenti mani all'esterminio d'imbelli, & appena nati fanciulli. Erano queste due fattioni (ahi di troppo dolorosa, & lagrimeuol memoria) si fra loro contrarie, che non poteuano habitare in vna stessa città; ma quella ch'era più forte, discacciaua crudelmente l'altra; & eran si nel furor loro acciecate, che ne mostrauano i segnali nei pennacchi, nelle diuise delle calze, nel tagliar il pane, e le naranze, & in mille altri modi; cose perniciosissime, e dalle quali ne sono seguite molte distruttioni di popoli, & ruine di Città. Gli Italiani dicono, che questo fuoco s'accese primieramente in Pistoia tra due fratelli, l'un chiamato Guelfo, & l'altro Ghibellino, che contesero insieme: con li quali poi si diuise tutta la città, di doue furon in fine cacciati i Ghibellini; & si sparse questo diuortio, come malattia contagiosa, per tutta l'Italia senza causa, diuidendosi poco dapoi tutte le controuersie in Guelfi, & Ghibellini. Gli Alemanni pensano tali nomi esser venuti dal lor paese, & linguaggio; & che l'Imperator Friderico Secondo, sotto il qual principiò questa diuisione, chiamaua i suoi amici Ghibellini, percioche egli si appoggiaua sopra essi, come vna casa sopra due forte muraglie, che la sostētano acciò non cada: & quelli, che gli erano contrarij, & della fattione di Papa Gregorio nono, li chiamaua Guelfi, che è come à dire Lupi. Quanto similmēte ha sofferto l'Inghilterra per le partialità delle case di Iorch, & Lincastro, portando nelle loro armi rose bianche, & rosse, di doue presero il nome? le quali, ancorche cominciassero nell'vsurpatione del Reame, che fece Enrico quarto, essendo auanti Duca di Lincastro, & Conte d'Herbi, sopra Ricardo secondo suo cugino, ch'egli fece morir di fame in prigione, dopò hauerlo astretto à rinontiarli il Regno, & la Corona d'Inghilterra; nondimeno furono elle nel lor maggior ardore, al tempo del Re Enrico sesto, ilquale succedēdo à suo padre, & auolo, fu nell'età di dieci anni coronato in Parigi Re di Francia, & d'Inghilterra: poi fauorendo i seguaci della casa di Lincastro, contra la casa di Iorch, i partigiani della rosa rossa, presero le armi cōtra di esso, pilche finalmēte fu spogliato dello stato, & posto prigion nel Castello di Londra, & vccisoui. Durorono queste fattioni, & guerre ciuili (come scriue Filippo di Coruines) circa vinti otto anni, ne' quali morirno in molte battaglie, & in diuersi luoghi più di ottanta persone del sangue Regale, con il fiore della Nobiltà Inglese, & infiniti altri valent'huomini, de' migliori guerrieri del popolo, molti signori posti in prigione, ò banditi, che passorno il resto della lor vita miserabilmente in paesi strani, e restò l'antica Politia del Reame corrotta, la giustitia sprezzata, & l'Isola impouerita, fino à tanto, che finalmente il Conte di Riccamōte, hauendo vinto il Re Adouardo, restò pacifico possessore del Reame, & fu chiamato Enrico settimo, sposando Elisabeth figlia d'esso Adouardo, restando allhora essi due soli delle famiglie di Lincastro,

Guerre del l'Italia e Guelfi, & Gibellini.

Guerre ciuili in Inghilterra.

castro, & di Iorch mediante ilqual maritaggio, cessarono le partialità in Inghilterra, & allhora furono vnite insieme le rose bianche, & rosse. Non è stata regione alcuna più afflitta da guerre intestine, & da gli stati vicini della Spagna, quando era diuisa in molti Regni, & Principati. I Mori la scorreuano da vna banda, i Fräcesi, & Inglesi la rodeuano dall'altra; commouendosi primieramente dalle dissensioni, che furono in Castiglia tra Don Pietro, & Don Enrico; poi dalle differenze, che sopr auennero tra Castiglia, & Portogallo, che causarono gran mali ai due Regni: ma dopò che la Spagna è stata vnita, ella ha esteso il suo Dominio in Africa, & nelle terre nuoue, portato le armi in Alemagna, & in Ongaria, comanda sopra le principali Isole del mare Mediteraneo, sopra Napoli, & Sicillia, sopra Milano, & Fiandra. Al contrario l'Italia hauendo anticamente le sue forze vnite, ottenne l'Imperio del mondo, & hora essendo diuisa in molti Signori, & Potentati, e quasi tutti fra essi discordi, dopò hauer sofferte tutte le calamità del mondo per guerre ciuili, s'è fatta bersaglio delle stranie re ingiurie. Per l'istessa causa è grandemente diminuita la potenza di Germania, la quale, non ha troppo, ha veduti i Prencipi di Sassonia armati gli vni contra gli altri; Gioan Friderico, Filippo Lantgrauio d'Hess, il Duca di Vuitemberg, con molte Città franche, ribellate contra l'Imperatore Carlo, i contadini solleuati contra la Nobiltà, per porsi in libertà; gli Anabatisti impatroniti di Monster, fatto vn sarto Re loro, & sostenuto l'assedio per due anni. L'Ongaria, che haueua valorosamente fatto resistenza ai Turchi quasi ducento anni, gli è finalmente caduta soggetta, per le diuisioni del paese, come anco la Polonia è grandemente minacciata dal Moscouito. In Persia, dopò la morte del Re Iacup, contendendo con l'armi i suoi due figliuoli Aleuant, & Morat Cham, per l'Imperio del paese, il Sofi Ismaele, soprauenendo con la sua nuoua Religione, ne occise vno in battaglia, & costrinse l'altro à fuggire in Arabia, occupando di tal modo il Reame, ch'egli poi ha lasciato a' suoi figliuoli. Filippo vndecimo Duca di Borgogna, soggiogò facilmente Dinan, & Bouino, nel paese di Liege, che non erano separati se non da vn fiume, dapoi che si furono da loro medesimi ruinati con le loro dissensioni, non hauendo per auanti potuto venirne à capo. Et in tanto, che i Re di Marocco si faceuano guerra per lo stato; il Gouernator di Tunisi, & di Telensin si fece Re, & smembrò quelle due Prouincie per farne vn Reame. Et i Francesi, anch'essi sono stati come gli altri, spesso molestati da seditioni, & guerre ciuili. Tutta la nobiltà di Francia fu poco meno, che occisa, alla giornata di Fontenay appresso di Aussere per guerra ciuile, tra Lothario, & Luigi, & Carlo il Caluo: & anco la Sciampagna perdette tanta Nobiltà in guerra, che lo Gentildonne hebbero priuilegio speciale di nobilitare i loro mariti. Dal tempo del Re Giouanni, che fu prigione in Inghilterra, Carlo suo figliuolo Reggente in Francia, essendo in Parigi per far danari per sua prouisione,

Della Spagna.

Dell'Italia.

Dell'Alemagna.

Dell'Ongaria.

Di Persia.

Guerre ciuili, & seditioni de Francesi.

uisione, fu tal dissensione tra il Re di Nauarra, difendendo i Parigini, & il Reggente, che il popolo sotto la cõdotta di Marcello Preuosto de mercanti, si voltò al Palagio di Carlo, nella cui camera, & in sua presenza furono occisi, i Marescialì di Clarmonte, & di Sciampagna, & i loro corpi strascinati sopra la pietra di moebre, & il simile fu fatto à Rinaldo Daci Auocato del Re, senza molti altri homicidij, saluandosi il Reggente à grã fatica fuori di Parigi. Ma le più graui fattioni, che siano giamai state in Francia, furono quelle di Borgogna, & d'Orliens, causando vna guerra ciuile crudelissima, che durò settanta anni, con morti, rapine, & crudeltà indicibili; gli vni dietro gli altri chiamorono in soccorso gli Inglesi, che poco dapoi si impatronirono della Corona; & era gran pietà il veder la Frãcia crudelmente afflitta da' suoi, & da gli strani, restando senza ragione, senza Magistrati, senza giudicij, & senza leggi, che non haueuano luogo alcuno tra il ferro, & la forza regnando solo la violenza: ilche tutto fu causato per l'ambitione di queste due famiglie, volendo hauer maggior parte nel gouerno del Reame sotto Carlo sesto, ch'era vscito di se. Per queste diuisioni Enrico quinto Re d'Inghilterra, sposãdo Caterina vltima figlia del Re Carlo, fu posto dentro di Parigi co'l mezo del Duca di Borgogna, & dichiarato herede, & Reggente di Francia per li tre stati tenuti à Troye. Ma dopò la morte di questo Enrico, il Duca di Borgogna lasciando la confederatione de gli Inglesi, con il valore, & buona condotta del Re Carlo settimo, & l'amore, & fedeltà de' Francesi restituì il Regno nello stato, che si troua fino al presente. Che, se la Francia ha già tanto sofferto, per le guerre ciuili, & seditioni domestiche; se tutti gli stati, & Monarchie strane, hanno per quelle riceuuto tante, & diuerse mutationi, & piaghe incredibili; che aspettiamo noi manco; ma più tosto non habbiamo noi di già veduto tali, ò maggiori calamità tra noi, per le dissensioni, & querele particolari di quelle famiglie che s'urtano l'vna con l'altra, e principalmente per l'ambitione, & desiderio di gouernare? Che non conosciamo noi questa prima causa delle nostre disauenture, accioche dispogliandoci de gli odij, che sotto il pretesto di diuersità di religione sono entrati in noi, non riuniamo gli animi nostri tanto disuniti, al bene, & alla quiete comune di tutti noi, viuendo sotto l'obedienza del nostro Prencipe, nella fedeltà della quale i Francesi sono sempre stati lodati sopra tutte l'altre nationi? Tanti essempi, & antichi, & moderni, non ne fanno essi veder chiaramente, che se noi non vi rimediamo, questo bello, & florido Reame, altre volte accresciuto per la concordia, & obedienza de' nostri antennati, è preparato per cadere in total ruina, & souuersione per le nostre fattioni, diuisioni, & partialità?

Notabile consideratione.

Delle cause, che fanno mutare, corrompere, & finalmente rouinare le Monarchie, & le Politie. Capitolo. LXIIII.



MANA. Fin tanto, che il Medico non conoscerà la causa della malattia dell'infermo, gli sarà impossibile il rimediare à quella, & sanar esso infermo. Infermità conosciuta (dice il Prouerbio) è poco meno, che guarita: & così è egli de gli stati, & delle Monarchie, che patiscono mutationi, corruttione,& finalmente ruina, per diuerse cause; le quali ben conosciute da i Prencipi,& Gouernatori di quelle, si può facilmente ouuiare, con prudenza,& ragione, & cō proprij,& opportuni rimedij à quei mali, che gli
,, dispongono à mutatione, quando la corruttion naturale in essi (hauendo
,, ciascuna cosa il suo mal proprio, & interiore, che la rode, & corrompe)
,, si vuole estender fino alle parti migliori per guastar il tutto. Horsu dunque poiche habbiamo visto la natura delle seditioni, cerchiamo hora cōpagni le cause, che il più delle volte le eccitano, & per le quali gli stati, & le Monarchie si cangiano, corrompono,& in fine si rouinano.

Cause communi delle diuisioni. ARAM. La diuisione fra i sudditi di vno istesso Prencipe, viene il più delle volte dalla mala satisfattione, che alcuni riceuono; dall'esser ingiuriati, ò disprezzati; ò dalla tema, che si ha da qualche apparenza; ò
,, dal desio di fuggire, & euitar qualche male; ò da grande otio, pouertà,
,, & necessità.

ACHITOB. Parmi, che due cause si trouino mischiate insieme nella febre frenetica della nostra Francia, poiche vna deriua dalla ragion di stato, l'altra da religione. Ma sentiamo quanto sia per dirne Aser, intorno alla discussione del nostro soggetto.

ASER. Non è sì picciol principio, ò debile in qual si voglia cosa, che la continuatione, & perseueranza non lo faccia ben presto grande, & potente, quando curandolo poco, e disprezzandolo, si lasci crescere à poco à
,, poco, nè se gli osti con qualche impedimento: & ogni mal nascente (co-
,, me dice Cicerone) può all'incontro esser facilmente smorzato; ma in-
,, uecchiato poi, diuien più forte, & difficile; che se alla prima apparenza vi si pone la mano dauanti, & prouede, benche nasca da necessità di corruttion naturale, ch'è in tutte le cose create, il danno risulterà molto minore; il che si vede anco nelle inanimate come il verme nel grano; i caroli nel legno; la ruggine nel rame,& nel ferro; essendo tutte le cose corrotte dal suo proprio male, ancorche elle non patiscono altre offese esteriori.

Corruttione natura le in tutte le cose.

riori. Si come du que il buon Medico, s'auuiene, che vna parte dell'infermo sia subitamente assalita da dolor violento: mette la mano principalmente à mitigar esso dolore, & poi applica i rimedij alle cause della infermità. Così il saggio Prencipe, ò Gouernatore di Republica, deue preuenire per quãto può, le mutationi ordinarie in tutti gli stati, che ponno soprauenire, ò per forza esteriore, ò per mali interiori; i quali, quando pur habbiano principio, deue egli acquetare ad ogni modo, & poi conoscer le cause delle commotioni, & disordini, e prouederui di conueneuoli, & opportuni rimedij. Hora è cosa chiara, che per bene ouuiare à tutto quello, che può nuocere, ò rimediarui, quando già sia auuenuto, il conoscer la causa, dalla qual dipende l'effetto, è'l principio d'ogni buono aiuto, & rimedio. Le cose preuedute (come dice il Poeta) non nuocono tanto, quanto le non pensate: à i saggi sono tutti gli accidenti preuisti, & à' pazzi il contrario: & se noi habbiamo tanto, ò quanto di lume nella cõditione delle cose humane, non possiamo in modo alcuno dubitare, che ogni Republica, venuta al colmo della sua perfettione, ch'è lo stato fiorido, non sia per cader della sua lunga durata, ò vuoi per la ruina, che possa hauer dalla violenza de' suoi nemici, allhora appunto, ch'ella si tenga più stabile; ò vuoi, che, per esser inuecchiata per lunga continuatione de' secoli, ella prenda fine dall'interior de' suoi proprij mali: ouero, che, per qualunque altra causa occulta, fatta graue à se stessa, venga à cadere à piombo dalla sua grandezza. Le quali mutationi di Republica, essendo materia di vn ben grosso libro, tralascieremo noi quiui, e seguendo il corso del primo ragionamento nostro, procureremo d'intendere, e penetrar le cause, che il più delle volte eccitano le seditioni, & per le quali gli stati, & le Monarchie patiscono alteratione, & finalmente ruina. A tutte le cose sono da' Filosofi proposte quattro cause principali, cioè, l'efficiente, la materiale, la formale, & la finale. La causa efficiente delle seditioni, è doppia, l'vna prossima, l'altra lontana: la prossima è ne gli auttori di quelle, per consiglio, guida, & aiuto de' quali elle sono promosse, & compite; e la lontana intenderemo in quelle cose, per le quali vengono prouocati à mouer seditioni, soggetto, che noi hora habbiamo principalmente preso à trattare. La materia delle seditioni stà in quelli, cõtra quali elle sono promosse, de' quali alcuni sono superiori, come i Prencipi, & i Magistrati, & altri inferiori, come i loro sudditi. La forma della seditione è come la mossa del popolo, lo strepito, i romori, le batterie, le occisioni, la guerra ciuile, la presa delle città, il guasto de' paesi, gli incendij, & gli essilij. S'ella è de i sudditi verso i loro signori, & superiori: si chiama ribellione: & se fra i sudditi, ò eguali, fattione. Il fine delle seditioni è quello, per il quale sono eccitate: Aristotile mette quattro fini di seditioni, vtile, & honore, & i loro contrarij danno, & dishonore: essendo gli huomini comunemente promossi à seditione, per isperanza di vtile, o d'honore, ò per tema di danno,

Buon consiglio per li Gouernatori di Republiche.

Niuno stato stabile.

Quattro cause in tutte le cose.

Differenza tra ribellione, & fattione.

Aris. Pol. 5

danno, ò d'infamia, ò di loro stessi, ò de gli amici; desiderando l'vno, & fuggendo l'altro. Noi applichiamo all'vtile le ricchezze, all'honore i Magistrati, gli officij, & i carichi publici: al dãno la pouertà, al dishonore l'ingiuria continua, il dispregio, & altre simili cose, le quali, benche numerate tra i motiui, ò cause efficienti delle seditioni, in tanto che procurano le genti à promouerle: nondimeno ponno anco esser fini, in tanto che per conseguirle, ò eccitarle, gli huomini congiurano. Trattiamo dunque nel le cause, che incitano i popoli à mormorare, & dalla mormoratione particolare, & secreta gli conducono à publica, & discoperta seditione, da che procedono le mutationi, le alterationi, & finalmente le ruine de gli stati, & delle Monarchie. Parmi che l'auaritia de' Magistrati, & dei Gouernatori sia in ciò vna delle prime, & principali cause; quando impongono soprà i loro sudditi grandi essattioni, taglie, imposte, & altre insopportabili grauezze, dalle quali bene spesso vien la patienza loro conuertita in furore, & gli animi disposti à riuolgimento sospinti ad imitar quelli, che per l'istessa cagione, come racconta la scrittura, abbandonorno Roboam. Ma poiche la società ciuile è instituita, perche sotto la protettione, & cõdotta dei buoni Gouernatori, gli huomini possano conseruar i loro beni: quelli, che precedono ne gli stati, deuono principalmente prouedere, che non solamente i beni publici siano distribuiti, & impiegati, secondo la necessità, & vtilità commune: ma che i particolari ancora siano conseruati à ciascuno. Beni publici sono, come entrate di Signorie, Reami, & Imperij, dominij, taglie, aiuti, confiscationi, feudi, dacij, & altre impositioni introdotte per la necessità publica. In che si può dire esser commessa auaritia, ch'è certa ingiuriosa ingordigia dell'altrui, quando i dinari, che ne prouengono, sono applicati da quelli, che gli maneggiano, più tosto all'vso priuato, che al publico: il quale delitto è stato chiamato da i Romani *Peculat*, & il giudicio, che ne faceuano *Repetondes*: Ouero quando per ipsese inutili, & superflue, i Prencipi, & Magistrati, pongono essationi immoderate, & non vsate sopra i loro sudditi. L'auaritia si commette anco ne i beni priuati, quando i più poueri, & più debili sono spogliati dei beni loro dai più potenti; & così fatta vsurpatione è assai difficile da sopportare ai popoli, che si veggono trauagliati da quelli, che lor dourebbono, anzi esser in diffesa, & aiuto: i quali nel cospetto di Dio sono tenuti alla restitutione. Le historie sono piene de mutationi, seditioni, & ruine di Republiche per queste cause d'auaritia, & ne habbiamo allegato ne' passati nostri discorsi molti essempi. Essendo anco sotto Carlo sesto Re di Francia suscitate gran seditioni, & rapine nel popolo di Parigi, per causa delle imposte, & grauezze, delle quali si trouaua grauato, & oppresso: da che presero quegli huomini occasione, per vn'obolo, che i Ministri Regij fecero pagare ad vna pouera donna, che vendeua alcune schiacciate, ò vogliamo dir focaccie. L'auaritia, le concussioni, & le rapine de principali Suizzeri,

Prima, & principal causa delle seditioni

1. Reg. 12.

Delli beni publici.

ni, fecero folleuare il popolo, alla liberatione dalla loro seruitù, con hor i bil macello di essi: Iohel, & Abia, figli di Samuelle Giudici de gli Israeliti, oppressero in guisa con l'auaritia loro quel popolo, che lo sforzorno à domandare vn Re, e così fù lor leuato quel gouerno. La seconda causa di far mutare, & ruinar le republiche, è l'ambitione, ò l'ingordiga d'honore, che promoue principalmente gli huomini à folleuarsi, quando gli indegni sono inalzati, & preferiti à gli huomini di merito: il solo premio di virtù, è l'honore che fa l'huomo d'animo grande, & generoso stimar più l'honore che tutti i beni del mondo: & per tanto egli conuiene nella distributione così dei carichi publici, come dei premij, & de gli honori, hauer riguardo alla qualità, al merito, & alla sufficiẽza delle persone; per concederli à quelli, che sono degni; & escluderne gli incapaci, & indegni, accioche la virtù, & la buona diligenza appresso, sia la porta à gli honori, & non la pecunia, & il fauore. Habbiamo di quà inanzi veduti molti essẽpi dei frutti dell'ambitione, & ne vediamo tuttauia, & gustiamo di amarissimi. La terza causa, che cangia, & ruina gli stati, & le Monarchie è l'ingiuria, il che auuiene, quando coloro che tengono la suprema auttorità, per troppa insolenza, & alterezza offendono l'honore, ò le persone de gli inferiori. Il Reame (dice il saggio) si trasporta d'vna gente in vn'altra, per le ingiustitie, ingiurie, & contumelie de' superiori. Il gran Ciro per l'ingiuria fattagli da suo auolo Astiage, nel farlo deporre subito ch'e gli fu nato, si riuoltò contra di esso, e lo uinse in battaglia, trasportando la Monarchia de' Medi ne' Persi. Martio Coriolano cacciato ingiustamente della sua patria, con le armi fece acquisto di buona parte del Dominio de Romani, & abbruggiando il territorio loro quasi sulle porte di Roma, spose il loro stato in tal estremità, che fù per perdersi affatto, s'egli nõ fosse stato rispinto dal pianto, e dai prieghi della madre, accõpagnata da molte altre Donne. Childerico Re di Franza fù con la moglie grauida occiso da Bodilo, ch'egli haueua fatto frustare legato ad vn palo: & Giustino terzo Imperatore da Attilio Generale del suo essercito, per hauergli ammazzato il figliuolo, & violata la moglie, affin d'infamarlo. La paura, & il timore sono anch essi qualche volta causa di mutatione, & pericolo alla Republica, quando i colpeuoli & conuinti di delitti fanno seditione, & si ribellano contra i Magistrati, per preuenire, & euitar il castigo de' loro delitti. Così Catilina sentendosi carico di molte sceleratezze, per tema de' giudicij, cospirò contra la sua patria, fauorito da Lentulo, Cetego, & da molti sacrilegi, micidiali, adulteri, debitori, & altri malfattori, che per li misfatti loro temeuano la giustitia. Ne dee alcun dubitare che i tristi nõ amino più il porre in trauaglio, & ruina ogni stato, che di esporre la uita loro, ò i beni ad alcun pericolo; perche oltre la sicurezza, che hanno di fuggire per tal mezo il giudicio de gli huomini, hanno ancora questo uantaggio di pescare in acqua torbida, che fa ch'essi non temono

Sam. 8.

Seconda causa delle seditione.

Terza causa delle seditioni.

Quarta causa delle seditione.

Chi sono quelli, che temono la pace. manco la pace della peste; tenendo sempre in ogni euento dinanzi gli occhi la medesima risolutione di Catilina, il qual disse, che poi ch'egli non haueua potuto estinguere il fuoco acceso nella sua casa cō l'acqua, hauria procurato d'estinguerlo con la ruina di essa. L'vna delle cause, che mosse Cesare ad impatronirsi dello stato, fu che i suoi nemici lo minacciorono di fargli render conto dell'amministration sua, cosi tosto, come fosse fuori de' suoi carichi. Ma piacesse à Dio, che noi non hauessimo comprato sì caro le medesime cause delle nostre guerre ciuili. L'eccesso di auttorità, & di potenza, di ricchezze, & amicitie, apporta anch'esso molti pericoli à tutte le sorti di politia; però è d'auuertire, che alcun non venga troppo grande oltra misura: perche gli huomini si corrompono, & non ponno tutti sopportare quella prosperità, che conduce gli vni à voler cangiar le Republiche in Monarchie, & gli altri ad vsurpar i Regni, & gli Imperij. Questa ragione fece introdur fra gli Ateniesi l'Ostracismo, ch'era vn essilio à tempo, per il quale rilegauano quelli, che lor pareua, ch'eccedessero troppo in grandezza, come racconta Plutarco esser stato fatto con Temistocle, Aristide, & altri eccellenti huomini, per tema che con l'auttorità, credito, & beniuolenza appresso di tutti, acquistassero potēza di Monarchi, & fossero cagione di mutamento al loro popolar gouerno. Molti Re, & Prencipi, per hauer fatti troppo grandi alcuni de i loro amici, & seruitori, ò essi, ò i loro figliuoli ne sono stati ruinati, e distrutti. Tiberio hauendo fatto Seiano troppo potente; Commodo Perennio; Theodosio Secondo, Eutropo; Giustiniano, Belisario; Serse, Artabano: furono tutti in pericolo del loro stato. Et l'auttorità immensa delli Maestri del palazzo, & Contestabili, fece cangiare la Corona di Francia della stirpe di Clodoueo, in quella di Carlo Martello: & per l'istessa cagione, fu dapoi leuata à questo lignaggio, & trasferita in vn'altro. Il disprezzo è vn'altra potente causa di far temer di seditione in vno stato, & Monarchia: apportando spesso mutatione, & ruina: & è principalmente pericolosissimo in due cose. La prima, quando alcuni sono dispregiati, & esclusi da gli officij, & dignità publiche, meritate da essi, & poste del tutto nella potenza, & dispositione d'alcuni particolari: da che tanto gli vni, quanto gli altri vengono spinti alla seditione: il disprezzato per voglia, & desiderio di vendetta: & quelli, c'hanno i gran carichi in mano, per la poca stima, che fanno de gli altri, cercando sempre ributtarli, & cacciargli ogn'hora più da tutti gli honori publici. L'altro punto, nel quale è perniciosissimo il dispregio è, quando gli inferiori oltraggiano i loro superiori. Ordinariamente si sprezzano quelli, che non hanno virtù, animo, nè forza, & che non ponno giouare à loro stessi, nè ad altri, che sono mancanti d'ingegno, d'industria, & viuono spensierati d'ogni cosa: & oue stà il dispregio, non può esser obedienza. Questo rende il figlio disobediente al padre, la moglie al marito, il discepolo, al precettore, il seruitore al patrone, & altri simili.

Quinta causa delle seditioni.

Sesta causa delle seditioni.

mini. L'opinione di prudenza, giustitia, costanza, scienza, bontà, modestia, & delle altre virtù: nodrisce, & conserua l'obedienza de' sudditi verso i loro Prencipi: & le cose contrarie gli prouocano à ribellarsi contro di essi. Si come adunque le politie prosperano, se vẽgono gouernate da huomini prudenti, giusti, costanti, valorosi, & moderati: così sono elle trauagliate da seditioni per l'imprudenza, viltà, & intemperanza de' Prencipi: ouero, quando si domesticano troppo con gli inferiori à loro: ouero che siano da basso stato, innalzati subitamente ad alti, ed eminenti gradi: ouero troppo vecchi, ò troppo giouini, ò poueri, ò mal fortunati: le quali cose tutte causano dispregio: & perciò è da tener per vtil maniera, & regola di conseruatione d'ogni stato, & Monarchie: che il Prencipe si faccia amar da tutti, senza dispregio, & proui per quanto può di non esser odiato da alcuno: per conseguimento di che non v'ha mezo migliore, & più opportuno, della distributione de' premij. I Prencipi, & Signori di Francia, vedendosi sprezzati dal Re Lodouico XI. che teneua solo appresso di se, & fauoriua, se non gente infima, & di bassa conditione, l'assalirono hostilmente; e fecero seco battaglia nel luogo di Monthleri (di cui ancora si serba il nome della giornata) con gran pericolo dello stato, & della vita del Re, se con gran prudenza, & dissimulatione non hauesse acquietato il furore, & l'indignatione de i detti Prencipi, & Signori. Il troppo aumento, ò l'accrescimento sproportionato, è anch'esso vna delle principali cause della mutatione, & ruina d'ogni Republica: perche si come il corpo è composto di parti, che deuon crescer proportionatamente, affinche vi si conserui la Simmetria: così essendo la Republica formata, & composta di ordini, ò stati, come parti deuono essi stati esser conseruati in concordia per debita conuenienza dell'vno con l'altro: perche il troppo soprastare d'vno stato all'altro, genera ordinariamente dissensione. Fin tanto, che à Roma gli ordini de' tre stati, patritij, caualliери, & plebei furno bilanciati proportionatamente, la loro politia andò fiorendo: ma dopò che l'uno si pose per inuidia, ambitione, & auaritia à contender cõ l'altro, le diuisioni, & partialità cominciorno à pullulare, e crescere; e di qui è, che molti hanno comendata l'egualità, chiamandola madre, & nutrice della pace, & della beniuolenza fra i sudditi: & per contrario l'inegualità origine di tutte le inimicitie, fattioni, odij, & partialità. Ma conuenendo ad ogni bene stabilita politia la differenza delle dignità, & delle prerogatiue di ciascun stato: l'egualità si conseruerà ogni volta, che si prouederà con diligenza, che vno stato smisuratamente non soprauanzi l'altro. L'impunità de' misfatti anchora è causa, onde nascono, e procedono le seditioni, & le guerre ciuili: anzi ch'è vn termine di grandissima consequenza; & del quale si tiene assai poco conto. Et benche di già sia per noi stata fatta di ciò mentione, sarà nondimeno opportuno il rifarla quì di nouo per meglio riducerlo à memoria, imitãdo il saggio Hebreo, che tante

Bella regola di stato

Settima causa delle seditioni.

L'egualità madre della pace

Ottaua causa delle seditioni.

volse ripete l'auertimento di nõ defraudare alcuno, e non ch'egli vieti la carità verso il pouero, ma che non accada à chi si sia il far saluare i cattiui, s'egli nõ vuol portarne la pena. Questo già fece intender Dio al Re Acab, c'haueua saluata la vita à Benadab Re di Soria, facendogli dire ch'egli haueua deffraudato l'altrui, con lasciar viuere il cattiuo, & che ciò gli costerebbe la vita. Habbiamo dunque fin quì veduto, come l'auaritia de' Prencipi; l'ambitione, ò l'ingordigia d'honore dei particolari; l'ingiuria, & contumelia; la paura, & la tema de' colpeuoli; l'eccesso dell'auttorità, & delle ricchezze; il dispregio: il troppo aumento, ouero l'accrescimento sproportionato; & l'impunità dei misfatti; causino ordinariamente le seditioni ne gli stati, & nelle Monarchie: & oltre à queste, l'estreme pouertà, & opulenza: l'otio, e'l non temere, ò far alcun conto del nemico di fuori, come habbiamo toccato altroue: le mutationi dei Prencipi, e delle leggi: la troppa licenza dei parlatori: la natura dei luoghi, oue nascono gli huomini, che gli rendono più inclinati, e pronti à solleuationi, & à seditioni, come gli Historici notano di Genoua, Fiorenza, & Fiandra; & molte altre cause si ponno dire delle guerre ciuili, & delle alterationi, mutationi, & ruine de gli stati, & delle Politie: fra le quali cause di mutationi, di gouerni possiamo notare ancora la vergogna, ma ciò segue poi senza tumulto, ò seditione, come auenne già d'Eraclea città d'Arcadia gouernata popolarmente: nella quale erano eletti ai Magistrati, huomini di nessuna stima da altri simili à loro. Onde venendo beffeggiati, e derisi, cangiorno l'elettione in sorte, affin di rendersi più escusabili. S'è visto ancora, non ha molto nel Consiglio di Francia, così gran numero di Maestri delle Richieste estraordinarie, & di Secretarij di finanze: che per vergogna è stato bisogno farli deporre: discõuenẽdosi troppo il trattar d'affari d'importanza fra tanta moltitudine. La negligenza anch'essa causa mutatione, & ruina nello stato Politico, & se ne trouano di due sorti: l'una di quelli, che chiamano, eleggono, ò riceuono in qualche grãde officio huomini indegni, & che non essercitano volẽtieri i loro carichi, ouero che lasciano salire ai supremi Magistrati persone contrarie, e nemiche di tal forma di Republica. come fora, se i Signori di Bernia eleggessero qualche Rettore contrario alla loro maniera di viuere, ò i Venetiani vn Doge, ò i Cardinali vn Papa, che non fosse della loro Religione, ouero se il Re di Francia creasse vn Contestabile, ò Cancelliero, à cui non piacesse lo stato Regale, & Monarchico. L'altra negligenza molto più comune è dalla parte di quelli, che sono chiamati ad vna dignità, officio, ò Magistrato, & si mostrano poco, ò nulla curanti nell amministratione, & essercitio del carico loro, come si veggono esser alcuni Prelati, che tralasciano l'obligo principale, che tengono, per attender ai negocij secolari, onde poi vengono disprezzati nascendone di molti, e gran scandali, & inusitati trauagli più facili da deplorare, che da leuare, ò riformare: hauendo gli abusi

1. Reg. 20.

Altre cause delle seditioni.

La Vergogna causa mutatione

La negligẽza causa mutatione & ruina di stato.

presa

presa troppo alta,& profonda radice.La mutatione della Politia si fa anco à poco à poco;& ciò auuiene, quando per simulatione, ò dissimulatione si lascia rimouer dalla legge,ò dallo stato Politico qualche cosa p picciola,ch'ella sia. Le mutationi non accadono però elle tutte in un colpo, & ad vna volta,se già non sono molto violenti; ma si fanno ordinariamēte poco alla volta : come si và nelle stagioni dell'anno à poco, à poco dal grā caldo,à gli stretti ghiacci del Verno, & da questi à gli ardori della state Vna febre lenta affligge tanto poco il patiente, ch'appena egli si conosce febricitante : ma chi la lascia continuare, senza rimediarui à tempo, e'la si conuerte in febre etica, & diuiene consequentemente incurabile. Hor cosi è dello stato,& della Politia, l'auttorità della quale si auuilisce, & perde à poco à poco, quando si tralascia il prouederui à buon'hora. Chiunque vorrà considerare la mutatione auuenuta in Frācia da trent'anni in quà,la trouerà grande,tanto nel fatto della Religione,quanto dei costumi,& delle leggi:& nondimeno è giunta à poco à poco al segno che si vede,continuando tuttauia, non senza gran minaccie di mutatione di stato.Nel qual proposito faremo quiui vna distintione di mutatione di leggi di costumi,di Religione,e di loco,che non è propriamente altro, ch'vna alteratione ; & della mutatione di stato,ch'è quādo la superiorità del l'uno passa nella potenza dell'altro. La dissimilitudine è anco spesso causa di seditione,& mutatione nella Republica. Et ciò accade, quando gli habitanti d'vn luogo non sono di vn medesimo genere ; come quādo gli vltimamente riceuuti in vna città, conoscendosi più numerosi, & gagliardi de gli altri,ne discacciano i Cittadini naturali ; di che Aristotile allega molti essempi delle città Greche. A Siena à Geneua,à Zuricch,& à Colonia,essendo i forestieri moltiplicati assai, & vedendosi troppo taglieggiati, & mal trattati, senz'hauer parte ne gli stati, ne cacciorno i Signori, vccidendone la maggior parte ; & quelli di Lindauue, dopò hauer anch'essi occisi i signori,cangiorono l'Aristocratia in istato popolare; come anco fecero gli habitanti di Strausbourg', che in dispetto dei Nobili,non comportano, che alcuno possa hauer i Magistrati grandi, & carichi publici, s'egli non giustifica, suo auolo esser stato villano. Questi essempi fanno,che gli habitanti naturali si mouono spesso ad abbassar i forestieri, quando gli veggono moltiplicar troppo fra essi. Come possiamo in proua di ciò notare della città di Geneura sentina d'heresie,oue essendosi ritirati molti forestieri, tanto Francesi, quanto altri per viuer nella libertà della carne,& hereticamente,non sono giamai stati ben voluti dalli naturali cittadini,ancora che apportassero grand'vtile alla loro città,facendola di pouera,& poco habitata, ch'ella era prima, ricca, & popolata; anzi hanno suscitate molte cospirationi contra di essi, per iscacciarli, od occiderli ; & quella massimamente, che machinò vn certo Pettino l'anno mille cinquecento cinquanta sei. L'istessa tema fece, che Faraone, ve-

Della mutatione di stato che si fa à poco à poco.

Differētia tra l'alteratione, e mutatione di stato.

Dissimilitudine causa nello stato di mutatione.

Aris.Pol. 5

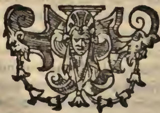
Esd.1. dendo gli Hebrei moltiplicare in gran numero fra' suoi, ordinò per editto, che le matrone di là innanzi douessero vccidere i figliuoli maschi, nella loro natiuità. Deuesi dunque nella ricettione de i forestieri hauer ben occhio, che il numero non sia troppo grande, nè l'auttorità smisurata, & immensa: perche per il bene del commercio, & per molte publiche commodità, è necessario, che gli vni siano riceuuti da gli altri. Molte altre specie di dissimilitudini si trouano nelle Republiche, come di parentella fra nobili, & plebei; d'officij fra giudici, e finanti; huomini d'arme, & preti; di professioni, fra Giurisconsulti & Medici; Teologi, & Filosofi; d'artefici tra fornari, & beccai; merzari, & sarti; mariscalchi, e drappieri; senza le quali dissimilitudini non può consistere alcuna Republica: onde se non sono in modo alcuno da leuare, si deue nondimeno torre il disordine, che può nascer da esse, & ridurle à debita conuenienza, co'l modo, c'hanno le parti diuerse, che si trouano nella costruttione del mondo, & dell'huomo. Possiamo chiamare ancora dissimilitudine la differenza fra le Religioni, come gli Hebrei, i Christiani, i Maumettani, i Cafrani, gli Armeni, i Greci, i Latini, i Giacobiti, & gli Abissini; poi fra i Christiani, i Cattolici, i Luterani, i Zuinglieni, & i Caluini. Per questa diuersità di Religione, molti hanno voluto dire, & sono ancora in tal opinione, che la principal causa delle guerre ciuili sia nata in Francia: & per vero dire, non ha cosa alcuna, che appassioni tanto gli huomini, quanto il zelo della Religione, per la quale combattono più volentieri, che per le loro ò patria, ò vita, ò beni, ò mogli, ò figliuoli. Per cosi fatte differenze i più prossimi parenti perdono il loro natural amore; quelli d'vna stessa patria, & lingua si perseguitano come nemici mortali; diuerse nationi s'hanno in horrore l'vna l'altra: e sono queste cose pur troppo conosciute tra noi, senza volerne ricercar altra testimonianza: & in materia di seditioni, & tumulti non v'ha cosa più pericolosa di questa, che i sudditi siano diuisi in due opinioni, ò sia di stato, & di leggi: ò sia di costumi, e di Religione: perche se sono di molte, gli vni procurando la pace, tirano de gli altri nel lor parere più facilmente, che già non fariano, se fossero di due sole: ancorche sia certo cosa molto difficile il conseruar gli essercitij publici di qual si voglia Religione, quando è contraria à quella del popolo, ò della maggior parte di esso, che bene spesso non può frenarsi nè per leggi, nè per Magistrati, senza gran forza: essendosi pur veduto Tomas Imperator di Costãtinopoli crudelmente ammazzato dal popolo in piena Chiesa, solo per hauer voluto cancellar le imagini. Ma parmi saluo miglior giudicio, che se gli huomini fossero buoni, & perfetti, e caminassero santamente nella lor vocatione, che non verriano giamai alle armi per la Religione: che se non fosse stata mischiata altra causa nelle nostre guerre ciuili, non esperimentaressimo noi le disauenture, che ogni dì più ne opprimono, & affliggono. Hora per fine, & conclusione del nostro discorso, lasciando da

Dell'opinione, che la diuersità della religione, sia causa della guerra.

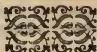
parte le cause da noi addotte delle seditioni, & guerre ciuili, che apportano alteratione, & spesso ruina à gli stati, & alle Monarchie; comprenderemo, & ridurremo quiui à certo numero le cause delle mutationi di tutte le Republiche: le quali sono, quando la posterità de' Prencipi è mancata; quando i più grandi sono entrati in guerra per lo stato; quando la pouertà è troppo grande nella maggior parte de i sudditi, & stanno in pochi le eccessiue ricchezze: quando la diuision de gli stati, ò de gli honori è disuguale: quando l'ambitione estrema del comandare preuale, e domina: quando la vendetta delle ingiurie, ò la crudeltà, & oppressione de i Tiranni ha luogo: quando la tema, che alcuno ha di esser castigato, secondo i demeriti suoi, gli leua la sicurezza della vita: quando si fanno mutationi di leggi, & di Religione, per goder à sacietà de i voluttuosi piaceri, che si desiderano: ouero quando s'è condotto in quasi necessità di discacciar coloro, che con delicie eccessiue, ò bestiali voluttà occupano indegnamente i luoghi, e i gradi d'honore. Le quali cose tutte inducono mutatione, corruttione, & finalmente ruina à i floridi stati, & alle Monarchie: & però deuono diligentemente tutti i Prencipi, Gouernatori, & Amministratori politici, quanto ponno, inuigilare all'espulsione di così perniciose cause, & effetti.

Le cause delle mutationi di tutte le Republiche.

Fine della Sestadecima Giornata.



GIORNATA DECIMASETTIMA.



Della Conseruatione de gli Stati, & Monarchie, & dei rimedij, che le preseruano da Seditione. Capitolo LXV.



SER. La sapienza è data à tutti da Dio, (dice Lattantio) affinche ciascuno, secondo la facoltà sua, & l'ingegno, possa inuestigar le cose non sentite, & essaminar le sentite; Nè si deue stimare, che quelli, che sono stati auanti di noi per molti anni, & secoli, l'habbiano talmente potuta occupare, ch'ella sia ristretta à minor virtù in noi; poich'el la è inoccupabile come la luce, & chiarezza del Sole; & si come il Sole è la luce de gli occhi, cosi la sapienza è del cuore humano. Per tanto (dice il Sauio) se hauete piacere di portar Scettri, & seder ne' troni Regali, amate la sapienza, accioche regniate eternamente. Amate la luce della sapienza voi; che comandate ai popoli; & certo ch'ella è prouision necessaria à coloro, che voglion regnare, per essercitar degnamente, & mantener sicuramente il lor stato; & non manco necessaria in tutte le vocationi de gli huomini; perche ella illumina, & affina il discorso della ragione, per la cognition delle cose: & regola, & conduce la volontà al vero, & solo bene. Dunque, poi che la sapienza è necessaria à tutti, dee ciascuno esser stimolato ad abbracciarla con zelo, & affettione ardente, per effetti di perfetta carità, seruendo, dopò Dio, alla comune vtilità de gli huomini. Il che hauendo mossa, e spinta la nostra tenera, & poco esperta età à proporre i precedenti nostri morali, & Politici discorsi, & à trattar hieri delle cause, che apportano mutatione, & ruina à gli stati, & alle Monarchie, ancorche si alta materia superi la capacità del nostro intelletto; proseguiamo nondimeno con l'istesso zelo l'ardua, e difficile cominciata impresa, & p quãto ne permette l'acquisto da noi fatto nello studio di essa sapienza, entriamo nella consideratione dei

Sap. 6.

mezi, & rimedij oppositi alle cause delle corruttioni delle Politie, che potranno seruir alla conseruatione di quelle, ancorche si possino alresì conoscer dalle istesse cause, onde vengono corrotte: atteso che da cause contrarie vengono anco effetti contrarij, si come sapiamo la corruttione esser contraria alla conseruatione: & così l'intelligenza di questa materia, non potrà essere se non più chiara, & vtile à quelli, che se ne vorranno valere. *Da cause cõtrarie nascono effetti cõtrarij.*

AMANA. Se ciascuno si contenta della sua fortuna, & de suoi beni: ,,
si astiene dall'altrui, & dal far ingiuria ad alcuno; pensa più à ben fare ,,
nel suo stato, che à riprender gli altri; & si sottomette volontariamente ,,
all'obedienza del suo Magistrato, & delle sue leggi, & ordinationi: parmi che ciò sia il vero modo, per far fiorire, & durar lungamente, & con felicità ogni Monarchia.

ARAM. L'egualità (disse Solone) non genera giamai nel gouerno della Republica seditione alcuna; essendo la uera nutrice della pace, & della *Prou. 27.*
concordia, che nodrisce l'amore, & l'amore poi partorisce, & conserua ,,
l'unità de cittadini. Ma si come il sepolcro, & l'inferno, non si riempiono mai: Così non restano giamai gli occhi de gli huomini satolli, e satij. Hor tu di gratia segui Achitob il discorso della proposta materia. ,,

ACHITOB. Quel grande amatore di scienza, & di virtù Tolomeo Re d'Egitto, stando vn giorno, come per diporto, à discorso con sette Ambasciatori delle più floride Republiche del suo tempo, entrò con essi in ragionamento del gouerno di quelle, per intender qual fosse meglio gouernata, & meglio proueduta di buone leggi, & di lodeuoli costumi: & funne la disputa assai lunga, & la cõtesa fra essi con molte ragioni aiutata, & diffesa. ma desiderando Tolomeo particolar instruttione di tutti i più belli, e necessarij secreti alla cõseruatione d'vn stato, pregò ciascun d'essi à prononciar tre costumi, ò tre leggi, delle più perfette della sua Republ. L'Ambasciator de' Romani cominciò, & disse: Noi teniamo i Tempij in gran rispetto, & riuerenza; obediamo grandemente ai nostri Gouernatori, & puniamo grauemente i tristi, & malfattori. Quello de' Cartaginesi disse: nella Republica nostra i Nobili non cessano di combattere: i Plebei, & Mecanici di affaticarsi: & i Filosofi d'Insegnare. Quello de' Siciliani disse; Nella nostra Repub. la Giustitia uiene intieramẽte osseruata, si negocia con verità, & tutti, si tengono eguali. Quello de' Rodiani disse; A Rodi i vecchi sono honesti: i giouini vergognosi; & le donne solitarie, & di poche parole. Quello de gli Atteniesi disse. Nella nostra Republica non si consente, che i ricchi siano partiali: i poueri ociosi; & quelli, che gouernano, ignoranti. Quello de' Lacedemonij disse; in Isparta non regna inuidia, perche tutti sono eguali; nè l'auaritia, perche tutti i beni sono comuni; ne l'otio, perche tutti si affaticano. Nella nostra Republica, disse l'Ambasciator de' Sicioni, non si permette, ch'alcuno faccia viaggio, acciochè non apporti cose nuoue al ritorno, che vi siano Me- *Delle vsanze di sette floride Republiche.*

dici, che possano ammazzar i sani; nè oratori, che prendano la diffesa delle cause & processi. Se queste buone vsanze fossero tutte insieme osseruate in vno stato, non dubito io punto, che non venisse lungamete conseruato nella sua grandezza, & che non fossero troncate affatto le cause d'ogni seditione. Ma per venire à più chiari particolari della conseruatione delle Monarchie, & delle Republiche, & de i rimedij, che le preseruano da seditione; dirò primieramente, che il dottissimo Poeta Horatio, conoscédo l'inquietudine de gli huomini esser fonte, & origine di tutti i vitij, principiò con notabil ragione le sue Satire, ò vtili sermoni, dal soggetto di quegli huomini, che non sono mai contenti: & qual vitio (ditemi di gratia) possi egli trouare, che non sia radicato, & fondato sopra l'insatiabile ingordigia, che tutto dì si vede in coloro, che nó ponno mai contentarsi, nè acquetarsi à qual si sia loro stato, & conditione costituendo non in quello, che hanno, il fine loro. ma in quel solo, ch'essi pretendono douer hauere? L'ingordigia commette i latrocinij; perpetra gli homicidij; essercita le rapine; suscita le guerre; partorisce le scisme, ritarda la riformatione, & conciliatione; dissimula gli abusi; nutrisce l'ignoranza; dimanda iniquamente: riceue dishonestamente; dissolue i patti; rompe la fede; preuertisce i giudicij, & finalmente confonde ogni ragione, tanto diuina, quanto humana: onde assai propriamente viene l'ingordigia chiamata fuoco inestinguibile: cupidità insatiabile; & golfo, che non ha fondo. Il cótentarsi dunque ne i Magistrati, così supremi, come delegati, di quella mediocrita, per la quale non s'aspira punto à cercare, & occupar l'altrui: nè ad accumular tesori, & ricchezze: ma si drizza ogni fine alla sola vtilità publica, & à prudentemente gouernare, & reggere conuenevolmente quello, che altri tiene sotto l'auttorità sua, è vn potente legame per mantener florida ogni Republica, & vn'insuperabile riparo contra ogni seditione. Molti Prencipi desiderosi d'estender ingiustamente i loro confini, & di conquistar noui stati, hanno molte volte ò perduto, ò diminuito il lor dominio, con graui calamità de' loro popoli: & quando hanno posti i gouerni, e i Magistrati nelle mani di ministri auari, & ischiaui delle proprie borse n'é anco seguita ruina, od almeno perturbation grande ne' loro stati. Et perciò disse Ietro à Mosè; Eleggi tra tutto il popolo huomini virtuosi, tementi Dio, veridici, che odiano l'auaritia, & questi costituiscili Prencipi, sopra quelli, che giudicaranno il popolo in tutti i tempi. Tiberio, conoscendo la natura de' suoi tender sempre al loro vtile, haueua questo costume di non far mai mutatione alcuna di Gouernatori, ò Luogotenenti delle sue Prouincie, se non dapoi, che fossero moti: affermando, che quelli, che si veggon vicini al fine del loro carico, s'ingegnano di rapire al doppio; e così anco quelli, ch'entrano di nuouo ne' carichi: ma coloro, che pur si sono empiti, e satiati vna volta, hanno almeno qualche causa di cessar dalle rapine, & lasciare al popolo onde tal

L'ingordigia è causa di tutti i mali.

Primo modo per cõseruare vno stato.

Essod. 18.

Perche Tiberio non cangiaua i suoi Luocotenenti.

hora

hora prender fiato, & respirare, massime conoscendolo per sempre soggetto alla loro potenza. Ma il modo, che vsaua Aurelio Seuero, è molto più laudabile; perche quando egli mandaua Gouernatori alle Prouincie, faceua publicar i nomi loro di molti giorni prima, accioche se alcuno sapesse qualche cosa di essi degna di riprensione, venisse a fargliela sapere: honorando poi quelli, che glie ne rapportauano il vero, & asprамente punendo i falsi relatori, & maldicenti. Daua anco à tutti i Magistrati oro, argento, seruitù, & ciò ch'era lor necessario, & fino le concubine, accioche ne' loro carichi non fossero per necessità astretti à commettere ingiustitia, od estorsione alcuna sopra il popolo. La modestia de' Magistrari nel comandare serue anco d'vn buon rimedio per ritener i sudditi nel lor douere, massimamente quando à i comandamenti s'aggiugne certa piaceuol persuasione fondata sopra viue ragioni, & vere dimostrationi, con le quali si mostri di più tosto voler instruere i popoli nelle cose spettanti al giusto, & all'honesto, che tirarli per forza all'obedienza. Tu disporrai benissimo il tuo Reame (disse vno de gli interpreti à Tolomeo) se, imitando la benignità di Dio, in tutte le cose vserai patienza, & consideratione. E anco vn punto, che serue molto contra l'alteratione, & mutatione delle Republiche, quando così i grandi, come i piccioli si contentano dello stato in che si trouano, senza lasciarsi trasportare à desiderar gradi d'honore più alti di ciò, che ricerca la loro conditione. Ma non denno essi nè anco mirar talmente al lor valore, che tengano i grandi stati, & honori, deuuti, e necessarij premij alla virtù loro, accioche venendogli poi negati, non ne restino alterati, e prendano occasione da ciò di tumultuare nella Republica: ma considerino più tosto, che il Prencipe tiene la sua superiorità da Dio, & dalla legge antica dello stato, & che tutti i suoi sudditi à paro di esso, sono come quelle monete false, che seruono di segni, c'hora vagliono vno, hor mille, hor cento mille, & hor nulla. Se noi ci trouiamo in manco fauore, & gratia, ci sarà anco portata manco inuidia, senza la quale non ponno stare i grandi. L'osseruatione essatta, & seuera della giustitia, non è men necessaria nella conseruation de gli stati, & delle Monarchie, come anco altroue habbiamo discorso: ma deu'esser essercitata così contra i Magistrati, & Grandi, quando abusano le dignità, e grandezze loro, come contra le persone minute, e di basso stato; perche quādo i delitti de gli vni restano impuniti, & si dissimulano, ad oppressione de gl'altri, essi facilmente si riducono à seditione, e tumulto. Aristotile nō troua esser stato bene in Lacedemonia, che la potenza de' Senatori fosse perpetua, & ch'essi fossero essenti da correttione, e sciolti da ogni obligo di render conto delle loro attioni; & afferma, che il creare i Magistrati perpetui, è il focile, con che s'accende il fuoco della seditione nella Republica: ma ciò è contra l'opinion di Platone, & di molti altri Politici; non mancando però notabili argomenti, & ragioni, così per quel

Notabile costume di Aurelio nel cō mettere igouerni.

Secōdo modo per conseruare vno stato.

Terzo modo di cōseruare lo stato.

Quarto modo di cōseruare lo stato.

Aristot. Polit. 2.

li,

li, che vogliono i Magistrati à tempo, come per gli altri, che gli costituiscono perpetui. Ma si come gli stati contrarij si debbono gouernare con modi contrarij, è anco necessario, che nella Monarchia siano, e de gli officij perpetui, & dei mutabili. E doue torni bisogno, si ponno vsare dei sindicatori per forma di commissione, come già si fece nel tempo di Lodouico nono, & di Filippo il bello. Al qual proposito il Budeo fa vn bel discorso sopra i Magistrati della Francia, & in particolare sopra quella de' Parlamenti: dolendosi molto che non habbiano auttorità, nè luogo sopra di loro i sindicati, & che siano perpetui. La pronta, & essecutiua punitione de maluagi, & cattiui, è anch'essa ottimo rimedio alla conseruatione delle Politie: perche vedendo essi, che di per dì i Magistrati tengon loro le manì adosso con prigionie, essamini, tormenti, condennationi, e morti secondo i misfatti, & sceleratezze loro: se, ò per neglizenza dei Giudici, ò per qual altro si sia impedimento, hanno innanzi l'essecutione delle discussioni delle cause loro, ò delle sentenze, tempo, & comodità di mouer seditione, & tumulto nella Republica, non pensando à cosa alcuna più che à saluar la vita, & à fuggir il supplicio, al quale sono condannati dalla propria conscienza, tentano ogni cosa per mouerla. L'egual proportione, & misura di tutte le parti del corpo Politico, distribuita secondo i gradi, & meriti delle persone, è anch'essa necessaria nella conseruation de gli stati, & delle Monarchie; accioche con tale egualità, e proportione i gradi tutti habbiano il loco loro: che se bene il Teologo, il Giureconsulto, il Capitano, il Senatore, & il Feudatario, siano differenti di stati fra essi, denno tuttauia con certa conuenienza esser vguali, non ne gli vfficij, che tengono che non può ciò essere in modo alcuno, ma nella proportionata similitudine loro: di modo, che ciascuno faccia l'officio suo, senza impedir gli altri: & perciò disse Platone lo stato publico esser buono, s'è instituito secondo la proportione Geometrica, & ogni bene, che vi si fa, dipender da essa. Se il Re concede lo stato di Cancelliero ad vn huomo saggio, dotto, amatore della giustitia, & della quiete publica: quello di Contestabile, ò di Marescial di Francia à Capitani buoni, & sperimentati ne gli affari di stato: il gouerno delle Chiese à Teologi di buona vita, di santi costumi, & intelligenti nella Politia ecclesiastica: la giudicatura ai Giurisconsulti huomini da bene: Il tesoro del risparmio à financiero di retta conscienza: e così ciascuno tenga il luogo, & carico suo, e lo esserciti senza interporsi, nè impedirsi ne gli altrui, acciò che la conuenienza publica non ne venga trauagliata: farà quest'ordine vn'armonica egualità tra dissimili; tenendo noi due sorti d'egualità, cioè di quantità, & di proportione: egualità di quantità si richiede nella giustitia comutatiua, affinche ciascuno prenda solo tanto, quanto gli si deue, e se ne contenti; egualità di proportione si richiede nella giustitia distributiua, & nel merito, rispetto al guiderdone. Questa egualità (dice Platone) distribuisce ai più eccellenti in

Quinto modo per conseruare il stato.

Sesto modo per conseruare vno stato.

Due sorti di egualità

virtù,

virtù, e disciplina i maggiori honori, & à gli inferiori i minori, compartendo à gli vni, & à gli altri quello, che ragioneuolmente lor conuiene. Oltra i mezi già da noi allegati, per conseruatione de gli stati, & delle Monarchie, Aristotile insegna questi altri: che non si faccia cosa alcuna contra le leggi, & vsi comuni, che sono, come habbiamo similmente discorso, le catene, & i legami di tutti gli Imperij, di tutte le potenze, & di tutte le Republiche. Che si proueda per tempo ad ogni male, per picciolo, che sia; perche anco bene spesso da minima occasione, quasi da picciola fauilla, che accende grandissimo fuoco, suscitano i trauagli nella Republica. Et si come le gran pioggie, e tempeste vengono causate da essalationi, & vapori insensibili: così le seditioni, & le guerre ciuili, hanno il più delle volte origine da cause leggieri, dalle quali non si sarebbe giamai tal esito aspettato. Che non si dia credenza alle fauole, & alle finte astutie, onde possano restar atterrate le Republiche; essendo questi i modi, de' quali si seruono volentieri i nemici di quelle, ò stranieri, ò domestici, che siano, contrafacendo la verità de gli affari, come pur troppo habbiamo esperimentato in Francia, quando ne' consigli de' nostri Prencipi veniua lor dato ad intendere tutto il contrario di quello, che veramente era: di modo che la crudel mano de' forestieri fu prima sentita, che s'hauesse creduto, ch'essi fossero ne anco montati à cauallo ne' lor paesi; correndo anco per le bocche de gli Auttori delle nostre disgratie questo prouerbio, che la menzogna sia sempre buona, per poco tempo ch'ella venga creduta. Che i costituiti ne' Magistrati si portino modestamente, non meno verso quelli, che non hanno alcun maneggio, ò facenda, che verso gli altri, che ne hanno; non facendo ingiuria alcuna à gli vni, & viuendo popolarmente con gli altri. Che quelli, c'hanno cura della salute dello stato, stiano sempre vigilanti sopra le loro guardie, proponendo anco spesso sospetti, per rendere i cittadini più intenti al debito loro. Che non auuengano dissensioni, & contentioni fra i grandi, & siano preuenuti gli altri, che non sono peruenuti alla stessa qualità, prima che vi entrino: & à questo sopra tutto denno i nostri Re, & Prencipi, tener diligentemente l'occhio: perche nelle loro corti non si vede altro, che leghe, & partialità; dalle quali finalmente non lece sperare, nè attender altro, che trauaglio, & danno al loro stato. Et però deuriano esser solleciti à leuar tutte le occasioni d'odij, & di querele, tenendo sempre lontani dalle corti loro coloro, che le amano; essendo massime, che i cauillosi durano poco al lor seruitio, & per essi perdono i Prencipi in quel mentre altri buoni seruitori: e quando pure ò per temenza, ò per qual altro si sia rispetto non vogliano priuarsene, sforzinsi almeno di compor le nemicitie, e disgusti loro in guisa, che restino del tutto sedate: procurando, per quanto giustamente si può, di far che quelli, c'hanno causa di querelarsi, habbiano conueneuol sodisfattione, affidando quelli, che mostrano hauer cagione di diffidenza,

Polit. 5.

Settimo modo di conseruare gli stati.

Ottauo modo.

Nono modo

Decimo modo.

Vndecimo modo.

Duodecimo modo.

Terzodecimo modo.

denza, con ferm, e stabile riconciliatione. Ma guardisi bene il Prencipe sopra tutto dal farsi parteggiano tra le dissensioni de' suoi sudditi, se la causa non è fondata sopra cose dello stato; perche in luogo di tenersi, & conseruarsi il luogo di Giudice supremo, egli diuerria poi capo di parte, & metteria lo stato suo, & la vita in gran pericolo. La punition de i ribelli è anch'essa vno de i modi di conseruare gli stati, & le Republiche, & di preuenir le seditioni, che le alterano, & mutano; ma è ben d'auuertire, (seguendo il consiglio d'Ippocrate) di non applicar medicine alle malattie incurabili: che, quando tutto il popolo, ò la maggior parte è colpeuole, il punirli tutti è appunto come il voler ruinare tutto'l corpo della Republica; & il miglior modo, & il più ordinario, per impedir le seditioni, si è il leuar le armi al popolo, e'l tener le fortezze munite, e prouedute di quello, ch'è necessario; perche il dispregio dell'vno dà occasione à gli animi turbulenti, & amatori, di nouità, d'essequir le loro cattiue intentioni, & di trauagliar lo stato: & la licenza delle armi gli rende all'istesso effetto più fieri, & più insolenti. Possiamo di più comprender quello, che necessariamente si richiede alla conseruatione d'ogni buona Republica, sotto cinque cose: cioè, ch'ella sia fedelmente amata, virilmente diffesa, abbellita di Nobiltà, ordinata ad vtilità, & gouernata con prudenza. L'amor del luogo originario è naturale in tutti i viuenti: & fino le bestie seluaggie (dice Cassiodoro) amano i boschi, & le foreste: gli augelli l'aere, i pesci il mare, & i fiumi: gli huomini il luogo del lor nascimento: & in somma con gli huomini amano tutti gli animali i luoghi, oue pretendono viuer lungamente, & habitare. Chi più ama (dice Aristotile) il particolare vtil suo, che quello del publico, perde il nome di buon cittadino, & acquista quello del cattiuo; & per tanto denno, così i grandi, come i piccioli, dedicar tutto quello, c'hanno di buono, al bene della lor patria, amando i loro concittadini, & essercitandosi fedelmente ne' carichi, & nelle vocationi loro, è in oltre debito di chiunque ama il mantenimento della Republica, il diffenderla virilmente contra le inuasioni de' stranieri: perche chi diffende la sua Città, diffende se stesso, e i suoi. & chi ricusa, come dice Cicerone, di morire in diffesa della sua patria, perisce insieme con essa, la ruina della quale non segue senza quella de gli habitanti: & però non dee l'huomo da bene temer pericolo alcuno di perder la vita, oue possa diffendere, ò giouare alla sua città: amando meglio di perir per molti, che con molti. Quelli, dice Giustiniano Imperatore, che muoiono per diffesa della Republica loro, viuono sempre per gloria, & per tanto dee ciascuno armarsi di virilità, che, secondo i Filosofi morali, è specie di fortezza eroica, per al bisogno, & in guerra giusta, seruire alla salute della sua Patria. L'ornamento della Republica consiste nella nobiltà: perche comunemente i nobili sono dei plebei, d ei mecanici, e della gente di basso stato, più ricchi, di più honesti co-

Quartodecimo modo.

Quintodecimo modo.

Cinque cose necessarie a conseruare le Republiche.

Ogn'vno deue amare, et difender la sua patria.

La Nobiltà è ornamento della Republica.

ftumi,& di maggior ciuiltà,p questo, che dalla infantia loro sono instrutti ciuilmente, & tra huomini d'honore; chè l'hauer il cuor generoso, & inuincibile al resistere:grande all'vsar liberalità,& piaceuolezza,& honestà à tempo; ardimento per effettuare i dissegni: & humanità per perdonare:sono gratie & uirtù, che non si trouano si facilmente tra genti di vil conditione, come tra quelli, che sono vsciti da buone, & antiche casate. Per questo era in Roma vna legge chiamata Prosapia, ch'è come à dire legge di parentella,per laquale era ordinato,che quelli,che veniuano dal la casata dei Fuluij,Torquati,& Fabricij,douessero conseguire il consolato,ogni volta,che nascesse qualche differenza nel Senato sopra l'elettione dei consoli. Et quelli,che discendeuano da Licurgo in Lacedemonia, da Catone in Vtica,da Tucidide in Galatia, non erano solamente priuilegiati nelle loro prouincie, ma anco molto stimati,& honorati da tutte le nationi: essendo principalmente parte de i nobili l'intraprender la diffesa, & custodia del paese per l'vso, & assuefattione delle armi, ch'è loro più proprio, che non al popolo minuto, costituito da Dio, & dalla Natura soggetto, & sottoposto, perche ne siano essi diffensori, & protettori: & così prende la Republica l'ornamento, e splendor suo dalla nobiltà, per la qual viene honorata da gli amici,e temuta dai nemici. Deue la Republica in oltre esser ordinata ad vtilità là doue non è ordine, è confusione: però si come il buon Padre di famiglia mette ordine alla sua casa, & il Nocchiero alla sua Naue: così il Magistrato deue porlo alla sua città, & alla Republica:essendo massime ogni comunità confusione,quando non venga per ordine ridotta ad vnità;l'ordine è la debita dispositione di tutte le cose;& quello de' Cieli,del tempo,& delle stagioni, fra le molte altre cose nè fà conoscer la sapienza del Creatore, che con ordine marauiglioso ha disposte tutte le cose diuine, celesti,& terrestri, non essendo nè anco alcuna cosa,che ci renda più ammirabili, ne più riguardeuoli i Magistrati,& le Republiche,del buon ordine, co'l quale sono mantenute, e stabilite;& il fine d'ogni buon'ordine,tende ad vtilità,come quello, della confusione à danno,& à distruttione; che se l'vtilità s'hà da considerare in cosa alcuna, ciò si deue principalmente fare in vn corpo Politico. Quanto più qual si voglia bene è comune,& vniuersale,tãto più,dice Aristotile,è da esser stimato: & perciò s'è buono, & lodeuole l'ordinare vna casa,& vna naue à sua vtilità, tanto più si deue esser l'ordinare vna Republica à suo benifitio. Finalmente ella deue esser gouernata con prudenza. Ogni gouerno presuppone ordine, perche nõ può alcuno senz'ordine debitamente gouernare:è gouerno retta dispositione delle cose, delle quali prende l'huomo assonto, per condurle à conueneuol fine: Gouernatore può esser chiamato ogni Monarca,Imperatore, Re,Prencipe, Signore, Magistrato,Prelato,Giudice,& simili, à quali è necessario hauer sapienza,patienza,& diligenza,per essercitare i loro carichi; nè ha ignoranza,

Della legge Prosapia.

Che cose è l'ordine,& il suo fine.

Che cosa sia gouerno.

nè

nè scusa di errore, che vaglia in colui, c'ha accettato carico publico, & mo to meno se l'ha dimandato, & procurato: anzi ogni minimo mancamento può essere attribuito à lui, massime quando si tratta dello stato, ò di notabil interesse del publico; & perciò habbiamo detto la Republica douer esser gouernata con prudenza. Hora prudenza presuppone sapienza (dice Aristotile) & è la vera ragione delle cose, che s'hanno da fare. Senza quella (dice Senofonte) non possiamo noi hauere alcun vso di virtù; perche nell'amministratione, così delle cose priuate, come delle publiche, noi non possiamo peruenir al termine d'alcun buon fine, senza la prudenza, che ne insegna il preuedere, & prouceder alle cose future, ordinare le presenti, & rammemorar le passate. Delle quali virtù, e di quelle, che si ricercano in ogni Magistrato, per fedelmente essercitare i carichi pertinenti ad esso, hauẽdone già trattato ampiamẽte: soggiungeremo hora questo solo, che ogni Gouernator di popolo deue porsi auanti gli occhi, che Signoria, Imperio, Reame, Dominio, & potenza, sono parole più tosto da Etnici, che da Christiani; & che altro nõ è l'Imperio del Christiano, che vna giusta amministratione, vn retto auuertimento, & vn sicuro mezo di ben operare; & però che à lui tocca, quando vede l'innumerabil moltitudine de' suoi sudditi, di pensare, che tante migliata d'huomini sono costituiti dipendenti dalla sua volontà, non perche n'habbia à far quello, che piace à lui; ma per affaticarsi, e trauagliare in renderli migliori, ch'esso non gli ha riceuuti. Et in tutte le cose, nelle quali consiste la salute della Republica, sia per preuenir le cause, della mutatione in essa, per rimediare alle seditioni, onde può esser conturbata, risoluendosi di non fuggir per ciò fare, nè dificoltà, nè pericolo alcuno: tralasciando anco perciò talhora qualche rigor del giusto (come disse Lucio Papirio) per la quiete, & salute del popolo, ch'è la suprema, & più retta di tutte le leggi humane; spendendo il sangue, & il nome, che n'è comune con tutti i membri del corpo politico, per guardar la Republica da i pericoli, e donando alla necessità tutto quello, che non possiamo ritenere, senza violar il sangue, il nome, & lo stato della Republica: essendo che quello non sia giusto, che può esser d'impedimento al publico bene, & nuocer allo stato, come disse Appio Claudio dell'auttorità de i Tribuni del popolo Romano; perche la vera, & natural prudenza stà in ceder qualche volta à i tempi, & sempre alla necessità: che non si rende giamai il buon piloto ostinato contra la fortuna: ma abbassa le vele, & si tiene fermo: poi, rileuando le ancore, nauiga con sicurezza sopra le onde, poco innanzi enfiate, & gonfie per sommergerlo. Se alcuno combatte contra i venti, le tempeste, & contra il Cielo, non sarà questo vn ciecamente precipitarsi, & perdersi nella propria ruina? Tutte le predette cose, essendo con gran diligenza osseruate, saranno, con l'aiuto di Dio, non ha dubbio alcuno, il mantenimento, & la conseruatione de gli stati, & delle

Che cosa sia l'Imperio del Christiano.

Quanto si deue tralasciare in salute della Republica

& delle Monarchie, & seruiranno d'vtili, & buoni rimedij, per preseruar le da ogni trauaglio di seditione.

Dell'Armonia, & Conuenienza, ch'esser deue nella dissomiglianza dei Cittadini; per il debito, & officio di ciascun stato. Capitolo. LXVI.

ACHITOB. Già veduto habbiamo, altra cosa non esser la Città, & compagnia ciuile, che moltitudine d'huomini dissimili in stato, ò in conditioni, comunicanti gli vni con gli altri le loro arti, opere, & essercitij, affin di meglio viuere, obedendo alle medesime leggi, & Magistrati: & che da così fatta dissomiglianza si caua vna conuenienza Armonica per debita proportione dell'vno verso l'altro ne' loro diuersi ordini, & stati, quasi Armonia Musicale, che consiste in voci, ò suoni inegauli, ma egualmente però accordati. Son dunque di parere, che, per incitare particolarmente ciascuno à cercare, & porre ad effetto questa debita conuenienza, distintamente consideriamo tutte le parti principali di vn corpo Politico ben'ordinato, & che trattiamo del debito, & officio particolare di ciascuna di quelle. Perciò aiutate voi compagni il discorso della proposta materia.

ASER. Si come non v'ha più che vn Signore, vna fede, vn Battesimo, vn Dio, & Padre di tutti, che è sopra tutti, tra tutti, & in tutti: così tutti quelli, che credono in lui, debbono esser vno & non hauer più che vn cuore, & vn'anima, indrizzando ciascuno i suoi doni, & gratie all'essercitio della perfetta carità. Efes. 4.

AMANA. O quanto è bella cosa il veder vna congregatione, gouernata sotto vn Dio, & vn Re, in vna sola Religione, & Politia: poi che essendo molti membri, non fanno però più d'vn sol corpo, del quale ciascuno prende particolar cura. Ma dirai di gratia Aram quanto sentij, per ampia instruttione dell'intrapreso discorso.

ARAM. Si come veggiamo, come dicono i Filosofi, esser nel corpo dell'Vniuerso, materia, forma, priuatione, simplicità, mistione, sostanza, quantità, qualità, attione, passione; & questo mondo tutto esser composto di elementi dissimili, terra, acqua, aere, & fuoco: & nondimeno conseruarsi per la participatione della essenza, & proportione c'hanno insieme: e discerniamo nel corpo humano, testa, mani, piedi, occhi, naso, orecchie: nell'economia marito, moglie, figliuoli; signori, seruitori: nella Politia, Magistrati, Nobili, Plebei, artigiani: e tutti i corpi mischiati di caldo, freddo, secco, & humido conseruarsi per l'istessa ragione di conuenienza, &

proportione, c'hanno insieme: così ogni ben ordinata Republica, costituita di molti, & diversi cittadini, si conserua per l'vnità di quelli, ridotti ad vn consenso, & ad vn volere, con participation fra essi delle loro operationi, & essercitij, per bene, & vtilità comune; sendo, che ciascuno è piu proprio nella sua arte, il che non puo esser in tutte: & se l'esser eccellente in qual si sia professione è cosa difficile, difficilissimo poi, anzi impossibile è l'esser in tutte, per degnamente essercitarle. Per dunque instituire vna ben retta città, & social ciuiltà, sei cose diremo esserui necessarie, cioè sacrificij, giudicij, armi, ricchezze, arti, & alimenti: alle quali sei cose rispondenti anco sono sei maniere di genti, Prelati, Magistrati, Nobili, Borghesi, artigiani, & lauoratori: & però cominciando à trattar particolarmente, & piu succintamẽte, che per noi sia possibile, delle diuersità di queste persone, innanzi ad ogni cosa debbiamo porci in mente, che non fu giamai nel mondo gente si rozza, nè barbara, ò tãto lontana dalla ciuiltà, che non habbia riconosciuto, & adorato qualche Diuinità, & vsati sacrificij, & ch'ella conseguentemente non habbia hauuto Sacerdoti di qualche sorte, atti à i ministerij, & ale proprie cerimonie della tenuta Religione d'ogn'uno. Aristotile nella sua Politica, dice espressamente esser cosa necessaria che in tutte le città siano Sacerdoti, c'habbiano cura de i Dei, & de i sacrificij. Hor ogni opera (come dice Santo Agostino) che noi facciamo per congiungerci à Dio con santa vnione, si chiama sacrificio; e i sacrificij sono di tre sorti. Il primo è dell'anima, e questo facciamo noi à Dio per contritione, deuotione, contemplatione, et oratione: il secondo è del corpo, & questo facciamo à sua Maestà, digiunando, facendo astinenza, ò soffrendo martirio per sostener la legge, giustitia, & verità sua: il terzo si fa con segni, e sacramenti di beni esteriori, quando gliele offerimo nelle opere di carità, conforme alla sua santa ordinatione. Hor se i sacrificij, e i sacerdoti hanno sempre hauuto luogo fra Barbari; perche non concluderemo noi, che l'habbiano hauuto appò quelli, che sono stati fauoriti della vera, & perfetta cognition di Dio, & curiosi, & vaghi di mantener questo diuin misterio? In ogni tempo s'è viuuto sotto alcuna delle tre leggi, di natura, scritta & di gratia, & in ciascuna di quelle sono stati sacrificij, & sacerdoti; Melchisedech nella legge di natura; Aron nella scritta; & in quella di gratia, sotto la quale viuiamo al presente, Giesu Christo è stato il grande, & eterno Sacerdote, & il vero sacrificatore, c'ha offerto se stesso in sacrificio per la nostra redentione, & ha costituito gli Apostoli, & i successori suoi in Sacerdoti, & Pastori, per guida, e scorta delle anime nostre, per la via del suo Testamento, & della nuoua confederatione, & regola infallibile della sua santa, e giusta volõtà. Perciò mirino quelli, c'hanno gratia d'esser stati chiamati da Dio à si eccellente carico, à fedelmente essercitarlo, con l'insegnar la verità, & co'l far vita conueniente alla dottrina, che predicano altrui: che, se, come dice Dauidde, si trouerranno

Sei cose necessarie in ogni Republica.

Aristo. Polit. 7.

Delli sacrificij.

sanno assisi nella sedia della pestilenza, aspettino pure vn'horribil giudicio di Dio sopra le anime loro, quando quell'alta Maestà gli rinfaccierà, e'habbiano voluto seder sopra i Pontifical seggi, del modo, che già fecero gli Scribi, & Farisei sopra la Catedra di Moisè. Tutte le guardie loro, (dice Isaia, de i cattiui Pastori) sono cieche, & ignoranti; i cani sono muti, nè sanno, ò ponno abbaiare, stanno giacenti, & addormentati come amatori del sonno, & sono d'animo fraudolente, nè si ponno satiare, nè voglio no intender cosa alcuna, essendo tutti fuori della lor via, & essendosi immersi nell'auaritia. Ma per il contrario il Pastor buono, dice San Paolo, deue, come guardiano fedele della casa di Dio, esser irreprensibile, non inclinato à' suoi sensi, nè alla colera, non soggetto al vino, & alla crapula; non percussore; nè auido d'inhonesto guadagno: ma dee mostrarsi piaceuole, & cortese à' stranieri, amator de' buoni, giusto, saggio, temperato, e santo; abbracciando i fidi ricordi della sua instruttione, affinche possa ammonire altrui per sana dottrina, & conuincer quelli, che gli contradicono. Pascete, dice San Pietro, il gregge di Christo che v'è stato commesso, & habbiatene cura non forzata, ma volontariamente, non per dishonesto guadagno, ma di pronto animo, & non come Tiranno sopra Signoria, ma come Pastore sopra gregge, à cui sempre sia di buono essempio, come cōuiene à chi predica l'Euangelio, acciòche con le opere corrobori la predicatione; impugni sempre, e diffenda la verità contra i nemici di quella: ostando, e contendendo con loro: e siano l'armi sue armi di carità, cioè preghiere, e persuasioni fondate sopra'l testimonio della Scrittura santa. Discacci da se l'auaritia, la superbia, la dissolutione, & la superfluità delle spese, & camini di modo nella sua vocatione, che si faccia degno del piu honorato luogo fra gli huomini, per poi cōseguir quello assai maggiore, che stà preparato à' giusti ne' cieli. La seconda cosa necessaria nella Republica, & nella città, sono i giudicij, & per consequenza i Magistrati, che gli essercitano: ma perciòche habbiamo di già amplamente discorso sopra la stessa materia, non ci fermaremo troppo sopra di essa, ma comprenderemo sotto poche, & breui parole tutto il debito, & officio del buon Magistrato, consistente in quattro punti, cioè nel non occupar quel d'altri: nel render à ciascuno quello, ch'è suo: nel non tener conto del suo proprio interesse; & nel conseruar l'vtilità publica il qual debito lo conduce alla sua perfettione, per distributione della giustitia in sette parti; facendo, che Dio sia adorato, riueriti i superiori, che sia concordia fra i pari, disciplina fra i minori, patienza co i nemici, misericordia co i poueri, & integrità di vita in se medesimo. Seguono hora le parti delle armi & della Nobiltà. Le armi (come dice Varrone) sono tutti gli instrumenti bellici, tanto per assalire i nostri nemici, quanto per diffenderci da gli assalti, & dalle incursioni di quelli, et son molto necessarie nella Republica, & città, per queste tre cause: per resistere alla forza esteriore de i nemici, &

Matth. 23
Isa. 56.
Tit. 1.
1. Epist. 5.
Giudicij, & Magistrati.
Delle armi.

per tenerli in tema; per reprimere i cattiui cittadini, e costringerli ad obedire à i Magistrati, & alle leggi, con essecution delle pene ne i condannati: & finalmente per diffender la libertà de i cittadini. L'essercitio, & vsò delle armi, guerre, & battaglie, è ordinariamente stato commesso da tutte le antichità à i Nobili. Nobiltà è (come dice Aristotile) vna chiarezza, ò illustratione procedente da gli antennati, & vn'honore, che deriua da stirpe antica: ouero, secondo Boetio Seuerino, Nobiltà è vna lode procedente da i meriti de' nostri antichi, & progenitori. Molti pongono tre sorti di Nobiltà: la prima nascente da virtù, & da generosi fatti: la seconda dalla cognitione, & essercitio delle honeste discipline, & delle vere sciēze: la terza, dalle pitture, ò scolture de' nostri antichi, ò dalle ricchezze: ma per dirne il vero, non è propriamente vera Nobiltà, se non quella, che da virtù, & da buoni costumi procede: che si come colui, che rapisce, è ladro, & ingiusto chi commette ingiustitia: così è villano colui, che fa villanie, nulla rileuando all'huomo il vantarsi d'esser disceso di grā lignaggio, e di parenti nobili, & virtuosi, s'egli sarà da poco, nè habbia qualità alcuna riguardeuole da congiungere, & accompagnar con quelle de' suoi precessori. Nessuno fondi la Nobiltà sua sopra quella de' suoi antichi, nè se ne gonfi, e vada altiero (disse Agapeto) perche esce sterco, e lezo; così da quelli, che si fregiano, di porpora, & di precioso lino, come da quelli, che sono afflitti da pouertà, & da malattia; e tanto da quelli, che ornano il crin loro di corone come da quelli, che nudi si giacciono sù la paglia. Et però non ci insuperbiamo per vana opinione della nostra origine; ma sforziamoci di rēderci degni di gloria per integrità di costumi. Il vitio ancora, essendo in vn soggetto disceso da Nobili di sangue, è sempre brutto, & infame; anzi tanto più scopre la sua uergogna, & si rende odioso, quanto è congiunto con maggior nobiltà: ma la virtù è bene il vero fregio, & ornamento della Nobiltà; & si fa honorar solo per amore di se medesima. Tutti i Re, & Prencipi (dice Platone) sono discesi da serui, & tutti i serui da Regi. Qual vtilità, ò beneficio è mai (scrisse Macrino Imperatore al Senato di Roma) nella Nobiltà, se il cuor del Prencipe non è pieno di bontà, & di piaceuolezza verso i sudditi? I doni terreni cadono il più delle volte nelle mani di quelli, che ne son indegni; ma la virtù del l'animo, rende sempre l'huomo degno di maggior lode. La Nobiltà, le ricchezze, & cose simili vengono dal di fuori, & sono corruttibili; ma la giustitia, la bontà, & le altre virtù, non pur sono marauigliose, perche prouengono dall'animo, ma anco perche apportano à colui, che le possiede & se ne serue con prudenza, il compimento d'ogni felicità: essendo molto meglio, & più lodeuole il dar per uirtù un bel principio di Nobiltà alla posterità, sua, che il diffamar la lode, che s'ha riceuuta dai Precessori, con sceleritá, e tristezze: & pertanto non deue alcuno insuperbirsi per esser di gran parentado, poiche, se non siamo Nobili per propria uirtù, l'honor

Delli Nobili.

Che cosa è Nobiltà.

La virtù è il solo fregio di nobiltà.

l'honor che pretendiamo per la nobiltà de' nostri auoli, è piu loro che nostro. Non è forse vn sol Dio (dice Malachia) padre di tutti? egli costituì i primi Re di pouera stirpe, & infima, per insegnarne, che gli huomini nó deuono con arroganza, & uanagloria della nobiltà loro, estimarsi piu de gli altri ma tanto solamente, quanto per honestà comporta l'abondanza delle gratie che possegono. Saul fù eletto Re, all'hora che staua alla guardia, & custodia delle Asine del Padre. Dauid, essendo Pastore, & il minor de' suoi fratelli. Da vna stessa radice nascono i Nobili, & i Villani. & si come la spina, che punge, uien rifiutata, & la rosa, che rende odor soaue, stimata, & apprezzata; così chi per vitij si rende uillano, deu'esser esioso, e sprezzato, da ogn'uno; & chi per virtù, & generose attioni, porge grato, & soaue odor di se, deu esser stimato, honorato, & tenuto per Nobile, quantunque disceso da basso, & humil lignaggio: è però vero, che l'antica Nobiltà, congiunta ad eminente uirtù, merita d'esser tenuta per molto riguardeuole fra gli huomini, massime in una Monarchia bene stabilita, doue la Nobiltà è la principal fortezza, ordinata da Dio, & approuata dalla ragion delle genti per fedeltà, & obedienza verso i Re, & diffesa de i sudditi, in che consiste il vero debito, & officio de i Nobili. Il quarto luogo necessario per la conseruatione d'ogni Republica, tengono le ricchezze, & conseguentemente gli habitanti, che per ordinario sono possessori di quelle, per esser fondati di molto tempo nelle città, & hauer rendite, entrate, & possessioni; & questi sono come ferme colonne, & sostegni di quelle, & di tutto'l corpo politico. Hor le ricchezze (come dice Cicerone) sono i nerui delle guerre; perche si come per i nerui tutto il corpo humano ha sentimento, & mouimento; così per le ricchezze ha il corpo della Republica forza, & potenza d'adunar genti da guerra, per diffender la sua libertà. Quindi è, che Aristotile desidera nella sua Republica abondanza di beni, & di pecunie, per souuenire à gli affari publici, & militari: & altroue dice, la vita felice consistere nell'vso perfetto della virtù, accompagnata da' beni corporali, & esteriori, come instrumenti, che seruono d'aiuto per bene, & virtuosamente essequir le honeste attioni. Non ha dubbio, che l'oro, & l'argento, à paragone de l'anima, non è ne buono, ne cattiuo; ma per buon vso, egli è vtile à questa vita, come per abuso è pernicioso al corpo, & all'anima: da che si conclude, le ricchezze di lor natura non esser riprouate. Abraam Loth, Giacob, & Giobbe, furno ricchi, & santissimi huomini; Gioseffo scriue, che non fu giamai alcun Re, nè Hebreo, nè di qual altra si sia natione, c'habbia lasciate tante ricchezze al successor suo, quanta lasciò Dauidde à Salomone; perche gli lasciò per fabricare il Tempio, dieci milla talenti d'oro, & cẽto mille d'argento, senza le infinite materie d'inestimabil costo, et valore, ch'egli haueua fato apparecchiare. La sontuosità delqual Tempio descritta da questo Historiografo è marauigliosa, dicendo questo fra molti altri particolari, che si fabricò,

Malach. 2.

Delle Ricchezze et Borghesi.

Polit. 7.

Ricchezze lasciate da Dauid à Salomone.

Iosef Antiq. Iudaic. 7. & 8.

bricò, e finì del tutto in sett'anni da ottanta mille lauoratori; tre mille, e ducento maestri; trenta mille Hebrei, che tagliauano i legni nel bosco; & settanta mille altri, che portauano le pietre, & altre materie pertinenti all'opera. Se non fosse la ricchezza dell'Imperio Romano stata grande & in publico, & in priuato, non ha certo dubbio alcuno, ch'egli non si saria così lungamente mantenuto il più superbo, & florido di quanti ne siano stati giamai, nè l'armi sue sariano state così spauenteuoli fino alle più remote, & lontane regioni del mondo; di che rende chiaro argomento quello, che leggiamo del Regno di Cesare Augusto, il quale stipendiaua ordinariamente quaranta quattro legioni, che importaua dodici millioni d'oro all'anno; essendo ciascuna legione di sei mille pedoni, & cinquecento huomini d'arme, a' quali si pagauano ducento settanta due mille scudi. Ma fu allhora l'Imperio Romano nel colmo della sua maggior grandezza, & haueua per suoi confini dalla parte d'Oriente il fiume Eufrate; dalla parte di Occidente il mare Oceano; da mezo giorno la fertil regione dell'Africa, & dalla parte di Settentrione il Reno, & il Danubio; trouandosi hora questa Monarchia diuisa in cinquanta stati, & Reami. Se dunque i cittadini della Republica, possedendo ricchezze, le impiegano in buone opere, & liberalmente, per la sicurezza, diffesa & ornaméto della lor patria, faranno il debito, & officio di buoni cittadini, e potrassi dir nati per bene, & vtilità comune.

Della ricchezza del l'Imperio Romano.

La quinta cosa necessaria in ogni buona Republica, & città, sono le arti, & conseguentemente gli artigiani. Arte è habito di operare per uera ragione (come dice Aristotile) ouero scienza di certa cosa acquistata per vso, eruditione, ò ragione, tendente à gli vsi necessarij della vita humana. Delle arti, alcune consistono in speculatione, & altre in attione: la speculatione la chiamiamo Teorica, ch'è come à dire Speculatiua; & l'attione Prattica, che quasi vuol dire Attiua. Dall'arte è deriuato l'artefice: & percioche, dopò Dio, la natura è di tutte le cose la più perfetta, tanto più l'artefice s'approssima alla natura, quanto è migliore, & più perfetto, come si conosce dalle imagini, & dalle statue. & però altro non è artificio, che imitatione di natura. Hor le arti, che si dicono mecaniche, à differenza delle liberali, delle quali già discorso habbiamo, sono di molte specie per maggior intelligenza delle quali presupporremo, che per la conseruatione di questa vita, l'huomo habbia bisogno di tre cose temporali, cioè d'alimenti, di casa, & di vestito: di alimenti per ristorare la consumatione dell'humido radicale, che fa il calor naturale (quasi oglio, che si consuma all'arder della lampada) per l'humido nutrimento, ch'è il pane, il vino, la carne, & altri alimenti, senza i quali non potria l'huomo viuere; & questi alimenti sono fatti, & apparecchiati da lauoratori, beccai, pescatori, hosti, pasticieri, tauernieri, & da tali altri mecanici, che proueggono, e seruono le comunità di vittouaglie. Hanno dapoi gli huomini bisogno di case, per hauer ciascuno partico-

Delle arti, & artigiani.

Che cosa è artificio.

Tre cose necessarie per la vita del l'huomo.

larmēte in esse il suo rifugio, tenere al coperto la sua persona, la famiglia, & i beni: & queste sono edificate, & fabricate con l'arte dell'architettura; & intorno à ciò s'adoperano marāgoni, muratori, geometri, ferrari, & altri simili. Le città hanno anch'esse bisogno, così per ornamento loro, come per diffesa di muraglie, torri, baloardi, ripari, & altre fortezze, & di Tempij ancora, & altri luoghi comuni, il che nō si può far senza fabricatione, & architettura. La terza cosa, della quale ha l'huomo bisogno, sono i vestimenti per coprirsi, affin di conseruarsi il calor naturale, & guardarsi dal freddo esteriore, de' quali vestimenti sono fabricatori i mercanti di seta, & di lana, i calzolai, sarti, & simili: oltra le sudette cose tien l'huomo bisogno, à diffesa della sua libertà, & per maggior comodità, d'armi, & di caualli, & per consegueza v'ha la necessità degli armaruoli, spadari, sellari, speronieri, marescalchi, & altri di simili professioni; & per la conseruatione, & aiuto della sanità deue honorare i Medici, i Cirugici, gli Speciali, & così fatti; essendo officio, & debito d'ogni artigiano di fuggir così l'otio, la pigritia, & la negligenza, come il far fraude ne' suoi mestieri, & arti, assegnando il fine delle operationi sue, più all'vtilità comune, che alla sua propria, & particolare. Et non sarà se non bene, per euitar gli scandali, & le confusioni, che può recar la moltitudine, il diuider gli artigiani in diuerse parti delle città, & non porli tutti in vn quartiero, come si fa nelle città d'Africa, & in molte di quelle d'Europa: perche oltra le incomodità grandi, che pariscono le spaciose, e popolate città nel non hauere in ciascun quartiero le arti più ordinarie, & necessarie, è da temer, che ò tra essi non nascano delle intelligenze per rincarir più dell'honesto le mercātie, & i lauori, ò non succeda qualche inconueniente per gelosia, ò per querele, che possano occorrer fra loro nel vedersi l'un l'altro cauar di mano i compratori, e'l guadagno. E' vero, che gli artigiani, che sono manco bisogneuoli, & massime quelli, che adoprano il martello, si ponno accomodare in vn stesso quartiero, per non mischiarsi con gli huomini letterati, & di riposo. Resta hora, che vediamo la sesta, & vltima cosa necessaria nella Republica, che sono gli alimenti, & conseguentemente i lauoratori. Noi habbiamo di già fatto mentione de gli alimenti, ma non perciò tralascieremo di ritoccarne hora qualche cosa, & particolarmēte in quello, che concerne l'agricoltura, atte della quale nessun'altra è, che più risuegli l'animo dell'huomo, nè che più rapisca i sensi, ò dia maggior piacere, nè sia più necessaria, & gioueuole alla vita de gli huomini: oltre non ve n'esser alcun'altra più antica, nè che meglio discopra la grandezza dell'opere di Dio, ò renda maggiori, e più splendenti raggi di marauigliosa Diuinità. Perche le altre arti, ò tutte, ò per la maggior parte, sono state inuentate lungo tempo dopò, che l'huomo fu creato da Dio, e dapoi aumentate dall'industria di molti: ma la sola Agricoltura diede per se stessa assai ampla testimonianza della incomprensibile potenza di Dio allhora, che

Del diuidere gli artigiani in diuerse parti della città

De gli alimenti, & lauoratori.

Lode dell'Agricoltura.

appena creati gli elementi, vſcirono dalle viſcere della terra tutte le ſorti d'herbe,& piante ricche delle proprie loro virtù,per ſeruitio,& vtile dell'huomo; il quale anco per certo iſtinto diuino,& naturale,fin da principio fu più inclinato,& dedito alla cultura della terra,che à qualunque altro ò ſtudio,ò piacere, ſi come leggiamo de' noſtri primi padri,che ſi chiamauano propriamente lauoratori di terreni, & guardiani d'animali diuerſi:anzi è ſtata l'agricoltura,& la vita ruſticale tanto lodata,& celebrata da gli antichi,che molti ne hãno ſcritto molti libri & Greci,& Latini;& molti Monarchi hanno laſciati i palazzi Regali, & gettate le porpore,e i diademi,per dedicarſi alla cultura,& alla pace delle ruſticane opere. Ciro nõ mai prouaua maggior ſollazzo, che quando poteua drizzar qualche bel giardino,& ordinare in iſchiera qualche numero d'arbori. Diocletiano laſciò lo ſcettro, & l'Imperio,per ricouerarſi alla campagna,& coltiuare, & inneſtar di propria mano gli arbori ne' ſuoi giardini.Et in vero nell'agricoltura,& vita ruſticale,l'vtilità vi abonda grandemente con il diletto, & il giouamento con la voluttà.Quanto all'vtilità,& giouamento, ſono euidenti,percioche vn buon maſſaro campeſtre ſi troua in ogni tempo prouiſto di pane,vino,carne,frutti,legne,& altri alimenti. Quanto alla voluttà ella è incredibile à huomo,che ſappia, & voglia cõtemplare le marauiglie di natura,oltre mille piaceri,& eſſercitij grati,& gioueuoli alla ſanità,che può hauere; & quello,ch'è più eccellente, & ſupremo bene al mondo, la tranquillità, & quiete dell'animo è molto più facile hauerla à gli amatori, & ſtudioſi delle Muſe,& delle ſcienze fra le ſpatioſe campagne, e'l dolce mormorio delle acque, e de i fonti,che fra lo ſtrepito de' noioſi litigij, & diſſenſioni, delle quali ſono le città quaſi tutte ripiene. Hor l'officio de i lauoratori è di viuer nelle ſemplicità loro, & di affaticarſi nel coltiuare i campi: nella qual operatione tre coſe ſi richieggono, cioè conoſcenza della natura del terreno, & della ſtagion del ſeminare, & raccogliere: volontà d'eſſer diligente, & ſollecito nella perſeueranza del ruſticale eſſercitio: modo di tener buoi,caualli, & altri vtili animali, & iſtromenti da coltura. Poſſiamo dunque raccoglier da queſto diſcorſo,quali coſe più ſi richieggano, e ſiano neceſſarie alla inſtitutione d'vna fortunata Republica,& come non ha huomo alcuno di così grande animo,prudenza, & induſtria, che ſenza l'aiuto altrui, e ſenza compagnia poſſa viuere, e miniſtrarſi le coſe tutte, che gli ſon neceſſarie: & però eſſer ſtata ordinata la compagnia di molti,accioche inſegnando,giudicando, diffendendo,dando, prendendo, cambiando,ſeruendo, & comunicando l'vno all'altro le opere,& eſſercitij loro,poſſano inſieme bene, & comodamente viuere; il che auuerrà indubitatamente ad ogni Republica, quando ciaſcuno caminando nella ſua vocatione, drizzerà la volontà, & attion ſua al ſeruitio di Dio,del Prencipe, & della patria.

La vita ruſticale ſtimata da gli antichi.

Ciro.

Diocletiano.

Tre coſe ſi richieggono al buon lauoratore

Della Pace, & della Guerra. Cap. LXVII.



RAM. L'Imperator Giustiniano nel Proemio della sua Instituta dice esser necessario alla Maestà Imperiale d'hauer riguardo à due tempi, cioè di pace, & di guerra, accioch'ella in ogni auuenimento tanto dell'vna, come dell'altra si troui preparata, & prouista. Sono in tempo di pace necessarie le leggi, & le ordinationi politiche, per gouernar tranquillamente gli stati; & in tempo di guerra le armi, le quali denno sempre esser preparate, con forze conueneuoli, per aiutar gli amici, resistere à i nemici, & raffrenar i sudditi disobedienti, & contrarij. Hauendo noi dunque trattato fin quì della politia, che riguarda principalmente il tempo della pace, è ragione, che da quì innanzi trattiamo, per quanto ne concede la capacità de' nostri intelletti, alcuna cosa della disciplina militare; & parmi per dare à ciò principio con miglior fondamento, che debbiamo oppor questi due tempi, di pace, & di guerra, l'vno all'altro, considerando i loro effetti del tutto contrarij, affinche veniamo ad esser tanto più incitati à desiderare, & procacciare il meglio, per ogni stato, & Monarchia. Sia dunque parte di voi compagni il proseguire l'accennato discorso. *Del tempo della pace, & della guerra.*

ACHITOB. Se mai si può (dice l'Apostolo) fate ogni vostro forzo di hauer pace con tutti gli huomini: & sia sempre al gouerno de' vostri cuori la pace di Dio, alla qual sete chiamati in vn corpo; & veramente, che altro non è, che pouertà ogni ricchezza senza pace: duolo ogni allegrezza: & morte ogni vita: ma non è chi perfettamente possa hauer cognitione della soauità della pace, se pria non ha prouato il peso della guerra. *Rom. 12. Coloss. 3.*

ASER. Se voi caminarete nelle mie ordinationi (dice Dio) io vi darò la pace in terra: ma se non m'vbidirete, e disprezzerete gli ordini, & comandamenti miei, farò venir sopra di voi la spada vendicatrice de' miei confederati, & sarete dati in mano del nemico. Hor segui tu Amana l'incominciata materia. *Leuit. 26. Deut. 28.*

AMANA. Licurgo entrando al gouerno de' Lacedemoni, & trouando quello stato grandemente corrotto, deliberò mutar del tutto la loro politia: stimando, che potesse seruire à poco più il far solo alcune leggi, & ordini particolari, che'l dare ad vn corpo grauemente infermo, & guasto vna ben lieue medicina, senza prima consumare, & risoluere i suoi cattiui humori, per dapoi dargli nuoua forma, & regola di viuere: & l'impresa sua, se ben grande, & difficile, successe assai bene, & le sue leggi furono riceuute, & approuate dal popolo, dopò qualche poco di sforzo, & tema, dalla quale fu nel principio ritenuto. Ma riferì quel Legislatore

tutte

Il fine delle leggi di Licurgo, era la guerra, & la vittoria.

utte le sue leggi alla guerra, & alla vittoria; tenendo i suoi cittadini sempre occupati nell'essercitio delle armi, senza permetter loro l'essercitarsi in alcun'altro mestiero, né opera manuale; essendo ciò solamente commesso agli Illioti, huomini fatti serui per ragion di guerra. Nel che pare, ch'egli tenesse opinione la fortezza douer esser Signora in tutti gli affari humani: & che le altre attioni disgiunte dalle armi non seruissero di cosa alcuna: quasi che per certa continua ragion militare s'habbiano d'applicare i beni, & le vite de i vinti à i vincitori, senza che giamai si goda in questo mondo l'ocio della pace, se non in nome: uiuendo tutti i Signori, & popoli in perpetua diffidenza gli uni de gli altri, nè cercando ordinariamente altro fra loro, che d'insidiarsi (come elegantemente racconta Plutarco) e coglierși d improuiso, non ostante qual si sia confederatione, od occordo, che habbiano fra loro. Numa Pompilio, secondo Re de' Romani, tutto contrario à Licurgo, amò in guisa la pace, & riferì di sorte tutte le sue leggi à quella, che durante il suo Regno, nè vi fu guerra, ò seditione ciuile, nè fu tentata nouità alcuna con nemicheuol modo nel gouerno della Republica, contra chi si fosse, non che contra di lui, che non fu pure inuidiato, senza che mai si scoprisse in alcuno animo di seditione, ò di congiura, per desiderio di regnare: anzi di modo si tralasciò la guerra, che quasi se ne perdette l'orma, & la memoria, restando chiuso per lo spacio di quarantatre anni intieri il Tempio di Giano; il che fra i Romani era certo segno di pace. Nè sola Roma godette di sì felice stato per la giustitia, clemenza, & bontà di Numa: ma anco le città vicine comminciorno à sentirne, marauigliosamente migliorando di costumi, per il desiderio, che quasi raggio di chiaro Sole, entrò in essi di viuer in pace; goder lietamente de i frutti della terra, coltiuandola, come per diletto; alleuare i figliuoli in riposo, & quiete: & seruire, & honorar i Dei; di modo, che per tutta Italia non si vdiua, ò vedeua altro che feste, giochi, sacrificij, & conuiti, come scriue Plutarco nella sua vita: & si sarebbe potuto dir la sapienza di Numa esser vna viua fonte di tutte le buone, & honeste cose, dalla quale scaturiuano molti ruscelli, atti à inaffiar tutta l'Italia; & la tranquillità della sua prudenza essersi comunicata di mano in mano à tutto il mondo. Hor benche questi due personaggi siano stati assai lodati, & essaltati per le diuerse, & rare virtù loro: nondimeno l'estremità da essi seguite in questa forma di gouerno, non sono poi state trouate buone del tutto; percioche si come è pernicioso il mouer guerra, & continuarla cō solo fine, (cosa più tosto ferina, che humana) di sottoporre i vicini, & estender i confini del suo paese, sottoponendo l'altrui; così la lunga pace apporta molte incōmodità rendendo comunemente gli huomini per troppa grā prosperità insolenti, & per opulenza, & ocio, delicio si, vili, & effeminati; & percio Platone, Aristotile, & anco Polibio riprendono Licurgo, per hauer proposto à' suoi cittadini l'essercitio della sola

Le leggi di natura nō tendeuano se non alla pace.

Incommodità, che tira dietro dise la troppo lunga pace.

virtù militare, ch'è la minima delle quattro necessarie allo stabilimento, & alla conseruatione dell'Imperio: dicendo, che tutte le sue leggi erano ben ordinate per far gli huomini valorosi, ma non giusti, temperati, & prudenti: & che quegli all'incontro, che si mostrano troppo dediti al riposo, & alla pace, s'indeboliscono à poco à poco senza pẽsarui, & ammolliscono appresso gli animi della giouentù, che per tal modo si rende esposta alle ingiurie di chiunque pensa di assalirla, onde non essendo atta à diffender le persone, e i beni, facilmente perde la libertà: & però si come il mondo è composto di quattro diuersi elementi, per l'vnion de' quali è stabilito nel modo, che si vede, & tocca, e si conserua in amicitia, & concordia di modo, che non può esser disfatto da altri, che da chi l'ha fatto: così ogni stato publico, deue esser costituito di quattro virtù, con la cõuenienza delle quali habbia ad esser consetuato. Et si come per render l'Vniuerso visibile, & palpabile, furono primieramente creati il fuoco, & la terra, tra' quali furono posti l'acqua, & l'aere, per temperar con proportione la dissimilitudine degli estremi; così la fortezza, & la giustitia sono primieramente cõuenienti, per ordinar le Republiche, atteso ch'elle non põno durar senza giuridittione, & senza forza, & la prudenza, e temperãza, moderano il vigore, & debolezza di quelle. Et essendo in oltre, per le diuersità di nature, delle quali è fatto il tutto, contrapesato il mondo in guisa, che le cose lieui sono ritenute dall'andar troppo in alto dalle graui, & queste perche non cadano, sospese dalle lieui: così per la diuersità di queste quattro virtù sparse tra gli huomini, la Republica si conserua in buona costitutione, & disciplina: che s'ella non può durar, per causa della varietà delle cose humane, eternamente in questo decoro, come ne anco può durare il mõdo, si cõseruerà ella nondimeno molti, & molti anni.

Comparatione eccellente della compositione del mondo, con una bene instituita Republica.

Et si come gli elementi sono generati gli uni dagli altri, & reciprocamente si mutano, entrando, & vscendo cõtinuamẽte dalla materia prima, che serue loro di ricettacolo, & perciò non ponno esser conosciuti semplici, ma composti, e temperati in guisa, che nè si perdono per siccità, nè s'abbruciano per ardore, ò innõdano per le acque, ò secano per eccesso di freddo. così le virtù, delle quali sono costituite le città, deuono esser mischiate tra esse, & composte di modo, che con mutuo consentimento attendano alla cõseruatione di esse, preferendosi sempre la sapienza, nella quale son tutte contenute; non potendo mantenersi le vne senza le altre, nè cõseruarsi nel lor vigore, & dignità; la giustitia senza la tẽperanza, è rigore: la fortezza separata dalla giustitia è temerità, & crudeltà; leuatane la Prudenza la giustitia rimane astutia, & malitia; & finalmente la Tẽperanza senza la fortezza deue chiamarsi più tosto viltà, & mollicia: tãto sono elle connesse, & talmente dipendenti l'vna dall'altra, ch'elle non ponno esser separate: & s'altramente auuiene, è necessario che lo stato, che patisce di tal disordine, si muti, e cada. Da questi filosofici discorsi possiamo noi

Come le virtù sono connesse, & dipendenti l'una dall'altra.

trar quest'vtile instruttione, che per far che lo stato bene instituito ritenga la cõueniẽza delle quattro virtù, sia da instruir gli huomini à bẽ gouernarsi, così in tempo di pace, come di guerra, conseruar tal moderatione, che intendendo i modi di ben gouernarsi in amendue i tempi, & occasioni, restino disposti à guerreggiare, quando la necessità il ricerchi, per fin di peruenire alla pace, che deue sempre esser preferita alla guerra, come il riposo alla fatica; & il bene al male, & così per la consideratione d' vn contrario, verremo à intendere, e conoscer gli effetti dell'altro. Egli non è dubbio alcuno, che nel tempo della pace la filosofia tiene il seggio del suo proprio essercitio; perche allhora, che l'huomo si troua senza trauaglio di guerra ha l'animo quieto, & accomodato ad ogni honesto otio, nel quale prendono le arti, & le scienze l'accrescimẽto loro; & sono le leggi allhora in vigore; la giustitia fiorisce; la virtù dimostra meglio i suoi effetti; il vitio langue. il zelo della pietà s'aumenta, & la disciplina ecclesiastica vien fortificata; così il Nobile, come il plebeo conserua, & aumenta le sue ricchezze: il comercio, & traffico riman libero; & in somma ne risulta bene, & comodo à ciascuno, & consequentemente à tutto'l corpo Politico. Ma se noi miriamo à gli effetti, che produce ordinariamente la guerra, l'ingordigia si risueglia: l'auaritia cresce: la giustitia cade: la forza, & la violenza domina: la rapina regna: la lussuria è in libertà: i più cattiui hanno auttorità: i buoni sono oppressi: gli innocenti calpestati: le donne, & le donzelle violate: i paesi rouinati: le case abbruggiate: i Templi distrutti: le sepolture spezzate: i beni rapiti: gli homicidij commessi; la virtù bandita da gli huomini: il vitio honorato. le leggi disprezzate, & disfatte: il seruitio di Dio abbandonato; lo stato della Chiesa beffato: la Nobiltà, & popolo oppresso d'infiniti carichi, & spese; il comercio impedito: & in somma non è sorte alcuna di calamità, nè di miseria, che nõ abbondi nella Republica al tempo della guerra. Noi però debbiamo stimare auenturato quel Regno, il cui Prencipe sia obediente alla legge di Dio, & di Natura: i Magistrati al Prencipe; i particolari ai Magistrati: i figliuoli ai Padri; i serui ai Signori; & i sudditi, legati in amicitia, & beniuolenza tra essi; e tutti con il lor Prencipe per goder la dolcezza della pace, & della vera quiete dell'animo; alla quale è la guerra del tutto cõtraria, & nemici professi i soldati; pche la guerra fa gli huomini barbari, fieri, e crudeli, come la pace all'incõtro gli fa trattabili, e cortesi Leggiamo che gli Inglesi erano per auãti riputati si fieri, & indomiti, che nõ che i Prẽcipi hauessero facoltà di frenali, ma era necessario alloggiare i Mercãti di quella natione, per essere intrattabili, e impraticabili, separati da gli altri per la qual cagione fù nella Città d'Anuersa forza trouar casa separata p gli Inglesi, quando si soleua hauerne vna comune per li Mercanti di tutte le altre straniere nationi · & nacque la causa principale di si strana conditione da questo, ch'essendo gli Inglesi alle frontiere di due stati, & popoli ne-

Del tempo della pace & de suoi effetti.

Del tempo della guerra.

Qual Regno sia auẽturato.

La guerra fa gli huomini indomiti, & la pace al cõtrario.

li nemici, cioè Francesi, e Scocesi, haueuano guerra continua cõtra di essi: ma dopò hauer fatto pace, & confederatione fra loro, si sono poi assai bene addolciti, e inciuiliti; come per contrario i Francesi, che non cedeuano in cortesia, & humanità à qual si foss'altra natione, hanno perduto assai de' loro naturali costumi, dopò le guerre ciuili, e ne son diuenuti aspri, & inhumani. Et Plutarco dice esser auuenuto il medesimo à' Ceciliani, i quali per cagion solo delle continue guerre diuennero quasi fere seluaggie. Gli effetti, così della pace, come della guerra, furno così ben conosciuti da Archidamo Re di Lacedemonia, che intendendo gli Eliesij man dar soccorso à gli Arcadi, per fin di fargli guerra, scrisse loro con laconico discorso di questo modo: Archidamo à gli Eliesij: Non v'hà la più bella cosa del riposo. Et vn'altra volta, essendo lodato da alcuni per vna vittoria conseguita da lui contra gli Arcadi, mostrò quanto e' preferisse la pace alla guerra, dicendo loro; ò quanto fora meglio che gli hauessimo vinti di prudenza, che di forza. La stessa ragione d'amar la pace, e d'hauere in horrore i violatori di quella, indusse Catone ad opporsi in pieno Senato alla instanza, che faceuano gli amici di Cesare, che il popolo douesse far sacrificij solenni per render gratie ai Dei delle segnalate vittorie da lui ottenute contra i Germani, de' quali disfece ben trecento mille: dicendo anzi esser di parere, che Cesare fosse dato nelle mani di coloro, ch'egli haueua così à torto offesi, con la violation della pace, c'haueuano con il popolo Romano, accioche lo castigassero à modo loro, e sopra di lui solo, e non sopra la Città, che non n'haueua colpa alcuna, cadesse la punitione, & il castigo del mancamento, & fallo suo: & veramente deue ogni principio di guerra esser temuto da' Sauij, & prudenti huomini: perche essendo finalmẽte accresciuto, dopò l'esserne stati gettati i semi temeraria, & imprudentemente da qualcuno, male esperto nelli affari del mondo, con grandissima fatica può esser estirpato, & sopito dalli maggiori, & più prudenti Re, se non con grandissimo sforzo, & periglio. Et però coloro, che sono desiderosi, & precipitosi nel cominciar la guerra, preuertiscono egli ordine di ragione: poiche cominciano ad essequir l'intention loro cõ la forza, che deue esser l'vltima, & se non dopò che sarà maturamente, e bene consultata: & più merita d'honore, e di lode colui, che guadagna il cuore dei nemici per amore, che chi consegue qual si sia vittoria con crudeltà, e spargimento di sangue. Per questa sola ragione si deue cominciar la guerra (dice Cicerone) accioche possiamo viuer in pace, senza riceuer oltraggio, dopò hauer primieramente dimandato ragione del riceuuto. Per queste considerationi Focione gran Capitano Ateniese, si sforzò d'impedir la guerra, che il popolo d'Atene deliberò ad instanza d'vn Leostene contra i Macedoni: onde ricercato da alcuni, quando, & per qual altra occasione egli fosse per consigliar gli Ateniesi à guerreggiare. Quando vedrò (rispose) i loro giouani disposti à non abbandonare i luoghi: i ricchi contribuire

Essempi delli Antichi di Amore alla pace.

Principij di guerra sono da temere.

Il fine della guerra è la pace.

volon-

volontariamente denari;& gli Oratori aſtenerſi da rubbare al publico. Ma facendoſi poi,non oſtante il ſuo conſiglio, vn numeroſo eſſercito, & marauigliandoſi molti della grandezza & bellezza di quello, & eſſendo gli domandato ciò che gli pareſſe di ſi bello apparecchio;è bello sì,diſſe, per vna moſtra,& correria;ma io temo del ritorno,& della cõtinuatione della guerra:percioche non veggio,doue queſta Città ſia per hauer altro mezo di ritrouar denari,nè altri vaſſelli,nè altri ſoldati di queſti:& la ſua preuidenza fù in fine ratificata dal ſucceſſo; perche ſe ben Leoſtene hebbe ſecondi,& proſperi auuenimẽti nel principio della ſua impreſa,& che in quell iſtãte alcuni dimãdaſſero à Focione,s'egli haurebbe allhora voluto hauer fatto q̃lle coſe tanto grãdi,& eccellẽti; veramente(riſpoſe loro). che io vorrei hauerle fatte,ma non però non hauer conſigliato quello,che ho conſigliato: ma i ſucceſſi furno vltimamente queſti: che Leoſtene fu vcciſo nel viaggio,& l'eſſercito de'Greci disfatto da Antipatto,& Cratero Macedoni: & la città d'Atene ridotta à tale eſtremità, ch'fu aſtretta à mandargli carta bianca per le capitolationi della pace, & riceuere guarnigioni foreſtiere: Et eccoui quello, che ordinariamente ſuccede à quelli, ch'altro non cercano coſi à dritto, come à torto, che la guerra;concitandoſi anco il Prencipe,che n'è deſideroſo, contro di ſe ſteſſo, non ſolamente gli odij de' ſuoi vicini, ma anco le armi, & moleſtando indegnamente i ſuoi cittadini,con deſiderio più toſto di eſſer lor ſuperiore con la violenza,che con bontà,equità, & giuſtitia,& con la beniuolenza de' ſuoi:ruinando intieramente la ſua patria,co'l preferire il dominio, & l'allargare della gloria ſua,al bene, alla quiete,& alla ſalute di quella, con diminuimento bene ſpeſſo della ſua auttorità, che cade poi nella ſoggettione de' nemici, mentre cerca occupar l'altrui per forza.

Le diſauẽture, che ſeguono il Prencipe deſideroſo di guerra.

L'Imperator Auguſto vſaua ſpeſſo di dire,che per eſſer buona vna guerra, ella doueua eſſer conmandata da i Dei,& giuſtificata da i Filoſofi. Et Elio Spartano diſſe,che ſolo Traiano, de i Romani Imperatori, non fu mai vinto in battaglia,particolarmente per queſto,ch'egli non intrapreſe mai guerra alcuna,che non foſſe ben giuſta. Ma poſſiamo ben noi dire all'incontro, che non ſia guerra alcuna tra Chriſtiani sì giuſtificata,nella quale nõ ſi trouino molti non pure ſcropuli ma aperti inganni,& perfidie. Il teſtimonio d'Antigono il vecchio, nell'accuſar ſe ſteſſo,deue eſſer notabiliſſimo, per moſtrar la guerra eſſer iniquiſſima, & piena d'ingiuſtitia,quando egli diſſe ad vn Filoſofo,che compoſe vn trattato della giuſtitia,e glie lo preſentò,& dedicò: Tu ſei pazzo, amico mio, à venirmi,à trattar di giuſtitia,vedendo pure, che io piglio le città altrui. Ne da meno fù la riſpoſta,che diede Ceſare à Metello Tribuno del popolo,il quale volendo impedir à Ceſare, il pigliare alcuni danari, che erano nelle caſſe dell'erario publico,gli allegaua la legge,che ciò prohibiua;dicẽdo i tempi delle armi, e delle leggi eſſer diuerſi. Vediamo di più,la fame,e poi la peſte quaſi

Se la guerra ſi può dir buona.

ste quasi per ordinario seguir la guerra per questo, ch'ella consumando l'abondanza di tutte le cose, partorisce la necessità di tutte le vittuaglie, alla quale seguono diuerse infermità, & malattie. In somma non porta ella seco altro, che il colmo di tutti i mali, & miserie, trahendo anco seco facilmente la violenza, & la cattiua volontà di molti, in seguir la ria con dition del tempo; però che quelli, che amano le mutationi de gli stati, si seruono comodamente di questo colore, & occasione nel fondar i loro dissegni: il che non torna loro sì ageuole, & à proposito in tempo di pace, perche le genti hanno miglior opinione, & volontà, non manco nelle cose publiche, che nelle particolari. Hor p cosa, c'habbiamo detto de gli infortunij, & calamità, che seguono la guerra: nō s'ha però da trascurare in modo l'essercitio della disciplina militare in ogni bene stabilita Republica, che s'abastardisca, e perda l'vsato suo vigore: massime non mancando mai di mali vicini vaghi di guadagnare sopra i mercati altrui: essendo le leggi, la giustitia, i sudditi, & tutto lo stato aiutati, e diffesi dalla protettione, e dal forte scudo delle armi. Et poi che la diffesa della vita, & la persecutione de i ladri, è di ragion diuina, naturale, & humana: è anco da concludere, che sia cosa necessaria l'instruire i sudditi nelle armi non solamente diffensiue, ma offensiue ancora, acciò siano scudo à i buoni, & espulsione à i cattiui. Di che lasciò ben memorabile essempio Augusto, che godendo d'vna pace ferma, & sicura, non però volle cassar le quarā ta legioni, ma le mandò in diuerse prouincie alle frontiere delle più barbare nationi, per conseruar la disciplina militare, e scacciare in vn punto ogni occasione di guerra ciuile: il che non hauendo fatto il gran Costantino, che cassò le sue, mostrò quasi à dito, aperte le porte à i nemici dell'Imperio Romano, e diede loro occasione di molestarlo, come fecero, da tutte le bande. Per conclusion dunque del nostro discorso, impareremo à desiderar molto più la pace, che la guerra: essendo l'vna certo segnale della beneditiondi Dio sopra il suo popolo: & l'altra dell'ira, & male dition sua: che al prencipe appartiene il pensar (come scrisse Traiano al Senato di Roma) di non esser chiamato, nè eletto per guerreggiare, ma per gouernare; non per occidere i suoi nemici, ma per conseruar gli amici, & estirpar i vitij: non per andare alla guerra, ma per risieder nella Republica: & non per torre i beni altrui, ma per far giustitia à tutti: massime che nella guerra egli non vale à combatter per più d'vno, e nella Republica può supplire al mancamento di molti. Che essendo nondimeno stata posta la spada in mano del Magistrato, per conseruation della quiete publica, egli non potria meglio impiegarla, che in resistere, abbattere, e dissipar le forze di quelli, che tirannicamente cercano di trauagliarla, ò per desiderio d'ambitione, ò per ingordigia d'accrescere i loro confini dell'altrui. A che drizzando per la maggior parte i Potentati, & Prencipi confināti le loro intentioni, è perciò spediente, e necessario molto in

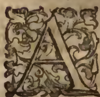
Fame, & peste seguono la guerra.

Come non bisogna abandonare l'essercitio militare.

Il Prencipe è chiamato per gouernare, non per guerreggiare.

vno stato ben ordinato, il far instruire, & essercitar la giouentù, & principalmente de nobili, nelle armi; acciò che in tempo di bisogno, per l'vtilità comune, siano pronti, & disposti à seruir il prencipe loro, & la patria.

Dell'Antica Disciplina militare, & dell'ordinanza della guerra. Capitolo LXVIII.



AMAINA. Hor proseguendo la nostra intentione di discorrere intorno allo stato della guerra, conforme à quel poco d'esperienza, che l'età nostra ne concede, & che n'habbiamo appreso da nostri studi; parmi, che sia hora da parlar della militar disciplina, la quale è tanto più notabile fra gli antichi per l'eccellente ordine suo, quanto vilipesa ne' miserabili tempi nostri, per gli innumerabili disordini, co' quali viene tutto dì abusata dalla moderna militia; materia non men piaceuole, che vtile, quando sia diligentemente da noi trattata, & considerata; però sottentrate voi Compagni con la forza de i vostri ingegni à questo carico.

" ARAM. La disciplina militare conserua l'ordine in tutte le cose di
" guerra, & causa ne gli esserciti l'obedienza, & la vittoria.

" ACHITOB. La sfrenata licenza, che in questi tempi si tolera nei sol-
" dati, rende l'audacia loro tanto grande, ch'ella suelle fin dalla radice, quanto deuria hauer di buono ogni disciplina militare; ma segui tu Aser in dir quanto senti intorno à così fatta disciplina.

ASER. Se noi (disse Socrate in Platone) habbiamo particolarmente attribuito à ciascuno l'arte, alla quale è per natura inclinato, nella quale ci deue essercitar la sua vita, lasciando le altre da parte, accioche accomodandosi alle opportunità, possa meglio adoperarsi in esse, nõ sarà dubbio alcuno, che la disciplina militare, molto più eccellente di tutte le altre, non habbia bisogno di maggior tempo, di maggior arte, & di maggior essercitio; però che per ben torre in mano ò scudo, ò lancia, ò qual altro si sia militar instrumento, non perciò diuertà alcuno atto à combattere, nè terrà cuore à bastanza per seruirsene virilmente; ma bisogna, che per lungo vso, & per viue, & rissolute ragioni prima vi si sia molto addattato; onde argomentar si dee, che non sia ciò opera d'hore, nè di giorni, ò mesi, ma d'anni, e di lustri, à volerne acquistar degne lodi; e però, che sia da sopportare ogni trauaglio, e tentar ogni pericolo, per conseguirle: poi che fra valorosi huomini viue costantissima questa opinione, che sia maggior

gior che honore morir combattẽdo in giusta battaglia, che fuggendo saluarsi: & quello, che fa nascere, & durar sì honoreuoli pensieri, ne'cuori de gli huomini, si è la buona educatione, & institutione presa fin dalla giouanezza nelle buone discipline della virtù, e del conoscimento della vera fortezza, & magnanimità, inseparabilmente seguite da honore, & gloria immortale, che leuano il timor de' nemici: fanno parer grato il vegghiare, il trauagliare, il soffrire, & l'vbidire, per condurre à fine ogni generosa impresa. Gli Assirij, i Persi, i Greci, & i Romani, i gloriosi fatti de'quali sono quasi incredibili, hebbero sempre in principal consideratione la cõseruatione, e'l mãtenimento della disciplina militare: & sopra tutto l'imprimer nell'animo de'loro soldati questi tre punti, volontà, riuerenza, & obedienza, da quali dipende ordinariamẽte ogni felice euẽto di guerra. Quelli, ch'erano stati ben nodriti, & instrutti nella virtù, non poteuano gran fatto hauer bisogno di buona volontà per far atti virtuosi: i Capitani, & condottieri d'esserciti ben eletti, saggi, & esperimentati, preuocano con la loro imitabile, & marauigliosa virtù, ciascuno à riuerirli. & era l'obedienza sì naturalmente congiunta alla volõtà, & alla riuerenza, ch'ella del tutto era inuiolabile fra essi: & così questa massima di guerra veniua diligentemente osseruata da i Capitani, di far i soldati più deuoti, & obedienti à i loro comandamenti, che affettionati à qualunque altra cosa, per vantaggiosa ch'esser mai potesse. Et però si come à tempi nostri manca ogni dì più la buona educatione, & institutione: così i Generali, & i Capitani hanno più che mai bisogno di sufficienza: & da tal mancamento nasce il disordine, & la disobedienza de i soldati: & per consequenza, in luogo della vittoria, ne segue la perdita delle battaglie, & la ruina de gli esserciti. Ma per cominciar à toccare alcuna cosa dell'antica disciplina militare, consideraremo in questo luogo solamente l'ordine, che osseruauano i Romani, c'hãno superato nell'eccellẽza de i fatti d'armi tutte le altre nationi co'loro esserciti, & battaglie. Et poi vedremo alcuni essempi della grande obedienza, & seuero ordine di viuere, ch'erano fra essi osseruati. Fra tutte le Romane historie non credo io, che trouar si possa la più grande, & memorabile giornata hauuta dal popolo Romano con qual altra si voglia natione, di quella, che passò tra esso, & i Latini, sotto il Consolato di Torquato, & di Decio: perche qual d'essi restaua perdente in essa, restaua irremediabilmente soggetto, & in seruitù dell'altro. Nella descrittion della qual giornata Tito Liuio, che mette amendue quelli esserciti pari di numero, di virtù, di costanza, & d'ordine, dichiara l'opinion sua esser stata, che la differenza tutta sola fosse nella virtù de capi loro, e vuol che quel de i Romani auanzasse l'altro, e perciò ne riportasse la vittoria. Hora il paragone, & quasi vgualità di questi due contrarij procedeua dall' hauer per lũgo tempo seguiti, e pratticati gli esserciti insieme, vsando il medesimo ordine, lingua, & armi; e tenendo vna stessa maniera

Onde procedono il valore, & la generosità de i cuori de gli huomini.

Tre cose necessarie a i soldati

Origine del disordine militare.

nell'ordinar le battaglie: & hauendo cosi gli ordini, come i capi, & Capitani degli stessi nomi. Era l'ordine dell'essercito Romano diuiso in tre parti principali, la prima dellequali era di picchieri; la secōda di Signori, & altre psone principali; & la terza era la retroguardia: & staua ciascuna parte principalmēte cōposta di fanti, accōpagnata da certo numero di caualli. La battaglia era ordinata di questo modo: poneuano i soldati dalle picche nell'antiguardia; e dietro loro i Signori: indi i soldati della retroguardia, che chiamauano Triarij: & in oltre alcune compagnie di caualli à destra, & à sinistra, da tutte le parti del loro essercito, che chiamauano ale per la forma del luogo, che teneuano, appunto somigliandosi ad ali di qual corpo. Ordinauano l'antiguardia serrata in fronte di modo, ch'ella potesse insieme insieme esser atta à rompere i nemici, & sostener l impeto loro: & perche il corpo della battaglia nō haueua à cōbatter prima, ma à soccorrer l'antiguardia, s'ella restasse à caso rotta, ò fosse ributtata, nō la teneuano tāto ristretta, ma la faceuano occupare il terreno ī guisa, che nel le occorēze le fosse facile il dar ricetto, e riceuere in se l'antiguardia, senza pūto cōfonder l'ordine, quādo per fortuna, ò per souerchia calca fosse astretta à ritirarsi. La retroguardia poi era ancora cō manco stretto ordine vnita, accioche per ogni euento potesse dar luogo, & capir l'antiguardia, & la battaglia. La quale, di tal modo accomodata, entraua poi nella mischia: & in euento, che i soldati dalle picche fossero sforzati à cedere, si ritirauano ne gli spatij, & interualli lor lasciati à questo fine dai Signori, poi tutti insieme vniti, facendo di due battaglie vn corpo solo, ricominciauano la mischia; & se anco le due congiunte veniuano rotte, si ricourauano co'l medesimo ordine ne' vacui lor lasciati nella Retroguardia dai Triarij, & allhora queste tre parti insieme raccolte, rinouellauano la battaglia di modo, che non potendo più rifarsi, ò perdeuano, ò vinceuano la giornata: & perche qualhora la Retroguardia entraua nel conflitto, l'essercito era in gran pericolo, se ne formò quel prouerbio: *Res redacta est ad Triarios*, che sona in lingua nostra, il fatto è ridotto alla Retroguardia, cioè all'estremo. Hora i Capitani di questi tempi hauendo abbandonato tutto l'ordine dell'antica disciplina, non fanno cōto alcuno di quell'ordinanza, benche, à chi ben la considera, si troui di grandissima importanza per questo, che chi ordina l'essercito suo in modo, che per tre volte si possa rimettere, e riparare in vna giornata, bisogna ancora che tre volte troui la fortuna nemica per perdere, & esser del tutto sconfitto: ma chi si fonda solo nel primo incōtro, come per il più s'vsa hoggidì, si espone à troppo facil pdita; Perche vn sol disordine, & vna mediocre virtù gli può tor la vittoria di mano; & qllo, che lieua à' nostri esserciti il rimettersi le predette tre volte, nō è altro, che l'hauer pduta la maniera di raccogliere vna battaglia nell'altra; costumādosi il più delle volte di nō far altro, che la Vanguardia, & la Battaglia, e di voler che la speranza, & la fortezza del

Dell'ordine antico dell'essercito Romano

Il bene, che auenirebbe in seguir l'ordinanza di guerra de i Romani.

l'essercito

l'essercito consista nella Caualleria, quando gli Antichi soleuano far più stima della fanteria: Che se la caualleria prende la carica, & resta rotta, non s'hà poi buona derrata del resto, massime essendo ordinariamente la fanteria posta in disordine della propria sua caualleria, quando è sforzata ritirarsi, e di qui è, che gli Suizzeri chiamati da alcuni Maestri delle guerre moderne, quando vogliono entrare in conflitto, e particolarmente coi Francesi, sopra tutto auertiscono à costeggiare, e non secondar gli huomini à cauallo: accioche stando loro à fianco, in euento che siano ributtati, essi non siano vrtati da loro, & posti in disordine: e si come si nota, che sia particolarmente da guardarsi dalla prima furia della vanguardia de i Francesi; perche da quella ò vantaggiosa, ò nò, seguirà il successo della battaglia; così sostenendosi l'impeto d'essa prima furia con ogni picciol uātaggio del sostenente, si potrà stare à quasi certa speranza della perdita dei Francesi. Il che anco volle inferir Tito Liuio in più d'un loco, dicendo i Francesi ne' primi assalti delle battaglie esser più che huomini; ma ne gli vltimi meno che donne. Potremo ancora meglio scoprir la cagione perche i Francesi restino per si breue spatio di tempo rotti, s'hauremo consideratione in questo luogo à due maniere di esserciti, cioè vna c'habbia insieme furore, & ordine, com'erano quei de' Romani, ne' quali, come si scorge in tutte le historie, era certo buō ordine, introdotto per lūgo vso della disciplina militare, per laquale ciò che si faceua, tutto era limitato da leggi, e da regole si strette, che non che i soldati facessero cosa alcuna di momento senza particolar consenso, ò del Consolo, ò di qual si fosse altro Capo d'essercito, ma nè pure ardiuano di māgiare, ò dormire. Laquale strettezza d'ordine causaua in loro tal virtù, che qualhora si moueuano con furore, l'vsauano solo con occasione, & opportunità grande, talche non nasceua mai difficultà alcuna fra essi, che leuasse l'effetto alle ben prese rissolutioni, ò togliesse lor punto d'animo: anzi, in virtù di tali ordini, ne' maggiori pericoli più si rincorauano, e ripigliando le forze, cōbatteuano con certa speranza di uincere, laquale giamai non manca à chi pronta, & intieramente vbidisce ad essi ordini. Ma nell'altra maniera d'esserciti, ne' quali senz'ordine domina il furore, come bene spesso accade ne gli esserciti Francesi, se non rimāgono uittoriosi ne' primi impetuosi assalti, il furor loro suanisce, e passa à guisa di fuoco di paglia, come quello in cui haueuano posto ogni loro speranza, senz'hauersi proueduto d'altro mezo opportuno, alquale possano dar di mano p sostenersi di nuouo, e far valorosamente testa; ma, priui di ogn'altro rifugio prendono tutti piega, e voltansi in fuga. I Romani per contrario, temendo assai meno i pericoli, come douitiosi di molti bene ordinati partiti, nō diffidauano mai della vittoria, ben che posti in estremi pericoli: ma combatteuano con vguale cuore, & virtù, fermi, & ostinati così nel fin delle battaglie, come nel principio; anzi quando più erano prouocati dalle armi de i nemici, più s'infiā-

Prudenza de gli Suizzeri, combattēdo cō Francesi.

De gli esserciti oue sia furore, & ordine.

De gli esserciti ne' quali domina il furore, non l'ordine.

Dell'antica disciplina militare Romana.

mauano contro di loro. Questa Romana disciplina pose tanto zelo di essa in Papirio Cursore, ch'egli per quanto scriue Tito Liuio, fù quasi per punir Fabio Maestro de' Caualllieri: dolendosi della corruttione, che cominciaua à nascere in essa, con queste parole: Nessuno porta più rispetto ad huomini, od à Dei, gli editti del Capitano, & del Colonello, & gli ,, Auspicij non sono più osseruati: i soldati vanno erranti, e sparsi così per ,, paesi d'amici, come di nemici: si cassano, e leuano dalla militia, quando ,, lor torna in piacere, mandando ogni giuramento in oblio; le insegne, e ,, gli stendardi restano soli senza esser seguite; più non vengono à radunarsi ,, per editti, & comandamenti; nè s'ha riguardo à combatter più di giorno, che di notte; più in luogo di vantaggio, che di disauantaggio; Si com- ,, batte senza comandamento del Capitano; non si osseruano più luochi, ,, nè segni: & in somma la guerra in luogo d'esser solenne, & sacra, è di- ,, sordinata, inconsiderata, & condotta alla ventura, quasi opra composta di robberie, e di ladronezzi. Ma tutto il tempo, che la disciplina militare ha tenuto suo seggio fra gli Antichi Romani, il lor campo era scuola d'honore, di sobrietà, di castità, di giustitia, & d'ogn'altra virtù, non essendo lecito ad alcuno il vendicare le sue ingiurie, nè proceder per via di fatto; non sapeuano che cosa fosse viuere à discretione; & molto meno saccheggiare, rubbare, assassinare, battere, & ammazzare, come si sà pur troppo al presente: Quanto all obedienza delle genti da guerra verso i loro Capitani, ella era grandemente marauigliosa. Perche intrepidamente la prefferiuano alla saluezza della propria vita, & alla vittoria. Il giorno della memorabile battaglia di Canne i Caualllieri Romani, veduto il Cōsolo smontare à' piedi, cō alcuni altri appresso di lui, per esser stato ferito, non hauendo notitia della causa, & pensando, ch'egli hauesse comandato di così fare à tutti, lasciati incōtanente i caualli, causorno la perdita, e strage dell'essercito loro, e diedero occasione ad Annibale di lietamente gridare; già non mi piace questa cosa meno, che se mi fossero stati condotti legati innanzi.

Dell'obedieza de' soldati a loro Capitani.

Delle essecutioni cōtro i delinquenti.

Le essecutioni, contro i disubidienti, & contumaci erano in tanto piene di rigore ne' supplicij, che i Capitani de gli esserciti in occasion di qualche notabil errore de i soldati, non metteuano alle volte alcuna difficultà in far passar per le armi vna legione intiera, ch'era ordinariamente di sei mille fanti, & cinquecento huomi d'arme. Ma fra le terribili essecutioni, che vsauano, n'era quest'vna, quando si decimauano gli esserciti, facēdone morir vno d'ogni dieci: nè si saria per castigare vna moltitudine, potuto trouar maniera di punitione più spauētteuole di questa, la quale vsauano particolarmente, quando veniua commesso qualche notabil delitto, del cui Auttore non si fosse potuto venir in cognitione, & chiarezza: non essendo spediente il castigar tutta vna compagnia, per il fallo di pochi: & à sceglierne alcuni per elettione, poteua esser con punition de gli innocēti, & impunità de i colpeuoli: mai il decimarli era vn-

metter

mettet lor terrore p l'auuenire di non tornar più à simili tristezze: & à gli innocenti cagion di sol dolersi della trista lor sorte; oltra, che per tal mezo si veniuano più facilmente à manifestare i delitti, che per altro sariano rimasi coperti, & occulti. I Gouernatori, & altri capi d'esserciti anch'essi erano soggetti à i rigorosi castighi, che loro imponeuano i Prencipi supremi dello stato, qualhora gli trouauano colpeuoli d'alcun misfatto, ò d'hauer combattuto contr'ordine co i nemici, ò d'hauer con essi fatto qualche accordo in detrimento del publico: nel qual caso non solo erano mandati à' nemici, nudi i capi dell'accordo, ma tutti quelli ancora, che v'haueßero prestato il consenso, accioche sopra di essi cadesse ogni pena del mancamento, e dello spergiurio fatto co i medesimi nemici. L'Imperatore Aurelio s'affaticò molto per rimetter nel primiero stato l'osseruanza del l'antica militar disciplina; e fanne fede vna lettera, che si troua esser stata scritta da lui ad vn Tribuno militare, Generale dell'essercito, di questo tenore: Se tu vuoi esser Tribuno, ò più tosto se brami viuere, contieni le mani de i soldati, di modo, che non sia chi ardisca rapire i polli altrui, nè toccar le pecore, ò i montoni, nè prender vua, nè guastare, ò calpestar le biade, nè torre all'albergator suo oglio, sale, nè legne; ma contentinsi tutti del soldo loro; e se pure hanno desio d'arricchirsi, faccianlo con la preda de i nemici, & non con le lagrime de' nostri sudditi. Tengano le armi nette, & lucenti, & le armature buone, & forti. Il nouo loro vestimento, facci depore il vecchio: e vaglians i di ciò, che gli resta del loro stipēdio in ornarsi d'arme, e non di pompe, come di catene, gioie, & anelli, che non seruon d'altro, che di render i nemici auidi à farne preda. Habbia ciascuno da se stesso pensiero del suo cauallo; mostrandosi pronto, & volenteroso di seruire à gli altri. Siano gli esserciti ben prouisti di medici, & cirugici non pagati. Non si doni cosa alcuna à gli Auguri. Viua ogn'vno castamente in casa del suo albergatore. Castighinsi con ogni seuerità i tristi, & seditiosi. E tengano continuamente così trincierato, & guardato il lor campo, come se fossero vicini à i nemici, e stessero ogn'hora per cōbattere. Et eccoui in poche parole vna bellissima forma di disciplina da guerra dalla quale siamo noi tāto lōtani, che il popolo si stimeria hoggidì benignamēte trattato, se da' soldati gli venisse tolto quello solo, che questo Imperator prohibiua à suoi sotto pena della vita; essendo tanto ampia la sfrenata licenza, che à' soldati si concede; che il principal fin loro di farsi scriuere, e rollar per soldati si è di rubbare, rapire, e fuggir il combattere, e la battaglia; e non che si contentino di seruirsi gli vni à gli altri, & attēder ciascuno da se p al ꝓprio cauallo; ma nō vi è si mecanico, e vil soldato, che non pretenda voler quattro valletti, che lo seruano; di modo, che più costano al presente à i popoli mille soldati così fatti, che vinti mille ben regolati, e disciplinati. Se vn soldato Romano haueße commesso adulterio con la moglie dell'hoste, & albergator suo, Aurelio lo

Della disciplina militare sotto Aurelio Imperatore.

Corruttion ch'è hoggi di nella nostra disciplina di guerra.

faceua smembrare da due arbori, piegati l'vno verso l'altro: per vn'ouo solo, che rubbasse, egli veniua frustato, & battuto: e spesso ancora per vn semplice errore, ò mancamento restaua cassa vna legione intiera, & il Capitano rigorosamente castigato, & punito: nè per tali rigori si rimaneuano i soldati d'amar come padre l'Imperator loro. E d'altra parte egli riconosceua con molta liberalità e di pagamento e d'altro, quei tutti, che si portauano bene, e faceuano quanto era di lor debito: il che si può dir, che sia il vero, & sicuro modo di rimediare à tanti disordini, & calamità, che si veggono tutto dì ne nostri esserciti, & di ristaurare in qualche modo la disciplina militare, ch'è quasi del tutto spenta, & annullata. Perche la principal scusa, che adducono i soldati moderni, per coprir le tristezze, & sceleratezze loro, si è, che non vengono pagati, come nè anco vorriano esser molti di essi, per non venir sforzati à desister da i ladronecci, & assassinamenti loro. Quando, dopò il taglion grande, fu il Regno di Francia grauato del sodo di cinquanta mille fanti, il Re promise bene di non impiegar tali denari in altro, che nel pagamento d'essi soldati, senza confonderli con gli altri denari ordinarij: & nondimeno non hebbe poi effetto la promessa, & i miseri popoli restorno doppiamente grauati: porche oltre il pagamento predetto, sono appresso stati oppressi, & rubbati da tutte le bande; & con tutto ciò l'empietà è giunta à tal segno, che i poueri sudditi si riputeriano ben trattati, se dopò tanti, e si lunghi stratij si mettesse, non fine, ma qualche meta alle miserie, & calamità loro. Sono i miseri, oltre mill'altri ignominiosi oltraggi dì p dì rubbati, saccheggiati, & fin bruggiati nelle proprie case, per la sfrenata licēza de i soldati: & sonsi vedute le case, le famiglie, i Reami, e gli Imperij cadere in ruina, & pouertà, per hauer sprezzati i poueri, & lasciati, non che posti i sudditi in preda alle rapine, & à gli eccidij: e poi vorremo ingannar noi stessi in isperar da si empie scelleratezze essiti buoni? La immoderata licenza de i soldati Pretorij, ch'erano à gli Imperatori, come hor sono i Giannizzeri al Turco, & di altre genti da guerra, causorono la ruina dell'Imperio Romano per questo; che arrogandosi l'auttorità di elegger gli Imperatori à diuotione, & gusto loro; accadeua souente, che vn ne fosse eletto in vn luogo, & vn'altro in altro; per la qual diuisione nō cosi tosto qualche volta n'eleggeuano alcuno, come lo tagliauano essi stessi à pezzi: e cosi d'vna insolenza in vn'altra passando, non posero prima fine alle seditioni, & alle guerre ciuili, che à tutti gli ordini della obedienza Romana, & all'Imperio stesso: concitandosi i soldati in guisa contro l'odio vniuersale co'loro intolerabili, & odiosi portamenti: che i popoli per minor danno, & sciagura elessero l'opporsi cō l'armi à i soldati, con tal vigor d'animo, che gli posero in ruina. Ma che andiamo noi cercando in ciò essempi stranieri? Non viue tuttauia in noi fresca la memoria, e non risuona ancora alle orecchie nostre quel prouerbioso Vespro, nel quale fin l'anno mille

Il modo di rimediare ai disordini de i soldati, è il pagarli.

La licentia dei soldati causa della ruina dell'Imperio Romano.

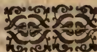
ducento ottant'vno, nel dì di Pasqua, furno tutti i Francesi, che erano nell'Isola di Sicilia, per le loro insopportabili tristezze, & insolenze, tagliati à pezzi sì, che non sene saluò pur vno? Non è quasi più loco in questo Regno, oue i popoli vsciti di loro medesimi, per gli oltragi dei soldati, non siano stati sforzati à far di loro sanguinosi, e crudeli macelli. Ma per maggior confusione della moderna militia diremo, che Belisario Luogo tenente Generale dell'Imperator Giustiniano, non con le crudeltà, estorsioni, estratij, raquistò tutta l'Italia, posta in miserabilissima preda di Barbari: ma co'l valore, con la temperanza, & con ogni altra virtù, con le quali gloriosamente vguagliò l'antica militar disciplina de' Romani. Nè è da tacere, che durante la guerra di Piamonte (allhora vera scola di virtù, & di scienza militare) si lasciauano il cōtadino, il lauoratore, & l'arteggiano pacifichi, & quieti ne gli esserciti, & nelle opere loro, facēdosi la guerra di modo, che ben mostrauano quegli strenui guerrieri di combatter per possedere, & non per ruinare, e distrugger il paese: di modo, che quei fortunati popoli haueuano altretanta cagion di rallegrarsi nel dare a simili soldati ricetto, quanto l'habbiamo noi di dolerci, e risentirci solo in vdir parlar di quelli del tempo moderno: nel quale giace insieme estinta e la disciplina militare, e la Diuina, & humana politia: regnando con assoluto dominio ogni barbara crudeltà, & impietà fra essi, & essendo hormai ridotto lo stato della militia Francese à tale, che le sia lecito insidiare, e taglieggiare gli stessi Francesi, e commetter mille altri atroci delitti impunemente. Però non debbiamo noi aspettar prosperi successi all'infelice Regno nostro, s'egli e d'altra sorte d'ordini, e d'altre discipline hormai non prouede.

Disciplina militare, sotto Belisario.

Fine della Decimasettima Giornata



GIORNATA DECIMAOTTAVA.



Del Debito, e dell'Officio d'vn Generale d'essercito. Capitolo LXIX.



Modi di prosperare ne gli affari.

SER. Quegli ordinariamente hanno prosperità ne'loro affari, che posseggono l'intelligenza di essi, e sono solleciti e, diligenti nell'essercitarli; e con matura cõsideration sarà anco lor facile giudicare in qualche modo dell'auuenire; tenendo tutte le cose del mondo in tutti i tempi, qualche rincontro co i passati secoli; perche essendo opere humane c'hanno hauuto, & hauranno sempre gli stessi modi di operare; bisogna ancora di necessità, che ne riescano gli stessi effetti. Ma la causa della buona, ò cattiua fortuna dell'huomo (secondo la debolezza dell'humana natura) consiste in questo, che i modi di procedere, s'incontrano co'l tempo, oue il punto della conditione di quello, & dell'occasione offerta sia diligentemente osseruata. Che se in tutti i negocij particolari ha questa consideratione luogo, già non è dubbio, ch'ella no'l tenga maggiormente in quello della guerra, nel quale ogni picciolo errore bene spesso è cagione della perdita, & ruina di tutto vn'essercito, il cui bene, & male prouiene per lo più da chi n'è condottiere, & capo, secondo ch'egli è degno, ò indegno di tal carico, & secõdo che bene, ò male il regge, & gouerna. Però stimando, che il discorrere intorno al debito, & officio d'vn General d'essercito, sia proprio filo dello ordita materia, priego voi Compagni ad intraprender l'assonto della tessitura di essa.

Il bene, ò male d'vn essercito dipēde dal Capitano.

AMANA. Gli huomini ordinariamente non si degnano d'obedire à
„ quelli, che non sanno ben comandare: & per questo giudico non solo vti-
„ le, ma anco necessario, che'l Capitan d'esserciti, oltra l'esser bene speri-
„ mẽtato ne i fatti della guerra, faccia anco da tutte le attioni sue risplẽder
„ certa grandezza, magnanimità, & costanza d'animo, per la quale alletti

i suoi soldati all'obedienza sua,& à gloriose imprese.

ARAM. Bisogna, che vn Capitano venga stimato da i suoi di qualità, per hauer fede nella sua prudenza; altramente l'essercito suo diuien facilmente ribelle,& difficile da maneggiarsi. Ma vdiamo Achitob,che piu ampiamente ragionerà intorno al preso trattato.

ACHITOB. Lisimaco gran Capitano Ateniese,disse non potersi errar due volte nella guerra; perche gli errori vi sono di tal conseguenza, che apportano il piu delle volte ruina di stato, ò perdita di vita à quelli, che gli commettono; & che essendo perciò l'esperienza difficile, & perigliosa, bisognaua vsar molta industria in affrettar la prudēza dell'vso, che costa sì cara,& è tanto lunga à venire,che il piu delle volte vien da morte preuenuta, con la diligente, e faticosa perscrutatione delle cose auuenute, così prima, come al nostro tempo, per diuenir saggi con l'altrui pericolo. Quindi nasce,che altrotanto è necessario à colui,che pretende l'honore dell'esser Condottiere d'esserciti, l'essercitar l'animo suo nelle scienze, cognitioni delle historie, quanto il corpo nelle opere, & fatiche martiali, per diligentemente osseruar le attioni di segnalati, & valorosi huomini; & veder come si sono gouernati nelle guerre; essaminando con maturità di consiglio le cause delle loro vittorie, ò perdite, per saper függire queste,& imitar quelle. Et perche non meno si disconuiene,che vn bene armato, & esperimentato soldato obedisca ad vno imbelle, e priuo d'esperiēza; che vn ben prattico Nocchiere ceda ne i pericoli, e nelle tempeste, il maneggio del timone d'vna naue, à chi non sia mai stato in mare, nè conosca gli effetti suoi; è grandemente necessario, che chiunque prende il carico di comandar ad vn'essercito, habbia primieramente acquistato riputatione appresso tutti, di valore,& di generosità di cuore, dà che venga ad esser rispettata l'auttorità sua, come degno di quella; percioche i titoli di dignità non honorano punto gli huomini, ma gli huomini si'bene i titoli: che se i soldati hauranno buona opinione del merito, & del valore del lor Capitano, questa sarà loro vn sollecito stimolo al bene operare,& farà, c'honoreranno, et osserueranno i comandamenti suoi; consistendo il vero zelo della virtù nell'affettione dell'imitarla, imprimendosi ne' cuori de gli huomini, se nō con singolar beniuolenza, & riuerenza della persona, che ne dà l'impressione. Non fu dunque senza notabil ragione, che gli antichi congiungessero sempre la dignità di Generali d'esserciti, con la prodezza, scienza,& esperienza della militar disciplina: essendo che da quelle (dopò la prima causa, che viene da Dio) dipendono ordinariamente gli auuenimēti ò buoni, ò cattiui della guerra, come anco dicemmo hieri Tito Liuio hauer scritto della giornata, c'hebbero i Romani cō tra i popoli latini. Per la qual ragione dice Cimone principal Ateniese, che gli saria piacciuto piu vn'essercito di cerui condotto da vn Leone, che vno di Leoni condotto da vn Ceruo. Ma se vogliamo da breui parole inten-

Di affrettare la prudenza del l'uso.

Il Capitano di un'essercito de ue acquistar la riputatione di generoso.

Dal Generale dipende il bene, et male di un'essercito.

intender quali siano gli huomini piu degni di tali carichi, possiamo benissimo impararlo dalla risposta, che diede in simil proposito l'vn de i saggi Interpreti à Tolomeo. Quelli (diss'egli) che sono eccelenti in prodezza, & giustitia, & che preferiscono la salute de' gli huomini alla vittoria. Hor per piu particolarmẽte entrare à discorrer dell'officio, & debito di vn Capitano di essercito, addurremo quiui l'essempio di Valerio Coruino Generale de' Romani; il quale essendo in procinto di dar la battaglia à i Sanniti, con poche parole inanimò i suoi al ben fare, & insegnò à ciascuno, come deue portarsi per degnamente conseguire il carico, & grado di Capitano; parlando loro in simil sentenza. Deuesi ben considerare, sotto qual condotta s'habbia da entrare in battaglia; cioè, se sotto quella di chi solamente sia per farsi vdire cō magnifiche parole, & alte, essendo poi nuouo, & ignorante nell'arte militare; ouero sotto quella di chi da se medesimo sappia maneggiar le armi; porsi il primo auanti le insegne; & far suo debito nel mezo della battaglia. Non voglio io soldati miei, che seguite le mie parole, seguite pure i fatti: ecco vi presento l'essempio della mia disciplina, come quello, c'ho con queste braccia acquistato tre Consolati con suprema lode. Noteremo noi però quì, come i Capitani, & capi antichi di esserciti haueuano questo lodeuol costume di parlare à i soldati, per dar loro maggior animo, e rincorarli à i magnanimi fatti, come n'è chiaro per tutte le historie Greche, & Romane; & pur questo modo è hoggidì quasi perduto affatto, cō il resto della disciplina militare, massime nella Frācia; da che auuiene, che molti Grandi sono mal seguiti, & seruiti nelle guerre; perche si come chi ha bisogno de gli huomini, & vuol esser fedelmēte da loro seruito, deue guadagnarseli piu cō piaceuolezza, & beneficij, che con auttorità, & rigore; così chi vuole hauer soldati pronti, & rissoluti nel le imprese di guerra, e seruirsene opportunamente, deue tirarli à se, e comprarli non meno con liberalità, che con buone, et grate parole: perche à dire il vero, è ben bisogno, che siano buoni amici, ò affettionati seruitori quelli, che prontamente, & senz'escusationi (delle quali non s'ha giamai penuria) si pongono à combatter per chi si sia, & non siano inuidiosi delle prosperità sue, nè traditori nelle auuersità, & infortunij suoi. Nè ha dubbio alcuno, che ne' bisogni di rileuo, importino molto i graui ricordi di vn Capitano, fondati, sù buone ragioni, & buoni essempi, per dar grande animo à tutto vno essercito; anzi si fanno talhora arditi, & animosi come Leoni, se ben fossero timidi come agnelli. Ma se gli effetti poi seguono la riputatione, & aspettatione del Capitano, allhora sì, ch'egli accresce in mille doppi l'animo, & la forza del suo essercito: come per contrario causa perdimento di cuore, e spauento, onde nasce l'intiera ruina di tutti, s'ei vien meno à se stesso, e non risponde al concetto, che prima s'era fatto di lui. Hora, per ripigliare il ragionamento del debito, & dell'officio di vn buon Capitano d'essercito, la piu degna operatione, ch'egli

Capitani degni de i loro carichi.

Il bene, che proviene dal parlamentar à i soldati.

primie-

primieramente possa fare, è il rendersi honesto, & virtuoso, & sollecito nell'ordinario, che per esso, & per la sua famiglia sia fatto abondante apparecchio delle cose necessarie così del uiuere, come della munitioni di guerra; accioche nelle occorrenze non sia astretto à patirne disaggio: il quale bene spesso assale chiunque aspetta à farne prouisione al sopragiugner della necessità, & quando egli se ne troui ben fornito, non dee profusamente, e fuor di tempo gettarle, ma vsarle temperatamente, pensando al tempo à venire: che leuerà con tal modo ogni occasione à i soldati di dolersi, ne sarà più amato, & obedito da essi, & più temuto da'suoi nemici. Ciro volendo mostrare à'suoi soldati d'esser stato in così fatte prouisioni accurato, e diligente, e renderseli perciò beneuoli, disse loro: Miei amici, io mi rallegro molto nel vederui contenti, e lieti d'hauere abondanza di tutte le cose, & che io habbia onde poter guiderdonare, e beneficiar ciascuno, secondo la virtù sua: ma è da considerar bene la causa principale di ogni nostro comodo esser stata il veggiare, la fatica il soffrire ne'bisogni, & l'vsar solertia, & diligenza in tutte le nostre operationi: però è d'hauer ben cura, che di quà innanzi non ci scordiamo d'esser virtuosi, ma facciamo ogni opera d'auanzar sempre più noi stessi, tenendo per fermo, che l'obedięza, la costanza, la sofferęza, e l'ardire nelle virtuose, & perigliose imprese, ne faranno abondandi tutti i beni. Ogni buon Capitano d'essercito deue anco prender diligente cura di non lasciar giamai l'essercito suo ocioso; ma procurar, che sempre nuoca à i nemici, ò gioui à se: è cosa troppo graue il nudrire vn'huomo ocioso, & molto più tutta vna famiglia, ma più di tutti vn essercito, senza impiegarlo in qualche essercitio. L'intention di colui, che fa guerra, sia per necessità, ò per ambitione, è sempre d'acquistare, ò di mantener l'acquistato, & adoperarsi in così fatto modo, ch'egli arricchisca, e non impouerisca il suo paese: & però è necessario, così per l'acquisto, come per il mantenimẽto, & conseruatione di quello, ch'è di già suo, il pensare di non porsi in ispesa inutile, ma far il tutto per la publica vtilità. Et à chi vorrà bene osseruar questi due punti, conuien seguire la forma vsata da gli antichi Romani; la quale fu primieramente di far (come si dice con volgar prouerbio) le guerre corte, & grosse: perche ponendosi in campagna con forza, & potenza grande, spediuano le guerre loro incontanente, ò in pochi giorni: di modo, che tutte le speditioni, che fecero cõtra i Latini, Sanniti, e Toscani, furono terminate le vne in sei, le altre in dieci, & le più lũghe in vinti giorni: e se bene p la distãza d'altri luoghi, & regioni più lõtane, furono astretti à tener più lungo tẽpo i esserciti in cãpagna: non è però, ch'essi mai lasciassero il lor primo instituto, & costume di terminare il più tosto, che poteano, le loro militari imprese, con pronte battaglie, per quanto comportauano il luogo, & il tempo: è ben vero, che l'officio d'vn prudente Capitano è di saper cogliere, e vincer il nemico à suo vantaggio: & quanto più egli si stimerà valoroso, e da

Del proueder per tẽpo alle munitioni, & alle vettouaglie dell'essercito.

Del non lasciar il suo essercito ocioso.

Di por fine prontamente alla guerra.

Di prender il nemico à suo vantaggio.

è da bene,& quelli, che lo seguono virtuosi: tanto piu deue affaticarsi nel conseruar se,& i suoi con quella diligenza,che s'vsa in ben guardar le cose, per porle in luogo sicuro. Il grado,& la dignità di Capitan Generale certo non dee esser poco stimata, quando massime sia congiunta con prodezza,& esperienza,la cui prima operatione cõsiste nel saluar quello,che deue saluar tutti gli altri. Et per questo Timoteo Capitano Ateniese,stando à contesa con Cares anch'esso Capitano, che mostrò un giorno publicamente à gli Atenieſi le cicatrici di molte ferite riceuute nella sua persona,& lo scudo tutto rotto,& passato da molti colpi di picche, disse, ãzi sõ io tutto al contrario: perche quando io teneua la città di Samo assediata, m'haurei recato à gran vergogna,che un colpo tirato dalle muraglie della città, mi fosse venuto à cadere appresso: perche in ciò haurei mostrato leggierezza giouanile, quando temerariamente hauessi voluto arrischiarmi à quei pericoli, che non si fossero conuenuti ad un Capitano di sì grosso essercito. Ma quando è d'urgente necessità per il resto, & importa molto alla saluezza dell'essercito,che'l Capitano s'esponga al pericolo, allhora sì,ch'egli,chinata la testa,deue impiegarui & le mani, e tutta la persona senza risparmio, non fermandosi punto alle parole di coloro, che affermano un buono, & prudente Capitano douer morir di uecchiezza, od almeno uecchio: oue all incontro se nelle occorrenze, nelle quali il guadagno,et acquisto,che può risultar dal suo pericolo,non pareggia esso pericolo,non si può dire nè utile,nè honoreuole consiglio, il mischiarsi à combatter con gli altri,& molto meno,quãdo la perdita,e'l mãcamento suo minaccia danno uniuersale, & ruina: anzi ne deurà esser da tutti biasimato, etiandio se gliene succedesse bene; non conuenendo ad un Gouernator d'essercito il combatter da soldato priuato,per il pericolo che porta seco la perdita di lui. Deue anco il buon Capitan Generale esser diligente cõseruatore della salute de i ualent'huomini,che lo seguono, & non esporli per poco à i pericoli,ma con matura circonspettione:ricordãdosi del detto di quel buono,& pio Imperatore Antonino,che affermò d'hauer piu caro di saluare un cittadino, che di far morir mille nemici:& della risposta del tutto simile,che diede Scipione à' suoi soldati,che l'importunauano à dar l'assalto à Numantia,mẽtre l'assediaua, che fu,ch'egli stimaua piu la uita d'un Romano,che la morte di tutti i Numantini:usando anco dire,che nella guerra si doueua tentare ogni cosa prima,che metter mano alla spada:essendo che non u'ha certamente maggior uittoria di quella,che s'acquista senza effusion di sangue. Silla, Tiberio, Caligula, & Nerone,giamai non seppero far altro, che comandare, & occidere:ma il buono Augusto all'incõtro, Tito, e Traiano, si dimostrauano sempre sol leciti in pregare,accordare,& perdonare:solendo Augusto dire,che se bene il Prencipe è potente,deuria nondimeno,essendo prudente, andar tanto circospetto,& assegnato nel dar la battaglia,che non ui si mettesse mai, se non

Oue il capitano debbia esporsi a i pericoli.

Della cura, ch'egli deue hauere della salute de gli huomini da bene, e di ualore.

Quale sia la maggior uittoria.

Quando bisogna dar battaglia.

e non conosceſſe douerne riſſultar maggiore l'vtilità, che il danno, anco
eſtando i nemici vincitori; e notificò sì ben queſto ſuo detto con gli ef-
etti, che non entrò giamai in battaglia ſe non per neceſſità. Leggiamo
i piu, che Narſete, quel gran Capitano Eunuco, da cui furno ſoggiogati i
Goti, vinti i Battri, e ſuperati, e ſottopoſti i popoli Germani, non aſſalì gia
mai i nemici ſuoi con le armi, ſenza hauer la notte precedente al comba-
er ſparſe lagrime nel Tempio. Teodoſio Imperatore non permetteua
iamai alle ſue genti di aſſalire alcuna città, che prima non v'haueſſe tenu
o dieci giorni continui l'aſſedio intorno, facendo per publici editti ſapere
gli aſſediati, che daua loro queſti dieci giorni, accioche poteſſero valerſi
ella ſua clemenza, innanzi, che foſſero ſforzati ad eſperimētar poi la ſua
otenza. Diceſi per coſa ordinaria, che non baſta il ſapere ben condur le ,,
e genti alla battaglia, ſe prima non ſi preuede, e prouede il modo di ri- ,,
arle, & ſaluarle al biſogno: ma ſono ben graui errori in vn Capitano pri
a il cadere in qual ſi ſia inconueniente non aſpettato, & poi per diffiden
mancare à ſe ſteſſo, con l'inauedutamente laſciarſi vſcir di mano l'occa
one, che ſe gli preſenta di metterſi à qualche ſegnaláta impreſa; gene-
ndo lo ſteſſo mancamento d'eſperienza, temerità nell'uno, & leuádo la
rezza all'altro. Nè dee vn prudente, e valoroſo Capitano ſolamente
lerſi di quello, ch'ei tiene attualmente in mano; ma giudicare ancora
n ben fondati diſcorſi dell'auenire: ſempre temendo i dubbioſi euenti,
e naſcono dalle militari impreſe. Per queſto i Capitani antichi, et Gre-
, & Latini, nè marchiauano giamai, nè s'accampauano co i loro eſſerciti,
er che lontani da i nemic, ſenza ſerrare, & trincerare il campo: della ca
on di che domandato vna volta Leonida, riſpoſe: perche ſe il mare ha
i ſcogli, i golfi, & i ſaſſi, gli ha anco la guerra, e di piu dannoſi, & peri-
loſi, che mai ſi poſſi creder, ne penſare. E anco neceſſario ad vn
non Capitano l'hauer buona conoſcenza della natura, & ſito de i
oghi, & intender come s'innalzino le montagne, come pendano le
lli, come ſiano diſteſe le campagne, e'l ſaper la natura, e'l corſo de i fiu-
i & l'eſteſa delle ſpiaggie del mare; perche, oltra che con tal conoſcen-
s'impara ad hauerla del proprio paeſe, per poterlo ne' biſogni guarda-
, e diffender da man nemica: ſi può con la ſteſſa conoſcer la qualità, e'l
o de gli altri, i quali alcuna volta, & bene ſpeſſo hāno biſogno di conſi-
rata ricognitione: & ſe il Capitano manca di queſta parte ben ſi può di,
, che ſia mancheuole ancora della principal virtù, della quale egli deue
er ornato: poiche per quella può hauer notitia del modo d'aſſalire il
mico, d'accamparſi, di cōdurre vn'eſſercito, d'accomodare i battaglioni
r la giornata, e prender il vantaggio nell'aſſedio d'vna città. Fra le lodi,
e gli Auttori attribuiſcono grandiſſime à Filopomene Prencipe de gli
hei, non tralaſciano queſta, che, durante la pace, egli ſtudiaſſe diligen-
nēte i modi per meglio far la guerra; & quando poi ſi trouaua in cam-

Due errori che deue fuggire ogni buon Capitano.

La conoſcēza de i ſiti, & luoghi neceſſaria al Capitano.

Durante la pace, biſogna ſtudiar l'arte militare.

pagna

pagna co'suoi amici, si fermaua spesso, & discorreua con essi in simile maniera; Se i nemici nostri fossero in questa montagna, & noi co'l nostro cãpo quì doue siamo hora, qual di noi si troueria piu vantaggiato? come andaressimo noi ordinati in battaglia à trouarli? e se volessimo poi ritirarci, qual partito hauremmo noi da prendere, che sicuro fosse? ma s'essi si ritirassero, come faremmo noi à seguitli? E così proponeua loro nel viaggio tutti gli accidenti, che poteuano auuenire, & occorrere; ascoltando le altrui opinioni, & dicendo la sua dapoi, la quale corroboraua con euidenti ragioni: e di tal modo dilucidaua con continue dispute, & pensieri ogni piu intricata difficoltà, mentre conduceua l'essercito; per il che non se gli poteua attrauersare impedimento alcuno, al quale non trouasse rimedio. Senofonte mostra nella vita di Ciro, che nel partir suo per la guerra contra il Re d'armenia, disse alle sue genti per via di ragionare, tale speditione altro non essere, che vna delle caccie, nelle quali s'erano tanto esercitati con esso; & ricordaua à quelli, ch'egli mandaua nelle imboscate sopra i monti, che non si dimenticassero il tempo, & modo, che teneuano, quando andauano à tender le reti sopra le picciole colline; & à quelli, che andauano ad attaccar la scaramuccia, diceua, ch'erano, come quelli, che andauano à far vscire, & leuar la fera dalla tana, per farla dar nelle reti. Questo generoso Prencipe ben mostrò l'essercitio della caccia non gli esser stato inutile; ma se ne seruì come di vera imagine di guerra, per giudicar della natura, & siti de i luoghi, ch'egli soleua frequentar nel suo paese; hauendo massime quasi tutte le contrade tal conformità insieme, che da vn paese ben conosciuto (la qual conoscenza s'acquista co'l frequente vso della caccia) se ne può facilmente giudicare vn'altro. Publio Decio Tribuno de soldati nell'essercito Romano, che conduceua Cornelio Con solo cõtra i Sanniti, vedendo il suo essercito ridoto in vna valle, nella qua le facilmente poteua esser rinchiuso da i nemici, si voltò al Consolo dicen do: Vedete voi la sommità di questa montagna soprastare al nostro nemi co? Questa è la fortezza nostra, & la speranza d'ogni nostra salute, se saremo diligenti à prenderla, poiche i Sanniti sono stati cosi ciechi, che l'hanno lasciata. Vediamo però quãto sia vtile, anzi necessario ad vn Capitano, il saper l'essere, & la natura de i paesi; & che gli serue anco molto nel punto principale già da noi tocco, d'astringere i nemici al combatter, quando egli si sente piu forte, & vantaggiato: & all'incontro, quando si conosce piu debile, & al disotto, schiffar d'essere astretto alla battaglia. Per questo Caio Mario creato sei volte Consolo acquistò fama d'esser vno de i maggiori Capitani del suo tempo: perche, se ben fu Generale di molti esserciti, & glorioso in tre grosse battaglie, si dimostrò nondimeno sì prudente, & continente in tutte le sue imprese, ch'egli non lasciò giamai luogo à' suoi nemici di sforzarlo al combattere, e lo dimostrò particolarmente nella risposta in altro proposito da noi già toccata, ch'ei diede à Silla, quando

La caccia è vn'imagine di guerra.

Il punto principale d'vn buon Capitano.

ando gli mandò à dire, che s'egli era quel gran Capitano, ch'ei si tene-
, douesse vscire à battaglia con lui; facendogli dire; anzi se sei tu si va-
roso Capitano, come si dice, che sij, costringemi à combatter contra
ia uoglia. E anco punto molto essentiale, che'l Capitan Generale stia
olto auuertito in queste, che nell'essercito suo sia fedelmente seruato il
entio, & i secreti; perche le imprese di momento, & importanti, non ha-
ranno mai felice successo, essendo scoperte innanzi il fatto. Al qual pro-
sito Suetonio racconta, che Giulio Cesare non si lasciò mai vscir di boc
, hoggi faremo la tal cosa, nè domani la tale; ma facciasi hora così, e do-
ani poi penseremo à quello, che si deurà fare allhora. Plutarco anco-
dice nella Politica sua, che essendo stato ricercato Lucio Metello da vn
o Capitano del quando fosse per dare vna battaglia, gli rispose; s'io cre
essi la mia camiscia sapere il minimo de i pensieri, che tengo nel cuore
rto, che l'abbrusciarei subito, senza mai piu portarne d'altra. Et di qui
che gli affari di guerra si ponno ben trattar da molti; ma il farui sopra
solutione, deu'essere con molta secretezza, & fra poche persone: che
tramente saria prima publicata, e discoperta, che conclusa. Tuttauia
necessario molto, che il Generale si consigli spesso, ma cô huomini esper
prudenti, & non temerarij. Nelle cose poi di necessità, non è da per-
r tempo nell'inuestigar troppe ragioni, ma da prender subito & gene-
so partito; essendosi veduto in piu d'una guerra perdersi molti Capita-
solo per questo, che nelle opportunità, ò bisogni di tirar à fine qualche
l fatto, perdeuano il tempo in lunghe, & ociose consulte. Et in somma
rmi, che, per bene esprimere il debito, & officio d'vn Generale d'esser-
to, non si possa mettere altrui innanzi piu immitabile essempio di quel
di Catone Vticense, Consolo Romano; il quale hauendo, per suo pri-
o carico, hauuto auttorità di comandare ad vna Legione; egli stimò
ser cosa bassa, e vile, il mostrarsi solo virtuoso; atteso, ch'egli non era
u d'vna sola persona; ma all'incontro Magnifica, & Regale il far, che
tti quelli, ch'erano sotto il suo carico, diuentassero simili à lui. Ne con
tema dell'auttorità sua leuaua altrui la speranza di peruenirui; anzi por
ua in ciò mano à tutti, aiutandoli, & instruendoli cô ragioni, & ammae
ramenti, così nel rimunerare i meriteuoli, come nel punire, & castigare
col peuoli: di modo, che non si saria facilmête potuto discernere, se sotto
disciplina sua fossero diuenuti più miti, e pacifici, ò bellicosi; nè piu va-
rosi, ò piu giusti, tanto si mostrauano alla proua tumidi, & aspri à i ne-
ici, & piaceuoli, & benigni à gli amici: timorosi al mal fare, & audaci
l acquistarsi honore. La vita di Pompeo è degna anch'ella d'esser imi-
ta da ogni gran Capitano, per la temperanza della sua vita, scienza nel-
armi, eloquenza nel parlare, fede nelle parole, facilità al suo ingresso,
rifugio amicheuole per ciascuno. Le quali virtù, & la prudenza, & li-
ralità delle spoglie, & ricchezze de' nemici del medesimo Catone, che

Che i secreti debbano esser seruati nell'essercito.

Essempi notabili per i Capitani.

delle

Della diuisione delle spoglie tra i soldati. delle molte città, che prese in Ispagna, non ritenne mai altro per lui, che quello, che gli era necessario per il suo vitto, conpartendo à tutti i suoi soldati vna libra d'argento per vno, con dir che fosse meglio, che molti soldati tornassero dalla guerra alle case loro con argento, che pochi con oro; & ammonendo i Capitani à non accrescere in altro per gli carichi, & gouerni loro, che in honore, & gloria: queste virtù dico imitare da qual si voglia Capitano, gli apporteranno eterna lode, & riputatione. Hor concludendo il presente nostro ragionamento, noteremo ogni Generale d'essercito desideroso d'esser vbidito (com'è veramente necessario) douer farsi stimar da' suoi degno, & atto di prouedere à gli affari, & alle bisogne loro: il che gli succederà ogni volta, che darà lor chiari segni d'esser huomo di cuore, è di spirito; e seruerà il decoro, & la maestà del suo grado, premiando i buoni, e punendo i cattiui, senza affaticare i suoi in vano; vsando verso ciascuno liberalità, e facendosi conoscere mantenitor delle sue promesse.

Della Elettione delle genti da guerra, della maniera di essortarli al combattere, & come sia da valersi della vittoria. Cap. LXX.



ACHITOB. Agamennone Capitan Generale de' Greci, querelandosi, e dolendosi d'Achille, quasi che fosse stato offeso da lui, perche si fosse astenuto dal dar loro ne' bisogni soccorso; disse, l'huomo amato da qualche Dio, tenere in vn essercito luogo per molti, & esser assai meglio d'vna compagnia sfrenata, che non può esser gouernata, se non con molta sollecitudine, & fatica. Questa ragione già fece assai honorare gli huomini da bene, & virtuosi nella guerra; & gli indusse, & allettò à sottoporsi con tal fine à' Capitani di valore, & cultori di religione, le imprese de' quali sempre teneuano principio dalla inuocatione de' loro Dei, & da gli vsati, e soliti loro sacrificij come anco teneuano il fine, mostrandosi solleciti dopò il conseguiméto delle vittorie in esser grati d'oblationi, & d'hinni in lode d'essi, benche falsi Dei. Ma non hanno così fatte considerationi, & vsi piu luogo nella moderna militia, di quello, che s'habbia qual altro si sia virtuoso costume; essendo hormai del tutto smarrita la cura della qualità de gli huomini, che vi si scriuono, e non si facendo stima d'altro, che della quantità: oltra che se saranno proposti ad vno stesso grado vn'huomo valoroso, e da bene, & vn micidiale pieno d'ogni brutta sceleratezza: questi per ordinario sarà di gran lunga preferito all'altro; come anco sarà

L'huomo da bene serue per molti in un'essercito.

preferito vn straniere ad vn de' nostri Cittadini, fidandoci più di quello, ch'è mercenario, & per lo più non ricerca altro, che'l danno, & ruina nostra (la quale tuttauia, benche cō poco frutto, deploriamo) che de gli altri. Hora stimando io vtil partito il proporui il discorrer intorno alla consideratione, c'hauersi deue nell'elegger le genti da guerra, delle quali s'ha da seruire, per potersene compiutamente fidare. Et poiche nel precedente mio discorso ho solo in passando toccato della maniera, che teneuano gli antichi nell'essortar i soldati loro al combattere; giudicherei anco bene, che voi Compagni ne ragionaste più diffusamente per maggior instruttione: discorrēdo appresso del modo, che si doueria tenere per ben valersi della vittoria, cōforme al degno ordine della militar disciplina, della quale habbiamo di già particolarmente trattato.

ASSER. Consistendo la principal fortezza di vn'essercito nella vera, & costāte beniuolenza de i soldati verso colui, per il quale combattono, ella non si deue cercar altroue, che ne' proprij, & naturali sudditi, à' quali è cosi il bene, come il male, comune con il Prencipe.

AMANA. Amici cari (disse Ciro à' suoi soldati) v'ho io eletti, non per far hora proua della vostra virtù, ma per hauerui conosciuti fino alla mia giouanezza pronti alle cose, che in questo nostro paese vengono stimate honeste, & per fuggir le dishoneste. Ma questo parlare non si con-uiene già certo con quelli, che sono incogniti, e stranieri, i quali nō per altro s'allontanano dalle patrie loro, che per arricchirsi de gli altrui danni, & ruine. Tu dunque Aram seguendo l'incominciato ordine, adoprati in discorrer sopra la proposta materia.

Perche si debba seruire de i suoi sudditi nella guerra.

ARAM. Se noi diligentemente hauremo consideratione alle cause, dalle quali nacque la ruina del Romano Imperio, trouaremo i modi vsati da gli Imperatori stimati più accorti, per la sicurezza, & conseruatione di esso Imperio, esser finalmente stati principal cagione di tal ruina. Gli esserciti ordinarij, che Augusto (per cominciar di quà) costituì tanto vicino à Roma, quanto ne' confini del suo stato, ruinorno molti de' suoi successori, & l'Imperio stesso; che talhora, quasi all'incanto, fu esposto al più offerente. Et Costantino il Grande, co'l trasportar; ch'ei fece dell'Imperio da Roma à Bizantio, che dal suo nome è poi stato chiamato Costantinopoli, affin di renderlo più sicuro, e mostrarsi formidabile à i Persi, & ad altri popoli dell'Asia diede grandissima cagione alla sua rouina: perche trasportandoui non meno le forze, & ricchezze principali di Roma, che l'Imperio, e diuidendolo in Orientale, & Occidentale, lo indebolì di modo, che l'Occidental prima, e poi l'Orientale rimase distrutto; non essendo quasi dubbio, che, se fossero stati vniti insieme, hauessero per lunghissimo corso d'anni potuto resistere à tutte le inuasioni. In oltre, credendo gli Imperatori fortificarsi con arme straniere, mercenarie, & ausiliarie da essi chiamate in lor soccorso, massime di Gothi, estenuāndo le forze proprie, & naturali dell'Imperio, posero inauedutamente Roma, & l'Italia

Delle cause onde nacque la ruina dell'Imperio Romano.

tutta nelle mani de i Barbari: in che molto è d'auuertire, che le maggiori, & più notabili calamità, che giamai siano auuenute alle Republiche diuise sono prouenute da quelle dissensioni & partialità di Cittadini, per le quali gli vni si son valuti cõtra gli altri di gẽti strane, che poi si sono vsurpate le Città, e le Prouincie insieme. I Germani chiamati da i Sequani in lor soccorso, contra quelli di Autun, gli costrinsero à dar loro la metà delle terre, e dopò lungo tempo costrinsero tutti gli originarij del paese ad abbandonarlo, insignorẽdosi della maggior parte della Gaula. Ma entriamo vn poco nella particolar cõsideratione del periglio, & dãno, che procede da i soldati forestieri, & mercenarij, & de quali deue l'huomo più tosto seruirsi. Le armi, cõ le quali i Prẽcipi diffẽdono i loro paesi, ò sono proprie, ò assoldate da forastieri, ouero di qualche Prẽcipe amico, per soccorrerli, ò mischiate l'vne cõ le altre. Quelli, che affermano esser necessario alla prosperità, & cõseruatione d'vna bẽ gouernata Republica il nõ si seruir del soccorso altrui, vogliono le armi, & i soccorsi forastieri non esser buoni ad altro, che à portar danni, e perdite notabili; & che nessun Prencipe sicuramente possa fondare, e molto meno stabilire, e mantenere la sicurezza del suo stato sopra forze straniere; nõ essendo elle d'accordo se non ben di rado fra loro, che si muouono solo per proprio vtile, e non essendo quanto conuiene bene ordinate, & soggette all'vbidienza: senza che non son nè anco troppo fedeli, facẽdo del brauo fra amici, e cõ nemici sono vili, e pusillanimi: e mancano per il più del timor di Dio, e della fede verso gli huomini per questo, che non portano affettione ad altro, che al soldo, nè tengono altra speranza, che di saccheggiare, e rapire: i quali amore, e speranza già nõ sono basteuoli à far, che ardano di desiderio di perder la vita in seruitio di colui, à cui non son naturalmẽte soggetti, e di cui più tosto desiderano la depressione, che la grandezza. Già non è la misera Italia caduta dall'altezza dello stato suo per altro, che per essersi lungo tempo riposata sopra le armi forastiere, & mercenarie, le quali benche si mostrassero alcuna volta di qualche vtile, & beneficio, non lasciorno però di farsi meglio conoscere, quando sorsero altre straniere nationi al danno, & ruina sua; da che hebbe Carlo Ottauo modo, & adito di scorrerla tutta, senza intoppo, nè ostaculo alcuno: non facendo altro, che di mãdare à' suoi alloggiamenti quelli, che doueuano opporsegli, & che erano stati chiamati à guardia, & diffesa d'essa Italia, i quali s'accomõdauano volontariamente con lui. Sono in oltre i Capitani forastieri stipendiari, ò eccellentissimi huomini, ò nõ: se eccellentissimi, il Prencipe ha da fidarsi poco di essi, e temerli molto: perche non ha dubbio, che innanzi ad ogni altra cosa cercheranno il proprio vtile, & grandezza, dalla quale dipenderà la distruttione, & ruina del Signore, che seruono, ouero de' sudditi suoi; ma se all'incontro i Capitani sarãno inesperti, e di poco valore, che altro similmente se ne può aspettar, che perditione, & ruina? Le armi di soccorso tornano perniciose à gli stati, quando si chiama qualche Poten-

Perniciosa ad vno stato, il chiamar forestieri in soccorso.

Ragioni perche i soccorsi forestieri non vagliano a cosa buona

Causa della distruttione d'Italia.

tato, il qual con le sue forze corre in aiuto, & diffesa altrui; perche può bene tal sorte di militia esser vtile, & buona, ma per se, e non già per quel i da'quali vien chiamata, che ne sentono sempre danno, cioè perdendosi, o'l restar disfatti, e dissipati: e vincédo, con rendersi loro obligati, e quasi prigionieri; & è questo soccorso maggiormente da temere, che quello delle forze, assoldate, le quali nondimeno obedisc ono pur al Capitano, da cui sono state chiamate: ma quando si riceue vn'essercito vnito, & vsato ad obedir al Generale, che lo conduce, ben si può dir, che sia apparecchiata, & ineuitabile la distruttione à colui, che apre la porta della sua casa à chi è più forte di lui: & però saria spediente ad ogni Précipe il prendere per ogni altro partito, che questo d'hauer ne'suoi bisogni ricorso à tali genti, per aiuto, & soccorso: & chiunque essaminerà ben per dentro le cose passate, & le presenti, conoscerà, che per vno, à chi sia successo bene il valersi d'armi straniere, mille si sono miseramente trouati ingannati, & hanno veduta l'vltima loro perditione, & ruina; non potédo nessuna ambitiosa Republica, nè auaro Prencipe desiderar maggior occasione per occupar Città, ò Prouincia, che d'esser ricercato del suo essercito in aiuto, & diffesa di quelle. Ma che? L'ambitione, il desiderio di vendetta, & l'arroganza humana è fatta hormai sì grande, che, per conseguir quello, che ingiustamēte si desidera, & brama, s'oblia ogni debito. & si mette in non cale ogni inconueniente, che possa nascerne, & fino il pericolo del proprio sangue, e della vita. Già si fecero gli Eruli, i Gothi, & i Longobardi con li mezi Signori dell'Italia; i Francesi di Gaula; gli Inglesi della gran Bertagna: gli Scocesi di Scotia, hauendo scacciati i Brettani, & i Pithi, che gli haueuano chiamati in soccorso: i Turchi si fecero Signori dell'Imperio d'Oriente, & del Regno d'Ongaria, essendo ricercati da gli Imperatori di Costantinopoli, & da gli stati di Ongaria: & non ha molto, che Cairadin corsaro, chiamato da gli habitanti d'Algieri, per discacciar gli Spagnuoli della fortezza, dopò hauergli vinti, vccise ancō Selim Prencipe della citta, & fecesi Re, lasciando lo stato à suo fratello Ariadino Barbarossa: & il Saladino Capitan Tartaro, essendo chiamato dal Califfe, & da gli habitanti del Cairo, per discacciar i Christiani di Soria; conseguita la vittoria, vccise il Califfe, & fecesene Signore assoluto: onde fatti di sì fatto pericolo cauti i Prencipi di Germania fra le capitulationi, che fecero con Carlo V. posero particolarmente questa, ch'egli giurasse, innanzi che l'ammettessero alla Corona Imperiale, di nō introdur ne' paesi soggetti all'Imperio soldati forastieri; se ben poi vi condusse tanto numero di Spagnuoli, Italiani, & Fiaminghi, contro i Protestanti, che mancò assai poco, ch'egli conuertisse l'Imperio in Reame proprio, & heredi tario, come anco hauria facilmente fatto, se non ne fosse stato impedito, & distolto con le forze di Francia da Henrico Secondo, à cui da gli stati di Germania, fur poi per questa causa erette statue, & chiamato Protettor

Dannoso il chiamare vn potentato in suo soccorso.

Essempi del e mutationi de stati per il soccorso de' forestieri.

Carlo V. obligato per giuramento di nō introdur soldati forastieri in Germania

dell'Imperio, & liberator de' Prencipi, i quali d'allhora in poi rissolsero di mai più elegger à quel grado Prencipe alcuno forastiero. Carlo Settimo Re di Francia, hauendo per la sua virtù liberata la Francia da gli Inglesi, conobbe assai bene esser necessario munirsi per le occorenze delle proprie forze instituendo in questo Reame le ordinanze de gli huomini d'arme, & le compagnie di gente à piedi. Ma hauendo Luigi suo figliuolo, e gli altri suoi successori cassata la fanteria, & introdotti cõ soldo gli Suizzeri, hanno potuto conoscer, che co'l metter questi in riputatione obligando altrui le cauallerie: le quali dapoi s'auezzorno in guisa, à combattere con gli Suizzeri, che non pareua loro di poter nè vincer, nè combatter più senza essi; onde molto si dee lodare, e comendar la prudenza del Re Francesco Primo nello stabilimento, ch'egli fece di sette legioni di gente à piedi, à sei mille per Legione, della qual cosa non può esserne alcun'altra meglio regolata per il mantenimento dell'arte militare, nè più necessaria per la conseruatione di questo Regno, se ben si considerano le belle ordinationi, che furono fatte à questo fine: & nondimeno elle furono poi cassate, & rimesse, & ricassate da Henrico Secõdo suo successore. Cõ tutto ciò parmi, che queste antiche instituttioni d'huomini d'arme, & di fanti, possano, tenute in essere, seruir d'vtil mezo, per hauer sempre huomini da guerra à diffesa di questo Regno, & all'acquisto di quello, che n'è stato smẽbrato & per aiuto anco de gli amici, in luogo d'esser necessitati à seruirsi ne' bisogni d'huomini nouelli, che si creano Capitani, prima che siano stati soldati; ò sforzati da necessità à douer mendicare, & comprar ben caro il soccorso delle straniere nationi. Questo non dico io già, perche il Prencipe habbia sempre ad astenersi dall'altrui soccorso, e seruirsi solo delle proprie armi, e de' suoi sudditi; anzi giudico di molto vtile, & profitto il soccorso, che s'ha da i confederati in lega offensiua, & diffensiua: così per fortificar maggiormente con tal mezo le forze sue; come per leuare, e diuertire al nemico tal soccorso, cõ'l quale potria danneggiarlo, & cumulargli maggior occasione di nemicitia, ò di guerra: dico bene, che il Prencipe dee guardarsi di non si confidar tanto nell'altrui soccorso, che mãchi delle forze proprie, le quali deue procurar, che siano tali, che possa superar con esse, quelle de gli amici, & collegati; che se questi, quando sono più forti ne' paesi altrui, s'hanno da temere, qual sicurezza mai si potrà hauere con le genti straniere, chiamate solo à combatter senza strettezza, ò vincolo d'alcuna confederatione, ò lega? Deuono però tutte queste cose, quasi in fascio, esser ben considerate, e põderate: e deuesi ricercar ne' soldati quell'osseruanza di militar disciplina, che facilmente trar si può dalle institutioni, che à mille à mille vanno attorno in tal proposito: dandosi i carichi di condutte, e gouerni à quei soli, che sono conosciuti virtuosi, & esperimentati Capitani, tratti da solo desiderio

Dell'institutione delle genti da guerra Frãcese per Carlo VII.

Delle Legioni stabilite da Frãcesco Primo.

Come il Prencipe debba seruirsi del soccorso de collegati.

desiderio di far quanto lor conuiene verso il Précipe, & verso la patria lo
ro: Et cosi-fatto ò Reame, ò Republica si renderà insieme venerabile, e
formidabile à gli strani, e non haurà cagion d'in alcun modo temere le for
ze, nè le imprese loro: il che anco si conseguirà, se, in assenza del Prenci-
pe, l'auttorità suprema, & assoluta sarà data in mano di Capitano degno
di qual carico (come habbiamo di già detto) atto à guadagnare i cuori de
gli huomini, & à stimolarli, & accenderli al debito loro, con parole, & di-
mostrationi fondate sopra viue, & sode ragioni: come à dire, ch'essendo
à tutti necessariamēte ordinato il morire, sia perciò troppo grā viltà il rifiu
tar di esporuisi qualhora s'habbia occasione d'acquistarne fama, & gloria
immortale, quādo massime si dà per essa gloria quello, che ad ogni modo
s'ha indi à poco à dar per isforzata necessità. Che la morte gloriosa sem-
pre sia da preferire ad vna vita vergognosa, & infame per qualche mac-
chia. Et in somma fondare tali sue dimostrationi sopra la giusta cagione
del prender le armi, & sopra il tempo, luogo, stato, & conditione de i ne-
mici, & il bene, che risulterà ad essi dalla vittoria; Ma sappiasi, che fra
tutte le cose, che danno animo à gli huomini da bene, di combatter egre-
giamente, tiene il primo luogo la giustitia della causa, senza la quale non
si deurà giamai guerreggiar contra chi si sia; & in cosi fatta materia si
ponno veder molte orationi militari d'antichi, e moderni Heroi, raccolte
insieme, e poste in luce à beneficio vniuersale, del quale potrà valersi ogni
mezanamente prudente Capitano per ogni occorrenza: che se l'ordine,
& la disciplina de gli antichi, della quale habbiamo già trattato, & che si
può piu ampiamēte apprender da i loro dotti scritti, verranno attamente
imitate da i nostri esserciti, & adattate al nouo vso, & prattica delle armi
di questi tempi, molto più spauenteuoli di quelle de gli antichi, che non
haueuano cognitione alcuna d'artigliarie: non ci resterà gran fatto da du-
bitare, che non habbiamo à conoscer grande obedienza ne' soldati verso
i loro Capi, & Capitani, che hormai, per tante corruttele, sono ridotti à
tale, ch'è lor forza, in cambio di comandamenti, vsar co' soldati humili,
& sommessi prieghi: i quali, anco sono da loro hauuti in dispregio, &
ascritti à mancamento d'animo. Hor dalla sopraccennata obedienza, con
giunta con buon'ordine, deurà esser maggiore in noi la speranza di pro-
sperar nelle nostre imprese: l'essito delle quali se tornerà prospero, & fa-
remo acquisto di qualche vantaggio sopra i nostri nemici, ò di qualche
vittoria, allhora poi sarà da molto bene auertire, che la prosperità non ne
acciechi talmente, che fatti insolenti, se ne rallegriamo oltra il douere, e
passiamo i deuuti termini, perdendo l'occasione di vn certo bene, con la
fallace speranza d'vn maggiore, che sia incerto. Annibale, dopò data à'
Romani la rotta di Canne, mandò subito à Cartagine la nuoua della vit-
toria, & insieme à dimandar nouo aiuto di gente per rinforzar l'essercito
suo; con che egli diede al Senato Cartaginese molto da pensare intorno

Dimostrationi, che i Capitani deuono fare ai soldati.

Come valersi debba della vittoria.

alla rissolutione, che in ciò prêder doueua; però che Annone vecchio prudente fu di parere, ch'egli douesse moderatamene seruirsi della vittoria, con far pace co' Romani, i quali, trouandosi perditori, l'hauriano accettata con conditioni più honeste di prima, & molto vantaggiose per i Cartaginesi, senza porsi à rischio di noua incerta battaglia; contentandosi di hauer mostrato il viso à' Romani, e d'hauerli vinti, per non restare ingannati da uana speranza di douer conseguir maggior vittoria. Il consiglio fu riprouato da' Cartaginesi; ma riconosciuto poi per buono, allhora che fu passata l'occasione d'abbracciarlo, e di seruir sene. Alessandro il Grande haueua di già fatto acquisto di tutto l'Oriente, quãdo la Republica di Tiro, grande, & potente, per esser situata nell'acqua come Veneti, spauentata dalla grandezza, & ripitatione delle armi di quel Monarca, mandò suoi Ambasciatori ad offerirgli quell'obediẽza, & soggettione, ch'egli piu volesse, pur che nè esso, nè le genti sue entrassero nella loro città; ma sdegnato Alessandro, che vna sola città presumesse di serrar le porte incontro à colui, cui tutto il mondo le teneua aperte; gli licentiò senza accettarne le offerte, e dopò v'andò à campo, tenendoui intorno l'assedio quattro mesi: ma stimãdo poi, che vna sola città togliesse il pregio alla sua gloria co'l tenerlo più in tempo, che non haueua fatto l'acquisto di tante altre, deliberò in fine di conceder loro l'accordo, di che essi già l'haueuano ricercato; ma i Tiri intanto diuenuti più audaci, non che accettassero tale accordo, ma vccisero quelli, che furno mandati à ricercarnegli; co'l qual atto inhumano concitorno in guisa l'animo d'Alessandro à indignatione contro di loro, che assalita cõ impetuoso sforzo la città la prese, e saccheggiò, ponendo la maggior parte de gli habitanti à fil di spada, facendo serui, e schiaui quelli, ch'auanzorno alla strage. Deue però vn giusto, & honesto accordo esser preferito sempre alla continuation della guerra; nè si deue mai, per gran sicurezza, che possa hauersi d'vna vittoria; esporsi al periglio dell'incertitudine delle cose humane. Il prode, & valoroso Annibale richiamato dall'Italia da' suoi, mentre ancora teneua l'essercito suo intero, perche gli soccorresse nell'assedio, nel qual erano stretti da' Romani, prima che venire à battaglia con essi, gli richiese di pace, conoscendo, che se ne fosse rimaso perditore, metteua la patria sua in perpetua seruitù: & vorrà vn'altro molto minor d'esperienza, & virtù di lui ricusar le honeste conditioni di pace? ben si pare, che gli huomini, i quali caggiono in cosi manifesto errore, ò nõ sappiano por termine alla vanità delle speranze loro; ò non conoscano la ruina parecchiata à precipitarli; essendo cosa ben chiara, che'l souerchio disprezzo, che si fa del nemico, e'l porlo in termine di disperatione, è proprio vn rincorarlo, e rẽderlo audace all'essecutione delle più difficili, & pericolose imprese. La disperatione (disse Tuberone) è l'vltima sì, ma la piu potente, & inuincibil torre, che si possa espugnare; e di quà fu, che gli antichi Generali d'esserciti

Esempio à questo proposito.

La uia del l'accordo dee preferirsi alla cõtinuatione della guerra.

Pericoloso il combatter contra gente disperata.

Romani, vsauano ogni sollecitudine, & arte per porre i loro soldati in necessità di combattere, procurando all'incontro di leuarla à'nemici, fin co'l dar lor modo di fuggire, se bene haueſſero potuto rinchiuderli. Il Re Giouanni, per non hauer voluto riceuer l'eſſercito Ingleſe con conditione di pace, che nō dimādaua altro, che facoltà d'andarſene, ſalua la vita, fu preſo, & condotto prigione in Inghilterra, & l'eſſercito ſuo, ch'era di quaranta in cinquanta mille huomini, reſtò disfatto da intorno à dieci mille Ingleſi. Gaſton di Fois, hauendo conſeguita la vittoria nella giornata di Rauenna, volle fuor di biſogno perſeguitare vn ſquadron di Spagnuoli, che era volto in fuga, e vi laſciò la vita, laſciando in mano de i già vinti gli acquesti da lui fatti in Italia. Ma non veggiamo noi piene le antiche, & moderne hiſtorie di eſſempi, che per tali occaſioni i piccioli eſſerciti ſono rimaſi vittorioſi di grandi? Aleſſandro contra Dario; Ceſare contra Pompeo; Scipione cōtra Annibale: Auguſto contra Marco Antonio; & Silla contra Mitridate; i quali tutti erano di gran lunga inferiori di forze à i nemici loro. Per il che ben diſſe il buon Traiano, che il promouer la guerra, il far groſſa vnion d'huomini, il porli in ordine, il dar la battaglia, & altre ſimili attioni, eſſer opre d'huomini; ma il dar la vittoria apparteneſſi à Dio ſolo, poco giouando le groſſe moltitudini d'armati contra l'ira ſua. Onde poſſiamo conchiudere, il più ſicuro mezo di non reſtar mai perditori conſiſter, non nel confidarci pienamente nelle forze de'noſtri eſſerciti, ma nel pregar la Diuina Maeſtà con puro zelo à indrizzar i cuori, & i conſigli noſtri à buon fine: co'l qual mezo anco ne ſarà facile il valerci moderatamente della vittoria, attione propria d'huomo generoſo, & magnanimo, come habbiamo di già lungamente, & à più opportuno luogo trattato. Quella ſola ſi può chiamar vera vittoria (ſcriſse Marco Aurelio à Popilione Capitan de'Parthi) che trahe ſeco qualche ſegnalato effetto di clemenza; & perciò l'huomo rigoroſo, & crudele non ſi può con ragion dir vittorioſo. E'ben vero, che l'hauer vittoria è coſa humana, ma il perdonare, e l'vſar clemenza è coſa Diuina. Et auuertiſce Cicerone, che'l porre à ſacco, e ruinar le Città preſe in guerra, non ſi debba far temeraria, nè crudelmente: conuenendo al giuſto, & magnanimo vincitore il punir ſolo gli auttori del male, & i più colpeuoli, e ſaluar la moltitudine: eſſequendo ſe non quello, ch'è pertinente all'honeſto, con moſtrarſi inſieme valoroſo, & humano: nemico de gli ingiuſti, & benigno verſo gli afflitti; aſpro à i renitenti; & placabile à i ſupplicanti: attioni, per le quali ſi reſero più riguardeuoli Aleſsandro, Giulio Ceſare, Scipione, Annibale, Ciro, & tanti altri gran Capitani, coſi Greci, come Romani, che ogni eccellente huomo deue procurar d'imitarli nell'arte militare.

Della preſa, & rotta del Re Giouanni.

Della morte di Gaſtō di Fois

Eſſerciti piccioli vittorioſi di grandi.

Non v'è nondimeno vittoria ſēza clemenza.

Della Vita Beata. Capitolo LXXI.



RAM. Virtuosi Compagni, poiche habbiamo fin quì discorso delle virtù, & de i vitij, da' quali può la vita dell'huomo esser lodata, ò biasimata in tutti gli stati, & conditioni, alle quali sono chiamati gli huomini, & resi proprij dalla varietà de i costumi, delle inclinationi, studij, & operationi loro, seguendo principalmente i fini dell'honestà, e della rettitudine di Filosofi morali, dalle quali vengon dedotti gli officij particolari, e tutti gli atti di virtù, con ordine, & dispositíon lodeuole, & eccellente: & essendo hoggimai peruenuti à quel fine, ond'hebbe causa la nostra radunanza; si come l'habbiamo cominciata con la vera, & Christiana cognitione della creation dell'huomo, & del fine dell'esser suo, non compresa da que' gran personaggi, che sono stati rinchiusi dentro i soli termini delle scienze humane, che altro non sono, che tenebre in paragon della Diuina luce, ch'è il Verbo eterno, guida, e scorta vera de' credenti: parmi conueneuole ancora, che debbiamo lodeuolmente chiuderla, e terminarla con la forma d'vna beata & vita & morte, secondo il fine della infallibil regola della virtù, & della verità, & di vna maniera, se non tanto sottilmente ordinata, & disputata, com'è la Filosofia de gli antichi, almeno senz'alcuna comparatione migliore, & più certa. Sia però nostro proposito il trattar hora della beata, & felice vita.

Le scienze humane sono tenebre in paragone della diuina luce.

Psal. 84. ACHITOB. Bene auenturati (dice il Profeta) sono quelli, c'habitano
›› nella casa di Dio, che lo laudano continuamente, & c'hanno il lor cuore
›› alla sua santa legge; e gli dà lor gratia, & gloria, & non risparmia bene al
›› cuna à quelli, che caminano con l'innocenza.
››

Ioan. 17. ASER. Qual vita più beata potressimo noi ricercar, nè inuestigare di quella, ch'è chiamata in San Giouanni vita eterna, cioè il conoscer vn solo vero Dio, & quello, ch'egli ha mandato, Giesu Christo? Ma pasci di gratia tu, Amana, con la faconda prudenza tua gli animi nostri di sì eccellente manna, & cibo.

AMANA. Benche lo spirito di Dio, insegnãdo la giustitia, & santa volontà sua, non habbia in ciò vsato alcuna pomposa vaghezza, ò abbellimento di parole; ma certo ordine, & metodo assai facile, semplice, & accomodato alla chiarezza della certa verità, per più propriamenre indrizzar quelli, che credono in esso alla uera uita; possiamo nondimeno assai facilmente scorger in tal ordine certo diuin splendore, che uie più supera & auanza il lustro, & la bellezza delle più profonde scienze hu mane, che non fa il Sole qual si sia oscura tenebra. Hor quest'ordine possiamo

oi distinguere in due parti; l'vna, che imprime ne gli animi nostri l'a-
more della giustitia; & l'altra, che si propone, per institution della nostra
ita, certa infallibil norma, & regola, con la quale non ci è lecito errare
n parte alcuna: Intorno al primo punto, la Scrittura è douitiosa, & abbon-
euol molto d'efficaci ragioni, & ben atte ad inclinar gli animi nostri ad
mare il veramente desiderabil bene, ch'è la perfetta giustitia; & sopra *Dell'amore della giustitia.*
qual altro fondamento potria mai ella meglio edificar questa mole, che
opra il renderne auisati, & certi, che ne sia bisogno l'esser santificati, poi-
he Santo è il nostro eterno Dio, il quale con liberalissima misericordia *Leuit. 19.*
'ha raccolti, & vniti à se, quando à guisa di persone smarite, errauamo
utti dispersi nel cieco laberinto di questo mondo? Non conosciamo noi
orse ciò, quando si fa mentione della congiuntione di Dio con noi, altro *1. Pietr. 1.*
on essendo il legame di essa congiuntione, che quello della santità, alla ,,
uale debbiamo aspirare, come à fine della nostra vocatione, affinche ci ,,
rasformiamo nella vera imagine di Dio, la quale per il peccato era stata ,,
ancellata nel primo huomo in tutto'l seme suo? Oltre à ciò, per più ,,
mouerci ad abbracciar questo solo, & vero bene, lo spirito di Dio ne in-
segna, che si come la Maestà sua s'è riconciliata con noi nel suo figlio
Giesu Christo; così che ce lo ha costituito essempio, e specchio, à cui deb-
biamo sempre conformarci. E anco la diuina parola efficace materia di
essortarci in infiniti luoghi alla ricognitione di tutti i beneficij di Dio, nel
e parti della nostra salute, come quando dice, che essendosi Dio dato à *Malach. 1.*
noi per Padre, noi siamo da esser ripresi di molta ingratitudine, se non ci ,,
porriamo verso lui come suoi figliuoli, c'hauendone Giesu Christo puri- ,,
ficati con lo spargimento del suo sangue, & comunicatone questa purifi- ,,
catione co'l mezo del Battesimo, debbiamo guardarci di piu imbrattarci *Efes. 5.*
di noua bruttezza, & lordura. C'hauendone egli con immensa carità ,,
congiunti, & inserti nel suo corpo, e fattine suoi membri, debbiamo dili- ,,
gentemente auuertire, che non ci contaminiamo in modo alcuno. Che ,,
essendo quegli, ch'è nostro capo, salito in Cielo, debbiamo lasciare ogni ,,
cura, & affettion terrena, & mortale, per aspirar con tutto'l cuore alla ce- ,,
leste vita. Che essendo noi eletti, e consacrati dallo Spirito santo, per *1. Cor. 6.*
douer esser Tempij di Dio, debbiamo affaticarci, perche la gloria sua sia
essaltata in noi, e schifar d'esser contaminati da si sia sorte di pollutione
& bruttezza. Et che essendo le anime, e i corpi nostri destinati all'immor
talità del celeste Regno, & all'incorruttibil corona della gloria di Dio, ,,
debbiamo sopra ogni cosa sforzarci di conseruar, così le vne, come gli al- ,,
tri, puri, & immaculati, fino al giorno del Signore. Questi sono certo *1. Tessal. 1.*
buoni, & proprij fondamenti, per ben drizzare, & costituire vna vita bea-
ta, & per disporre il Christiano à produr effetti di sì eccellente, & degno
titolo, per amore della giustitia; drizzando sempre gli occhi suoi à que-
sto fine, d'hauer per guida di tutte le sue attioni la perfettione de i diuini

pre-

Si deue sẽpre tendere alla perfettione. precetti: alla quale, benche sia difficile giungere, per le distrattioni de' sensi nostri, è nõdimeno d'aspirarui sempre, senza deuiar da quel camino, che vna volta à tal fine sarà da noi stato preso: ma caminarlo con pura, e retta semplicità, finche, sciolti dal terreno carcere, e sani della inferma nostra carne, possiamo poi perfettamente fissarsi in quell'immenso splendore, che ogn'hor ne chiama alla participatione della celeste, e sempiterna gloria. Quanto al secondo punto, ancorche la legge di Dio, compresa ne' dieci comandamenti, che sono contenuti, & ristretti in due solamente, habbia vn buonissimo metodo, & vna dispositione benissimo ordinata, per costituire la nostra vita, & farla buona, & beata; ha nondimeno l'eterno suo Figliuol, nostro verace Maestro, con l'infinita prouidenza sua voluto ammaestrarne in essa legge con esquisita dottrina, dicẽdo l'officio de' fedeli esser di offerire i loro corpi à Dio in hostia viuente, santa, & grata, & che in ciò consiste il primo punto del tributo, che gli debbiamo rendere; e segue ad essortarne, che non debbiamo conformarci punto à questo mondo, ma che ci trasformiamo con rinouation di mente nella cognitione della volontà di Dio: & questo dir, che ci consacriamo, e dedichiamo à Dio, per non pensare, parlare, meditare, nè far cosa alcuna, se non à sua gloria, è un gran punto; perche non è lecito appllicare vna cosa sacra ad vso profano. Hora se noi chiaramente conosciamo di non esser punto nostri, ma pertinenti al Signore, da ciò si può, e dee comprender, qual cosa sia quella, che noi habbiamo à fare, per non errare, & à qual segno debbiamo drizzar tutte le parti della nostra vita, cioè alla infallibil regola della sua santa, & giusta volontà; laqual si è, che non ci proponiamo per fin nostro cosa alcuna, secondo la carne. Scordiamoci, per quanto n'è possibile, di noi medesimi, e di ciò ch'è intorno à noi; perche siamo del Signore, & viuiamo, & moriamo per lui. Preceda la sua santa volontà, & sapienza tutte le nostre attioni; & riferiscansi, come à loro vnico fine à lui tutte le parti della nostra vita: e ritirisi, e ceda ogni humana ragione, per dar luogo allo Spirito santo, lasciandoci guidar da esso, accioche non viuiamo piu in noi: ma teniamo, & portiamo Giesu Christo viuente, & regnante dentro di noi. Viuo io (dice San Paolo) già non io, ma ben viue in me Christo: & è pur vero, che quello, in cui viue Giesu Christo, & che viue in Giesu Christo, punto non viue in se, nè di se tiene cura alcuna: perche, s'ogni vero amante ha tal forza, nel cuore, in cui s'ha posto, che, non curando se medesimo, passa, & si trasforma tutto nella cosa amata: quanto sarà piu potente l'amor Diuino d'ogni altro per ritirare ogni nostra affettione dalle terrene cose à quelle dello spirito? O, buon Giesu, ò amor dell'anima mia (dice Sant'Agostino) tutte le volte, che l'amore comincia in me, egli si termina ad odiare in te, & s'egli comincia in te, io vengo ad odiare me medesimo: si che il fine del tuo amore, non è altro, che il nostro disamore. E perciò disse il Saluator Nostro a'suoi

Rom. 12. Dell'officio, & debito del Christiano. *Galat. 2.* *Effetti del l'amor diuino.*

i' suoi Discepoli: S'è alcuno, che voglia seguirmi, cominci à venirmi dietro dal rinonciar se stesso: & certo, che ogni superbia, alterezza, & ostinatione sarà bandita da quell'anima, che vna volta da douero si sarà occupata in abnegar se stessa; & così parimente ne sarà sbandita l'auaritia, l'intemperanza, la lussuria, il vano desiderio d'honori, e di delicie, e tutti que' vitij, che si generano dall'amore di noi stessi: oue all'incontro, mancando tale abnegatione, l'huomo s'abbandona in ogni villana operatione, senza tema, nè vergogna: & benche nelle attioni sue sia qualche apparenza di virtù, ella rimā corrotta nel cospetto di Dio, come vna maluagia cupidità di gloria. Dall'amore di noi medesimi procede la maggior parte delle nostre imperfettioni; & per quello restiamo impediti di rendere à Dio, & al nostro prossimo quello, di che siamo loro tenuti: volendo la carità, che amiamo Dio per se stesso, & il prossimo per amor di Dio: debbiamo amar Dio per questo, ch'egli è supremo bene, et la grandezza della sua bontà lo merita: & il prossimo, perche l'imagine di Dio riluce in lui, e l'ha sostituito in luogo suo, affinche in esso riconosciamo i beneficij, che la Diuina Maestà sua gli ha fatti. Et chi mai sarà, che possa adempir gli officij, che ricerca San Paolo nella carità, se nō chi haurà rinonciato se stesso, per non cercar altro, che l'utilità del prossimo suo? La carità (dice egli) è patiente, benigna, & non è punto fastidiosa, nè insolente: ella non ha superbia, nè inuidia, nè cerca il suo proprio: & quel, che segue. Hor quando ella non ci obligasse ad altro, che à lasciar di procurare il proprio vtile nostro, già si conosce, che in ciò nō saria da metter poca industria, & cura, per far forza alla natura nostra, che tanto ne tira all'amore di noi medesimi, che ne fa obliar quello, che debbiamo al nostro prossimo. Ma se vogliamo fedelmente essercitarci in quest'officio, teniamo questa regola d'humanità, d'esser semplici dispensatori di ciò, che n'è stato dato da Dio, con darlo per aiuto, & beneficio del nostro prossimo: ricordandoci d'hauer quando che sia da render stretto conto de i talenti, et gratie, che ne saranno stati concessi, & come tutti denno esser riserati, e ristretti ne' limiti della carità in vera, & intiera affettione di fraterna beniuolenza: & ciò sarà adempito in noi, quando in noi medesimi hauremo presa la persona di quelli, che si trouano bisognosi di soccorso, che hauremo pietà della miseria loro, come se la prouassimo in noi medesimi: & che saremo tocchi da pari affettione di pietà, e di misericordia in souuenirli, come à noi stessi. Ma quello, che tocca solamente al nostro debito verso Dio, consiste nell'esser dediti alla patienza, & alla mansuetudine, con rinoncia di noi stessi: & quando le nostre affettioni ci stimolano à procurare i modi, e le maniere di viuere in riposo à nostro comodo; all'hora è da ricorrer alla Scrittura, che ne insegna à rassignarci in ogni attion nostra in Dio, & à sottoporre alla Diuina Maestà sua i desiderij tutti del nostro cuore, per di tal modo soggiogarli, e domarli. Siamo noi per naturale inclinatione così intemperati,

Matth.16.

Frutti del l'abnegatione di se stesso.

Che cosa sia la carità.

1.Cor.13.

L'effetto di vera carità verso il prossimo.

perati,

Dell' inclinatione naturale de gli huomini; perati, che troppo facilmente ci lasciamo trasportar da certa sfrenata cupidità d'appetir crediti,& honori,di cercar grãdezze,d'ammassar ricchezze,& adunar tutto quello,che giudichiamo proprio à pompa, & à magnificenza;e d'altra parte odiamo estraordinariamente,e temiamo la pouertà,la bassezza, & l'ignominia, fuggendole à tutto nostro potere: da che si vede,& conosce,che noi ordinando la vita nostra,conforme al nostro torbido consiglio, miseramente viuiamo fra queste passioni in continua inquietudine, e perturbation d'animo, che ci fa con vane fatiche, & sudori cercar i fallaci mezi di peruenire là,oue l'ambitione,e l'auaritia ne trasportano:il che già non annoia quelli, che sciolti affatto da questi lacci, si sottopongono al soaue giogo della volontà di Dio;perche non desiderando, nè cercando altro,che la beneditione di sua Diuina Maestà, à quella sicuramente s'appoggiano, e vi trouano quella felicità di quiete, e di riposo, che dar non ponno tutte le imaginate mondane prosperità. Essi giamai *Effetti dello spirito di gratia regnante nell'huomo.* nõ cercano per ingiustitia,nè per qual altro si sia obliquo,e torto mezo bene alcuno di questo mondo: ma gli sprezzano tutti,& aspirano à quei soli, che veri sono, & eterni, per li quali mai non s'allontanano punto dalla innocenza;certi, che gli operatori delle iniquità non possano godere i frutti di essa beneditione, ma quelli si bene, che rettamente caminano, e co i pensieri,e con le opere; i quali,quasi da dolce freno, sono ritenuti dal passare,& cadere in alcuna disordinata cupidità de i beni di questo mondo,con la certezza,che la beneditione di Dio,non permetta,che altri possa conseguir cosa del tutto contraria alla santa sua parola,che ne insegna à totalmente ritrar il nostro cuore da tutt'altro,che dalla meditatione della beatitudine eterna. Il Signore(dice Giustino Martire)non ha voluto honorare i suoi de' beni del mondo, per retributione della loro pietà; *Consolatione nelle auuersità.* perche le cose,che sono sottoposte alla morte, non pono esser à gli huomini da bene,condegna ricompensa della virtù,essendo ch'elle sono prescritte, & limitate al cangiamento dell'esser mortale, de gli huomini virtuosi, i quali ne sono del tutto priui. Et si come i buoni nè sono riputati, nè vengon detti esser del mondo; così la gloria,le ricchezze, & i beni loro non consiston in quelli della terra; & perciò in qual si voglia stato, ò conditione,oue si troui il Christiano,egli darà sempre gloria à Dio e stimerà tutte le cose ordinate dalla somma prouidenza sua per ispedienti alla sua salute.Che se le auuersità lo premono,e sorgono contro di lui tutte le miserie della vita humana,egli non perciò entra in diffidenza della gratia,& fauor diuino ò si volta per impatienza alla mormoratione contra Dio:ma anzi entra maggiormente à considerar la giustitia, & bontà sua celeste; e riceue ogni pena per giusto castigo della sua colpa,& per suo bene;&,armandosi di patienza,aspetta con cuor pacifico,& non ingrato,l'essito del l'ordinatione diuina,alla quale egli sempre soggiace;considerando in oltre esser opra di Dio il chiamar tutti i suoi à portar le croci loro,e renderli *Matth.16.*

pronti

pronti ad ogni faticosa, et aspra vita, & piena di trauagli, et d'infinite sorti di mali; nella quale, come nostro Capo, & Guida, è Giesu Christo stato il primo à caminare. Nè dopò cosi fatte considerationi tarda molto à venir la consolatione, & certezza, che tal vita sia vna vera preparatione per seruirlo nella sua eterna gloria: onde quanto piu in questo modo ci rendiamo sofferēti nelle afflittioni, & miserie nostre, tanto piu ci accertiamo, che la nostra compagnia sia con Giesu Christo. Hor la suprema regola, che lo spirito di Dio ne propone sopra simil soggetto, si è, che in qual si sia sorte di tribulatione, dalla quale siamo afflitti, debbiamo vsarci per tempo, & auezzarci à disprezzar la vita presente, affinche tanto piu facilmente ci rīduciamo à meditar la futura. Ma perche la Diuina Sapienza conosce benissimo l'inclination nostra al cieco, et brutale amore di questo mōdo non lascia d'vsar vn'assai proprio spediente per ritirarcene, e risuegliare in ciò la pigritia, e sonnolenza nostra, affinche il nostro cuore nō resti attaccato à cosi vano, & folle amore. Non è alcun di noi, che non tenga per molto l'esser creduto, e veduto aspirar tutto il corso della sua vita all'immortalità celeste, & allo sforzo di peruenirui; vergognandoci tutti d'esser stimati tali, che in niētē siamo piu eccellēti de gli animali bruti, la cōditiō de' quali parrebbe in molte cose piu beata della nostra; se nō ne restasse qualche speranza d'eternità dopò la morte: ma se minutamente si bilanciano, e cōsiderano i consigli, le deliberationi, le imprese, & opere di ciascuno, non perciò vi si ritrouerà detto altro, che terra, & si conoscerà, che tutti tēdono del tutto alla sola comodità di questa vita: già questo è chiaro, che tale stupidità altronde nō deriua, che da questo, che il nostro intelletto è come abbagliato dall'apparēte, ma vano splendore, che mostrano cosi al difuori le ricchezze, gli honori, & le potenze, per cui restiamo impediti di mirar piu lontano: cosi il nostro cuore, essendo anch'esso tenuto oppresso dalle affettioni della carne, che gli propōgono l'auaritia, l'ambitione, e tutti gli altri desiderij carnali, fa si che l'anima nostra finalmente si lascia indurre à cercar la felicità sua quà giù in terra. Il Signor dunque, per ouiare à questo si gran male, insegna à' fedeli serui suoi la vanità della vita presente, con l'assiduamente agitarli per diuerse miserie, leuando loro ogni prosperità, accioche ingannati da essa, non cadano in maggiore, e piu graue auuersità; e dalla stessa via imparino, come habbiamo accēnato di sopra, à del tutto disprezzar la presente vita, per meditar solo, e desiderar la futura. Esperimentando essi dunque, e quasi con mano toccando (le dritto mirano) la presente vita esser piena d'inquietudini, di tribulationi, di trauagli, & del tutto miserabile, senza hauer cosa in se, che in alcuna parte si possa dir beata; & che tutti i beni di essa, che tanto sono stimati, pur sono transitorij, friuoli, & mischiati di miserie infinite; bisogna ben concluder necessariamente, che non sia da cercare, nè sperar altro in questo fallace mondo, che calamitadi; & che altroue, cioè colà sù nel cielo, sia la corona di

Rom. 8.

I mezi vsati da Dio, per condurci al disprezgio della vita presente.

di gloria, & la felicità vera, e che là ſiano da eſſer indrizzati tutti i noſtri
,, penſieri. Non dico però, che mentre ſi dimora nella preſente vita, ella
,, ſi debba tenere in tal diſprezzo, che altri toglia ad aſſolutamente odiar-
,, la; che ciò fora eſpreſſa ingratitudine verſo Dio, che in eſſa tutto dì ne dona infinite gratie, & innumerabili beneficij; ma deueſi tenere come ſpecial dono della ſua Diuina clemenza, con cui, patientemente ſoffrendo le tribulationi, & anguſtie, che vi patiamo, ci facciamo ampia ſtrada, & ingreſſo all'eterna; e però anzi debbiamo tener queſta vita cara, e render ne continue, e diuote gratie à Dio, moſtrandoci riconoſcitori di tali beneficij, ſenza laſciarci paniare dalla ſouerchia, e diſordinata cupidità delle terrene, e mortali coſe; con tenere il deſiderio noſtro intento ſempre alle celeſti, & immortali. Sono i fedeli, finche ſon veſtiti di queſta terrena ſpoglia, quaſi Agnelli deſtinati al macello, per tanto piu eſſer conformi al Capo lor Gieſu Chriſto; & s'eſſi non drizzaſſero il fin loro inalto; affin di ſuperar ciò ch'è in queſto mondo, e trapaſſare, e ſoruanzare di molta lunga, la qualità delle coſe preſenti, certo che ſariano indotti à maluaggia diſperatione; ma ſanno ben eſſi; qualhora s'alzano ſopra loro ſteſſi, che ſe ſi veggono proſperar gli iniqui, e ben trattati, & eſſi calonniati, & oltraggiati con mille tormenti, e ſtratij; prender conforto dal porſi auanti gli occhi quell'vltimo giorno, in cui il ſommo Dio gli condurrà al l'eterno ripoſo, con por fine alle lagrime loro, coronarli di gloria, veſtirli di gioia, ſatiarli della infinita dolcezza delle ſue delicie, eſſaltarli nella ſua altezza, & in ſomma farli partecipi dell'eterna felicità ſua. Et così mentre ancora ſaranno in queſta militia terrena, continueranno il corſo de' breui giorni loro in quiete, e tranquilità d'animo, lietamente rendendo à Dio l'omaggio di riuerenza, ch'à tanta, e sì alta Maeſtà ſi deue; e in tutto ſi ſottometteranno ad eſſa, con humile adoratione de' ſuoi diuini precetti; e conoſcendo in queſta Deità ogni ſapienza, giuſtitia, bontà, virtù, & verità, con vera fidanza, & ſicurezza di cuore ſtimeranno

Pſalm. 44.

Eſa. 25. Apoc. 7.

Somma del noſtro debito verſo Dio.

,, la loro beatitudine conſiſter ſolo nella comunicatione di lei; alla quale, come ad vnica ſperanza, hanno fido ricorſo, ogni volta, che l'animo loro viene ſtretto, & oppreſſo da qual ſi ſia neceſſità; e rendono attione di gratie, ch'è il riconoſcimento di lodi, che le ſi deue per tanti beni, che ogn'hora ſi riceuono. Et ſotto queſti quattro punti, d'adoratione, di confidenza, di inuocationi, & d'attioni di gratie, ſi contengono gli innumerabili fauori, de' quali ſiamo à Dio tenuti. E anco l'honeſto diſprezzo della preſente vita, & la meditatione dell'immortale, & celeſte, valeuol mezo per indrizzare al retto vſo dei beni terreni, conceſſi da Dio per ſeruitio dell'huomo, & per aiuti neceſſarij alla ſua vita; i quali però non debbiamo di modo traſcurare, che ce ne ſeruiamo ſolo, come per forza, & per neceſſità, & affatto ſenza dilettarſi in eſſi, come ſe foſſimo quaſi tronchi di legno, priui di ſentimento; nè meno abuſarli con troppa cupidità, in delicioſe, & va

Del buon uſo de' beni terreni.

ne

ne superfluità; ma tirarli à quel fine, al quale Dio ne gli ha conceduti, e destinati per nostro bene, & non per nostro danno; cioè per sostentare, nutrire, conseruare, & dilettare la nostra natura humana con temperanza, & mediocrità, redendogliene humili attioni di gratie; perche seruendoci di essi beni, come se non gli hauessimo, si potria dire la nostra principal affettione esserui di poco piu inclinata, che se ne fossimo del tutto priui, & cosi ci renderemo non men disposti, & atti à sopportar patientemente, & di lieto cuore la pouertà, che ad vsar moderatamente la douitiosa abbondanza di tutte le cose, e rifferiremo il vero, & santo vso de i terreni comodi alle opere di carità, come già detto habbiamo; stimando, che tutte le cose ne siano talmente date dalla liberalissima mano di Dio, per sola nostra vtilità, & come in deposito; & però ne gli conuenga à tempo suo render conto particolare. Per conclusion dunque del nostro ragionamento impariamo à conoscer, la vita del Christiano altro non essere, che vno studio, & essercitio perpetuo di mortificar talmente la carne con le buone opere, che lo spirito di Dio regni piena, & assolutamente nell'anima sua; & che deue tutta la vita nostra essere vna meditatione, & essercitio di pietà, finche vegniamo chiamati alla santificatione, nella quale veramente consiste quanto di beatitudine possa essere in questo mondo, cioè nell'esser rigenerati per il Battesimo, & per lo spirito di Dio, tenendo l'amore della giustitia bene impresso dentro di noi, & seguendo la diuina regola di quella, per instituire, & indrizzar tutte le nostre attioni alla gloria di Dio, & all'vtilità de'nostri prossimi, senza stimar, che altro siano i frutti, & beni caduchi di questo mondo, che vna vocatione assegnataci da Dio: per ritirare l'intelletto nostro dal giogo, & dalla seruitù delle naturale perturbationi, accioche drizziamo il nostro fine à quella, senza ambitione, & cupidità d'abbracciar molte, & diuerse cose insieme, sicuri, che di tal modo non sarà fra noi così bassa, & vile operatione, che non riluca, & sia ricompensata da Dio, & tenuta per preciosa molto.

In che consiste la uita beata.

Della

Della Morte. Capitolo LXXII.



MANA. Non è alcun Christiano, che saper non debba, che il sommo Dio, così tosto com'hebbe creato l'huomo, il pose nel terrestre Paradiso, quasi in giardino colmo di tutti i piaceri, & di tutte le delicie, con piena facoltà di seruirsi di tutte le cose in esso contenute, eccettuato il solo frutto della scienza del bene, & del male, il quale gli prohibì con espresso comandamento, sotto pena, c'hauesse à morire nel punto, che ne mangiasse: & nondimeno prestando il misero piu orecchio al falso, & nemico serpente, che al verace Creator suo, da cui era stato posto in sì alto, & eminente grado, si lasciò in guisa trasportar dal vano, & noceuol desio di maggior altezza, che pur di
Genes. 2. subdendo à chi tanto doueua, si lasciò indurre à mangiar di quel vietato frutto, e credēdo acquistarne vita, n'acquistò ineuitabil morte per se, e per
Rom. 6. tutta la posterità sua, non solo corporale, ma ch'è molto peggio, spirituale ancora, poiche per essa restammo tutti esclusi, & banditi dal Regno celeste, e dall'eterna heredità diuina, alla quale poi siamo stati àmessi dall'immēsa misericordia dell'eterno Padre per particolar gratia, co'l dar per nostro riscatto l'vnigenito suo Figlio Giesu Christo, se con vera confidēza ci
Rom. 5. accosteremo à lui, affine, come dice l'Apostolo, che si come il peccato ha regnato per la morte, così la gratia regni per giustitia alla vita eterna, per Giesu Christo nostro Signore, ch'è il solo mezo, per cui possiamo passar da morte à vita, & per il quale non rimarà in noi nè condennatione, nè afflittione nè coltello, nè fame, nè qual altra si sia miseria, nè la stessa tēporal
›› morte, che, secondo il giudicio humano, è l'estremo di tutte le misere, po-
›› trà nocerne, ò confonderne in alcun modo; anzi ne seruirà piu tosto d'vn
›› soaue, e diletteuol camino, per passar da misera prigione, & seruitù à lie-
›› ta libertà, & beatitudine. Però, valorosi Compagni, si come tal morte è in questo mondo fine à tutti gli huomini, ma con diuersa sorte, peroche à gli eletti è gloriosa, e dannosa à i reprobi: così terminiamo noi, co'l trattato di morte l'ordine de i nostri discorsi.

›› ARAM. Fra tutte le cose di questa nostra frale vita, non ve n'ha alcuna,
›› che possa adempire il desiderio, & brama del fedel Christiano, se nō il fi-
›› nimento di essa, ch'è la morte; co'l cui mezo trouandosi l'anima nostra
›› libera dalla rincresceuole, & oscura prigione del corpo, ne gode tanto, &
›› gioisce, quanto (s'è costituita in sicuro luogo di saluatione) ben conuiene à quelle letitie, & à quei giubili, che tanto da essa sono stati desiderati, & bramati.

ACHITOB. A' tutti è statuita necessità di morire; però dice il Sauio:

Ricordati in tutte le attioni tue del fine, e non peccherai in eterno. Ma tu Aser, poiche desti co'l tuo discorso principio ai ragionamenti di questa nostra Academia, dalle fine ancora co'l trattar della morte, ch'à tutte le cose pon termine, & fine. *Hebr. 9.* *Eccles. 7.*

ASER. E vero, che non è da marauigliarsi molto, nè poco, se il senso naturale si commoue, e sbigottisce, quando sentiamo dire, che i corpi nostri habbiano à separarsi dall'anima; ma non è già in alcun modo tolerabile, che non si troui tanta luce in vn cuor Christiano, ch'ella possa vincere, & opprimer icosì fatto timore, e sia pur quanto si voglia grande, con vna maggior consolatione; perche se con sana mente consideriamo il tabernacolo di questo nostro corpo esser mancante, infermo, corruttibile, caduco, & soggetto al castigo, al disfacimento, & quasi ad esser annullato, solo perche habbia poi ad esser ristaurato di gloria perfetta, ferma, incorruttibile, & celeste, non deurà egli la certa sicurezza di ciò poter tanto in noi, che vaglia ad astringerci, non che altro, e sforzarci ad ardentemente bramar quello, che la natura tanto fugge, & ha in horrore? Se crediamo, che per morte siamo richiamati da vn miserabile esilio, per douer habitar quella celeste patria, alla quale eterna, & felicemente siamo destinati, perche di gratia non debbiamo noi di ciò sentir grandissima, & singolar consolatione? E'vero, che alcun potria dire esser naturale in tutti il persister nell'esser loro: ma non si deue per l'istessa ragione appunto aspirare all'immortalità futura, doue sarà vera stabilità, & fermezza, cosa che già non si troua in parte alcuna della terra? Oime hauranno, si può quasi dire, gli animali bruti, & fino le creature insensibili, come i legni, & le pietre, qualche sentimento della lor vanità, & corruttione, e staranno in aspettatione del giorno, del giudicio, per esser liberati da quella, & noi, che pure habbiamo di ciò lume dalla stessa natura, e ci gloriamo in oltre d'esserne compiutamente illuminati dallo Spirito santo, noi dico, saremo sì perduti, e di tanta stoltiria, che non alzeremo gli occhi della consideration di questa terrena corruttione à quella del vero, & permanente nostro essere? Ma che potremo noi dire di quelli (ahi troppo scelerata, e numerosa turba) che estinguendo quanto per loro si può ogni lume di natura, e direttamente opponendosi à' tanti testimonij della verità, onde son continuamente sgridati nelle orecchie loro, e punti, e trafitti nelle conscienze, non pur osano dubitare, ma anco sfacciatamente negare il giorno del giudicio, & la mutatione di questa vita caduca, e mortale, nell'altra perpetua, & immortale? Se i miseri, & maluagi, per esser priui di religione, & di fede, sono incapaci della parola di Dio, che ne certifica dell'immortalità dell'anima, perche non prestano essi almeno orecchio à tanti scritti di Filosofi, & Etnici, & Pagani, che rendono indubitabile questa certissima verità, & cō

Consolatione, che deue essere in vn cuor Christiano contra la morte.

Rom. 8.

Contra gli Ateisti, & Epicurei.

ſiderato l'eſſer della preſente vita, concludono eſſere infallibile l'aſpettatione del venturo Giudicio, da cui riſulterà perpetuo & bene, & felicità alle anime de gli auenturati; & danno, & infelicità à gli ſuenturati? Imparino queſti empij, che non vogliono vdire il Diuin Verbo, almeno la dottrina del gran Platone, che ſotto'l nome di Socrate diſſe queſte alte parole. Onde mai naſce, che ſi veggono tanti triſti, e ſcelerati huomini paſſare il corſo de giorni loro in grande proſperità, & felicità humana, & morire con altretanto riposo; & per contrario tanti huomini da bene viuere, & morire in afflittioni, & calamità duriſſime? Dio fa queſto, accio con tal mezo, conoſciamo, che non caſtigando egli tutti i cattiui in terra, nè premiando tutti i buoni, ci ſia vn'altro luoco, oue ſi diano le douute pene à gli vni, & le ricompenſe, & guiderdoni à gli altri; & coſì gli vni, e gli altri e temino & ſperino del fine; ſecondo le opere loro. Non puniſce ne anco quell'alta Maeſtà qua giù tutti i cattiui, nè guiderdona tutti i buoni, accioche non venga ſtimato, che i virtuoſi ſi mouano à ſeguir la virtù per ſola ſperanza di ricompenſe terrene, & frali, & fuggano il vitio per ſola tema di punitione, & di tormenti; poiche con tali fini la virtù non ſarià piu virtù: eſſendo che non può qual ſi voglia attione propriamente hauer queſto nome, ſe l'intentione di chi la fa ſi moue per iſperanza di terreno premio, & non per amore della ſteſſa virtù, & per farſi grato à Dio, con la ſperanza de gli eterni guiderdoni della ſeconda vita. Egli puniſce anco quà giu, & caſtiga qualche triſto, & rimunera alcuni buoni, accioche altri non dubitaſſe della ſua Diuina prouidenza in vedere i buoni afflitti, & oppreſſi, & i rei proſperati, & ſublimati, & coſi ſi credeſſe, che non foſſe la sù cura alcuna di noi, e tutti ci deſſimo alle iniquità, & alle ingiuſtitie. Hor non moſtra egli queſto ſingolar huomo con tali parole, chiaro, eſſerui vn Dio, che tien particolar gouerno di tutti noi, & ama aſſai piu quelli, che ſi sforzano di raſſomigliarlo in coſtumi, e l'honorano, e riueriſcono, di coloro, che non temendolo, il diſprezzano, & s'allontanano co' loro coſtumi dal volere, e da i comandamenti ſuoi? Dimoſtra di piu ancora, gli huomini da bene ſempre sforzarſi d'imitar la Diuinità nelle buone opere, per il bene, & per la ſalute de gli altri huomini, con tema, & riuerenza di quella: & che i cattiui all'incontro diſprezzano le leggi diuine, & humane, & per conſeguenza, che ſia da credere i buoni eſſer amati da Dio, & odiati i cattiui: & che ſe vediamo ſpeſſo i buoni coſtituiti in iſtato d'ignominia, e di calamità in queſto mondo, & i cattiui in quello di ripoſo, e di gloria: ſia perciò da confeſſare, e tener per fermo che dopò queſta ſi troui vn'altra vita, nella quale i buoni, coſi vengono eternamente premiati, come i cattiui caſtigati, & puniti: & che altramente faria da dire, che Dio haueſſe piu cura de i cattiui, che de i buoni, coſa aſſorda troppo, e troppo inconueniente; volendo

Ragioni à conoſcere un giudicio futuro, & vna vita ſeconda.

Come ſi diſcernano i buoni da i cattiui.

lendo

lendo anco quel gran Filosofo per di là inferire, che l'huomo prudente debba passar la vita sua in vna perpetua meditation della morte, & che non il desiderio di viuere, come altri scioccamente pensano, ma la vana temenza del morire, tanto rende spauentosa essa morte à coloro, che non hanno conoscenza alcuna dell'immortalità dell'anima... Arrossiscano dunque di vergogna, e restino confusi coloro, che ardiscono por dubbio nella seconda vita, e nel futuro giudicio, già che fino vn'Etnico, & Pagano, priuo del vero Diuin lume, e della vera Religione, manifestataci per Giesu Christo, confessò questa verità. Et certo si come è cosa più d'ogn'altra manifesta, & chiara nella Diuina Scrittura, che il giorno addotto nella Sacra Genesi per il primo, era compreso nell'eternità, nella quale non hanno luogo i tempi, nè gli anni, nè i mesi, nè le stagioni, essendo il tutto contenuto in essa eternità: così deuesi ferma, & costantemente creder, che i tempi tutti saranno annullati, & cassi, e non hauranno i buoni altro, che vn'eterno, & felicissimo giorno; & i tristi altro, che vn'eterna, & infelicissima notte. Ma per tornare al preso ragionamento della morte; tre sorti di morti ne si mostrano dalla Diuina Scrittura; l'vna è la separatione dell'anima dal corpo, con la disfattion di esso per fino alla resurrettione, e di questa è nostro proposito di trattare; l'altra è la morte del peccato, essendo scritto gli huomini, che si nutriscono de' peccati loro, esser morti, & la terza vien chiamata nell'Apocalipse alcuna volta morte seconda, & alcun'altra, morte eterna, alla quale saranno condannati i cattiui nell'estremo giorno del Giudicio. Seguendo però il discorso nostro intorno alla primiera morte, ch'è la corporale, se noi saremo studiosi, & fedeli osseruatori della verace dottrina di Dio, conosceremo espressamente, quello, che tanto pare odioso, e da fuggire à i nostri humani sensi, tornar tutto à beneficio, & à salute nostra, e perciò douer, come cosa grandemente buona, e desiderabile, esser cercata, e bramata da noi & è cosa da huomo, che non voglia andare à Giesu Christo, nè regnar conseguentemente con lui, il troppo temer la morte souerchiamente. Et qual pellegrino, ò viandante mai saria così sciocco, il quale, dopò mille passati perigli, non s'allegrasse piu tosto, che dolessesi d'appressimarsi alla sua permanente patria? & chi saria così trascurato, & poco di se stesso curante, che non si trouasse ben contento d'esser vscito d'vna caduca, & ruinosa casa? Qual piacere habbiamo noi in questo mondo, che si approssima ogni giorno piu al suo fine, & nel quale vi si uendono tanto cari i piaceri, che vi riceuiamo? Già non è altro questa nostra misera vita, che vn pericolosissimo pellegrinaggio, & vn cadente albergo, ne' quali hor siamo feriti da inuidia, hor da ambitione, & hor da molti altri domestici nemici; & hora opressi da infinite alterationi di corpo, e d'animo, che con altretanti modi continuamente ci tormentano,

Tre sorti di morte.

Apoc. 20.

Come la morte è da esser desiderata da i fedeli.

Che cosa sia la vita humana.

Filipp. 1. tano, & affliggeno. Et perciò deue ogn'un di noi dire: Bramo esser
sciolto, & esser con Christo. Che se preghiamo tutto dì, che ci venga
dato il Regno di Dio, debbiamo ricordarci il fine di chi ci insegnò così
santa oratione, altro non esser stato, che di farci tener l'animo all'altra
vita. Non ci mancano altri testimonij nella Scrittura, che la mor-
te corporale sia la strada certa, per doue passar debbiamo alla vera, &
eterna vita, doue dimora la nostra uera patria. La carne, & il sangue
1. Cor. 15. (dice San Paolo) non ponno hereditare il Regno di Dio; nè la corrut-
tione heredita punto l'incorruttione: onde bisogna, che questo corrut-
tibile si vesta della incorruttione, e questo mortale della immortalità,
& allhora sarà adempita quella sentenza; che la morte sia assorta nella
Osea. 13. vittoria. Quelli, che credono in Giesu Christo, hanno di già vinto il
peccato, la morte, & l'inferno; & perciò disprezzando la morte, di-
ranno: dou'è Morte la tua falce? doue Inferno è la tua vittoria? La
falce della morte è il peccato, & la potenza del peccato è la legge: ma
gratie à Dio, che n'ha dato vittoria, per Giesu Christo Signor nostro.
2. Cor. 4. Quello, che ha risuscitato Giesu Christo, risusciterà noi ancora: la no-
Filipp. 3. stra conuersatione è la sù ne i Cieli, & iui n'aspetta il Saluator Giesu,
che transfigurerà il corpo nostro vile, accioche sia fatto conforme al suo
glorioso, secondo l'operatione, per la quale egli può sottomettersi tut-
Coloss. 3. te le cose. Voi sete morti (disse lo stesso Apostolo a' Colossensi) & la
vita vostra è nascosta con Giesu Christo in Dio. Quando Giesu Chri-
sto, ch'è uostra vita, apparirà, allhora voi ancora apparirete in gloria
Tessal. 4. con lui. Fratelli (disse anco a i Tessali) voglio, che voi habbiate noti-
ta di quelli, che sono addormentati, affinche non restiate contristati,
come quelli, che non hanno punto di speranza. Perche se noi credia-
mo, che Giesu Christo sia morto, & risuscitato; parimente creder deb-
biamo, che Dio sia per condur con esso quelli, che dormono per Gie-
Hebr. 2. su. Et à gli Hebrei dice: Ha Giesu Christo participato della carne
& del sangue, essendo stato vero huomo, accioche distruggesse per mor-
te colui, c'ha l'Imperio della morte, cioè il Demonio, e ch'egli libera s-
se tutti quelli, che, per tema della morte, erano in tutto'l tempo del-
la vita loro sottoposti à seruitù. Dio ne ha saluati, & chiamati con la
2. Tim. 1. sua voce (dice à Timoteo) non secondo le nostre opere, ma secondo la
sua gratia, la quale n'è data, & manifestata per l'apparitione del no-
stro Saluator Giesu Christo, che veramente ha distrutto la morte, &
ha data luce alla vita, & alla immortalità. So certo, che viue il mio
Iob 19. Redentore (dice Giobbe) & ch'io nell'vltimo giorno vscirò della terra;
& poi riuestito della mia pelle, nella propria mia carne vedrò Dio mio
Saluatore. Giesu Christo è nostro capo; & noi siamo suoi membri:
Ioann. 12. non può questo capo esser senza i suoi membri, nè gli può lasciare: che
Ez. 17. là doue sarà Giesu Christo, non habbiamo ad essere ancor noi. Chiun-

que matura, e diligentemente haurà consideratione à questi, & ad infiniti altri oracoli della Scritura, non può se non bene armarsi di gran gioia, & consolatione, contra il timore, & horror della morte; ma facendo poi comparatione delle miserie, & afflittioni, che non abbandonano giamai questa infelice vita, con l'indicibile celeste felicità, che mai occhio vidde nè vdì orecchio, nè capì in cuor d'huomo, patecchiata à' fedeli, & credenti colà sù nella seconda, & eterna vita: chi sarà veramente Christiano, non che passerà lietamente, & senza inquietudine il corso di questa mortal vita, ma anco la sprezzerà, ò ne farà pochissima, & nessuna stima, in paragon della immortale. Ma chi sono quelli, à' quali è la morte soaue, e dolce, se non i trauagliati, & affaticati? Al pouero mercenario pare di star bene, quando ha fatto la sua giornata: & perciò la morte è sempre dolce à gli afflitti; essendo la ricordanza di essa aspra, & amara à quelli, che pongono il riposo loro nelle cose di questo fallace mondo. Non temano dunque i veri figliuoli di Dio punto la morte: che colui (scriue S. Cipriano in vna epistola à i Martiri di Giesu Christo,) c'haurà vna sol volta vinta la morte, la vincerà, ne' suoi membri ogni giorno: di modo, che noi habbiamo Giesù Christo, non solo spettatore del nostro combbattimento, ma assistente, & combattente con noi; & che con la soprabondate gratia sua riempie i cuori de' fedeli, che perciò sono tanto più disposti à meditare i beni della futura, & eterna vita, quanto si veggono circondati di miserie, & di calamità in questa caduca, & transitoria. Fatto dunque dell'vna, e dell'altra il paragone, sarà tanto più facile il passar piaceuolmente il córso della prima diffettosa, e mancante, poco stimandola, quanto si conoscerà la seconda colma di felicità, e ben degna d'esser sopra ogni altra cosa aprezzata, e stimata. Così poiche il Cielo solo è veramente nostra patria, che altra cosa debbiamo noi tener, che sia la terra, se non vn pere grinaggio per paesi stranieri, & vn'essilio, & bando, per la maledettione, che le fu data per il peccato? Se la dipartita nostra da questo mondo è vn'ingresso alla vita, ch'altra cosa dir si può il mondo, se non vn sepolcro, & che altro si può dir l'habitar in esso, che l'esser sommerso nella morte? S'è libertà l'essere sciolto da questo corpo, che cosa diremo noi, che sia il corpo se non vna prigione? & se la nostra suprema felicità consiste nella visione, & godimento della presenza del nostro Dio, non è egli miseria grandissima il non goder di tal felicità? fino à che viueremo sepolti in questo mondo, è cosa chiara, che noi saremo come lontani da Dio. Onde ben dissi, che se di questa terrena vita si fa comparatione con la celeste, non ha dubbio alcuno, che questa sola deu' esser stimata, e l'altra tenuta quasi finta, per niente: se ben però non debbiamo odiarla, se non in quanto ella ci tiene soggetti al peccato, senza in modo alcuno desiderar di preuenirne

Isa. 64. & 1. Cor. 2.

Quali sono quelli, che temono la morte.

Comparatione di questa vita con l'eterna.

uenirne il fine, ilqual dee esser lontano da mormoratione, & impatien-
Come bisogno odiar la vita. za: conseruandoci costantemente in essa, fin che piaccia à Dio di liberarcene, essendo come vn'habitacolo, nel quale sua Diuina Maestà ha voluto collocarne, & oue habbiamo d'habitare, fin che saremo chiamati da lei. Che se ben San paolo si doleua, come d'aspra conditione, de l'esser
Filipp. 1. più lungamente che non hauria voluto, detenuto come legato nella prigione del suo corpo, & sospiraua d'ardente desiderio d'esserne liberato, e sciolto; protestò egli nondimeno di rimettersi del tutto nel voler di
» Dio, e d'esser parecchiato, e pronto à riceuer l'vno, & l'altro; conoscen-
» dosi debitore di glorificare il Diuin nome in vita, & in morte, poiche al-
» la Maestà sua tocca il terminar quanto sia meglio spediente alla sua santa gloria. Alla quale conuenendoci, & viuer, & morire, contentiamoci del tutto dipender dalla sua sola volontà, ma in guisa, che sentiamo sempre maggior desiderio della morte, che della presente vita, la quale debbiamo esser pronti sempre di rinonciare nelle santissime mani del Signore, ogni volta che sarà seruito di torcerla; tanto più tenendoci essa, come ho già detto, in seruitù del peccato, conseruando costantemete in noi questa opinione, che nessuno habbia fatto vero acquisto nella scuola di Giesu Christo, se non chi ha imparato ad aspettar lietamente, e di buona voglia il giorno della morte, & dell'vltima resurrettione:
Tit. 2. che di questo segno nota San Paolo, scriuendo à Tito, i fedeli tutti;
» oltra che la Scittura ha per costume d'inuitarne, e chiamarne à que-
» sto fine, ogni volta che ci propone materia d'allegrezza. Rallegrate-
Luc. 21. ui (dice il Signore in San Luca) & alzate il capo vostro in alto, perche s'approssima la vostra redentione. Et così non ci deurà esser cagion di tristezza, e di spauento quello, che Giesu Christo ne porge per solleuamento, & per nostra consolatione, certi che à quelli, che credono in lui, sia la morte morta, nè sia cosa alcuna in essa da temersi perche se l'imagine sua è deforme, e spauentosa, per esser vn violente disfaccimento della presente vita, cio è per segno, & rappresentatione della disgratia, & ira di Dio, per il peccato del primo nostro Padre, & per l'antico morso del serpente, à cui è stato leuato
Come la morte non può nuocere. il veleno, nè più ci può nocere: che si come il serpente di rame eretto da Moisè nel deserto vccideua i serpenti viui, & non noceua punto à gli Israeliti; così la nostra morte muore, senza poterci nuocere,
» se con gli occhi della fede contempliamo la viuifica morte di Giesu
» Christo Signor nostro: non essendo in somma la morte nostra, se non
» imagine, & ombra di morte, & principio, & ingresso, per doue si passa alla vera vita. Et però concludendo il nostro ragionamento, impariamo, che si come la nostra misera natura n'haueua ridotti in vna
Psal. 116. miserabile condition di morire; così la gratia di Dio, à differenza de i cattiui, à' quali è la morte perpetua ruina, fa che gli eletti, e figliuoli

uoli suoi, eletti dal santo spirito suo, e dalla sua santa parola, moiano per uiuer in riposo, & felicità eterna; di modo, che la morte loro è preciosa nel cospetto di Dio Sia dunque nella bocca di ciascun di noi questa sentenza della Scrittura; la volontà, & desiderio mio sia di morire della morte de i giusti. Et benche la cupidità della nostra carne, si come cieca, & terrestre, sia continuamente repugnante à i desiderij dell'animo, e cerchi d'allontanarci quanto più dal nostro supremo bene; teniamo nondimeno costantemente scolpito nel nostro cuore, che auuenturati siano quelli, che conoscono la vanità del mondo; più auuenturati quelli, che non vi pongono punto d'affettione: & auuenturatissimi quelli, che del tutto leuano l'animo loro da esso, per tenerlo con Dio, & con lui habitare eternamente nel Regno de' Cieli. Num. 23.

PAR LA PRIERE DIEV M'AYDE.

Comme la fin le bon œuure courronne,
Et de la mort le faict passer à vie:
Ainsi à l'ame en la vertù nourrie,
Paix en la terre, ès Cieux l'heur vray Dieu donne.

Spe certa quid melius?

IL FINE DELLA PRESENTE ACADEMIA.

IN VENETIA, M.DC.I.
Appresso Giouanni Guerigli.



